

DETILA

ARTIGLIERIA ITALIANA

con prefazione di S. E. Benito Mussolini

1 1 MAG. 1940 XMF

PARTE III

(DAL 1870 AL 1919)

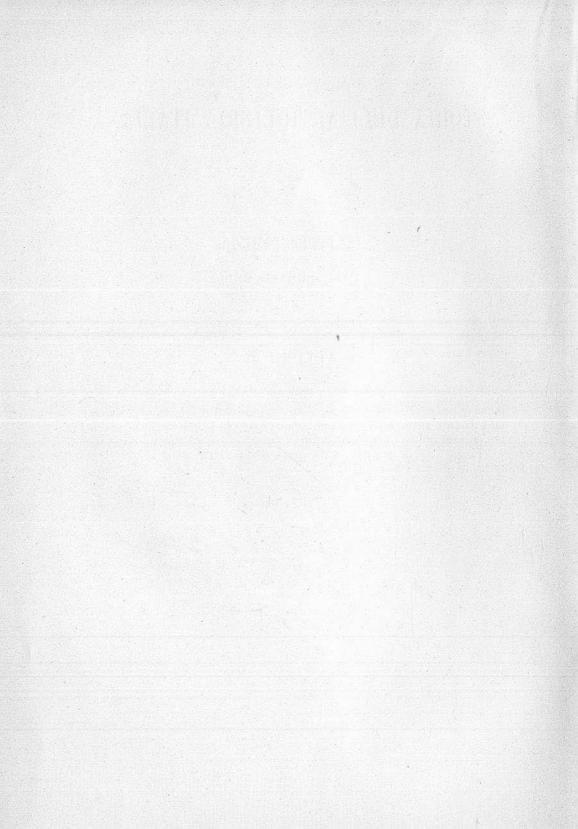
VOLUME VI

(DAL 1870 AL 1914)

(GUERRE COMBATTUTE ALL'ESTERO - DOTTRINA DI IMPIEG● - GUERRE COLONIALI - LE SCUOLE D'ARTIGLIERIA - GRAFICI DELLE TRASFORMAZIONI DELLE COMPAGNIE, DELLE BATTERIE E DELLE BRIGATE DA CAMPAGNA, DA MONTAGNA, A CAVALLO, DA FORTEZZA E DA COSTA DAL 1871 AL 1909)

EDITA A CURA DELLA RIVISTA D'ARTIGLIERIA E GENIO

ROMA - XVIII



PREMESSA AL VI VOLUME

Con questo volume si inizia la storia di quel periodo che, se pure ci appare già tanto lontano, viceversa è proprio quello che abbiamo attivamente vissuto, che si è svolto sotto i nostri occhi e nel quale ciascuno della nostra generazione ha arrecato il suo apporto ed ha avuto la sua parte, talvolta di attore e tal'altra di semplice spettatore, ma sempre di osservatore!

Non è quindi d'uopo di far rilevare le difficoltà incontrate non soltanto per conservare al nostro lavoro storico quella oggettività di esposizione che fu da noi fin'ora scrupolosamente osservata, astenendoci di proposito da critiche oramai sterili ed inutili se pur non dannose, ma altresì per radunare quei materiali descrittivi ed illustrativi indispensabili per mantenere alla Storia dell'Artiglieria Italiana quella serietà veridica e completa, fortunatamente rilevata ed apprezzata dai nostri recensori e dai nostri lettori per i precedenti volumi.

La grande guerra ha in certo modo costituito una specie di profondo fossato tra il prima e il dopo, e le preoccupazioni di varia sorte e natura che ne conseguirono distolsero dagli studi e dalle approfondite ricerche riguardanti ciò che per tutti era ormai diventata storia antica, tanto chè numerosi invidiati primati del genio italiano, ammirate conquiste di scienziati e di tecnici nostri, valore di Capitani ed eroismi epici di combattenti italiani non furono sempre adeguatamente ricordati e celebrati, ed anzi un prezioso patrimonio di archivio venne distrutto. Anche per ciò non fu facile il nostro compito, e molte volte e soltanto attraverso lunghe e numerose pratiche, fu possibile riuscire nel ritrovamento di quanto da tempo si andava cercando.

Questo VI volume si compone di quattro capitoli, e di due Grafici rappresentanti le successive trasformazioni delle varie unità dell'Arma. Poichè nel periodo considerato il nostro Paese non è fortunatamente stato coinvolto in alcuna guerra continentale e da noi non si sono perciò combattute guerre, così si è ritenuto indispensabile di narrare succintamente nel capitolo 26° lo svolgimento delle grandi guerre combattute all'estero in tale epoca, ed all'uopo il tenente colonnello Gustavo Secco seppe considerarle essenzialmente dal punto di vista artiglieresco: soltanto così si possono giustificare le norme di impiego dell'Arma che da tali guerre man mano scaturirono, modificandosi e perfezionandosi. In questo campo la pratica degli altri ha costituito la teoria dottrinale per noi, svolta ed insegnata man mano nelle scuole, ed applicata ai campi ed alle manovre.

Il capitolo 27° riguarda appunto la Dottrina di Impiego, e la narrazione fattane dal generale Felice Grandi assume particolare e caratteristica importanza per il fatto che furono queste le norme colle quali si entrò nella grande guerra.

Il capitolo successivo dedicato alle nostre prime Guerre Coloniali contiene pagine particolarmente gloriose per l'Artiglieria e per gli Artiglieri nostri. Con commossa ed ammirata rievocazione di uomini e cose abbiamo riveduto vicini a noi antichi amici e colleghi che in quelle lontane terre hanno immolato le loro esistenze con indomito coraggio e con profonda fede nei destini della Patria; e rilevando la parte precipua e l'importanza inconfondibile dell'Artiglieria pur nelle Guerre Coloniali. ci siamo confermati ancora una volta nella verità inoppugnabile per cui anche quando la Fortuna ci fu matrigna e la Vittoria non coronò i nostri sforzi, l'Esercito scrisse una pagina mirabile di coraggio, di valore e d'ardimento, e l'Artiglieria non fu da meno nel tener fede al suo motto auspicante, mettendo in luce in tali occasioni l'importanza somma del binomio «Fanteria-Artiglieria», e la necessità della più stretta e della più intima cooperazione fra le due Armi. Molti fatti e molti fenomeni, presentatisi per la prima volta in queste guerre coloniali, provocarono regole e principii applicativi di peculiare rilievo perchè trovarono poi la loro conferma estensiva durante la grande guerra. Specialmente per le guerre Eritree del 1895-96, pur volendo di proposito osservare la massima oggettività e prescindere dalle controverse dibattute versioni, abbiamo fatto frequente, ripetuto e fruttuoso ricorso alla copiosa letteratura — antica e recente — in argomento, e sovratutto all'Opera veramente magistrale e completa del colonn. Emilio Bellavita, consultando poi d'altra parte la monografia di Alberto Pollera e le eloquenti illustrazioni del Dr. Enzo Parona, nonchè la recente orazione di S. E. Carlo Conti Rossini: ad essi rivolgiamo il nostro grazie sentito estendendolo al maggiore Francesco Antenore, mentre poi rileviamo come la collaborazione del colonn. Angelo Ravenni sia stata particolarmente utile e preziosa in argomento: egli ripetutamente se n'era occupato e sovratutto poi, potendo consultare e riferirsi ai materiali documentarii dell'Ufficio Storico del Ministero della Guerra, ci ha consentito di stabilire punti fermi ed incontrovertibili sullo svolgimento di quelle battaglie e specialmente sull'azione della nostra Artiglieria.

Il capitolo 29º dedicato alle Scuole d'Artiglieria, riportandoci ai nostri anni giovanili e richiamando alla nostra mente sogni, speranze ed illusioni, ci ha ricondotti fra le mura dei nostri Istituti Militari consacrate dal tempo e dalle tradizioni: ci auguriamo e speriamo che uno scrittore di forte tempra, potendo fare assegnamento sulla specifica competenza del tenente colonn. Filippo Carasso, che diede a me il più largo apporto della sua collaborazione, sappia in forma adeguata ed in degna veste tramandare ai posteri le benemerenze della Regia Accademia Militare e della Scuola d'Applicazione d'Artiglieria e Genio di Torino. Noi abbiamo dovuto forzatamente limitarci agli argomenti più salienti rievocando pertanto le figure più insigni di antichi Comandanti, di Dirigenti, di Istruttori, di Insegnanti e di buona parte di quegli antichi Accademisti ed Ufficiali-Allievi che maggiormente si distinsero nella loro carriera, nonchè di decorati di Medaglia d'Oro al valor militare. E in questo capitolo abbiamo ritenuto doveroso di dedicare uno speciale paragrafo ai Corsi Speciali di Modena e di Caserta dai quali sortirono valorosi e distintissimi ufficiali d'Artiglieria provenienti dai sottufficiali e dagli ufficiali di complemento appartenenti all'Arma: la grande e determinante prova della guerra e delle battaglie, molto meglio che non la metodica vita di guarnigione, ha messo in luce i titoli e le qualità di tali ufficiali, fra i quali si annoverano Medaglie d'Oro, numerose altre minori decorazioni al valore, promozioni per merito di guerra e per meriti eccezionali, indiscusse affermazioni nelle varie specialità e nei molteplici servizi dell'Arma.

Al paziente lavoro del colonnello Umberto Borelli si debbono i due grafici della Storia evolutiva delle trasformazioni delle compagnie, delle batterie e delle brigate da campagna, da montagna, a cavallo, da fortezza e da costa, tratti dalla recente pubblicazione dell'Ufficio Storico: «Storia e trasformazione dei Corpi del R. Esercito».

Ai varii Indici si è ritenuto di aggiungere per questo periodo anche un'Effemeride cronologica artiglieresca: questo lavoro, lungo e minuzioso, venne scrupolosamente compiuto dal gen. Flores nelle ripetute sue revisioni delle bozze di stampa.

Ai miei bravi collaboratori e sovratutto al fraterno amico gen. Carlo Manganoni, al predetto gen. Flores ed al capitano Stefanelli si rivolge innanzi tutto il mio ringraziamento sentito; e pertanto a scanso di ogni e qualsiasi inesatta interpretazione, ritengo doveroso ripetere qui che, di quanto detto e contenuto in questa Storia, io ed io solo intendo di assumermi la completa e piena responsabilità: il mio lavoro non è stato soltanto di coordinamento, ma talvolta addirittura di totale rimaneggiamento degli elaborati collaborativi, tanto che e della forma e della sostanza di quanto affermato io solo desidero e debbo assumerne la paternità.

Un vivo ringraziamento mi preme di estendere alle LL. EE. i generali Francesco Dabalà, Carlo Ferrario e Francesco Marciani che mi furono ripetutamente larghi del loro competente consiglio e del loro valido aiuto, nonchè ai Comandi ed ai Comandanti della R. Accademia Militare di Torino, della Scuola di Applicazione d'Artiglieria e Genio, della R. Accademia di Modena e dalla R. Accademia Navale, e quindi poi a S. E. il generale Arturo Vacca-Maggiolini, al professor Panetti presidente della R. Accademia delle Scienze, al professor Oreste Mattirolo, all'ing. Carlo Andreoni, al professor Somigliana, al gen. Ludovico Marinelli, al gen. Enrico Resio, al colonn. Filippo Giaccone, all'ing. Giovanni Bertoldo e quindi a quasi tutti

i colonnelli comandanti dei varii e brillanti Reggimenti d'Artiglieria, i quali tutti mi fornirono dati e notizie veramente preziose.

Mi incombe del pari obbligo preciso di ringraziare le numerose Famiglie di antichi artiglieri che cortesemente si prestarono alle mie domande ed alle mie richieste, fornendomi informazioni e materiali particolarmente interessanti: nell' «Indice Bibliografico e delle Fonti» ho reputato conveniente di ricordarle perchè se, come spero, altri si accingerà a perfezio nare e completare questo lavoro storico, ad esse dovrà indubbiamente far ricorso ancora.

All'Ufficio Storico del Ministero della Guerra, al suo Capo generale Biondi Morra ed ai suoi ufficiali, al Museo Storico del Genio ed al suo direttore generale Clausetti, alla Direzione della Rivista d'Artiglieria e Genio ed al suo direttore colonnello Michele Amaturo esprimo il mio grazie più vivo che rivolgo pure all'Istituto Geografico Militare ed al suo direttore generale Orazio Toraldo di Francia, nonchè ai generali Giovanni Garofalo e Gualtiero Sarfatti, ai colonnelli Emilio Bellavita, Luigi Susani e Italo Massaioli, al comm. Nicola Vigna della Scuola di ingegneria di Torino, al comm. ing. Eugenio Mollino, al capitano avvocato Costante Giraud al quale debbonsi in gran parte le fotografie tratte dalla sua preziosa collezione, al dr. Alberto Malatesta, al R. podestà di Lucca ed a quello di Bianzè Vercellese, che tutti mi furono larghi di aiuto, di consiglio e di apporto veramente preziosi.

Esprimo poi la mia gratitudine alle seguenti Case Editrici, ai loro cortesi e benemeriti Dirigenti ed agli Autori preclari delle Opere alle quali si è fatto ricorso, per la cordiale condiscendenza colla quale vollero aderire alle richieste concessioni di riproduzione di testi e di illustrazioni: Istituto Italiano Arti Grafiche di Bergamo, Ulrico Hoepli di Milano, S. A. Edizioni Tiber di Roma e per essa al dr. Malatesta, Istituto Tipografico Aternum di Roma e per esso il comm. Gaetano Cicerone, A. Mondadori di Milano, Rizzoli Angelo di Milano, Casa Editrice Sonzogno di Milano, S. A. Aldo Garzanti già Trèves F.lli di Milano, Unione Tipografica Editrice di Torino, ing. Antonio Vallardi di Milano, dr. Francesco Vallardi di Milano.

PREMESSA AL VI VOLUME

Uno specialissimo grazie debbo poi rivolgere al colonnello dr. Enzo Parona che pose a mia disposizione la preziosa raccolta di fotografie da lui eseguite in Eritrea, e per le quali le vicende delle nostre prime guerre coloniali sono illustrate e servono mirabilmente a confermare le narrazioni del Bellavita. del Conti Rossini e del Pollera.

Mentre il lavoro storico si fa sempre più difficile, più complesso e sovratutto maggiormente delicato in confronto di uomini e cose, io mi illudo che questo VI volume sia veramente il principio di quella narrazione che possa giustificare l'autorevole asserto della *Prefazione* per cui questa Storia dell'Artiglieria Italiana, materiata di fatti, valga ad invogliarne la lettura anche per parte dei profani, e sovratutto valga a stabilire dei punti fermi, capaci di infiammare d'orgoglio e d'entusiasmo tutti gli Artiglieri d'Italia.

Bellagio, 4 giugno 1939-XVII.

CARLO MONTÚ

COMITATO DI REDAZIONE

PER IL

VOLUME VI della PARTE TERZA

Prof. Ing. CARLO MONTÙ

Collaboratori:

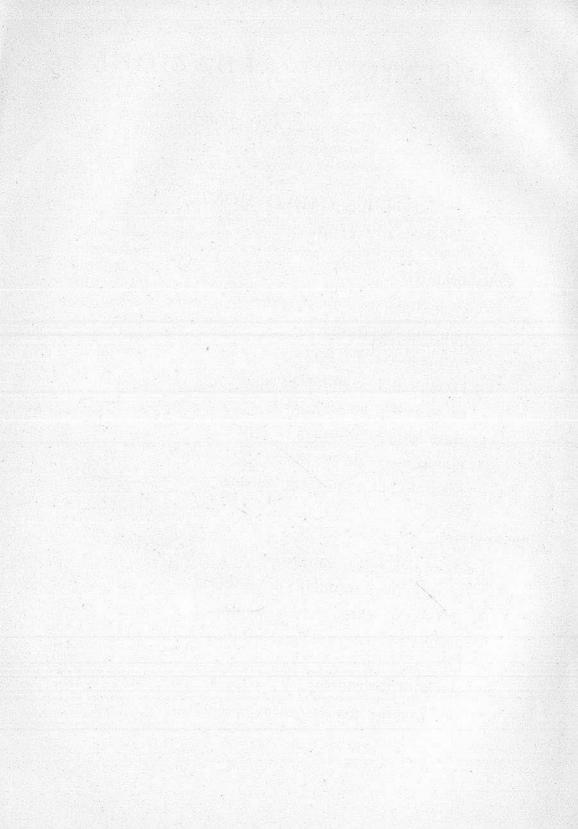
ANTENORE Magg. FRANCESCO
BORELLI Col. UMBERTO
CARASSO Ten. Col. FILIPPO
FLORES Gen. ILDEBRANDO
GRANDI Gen. FELICE
RAVENNI Col. ANGELO
SECCO Ten. Col. GUSTAVO
STEFANELLI 1° Cap. Ing. EMILIO

Revisori:

BELLAVITA Col. EMILIO
FLORES Gen. ILDEBRANDO (predetto)
MANGANONI Gen. di Divis. CARLO
STEFANELLI 1º Cap. Ing. EMILIO (predetto)

Segretario di Redazione:

FLORES Gen. ILDEBRANDO (predetto)



CAPITOLO VENTISEIESIMO

Gli insegnamenti derivanti dall'impiego delle nuove armi da fuoco nelle guerre combattute all'estero dal 1870 al 1914

§ I.

I nuovi elementi che influiscono sulla condotta delle operazioni - La dottrina di Moltke - I criteri di impiego dell'artiglieria in Prussia, in Francia e in Austria - I materiali d'artiglieria nel 1870 e l'organizzazione dell'artiglieria nei principali Eserciti d'Europa.

Il periodo 1870-1914 potrebbe a prima vista apparire scarso di interesse per la storia della nostra artiglieria, in quanto che l'Italia, finalmente riunita dopo la presa di Roma, attraversa una fase di raccoglimento e di riordinamento in cui, se si esclude la campagna d'Africa e la spedizione in Cina, non ha modo di sperimentare in guerra i suoi materiali ed i suoi ordinamenti.

Ma se si considera che all'estero nel frattempo si svolge tutta una serie di guerre, durante le quali l'artiglieria ed il suo impiego hanno una evoluzione considerevole ed ininterrotta che porterà alle dottrine con cui l'Italia entrerà poi nel conflitto europeo, un tale periodo assume una speciale importanza E d'altra parte in questo periodo l'evoluzione dei materiali e della tecnica del tiro è grandissima e ad essa contribuiscono valentissimi nostri artiglieri e preclari studiosi italiani, la cui fama valica i confini del nostro Paese ed è altamente riconosciuta all'estero.

Inoltre, i legami della storia dell'Italia con quella degli altri Stati d'Europa diventano in questo periodo sempre più stretti tanto che sarebbe grave lacuna il non accennare, sia pure di sfuggita, almeno ai fatti che, sebbene avvenuti all'estero, hanno rivelato nuove possibilità dei materiali artigliereschi, hanno stretta relazione col loro continuo progresso ed hanno conseguentemente provocato anche da noi successive evoluzioni dei criteri d'impiego.

Analogamente, pur prefiggendoci di esaminare essenzialmente la cronistoria dell'impiego dell'artiglieria, dovremo fare frequente accenno all'evoluzione generale dei procedimenti tattici con particolare riguardo a quelli della fanteria perchè nell'epoca che consideriamo la dottrina tattica dell'artiglieria, che è già intimamente connessa alla dottrina tattica generale delle tre Armi, tende ad incorporarsi sempre più nel quadro più ampio e più completo di tutte le forze armate.

Infine è ancora da considerare che il perfezionamento dell'impiego dell'artiglieria è dovuto non solo al miglioramento dei mezzi, ma altresì alla razionalità della tecnica del tiro: sarà pertanto necessario soffermarsi di quando in quando anche su questi argomenti.

Inevitabilmente in tutti i campi si commisero degli errori, e pertanto, se ora riesce facile rilevarli, essi verranno citati in questa cronistoria non già per un esame basato sul facile senno di poi, ma bensì unicamente per trarne utile insegnamento.

Alla esposizione cronologica dei fatti non sarà fuori luogo il premettere e ricordare qualche considerazione sull'arte militare del tempo, sui criteri vigenti in materia di impiego di artiglieria, sui materiali esistenti e sull'organizzazione dell'Arma al principio del periodo che si considera. * * *

Al principio del 1870 i Capi Militari e gli studiosi di arte militare si trovarono di fronte ad elementi nuovi, giunti ad un tale grado di perfezione da influire notevolmente sulla condotta delle operazioni. Essi erano essenzialmente questi: l'aumento ed il miglioramento delle reti stradali, lo sviluppo crescente delle ferrovie, le applicazioni pratiche del telegrafo, e sovratutto le nuove armi da fuoco rigate e a retrocarica.

L'aumento ed il miglioramento delle reti stradali consentivano di attuare un nuovo sistema di marce più celeri e meno faticose, di portare in campo materiali d'artiglieria più pesanti che nel passato, e inoltre di presentarsi al combattimento in formazioni adatte senza dover compiere lunghi percorsi fuori strada. Le fronti di marcia diventavano molto più estese che in passato consentendo quindi la ripartizione degli eserciti in grandi unità.

Le ferrovie permettevano una notevole rapidità delle operazioni di radunata, e favorivano il trasporto delle artiglierie. Con l'impiego delle ferrovie, la base di operazioni, - intesa come centro di raccolta dei rifornimenti da impiantarsi in una zona vicina alla frontiera e protetta da piazzeforti. — non era più necessaria perchè tutto il paese retrostante diventava base di operazione dell'esercito operante: le ferrovie costituivano le nuove vie di comunicazione e di operazione delle varie aliquote della massa dell'esercito, tanto che tramontava così il principio napoleonico della linea di operazione unica, ma nello stesso tempo diventava difficilissima la manovra di cambiamento della linea di operazione stessa. Con le ferrovie si doveva pertanto arrivare al frazionamento delle forze su vasto fronte, ed il telegrafo riduceva di molto il rischio conseguente da un tale frazionamento accelerando enormemente la trasmissione delle notizie e degli ordini lungo tutto il fronte.

L'accresciuta efficacia delle armi da fuoco imponeva nuovi procedimenti tattici ed in particolare portava a nuovi concetti nell'impiego dell'artiglieria: sovratutto l'aumentata gittata delle artiglierie (azione efficace fino a 2500 metri) rispetto a quella del fucile (300 metri) obbligava la fanteria a manovrare sotto il fuoco dell'artiglieria e imponeva quindi uno studio più accurato per favorire la cooperazione delle due Armi.

Ai predetti nuovi elementi si aggiungevano l'aumento continuo delle Forze Armate di tutti i Paesi e la sempre prevedibile maggiore estensione delle fronti di battaglia. Tutto ciò faceva presumere che il Comando Supremo non sarebbe più stato in grado di dirigere ora per ora l'andamento della lotta, ma dovesse limitarsi a dare direttive generali. Veniva così ad assumere maggiore importanza il compito dei comandanti in sott'ordine e diventava più che mai necessario il sano criterio dell'iniziativa accoppiata alla disciplina delle intelligenze.

Tutto questo aveva intravisto man mano il Moltke nella guerra del 1864 contro i Danesi e nella guerra del 1866 contro gli Austriaci. Sulla base dell'esperienza di queste campagne, egli era venuto formandosi tutta una dottrina affermata nelle « Istruzioni per i grandi Comandi », nelle quali il Moltke premetteva che « la dottrina deve essere semplice ma precisa e che la sua applicazione non richiede il genio, ma bensì lo studio e l'energia ». Egli passava poi ad esporre i principii fondamentali dell'arte della guerra, mettendo in primo piano quelli della massa e della economia delle forze. Erano in sostanza gli stessi principii di Napoleone, ma le masse erano ormai divenute così grandi che il Moltke riteneva opportuno di procedere, fin che possibile, con le forze ripartite su largo spazio per riunirle poi al momento del bisogno per l'azione decisiva. Anche il Moltke, come già Napoleone, tendeva ad imporre la propria volontà al nemico in una battaglia generale mediante la distruzione delle forze avversarie, riconoscendo che, per ottenere questo risultato, occorreva ricercare informazioni sulle intenzioni e sulle mosse del nemico, controllandone la fondatezza. Ma a differenza di Napoleone che impiegava la sua cavalleria ((a massa)) per assicurarsi se le informazioni avute erano esatte e se le induzioni fatte sulla situazione del momento erano giuste, inviando tale cavalleria là ove non doveva esservi il nemico, il Moltke dava invece alla cavalleria compito positivo e la impiegava su tutta la fronte, a «piccole pattuglie» che

dovevano infiltrarsi nella copertura nemica e occultare i movimenti del proprio esercito.

La dottrina del Moltke si distaccava poi ancora da quella Napoleonica in quanto che non riteneva più possibile, o almeno giudicava come estremamente pericolosa, la manovra avvolgente, e consigliava l'azione frontale combinata con quella di fianco.

Per quanto concerne i criteri d'impiego dell'artiglieria, i Prussiani avevano tratto larga esperienza dalle battaglie del 1866. Essi avevano curato molto la tecnica dell'Arma, sfruttando le ottime caratteristiche del loro materiale. Era stato dato grande impulso alle esercitazioni tattiche d'assieme delle tre Armi — fanteria, cavalleria ed artiglieria, — con il duplice scopo di rafforzare al massimo il cameratismo e di conseguire la maggiore possibile cooperazione.

Nessuna artiglieria era destinata in «riserva», tanto che di tale unità non esisteva neppure il nome.

Unità tattica dell'artiglieria era il «gruppo». Nelle colonne di marcia era previsto che le artiglierie trovassero il posto più avanzato possibile compatibilmente con la loro sicurezza, e che entrassero al più presto nel combattimento ricercando l'immediata e decisa superiorità su quelle dell'avversario, senza preoccuparsi del consumo delle munizioni che dovevano essere attese sul posto; al rifornimento delle munizioni avrebbero provveduto appositi reparti comandati da energici ufficiali dell'esercito permanente e provvisti di mezzi adeguati alle esigenze di movimento sul campo di battaglia.

Nelle manovre ed esercitazioni, nelle conferenze, nelle manovre con i quadri sulla carta, e cioè insomma in tutte le occasioni, oltre al ribadire i predetti criteri, veniva dato il massimo impulso al principio dell'iniziativa, prescrivendo che le artiglierie dovessero accorrere ovunque si sentiva il fragore del combattimento.

Nel 1869 il Principe Hohenlohe, comandante dell'Artiglieria della Guardia prussiana, riassumendo le varie istruzioni tattiche, enunciava i seguenti compiti spettanti all'artiglieria nell'attacco: iniziare il combattimento; sostenerlo; preparare con tiri più ravvicinati l'attacco; deviare dalle altre truppe il tiro dell'artiglieria nemica; cooperare all'inseguimento; servire di protezione alle altre truppe in caso di ripiegamento. L'artiglieria non deve ritirarsi anche se la fanteria avversaria incalza; « meglio soccombere gloriosamente che lasciarsi distruggere in fuga ».

* * *

L'artiglieria francese per contro, dall'esperienza della campagna del 1859 in Italia, non aveva tratto gli insegnamenti suggeriti dall'adozione dei materiali rigati. Fu già rilevato che a Solferino, per un puro caso fortuito e spinti dalla necessità di colmare con bocche da fuoco un vuoto creatosi fra il Corpo di Mac Mahon e quello del Niel, i Francesi avevano realizzato una massa di artiglierie i cui risultati erano stati ottimi. In Francia si era però rimasti al concetto di tenere delle artiglierie in riserva, concetto che se era logico per le

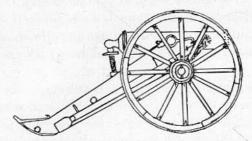


Fig. 1 - Cannone francese da 4, da montagna, rigato, mod. 1858.

artiglierie liscie, non lo era più per le artiglierie rigate, capaci di battere numerosi obbiettivi col semplice spostamento del tiro. L'artiglieria francese era mobile ed audace, ma continuava ad essere normalmente tenuta in coda alle colonne e ciò sempre in omaggio all'ormai errato concetto di sottrarre

MATERIALI D'ARTIGLIERIA

una certa quantità di bocche da fuoco dal combattimento per costituire delle riserve. È da notare ancora che l'artiglieria francese faceva troppo affidamento sul tiro a shrapnel, tiro che, data l'imperfezione delle «spolette a tempo» di allora,

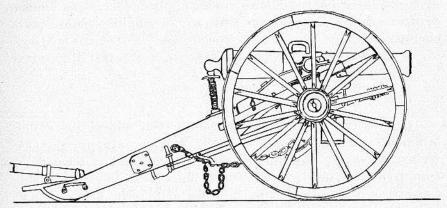


Fig. 2 - Cannone francese da 4, da campagna, rigato, mod. 1858.

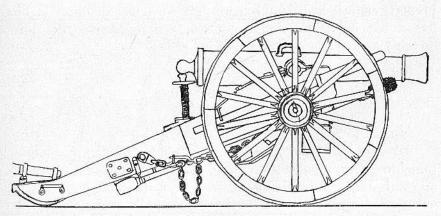


Fig. 3 - Obice francese da 12, da camp., rigato, mod. 1858.

la limitata distanza di tiro consentita dalle spolette stesse (1500 a 2900 metri), e la loro impossibilità di funzionare a percussione, era di effetti di gran lunga inferiori a quelli ot-

tenuti col tiro a granata, tenuto invece in grande onore presso i prussiani.

Anche la tecnica del tiro non era sufficientemente progredita, e ciò rilevasi dalle stesse parole del Langlois che rimproverava agli ufficiali francesi di basarsi ancora sui criteri di tiro adatti alle artiglierie liscie, applicando cioè la regola di tirare avanti a sè con la speranza di colpire sempre qualche obbiettivo.

* * *

In Austria, l'artiglieria era molto ben addestrata e mobilissima. I risultati ottenuti dalla surricordata grande batteria francese di Solferino avevano suggerito il criterio dello «impiego a massa» da effettuarsi fin dall'inizio del combattimento, e per conseguenza nessuna artiglieria doveva rimanere in riserva; nelle marce di avvicinamento l'artiglieria doveva perciò gravitare verso la testa delle colonne, pronta ad intervenire appena si delineava l'azione. L'applicazione dei predetti criterii aveva consentito agli Austriaci di darci la dolorosa lezione di Custoza, e di limitare il disastro del loro esercito in Boemia nel 1866.

* * *

In Italia, il nostro esercito non poteva applicare completamente gli insegnamenti tratti dalle guerre che si svolgevano all'estero, sia per la diversa disponibilità di mezzi e sia per la natura tutta speciale dei nostri presumibili teatri di operazione.

La nostra Arte militare, malgrado la continuità di pensiero di Machiavelli, di Montecuccoli, del Principe Eugenio, di Napoleone e del Foscolo, non aveva potuto essere applicata nelle guerre dell'Indipendenza, a causa della eterogeneità dei quadri, dovuta alla fusione dell'esercito Sardo-Piemontese coi

MATERIALI D'ARTIGLIERIA - AUSTRIA

Toscani, coi Napoletani e coi Garibaldini. Assai più che una dottrina militare vera e propria, a noi faceva difetto quella disciplina di intelligenza ripetutamente invocata ed inculcata dalla nostra regolamentazione, ispirata nel campo strategico ad una giusta via di mezzo tra l'offensiva e la difensiva, e nel campo tattico ad una energica ma prudente offensiva ben preparata, sviluppata mediante l'intima cooperazione delle varie Armi, e tendente a raggiungere il successo non tanto attraverso ad effetti materiali, quanto attraverso a successi di effetto morale.

* * *

Nel 1870 esistevano ormai ovunque artiglierie rigate a retrocarica, ma insieme ad esse venivano ancora impiegate artiglierie liscie e ad avancarica.

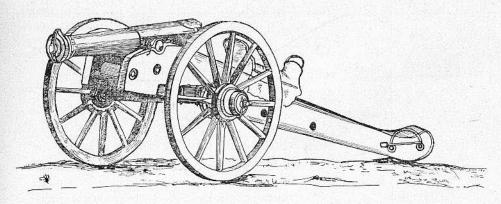


Fig. 4 - Cannone austriaco da 4.

I dati relativi alle artiglierie di alcuni fra i più importanti eserciti europei figurano nello specchio seguente:

STATO	Denominazione	Calibro	Peso al traino kg.	Peso in batteria kg.	Gittata m.	Annotazioni
ITALIA	Cannone da 9 BR mod. 63 Cannone da 12 liscio	9,6 12,12	2034 2250	905 1225	8200 3000	Sola granata
PRUSSIA	Cannone da 4 Cannone da 6	7,85 9,15	1561 1835	740 950	3200 3000	Le art. prussiane erano per 2/3 ri- gate ed a retroca- rica; proietti a ca- micia di piombo.
AUSTRIA	Cannone da 4 Cannone da 8	8,12 10,09	1260 2091	700 1100	3400 3800	Tutte ad avancarica rigate. Lanciavano la granata, la scatola mitr. e lo shrapnel graduabile rispettivamente fino a 1400-1800 metri.
FRANCIA	Cannone da 4 mont. Cannone da 4 Cann. da 12	8,65 8,65		200 730 1190	2000 3200 3000	Tutte rigate. Sistema La Hitte.
	» 12 mod. 58 » 24 mod. 63 Mitr. de Reffie		2200 2700 1400		5000 5000 3000	

N. B. · La celerità di tiro era in media di due colpi al minuto. I surricordati dati sulla gittata sono molto approssimativi, tanto che per avere una idea esatta del rendimento del materiale, conviene ad essi sostituire o prendere come base la distanza alla quale le artiglierie erano veramente efficaci, e cioè 2500 m. Le bocche da fuoco elencate nello specchio erano tutte trainate da tre pariglie, ad eccezione del materiale austriaco da 4 e di quello francese da 4 che erano trainati da due sole pariglie.

Particolare menzione meritava la mitragliatrice del De Reffie, costituita di 25 canne in acciaio, del calibro di mm. 13,5, avvolte in un manicotto di bronzo. Il funzionamento era automatico e l'arma aveva una gittata massima di 3000 metri ed una gittata utile di 1800 metri; poteva sparare 125 colpi al minuto e veniva trainata, come le comuni artiglierie, mediante l'applicazione di un avantreno. La vettura-pezzo pesava 1400 kg. e veniva trainata da due pariglie.

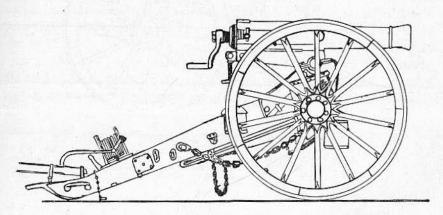


Fig. 5 - Mitragliatrice De Reffie.

Questo materiale sul quale i Francesi mantenevano uno scrupoloso segreto e fondavano molte speranze doveva poi dare invece parecchie delusioni nel corso della guerra del 1870. Occorre però notare che questa mitragliatrice, così come spesso avviene per le nuove armi, non fu in genere impiegata bene, e soltanto verso la fine della campagna, al momento della scomparsa delle Armate del Reno e di Chalons, trovò un impiego razionale e conveniente.

La mitragliatrice De Reffie dal 1870 fino al 1879 fu impiegata nelle fortificazioni per il fiancheggiamento dei fossi, e, come armamento di riserva, rimase poi ancora in dotazione fino al 1908, epoca in cui furono messe a punto e perfezionate le mitragliatrici vere e proprie.

Le artiglierie da campagna prussiane avevano il congegno di punteria a doppia vite secondo il sistema presentato fin dal 1858 all'Ammiragliato inglese da un certo Mallet, e con tale sistema si poteva dare l'elevazione al pezzo con maggiore celerità.

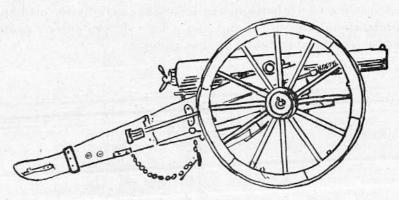


Fig. 6 - Cannone tedesco da 6, in servizio nel 1870.

Otturatore Wahrendorf - Cal. 9,15. La coda differisce dal tipo francese in quanto le cosce sono prolungate fino al vomero in modo che la culatta del pezzo può inserirsi fra di esse e consentire pertanto maggiore settore verticale di tiro.

La Prussia aveva inoltre cannoni da assedio da 6 di ghisa, da 12 di bronzo, da 24 corti di ghisa o di bronzo, da 24 lunghi di acciaio, ed il mortaio da assedio da 21 di bronzo. I calibri delle predette bocche da fuoco erano rispettivamente di 9,15 - 11,77 - 14,90 - 20,9; e gli affusti erano analoghi a quelli da campagna, ma con congegno di elevazione a vite semplice.

* * *

Per quanto concerne l'inquadramento organizzativo dell'Artiglieria, e cioè la sua proporzione rispetto alle altre Armi, si può ritenere che in media presso tutti gli eserciti vi erano dai 2 ai 3 pezzi ogni 1000 uomini. In Italia, ogni Divisione aveva dalle 3 alle 4 batterie, e come fu già detto l'artiglieria era composta di 9 reggimenti: 1 di pontieri su 9 compagnie, 3 da piazza su 16 compagnie ciascuno, e 5 da campagna comprendenti ciascuno, 16 batterie: il 5° reggimento aveva 14 batterie da campagna e 2 batterie a cavallo.

In Germania, ogni Divisione aveva un gruppo di 4 batterie: 2 da 4 e 2 da 6. Ogni Corpo d'Armata aveva 1 gruppo di artiglieria di Corpo d'Armata, identico a quello divisionale, ed un gruppo di artiglieria a cavallo su 2 batterie. In totale nel Corpo d'Armata vi erano 14 batterie.

In Francia ogni Divisione aveva 2 batterie da 4 ed 1 batteria di mitragliatrici. Ogni Corpo d'Armata, costituito da 3 oppure 4 Divisioni, aveva una riserva d'artiglieria nella quale il numero delle batterie variava da 6 ad 8, e cioè 2 batterie da 12, 2 batterie da 4, e da 2 a 4 batterie a cavallo. La grande unità Armata aveva inoltre una riserva generale di artiglieria di 16 batterie, di cui 8 da 12 e 8 da 4 a cavallo.

L'Austria aveva una organizzazione analoga a quella della Germania, ma con qualche lieve variante nella dotazione del Corpo d'Armata.

§ 2.

La guerra franco-prussiana 1870-71 - Precedenti e cause della guerra - Le forze contrapposte - I piani di operazione - Weissemburg - Wört - Spicheren - Borny - Vionville - Saint Privat - Sédan - Assedio di Strasburgo, di Belfort e di Metz - La battaglia della Lisaine - Assedio e caduta di Parigi - Considerazioni.

La Francia aveva sempre aspirato al pieno possesso del Reno e si era sempre opposta al formarsi di un grande Stato al di là del fiume. Ma la Prussia, con la sua vittoria del 1866 sugli Austriaci, aveva di tanto aumentata la propria potenza sicchè costituiva una sempre più temibile minaccia per la Francia. Già nel 1866, allorchè la Prussia trovavasi impegnata coll'Austria si era presentata alla Francia una buona occasione per attaccare la sua rivale, ma la fine diplomazia di Bismarck aveva saputo evitare un conflitto. Nel 1867 la Francia, visto che ormai le sue aspirazioni sulla Prussia renana erano fallite, aveva cercato di annettersi il Lussemburgo avviando all'uopo trattative col Re d'Olanda, ma la Prussia aveva posto il veto, ottenendo che alla conferenza di Londra il Lussemburgo venisse neutralizzato. Per questo la delusione dei Francesi fu grande e mentre per una parte si acuivano gli odii verso i Prussiani, d'altro lato aumentava la sfiducia del Paese nella politica dell'imperatore Napoleone.

In sostanza, mentre in Francia la politica imperiale portava purtroppo alla disgregazione, in Prussia i successi diplomatici e sovratutto gli allori delle vittorie conseguite ed inoltre lo spirito di conquista, indomito e latente sempre in una razza spiritualmente guerriera, cementavano sempre più l'unione fra le varie classi sociali per la realizzazione degli ideali comuni.

Ben diversi erano poi anche i rapporti delle due Nazioni con l'estero, perchè mentre la Francia con la sua politica andava sempre più isolandosi, la Prussia si accaparrava l'amicizia della Russia e di altri Stati.

A tutto questo si aggiunga che la Prussia desiderava una guerra sovratutto per realizzare la riunione di tutti gli Stati tedeschi e rinsaldare così il sentimento nazionale e di razza, fortissimo in tutti ed in ognuno: per tutti questi moventi la Francia vedeva ormai impegnato il suo onore ed il suo prestigio di grande Nazione, ed evidentemente bastava una scintilla per far scoppiare un conflitto.

La causa occasionale della guerra fu la candidatura Hohenzollern al trono di Spagna. Il governo francese vi si era opposto ed il candidato, con l'approvazione del Re di Prussia, vi aveva già anche rinunziato, ma il Bismarck, conscio della superiorità prussiana in fatto di preparazione militare, volle e seppe evitare che si raggiungesse l'accordo. Il 19 luglio la Francia era costretta a dichiarare la guerra alla Prussia, e pertanto anche dal punto di vista psicologico e morale il Bismarck aveva saputo operare in modo per cui le truppe tedesche

si ritenessero aggredite, sfruttando così il concetto dell'aggressione che dava loro maggiore compattezza e più forte spirito combattivo.

Riportiamo a questo punto qualche dato sulle forze contrapposte.

La Francia mobilitò 670.000 uomini e poteva contare inoltre su 200.000 uomini di truppa territoriale. Il suo esercito di prima linea avrebbe potuto essere di 800.000 uomini se la legge del Niel non avesse contenuto troppi temperamenti in materia di esoneri.

Per quanto concerne l'artiglieria, la Francia mise in campo 984 pezzi dei tipi già descritti: essa aveva quindi una superiorità numerica sul nemico, ma sia i tipi di materiale, sia i criteri di impiego erano inferiori a quelli prussiani. I quadri erano in complesso buoni, ma non sempre sufficientemente colti ed istruiti.

Il progresso delle armi da fuoco doveva necessariamente influire sui procedimenti tattici: in Francia, nel considerare questa influenza, si commise l'errore di ritenere che l'aumento di fuoco consentito dal fucile Chassepot, il quale poteva sparare da 7 ad 8 colpi al minuto ed aveva una gittata di circa 1700 metri, conferisse superiorità alla difesa, sia nel campo tattico che in quello strategico. Inoltre i Francesi davano una esagerata importanza alle opere di fortificazione e, anzichè considerarle come elementi ritardatori dell'avanzata nemica per guadagnare tempo per la manovra, le riguardavano come posizioni di difesa passiva; venivano così frustrate le splendide qualità di slancio e di valoroso impeto, caratteristiche riconosciute ed ammirate del soldato francese.

Come è noto la mobilitazione e la radunata dei Francesi avvennero con lentezza e si svolsero con un po' di confusione.

La Prussia, in cui vigeva l'obbligo generale al servizio militare senza temperamenti di esoneri e di sostituzione, mobilitò 800.000 uomini. Abbiamo già visto i dati relativi alla sua artiglieria; aggiungiamo che la fanteria era armata di fucile Dreyse che poteva sparare da 6 a 7 colpi al minuto ed aveva una gittata di circa 800 metri; il suo armamento era quindi nettamente inferiore a quello della fanteria francese.

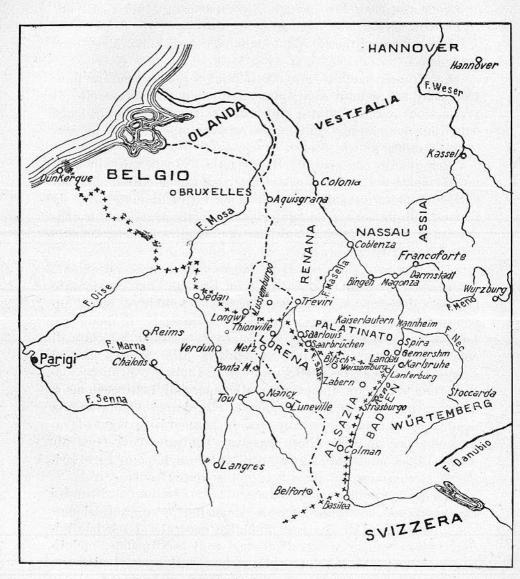


Fig. 7 - Campagna franco-germanica. Teatro delle operazioni.

Per contro il grado di addestramento della truppa era ottimo; completa la coesione morale e perfetta la disciplina. I quadri erano ottimi, colti ed istruiti. La mobilitazione e la radunata avvennero in modo perfetto e le ferrovie esistenti furono sfruttate con giusto criterio.

Per quanto concerne i disegni di guerra, la Prussia intendeva di agire offensivamente contro la Francia con 10 Corpi d'Armata e nello stesso tempo tenere a bada l'Austria con tre Corpi d'Armata; la direttrice di marcia prevista era verso Parigi, e però non già con l'intento di puntare su di un obbiettivo territoriale, ma bensì perchè in quella direzione si aveva fondata presunzione di incontrare l'esercito avversario.

I Francesi, per la lentezza della loro mobilitazione e per i motivi e criteri già esposti, si attennero alla difensiva, mentre sarebbe stato logico che essi svolgessero invece una rapida e pronta offensiva. Era appunto quello che temevano i Prussiani, tanto che, non disponendo essi di adeguata copertura, arrestarono la loro radunata sul Reno.

Questo fatto costituì per essi un momento critico, di cui però non approfittarono i Francesi i quali nel frattempo stavano disseminando le loro truppe su larga zona senza un piano ben prestabilito, ed essenzialmente col solo criterio di sbarrare ovunque il passo al nemico. Unico atto offensivo francese fu la ricognizione offensiva di Saarbrüken, svolta però più che altro per dar ragione all'opinione pubblica e pertanto con nessun risultato.

Intanto i Prussiani, costituita la 2ª Armata, colmavano con essa il vuoto che inizialmente esisteva tra le loro Armate 1ª e 3ª. Il Moltke intendeva di avanzare con la 3ª Armata verso sud sconfinando attraverso la Lauter; sopraffatte le forze nemiche ivi esistenti, tale 3ª Armata avrebbe dovuto dirigersi verso ovest dove certamente avrebbero dovuto ripiegare le truppe francesi per unirsi al grosso del loro esercito. Questi movimenti sarebbero stati protetti: sulla destra dalla 2ª Armata che intanto puntava sulla Saar; mentre la 2ª Armata a sua volta era protetta dalla 1ª Armata che avrebbe agito sul fianco sinistro del nemico.

Nella esecuzione degli ordini, l'estrema destra della 3ª Armata tedesca andò ad urtare contro la Divisione francese Douaj che il 2 agosto e cioè due giorni prima, per ordine di Mac Mahon, aveva occupato Weissemburg. Contrariamente alle previsioni di Moltke il generale Douaj, per quanto sorpreso dall'azione dell'artiglieria nemica che aveva aperto il fuoco sui suoi accampamenti, invece di ripiegare verso ovest cercò di resistere.

La prima azione della battaglia fu un duello tra la batteria dell'avanguardia del II Corpo tedesco che, giunta inosservata a breve distanza, aveva aperto il fuoco di sorpresa sugli accampamenti francesi e sull'artiglieria francese. In soccorso di questa batteria d'avanguardia giunse ben presto un'altra batteria bavarese, ma queste due batterie dovettero dopo poco tempo ritirarsi, non tanto per il fuoco dell'artiglieria francese, poco ben regolato, quanto per quello di fucileria dei tiragliatori algerini.

Intanto entrava in azione una batteria del V Corpo tedesco che, presa sollecitamente posizione, appoggiò efficacemente l'avanzata e l'attacco effettuato dalle proprie truppe verso la stazione di Weissemburg; successivamente entrarono in azione tutte le artiglierie che marciavano in testa al grosso del V Corpo, costituite in ben 8 batterie, delle quali 5 si postarono sulle alture di Windhorf, e 3 rimasero in posizione di attesa sul tergo delle alture stesse. L'azione delle predette batterie fu efficacissima contro le artiglierie e le fanterie francesi appostate verso il castello di Geissberg e la regione Schafbusch.

Allorchè i Prussiani ebbero conquistata l'altura dei Tre Pioppi, anche le tre batterie che erano rimaste in posizione di attesa dietro Windhorf poterono entrare in azione. I risultati conseguiti da queste artiglierie, unitamente agli effetti ottenuti dalle artiglierie dell'XI Corpo operanti da sud, decisero le sorti della battaglia.

Si è prima rilevato che il Douaj invece di ripiegare aveva cercato non soltanto di resistere, ma anche di contrattaccare cercando di avvolgere la destra nemica, ma poichè tutti i Corpi prussiani erano prontamente accorsi alla voce del cannone, la situazione del Douaj era diventata così disperata da indurlo a dare ordini di ripiegamento. In questo momento egli veniva colpito a morte e la ritirata delle sue truppe si effettuava nel massimo disordine.

I Prussiani non inseguirono: la loro vittoria aveva scarso valore militare, ma viceversa le conseguenze morali di questa prima battaglia erano assai gravi per i Francesi.

La battaglia di Weissemburg dava a capire chiaramente al Mac Mahon che la mobilitazione prussiana era compiuta, ed il risultato di questo primo scontro lo induceva a chiamare a sè le forze francesi dislocate in Alsazia, concentrandole a Wörth.

Il Principe ereditario di Prussia, comandante la 3º Armata prussiana, non essendo stato informato dalla sua cavalleria circa questo movimento delle truppe francesi d'Alsazia, continuava la esecuzione degli ordini ricevuti precedentemente avanzando in direzione sud-ovest. Ne segul uno scontro impreveduto da ambo le parti, nel quale la fortuna arrise ai Prussiani perchè nel momento in cui si accese la battaglia, e cioè nella mattinata del 6 agosto, le truppe francesi non erano ancora tutte riunite e pertanto i primi ebbero il vantaggio della superiorità numerica. Mentre la voce del cannone chiamava i Prussiani a raccolta, i Francesi si difendevano strenuamente ma, malgrado la eroica resistenza degli zuavi e dei tiragliatori algerini, furono sconfitti.

La battaglia di Wörth fu una vera e propria battaglia di incontro: in essa nulla vi fu di Napoleonico perchè i Prussiani non manovrarono ed i Francesi basarono la loro difensiva sul fuoco.

Anche in questa battaglia l'artiglieria prussiana fu molto ben impiegata: il segnale di battaglia fu dato da una batteria dell'avanguardia del V Corpo che, presa posizione sul ciglio dell'altipiano di Dieffenbach, aprì il fuoco sulle truppe francesi. Nel settore nord del teatro di battaglia si ebbe scarso impiego di artiglieria perchè il terreno in quella parte era molto favorevole alla difesa e non si prestava ad un'efficace intervento dell'artiglieria dell'attacco. Al centro invece, verso le ore 10, le 14 batterie del V Corpo erano già in posizione sul

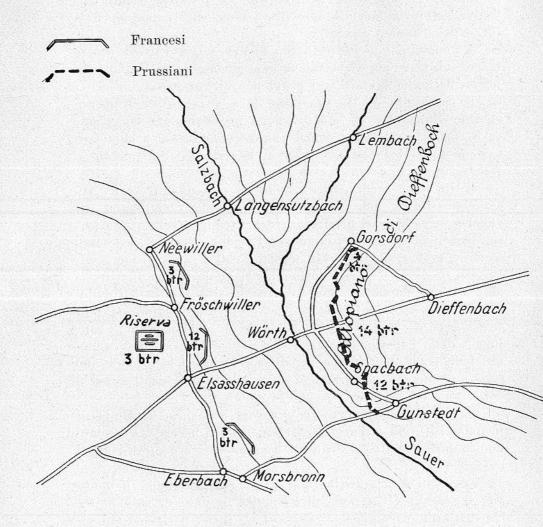


Fig. 10 - Schizzo della battaglia di Wörth.

ciglio dell'altipiano ed entravano in azione sotto un unico comando. Esse furono controbattute da 7 batterie francesi appostate a 2550 metri di distanza, ma ne ebbero ben presto ragione per la loro superiorità tecnica e numerica. Tra le batterie francesi ve ne erano alcune di mitragliatrici che però riuscirono innocue e furono poste ben presto fuori combattimento.

Nel settore sud 4 batterie dell'XI Corpo, schierate sull'altipiano tra Spacbach e Gunstedt, prolungavano la predetta linea di batterie e controbattevano le artiglierie francesi della Divisione De Lartigue costituite da due batterie di cannoni ed una batteria di mitragliatrici.

Tutto questo schieramento di artiglierie, se non era ancora sufficiente per spuntare la resistenza dei Francesi, era però già tale da impedire loro di aggredire le fanterie prussiane che, di fronte a forze superiori e nella impossibilità di avere un pronto rincalzo, erano state fermate in fondo al vallone.

Fu questo un bellissimo esempio di quella azione affidata all'artiglieria, azione che verrà poi definita « protezione ».

Al centro verso mezzogiorno avveniva un accanito duello tra le artiglierie prussiane e quelle francesi che il Mac Mahon aveva rinforzato aggiungendo alle batterie della Divisione Raoul le tre batterie della Divisione Pellié e 2 batterie della riserva: ma ciò malgrado i Francesi non riuscirono ad avere ragione delle artiglierie avversarie.

Successivamente a sud il comandante dell'XI Corpo d'Armata tedesco, generale Bose, avuto l'ordine dal generale Kirkbach di attaccare, rinforzava con 8 batterie d'artiglieria le 4 già esistenti, ed il complesso di tali 12 batterie, ben appostate, preparava ed appoggiava efficacemente l'attacco dell'XI Corpo che aveva così non soltanto ragione della Divisione Lartigue, ma, riuscendo anche a stroncare un contrattacco avversario, permetteva alle fanterie prussiane di superare il vallone e raggiungere il ciglio dell'altipiano opposto, ove però venivano arrestate perchè la loro artiglieria non era più in grado di appoggiarle. Ma le predette artiglierie prussiane si erano intanto già messe in marcia, e poco dopo le batterie della 22ª Divisione e quelle dell'XI Corpo prendevano posizione dinanzi

ai villaggi di Elsasshausen e di Fröschwiller. Queste artiglierie, costituite in 8 batterie, avevano rapidamente ragione delle resistenze francesi e, dopo varie vicende, i due villaggi venivano successivamente occupati. Soltanto nell'ultima fase della battaglia il Mac Mahon aveva fatto schierare le sue artiglierie tenute in riserva, dimostrando così di aver dimenticato i probanti insegnamenti della massa di artiglierie fattivamente costituita a Solferino, insegnamenti di cui gli avversari avevano invece fatto tesoro.

Mentre a Wörth si svolgevano i su accennati avvenimenti, a Spicheren si accendeva un'altra battaglia.

La 2ª Armata tedesca comandata dallo Steinmetz, come da ordini ricevuti continuando il suo movimento per schierarsi, urtava con la sua destra sull'ala sinistra della 1ª Armata, e pertanto, avuto ordine dal Comando Supremo di lasciarle il passo, si spostava a sud e andava così ad incontrarsi con il II Corpo d'Armata francese del Frossard che aveva preso posizione sulle alture di Spicheren. Anche qui i Prussiani attaccarono risolutamente, e, pur offrendo all'avversario alcune favorevoli occasioni di controffensiva, non ne ebbero danno perchè i Francesi non ne approfittarono. Il Frossard, dopo aver chiesto inutilmente rinforzi ed aiuto al Bazaine, dovette ritirarsi, rinunciando così ad una vittoria che gli avrebbe certamente arriso e che avrebbe rialzato non poco le sorti della guerra.

In questa battaglia l'artiglieria ebbe una parte importante: l'avanguardia della 14ª Divisione prussiana, nell'attraversare Saarbrucken, fu presa sotto il fuoco delle artiglierie francesi in posizione sul Rotherberg, ma i Prussiani, messa rapidamente in posizione la loro artiglieria divisionale, iniziarono un duello nel quale ebbero presto ragione dell'avversario, perchè la distanza di tiro di circa 1900 metri mal si prestava per l'impiego degli shrapnels di cui erano esclusivamente dotati i Francesi. Altre due batterie prussiane intervenivano intanto nel combattimento e, dopo una errata presa di posizione sul Repertsberg — perchè il comandante di batteria non aveva eseguito la prescritta preventiva ricognizione —, si schieravano sul Winterberg dal quale battevano molto efficacemente

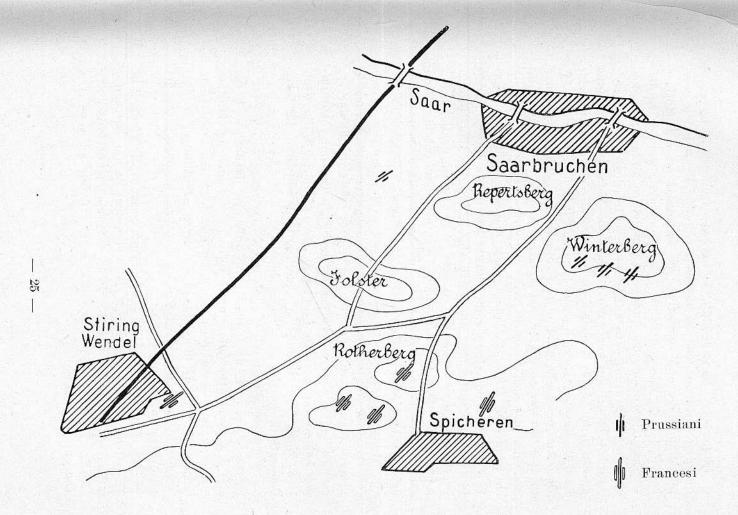


Fig. 11 - Schizzo della battaglia alle 12,30.

il Rotherberg, costringendo le batterie francesi a tacere e quindi a ritirarsi. Questo successo indusse i Prussiani a compiere un'imprudente tentativo per impossessarsi del Rotherberg, per cui malgrado l'arrivo delle loro artiglierie di rinforzo, essi si trovarono ben presto in una critica situazione, giacchè contemporaneamente anche le forze francesi avevano serrato sotto; ad ogni modo è a rilevare che le fanterie prussiane dovettero in questa occasione la propria salvezza alla protezione delle loro artiglierie. Verso le ore 18 le 4 batterie della 14ª Divisione prussiana si riunirono sulle alture della Folster, ove furono ben presto rinforzate da altre 4 batterie e formando così una poderosa linea di fuoco che fermò tutti i contrattacchi avversari. Ma poichè l'artiglieria francese, schierata avanti a Stiring Wendel, infliggeva gravi perdite ai Tedeschi, una batteria prussiana fece un nuovo sbalzo avanti e con pronta ed efficace azione ridusse al silenzio le 11 batterie nemiche che. sebbene in tale notevole quantità, non potevano reagire efficacemente perchè lo shrapnel di cui erano dotate non aveva azione a così piccola distanza.

In seguito ai predetti avvenimenti, l'Imperatore dei Francesi avrebbe voluto ripiegare su Châlons per concentrare le proprie forze e proteggere Parigi, ma il ministro Ollivier essendosi opposto a questa saggia misura parendogli atto impolitico abbandonare la Lorena prima di una battaglia decisiva, Napoleone rinunciò al suo proposito e ordinò alle forze dislocate in Lorena di ritirarsi su Metz.

Pertanto nel giorno 9 agosto la situazione è la seguente: l'Armata francese di Lorena è in difensiva davanti a Metz; alle 3 Armate prussiane riunite sotto la direzione del Moltke, questi che si è ormai formata una chiara idea della situazione nemica, ordina di muovere verso Metz, ed all'uopo la loro fronte già volta a sud-ovest deve spostarsi e convergere verso ovest.

Ma intanto il Bazaine si sposta ad ovest di Metz con l'intento (così almeno comunica all'Imperatore) di dar battaglia, infliggere al nemico uno scacco e successivamente proseguire verso la capitale. In realtà egli si schiera fronte ad ovest, fra Roncourt e la Mosella.

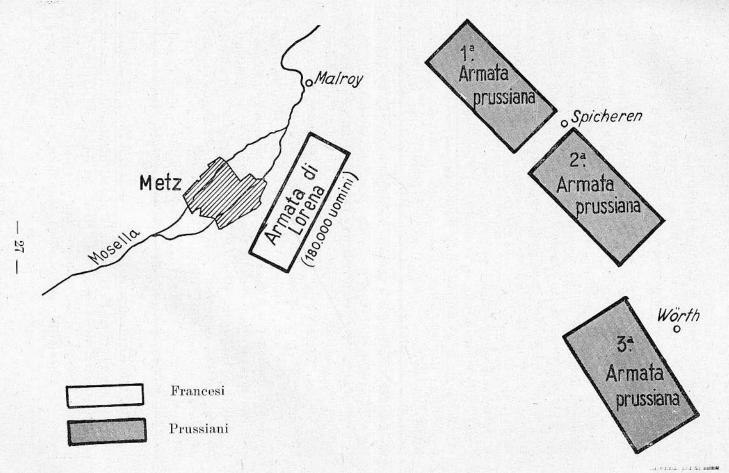


Fig. 12 - Schizzo della battaglia di Metz.

Il Moltke, deciso a tagliare la ritirata all'avversario dà ordini per la manovra aggirante, che realizza facendo fare alle sue armate una conversione prima verso nord e successivamente verso est.

Queste conversioni portano ai seguenti combattimenti:

- 1°) Combattimento di Borny dovuto all'impazienza del Von der Goltz che, avendo visto truppe francesi in ritirata, decide di attaccarle ma ne è respinto, ed anzi, contrattaccato, è costretto a ritirarsi. In questa battaglia l'artiglieria tedesca corrisponde mirabilmente ai suoi Capi ed ai proprii scopi: 24 batterie, effettuando un'avanzata generale riescono a sostenere fino a notte l'azione di soli 31 battaglioni prussiani contro forze francesi numericamente molto superiori.
- 2°) Combattimento di Vionville, in cui una batteria prussiana, presa posizione sopra un'altura, sorprende le truppe nemiche provocandone lo scompiglio. All'azione di questa batteria si uniscono tutte le batterie presenti, ma le truppe francesi si riordinano, reagiscono ed attaccano il fianco sinistro tedesco, riuscendo a farlo retrocedere malgrado le violenti cariche di cavalleria ordinate dal generale Alvensleben. Ma il Comandante dell'Artiglieria del III Corpo fa avanzare rapidamente e mettere in posizione le sue artiglierie divisionali e di Corpo, marcianti con la 6ª Divisione, per modo che tutta questa massa di bocche da fuoco giunge tempestivamente per concorrere alla conquista di Vionville. L'azione delle batterie prussiane a Vionville è forse la più violenta della campagna: esse consumano munizioni in quantità superiore a qualsiasi previsione e dovunque riescono ad imporre alle artiglierie francesi la loro superiorità tecnica. Alle ore 20 la lotta va gradatamente languendo e cessando, e pertanto se il suo esito tattico è indeciso, viceversa i Prussiani hanno conseguito il risultato strategico di ritardare di un giorno la ritirata dei Francesi.
- 3°) Combattimento di Saint Privat in cui i Prussiani riescono a sopraffare l'ala destra francese obbligando l'avversario a ritirarsi nella piazza di Metz. In questa battaglia le artiglierie prussiane si spinsero tanto avanti sulla loro sinistra che finirono per essere prese di infilata da batterie, mi-

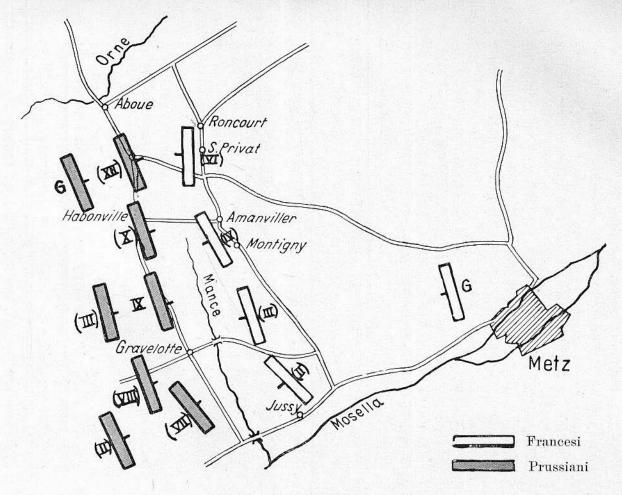


Fig. 13 - Battaglia di Saint Privat.

tragliatrici e fanterie francesi dislocate ad Amanviller, ma essendo arrivate ben presto in linea le necessarie truppe tedesche di rinforzo, dopo alterna vicenda, i Prussiani verso le ore 17 riuscirono a costituire una lunga linea di artiglierie di ben 19 batterie.

Intanto a sud i Corpi VII ed VIII schierano le loro 29 batterie d'artiglieria che hanno efficace azione sulle linee nemiche e riescono quindi a sloggiare le fanterie francesi dislocate sul ciglione della Mance.

Questo risultato suggerisce al comandante della 1ª Armata un attacco a fondo che però ha esito disastroso, sia per l'efficacia del fucile francese e sia perchè l'artiglieria francese interviene questa volta in un modo efficacissimo. Le artiglierie prussiane che si sono spostate in avanti subiscono perdite gravissime, pagando così a caro prezzo l'errore commesso per avere avanzato senza adeguata preparazione di fanteria. Verso sera, in seguito all'arrivo dei rinforzi ed in conseguenza dei movimenti effettuati, la fronte di battaglia che si estende dalla Mosella all'Orne è segnata da uno schieramento quasi ininterrotto di artiglierie.

Il comandante della Guardia prussiana, volendo ad ogni costo raggiungere gli obbiettivi prima di sera, si impegna senz'altro nella lotta, ma mancando di un adeguato appoggio d'artiglieria subisce perdite disastrose. Per contro è degno di nota il giudizioso impiego di artiglieria da parte del XII Corpo Sassone che riesce a travolgere l'estrema destra francese che è costretta a ripiegare abbandonando Roncourt. Caduta questa località, il XII Corpo e la Guardia si rivolgono su Saint Privat che dopo una strenua ed eroica difesa dei Francesi è esso pure abbandonato.

Dopo questa battaglia l'Armata francese si rinchiudeva in Metz; il Bazaine aveva così fatto il giuoco dell'avversario ed in condizioni tali per cui il Comando tedesco calcolava che ad investire la piazzaforte bastassero 6 Corpi d'Armata.

Chiuso in Metz il Bazaine, il Moltke, risultandogli che a Châlons si era formata una nuova Armata francese costituita con i fuggiaschi dell'Alsazia, col XII Corpo e altre unità di nuova formazione, decise di procedere in direzione di Châlons con i Corpi della 3ª Armata già avanzati alla Mosa, rinforzati dai 3 Corpi costituenti lo scaglione di sinistra della 2ª Armata.

Ma intanto, mentre Mac Mahon per sottrarsi all'urto dei Prussiani marcianti su Parigi e minacciare così il fianco destro dell'esercito nemico, si è spostato a Reims, Napoleone III gli ordina di accorrere alla liberazione di Bazaine, col quale sono stati presi accordi per tentare una tempestiva uscita dalla piazza.

La sera del 25 agosto il Moltke che dalla sua cavalleria era già stato informato che i Francesi avevano lasciato Châlons, dalla stessa stampa parigina viene a conoscenza degli intendimenti dell'avversario e conseguentemente decide di tagliare la strada alle truppe francesi in marcia verso nord-est. I Corpi del Moltke vanno così a cozzare contro il V Corpo francese del De Failly, che, per proteggere il fianco destro dell'Armata francese ha preso posizione a Beaumont. Ancora una volta il segnale di battaglia è dato dal cannone che, sorpresi i Francesi nell'accampamento, apre su di essi il fuoco ad una distanza di meno di 1000 metri. Il V Corpo è annientato, ma l'eroico sacrificio di alcuni valorosi reparti consente ancora all'Armata francese di attraversare la Mosa e di andarsi a rinserrare tra la Mosa stessa ed il confine del Belgio. Essa potrebbe ancora tentare di sfuggire verso sud-est, ma nulla fa per sottrarsi alla manovra nemica di accerchiamento. Il Mac Mahon, ferito, è rimpiazzato dal Ducrot e poi dal De Wimpfen il quale ultimo, facendo valere dei diritti di comando, decide di prendere l'offensiva verso sud-ovest. Intanto il cerchio di fuoco si va chiudendo inesorabilmente: 540 bocche da fuoco tedesche avanzano concentricamente coprendo di proietti l'angusta plaga in cui si è ridotta l'Armata francese che invano si difende con furiose cariche di cavalleria ed epici eroici assalti alla baionetta. Alle ore 17 Napoleone, dopo avere invano cercato la morte, ordina la resa e la capitolazione.

Il 3 settembre le folle di Parigi proclamavano la caduta dell'Impero e veniva quindi costituito il Governo della difesa nazionale. Fallite le trattative di pace per le gravi pretese del Bismarck, il Governo francese si accinse a costituire nuove forze attorno al XIII Corpo d'Armata che per l'energia del generale Vinoy era riuscito a sfuggire alla battaglia di Sédan.

Il Governo francese intendeva essenzialmente: difendere la capitale con un adeguato presidio; liberare Parigi formando nuove Armate nelle regioni nord, ovest, sud e sud-ovest della Francia; agire contro le linee di comunicazione del nemico. Ma le improvvisate truppe della difesa nazionale mancavano di coesione e di disciplina, ed il loro ardente entusiasmo era fatalmente neutralizzato da facile scoraggiamento.

Lo stesso giorno della battaglia di Sédan il Bazaine aveva tentato di uscire da Metz e trovandosi nelle favorevolissime condizioni per cui di fronte alla sua Armata riunita non aveva che 3 Divisioni prussiane, riuscì ad impossessarsi di Noisseville. In un primo tempo gli aveva arriso la fortuna, ma il pronto accorrere delle truppe tedesche e specialmente delle loro artiglierie che concentrarono il fuoco di 114 pezzi sul villaggio, obbligava il Bazaine a sloggiare e rientrare in Metz. Contro questa piazzaforte i Tedeschi concentrarono 50 bocche da fuoco da assedio, ma non le impiegarono tutte quante, ben sapendo che la scarsità di munizioni e di viveri del nemico avrebbe costretto la piazza a capitolare ben presto. Il 27 ottobre la piazza si arrendeva.

Già il 27 settembre la fortezza di Strasburgo che, dopo la battaglia di Weissemburg era stata accerchiata da truppe della 3ª Armata, aveva dovuto capitolare dopo essere stata bombardata per 3 giorni, dal 23 al 26 settembre, da 18 batterie campali e 288 pezzi d'assedio.

Soltanto Belfort, al comando del colonnello del Genio Denfert resisteva ancora, epperò contro Belfort si concentravano le truppe e le artiglierie tedesche rimaste libere in seguito alla capitolazione di Schlettstad (24 ottobre) ed alla caduta di Neu Brissac (10 novembre).

Dapprima i Tedeschi si accanirono contro i forti circostanti, ma con scarsi risultati; successivamente per poter agire contro il nucleo centrale, il 25 novembre si impossessavano di Le Mont ed il 28 occupavano il villaggio di Bavillers, riuscendo così a mettere in posizione contro la piazza di Belfort 12 batterie di 51 bocche da fuoco, ma ciò malgrado l'azione di attacco proseguiva senza risultati fino al 25 dicembre. Per poter stringere la piazza più da vicino i Tedeschi si impossessavano ancora del villaggio di Danjoutin, e già cominciavano a conseguire i risultati della loro metodica azione allorchè per la valle del Doubs venne in soccorso della piazzaforte l'Armata francese dell'est. Questa Armata agli ordini del generale Bourbaki il 9 gennaio a Villersexel aveva battuto il generale Werder, il quale aveva ripiegato sulla Lisaine sistemandovisi a difesa essenzialmente allo scopo di far perdere tempo all'avversario e attendere così l'Armata Manteuffel. Il giorno 15 gennaio venne dedicato all'avvicinamento ed il giorno 16 i Francesi attaccarono con successo ma non sfruttarono i risultati ottenuti, mentre intanto la guarnigione di Belfort assisteva passivamente all'azione. Il giorno 17 i Francesi obbligavano gli avversari a ritirarsi, ma le loro truppe erano ormai stanche e dovevano sospendere l'attacco perchè sulla loro sinistra si delineava la minaccia del Manteuffel. Il Werder aveva così ottenuto il suo scopo. Non solo, ma inseguì ed incalzò l'avversario in ritirata, e con l'aiuto di Manteuffel lo mise definitivamente fuori causa.

L'assedio di Belfort venne ripreso e dopo varie vicende verso la metà di febbraio, circa 100 pezzi riuniti in 28 batterie erano in grado di battere l'ultimo baluardo della piazzaforte, mentre altri 50 pezzi stavano per aggiungersi alle batterie d'assedio. Il generale Trescown invitò il Denfert alla resa e questi, con l'autorizzazione del Governo, firmò la capitolazione il 16 febbraio, cioè due settimane dopo che la Francia aveva dovuto penosamente piegare la testa. Infatti Parigi, fin dal 20 settembre, a prezzo di fiere battaglie, era stata accerchiata dai varii Corpi tedeschi ed il 5 gennaio 1871 il Moltke aveva ordinato l'inizio del bombardamento.

Il bombardamento della Capitale fu effettuato da tre lati: a sud della città su un fronte di 5 km erano in posizione 17 batterie con 98 cannoni, i quali per la superiorità tecnica dell'artiglieria tedesca si contrapponevano efficacemente ai 230 pezzi francesi; sul lato orientale lungo un fronte di 11 km. vi erano 11 batterie con 60 cannoni; sul lato settentrionale su un fronte di 9 km. vi erano 12 batterie. Il giorno 19 i Fran-

cesi tentarono uno sblocco che, dopo qualche successo iniziale, fu nettamente arrestato perchè le loro artiglierie arrivarono in ritardo e non seppero appoggiare una ulteriore avanzata. Anzi le truppe francesi dovettero ripiegare mentre il
bombardamento continuava implacabile. Il 21 gennaio 12 batterie tedesche di medio calibro, appostate fra Bourget e lo
stagno di Enghien, cominciarono a battere i forti della cintura a nord della piazza, e in tre giorni l'artiglieria della

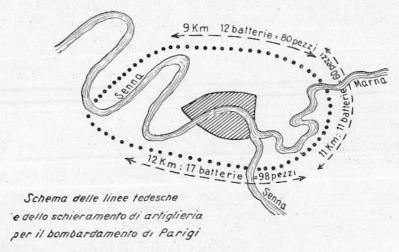


Fig. 14 - Bombardamento di Parigi.

difesa postata a Saint Denis fu ridotta al silenzio. Il 28 gennaio altre 24 batterie prussiane intervenivano nel lato nord mentre altre ancora continuavano ad arrivare. Il Governo di Parigi chiese un armistizio e a mezzanotte dello stesso giorno aveva fine la guerra.

Molte sono le considerazioni che si possono fare sulla guerra franco-prussiana del 1870 e molti sono gli insegnamenti che se ne possono trarre, specialmente in riguardo dell'azione dell'artiglieria giacchè essa è così intimamente connessa alle varie fasi della battaglia per cui lo storico che vuol illustrare i fasti e le vicende di questa Arma è costretto a dare, sia pure in sintesi, la cronistoria di tutti gli avvenimenti; senza la loro cornice di insieme non apparirebbe forse abbastanza evidente l'influenza che l'Arma ha ormai sulle vicende del combattimento.

Prendendo in esame l'impiego dell'artiglieria nelle varie battaglie vediamo sempre che la sua azione si può scindere in due fasi:

in un primo tempo, duello di artiglierie, mentre la fanteria rimane inerte spettatrice;

in un secondo tempo, protezione dell'avanzata della propria fanteria.

Queste due fasi dell'azione artiglieresca corrisposero allora agli obbiettivi che successivamente si opponevano all'avanzata della fanteria: si ebbe cioè una successione e non una concomitanza degli sforzi.

I risultati conseguiti nella guerra franco-prussiana da tale impiego dell'artiglieria erano tuttavia stati così grandiosi tanto che tutti quanti furono indotti ad adottare senza discussione le prescrizioni che un tale impiego aveva informato e regolato. Non si considerò pertanto che l'artiglieria francese si era prestata al giuoco dell'artiglieria tedesca accettando il duello in condizioni di inferiorità tecnica e materiale, e non si considerò del pari che il continuo aumento di gittata del fucile nonchè l'impiego sempre più largo della fortificazione modificavano le condizioni di lotta, sicchè in conclusione andarono conseguentemente generalizzandosi delle idee, dei criteri e per taluno addirittura dei dogmi assiomatici che dovevano poi completamente fallire nelle guerre successive.

La guerra di secessione d'America - Precedenti e cause - Gli avvenimenti - L'artiglieria nelle azioni navali e nella cooperazione tra forze navali e terrestri - L'assedio di Wicksburg - La presa di Wilmington e di Charlestown - La battaglia di Richmond - Considerazioni sull'artiglieria.

La guerra del 1870 ed i metodi con cui essa è stata svolta attirarono l'attenzione degli studiosi militari fino al punto di impedire loro di prestare il dovuto interesse ad una guerra che pure meritava di essere presa in considerazione: quella di secessione d'America, svoltasi dal 1861 al 1865.

Gli Stati che formavano la Federazione degli Stati Uniti, dopo avere conquistata l'indipendenza furono minacciati da una corrente di separatismo che ne compromise l'esistenza. Per ovviare ad un tale pericolo Alessandro Hamilton, amico di Giorgio Washington, propose di riformare la Costituzione, riuscendo così ad assicurare alla Repubblica l'unità statale e la sovranità, mentre nello stesso tempo era rispettata la più ampia autonomia di ogni singolo Stato; l'unità statale veniva rafforzata dall'ingrandimento territoriale e sovratutto dall'aumento della popolazione, il quale ultimo fenomeno essendo sensibilissimo nella seconda metà dell'ottocento, in seguito alla forte immigrazione europea, concorreva nel miglior modo alla fortuna del nuovo Stato Federale.

L'accennato sviluppo degli Stati Uniti fu turbato dalla guerra di secessione combattuta tra gli Stati del nord della Federazione abolizionisti, e gli Stati del sud schiavisti. Tale contrasto era specialmente dovuto alla diversa attività economica delle due regioni: in quella del nord avevano grande sviluppo l'industria ed il commercio, mentre negli Stati del sud tutta la ricchezza era agricola, e le grandi piantagioni di cotone, di canna da zucchero e di tabacco erano coltivate da numerosissimi schiavi. A queste ragioni di natura economica si aggiungevano interessi politici, ragioni ideali nonchè sentimenti di fratellanza cristiana perseguiti da anime gene-

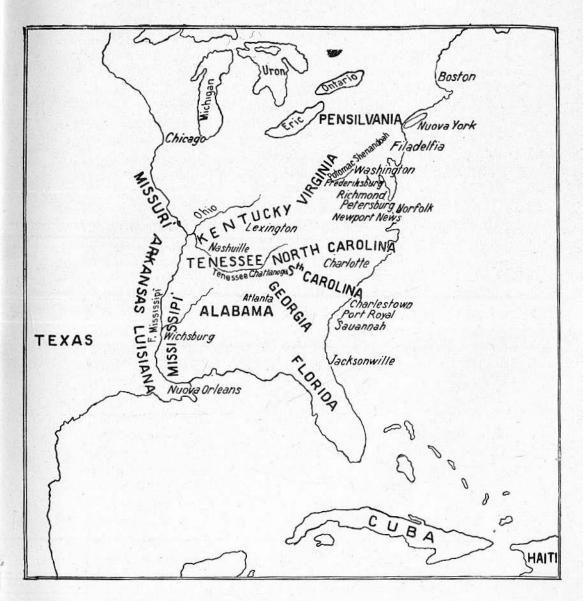


Fig. 15 - Carta d'insieme della guerra di secessione d'America.

rose per le quali la schiavitù dell'uomo costituiva un obbrobrio ed un delitto.

In un grande contradditorio con uno schiavista, Abramo Lincoln esclamava «che se la schiavitù non era un male, nel mondo non esisteva alcun male!»; nel 1860 egli riusciva eletto Presidente degli Stati Uniti, avendo per caposaldo del suo programma l'abolizione della schiavitù.

Gli Stati del sud dichiararono allora la secessione e richiamando dal Congresso i loro rappresentanti, elessero a Presidente il Jefferson Davis. Ebbe allora principio la guerra di secessione che durò dall'aprile 1861 al maggio 1865; guerra asprissima che costò molto sangue e molti sacrifici.

In principio essa fu però incruenta e mite. Gli Stati nell'atto di separarsi avevano ordinato alle loro Milizie di occupare i forti e gli edifici pubblici. I soldati sudisti delle Caroline si impadronirono a Charlestown dei forti Pinkney e Moultrie, eretti a difesa della rada, e il maggiore Anderson, comandante di tali due fortezze degli Stati nordisti, si ritirò coi loro presidi nel forte Sumter. Il generale sudista Beauregard dopo averlo invitato alla resa, il 12 aprile cominciò il fuoco. e dopo trentaquattro ore di bombardamento, essendo saltata in aria una polveriera e avendo smantellato il forte, costrinse l'Anderson ad arrendersi pur concedendogli tutti gli onori di guerra.

Il giorno dopo Lincoln chiamò sotto le armi 75.000 uomini, ed intanto una compagnia di soldati fu subito fatta partire da Boston alla volta di Washington. Risposero a tale chiamata 77.000 cittadini e la loro bandiera fu ancora quella della conciliazione: « La Costituzione qual è, l'Unione qual era ». Lincoln richiamò poi la flotta dispersa nell'Atlantico, e il 19 aprile bandì il blocco di tutti i porti degli Stati sudisti separatisti.

Rilevando poi che gli Stati del sud avevano fatto appello a 150.000 uomini, Lincoln il 3 maggio chiamò sotto le armi 42.000 volontari per una ferma di tre anni prolungabile per tutta la durata della guerra, aumentò di oltre 22.000 Unità i quadri dell'esercito di terra, e di 18.000 ufficiali quelli di mare.

Intanto gli Stati che si erano separati crebbero fino ad 11: l'Arkansas, l'Alabama, la Carolina meridionale, la Florida, la Georgia, la Luisiana, il Mississipì, il Texas, la Carolina settentrionale, il Tenessee, e la Virginia, mentre il Missurì e il Kentuky si dichiararono neutrali.

Gli Stati separatisti diressero le loro truppe su Washington, ma poichè la metropoli mediante lavori fortificatori e rinforzi di truppe fu in breve tempo messa al sicuro da ogni tentativo avversario, essi si rivolsero contro i posti militari che i federali nordisti tenevano ancora nei territorii del sud. Assalirono così l'arsenale di Harper's Ferry il 18 aprile e se ne impadronirono, e quindi si impadronirono dell'arsenale marittimo di Gosport presso Norfolk, del quale i Federali prima di abbandonarlo avevano arso molte costruzioni mentre poi avevano distrutto le navi che non erano riusciti a mettere in salvamento.

Queste ed altre scaramucce preludevano la grossa battaglia. Il 21 luglio 1861 i due eserciti si scontrarono sulle sponde del piccolo torrente Bull's Run, affluente del Potomac. I separatisti del sud in numero di 40.000 erano guidati dal generale Beauregard, di origine francese, e dal generale Johnston: i federali nordisti in numero di soli 18.000 erano comandati dal generale Mac Dowell e seppero non solo tener testa ai 27.000 uomini del Beauregard ma ben anco ad averne ragione. A mezzodì la vittoria pareva arridere ai nordisti, ma ad un tratto il generale Johnston coi suoi 16.000 uomini, deludendo la vigilanza del generale nordista Patterson, dal quale egli avrebbe dovuto essere tenuto a bada, con una finta dimostrativa arrivò in aiuto dei sudisti del Beuregard, e insieme ad essi schiacciò per la grande superiorità numerica l'esercito federale di Mac Dowell che lasciò sul terreno 480 morti, 1000 feriti oltre a 1200 prigionieri. Secondo le relazioni ufficiali i confederati sudisti ebbero essi pure 400 morti e circa 1500 feriti, ma profittando della vittoria conseguita essi incalzarono dappresso gli avversari fuggenti giungendo per tal modo fino a un tiro di cannone da Washington.

Abramo Lincoln non si scoraggiò per questo rovescio: ordinò nuovi lavori fortificatori attorno a Washington e fece un nuovo appello alle armi. Dal canto loro i sudisti confederati, fatti arditi da questo primo successo, cercavano di guadagnare alla loro causa il Missurì che si era dichiarato neutrale. Il territorio di questo Stato fu l'arena dove dal principio di luglio alla fine di dicembre del 1861 i due eserciti avversari combatterono ostinatamente con alterna vicenda.

Uno dei fatti degni di citazione è la difesa di Lexington nella quale 2700 federali nordisti resistettero per ben tre giorni contro 26.000 uomini sudisti comandati dal generale Price, e non si arresero se non costretti dalla sete. Alla fine dell'anno il Missurì era stato tutto sgombrato dai sudisti, i qualli avevano intanto perduto pure Port Royal nella Georgia, che è una rada che si presta opportunamente ad operazioni di guerra fra flotte contrapposte.

Finalmente l'esercito federale che difendeva Washington potè avanzare alquanto respingendo la linea dei confederati sudisti che stringevano da vicino la città ove risiedeva il Governo federale. Intanto però continuava l'alterna vicenda delle battaglie: il 21 ottobre le truppe del nord furono sconfitte a Ball's Bluff dal generale Evans, mentre poi il 20 dicembre al comando del generale Ord furono invece vittoriose a Dranesville.

Le forze rispettive dei due eserciti erano le seguenti: i federali del nord alla fine del 1861 avevano sotto le armi 640.000 uomini, oltre l'esercito regolare di 20.000 soldati e la milizia volontaria costituita da 77.000 volontari, chiamati in aprile e congedati dopo tre mesi di servizio; i confederati del sud contavano in luglio 210.000 uomini e il Presidente Davis aveva facoltà di chiamare altri 400.000 volontari.

Il 1862 cominciò con vari trionfi dei Federali. Il generale nordista Mac-Clellan si proponeva di formare attorno ai ribelli un gran cerchio che restringendosi a poco a poco soffocasse la rivolta: il 19 gennaio il generale Thomas incontrò a Mill Spring un Corpo d'esercito dei sudisti confederali e lo sbaragliò completamente. Il 6 febbraio il capitano nordista Foote con alcune cannoniere si impadronì del forte Henry nel Tenessee e ne fece prigioniero il presidio; il generale Grant

il 15 febbraio assalì il forte Donelson che si arrese il giorno dopo, con 16.000 uomini.

La battaglia più aspra fu quella di Newport-News che durò nei due giorni 9 e 10 marzo, e nella quale comparvero per la prima volta le navi corazzate. Dice il Romussi nella sua « Storia degli Stati Uniti d'America: « 6 bastimenti del sud e 8 del nord si trovarono di fronte, ma fra i primi si vedeva al di sopra delle onde un tetto di ferro rilucente, sormontato da un basso camino. Era questo il « Merrimac », che nel primo giorno s'avanzò contro il «Cumberland», magnifico vascello federale, per piantargli il suo formidabile sperone d'acciaio nel fianco. Il «Cumberland» gli fece fuoco addosso con tutte le batterie: ma le palle colpivano il tetto inclinato del « Merrimac », scivolavano e andavano a morire nell'acqua. Dopo aver cacciato il suo lungo sperone nel « Cumberland » rinculò tranquillo ed illeso, mentre la fregata che continuava a fargli fuoco addosso, veniva ingoiata lentamente dalle onde e spariva. Intanto il mostro marino (sudista) si volgeva contro il « Congress » e lo costringeva ad arrendersi.

Nella mattina seguente il « Merrimac » tornò baldanzoso contro la flotta nemica, credendo di rinnovare le gesta del giorno precedente; ma le navi federali si divisero e lasciarono uscire contro la corazzata sudista un nuovo mostro. Era una specie di piatto di ferro oblungo, che pareva scivolasse a fior d'acqua, con una torre rotonda nel mezzo. Il « Merrimac » si slanciò contro il rivale chiamato « Monitor » e l'urtò violentemente con il suo lungo sperone: al cozzo poderoso il « Monitor » sparì, come fosse colato a fondo, ma d'improvviso ricomparve in mezzo alle onde: nella torre si aperse una cannoniera, e cominciò a tirare senza posa sulla nave nemica. Due palle entrarono nelle cannoniere del « Merrimac » e lo costrinsero a ritirarsi: gli ingegneri del sud erano vinti, perchè quelli del nord avevano aggiunto alla corazza una torre con due cannoni di grosso calibro ».

Alla predetta battaglia navale di Newport-News fece riscontro quella di Pittsburg-Landing presso Corinto che durò del pari due giorni e fu ancora più sanguinosa. I Confederati sudisti avevano 100.000 uomini schierati in campo sotto gli

ordini del vescovo Polk, di Nathan-Evans, e di Johnston, diretti dal Generale Beauregard; i soldati degli Stati federali nordisti erano condotti da Grant e nel primo giorno della battaglia erano in numero inferiore.

La battaglia cominciò il 6 aprile alle ore 2 del mattino e durò per tutta la giornata fino a notte. I Federali sopraffatti dal numero furono costretti ad indietreggiare fino alla riva del Tenessee, e sarebbero stati disfatti ed annientati completamente se due cannoniere non li avessero protetti, tenendo lontane le forze dei confederati. Nella notte successiva, a rinforzare i Federali giunsero 2 Divisioni del generale Buels; alle ore 7 del 7 aprile si riaccese più feroce la pugna; per ben 8 ore i due eserciti si contesero la vittoria, ma finalmente alle ore 15 il generale Grant, alla testa delle sue truppe si slanciò contro i confederati, ne ruppe gli ordini, li scompigliò e li costrinse a ritirarsi in fuga disordinata entro Corinto, lasciando sul terreno circa 12.000 uomini. Non meno felice per i federali fu la spedizione navale: una flotta di 45 navi con 280 cannoni, diretta dal caposquadra Ferragut, passò con 14 vascelli in mezzo ai forti, salì il fiume Mississipì fino a Nuova Orleans e se ne impadronì. I due forti Jackson e San Filippo dello Stato del Mississipì, che in 10 giorni avevano ricevuto 25.000 colpi di cannone, dovettero arrendersi al Ferragut, il quale in seguito si diresse su Wicksburg, ultima fortezza che i confederati sudisti avevano sul Mississipì. Questi ultimi, il 4 maggio, abbandonarono Yorkton e si concentrarono in Richmond. Successivamente, avendo constatato che in seguito ad uno spostamento dei federali le forze del Generale Bank venivano ridotte a soli 5.000 uomini, lo assalirono in 50.000, gli inflissero una disfatta ed inseguirono per lungo tratto i fuggiaschi; successivamente in sei giorni con assalti ripetuti e continuati attaccarono i federali ingaggiando con essi ben sei battaglie. Nell'ultimo di tali scontri, a Turkey's Grove, i Confederati sudisti avevano 180.000 uomini contro soli 100.000 Federali, i quali pertanto essendo appoggiati dalla loro artiglieria, più potente di quella sudista, riuscirono a tener testa ai secessionisti ed a respingerli.

Nei primi giorni di settembre il generale Lee comandante in capo dei Confederati varcò il fiume Potomac con un grosso esercito per invadere il Maryland e la Pensilvania, ma il 14 settembre scontratosi con le truppe nordiste del generale Mac Clellan fu sconfitto a Sou Mountain, e inseguito e costretto pur nella ritirata ad accettare combattimento, il giorno 19 fu obbligato a ripassare il fiume. Ma dopo questa vittoria Mac-Clellan, senza alcun motivo apparente, si fermò perdendo un mese e mezzo nell'inazione; per questa sua condotta il Governo federale, in principio di novembre, lo destituì e affidò l'e-sercito del Potomac al generale Burnsyde, ma senza miglior fortuna perchè anche questi dopo aver assalito indarno i confederati nella inespugnabile posizione di Fredericksburg e avendo perduto circa 10.000 uomini tra morti e feriti, nella notte del 14 dicembre si ritirò.

Lincoln intanto non perdeva di vista la sua alta missione umanitaria per l'emancipazione della schiavitù, ben sapendo che per trionfare bisognava innanzitutto vincere il pregiudizio degli americani verso le razze di colore. Perseguendo un tale piano egli cominciò col riconoscere ufficialmente la Repubblica di « neri » intitolata Liberia, e strinse relazioni con l'altra Repubblica di « neri » chiamata Haiti, e poscia nel fervore della guerra, al principio del 1862, annunciò che egli avrebbe punito gli Stati secessionisti ribelli col liberare gli schiavi dei loro territorii, ed anzi il 22 settembre 1862 proclamò solennemente che tutti gli schiavi dei territori sudisti diventavano, senza restrizioni e senza eccezioni, liberi cittadini degli Stati Uniti.

Ma i Confederati separatisti, come non si lasciavano persuadere dai concetti umanitari di Lincoln, così guidati dall'avveduto generale Lee, non si lasciavano vincere dai generali dell'Unione federale. Intanto al Burnsyde nel comando dell'esercito federale era subentrato il generale Hooker che non fu però più fortunato dei suoi predecessori perchè il Lee che mirava ad impadronirsi di Washington sconvolse completamente i suoi piani. A salvare l'Unione da così grave perícolo fu scelto il generale Meade che distese tutto l'esercito federale sulle colline della città di Gettysburg nella Pensil-

vania, dove il 2 luglio 1863 fu assalito da Lee il quale aveva disposto i suoi soldati in doppia linea a tanaglia proponendosi di poter stringere i Federali come in una morsa di ferro. Ma Meade, conformando i suoi piani e le azioni delle sue truppe alla particolare disposizione adottata dal Lee, seppe tenersi nel mezzo della tanaglia, rinforzando di volta in volta con nuovi contingenti i punti che con maggiore furore venivano attaccati dal nemico. Nel giorno 3 luglio i separatisti, sfondate le linee dei federali, arrivarono trionfanti sulle colline già occupate dal Meade, ma le batterie federali di quest'ultimo, abilmente appostate, aprirono sugli attaccanti un fuoco così micidiale sicchè i Confederati, già momentaneamente vincitori, furono costretti a ritirarsi a precipizio, lasciando numerosi morti sul terreno. Il Lee dovette tornare indietro ripassando il Potomac, ma il Meade venne però accusato di non aver saputo approfittare della vittoria per sterminare l'esercito dei ribelli.

Lincoln incaricò allora il Grant di impadronirsi ad ogni costo della fortezza sudista di Wicksburg, che era la chiave del Fiume Rosso e del Mississipì, vere arterie di rifornimento per i Confederati. Fu questo uno degli assedi più importanti della guerra, perchè la fortezza di Wicksburg oltre ad essere difesa dalle acque era situata in luogo così formidabile sicchè non era facile costruire delle opere ossidionali perchè tutte sarebbero state sotto il tiro dei cannoni dei Confederati che prontamente le avrebbero distrutte.

Fu in questa contingenza che si affermarono l'ingegno calcolatore e la serenità fiduciosa di giudizio del generale Grant, il quale, giustamente conscio delle sue possibilità di resistenza, non dubitò un istante che Wicksburg non dovesse cedere al suo incrollabile tenace volere ed al valore delle proprie truppe; la fortezza fu difatti costretta ad arrendersi e quindi il Grant potè correre a Chattanoga dove verso la fine del 1863 sconfisse nuovamente i confederati secessionisti.

L'Unione Federale del nord forte delle vittorie conseguite nella guerra offrì la pace agli Stati separatisti, proclamando per bocca di Lincoln amnistia piena ed incondizionata per tutti quelli che avessero deposte le armi. Ma la Confederazione del sud respinse tali proposte e il generale Lee attaccò contemporaneamente le schiere nemiche in parecchi punti riconquistando così la fiducia dei propri soldati nei quali rinacque la speranza di rivincita e di vittoria decisiva. In questo frangente Lincoln affidò il comando supremo delle forze federali ad Ulisse Grant, e poichè tale nomina fu accolta con giubilo dai soldati e dal popolo, Lincoln ne trasse partito per ordinare una nuova leva di 200.000 uomini.

La prima volta che gli eserciti nemici rispettivamente comandati dal generale Grant e dal generale Lee, si scontrarono fu il 7 maggio in un luogo chiamato la Valle Selvaggia (Wilderness) talmente coperto da folti boschi che gli avversari non soltanto non riuscirono a valutare le forze contrapposte ma addirittura non potevano neanche riuscire a vedersi, tanto che si combatteva alla cieca persino ad arma bianca. Se pure si usarono e cannoni e fucili, la lotta non si svolse comunque in vere e proprie formazioni di battaglia, ma bensì con scaramucce e guerriglie. Questa lotta slegata ed imprevista, se pure ostinata e gigantesca durò per ben sette giorni e soltanto nell'ottavo avvenne la battaglia decisiva che finì colla vittoria di Grant: contemporaneamente il generale Sherman cacciava i Confederati dalla Georgia.

Rimaneva pertanto ancora da prendere Richmond: alla sua volta si diresse il Generale Grant dopo di aver sconfitto i sudisti a Petersburg, in ripetute sanguinose battaglie e dopo di aver fiaccato la loro resistenza nella valle di Shenandoah, conquistando 12 bandiere e facendo 2.500 prigionieri.

Nella notte dal 25 al 26 novembre essendo scoppiato un incendio in parecchi punti della città di Nuova York, gli abitanti attribuirono il sinistro a vendetta dei Confederati, e se pure il fuoco fu domato senza arrecare gravi danni, il fatto accrebbe le ire dei nordisti ed aumentò il furore dei federali.

Intanto il Generale Thomas, nella battaglia del 15 e del 16 dicembre a Nashville, sconfiggeva i separatisti comandati dal Generale Hood inseguendoli nella loro ritirata, mentre il Sherman assediava la fiorente città di Savannah impadronendosene il 24 dicembre e conquistando 150 pezzi di grossa artiglieria e una grande quantità di munizioni.

Successivamente poco mancò che la flotta federale fosse fatta prigioniera e bloccata nel Red-River, a causa dell'improvviso abbassamento delle acque; ma il Beylley fece prontamente costruire una diga attraverso il fiume ed innalzando il livello delle acque permise che la flotta uscisse e si mettesse in salvo.

L'ammiraglio Porter ed il generale Butler dopo un bombardamento di due giorni e due notti presero Wilmington; a Nashville il generale Thomas dopo due giorni di battaglia ruppe le schiere del generale Hood facendo 5.000 prigionieri. Le fortezze dei Confederati cadevano così l'una dopo l'altra nelle mani dei Federali ed il Sherman stringeva dappresso Charlestown circondando i nemici con un formidabile cerchio di fuoco. Le truppe ribelli, impotenti a resistere, abbandonarono la città la sera del 17 febbraio, e nel giorno seguente vi entrarono i Federali fra le acclamazioni della popolazione nera.

Il Grant ordinò quindi al Sherman di mettersi subito in cammino per impedire che le truppe sudiste comandate dal Lee si unissero agli altri Corpi confederati; e intanto il generale Sheridan nella Valle del Shenandoah sorprendeva Charlotteville, e si impadroniva della città e della sua guarnigione.

Si arriva così alla battaglia di Richmond, per la quale il 25 marzo cominciarono le scaramucce, preludio della prossima grande lotta. Nella mattina del 25 il Grant costrinse gli avamposti dei confederati a battere in ritirata prendendo così contatto colle truppe del Lee. Nel giorno 31 quest'ultimo prese egli stesso l'offensiva, ma fu respinto; riguadagnò più tardi il terreno perduto, ma assalito con furore dal Sherman dovette ritirarsi. Nel retrocedere le truppe sudiste continuavano a combattere contrastando per ben due giorni palmo a palmo il terreno all'avversario, finchè il 2 aprile i Federali, dopo 9 giorni di combattimento, riuscirono a sconfiggere completamente i nemici facendo 12.000 prigionieri.

Abbandonato così Richmond il generale Lee si gettò all'aperta campagna sperando di potervisi sostenere e di riuscire a raggiungere il generale Johnston nella Carolina settentrionale per ristabilire la fortuna delle proprie armi, ma il Grant mantenne il contatto con l'avversario, lo inseguì da

vicino e senza dargli tregua per ben tre giorni nella ritirata, lo costrinse ad arrestarsi e ad accettare battaglia presso Burkesville impegnando in quest'ultima lotta tutto l'esercito che ancora gli rimaneva. La pugna fu per il Lee una nuova disastrosa sconfitta, tanto che avendogli il Grant proposto di arrendersi a patti onorevoli il Lee comprendendo che era inutile crudeltà sacrificare altre vite umane per una causa oramai perduta si arrese il 9 aprile. Intanto il generale Weitzel il giorno 2 aprile era entrato a Richmond alla testa delle sue truppe.

Si chiudeva così la guerra di secessione, alla quale avevano preso parte circa 2.760.000 uomini ed in cui erano caduti circa 280.000 fra morti e feriti.

* # #

Fu certamente grave errore per parte degli studiosi di scienze militari d'Europa quello di non aver seguito con attenzione le vicende di questo conflitto che, per le sue caratteristiche di guerra di trincea e di logoramento non soltanto delle forze militari ma di tutte le risorse che possono alimentarne la resistenza, costituì un indizio antesignano dei tempi nuovi.

Questa nostra succinta narrazione ha voluto mettere in evidenza nel quadro gigantesco della guerra la parte assunta dall'artiglieria.

Il bombardamento del forte Sulter, l'azione delle cannoniere sul forte Henry, e la battaglia navale di Newport-News dimostrano l'importanza grandissima dell'artiglieria in tutti i combattimenti. A Pittsburg-Landing il 6 aprile del 1862 è l'oculato impiego delle artiglierie di due cannoniere che salva la situazione dei Federali; Nuova Orleans coi forti Jackown e San Filippo cadono in mano dei Federali per effetto dei furiosi bombardamenti sferrati dalle loro artiglierie. A Turkey's Grove, la superiorità di artiglieria consente a 100.000 federali di far fronte vittoriosamente a ben 180.000 confederati. Quasi il doppio! Il 2 luglio 1863 sulla collina di Gettysburg le

batterie federali abilmente appostate strappano di mano ai separatisti la vittoria che ormai pareva loro assicurata. All'assedio di Wicksburg il Grant non può più ricorrere alle opere ossidionali perchè il fuoco delle artiglierie dei Confederati le distrugge inesorabilmente. Finalmente la formidabile cerchia dei cannoni dei federali, il 17 febbraio 1865 provoca la caduta di Charlestown.

Sempre ed ovunque è pertanto evidente la parte preponderante che compete all'artiglieria sul campo di battaglia e nella condotta delle guerre, specialmente quando queste assumono carattere di « guerra di posizione ».

\$ 4.

La guerra russo-turca del 1877-78 - Precedenti e cause - Plewna - La pace e la revisione dei trattati - Il fallimento delle teorie tedesche in materia di impiego d'artiglieria - Gli insegnamenti della guerra russo-turca.

Se dopo la fondazione dell'unità italiana e la riunione degli Stati tedeschi, la questione della nazionalità si poteva considerare come definita nell'Europa occidentale e centrale, altrettanto non si poteva dire per l'Europa orientale.

Quantunque i Rumeni fin dal 1866 avessero chiamato e portato al trono Carlo di Hohenzollern disconoscendo così la sovranità del Sultano, gli odii di razza e di religione tra cristiani e turchi continuavano implacabili mentre la Russia alla conferenza di Londra del 1871 otteneva la restituzione della libertà di azione sul Mar Nero e sulla via di Costantinopoli.

Nel 1876 i Principi di Serbia e del Montenegro, costituita fra loro un'alleanza, assalirono i Turchi suscitando sempre più viva la questione d'oriente. In questo conflitto il Montenegro usciva vittorioso, ma la Serbia rimaneva sconfitta e nell'ottobre Belgrado cadeva in mano al nemico.

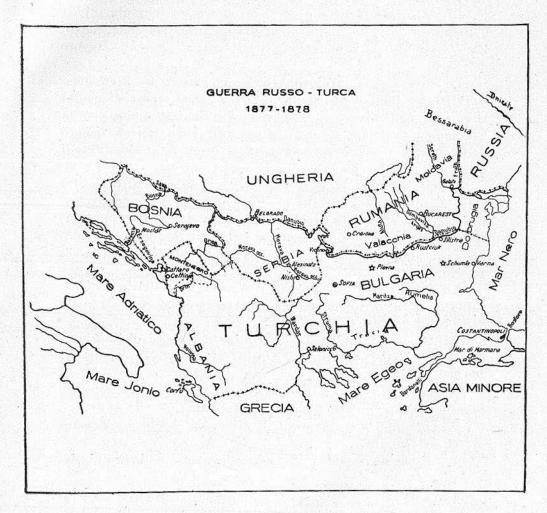


Fig. 16 - Cartina d'insieme della guerra russo-turca.

La Russia non poteva rimanere impassibile di fronte ad un simile avvenimento; il potente partito panslavista russo che mirava ad estendere l'influenza moscovita in tutto l'oriente, ad assicurare il trionfo degli ortodossi sui mussulmani ed a liberare i cristiani dalla dominazione turca, ottenne che lo Zar Alessandro II prendesse le armi contro i Turchi a favore dei Serbi.

Le altre Nazioni d'Europa non si opposero a questo passo: l'Italia non aveva alcun interesse nella questione; alla Germania non dispiaceva vedere la Russia impegnata con la Turchia; l'Austria desiderava a sua volta uno smembramento della Turchia perchè sperava così di ottenere il dominio di qualche nuovo territorio.

L'unica grande potenza che avesse interesse all'integrità della Turchia era l'Inghilterra che però per il momento non intervenne e rimase in attesa degli avvenimenti. La Rumenia, spinta dal desiderio di aumentare i proprii territori e di conseguire l'indipendenza assoluta, si alleò addirittura con la Russia.

La Russia mobilitò 9 Corpi d'Armata e 2 Divisioni di cavalleria, il tutto raggruppato in 3 Armate, dislocate all'inizio delle ostilità come segue:

Armata del Danubio, in Bessarabia nei pressi di Kiskinow al comando del Granduca Nicola: 4 Corpi d'Armata di 160.000 uomini;

Armata delle coste, in Dobrugia al comando del generale Simeka: 2 Corpi d'armata di 73.000 uomini;

Armata di riserva a nord di Dnieper: 3 Corpi d'armata di 100.000 uomini.

La Rumenia mobilitò 2 Corpi d'armata agli ordini del Principe Carlo.

La Turchia mobilitò 275.000 uomini agli ordini di Abdul Kerin. Queste forze erano così ripartite:

140.000 uomini nel quadrilatero bulgaro — Rustciuk, Varna, Silistria — agli ordini di Mehmet Alì;

40.000 uomini dietro il Danubio tra Viddino e Nicopoli, agli ordini di Osman Pascià;

35.000 uomini in Bosnia; 15.000 uomini in Tracia e 25.000 uomini a Costantinopoli in riserva.

La Russia per la sua offensiva disponeva di due direttrici principali: quella della Dobrugia, che imponeva il passaggio del Danubio a valle di Braila e che al vantaggio della brevità accoppiava però i seguenti svantaggi: di dover passare il
fiume in un tratto di grande larghezza; di essere esposte alle
difese turche dal mare e del quadrilatero bulgaro; infine di
dover attraversare una regione acquitrinosa e perciò malsana.
L'altra direttrice di offensiva era quella di Sistow, Tirnov,
passo di Scipka, valle della Maritza, che permetteva di passare il fiume a nord di Rustciuk.

I Russi scelsero quest'ultima, ed intanto i Turchi decisero di attenersi alla difensiva, sfruttando il Danubio ed i monti Balcani che costituivano per i russi due gravi ostacoli da superare. Per tale progetto-base la già esposta dislocazione delle loro forze si prestava perfettamente.

Il periodo dal 24 aprile al 20 giugno 1877 fu impiegato dai Russi per ammassare le loro truppe sul Danubio. Il 23 giugno, dopo aver gettato un ponte di 2.300 metri a Braila presso Galatz, una frazione dell'Armata delle coste passò il fiume e penetrò in Dobrugia allo scopo di proteggere il fianco sinistro del grosso che, fatte alcune dimostrazioni per ingannare il nemico circa il punto prescelto per la traversata del Danubio, il 1º luglio iniziava il passaggio del fiume a Simnitza ove era stato costruito un ponte di 1.400 metri.

I Russi, passato il Danubio, con la massima parte delle forze marciarono verso il passo di Scipka, mentre per proteggere i loro fianchi distaccarono una massa contro le fortezze del quadrilatero ed un'altra verso Nicopoli e Plewna agli ordini del generale Krudener. Questa Armata delle coste, preceduta da una avanguardia comandata dal generale Gurko, il 7 luglio occupò Tirnov e, costituitavi una base di operazioni, si spinse verso il passo di Scipka che, dopo vivaci scontri, riuscì a superare il 17 luglio. Ma contrattaccato dalle truppe di Suleiman Pascià provenienti dalla Bosnia, il Gurko fu costretto a ripiegare fino al passo rimanendo però padrone di esso.

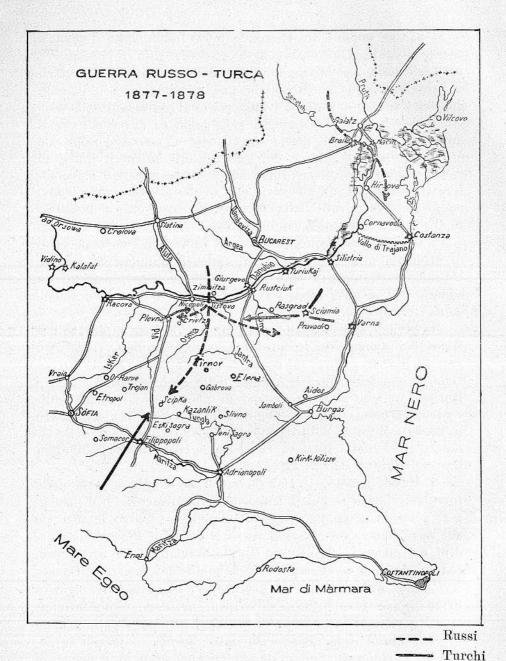


Fig. 17 - Inizio della guerra russo-turca.

Nel frattempo il Granduca Nicola avanzava verso il quadrilatero e, interrotta la ferrovia Rustciuk-Varna, alla fine di luglio investì con un Corpo d'armata la fortezza di Rustciuk.

La massa del generale Krudner, distaccata verso Nicopoli, procedeva intanto avanzando e il 16 luglio, dopo breve battaglia, occupava questa città proseguendo quindi su Plewna, ove Oman Pascià aveva concentrato le sue forze.

Il 20 luglio la 5ª Divisione russa, forte di 10.000 uomini attaccò la piazzaforte, ma l'attacco, — perchè insufficientemente preparato dall'artiglieria, e perchè poi svolto senza cooperazione tra fanteria e artiglieria, — fallì completamente. I Russi perdettero oltre 2500 uomini, ed Oman Pascià avrebbe potuto proficuamente inseguire il nemico, ma non seppe viceversa approfittare della vittoria. Non a torto Jzzet Fuad definì questa campagna: « la guerra delle occasioni perdute ».

Il Comando Supremo russo, preoccupato per la minaccia che Plewna costituiva sul fianco del suo esercito, per effettuare un secondo attacco della piazza, decise di portare le forze del Gurko a 35.000 uomini, ma anche questo secondo attacco non ebbe maggior fortuna del primo perchè dai Russi furono ripetuti gli stessi errori. Le due Divisioni 5ª e 31ª tennero in riserva e quindi inoperose le artiglierie di una batteria da 9 e di sei batterie da 4 libbre; il principe Schakowski, delle sei batterie ai suoi ordini, ne impiegò soltanto due; il generale Krudner a sua volta aveva tenuto 5 batterie in riserva, tantochè soltanto una metà circa delle artiglierie disponibili intervennero alla battaglia.

I Turchi viceversa fecero un buon impiego della loro artiglieria: i loro pezzi, ben riparati da lavori di fortificazione campale e ben mascherati alla vista del nemico, svolsero una efficacissima azione di fuoco sull'artiglieria russa che era invece rimasta allo scoperto.

Nel periodo dal luglio al settembre i Turchi tentarono una controffensiva col seguente disegno di operazioni: una massa agli ordini di Suleiman Pascià doveva agire dalla Tracia contro il passo di Scipka; una massa agli ordini di Mehmet Alì doveva agire dal quadrilatero verso il fianco sinistro russo:

una terza massa agli ordini di Osman Pascià doveva agire da Plewna contro il fianco destro russo. Queste tre offensive fallirono completamente: Osman Pascià rientrò in Plewna e rinforzò ulteriormente la piazza. I Russi, dopo un laborioso avvicinamento durato 4 giorni ed una lunga preparazione di artiglieria, l'11 settembre tentarono il terzo attacco contro que-

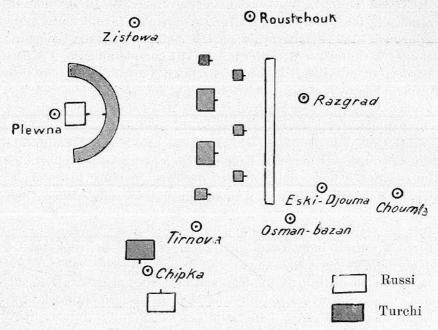


Fig. 18 - La terza battaglia di Plewna.

sta piazzaforte, ma ancora invano perchè il giorno 12 furono costretti da un violento contrattacco turco a ripiegare dopo aver perduto ben 16.000 uomini. Intanto però i Russi ricevevano nuovi rinforzi e avendo richiamato in Bulgaria anche l'esercito rumeno, con tutto tale complesso di forze investivano da ogni parte la fortezza di Plewna isolandola da Sofia e dalle linee di comunicazione coi monti Balcani. In un primo tempo i Russo-rumeni cercarono di prendere la piazza di viva forza facendo assegnamento sulle loro artiglierie cam-

pali che questa volta erano appoggiate da pezzi di assedio provenienti da Zimnitza. È interessante l'ordine per la prima azione da svolgersi da tale artiglieria: « tutte le artiglierie debbono aprire il fuoco all'alba e sparare ininterrottamente fino alle 9; dalle 9 alle 11, pausa; dalle 11 all'1 pomeridiana, violenta ripresa di fuoco; poi un'ora di pausa; dalle 2 alle 3 nuovo bombardamento. Alle 3 ad un segnale dato da tre salve sparate da tutti i pezzi, la fanteria attaccherà simultaneamente le posizioni turche dal sud, dall'est e dal nord » (1). Spunta qui in embrione il concetto della « preparazione », ma manca ancora quasi del tutto quello inteso e tendente alla cooperazione delle varie Armi.

Dopo 5 giorni di aspra sanguinosa battaglia i Russo-rumeni debbono rinunziare alla presa di Plewna di viva forza, e sono costretti a porre l'assedio regolare e sistematico alla piazza.

Dopo tre mesi di eroica difesa, il comandante della piazza Osman Pascià ridotto senza viveri e pressochè senza munizioni, nel dicembre 1877, dopo un ultimo tentativo di rompere l'assedio, tentativo in cui egli rimaneva ferito, capitolava coi suoi 40.000 uomini.

Intanto le forze russe riuscendo a rioccupare Kars ed a chiudere i Turchi in Erzerum, potevano avanzare sulla via di Costantinopoli e, non ostante i rigori dell'inverno e le difficoltà della marcia, giungevano il 31 gennaio in vista della città. Contemporaneamente tutti i popoli cristiani che erano sotto il dominio della Turchia si sollevavano.

Allorchè dopo tutti i predetti rovesci sembrava che la Turchia stesse per soccombere, l'Inghilterra interessata a che l'Impero Ottomano conservasse la propria integrità, a sua protezione concentrò la flotta britannica davanti a Costantinopoli. Questo intervento non impedì pertanto che il Sultano nel marzo 1878 dovesse piegarsi ed accettare il trattato di Santo Stefano, impostogli dalla Russia. Con esso la Turchia riconosceva l'indipendenza del Montenegro, della Serbia e della Rumenia, cioè dei tre Stati cristiani alleati dello Zar; acconsentiva inol-

⁽¹⁾ Gen. IZZET FUAD: Les occasions perdues.

tre alla costituzione di un nuovo Stato formato dalla Bulgaria, dalla Macedonia e dalla Rumelia, che sotto il nome di Principato di Bulgaria era vassallo della Sublime Porta; infine il trattato stesso cedeva allo Zar di Russia alcuni distretti dell'Armenia fra cui Batum e Kars. In definitiva la Turchia conservava in Europa alcuni residui del suo impero ridotto alla Bosnia, all'Albania, Costantinopoli, Salonicco e la penisola Calcidica; e per tal modo, nella penisola balcanica l'autorità della Russia si sostituiva a quella turca, mentre la stessa Turchia, gravata da una forte indennità di guerra, rimaneva alla mercè della Russia.

Da un siffatto nuovo stato di cose si preoccuparono: l'Austria, gelosa dei suoi interessi sul Danubio; l'Inghilterra che vedeva turbato l'equilibrio in Oriente, nonchè la Germania che attraverso all'Austria vedeva chiusa la strada verso oriente per quella vagheggiata espansione germanica definita dal « drang nach osten ». Ne risultò una vera coalizione, di fronte alla quale la Russia fu costretta ad accettare la revisione del trattato di Santo Stefano. Questa revisione fu fatta attraverso al Congresso di Berlino, ove furono riconosciute l'indipendenza della Serbia, della Rumenia e del Montenegro ingrandito dalla annessione di Antivari; la Rumenia fu costretta a cedere alla Turchia la Bessarabia ma ne ebbe in cambio la Dobrugia; e il Principato di Bulgaria, vassallo della Turchia, fu limitato al territorio situato a nord dei monti Balcani; nella parte sud del territorio bulgaro fu costituita una provincia della Rumelia, soggetta alla Porta, ma amministrata da una commissione europea e da un governatore cristiano; infine la Macedonia fu restituita alla Turchia che però cedette l'Armenia occidentale alla Russia.

Così, mentre la Russia ed i suoi alleati vedevano limitato il frutto delle loro vittorie, l'impero Ottomano non salvava la sua integrità, tanto più che l'Inghilterra si faceva cedere l'isola di Cipro; l'Austria per porre argine allo slavismo invadente aveva dal Congresso il diritto di occupare la Bosnia e l'Erzegovina, e poco dopo anche Novi Bazar; la Grecia col patrocinio della Francia otteneva di allargare le sue frontiere alla Tessaglia ed all'Epiro.

* * *

La guerra russo-turca, in materia di impiego d'artiglieria segna il fallimento delle dottrine tedesche, sorte e da tutti adottate dopo il conflitto franco-tedesco del 1870. L'aumento di gittata dei fucili ed il largo impiego della fortificazione campale avevano fatto sì che per rendere possibile l'attacco delle fanterie non era più sufficiente la lotta delle artiglierie fra loro.

In questa campagna il Suwaroff, non avendo curato una adeguata cooperazione delle varie Armi nel combattimento ha invano insistito nell'alternare violenti bombardamenti d'artiglieria contro truppe riparate, con valorosi attacchi sferrati dalle fanterie; tali attacchi riuscirono sterili perchè andarono ad infrangersi sanguinosamente contro il tiro dei difensori che adeguatamente riparati erano poco scossi dalla precedente azione dell'artiglieria. Risultò poi evidente che i bombarda menti a zona, eseguiti al solo scopo di frugare il terreno, non compensano il conseguente enorme sciupio di munizioni, e che pertanto è preferibile l'impiego della massa di fuoco contro determinati obbiettivi.

Risultò inoltre: che l'artiglieria deve essere dotata di bocche da fuoco leggere a tiro curvo per poter battere la fanteria protetta da ripari, e di bocche da fuoco potenti e di granate torpedini per agire efficacemente contro gli ostacoli resistenti; che per avanzare la fanteria non deve aspettare l'esito dei bombardamenti eseguiti dalla sua artiglieria, ma approfittarne per serrare sotto il più possibile.

L'impiego dell'artiglieria nell'offensiva deve passare cioè per le seguenti fasi :

lotta contro le artiglierie nemiche e contemporanea avanzata delle proprie fanterie per indurre l'avversario a scoprirsi e poterlo così battere;

preparazione dell'attacco delle fanterie effettuata col fuoco delle fanterie stesse e con quello dell'artiglieria;

attacco manovrato della fanteria accompagnato dal fuoco dell'artiglieria. Nella difensiva l'artiglieria deve provocare anzitutto lo schieramento prematuro delle fanterie avversarie e quindi ostacolarne l'avvicinamento.

L'artiglieria non deve più essere assegnata tutta quanta alle Divisioni, ma una parte di essa deve rimanere alle dipendenze del Corpo d'armata per dargli modo di intervenire efficacemente nella battaglia.

Purtroppo, come spesso avviene, gli insegnamenti emergenti da questa guerra o non furono giustamente interpretati o non furono sempre ricordati e tenuti presenti nei periodi successivi: si vedrà così come nella guerra anglo-boera siano stati completamente dimenticati i concetti sovraesposti.

Ricorderemo che, come conseguenza di questa guerra, i russi attribuendo i loro parziali insuccessi alla scarsa potenza delle loro bocche da fuoco cercarono di aumentarla adottando un cannone da campagna da 10,7.

§ 5.

I progressi dei materiali di artiglieria nella seconda metà del secolo XIX - La rigatura - La retrocarica ed i sistemi di chiusura - I primi materiali a deformazione - I materiali tedeschi, francesi, inglesi, russi ed austriaci.

Agli avvenimenti che abbiamo esposto succede un periodo di tranquillità per tutta l'Europa. I varii Stati, mentre gli studiosi di arte militare cercano di trarre gli insegnamenti delle ultime guerre e specialmente della guerra franco-prussiana, ne approfittano per riordinare i loro eserciti, migliorarne l'organizzazione rendendo i varii armamenti sempre più atti alle esigenze del tempo.

Grandissima è pertanto l'evoluzione dei materiali d'artiglieria: la rigatura e la retrocarica si affermano in modo definitivo offrendo possibilità sempre maggiori di potenza, di gittata e di celerità di tiro. Abbiamo già accennato in altra parte (Parte II - Vol. V) a questi progressi tecnici; riepiloghiamo succintamente l'importante evoluzione, rimandando il lettore, per alcune delle figure, alla citata parte II.

Alla rigatura La Hitte, usata dai Francesi nella guerra del '59, si sostituisce dapprima la rigatura ad usura di alette del proietto e quindi quella Volwich. Gli Austriaci adottano il sistema a spirale Lenk in cui la superficie dell'anima è generata da un arco di spirale, e quella del proietto è generata da un arco della stessa spirale ma più breve. Il Withtworth introduce il sistema poligonale ed i Prussiani perfezionano le incamiciature di piombo dei proietti, già adottate nella guerra del '70. Si studiano le rigature a passo costante ed a passo variabile: di pari passo proseguono gli studi dei sistemi di chiusura e si creano gli otturatori a vite, quelli a cuneo, e infine quelli a vite con segmenti eccentrici tipo Velin; si studia la chiusura ermetica ed il forzamento iniziale, ed il De Bange introduce il forzamento automatico per compressione. Si studia inoltre il forzamento misto in cui il forzamento iniziale è dato dall'otturatore all'atto della chiusura della culatta ed il forzamento automatico è provocato dai gas della carica di lancio. Abbiamo così: l'anello Kreiner di rame, l'anello Broadwell di acciaio, e l'anello Piorkowski; mentre intanto il de Reffie inventa il bossolo metallico.

Anche gli affusti vengono perfezionati: ai primi tentativi di affusti a deformazione fatti dal Biancardi in Italia seguono quelli di varii altri: numerose, lunghe e vivaci sono le discussioni in merito a questo tipo di materiale e sui nuovi criteri di impiego che derivano dalla sua adozione.

Gli artiglieri di tutta Europa, eccettuati i Francesi, sono portati a conservare gli affusti rigidi che, essendo stati perfezionati negli ultimi anni consentono una certa celerità di tiro, ritenuta allora sufficiente.

Queste continue evoluzioni di ordine tecnico-costruttivo, nonchè i molteplici e diversi criteri d'impiego d'artiglieria non sempre rispondenti alla realtà dell'esperienza perchè basati su deduzioni teoriche tratte in modo non sempre esatto dagli insegnamenti delle guerre precedenti e perciò tal volta errati, inducono i varii Stati a modificare continuamente i loro materiali.

* * *

In Germania nel 1873 viene adottato un nuovo materiale che si definisce « un calibro solo » (da 9) per le artiglierie da campagna, ed un pezzo speciale da 8 per le batterie a cavallo. Questi pezzi, costruiti dalla casa Krupp, avevano le seguenti caratteristiche: cannone di acciaio rigato a retrocarica del calibro di 88 mm. e peso al traino kg. 1900; cannone di acciaio rigato a retrocarica del calibro di mm. 78,5, e peso al traino kg. 1800; e le loro munizioni erano: la granata a frattura prestabilita; lo shrapnel analogo a quello adottato dall'Italia per i cannoni da 7 e da 9; infine la scatola a metraglia.

Le predette artiglierie avevano, rispetto alle precedenti, maggiore velocità iniziale ed un proietto più pesante.

I cassoni erano all'incirca di peso uguale a quello dei pezzi e questo segnava un vero miglioramento sui cassoni del 1870 che, essendo più pesanti, finivano per limitare la mobilità delle batterie di manovra.

Intanto molti studiosi si dedicano alla ricerca di mezzi per diminuire il rinculo del pezzo allo sparo. Al Krupp che fin dal 1856 aveva preso in esame tale questione si aggiunge nel 1876 Engelhardt: entrambi ricercano la soluzione interponendo mezzi elastici tra cannone ed affusto, oppure ricorrendo ad affusti con piattaforma inclinata in avanti, con o senza concorso di molle destinate a comprimersi all'atto dello sparo. Malgrado però tutti gli studii ed i numerosi esperimenti effettuati, nel 1897 la Germania adottò ancora un nuovo tipo di materiale rigido.

Nel 1902 in una Esposizione a Dusseldorff la Casa Krupp espose due materiali ad affusto rigido con vomero elastico, due materiali a deformazione, nonchè due obici campali, uno da 10 cm. ed uno da 11 cm. dei quali il primo aveva il vomero elastico, ed il secondo era a deformazione.

Finalmente al principio del XX secolo la Germania adotta il cannone da 77 a deformazione, mentre viene messo allo studio

MATERIALI D'ARTIGLIERIA FRANCESI

un tipo di lanciabombe pesante da 250 mm. adotato in grande segreto nel 1911, ed al quale nel 1913 fece seguito un tipo medio da 170 mm. Presso le grandi officine del Reinischen Metalwaren und Maschinen Fabrik di Dusseldorff vengono costruiti 44 esemplari pesanti e 116 di tipo medio, e tali materiali vengono assegnati alle formazioni di assedio per l'attacco delle piazzeforti.

* * *

In Francia verso la fine della guerra del '70-71 le truppe repubblicane avevano sperimentato un cannone di bronzo a retrocarica da 85 De Reffie che pesava 2080 kg. al traino, ma aveva maggiore gittata, maggiore efficacia e permetteva sovratutto maggiore celerità di tiro in confronto ai cannoni precedenti.

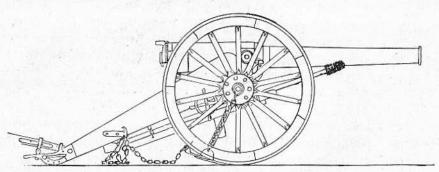


Fig. 19 - Cannone francese da 95, mod. 1875.

Nel dopoguerra questo materiale fu adottato per tutta la artiglieria francese da campagna, mentre per l'artiglieria a cavallo veniva adottato un cannone da 75.

Ma poichè il predetto cannone da 85 De Reffie veniva ritenuto ancora di potenza non sufficiente, nel 1875 veniva provato e adottato come cannone da campagna un nuovo cannone di acciaio da 95, il cui peso al traino era di kg. 2290, peso in batteria 1400 kg., gittata 8000 metri; però a causa del suo peso eccessivo tale cannone da 95 veniva successivamente destinato ad armare una parte delle artiglierie di Corpo d'armata.

Dopo numerose esperienze, nel 1877 per l'artiglieria da campagna vengono adottati in Francia i seguenti due tipi di cannoni: quello da 90 per le batterie ippotrainate, e quello da 80 per le batterie a cavallo.

I due materiali non differivano tra loro che per il calibro: erano rigati a retrocarica, con otturatore plastico sistema De Bange e con traiettoria molto tesa: essi lanciavano granate, shrapnel e scatola a mitraglia.

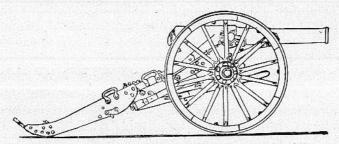


Fig. 20 - Cannone francese da 80 mont. mod. 1878.

Nel 1878 venne adottato il cannone da 80 mont. con peso di kg. 300, gittata 4000 m. e materiale someggiabile in tre carichi.

I materiali da piazza e da assedio erano analoghi a quelli da 80, da 90 e da 95 e comprendevano bocche da fuoco da 120, 155, 220 e 270.

A tutti questi materiali se ne aggiunsero poi gradatamente degli altri, tanto che nel 1890 la Francia possedeva le artiglierie di cui al seguente specchio:

ARTIGLIERIA FRANCESE

Denominazione del materiale	Calibro	Lunghezza in calibri	Peso del proietto		Gittata	Peso	
			Granata Kg.	Sh _{rapnel} Kg.	massima	in batteria Kg.	vettura pezzo Kg
Cannone da 80 mod. 1877	80	28,5	5.600	5.970	7.700	920	1.595
» » 80 mont. (1)	80	15	5.600	5.600	4.300	264	
» » 90 mod. 1877	90	25,3	7.950	8.160	7.600	1.240	2.010
» lungo da 120 mod. 1878	120	27	18.300	18.800	9.200	2.784	3.214
» lungo da 155 mod. 1877	155	27	40.000	41.000	9.550	5.684	6.329
» corto da 155 mod. 1881	155	15,4	40.000	41.000	6.400	2.474	3.028
Mortaio da 220 mod. 1880.	220	9	98.000		5.200	4.125	4.699
» » 270 » 1885	270	9,6	147.500	-1	?	10.725	15.100
Cannone da 19 mod. 1875	194	21,3	75.550	_	?	?	?
» » 19 » 1878	194	21,6	75.550		9.600	?	?
» » 24 » 1876	240	22,3	120.000		11.3 00	22.830	2
» • 240	240	27,9	153.000	_	12,500	20.610	-
» » 27 mod. 1870	274,4	19,6	180.000		10.000	e	_
» » 32 » 1870-81 .	320	20,5	286.500	-	10.000	-	
Mortaio da 270 da costa	270	12,4	147.000		6.800	1 <u>12</u> 10	

Note: (1) È portato da 3 muli diviso come segue: bocca a fuoco; affusto; coda e ruote.

Nel 1889 venne sperimentato il primo « freno di bocca » ideato dal capitano di cavalleria De Place; nel 1890 venne adottato il mortaio da assedio da 270 munito di un freno idraulico sistemato fra affusto e piattaforma, e venne anche adottato il mortaio De Bange da 90 cm., già pronto a Calais nel 1884,

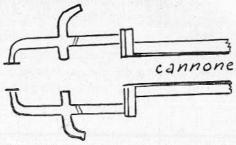


Fig. 21 - Freno di bocca del capitano di cavalleria de Place.

lungo 7 calibri, peso in batteria kg. 155 e gittata 1930 metri. Successivamente venne adottato il cannone da 120 corto modello 1890 detto «120 leggero», avente gittata di 5600 m., ed il cannone da 155 mod. 1890 detto «155 leggero» e sostituito poi nel 1904 dal cannone da 155 Rimalho.

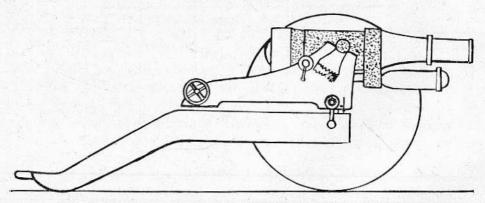


Fig. 22 - Cannone da 120, mod. 1890, corto, detto «120 leggero».

Sempre in Francia vennero frattanto studiati e sperimentati numerosi tipi di affusti a deformazione: per brevità citeremo soltanto quelli del Moureet, quelli del Sainte Claire Deville, quelli del Baquet e quelli del Defrat, ma molti sono stati i tipi sperimentati in Francia in questo tempo, e tutti veramente geniali, ingegnosi e degni di essere presi in considerazione.

Nel 1897 venne adottato il pezzo da 75 creato in collaborazione da valenti artiglieri francesi quali il generale Mattieu, Deloye, La Hitte e Ladvocat. È doveroso qui ricordare che uno dei più grandi fautori del materiale a deformazione era stato l'artigliere Ippolito Langlois, nato a Besançon (1839-1912), allievo della Scuola Politecnica, terente colonnello insegnante alla Scuola di Guerra nel 1885, generale di Divisione comandante la Scuola di Guerra nel 1898.

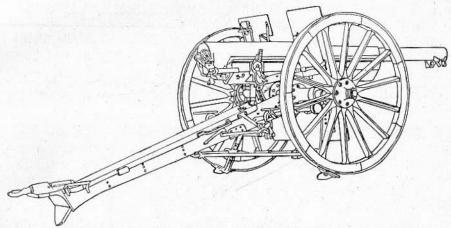


Fig. 23 - Cannone da 75, mod. 1897.

Nel 1892 il Langlois in un suo Trattato d'impiego affermava con autorevole competenza la necessità di far ricorso al materiale a deformazione per le nuove prevedibili necessità delle guerre future. Egli diceva che i più importanti perfezionamenti tecnici dopo il '70 erano stati: lo shrapnel, che poteva portare con precisione e celerità a grandi distanze quel tiro a metraglia che Napoleone riservava per i momenti più importanti; e le polveri infumi che rendevano possibile l'occultamento. Aggiungeva poi che la tecnica era ormai in grado di

fornire un materiale che sparando a shrapnel potesse agire « par rafales comme une charge de cavalerie, mais une charge que rien n'arrête et qui peut tout broyer sur son passage»: egli preconizzava e proponeva pertanto un materiale di piccolo calibro a tiro rapido, da tenere al coperto e da impiegare di sorpresa essenzialmente contro truppe allo scoperto.

Il Langlois insisteva infine sulla necessità di un alto grado di addestramento tattico e tecnico degli ufficiali, sulla ripartizione del campo di battaglia in «zone di sorveglianza» tra i gruppi e le artiglierie disponibili, sull'economia delle munizioni per impiegarle nel momento e nel punto decisivo, e sulla necessità delle ricognizioni preventive per poter sfruttare nel miglior modo il terreno.

È pure doveroso ricordare l'artigliere francese Giuseppe Alberto Déport (1846-1926) come primo realizzatore del cannone da 75 a tiro rapido. Come tenente d'artiglieria era stato ferito e decorato nel 1870; fu direttore degli stabilimenti di Puteaux nel 1887, e ritiratosi col grado di tenente colonnello nel 1894 entrò alla Compagnia di Châtillon Commentry et Neuves-Maisons ove continuò a dare splendide affermazioni della sua genialità inventiva e della sua competenza costruttiva.

* * *

Come fu detto altrove precedentemente, l'Inghilterra fin dal 1858 aveva adottato il materiale a retrocarica. Nel 1870 gli Inglesi avevano i seguenti tipi di materiali: cannoni Armstrong da 12 (cal. 76 mm.) ad avancarica, rigati; proietto di 5 kg. con camicia di forzamento di piombo e gittata 6000 m.; cannoni Armstrong da 12 (cal. 76 mm.) a retrocarica con otturatore a vite rigato, proietti di 5 kg. con camicia di forzamento di piombo e gittata 6500 m.; cannoni ad avancarica Withworth da 3 ad anima esagonale che lanciavano un proietto di kg. 1,35 alla distanza di 5000 m.; cannoni a retrocarica Withworth da 9 cm., otturatore a blocco orizzontale, con proietto di 4 kg. e gittata di 6000 m.:

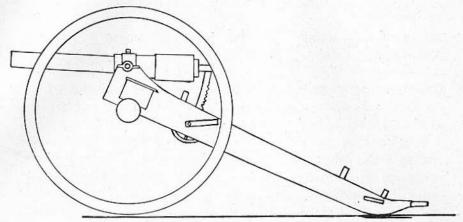


Fig. 24 - Cannone Armstrong ad avancarica (cal. 76).

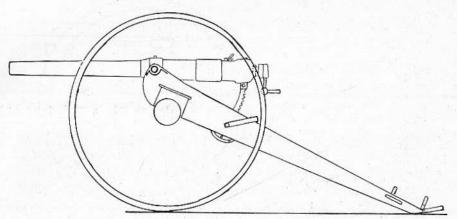


Fig. 25 - Cannone Armstrong a retrocarica da 12 (cal. 76).

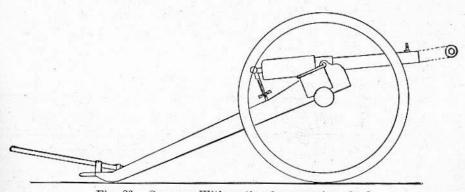


Fig. 26 - Cannone Withworth ad avancarica, da 3.

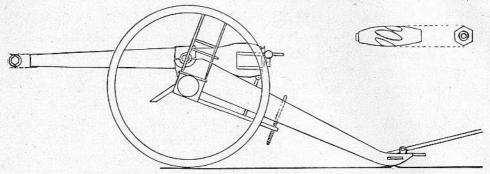


Fig. 27 - Cannone Withworth a retrocarica, da 9.

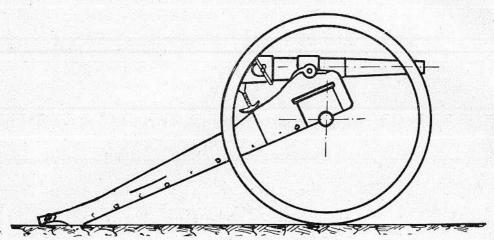


Fig. 28 - Cannone Vavasseur da 6.

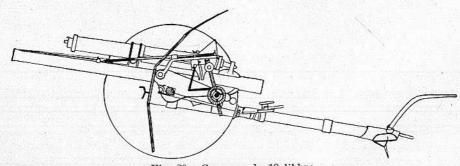


Fig. 29 - Cannone da 18 libbre.

Tutti i predetti proietti erano rastremati alla base. Nel 1870-71 gli Inglesi fornirono alla difesa nazionale francese varii esemplari dei predetti materiali d'artiglieria.

In seguito l'Inghilterra adottò il cannone Vavasseur da 6 (cal. 60 mm.) a retrocarica con otturatore a cuneo orizzontale e gittata 4000 m. Successivamente però dopo serii studii comparativi l'Inghilterra ritornò ai materiali ad avancarica e li conservò fino al 1884 per poi far ritorno nuovamente ai materiali a retrocarica; verso la fine del secolo studiò un materiale a deformazione e creò il cannone da 18 libre (83,8) lungo calibri 29,38, peso in batteria kg. 1482, peso al traino kg. 2208, proietto da kg. 8,380 e gittata di m. 8320.

* * *

L'Austria conservò per lungo tempo quelle artiglierie delle quali abbiamo ricordato le caratteristiche all'inizio di questo capitolo, artiglierie che avevano dato brillanti successi nella campagna di Boemia del 1866. Nel 1880 l'Impero Austro-Ungarico adottò tutta una serie di bocche da fuoco ad affusto rigido e cioè: cannone da 12 con proietto di kg. 20, peso in batteria kg. 3720 e gittata 8000 m.; cannone da 15 con proietto di kg. 38, peso in batteria kg. 5615 e gittata 8500 m.; cannone da 18 con proietto di kg. 58, peso in batteria kg. 4475; mortaio da 15 con proietto da kg. 38, peso in batteria kg. 1250 e gittata 4500 m.. Tutte queste bocche da fuoco avevano un solo tipo di avantreno del peso di circa 400 kg..

Nel 1898 l'Austria adottò il mortaio da 24 di bronzo compresso, con freno idraulico e ricuperatore per il ritorno in batteria. Per il traino il mortaio si scomponeva in due vetture di cui la più pesante risultava di circa 4500 kg.; la manovra di messa in batteria richiedeva poco più di un quarto d'ora ed il proietto pesava 153 kg..

Nel 1899 l'Austria adottò il pezzo da montagna di calibro 7,25, peso del proietto kg. 4,85 e gittata 4800 m..

Successivamente gli studi artigliereschi perseguiti in Au-

stria non rimasero indietro rispetto a quelli degli alfri Paesi, ed è noto che le officine Skoda producevano numerosi esemplari di materiali ingegnosi e indovinatissimi che, adottati tra la fine del secolo XIX ed il principio del secolo XX portarono l'Impero Austro-Ungarico alla testa delle altre nazioni in fatto di materiali d'artiglieria.

* * *

Come abbiamo visto la Russia dopo la guerra del 1878 adottò un cannone da campagna da 10,7. Successivamente passò al materiale da 86,9 per le artiglierie da campagna, e analogo tipo raccorciato venne distribuito alle artiglierie a cavallo; il peso della vettura-pezzo era di soli kg. 1640.

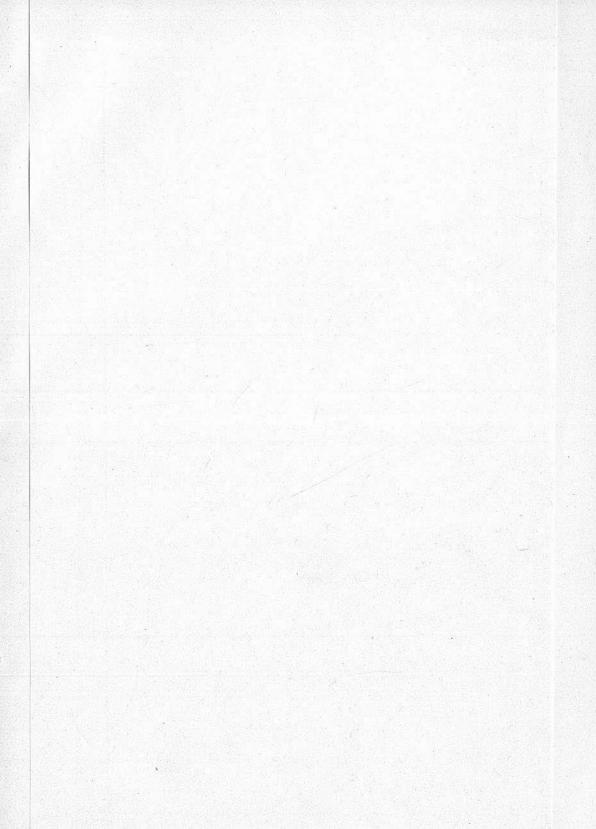
La Russia adottò inoltre un materiale da montagna da 63,5 in acciaio con affusto scomponibile in due parti, avente gittata massima di m. 4620 e peso in batteria di kg. 312. L'artiglieria da campagna era poi armata di batterie di mortai d'acciaio da 152,6.

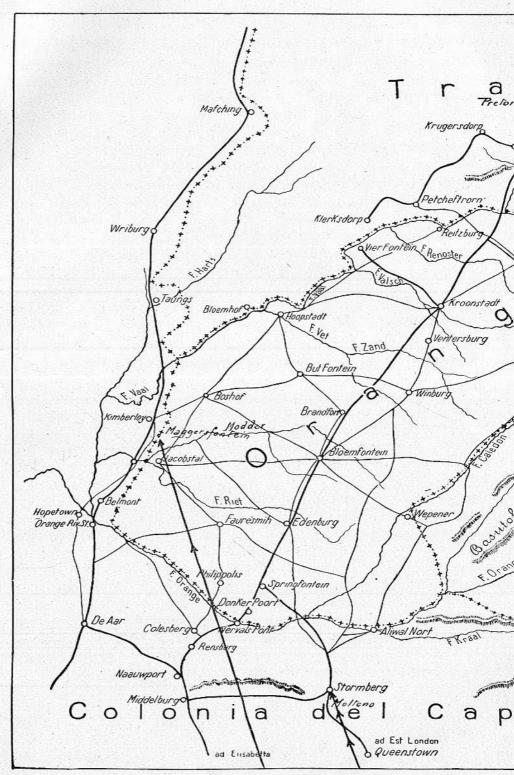
Infine nel 1900 fu adottato il materiale a deformazione Putiloff da 76,2, pesante kg. 1048 in batteria mentre la vetturapezzo pesava kg. 1884. A questo modello succedette infine un tipo scudato quasi analogo, che venne poi adottato nel 1904.

§ 6.

La guerra anglo-boera del 1899-1900 - Precedenti e cause della guerra - Le forze contrapposte - I disegni d'operazione - Blocco di Mafeking, Kimberley e Ladysmith - Battaglie di Colenso e della Modder - Battaglia in Maggersfontein e di Stormberg - Arrivo del Roberts - La liberazione delle città bloccate e l'ingresso in Pretoria - La guerriglia - La pace - Gli insegnamenti della guerra in materia di impiego d'artiglieria.

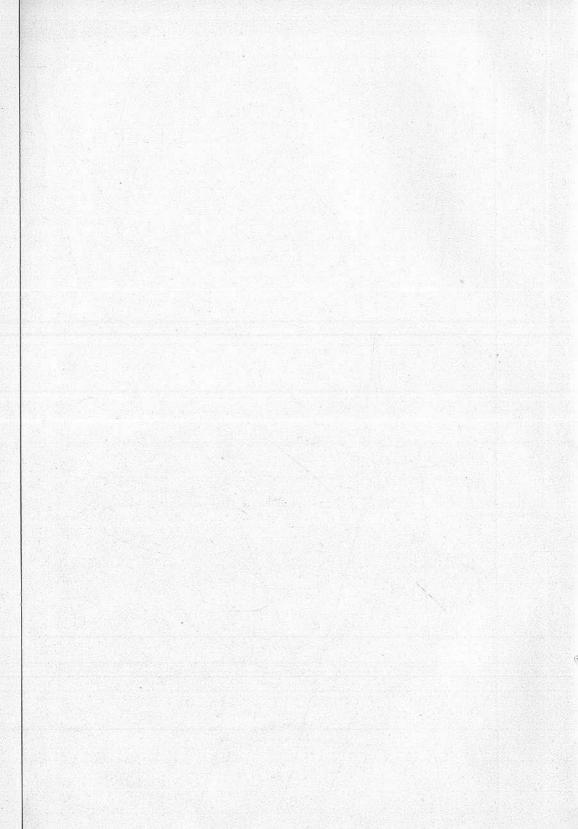
La seconda metà del secolo XIX è caratterizzata da una notevole espansione coloniale dei più importanti Stati d'Europa. Le più ricche colonie furono occupate dagl'Inglesi, che già pa-





TRI - 00 C - 1 - 111





droni fin dal 1796 della Colonia del Capo, tolta all'Olanda durante la rivoluzione francese, incontrarono però molta resistenza nei Boeri, antichi coloni olandesi, fieri e laboriosi, i quali, sottrattisi dalla dominazione inglese, si ritirarono nell'interno del continente ove fondarono la Repubblica d'Orange, la Repubblica del Transwaal e la Colonia del Natal. Gli Inglesi, pretendendo che i Boeri dipendessero dal Governo del Capo, cercarono di ridurli con la forza, ma i Boeri resistettero sempre eroicamente, tanto che gli Inglesi dovettero desistere dalla lotta e nel 1854 riconobbero l'indipendenza delle due repubbliche.

Ma intanto, essendosi scoperte nella regione delle ricche miniere, si iniziò una numerosa immigrazione di avventurieri, per lo più inglesi ed americani in cerca di rapida fortuna, sicchè accanto agli antichi coloni olandesi, dediti alla agricoltura ed alla pastorizia, sorse una nuova popolazione di intraprendenti sfruttatori di miniere, gente avida di guadagno e di piaceri.

I dissidii fra questi due conglomerati di popolazioni erano inevitabili ed anzi sorsero e si acuirono ben presto per le pretese dei minatori i quali, con l'appoggio dell'Inghilterra, ottennero varie concessioni e facilitazioni. La situazione parve per un momento facilitata e risolta, ma in realtà i dissidii tra gli antichi coloni ed i nuovi minatori continuarono in modo più o meno palese con gravi conseguenze per la tranquillità generale.

Nel 1866 furono scoperte nuove miniere ed essendo perciò accresciuta la schiera degli speculatori stranieri, pretenziosi e prepotenti, la tranquillità del paese venne seriamente turbata finchè nel 1895 scoppiarono gravi disordini.

Di fronte a tali avvenimenti, Jameson, segretario del governatore della Città del Capo Cecil Rhodes, al fine di ristabilire l'ordine si inoltrò nel Transwaal alla testa di una colonna inglese di circa 800 uomini, colonna che fu però ben presto circondata dai Boeri, comandati dal Cronje e fatta prigioniera.

L'Inghilterra sconfessò tale iniziativa del Jameson e in

conseguenza il Kruger presidente del Transwaal consegnò all'Inghilterra il Jameson comandante della colonna ed i componenti della colonna stessa affinchè, come pattuito, essi fossero adeguatamente puniti. Ma poichè le punizioni non furono dall'Inghilterra inflitte, il Kruger si convinse che a più o meno lunga scadenza era inevitabile una guerra ed incominciò quindi a prepararvisi facendo innanzitutto completare il tronco ferroviario Pretoria-Delagoa, che gli dava uno sbocco all'Oceano Indiano in territorio non dipendente dall'Inghilterra. Nel 1899, avuto sentore che l'Inghilterra aveva sbarcato 15.000 uomini alla Città del Capo, il Kruger inviò al governo inglese un « ultimatum » chiedendone il rimpatrio, e poichè non ne ebbe alcuna risposta, si alleò con la Repubblica dell'Orange ed il 20 ottobre dichiarò la guerra.

La mobilitazione dei Boeri fu rapidissima; essi non avevano un esercito regolare, ma in caso di guerra tutti i cittadini dai 18 ai 60 anni dovevano prendere le armi e presentarsi con cavallo, fucile, viveri per una settimana e 30 cartucce. Il territorio era diviso in Distretti, ciascuno dei quali doveva costituire un reparto armato di forza variabile ed eleggere un capo del reparto stesso.

Con questo tipico sistema di « nazione armata » il Transwaal e l'Orange, che complessivamente contavano una popolazione di appena 300.000 uomini, riuscirono a raggiungere una forza di circa 40.000 soldati, resistenti alle fatiche, temprati al clima, ottimi tiratori ed abili cavalieri.

La fanteria era armata di fucile e di carabine Mauser a ripetizione senza baionetta, e di mitragliatrici Maxim: l'artiglieria aveva materiale modernissimo, tanto che in complesso l'armamento era migliore di quello inglese. Al comando delle truppe fu nominato il generale Pietro Joubert originario del Natal.

Gli Inglesi all'inizio della guerra avevano sul teatro di operazioni 20.000 uomini dislocati in gran parte nel Natal. Lungo la frontiera della Colonia del Capo erano dislocate truppe di copertura; a Mafeking ed a Kimberly vi erano dei presidii fissi di truppe regolari inglesi. A tutte queste predette

truppe regolari si aggiunsero ben presto dei contigenti di truppe irregolari reclutati nelle colonie inglesi, e successivamente, a vari scaglioni, truppe provenienti dalla madre patria, per modo che durante la guerra la forza inglese giunse fino ai 300.000 uomini. Le truppe regolari erano ben inquadrate e perciò ottime sotto tutti gli aspetti e solidissime.

La fanteria inglese era dotata di fucile Lee-Meetford e di mitragliatrici Maxim; l'artiglieria era armata con cannoni rigati a retrocarica di vario calibro.

Al comando delle truppe inglesi fu inizialmente nominato il generale Buller, finchè nel febbraio del 1900 essendo giunte altre numerose truppe agli ordini di Lord Roberts, quest'ultimo assunse il comando in Capo.

Fin dal principio delle ostilità i Boeri compresero che le truppe inglesi inizialmente scarse sarebbero state successivamente aumentate, e perciò progettarono di prendere subito l'offensiva ripartendo le loro forze come segue: 9000 uomini al blocco di Mafeking e di Kimberley; 6000 uomini dovevano agire oltre l'Orange verso sud e far sollevare i Boeri rimasti nella Colonia del Capo; 15.000 uomini ripartiti in tre colonne dovevano invadere il Natal e puntare su Ladysmith; 2000 uomini furono destinati alla sorveglianza del Linpopo a circa 300 km. a nord di Pretoria.

Tale piano ebbe immediata attuazione: Mafeking e Kimberley furono subito bloccate e poco dopo anche Ladysmith subiva la stessa sorte.

0 0 0

Gli Inglesi intendevano a loro volta di: preparare d'ungenza un corpo di spedizione di 60.000 uomini e nel frattempo, tenendo contegno difensivo, coprire il territorio inglese con le scarse truppe in posto; sbarcare i 60.000 uomini nei tre porti di Città del Capo, Port-Elisabeth ed East-London e portarli per ferrovia alla base di De Aar-Molteno; con le forze riunite a cavallo della ferrovia che congiungeva Bloemfontain a Pretoria procedere offensivamente da tale base in modo da separare le forze boere operanti nel Natal da quelle che bloccavano Mafeking e Kimberley; minacciare le due capitali per richiamare verso il centro le truppe boere impegnate nel blocco anzidetto.

Questo piano inglese era razionale, ma l'opinione pubblica, allarmata dall'assedio delle piazzeforti di Mafeking, di Kimberley e di Ladysmith, ne chiese l'immediata liberazione, tanto che il Governo inglese dovette fare pressioni sul Buller per indurlo a modificare il suo progetto.

Il corpo di spedizione del Buller, forte di circa 43.000 uomini, il 31 ottobre iniziava le operazioni di sbarco, e le forze inglesi venivano quindi così ripartite: una colonna sbarcata a Port Natal agli ordini del Buller stesso mosse verso Ladysmith; una seconda colonna agli ordini del generale Methuen sbarcata nei porti del sud puntò su Kimberley; una terza colonna agli ordini del generale Gatacre, pure sbarcata nei porti del sud, mosse verso Bloemfontein.

Così, all'ottimo concetto iniziale di marciare con le forze riunite, il Buller aveva dovuto sostituire quello di tre colonne separate tra loro da distanze tra i 200 ed i 400 chilometri di terreno difficile, tanto che le colonne stesse erano nella assoluta impossibilità di darsi reciproco appoggio.

La colonna Buller durante la sua avanzata su Ladysmith si incontrò a Colenso con i Boeri che, per coprire da sud l'assedio di questa località, si erano sistemati a difesa a cavallo della ferrovia che unisce Port Natal a Joannesburg, a nord del Tugela.

Il 15 dicembre 1899 gli Inglesi, costituiti in dense formazioni, attaccarono frontalmente le posizioni nemiche avanzando allo scoperto, ma, subendo gravi perdite, furono costrette a retrocedere sotto il fuoco preciso delle fanterie boere, sulle quali l'artiglieria inglese aveva scarsa azione.

Intanto la colonna Methuen nella sua avanzata su Kimberley aveva continui scontri con i Boeri che, pur ritirandosi gradatamente le infliggevano gravi perdite; e particolarmente sanguinosa fu la battagila data dagli Inglesi per scacciare i

Boeri che si erano rafforzati dietro il fiume Modder e che furono costretti a ritirarsi a Maggersfontein.

Il giorno 11 dicembre gli Inglesi attaccarono le forti posizioni di Maggersfontein, ma il loro attacco fu respinto ed i Boeri li costrinsero a ritirarsi sulla Modder. L'intenso e lungo bombardamento eseguito dalle artiglierie inglesi era rimasto sterile di risultati sia per l'abile sfruttamento della fortificazione campale fatto dai Boeri, e sia perchè alla preparazione d'artiglieria non seguì o quanto meno fu eseguita in modo imperfetto l'azione di appoggio dell'artiglieria inglese alla propria fanteria.

Analoga sorte toccava alla colonna Gatacre che, nella sua marcia da Molteno verso Bloemfontain, il 10 dicembre veniva sorpresa a Stormberg da così violento fuoco dei Boeri per cui era costretta a ripiegare lasciando in mano all'avversario varii prigionieri e numerosi materiali.

Tutti questi avvenimenti ebbero grave ripercussione in Inghilterra. Il governo vide per essi compromesso l'onore nazionale e dispose quindi per l'immediata mobilitazione di altre forze che, inviate d'urgenza nel Sud Africa, furono poste agli ordini di Lord Roberts il quale, giunto in sito, riscontrò la necessità di riprendere il piano iniziale del Buller che, come già fu detto, prevedeva un'azione a massa da svolgersi a cavallo della ferrovia che congiungeva le due capitali.

Il Roberts però, all'attacco frontale che fino allora era stato applicato, sostituiva il principio e l'azione della manovra.

Al Buller fu lasciato il comando delle forze inglesi nel Natal, e gli venne inoltre data una Divisione di rinforzo con la quale nel gennaio-febbraio del 1900 egli invano tentò di passare il Tugela.

Intanto il 12 febbraio il Roberts muoveva con 40.000 uomini dal fiume Ried verso le posizioni di Maggersfontein, e mentre le truppe del Methuen muovendo dalla Modder attaccavano frontalmente i Boeri, egli col grosso dell'esercito, preceduto dalla cavalleria di Lord French, passava il Ried più ad oriente minacciando di aggiramento il fianco sinistro dei Boeri ed in-

ducendoli conseguentemente non solo a ritirarsi verso la capitale, ma altresì a far loro interrompere anche l'assedio che avevano posto a Kimberley.

La ritirata dei Boeri su Bloemfontein fu lenta e laboriosa per la difficoltà di movimento del loro carreggio trainato da buoi, e pertanto la cavalleria di Lord French riuscì a tagliare loro la ritirata ed il 27 febbraio 1900 con 4000 uomini potè circondare ed immobilizzare il Cronje a Petersburg.

Oramai Lord Roberts aveva la via libera e difatti in pochi giorni egli ebbe il sopravvento sulla difesa dei Boeri, liberò Kimberley e mosse su Bloemfontain ove arrivò nella giornata del 31 marzo.

Le successive notizie di questi avvenimenti fecero sì che i boeri del Natal rinunciarono all'assedio di Ladysmith, dove il Buller entrò il 28 febbraio.

Giunto a Bloemfontain, Lord Roberts ordinò una sosta per riordinare le proprie truppe, preparare i mezzi per l'avanzata nel Transwaal e garantirsi le comunicazioni, e soltanto il 3 maggio riprese la marcia su Pretoria vincendo le successive resistenze dei Boeri mediante attacchi frontali accompagnati da aggiramenti alle ali, e riuscendo ad entrare in Pretoria il 5 giugno.

La partita non poteva però ancora dirsi definitivamente vinta perchè per ben due anni i Boeri continuarono una feroce guerriglia, durata fino a quando gli Inglesi riuscirono ad esaurirli con la distruzione sistematica dei raccolti e delle fattorie, e con l'imprigionamento della popolazione non combattente. Finalmente il 31 maggio 1902 fu conclusa la pace e per essa le due repubbliche d'Orange e del Transwaal vennero sottomesse all'Inghilterra che in cambio impiegò larghi capitali per la ricostruzione delle fattorie, ed istituì nel 1907 un Governo rappresentativo con due Assemblee legislative. Successivamente nel 1910 le Colonie dell'Orange, del Transwaal, del Capo e del Natal furono fuse in un unico Stato che si chiamò « Unione Sud Africana », dominio Britannico soggetto alla sovranità inglese.

* * *

Durante questa guerra i Boeri si attennero essenzialmente alla difesa passiva, sfruttando abilmente il fuoco da posizioni organizzate e senza muovere al contrattacco che riusciva loro pressochè proibitivo per il fatto di non essere dotati di baionetta. In un primo tempo questa tattica dei Boeri ebbe facile ragione degli Inglesi che muovevano verso di loro da posizioni scoperte, senza appoggio di artiglieria e senza collegamenti nè preventivi accordi con quest'ultima. Mancava quasi del tutto, in tal modo, la cooperazione fra le tre Armi.

I giusti principii dell'offensiva e della manovra logicamente applicati da Lord Roberts, nonchè la notevole superiorità numerica degli Inglesi ebbero ben presto ragione sui metodi dei Boeri e dimostrarono che la tattica difensiva di questi ultimi, pur avendo avuto in principio qualche successo, risultava sostanzialmente inefficace.

Già la guerra russo-turca aveva dimostrato che i concetti dell'impiego dell'artiglieria a massa nonchè del duello delle artiglierie dovevano essere opportunamente coordinati e connessi con l'azione della fanteria. In base alle esperienze di questa guerra, l'impiego delle due Armi, fanteria e artiglieria, avrebbe dovuto passare per le seguenti fasi:

duello di artiglieria e contemporanea avanzata della fanteria per far scoprire l'avversario e batterlo; preparazione dell'attacco della fanteria da eseguirsi con fuoco della fanteria stessa e dell'artiglieria; accompagnamento della fanteria all'attacco per parte dell'artiglieria.

Nella prima fase della guerra gli Inglesi non si attennero a questi insegnamenti e si perdettero in lunghi bombardamenti senza effettuare contemporaneamente l'avanzata della fanteria. La scarsa e poco potente artiglieria inglese, che agiva senza il beneficio della sorpresa contro un nemico che dava largo sviluppo alla fortificazione campale, non poteva conseguire i voluti risultati, mentre viceversa l'artiglieria boera, — ben appostata, agendo a tiro indiretto da posizioni defilate e sfruttando i benefici delle polveri infumi che la rendevano più difficile ad essere individuata —, potè facilmente sfuggire al

fuoco dell'artiglieria inglese, che invece non sfruttava la copertura del terreno per dissimularsi.

Soltanto nella seconda parte della campagna gli Inglesi compresero la necessità di addivenire e di ottenere una più stretta cooperazione delle due Armi, e nelle ultime battaglie fecero intervenire delle artiglierie più potenti di quelle leggere.

Fu questo uno dei primi esempi di impiego di artiglierie cosidette « pesanti-campali », la cui presenza sui campi di battaglia diventava ormai indispensabile per contrapporsi all'impiego sempre più largo della fortificazione campale in cui i Boeri si erano dimostrati maestri e per la costruzione e per lo sfruttamento.

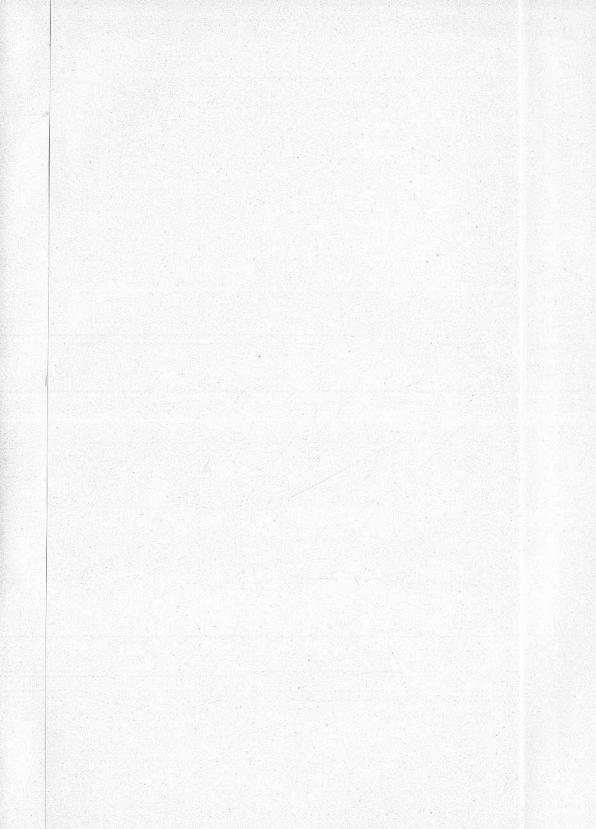
È da rilevare pure che in questa seconda fase della guerra gli Inglesi impiegarono per la prima volta delle « batterie di accompagnamento ».

In complesso, l'impiego dell'artiglieria inglese nella seconda parte della campagna fu ottimo e perciò ricco di insegnamenti positivi. Il contrasto tra i criteri che dall'artiglieria inglese furono seguiti nella prima parte della guerra, e quelli applicati nel secondo periodo delle ostilità, mette maggiormente in evidenza gli insegnamenti dedotti dall'esperienza e dimostra tutta l'importanza che fin da allora veniva ad assumere il razionale e tempestivo impiego dell'artiglieria nell'arte della guerra.

§ 7.

Lo sviluppo del Giappone - La guerra tra Giappone e Cina - I trattati di pace e l'intromettenza delle nazioni europee - La rivoluzione dei Boxers nel 1900 - L'assedio di Tien-Tsin e delle legazioni europee in Pekino - La liberazione - La spedizione europea in Cina - Le operazioni verso Tu-Liu e l'occupazione dei forti - La spedizione su Pau-Ting-Fu e l'avventura di Cu-Nan-Sien - Le trattative di pace - Considerazioni.

Nella seconda metà del secolo XIX, mentre gli Europei andavano sempre più espandendosi in Asia, sull'Oceano Pacifico



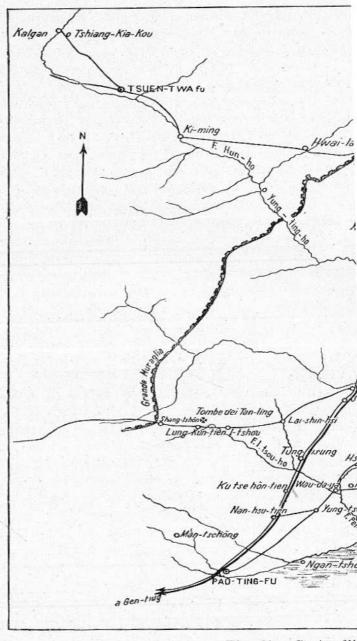
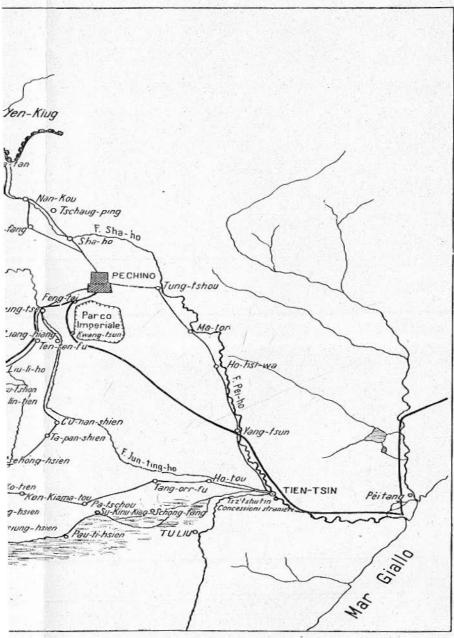
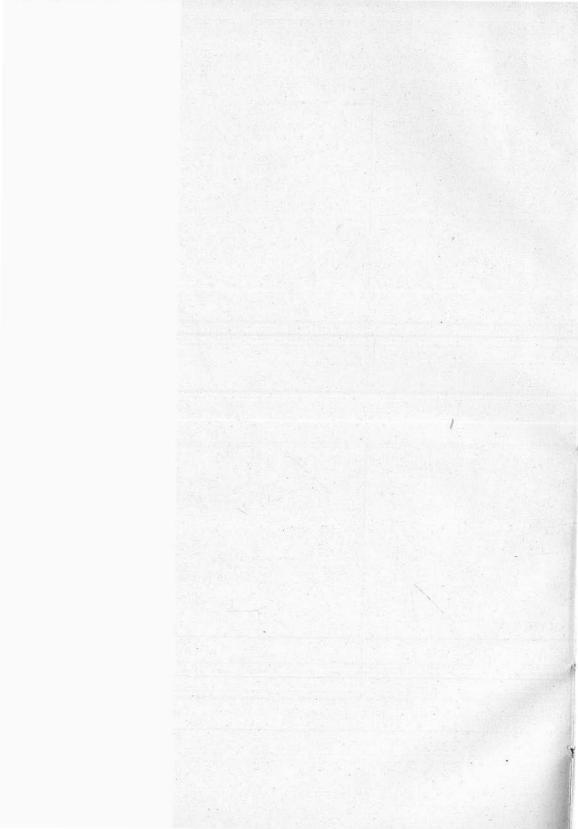


Fig. 31 - Carta d'i



eme della guerra cino-giapponese



cresceva un Impero asiatico al quale erano riservati i più alti destini; esso era di origine antichissima, ma poco noto in Europa perchè il suo territorio era stato fino allora severamente chiuso a tutti gli stranieri.

Nel 1851 gli Stati Uniti d'America riuscirono ad ottenere libertà di commercio in uno dei porti dell'Impero e successivamente varie concessioni furono fatte ad altre Potenze europee con l'apertura dei porti di Nagasaki, Hakodate e Yeddo, ed il contatto così ottenuto con gli Europei favorì il risveglio delle possenti energie di quella nazione che in breve tempo divenne una delle più progredite del mondo.

Il feudalismo, fino allora arbitro dei destini del Paese, fu abolito dal Mikado, il quale diede anche allo Stato una costituzione di tipo prettamente europeo, per la quale il popolo seppe dimostrarsi perfettamente maturo.

La coscienza nazionale ebbe tale uno sviluppo sicchè nel 1894 il Giappone, approfittando di una insurrezione scoppiata in Corea, scese in guerra contro la Cina che vantava diritti di sovranità sul regno Coreano. L'esercito giapponese, agli ordini del generale Yamagata, occupò la Corea, si spinse fino a Seoul, fece prigioniero il Re, ed a Ping-Yang distrusse l'esercito nemico, mentre la flotta giapponese, agli ordini dell'ammiraglio Ito, alle foci del Ya-Lu annientò la flotta cinese ed in conseguenza la Manciuria fu aperta al vincitore. Un contingente giapponese, agli ordini del maresciallo Oyama, entrato nella penisola mancese di Liao-Tung nel dicembre 1894 conquistò la fortezza di Port Arthur, e successivamente Wei-Hai-Wei tanto che la Cina fu costretta a chiedere la pace.

Col trattato di Simonosaki dell'aprile 1895 la Cina, oltre a pagare una ingente indennità di guerra, dovette riconoscere l'indipendenza della Corea e cedere al Giappone l'isola di Formosa ed il territorio della penisola di Liao-Tung con Port Arthur.

Ma la Francia, la Germania e la Russia non videro di buon occhio lo stabilirsi del Giappone sul continente asiatico e chiesero perciò la revisione del trattato di pace, ottenendo che l'occupazione della penisola di Liao-Tung da parte dei Giapponesi avesse solamente carattere temporaneo, da durare cioè soltanto fino a quando la Cina avesse finito di pagare il tributo di guerra. Inoltre, sia per premunirsi da eventuali pericoli nel mar Giallo, sia per procurarsi vantaggi commerciali nella regione, la Francia ottenne dalla Cina un Trattato per il quale due porti del Kuang-Si venivano aperti al traffico francese, mentre le miniere dei territori meridionali dell'Impero offrivano alcuni privilegi agli ingegneri francesi.

La Germania a sua volta ottenne per circa un secolo il porto di Kiau-Ceu col territorio circostante e, oltre il diritto di escavazione in alcune importanti miniere, ebbe la facoltà di costruire strade ferrate nel Ciang-Tung.

La Russia ottenne per 25 anni Port Arthur e Ta-Lie-Van, col diritto di costruire opere fortificate e un tronco ferroviario attraverso la penisola mancese di Liao-Tung, tronco da allacciarsi con la Transiberiana, e nel 1898 ottenne anche di insediare delle proprie truppe in Manciuria per sorvegliare la strada ferrata.

L'Inghilterra, avuta la facoltà di installare dei propri Consolati in varie località della Cina, ebbe la promessa che le vallate del Yang-Tse-Kiang non sarebbero state alienate a beneficio di alcuno; ottenne inoltre che la direzione delle dogane imperiali cinesi fosse affidata ad un cittadino inglese, e nel 1898 ottenne anche la padronanza su Wei-Hai-Wei per la durata di 25 anni. Fu allora che i porti di Fu-Ning-Fu, Yo-Ceu e Cin-Uang, nonchè tutti i corsi d'acqua della Cina furono aperti al commercio generale di tutte le Nazioni d'Europa.

Le predette numerose concessioni, sollevarono un vivo malcontento in tutto il Paese e particolarmente tra le varie società segrete che in tutti i tempi erano sorte in Cina con caratteri e finalità diverse di essenza politica, religiosa e tal volta anche a delinquere; società segrete che conseguivano dallo spirito di associazione molto sviluppato fra le popolazioni cinesi.

L'associazione degli I-Ho-Ciuam (denominazione che tradotta letteralmente significa « pugno della giusta armonia ») chiamata dagli Inglesi « setta dei Boxers », protetta dal governo e dalle autorità religiose cinesi, era una delle più acca-

nite contro gli Europei ai quali veniva attribuita la causa della miseria e di tutti i mali che travagliavano il popolo cinese. L'occupazione di Kiau Ceu da parte dei Tedeschi ed il fallimento del tentativo italiano di avere la concessione di San-Num, unitamente alle accuse di eccessiva invadenza mosse ai missionari cristiani, acuirono gli odii del popolo contro gli stranieri e contro il giovane Imperatore della Cina Kuang-Su favorevole agli Europei. Un audace colpo di stato ordito dalla vecchia ed astuta imperatrice Tseu-Hi tolse il trono all'Imperatore aumentando per tal modo l'influenza e la libertà d'azione dei Boxers sicchè, subito dopo l'avvento della nuova imperatrice, questi organizzarono e perpetrarono tutta una serie di aggressioni contro gli Europei di ogni nazionalità, tanto da indurre i rappresentanti delle varie potenze a richiedere ai propri governi di far sbarcare dalle navi da guerra dei distaccamenti di marinai per la protezione delle rispettive legazioni.

Intanto i Boxers si accanivano contro i missionari e contro gli indigeni cristiani, commettendo nefandezze di ogni specie, e poichè le proteste dell'Inghilterra per l'uccisione di un suo missionario e le conseguenti richieste britanniche per ottenere lo scioglimento delle sette rimasero senza effetto, sovratutto perchè il nuovo principe Tuan nominato dalla Tseu-Hi era egli stesso l'anima istigatrice dei Boxers, gli Europei residenti a Pekino domandarono alle rispettive Potenze nuovi distaccamenti di marinai di rinforzo. Seguì quindi un momento di tregua, ma subito dopo i Boxers ripresero la loro attività mentre d'altra parte truppe regolari cinesi si impadronirono della ferrovia di Pekino e cominciarono a minare la rada di Ta-Ku per impedire i movimenti delle navi europee.

Di fronte a queste ostilità i capi delle forze navali interalleate decisero di agire, e tra il 16 ed il 17 giugno una nutrita azione di bombardamento distrusse i forti cinesi esistenti all'entrata della baia. A questa azione militare, non voluta nè richiesta dai diplomatici, il governo cinese rispose chiedendo l'immediato sgombro dei diplomatici stessi, e dopo una serie di massacri, di cui le prime vittime furono i missionari, dichiarò la guerra alle potenze europee. I primi attacchi cinesi furono rivolti contro la città di Tien-Tsin dove vi erano le cosidette concessioni delle potenze europee. La città fu ripetutamente bombardata, la ferrovia che la collegava a Pekino fu interrotta e lungo le stesse vie



Fig. 32 - Sottotenente di vascello Ermanno Carlotto, Medaglia d'oro. (da una fotografia della R. Accademia Navale)

cittadine avvennero sanguinosi combattimenti, in uno dei quali veniva colpito a morte il sottotenente di vascello Ermanno Carlotto da Ceva (Cuneo) comandante di un distaccamento di marinai italiani della R.a nave Elba, mentre impavido dirigeva il tiro di due pezzi d'artiglieria. La situazione delle concessioni europee si aggravò ben presto tanto che il comando delle forze militari il 13 luglio 1900 ordinò l'assalto alle batterie cinesi dislocate sul canale Lu-Tai e nella omonima città cinese propriamente detta. Dopo sanguinoso combattimento la città rimase in pieno possesso degli Europei, ma la situazione non era risolta perchè nulla si sapeva della sorte delle legazioni sedenti a Pekino, mentre una colonna interalleata, che al comando dell'ammiraglio inglese Seymour si era spinta da Tien-Tsin verso la capitale, aveva trovato tali resistenze da essere costretta a rientrare a Tien-Tsin, ove poco dopo giunse un corriere di Sir Mac Donald, rappresentante inglese a Pekino, recante un messaggio dal quale risultava che la situazione delle legazioni era disperata. Fu allora decisa la costituzione di un corpo di spedizione di truppe di terra e di mare con 70 pezzi di artiglieria.

La situazione delle legazioni era effettivamente molto critica perchè le forze delle 11 legazioni erano molto esigue e costituite cioè complessivamente da: 72 Inglesi, 79 Russi, 51 Tedeschi, 45 Francesi, 32 Austriaci e 28 Italiani, mentre poi l'unica artiglieria era rappresentata da un cannone da 37 italiano. Ciò malgrado la resistenza opposta da queste poche forze fu così energica che un violento attacco sferrato dai Cinesi il 29 giugno rimase senza successo. Dopo di ciò il governo cinese con sua lettera del 14 luglio invitò gli assediati ad uscire dalle legazioni per recarsi al palazzo del governo a discutere le modalità di rimpatrio, ma il decano del corpo diplomatico, Sir Mac Donald, temendo per giustificata prudenza una possibile e non improbabile insidia respinse tale proposta, sebbene in quel momento i Cinesi avessero cessato ogni atto offensivo. In seguito si seppe, infatti, che l'intenzione dei Cinesi era quella di far uscire gli assediati per poi massacrarli.

Il 29 luglio furono riprese le ostilità e per parte degli assediati si rinnovarono molteplici atti di valore finchè finalmente nella notte dal 13 al 14 agosto ebbero finalmente la gioia di sentire che al rumore di un furioso attacco cinese si sovrapponeva la voce del cannone amico.

Mentre gli Inglesi penetravano facilmente dal lato est della città di Pekino, i Russi ed i Giapponesi con le loro artiglierie aprivano nelle mura varie brecce e, per quanto violentemente controbattuti, riuscivano ad avere ragione delle resistenze avversarie. Furono così liberate le legazioni e la cattedrale di Pekino, ove un forte nucleo di religiosi francesi e di cristiani indigeni, protetti da 30 marinai francesi e 11 italiani, avevano subito un assedio non meno grave di quello delle legazioni.

In tutte queste azioni i Cinesi, malgrado la loro enorme superiorità numerica e la disponibilità di numerose artiglierie, non riuscirono ad avere ragione degli Europei. Ciò fu dovuto oltre che al pessimo grado di addestramento dell'artiglieria cinese, i cui colpi caddero quasi tutti a vuoto, essenzialmente al disperato valore degli Europei fra i quali gli Italiani, — militari e civili, uomini e donne, — furono veramente all'altezza della situazione e, gareggiando con gli altri assediati, ebbero gravi perdite, tanto che su 28 uomini che contava il nostro distaccamento si ebbero 7 morti e 14 feriti.

Gli avvenimenti ai quali abbiamo accennato ebbero una vasta ripercussione in Europa, e tutte le potenze compresero la necessità di procedere immediatamente all'invio in Cina di una spedizione di forze adeguate.

L'Inghilterra, impegnata nel Transwaal, trasse il proprio contingente quasi totalmente dalle sue truppe dell'India, e tra la fine di giugno ed i primi di luglio partirono da Calcutta 19.300 uomini e 1.300 cavalli con 19 pezzi e 11 mitragliatrici, che al comando del generale Sir Gaselee formarono una divisione su 2 brigate. Successivamente partì per la Cina una brigata di cavalleria anglo-indiana su 2 reggimenti ed una batteria di artiglieria, mentre poi fu ancora ordinata la mobilitazione di una seconda divisione che iniziò il suo sbarco a Hong-Kong nel mese di settembre.

La Francia spedì una brigata di truppe di terra ed una brigata di marina agli ordini del generale Voyron: le truppe di mare comprendevano 5.500 uomini con 4 batterie da campagna e 4 batterie da montagna; le truppe dell'esercito erano costituite da un reggimento di fanteria, un reggimento di zuavi, due squadroni di cacciatori d'Africa, due batterie da 75 e

due batterie da 95 oltre le truppe supplettive: complessivamente la predetta forza era di 9.500 uomini.

La Russia che aveva già numerose truppe sul posto, richieste per la sorveglianza della costruzione della ferrovia transmanciuriana i cui lavori erano frequentemente ostacolati da forti nuclei di truppe cinesi, con successivi rinforzi inviati dalla madre patria riuscì a mobilitare in Manciuria circa 100.000 uomini e 156 pezzi d'artiglieria formanti 21 batterie, agli ordini del vice ammiraglio Alexeieff.

La Germania mandò in varie riprese circa 20.000 uomini con 70 pezzi, agli ordini del generale Von Lewel.

Il Giappone per la sua vicinanza ed avendo forti interessi sul posto diede un largo contributo. Mancano dati precisi sulle varie forze giapponesi sbarcate in più riprese in parecchi punti della Cina, ma si calcola che il Giappone abbia mobilitato due Divisioni con circa 22.000 uomini che furono poste agli ordini del generale Yamagashi.

Gli Stati Uniti d'America mandarono in più riprese circa 5.700 uomini agli ordini del generale Chaffes, e, se pure mancano dati precisi sull'artiglieria, risulta che alla batteria regolare, inviata col primo contingente, nel mese di agosto si aggiunse tutta l'artiglieria leggera delle Filippine.

L'Austria, scarsamente interessata nella questione, contribuì soltanto con due contingenti di marina agli ordini del contrammiraglio Carlo Montecuccoli, costituiti: il primo da due caccia e due torpediniere, ed il secondo da un incrociatore.

L'Italia inviò un battaglione di fanteria, un battaglione di bersaglieri, una batteria di mitragliatrici formata in gran parte con personale di artiglieria da montagna e di artiglieria da fortezza, un distaccamento misto del genio e relative aliquote di servizi. Complessivamente eranvi circa 100 ufficiali, 1900 uomini, 180 quadrupedi agli ordini del colonnello Vincenzo Garioni. Per ovvie ragioni, tutti i predetti contingenti avrebbero dovuto dipendere da un unico comando, ed all'uopo in un primo tempo si pensò ad un consiglio di guerra interalleato, ma poi, dopo varie difficoltà derivanti da reciproca diffidenza dei partecipanti, per iniziativa dell'imperatore di Germania, che si era procurato la adesione singola di varii Stati,

fu nominato comandante in capo il Feld-Maresciallo conte di Waldersee, assistito da uno stato maggiore composto da ufficiali delle varie potenze.



Fig. 33 - Colonnello Vincenzo Garioni. Comandante delle truppe italiane in Cina.

(da una fotografia avuta dalla famiglia).

Le prime truppe dei varii contingenti si stabilirono dapprima nella zona di Tien-Tsin ove sostarono per riordinarsi in attesa dell'arrivo dei successivi scaglioni, e pertanto già durante questa sosta furono compiute alcune operazioni, fra le quali ricorderemo qui le principali. Dal generale inglese Dorward con truppe di vari contingenti, fu effettuata la spedizione su Tu-Liu allo scopo di attaccare grosse bande di Boxers concentrate in Tu-Liu, cospicuo villaggio situato circa 36 chilometri, a sud-ovest da Tien-Tsin. Le truppe interalleate il giorno 8 settembre mossero su tre colonne fra le quali era ripartita l'artiglieria, ma poichè i Boxers avevano già sgombrato la località, esse si limitarono a distruggere l'abitato per evitare che in avvenire potesse offrire asilo ai ribelli che tentassero una eventuale sorpresa su Tien-Tsin.

Dal generale Stakelberg, con truppe russe rinforzate da reparti tedeschi ed austriaci, fu effettuata poi l'occupazione dei forti di Pei-Tang, dopo che ben presto tali truppe interalleate ebbero ragione delle truppe regolari cinesi poste dalla Cina a presidio dei forti.

Fu quindi in seguito effettuata l'occupazione dei forti di Chan-ai-kuan, Pei-ta-ho e Sciu-kuan-tao situati sulla costa lungo la ferrovia che da Tien-Tsin porta a Mukden toccando le miniere della Manciuria. Tale spedizione fu decisa ed eseguita nell'intento di occupare un tratto della costa e favorire così gli sbarchi delle truppe in arrivo durante la stagione invernale in cui le foci del Pei-ho sono gelate. I tre forti vennero occupati senza difficoltà dalle truppe alleate, perchè le truppe regolari cinesi che vi stavano a presidio li sgomberarono il 2 ottobre alla prima intimazione di resa, abbandonando non soltanto moderne artiglierie di tipo Armstrong e Krupp, ma altresì materiali di ogni specie.

Il 12 ottobre fu poi effettuata la spedizione di Pao-Ting-fu, per punire i colpevoli dei massacri di missionari e di cristiani ivi avvenuti, e per ristabilire l'ordine in quella città ove risultavano concentrati grossi nuclei di truppe regolari cinesi e di Boxers. I Cinesi non opposero alcuna resistenza all'occupazione della città e fecero anzi ampio atto di sottomissione, ma ciò malgrado la commissione interalleata di inchiesta, per il lamentato eccidio di Pao-Ting-Fu, fece distruggere un tratto delle mura della città e quattro pagode, e fece giustiziare tre alti funzionari cinesi, indiziati quali istigatori dei massacri.

Durante la marcia di ritorno da Pao-Ting-Fu una colon-

na di Italiani e Tedeschi, agli ordini del colonnello Garioni avendo avuto il compito di attaccare e disperdere un forte nucleo di truppe imperiali cinesi raccolto nella città di Cu-Nan-Sien, giunta di notte in vista della città, si frazionò in vari reparti per poter prendere possesso delle diverse porte e dei varii sobborghi. In alcuni punti vi fu una vera e forte resisten-

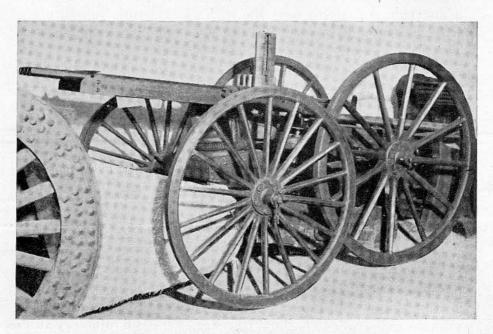


Fig. 34 - Mitragliatrice Nordenfelt presa nei forti cinesi dalle truppe italiane nel 1901.

za e mentre le truppe italo-germaniche sostennero vittoriosamente alcuni combattimenti parziali, la porta principale della città fu presa d'assalto dai bersaglieri italiani. Uno dei tre capi militari cinesi della città, rimasto sulla porta principale di una caserma promise la consegna delle armi, ma poi uscendo con delle truppe attraverso un altro passaggio dell'edificio, attaccò i bersaglieri che stavano alla porta principale. Ne fu sanguinosamente respinto e subì gravi perdite.

Il colonnello Garioni, di fronte a questi episodii di malafede, decise di far avanzare la propria riserva e la batteria d'artiglieria di cui disponeva, ma non ebbe bisogno di ricorrervi perchè il mattino seguente le truppe cinesi consegnarono tutte le armi e si dispersero per la campagna.

Mentre si svolgevano gli avvenimenti al quali abbiamo succintamente accennato, i vari contingenti interalleati si trasferivano a Pekino, ed ivi nel mese di dicembre fu istituito un comando internazionale col compito di risolvere tutte le questioni riflettenti l'ordinamento della città stessa.

Nel mese di novembre il comando internazionale, venuto a conoscenza che tra Tsa-Tau e Kalgan erano concentrate ingenti truppe regolari cinesi, decise di fare una spedizione in quella direzione ed all'uopo fu costituita una colonna che al comando del colonnello tedesco conte York Von Wartemburg partì il 12 novembre da Pekino e, toccate le località di Tsa-Tau, di Hwai-Lai e di Tsen-Tva-Fu, raggiunse Kalgan. Durante la marcia lunga e faticosa ed ostacolata da un freddo intensissimo non vi furono azioni militari, tranne che a Hwai-Lai dove un distaccamento di marinai italiani superando brillantemente la tenace difesa dell'avversario e infliggendogli gravi perdite riuscì ad impadronirsi a forza di un fortino presidiato dai Boxers. La città di Kalgan fu poi raggiunta senza incontrare altre resistenze e ad essa gli alleati imposero contributi di guerra.

Successivamente le truppe interalleate presero la via del ritorno, e pertanto essendo morto per un disgraziato incidente il colonnello tedesco York, il comando della colonna fu assunto dal tenente colonnello italiano Tomaso Salsa. Lungo il percorso tali truppe interalleate, dopo aver attaccato di sorpresa la città di Yung-Ming arrestandovi tre capi sospetti che furono perciò giustiziati, fecero inoltre una ricognizione verso Yang-Fang senza però trovarvi traccia dei Boxers.

Le truppe essendo quindi rientrate a Pekino, il giorno 11 dicembre il maresciallo Waldersee ripartì il territorio esterno di Pekino fra i varii contingenti interalleati, assegnando a ciascun contingente il compito di mantenere l'ordine del proprio settore e di eseguire ricognizioni per garentire la sicurez-

za delle comunicazioni stradali e ferroviarie. Mentre queste ricognizioni, svolte attraverso difficoltà di ogni specie, non diedero luogo ad episodi militari di particolare importanza, nella



Fig. 35 - Tenente Colonnello Tommaso Salsa.

capitale si svolgevano i negoziati di pace tra i plenipotenziari europei ed il governo cinese che, ormai stanco anch'esso delle gesta dei Boxers ridotte a veri atti di brigantaggio, andavano più a danno degli indigeni che non degli stranieri, non vedeva l'ora di venire a trattative colle potenze tanto più che sapeva

di non poter fare grande affidamento sulle proprie truppe regolari. Le trattative durarono fino al settembre 1901, cioè per ben nove mesi durante i quali le truppe interalleate non fecero che qualche ricognizione per reprimere atti di brigantaggio. Il 7 settembre 1901 fu firmato il trattato di pace.

* * *

Gli insegnamenti militari di questa campagna non sono molti, specialmente per quanto concerne l'artiglieria. Possiamo tuttavia mettere in rilievo lo scarso effetto delle artiglierie cinesi, il che stà a dimostrare che i cannoni servono a ben poco se chi li impiega non ha il dovuto grado di addestramento. Ottimo fu invece l'impiego delle artiglierie inglesi, russe e giapponesi nella liberazione di Pekino.

Nelle varie successive spedizioni, l'artiglieria fu giudiziosamente ripartita nelle colonne, ma non venne quasi mai impiegata perchè non si rese necessario il suo intervento. Gli ammaestramenti di questa campagna hanno più che altro carattere logistico. Essa ha essenzialmente dimostrato come in vista delle difficoltà di rifornimento in paese straniero e lontano, e sovratutto poi per neutralizzare l'inevitabile confronto con truppe di altre nazioni sia necessario di largheggiare nei rifornimenti e nelle distribuzioni di ogni specie. Per quanto concerne le armi è da tener presente l'importante considerazione del nostro Ufficio Storico (1) che giustamente osserva che, se in tali lontane spedizioni si distribuiscono armi di recente creazione, si ha anche il vantaggio di sperimentarle in condizioni più realistiche e quindi maggiormente probanti che non nei poligoni e nei campi di esperienze.

⁽¹⁾ Ministero Guerra. S. M. R. Esercito · Ufficio Storico · La Spedisione italiana in Cina (1900-1901) · Roma 1926.

La guerra russo-giapponese - Precedenti e cause - Le forze contrapposte e i loro armamenti - I disegni di operazione - Le operazioni navali iniziali - Battaglia dello Yalù - Battaglia di Nan-Shan - Battaglia di Wa-Fang-Yang e ripresa offensiva dei Russi - L'assedio e la caduta di Port-Arthur - La battaglia di Mukden - La battaglia navale di Tsuscima - Considerazioni - L'evoluzione dei criterii di impiego della artiglieria.

La nazione che trasse i maggiori vantaggi dalla guerra tra il Giappone e la Cina e dalla successiva spedizione europea per sedare la rivolta dei Boxers, fu la Russia. La sua continua espansione e la sua azione diplomatica, la quale ultima a Simonosaki aveva fatto perdere al Giappone buona parte dei frutti della sua vittoria sulla Cina, provocarono la guerra russo-giapponese. Una delle principali cause di questa guerra fu l'occupazione della Manciuria per parte dei Russi, effettuata dapprima col pretesto della costruzione della ferrovia attraverso questa regione, e poi col pretesto di sorvegliarla; un'altra causa devesi poi ricercare nel fatto per cui, come fu già detto, la Russia aveva nominalmente «affittato» il territorio del Kuang-Tung comprendente Port-Arthur, ma in realtà questo affitto si poteva prevedere e definire come una vera e propria presa di possesso; mentre poi finalmente una terza causa della guerra derivava dalla continua penetrazione dei Russi nella Corea.

Era pertanto logico che il Giappone non vedesse di buon occhio questa lenta ma continua infiltrazione dei Russi, sia per l'innato suo odio verso gli occidentali, e sia perchè esso vedeva per tal modo minacciato il territorio sul quale aveva assoluta necessità di espandere la sua numerosa e sempre crescente popolazione.

Queste due politiche di espansione provocarono un così grave contrasto di interessi per cui si rese inevitabile un conflitto.

Infatti il Giappone, incitato dall'Inghilterra che, per la sicurezza del suo Impero indiano, era preoccupata dall'espansione russa in Asia, chiese alla Russia lo sgombro della Manciuria. La Russia fece molte promesse, ma invece di mantener-le continuò la sua politica di penetrazione ottenendo nel 1903 varie concessioni in Corea, tanto che il Giappone deluso ed insoddisfatto, il 6 febbraio 1904 richiamò il suo ambasciatore da Pietroburgo ed iniziò senz'altro le ostilità.

In quel momento in estremo oriente non erano presenti che 60.000 Russi e pertanto gli invii effettuati prontamente dalla Russia furono tali per cui nell'aprile del 1904 le forze russe al comando del generale Kuropatkine sul teatro di operazioni erano: II Corpo d'armata di 50.000 uomini dislocati nei pressi di Liao-Yang; III Corpo d'armata di 40.000 uomini dislocati attorno a Port-Arthur; I Corpo d'armata di 10.000 uomini lungo la ferrovia attraversante la Manciuria; distaccamento dell'est di 20.000 uomini sul fiume Yalù; truppe varie di forza imprecisata a difesa di Vladivostok.

Ogni Corpo d'Armata russo comprendeva: due Divisioni di fanteria, ciascuna di due brigate di quattro reggimenti su quattro battaglioni; mezza sotnia di cosacchi per ogni comando di Divisione e di Corpo d'armata; due brigate di artiglieria campale, una di otto e l'altra di sei batterie su otto pezzi, e cioè in totale 112 pezzi; un battaglione zappatori di tre compagnie con due parchi leggeri da ponte e una compagnia telegrafisti su tre sezioni; un reparto treno comprendente: una colonna di vettovagliamento; due brigate di parchi d'artiglieria, ciascuna su tre colonne munizioni; una sezione da parco campale del genio.

I soldati russi erano ottimi, ma avevano scarso spirito aggressivo perchè si battevano per una causa che non comprendevano. Il loro addestramento tattico era piuttosto deficiente perchè non sapevano sfruttare il terreno ed erano abituati a manovrare in formazioni dense.

La fanteria era armata col fucile Moschin di calibro 7,65, antiquato rispetto al fucile giapponese. L'artiglieria da campagna era bene armata perchè di recente era stato introdotto il cannone Putiloff su affusto a deformazione, ma, mentre i Russi non sapevano sfruttare i vantaggi che tale materiale offriva rispetto a quello giapponese che era ancora del tipo ri-

gido, devesi anche rilevare che il materiale Putiloff non era in quantità sufficiente per armare tutte le batterie mobilitate. Vi fu promiscuità di calibri e di materiali in genere, tanto che durante la guerra i Russi ebbero in servizio ed impiegarono: il cannone leggero da 86,9 in acciaio, con affusto tipo Engelhardt (gittata m. 3400 a tempo e m. 6400 a percussione); il cannone Putiloff da 76,2, materiale piuttosto pesante (vettura-pezzo kg. 1884, pezzo in batteria kg. 1048, gittata m. 5500 a tempo e m. 6400 a percussione); l'artiglieria a cavallo era armata col cannone da 86,9 accorciato (peso della vettura pezzo kg. 1640); l'artiglieria da montagna era armata col cannone da 63,5 in acciaio, con affusto scomponibile in due parti (gittata massima m. 4620, peso in batteria kg. 312). Finalmente, la flotta russa in estremo oriente, al comando dell'ammiraglio Makaroff, comprendeva 7 corazzate, 14 incrociatori e 51 navi minori; complessivamente essa era inferiore a quella giapponese sotto tutti gli aspetti e cioè per quantità, qualità, addestramento del personale ecc ..

Il Giappone mobilitò 13 Divisioni attive e 26 brigate di riserva, comprendenti 500.000 uomini e 1.400 pezzi, agli ordini del generale Oyama. Ogni Divisione comprendeva: 2 brigate di fanteria di 2 reggimenti su 3 battaglioni; 1 reggimento di cavalleria su 3 squadroni; 1 reggimento artiglieria da campagna su 2 gruppi di 3 batterie; 1 battaglione treno di 2 compagnie.

Il grado di addestramento della truppa era ottimo: la fanteria sapeva agire in ordine sparso sfruttando abilmente il terreno; essa era armata col fucile Arisaka, calibro 6,5 mod. 97, e le unità territoriali avevano il fucile Murata mod. 87, calibro 8.

L'artiglieria aveva ancora in dotazione il cannone Arisaka da 75 ad affusto rigido, materiale quindi antiquato rispetto a quello dei Russi, ma però l'affusto era stato ingegnosamente modificato in modo da consentire un tiro sufficientemente rapido essendo nello stesso tempo molto leggero e mobile. I pezzi da montagna e da assedio erano più moderni di quelli russi e mentre il cannone Arisaka da 75 da campagna aveva una git-

tata massima di m. 6200, quello da montagna arrivava a m. 4300. L'artiglieria d'assedio aveva materiale da cm. 10, da cm. 12 e da cm. 15 nonchè obici da 280 tipo italiano.

La cavalleria giapponese era indiscutibilmente inferiore a quella russa; viceversa la flotta del Giappone agli ordini dell'Ammiraglio Togo, costituita da 134 navi di vario tipo tra cui 8 corazzate e 24 incrociatori, dava il massimo affidamento sovratutto per l'ottimo grado di addestramento delle truppe di mare.

Il piano giapponese si basava sulla superiorità che all'inizio delle operazioni il Giappone avrebbe certamente avuto sull'avversario qualora fosse riuscito ad assicurarsi l'immediata conquista del dominio del mare. Conseguito il dominio del mare, un'Armata avrebbe dovuto sbarcare in Corea e costituirvi una base di operazione, mentre un'altra Armata sbarcando nella penisola di Liao-Tung doveva occupare Port-Arthur. In seguito altre truppe nipponiche sarebbero sbarcate sulle coste della Manciuria e avrebbero avanzato contro la massa avversaria assieme ed in accordo con le forze sbarcate in Corea e con quelle provenienti da Port-Arthur.

Il piano russo partiva dal presupposto che il nemico facesse azioni dimostrative su Vladivostok e tentasse di impadronirsi dello Liao-Tung, ma non prevedeva assolutamente che l'avversario si prefiggesse innanzitutto la rapida conquista del dominio del mare.

Il Kuropatkine decise pertanto di fronteggiare le azioni dell'avversario contro Vladivostok con un distaccamento, e di trattenere il rimanente delle forze avversarie sullo Yalù con azione di avanguardia, mentre il grosso delle forze russe si sarebbe concentrato tra Liao-Yang ed Haiceng. Da queste posizioni l'esercito russo avrebbe potuto minacciare sul fianco il nemico che tentasse di avanzare sia verso Port-Arthur e sia verso il nord. Qualora poi il nemico fosse riuscito ad assicurarsi il dominio del mare, le truppe russe avrebbero abbandonato Port-Arthur e si sarebbero ritirate su Karbin. Il Kuropatkine prevedeva inoltre una grande azione offensiva contro il grosso dell'esercito giapponese da effettuarsi non appena egli

avesse ricevuto i rinforzi sufficienti. È da rilevare che questo piano del Kuropatkine per varii motivi non fu attuato, e questo avvenne non soltanto per influenze politiche ma altresì per le pressioni dell'ammiraglio Alexeieff, vicerè dei possedimenti russi in estremo oriente.

Il 9 febbraio 1904 una Divisione navale agli ordini dell'ammiraglio Uriu scortava fino a Cemulpo a sud di Cinampo un primo contingente di truppe giapponesi (12ª divisione) e, avendo sorpreso alcune navi russe ivi ancorate, le colava a picco. Intanto la flotta giapponese, che aveva salpato il 6 febbraio da Jambo nella notte del giorno 7, aveva attaccato la flotta nemica che si trovava nella rada esterna di Port-Arthur e, incontrando lievi perdite, era riuscita a danneggiare gravemente due corazzate ed un incrociatore russi, mentre poi aveva potuto minare tutto l'ingresso della baia.

Nel periodo tra il 9 ed il 21 febbraio, a seguito di un combattimento navale, i Giapponesi riuscivano a prendere il sopravvento sulle forze russe e sbarcavano a Cemulpo una divisione che, dopo 15 tappe faticosissime, giungeva alla zona Seoul-Pen-Yang a sud di Cinampo; a queste truppe si aggiungevano poco dopo altre due Divisioni sbarcate nel marzo a Cinampo, e poteva così costituirsi la 1ª Armata che agli ordini del sessantenne generale Kuroki e composta della Divisione Guardie e delle Divisioni 2ª e 12ª, si spingeva verso il fiume Yalù.

La flotta russa menomata dalle perdite subite, non soltanto non riusciva ormai più ad impedire i movimenti dei convogli giapponesi, ma il 13 aprile avendo perduto, al ritorno da una crociera, la propria nave ammiraglia col comandante Makaroff, causa l'urto contro una mina, si dovette ritirare in Port-Arthur, lasciando così ai Giapponesi il pieno ed incontrastato dominio del mare.

Intanto la 1ª Armata giapponese, continuando la sua faticosa marcia, giungeva il 1º maggio al fiume Yalù difeso dal generale Zassulite alla testa di 15.000 Russi. I Giapponesi attaccarono risolutamente impegnando il fronte nemico con due divisioni, mentre un'altra divisione, la 12ª, avendo con due batterie da montagna ridotto al silenzio l'artiglieria nemica iniziava il passaggio del fiume a monte, venendo così a minacciare di aggiramento la sinistra avversaria, tanto che i Russi per evitare un completo accerchiamento, furono costretti a battere in ritirata oltre Fenguanceng.

In questa battaglia l'artiglieria russa fece del suo meglio distruggendo con ben aggiustati colpi i ponti che l'avversario gittava senza tregua, ma nello stesso tempo fornì ai Giapponesi una preziosa informazione facendo loro conoscere, con gli stessi tiri delle sue artiglierie, che i Russi non disponevano di pezzi pesanti campali.

In questa battaglia fu notevole il violento duello tra 16 pezzi russi, appostati parte a Siribaschima e parte a Macau, contro 56 pezzi giapponesi (36 cannoni da campagna e 20 obici da 12) situati parte nell'isola di Kiutci e parte a nord di Viciu. Nel corso della battaglia i Russi perdettero ben 72 ufficiali e 2400 uomini più 21 cannoni su 24 che avevano impegnato; i Giapponesi però non inseguirono e si limitarono a mandare avanti la loro cavalleria, con scopi di sola ricognizione.

Il 5 maggio, e cioè appena quattro giorni dopo, la 2ª Armata giapponese formata dalle divisioni 1ª, 3ª e 4ª, agli ordini del generale Oku, sotto la protezione della flotta, giungeva a Pitsevo e, inviato un distaccamento ad interrompere il binario ferroviario, si dirigeva su Port-Arthur: tale 2ª Armata era forte di ben 54 battaglioni, 20 squadroni, 2 batterie di mitragliatrici, 42 batterie da campagna con 252 pezzi, un parco leggero da assedio di 5 compagnie, 3 battaglioni del genio, un distaccamento di ferrovieri e 3 sezioni di telegrafisti. Complessivamente cioè 74.000 uomini.

Durante il suo movimento verso Port-Arthur, all'istmo di Nanshan, la 2ª Armata giapponese incontrò una Divisione russa forte di 12.000 uomini che si era rafforzata sulle posizioni con imponenti lavori di fortificazione campali, e che con 40 pezzi da campagna e circa 50 pezzi di artiglieria da difesa, svolgeva efficace protezione sulle proprie linee.

I Russi, per non dover ridurre l'armamento dei forti della piazza avevano fatto ricorso alle dotazioni cinesi d'artiglieria che si trovavano in Port-Arthur, utilizzando così mortai da 15. cannoni da 15,5 e da 10,5 oltre cannoni da campagna da 87,5 montati su affusti da difesa.

— 97 **—**

Nella notte dal 25 al 26 maggio i Giapponesi appoggiati dalla flotta, mossero all'attacco con 3 divisioni attive e 1 brigata d'artiglieria indipendente: e poichè non disponevano di artiglierie pesanti, perchè esse non avevano ancora potuto essere sbarcate, vi sopperirono sostituendovi le artiglierie delle navi cannoniere e cioè con bocche da fuoco da cm. 25, da cm. 21 e da cm. 12 che ne costituivano l'armamento di bordo.

I Giapponesi impegnarono l'avversario frontalmente, mentre una loro Divisione approfittando della bassa marea passava a guado la baia di Chinciù e tentava di aggirare la sinistra dell'esercito russo che impressionato da tale minaccia si ritirò su Port-Arthur.

Per questa battaglia l'intera artiglieria giapponese fu messa in posizione sulle alture di fronte a quelle di Nanshan (M.te Sampson) a distanza di 3500 - 4000 metri da quelle nemiche. I risultati non furono troppo buoni, ma vennero compensati dall'animoso slancio delle fanterie giapponesi che mossero eroicamente all'attacco sfidando il fuoco nemico. I Russi perdettero quasi tutte le artiglierie da essi impiegate, ma è da presumere che ad essi poco importasse il salvarle trattandosi di materiale cinese ormai antiquato e vecchio.

La piazza di Port-Arthur, comandata dal generale Stoessel, fu investita dalla 3ª Armata giapponese del generale Nogi, sbarcata a Dalny nella baia di Talievan che i Giapponesi frattanto avevano occupato. Questa Armata comprendeva le divisioni 9ª e 11ª alle quali si aggiunsero, per formare il corpo d'assedio, la 1ª divisione della 2ª Armata. Intanto la 2ª Armata giapponese composta delle divisioni 3ª e 4ª e rinforzata successivamente dalla 5ª Divisione sbarcata a Dalny, marciava verso nord dove si andava delineando un movimento offensivo dell'esercito russo tendente a liberare Port-Arthur dall'assedio. Inoltre alla fine di maggio la 4ª Armata giapponese comandata dal generale Nodzu sbarcava a Tacuscian e avanzava verso Siojan.

Vista la situazione, il Kuropatkine proponeva giustamente di ritirare tutte le forze su Liaojang e di attendere ivi i rinforzi, ma un telegramma ricevuto dal governo russo il giorno 4 giugno gli imponeva invece di correre prontamente in aiuto di Port-Arthur allo scopo di rialzare il prestigio delle armi russe. Per svolgere questa azione di soccorso il Kuropatkine ebbe in rinforzo 2 Corpi d'armata di cui uno agli ordini del generale Stakelberg fu inviato verso Port-Artur. Queste truppe partite da Liaojang verso sud, il 15 giugno si scontrarono a Uafangò con la 2ª Armata giapponese che avanzava su tre colonne verso nord agli ordini del generale Oku.

Dopo un vano tentativo di aggirare la destra giapponese, i Russi vennero invece a loro volta aggirati sul fianco destro dai Giapponesi e, dovendosi per ciò ritirare con gravi perdite, furono costretti a rinunciare all'offensiva. I Giapponesi attribuirono questo loro successo all'abilità manovriera delle proprie truppe, mentre i Russi imputarono invece la loro sconfitta: alle notizie e segnalazioni fornite ai Giapponesi da spie cinesi circa le mosse delle truppe russe; all'artiglieria giapponese che oltre ad essere numericamente superiore, aveva avuto un razionale schieramento dei proprii pezzi postati a largo intervallo di non meno di 30 metri tra pezzo e pezzo sicchè erasi realizzata la massa di fuoco pur evitando una vulnerabile agglomerazione di pezzi; infine poi all'ottimo servizio esplicato e sfruttato dai Giapponesi per l'osservazione dei loro colpi e quindi per la rettifica e l'efficacia del tiro delle loro artiglierie. È assodato che i Giapponesi all'inizio delle azioni facevano sparare poche batterie da posizioni lontane per costringere i russi a svelare la posizione dei propri pezzi sui quali essi agivano poi con tutte le loro batterie, allungando quindi poi il tiro in modo da interdire il rifornimento delle munizioni alle batterie nemiche.

In tale battaglia le perdite dei Russi furono di 113 ufficiali e 3363 uomini di truppa; quelle dei Giapponesi di 50 ufficiali e 1163 uomini di truppa.

Questo nuovo insuccesso troncava il tentativo offensivo dei Russi consentiva alle tre Armate giapponesi che ormai si trovavano in Manciuria, di marciare contro il grosso dell'esercito russo di Liaojang, mentre le truppe giapponesi che cingevano d'assedio Port-Arthur potevano continuare indisturbate le loro operazioni.

Ai primi di luglio si iniziò l'avanzata convergente dei

Giapponesi su Liaojang e precisamente: la 1ª Armata a destra marciava su Montienling, ed aveva avuto dal generale Oyama il compito di aggirare la sinistra dei Russi per tagliare loro la ritirata verso nord; la 4ª Armata al centro puntava su Aiceng; e la 2ª Armata a sinistra avanzava nella pianura.

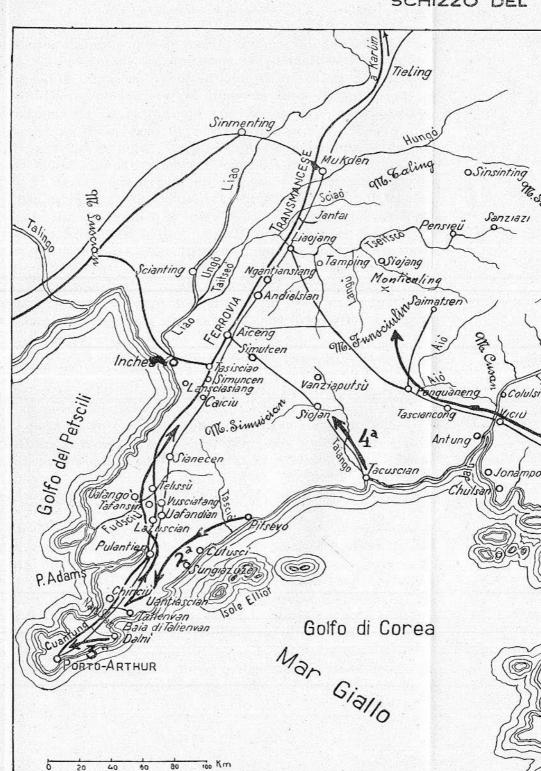
L'effettuazione di tali movimenti, ai primi di agosto portarono le Armate 2^a e 4^a a riunirsi ad Aiceng. In questa prima
fase dell'azione è da ricordare la battaglia di Tachiciao in cui
i Russi, ammaestrati dalle battaglie precedenti, schierarono le
loro batterie su ampia fronte e fecero largo uso del tiro indiretto. Le perdite perciò inflitte ai Giapponesi furono gravi, ma
i Russi, essendo nelle intenzioni di Kuropatkine di trattenere
soltanto l'avversario senza fare resistenza prolungata, ripiegarono.

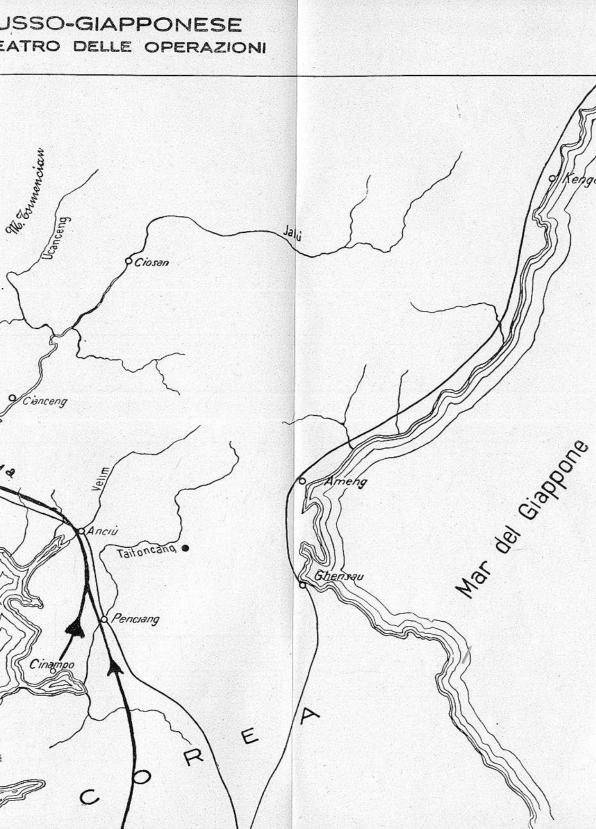
Per ciò che concerne l'impiego dell'artiglieria è da rilevare che ormai i Russi, mentre cominciavano a conoscere bene l'impiego del loro materiale, per questa battaglia avevano preparato in precedenza sulla carta tutti i dati occorrenti per battere i punti più importanti del terreno antistante. Agli effetti artigliereschi è particolarmente interessante rilevare la constatazione fatta circa la scarsa efficacia delle granate dirompenti giapponesi che, pur producendo grande effetto morale per la violenza dello scoppio, non avevano viceversa il voluto effetto materiale perchè l'esplosivo Shimose, di cui erano cariche, produceva schegge troppo minute, mentre per contro i gas prodotti dall'esplosione rendevano l'aria irrespirabile. In questa battaglia il consumo di munizioni fu enorme. Una batteria russa in 15 ore sparò oltre 500 colpi.

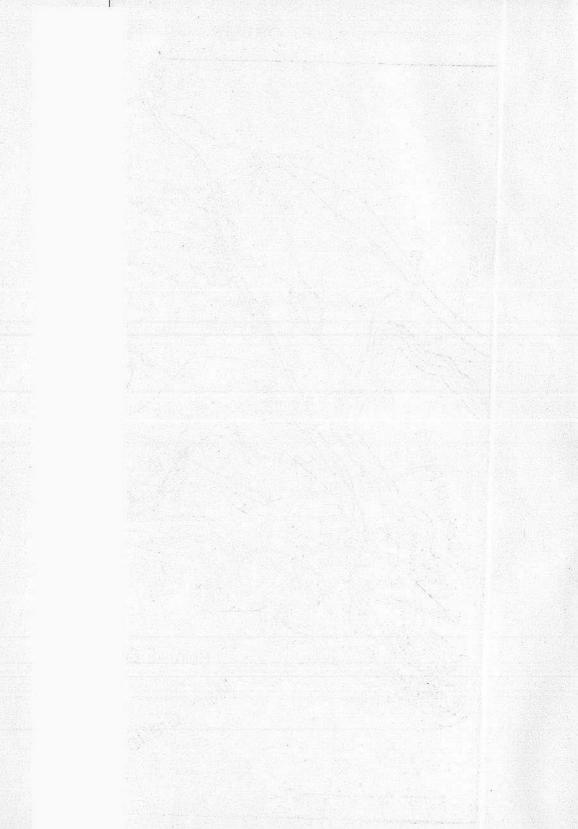
Intanto mentre la 1ª Armata giapponese continuava la sua avanzata e giungeva a Yau-Tsu-Ling, i Russi, avuti in rinforzo altri tre Corpi d'Armata e cioè raggiungendo una forza di oltre 200.000 uomini, si schierarono ad arco intorno a Liaojang su tre linee successive di difesa mettendo in prima linea ben 3 Corpi d'Armata e tenendone altri 3 in riserva.

Riepilogando, il 20 agosto le forze russe che si trovavano attorno a Liaojang erano: 172 battaglioni di fanteria, 147 squadroni di cavalleria e Cosacchi. 60 batterie da campagna, 8 batterie a cavallo, 8 batterie da montagna, 1 compagnia di

GUERRA F







artiglieria d'assedio con parco, 2 batterie di mortai da campagna, 23 compagnie di zappatori, 1 battaglione di pontieri, 1 compagnia minatori, 1 battaglione di aerostieri e 1 di telegrafisti. Dietro queste truppe, lungo la linea di operazioni, si trovavano altri 64 battaglioni con 24 batterie da campagna, pronti ad agire in caso di ritirata dal campo trincerato di Liaojang verso il nord. Le posizioni russe rafforzate da numerosi lavori campali apparivano solidissime.

Il 21 agosto, attraverso un terreno reso impraticabile da continue pioggie, i Giapponesi, che disponevano di 8 Divisioni, 2 brigate di cavalleria e 2 brigate di artiglieria indipendenti, e cioè in totale di 96 battaglioni, 24 squadroni, 48 batterie da campagna e da montagna oltre 16 squadroni delle 2 brigate di cavalleria e 36 batterie delle due brigate di artiglieria indipendenti, iniziarono l'attacco. Da un calcolo approssimativo risulterebbe che le forze giapponesi di 1ª e 2ª linea partecipanti alla battaglia fossero di 124.000 fanti, 4800 cavalieri e circa 600 pezzi d'artiglieria.

Le forze di fanteria erano dalle due parti pressochè eguali, ma mentre i Russi contavano un maggior quantitativo di truppe di cavalleria, i Giapponesi contavano un maggior numero di pezzi d'actiglieria.

Dopo quattro giorni di lotta la 1ª Armata giapponese agli ordini del generale Kuroki costrinse l'ala sinistra russa a ritirarsi, provocando il crollo di tutta la prima linea che dovette ripiegare sulla seconda, e dopo altri due giorni i Giapponesi, impegnando le loro Armate 2ª e 4ª, attaccarono ed ebbero ragione della seconda linea russa.

Intanto la 1ª Armata continuava la sua pressione sulla sinistra russa, e se pure la tenace resistenza del generale Bilderling faceva fallire la manovra di aggiramento tentata dai Giapponesi, questi ultimi conseguirono il loro scopo perchè il 3 settembre il generale Kuropatkine, preoccupato da questa minaccia, ordinò la ritirata su Mukden, abbandonando Liaojang ai Giapponesi. Da ambo le parti le perdite furono sanguinosissime.

In questa battaglia l'impiego dell'artiglieria e della fanteria che da ambo le parti venne fatto nel settore occidentale

del campo in cui si svolse la lotta, fu notevole e ricco di insegnamenti. In tale settore il 1º Corpo d'armata russo occupava una linea di alture separate tra loro da colli, ed è a notare che tale settore era forte al centro e ad ovest, ma debole viceversa ad est perchè ivi si diramavano, quasi perpendicolarmente verso sud, molte alture che consentivano ai Giapponesi una certa copertura e favorivano i loro sbalzi successivi.

Lo schieramento dell'artiglieria russa venne fatto dietro le alture del centro e della parte occidentale del settore, mentre una sola batteria era in riserva dietro l'ala sinistra ad est.

Le artiglierie giapponesi che agivano in questo settore appartenevano alla 2ª Armata (gen. Oku) ed erano schierate come segue: sulle alture dietro le creste di fronte alla parte orientale del settore russo, le batterie da montagna della 5ª divisione, rinforzate da una parte delle artiglierie della 4ª Armata; nella pianura, a circa 4000 metri dalle posizioni russe, eranvi le batterie giapponesi delle divisioni 3ª e 4ª, mascherate dal gaolian, vegetazione che in quella stagione raggiunge circa i 3 metri di altezza; dietro le alture, sulla destra giapponese, erano schierate le artiglierie pesanti giapponesi, costituite da 4 cannoni da 15 presi ai russi a Nanshan, da mortai di bronzo da 9 cm. di vecchio modello, e da cannoni da 10.5.

Il fuoco venne iniziato dai Giapponesi la sera del 28 agosto e durò tutto il giorno 30 fino al mattino del 31. Il loro tiro a tempo fu efficacissimo contro le artiglierie russe rapidamente individuate, ma il tiro a granata fu invece poco efficace in causa della frantumazione troppo minuta dei proietti aventi la carica interna di scoppio costituita dal già citato esplosivo Shimose.

L'artiglieria russa, dopo un laborioso aggiustamento del tiro, potè agire efficacemente sulle artiglierie nemiche situate sul rovescio delle alture, ma non potè individuare le batterie giapponesi abilmente schierate nella pianura e sfruttanti il mascheramento naturale offerto dal gaolian. Il tiro di alcuni mortai russi da campagna, che pare formassero 2 batterie costituite con materiale antiquato, fu efficacissimo contro le trincee ed i ripari che i Giapponesi costruivano continuamente durante la loro avanzata, ma i Giapponesi, avendo scoperto che

il punto debole dello schieramento russo era dalla parte orientale del settore, attaccarono in tale punto con le fanterie delle divisioni 4ª e 5ª, le quali con ostinati assalti se pure riuscirono a progredire malgrado il tiro efficacissimo delle fanterie e delle mitragliatrici russe, non realizzarono però un'avanzata veramente decisiva perchè molte trincee russe non furono occupate che dopo la ritirata.

I Russi ritiratisi allora su Mukden ricevettero in rinforzo altri 2 Corpi d'armata ed il Kuropatkine decise quindi di prendere l'offensiva verso Liaojang. Il suo disegno di manovra era: attaccare frontalmente l'esercito nemico con una massa a cavallo della ferrovia Mukden-Liaojang; aggirare la destra giapponese operando con un'altra massa attraverso i monti; col-

legare con una riserva le due predette masse.

Il compito dell'attacco frontale fu affidato al generale Bilderling: quello dell'aggiramento al generale Stakelberg. Le truppe si mossero ai primi di ottobre, ma il generale Oyama, venuto a conoscenza degli intendimenti dei Russi, contrappose alla massa dello Stakelberg la sua 1ª Armata che, agli ordini del generale Kuroki, per quanto numericamente inferiore, arrestò il movimento dei Russi, mentre nelle giornate dal 10 al 12 ottobre le altre due Armate giapponesi, 2ª e 4ª. contrattaccarono le truppe del Bilderling respingendole.

Il Kuropatkine, di fronte al completo fallimento del suo disegno, il 13 ottobre ordinò la ritirata delle truppe russe verso il fiume Sciaò, ma il loro movimento non fu facile perchè i giapponesi incalzarono ed attaccarono ripetutamente i Russi a sud del fiume costringendoli a retrocedere, fino a che il 18 ottobre i due eserciti avversari si fermarono sulle due sponde mantenendosi a contatto fra loro.

Mentre si svolgevano questi avvenimenti, la 3ª Armata giapponese forte di circa 100.000 uomini, agli ordini del generale Nogi, metteva l'assedio a Port-Arthur presidiato e difeso da 50.000 Russi comandati dal generale Stoessel.

L'impresa non era davvero facile per i Giapponesi, perchè la piazzaforte era protetta da una cintura di forti permanenti disposti sulle alture contornanti la baia lungo una linea difensiva di circa 20 km., linea rafforzata da 300 pezzi di picco-

lo calibro e da 150 pezzi di medio e grosso calibro ai quali erano stati aggiunti circa 100 pezzi di marina sbarcati dalle navi russe.



Fig. 37 - Maggiore d'Artiglieria Pompeo Grillo.
(da una fotografia eseguita ad Osaka nel 1885, avuta dalla famiglia).

Il generale Nogi, oltre alle artiglierie campali della 3ª Armata, disponeva di un parco d'assedio costituito da obici e da mortai di medio e grosso calibro, fra i quali figuravano gli obici da 280 italiani, fusi ad Osaka dall'allora maggiore dell'artiglieria italiana Pompeo Grillo (1).

Il generale Nogi tentò inizialmente di impadronirsi della piazza a viva forza, ma i suoi tentativi essendo falliti egli do-

(1) Se pure nel prosieguo di questa Storia si dovrà ancora e ripetutamente parlare della persona e dell'opera di Pompeo Grillo, poichè si accenna qui all'azione da lui svolta in Giappone, riesce doveroso di accennare a quanto egli fece colà a conferma del valore degli artiglieri italiani.

Pompeo Grillo, nato a Pinerolo nel 1843, superati i corsi dell'Accademia militare e della Scuola d'applicazione fu promosso tenente d'artiglieria e nell'Arma percorse tutta la sua carriera. Prese parte alle campagne del 66 e del 70 conseguendo ricompense al valor militare, allora distribuite con molta parsimonia.

Alternò costantemente gli studi artigliereschi col governo delle truppe alle quali rimase costantemente vicino ed affezionato. Ufficiale ardito, colto e brillante, nel 1886 col grado di maggiore lasciava l'Italia per una lunga missione al Giappone colà inviato per la riforma dell'arsenale militare di Osaka e per intraprendere la riproduzione del nostro materiale d'artiglieria da montagna, da campagna, d'assedio e da costa: Pompeo Grillo portava così nell'estremo Oriente la scienza artiglieresca d'Italia che, si deve altamente affermare e non sarà mai abbastanza ripetuto, era in quel momento giudicata la prima del mondo per le gloriose tradizioni lasciate dal Cavalli, dal Saint Robert e da altri sommi artiglieri, e per il lustro che le derivava dall'annoverare in quell'epoca fra le sue file Francesco Siacci, il creatore della scienza balistica.

A provare come l'opera di Pompeo Grillo sia stata giudicata e in Giappone e in Italia e quale importanza abbia avuto la missione da lui compiuta nell'interesse del nostro Paese, è opportuno ricordare che il ministro della guerra giapponese, conte Oyama, così scriveva al Grillo: «.... Vous laissez ici des amis fidèles et dévoués et avec la conscience que votre oeuvre, qui reste ici, est un monument élevé aussi à l'honneur de l'Armée d'Italie, et qui cimente nos sentiments envers votre Patrie.»; mentre d'altra parte S. E. l'artigliere, soldato e generale Alfredo Dallolio così scriveva alla famiglia nel giorno della morte di Pompeo Grillo: «..... la morte del generale Grillo è un lutto per l'Artiglieria italiana, alla quale egli diede sempre tutte le sue energie, tutte le sue attività, tutta la sua larga e geniale intelligenza, e diede al Paese tutto il suo amore. Io comprendo e sento tutto il loro cordoglio — hanno veramente ragione di piangere —, ma debbono avere l'orgoglio del loro dolore ».

Anche durante la grande guerra Pompeo Grillo fu in ogni istante pronto a rispondere ad ogni appello, e la sua grande coltura tecnica era continuamente messa alla prova, perchè tecnico fra i tecnici dell'Artiglieria, godeva di tutti la più fondata fiducia e la più affettuosa e devota simpatia di stima.

Questo fu Pompeo Grillo, soldato ed ufficiale, artigliere completo.



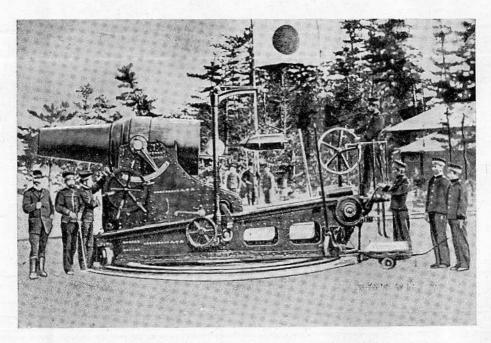


Fig. 38 - Le artiglierie tipo italiano costruite sotto la direzione del Maggiore Pompeo Grillo all'Arsenale di Osaka (Giappone).

vette risolversi all'assedio regolare a base di lavori di zappa e di mina portando le trincee d'attacco fin sotto i forti. Dopo violenti bombardamenti e fragorose esplosioni di potenti mine, seguiti da immediati vigorosi attacchi di fanteria, i Giapponesi riuscirono a mettere piede in due forti della linea difensiva, dai quali riusciva loro di poter battere di rovescio gli altri forti della cintura nonchè la flotta ancorata nella baia.

Da ambo le parti le perdite furono gravissime: si calcola che l'assedio e la presa di Port-Arthur costarono 40.000 uomini ai Giapponesi e 24.000 ai Russi, ossia circa la metà delle forze combattenti che vi parteciparono.

Il 1º gennaio 1905 il generale Stoessel si arrese ed in conseguenza cadevano nelle mani dei Giapponesi 12 generali, 5 ammiragli, 22.000 uomini di truppa e 5.000 marinai Russi.

Nella strenua difesa della piazza di Port-Arthur, i Russi impiegarono mezzi e materiali modernissimi: reticolati di filo di ferro che, se pure per scarsità di materiale avevano appena una profondità di 2 metri, non potevano però essere sconvolti dall'artiglieria giapponese, mentre poi i reticolati stessi si facevano tal volta percorrere da corrente elettrica; proiettori potentissimi; razzi illuminanti ecc..

I Giapponesi a loro volta per stroncare i fili dei reticolati ricorsero a grosse cesoie, ed anche a canne di bambù che, ripiene di potente esplosivo e portate audacemente fin sotto i reticolati, scoppiavano e riuscivano così a schiantarli ed a farli saltare in aria. Spesso poi truppe giapponesi protette da ampi scudi avanzarono in pieno giorno sotto il tiro della fucileria russa giungendo fino ai reticolati per tagliarli.

Non si può dire che la piazza di Port-Arthur fosse altrettanto modernamente attrezzata per quanto concerne le artiglierie e le loro sistemazioni: i pezzi, situati in cresta, e quindi privi di ogni defilamento, erano facilmente battuti da quelli avversarii, che, pur essendo relativamente scarsi e poco potenti avevano buon gioco su di esse.

La caduta di Port-Arthur non segnò pertanto la fine della guerra perchè, mentre per i Giapponesi si rendeva disponibile la 3ª Armata, cui si aggiungeva poco dopo la 5ª forte di due Divisioni agli ordini del generale Cavamura, i Russi ricevevano in rinforzo altri 2 Corpi d'armata.

Alla fine di febbraio la situazione dei belligeranti era la seguente: i Russi avevano complessivamente circa 300.000 uomini e 1.200 pezzi costituenti 3 Armate, delle quali: la 1ª a sinistra lungo i monti; la 3ª al centro lungo lo Sciaò; la 2ª a destra a cavallo del fiume Ungò nella pianura; mentre la riserva ed il Quartier Generale erano a Mukden.

I Giapponesi avevano cinque Armate e cioè: due all'ala destra; due all'ala sinistra ed una al centro. Le loro truppe erano schierate ad arco su una fronte di circa 80 km. e contavano in totale circa 320.000 uomini e 980 pezzi.

In queste condizioni si accese la grande battaglia di Mukden, in cui il generale Oyama, dopo aver minacciata l'ala sinistra russa, attaccò a fondo la destra. Il Kuropatkine che a sua volta si proponeva di aggirare la sinistra giapponese fu prevenuto dal nemico perchè dovendo parare l'aggiramento minacciato sulla sua sinistra dalle Armate nemiche 5ª e 1ª fu costretto ad indebolire il centro del proprio schieramento che a sua volta fu quindi attaccato dalle Armate giapponesi 4ª e 3ª.

La 3ª Armata giapponese, passato l'Hungò, si inoltrò su Mukden prefiggendosi di aggirare la destra russa, ma per quanto in prosieguo di tempo la sinistra della predetta 3ª Armata giapponese fosse prolungata dalla 2ª Armata, per il saggio impiego della propria riserva fatta dal Kuropatkine, il progettato aggiramento non le riuscì. Complessivamente però la situazione si faceva ormai disperata per i Russi, tanto che il 7 marzo il Kuropatkine ordinò la ritirata delle truppe russe dietro lo Hungò e successivamente su Karbin, sfuggendo per tal modo all'aggiramento ma lasciando ai Giapponesi libero il passo su Mukden ove entrarono il 10 marzo. In tale ultima azione i Russi avevano perduto 60.000 uomini e avevano lasciato 30.000 prigionieri in mano al nemico, mentre i Giapponesi avevano perduto 40.000 uomini.

Anche in questa battaglia l'azione dell'artiglieria fu molto importante e tale da fornire preziosi insegnamenti per l'avvenire. È degno anzitutto di essere ricordato quanto il generale Oku prescriveva in riguardo dell'artiglieria nella notevole istruzione da lui diramata alla vigilia della battaglia di Mukden. Egli, oltre ad esaltare i fattori morali e ad insistere sulla necessità della distruzione dell'esercito nemico, così si esprimeva: «Il fuoco dell'artiglieria è naturalmente il migliore mezzo per preparare l'attacco. Ma anche in caso di bombardamento con grossi cannoni, l'atto isolato del mandare proietti sulle linee nemiche è comparativamente inutile se non si utilizza il bombardamento con l'azione della fanteria. La fanteria deve avanzare; non importa se la sua avanzata è lenta. Se l'avanzata della fanteria è impossibile, l'artiglieria deve attendere il momento in cui cessi questo stato di cose, avanzata e bombardamento debbono essere in armonia ».

Dopo la battaglia di Mukden vi fu una sosta nelle operazioni. Il Kuropatkine, sostituito nel comando supremo delle forze russe dal generale Linievitc, con nobile gesto di soldato, chiese ed ottenne di rimanere in sott'ordine al comando della 1º Armata.

Il 27 maggio 1905, mentre stavano per essere riprese le operazioni guerresche, dopo lungo e travagliato viaggio giungeva in estremo oriente la flotta russa del Baltico composta di 8 corazzate, 9 incrociatori corazzati, 5 incrociatori leggeri e altre navi minori. Era su questa flotta che in Russia si fondavano le più fiduciose speranze per una rivincita! Ma purtroppo fiducia, speranze e voti andarono delusi perchè allo stretto di Tsuscina, tale flotta russa fu attaccata e quasi completamente distrutta dalla flotta giapponese.

Intanto gli Stati Uniti d'America prendevano l'iniziativa di far intavolare trattative di pace. Il 1° settembre 1905 fu concluso un armistizio, ed il 5 dello stesso mese a Portsmouth fu firmata la pace alle seguenti condizioni: riconoscimento dei diritti del Giappone sulla Corea; sgombero della Manciuria da parte dei belligeranti; cessione al Giappone della ferrovia Trasmancese, del Liao-Tung, di Port-Arthur e della parte meridionale dell'isola di Sakaline.

#

Esaminando il piano e lo svolgimento delle operazioni nella guerra russo-giapponese si osserva che i Giapponesi hanno costantemente seguito il sistema di fissare il nemico frontalmente col maggior nucleo delle forze, e di aggirarlo su di un ala col nucleo minore. È questo un metodo che ricorda quello napoleonico, ma da esso differisce, in quanto Napoleone impegnava l'avversario frontalmente col nucleo minore ed effettuava l'avvolgimento d'ala col grosso delle forze. È da rilevare che nella maggior parte dei casi, le manovre aggiranti dei Giapponesi sono riuscite essenzialmente perchè i Russi già anche prima che la lotta venisse ingaggiata intendevano di non dover accettare battaglia.

Per quanto al principio di questo nostro secolo i materiali d'artiglieria non si possano ancora dire perfetti — in quanto i Giapponesi avevano ancora cannoni su affusto rigido, i Russi erano soltanto parzialmente dotati di materiale a deformazione non troppo perfezionato, ed entrambi poi i belligeranti disponevano di materiali antiquati e perciò pesanti e poco mobili —, si riscontrano già in questa guerra, sia pur tal volta soltanto in embrione, parecchi criteri di impiego che verranno poi seguiti nella grande guerra europea.

Un'Istruzione apparsa in Giappone durante la guerra russo-giapponese, fissava come segue i compiti dell'Artiglieria:
« l'artiglieria dedica in primo tempo la maggior parte dei suoi
mezzi alla controbatteria; ottenuto un notevole risultato sull'artiglieria nemica, dedica il grosso dei suoi mezzi all'obbiettivo di attacco, svolgendo la preparazione mentre il rimanente
delle batterie continua a battere l'artiglieria nemica; al momento dell'attacco la fanteria e l'artiglieria debbono regolare reciprocamente la loro azione; al momento dell'assalto l'artiglieria cessa di battere l'obbiettivo della fanteria e allunga
il tiro, oppure riprende il fuoco contro l'artiglieria avversaria.

La fortificazione campale assurse a grande importanza e fu essa che permise ai Russi di guadagnare tempo in attesa dei rinforzi. Ne conseguì la necessità di impiegare potenti mezzi di offesa, ed infatti i Giapponesi portarono in campo artiglierie campali a tiro curvo nonchè artiglierie pesanti. Si venne così a creare una specialità di lotta in cui lo shrapnel perdeva molto della sua efficacia, e l'impiego che in molte battaglie i Russi ne fecero da posizioni scoperte, portò ben presto al sopravvento della artiglieria giapponese che, stando al coperto, sparava a granata con ottimi risultati, per quanto il proietto fosse di costituzione imperfetta e poco efficace nei suoi effetti a causa dell'esplosivo di scoppio.

Questa guerra mise in rilievo l'importanza del mascheramento delle posizioni d'artiglieria e le benefiche sue conseguenze: come fu detto, nella battaglia di Mukden gli osservatori russi non riuscirono ad individuare le batterie avversarie schierate nella pianura tra ii gaolian, le quali quindi poterono indisturbate continuare il tiro aggiustandolo nel miglior modo.

Fu poi inoltre netato che la fortificazione campale così come è indispensabile a chi si difende, serve altrettanto bene all'attaccante facilitandogli l'avvicinamento, l'organizzazione delle basi di partenza per l'attacco e gli sbocchi offensivi.

Da questa guerra russo-giapponese emerse anche che, per un complesso di ragioni e di cause concomitanti i fronti di battaglia tendono ad estendersi e ad avere più linee fortificate. Ma questa maggior estensione e tale molteplicità di linee fortificate non debbono impedire ad un comando ben organizzato di tenere alla mano le unità dipendenti, di seguire e poter condurre le operazioni. Mukden costituisce una prova di questo principio perchè, su una fronte di quasi 100 chilometri, i due comandi avversari fecero sentire la loro azione anche durante il corso della battaglia.

Infine, e sopratutto, la guerra russo-giapponese dimostrò che la decisione delle operazioni è data dallo spirito offensivo, che consente di superare anche quelle difficoltà che a prima vista appaiono insormontabili.

3 9.

La guerra balcanica del 1912 - Precedenti e cause - Forze contrapposte - Disegni di operazione - Le operazioni: Kirkilisse; Lole Burgas; Ciatalgia - L'armistizio e la ripresa delle operazioni - La pace - I dissidi fra i vincitori e la coalizione contro la Bulgaria - Considerazioni.

Il trattato di Berlino del 1878 aveva lasciato alla Turchia: la Macedonia, l'Albania e la Tracia; aveva concesso all'Austria l'autorizzazione ad occupare ed amministrare la Bosnia Erzegovina; aveva riconosciuto l'indipendenza della Romania, della Serbia e del Montenegro ed aveva infine costituito il Principato autonomo di Bulgaria.

Tra la Bulgaria e la Serbia sorsero ben presto dei dissidi per la comune aspirazione ad occupare la Macedonia sulla quale la Bulgaria accampava diritti essendo questa regione popolata quasi interamente da Bulgari, mentre i Serbi a loro volta volevano impadronirsi della Macedonia onde costituirvi uno sbocco sul mare Egeo. Già nel 1885 i Serbi ed i Bulgari erano perciò venuti a conflitto e poichè a questi ultimi arrise la sorte delle armi, essi occuparono la Rumelia ingrandendo così notevolmente il loro territorio.

Ma gli Stati balcanici non erano tranquilli, e nel 1897 scoppiò una guerra tra le Turchia e la Grecia che aspirava ad annettersi l'Epiro, la Tessaglia e la Macedonia per ricostruire così l'antica Magna Grecia. La Turchia uscì vittoriosa da questo conflitto e, imbaldanzita dal successo, accentuò le sue persecuzioni contro i popoli cristiani soggetti al suo dominio e in particolare contro quelli della Macedonia, ove il « Partito dei Giovani Turchi » da poco salito al potere commise ogni sorta di angherie.

Serbi, Montenegrini, Greci e Bulgari, indignati da questo contegno dei Turchi e spinti da comuni interessi concertarono un'azione comune contro la Turchia e nel 1912, approfittando del fatto che questa era indebolita dalla guerra che contro l'Italia doveva sostenere in Africa, cominciarono ad armarsi nella probabile eventualità di un conflitto. Per tali preparativi

militari la Turchia protestò, ma la Bulgaria rispose chiedendo a sua volta delle garanzie che la Turchia naturalmente non diede. I'11 ottobre 1912 il Montenegro dichiarava la guerra alla Turchia e subito dopo si univano ad esso gli altri tre stati: Serbia, Grecia e Bulgaria.

Il Montenegro metteva in campo i seguenti gruppi di armati agli ordini di Re Nicola: gruppo del nord di 10.000 uomini verso il Sangiaccato di Novi Bazar; gruppo del centro di 13.000 uomini a Podgoriza; gruppo del sud di 11.000 uomini ad Antivari: in totale 34.000 uomini agli ordini del vecchio Re assistito dal Principe Mirko quale Capo di Stato maggiore. L'artiglieria comprendeva un campionario di materiali, in prevalenza italiani e russi in buona parte di modelli antiquati, mentre l'addestramento del personale era mediocre.

Le forze serbe comprendevano: 1ª Armata di 5 divisioni con 100.000 nomini nella zona di Vrania; 2ª Armata di 1 divisione con 20.000 uomini a Kostendil; 3ª Armata di 3 divisioni con 50.000 uomini presso Nish; 4ª Armata di 1 divisione con 20.000 uomini lungo la frontiera del Sangiaccato di Novi Bazar: in totale 190.000 uomini agli ordini di Re Pietro. L'artiglieria serba era l'arma di speciali tradizioni e ad essa appartenevano i migliori ufficiali; i reggimenti di artiglieria da campagna erano su 3 gruppi di 3 batterie, ciascuna delle quali contava 3 ufficiali, 70 uomini, 60 cavalli, 4 pezzi. Numero 47 batterie da campagna erano costituite con materiale tipo Schneider modernissimo da 75 mod. 1907. Il Ministero serbo aveva in passato acquistato dalla casa Creusot 40 batterie mod. 1909, ma una parte di tale materiale, e cioè 13 batterie, furono fermate dai Turchi a Salonicco prima dello scoppio della guerra. Il reggimento di artiglieria pesante di Nish aveva in dotazione: 21 obici Schneider da 120 mod. 97 ad affusto rigido mod. 1897; 1 batteria di mortai da 150 Schneider mod. 1897 ed una quindicina di cannoni da 120 L. francesi. La Serbia per precedenti ordinazioni fatte in Francia attendeva la consegna di 5 batterie di obici a tiro rapido mod. 909 da 120 mm. e 2 batterie di obici a tiro rapido da 150 mm.. Furono questi i materiali che la Serbia imprestò poi ai Bulgari per l'assedio di Adrianopoli. L'artiglieria serba era bene addestrata al tiro indiretto che costituiva per essa la regola, mentre il tiro a puntamento diretto era l'eccezione; e cioè precisamente il contrario di quanto si praticava nell'esercito turco. In relazione al terreno molto accidentato l'artiglieria da montagna serba era molto scarsa perchè non contava che 9 batterie a tiro rapido Schneider-Creusot da 70 mm. Eravi ancora 1 reggimento d'artiglieria da fortezza formato su 8 compagnie, mentre poi la Serbia aveva anche disponibili 64 pezzi De Bange da campagna da cm. 9 mod. 1885, coi quali furono costituite delle batterie da posizione piazzate lungo il confine, e 54 pezzi da montagna pure De Bange da cm. 8 che in parte vennero utilizzate per formare nuove batterie.

Le forze bulgare comprendevano: 1ª Armata di 3 divisioni con 70.000 uomini tra Nova Zagora e Jamboli; 2ª Armata di 3 divisioni con 75.000 uomini tra Ciaskova e Tirnov; 3ª Armata di 2 divisioni con 50.000 uomini tra Jamboli e Burgas; 2ª divisione con 25.000 uomini a Stanimaka; 7ª divisione con 25.000 uomini a Kustendil: in totale 250.000 uomini agli ordini di Re Ferdinando. L'artiglieria da campagna era ordinata in reggimenti di 3 gruppi su 2 batterie ed i reggimenti di artiglieria da montagna avevano 2 gruppi su 2 batterie. Il materiale da campagna era lo Schneider-Canet a tiro rapido del calibro 75 mm. mod. 1904 scudato, con affusto a deformazione. materiale complessivamente meno buono del materiale serbo: i pezzi da montagna erano del tipo Krupp mod. 1904 e del tipo Schneider mod. 1907, entrambi del calibro di 75 mm.; l'artiglieria pesante campale era dotata di obici Schneider-Canet da 120 mm. mod. 1909 a tiro rapido; l'artiglieria da fortezza era armata di bocche da fuoco di vario tipo da 120 a 150 mm.. La scarsa disponibilità di mezzi finanziari aveva limitato l'acquisto di artiglierie moderne per parte della Bulgaria alla quale si imponeva quindi di sfruttare anche il vecchio materiale posseduto, mentre la Serbia e la Grecia in confronto della Bulgaria avevano una minore quantità relativa di artiglierie ma però quasi tutte di tipo moderno. All'atto della mobilitazione l'artiglieria da campagna bulgara potè triplicare il numero dei pezzi: ciascun gruppo permanente formò una terza batteria ed inoltre ogni deposito di reggimento da campagna costituì un nuovo reggimento su 2 gruppi di 3 batterie ciascuna su 6 pezzi, armate col vecchio materiale Krupp da 87 mm. in acciaio, ad affusto rigido mod. 1873 con gittata di 4700 metri. In definitiva ogni Divisione mobilitata ebbe in assegnazione 36 pezzi da campagna a tiro rapido e 36 pezzi Krupp antiquati. L'artiglieria da campagna bulgara era numerosa: 23 batterie moderne e 9 antiquate (56 pezzi da montagna Krupp mod. 904 a tiro rapido, 18 pezzi da montagna Schneider rigidi mod. 1897, 36 pezzi da montagna Schneider a tiro rapido, ed inoltre 36 pezzi antiquati Krupp mod. 1886 e mod. 1891). Tutti i pezzi erano del calibro 75 mm.. Le 3 batterie-quadro di obici campali si trasformarono in gruppi ternari; l'artiglieria d'assedio formò 2 raggruppamenti.

Le forze greche comprendevano: 1 gruppo di Armate, detto della Tessaglia, agli ordini del principe Costantino, forte di 7 divisioni con 86.000 uomini nella regione di Larissa; 1 Armata detta dell'Epiro, agli ordini del generale Sapundaski con 14.000 uomini nella regione di Arta: e cioè in totale 110.000 uomini. Per quanto concerne l'artiglieria greca, al momento della dichiarazione di guerra, la casa Schneider-Canet non aveva ancora consegnato tutto il materiale commesso per armare 36 batterie da campagna: erano cioè pronte circa 28 batterie da campagna e 10 batterie da montagna. L'artiglieria da campagna aveva il cannone Schneider da 75 mm. mod. 907, scudato, a tiro rapido; l'artiglieria da montagna era dotata di pezzi a tiro rapido Schneider-Danglis da 75 mm., un pò pesanti, ma di discreta potenza che lanciavano gli stessi proietti dell'artiglieria da campagna il che rappresentava una notevole semplificazione per il munizionamento. Il gruppo pesante aveva materiale Krupp di tipo antiquato.

Tirando le somme gli Alleati contavano complessivamente ben 584.000 uomini, mentre tutte le loro artiglierie ammontavano in totale a circa 1500 pezzi.

A queste forze i Turchi contrapponevano 400.000 uomini agli ordini di Nazin Pascià ripartiti come segue: 1 gruppo occidentale agli ordini di Alì Rizza Pascià, comprendente oltre 200.000 uomini divisi tra: l'Armata del Vardar di 3 Cor-

pi d'armata con 116.000 uomini; l'Armata di Tessaglia con 30.000 uomini; l'Armata dell'Epiro, dislocata presso Giannina con 25.000 uomini; l'Armata della Struma, in Macedonia, nella zona di Strumiza con 30.000 uomini; e le truppe irregolari del Sangiaccato di Novi Bazar con 24.000 uomini, 1 gruppo orientale agli ordini di Abdullah Pascià, comprendente 173.000 uomini divisi tra: l'Armata dell'Arda con 13.000 uomini destinati a proteggere le comunicazioni; il presidio di Adrianopoli con 60.000 uomini; l'Armata della Tracia, costituita su 4 Corpi d'armata e forte di 100.000 uomini.

Ogni Divisione aveva 1 reggimento di artiglieria da campagna su 2 oppure 3 gruppi di 3 batterie. I 27 reggimenti della 1ª e 2ª Ispezione avevano il cannone Krupp a tiro rapido, calibro mm. 75, scudato con gittata di 5600 metri. Gli altri reggimenti avevano ancora in dotazione il vecchio materiale Krupp ad affusto rigido, in acciaio, calibro 87 mm. con gittata di 4.200 metri. Per l'artiglieria da montagna turca era prevista la formazione di 22 gruppi autonomi dei quali 6 per la Macedonia: per essa i vecchi cannoni Krupp da 69 mm, ad affusto rigido mod. 1873 si stavano sostituendo con nuovi pezzi Krupp da 75 mm., a deformazione, mod. 1905. I gruppi stanziati in Europa avevano già quest'ultimo nuovo materiale ed erano su 2 batterie; quelli stanziati in Asia avevano 3 batterie armate con materiale antiquato. L'artiglieria pesante campale comprendeva 72 obici Krupp antiquati, mod. 1892, calibro 120 mm.: 5 gruppi erano in Europa ed 1 in Asia; erano inoltre disponibili 18 cannoni Krupp da 105 mm. mod. 1905 e 18 obici Krupp da 150 mm. mod. 1905, assegnati ad Adrianopoli. L'artiglieria da fortezza era ordinata su 13 reggimenti: 2 per le fortificazioni del Bosforo, 3 per le difese dei Dardanelli, 5 per la piazza di Adrianopoli, 1 a Giannina, 1 a Scutari ed 1 ad Erzerum.

Le forze turche erano numericamente inferiori a quelle degli attaccanti, ma atteso che gli avversari non avevano un unico e ben prestabilito piano di operazioni, e ciascuno degli alleati mirava ad obbiettivi rispondenti alle sue particolari aspirazioni, si offriva al comando turco la possibilità di manovrare per linee interne. In conseguenza i Turchi intendevano di rimanere inizialmente sulla difensiva fintanto che giungessero i rinforzi dall'Asia, per poi agire in forze separatamente contro la Grecia, contro i Serbi ed infine contro i Bulgari muovendo contro questi ultimi dal fronte Adrianopoli-Kirkilisse.

Gli alleati non avevano fra di loro che dei semplici accordi. I Bulgari ai quali spettava lo sforzo principale intendevano di fare una dimostrazione sopra Adrianopoli e poi agire contro l'Armata turca della Tracia. Inoltre, a favorire l'occupazione della Macedonia, la 7º Divisione bulgara di Kustendil avrebbe concorso alla conquista di Salonicco, e la 2º Divisione di Stanimaca avrebbe agito contro l'Armata turca dell'Arda. I Montenegrini si proponevano di agire con una massa verso il Sangiaccato, e con le altre due verso Scutari. I Serbi intendevano di operare col grosso delle loro forze contro l'Armata del Vardar verso Salonicco, mentre la loro 4º Armata doveva dirigersi verso i porti turchi dell'Adriatico, attraverso il Sangiaccato. I Greci intendevano di occupare l'Epiro con l'Armata dell'Epiro e puntare su Salonicco con l'Armata di Tessaglia.

Iniziate le ostilità, mentre i Montenegrini penetravano nel Sangiaccato col loro gruppo del nord unendosi così ai Serbi che già lo occupavano con la loro 4ª Armata, la 2ª Armata Bulgara impegnava le forze turche del presidio di Adrianopoli, e le Armate bulgare 1ª e 3ª puntavano su Kirkilisse attraverso i Balcani venendo il 22 ottobre a dura battaglia coi Turchi che sconfitti furono costretti a ritirarsi su Lole Burgas. In questa battaglia caddero 7.000 Bulgari e 10.000 Turchi, e però se pure questi ultimi perdettero nella lotta immensi materiali di artiglieria, essi non avevano impegnato nel combattimento che una parte dei loro mezzi, ed anzi ai primi colpi di cannone una parte delle truppe turche si era ordinatamente ritirata.

I lunghi anni di abbandono in cui in Turchia era stato lasciato l'esercito, l'imperfetto funzionamento dei servizi logistici e talune deficienze nella formazione dei quadri e nell'addestramento delle truppe avevano fatto rapidamente decadere le belle virtù del soldato turco!

Intanto i gruppi montenegrini del centro e del sud convergevano su Scutari e vi ponevano l'assedio, e le Armate serbe 1ª e 2ª si scontravano con i Turchi a Kumanovo battendoli e costringendoli a ritirarsi in direzione di Monastir. Dopo questa battaglia i Serbi inviavano in Tracia la 2ª Armata ed 1 Divisione della 1ª per appoggiare i Bulgari che il 2 novembre battevano per la seconda volta il nemico a Lole Burgas, nonchè per impedire ai Turchi di spostare delle forze nella valle del Vardar.

Nella battaglia di Lole Burgas la fanteria bulgara fu ammirevole; viceversa l'azione dell'artiglieria non fu all'altezza del suo compito sovratutto perchè ostacolata dal terreno fangoso e costretta a piazzarsi allo scoperto, non prestò sempre alle fanterie quell'appoggio che sarebbe stato indispensabile: fu così che la sera del 17 ottobre, delle 48 batterie del centro e dell'ala destra, 2 sole avevano superato il Karagac e sparavano dalle vicinanze della stazione di Lole Burgas, mentre soltanto durante una fase della battaglia 2 vecchie batterie da montagna avevano efficacemente accompagnato i fanti della 4º divisione oltre il fiume.

Dice il Gianni Baj-Macario nella sua Opera « Balcani 1912-13 »: «La III Armata ha consumato 40.039 proietti (in media 160 colpi per pezzo), la I Armata 9.457 colpi (in media quasi 86 colpi per pezzo). In media i pezzi da campagna a tiro rapido hanno lanciato un numero di colpi quattro volte superiore ai pezzi antiquati, dimostrazione eloquente che la qualità del materiale prevale decisamente sulla quantità. Le vecchie batterie Krupp portate in campo dai Bulgari sparavano a polvere nera, lanciavano proietti di mediocre potenza, hanno assorbito quadri, migliaia di uomini e di quadrupedi, consumato cataste di foraggi, complicato i rifornimenti. appesantito le colonne, senza dare un adeguato rendimento tattico. Distribuendo più razionalmente le batterie da campagna e da montagna in relazione al terreno dove erano destinate ad operare le singole unità, dosando le assegnazioni secondo l'importanza del compito, il Comando avrebbe potuto accrescere la dotazione di artiglieria da campagna moderna della 1ª e della 3ª Armata e lasciare in paese la ferraglia ingombrante».

Mentre si svolgeva la battaglia di Lole Burgas, la 3ª Armata serba da Nisch sboccava sull'altipiano di Kossovo, e ceduta una divisione alla 1ª Armata proseguiva lungo il Drin; vinte le successive resistenze dei Turchi, questa 3ª Armata serba raggiungeva le città di Alessio e di Durazzo occupandole. La 1ª Armata serba, rinforzata come si è detto da una divisione della 3ª Armata, proseguiva le operazioni contro l'Armata turca del Vardar e battutala il 15 novembre nei pressi di Monastir, si impadroniva di questa città riuscendo così a collegarsi con le truppe greche. Queste ultime erano però costituite da una sola divisione perchè il grosso dell'Armata greca di Tessaglia dopo di essersi impadronita facilmente, sovratutto per le sue forze preponderanti, di Elassana il giorno 19 ottobre. invece di proseguire su Monastir in aiuto dei Serbi aveva puntato su Salonicco, e dopo di avere sconfitto l'Armata turca di Tessaglia che copriva questa città, l'aveva occupata. È da notare anche che l'unica divisione greca inviata su Monastir era stata precedentemente battuta dai Turchi dell'Armata del Vardar, e aveva potuto entrare nella città solamente in seguito e per effetto della vittoria riportata dai Serbi il 15 novembre.

La situazione dei Turchi andava pertanto facendosi sempre più grave, tanto che dovendo essi seriamente preoccuparsi della protezione della loro capitale, sch'erarono la loro Armata della Tracia sulle posizioni di Ciatalgia, a 40 chilometri da Costantinopoli. Queste posizioni, che sbarrano la penisola adducente a Costantinopoli e che fin dal 1877 erano già state dai Turchi adequatamente fortificate con numerose linee difensive, vennero quindi completate con lavori di fortificazione campale e armate con artiglierie moderne. Contro queste forti posizioni turche si infransero inutilmente i valorosi attacchi dei bulgari, logorati dalle epidemie e dalle penose marce attraverso terreni poco praticabili, mentre poi le loro scarse dotazioni di artiglierie pesanti non consentivano operazioni del genere. Fu così che il 18 novembre, dopo una accanita lotta di attacco in cui vennero sacrificati ben 12.000 uomini, i Bulgari furono costretti a sospendere l'offensiva.

Nel frattempo la 2ª Armata bulgara poneva l'assedio ad

Adrianopoli, e la 7ª divisione avanzando da Kustendil, dopo avere facilmente respinta l'Armata turca dello Strum, raggiungeva Salonicco l'11 novembre unendosi così alle truppe greche. La 2ª divisione avanzando da Stanimaka occupava la valle dell'Arda costringendo l'Armata turca dell'Arda a ritirarsi dietro la Maritza.

Il 3 dicembre a Ciatalgia i Bulgari conclusero un armistizio coi Turchi condizionato a che le truppe bulgare rimanessero sulle posizioni occupate e che gli assediati non ricevessero rifornimenti, ma a questo armistizio non aderirono i Greci che, non essendo riusciti ad impadronirsi della città di Giannina, con la loro Armata dell'Epiro l'avevano stretta d'assedio.

Allorquando in seguito già si stavano iniziando le trattative di pace, Enver Bey alla testa del partito dei Giovani Turchi ottenne che la Turchia continuasse la guerra. Le operazioni militari furono riprese il giorno 3 febbraio 1913, e il 19 febbraio i greci iniziavano le operazioni per l'espugnazione di Giannina. Mentre le colonne muovevano secondo il piano stabilito, l'artiglieria greca, ben appostata e mal controbattuta da quella turca, martellava le posizioni turche di Bizani; dopo una notte di sosta, il mattino del giorno 20 l'artiglieria greca riprendeva il bombardamento contro Bizani che rispondeva però debolmente sovratutto perchè annichilito non solo materialmente ma anche moralmente dalla tempesta furiosa di 30.000 colpi, cifra per allora veramente notevole; e d'altra parte tale intenso fuoco degli attaccanti impediva persino alia fanteria turca di presidiare le trincee. Alla sera Bizani era neutralizzato e quasi completamente isolato. A un certo momento del giorno 20 le batterie turche piazzate sulla quota 750 avevano tentato di controbattere il bersaglio vulnerabilissimo costituito dall'artiglieria pesante greca ammassata presso Han-Fteljas, ma il loro tentativo era rimasto senza risultato. Durante la notte seguente, l'artiglieria greca teneva sotto il fuoco Bizani ove ormai la situazione dei Turchi era insostenibile, tanto che verso le ore 3 del 21 febbraio due parlamentari turchi giungevano al Quartiere Generale greco presentando formale domanda per la cessazione delle ostilità e dichiarando che

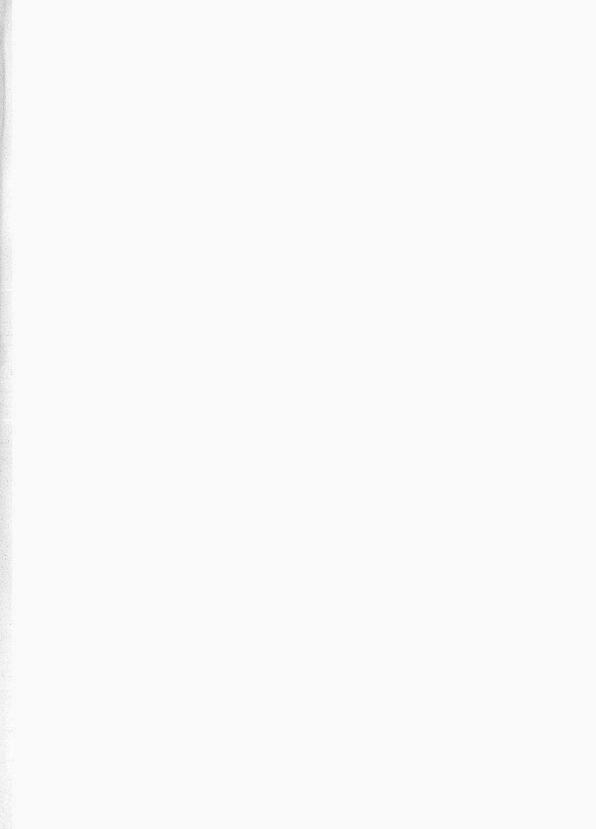
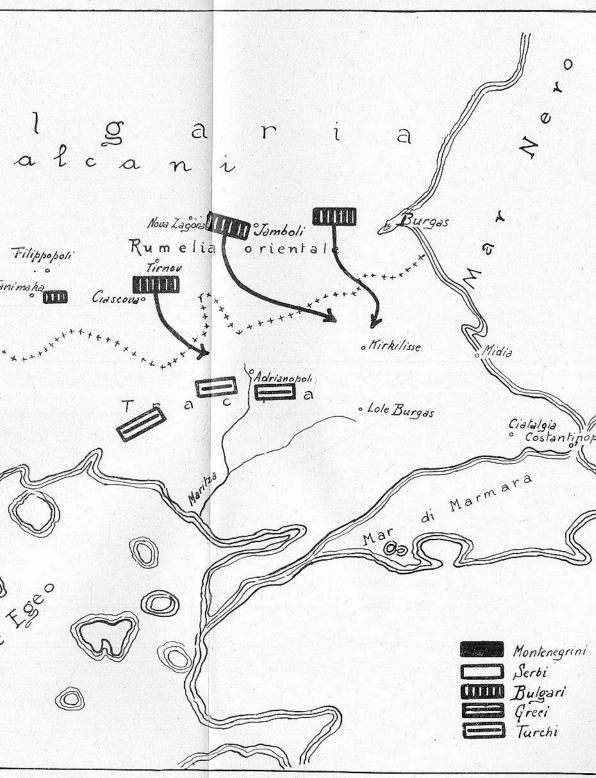
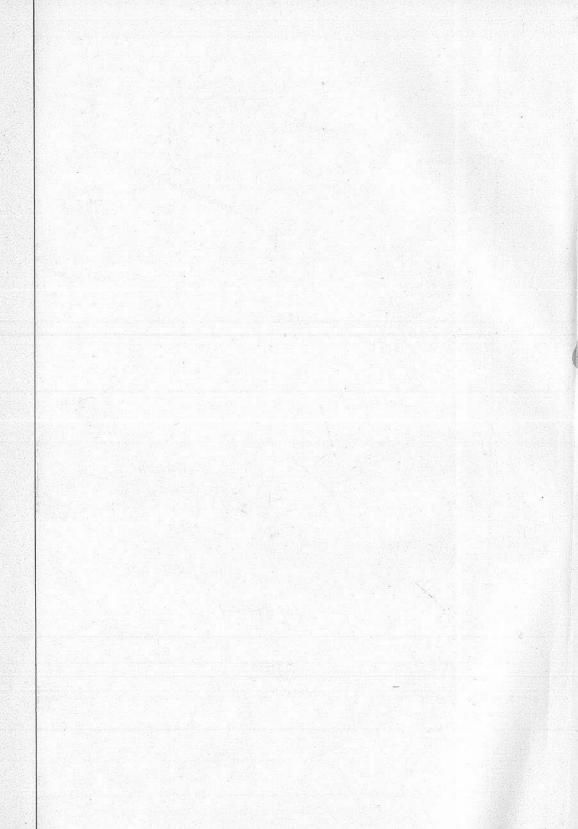




Fig. 39 - Carta d'insieme della



rra balcanica 1912-13.



Essad Pascià era pronto a trattare la resa di Giannina, ove i greci entrarono il 22 febbraio.

Senza volere comunque sminuire il merito delle fanterie greche, bisogna riconoscere che senza la poderosa azione dell'artiglieria sul Bizani gli attacchi delle colonne greche sarebbero falliti come erano falliti quelli dei precedenti tentativi.

Intanto i Bulgari, viste le difficoltà che presentava la presa di Ciatalgia si rivolsero verso Adrianopoli ed il 26 marzo se ne impossessarono, mentre i Montenegrini dopo le accanite battaglie che già si erano svolte intorno a Scutari continuarono l'assedio della città impadronendosene il 12 aprile.

Fra le predette battaglie è degna di essere ricordata quella svoltasi tra il 26 ed il 28 gennaio in cui Montenegrini e Serbi avevano gareggiato in bravura e vi erano stati bellissimi esempi di impiego di artiglieria non solo per parte degli attaccanti, ma altresì per parte dei difensori; i risultati della battaglia erano però stati nulli, e la piazzaforte si doveva soltanto arrendere per fame e sovratutto per mancanza di munizioni.

Il 5 maggio vennero riprese le trattative di pace e questa venne conclusa a Londra il 30 dello stesso mese. La Turchia dovette cedere ai vincitori tutti i territori ad ovest della linea Enos-Midia, eccezion fatta per l'Albania che fu eretta a Stato indipendente, e per l'isola di Creta che fu d'autorità annessa alla Grecia.

Era però facile prevedere che tra i vincitori sarebbero sorti dissidi per la ripartizione dei terreni conquistati, e difatti il 30 giugno 1913 il Montenegro, la Serbia e la Grecia presero le armi contro la Bulgaria, e l'11 luglio si schierarono a fianco degli alleati anche la Romania nonchè la Turchia.

Le Armate bulgare presero arditamente l'offensiva ottenendo qualche successo iniziale, ma furono ben presto soverchiate dalle preponderanti forze avversarie.

Il 31 luglio la Bulgaria dovette accettare un armistizio al quale, il 10 agosto, fece seguito la pace di Bukarest. La Macedonia fu ripartita in gran parte tra Serbia e Grecia; la Romania ebbe la Dobrugia; la Turchia riebbe la Tracia ed Adrianopoli. In tal modo la Bulgaria, umiliata e privata dei frutti delle sue precedenti vittorie, veniva ad accostarsi all'Austria, mentre la Serbia, ingrandita ed insuperbita, erigendosi a paladina dei popoli slavi dei Balcani accentuava la sua politica antiaustriaca preparando e maturando quella situazione che doveva poi essere una delle cause della guerra mondiale.

* * *

L'esperienza di questa guerra balcanica, in materia di condotta delle operazioni e in particolare per quanto ha tratto all'impiego di artiglieria conferma gli insegnamenti dedotti dalla guerra russo-giapponese. Ancora una volta emerse l'importanza della fortificazione campale e la conseguente necessità di portare in campo delle artiglierie campali a tiro curvo e delle artiglierie pesanti; fu posta sempre più in evidenza la indispensabile necessità di un'intima cooperazione tra fanteria ed artiglieria, mentre gli esempi di controbatteria furono numerosi, interessanti e conclusivi, sebbene questa speciale azione di fuoco fosse ancora in una fase embrionale perchè, anzichè alla neutralizzazione dell'avversario ottenuta impedendo ai serventi di funzionare, mirava alla distruzione dei pezzi, ben più difficile e dispendiosa. In ogni caso i risultati furono di indubbio valore morale e materiale sul nemico.

Notizia bibliografica

Baj-Macario Gianni: Balcani 1912-13 (« La Prora », Milano 1936).

Challeat J.: Histoire technique de l'artillerie de terre en France pendant un siècle (Imprimerie nationale, Parigi 1933).

DE CRISTOFORIS CARLO: Che cosa sia la guerra (Libreria del Provveditorato Generale dello Stato, Roma 1925).

Ferrario Carlo: Impiego dell'Artiglieria - Parte Storica (G. Paris, Torino 1913).

Giannitrapani: La guerra russo-giapponese (Riv. Art. e Genio, Roma).

Handbuch für die K. K. Osterreichische Artillerie (Wien 1871).

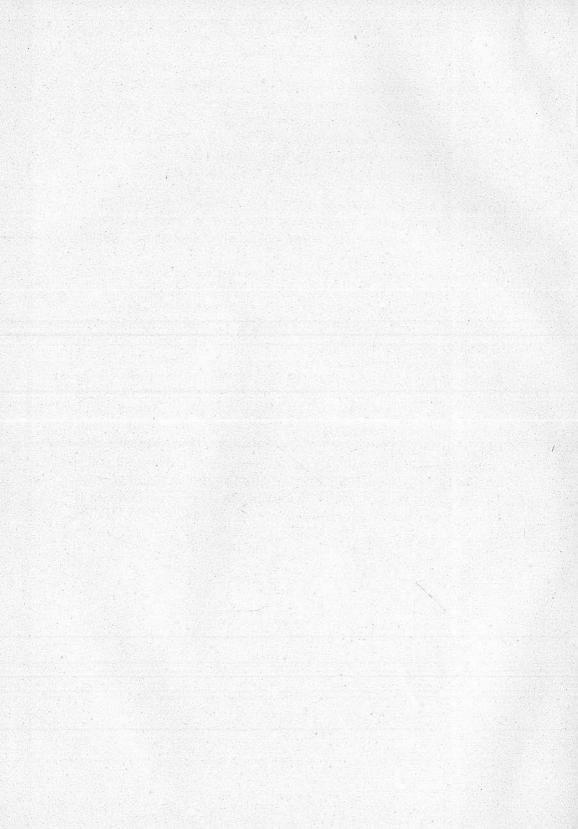
IZZET - FUAD - PACHA: Les occasions perdues (Chapelot, Paris 1900).

Marselli Nicola: La guerra e la sua storia (Schioppo, Torino 1930). Romussi Carlo: Storia degli Stati Uniti d'America (Sonzogno, Milano 1877).

STIELER BERGHAUS: Atlante scolastico (Gotha 1876).

Touring Club Italiano: Atlante geografico.

Ufficio Storico S. M. R. Esercito: La spedizione italiana in Cina (Ministero della Guerra, Roma 1926).



CAPITOLO VENTISETTESIMO

Dottrina dell'impiego dell'artiglieria e considerazioni sulla sua applicazione 1870-1914

§ 1.

Sguardo generale al periodo 1870-1914 - Influenza esercitata dalla guerra del 1870-71 presso tutte le nazioni in fatto di impiego di artiglieria. - Adozione in Germania, in Italia ed in Francia di nuovi materiali - Influenza della guerra del 1877-78. - Le nuove idee del Langlois, e loro influenza sull'orientamento delle nuove dottrine. - Nuovi criteri di impiego derivati.

Sguardo generale al periodo 1870-1914.

Il clamoroso successo ottenuto dai Prussiani sull'esercito francese nel 1870 divenne l'oggetto di ogni studio militare. Come dice il Ferrario: « Tutto si volle copiare; da ogni esempio si vollero trarre norme ».

Tale naturale fenomeno ebbe maggior rilievo nel campo dell'artiglieria, alla quale giustamente si attribuiva una ben cospicua parte dei successi ottenuti. E poichè la condotta dell'artiglieria in quella guerra era stata appunto « quale le istruzioni l'avevano prevista », quelle istruzioni furono ribadite e divennero il verbo per l'impiego dell'artiglieria stessa.

Le norme che si erano seguite furono allora riconfermate come opportune nell'esercito tedesco: le altre Artiglierie di Europa si plasmarono su quella, confondendo gli inevitabili errori insieme alle sicure virtù.

I materiali furono rinnovati, e si rincorse ovunque la potenza a danno della mobilità: così in Prussia ed in Francia, e poscia ovunque.

In Germania nel 1873 si adottò un nuovo materiale: un calibro solo, da 9, per le artiglierie da campagna, ed uno speciale, da 8, per le batterie a cavallo.

I cannoni erano Krupp in acciaio, rigati, a retrocarica: calibro 88 mm., peso al traino kg. 1900;

calibro 78,5 mm., peso al traino kg. 1800.

I proietti adottati erano: la granata a frattura prestabilita, lo shrapnel analogo a quello italiano adottato per i cannoni da 7 e da 9, e la scatola a mitraglia.

Furono aumentate le velocità iniziali ed i proietti furono resi più pesanti e più potenti. Era questo un trionfo della potenza sulla mobilità.

In Francia durante la campagna era stato adottato ed aveva fatto buona prova un cannone di bronzo a retrocarica da 85, sistema De Reffie, pesante al traino kg. 2080, ma realizzante un aumento di gittata, di efficacia, e di rapidità di tiro notevoli. Tale materiale fu adottato subito dopo la guerra per tutta l'artiglieria da campagna. Per quella a cavallo fu invece adottato uno speciale cannone da 75.

Ma, sempre perseguendo l'intento della potenza, anche il cannone da 85 non soddisfece, tantochè nel 1875 per armare una parte delle artiglierie di Corpo d'Armata si adottò un nuovo cannone in acciaio, da 95, pesante al traino kg. 2290.

In Italia dopo il 1859 la prima idea era stata di adottare senz'altro un cannone simile a quello rigato francese, ma ragioni economiche e l'obbligo di mantenere l'esercito su « piede pronto », avevano consigliato la via di mezzo e cioè di rigare il cannone liscio da 8,8" (9,6).

La campagna del 1860-61 e le scuole di tiro dimostrarono

però come, con tale bocca da fuoco, l'affusto mod. 44 esistente in grande quantità soffrisse per l'azione di rinculo. Si studiò allora una nuova bocca da fuoco, a proietto più leggero, che meglio potesse adattarsi a quel materiale; e fu concretato ed adottato nel 1863 il cannone da 9 B.R.; e con questo cannone venne fatta la campagna del 1866.

Dopo la campagna del 1866 tutte le colpe della inoperosità della nostra artiglieria si addossarono alla scarsa mobilità del nostro materiale: si sperimentò il sistema Mattei-Rossi, calibro 6,5, leggerissimo in ferro e legno, trainato da due pariglie, ma essendo stato giudicato di potenza troppo limitata, venne modificato. Seguì il materiale da 7 in lamiera che con quello da 9 a sua volta montato su affusto in lamiera, costituirono il nostro materiale da campagna fino all'aprirsi del nuovo secolo.

A maggiormente deviare gli artiglieri dai sani concetti che vorrebbero essere posti alla preparazione dell'artiglieria da campagna, venne la guerra del 1877-78.

Gli insuccessi dei Russi davanti a Plewna — dovuti essenzialmente alla tattica errata del Suwaroff, che insisteva a voler alternare, senza l'opportuna cooperazione, inutili bombardamenti contro truppe riparate, nonchè valorosissimi ma disastrosi attacchi contro le truppe stesse nel momento in cui si scoprivano, — furono invece attribuiti alla scarsa potenza delle bocche da fuoco, tantochè in Russia si giunse ad un cannone da campagna da 10,7.

Meno illogiche furono però altre deduzioni che spinsero alla ricerca di azioni potenti e di azioni ficcanti sul campo di battaglia. I nuovi desideri, invogliati dai progressi tecnici realizzati in quell'epoca nelle costruzioni di proietti e di spolette a tempo, ed aiutati dalla comparsa dei nuovi potenti esplosivi, condussero all'adozione di speciali bocche da fuoco a tiro curvo (mortaio in Russia), ed a speciali proietti come le granate torpedini anche per le artiglierie da campagna.

Si vedrà in seguito quale speciale influenza queste idee abbiano avuto in Italia.

A questo punto, a porre un limite alle esagerazioni ed a guidare l'applicazione razionale dei nuovi progressi realizzati, venne il Langlois a dettare nuove norme che nettamente si imposero per quasi tutto il resto del periodo che qui consideriamo.

Fin dal 1886 il Langlois, colonnello dell'artiglieria francese, con scritti e con parole, si era fatto sostenitore di un nuovo materiale carreggiato che doveva portare una radicale trasformazione nell'artiglieria da campagna. E le sue idee chiare, precise, evidenti trovarono larga eco nell'artiglieria francese, per quanto allora la tecnica non fosse ancor giunta al corrispondente desiderato perfezionamento.

Ma nel 1892 il Langlois pubblicò un completo trattato di impiego d'artiglieria, ed in esso l'illustre ufficiale tornò a riaffermare la convenienza di addivenire ad un materiale a deformazione, e di adottare il cannone a tiro rapido a shrapnel. Egli ne indicava la soluzione tecnica, esponendo e definendo con mano sicura le nuove conseguenti modificazioni alla tattica dell'Arma.

A dire del Langlois i perfezionamenti tecnici che dopo il 1870 maggiormente influirono sull'impiego dell'Arma furono due: quello che portò lo shrapnel al suo preciso funzionamento, e la adozione delle polveri infumi.

Il primo perfezionamento fece sì che lo shrapnel diventò il proietto normale dell'artiglieria da campagna, e conseguendo precisione e celerità di tiro permise di portare a grandi distanze quel tiro a mitraglia che Napoleone riservava per i momenti più importanti e che otteneva col concentramento delle artiglierie dinnanzi al punto di assalto.

Il secondo perfezionamento, sopprimendo il fumo rivelatore di ogni azione, rendeva possibile di ingannare l'avversario e di elevare perciò grandemente il coefficiente di efficacia della manovra. Cioè, come diceva il Langlois: «il favorise donc l'abilitè au detriment du nombre».

Ciò premesso, il Langlois diceva: « Pour nous, la forme du combat de l'artillerie à shrapnel est la suivante: réglage large, prompt et sûre, suivi d'un tir echelonné a toute vitesse. L'artillerie doit agir avec son feu, par rafales comme une charge de cavalerie, mais une charge qui rien n'arrête et qui peut tout broyer sur son passage ».

L'azione delle nuove artiglierie da lui propugnate, emer-

geva da queste parole perfettamente definita. Il Langlois traeva da tali principî, le seguenti norme:

- 1º) necessità di ricercare nel materiale la massima rapidità di effetti concorrendo allo scopo con la condotta del fuoco;
- 2°) necessità delle ricognizioni d'artiglieria per la migliore utilizzazione del terreno;
- 3º) necessità di coprirsi per ogni manovra e possibilmente per ogni azione;
- 4°) necessità di economizzare le munizioni impiegandole per il massimo rendimento;
- 5°) necessità che alle nuove azioni fulminee corrisponda la disciplinata iniziativa di chi le deve eseguire;
- 6°) in riassunto: straordinaria importanza che per l'artiglieria acquistavano le istruzioni tattiche sul terreno ed in unione alle altre Armi.

Dalle predette norme il Langlois traeva corrispondentemente le seguenti deduzioni:

- a) il nuovo materiale da campagna, restando nei limiti di una grande mobilità, dovrà/essere di piccolo calibro, a tiro rapido a shrapnel;
- b) si dovranno istruire gli ufficiali alle ricognizioni del terreno per azioni rapide e di sorpresa;
- c) si dovrà agire, sempre che possibile, di nascosto e per agguati;
- d) si dovrà venire per l'azione alle normali ripartizioni dei campi di tiro in zone di sorveglianza fra i gruppi e le batterie disponibili;
- e) si erigerà a principio: «ne tirer que sur un objectif important, a bonne portée et dans un but tactique déterminé (sauf exceptions rares)»;
- f) infine ed essenzialmente si dovrà porre ogni cura nell'istruzione tattica e pratica degli ufficiali di artiglieria.

* * *

Quanta influenza abbiano avuto le idee del Langlois in Francia e nelle altre Nazioni, è noto. È certo che, sulla solida base della teoria sostenuta dal Langlois, in Francia fu creato quel materiale da campagna che mise tale Nazione, e la mantenne per molto tempo, in condizioni di indiscussa superiorità rispetto a tutte le altre Artiglierie d'Europa.

Grandi furono le discussioni sollevate da una così radicale trasformazione e lunghi i dibattiti che fecero seguito presso le Artiglierie di ogni Paese (1).

In questa sede noi non ci indugeremo su questi dibattiti nè su queste discussioni; ma nel paragrafo seguente accenneremo però alla particolare influenza che le nuove idee ebbero in Italia, e, come, in armonia a tali nuove idee ed in relazione alle successive modificazioni dell'organico del nostro Esercito, sia stata successivamente ritoccata ed accresciuta l'efficacia dell'Arma, onde affacciarsi adeguatamente alla guerra mondiale.

§ 2.

Influenza delle nuove idee in Italia nel periodo 1870-1914. - Riforme apportate all'ordinamento dell'Artiglieria. - Manchevo-lezze riscontrate e successivi ritocchi. - Cresciuta importanza tattica dell'artiglieria dopo la guerra del 1877-78. - Nuovo ordinamento dell'Artiglieria nel 1882. - Ordinamento del 1901. - Successivo ordinamento apportato all'Arma nel 1912 con il quale si iniziò la guerra mondiale.

In Italia, la breve campagna del 1870 aveva chiuso il ciclo delle guerre tendenti all'unità d'Italia. Importanti lembi di terre italiane rimanevano bensì in potere dello straniero sui due mari e lungo le due frontiere, ma, raggiunto il grande obbiettivo di Roma, il nuovo Regno, economicamente esausto e politicamente inesperto e debole per la sua stessa giovinezza, doveva, per forza di cose, sostare a lungo

⁽¹⁾ Vedi U. Allason. Nuova Antologia. Novembre 1901, puntata 2ª.

prima di sentirsi atto a riprendere l'avventuroso cammino che in 22 anni di guerra quasi continuata lo aveva portato così innanzi verso il conseguimento della sua unità statale.

Dal 1870 si inizia così per l'Italia un periodo di riforme intese sovratutto a promuovere lo sviluppo delle forze produttive dello Stato ed a rafforzarlo economicamente in guisa da metterlo in grado di competere con le altre Nazioni nelle nobili gare del lavoro.

In relazione alle precedenti considerazioni nacque quindi una tendenza generale a non considerare una nuova guerra come di prossima eventualità; e di questa tendenza ne risentì in modo sfavorevole l'Esercito, i cui primi successivi ordinamenti risultarono non ancora proporzionati alla nuova importanza assunta dall'Italia nel consesso delle altre Potenze.

Per quanto riguarda l'Artiglieria, agli inizi del 1870 fu approvato un nuovo ordinamento che ripristinava nei reggimenti la promiscuità dei servizi. L'Arma riassorbiva il Corpo del treno, ed era ordinata non più in 9, ma bensì in 11 reggimenti, dei quali: il 1º composto di uno stato maggiore, 9 compagnie pontieri, 2 compagnie treno ed 1 compagnia deposito; e ciascuno degli altri 10: di uno stato maggiore, 5 compagnie da piazza, 8 batterie da battaglia, 3 compagnie treno ed 1 battaglione deposito. Rispetto al passato si ha quindi un accrescimento di forze, ma la struttura organica dell'Arma non risulta ancora sufficientemente subordinata a quella generale dell'Esercito, come l'esempio dell'ordinamento prussiano poteva già fin da allora consigliare. L'ordinamento nostro inoltre non corrispondeva al crescente affermarsi del tecnicismo, il quale, più che in passato, imponeva una specializzazione dei servizi secondo la diversa loro natura anzichè la loro mescolanza negli stessi reggimenti.

Coll'affermarsi ed il diffondersi dei grandi ammaestramenti emersi dalla guerra del 1870, nell'ottobre successivo furono quindi apportati alcuni ritocchi ed inoltre non tardarono ben presto a prevalere criteri più logici.

Create nel 1872 le prime compagnie alpine, colle leggi sull'ordinamento dell'esercito del 30 settembre 1873 il loro numero viene portato da 15 a 24. In pari tempo l'Arma d'artiglieria, mentre logicamente cede a quella del genio la specialità pontieri, viene costituita su 14 reggimenti, dei quali 10 da campagna su 10 batterie e 3 compagnie treno ciascuno, e 4 da fortezza su 15 compagnie ciascuno. Si lascia indeterminato il numero delle compagnie da costa, di veterani e di operai d'artiglieria, mentre il servizio delle fortezze, dei magazzini delle armi e delle munizioni viene ripartito tra 12 Direzioni territoriali; ed infine a tutto il servizio tecnico dell'Arma sono preposti 6 Comandi territoriali d'artiglieria.

* * *

Si giunse così alla guerra del 1877-78; e se questa, come abbiamo accennato nel precedente paragrafo, condusse ad erronee concezioni tattiche di taluni Generali, pur indubbiamente insigni, e ciò specialmente nell'esercito russo, pure dal complesso dei due conflitti — conflitti preliminari turco-serbico e turco-montenegrino, e la grande guerra risolutiva turco-russa —, emerse già in modo indiscutibile la decisa prevalenza, nel campo tattico, dell'azione di fuoco su quella d'urto, e ciò per l'enorme accrescimento di potenza conferita all'azione lontana dalla generale adozione di armi rigate a retrocarica, rispondenti ormai a tutte le esigenze di un pratico impiego.

L'importanza tattica dell'Artiglieria risultava così enormemente accresciuta; essendo quest'Arma divenuta « uno strumento d'azione continua durante la lotta ». Essa cioè non era più soltanto l'Arma che nelle guerre della fine del XVIII e della prima metà del XIX secolo, appoggiava con molta efficacia ed in determinati momenti della battaglia l'azione della fanteria, e che col fuoco, poco prima dell'urto, agiva a massa sul punto decisivo; ma, nelle grandi battaglie d'incontro della campagna del 1870, come nelle lunghe azioni preparate attorno a Plewna ed a Scipca, il suo intervento era oramai ininterrotto sul campo tattico; andava cioè sviluppandosi colla protezione continua delle masse contrapposte

nella loro marcia d'avvicinamento, nello schieramento e nell'avanzata, poi colla preparazione dell'attacco, ed in ultimo coll'inseguimento.

* * *

Per l'accresciuta potenza delle nuove armi, anche la figura classica della batteria napoleonica, perdurata nelle guerre europee per quasi un secolo, si era radicalmente trasformata. Alla linea continua sostituita la catena, si era sensibilmente accentuato lo scaglionamento delle forze in profondità; la gittata delle artiglierie più che triplicata obbligava
ad iniziare lo schieramento a distanza molto maggiore che
per il passato. La durata della lotta tendeva a protrarsi, ed
in tutte le fasi preparatorie, anche nella difensiva, l'azione
di fuoco dell'Artiglieria risultava decisamente prevalente su
quella delle altre Armi.

Di quì la tendenza organica ad accrescere negli eserciti il rapporto tra cannoni e fanti, ed i primi indizi dell'impiego, sul campo di battaglia, di artiglierie più potenti delle artiglierie campali.

Come conseguenza di questo crescente affermarsi della potenza del fuoco, la difesa si era vista costretta a ricorrere largamente al sussidio della fortificazione campale che, contro le armi prevalentemente a tiro teso allora in uso sul campo di battaglia, aveva rivelata una insospettata efficacia protettiva (Plewna, Scipca). Si giunse pertanto, come già si disse, alla introduzione di bocche da fuoco a tiro curvo nella serie delle artiglierie campali, ed altresì alla adozione di granate torpedini.

* * *

Si arrivò così al 1882, anno nel quale venne promulgata la legge del 29 giugno colla quale anche all'Artiglieria vennero apportati importanti ritocchi. Difatti mentre con tale legge si porta da 40 a 48 il numero delle brigate di fanteria, da 10 a 12 quello dei reggimenti bersaglieri, da 10 a 20 i battaglioni alpini ordinati su 6 reggimenti, da 20 a 22 i reggimenti di cavalleria, per l'Arma d'artiglieria, fermo lasciando il precedente ordinamento del suo servizio territoriale (Comandi e Direzioni) e degli Stabilimenti di Costruzioni, si stabiliva che il numero dei reggimenti da campagna fosse portato da 10 a 12, quello dei reggimenti da fortezza da 4 a 5; che fossero costituite 2 brigate a cavallo aggregate a reggimenti da campagna, e 2 brigate da montagna aggregate a reggimenti da fortezza. Complessivamente le unità combattenti dell'Arma d'artiglieria risultavano così di 120 batterie da campagna, 60 compagnie da fortezza e da costa, 4 batterie a cavallo e 8 batterie da montagna.

Ma un più deciso incremento all'Arma ed una migliore coordinazione sua all'ordinamento dell'Esercito su 12 Corpi d'Armata, dovevano essere dati al primo affermarsi della politica di Francesco Crispi colla legge 23 giugno 1887, essendo Ministro della Guerra il Generale Luigi Pelloux. Questa legge, oltrechè istituire gli Ispettorati d'Artiglieria (1 Ispettore generale e 5 Ispettori per le varie specialità), portò i reggimenti da campagna da 12 a 24 (12 divisionali e 12 di Corpo d'armata) su 8 batterie ciascuno, istituì il reggimento di artiglieria a cavallo (3 brigate a 2 batterie) e quello d'artiglieria da montagna (3 brigate su 3 batterie), per modo che complessivamente si ebbero così come unità combattenti: 186 batterie campali, 6 batterie a cavallo e 9 da montagna.

Questo ordinamento, che per la sua armonia con quello generale dell'Esercito pareva dovesse avere un certo grado di stabilità se non nel numero dei reparti almeno nelle sue linee fondamentali, per un malinteso spirito di economia particolarmente rivolto a danno dell'Arma, venne invece modificato dopo pochi anni essendo Ministro della guerra il generale Mocenni. Infatti con R. D. 6 novembre 1894 si riordinarono gli Ispettorati riducendone il numero, e si soppressero i comandi dei reggimenti di artiglieria da fortezza e da costa raggruppando i servizi delle brigate di quelle specialità e delle Direzioni d'Artiglieria nei Comandi locali di nuova istituzione. Col nuovo ordinamento, l'Arma risultò costituita di: 4 Ispettorati, 1 Direzione superiore delle esperienze

che aveva alla sua dipendenza, come organo attivo, la sezione staccata di Ciriè, 4 Comandi di artiglieria da campagna e 2 da fortezza, 12 Comandi locali di artiglieria alla cui dipendenza erano poste 22 brigate di artiglieria da costa e fortezza, 24 reggimenti d'artiglieria da campagna, 1 reggimento a cavallo e 1 da montagna, con un totale di 186 batterie campali, 6 a cavallo, 15 da montagna e 76 compagnie da fortezza e da costa.

Dopo una triennale esperienza resisi però manifesti i danni prodotti dalla eterogeneità dei servizi affidati ai Comandi locali, con R D. 22 luglio 1897, essi vennero soppressi e furono ricostituite le 14 Direzioni territoriali. Le brigate di artiglieria da fortezza e da costa rimasero tuttavia autonome, e dovettero trascorrere parecchi anni prima che si ripristinassero i soppressi reggimenti di quella specialità, eliminando finalmente anche i gravissimi danni di carattere tecnico, amministrativo e disciplinare, ai quali l'autonomia delle brigate aveva dato luogo.

Difatti si dovette giungere alla legge 21 luglio 1902 per ricostituire finalmente i reggimenti da costa e da fortezza, formando 6 reggimenti di 4 brigate ciascuno, più la brigata autonoma della Sardegna; ridonando contemporaneamente l'autonomia alla brigata da montagna del Veneto.

I bisogni dell'Esercito ed i bilanci militari diventavano intanto sempre maggiore argomento di discussioni nel Parlamento e nella stampa, tantochè l'On. Giolitti, con la legge 6 giugno 1907, nominò una Commissione parlamentare per indagare e fornire conclusioni anche nei riguardi del materiale d'artiglieria che allora col problema dell'ordinamento dell'Arma, costituiva le questione più importante da risolvere: tale provvedimento produsse un benefico influsso nell'opinione pubblica interessata a sollecitare la soluzione di annose questioni militari.

Il Ministro della Guerra Severino Casana presentò anch'egli un progetto di riordinamento dell'esercito, e siffatto progetto ripreso con qualche modificazione dal suo successore Generale Spingardi, diede vita alla legge del 15 luglio 1909 che portava le batterie da montagna da 15 a 24, ripartendole in due reggimenti.

Si giunge così alla legge del 17 luglio 1910 la quale pure porta un aumento dell'artiglieria che viene per tal modo a comprendere:

l'Ispettorato generale composto dei vari ispettori;

36 reggimenti da campagna (12 di corpo d'armata su 6 batterie e 24 divisionali su 5 batterie ed 1 deposito);

ricostituzione delle 7 batterie già trasformate in batterie da montagna;

24 batterie deposito per fornire gli elementi alle batterie di milizia mobile;

aumento di 2 batterie a cavallo, ridotte tutte da 6 a 4 pezzi;

2 reggimenti di artiglieria pesante da campo (20 batterie in totale);

10 reggimenti da fortezza (1 più particolarmente per il servizio d'assedio, con aumento di 15 nuove compagnie).

L'artiglieria da montagna viene posta alla dipendenza dell'Ispettorato delle truppe da montagna al fine di conseguire maggiore affiatamento fra tutte le truppe alpine.

Il predetto ordinamento rimane immutato sino all'inizio della guerra mondiale, salvo le variazioni dovute alla creazione di nuove unità per sostituire in patria, quelle destinate a presidiare la Tripolitania e la Cirenaica, e cioè:

2 gruppi di artiglieria da campagna (ciascuno di 3 batterie);

4 gruppi di artiglieria da montagna (ciascuno di 3 batterie);

4 gruppi di artiglieria da fortezza (ciascuno di 3 compagnie).

Questo ordinamento portato dalla legge del 27 giugno 1912 e da essere attuato gradualmente, non era però ancora completamente applicato nell'agosto 1914, alla quale epoca mancavano alla formazione di pace: 5 reggimenti da campagna, 1 comando di gruppo e 3 batterie per ciascuno dei 3

reggimenti pesanti campali; inoltre non tutte le batterie costituite erano provviste dei rispettivi materiali.

* * *

Per quanto ha tratto all'impiego dell'Arma, giova anche qui ricordare che nel periodo che consideriamo, per quanto si riferisce all'artiglieria, dopo la guerra russo-turca del 77-78 gli insegnamenti ricavati dalle guerre combattute sulla fine del XIX secolo furono scarsi. Come già fu detto le principali di tali guerre furono cronologicamente quelle:

del 1879 — degli Inglesi contro lo Zululand;

del 1882 — Anglo-Egiziana;

del 1884-85-86 — Franco-Cinese;

del 1885 - Serbo-Bulgara;

del 1894-95 - Cino-Giapponese;

del 1897 — Greco-Turca;

del 1898 - Ispano-Americana;

del 1899-902 - Anglo-Boera;

e del 1900 — Spedizione dei Boxers.

La rilevata infruttuosità di insegnamenti conseguì sia per le speciali condizioni dei teatri di operazione e dei belligeranti, sia per la mancanza totale o parziale dei materiali più urgenti, e sovratutto per l'assenza di opportuni criteri di impiego.

La guerra Russo-Giapponese (1904-1905) è la prima, malgrado la mancanza di materiali moderni perfezionati, ad offrirci utili insegnamenti, per le condizioni nelle quali essa si svolse, sia per l'uso delle polveri infumi, sia per l'accuratissima preparazione e per l'applicazione di ogni perfezionamento tecnico.

In Italia l'opera illuminata e tenace dei generali Tancredi Saletta e Alberto Pollio per l'istruzione dei quadri e per la preparazione dell'Esercito alla guerra e alla difesa della frontiera, ebbe risultati provvidenziali, malgrado gli ostacoli che allora venivano frapposti dalle miopi e troppo grette preoccupazioni per il bilancio, nonchè dalla nota avversione dei partiti estremi alle spese chiamate improduttive; avversione confortata purtroppo talvolta dalla incosciente indifferenza e dall'egoismo di parecchi, anche dei partiti d'ordine.

Criteri più razionali furono applicati nelle grandi manovre e nelle grandi esercitazioni speciali per l'Artiglieria. Al generale Pollio si deve una nuova regolamentazione tattica per l'impiego delle artiglierie onde ne derivasse il miglior affiatamento tra Fanteria ed Artiglieria, con la imprescrittibile necessità di una costante, incessante cooperazione fra le due Armi in tutte le fasi del combattimento.

Si comprese anche la necessità di coltivare e di sviluppare maggiormente negli ufficiali di artiglieria, specialmente campale, la coltura tattica e pratica, e si riaffacciarono le antiche discussioni sulla necessità o meno di una speciale preparazione scientifica per gli ufficiali d'artiglieria destinati a prestare servizio nelle batterie da campagna.

Non è inutile ricordare a questo proposito, che una analoga discussione era sorta in Francia, e che il Generale Langlois così si esprimeva in proposito: «L'artillerie de campagne doit donc devenir moins technique; ce qui n'implique nullement l'ideé d'une instruction première moins scientifique».

Le discussioni alle quali abbiamo creduto opportuno accennare portarono alla conclusione che più che mai l'Artiglieria deve essere un'arma essenzialmente tecnico-scientifica. Non è inutile dunque ricordare che anche noi adottammo i mezzi adeguati per aumentare la coltura pratica e professionale degli ufficiali d'artiglieria, e per meglio disciplinarne ed uniformarne la dottrina. Sorsero così le Scuole Centrali di tiro d'artiglieria di Nettuno e di Bracciano, istituti integrativi della vecchia gloriosa Accademia Militare di Torino e della Scuola di applicazione di Artiglieria e Genio. È superfluo aggiungere qui quale e quanto contributo i predetti antichi istituti sabaudi abbiano dato all'istruzione pratica, tattica e professionale degli ufficiali d'artiglieria per opera di eletti Dirigenti e di chiarissimi Insegnanti.

Pochi anni prima della grande guerra fu poi costituito

con uno speciale disegno di legge il Ruolo tecnico degli ufficiali d'artiglieria e per esso venne a formarsi un corpo di ufficiali che pur continuando ad appartenere all'Arma ed avendo servito nelle varie specialità, per la loro spiccata tendenza ed in seguito ad adeguati corsi di perfezionamento, erano particolarmente indicati, qualificati e competenti per risolvere i grandi problemi tecnici riferentisi al continuo evolversi e progredire dei vari materiali artigliereschi.

Adeguato sviluppo fu anche dato alle Riviste militari in genere, e anche dalle riviste non specializzate fu concessa larga diffusione alle questioni riflettenti l'artiglieria, specialmente per quanto riguardava l'impiego dell'Arma e la sua cooperazione con la Fanteria. Nuovo e vigoroso impulso ebbe la Rivista di Artiglieria e Genio che tanta benefica influenza esercitò sulla cultura scientifica degli ufficiali, accogliendo monografie ed articoli di peculiare importanza scritti dalle più insigni personalità dell'Arma, che della Rivista diventarono collaboratori permanenti e fedeli per la parte riflettente l'artiglieria.

Tutto questo nuovo vigore dato agli studi dell'Arma, sostenuto dagli Ispettori generali che si succedettero in questo periodo di tempo — Francesco Rogier, Antonio Mangiagalli, Onorato Moni — nonchè la restituzione all'Arma della vecchia e gloriosa bandiera tolta dalla Reale Armeria di Torino dove era conservata fin dal 1860, furono coronate dalla istituzione e dal riordinamento del Museo Nazionale di Artiglieria in Torino e dalla sua accresciuta importanza per l'opera illuminata e sagace di due illustri conservatori: il Maggiore Angelo Angelucci, erudito e profondo studioso della Storia delle armi da fuoco (1861-1882), ed il Colonnello Enrico Gonella, appassionato e valoroso artigliere (1907-1914).

§ 3.

Sottoperiodo 1870-1881. - Compiti assegnati all'Artiglieria in questo sottoperiodo. - Suddivisione dell'Artiglieria per soddisfare ai suoi diversi compiti. - Guerra di campagna: condotta dell'Artiglieria nei combattimenti locali. - Difesa ed attacco. - Concentra-

zione di Artiglieria. - Azione della massa d'Artiglieria. - L'Artiglieria nella guerra di montagna. - Guerra di assedio: servizio e compiti dell'Artiglieria nell'attacco delle fortezze. - Classificazione delle batterie. - Impiego dell'Artiglieria nella difesa delle fortezze: dotazione di una fortezza; armamento di sicurezza ed armamento di difesa. - Azione dell'Artiglieria contro un attacco regolare.

Dopo di avere in linea generale accennato all'influenza dei precedenti avvenimenti sull'organizzazione e sull'impiego dell'artiglieria nel periodo considerato, possiamo entrare nel vivo della questione, descrivendo l'evoluzione che la dottrina dell'impiego ha fatto dal 1870 al 1914.

Devesi ricordare innanzitutto che in questo periodo l'Esercito italiano non ha combattuto alcuna guerra, esclusion fatta per le guerre coloniali che rivestono un carattere tutt'affatto speciale, e nelle quali le norme classiche non trovano la loro applicazione.

In altri termini, nel periodo 1870-1914 la dottrina di impiego dell'artiglieria dovette forzatamente rimanere allo stato potenziale, e cioè non fu che un successivo svolgersi e succedersi di norme, di regole e di principî, scaturiti in parte dalle grandi guerre combattute all'estero e da eserciti stranieri, dettami ed insegnamenti opportunamente studiati, discussi e codificati in Teorie, Regolamenti ed Insegnamenti emanati ed impartiti nelle Scuole ed anche nei Reggimenti d'Artiglieria.

Ciò premesso e nella considerazione che nel precedente capitolo è stato trattato in modo particolare quanto riguarda l'influenza che, dal punto di vista artiglieresco, hanno avuto le guerre combattute all'estero, qui si accennerà all'evoluzione della dottrina di impiego della nostra artiglieria suddividendo l'intero periodo in altrettanti sottoperiodi, attraverso i quali la dottrina stessa ha subìto successivi mutamenti in relazione appunto alle guerre combattute all'estero.

Tale suddivisione in sottoperiodi ha un carattere interamente convenzionale ed è esclusivamente suggerita da un criterio di opportunità ed allo scopo di meglio definire quali siano stati i più radicali mutamenti attraverso i quali di volta in volta è passata la dottrina di impiego. * * *

Trattando il sottoperiodo 1870-1881, ricorderemo che dopo il 1870, gli incarichi che l'artiglieria doveva assolvere in guerra erano:

nella guerra di campagna: l'impiego dei propri pezzi ed il rifornimento delle munizioni a se stesso ed alle altre truppe;

nella guerra d'assedio: il collocamento ed il servizio delle bocche da fuoco, nonchè il munizionamento delle medesime;

la costruzione ed il riattamento delle batterie, ed i vari lavori in terra che occorrono per l'impiego e la conservazione del proprio materiale.

Inoltre, in ambo le specie di guerra e segnatamente in quella di campagna l'Artiglieria doveva provvedere al gittamento dei ponti, e, in genere, alla preparazione dei vari mezzi adatti a permettere il passaggio delle acque.

Ai compiti suaccennati l'artiglieria vi provvedeva mediante un ordinamento distinto in batterie, parchi ed equipaggi da ponte.

La batteria rappresentava l'unità tattica dell'artiglieria, ed oltre ai pezzi aveva una dotazione di munizioni per i medesimi, nonchè materiali di ricambio, quadrupedi e personale, necessari al suo servizio. Essa era organizzata in modo da poter seguire le truppe colle quali doveva manovrare sul campo di battaglia; e a seconda del terreno di azione, si avevano batterie da campagna e batterie da montagna: le prime da adoperarsi nei terreni dove il traino era possibile, le seconde in quelli dove, non essendo possibile il traino, il materiale doveva necessariamente essere someggiato.

I parchi erano, si può dire, dei depositi mobili di munizioni, dai quali le batterie e le altre truppe combattenti traevano alimento a mano a mano che si presentasse il bisogno. Oltre al materiale di ricambio ed al personale necessario, i parchi erano dotati di tutto ciò che poteva essere necessario per sopperire agli eventuali bisogni delle batterie.

Gli equipaggi da ponte comprendevano i materiali necessari alla costruzione dei ponti ed al passaggio delle acque: tutti tali materiali erano sistemati su apposito carreggio.

La natura stessa della guerra d'assedio escludeva l'opportunità di effettuare l'impiego di unità tattiche organizzate. Difatti l'artiglieria agendo da posizioni occupate in modo permanente, coordinava il raggruppamento delle sue bocche da fuoco in modo diverso secondo i vari casi particolari e secondo il particolare scopo che doveva conseguirsi. Per tali compiti l'artiglieria richiedeva un personale abile nel servizio delle varie specie di bocche da fuoco adoperate e pratico nella esecuzione dei lavori di terra occorrenti per l'impiego di tali artiglierie. Quanto al trasporto dei vari materiali, non era necessario che esso fosse eseguito contemporaneamente al loro impiego, nè subordinato a movimenti tattici delle altre truppe: e pertanto il trasporto si effettuava per scaglioni successivi fino al luogo che i materiali stessi dovevano permanentemente occupare, e vi si provvedeva con un quantitativo relativamente limitato di personale e di quadrupedi.

Per sopperire agli accennati compiti che le erano richiesti, l'artiglieria era suddivisa nelle 5 distinte categorie:

- 1º) artiglieria da campagna che comprendeva complessivamente personale e quadrupedi formanti le batterie da campagna;
- 2°) artiglieria da piazza il cui personale era principalmente adibito al servizio delle bocche da fuoco da muro. Essa era inoltre anche impiegata per il servizio delle batterie da montagna, il someggio delle quali era fatto da muli;
- 3°) pontieri che comprendeva il personale specialmente addetto alla costruzione dei ponti e degli altri mezzi per il passaggio delle acque;
- 4°) treno che provvedeva al trasporto dei parchi, degli equipaggi da ponte, nonchè al trasporto delle artiglierie e degli altri materiali d'assedio in tutte quelle circostanze nelle quali non conveniva o non era possibile di valersi dei mezzi di trasporto offerti dal commercio. Vi provvedeva pertanto col personale e con i quadrupedi dai quali era costituito e veniva sfruttato nei vari e diversi servizi dell'esercito in cam-

pagna quali: trasporti di effetti dei Quartieri generali, di ambulanze, di carri di intendenza militare e di sussistenza militare. Gli è appunto per queste ultime mansioni affidate al treno d'artiglieria che esso continuò per parecchio tempo a chiamarsi la « Provianda ».

5°) operai: in questa categoria si comprendevano le varie specie di artefici e di operai, dei quali si fornivano distaccamenti presso i parchi e presso le diverse frazioni dell'artiglieria impiegata negli assedî.

* * *

Volendo esaminare più particolarmente quanto riguarda l'ordinamento di ciascuna delle cinque predette categorie, rileveremo che:

per l'artiglieria da campagna si avevano batterie da cent. 9 e da cent. 12 avancarica, nel 1875 era già in servizio il cann. da 7 B. R. Ret. e poi il cann. da 9 A. R. Ret e ancora era in servizio il cann. da 12 B. R. avancarica, cioè si avevano da noi due specie di batterie da campagna, differenti l'una dall'altra per il loro armamento. Entrambe le specie di batterie avevano i serventi appiedati: talvolta però i serventi venivano trasportati o seduti sui cofani dei carri, oppure talvolta anche montati sui cavalli sottomano allorchè occorreva accelerare l'andatura e nelle rapide prese di posizione. (È bene pertanto precisare che questo ordinamento e questo armamento della nostra artiglieria si riferiscono agli anni 1874-75 e che pertanto nel periodo 1870-1881 che qui consideriamo, era noto e notorio - così come scrive il Leitenitz nelle sue « Nozioni sul servizio dell'artiglieria in guerra », ediz. 1874 — che tra breve l'artiglieria italiana sarebbe stata fornita di un nuovo materiale da mm. 75, materiale che avrebbe dovuto sostituire le batterie da cent. 9. A tali nuove batterie sarebbe stato dato il nome specificativo di batterie da campagna da cent. 7». E sempre in tema di mutamenti si prevedeva che con tutta probabilità sarebbe stato anche adottato un altro cannone di calibro maggiore in sostituzione del cannone da cent. 12 B. R.);

per l'artiglieria da montagna, in analogia alla nomenclatura adottata per le batterie da campagna ed in relazione al calibro del cannone che costituiva il loro armamento, erano chiamate batterie da montagna da cent. 8: in tali batterie i serventi erano sempre appiedati:

per l'artiglieria da piazza, così come anche per i Pontieri, nonchè per il personale ed i quadrupedi del Treno, l'organizzazione e ripartizione erano fatte in «compagnie»;

per quanto riguardava gli Operai, anch'essi erano organizzati in compagnie, ognuna delle quali era formata di operai della stessa specialità, od anche di individui di specialità diverse, ma che pertanto concorrevano alla completa esecuzione di una unica determinata lavorazione.

L'ordinamento dell'Artiglieria in questo periodo era pertanto il seguente:

90 batterie da campagna da cent. 9,

40 compagnie da piazza,

9 compagnie Pontieri,

32 compagnie del Treno,

5 compagnie operai (due di maestranza, due di artificieri, una di armaiuoli).

1 compagnia Veterani.

Non si avevano batterie da montagna, nè batterie da cent. 12 organizzate in modo permanente: soltanto al momento del bisogno il materiale delle batterie da montagna si distribuiva all'artiglieria da piazza che avrebbe dovuto usarlo, e solamente all'atto della mobilitazione si distribuivano le batterie da cent. 12 all'artiglieria da campagna.

Nella compagnia Veterani erano riuniti tutti gli individui d'artiglieria giudicati inabili al servizio attivo. Ad eccezione pertanto delle compagnie operai e delle compagnie veterani, tutte le compagnie e batterie erano incorporate in undici Reggimenti così costituiti:

il 1º Regg.to: 9 compagnie pontieri e 2 comp. Treno; gli altri dieci reggimenti: 9 batterie da campagna, 4 compagnie da piazza, 3 compagnie treno. * * *

Guerra di campagna. — Secondo le disposizioni allora vigenti, l'artiglieria forniva all'esercito in campagna:

batterie divisionali
batterie di corpo d'armata
batterie di riserva

Parchi d'artiglieria di Divisione
Parchi d'artiglieria di Corpo d'esercito
Colonne di riserva
Parchi d'artiglieria da esercito

Colonne di riserva
Parchi d'artiglieria da esercito

Colonne di riserva
Parchi d'artiglieria da esercito

C) Equipaggi (Equipaggi da ponte da Corpo d'esercito da ponte) Equipaggi da ponte da Esercito.

Le batterie divisionali erano quelle addette alle Divisioni attive, con le quali concorrevano a tutte le operazioni di guerra. Tali batterie erano da cm. 9 e in numero di 3 per ogni Divisione.

Le batterie di Corpo d'esercito erano quelle assegnate in modo permanente a ciascun Corpo d'esercito, indipendentemente dalle batterie divisionali del Corpo stesso. Tali batterie erano ad esclusiva disposizione del Comandante generale del Corpo di esercito, per impiegarle dove e quando meglio lo riteneva opportuno per le operazioni che il proprio Corpo doveva eseguire. Esse potevano essere secondo i casi da cm. 9 o da cm. 12: il loro numero ascendeva normalmente a 3 per ogni Corpo, costituito da 2 Divisioni, ed a 4 o 5 allorchè il Corpo comprendeva 3 Divisioni.

Le batterie che preventivamente si assegnavano in più di quelle normalmente destinate a ciascuna Divisione ed a ciascun Corpo di esercito, formavano una riserva indipendente, e per tale motivo erano distinte con il nome di « batterie di riserva ».

Queste batterie — di cui alcune da cm. 9, altre da cm. 12, ed altre da montagna — rimanevano a disposizione del Comando superiore per essere adoperate per determinati sco-

pi lungo il corso della campagna, e per essere all'occorrenza distribuite temporaneamente a qualcuna fra le singole Armate od a taluno dei Corpi d'armata.

Le 3 batterie di ogni Divisione formavano brigata, ed analogamente formavano brigata le batterie assegnate a ciascun Corpo di esercito. Per le altre batterie era anche osservata la ripartizione in brigate, composte ciascuna di un gruppo di 2, di 3 ed anche di 4 batterie.

Circa il numero dei pezzi e la composizione delle batterie da campagna, la loro formazione su completo piede di guerra era stabilita su 8 pezzi per le batterie da cm. 9, e su 6 pezzi per quelle da cm. 12. Tuttavia, in tempo di pace analogamente a quanto veniva praticato per tutte le unità elementari delle varie Armi, l'effettivo delle batterie e delle compagnie dei reggimenti di artiglieria si teneva ridotto alle minime proporzioni: conseguentemente era stabilito che le batterie da campagna sul piede di pace avessero soltanto 4 pezzi ed un numero di carri per munizioni inferiore a quello corrispondente al loro primo munizionamento.

Ad evitare poi confusione ed inconvenienti all'atto della mobilitazione, appunto per il passaggio dal piede di pace al piede di guerra, l'ordinamento allora in vigore per l'artiglieria stabiliva per ognuna delle due specie di batterie da campagna, ben 3 diverse formazioni e conseguenti norme per l'attuazione delle medesime. Di queste 3 formazioni la prima corrispondeva al primo stadio di mobilitazione e limitava a 4 il numero dei pezzi per ciascuna batteria; con la terza formazione la batteria veniva a trovarsi provvista di tutto l'armamento e del munizionamento che le spettava secondo la formazione sul piede di guerra; la seconda formazione si riduceva pertanto ad essere uno stadio transitorio dalla prima alla terza. Con tali norme e seguendo questi criteri si era cercato di rendere più facile e più pronta la mobilitazione delle batterie.

L'inquadramento dell'artiglieria nella guerra di campagna era naturalmente diverso a seconda che si trattasse dell'impiego di una Divisione, o quello di più Divisioni riunite per formare un Corpo d'esercito. Riferendoci alla Divisione isolata, allorchè essa marciava su una sola colonna, una delle sue batterie veniva assegnata all'avanguardia; le altre batterie rimanevano col grosso ed era consuetudine di alternare, a turno giornaliero, il servizio di avanguardia fra le varie batterie.

La batteria d'avanguardia distaccava generalmente una Sezione al seguito delle prime truppe di avanguardia e teneva riunite al centro del nucleo principale dell'avanguardia stessa le altre sezioni.

Le altre batterie marciavano, secondo il presumibile loro impiego, o tutte alla testa del grosso della Divisione, o parte alla testa e parte al centro, o tutte al centro del grosso.

Per rendere le batterie più manovriere era prescritto che l'estrema sezione dell'avanguardia non portasse al suo seguito i cassoni i quali, insieme ai carri munizioni delle altre sezioni della batteria di avanguardia, erano riuniti in un solo gruppo e marciavano insieme alle altre batterie della Divisione. Le riserve delle varie batterie e cioè fucine, carri da batteria, ecc. ecc. marciavano insieme in coda al grosso della Divisione.

Nelle marcie in ritirata, eseguite alla presenza del nemico, si assegnava alla retroguardia una batteria che si regolava in modo analogo a quanto si è detto per la batteria di avanguardia. In modo analogo a quanto si praticava per le batterie di avanguardia, anche alla retroguardia, per turno giornaliero si destinava una delle batterie della Divisione.

Se la Divisione marciava su colonne parallele per eseguire una marcia di fianco si assegnavano generalmente 2 batterie alla colonna più esposta. Di queste 2 batterie, una stava con l'avanguardia e l'altra con la retroguardia della colonna stessa, frazionate in modo analogo a quanto si è visto in precedenza.

Il resto dell'artiglieria di cui disponeva la Divisione, marciava ordinariamente al centro ossia insieme alle truppe del grosso della colonna centrale.

Quando la Divisione procedeva simultaneamente per più strade al solo scopo di facilitare la marcia, era permesso di

ripartire le batterie fra le varie colonne senza però frazionarle. In tal caso ciascuna batteria dava alla rispettiva colonna una sezione di avanguardia o di retroguardia, ed il resto della batteria stava verso la testa oppure verso la coda del grosso della colonna, secondo che la marcia era verso il nemico oppure in ritirata.

Riferendoci a più Divisioni riunite e formanti un Corpo d'esercito, nel caso che esso marciasse su un'unica colonna, l'artiglieria d'avanguardia era costituita di alcune od anche di tutte le batterie della Divisione di testa, chiamate cioè a fornire l'avanguardia. Una di tali batterie veniva spinta in estrema avanguardia ponendosi dietro al battaglione più avanzato ed attenendosi alle stesse norme già viste per la batteria di avanguardia di una Divisione isolata. Le altre batterie marciavano col grosso dell'avanguardia e verso la testa.

In ciascuna delle Divisioni che venivano in seguito, le rispettive batterie marciavano frammiste alle altre truppe ed ordinariamente verso la metà della colonna.

Quanto poi all'artiglieria che non dipendeva dalle singole Divisioni e cioè per quanto riguarda le batterie di Corpo d'esercito, il loro posto nell'ordine di marcia variava in dipendenza delle circostanze e cioè secondo che il loro impiego si prevedeva più o meno sollecito. Ad ogni modo queste batterie di Corpo d'esercito marciavano riunite e dovendo sempre essere alla mano del comandante del Corpo stesso, precedevano le truppe di riserva del Corpo d'esercito. Nel caso tuttavia che vi fosse probabilità di impiego fin dall'inizio dell'azione, tali batterie si facevano marciare in tutto od in parte alla testa del grosso del Corpo d'esercito, od anche con le batterie dell'avanguardia.

Allorquando le Divisioni di un Corpo d'esercito marciavano su colonne diverse, in ciascuna colonna l'ordine di marcia della propria artiglieria era regolato dalle norme già date nel parlare della Divisione isolata. Le batterie di Corpo d'esercito si tenevano allora, secondo le circostanze del luogo e del momento, o al seguito della Divisione che trovavasi più esposta ad immediati attacchi nemici, o con la più centrale della colonna di marcia con le quali procedeva il Corpo d'esercito.

* * *

Per la scelta delle posizioni interessanti norme venivano dettate nei riguardi della posizione del nemico contro cui si combatteva. La posizione delle batterie, difatti, oltre ad essere scelta tenendo conto simultaneamente delle due importanti condizioni riguardanti la conformazione del terreno, e la posizione delle truppe contro le quali la batteria doveva combattere, veniva scelta anche a seconda della posizione che occupava il nemico. A questo riguardo il Leitenitz (1) così si esprimeva:

«In rispetto alla posizione del nemico contro cui si combatte, la località da occupare con i pezzi vuol essere scelta per maniera che il tiro possa dirigersi nel senso secondo il quale il bersaglio presenta la massima ampiezza. Perciò, conviene il tiro di fronte contro fanteria in colonna o masse profonde, ed il tiro obliquo su fanteria in linea o spiegata, su quadrati e su colonne poco profonde. Contro cavalleria saranno sempre più convenienti le posizioni di faccia, o quasi; perchè la rapidità propria de' movimenti d'una tal Arma le concede di sottrarsi assai presto a tiri che la prendano di sbieco o d'infilata. Contro artiglieria, le migliori posizioni sono quelle oblique: perchè, in tale direzione, il bersaglio risulta più compatto. Circa poi a' limiti di vicinanza fra la posizione ed il bersaglio, possono valer da massime generali le seguenti: di fronte a fanteria (a meno di circostanze speciali ed imperiose), conviene di non avvicinarsi oltre i 700 metri, per non mettersi gratuitamente sotto l'azione micidiale del fuoco efficace di fucileria, il quale può decimare in brev'ora serventi e cavalli: di fronte a cavalleria, di cui si debba respingere un attacco, sarebbe imprudente avanzarsi a meno di 700 o 600 metri, tale essendo all'incirca la distanza

⁽¹⁾ A. LEITENITZ. Nozioni sul servizio dell'Artiglieria in Guerra. (Torino, 1874).

ordinaria di carica; contr'artiglieria di calibro superiore, il partito migliore è quello d'avvicinarsi risolutamente fin'al punto dove le condizioni di tiro riescano meno diverse per ambe le parti (senza spingersi, beninteso, nel campo del tiro a metraglia) e dove rimane perciò neutralizzato il vantaggio dell'avversario.

Finalmente, in quanto dipende dalla posizione delle truppe a cui una batteria si trovi unita per combattere, vuolsi bene aver in mente che l'artiglieria non deve, mai e per veruna ragione, impacciare i movimenti e le manovre delle altre Armi. Per questo motivo appunto, le posizioni più opportune per i pezzi son quelle laterali a' reparti di fanteria o di cavalleria assieme a' quali deve combattere; il collocar cannoni sul dinanzi delle altre truppe va sempre evitato, ed è soltanto in casi affatto speciali che può convenire di postarli direttamente dietro alla linea de' combattenti. Stabilite lateralmente alle altre truppe, le batterie lasciano a queste maggiore libertà di movimenti, mentre assicurano a sè stesse maggior latitudine nella scelta delle proprie posizioni ed allontanano quel momento in cui, mascherate da combattenti del proprio partito, son costrette a cercare altr'obbiettivo pe' loro fuochi o, quanto meno, a mutar di posizione: il collocamento de' pezzi sul di dietro delle altre truppe può tornare proficuo sol quando vi si trovino località dalle quali si domini addirittura il terreno del combattimento (ed allora possonsi disporre anche più ordini di fuoco sovrapposti, cioè scaglionati a differenti altezze); infine, il porre cannoni sul dinanzi delle altre truppe non condurrebbe ad altro risultato, fuori quello dannosissimo di far raccogliere a queste i frutti de' tiri nemici diretti contro i pezzi e falliti per eccedenza di gittata. Quanto poi alla maggiore o minore vicinanza fra le posizioni che una batteria può occupare e quelle sulle quali stanno o muovono le truppe che operano di concerto colla batteria stessa e che debbono all'uopo servirle di sostegno, la cosa vuol essere regolata per maniera che la protezione loro su' pezzi possa, in ogni evenienza, aver effetto con sufficiente prontezza; e che, d'altronde, codeste truppe non trovinsi così addossate alla batteria, da riportar sicuri danni nel caso di scoppio di qualch'avantreno o di qualche cassone. Le quali considerazioni inducono a far comunemente ritenere che l'intervallo fra una batteria e le truppe incaricate di sostenerla poss'oscillare fra i 60 metri ed i 400 metri, se queste sono di fanteria; e possa pur oltrepassare d'alcunchè il superiore di tali due limiti, quando le truppe fiancheggianti sieno di cavalleria».

* * *

Nelle norme per il combattimento, speciale cura si aveva, naturalmente, nei riguardi della scelta del tiro, in relazione alla natura, all'estensione ed alla distanza del bersaglio contro il quale si doveva agire, e che determinavano la specie del tiro da impiegare. In massima, era prescritto che nella maggior parte dei casi non si aprisse mai il fuoco prima di trovarsi « a buona portata » dal nemico, poichè, si diceva, « i cannoneggiamenti a grandi distanze vanno evitati con cura, come quelli che il più sovente porterebbero ad un inutile spreco di munizioni ».

Si asseriva che nelle circostanze più frequenti, il vero campo d'azione dell'artiglieria cominciasse al di quà dei 2500 metri poichè, a distanze maggiori, l'osservazione dei risultati riuscendo difficile, mancava il dato principale per la rettifica del tiro, e si rischiava troppo facilmente di non produrre sul bersaglio effetti apprezzabili.

Sia nell'attacco che nella difesa, i proietti che più spesso si adoperavano nella guerra di campagna, a grandi e a piccole distanze, erano la granata ordinaria e lo shrapnel: la prima contro bersagli di varia natura, il secondo soltanto contro bersagli animati. Nel caso particolare poi che, dovendo battere un bersaglio animato, questo fosse molto vicino e che convenisse colpirlo simultaneamente in più punti della sua fronte, si sostituiva all'uno od all'altro dei proietti, la metraglia. Occorre notare a questo riguardo che la metraglia, non essendo realmente efficace che a distanze minime, assumeva, quale proietto, un carattere spiccatamente difensivo.

e costituiva, si può dire, il mezzo più valido che l'artiglieria possedesse per la difesa vicina.

Il tiro a granata ordinaria, per specificare, si soleva fare: di lancio, in arcata, o ficcante. Generalmente la granata si adoperava di lancio contro bersagli visibili; in arcata contro truppe che si trovavano a ridosso di alture, di pieghe del terreno o di altri simili ostacoli che le coprivano. Il tiro ficcante era riservato per danneggiare materiali disposti sulle facce di opere campali o dietro trinceramenti e serviva, anche, a danneggiare le truppe riparate lungo i parapetti.

Il tiro a shrapnel rappresentava un tiro a metraglia portato a grandi distanze; ed era principalmente destinato a produrre effetti simultanei e sparpagliati in una zona piuttosto estesa, sia di fronte che in profondità, ed era per lo più adoperato contro truppe schierate in linee successive.

Accennato a quanto era necessario ricordare nei riguardi del tiro, vediamo le successive norme per il combattimento.

Allorchè una batteria riceveva ordine di portarsi in una data posizione, l'ufficiale che la comandava, fattala soffermare in luogo non esposto ad offese nemiche, oppure ordinandole di continuare la marcia nella direzione della sua azione, si spingeva celeremente in avanti per la ricognizione della località e per formarsi un rapido ed esatto criterio sul modo migliore di stabilirvisi. (Ricognizione della strada, ecc.).

Per la occupazione della posizione, e questo è interessante ricordare, si preferiva generalmente che i pezzi di una batteria avanzassero schierati in battaglia. Se questo però non era possibile, ed era il caso più frequente, a causa della specie delle strade da percorrere e della natura del terreno che potevano non prestarsi per giungere sulla posizione con lo schieramento in battaglia già effettuato, si accedeva sulla posizione stessa in colonna per pezzo per poi eseguire lo schieramento.

Le altre vetture seguivano la batteria finchè giungevano all'altezza del posto loro assegnato, oppure, se necessario, percorrevano altra strada che facesse capo a quest'ultimo.

L'andatura, sia per i pezzi che per le altre vetture, era

più o meno celere a seconda delle condizioni della strada du percorrere e delle contingenze del combattimento.

Al giungere della batteria, il comandante indicava ai suoi capi sezione il luogo prescelto per i singoli pezzi, e le operazioni procedevano con le solite norme.

Nei movimenti sul campo di battaglia, nel procedere di una batteria in ordine di battaglia, l'ordine più conveniente per la marcia e per l'economia dello spazio occupato dalla batteria, nonchè per la maggiore coesione dei suoi elementi, sarebbe stato quello ad intervalli serrati. Ma, naturalmente, le condizioni più frequenti del terreno di manovra, ed il pericolo degli effetti del fuoco avversario, rendevano assolutamente poco conveniente la formazione ad intervalli serrati. Si rinunziava allora ad ogni spiegamento, e ci si atteneva alle formazioni più maneggevoli, cioè a quelle in colonna per sezione o per pezzo.

Nel caso particolare, infine, che una batteria avesse dovuto spostarsi, sia in avanti che in ritirata, ed avesse voluto riservarsi la possibilità di non cessare il suo fuoco durante il movimento, raggiungeva tale scopo procedendo a scaglioni: e questi, secondo i casi, si eseguivano per mezza-batteria od anche per sezione.

Nei riguardi del suo possibile frazionamento, durante i combattimenti, l'artiglieria generalmente non veniva impiegata per reparti minori della batteria. Ciò allo scopo di evitare il frazionamento delle singole batterie che avrebbe anche pregiudicato l'efficacia del suo fuoco che poteva ottenersi soltanto con l'azione concorde dei suoi pezzi, agenti sotto un comando unico.

Si faceva eccezione soltanto in qualche caso speciale allorchè dovevansi raggiungere scopi locali di secondaria importanza, quali: abbattimento di barricate, porte, ecc.; oppure dar molestia al nemico con piccoli distaccamenti di ricognizione, ecc.

In ogni circostanza, si riteneva come prescrizione assoluta quella di considerare la sezione come il minimo reparto possibile di artiglieria; e l'impiego di un solo pezzo veniva proscritto come cosa assurda.

I cambiamenti di posizione, necessari naturalmente per seguire i movimenti delle altre truppe, sia per avanzare come per retrocedere, costituendo per l'artiglieria un periodo assai critico (durante il quale il fuoco risulta naturalmente interrotto, almeno in parte, ed i pezzi vengono ad essere bersaglio possibile per i tiri nemici), dovevano essere effettuati con la massima parsimonia e ridotti al puro necessario. Era stabilito pertanto che fosse cosa veramente riprovevole quella di cambiare posizione per avanzare soltanto di poche centinaia di metri, per il fatto che alle distanze ordinarie di tiro dell'artiglieria, l'avanzare per meno di 700 o di 800 metri non avrebbe avuto, il più delle volte, adeguato compenso negli effetti del tiro.

Nei movimenti in ritirata, invece, la cosa era necessariamente diversa, dato il fatto che erano le circostanze quelle che il più delle volte imponevano o quanto meno rendevano opportuno lo spostamento. Allora le successive posizioni da occuparsi dall'artiglieria riuscivano determinate dalle circostanze locali e da quelle momentanee del combattimento, nonchè dalle condizioni morali delle truppe che erano in ritirata.

In linea generale, una batteria che proteggeva un movimento in avanti doveva rimanere sulla prima posizione occupata fino a tanto che l'allontanarsi delle truppe nemiche non avesse reso inefficace il tiro dei suoi cannoni, in conseguenza dell'aumento della distanza interposta tra questi ed il bersaglio. Quando giungeva tale momento, la batteria si portava a distanza decisiva di tiro, cioè in una nuova posizione dalla quale le sue condizioni di efficacia avessero potuto prolungarsi presumibilmente per un periodo piuttosto lungo.

I cambiamenti di fronte erano eseguiti tenendo i pezzi in batteria se la batteria si trovava al perno della linea di truppe che cambiava la fronte; e rimettendo gli avantreni se era al centro od all'ala marciante delle truppe stesse.

Circa la condotta dell'artiglieria nei combattimenti locali erano date delle norme da seguirsi nella difesa e nell'attacco dei trinceramenti. Nella difesa, in linea di massima, oltre alle bocche da fuoco da usarsi nei trinceramenti, si adoperavano altre artiglierie da stabilirsi all'esterno delle opere per fiancheggiarne le ali. Inoltre si teneva in riserva un certo numero di batterie, pronte ad agire offensivamente in sostegno dei punti più minacciati.

Le prime si spostavano essenzialmente sulle opere di maggiore estensione che d'ordinario costituivano il centro del trinceramento. Alle piccole opere, come denti e simili, non si davano bocche da fuoco, tantochè la loro difesa immediata rimaneva interamente affidata alla fanteria. Di solito le artiglierie si disponevano in barbetta sui salienti o sulle facce. I pezzi destinati invece ai rientranti od ai fianchi, ed in genere quelli che nel tiro dovevano essere portati verso una direzione determinata, si sistemavano in cannoniera.

Il carreggio si teneva fuori delle opere e lo si proteggeva con opportune provvidenze.

Nell'occupare poi il trinceramento e metterlo in istato di difesa, si prendevano tutte quelle misure che dovevano essenzialmente assicurare il servizio delle artiglierie nel momento dell'azione: all'uopo i pezzi che dovevano tirare in barbetta venivano difesi con graticci, gabbioni e bonetti laterali, mentre d'altra parte si effettuavano le misurazioni delle distanze fra i punti più importanti del terreno circostante.

La difesa era regolata nel seguente modo: in linea generale era stabilito di tenere in batteria i soli pezzi dei fianchi, e di lasciare gli altri pezzi al riparo lungo i parapetti o le rampe fino al momento nel quale l'avversario fosse giunto a distanza utile di tiro. Talvolta anzi si consigliava di aspettare a smascherare le cannoniere fino al momento di aprire il fuoco.

Nel caso che l'opera, come accadeva più sovente, fosse soggetta a tentativi di sorpresa, si lasciava in batteria la massima parte dei pezzi sia durante il giorno che durante la notte. E se si temevano attacchi notturni, le bocche da fuoco situate nei fianchi si lasciavano caricate a mitraglia.

All'avvicinarsi della fanteria nemica, le bocche da fuoco che si trovavano in posizioni opportune per batterla aprivano il loro tiro, ma senza lasciarsi trascinare a combattimento con l'artiglieria dell'attaccante giacchè il controbattere tale artiglieria era compito essenziale delle batterie di riserva.

In tale azione contro le truppe nemiche i pezzi dell'opera erano efficacemente coadiuvati dalle batterie esterne che fiancheggiavano l'opera stessa e che increciavano i loro fuochi sul dinnanzi.

Dal momento nel quale l'avversario svelava le sue batterie era buona regola dell'artiglieria della difesa di ritirare i
suoi pezzi da quei punti sui quali l'artiglieria dell'avversario
fosse riuscita ad avere una certa prevalenza. Allorchè poi la
difesa scorgeva la fanteria nemica che avanzava per tentare
l'assalto, provvedeva rapidamente a riportare al proprio posto i pezzi già ritirati e con essi riprendeva il suo fuoco ravvivandolo specialmente nei momenti nei quali le truppe avversarie tentavano di superare le difese accessorie sistemate davanti al trinceramento.

L'azione continuava in questo modo finchè il nemico non giungeva all'orlo dei fossi: in tal caso si ritiravano tutti i pezzi ad eccezione di quelli sui fianchi i quali rimanevano in posizione allo scopo di contrastare con il loro tiro a mitraglia questo ultimo attacco e impedire così il passaggio di forza.

Se l'attacco veniva respinto, le bocche da fuoco si riportavano rapidamente in batteria per molestare senza tregua le truppe che si ritiravano, e vi rimanevano fino a che l'artiglieria dell'aggressore non fosse riuscita a riacquistare il sopravvento. Se si riconosceva l'impossibilità di tener testa al nemico che si accingesse a superare i parapetti, non rimaneva che abbandonare il trinceramento. In tal caso se l'opera era aperta, si rendeva possibile di esportare nella ritirata anche le artiglierie installate nell'opera stessa; ma se l'opera era chiusa, occorreva invece rinunziarvi. Nel primo caso di opera aperta non appena era possibile prevedere l'imminenza della prevalente irruzione dell'attaccante sul trinceramento, tutte le artiglierie si ritiravano verso la gola dell'opera, pronte ad accogliere col tiro a mitraglia il nemico che spuntava sul parapetto; e se anche quest'ultimo sforzo non riusciva, le artiglierie retrocedevano scaglionate e protette dalle batterie che cooperavano alla difesa da posizioni esterne al trinceramento.

Nel caso di opere chiuse, prima di abbandonarle e soltanto dopo averne protratta la difesa fino agli estremi, era buona regola di rendere inservibili tutte le bocche da fuoco nonchè tutti gli altri materiali che fossero destinati a rimanere preda del nemico, predisponendo poi inoltre l'esplosione di ripostigli contenenti le munizioni, esplosione che si provocava nel momento in cui l'avversario penetrava nel trinceramento.

Nell'attacco dei posti trincerati l'artiglieria doveva preparare l'azione delle altre Armi, riducendo al silenzio i pezzi di cui il trinceramento era armato, nonchè sostenere le truppe spinte all'assalto e vietare i ritorni offensivi del nemico.

Nei riguardi dell'azione da svolgersi contro la difesa del trinceramento occorreva smontare, od almeno danneggiare, le bocche da fuoco nemiche che più efficacemente contribuivano a respingere l'attacco, rendendo impossibile ai difensori di rimanere al sicuro sia lungo i parapetti che dietro le traverse dell'opera. Occorreva infine smantellare il trinceramento nei punti per i quali le truppe avversarie tentassero di penetrare nell'interno dell'opera attaccata.

Gli accennati molteplici compiti erano ripartiti necessariamente tra le numerose batterie che erano disseminate intorno al trinceramento per modo che questo riuscisse battuto di fronte e di fianco in ogni faccia che avesse azione sul terreno che doveva essere percorso dalle truppe di attacco. Delle batterie collocate di fronte, alcune avevano il compito di danneggiare i parapetti, mentre altre disturbavano con tiri in arcata l'interno dell'opera. Le batterie di fianco cercavano invece di colpire d'infilata, di smontare le artiglierie situate dietro ai parapetti, rendendo impraticabili i terrapieni.

Sistemate così in posizione le batterie dell'attacco, le quali all'uopo si valevano di tutte le possibili accidentalità del terreno per nascondersi alla vista del nemico ed all'occorrenza si sistemavano mediante ripari di campagna, simultaneamente da tutte le batterie veniva aperto un vivissimo fuo-

co contro il trinceramento allo scopo di obbligare il difensore a ritirare dai suoi parapetti il maggior numero di bocche da fuoco. Ottenuto tale scopo, le truppe dell'attaccante muovevano all'attacco dell'opera: in tale momento l'artiglieria attaccante doveva tenersi pronta a rivolgersi in modo particolare contro le bocche da fuoco che il difensore fosse riuscito a ricondurre sui parapetti per trattenere le truppe attaccanti.

Iniziato l'assalto poteva accadere che qualche batteria mascherata dagli stessi assalitori, fosse costretta a sospendere il suo tiro, diretto contro il primitivo bersaglio: in tal caso tali batterie approfittavano di questo periodo di tempo per eseguire tiri curvi contro l'interno dei trinceramenti, salvo a riprendere il tiro diretto, nel caso che il difensore avesse respinto l'assalto.

Il passaggio del fosso lo si proteggeva mediante bocche da fuoco date alle colonne di attacco: tali artiglierie si portavano celeremente a breve distanza dai fianchi e dai rientranti che difendevano il fosso per colpirli con efficace fuoco a mitraglia.

Questi pezzi, dopo aver iniziato il passaggio del fosso, si lasciavano sulla posizione occupata onde sostenere le truppe che il difensore fosse riuscito ancora a respingere. Di solito ai primi gruppi che si lanciavano all'attacco si univano reparti di cannonieri con l'incarico di sventare le esplosioni dei magazzini di munizioni che fossero state preparate dal nemico, nonchè di rivolgere contro il difensore stesso le bocche da fuoco che nella sua ritirata l'avversario avesse dovuto abbandonare in condizioni di essere adoperate. Tali drappelli, provvisti di adeguati attrezzi, distruggevano il materiale rinvenuto nell'opera nell'eventualità che un pronto ritorno offensivo del nemico avesse reso insostenibile il possesso dell'opera stessa per parte dell'attaccante.

Se l'attacco non riusciva, tutte le batterie dell'offesa dovevano concentrare i loro fuochi sulle artiglierie dell'opera che maggiormente molestavano la ritirata delle truppe respinte. * * *

Speciali norme regolavano poi il comportamento dell'artiglieria per la difesa e l'attacco dei villaggi (non circondati da trinceramenti), per l'attacco e la difesa degli stretti, per il passaggio dei ponti e dei fiumi. Ma su queste norme speciali non è necessario indugiarci, rientrando esse, nel loro spirito, nella condotta accennata per la difesa e l'attacco di trinceramenti.

Interessante può essere, invece, un cenno sulle cosidette concentrazioni di artiglieria, sia per le circostanze che solevano determinare le concentrazioni stesse, sia per il modo d'azione delle masse di artiglieria, e sulle batterie che concorrevano alle concentrazioni stesse di artiglieria.

Il Leitenitz così esponeva queste interessanti considerazioni:

«Circostanze che sogliono determinare le concentrazioni d'artiglieria. Per poco si rifletta a quanto si disse circa l'azione dell'artiglieria nell'attacco e nella difesa di trinceramenti e di villaggi, non meno che ne' passaggi di grandi stretti e di fiumi, riesce facile convincersi che alla fin fine questi combattimenti speciali costituiscono appunto altrettanti esempi dell'impiego d'artiglieria in massa, cioè dell'azione collettiva di numerose batterie dirette tutte contro uno stess'obbiettivo. Ma, fatta pur astrazione di tali circostanze, che invero assumono un carattere particolare, altre ve n'ha in cui può tornar utile od indispensabile l'impiego di masse d'artiglieria contro un bersaglio comune. Da un lato, l'odierna maniera di combattere, dovuta principalmente a' progressi introdotti nell'armamento degli eserciti, conduce a stabilire come norma fondamentale quella di non tentar attacchi contro posizioni d'una certa importanza e seriamente difese, senza prima averli preparati a sufficienza col fuoco prevalente di numerose batterie, concentrato sulla chiave delle posizioni stesse; e d'altronde, le operazioni di coprir lo spiegamento o la marcia avanti di grossi corpi, di sostenere la ritirata, di tentar diversioni per distogliere il nemico da un attacco intrapreso, di superar efficaci resistenze che l'avversario abbia accumulate sul campo di battaglia (sia al centro, sia alle ali della linea occupata dalle sue truppe) esigono non meno frequentemente l'impiego di potenti masse d'artiglieria.

A formare massa, ossia ad operare un concentramento d'artiglieria, occorre evidentemente il concorso di più batterie; le quali, perchè lo scopo che se n'attende sia presumibilmente conseguito, hanno a volger tutte contro l'obbiettivo comune la loro azione simultanea e concorde, epperciò voglion agire non altrimenti che sotto l'impulso di una direzione unica, d'un solo comando. In altri termini, le batterie che concorrono a tali concentramenti debbono, col loro insieme, costituire un vero corpo tattico, capace di manovrare e d'operare indipendentemente dalle altre truppe, imperocchè, durante tutto il periodo della loro azione e per rispetto a' punti della linea di battaglia ne' quali siffatti concentramenti vengon adoprati, l'artiglieria non è più vincolata da' legami imposti ad un'arma sussidiaria, ma diviene arma affatto principale.

Cenno sul modo d'azione delle masse d'artiglieria. Dal detto fin qui non vuolsi però dedurre che le batterie costituenti un concentramento debbano mantenersi le une presso le altre e formare, per tal guisa, una linea non interrotta di pezzi. Se talvolta, all'atto pratico, la cosa traducesi realmente nella formazione d'una grande batteria, non è men vero che invece, nella più parte de' casi e con assai maggior vantaggio, tali concentrazioni emergono dal complesso di varii gruppi di batterie, tutti agenti contro lo stesso bersaglio, ma situati a non piccoli intervalli l'uno dall'altro; poichè questa seconda maniera, oltre a concedere maggiore latitudine nella scelta di posizioni e migliore possibilità di battere in varii sensi l'obbiettivo contro cui debbonsi concentrare i tiri, obbliga l'avversario a fuochi divergenti, e lascia adito alle eventuali mosse offensive delle altre truppe attraverso gl'intervalli che separano i gruppi attigui d'artiglierie. Un soverchio agglomeramento di batterie in ispazio relativamente ristretto nuocerebbe di molto, pregiudicando quell'elasticità ch'è pur necessaria a tali masse di pezzi, per manovrare convenientemente e speditamente sul campo di battaglia: un

eccessivo disseminamento delle batterie stesse, rendendo lente e difficili le comunicazioni, altererebbe il carattere principale del concentramento, ossia vieterebbe d'ottenere che la direzione de' vari elementi dipenda da una volontà unica.

Batterie che concorrono alle concentrazioni d'artiglieria. L'indole stessa della missione cui sono destinate le batterie del Corpo d'esercito, le rende l'elemento principale e naturale de' concentramenti d'artiglieria. Questo fatto non esclude per altro che soventi, a formar massa colle batterie indicate, sieno pur chiamate di quelle addette alle Divisioni; ma, invero, ricorresi ad una tal misura sol quando s'abbia certezza che il distrarre tali batterie, vuoi pur momentaneamente da' reparti d'altre truppe cui appartengono, non possa arrecar danno all'andamento generale del fatto d'arme. Infine vuolsi pur notare come non di rado, durante i combattimenti, le batterie d'una stessa Divisione trovinsi nel caso di dover regolare la loro azione in modo intimamente concorde, nel senso ch'esse abbian tutte a rivolgerla contro un particolare obbiettivo comune: ed è chiaro che ciò equivale ad eseguir un concentramento parziale, del quale spetta naturalmente la direzione al Comandante l'Artiglieria della Divisione ».

* * *

Guerra di montagna. — Ricorderemo innanzi tutto che l'organizzazione dell'artiglieria da montagna era tale per cui ogni batteria era composta di 6 cannoni da cm. 8 B.R.. La batteria trasportava seco un primo munizionamento di 150 colpi per pezzo nonchè una determinata quantità di munizioni per fucileria. Veniva poi costituita una colonna di riserva destinata a funzionare quale parco di ogni singola batteria e composta di una parte del secondo munizionamento dei pezzi e di una seconda dotazione di cartuccie. Il materiale accessorio della batteria — munizioni da fucileria, fucina, attrezzi vari, ecc. — era riposto entro cofani in modo analogo a quanto era praticato per le munizioni della bocca da

fuoco. I cofani erano trasportati a soma, similmente alle bocche da fuoco ed agli affusti.

Invece il someggio non era adoperato nella colonna di riserva, il cui materiale veniva caricato su appositi carri.

Un particolare interessante era quello per cui, allo scopo di non infirmare il necessario carattere di mobilità e di maneggevolezza della batteria, questa era divisa in due gruppi distinti: l'uno, detto batteria di manovra, comprendeva i pezzi con quella parte del materiale, personale e quadrupedi che era necessaria per il pronto impiego; l'altra, detta colonna munizioni, era costituita dai rimanenti elementi della batteria.

Le principali norme di impiego stabilivano che nella generalità dei casi e semprechè fosse stato possibile era preferibile di giungere sulla posizione con i pezzi trainati, scaricandoli cioè dai muli e componendoli poco prima di giungere sul luogo dal quale dovevano far fuoco; ma poichè questo era raramente consentito, così si prescriveva di esigere la massima rapidità nelle operazioni di scaricamento dei muli e di composizione del materiale, facendo eseguire tali operazioni al riparo di ondulazioni del terreno ed il più vicino possibile alla posizione prescelta per i pezzi.

Per i piccoli movimenti che fossero stati necessari nei pressi della posizione occupata, anzichè ricaricare i pezzi sui muli si facevano trainare dai serventi i quali si servivano per ciò degli appositi sopraspalle in dotazione alla batteria.

Allorchè si prevedeva l'abbandono della posizione occupata, sia per passare in altra posizione retrostante e sia per necessità di ritirata, si inviavano indietro anzitutto i muli portacofani, trattenendone sul posto uno per sezione al massimo onde far fronte alle ultime necessità di tiro prima di rimettersi in movimento. In quanto ai pezzi, se l'avversario era ancora lontano, essi si ricaricavano sui muli non appena eseguito l'ultimo tiro, e la ritirata si effettuava quindi sotto la protezione delle truppe di sostegno. Qualora invece le circostanze fossero state tali che convenisse prolungare il fuoco fino all'ultimo, o se l'avversario incalzasse in modo da non dare la possibilità di ricaricare il materiale sui muli, si con-

tinuava il fuoco finchè era possibile, retrocedendo gradatamente con i singoli pezzi trascinati dai serventi, ed il caricamento del materiale sui muli si eseguiva soltanto allorchè si fosse pervenuti in punti meno esposti ad attacchi immediati. Era poi prescritto di iniziare la ritirata mentre le truppe di sostegno, restando ancora sulla posizione, avevano il compito di trattenere a distanza l'avversario.

La condotta dell'artiglieria da montagna nei combattimenti locali nei quali poteva essere chiamata a prendere parte, era in massima regolata da criteri analoghi a quelli seguiti dall'artiglieria da campagna, prima ricordati.

Guerra d'assedio. — Particolari norme regolavano l'impiego dell'artiglieria nell'attacco e nella difesa delle fortezze.

Anzitutto vogliamo ricordare che sotto il nome generico di «traino d'assedio», si comprendeva complessivamente tutto il materiale di cui l'artiglieria abbisognava per procedere alle operazioni che le incombevano nell'attacco delle piazze forti: il traino da assedio comprendeva quindi: bocche da fuoco, affusti, munizioni, carri, macchine, attrezzi per il servizio delle artiglierie, materiali e strumenti per l'esecuzione dei lavori in terra. Nei riguardi di questo traino d'assedio, presso tutti gli eserciti era riconosciuta la convenienza di tenerne permanentemente pronto ed organizzato un nucleo che rapprasentasse la media dei mezzi necessari e sufficienti per intraprendere un assedio di qualche entità. Tale nucleo, fino al momento in cui esso doveva essere impiegato, si teneva depositato in piazze forti od altre località similari al sicuro di qualsiasi colpo di mano.

Per un attacco regolare di una piazza forte, la relativa azione si iniziava sempre operando l'investimento, detto anche blocco, il quale consisteva nell'intercettare tutte le comunicazioni per le quali potevano giungere alla piazzaforte aiuti di uomini e di materiali. Tale investimento si stabiliva perciò su posizioni che, rispondendo a tale scopo, si trovavano fuori dei tiri della fortezza e tali da potere sicuramente respingere con le forze che le presidiavano, i tentativi che avrebbe potuto fare il nemico per rompere il blocco stesso.

Compiuto l'investimento, l'attaccante iniziava le effettive operazioni di assedio. Queste operazioni comprendevano i lavori occorrenti per l'occupazione del terreno battuto dal tiro della difesa e che permettevano l'avanzata verso il fronte della fortezza già prescelto a particolare obbiettivo dell'attacco. Inoltre si abbatteva un tratto di ramparo in un determinato punto allo scopo di condurre le proprie truppe a valersi dell'apertura così praticata per penetrare nell'interno della piazzaforte.

L'azione offensiva contro la fortezza si esplicava principalmente con l'artiglieria da assedio di cui disponeva il
corpo attaccante al quale l'artiglieria stessa doveva rendere
possibile la progressiva occupazione della zona dominata dai
tiri della difesa. Le altre truppe si tenevano invece in attitudine difensiva con lo scopo di servire di aiuto all'artiglieria contro le sortite tentate dal presidio della piazza. Soltanto nell'ultimo periodo dell'attacco, cioè allorquando l'assediante perveniva a poca distanza dalla fortezza, tali truppe
potevano concorrere attivamente all'offesa mercè un nutrito
fuoco di fucileria diretto contro i difensori che fossero apparsi attraverso le cannoniere dei fronti attaccanti.

Per soddisfare al suo compito, l'artiglieria dell'assalto occupava successive posizioni a varie distanze dalle opere della piazza: in ciascuna, postando un gruppo più o meno numeroso di bocche da fuoco, costruiva spalleggiamenti adatti a riparare dal tiro dell'avversario i pezzi ed i rispettivi serventi. I singoli gruppi di artiglieria così stabiliti si denominavano «batterie».

Le altre truppe del corpo assediante dovevano anch'esse trovare modo di mantenersi sul terreno d'attacco al coperto delle offese della piazza. A questo scopo sopra ogni tratto di terreno che si andava acquistando verso la fortezza venivano praticate trincee che costituivano nel loro complesso un vero sistema di strade coperte. Alcune di tali trincee, che si designavano più particolarmente col nome di approcci, de-

terminavano le diverse vie da tenere nella zona pericolosa per giungere fino ai rampari. Ogni approccio procedeva a zig-zag allo scopo di impedire al difensore di batterlo d'infilata.

Le altre trincee che servivano invece per l'appostamento delle truppe di sostegno e che si sviluppavano secondo linee che facevano fronte alla piazza e ne accerchiavano, per così dire, il lato attaccato, venivano dette parallele. Tale nome derivava dal fatto che a ciascuna di queste linee si faceva seguire un andamento quasi parallelo al contorno determinato dai salienti della piazzaforte. Il numero delle parallele dipendeva dai singoli casi, e le distanze interposte fra le successive parallele andavano man mano diminuendo coll'avvicinarsi allo spalto, così come contemporaneamente diminuiva lo sviluppo di ognuna di esse, che veniva regolato in modo per cui dalle ali di ogni parallela fosse possibile proteggere le ali della parallela anteriore. Alle varie parallele si accedeva per mezzo degli approcci.

Appositi tratti di trincea, che prendevano il nome di comunicazioni, conducevano dalle singole batterie ad una delle parallele oppure, quando questa non fosse abbastanza vicina. ad uno degli approcci.

Appunto in relazione alla successione con la quale le diverse batterie venivano stabilite, ed alla posizione loro più o meno approssimata alla piazza, le batterie venivano classificate in: prime batterie — seconde batterie — batterie di breccia — controbatterie.

Le prime batterie dette anche preparatorie erano le batterie che si impiantavano agli inizi dell'assedio e sotto la cui protezione le truppe dell'assediante occupavano sul terreno di attacco una prima posizione, lungo la quale si spiegavano e si coprivano con apposite trincee. In questa categoria venivano anche comprese tutte quelle batterie lontane che tirando parte in arcata e parte di lancio, erano armate di pezzi di più lunga portata.

Le seconde batterie erano quelle altre che, successivamente stabilite nella zona più ravvicinata alle opere nemiche, ave vano gli scopi: di battere queste opere di fronte o di fianco, con tiri di lancio od in arcata; quindi di preparare e poscia

sostenere l'avanzata progressiva delle truppe assedianti dalle prime posizioni occupate sul terreno d'attacco fino al fosso della fortificazione.

Le batterie di breccia erano chiamate, così come lo indica la loro denominazione, le batterie destinate ad abbattere i rampari nei punti nei quali si intendeva di aprire delle breccie e penetrare nell'interno dell'opera.

Si denominavano infine controbatterie le batterie la cui azione era particolarmente diretta contro le artiglierie che la fortezza poneva a difesa dei suoi forti.

Per quanto poi queste ultime due specie di batterie fossero solitamente considerate come formanti una categoria a parte in virtù dello scopo speciale loro assegnato, pure la loro posizione sul terreno di attacco, dipendentemente dalla maggiore o minore lontananza dalla fortificazione contro cui erano rivolte, poteva farle a buon diritto comprendere fra le « seconde batterie », od attribuire loro addirittura il carattere speciale di « ultime batterie », cioè di batterie indicanti l'ultimo stadio delle operazioni dell'artiglieria assediante.

E qui è molto interessante osservare come fin da allora fosse invalso l'uso di distinguere le batterie a tiro diretto, da quelle a tiro indiretto: si chiamavano cioè a tiro diretto le batterie di breccia e le contro-batterie che vedevano e puntavano quindi direttamente sul bersaglio loro assegnato; si chiamavano a tiro indiretto quelle batterie che per la loro lontananza non potevano scorgere i bersagli che dovevano colpire.

* * *

Per quanto riguarda l'azione dell'artiglieria durante l'assedio, dato che lo scopo principale dell'assediante era quello di obbligare la fortezza a sperperare i suoi tiri fin dall'inizio, era stabilito che la fortezza stessa venisse attaccata simultaneamente dal massimo numero possibile di punti affinchè non avesse agio di accumulare successivamente i suoi mezzi di difesa contro ciascuna delle singole batterie che la attaccavano. A tale scopo era norma generale che le prime batterie aprissero il loro fuoco non già alla spicciolata, ma tutte nello stesso momento e con la maggiore precisione possibile.

Tale principio non poteva applicarsi alle seconde batterie: di queste le più lontane, quelle cioè che segnavano l'inizio dell'attacco ravvicinato, potevano ancora seguire la norma di aprire insieme il loro fuoco, ma le altre più avanzate che si impiantavano progressivamente sulla zona ρiù vicina, e fra le quali erano comprese evidentemente le batterie di breccia e le contro-batterie, dovevano necessariamente conservare fra di loro una relativa indipendenza. Esse perciò cominciavano il loro tiro man mano che venivano piazzate ed armate.

Il momento nel quale ogni batteria doveva poi entrare a prendere parte al combattimento, e le norme alle quali doveva attenersi, formavano oggetto di ordini espressamente emanati dal Comandante Generale dell'Artiglieria all'assedio. Generalmente il fuoco simultaneo da più punti diversi e l'inizio della comune azione veniva determinato mediante appositi segnali convenzionali, come razzi e simili, che servivano di avviso a tutte le batterie interessate. Ad ogni modo pertanto era assolutamente necessario che il primo fuoco delle varie batterie contro determinati punti della Piazza venisse aperto di giorno, affinchè esse fossero in grado di curare il puntamento delle bocche da fuoco, e potessero esaminare bene i risultati ottenuti dal tiro, per apportarvi le necessarie rettificazioni.

* * *

Passando ora all'impiego dell'artiglieria nella difesa delle fortezze, ricorderemo innanzitutto che la dotazione di una fortezza comprendeva il complesso dei varii materiali di artiglieria che venivano assegnati alla fortezza stessa affinchè questa potesse essere in grado di sostenere un assedio. L'elemento principale di tale dotazione era rappresentato dalle bocche da fuoco: la quantità e la specie degli altri materiali era dipendente dal numero e dalla specie delle artiglierie di cui la Piazza era armata, ed erano determinate in modo che questa potesse bastare a sè stessa per tutta la presumibile durata di un assedio anche prolungato.

Non appena pronunziato lo stato di guerra, la Piazza si provvedeva di un armamento che era detto di sicurezza e che estendendosi a tutto il circuito della fortificazione comprendeva tutte le misure di precauzione necessarie a mettere la difesa in grado di respingere un attacco di viva forza.

A tale scopo, oltre al collocare in batteria il numero di bocche da fuoco necessarie, se pure già non esistevano nella fortezza dei laboratori di maestranza e di artifizi, si impiantavano con tutta sollecitudine adibendovi operai militari e borghesi; si organizzava il personale ed i mezzi di comunicazione da destinare ai movimenti del personale; si stabilivano i laboratori dei materiali di rivestimento; si iniziava un cors, speciale di istruzione per quei determinati reparti di altre Armi dai quali si dovevano trarre gli ausiliari di artiglieria, ecc. ecc.; si abbattevano infine le alte piantagioni ed i caseggiati della campagna circostante che avessero intercettato l'azione o la vista delle varie opere, ecc. ecc.

Dichiarato poi lo stato d'assedio, si manteneva l'armamento di sicurezza fino a quando le disposizioni prese dall'assediante non avessero chiarito su quale punto della fortificazione egli intendesse di rivolgere il suo attacco. Quando giungeva un tale momento, il difensore doveva tosto accumulare i maggiori mezzi di difesa sui fronti principalmente minacciati senza però sguernire gli altri non compresi nell'attacco. In altri termini il difensore procedeva ad un parziale rinforzo dell'armamento già esistente, ed eseguiva ciò che generalmente soleva indicarsi col nome di armamento di difesa.

L'accennata trasformazione dell'armamento di sicurezza in armamento di difesa in sostanza si effettuava aggiungendo nuove e numerose artiglierie su tutti quei fronti della cinta principale dai quali era battuto il terreno occupato dal nemico, e quello che il nemico stesso avrebbe presumiblmente dovuto man mano venire ad occupare coi suoi lavori di at-

tacco; ed armando inoltre tutte quelle opere esterne che avevano azione su tale zona di terreno.

E poichè necessitava che tutte tali operazioni completive fossero eseguite al più presto e nel minor tempo è evidente che conveniva, non appena ultimato l'armamento di sicurezza, di porre subito mano a tutti quei lavori preparatorii che si prevedevano atti ad assicurare il sollecito andamento del servizio nell'esecuzione dell'armamento di difesa e nei successivi stadi dell'assedio.

L'azione dell'artiglieria durante la difesa contro un attacco regolare doveva poi essere la seguente. All'inizio dell'assedio e cioè nell'intervallo di tempo fra l'investimento e l'effettivo iniziarsi dei lavori di attacco, le bocche da fuoco della fortezza non possono prefiggersi altro scopo che quello di disturbare i luoghi di raccolta di truppe o di materiali nemici, e di contribuire ad allontanare le ricognizioni che l'avversario cercherà di spingere fin sotto le fortificazioni prima di iniziare tali lavori di attacco. Man mano poi che l'avversario occuperà il terreno in vista della fortezza e vi si trincererà stabilendovi le sue batterie, le artiglierie della difesa avranno il compito di contrastare vivamente l'esecuzione di qualsiasi lavoro in terra e di controbattere energicamente i pezzi nemici che man mano entreranno in azione, disturbando contemporaneamente le trincee già ultimate onde renderne pericolosa l'occupazione. Infine allorchè malgrado una resistenza così condotta l'assediante riesca pur sempre ad avanzare sotto la fortezza, ultima missione delle artiglierie della difesa sarà quella di opporsi risolutamente ai tentativi del nemico intesi a valersi delle breccie praticate nei rampari allo scopo di penetrare nell'interno dell'opera.

Nel maggior numero dei casi l'attaccante non trascurerà certamente di impiantare i suoi parchi in località al sicuro dei tiri dell'opera: al massimo potrà darsi che egli si decida a stabilire in posizioni alquanto avanzate ma pur sempre coperte alcuni depositi secondari di quei materiali maggiormente necessari per l'inizio dei lavori di attacco. In tal caso converrà certamente di far convergere su tali depositi secondari i tiri di quei pezzi che a ciò meglio si presteranno in

virtù della loro posizione, costringendo così l'attaccante a trasportare altrove i suoi materiali, o quanto meno riuscirà a rendergli mal sicuro il luogo già occupato a tale scopo.

Altrettanto frequente sarà la possibilità di contrastare all'assediante la postazione delle prime batterie con le quali egli inizierà le sue offese; perciò non appena queste batterie, che all'inizio saranno riuscite a sottrarsi alla vista dell'assediato in virtù della loro distanza relativamente grande, si sveleranno al difensore dovranno essere controbattute con il massimo vigore giacchè importa in sommo grado di paralizzare l'azione preparatoria che l'assediante cerca di trarre dal loro tiro, ottenendo in tal modo che egli si trovi obbligato a trasportare le sue batterie in posizioni più avanzate e più rischiose se vuole acquistare quella preponderanza di fuoco che gli è necessaria per poter guadagnare terreno verso la fortezza.

Ciò premesso poichè l'apertura del tiro delle prime batterie - le cui posizioni rivelano già sufficientemente quali siano i fronti della fortezza contro cui l'attacco è più specialmente rivolto —, determina immediatamente nell'opera attaccata la più sollecita attuazione dell'armamento di difesa, risulta che a controbatterle potranno impiegarsi non soltanto le più grosse becche da fuoco già poste in batteria, ma anche le più potenti tra quelle che man mano verranno condotte sui terrapieni per effettuare l'accennato armamento. A questa azione potranno anche concorrere alcune artiglierie più leggere trasportate provvisoriamente in quei punti più avanzati della fortezza che fossero ancora sprovvisti dell'armamento lero spettante. Tutte queste bocche da fuoco, oltre a ripartire tra di loro il compito di controbattere le prime batterie dell'attaccante, provvederanno pure a contrastare vigorosamente qualsiasi tentativo di lavoro di trincea che venisse iniziato dall'avversario.

Contro le batterie che successivamente col progredire sul terreno d'attacco l'assediante verrà costruendo e smascherando, si agirà dai singoli punti della fortezza che ne forniscono l'opportunità con criteri simili a quelli già accennati. Allorchè però il nemico sarà riuscito a far entrare in azione

buon numero delle sue seconde batterie, il difensore dovrà diminuire alquanto l'armamento delle faccie più molestate dai loro fianchi, ed in specie delle faccie battute d'infilata: il difensore sarà cioè costretto a ritirarne quei mezzi che presto rimarrebbero sopraffatti dai tiri di fianco, sostenendo quindi l'azione con le sole artiglierie che si trovino meno esposte a tali tiri. A supplire all'indebolimento di fuochi risultante da un tale disarmo parziale, il difensore dovrà accumulare il maggior numero possibile di pezzi leggeri sulle strade coperte dei fronti interessati. Le bocche da fuoco ritirate dalle faccie rimarranno di riserva, pronte a ritornare in posizione sulle faccie stesse negli ulteriori tempi della difesa, ossia in quei periodi durante i quali l'attaccante si troverà a sua volta costretto ad interrompere e ad indebolire la sua azione verso determinati punti della fortezza in conseguenza degli avanzamenti da effettuarsi per il progresso fatto dai lavori di attacco. Con alcuni di tali pezzi potranno intanto sostituirsi quelle artiglierie che, essendo in posizioni dalle quali sia necessario continuare il combattimento, furono smontate o rovinate dal fuoco dell'assediante.

Contro le batterie di breccia e le contro-batterie avranno azione principalmente i pezzi collocati sui rientranti dei fronti attaccati, e spesso converrà aiutarne l'azione con altre bocche da fuoco portate sui tratti di cortina adiacenti ai rientranti stessi.

Infine ricorderemo come un mezzo di difesa assai efficace consistesse nei cosidetti contrapprocci, nome che si attribuiva a quei rami di trincea che si spingevano innanzi a zig-zag allo scopo di sbucare fuori dalla fortificazione per modo che dall'ultimo loro tratto fosse possibile dirigere tiri di infilata su quelle batterie e su quelle trincee dell'attaccante sulle quali non era stato possibile produrre sufficienti effetti col tiro dei pezzi portati sulle opere. Era generalmente ammesso che ciascuno di tali contrapprocci, il cui scopo era affatto temporaneo, potesse sistemare da due a 4 cannoni da campagna che venivano trasportati nell'ultimo ramo al momento del bisogno: tali pezzi venivano riportati nella fortezza non appena raggiunto lo scopo.

Se l'assediante fosse riuscito a porre piede sullo spalto, era compito del difensore di ritirare dalla strada coperta e di riunire nei ridotti dei rientranti, quelle artiglierie che avrebbero potuto più facilmente rimanere preda al nemico in un attacco di viva forza, e di supplire alla perduta azione di tali pezzi con piccoli mortai, i quali, portati negli accennati ridotti od in altri punti opportuni della strada coperta, venivano a sommare il loro fuoco con quello partente dai rampari.

Non appena il nemico iniziava il tiro in breccia, era compito del difensore di accumulare il maggior numero possibile di fuochi contro le batterie nemiche che eseguivano un tale tiro, ed a tale uopo poteva spesso convenire di impoverire ancora l'armamento di sicurezza dei fronti non atfaccati e di crearsi così un rinforzo di nuove artiglierie utilizzabili sui fronti attaccati.

Quando per ultimo l'avversario fosse riuscito ad aprire una breccia era necessario di disarmare rapidamente la faccia in cui la breccia era stata praticata, trasportandone l'armamento sopra linee o trinceramenti posteriori coll'intento di trovar modo di contrastare ancora efficacemente l'assalto al ramparo diroccato.

\$ 4.

Sottoperiodo 1881-1900. - Generalità. - Perfezionamenti nella costruzione dei materiali, nei proietti e nelle armi portatili. - Loro influenza nell'impiego dell'artiglieria. - Unità tattiche. - Compiti dell'artiglieria nel combattimento. - L'artiglieria in unione alle altre armi. - L'artiglieria nel combattimento offensivo e difensivo della Divisione. - L'artiglieria nel combattimento offensivo e difensivo del Corpo d'Armata.

Questo sottoperiodo è e si può dire di transizione tra il precedente ed il sottoperiodo seguente che, con le sue regole di impiego, ci conduce all'inizio della guerra mondiale. Trattasi tuttavia di un periodo di grande importanza per i progressi realizzati non solo per quanto riguarda i successivi ordinamenti dell'Arma, sui quali già ci siamo intrattenuti, ma anche per quanto ha tratto alla costruzione dei materiali ed alla adozione di nuove armi e di nuovi proietti.

In sostanza i continui miglioramenti apportati alla costruzione delle artiglierie in relazione ai progressi dell'industria metallurgica, portarono alla progressiva sostituzione delle vecchie artiglierie di ghisa e di bronzo con artiglierie d'acciaio, e ciò si determinò appunto, dopo il 1880, anche nei Paesi che, come l'Italia, per la loro scarsa efficienza industriale non avevano potuto passare direttamente dai vecchi metalli inferiori agli acciai, così come era stato facilmente fattibile in Germania ed in Inghilterra.

Col graduale perfezionamento delle artiglierie rigate si riusciva a far crescere il rapporto tra il peso del proietto oblungo ed il peso della bocca da fuoco a misura che le maggiori velocità di rotazione impresse al proietto davano modo di allungare il proietto stesso pure assicurandone la stabilità sulla traiettoria.

L'allungamento progressivo del proietto ebbe in particolare una spiccata influenza sulle norme di impiego dell'artiglieria nella guerra d'assedio. Difatti tale allungamento fu dapprima determinato nel munizionamento delle bocche da fuoco destinate ad agire contro bersagli corazzati che dovevano poter lanciare palle perforanti dotate di grande forza di penetrazione. Questo progresso si estese poi a tutte le altre artiglierie in relazione alla convenienza di aumentare le cariche di scoppio.

Difatti nel 1883 furono effettuati e vennero perseguiti poi nel 1885 quei miglioramenti della metallurgia per cui fu possibile di procedere alla fabbricazione di granate in acciaio di grosso calibro, caricate con fulmicotone umido ed innestate da fulmicotone secco: in tal modo era risolto il problema di lanciare a grandi distanze un proietto carico di potente esplosivo.

Lungo sarebbe in questa sede il fermarsi su tutti i miglioramenti effettuati nella confezione delle artiglierie e dei proietti; basti ricordare le prime granate oblunghe, i successivi perfezionamenti, le granate a frattura prestabilita, la prima comparsa delle granate mina e rievocare sovratutto la generalizzata adozione di artiglierie scudate. Ci limiteremo qui a ricordare che il considerevole accrescimento di potenza derivata ai proietti dall'impiego degli esplosivi come cariche interne, nonchè la generalizzazione della corazzatura delle navi da battaglia, l'uso dell'acciaio e del cemento armato nella fortificazione permanente ed il primo sorgere delle artiglierie scudate, portarono ad accentuare la tendenza ad avere granate di diversa specie a seconda delle diverse esigenze di impiego (granate ordinarie, perforanti, dirompenti, torpedini); e che fra le varie specie di proietti la granata dirompente assunse una grandissima importanza dopo che nel 1898 la Francia ebbe ad adottare il primo materiale da campagna munito di scudi, a rinculo totalmente soppresso.

Ma se in questo periodo l'artiglieria compì enormi progressi, altrettanto ne compì l'arma della fanteria, il fucile, costituente allora l'arma principale del fante. Quest'arma, dopo avere attraversato dapprima un periodo di rapida trasformazione — dal sistema ad ago al sistema a percussione —, coll'adozione delle prime polveri infumi intorno al 1886 iniziò poi un più lento passaggio dal sistema a caricamento successivo a quello a ripetizione, mentre in Italia il principio della ripetizione fu accettato nel 1887 coll'applicazione del serbatoio mod. Vitali al vecchio Vetterly. Orbene anche i progressi realizzati nelle armi portatili ebbero la loro singolare influenza nell'impiego dell'artiglieria, difatti il nuovo armamento della fanteria, accrescendo le difficoltà di impiego dell'artiglieria, l'obbligava ad essere adoperata con maggiori precauzioni per non correre il rischio di vedersi danneggiata prima ancora di agire. Ecco così sorgere di qui la necessità di una perfetta coesione dell'Artiglieria con le altre Armi, e di una perfetta istruzione tattica in chi la impiega, la dirige e la comanda.

Le Istruzioni di quei tempi così si esprimevano al riguardo su tale importante argomento:

« Agli ufficiali d'artiglieria, inoltre, deve essere fami-

gliare la tattica delle altre Armi, quanto quella dell'Arma propria, onde poter efficacemente concorrere all'azione, secondo le prescrizioni che, in modo sommario, loro saranno state date dal comandante le truppe. In mezzo al pericolo, nell'orgasmo dell'azione, l'uomo agisce quasi istintivamente, non ha più tempo di discutere o riflettere, epperciò deve conoscere la forma, le regole di combattimento da impiegarsi appunto in modo quasi istintivo. Quindi è necessario un regolamento per le formazioni di combattimento e pel servizio dell'artiglieria in guerra, cui serva di vera preparazione logica, una apposita istruzione pel tempo di pace.

Al nuovo fucile, il cannone ha opposto la spoletta a percussione e lo shrapnel; ed è un'illusione il credere che il tiro a distanza ed in massa della fanteria, e che i terreni coperti e tagliati scemino l'importanza dell'artiglieria.

L'esteso raggio del cannone, la sua potenza distruttiva a grandi distanze, l'esser l'artiglieria meno esposta alle perdite e queste sempre meno sensibili, poichè una batteria, con un terzo del suo personale, può continuare ad agire, l'essere meno esposta ad influenze morali, fanno sì che, nè il tiro in massa della fucileria, nè i terreni coperti scemano l'importanza del cannone di battaglia. Bensì le difficoltà, per l'impiego dell'artiglieria sul campo di battaglia, sono notevolmente aumentate; e quindi è resa necessaria una adattata e più estesa istruzione del personale, una grande attitudine negli ufficiali, un proporzionato assegno ed una conveniente ripartizione di questi ai vari comandi d'artiglieria dell'esercito.

Le modificazioni introdotte nella tattica moderna, la aumentata efficacia e sfera d'azione dell'artiglieria, se hanno costretto a modificare il suo modo d'impiego sul campo di battaglia, i compiti suoi si mantengono oggidì gli stessi che furono sanciti dall'esperienza del passato, e sono: appoggiare le ricognizioni, avviare il combattimento, coprire le marce di spiegamento delle altre truppe, mantenere il combattimento allo scopo di guadagnar tempo, distogliere dalle altre truppe il fuoco dell'artiglieria nemica, preparare l'attacco nell'offensiva, impedirlo nella difensiva, cooperare all'attacco e poi all'inseguimento, sostenere le altre armi nella ritirata).

* * *

Ad esaminare i compiti particolari dell'artiglieria premettiamo ancora qui che l'elemento fondamentale per il suo impiego è l'unità tattica: l'unità tattica fondamentale è la batteria. Il numero dei pezzi di ogni batteria era stato stabilito a 6, e questa era la soluzione che l'esperienza aveva suggerito e sempre confermato. Si riteneva dunque che la batteria di 6 pezzi fosse quella che meglio conciliasse le condizioni di potenza con quelle di comandabilità: tale era la forza della batteria in Francia, in Germania ed in Inghilterra, mentre in Italia tale regola valeva pure per tutta l'artiglieria da campagna.

Le unità tattiche, batterie, che potevano chiamarsi fondamentali, si raggruppavano talvolta per l'impiego in unità maggiori, cioè le brigate che taluno voleva sostituire alla batteria nelle considerazioni di base di impiego dell'Arma. Le brigate si componevano di un certo numero di batterie che variava da 2 a 4.

Era stabilito che l'impiego dell'artiglieria in massa — del quale l'azione della brigata riunita era una prima espressione —, non esigeva che la brigata fosse considerata come una unità inseparabile, e che pertanto la batteria dovesse rimanere ed essere considerata come l'unità tattica dell'artiglieria campale, e cioè come unità basilare per eccellenza, che non ammetteva ulteriore frazionamento; e che l'unità batteria dovesse, in tutte le circostanze di guerra, rimanere sotto un unico ed immediato comando.

* * *

Circa i compiti dell'artiglieria nel combattimento, in questo sottoperiodo 1881-1900, così era detto: l'artiglieria deve:

- a) iniziare il combattimento e proteggere lo spiegamento delle altre truppe;
 - b) preparare gli attacchi delle altre truppe riducendo

dapprima all'impotenza l'artiglieria nemica e concentrando quindi il suo fuoco sulle truppe che difendono i punti da attaccarsi;

- c) respingere gli attacchi diretti contro le altre truppe non curandosi allora dell'artiglieria nemica che rivolgerà il suo fuoco contro di essa;
- d) concorrere all'attacco delle posizioni, colla potenza irresistibile del fuoco vicino;
- a) assicurare il possesso delle posizioni conquistate coll'occupazione immediata delle medesime;
- f) cooperare all'inseguimento portandosi rapidamente in quelle posizioni dalle quali meglio riuscirà a battere le linee per le quali il nemico si ritira;
- g) proteggere la ritirata delle altre truppe, o dalle posizioni in cui si trova oppure prendendone altre più indietro, ma sempre concentrando i suoi fuochi sulle linee per le quali il nemico avanza.

La condotta con cui l'artiglieria cerca di soddisfare al suo compito non può sempre essere la stessa in linea assoluta, ma deve risentirsi del carattere, del genere di combattimento, delle fasi che attraversa, della situazione generale in cui si trovano le truppe che combattono.

* * *

Il combattimento offensivo della Divisione comincia generalmente verso la testa della colonna ed è quindi iniziato dall'avanguardia. Il comandante la batteria d'avanguardia segue il comandante l'avanguardia che si porta avanti per riconoscere la posizione del nemico e gli impartisce quindi l'ordine di far avanzare la propria batteria: seguono quindi le operazioni per la scelta delle posizioni che dovrà occupare la batteria, con tutti i dettagli relativi all'occupazione stessa.

Appena il nemico porrà in batteria i proprii pezzi od altrimenti quelli già in batteria si riveleranno facendo fuoco, i tiri dell'artiglieria dell'attaccante saranno diretti contro l'artiglieria nemica per attirarne il fuoco e stornarlo dalla fanteria che si vuol proteggere.

Protetta dai tiri della batteria, la fanteria dell'avanguardia prenderà le sue disposizioni per il proprio spiegamento, portandosi su quei punti dai quali dovrà poi muovere avanzando, e formare più tardi le sue linee di cacciatori, di sostegni, ecc.

Questo primo spiegamento sarà fatto o all'altezza della batteria in posizione oppure più indietro secondo che la distanza tra di essa ed il nemico è più o meno prossima al limite minimo. Però le condizioni del terreno possono indicare come utile anche l'occupazione di punti più avanzati. In ogni caso si dovrà sempre avere cura di non ostacolare comunque il fuoco dell'artiglieria in posizione.

Appena si possa presumere che il nemico è in forze ed accetta il combattimento ossia intende opporre resistenza nella posizione occupata, bisognerà tosto rinforzare la batteria impegnata colle rimanenti artiglierie ricordando la necessità di procurarsi al più presto la superiorità nei fuochi d'artiglieria.

In dipendenza: dalla posizione della batteria di avanguardia; dal momento in cui il grosso dell'artiglieria arriva al combattimento; e da quanto sarà nel frattempo accaduto, il Comandante dell'Artiglieria, conscio degli intendimenti del Comandante la Divisione il quale avrà intanto avanzato con lui, farà spiegare le batterie sopraggiunte in rincalzo alla stessa altezza della batteria d'avanguardia, od eventualmente anche più avanti. Queste artiglierie di rincalzo se si schierano alla stessa altezza della batteria d'avanguardia utilizzeranno i dati di distanza già impiegati dalla batteria impegnata; in ogni caso la condizione essenziale per tutte le artiglierie è quella di poter cominciare al più presto possibile un tiro efficace contro l'artiglieria avversaria, ed a quest'ultimo intento si prescriveva che la posizione del grosso dell'artiglieria attaccante non dovesse distare più di 2500 metri dall'artiglieria avversaria.

La batteria d'avanguardia durante lo spiegamento delle altre artiglierie, attiva il suo fuoco per attrarre a sè le offese

e poscia, se ne è il caso, si reca a prendere posizione all'altezza delle stesse batterie del grosso.

È quindi poi desiderabile che le batterie agiscano tutte sotto un'unica direzione, ma se il terreno obbliga ad una separazione materiale delle batterie, queste devono però essere riunite negli obbiettivi e nello scopo comune che è quello di battere l'artiglieria avversaria. Infatti in questa prima posizione dell'artiglieria attaccante incomincia la lotta dell'artiglieria durante la quale il grosso della Divisione si spiega e si dispone all'attacco.

Sin qui si è considerata la posizione dell'artiglieria soltanto per rispetto all'altezza alla quale devono entrare in linea le batterie, ossia per rispetto alla distanta dal nemico. Per rispetto alla direzione, se cioè verso un'ala oppure verso il centro, dobbiamo stabilire che la scelta è collegata al modo con cui si intende di condurre l'attacco: se il terreno è tale che imponga la posizione dell'artiglieria, allora il Comandante della Divisione dovrà subordinare il suo piano d'attacco alla predetta posizione; se invece il terreno lascia ampia facoltà di scelta per l'artiglieria, la batteria d'avanguardia sarà spiegata a destra od a sinistra della strada d'arrivo ed a poca distanza da essa, e a sua volta l'avanguardia della Divisione si spiegherà tutta quanta da una stessa parte della batteria.

Le batterie del grosso dovendo in generale venire a prendere posizione presso la batteria d'avanguardia, se le truppe del grosso della Divisione si spiegheranno dalla parte opposta dell'avanguardia, l'artiglieria in questa sua prima posizione risulterà verso il centro dell'ordine di battaglia.

Può darsi che il Comandante della Divisione intenda eseguire l'attacco frontale dimostrativo ed un attacco decisivo di fianco, ed allora è molto opportuno di disporre l'artiglieria dalla parte dalla quale si vuole attaccare di fianco per poter concorrere col fuoco alla riuscita di questo attacco il quale per rispetto alle forze può essere principale o secondario, ma ha sempre molta influenza sul risultato del combattimento.

In massima a costituire la prima posizione dell'artiglie-

ria è da preferirsi quella centrale, perchè vi si arriva col più breve cammino e permette quindi di aprire il fuoco al più presto. In essa l'artiglieria rimane naturalmente protetta alle ali senza bisogno di altre truppe specialmente incaricate di proteggerla, mentre d'altra parte l'artiglieria in posizione centrale ha azione ugualmente sulle due ali.

Se questa lotta volge a male per l'artiglieria dell'attaccante, in generale non sarà per lui conveniente di insistere nell'offensiva e tanto meno di cercare di spingerla agli atti decisivi perchè in generale questo fatto è indizio che il difensore è in forze superiori, ed anche perchè l'artiglieria dell'assediante, già soprafatta, non sarà poi più in grado di concorrere nel modo voluto agli atti ulteriori del combattimento.

Ma se la lotta accenna invece a risolversi con vantaggio dell'attaccante, potrà essere il caso che la propria artiglieria si rechi tosto in una posizione più avanzata per rendere più rapida la decisione: l'artiglieria dell'attacco eseguisce questo cambiamento per scaglioni successivi — due almeno — onde non interrompere mai il suo fuoco, e questo cambiamento di posizioni così eseguito potrà validamente essere sostenuto dall'azione della fanteria che tempestivamente si sarà spinta innanzi. In linea di principio la seconda posizione dell'artiglieria attaccante non deve distare più di 1500 metri dall'artiglieria avversaria.

Durante questo periodo di lotta decisiva dell'artiglieria, la fanteria continua a spingersi conquistando poco per volta quelle località — margini di boschi e di campi, argini, muri, caseggiati — dalle quali muoverà poi risolutamente ad un attaeco la cui direzione sarà oramai stata stabilita dal comandante le truppe.

Appena l'artiglieria dell'avversario tace o si ritira, quella dell'attaccante rivolge tosto il suo fuoco contro le fanterie della difesa, concentrandolo sul tratto in cui il comandante le truppe intende dirigere il massimo sforzo.

La preparazione dell'attacco o per meglio dire il fuoco contro le fanterie della difesa, si continuerà fino a che non si corra pericolo di offendere le nostre truppe che avanzano contro la posizione nemica, e questo momento si verificherà

tanto più tardi quanto più si sarà potuto scegliere la posizione dell'artiglieria all'infuori della direzione secondo la quale si svolge l'attacco stesso.

Per quanto, dalla posizione che essa occupa, l'artiglieria possa già sviluppare un sufficiente effetto distruttore, pure è indispensabile che essa accompagni il movimento della fanteria quando pronunzia l'assalto, avanzandosi almeno in parte e portandosi a 600 o 700 metri dalla posizione nemica, ed eventualmente anche a distanza molto minore. L'avanzata della fanteria sarà più pronta e più numerosa quando il fuoco dell'artiglieria abbia potuto essere mascherato dalle proprie truppe prima di riuscire a scuotere e scompaginare sufficientemente la fanteria della difesa.

In questi momenti non sarà sempre possibile che l'artiglieria dell'attacco riceva ordini od istruzioni dal Comandante le truppe giacchè quando il combattimento si fa accanito e richiede l'impiego delle ultime riserve potrà accadere che il Comandante si impegni lui stesso personalmente nella lotta: l'artiglieria deve allora agire per proprio conto e di sua iniziativa ispirandosi alla necessità generica di portarsi arditamente avanti per riuscire, in caso di successo dell'attacco, ad occupare le posizioni conquistate dalla propria fanteria, ed affermarne col suo fuoco il possesso.

In qualunque posizione si trovi, allorchè il suo fuoco è mascherato dalla propria fanteria, l'artiglieria riprende il tire contro l'artiglieria nemica o contro le truppe che vede accorrere iu sostegno della difesa.

Accade talvolta che l'artiglieria della difesa tronchi la lotta con la sua artiglieria, ossia la faccia tacere prima di esservi costretta a forza e la ritiri per prepararsi riservandosi a ricomparire nel momento in cui si pronunzia l'attacco, onde opporre al medesimo l'effetto micidiale del suo fuoco vicino. Quando ciò si verifica si intende che l'artiglieria dell'attacco confonde in un solo obbiettivo tutto ciò che cerca di danneggiare la propria fanteria e dirige il suo tiro tanto sulla fanteria quanto sull'artiglieria della difesa.

Riuscito l'attacco, l'artiglieria si porta rapidamente sulle posizioni conquistate, si oppone ai ritorni offensivi e coadiuva l'inseguimento: è anche per poter compiere quest'altra parte della sua missione che l'artiglieria non deve esitare a portarsi risolutamente avanti colla fanteria allorchè questa sferra l'attacco.

Se invece l'attacco è respinto, l'artiglieria attaccante dalla posizione in cui si trova protegge col fuoco la ritirata delle proprie truppe, e non mancano esempi in cui il fermo contegno di quest'Arma in tali momenti abbia dato tempo all'arrivo di rinforzi e condotto alla riuscita definitiva dell'azione.

Ricevendo l'ordine di ritirarsi, l'artiglier a lo fa per scaglioni prendendo successivamente posizioni retrostanti al fine di proteggere le proprie truppe finchè cessi l'inseguimento, od altrimenti finchè le truppe stesse possano prendere una nuova sistemazione ed occupare regolarmente le nuove posizioni.

* * *

Per quanto si riferisce alla condotta nella difensiva, in linea di massima la condotta dell'artiglieria nell'offensiva traccia nelle sue grandi linee quanto essa deve fare nella difesa.

Però alcune circostanze speciali che non si verificano rel caso dell'offesa, segnano il carattere all'azione dell'Arma nostra nella sua missione difensiva. E così in primo luogo la possibilità di adoperare il cannone alle maggiori distanze alle quali il tiro riesce di qualche efficacia. Infatti non si dovrà rinunziare ad aprire il fuoco sulle masse nemiche dell'attacco appena esse compariscono a distanze alle quali il fuoco, benchè di un effetto non decisivo, può però portare una certa perturbazione nelle disposizioni del nemico, obbligandolo essenzialmente a rallentare i suoi movimenti ed a procedere guardingo per coprirsi. All'uopo si ammetteva che il fuoco dell'artiglieria potesse incominciare dai 4000 ai 5000 metri, cioè alle maggiori distanze del tiro a percussione.

Un'altra contingenza di speciale impiego dell'artiglieria della difesa deriva dalla possibilità di poter scegliere accuratamente le sue posizioni, nonchè dalla possibilità di conservarle durante tutte le fasi e gli atti del combattimento. Infatti nella difensiva l'artiglieria non ha bisogno di fare molti movimenti: in generale essa può dalle prime posizioni occupate, — scelte opportunamente e talora anche rinforzate, — raggiungere tutti i diversi scopi che costituiscono la sua missione, cogliendo tutti i vantaggi che sono inerenti alla più lunga permanenza in una stessa posizione, Cosicchè mentre l'artiglieria dell'attacco deve per lo meno una o due volte sospendere il suo fuoco, cambiare posizione e regolare il suo tiro a nuove distanze, l'artiglieria della difesa può continuare il suo fuoco senza interruzione, e nella maggior parte dei casi può conoscere con sufficiente approssimazione le distanze alle quali dirige il suo tiro.

L'artiglieria della difesa, più ancora che quella dell'attacco, in tutto lo sviluppo del combattimento deve preferibilmente prendere a bersaglio la fanteria nemica: la necessità di
battere l'artiglieria avversaria non è per essa così impellente
come per l'attaccante. Siccome però la prima truppa nemica
che si spiegherà a distanza di tiro utile sarà probabilmente
l'artiglieria, così sarà contro l'artiglieria dell'attacco che ordinariamente incomincierà il combattimento.

L'artiglieria della difesa dovrà pertanto cercare di arrecare il maggior danno possibile all'artiglieria avversaria per indebolirla, giacchè è l'artiglieria dell'attacco che a rendere possibile l'attacco stesso, dopo poco tempo rivolgerà fatalmente i suoi colpi sulle fanterie della difesa per scuoterle e scompaginarle.

Appena compariranno truppe nemiche di fanteria o di cavalleria a distanze minori di 2000 metri il fuoco dell'artiglieria della difesa dovrà rivolgersi tutto contro di esse senza più curarsi dell'artiglieria attaccante, contro la quale si riprenderà il fuoco soltanto quando mancasse temporaneamente altro bersaglio.

Giunto il momento dell'attacco decisivo che sarà ordinariamente preceduto da un cannoneggiamento intenso, si faranno rientrare in azione tutte le batterie della difesa che si fossero tenute in riserva o sottratte al fuoco nemico, e il tiro di tutte le bocche da fuoco dovrà rivolgersi contro le fanterie attaccanti sparando con la massima celerità consentita dalle regole del tiro per coprirle di fuoco mentre marciano sulla posizione. È in tale momento che si rende necessario di sviluppare tutta l'azione dell'artiglieria, e perciò e senza curarsi delle perdite, essa deve rimanere al suo posto qualunque sia la piega che successivamente può prendere il combattimento, impiegando fino all'ultimo cannoniere per non lasciar mancare il servizio dei pezzi.

Se l'attacco riesce, spetta al Comandante le truppe della difesa di emanare l'ordine all'artiglieria per ritirarsi e di designare le truppe di scorta alle batterie destinate a proteggerne la ritirata. Le posizioni retrostanti sulle quali l'artiglieria dovrà portarsi a tale scopo, e le strade che vi conducono saranno perciò preventivamente state designate e riconosciute per le diverse ipotesi, e se a tale missione protettiva non è più possibile destinarvi tutta l'artiglieria, ne saranno incaricate le batterie che si trovano in migliori condizioni.

Se invece l'attaccante è respinto, il difensore procederà immediatamente al contrattacco secondato dalla sua artiglieria che per facilitare il movimento offensivo si regolerà in conformità a quanto venne indicato per l'artiglieria dell'attaccante nel secondo periodo dell'azione.

* * *

Volendo ora trattare dell'artiglieria nel combattimento offensivo del Corpo d'Armata osserveremo che la parte che prende l'artiglieria nel combattimento del Corpo d'Armata non è sostanzialmente diversa da quella che le abbiamo visto prendere nel combattimento della Divisione: e ciò è naturale perchè il modo di servirsi di un'Arma dipende sovratutto dagli effetti che essa è capace di produrre e non dalla entità di forze che si considera. Tale entità nell'ambito dei principii non produce più che delle distinzioni particolari alle quali accenneremo ripetendo, per chiarezza dell'esposizione, ciò che riguarda l'andamento della battaglia.

Nella marcia del Corpo d'Armata possono presentarsi tre casi:

- a) Corpo marciante su una sola strada, considerato cioè come costituente una sola grande unità di marcia;
- b) le due Divisioni costituenti il Corpo d'Armata marcianti su una sola strada, accodate;
- c) le due Divisioni marcianti su due diverse strade convergenti o palallele, non separate da ostacoli ed a tale distanza sicchè entrambe facciano capo allo stesso campo di battaglia.

Quando il Corpo d'Armata marcia su una sola strada come una sola unità, oppure colle due Divisioni accodate, allora si verificano le seguenti condizioni: lo spiegamento dell'intero Corpo d'Armata esige un tempo considerevole e l'azione fin dal suo inizio è diretta dal Comandante in capo; l'impiego dell'artiglieria può essere quindi nelle sue grandi linee diretto da lui stesso secondo il carattere che egli intende di imprimere al combattimento; l'artiglieria di Corpo d'Armata può arrivare sulla linea di battaglia prima dell'artiglieria della Divisione di coda.

Quando invece le due Divisioni seguono strade diverse, convergenti o parallele, si verificano queste altre condizioni: l'azione può essere impegnata da una sola Divisione secondo la dislocazione del nemico rispetto alle due strade percorse; l'azione può essere per maggior tempo indipendente dal Comando in capo, e l'artiglieria di Corpo può arrivare sulla linea di battaglia dopo i due complessi di artiglierie divisionali.

In tutti i casi poichè l'impiego dell'artiglieria non può variare soltanto perchè il Corpo d'Armata marciava in uno piuttosto che in un altro modo, la sua posizione nello schieramento definitivo del Corpo d'Armata deve in definitiva risultare la stessa.

La posizione dell'artiglieria in ciascuna Divisione deve essere ricercata in base ai criteri stabiliti per il combattimento di una Divisione d'ala, cioè verso l'ala esposta dell'ordine di battaglia.

La posizione dell'artiglieria di Corpo d'Armata deve essere cercata verso il centro dell'ordine di battaglia, dove cioè servirà a collegare l'azione delle due Divisioni.

Quando il Corpo d'Armata adoperi una delle Divisioni in un attacco dimostrativo sul fronte, e voglia pronunziare un attacco avvolgente coll'altra Divisione, il maggior concentramento d'artiglieria deve essere fatto sull'estremità dalla quale deve partire questo attacco avvolgente. L'artiglieria di Corpo d'Armata per preparare l'attacco può essere mandata anche a maggior distanza da questa stessa parte.

Se il corpo d'Armata combatte frontalmente inquadrato fra altre truppe, e non ha quindi a preoccuparsi delle sue ali, tutta l'Artiglieria del Corpo d'Armata deve essere riunita sul fronte, più o meno verso il centro secondo le condizioni del terreno e secondo la posizione del punto nemico sul quale il Corpo d'Armata che si considera deve dirigere i suoi sforzi. Allora a misura che arrivano i diversi complessi di batterie, la massa d'artiglieria si forma più o meno rapidamente secondo il modo con cui marciava il Corpo d'Armata.

Quando è giunto il momento di pronunciare l'attacco o sul fronte o ad una delle ali, l'artiglieria segue le norme indicate rispettivamente nel caso della Divisione, norme alle quali si può ancora fare riferimento per le successive fasi dell'azione.

* * *

Per quanto riguarda l'artiglieria nel combattimento difensivo del Corpo d'Armata, poso si ha da aggiungere alle norme tracciate per la condotta dell'artiglieria nel combattimento difensivo della Divisione.

Anche nella difensiva durante lo svolgersi del combattimento di un Corpo d'Armata si potranno presentare numerose e svariate combinazioni, per cui probabilmente la difesa perda sempre più quel carattere di passività, propria soltanto dei piccoli reparti di truppa che non possono in genere approfittare di imprevedute situazioni, di inopinate combinazioni e di inaspettate circostanze, aventi tanto minore occasione di prodursi quanto minore è la durata della lotta e quanto meno esteso è il terreno sui cui si svolge l'azione.

Anche la maggiore importanza che acquista il combattimento rende maggiormente a temersi la possibilità di mosse attor-

nianti alle quali per quanto concerne l'impiego dell'artiglieria bisognerà opporsi sia tenendo dapprima in riserva una parte considerevole di artiglierie, sia collocandone una parte verso quell'ala, verso la quale, dipendentemente dalle circostanze del terreno, è maggiormente a temersi l'accerchiamento.

§ 5.

Sottoperiodo 1900-1914. - Le specialità di artiglieria. - Unità tecnica ed unità tattica. - Nuovi principi di impiego. - Norme di impiego derivate. - L'artiglieria nella battaglia. - Azioni offensive. - Azioni difensive. - Contrattacchi e ritirata. - Guerra d'assedio. - Artiglieria della difesa. - Impiego dell'artiglieria nella guerra d'assedio. - Conclusione.

A cavallo del nuovo secolo, si rileva presso di noi una sosta negli studi e nelle invenzioni tecniche, le quali nel passato avevano costantemente dato all'Artiglieria piemontese prima e quindi poi all'Artiglieria italiana un primato invidiatissimo sulle Artiglierie di tutti gli eserciti. Tale periodo di tempo corrisponde purtroppo ad un periodo importante ed intenso di progressi, di innovazioni e di perfezionamenti specialmente per il passaggio al materiale a deformazione nell'artiglieria campale, e per l'adozione dell'artiglieria pesante campale.

Fu questo purtroppo un periodo di incertezze, di ripetuti cambiamenti di criterio, dovuto anche alla crisi dei nostri Stabilimenti industriali. Fatto questo rilievo, interessa ricordare che, superate le discussioni e le divergenze di idee fra gli stessi tecnici, anche in Italia fu finalmente adottato il materiale da campagna a deformazione, nonchè l'artiglieria pesante campale, insieme ai più moderni tipi di mitragliatrici.

* * *

Come si è visto, sul finire del XIX secolo, la Francia per prima adottava un materiale a deformazione che, fornendo un tiro rapido ed esatto e contemporaneamente consentendo l'applicazione di altri perfezionamenti fino allora proibiti dal violento rinculo dell'affusto, modificava profondamente ed ampliava le facoltà tecniche e di impiego dell'Arma.

Purtroppo in Italia non si volle prestare la meritata fede ad un tale perfezionamento, che la Francia cercava di mantenere per ovvie ragioni quanto più segreto possibile; e da tale nostra incredulità conseguirono i seguenti due gravi inconvenienti. Il primo fu quello consistente nell'adozione di un materiale rigido il quale pur essendo risultato riuscitissimo per le sue qualità balistiche, viceversa risultava arretrato in confronto al materiale francese già a deformazione, mentre per ciò che ha tratto all'impiego si può dire che un tale materiale rigido era nato morto. La conseguenza di un tale inconveniente si manifestò nella campagna di Libia nel 1911 in cui sin dall'inizio un tale materiale rigido, sempre che possibile fu installato in fortini, accanto ai quali furono costituiti quei ripari che fin d'allora si erano già dimostrati indispensabili perchè le polveri infumi consentivano ad abili ed arditi tiratori di avvicinarsi alla linea dei pezzi senza essere visti.

Il secondo inconveniente derivante dalla forzata stasi degli studi artigliereschi che da noi erano informati dagli organi superiori competenti al nostro materiale rigido, avrebbe potuto avere delle conseguenze anche più gravi. Ma fortunatamente nel 1904 allorchè il concetto della schiacciante superiorità del materiale a deformazione si confermò incontrastato anche in Italia, anche da noi venne decisa l'adozione di un tale materiale tanto che i principii di impiego dell'Artiglieria italiana poterono da allora liberamente informarsi ed uniformarsi alle esigenze dei progressi tecnici: da allora gli studii in proposito assunsero un sollecito e preciso indirizzo caratteristicamente nazionale, cosicchè si può affermare di essere entrati in guerra nel 1915 con una regolamentazione di impiego d'artiglieria, prettamente italiana, completa e perfetta in ogni sua parte: di questo è facile darsi ragione consultando i Testi dell'epoca, in argomento (1).

⁽¹⁾ Ferrario Carlo. Impiego delle artiglierie. (Scuola d'Applicazione artiglieria e genio, Torino, 1909). — Armamento ed impiego tattico delle batterie

Riferendoci ai Programmi scolastici ed alle Istruzioni corrispondenti effettueremo un esame delle varie Norme di impiego premettendo pertanto in sintesi i concetti fondamentali ai quali programmi ed istruzioni si informavano. Tali criterii basilari erano i seguenti:

- a) Rapidità del tiro (fino a 15 colpi al minuto); esattezza del ritorno dei pezzi puntati, in batteria; possibilità, anzi convenienza assoluta ed indiscutibile di operare per quanto possibile al coperto guadagnando anche per tal modo nella tempestività delle successive operazioni. A quest'ultimo proposito è da ricordare che ci volle un gran tempo per sradicare dagli artiglieri la simpatica mentalità cavalleresca ed eroica di doversi ostentatamente esporre al nemico, mentre sovratutto per l'adozione del Materiale Deport ad ampio settore l'aggruppamento di molti pezzi in una stessa posizione avrebbe costituito un danno sicuro, tanto che era consigliabile di suddividere i pezzi disponibili nel maggior numero di piccole batterie sparse in ampii spiegamenti, limitati soltanto dalla possibilità di collegamento al comando tattico. E poichè la tecnica aveva già allora perfezionato ed esteso i mezzi di comunicazione e quindi di collegamento, così le piccole batterie dislocate in ampii spiegamenti avevano i vantaggi: di sorvegliare e battere contemporaneamente maggior numero di settori di un campo di battaglia; di fiancheggiarsi automaticamente e reciprocamente; di compenetrarsi e sovrapporsi in concentramenti di fuoco, e cioè in ultima analisi di moltiplicare il concorso attivo di uomini e di materiali. In proposito si doveva tener presente che anche poche bocche da fuoco possono sempre, pur restando in una stessa posizione, soddisfare alle esigenze alle quali sono chiamate subordinatamente alle possibilità che la posizione permette, purchè non facciano difetto le munizioni, munizioni che i pezzi a tiro rapido hanno tendenza a consumare in modo difficilmente frenabile.
- b) Possibilità di comandare e dirigere il tiro delle batterie da qualunque distanza purchè sia consentito un sicuro col-

pesanti campali italiane ed ordinamento dei vari servizi ad esse inerenti. (Rivista d'artiglieria e genio, Vol. III e IV, Roma, 1911). — L'impiego dell'artiglieria. (Tipolitografia G. Paris, Torino, 1913).

legamento del comandante con i proprii pezzi: per tale criterio veniva suggerito di stabilire e di spingere gli osservatori del tiro il più possibile innanzi e cioè mentre le batterie dovevano essere tenute lontane e coperte, viceversa i personali destinati ad osservare gli effetti del tiro — veri occhi del comandante — dovevano trovar posto nelle posizioni più avanazate. È noto come abbia durato a lungo il convincimento per cui fosse necessario che il comandante delle batterie si trovasse in vicinanza dei proprii pezzi; è noto però altresì come nella pratica anche il predetto convincimento sia stato ben presto superato, e nella grande guerra è notorio come molti comandanti d'artiglieria abbiano preferito spesso di andare personalmente ad ossevare e quindi comandare e dirigere il fuoco delle proprie batterie stando negli Osservatorii della fanteria (1).

c) Negli ampii campi di tiro che le grandi gittate ottenute e le facoltà tecniche realizzate hanno resi normali appare evidente come le batterie avranno compiti varii per intensità ed importanza; e poichè il munirle tutte quante di un quantitativo di munizioni così abbondante da essere sufficiente per ogni caso porterebbe seco molti inconvenienti, converrà assegnare a tutte quante una ragionevole dotazione normale, tale cioè che non appesantisca eccessivamente le unità combattenti, e fare quindi poi arrivare tempestivamente da tergo fino in vicinanza delle batterie stesse i rifornimenti di munizioni che le varie circostanze saranno per richiedere. Dal che emerge chiara la convenienza di preparare a tergo delle batterie, dei ben articolati servizii di prima linea e delle linee successive, organizzati così da risultare in ottimo collegamento coi comandi delle artiglierie in azione. Viene così ad essere affermata la nuova e grande importanza di quella facoltà tattica che, con precisa denominazione fu chiamata « Manovra dei Servizii », manovra che nello

⁽¹⁾ Questo importantissimo concetto relativo al comando ed all'osservazione del tiro era entrato nella nostra Artiglieria assai prima che si fosse generalizzato l'uso del telefono.

Vedi: «La preparazione del tiro d'artiglieria nelle azioni campali», relazione di una esercitazione tattico-tecnica eseguita dagli allievi della Scuola d'applicazione di Torino al campo San Maurizio. (Rivista d'Artiglieria e Genio, Roma, Vol. IV, anno 1906).

svolgimento della lotta assurge a primissima importanza e deve quindi essere abilmente preparata onde organizzarsi rapidamente e tempestivamente svolgersi a tergo delle truppe, mentre d'altra parte i comandi delle artiglierie debbono in tempo utile far conoscere le loro decisioni nell'impiego dell'Arma.

d) I campi di battaglia, anche in guerra manovrata, diventano rapidamente rafforzati con lavori campali che per i moderni progressi costruttivi, costituiscono dei veri fortini, a prova delle artiglierie da campagna; inoltre le abitudini e le abilità di combattere senza scoprirsi sfruttando ogni appiglio del terreno, richiedono tiri ficcanti e tiri contro bersagli resistenti: da tutto ciò nasce l'esigenza di portare in campo mobile delle artiglierie a tiro curvo e delle artiglierie potenti.

Le regole di impiego non hanno ragione alcuna di mutare in confronto delle varie specialità delle predette bocche da fuoco, le quali, per le rispettive esigenze tecniche e pratiche, di mobilità e di maneggevolezza, impongono per se stesse i necessari accorgimenti: per tali bocche da fuoco deve pertanto ritenersi che il loro impiego deve normalmente potersi fare in modo promiscuo con le artiglierie leggere.

- e) Per noi italiani i terreni di pianura e di montagna non possono essere considerati separatamente, che anzi la guerra di montagna è da ritenersi per noi il caso normale e più probabile: ciò premesso le nostre artiglierie, qualora non sieno specificatamente dei materiali da montagna, dovranno essere facilmente adattabili al someggio o quanto meno a traini speciali a carreggiata ridotta.
- f) Infine, poichè era prevedibile che una guerra futura avrebbe posto in giuoco, con la resistenza fisica della razza, tutte le risorse nazionali, doveva ritenersi saggia previdenza il preparare fin dal tempo di pace tutte le industrie affini ed integrative delle industrie di guerra, i mezzi di trasporto pubblici e privati, le provviste di ogni genere nonchè i rispettivi magazzeni di rifornimento, ecc. ecc., onde essere in grado di effettuare a momento dato, una rapida organica trasformazione per adattarsi ed adeguarsi alle esigenze di una guerra.

Per quanto si riferiva alle artiglierie, si prevedeva la necessità di creare in tempo utile un organismo che potesse pronta-

mente costituire i servizi avanzati per sostituire tempestivamente gli svariati consumi di materiali e trasportare sul campo di battaglia quel massimo di munizioni di ogni calibro che le risorse della Nazione avrebbero potuto apprestare.

Come si può rilevare dalle molteplici pubblicazioni di indole artiglieresca dell'epoca considerata, i predetti concetti che nei corsi di studio delle Scuole militari e nelle nostre Istruzioni regolamentari erano chiaramente esposti, da oltre due lustri anteguerra costituivano il patrimonio professionale dei nostri ufficiali. Se nel campo costruttivo ed in quello applicativo non fu attuato tutto quello che conseguiva dai predetti criteri basilari, le ragioni si debbono ricercare nell'ambiente politico-economico dell'Italia in quell'epoca, in cui per una parte le penose e deleterie campagne parlamentari e giornalistiche delle « spese inproduttive » e d'altro lato l'assillo del pareggio del bilancio imponevano ferree limitazioni agli stanziamenti militari.

* * *

L'adozione dell'artiglieria pesante campale e quella del materiale da campagna a deformazione dei cui vantaggi oramai tutti erano convinti furono avvenimenti veramente importanti : si potevano così sfruttare le caratteristiche di potenza balistica, di celerità di tiro e di mobilità, nonchè ottenere il tiro curvo e gli effetti perforanti che già si era tentato di ottenere colle bocche da fuoco da campagna impiegando cariche ridotte e sprenggranate. Tutto ciò ebbe evidentemente una notevole influenza per l'impiego dell'artiglieria in guerra.

In relazione appunto a quanto sovra accennato, sorsero così le nuove specialità di artiglieria in relazione alle diverse circostanze di terreno nelle quali può svolgersi la lotta, alle condizioni del nemico da combattere, ed alle possibilità finanziarie. tecniche e costruttive di fabbricazione delle nuove artiglierie.

Risultarono pertanto in conseguenza varie specialità di artiglieria le quali in questo periodo erano le seguenti:

a) artiglieria da campagna o artiglierie da campagna leg-

gere (quando occorresse di distinguerle dalle pesanti), specialmente destinate ad accompagnare le altre Armi nella lotta, portando loro possibilmente l'ausilio di mezzi specialmente atti (armi a tiro rapido) contro bersagli animati: erano loro succedanei le artiglierie da montagna e le artiglierie a cavallo destinate: le prime a sostituire le artiglierie da campagna nei terreni ove è impossibile il traino; le seconde in quelle circostanze nelle quali occorre una speciale rapidità di movimento;

- b) artiglierie da campagna destinate ad intervenire nel combattimento con un'azione di fuoco che le artiglierie leggere non potrebbero fornire senza correre troppo spesso il pericolo di dover lasciare sole le fanterie: in altri termini le artiglierie pesanti campali possedevano mezzi adatti ad azioni molto lontane e ad azioni molto potenti;
- c) artiglierie d'assedio leggere, destinate a raccordare le azioni eminentemente campali alle azioni d'assedio;
- d) artiglierie d'assedio pesanti, destinate alle più potenti azioni contro bersagli resistenti;
- e) artiglierie da difesa, destinate esclusivamente alla difensiva e, per la loro immobilità, incapaci di spostarsi e di seguire alcuna azione offensiva.

Seguendo l'uso comune diremo in generale artiglierie campali quelle da campagna leggere, a cavallo e da montagna; artiglierie da fortezza, perchè servite da personale da fortezza, quelle da campagna pesanti, d'assedio e da difesa. Le artiglierie da campagna pesanti potranno perciò anche dirsi da fortezza campali.

La batteria, unità che svolge in modo autonomo le singole azioni di fuoco, è sempre l'unità tecnica dell'artiglieria. In questo periodo continuarono molte discussioni sul numero dei pezzi costituenti l'unità tecnica dell'Arma: non ripeteremo qui le discussioni, ma ricorderemo che, pur restando alla batteria di 6 pezzi la superiorità innegabile di poter battere fronti più ampie, si ammetteva dalla grande maggioranza che l'unità tecnica dovesse essere formata su 4 pezzi. Dal punto di vista organico le batterie furono costituite tutte su 4 pezzi ed ebbero

normalmente 2 reparti munizioni, mobili come le stesse batterie e costituenti il Primo e Secondo Reparto cassoni.

L'unità tattica dell'artiglieria che, in sostanza, dovrebbe essere composta del maggior numero di batterie, fu stabilito che normalmente fosse costituita di 3 batterie, formanti il gruppo.

E siccome emergeva per ovvie considerazioni la convenienza di raggruppare le unità tattiche in ordini maggiori, costituendone materialmente i Comandi, così si considerarono i Raggruppamenti, costituiti a seconda dei bisogni e delle circostanze da un numero variabile di gruppi. La forza dei nuovi raggruppamenti non aveva limiti e poteva diventare grandissima; la sua fissazione dipendeva di volta in volta da molteplici criteri relativi all'impiego che dei raggruppamenti stessi si intendeva di fare.

* * *

Il mutare dei mezzi dei quali si valeva l'artiglieria, aveva naturalmente fatto sorgere nuovi principî di impiego, che qui riassumiamo:

1°) avere, per quanto possibile, l'artiglieria accoppiata alla fanteria ovunque questa combatta, ed in ogni circostanza. Questo principio capitale sintetizza veramente il motto che l'artiglieria da molto tempo aveva assunto « SEMPRE E OVUNQUE ». Derivante dalla nuova efficacia delle armi, questo principio è nuovo soltanto nella misura della sua applicazione. Con l'accentuarsi delle qualità tecniche è cresciuto il bisogno della cooperazione, in questo momento divenuto imperioso e continuativo: dalle grandi azioni esso si estende ai piccoli scontri e passa ai minuti episodii.

L'enorme estensione dei moderni campi di battaglia e per noi italiani lo svariato terreno, la scomparsa del fumo e le conseguenti nuove modalità di combattere per agguato e per sorpresa, faranno si che le grandi battaglie future si impegneranno a masse ancora lontane, ed i primi scontri si avranno fra le estremità dei tentacoli con i quali gli avversari reciprocamente si cercheranno. Sulle enormi fronti si avranno battaglie separate: fra le colonne striscianti nell'avanzata e talvolta casualmente incontratesi; fra i distaccamenti avanzati, proteggenti, fiancheggianti che sono la naturale conseguenza della iniziale incertezza delle grandi battaglie. Dai primi scontri agli intermedi, ai laterali, agli ultimi, tutti avranno un'influenza sul risultato finale; e la vittoria sarà di chi avrà saputo vincere in più punti e nei più importanti.

E perchè gli addendi della gran somma predetta sieno positivi è necessario che a nessun reparto di fanteria, funzionante con mandato definito, manchi l'adeguato concorso del cannone; si abbiano dunque le due Armi accoppiate in ogni nucleo delle forze operanti.

2°) Mettere e mantenere l'artiglieria in grado di raggiungere in qualsiasi momento della battaglia la supremazia di fuoco sull'avversario, ossia in altri termini avere sempre l'artiglieria tutta in azione e pronta ad agire.

Caduto il principio dell'impiego in massa, dall'inizio alla fine della battaglia permangono quelle esigenze che hanno fatto sempre ritenere l'artiglieria come il mezzo principale di lotta. È dunque necessario di metterla in grado di portare continuamente e fin dal principio dell'azione il suo ausilio proporzionato al bisogno. Non si dovrà più correre come per il passato quasi fatalmente alla costituzione della massa, ma non dovrà intendersi per questo che le batterie debbano, più di quanto già non facessero, ritardare l'occupazione delle posizioni di combattimento: al contrario sarà buona regola il portare innanzi sempre tutti i pezzi disponibili ed il prepararli ad agire.

La differenza nell'impiego consisterà nel tenere le batterie momentaneamente eccedenti al bisogno, celate alla vista ed al tiro nemico senza svelare le proprie posizioni, lo spiegamento generale e gli intenti dell'azione appena che compare un primo bersaglio nemico. Le batterie poste così in posizione di agguato dovranno invece studiare il campo di battaglia per potere al bisogno agire prontamente di sorpresa con azioni fulminee e con effetti sicuri.

3°) Impiegare le artiglierie disponibili con economia delle forze. È questo il principio veramente nuovo dell'impiego dell'artiglieria. Difatti era ripetutamente emersa la necessità che l'ufficiale di artiglieria avesse un chiaro concetto sulla efficacia delle bocche da fuoco a sua disposizione, nelle svariate condizioni di bersaglio, di terreno, di distanza. Orbene tale competenza tecnica dovrà accoppiarsi a sani criteri tattici, abituando cioè l'ufficiale fin dal tempo di pace a valutare non solamente l'entità e la posizione del bersaglio in rapporto alle proprietà balistiche a lui note, ma ancora quelle condizioni che possono influire sulla convenienza relativa dei consumi, e cioè: l'influenza morale, la situazione del momento, lo stato delle munizioni, le condizioni dei rifornimenti, ecc. ecc., fattori tutti che possono influire radicalmente nel momento di una decisione, e spiegherebbero da soli la necessità che l'apertura del fuoco sopra determinati bersagli sia, entro certi limiti, affidata a Comandi di ordine piuttosto elevato.

Dal complesso dei principi sovra affermati si deducevano le seguenti norme caratteristiche per l'impiego dell'artiglieria in una futura battaglia:

- 1°) l'artiglieria si accoppierà alla fanteria in ogni caso possibile;
- 2°) le artiglierie si spingeranno ancora (forse più secondo l'esempio austriaco nel 1866 che non sù quello tedesco del 1870) verso la testa delle colonne;
- 3°) giunte sul luogo dell'azione le batterie si spiegheranno per tempo nel proposito di cooperare con le proprie fanterie; ove la situazione fosse ancora incerta e lasciasse quindi dei dubbi sulle posizioni più convenienti da occupare, le artiglierie si disporranno in località opportune, in posizione di attesa, approfittandone per prepararsi con ogni mezzo alla loro prevedibile entrata in azione;
- 4°) non appena una situazione sia chiarita, tutte le batterie si disporranno per agire, attendendo però il momento opportuno per rivelarsi col fuoco: nel frattempo rimarranno in agguato sulle posizioni completando la loro preparazione per essere pronte alle prevedibili azioni di fuoco;
- 5°) le avanzate feline, le sorprese, le azioni saltuarie e tempestive, gli spostamenti durante l'azione, le simulazioni di batterie, l'uso insomma di ogni astuzia di guerra che la scom-

parsa del fumo ha portato in onore, saranno stratagemmi da adottarsi normalmente dalle batterie;

- 6°) le manovre dell'artiglieria saranno svolte specialmente di notte e tutti i suoi movimenti si ispireranno alla norma di non mai fare allo scoperto quanto con l'ausilio di ogni perfezionamento tecnico sia possibile di fare con più tranquillità e con maggiore sicurezza al coperto;
- 7º) l'artiglieria accentuerà la sua doverosa caratteristica qualità di essere sempre e completamente nelle mani dei proprii Capi, e ciò farà mantenendosi ad essi collegata anche materialmente, anche se sparsa o frazionata sul campo di battaglia;
- 8°) i mezzi di rifornimento si terranno sempre collegati ai Grandi Comandi, e questi ultimi dovranno occuparsi dei loro movimenti correlativamente ai movimenti delle truppe;
- 9°) il consumo delle munizioni dovrà essere fatto con la più grande parsimonia perchè, a prescindere da eventuali difficoltà di rifornimento, i risultati delle singole azioni di fuoco debbono essere preordinati in relazione a quello che sarà per essere il previsto combattimento complessivo, nel quale l'apporto di ogni singola azione di fuoco deve essere limitato al solo indispensabile.

Circa il raggruppamento delle artiglierie già fu rilevato che la conseguenza dei preaccennati principii di impiego è la caduta del preconcetto dell'impiego dell'artiglieria in massa, inteso nel senso che i reparti giungenti sul campo di battaglia debbano cercare di collocarsi in posizioni ravvicinate così da costituire lunghe linee ininterrotte di artiglierie.

L'uniformità dell'azione, ed occorrendo la più grande intensità si cercheranno per l'avvenire nella comunanza delle direttive iniziali e nella comunanza di scuola che, nelle circostanze e negli intenti noti, suggeriranno a tutti un'armonica linea di condotta; quanto al posto, le unità dell'Arma si andranno a collocare ove meglio riterranno di poter soddisfare allo scopo di cooperare nella lotta col reparto di fanteria al quale sono orga-

nicamente addette, od assegnate temporaneamente per una determinata circostanza.

Si comprende come in simile preciso proposito numerosi reparti dell'Arma possano trovarsi riuniti quando grandi unità di fanteria agiscano in spazio ristretto con un unico indirizzo; come le artiglierie possano formarsi in vari gruppi quando varie unità di fanteria, pur combattendo in concorrenza di intenti, mirino ad obbiettivi separati fra loro; come infine la costituzione di distaccamenti di fanteria per obbiettivi secondari possa richiedere l'impiego di piccoli reparti d'artiglieria.

In nessuna azione manchi mai alla fanteria l'appoggio del cannone e l'accoppiamento sia sempre proporzionato: questa è la condizione da soddisfare, e per questo l'artiglieria non dovrà esitare ad impiegare anche isolatamente le sue singole batterie. Quanto più importa si è che i nuclei di artiglieria, anche se grossi ma agenti riuniti, si sottopongano tutti ad un solo Comando, e questo sappia e possa, per i suoi mezzi di collegamento, tempestivamente ed effettivamente comandare. I reparti staccati agiscano indipendenti fin quando necessario per uno scopo definito; appena possibile si riuniscano alla maggiore unità dalla quale si sono staccati.

Anche nei comandanti di batteria sono quindi necessari l'attitudine all'iniziativa ed all'azione indipendente, ed è poi indispensabile che, per tutte le combinazioni che le varie unità dell'Arma possono formare raggruppandosi in modo diverso, sieno precisati i rispettivi Comandi di dipendenza.

A quest'ultima necessità debbono provvedere ben definite disposizioni regolamentari. In via normale l'artiglieria non dovrà scindersi in reparti minori della batteria; però i progressi tecnici ormai realizzati hanno dato un tal valore anche al singolo pezzo sicchè sarebbe un'affettazione di voler trascurare l'impiego di sezioni isolate. Certo un simile impiego deve evitarsi per varie ragioni materiali e morali e perchè poi turba il funzionamento dei servizi, ma, costretti per forza o per convenienza ad un tale limitato impiego, si adopreranno le sezioni d'artiglieria con criteri perfettamente identici a quelli per le batterie isolate, tantochè non è il caso di farne qui una trattazione speciale.

* * *

Le varie specialità d'artiglieria che abbiamo visto sorgere in questo periodo, venivano impiegate con i seguenti criteri.

Le artiglierie da campagna pesanti costituenti normalmente le artiglierie d'Armata, rispondono sempre a casi speciali di ripiego, casi che debbono essere stati previsti da chi per una determinata circostanza avesse assegnato simili artiglierie ad una determinata unità: queste artiglierie saranno nei vari casi impiegate in modo diverso secondo il particolare scopo prefissato, e non è quindi possibile trattarne in modo generico. Normalmente, ove non esistano preconcetti a loro riguardo, queste artiglierie saranno a disposizione del comandante dell'Armata che le assegnerà ad un reparto di truppe quando ne avrà riconosciuta l'opportunità dell'impiego.

In generale sarà conveniente che le artiglierie da campagna pesanti assegnate ad una unità di guerra, arrivino ultime all'azione e cioè a campo di battaglia ben conosciuto giacchè per la loro limitata mobilità potrebbero altrimenti essere travolte dagli ondeggiamenti spesso inevitabili delle prime fasi di una battaglia. Ma se lo scopo dell'assegnazione fosse ben noto; se, ad esempio si corresse con cannoni ed obici a sostegno di una debole sistemazione difensiva antistante, od a rinforzare con obici un assalto di posizione fortificata, o si dovesse con cannoni occupare una posizione dominante per battere sbocchi lontani, ed i casi sono moltiplicabili, — non si dovrebbe allora esitare a spingere tali artiglierie tanto innanzi nelle colonne quanto fosse richiesto dall'urgenza del loro impiego compatibilmente con la loro sicurezza, nè si dovrebbe similmente esitare a metterle in azione per il raggiungimento di un siffatto particolare scopo contingente.

Si può dire pertanto che le artiglierie in parola non si manderanno mai alle avanguardie perchè altrimenti si dovrebbe supporre che quelle avanguardie sono inutili; e si può dire altresì che prima di metterle in azione si cercherà, ma senza eccessive preoccupazioni, di assicurare loro un tranquillo svolgersi delle loro azioni di fuoco proteggendole con truppe antistanti o con speciali scorte o con particolari sistemazioni difensive.

Destinate all'azione le artiglierie pesanti campali vi entreranno al più presto e, dal comandante d'artiglieria dell'unità alla quale furono destinate, verranno ad esse assegnati i compiti da assolvere e gli scopi da raggiungere: compiuto il mandato esse, salvo ordini contrari, ricercheranno sempre di ricollegarsi al comandante dell'Armata per il loro ulteriore impiego.

Le artiglierie da campagna leggere, obici e cannoni, rispondono alle normali esigenze della lotta, sicchè il loro impiego devesi opportunamente informare a norme di carattere generale.

Cannoni ed obici leggeri hanno precipue proprietà fondamentali per la lotta contro truppe: questa convinzione tolga ai comandanti delle truppe e delle artiglierie qualsiasi esitazione nell'impiego delle artiglierie leggere ritenendo che per gli scopi normali i cannoni sono più efficaci degli obici, e tirando a maggiori distanze che gli obici possono più facilmente rispondere ai casi incerti delle prime azioni di una battaglia. Per questi criteri potrà in massima ritenersi che, ove in una stessa unità vi sieno cannoni ed obici leggeri, senza preconcetti di impiego, sia opportuno che i cannoni vengano impiegati con le prime truppe e che negli incolonnamenti gli obici siano lasciati per ultimi e vengano quindi impiegati soltanto in seguito.

Vi sono pertanto frequenti casi nei quali è facile dover prevedere l'opportunità di avere degli obici fin dalle prime azioni : così sarà ad esempio per i prevedibili incontri su terreni ondulati o molto accidentati ; per i casi di attacco di posizioni dominanti, o di sistemazione in posizioni coperte dalle quali eseguire tiri indiretti osservati da appositi osservatori, ecc. ecc.. Per tutti questi casi che potranno singolarmente essere indicati dai superiori Comandi nell'atto dell'assegnazione degli obici, od essere altrimenti stati rivelati dall'esplorazione, gli obici leggeri saranno senz'altro destinati in testa alle colonne od anche alle avanguardie, e saranno con eguale decisione impiegati seguendo le stesse norme prescritte per i cannoni.

Si potranno presentare dei casi nei quali gli obici dovranno

essere specialmente impiegati contro bersagli resistenti, o contro fabbricati, o insomma per la speciale utilizzazione della loro potente granata. Anche per questi casi potrà, per ordini superiori o per informazioni ottenute, essere richiesto uno speciale impiego degli obici; allora si seguiranno norme di opportunità contingente, e però devesi rilevare che di massima questo impiego verrà richiesto durante lo svolgersi degli avvenimenti e sovratutto dal rivelarsi della situazione nemica. Allora o si avranno ancora obici a disposizione e si sposteranno là dove è più opportuno, oppure se saranno tutti già impegnati nell'azione e troppo lontani per i nuovi bisogni emergenti, in questo caso sarà necessario di spostarli, non prima però di aver valutato pericoli e convenienze di un tale spostamento. Queste ultime constatazioni spiegano il perchè sia preferibile assegnare gli obici alle artiglierie di Corpo d'Armata ed averli dislocati così che normalmente essi arrivino ultimi nell'azione.

* * *

Per trattare dell'artiglieria nelle azioni offensive, accenneremo inanzi tutto agli incolonnamenti ricordando che la marcia incontro al nemico è fatta generalmente su strada; in ogni modo essa viene effettuata in colonne. Quando il terreno lo permette ogni colonna ha la sua artiglieria; in caso contrario l'artiglieria marcerà sulle strade che più facilmente consentano un pronto collegamento alle azioni della propria colonna.

L'incolonnamento dell'artiglieria è di grande importanza per il suo impiego nella battaglia. Il principio affermato che l'artiglieria non debba mai mancare alla fanteria dice che dovrà sempre esservene con l'avanguardia, alla condotta della quale l'artiglieria dovrà sapere uniformare e coordinare la propria azione che vi acquisterà perciò una particolare importanza.

Circa la quantità e la qualità dell'artiglieria da destinare all'avanguardia diremo che per la specialità, si sceglieva come la più adatta l'artiglieria leggera, mentre per la quantità il Regolamento sulle norme di impiego di allora aveva la seguente espressione: « quel maggior numero di batterie che si presume di poter utilmente impiegare». La definizione è perfetta e completa ed ha per conseguenza logica che l'artiglieria entrerà nell'avanguardia in proporzione tanto maggiore quanto più offensivo e dimostrativo sarà il mandato generico dell'avanguardia stessa, e quanto più adatto all'impiego dell'arma sarà il terreno ove essa si muove e che sarà stato riconosciuto dall'esplorazione; l'assegnazione d'artiglieria all'avanguardia sarà fatta in proporzioni tanto minori quanto più insidioso è il terreno, dubbio il mandato, ignota la situazione. Mancando ogni preconcetto, l'artiglieria sarà data all'avanguardia nelle proporzioni già messe a base delle composizioni organiche, e cioè di un gruppo (brigata) d'artiglieria per ogni brigata di fanteria.

Il principio affermato da tutti i regolamenti nel senso di non disgiungere le composizioni organiche, dice che le artiglie rie divisionali dovranno essere incolonnate con le proprie Divisioni; dice ancora che all'avanguardia, semprechè possibile, si metteranno unità organiche complete; che le bocche da fuoco eventualmente staccate si completeranno con i primi nuclei di artiglieria incolonnati nel grosso.

Il concetto di evidente importanza per cui nelle marcie le artiglierie non debbano essere esposte ai colpi di mano dell'avversario, indipendentemente da altre misure di sicurezza alle quali provvedesse l'esplorazione, consiglierà di mettere le artiglierie dietro forti nuclei di fanteria. Si può perciò ritenere che le artiglierie di avanguardia staranno bene in coda alla colonna d'avanguardia, salvo un reparto proteggente di retroguardia, mentre le artiglierie del grosso, pur preponderando verso la testa, come ora diremo, dovranno essere precedute da alcuni battaglioni, e ciò perchè all'occorrenza le artiglierie faranno presto ad avanzare sfilando fra truppe che camminino ordinatamente e si dispongano ai margini della strada.

La missione affidata alle artiglierie di proteggere l'avanzata e lo spiegamento della fanteria dice che le artiglierie divisionali dovranno negli incolonnamenti tendere verso la testa delle singole Divisioni.

Per quanto ha tratto alle varie specialità, ricordando le norme che ne regolano l'impiego, riterremo che in linea generale si avranno cannoni con le avanguardie e nella composizione delle artiglierie divisionali; obici leggeri con le artiglierie di Corpo d'Armata in testa ad esse. Le artiglierie da campagna pesanti che fossero assegnate a un Corpo d'Armata normalmente marceranno sempre in coda alle truppe, protette soltanto da un adeguato reparto di fanteria. Lo stesso potrà dirsi per quelle artiglierie d'assedio leggere che eventualmente fossero state fin dapprima e di proposito destinate a truppe moventesi incontro al nemico.

* * *

Durante la marcia verso il nemico allorchè truppe incolonnate lo incontrano o in marcia oppure in posizione difensiva, avverranno le prime azioni, svolte logicamente dall'avanguardia, e l'artiglieria vi concorrerà quale strumento essenziale ed indispensabile di guerra sin dalle prime fasi di ogni battaglia: in qualunque caso e ad ogni modo si tratterà di proteggere lo schieramento delle proprie fanterie, e poichè, tenuto conto delle distanze relative delle varie Armi da quelle nemiche, l'ostacolo vero allo spiegamento delle nostre fanterie sarà l'artiglieria nemica, ne consegue che questa dovrà essere il bersaglio principale. È vero che ciò facendo si fa in certo modo il giuoco dell'avversario, il quale a sua volta vuol proteggere lo spiegamento della propria fanteria attirando il fuoco nemico sulla propria artiglieria; ma viceversa assecondandolo in un certo senso in questa sua azione si consegue praticamente lo scopo di diminuire l'efficacia del tiro avversario, tanto da ottenere spesso dei buoni risultati. Il volere sistematicamente battere una fanteria ben istruita che avanzi al coperto, darebbe il più spesso un risultato inadeguato al consumo di munizioni; contro tale fanteria bisognerà tirare quanto basta a reprimerne la baldanza costringendola ad avanzare molto guardinga, collo scagliarle contro delle nutrite raffiche di fuoco nei pochi istanti in cui essa deve necessariamente scoprirsi per attraversare determinati punti di passaggio obbligato. Da questa azione contemporanea di entrambe le artiglierie avversarie sorgerà sistematicamente sempre in ogni combattimento un caratteristico iniziale duello di artiglierie.

Da queste premesse rimane definito il compito delle artiglierie che per prime entrano in azione, e ci limiteremo pertanto ad accennare ad alcuni concetti che possono dirsi speciali per le artiglierie di avanguardia.

Le batterie di avanguardia anche a scapito dell'azione vicina daranno la preferenza a quelle posizioni che hanno profondi ed ampi campi di vista e di tiro; e ciò sia per la loro azione immediata tendente a provocare spiegamenti, fare dimostrazioni ecc., e sia per la possibilità di agire dalla stessa posizione più lungamente, durante il vario svolgersi della lotta.

Le batterie di avanguardia daranno la preferenza alle posizioni molto ampie che, se del caso possano concedere l'intervento e la postazione delle artiglierie del grosso e la costituzione in posto di un forte nucleo di artiglieria, il che sarà sovratutto favorevole all'unità di comando. Si vuol qui notare come di frequente i comandanti di gruppo, per attenuare gli effetti del fuoco nemico, cercheranno di collocare le dipendenti batterie molto distanti fra di loro. Ma nel prendere questa misura, buona in generale, al fine di evitare frammischiamenti di varie unità si dovrà tener conto dello spazio necessario per le batterie che prevedibilmente potranno o dovranno in seguito sopraggiungere.

Infine per quanto ha tratto all'azione da svolgersi, le batterie di avanguardia terranno presente come sia di somma importanza il provocare e costringere l'artiglieria nemica a rivelarsi tantochè a conseguire tale risultato varrà la spesa non solo di porre in atto ogni astuzia, ma altresì di affrontare i più gravi sacrifizi.

* * *

Nello svolgimento della lotta e precisamente nella prima fase della battaglia comprendente l'avvicinamento degli avversari e lo spiegamento delle truppe, una caratteristica di impiego era a quell'epoca un gran duello di artiglierie fatto dalle prime posizioni inizialmente occupate. Era questa una fase classica della lotta fra le artiglierie in cui esse procuravano di sfruttare tutti i loro perfezionamenti tecnici e di mettere in azione ogni loro abilità professionale. Questo duello delle artiglierie si imponeva per la forza delle cose. Le stesse Istruzioni tattiche regolamentari che si sforzarono di non farne parola affinchè gli ufficiali dell'Arma non vi annettessero eccessiva importanza a scapito dell'azione che l'artiglieria doveva svolgere contro la fanteria nemica, erano viceversa costrette ad accennarvi ripetutamente. E difatti i testi sull'impiego dell'Arma così si esprimevano al riguardo:

«Ad ottenere una decisa superiorità nell'azione di fuoco, le due artiglierie useranno di ogni loro mezzo, chè il risultato non sarà la vittoria, ma il suo primo fattore (Custoza, Woerth, Yalu, Telissu). È specialmente in vista di tale duello che nessuna artiglieria dev'essere lasciata in riserva; il numero delle unità tecniche in azione acquista allora grande valore, poichè a chi più ne ha, come a chi meglio sapesse tecnicamente impiegarle, riuscirà più facile averne alcune agenti indisturbate; afficiente vantaggio questo, che si farà di tutto per serbare e non concedere all'avversario. Ma l'artiglieria dovrà essere molto accorta di non rispondere a provocazioni ingannevoli; entrerà decisa nell'azione solo quando vedrà sicuri i vantaggi materiali e morali di una prima vittoria sull'artiglieria dell'avversario).

Alla prima fase ne succederanno altre due: l'una sarà lo svolgimento e l'altra la risoluzione: la prima è evidentemente la parte più importante della battaglia, la seconda ne è la fatale conseguenza.

Nello svolgimento dell'azione, compiuto lo spiegamento ed impegnata la battaglia avverrà che truppe di fanteria verranno a trovarsi di fianco ed innanzi alle batterie che hanno per così dire preparato ed imbastito il combattimento. Differenti colonne prenderanno differenti direzioni puntando su differenti obbiettivi: il compito dell'artiglieria diventa allora più complesso, ma sostanzialmente ad ogni azione della fanteria deve cooperare il fuoco dell'artiglieria che dovrà perciò frazionarsi con essa nelle singole azioni parziali: potrà quindi derivare uno sminuzzamento dei reparti d'artiglieria, sminuzzamento però

non sempre corrispondentemente effettuato sul terreno, perchè pur rimanendo nelle posizioni occupate si potrà da tali artiglierie concorrere col fuoco ad azioni diverse.

In questa fase di svolgimento risulterà pertanto che l'impiego dell'artiglieria non potrà essere in mano dei grandi Comandi, ma rimarrà affidato ai comandanti minori per azioni parziali, ed in queste azioni parziali i reparti d'artiglieria dovranno partecipare efficacemente alle rispettive conseguenti lotte adoperandosi nel modo più utile per il raggiungimento dei singoli scopi parziali.

Al Comando superiore delle artiglierie rimarrà l'incarico di mantenere, un nucleo, possibilmente forte, per l'azione principale sulla quale si orientano le azioni parziali; di battere con tale forte nucleo le artiglierie nemiche che, ridotte a momentaneo silenzio, riprendessero il fuoco; di tirare contro riserve o artiglierie nemiche nascoste, indicate da informatori; di riprendere alla mano quelle unità d'artiglieria momentaneamente impiegate per azioni parziali; di mantenere infine il collegamento di tutte le artiglierie così da poterle all'occorrenza chiamare al concentramento di fuochi verso un obbiettivo comune che l'andamento della battaglia oppure un ordine superiore indicassero come più importante degli altri.

Nello svolgimento della lotta la battaglia ad un certo punto diventa tale per cui la preaccennata moltiplicità di intenti si va orientando verso un obbiettivo comune, verso un punto decisivo (Froshwiller, Custoza): è allora che si addiviene alla risoluzione del combattimento, è allora che l'azione dell'artiglieria torna ad avere uno scopo ben preciso, è l'unicità di direzione di un solo comandante, sebbene molto difficile a realizzarsi, torna a diventare molto utile. In ogni modo sarà possibile di far giungere ai dispersi nuclei d'artiglieria gli ordini necessari e sufficienti affinchè il concentramento dei fuochi risponda al desiderio del comandante le truppe, desiderio che deve essere chiaramente espresso al comandante l'artiglieria. Il perfetto accordo fra le varie Armi è sostanzialmente sempre l'indispensabile condizione di successo.

Le batterie debbono mettere ogni loro impegno a raggiungere lo scopo di battere quel determinato tratto di fronte loro assegnato, a batterlo efficacemente quando le proprie fanterie si preparano all'attacco generale: in genere e se potranno farlo col loro fuoco sulle posizioni già occupate, ma qualora per le contingenze dell'azione o per esigenze morali di esempio occorra avanzare, anche a costo di gravi sacrifici non dovranno esitare per portarsi alle distanze anche più brevi. È ovvio il ricordare come e quanto alla riuscita di queste ultime avanzate concorrano le avvenute esplorazioni, l'utilizzazione del terreno, le qualità del materiale, l'ascendente degli ufficiali, l'abilità manovriera delle truppe, l'arditezza e l'eroismo di tutti.

Pertanto consegue che per queste avanzate non occorreva una regolamentazione rigorosa, e difatti opportunamente i regolamenti dell'epoca si astenevano al riguardo da qualsiasi rigida prescrizione: ciò che si può genericamente affermare e che all'uopo può suggerire norma ed indirizzo si è che il cannone sarà tanto più utile per sostenere la fanteria negli assalti quanto più scoperto sarà il terreno; la proporzione delle artiglierie rispetto alla fucileria in azione potrà crescere a tal punto per cui, innanzi alle radure preparate dal nemico a difesa, il combattimento della baionetta, altrimenti essenziale, si riduca soltanto a quello di affermare coll'occupazione il possesso di obbiettivi già conquistati dal fuoco d'artiglieria.

Le batterie in generale avanzeranno a scaglioni, mentre altre batterie rimaste ferme proteggeranno quelle che avanzano sorvegliando il campo di battaglia; le modalità per le avanzate possono pertanto essere varie e debbono quindi, caso per caso, essere decise dai comandanti presenti sul luogo. Nella pluralità dei casi potranno imporsi le seguenti esigenze: controbattere l'artiglieria nemica per attenuarne le facoltà offensive; esplorare con osservazioni continuate il campo di battaglia per scoprire le batterie nemiche che potessero improvvisamente rivelarsi all'agguato; tenere in freno le fanterie nemiche che si venissero addensando minacciose in zona scoperta; accompagnare negli sbalzi decisivi i reparti della nostra fanteria lanciati innanzi per le azioni risolutive, soverchiando di fuoco il nemico sulle posizioni da assaltare; accorrere sulle posizioni conquistate.

All'inseguimento di un nemico battuto, epilogo della battaglia, dovrà sempre concorrere l'artiglieria. Generalmente essa

11/

potrà fare ciò stando sulle posizioni conquistate, ma se da tali posizioni la sua azione fosse insufficiente, l'artiglieria non esiterà a muoversi per portarsi arditamente verso il nemico, facendosi se possibile assegnare una scorta di protezione. Anche per simili azioni non è pertanto possibile dettare precise norme evidentemente suggerite od imposte dalle esigenze di ogni caso speciale. Certo, ove potessero precisarsi ed individuarsi punti obbligati di passaggio del nemico in ritirata, all'artiglieria spetterebbe non soltanto il compito di batterli anche con tiri a grandi distanze, ma altresì con tiri a zone. Come norma generica per l'artiglieria si indicava quella consistente nel cercare posizioni adatte a sviluppare azioni molto lontane per non sovrapporsi in alcun modo all'azione della batteria, ma bensì invece per completarla nella più grande profondità.

#

Per trattare dell'impiego d'artiglieria nelle azioni difensive, rileveremo che una azione difensiva può essere premeditata oppure d'incontro. La difesa premeditata e cioè assunta di proposito verrà generalmente preparata sistemandola su località prescelta che sarà raggiunta dall'avanguardia o da altro corpo fatto avanzare a tale intento (Brigata Mondel a Trautenau). In questo caso l'artiglieria della difesa, con l'impiego di tutti i suoi mezzi concorre a conseguire lo scopo provocando il nemico a dover spiegare le proprie forze fin da lontano, ingannandolo sull'entità delle forze proprie, sulle loro dislocazioni, ecc. ecc. Se invece la difensiva non è stata preordinata ed è presa sotto l'ingiunzione del nemico, l'artiglieria, utilizzando il tempo meglio che può, deve cercare di organizzarsi a difesa sulla posizione scelta dal proprio comandante delle truppe. Questa posizione potrà essere la stessa già occupata dalla propria avanguardia; ma, data la sorpresa per cui imprevedutamente si deve assumere la difensiva, la posizione da occuparsi dall'artiglieria potrà ancora essere un'altra e più arretrata: in queste forzate contingenze l'artiglieria avrà allora da soddisfare ad un compito assai difficile perchè dovrà evidentemente ritirarsi sulle posizioni prescelte e ciò fare senza togliere improvvisamente l'appoggio del suo fuoco alle proprie truppe che per la nuova condizione di cose figurano come spintesi troppo innanzi. Evidentemente per questo caso di difensiva d'incontro non si possono dettare norme: l'artiglieria farà quanto verrà ordinato dal comandante dell'avanguardia per il quale si potrebbe ripetere qui quanto dicevano le nostre Istruzioni di allora (Norme, paragrafo 164) per la retroguardia: « tutto dipende dalle circostanze e dalla genialità del Capo che la comanda».

* * *

Nella ricerca delle posizioni di artiglieria per sistemazione difensiva era prescritto di dover tener presente che l'artiglieria fornisce il principale mezzo di fuoco e che perciò dovrà essere collocata nelle posizioni migliori.

Sempre quando il terreno vi si presti sarà conveniente collocare le batterie in posizioni eccentriche ed arretrate cosicchè, senza pericolo di intercettarne il tiro, sia possibile stabilire e mettere in azione successive linee di fucileria verso l'attaccante.

Entro i limiti accordati dai mezzi di collegamento le batterie non dovranno addensarsi ma bensì distanziarsi in varie ed ampie posizioni che costringano l'avversario a disseminare il suo fuoco e lo tengano incerto sulla reale disposizione della difesa.

Quanto all'impiego è vero ancor qui che le artiglierie in riserva sono forze perdute. La ragione che consiglia di risparmiare fatiché alle altre Armi, non vale per le batterie d'artiglieria: potrà convenire di non rivelarle tutte fin dall'inizio per non rispondere alla provocazione di poche batterie attaccanti, e d'altra parte per prolungare le permanenze in posizioni di agguato opportunamente occultate; potrà anche di frequente convenire di non metterle subito in posizione, per situarle poi a suo tempo là dove l'attacco lo dimostrerà più opportuno, e per tal modo aumenterà il numéro di batterie in posizione di attesa; ma, pronunciatasi la lotta, le batterie che per una ragione o per un'altra rimanessero inattive e cioè in riserva non sarebbero che

forze sottratte nel gran duello iniziale, duello che spesso avrà risultati importantissimi per il successivo svolgersi del combattimento (artiglierie francesi a Woerth; artiglierie russe a Wafangu).

Vi ha tuttavia un caso, e potrebbe dirsi l'unico, nel quale conviene mantenere in riserva, - ed ancora in questo caso potrebbe discutersi sulla vera significazione letterale di tale parola —, ed è quello di artiglieria alla Riserva Generale. Ma lo scopo di questa riserva è essenzialmente quello di prevedere e provvedere alla contro offensiva, controffensiva che può sorgere e quindi svolgersi da punti diversi e che può esigere di dover compiere un'azione decisamente staccata dalla sistemazione definitiva. Una tale Riserva Generale che è sempre costituita da grossi reparti organici delle varie Armi, potrà aver seco la propria artiglieria indipendente e in soprannumero a quella delle varie altre unità; tale artiglieria potrà quindi nelle migliori condizioni intervenire vigorosamente nell'azione controffensiva per cui è stata predisposta. All'infuori di questo caso o di altri similari, tutte le batterie dovranno disporsi in condizioni di agire subito ed al più presto ove meglio convenga ricordando che la preparazione del tiro sarà sempre uno dei fattori più importanti alla efficacia del fuoco ed al rendimento dell'arma.

Sola norma generale da tenersi presente sarà quella di commisurare i consumi delle munizioni agli scopi da conseguire ed alle difficoltà dei rifornimenti. L'economia delle varie forze e dei diversi mezzi può avere grande valore per la difensiva, specialmente quando come nel caso di una resistenza assoluta non potendosi fare sicuro calcolo sulla possibilità di rifornimenti, l'unico scopo della difensiva consiste nel guadagnare tempo. In questo caso le munizioni debbono eon equilibrata parsimonia essere serbate per i momenti in cui si prevede che dal loro uso si otterrà il massimo rendimento: un siffatto preventivo apprezzamento è del più grande valore per il risultato perseguito.

* * *

Il contrattacco è un'azione offensiva che potrà essere svolta da truppe che già sistemate in una posizione vengono portate innanzi da opportuni rincalzi, oppure semplicemente dalle stesse truppe uscenti alla baionetta contro truppe respinte, od altrimenti ancora da una apposita riserva che, ad attacco fallito, si dirige da un'ala delle truppe sul punto più conveniente del campo avversario. Nelle varie ipotesi si rientra pertanto nel caso generale e cioè le artiglierie non avranno che a sostenere avanzate ed attacchi, il che potranno generalmente fare dalle posizioni occupate; se ciò non riesce loro possibile, esse avanzeranno celeremente in una decisa offensiva.

All'artiglieria la ritirata non deve mai essere imposta dal nemico. Se il fuoco avversario reca grave danno ad una batteria e se questa non è per il momento indispensabile all'azione, si potranno mandare a riparo i serventi, spostare i pezzi dietro ad ostacoli, ecc., prendere insomma tutte quelle misure che possono conservare la batteria ad una azione successiva cui non si intende affatto di rinunciare, ma l'artiglieria non si ritirerà mai per imposizione del nemico: è questa la caratteristica più efficiente dell'Arma.

La ritirata dell'artiglieria dovrà sempre essere manovrata e si eseguirà ordinatamente a scaglioni in modo che l'appoggio del cannone non manchi mai e occorrendo non manchi neppure il rincorante fattore morale del suo rombo. In tutte le istruzioni è detto, affermato e sancito che le artiglierie sono normalmente le ultime a ritirarsi, ma qui si intenda che esse si accompagnano con l'ultimo reparto di loro scorta, perchè per ovvie ragioni, finchè si procede con ordine anche le ultime batterie dovranno sempre essere protette da un reparto di altre Armi. Ciò le nostre Istruzioni chiaramente specificavano parlando della difesa di strette.

Il contegno dell'artiglieria nelle manovre in ritirata è facilmente definito: essa si ritira finchè è possibile manovrare, finchè anche alle più celeri andature la direzione della sua marcia non solo non può destare alcun sospetto men che scoraggiante, ma anzi non può che aggiungere entusiasmo nella lotta: altrimenti l'artiglieria non si ritira. La perdita dei pezzi non è disonorevole per l'artiglieria perchè il difenderli è affidato all'onore delle altre Armi. Non si pensò sempre così, e ne fa fede la relazione austriaca sulla battaglia di Marengo là dove narra,

senza rimproveri, che due batterie sotto l'assalto improvviso di Desaix « dovettero ritirarsi per non andare perdute »; e si veda con quale danno lo avessero fatto! Ma pure tale opinione non è nuova. Il Maresciallo Bluker nel 1813 in un Ordine-alle truppe scriveva: « esigo che le truppe di tutte le armi considerino l'artiglieria come essa fosse affidata al loro onore »; ed in altro Ordine del 1815: « la perdita di una batteria che ha agito efficacemente è altamente onorevole ». Oggi simile concetto è affermato nelle Istruzioni di tutte le artiglierie, e perciò se avverrà che le tristi folate della rotta si sentano per l'aria, l'artiglieria non muoverà più: ferma sul terreno segnerà ai fratelli d'arme gli estremi appigli della difesa.

* * *

Guerra d'assedio. — In una guerra d'assedio un sistema difensivo completo comprendeva :

a) un corpo di piazza o nucleo, cintato o no, secondo l'età della sua costruzione giacchè i più moderni non erano cintati;

b) una linea di forti principali distante da 6 ad 8 km. dal nucleo;

c) una linea di posizioni avanzate, fortificate allorchè viene indetta la mobilitazione oppure durante lo svolgimento della guerra; posizioni avanzate disposte tutto attorno alla linea dei forti principali e specialmente in corrispondenza dei settori più pericolosi, ad una distanza da essi variabile fra 2 e 4 km.;

d) una zona di posizioni lontane in corrispondenza delle più facili o probabili linee di avanzata dell'attaccante, a distanze variabili entro limiti molto ampi in dipendenza del terreno, ma in media da 10 a 12 km. dalle posizioni avanzate e perciò distanti da 20 a 25 km. dal nucleo.

La differenza sostanziale fra le posizioni lontane e quelle avanzate consiste nel fatto che le lontane non sono protette dal fuoco delle artiglierie dei forti, mentre una tale protezione si può esercitare sulle posizioni avanzate; sulle lontane la resistenza deve essere limitata alla possibilità di ritirarsi manovrando, mentre invece sulle avanzate la resistenza potrà essere più forte e più lunga.

Circa l'artiglieria della difesa ricordiamo che l'armamento di una piazza è di sicurezza oppure di riserva. Le artiglierie costituenti l'armamento di sicurezza dei forti permanenti sono generalmente destinate ad agire in postazioni fisse, e perciò un tale armamento è prevedibile e quindi definibile con precisi concetti. Le artiglierie formanti l'armamento di riserva sono invece destinate ad agire in località — quali posizioni avanzate, batterie di intervallo, ecc. — non prevedibili in modo preciso fin dal tempo di pace; e però un tale armamento deve essere progettato con criteri piuttosto larghi nella ipotesi degli svariati impieghi ai quali l'armamento di riserva può essere chiamato a soddisfare.

Da queste premesse si possono dedurre le caratteristiche dei materiali che nei diversi generi di armamenti saranno maggiormente adatte e perciò indicate.

Per l'armamento di sicurezza si ebbero dapprima materiali ad installazione fissa, notevolmente più efficaci dei materiali mobili, ma alcuni avrebbero desiderato che anche i materiali costituenti l'armamento di sicurezza possedessero un certo grado di mobilità al fine di poterli utilizzare in una guerra offensiva. Tale controversia di opinioni conseguiva dal fatto per cui le artiglierie d'assedio dotate di mobilità in seguito ai perfezionamenti tecnici ad esse apportati, potevano competere con le artiglierie fisse e per rapidità di tiro e per efficacia di effetti.

I fautori delle installazioni fisse asserivano che i forti erano specialmente costruiti dove non esistevano altre posizioni ed
in località importanti che debbono essere difese e mantenute
fino all'ultimo; e che pertanto le artiglierie non avrebbero potuto nè sarebbe loro convenuto di uscire dal forte; e d'altra
parte era opportuno che i forti avessero delle speciali batterie
da sortita, ma che per l'armamento fondamentale di sicurezza
non si doveva rinunciare ai grandi vantaggi delle installazioni
fisse. I sostenitori dei materiali mobili asserivano invece che

pur costituendo con artiglierie fisse alcune difese speciali, come per esempio quelle che frequentemente si hanno negli sbarramenti alpini, esse debbono essere protette da opere moderne in calcestruzzo o metallo, perchè se questa protezione non si può dare, allora devesi ritenere che anche le artiglierie dei forti è bene possano muoversi almeno per spostarsi entro i confini dei forti stessi che talvolta e specialmente in pianura, offrono possibilità di manovra.

Quanto alle specie di bocche da fuoco ed ai proietti, sembrava evidente che l'arma della difesa dovesse essere il cannone, ed il proietto più conveniente lo shrapnel. Con ciò si veniva a stabilire una ben netta differenza fra i mezzi di attacco e quelli da difesa: si riteneva che all'attacco necessitassero tiri curvi meglio rispondenti all'esigenza di colpire dietro ripari, di sfondare cupole ecc. ecc.; si riteneva invece che alla difesa necessitassero dei mezzi sovratutto efficaci contro bersagli animati o di scarsa resistenza: e pertanto a costituire l'armamento di sicurezza più che i grandi calibri si ritenevano convenienti bocche da fuoco di grande gittata, a tiro rapido, con munizionamenti tali da assicurare lunghissime azioni di fuoco.

Anche per l'armamento di riserva destinato alla difesa mobile, permaneva in massima la preferenza per il cannone, ma viceversa per varie ragioni si era spinti all'adozione di obici che, a parità di calibro, accordavano una mobilità notevolmente superiore a quella dei cannoni. Le principali ragioni che all'uopo si prospettavano erano le seguenti: la mobilità dei materiali permette alle bocche da fuoco di allontanarsi dalla piazza e, continuando quindi la lotta, di poter sfruttare un maggior numero di linee difensive; d'altra parte non è detto che la lotta sia sempre sostenuta da posizioni dominanti, ed anzi poichè potrà talvolta avvenire il contrario, così i tiri curvi torneranno utilissimi.

Alle suddette considerazioni generiche, per la speciale configurazione del nostro Paese si aggiungevano inoltre le seguenti: quando una offensiva muovesse da una vallata alpina nel territorio nemico, tutte le artiglierie di riserva dovrebbero evidentemente unirsi ai parchi d'assedio, ed anzi addirittura passare a costituirli. Questa eventualità deve essere prevista per

tutte le nostre vallate, ed ecco perchè nel caso nostro tutte le artiglierie, per le quali non si imponga per circostanze locali di essere ad installazione fissa, dovrebbero essere suscettibili di muoversi; ecco altresì una ragione perchè una buona parte delle artiglierie di riserva sia a tiro curvo, come meglio conviene nell'azione offensiva: ecco infine una ragione perchè nei magazzini dei forti esista anche una dotazione di granate e di palle che, oltre alle esigenze della difesa, possa al bisogno provvedere i mezzi principali per l'offesa.

Si riteneva poi superfluo l'aggiungere come fosse conveniente far scomparire dalle artiglierie della difesa tutte quelle bocche da fuoco costrette ad usare polveri fumigene, giacchè si riteneva che in una azione contro artiglierie moderne il fumo rappresentasse una sicura e rapida condanna di qualsiasi sistemazione.

In proporzioni specialmente rilevanti dovevano entrare a far parte dell'armamento di riserva di ogni piazzaforte anche artiglierie di piccolo calibro e mitragliatrici: se il cannone può tenere lontano l'attaccante e costringerlo a procedere cauto interrandosi sin dall'entrare nella sua zona di efficacia, le artiglierie di piccolo calibro e le mitragliatrici proteggeranno i difensori dalle sorprese, dagli attacchi di viva forza e dagli attacchi notturni, e potranno altresì, nella sua fase più ravvicinata, prolungare di molto la lotta.

* * *

Nello stabilire le norme relative alle operazioni per un assedio regolare, si consideravano le seguenti tre fasi:

1º) l'avvicinarsi alla posizione ed investirla;

2°) il superare le successive linee della difesa fino ad arrivare sotto le mura dei forti principali;

3°) il dare l'assalto ai forti.

Queste tre fasi assumevano rispettivamente i nomi di: avvicinamento, preparazione e assalto.

La fase dell'avvicinamento è caratterizzata da azioni essenzialmente campali : la libertà di manovra dell'assediante andrà man mano restringendosi fino ad evitarsi nell'ambito del terreno nel quale può svilupparsi l'investimento.

La fase preparatoria avrà già il carattere localizzato della guerra d'assedio: dapprima la manovra sarà ancora possibile ma entro limiti molto ristretti: andrà poscia successivamente restringendosi fino a scomparire del tutto.

La fase dell'assalto sarà la più caratteristica della guerra d'assedio: essa si inizierà allorchè, disorganizzata la difesa fin nelle sue opere permanenti, rovinati con le mine gli organi di sicurezza, sconvolti i rampari ed aperte le vie di accesso che il cannone può tener sgombre, l'attaccante si appresterà a gettarsi entro la cerchia della linea dei forti.

Le tre fasi possono essere riassunte nello schema seguente:

Marcia di avviciuamento (con eventuale battaglia in campo aperto). Conquista delle (eventuali) posizioni lon-1ª Fase di avvicinamento Costituzione di una prima linea d'investimento. Costituzione di una prima linea di sicurezza (innanzi alle posizioni avanzate; Costituzione di con fucili, mitragliatrici e artiglierie un primo inleggere). vestimento Armamento delle batterie preparatorie. 2a Fase prepa-Conquista delle posizioni avanzate. ratoria Costituzione di una linea di sicurezza definitiva (innanzi alla linea dei fortì principali: costituiti come sopra). Armamento delle batterie decisive. Costituziune delle posizioni di assalto. 3a Fase Assalto.

Notiamo subito come delle predette tre fasi, la seconda soltanto presenti argomento ad una trattazione particolareggiata. Infatti la prima fase non è che un'azione campale a scopo ben definito, mentre la terza è azione talmente violenta che può avere norma soltanto dalle circostanze di fatto del momento, e si sottrae perciò ad un esame analitico.

Nella fase dell'avvicinamento, dato che gli scopi dell'attaccante saranno quelli: di avvicinarsi alla piazza isolandola

e costringendo il difensore a rinserrarvisi; di superare le resistenze esterne e lontane della piazza; di costituire attorno ed il più vicino possibile alle posizioni avanzate una prima linea di investimento rafforzandola tosto con ogni mezzo; risulta che in questa prima fase, per quanto riguarda l'artiglieria, saranno in azione essenzialmente le truppe mobili dei due campi e con esse le rispettive artiglierie campali.

D'ambo le parti potranno comparire delle artiglierie d'assedio, ma, mentre l'attaccante avrà interesse a spingere innanzi le proprie per svolgere al più presto l'azione contro le posizioni avanzate, viceversa il difensore, per opposta ragione, andrà guardingo nell'allontanare dalla piazzaforte le sue artiglierie pesanti nonchè le munizioni corrispondenti. In ogni modo, l'impiego di bocche da fuoco di medio calibro da parte del difensore potrà dipendere: dal computo di fattori morali, dalle qualità dei proprii materiali, dalla abilità del suo personale, dalle condizioni del terreno, ed infine dalla genialità del comandante la riserva mobile.

Da parte dell'attaccante l'impiego dei medii calibri potrà ritenersi normale.

La lotta dalle posizioni lontane non richiede una speciale trattazione: essa sarà lotta essenzialmente campale con normale intervento di artiglierie d'assedio per parte dell'attaccante. Durante queste prime operazioni sempre più ravvicinate alla piazza, verranno rivelandosi all'attaccante le disposizioni della difesa, mentre al difensore si delineeranno le intenzioni dell'attaccante.

Per ciò che riguarda la fase preparatoria, premesso che la fase dell'avvicinamento finisce con la costituzione, attorno alla piazza, di una prima linea di investimento, da questo momento in poi la guerra dovrà procedere diversamente secondo il fine ultimo che si vuole raggiungere. Se, come in generale devesi supporre, l'assediante si propone di conquistare la piazza dovrà nel loro complesso compiere successivamente le seguenti operazioni:

a) costituire, il più vicino possibile alle posizioni avanzate e quindi appena fuori portata della fucileria, una prima linea di sicurezza che permetta di procedere all'operazione successiva;

- b) mettere in azione dietro tale linea e in batterie comunemente dette preparatorie, le artiglierie sufficienti alla conquista delle posizioni avanzate;
 - c) conquistare le posizioni avanzate;
- d) costituire fuori portata del tiro di fucileria della linea dei forti principali, una seconda linea di sicurezza che permetta di procedere all'operazione successiva;
- e) mettere in azione le batterie, comunemente dette decisive, le artiglierie sufficienti alla conquista di alcuni forti principali;
- f) procedere infine da questa seconda linea di sicurezza verso le mura dei predetti forti principali che si vogliono conquistare e, presso tali mura, costituire le posizioni d'assalto, ultimo atto della fase considerata.

Nella fase preparatoria si possono dunque distinguere due serie di azioni tendenti successivamente: dapprima alla conquista delle posizioni avanzate, e quindi poi alla costituzione delle posizioni d'assalto.

Normalmente le batterie preparatorie saranno armate con materiali appartenenti a parchi mobili che dovendo cooperare nella lotta avranno seguito le truppe d'assedio; le batterie decisive verranno invece armate con materiali facenti parte di parchi di rincalzo.

La conquista delle posizioni avanzate, qualora l'attacco di viva forza non fosse riuscito, darà luogo alla prima grande azione di artiglieria: questa azione si estrinsecherà come un bombardamento delle posizioni che si dovranno poi conquistare d'assalto.

La costituzione e l'armamento di batterie d'assedio presentano nel loro complesso uno dei più caratteristici episodii di questi casi di guerra. Tanto l'una che l'altro dovranno essere sempre fatti di sorpresa e pertanto o durante la notte oppure approfittando della nebbia, giacchè altrimenti sotto l'occhio vigile di un difensore attento tali operazioni non riuscirebbero.

Qualora il terreno di spiegamento dell'artiglieria non fosse già protetto da una linea di sicurezza, qualora cioè come normalmente avviene, la costituzione delle batterie corrispondesse ad un balzo in avanti dell'estrema linea di battaglia, occorrerà disporre perchè contemporaneamente: le forze destinate ad una linea di protezione dei lavoratori occupino i posti prefissati ed entrino in azione; i lavoratori in numero sufficiente iniziino e conducano a termine nel minor tempo possibile la costruzione delle postazioni e dei ripari; e pure contemporaneamente si preparino e si tengano pronti tutti i materiali che debbono occupare ed armare le predette postazioni.

La costituzione delle posizioni d'assalto richiederà alle batterie decisive di spingersi innanzi, quanto sarà necessario ad una efficace azione, sui forti della linea principale. A rendere possibile una tale azione si dovrà pertanto costituire una seconda linea di sicurezza, seconda linea che avrà una speciale importanza essendo l'estrema alla quale l'attaccante potrà giungere con relativa sicurezza. Tale seconda linea viene denominata prima parallela.

La prima parallela dovrà distare dalla piazzaforte così da essere sottratta all'azione della fucileria, e cioè per l'epoca qui considerata era prescritto che essa dovesse trovarsi a 1200 a 1500 metri; potrà essere continua oppure costituita a nuclei fiancheggiantisi. Il suo armamento sarà fornito oltrechè da fucileria anche da quei cannoni di piccolo calibro, e in modo speciale da quelle mitragliatrici che, come già si disse, appunto per questo scopo debbono trovar posto nell'armamento dei parchi d'assedio.

Le contingenze potranno dare se non delle norme di carattere generale, quanto meno delle indicazioni per la migliore scelta, esecuzione ed armamento di tale prima parallela: ciò che maggiormente importa sarà che essa soddisfi con sicurezza al suo compito, costituendo una robusta linea trasversale, base di partenza per operazioni successive.

Le batterie decisive dell'attaccante per rispondere allo scopo di smantellare i principali forti nemici dovranno potersi stabilire ad una distanza tra i 2000 e 2500 metri dai forti stessi. Dette batterie a seconda delle necessità potranno essere: d'infilata per tiro indiretto, di smonto per tiro diretto a carica massima, di sfondo per tiro in arcata, ecc.. Evidentemente le varie dislocazioni, i materiali di armamento ed i compiti assegnati ai varii elementi dipenderanno dalle disponibilità e sovratutto essenzialmente da decisioni di ordine tecnico.

È questa la fase dell'azione nella quale di fronte ai più potenti mezzi del difensore si avranno in lotta le più potenti batterie dell'attaccante; è questa la fase dell'attività più importante e più intensa per l'artiglieria dell'assedio.

Col fuoco delle batterie decisive avendo ottenuto sui forti e specialmente sulle loro artiglierie quegli effetti che si stimano sufficienti, si proseguirà nell'azione procedendo oltre la prima parallela allo scopo di portare innanzi le fanterie, avvicinarle ai punti prescelti e destinati per l'attacco e lanciarle all'assalto. Ma poichè lo spingersi innanzi costringerebbe l'attaccante ad attraversare un terreno, preparato ad arte dalla difesa, sotto il fuoco della fucileria e delle mitragliatrici, le azioni si svolgeranno con quei mezzi speciali che conducono alla lotta sotterranea. La necessità di sottrarsi ai tiri dei varii forti costringerà dapprima l'attaccante ad avanzare in trincee che prenderanno le note forme degli approcci collegate fra loro da successive parallele. I successivi tratti si faranno sempre più brevi, più stretti e più profondi, si andranno quindi coprendo di ripari alla prova, ed infine si trasformeranno in vere e proprie gallerie. Mentre il difensore con lavori di galleria e di mina procurerà con ogni mezzo di impedire agli attaccanti di giungere sotto le mura, l'assediante farà ogni sforzo per minarle, per preparare le breccie, per facilitare e aprire la via all'assalto generale e cioè all'ultimo atto dell'assedio.

Per queste azioni che preparano, precedono e si raccordano alla terza ed ultima fase dell'assedio, e cioè a quella risolutiva dell'assalto, ogni mezzo di guerra, ogni stratagemma di lotta, il valore dei soldati, l'accortezza dei Capi, la tenacia di tutti debbono essere esplicati al massimo grado. Saranno queste le fasi nelle quali, contemporaneamente allo sviluppo di ogni mezzo tecnico delle artiglierie, si svolgeranno innanzi ai forti le lotte più accanite, le battaglie estreme nelle quali le fanterie avversarie domanderanno ininterrottamente il concorso di truppe tecniche per i lavori di zappa o lavori di linea, l'appoggio di

bocche a fuoco a tiro rapido, di mitragliatrici e di armi da ramparo, la voce dei propri cannoni.

Passando alla fase dell'assalto rileviamo innanzitutto che l'ultima parallela addurrà alle posizioni di assalto con le quali verrà confondendosi. Inutile dire che le posizioni di assalto dovranno riuscire numerose e vaste quanto possibile onde poter far posto a molte truppe e nell'atto decisivo richiamare su di esse il fuoco nemico e quindi provocarne la dispersione. Da tali posizioni gli assalti dovranno muovere contemporaneamente: col preventivo brillamento di numerose potentissime mine sotto il suolo occupato dalla difesa; con segnali sicuri; e col concorso di tutti i mezzi dei quali l'attaccante può disporre.

Contemporaneamente ai lavori di approccio, d'ambo le parti si svolgerà la guerra sotterranea caratteristica di tutti gli assedii. Essa per il periodo ora considerato non aveva pertanto mutato le sue precedenti caratteristiche se non in causa della maggior potenza degli esplosivi disponibili; ad ogni modo anche la guerra sotterranea, nell'intento di ottenere una rapida soluzione nello svolgersi di tutte le operazioni inerenti, metterà in opera i mezzi più progrediti forniti dalla tecnica.

In sintesi, per ciò che ha tratto alla guerra d'assedio, si può dire che nel periodo considerato le nostre Istruzioni regolamentari prescrivevano che servendosi di ogni risorsa e di tutti i perfezionamenti, l'attaccante, con valorosa insistenza dovesse cercare di raggiungere l'obbiettivo finale talora importantissimo, mentre l'assediato vendendo a carissimo prezzo ogni vita di uomo ed ogni brandello di terra, dovesse protrarre fino all'estremo la resistenza della piazza cercando di risparmiarne l'atto doloroso della resa a discrezione, o quanto meno cercando di consegnare all'assediante un corpo esanime. Allora, dal disastro della resa, potevano uscire salvi e gloriosi l'onore delle truppe ed il buon nome della Patria.

* * *

Circa l'impiego dell'artiglieria nella guerra d'assedio è a notare che durante la seconda fase dell'attacco, con l'entrata in azione delle batterie preparatorie, le operazioni dell'assedio acquistano il carattere di stabilità che le caratterizza: a questo punto il valore dei potenti mezzi offensivi dell'artiglieria diviene di così grande importanza sicchè essa appare l'Arma principale. A far sì che le azioni di tutti i mezzi a sua disposizione, completandosi ed integrandosi armonizzino nel concetto del Comandante e Dirigente delle operazioni dell'assedio, e mirino diritto ad uno scopo senza sperpero di forze, è necessario ancora qui come in battaglia campale, che una razionale ripartizione di compiti nello svolgersi dell'azione consenta di utilizzare nel miglior modo il contributo di tutti e di ognuno, e che un ben definito sistema di collegamenti assicuri l'armonia dell'azione nonchè il continuo, immediato funzionamento dei Comandi.

Il campo dell'azione è generalmente suddiviso in settori: è dunque necessario che in ogni settore esista un comandante d'artiglieria, emanazione del Comando delle truppe del settore, comandante che sia sempre in grado di far funzionare tutta la linea d'artiglieria in armonia con le direttive successivamente stabilite dal Comando del settore per lo svolgimento dell'azione. In sostanza anche qui sarà difficile di potere preventivamente stabilire le attribuzioni ed i compiti dei singoli dipendenti Comandi, i quali più che a tassative disposizioni dovranno informare la loro condotta alla esatta comprensione degli ordini dei Capi e ottemperarvi con quella pratica esperienza e con quella competenza professionale che conseguono da una metodica preparazione fatta in tempo di pace.

Il responsabile del sicuro e buon funzionamento di tutti i servizi tecnici ed amministrativi delle unità d'artiglieria di ogni settore, dovrà essere il predetto comandante dell'artiglieria del settore; ma nello svolgimento dell'azione per parte dei singoli gruppi di batterie il suo intervento dovrà possibilmente limitarsi a precisare gli scopi che di volta in volta si debbono ottenere da ciascuno di essi.

* * *

Ricordato che dal 1870 al 1914 il nostro Paese non fu impegnato che in guerre coloniali e che in esse l'impiego d'artiglieria non può informarsi ad alcun principio dottrinale, come conclusione e quale esempio di cooperazione tra fanteria ed artiglieria, rileveremo il contegno tenuto dall'artiglieria nella campagna di Libia 1911-1912.

In questa campagna si possono ricordare molti episodi nei quali l'artiglieria ebbe modo di affermare la efficace cooperazione data alle altre Armi.

Nel glorioso combattimento di Henni-Messri (26 novembre 1911) l'azione delle due batterie da 75 mod. 906 e delle due batterie da montagna assegnate alla 6ª brigata, serbarono un contegno esemplare ed offrirono uno splendido esempio di stretta e continua cooperazione colla fanteria. Si ebbe allora un notevole esperimento dell'impiego di artiglierie leggere nello accompagnamento della fanteria, tantochè nel breve percorso di pochi chilometri alcune batterie cambiarono persino cinque volte di posizione in terreno intricato e difficile, con avanzate eseguite a braccia.

Nel combattimento di Ain Zara (4 dicembre 1911) l'artiglieria da montagna, in causa del terreno ondulato a piccole dune di altitudini uniformi, fu costretta ad agire per tutta la giornata sulla linea delle catene, con frequenti cambi di posizione in un terreno così accidentato per cui furono richiesti sforzi enormi. Le batterie da 75 A, da 75 mod. 1906 in postazione fissa, i cannoni da 149 G, ed i mortai da 210 fornirono tutti un altro esempio mirabile di cooperazione ininterrotta tra fanteria ed artiglieria.

Nel combattimento di Gargaresch (18 gennaio 1912) l'azione dell'artiglieria costituita da una sezione da 75 A e da una batteria da montagna, inflisse gravi perdite al nemico. Il 20 gennaio la località fu presidiata con un intero gruppo d'artiglieria mod. 1906 e da una batteria da montagna.

Nell'attacco nemico contro Ain Zara (28 gennaio) nel respingere l'attacco e nell'inseguimento fu provvidenziale l'azione delle batterie 2ª e 5ª da montagna, della batteria da 75 A del fortino e di quella da 149 G.

Nell'attacco di El-Mergheb (27 febbraio) la sola batteria da montagna fu assegnata ad una delle colonne, mentre le batterie da 75 A e gli obici restavano in posizione ad Homs, pronti ad appoggiare l'avanzata. L'altura fu occupata con sette battaglioni, quattro sezioni mitragliatrici, quattro pezzi da montagna ed otto da 75 A. « Il successo fortunato fu degno premio alla perizia ed al valore degli ufficiali, allo slancio, al valore, all'ammirevole disciplina dei soldati ». Veramente eroica fu la condotta tenuta dal Capitano Riccardo De Caroli, comandante della batteria da montagna, il quale morì alla testa dei suoi soldati e fu decorato di medaglia d'oro. Il tentativo di ripresa di El Mergheb per parte del nemico fallì per opera principalmente dell'artiglieria (5 marzo).

Nel combattimento delle Due Palme presso Bengasi (12 marzo 1912) dal fuoco micidiale dell'artiglieria venne dapprima respinto un grosso attacco nemico, e quindi con una vigorosa controffensiva lo si ricacciò nell'oasi infliggendogli gravissime perdite.

Nell'intensificazione della guerra in Libia e nell'Egeo, allo scopo di stroncare i rifornimenti dalla Tunisia e dall'Egitto, e precisamente nella puntata offensiva contro la carovaniera da Ben Gardan a Zelten (19 maggio 1912), il nemico fu messo in fuga; e nel resoconto ufficiale si disse che « fanteria ed artiglieria gareggiarono in spirito aggressivo, e nell'operare col più efficace e più intimo accordo ».

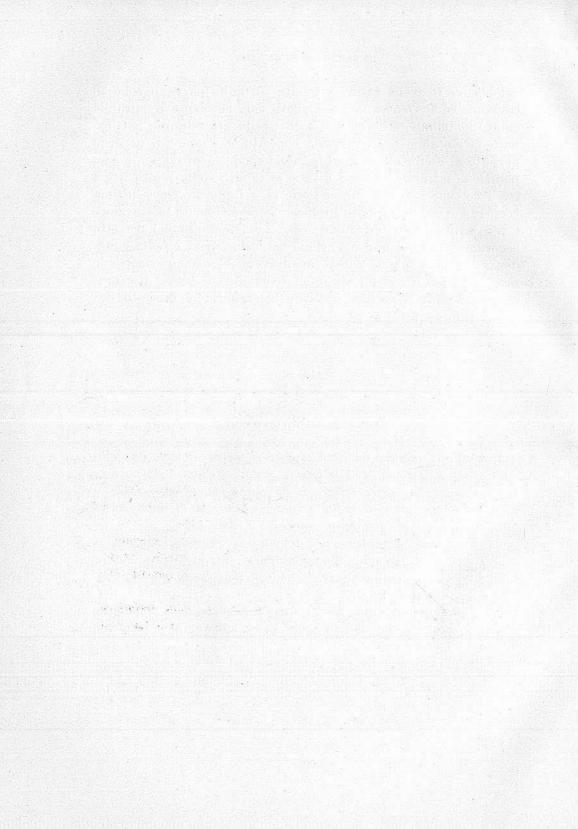
Nuove puntate offensive avvennero il 24 ed il 31 maggio successivi, ed in quest'ultima fu asserito che: « il nemico, battuto su tutti i punti, ebbe a riportare perdite rilevantissime sovratutto per effetto dei tiri bene aggiustati della nostra artiglieria ».

In occasione della occupazione di Misurata, dopo brillante combattimento (8 luglio 1912) il resoconto ufficiale affermò che: « In tutti vibrò alto lo spirito della cooperazione. Il contegno poi tenuto dall'artiglieria è stato davvero superbo: essa per potere in ogni momento della battaglia portare il suo possente appoggio alla fanteria, non esitò a schierarsi sulla sua stessa linea, a pochissima distanza dall'avversario, sotto la gragnuola dei proietti nemici ».

Nell'occupazione di Zan Zur (8 giugno), mirabile fu la cooperazione data dall'artiglieria alla fanteria, specialmente dall'artiglieria da montagna che seguì la fanteria passo a passo. Assai efficace fu poi l'azione dell'artiglieria nell'inseguimento del nemico in piena rotta. A questa battaglia parteciparono 50 cannoni, ed il Generalissimo Caneva così riassunse il mirabile contegno tenuto dall'artiglieria in quella circostanza: « Giornata memorabile per razionale concetto di manovra, accordo perfetto di esercito e di marina, abile condotta di truppa e cooperazione mirabile di armi diverse e reparti della stessa arma fra loro, specialmente fra artiglieria e fanteria. Quest'ultima cooperazione ebbe appunto in questo combattimento la maggiore e più solidale manifestazione; ed a testimonianza del perfetto accordo con cui si svolse l'azione delle due armi e della confidenza con la quale le catene avanzavano e sostavano sotto le precise traiettorie degli shrapnel scoppianti a breve distanza, risuona ancora il grido: « Viva l'Artiglieria! » lanciato dai nostrì valorosi fanti ».

Notizia bibliografica

- Allason Ugo: Impiego della artiglieria in guerra. (Scuola di applicazione di artiglieria e genio. Torino, 1889).
 - »: La nostra artiglieria da campagna. (Torino, 1906).
- Ferrario Carlo: Impiego delle artiglierie. (Scuola di applicazione di artiglieria e genio. Torino, 1909).
 - » : L'impiego dell'artiglieria. Seconda edizione a stampa. (Tipolitografia G. Paris, Torino, 1913).
- Leitenitz A.: Nozioni sul servizio della artiglieria in guerra. (Torino, 1874).
- Scuola di Applicazione di Art. e Genio: Impiego della artiglieria in guerra. (Lezioni del Capitano di artiglieria Carlo Lanfranchi. Torino, 1881).



CAPITOLO VENTOTTESIMO

L'artiglieria nelle guerre coloniali

§ I

L'artiglieria nelle campagne d'Africa (1887-1895-1896) - Attacco di Saati - Scontro di Dogali - Disposizioni del generale Saletta - Successione del generale di San Marzano - Occupazione di Saati - Successione del generale Baldissera - Occupazione di Cheren e di Asmara - Marcia su Adua - Combattimento di Agordat - Successione del generale Barattieri - Marcia su Cassala - Scontro di Saganeiti - Operazioni contro Ras Mangascià - Combattimento di Amba Alagi - Assedio di Maccallè - Operazioni di Adua - La battaglia e l'eroica condotta di tutti - Operazioni successive.

L'acquisto della baia di Assab, modesto episodio dal quale ebbe inizio la vicenda coloniale, non fu un fatto occasionale: esso concluse, nella sola forma allora possibile, e nel momento stesso in cui il traforo della barriera alpina e il taglio dell'istmo di Suez schiudevano nuove vie al commercio europeo, tutto un periodo di generose aspirazioni che, se pure soltanto latenti, tendevano ed attendevano di potersi concretare per la messa in valore di quel fattore potenziale al quale l'Italia antica doveva le sue fortune e che, ostacolato dalla soggezione straniera, non aveva potuto evitare il fallimento dei commerci, la rovina delle industrie. Tale modesto episodio risorgeva nel momento in cui l'Italia unita fremeva nell'attesa della proclamazione di Roma capitale e si affermava nel balenio del tricolore in una baia sulle porte dell'Oceano.

Quasi nello stesso periodo, gli antagonismi e le influenze franco-inglesi in Etiopia provocavano le intemperanze del Negus Teodoro a danno di una missione che si era recata dall'imperato-re portandogli dei doni, cercando per tal modo di rabbonirlo. Il Governo di S. M. Britannica organizzò allora la spedizione di Lord Napier che, sbarcata a Zula e preceduta da elefanti e da emissarii, percorrendo la strada Senafè-Adigrat, giunse a Magdala dove in poche ore si decisero le sorti di re Teodoro.

Due batterie inglesi, una da montagna e l'altra di razzi, bombardarono l'amba falciando letteralmente gli Etiopi che ebbero 800 morti e 1000 feriti in confronto di 2 morti e 18 feriti Inglesi. All'indomani, ripreso il bombardamento, i fedeli del Negus ebbero altri 300 caduti, e la guerra fu così conclusa.

Essa aveva messo in rilievo non soltanto le difficoltà logistiche della spedizione, attenuate però dal favore delle popolazioni ribelli, ma, nell'unica azione bellica aveva anche affermato la grande efficacia del tiro d'artiglieria sulle dense formazioni etiopiche. Quanto ai cannoni del Negus postati sull'amba, pare che essi scoppiassero dopo i primi colpi sparati.

Comunque, gli Inglesi si ritirarono dal territorio cedendo il passo agli Egiziani, i quali però poco dopo toccavano una dura sconfitta dal Negus Giovanni nella piana di Gundet. Ritentate le sorti nel 1875, le forze egiziane venivano letteralmente annientate a Gura il 9 marzo, ed Ismet Pascià rinunciava definitivamente all'impresa mantenendosi però in Eritrea, a Cheren ed a Massaua, la quale ultima fin dal 1866 era stata dalla Turchia ceduta al Governo egiziano.

Mentre scoppiavano i disordini d'Egitto cominciava pertanto a sorgere una potenza militare etiopica: per reprimere i disordini l'Inghilterra bombardò Alessandria, sconfisse i Turco-Egiziani a Tek-el-Kebir catturando Arabi Pascià ed occupò militarmente l'Egitto. Ben presto la rivolta del Mahdi dilagò come una massa d'acqua bloccando od altrimenti sommergendo nel sangue e tra gli orrori le piccole guarnigioni inglesi dislocate lungo il Nilo. A Cartum l'eroico generale Gordon fu assediato.

Il Governo inglese si rivolse allora per aiuto a re Giovanni, ed il 3 giugno 1884 concluse con lui un accordo (Hewett) col quale il Negus si impegnò a favorire l'uscita delle truppe bloccate attraverso l'Abissinia e Massaua, mentre l'Inghilterra si impegnò a sua volta col sovrano di mettere Massaua sotto la protezione inglese, quale porto franco per l'Abissinia. Il 31 dicembre 1884 preoccupata però dai tristi eventi d'Africa, l'Inghilterra dichiarò che non si sarebbe opposta ad uno sbarco italiano a Massaua.



Fig. 40 - Colonnello Tancredi Saletta.

(dalla collezione del Capitano Avv. Costante Giraud).

Il 5 febbraio 1885 un primo scaglione di truppe agli ordini del colonnello Saletta occupava la città tra il disappunto del Negus ed il malcontento degli Egiziani: poco dopo e cioè il 21 aprile l'Inghilterra con una solenne pubblica dichiarazione proclamò il proprio disinteresse sulle vicende del Sudan e la rinuncia ad ogni ulteriore azione contro il Mahdi.



Fig. 41 - Massaua. Il Forte di Abd-el-Kader 1886.
(fotografia del Maggiore Francesco Antenore).

Cartum intanto era caduta; la guarnigione era stata trucidata.

In Italia le dimissioni del ministro Mancini furono la conseguenza della mutata politica inglese in riguardo delle cose d'Africa, e pertanto in seguito si svolsero varie e svariate trattative diplomatiche per riuscire a liberare Massaua dalle pretese egiziane e da quelle scioane.

Il 10 gennaio 1887 ras Alula, governatore della regione, ammassate ingenti forze nello Hamasien, intimò alle forze italiane lo sgombero delle località di Ua-à e di Saati, a poca distanza da Massaua.

Il fortino di Saati, presidiato da 300 irregolari, dalla 1^a compagnia del 17^o artiglieria da fortezza e da una sezione da 70 mont., era comandato dal maggiore Boretti. Al mattino del 25 gennaio, forze abissine valutate in 10.000 uomini, si lanciarono contro il ridotto pronunciando violenti attacchi, ma, accolte da nutrite scariche di fucileria e di artiglieria, dopo quattro ore di lotta desistettero dai loro sforzi in seguito alle ingenti perdite subite.

Era quella la prima volta che l'artiglieria italiana tuonava in terra d'Africa, e pertanto essa si comportò egregiamente spa rando a mitraglia a meno di 300 metri sul nemico, sgominato dai micidiali effetti del fuoco.

L'episodio di Saati si connette all'imboscata di Dogali, avvenuta all'indomani 26 gennaio. Alla notizia dell'attacco il comando delle truppe d'Africa inviò subito una colonna di rinforzo, già pronta a Moncullo agli ordini del tenente colonnello De Cristoforis, per sostenere il presidio di Saati. La colonna era composta da tre compagnie di fanti, da una sezione di mitagliere servite da artiglieri del 17° reggimento e comandata dal tenente Giovanni Tirone, e da 500 irregolari formati su due buluc. Faceva parte della colonna il capitano d'artiglieria Carlo Michelini di San Martino che si recava a Saati per assumere il comando della sezione d'artiglieria e della sezione mitragliere.

La strada da Moncullo a Saati si svolge in un terreno arido pressochè privo di vegetazione salvo alcune zone cespugliose e spinose caratteristiche dell'Africa, ma presenta brevi e frequenti ondulazioni che non consentono l'osservazione che a breve di

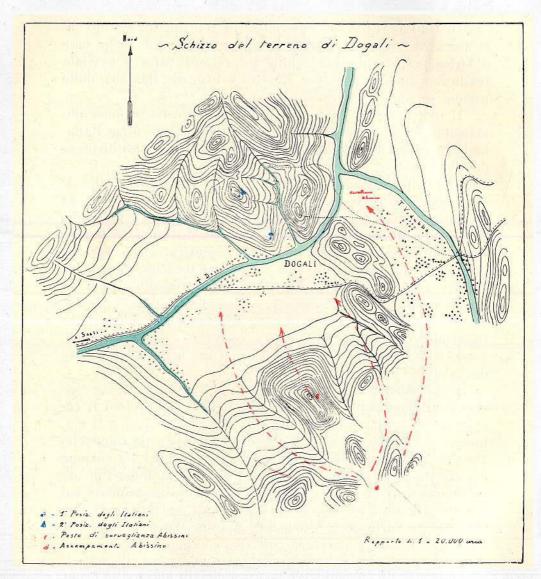


Fig. 42 - Schizzo del terreno di Dogali.

stanza. Nei pressi di Dogali preponderanti forze di ras Alula si lanciarono sulla colonna che fu contemporaneamente attac cata su tutti i lati ed alle spalle. Con fulminea decisione il tenente colonnello De Cristoforis fece fronte all'attacco su una prima posizione; quindi ordinò di formare il quadrato su una



Fig. 43 - Tenente d'artiglieria Giovanni Tirone. (dalla collezione del Capitano Avv. Costante Giraud).

seconda posizione, nella quale le salmerie dovevano essere portate al centro e dalla quale il comandante si proponeva di poter scuotere l'avversario col fuoco e quindi di contrattaccarlo.

A malgrado dell'inceppamento delle due mitragliere la manovra si svolse in un modo perfetto, e contro le orde assalitrici che continuamente si rinnovavano, i cinquecento di Dogali resistettero per quattro ore e cioè fino a quando non ebbero consumate tutte le munizioni. A questo momento, con ammirabile stoicismo il tenente colonnello De Cristoforis ordinò ai superstiti di presentare le armi ai compagni caduti e caricando egli stesso alla baionetta perdette la vita nell'ultimo tentativo.



Fig. 44 - Tenente Colonnello Tommaso De Cristoforis.

(dalla collezione del Capitano Avv. Costante Giraud).

Caddero valorosamente con lui e col tenente Tirone tutti gli ufficiali eccetto il capitano d'artiglieria Michelini che, sebbene gravemente ferito e quindi trascinandosi a stento, potè dopo due giorni di privazioni e di sofferenze giungere a Moncullo: perirono coi loro ufficiali oltre 400 soldati.

Nell'archivio storico della R. Accademia militare di Torino si conserva l'autografo di una lettera che in data 4 marzo 1887 il capitano Michelini scriveva da Massaua al suo compagno di corso Francesco Marciani, e nella quale così egli si esprime: *«* I nostri soldati si batterono in modo ammirevole, ma poichè disgraziatamente non avevo cannoni e le mie due mitragliere si guastarono dopo tre quarti d'ora di fuoco, così il numero sempre crescente degli abissini ci schiacciò tutti ».



Fig. 45 - Capitano Carlo Michelini di San Martino. (dalla collezione del Capitano Avv. Costante Giraud).

Una seconda colonna di soccorso avviata a Dogali non incontrò gli abissini, ma trovò i cadaveri degli eroici commilitoni denudati, supini, orrendamente mutilati, e, così come scrisse il Governatore nel suo rapporto, « in ordine come se fossero allineati ancora ». La commozione in Italia fu enorme e provocò il rovesciamento del ministero Crispi.

Sua Maestà Umberto I il 16 febbraio 1887 diramò alle truppe d'Africa il seguente Ordine del giorno: «I combattimenti del 26 e del 27 gennaio a Saati e Dogali, con tanta fermezza e con tanto ardimento da voi sostenuti, onorano l'Esercito Ita-

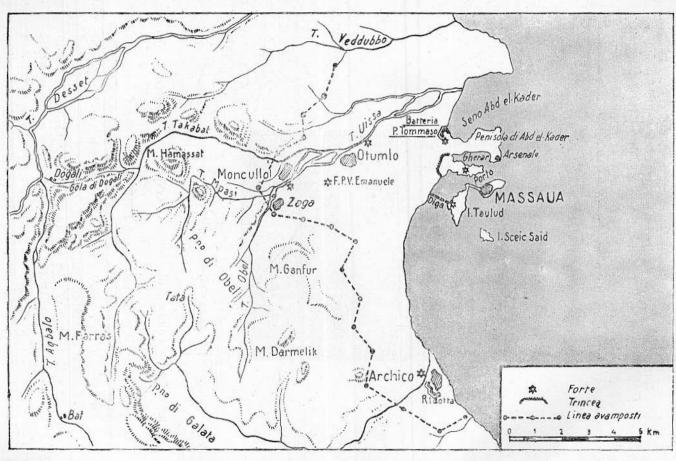


Fig. 46 - Il campo trincerato di Massaua.

(da « la Storia militare della Colonia Eritrea » dell'Ufficio storico).

liano. Il ricordo di Dogali rimarrà imperituro nella storia d'Italia. Io faccio plauso al nobile contegno di tutti voi, soldati di terra e di mare, ed esprimo la mia ammirazione ai prodi che. eroicamente sacrificandosi, caddero sul campo di battaglia. La Patria onora i vostri valorosi compagni, ed è a voi riconoscente. Io, altero di esservi Capo, sono più che mai fidente nei nostri destini. — Umberto ».

La situazione in colonia non era delle più brillanti: l'av versario spadroneggiava in tutta l'Eritrea, mentre gli avvenimenti di Saati e di Dogali, in conseguenza dei quali era stato deciso il nostro sgombero di Saati e di Ua-à, gli avevano dato l'orgogliosa ma non meno infondata credenza per cui l'eccedenza del suo numero potesse prevalere anche in confronto degli Europei, contro i quali esso non si era più misurato dopo gli avvenimenti di Magdala. Inoltre, sfruttando la caratteristica mentalità indigena che non possiede il senso vero delle proporzioni, nell'interno della regione si lasciava diffondere e radicare la convinzione che Dogali era stata una grandissima battaglia e che presto gli Italiani sarebbero stati costretti a sgombrare Massaua, che gli Inglesi avevano in passato ceduto all'Abissinia col trattato Hewett. Politicamente la situazione era intricata e militarmente insostenibile, poichè se pure l'avversario non osava presentarsi alle linee di Massaua, vi si manteneva però a breve distanza costringendo i difensori in uno stato di continua tensione e di snervante depressione.

Il generale Saletta diede perciò subito fortissimo impulso alle fortificazioni di Massaua, organizzando la difesa in:

Comando della linea dei forti esterni;

Comando della linea dei forti interni.

La linea dei forti esterni comprendeva le opere di Archico, di Moncullo e di Otumlo. L'opera di Archico era costituita: dal forte propriamente detto a forma quadrangolare, munito di torri circolari, di quattro spigoli, con artiglierie; e dalla ridotta Garibaldi in terra, con muro e fosso di cinta. Le due opere, che si completavano con un trinceramento a spalla a Nord, erano armate con 24 cannoni di vario calibro (da 9 Br. ret.; da 8 Br. egiziani, da 7 Br. da camp.) e con 5 mitragliatrici (da 2, da 31

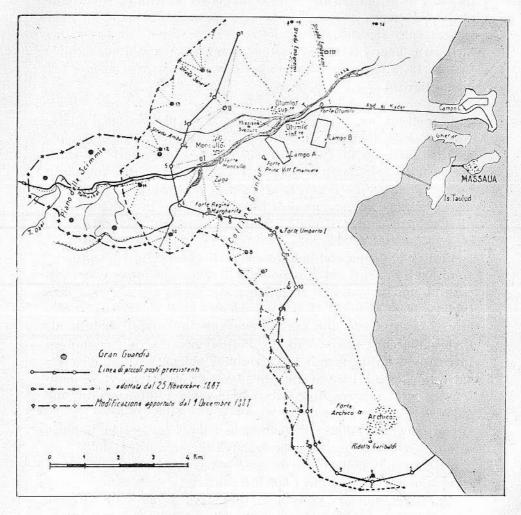


Fig. 47 - Linea dei Forti esterni. — Massaua. (da «la Storia militare della Colonia Eritrea» dell'Ufficio storico)

e da 37 canne). Le armi battevano con tiro incrociato il terreno antistante e proteggevano col fuoco il possesso e la sicurezza dei pozzi e dei baraccamenti del forte.

L'opera di Moncullo era costituita dal forte omonimo, analogo a quello di Archico, con un trincerone ed un dente di gola, con 4 mitragliatrici.

L'opera di Otumlo era una ridotta quadrata in terra, munita di caponiera, ed armata con 12 cannoni, dei quali 8 da 7 Br. da camp. e 4 di modello egiziano da 8 Br.

La linea dei forti interni comprendeva le opere di Taulud, di Gherar e di Abd-el-Kader.

L'opera di Taulud era costituita da una ridotta in terra, a base rettangolare, con fronte occidentale bastionato, ed era armata con 8 cannoni, dei quali 2 di medio calibro, e con 4 mitragliatrici: l'opera batteva particolarmente la diga che collega la penisola di Taulud alla terra ferma.

L'opera di Gherar era costituita da una ridotta in terra, a base esagonale, ed era armata con 8 cannoni da 9 Br., 6 cannoni A. R. e da 4 mitragliatrici: l'opera batteva particolarmente il terreno restrostante al forte di Otumlo.

Completava infine l'organizzazione difensiva l'opera poligonale di Abd-el-Kader armata con 2 cannoni di medio calibro (da 12 G. R. C. ret.), 6 cannoni da 9 Br. ret. e con 6 mitragliatrici.

Secondo le ferree e sagge disposizioni del Saletta, i comandanti delle linee dei forti rispondevano della esistenza del munizionamento da guerra, in ragione di 300 colpi per pezzo presso ognuna delle opere da essi dipendenti, mentre i rispettivi comandanti di artiglieria delle singole opere dovevano giornalmente assicurarsi del perfetto stato di efficienza delle armi, dei cannoni e delle mitragliatrici. Il comandante Saletta dava grande importanza al fuoco dell'artiglieria, e scriveva all'uopo: « la difesa di Massaua contro gli Abissini, che non hanno artiglierie, deve essere principalmente basata sul fuoco di artiglieria... e prendendo precisi accordi colle R. Navi da guerra che hanno riconosciuto il fondale per poter accostare e concorrere col tiro da mare alla difesa di Massaua nella eventualità di un attacco nemico ». Inoltre il comando, mentre in ogni opera assicurò

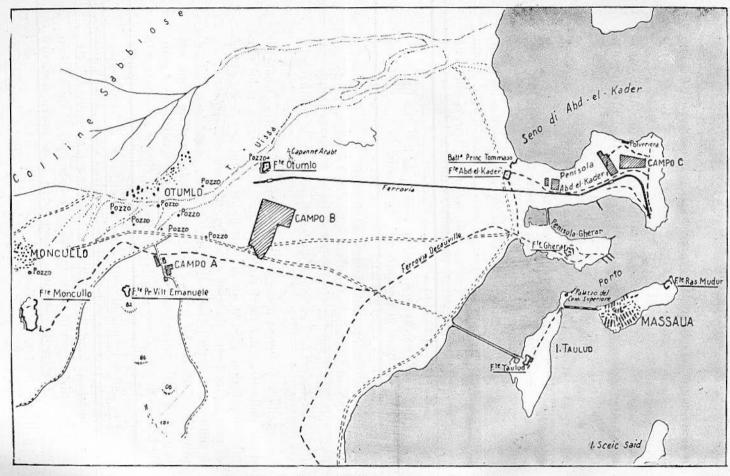


Fig. 48 - Linea dei Forti interni. — Massaua.

(da « la Storia militare della Colonia Eritrea » dell'Ufficio storico).

adeguate scorte di viveri e di munizioni, provvide a costituire una difesa mobile con uno squadrone di cavalleria, un battaglione di alpini e mezzo battaglione di fanteria; difesa mobile destinata ad integrare l'azione della difesa stabile con tempestivi contrattacchi.

* * *

Intanto in Italia il Parlamento su proposta Crispi votava subito un credito di 5 milioni, aumentato poi a 20, per iniziare una serie di operazioni militari. Il Governo, affidando tale incarico al generale Alessandro Asinari di San Marzano, precisò



Fig. 49 - Generale Alessandro Asinari di San Marzano.

(dalla collezione del Capitano Avv. Costante Giraud).

che le operazioni militari si dovevano limitare alla rioccupazione di Saati e di Ua-à, ed una volta raggiunto tale risultato si doveva assicurare la difesa di Massaua per metterla in condizioni di resistere a tutte le eventualità: prescriveva per ultimo

che Saati doveva essere collegata a Massaua a mezzo di una linea ferroviaria.

Il Corpo di spedizione giunse a Massaua a scaglioni nel periodo ottobre-novembre 1887 portando le forze Italiane alla cifra di 18.000 uomini. L'artiglieria era rappresentata da 14 compagnie, delle quali: 8 da fortezza erano destinate al servizio delle artiglierie che armavano le opere del campo trincerato di Massaua; 2 formavano due batterie su sei pezzi da 7 da campagna; 1 costituiva una batteria su 8 pezzi da 7 da campagna trainata da muli; infine le altre 3 formavano tre batterie da montagna su sei pezzi. In totale l'Arma disponeva di 38 cannoni per le truppe del Corpo di operazione, e di 122 cannoni del campo trincerato, dei seguenti calibri: N. 20 pezzi da 7 camp.; N. 18 pezzi da 7 mont.; N. 4 da 12 G. R. C. ret; N. 40 da 9 ret. (34 Br. e 6 A.); N. 44 da 7 Br. mont.; N. 10 da 7 Br. camp.; N. 4 da 8 Br. mod. egiziano da camp.; N. 10 da 8 Br. mod. egiziano da mont.; nonchè 28 mitragliatrici di diverso tipo, servite da artiglieri. Da bordo delle navi potevano poi concorrere inoltre N. 41 cannoni della R. Marina.

Il 9 novembre 1887 il generale di San Marzano sbarcò a Massaua assumendo il comando in capo delle Regie Truppe d'Africa, e la superiore direzione degli affari della Colonia. Al suo arrivo, il generale Saletta, rendendolo edotto della situazione militare e politica della Colonia, fece notare al nuovo comandante in capo che tra le opere di Moncullo e di Archico si verificava una soluzione di continuità nella zona battuta dalle artiglierie dei forti. E siccome, diceva il Saletta, proprio dietro quel tratto della nostra linea difensiva vi sono i pozzi di Tata, che il nemico potrebbe sfruttare accampando in tale zona, sarebbe consigliabile di costruire un'altra opera sulla collina Ghenfur. Nel punto indicato dal Saletta il nuovo Comando fece infatti costruire subito il forte Umberto I.

Il generale San Marzano si accinse quindi al compito che doveva svolgere, e all'uopo ripartì le truppe del Corpo di spedizione in quattro brigate, assegnando a ciascuna una batteria d'artiglieria:

la batteria da montagna comandata dal capitano Camillo Galliano fu assegnata alla 1.º brigata comandata dal generale

Carlo Genè e formata su due reggimenti di cacciatori del Corpo speciale;

la batteria da montagna d'Africa comandata dal capitano Clemente Henry fu data alla 2ª brigata comandata dal generale Manfredo Cagni e formata su due reggimenti di fanteria;

l'altra batteria da montagna d'Africa comandata dal capitano Carlo Michelini di San Martino venne destinata alla 3º brigata comandata dal generale Antonio Baldissera e formata da un reggimento bersaglieri e da un battaglione alpini;



Fig. 50 - Capitano Carlo Michelini di San Martino.

(dalla collezione del Capitano Avv. Costante Giraud).

la batteria mobile da 7 comandata dal capitano Carlo Assante venne aggregata alla 4º brigata comandata dal generale Carlo Lanza di Busca e formata da due reggimenti di fanteria e da una compagnia del 17º artiglieria.

Il generale San Marzano tenne poi a disposizione del Comando in capo, oltre a due squadroni di cavalleria, la restante artiglieria costituita da:

una brigata di batterie da campagna comandata dal maggiore Filippo Cassone e formata: da una batteria da 7 del Corpo speciale comandata dal capitano Francesco de Rosa, e da una batteria da 7 da camp. Africa comandata dal capitano Luigi Cassisi;

quattro compagnie d'artiglieria — e cioè 3ª e 4ª del Corpo speciale, una del 13º ed una del 15º reggimento artiglieria —, agli ordini del maggiore Giovanni Nicastro che rivestiva la carica di Direttore dei servizi d'artiglieria.

Rendendosi poi necessario di ordinare i servizi d'artiglieria in relazione ai movimenti da compiere, innanzi tutto si provvide alla formazione di un parco capace di poter trasportare. oltre che una adeguata riserva di materiali, altresì attrezzi di lavoro, parti di ricambio e materiali per mascalcia, due pezzi da montagna di riserva, 792 colpi completi d'artiglieria e 440.000 cartucce da fucile, ossia un secondo munizionamento in ragione di 66 colpi per pezzo per due batterie da montagna, e di 80 colpi per ogni fucile.

Un secondo parco, simile al precedente, fu allestito a Taulud, ed inoltre fu pure costituito un nuovo terzo parco per munizioni d'artiglieria da 7 da camp., i cui servizi furono articolati per modo che, occorrendo disporre per il movimento, bastava semplicemente l'invio di corrispondenti adeguati mezzi di traino per riuscire in breve tempo a mandare il parco al seguito delle truppe nella sua formazione più conveniente.

Nella costituzione di questi parchi il Comando d'artiglieria sperimentò ed adottò alcune casse speciali per munizioni, someggiabili a cammello o a mulo, contenente ciascuna una dotazione completa di granate, shrapnel, scatole a mitraglia, cartocci ed inneschi.

* * *

Coi provvedimenti attuati e coi rinforzi che erano stati inviati dall'Italia la situazione migliorò fortemente, non sol-

tanto per una eventualità difensiva, ma altresì per la rioccupazione di Saati.

Per una eventuale difensiva il generale Lanza, comandante della piazza, fece entrare in Massaua tutti quei paesani indigeni dell'interno che si presentavano alle porte della città dichiarando di voler sfuggire alle angherie ed ai soprusi degli armati di ras Alula, ma ad ogni buon fine mentre nell'abitato ricoverò



Fig. 51 - Generale Carlo Lanza di Busca. (dalla collezione del Capitano Avv. Costante Giraud).

donne, fanciulli, vecchi ed invalidi, provvide a mantenere gli nomini validi in zone così dette « di rifugio » accortamente scelte tra la linea dei forti, in modo da frustrare possibili tentativi sediziosi o probabili principii di panico in caso di attacchi in forze.

Il Comando in capo provvide poi a schierare le forze a disposizione in modo da avere al centro, — tra le opere di Moncullo, il forte Regina Margherita ed il forte Umberto I, — un grosso nucleo di truppe, e tutt'intorno una potente linea di fortificazioni e cioè:

a sud le opere di Archico;

ad est una lunetta al Piano delle Scimmie, dove giungeva la ferrovia, presidiata da 4 battaglioni con 12 cannoni da montagna;

e a nord le opere di Otumlo e di Abd-el-Kader.

Le truppe del nucleo centrale, formate dalla 1ª e dalla 2ª brigata con 20 cannoni da campagna e 8 da montagna, e rinforzate da 700 ad 800 uomini delle bande irregolari, in caso di attacco in forze potevano manovrare controffensivamente, oppure, a seconda dei casi, resistere ad oltranza sotto la protezione dei cannoni delle opere. Il forte Regina Margherita venne armato con 10 cannoni da 9 tolti dalla trincea di Gherar, nella quale furono posti cannoncini da sbarco della R. Marina serviti da marinai.

I lavori di costruzione della ferrovia avevano intanto proseguito alacremente tantochè ai primi di gennaio 1888 la linea giungeva alla stazione di Hamassat.

Poichè alcuni informatori diedero l'annuncio dell'arrivo di nuove masse etiopiche al Mai Feres (Adua), il Comando in Capo decise di occupare e sistemare un nuovo margine difensivo stiuato oltre la ferrovia, e ne affidò l'esecuzione alle brigate 1^a e 2^a, che si spostarono entrambe nella giornata del 7 gennaio: la 1^a brigata lasciò un battaglione a presidio dei forti e con la batteria trainata si schierò a sud della strada di Saati; la 2^a brigata si schierò a nord della strada stessa, ed il Comando in Capo si trasferì a Moncullo.

Sul margine difensivo si diede subito mano a lavori di fortificazione costruendo tre fortini con ridotti blindati, muniti di lastre mod. Spaccamela, e armati ciascuno con 4 cannoni e con 1 mitragliatrice, mentre forti trinceramenti segnarono materialmente sul terreno la linea di difesa.

Le forze etiopiche il giorno 9 gennaio si misero in movi mento nel Tigrai, ma dopo tre giorni sostarono nuovamente. In tanto poichè erano falliti i tentativi che Sir Geraldo Portal in nome del Governo inglese aveva fatto presso il Negus per una

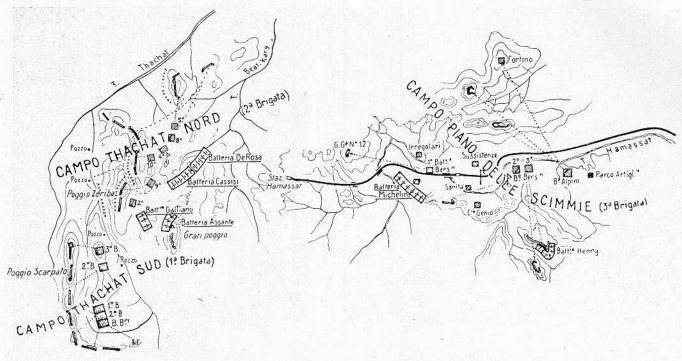


Fig. 52. - Avanzata San Marzano su Saati. Dislocazione truppe italiane. Situazione 7 gennaio 1888.

(da « la Storia militare della Colonia Eritrea » dell'Ufficio storico).

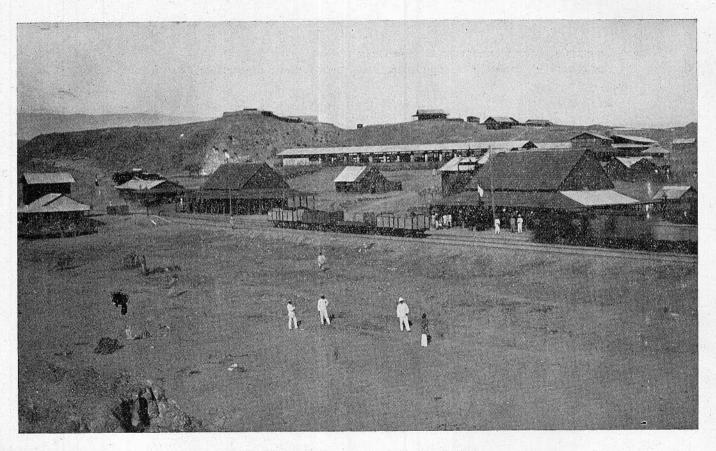


Fig. 53 - Veduta generale di Saati nel 1888.

(fotografia del Maggiore Francesco Antenore).

composizione amichevole della questione italo-etiopica, il 1º febbraio il Comando in capo decise l'avanzata e la rioccupazione in forze di Saati. Il movimento fu regolarmente effettuato dalle varie brigate: la 3ª si portò ad ovest verso Ailet e Sabarguma; la 2ª si spinse a sud verso l'Yangus. Per chiudere l'intervallo che si era formato tra l'estrema destra della 2ª brigata, che giungeva al poggio Ciuffo, ed i trinceramenti dei bersaglieri, il Comando in capo distese un battaglione cacciatori il quale preparò trincee per fanti ed appostamenti per artiglierie da occuparsi nell'ipotesi di un'avanzata nemica. Sul fronte, dove appariva meno probabile un'irruzione avversaria, l'occupazione si limitò ad un plotone di irregolari al Fortino Egiziano e ad un battaglione dislocato ai Poggi del Cinghiale e della Gazzella, coprendo in tal modo l'intervallo esistente tra la batteria Henry e una ridotta (Montanari) sulla sinistra e la posizione trincerata di Serrapiana. Su questo trinceramento vennero installati i 12 cannoni delle 2 batterie da campagna e si sistemò un battaglione.

Frattanto il Negus Giovanni era giunto con la sua Guardia in Tigrai, e passando poscia a Godofelassi, ivi bandì la doppia guerra, contro gli Italiani e contro i Dervisci.

L'esercito scioano, forte di 60.000 uomini combattenti, conoscitori del terreno, scaltri, frugali, resistentissimi e comandati da capi quasi autonomi, era indubbiamente temibile per la sua grande superiorità numerica, ma era sovratutto temibilissimo per le azioni impetuose ed impulsive che le orde etiopiche conducevano con assoluto sprezzo del pericolo e con inaudita ferocia brutale : agguerrite nelle periodiche razzie e sempre indisciplinate, esse conducevano una guerra di istinto, approfittando di tutte le condizioni favorevoli per svolgere azioni, apparentemente slegate, ma che viceversa si componevano per integrarsi nel concetto di arrecare ai bianchi il maggior danno e le più gravi perdite possibili. Era quest'ultimo il pericolo maggiormente da temere, ed era pertanto a tale scopo che il Negus, portando le proprie forze nello Hamasien, contava di attrarre le truppe italiane nella zona accidentata delle pendici, sperando così di averne facilmente ragione.

Ma il generale San Marzano non si lasciò attirare in tale

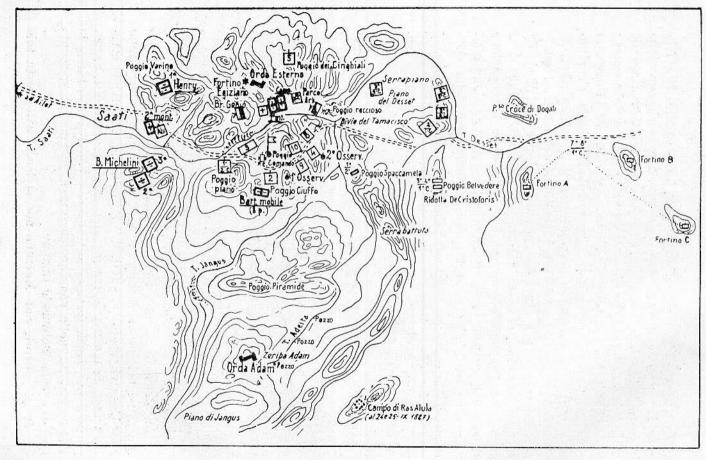


Fig. 54 - Occupazione di Saati.

(da « la Storia militare della Colonia Eritrea » dell'Ufficio storico).

agguato e restò nella bassura, costringendo bensì le truppe al lavoro di altri due ridotti in zona insalubre e caldissima, ma evitando guai maggiori; d'altra parte egli fece proseguire i lavori della ferrovia che venne inaugurata il 15 marzo 1888.

Il giorno 20 alcuni emissarii del Negus si presentarono al Comando in capo accennando al desiderio degli Abissini di stare in pace, ma contemporaneamente i nostri informatori annunciarono che gli avversari avrebbero attaccato il giorno 27. Difatti nel giorno 27 le truppe etiopiche effettuarono alcuni movimenti, e due giorni dopo, preceduti da bandiera bianca, si presentarono dei parlamentari Etiopi che in nome del Negus intimarono al San Marzano di sgombrare. Al reciso rifiuto opposto a tale richiesta il Negus mandò un nuovo messaggio al Comando in capo invitando il generale San Marzano ad uscire da Saati. « Io mi trovo in un posto e voi in un altro. Che cosa ci può fare incontrare? Dove dobbiamo incontrarci perchè il sangue cristiano sia sparso? ». E alle condizioni di pace postegli dal Governatore rispose seccamente: « Non possiamo intenderci ».

Il giorno 3 aprile il Negus Giovanni levava però il campo, e conseguentemente la minaccia che pesava sulla Colonia andò dileguandosi. La guerra coi Dervisci e le preoccupazioni dell'interno per le manovre dei pretendenti che richiedevano il ritorno dell'esercito etiopico, nonchè l'impossibilità di fare ulteriormente vivere una così ingente massa di uomini sulle scarse risorse locali, furono le cause concomitanti per cui il Negus fu costretto alla ritirata. Fallite le di lui speranze di poter far uscire le nostre truppe dai loro trinceramenti, il Negus non osò attaccare Saati ed il suo esercito ripiegò tumultuosamente.

I risultati morali della campagna furono grandissimi, e pertanto il Ministero della guerra, osservando che « se il nemico aveva negato alle nostre truppe la desiderata prova delle armi, non per questo esse ed il Comandante in capo erano meno benemeriti del Paese », dispose il rimpatrio del Corpo di spedi zione, lasciando a Massaua il Corpo speciale d'Africa e, in via provvisoria, la batteria trainata del 17° artiglieria.

La campagna era così terminata: molte però furono le critiche che in conseguenza vennero mosse al Governo Centrale e al Comando in capo essenzialmente per non aver approfittato dello stato di disorganizzazione delle truppe abissine in ritirata, per impegnarle ed annientarle.

Nel suo diario il generale San Marzano scrisse che « sarebbe stata imprudenza l'effettuazione dell'inseguimento prima del cominciamento della ritirata, anche se si fosse trattato di fronteggiare la sola retroguardia, poichè nella estenuante marcia di tre o quattro ore, da farsi per arrivare a portata di tiro dei campi nemici, bisognava attraversare un terreno molto sfavorevole, cioè l'oscuro labirinto di Digdigta. Disgraziatamente, per il modo come fu fatta la ritirata, quando si seppe che era cominciata (e non si sarebbe potuto saperlo prima), movendo da Saati non avremmo potuto arrivare agli sbocchi della vallata di Ailet prima che fosse scomparsa ogni traccia del nemico dagli estesi campi che occupava. Rimase così delusa la speranza che avevamo tutti di approfittare di questa ritirata per trarne occasione di un combattimento ».

Le considerazioni del generale San Marzano completavano il concetto che lo aveva guidato fin dal momento dello sbarco, nel senso cioè di evitare ogni e qualsiasi imprudenza che avrebbe potuto essere fatale, riuscendo viceversa nel contempo a dare un colpo assai grave al prestigio del Negus Giovanni costretto a ritornarsene con tutto il suo esercito senza essersi incontrato col nemico che aveva rioccupato quegli stessi punti dai quali ras Alula si vantava di averlo respinto in passato per il valore dei propri armati. E difatti sfumata la speranza di quel largo bottino che il Negus aveva fatto balenare e promesso ai suoi gregari allorchè aveva indetto la mobilitazione generale del proprio esercito, dopo aver fatto percorrere ai propri armati migliaia di chilometri con la inculcata sicura fiducia di cacciare in mare gli Italiani, un siffatto improvviso ritorno faceva sì che egli finiva per decadere assai nella opinione generale del suo Paese.

Il San Marzano, facendo procedere alla costruzione della strada ordinaria e della ferrovia al seguito immediato delle truppe nella loro avanzata, ebbe chiara la visione delle complesse esigenze logistiche richieste da una spedizione europea in un terreno sfavorevole ed assolutamente privo di risorse. La minuziosa preparazione, la messa in stato di difesa di Massaua e delle località avanzate, la costruzione di robusti trinceramenti e di



Fig. 55 - Forte Baldissera all'Asmara.

opere munitissime di artiglierie, furono le caratteristiche di questa spedizione che in cinque mesi ottenne dei notevoli risultati vantaggiosi. Guarniti i vari fortini, disposto accuratamente l'incrocio dei fuochi, riunite le artiglierie in batterie di molti cannoni per poter ottenere grandi effetti demoralizzanti sulle orde etiopiche, in relazione alle limitate gittate delle artiglierie del tempo ed alla non grande celerità di tiro allora raggiungibile, il Comando in capo potè attendere, senza essere molestato, la disgregazione del numeroso esercito di re Giovanni che gli stava di fronte.

Delle artiglierie avversarie non si ebbero notizie precise: una quarantina di cannoni egiziani, catturati dagli abissini a Gura, si trovavano nella residenza reale di Macallè, ma il Negus Giovanni, forse per imperizia dei gregari e forse sovratutto per non appesantire maggiormente il suo esercito, non ritenne di doverli portare al seguito delle altre truppe combattenti.

Ammaestrato dal combattimento di Saati, dove il piccolo presidio trincerato aveva saputo efficacemente resistere a forti masse attaccanti, il Negus non volle avventurarsi contro le posizioni fortificate, e poichè il San Marzano non ne uscì, così l'esercito del Negus, pur sfruttando le risorse logistiche di Asmara e della piana di Sabarguma, ebbe i suoi 80.000 uomini decimati dalle epidemie, tanto che dovette finire per ripiegare, a ciò anche costretto dalla crescente mortalità dei suoi quadrupedi.

* * *

Nel maggio 1888 rimase in Colonia il generale Antonio Baldissera e sotto la sua illuminata direzione si ebbe una prima

vera organizzazione politico-militare.

L'inquadramento dei reparti di colore, oltrechè per ragioni di bilancio, si imponeva anche per ineluttabili necessità di impiego coloniale, ed a questo compito il Comandante superiore dedicò tutte le sue attività. In riguardo dell'artiglieria, rite nendo ormai indispensabile l'appoggio delle batterie ai reparti indigeni, a titolo sperimentale fu decisa la costituzione di una

NUOVE FORMAZIONI

batteria da montagna con personale indigeno, ed all' uopo la 2ª compagnia cannonieri del Corpo speciale venne trasformata in batteria da montagna con cannonieri indigeni. Secondo la proposta dal ten. col. Tixon, Direttore d'artiglieria, questa trasformazione avrebbe dovuto avvenire gradualmente, introducen do gradatamente nella batteria italiana gli elementi indigeni e

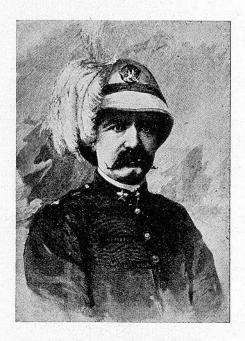


Fig. 56 - Generale Antonio Baldissera. (dalla collezione del Capitano Avv. Costante Giraud).

togliendo man mano successivamente quelli italiani, ma la difficoltà di arruolare elementi indigeni fisicamente idonei allo speciale e faticoso servizio delle batterie da montagna, ed il tempo relativamente lungo richiesto dalle istruzioni per creare dei buoni artiglieri, consigliarono però di lasciare la batteria quasi al completo coi suoi elementi italiani, rimandando cioè la trasformazione ad altra epoca posteriore.

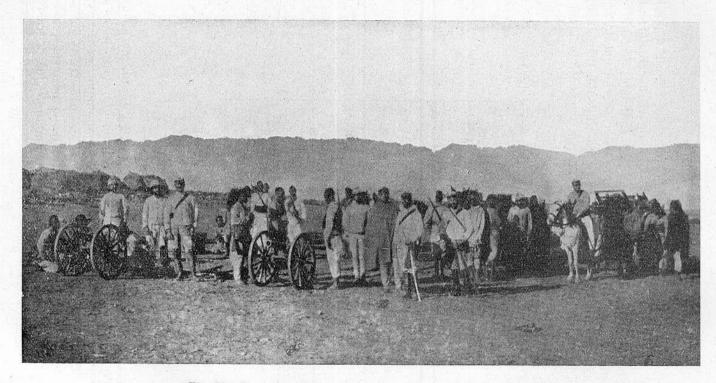


Fig. 57 - La compagnia cannonieri in trasformazione — 1889. (fotografia del Maggiore Francesco Antenore).

La batteria indigena costituita ufficialmente sotto la data del 3 ottobre 1888 fu in grado di funzionare soltanto nel maggio del successivo anno 1889. Ne assunse il comando il capitano Federico Ciccodicola che dal novembre al maggio si prodigò ammirevolmente per istruire il personale, riuscendo in pochi mesi a formare un reparto dotato di alte e belle qualità militari. La batteria armata con 6 pezzi da 7 Br. Ret. da montagna fu for mata su tre sezioni con una colonna munizioni, e le cose furono disposte in modo che ciascuna sezione e la colonna munizioni potessero agire isolatamente avendo nei rispettivi complessi quanto bastava per l'autonomia. L'organico della batteria fu stabilito in 5 ufficiali (1 capitano e 4 subalterni); 61 nazionali graduati o addetti a cariche speciali e cioè 1 furiere, 7 sergenti, 4 caporali maggiori, 1 caporale maggiore di contabilità, 14 caporali, 16 appuntati, 5 trombettieri, 1 sellaio con 3 allievi, 1 maniscalco con 3 allievi, 5 attendenti; 108 ascari per la maggior parte di origine sudanese; ed infine 80 muli di razza italiana e francese. Gli artiglieri ascari furono equipaggiati e forniti di divisa bianca con fascia gialla e tarbusc con fiocco di seta nera, mentre i graduati ascari, limitati al buluc-basci ed all' uakil (ff. di buluc-basci), ebbero il giubbetto, rispettivamente con gallone e senza.

La batteria si formò ad Archico a pochi chilometri da Massaua, e nel corso delle istruzioni il Capitano Ciccodicola ebbe campo di fare sensate osservazioni e concrete proposte. L'ufficiale, convinto delle difficoltà e dei pericoli dell'acclimatazione dei quadrupedi europei in Africa, nonchè delle esigenze, sovente insormontabili, del rifornimento e della sostituzione dei muli, ed anche per ragioni economiche, propose lo studio e la costituzione di uno speciale materiale adatto alla Colonia e cioè di calibro più piccolo e di peso minore, in modo da « poter essere someggiato su muletti abissini anzichè su muli europei ». Il muletto abissino, veloce, resistente e particolarmente adatto al terreno frastagliatissimo dell'altipiano, non abbisogna di ferratura, è molto meno delicato del mulo, vive bene nel suo ambiente nel quale trova sempre un adatto sostentamento, ed è facilmente sostituibile in tutte le zone eritree. In attesa dello studio e dell'allestimento del materiale, il Ciccodicola propose

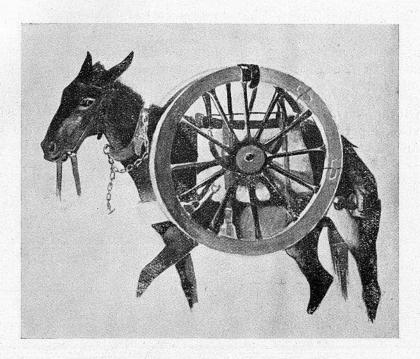
intanto una soluzione media, e cioè di riservare i muli per i carichi più pesanti (cannone ed affusto), adottando viceversa i muletti per gli altri materiali più leggeri. Questa soluzione venne infatti parzialmente adottata, mentre le proposte per lo stu-



Fig. 58 - Capitano Federico Ciccodicola.

dio e per la costruzione di materiale più leggero non furono accolte, date le difficoltà materiali per l'adozione di modelli che trattandosi di una sola batteria implicavano spese rilevanti.

Al capitano Ciccodicola spetta pertanto il merito di aver guidato i primi passi della nascente artiglieria coloniale con chiara visione delle sue possibilità; ed il progetto da lui allora compilato, ed ora custodito presso l'archivio dell'Ufficio storico del Ministero della guerra, sta a provare la di lui capacità organizzativa.



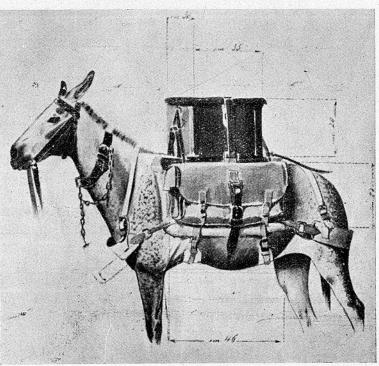


Fig. 59 - Progetto del Capitano Ciccodicola per someggio su muletti.

4 0 W

Nuovi eventi maturavano intanto nella Colonia. Il Negus Giovanni veniva ucciso nella battaglia di Metemna contro i Dervisci, e pertanto, mentre in conseguenza nell'intera Etiopia si apriva la lotta per la successione, il generale Baldissera attuava



Fig. 60 - Generale Baldassare Orero. (dalla collezione del Capitano Avv. Costante Giraud).

l'occupazione di Cheren e quella di Asmara alle quali la batteria indigena partecipava con i battaglioni Di Maio e Marone spingendosi così a centinaia di chilometri dalla base. Ad armare il forte dell'Asmara venne destinata una batteria di cannoni da 9 comandata dal capitano Antonio Lo Curcio coi tenenti Vittorio Bottego e Marzio Manfredini, e il trasporto di queste artiglierie da Saati all'Asmara potè effettuarsi in soli quattro giorni mercè il valido concorso di aiuto prestato da due compagnie di fanteria, le provvidenze ed i ripieghi escogitati ed attuati dagli artiglieri.

Le difficoltà incontrate nella marcia per le predette occupazioni furono messe in rilievo dallo stesso Ciccodicola che nella sua relazione insistette per la trasformazione completa della batteria da 7 da mont., secondo le sue precedenti proposte. Tale batteria che ancora chiamavasi 2ª cannonieri, diventata ufficialmente « Batteria indigeni da montagna » per il R. D. 30 giugno 1889, che stabilì il primo ordinamento delle truppe indigene del Corpo speciale d'Africa, acquistò definitivamente la sua fisionomia: partecipò alla marcia del generale Orero su

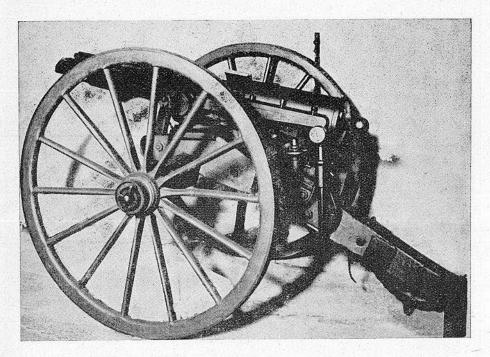


Fig. 61 - Mitragliatrice Gatling ricuperata ad Adua.

(Museo Nazionale d'Artiglieria).

Adua (15 gennaio-9 febbraio 1890) nel terzo anniversario della battaglia di Dogali, ed in questa occasione potè ricuperare le 2 mitragliere della colonna De Cristoforis; fu poi con la colonna Di Maio nella prima spedizione contro il ribelle Ligg Ilma (18 aprile-5 maggio 1890).

In seguito una sezione della batteria, comandata dal tenente Giannini, si unì ad una sezione di una batteria da montagna italiana formando una «Batteria mista» agli ordini del capi-

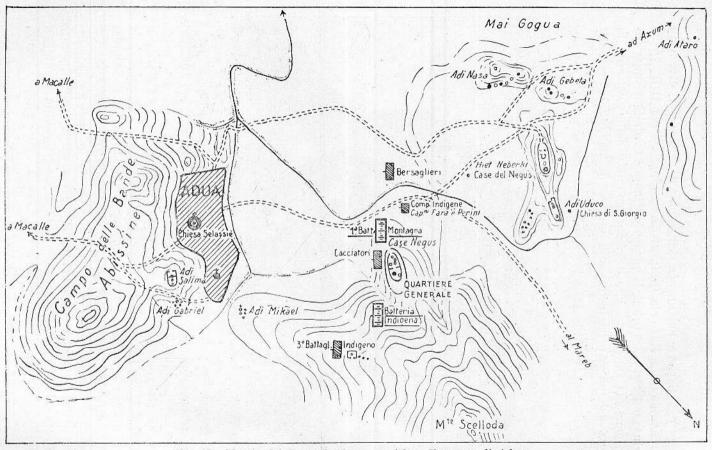


Fig. 62 - Marcia del Generale Orero su Adua. Il campo di Adua.

(da « la Storia militare della Colonia Eritrea » dell'Ufficio storico).

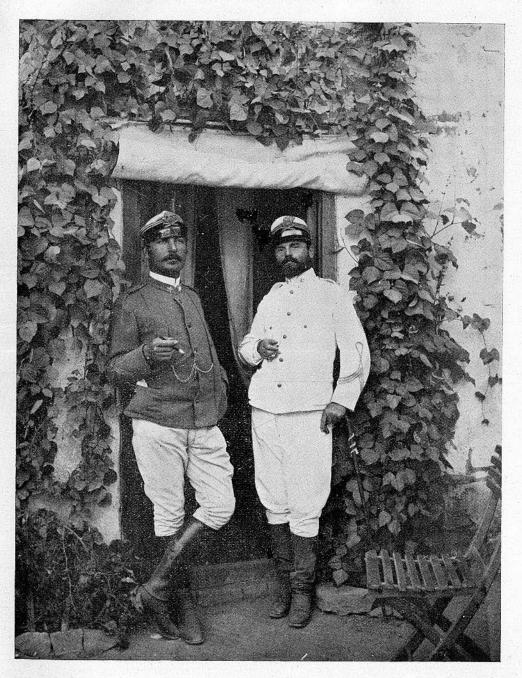


Fig. 63 - I Capitani Bianchini e Ciccodicola.

(fotografia del Maggiore Francesco Antenore).

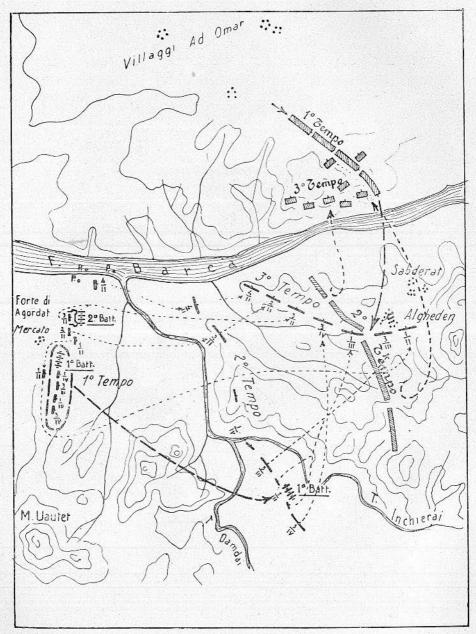


Fig. 64 - Battaglia di Agordat.

tano Bianchini, batteria che dal 15 maggio al 24 giugno 1890 fece parte di una seconda spedizione guidata dal tenente colonnello Airaghi contro lo stesso Ligg Ilma.

Intanto, approvata nel settembre la proposta Ciccodicola, la batteria da montagna italiana (Cap. Bianchini) e la batteria da montagna indigena (Cap. Ciccodicola) assunsero la formazione mista per i quadrupedi, ordinandosi ciascuna su 20 muli italiani



Fig. 65 - Colonnello Giuseppe Arimondi.

e 93 muletti abissini. Queste due batterie, che erano entrambe su 6 pezzi, con disposizione ministeriale vennero ridotte su 4 pezzi, ed in tal modo il 28 maggio 1891 fu possibile costituire una seconda batteria indigeni da montagna.

L'organico delle due batterie indigene da montagna che ebbero sede rispettivamente: la 1ª (Ciccodicola) all'Asmara; e la 2ª (Bianchini) a Cheren, fu stabilito in 3 ufficiali, 13 graduati nazionali, 120 ascari, 14 muli, 62 muletti per ciascuna di esse. Con successivo R. D. del giugno 1891 le due predette batterie entrarono a far parte delle « Regie truppe d'Africa ».

Queste due batterie ebbero il battesimo del fuoco nel combattimento di Agordat, chiamato specificatamente « seconda battaglia di Agordat ». Il 14 dicembre 1893 in conseguenza della

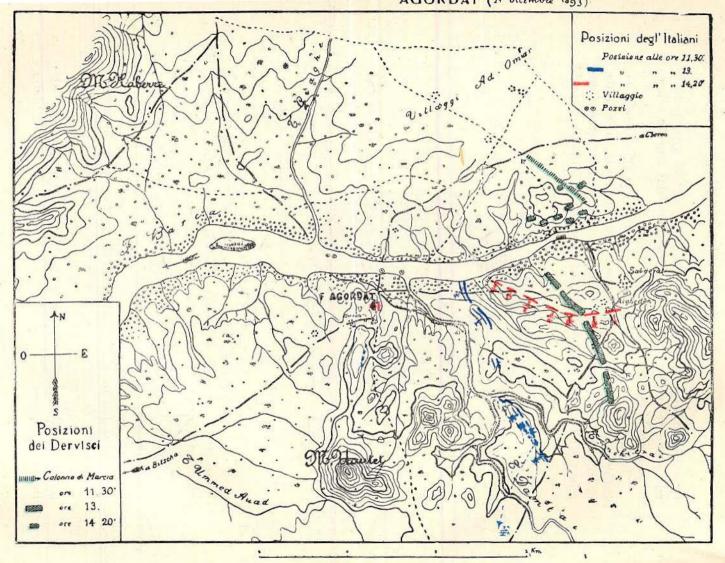


Fig. 66 - Schizzo della battaglia di Agordat.

avanzata dei Dervisci, un nostro nucleo di truppe agli ordini del colonnello Giuseppe Arimondi e di cui facevano parte le due batterie indigeni, ebbe il compito della difesa della località. Il



Fig. 67 - Maglie ed armi del Capo dei Galabat ucciso ad Agordat.

mattino del 21 dicembre forti gruppi avversarii furono avvistati oltre il Barca. Alle ore 11 le due batterie aprirono il fuoco a granata ad una distanza media da 28 a 30 ettometri, poscia la 2ª batteria, avendo cambiato posizione, continuò a molestare

i Dervisci che si dispersero per i villaggi vicini. Il colonnello Arimondi subito dopo e cioè alle ore 12,30 lanciò innanzi una colonna comandata dal tenente colonnello Cortese e comprendente la 1ª batteria, che, giunta ad est di Damtai, fu costretta a prendere posizione e ad aprire il fuoco a 900 metri di distanza contro dense masse avversarie che cercavano di avvolgere per la destra la colonna stessa. « Il tiro a shrapnel, scrisse il capitano Ciccodicola nella sua relazione, continuò fino ai 400 metri, limite



Fig. 68 - Tenente Carlo Giannini (dalla collezione del Capitano Avv. Costante Giraud).

minimo concesso dalla spoletta, quindi ordinai il tiro a mitraglia: si spararono 12 scatole a mitraglia, poi ordinai di caricare i muli in ritirata, avendo il nemico di fronte a circa 50 metri e scoperti completamente i fianchi, essendosi ritirate le compagnie, ed avendo il fianco destro seriamente minacciato dall'avvolgimento degli avversarii. Le scariche intense vicine ferirono due muli porta-cannone e vari muletti, uccisero e ferirono ascari-serventi, scompigliarono i quadrupedi, sicchè, dovetti provare l'immenso dolore della perdita dei cannoni, salvando solamente le munizioni...».

Giunto al forte il capitano Ciccodicola si unì alla compagnia del capitano Grossi che con brillanti contrattacchi ebbe ragione



Fig. 69 - Forte di Agordat.

dell'avversario, tanto che gli fu data l'immensa gioia di poter ricuperare i suoi cannoni che furono portati nel forte di Agordat.

L'inseguimento effettuato dalle due batterie nella giornata del 22 dicembre 1893 fugò definitivamente i Dervisci, e quindi i nostri reparti rientrarono alle loro basi.

Nel predetto fatto d'arme di Agordat la 1^a batteria sparò 80 colpi e la 2^a ne lanciò 170: entrambe ebbero relativamente poche perdite, infliggendo viceversa gravi danni all'avversario. Per il valore dimostrato il capitano Ciccodicola ed i tenenti Giannini e Masotto furono decorati con medaglia d'argento: eguale ricompensa fu data alla memoria del furier maggiore Francesco Profili eaduto in combattimento, e a due ascari del reparto; furono inoltre effettuate alcune promozioni fra i graduati di truppa per merito di guerra, e ad alcuni ascari vennero conferite delle gratifiche.

Le batterie rientrate alle sedi ripresero le normali istruzioni, e, salvo una ricognizione esplorativa effettuata nel febbraio 1894 per la durata di 17 giorni, avente come scopo il controllo dell'attività dei Dervisci nel territorio, non si ebbero per esse avvenimenti degni di nota.

In quest'epoca la compagnia cannonieri italiana da fortezza — derivata dalla fusione della 1^a e 2^a compagnia da fortezza del Corpo speciale (originariamente 3^a e 4^a compagnia da fortezza della spedizione San Marzano) — venne trasformata in « Compagnia cannonieri indigeni » con sede dapprima a Massaua fino all'aprile 1894 e quindi all'Asmara, al comando del capitano Clemente Henry.

Sotto la data del 1º aprile la 2ª batteria indigeni venne sciolta e si ricostituì la « Batteria da montagna indigeni » su tre sezioni, di cui due all'Asmara e una a Cheren.

* * *

Intanto le razzie effettuate dai Dervisci nel bassopiano indussero il nuovo Governatore generale Oreste Baratieri ad agire. Il 12 luglio 1894 un Corpo di operazione forte di 2400 uomini, e del quale fece parte la sezione da montagna di Cheren coman



Fig. 70 - Batteria da montagna indigeni.

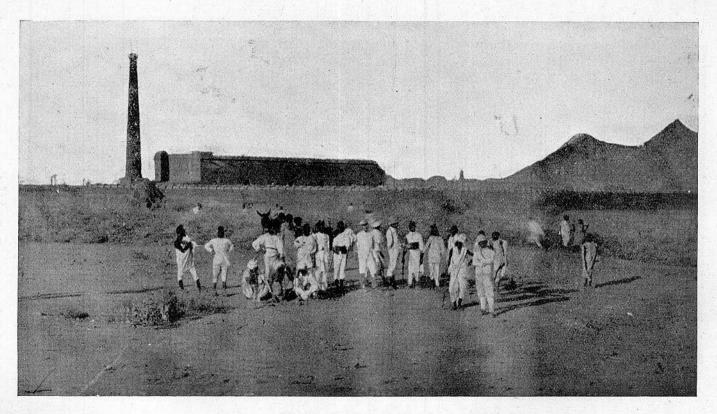


Fig. 71 - Il Forte di Cassala.

L'ATTACCO DI CASSALA

data dal tenente Marzio Manfredini, si concentrò ad Agordat. Agli ordini del Baratieri queste forze avanzarono su Cassala giungendovi il mattino del 17, ma, non appena la colonna Baratieri fu avvistata, il campo dei Dervisci si mise in allarme e subito due colonne di cavalleria nemica avanzarono tentando di avvolgere i fianchi e di minacciare la ritirata del Corpo di operazione. La sezione Manfredini della batteria indigena, che ave-



Fig. 72 - Capitano Francesco Carchidio. (dalla collezione del Capitano Avv. Costante Giraud).

va marciato in testa al grosso e tempestivamente aveva serrato sull'avanguardia, aprì il fuoco sulla cavalleria e con sole sette cannonate l'arrestò di colpo volgendola in fuga, mentre il nostro squadrone indigeno, comandato dal capitano Francesco Carchidio, si lanciò all'inseguimento. Trasportato dalla velocità il nostro squadrone piombò sul grosso della cavalleria avversaria che però, essendo riuscita a riordinarsi, in una furiosissima mischia di corpo a corpo, sovratutto in causa della grande supe-

riorità numerica, ebbe ragione dei nostri : lo stesso capitano Carchidio, travolto con 18 ascari dall'impeto vertiginoso della carica nemica, perdette con essi eroicamente la vita.

I nostri superstiti ripiegarono inseguiti da presso dai cavalieri Dervisci, ma pochi colpi sparati dalla sezione Manfredini

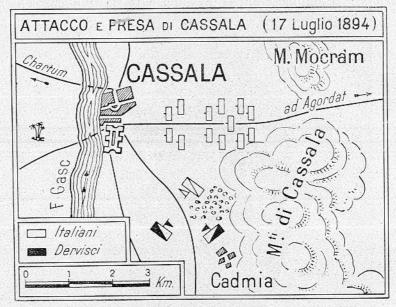


Fig. 73 - Attacco e presa di Cassala.

(da «la Guerra d'Africa» di Agostino Gaibi, Edizioni Tiber, Roma, 1930).

valsero ad arrestare l'inseguimento. A questo momento il generale Baratieri ordinò l'avanzata generale: il nemico, premuto e battuto, dapprima ondeggiò e quindi si disperse: quattro compagnie comandate dal maggiore Turitto furono incaricate di inseguirlo, mentre il resto della colonna Baratieri si fermò a Cassala.

In questa occasione il tenente Manfredini meritò un encomio solenne. In seguito la sua sezione e il battaglione Turitto rimasero a presidiare la località di Cassala, mentre tutte le altre forze ritornarono sull'altipiano.

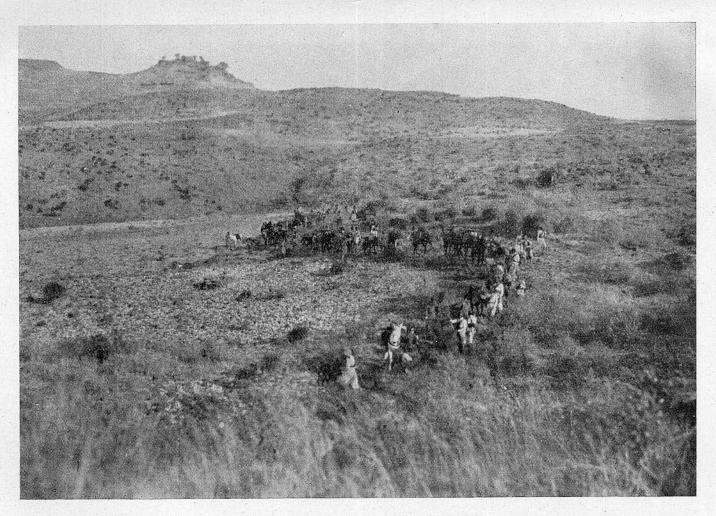


Fig. 74 - Batteria da montagna in marcia.

Poco tempo dopo al presidio di Cassala si aggiunse una batteria di cannoni da 9 al comando del tenente Italo Sormani che provvide con essi a guarnire il forte di Cassala.

Fino al dicembre 1894 la batteria indigena da montagna del capitano Ciccodicola attese alle normali operazioni, ma proprio sul finire dell'anno il Comando della batteria e due delle sue sezioni furono chiamate a far parte della spedizione affidata al



Fig. 75 - Maggiore Pietro Toselli.

maggiore Pietro Toselli contro il ribelle Batha Agos, già capo del distretto dell'Acchelè Guzai e che sul mercato di Saganeiti si era proclamato Governatore e capo indipendente di quella regione.

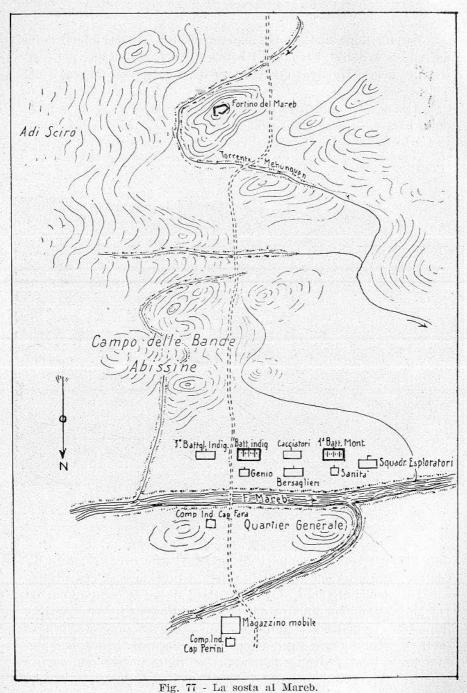
La ribellione di Batha Agos era uno fra i primi effetti della ascesa di Menelik al trono del Leone di Giuda, e della viva ostilità nei nostri riguardi manifestata da ras Mangascià, capo del Tigrai.

Alla spedizione Toselli parteciparono la 2ª e la 3ª sezione della batteria Ciccodicola, comandate rispettivamente dai tenenti Carlo Giannini e Arnaldo Vibi che col comandante mossero



Fig. 76 - Batteria da montagna in marcia.

dall'Asmara verso Saganeiti giungendovi alle ore 12 del 18 dicembre. Batha Agos al mattino del 18 dicembre si era diretto con i suoi armati su Halai, presidiata dalla 1ª compagnia del III battaglione comandata dal capitano Federico Castellazzi; e inducendo le genti del ciglione a far causa comune con gli insorti, il ribelle aveva l'intenzione di cogliere di sorpresa il piccolo presidio. La strada da percorrere dalle nostre truppe per giungere ad Halai, essendo doppiamente malagevole perchè



(da « la Storia militare della Colonia Eritrea » dell'Ufficio storico).

— 278 —

ripida e in cattivo stato, mise a dura prova la resistenza delle due sezioni d'artiglieria, ma ciò malgrado la marcia fu rapidamente compiuta e alle ore 17 la 2ª sezione (Giannini), messasi in batteria, aprì il fuoco sui ribelli, mentre l'altra sezione (Vibi) ancora si inerpicava per l'ardua salita. La banda di Batha Agos, dispersa per ciò ben presto, si gettò verso Adi-Caiè inseguita dalle truppe del Toselli e dal fuoco delle due sezioni d'artiglieria che, riunitesi sul ciglione, si spostarono sotto il fortino di Halai, donde ripresero il tiro e continuarono il fuoco fino a quando una densa nebbia, frequente in quella zona dell'altipiano, non impedì le operazioni di puntamento e di osservazione, e permise quindi ai seguaci di Batha Agos di mettersi in salvo. Il giorno successivo, Iasciata la sezione Vibi ad Halai, il maggiore Toselli rientrò in Saganeiti.

Intanto essendosi saputo che ras Mangascià raccoglieva nel vicino Tigrai buon numero di seguaci per invadere l'Eritrea, il generale Baratieri ordinò il concentramento delle forze in Adi Ugri, facendovi accorrere subito le truppe del Toselli con la 2ª sezione (Giannini) ed in seguito anche la 3ª (Vibi). Successivamente il 26 dicembre 1894 tutto il Corpo di spedizione si trasferì ad Adi Qualà ed effettuò una ricognizione su Adua senza essere comunque molestato da ras Mangascià.

Il 1º gennaio 1895 il Baratieri ordinò alle truppe di ritornare tra Adi Qualà ed Adi Ugri e, lasciatone il comando al generale Arimondi, rientrò all'Asmara.

Intanto poichè ras Mangascià avanzava con forti nuclei sul Belesa, dirigendosi su Addis Addi, il Corpo di operazione fu costretto a spostarsi per Chenafenà nell'Acchelè Guzzai. Fronteggiati sul Belesa, i Tigrini si spostarono ancora ad oriente dirigendosi verso Coatit, ma il generale Baratieri li prevenne portandosi a Coatit e schierando le truppe sulle alture che circondano la località e dalle quali il campo tigrino appariva ben visibile a qualche chilometro di distanza.

Al mattino del giorno 13 gennaio 1895 la batteria Ciccodicola effettuava alcuni tiri di inquadramento, ma poichè la massa avversaria risaliva verso nord tentando di avvolgere il battaglione Galliano, dapprima l'intera batteria riunita aprì il fuoco con alzi variabili da 1600 ad 800 metri, quindi alle ore 9,30 la sezione Vibi si portò presso il battaglione Galliano, e successivamente la sezione Giannini si portò a Coatit sul ciglione nord, donde la batteria nuovamente riunita continuò il fuoco a distanze variabili da 1000 a 900 metri, riuscendo a ricacciare le masse avversarie dalla sinistra dello schieramento. Un nucleo

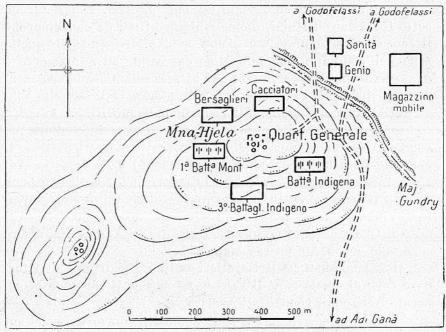


Fig. 78 - Il campo di Mna-Hjela.
(da « la Storia militare della Colonia Eritrea » dell'Ufficio storico).

tigrino più ardito si lanciò sulle salmerie della batteria, ma fu efficacemente fronteggiato con vivo fuoco di fucileria dal sergente Petrella e dai conducenti da lui dipendenti: l'attacco avversario diminuì gradatamente di intensità e col cadere della notte cessò completamente.

La giornata era stata particolarmente attiva: la batteria era rimasta con soli tre colpi per pezzo; ma per il momento la partita era guadagnata, tanto che all'indomani le forze di ras Mangascià si ritiravano su Senafè.

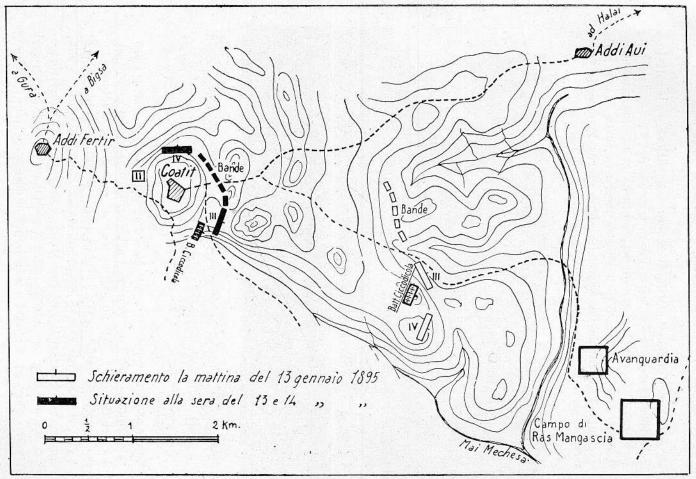


Fig. 79 - Combattimento di Coatit.

(da « la Storia militare della Colonia Eritrea » dell'Ufficio storico).

In quest'ultima località il generale Baratieri decise di incalzare i Tigrini. Il mattino del 15 le forze del Corpo di occupazione si diressero su Senafè occupando il massiccio dell'Amba Tarica, e poichè da tale posizione si dominava tutta la conca il capitano Ciccodicola bombardò il campo di ras Mangascià alla



Fig. 80 - La Conca di Senafè veduta dalle pendici sud-orientali dell'Amba Terica.

(fotografia del Maggiore Francesco Antenore).

distanza di 26 ettometri, gettando lo scompiglio nei seguaci del ras, i quali, non aspettandosi l'attacco, furono colti di sorpresa e sbaragliati. Il mattino del successivo giorno 16 il campo etiopico veniva occupato dalle nostre truppe. Si chiudeva in tal modo un ciclo operativo che era durato esattamente 35 giorni e che concludevasi col ritiro di ras Mangascià dal nostro territorio.

La batteria aveva sparato 298 colpi; aveva avuto 6 ascari feriti e 2 muletti dispersi : la bella prova da essa sostenuta venne sanzionata dalle ricompense al valore (3 medaglie d'argento, 11 di bronzo e 32 premi) concesse con R. D. 31 marzo 1895, e dalla determinazione di ricostituire la 2ª batteria indigeni da montagna, entrambe su tre sezioni.

Si ebbero così: la 1ª batteria indigena da montagna, comandata dal capitano Ciccodicola con le tre sezioni: Caruso (Co-

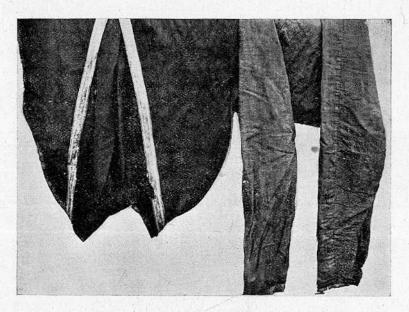


Fig. 81 - Indumenti di ras Mangascià presi a Coatit.

simo), Giannini (Carlo) e Manfredini (Marzio); e la 2ª batteria comandata dal capitano Alfonso Fabri con le tre sezioni Baldi (Francesco), Vibi (Arnaldo) e Gadducci (Egisto). Entrambi i reparti, e cioè due sezioni della 1ª batteria e una sezione della 2ª, presero parte ad un campo di esercitazione a Senafè intervenendo poi alle operazioni che era stato predisposto di svolgere nell'Agamè.

Il giorno 25 marzo 1895 il Corpo d'operazione giunse ad Adigrat, e mentre all'indomani la sezione del tenente Vibi partiva colla colonna del tenente colonnello Domenico Pianavia-Vivaldi diretta a Macallè, la sezione Giannini rimase colle truppe di presidio ad Adigrat, e la sezione Caruso col generale Baratieri si diresse su Adua, dove veniva poi raggiunta dalla colonna Pianavia-Vivaldi. Tale colonna sulla via Macallè-Adua aveva dovuto aprirsi il passo nei dintorni dell'Amba Salama, dove bande armate di ras Mangascià avevano tentato di arrestarla, ed in tale contingenza l'azione tempestiva ed efficace della sezione Vibi aveva subito ridotto l'avversario al silenzio.

Nella giornata dell'8 aprile, lasciata in Adua la sezione Caruso della 1ª batteria col 5º battaglione Ameglio, le rimanenti truppe tornarono all'Asmara colla sezione Vibi della 2ª batte-



Fig. 82 - Tenente d'artiglieria Egisto Gadducci.

ria: la sezione Manfredini rientrò da Cassala, la sezione Vibi si trasferì a Cheren, ed il capitano Ciccodicola essendo rimpatriato venne sostituito dal capitano Domenico Angherà: ad Adi grat giungevano intanto 4 pezzi da 7 Br. camp. ed il tenente Raffaele Scala sostituiva il tenente Giannini. Tutti questi movimenti preludiarono alle operazioni decisive contro ras Mangascià.

Alla fine di settembre 1895 un nuovo Corpo di operazione si concentrò in Adigrat. Di esso fecero parte il Comando della 1^a batteria con le sezioni 1^a (Caruso) e 2^a ((Scala) mentre la 3^a sezione (Manfredini) venne subito aggregata ad una colonna

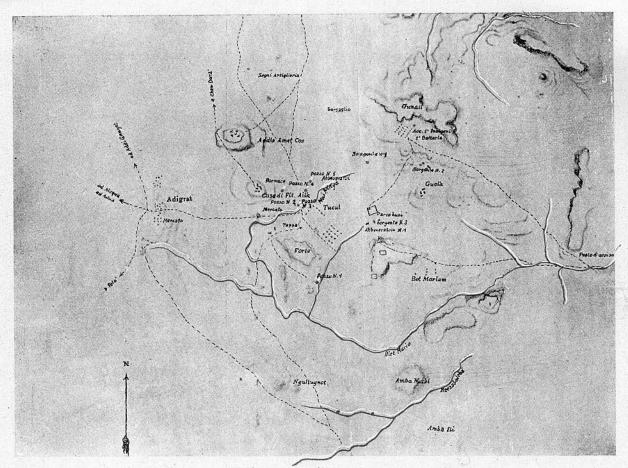


Fig. 83 - La regione di Adigrat.



Fig. 84 - Il Forte di Adigrat. (fotografia del Maggiore Francesco Antenore).



Fig. 85 - La sezione del Tenente Caruso ad Adua.

(fotografia del Maggiore Francesco Antenore).



Tenente Marzio Manfredini.



ni. Tenente Raffaele Scala.

(dal Museo Storico della R. Accademia militare).



Tenente Italo Sormani



Tenente Pellegrino Piccioli.

Fig. 86 - Ufficiali d'artiglieria nei primi anni dell'occupazione.

volante comandata dal maggiore Pietro Toselli. Una seconda colonna volante, comandata dal maggiore Ameglio, fu rinforzata dalle due prime sezioni (Caruso e Scala) col comando della batteria (Angherà). Le due colonne mossero da Adigrat su Antalo costringendo le forze di ras Mangascià a retrocedere; quindi la colonna Ameglio puntò direttamente su Debra Ailà, mentre la



Fig. 87 - Maggiore Giovanni Battista Ameglio. (dalla collezione del Capitano Avv. Costante Giraud).

colonna Toselli si mantenne tra Debra Ailà ed Amba Alagi. Non appena in vista dell'Amba la colonna Ameglio fu fatta se gno a vivissimo fuoco di fucileria da parte degli armati del ras: messo in batteria, il capitano Angherà fece aprire il fuoco a 1400 metri, e quindi, allungato il tiro, le nostre fanterie mossero all'attacco che ebbe subito ragione dei difensori, sgominati dagli effetti micidiali del fuoco dei nostri cannoni, fuoco saggiamente condotto e con giustezza diretto.

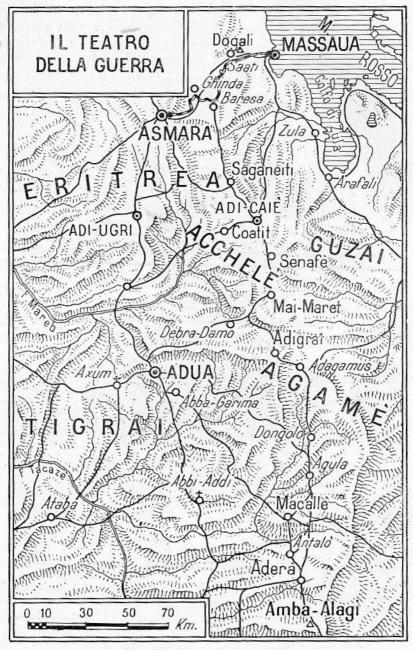


Fig. 88 - Teatro della guerra.

(da «La Guerra d'Africa» di Agostino Gaibi, Edizioni Tiber, Roma 1930)-

Lo scontro di Debra Ailà fu un bell'esempio di intima cooperazione tra fanti ed artiglieri, e lo stesso Ameglio nel suo rapporto al Governatore scrisse: « senza il fuoco aggiustato ed efficacissimo dell'artiglieria, le nostre fanterie avrebbero certamente avuto perdite superiori di molto, se da quello non fossero state liberate dal fuoco ben nutrito che loro si faceva da su l'altura. Sento il dovere e la soddisfazione di significare all'E. V. la splendida azione della batteria nella preparazione dell'attacco».

Anche la sezione Manfredini facente parte della colonna Toselli fu costretta ad aprire il fuoco per disperdere nuclei armati che tentavano di impedirle il passo.

Per il fatto d'arme di Debra Ailà, il capitano Angherà meritò la medaglia d'argento, mentre gli altri ufficiali — tenenti Caruso, Scala e Manfredini — furono decorati con la medaglia di bronzo.

* * *

Il generale Baratieri, occupato il triangolo strategico Adua-Adigrat-Macallè, raccoglieva le proprie forze preparandosi agli avvenimenti che si potevano prevedere in conseguenza delle informazioni che arrivavano dall'interno dell'Etiopia: a Macallè ordinava la costruzione del forte Enda Jesus che veniva presidiato dalla colonna Toselli; provvedeva al rafforzamento del forte di Adigrat; e dalla colonna Ameglio faceva eseguire il rastrellamento del Tigrai liberandolo dai predoni ed ottenendo la sottomissione di ras Agos.

Alla fine di novembre 1895 il forte di Macallè era ultimato e su di esso veniva issato il tricolore nazionale tra le salve delle artiglierie; ma poichè nello stesso tempo giungeva notizia dell'avanzata dell'esercito etiopico guidato dal Negus stesso, la colonna Toselli forte di 1.800 uomini, unitamente alla batteria Angherà su due sezioni (Manfredini e Scala), venne da Adigrat mandata ad Amba Alagi allo scopo di raccogliere precise informazioni e inviarle al generale Arimondi che stava in Adigrat, mentre poi il Toselli doveva fermarsi sull'Amba, che per la sua posizione dominante sbarra la via su Macallè.

Il 1º dicembre il generale Baratieri avendo ordinato il concentramento di tutte le forze in Adigrat, avviandovi quindi pure la 2ª batteria (Fabri) che vi giunse il giorno 7, il generale Arimondi richiamò ad Adigrat anche la colonna Ameglio che stava ad Adua.

Poichè pertanto nessuna comunicazione aveva potuto arrivare al maggiore Toselli e d'altra parte poichè la massa etiopica andava sempre più ingrossando, il valoroso antico artigliere credette non soltanto di essere autorizzato, ma anzi di avere l'ordine di resistere sul posto, e ad ogni modo di « dover » resistere sul posto per ritardare l'avanzata nemica e dare così tempo ai nostri di prepararsi per rintuzzarla.

Il maggiore Toselli il giorno 6 dicembre annunciando al generale Arimondi l'imminente arrivo dell'avanguardia del Negus, forte da 30 a 35.000 uomini e guidata dal ras Maconnen, poichè prevedeva che con le sole forze a sua disposizione non gli sarebbe stato umanamente possibile di resistere ad un attacco condotto da così ingenti masse, gli manifestava la propria opinione circa l'opportunità che lo stesso generale Arimondi gli muovesse incontro da Adigrat. Conseguentemente alle ore 23 del 6 dicembre la colonna Arimondi con la sezione d'artiglieria comandata dal tenente Caruso uscì infatti da Adigrat per incontrarsi con la colonna Toselli, ma purtroppo gli eventi precipitarono, e le circostanze congiurarono contro di noi. Le comunicazioni tra l'Arimondi e il Toselli erano interrotte tanto che nessuna delle notizie e nessuno degli ordini, reciprocamente inviati e trasmessi, giunsero in quei momenti a destinazione. Il maggiore Toselli ritenendo di dover difendere l'Amba ad ogni costo schierò le sue forze ed attese l'urto formidabile con l'ammirevole calma dei forti.

Come già fu accennato, la posizione dell'Amba Alagi che sbarra la strada che dal lago Ascianghi porta ad Antalo, è perciò naturalmente importante e può diventare militarmente importantissima: essa però può essere aggirata, ad ovest per il colle Togorà e ad est per il colle Falagà, da sentieri che sboccano a nord alle sue spalle.

Il Toselli disponeva del 4º battaglione indigeni, di 1 compagnia (Persico) del 3º battaglione, di 1 centuria (Pagella) del



Fig. 89 - Il combattimento di Amba Alagi. (da «la Storia militare della Colonia Eritrea» dell'Ufficio storico).



Fig. 90 - La sezione d'artiglieria indigena del Tenente Scala ad Adigrat.

(fotografia del Maggiore Francesco Antenore).

6º battaglione, e della 1º batteria indigena (Angherà): in totale circa 1.800 uomini, oltre alcune centinaia di armati delle bande dell'Acchelè Guzai. Egli collocò la batteria da montagna al centro sullo spianato sottostante l'Amba scortandola colla compagnia Persico. A destra schierò 350 fucili a protezione del passo di Togorà; a sinistra altri 350 fucili a sbarramento del passo di Falagà; rinforzò la destra colle compagnie Issel e Ca novetti, la sinistra colle bande dell'Acchelè Guzai; infine tenne in riserva le restanti forze, e stabilì il suo posto di comando al centro dello schieramento presso la batteria.

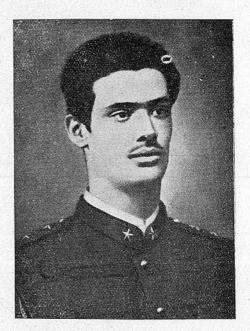
Alle ore 7 del mattino avvenne il primo scambio di fucilate e subito dopo la batteria entrò in azione, dapprima arrestando una colonna che avanzava direttamente contro l'Amba, e quindi aprendo il fuoco sul fronte e a sinistra, dove si pronunciavano vigorosi attacchi. Dopo tre ore di lotta accanita, durante le quali i colpi della nostra batteria tennero in rispetto gli assalitori, ras Maconnen lanciò all'attacco la sua massa di armati, forte di oltre 15.000 uomini.

Il maggiore Toselli, presumendo che i messaggi e la richiesta da lui inviati fossero pervenuti a destinazione, ordinò allora di restringere la difesa sull'Amba, sperando sempre di veder arrivare da un momento all'altro la colonna Arimondi. Le compagnie dell'ala sinistra, protette dal fuoco della sezione Manfredini poterono ripiegare e a sua volta anche la sezione d'artiglieria seguì il movimento. La sezione Scala diretta dallo stesso capitano Angherà, che fino all'estremo aveva fulminato gli avversari, essendo ormai priva di munizioni dovette forzatamente tacere, tanto che la forte massa scioana potè irrompere selvaggiamente sul pianoro dell'Amba. Il tenente Manfredini riusciva però ancora a mettere in batteria i suoi due pezzi e, tempestando furiosamente col loro fuoco gli assalitori, proteggeva il ripiegamento della sezione del tenente Scala.

La ritirata ordinata dal maggiore Toselli, che aveva fatto incolonnare i feriti e le salmerie, si presentava più che mai difficile. Cadeva l'eroico Toselli! Cadeva pure il tenente Manfredini massacrato da colpi di sciabola; il tenente Scala, ferito alla spalla e tramortito, veniva catturato; il capitano Angherà, sfinito ed esangue dalle ferite, dopo di essere per ben tre volte

caduto dal muletto sul quale era stato caricato, veniva ucciso da una ennesima fucilata, spirando tra gli spasimi più dolorosi nelle braccia dei suoi ascari che lo sostenevano sul muletto.





Capitano Domenico Angherà.

therà. Tenente Marzio Manfredini.
(dalla collezione del Capitano Avv. Costante Giraud).
Fig. 91.

La 1ª batteria indigeni chiudeva così eroicamente il suo periodo di guerra. Di essa non rimaneva che un esiguo numero di ascari che, coi resti della valorosa colonna del Toselli, riusciva a sottrarsi alla barbara e crudele caccia scioana, e risalendo verso nord finì per incontrare ad Aderà la colonna Arimondi che si era appunto fermato ad Aderà nella convinzione che il Toselli, ritirandosi, l'avrebbe ivi raggiunto. Di fronte alla nuova situazione che si era pertanto creata l'Arimondi decise il ripiegamento su Macallè giudicando di non poter sostenere con soli 1.300 uomini il probabile urto dell'intera massa scioana avanzante ed

ebbra per il successo precedentemente ottenuto. « La cosa, scrisse il generale Arimondi nella sua relazione, non fu nè facile nè breve ».



Fig. 92 - Monumento al Maggiore Pietro Toselli. (scultore Ettore Ximenes).

Il maggiore Galliano alle ore 17 del 7 dicembre dalla sua posizione di avanguardia continuava a resistere, ma poco dopo. « dall'alto della posizione di Aderà dove mi trovavo, scrive l'Arimondi, furono visibili dei movimenti accennanti ad un avvolgimento della nostra destra. Conveniva perciò trattenere l'av-

versario per impedire che la nostra linea di ritirata fosse minacciata. Il maggiore Galliano ripiegava intanto sulla sinistra della posizione; la destra era occupata dal grosso, la sezione Caruso era in batteria sulla destra......»



Fig. 93 - Maggiore Giuseppe Galliano.

La ritirata potè avvenire sull'imbrunire sotto la protezione del battaglione Ameglio per la direttrice Afgoi-Scelicot, e alle ore 5 del mattino successivo la colonna Arimondi ed i superstiti di Amba Alagi entravano in Macallè.

Nel pomeriggio dell'8 dicembre il generale Arimondi, lasciati a Macallè col maggiore Galliano 4 pezzi da 7 montagna coi tenenti Guido Moltedo e Fiorenzo Francone della compagnia cannonieri di presidio al forte di Enda Jesus, prendeva la via di Adigrat per riunirsi al generale Baratieri. Della colonna Arimondi faceva parte la sezione della 1ª batteria da montagna

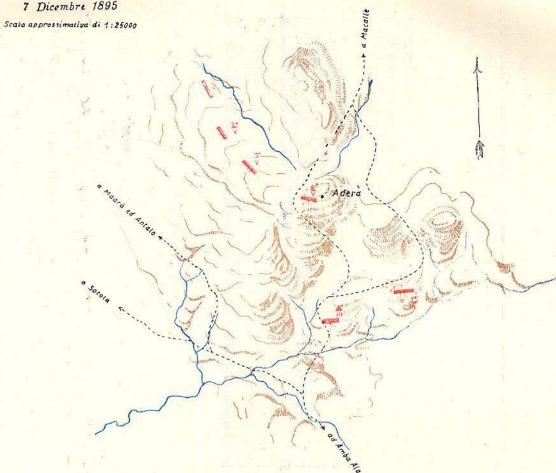


Fig. 94 - Combattimento di Aderà. (da « la Storia militare della Colonia Eritrea » dell'Ufficio storico).

comandata dal tenente Cosimo Caruso che in quella circostanza meritò un encomio solenne per la sua energica condotta. Questa batteria (Angherà) ad Amba Alagi aveva perduto i suoi tre ufficiali, tra i quali il comandante e 60 ascari-cannonieri. Dei pez-

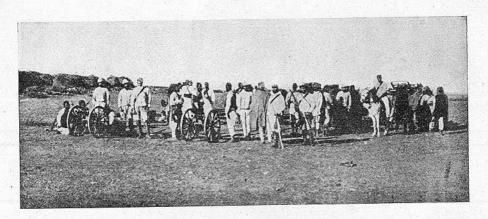


Fig. 95 - La batteria Angherà.

zi, i due della sezione Manfredini erano stati presi dal nemico, e gli altri due della sezione Scala dagli stessi serventi erano stati resi inservibili e fatti rotolare nel burrone.

Alla memoria del capitano Angherà e del tenente Manfredini venne decretata la medaglia d'argento al valor militare; analoga ricompensa venne concessa al tenente Scala ed a quattro graduati nazionali della batteria.

Il contegno dell'intera batteria era stato veramente all'altezza di quel supremo momento; essa aveva sparato tutti i suoi colpi producendo perdite ingentissime nelle file scioane, tanto che ad onorarne la memoria ed a perpetuarne la gloria si pensò quindi subito a ricostituirla, ed il capitano Fabri, comandante della 2ª batteria, ottenne all'uopo dal generale Baratieri l'autorizzazione di formare una nuova sezione presso la sua batteria affidandola al tenente Ernesto Giardino, e con ordine del giorno del 19 dicembre 1895 questa nuova sezione, che prese il numero di 2ª sezione, si riunì alla 1ª del tenente Caruso, ricostituendo al campo di Bet Mariam la pressistente valorosa 1ª batteria che



Fig. 96 - Tenente Ernesto Giardino.

il 28 dicembre 1895 venne posta al comando del capitano Clemente Henry, già comandante della compagnia cannonieri.

* * *

Nel mese di dicembre 1895 allorchè cominciavano e continuavano a giungere dall'Italia le forze richieste per far fronte alla situazione, ormai già chiaramente delineata, le nuove batterie nazionali che arrivavano in Colonia furono raggruppate in brigate, e quelle indigene restarono alla diretta dipendenza del Governatore, generale Baratieri. Il comando della compagnia cannonieri venne assunto dal capitano Ciccodicola che, appena

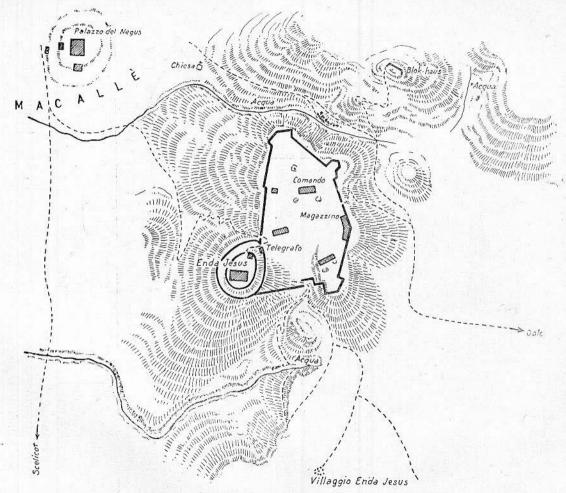


Fig. 97 - Il Forte di Macallè. (da « la Storia militare della Colonia Eritrea » dell'Ufficio storico).

tornato dall'Italia si trasferì subito in Adigrat, dove il forte venne armato con 10 cannoni, mentre la compagnia mantenne i suoi distaccamenti a Cassala (tenente Italo Sormani), a Cheren (tenente Pellegrino Piccioli), a Macallè (tenenti Guido Moltedo e Fiorenzo Francone).

Intanto le forze abissine si avvicinavano al forte di Macallè. A Macallè il forte di Enda Jesus era presidiato dalle due compagnie 1ª e 4ª del 3º battaglione indigeni (la 1ª su 4 centurie, la 4ª su due centurie), dalla 2ª compagnia dell'8º batta-

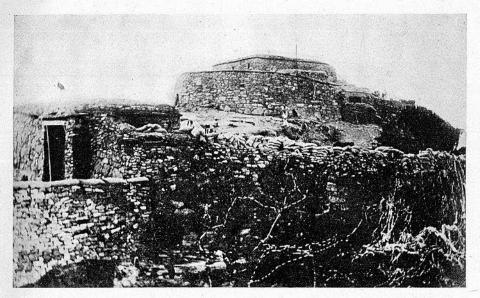


Fig. 98 - La ridotta del Forte di Macallè.

(fotografia del Maggiore Francesco Antenore).

glione indigeni, da 4 pezzi da montagna, da 2 sezioni genio, da 1 distaccamento di tappa e da una stazione di RR. CC.: in totale una forza di 1.000 uomini di truppa dei quali 150 nazionali, 13 sottufficiali e 20 ufficiali.

L'opera di Enda Jesus aveva uno sviluppo di circa 700 metri nella sua cinta bassa, e di circa 300 metri nel ridotto, nel quale erano postati su piazzuole sopraelevate i 4 cannoni. Le

condizioni del forte erano pertanto le seguenti: la cinta non era stata ancora completata; sul fronte occidentale per un tratto di circa 70 metri mancava del tutto il muro di difesa, mentre si dovevano ancora ultimare i tratti di cinta prossimi alle due poterne nord ed all'ingresso sud; per circa due terzi dello sviluppo della cinta non era stata costruita la banchina;



Tenente Guido Moltedo.





Tenente Fiorenzo Francone.

le rampe d'accesso mancavano completamente. Per ultimo è a rilevare che non era stato costruito alcun traversone, tanto che, qualora il nemico fosse riuscito ad occupare le alture situate ad est ed a nord-est dell'opera, od anche soltanto il villaggio di Enda Jesus a sud, il forte di Macallè non riusciva ad essere protetto dai tiri d'infilata e di rovescio che l'avversario avesse diretti sui parapetti e sul terrapieno. All'intento di assicurare più a lungo la resistenza del forte, sull'altura di nord-est era

però stata iniziata la costruzione di un'opera staccata che nel concetto iniziale doveva essere una casamatta difensiva: purtroppo però se all'uopo avevano potuto essere eseguiti i lavori di sterro e la raccolta dei materiali che dovevano servire per tale costruzione, viceversa era poi mancato in modo assoluto il tempo per provvedere alla costruzione stessa.

I magazzini del forte di Enda Jesus erano provvisti di viveri e di farina per circa tre mesi, e di orzo per un mese, ma mancavano per contro scorte di legna e di foraggi: all'interno della cinta non esistevano nè cisterne, nè pozzi, nè sorgenti. L'acqua si doveva forzatamente attingere in due sorgenti all'esterno dell'opera: l'una assai scarsa, a sud davanti all'ingresso principale; l'altra più abbondante, ad est, a circa 400 metri di distanza dalla cinta esterna. Entrambe queste sorgenti erano facilmente accessibili per parte del nemico perchè situate alla base degli scoscendimenti della posizione di Enda Jesus, in angolo morto e quindi naturalmente al riparo dai tiri del forte.

Non appena la colonna Arimondi si era allontanata, le comunicazioni telegrafiche del forte vennero interrotte dal ne mico. Inviato un buluc coi guardiafili a riconoscere la causa dell'interruzione, venne constatato che, per oltre un chilometro verso il ciglione di Masabò, la linea era stata tagliata ed asportata dagli armati di Teclè Abaguden che coi loro tiri impedirono ogni tentativo di riparazione della linea e di riallacciamento dei fili, lavori resi d'altra parte difficili per la mancanza di materiale adatto. Anzi nei giorni successivi, poichè ormai bisognava assolutamente rinunciare alle comunicazioni telegrafiche, il comando del forte dispose per ritirare la parte di linea più vicina all'opera onde utilizzare i varii materiali nella costruzione di difese accessorie.

Nella notte sul 9 dicembre alcune pattuglie di cavalleria nemica urtarono contro i nostri avamposti gettando l'allarme nel forte, allarme che fu ripetuto all'alba allorchè si videro alcune colonne avversarie a sfilare verso nord. Da quel momento, durante gli allarmi e dall'alba al tramonto il maggiore Galliano ordinò l'alzabandiera.

Nella stessa mattinata del 9 dicembre il comando del forte fece iniziare i lavori per il completamento della cinta e della

banchina, per la costruzione della rampa d'accesso e per la formazione di traversoni di protezione da eseguirsi con legname e sacchi a terra, lavori tutti da effettuarsi con i materiali che erano stati raccolti per costruire la progettata ridotta staccata sull'altura di nord-est, costruzione che oramai non si era più in tempo di fare. In pari tempo si cominciò lo sgombro del campo di tiro abbattendo i tucul dei campi ascari e delle case in muratura che limitavano l'azione di fuoco del forte. Si provvide alla raccolta di legna, di foraggio e di acqua inviando giornalmente all'esterno dei distaccamenti che per riuscirvi dovevano sostenere degli scontri non soltanto con bande isolate di armati etiopici, ma con gli stessi abitanti della zona, i quali ripetutamente tentarono di impedire l'entrata dei materiali raccolti. A protezione delle sorgenti si costruì inoltre un tratto di strada coperta, e a valle della sorgente sud si stabilirono delle chiuse, atte a permettere di raccogliere in tre vasche l'acqua giornalmente occorrente al forte. Infine nella cinta bassa presso il saliente di nord-est si costruirono due piazzuole d'artiglieria allo scopo di poter battere l'angolo morto assai sentito in quella zona e distante meno di 100 metri dalla scarpa esterna del forte.

Dai nostri ascari reduci dal combattimento dell'Amba Alagi, che giornalmente giungevano disarmati al forte, venivano portate notizie allarmanti sulla entità delle forze abissine, e pertanto allo scopo di non accrescere il numero delle bocche inutili nell'interno del forte, dopo la metà di dicembre il maggiore Galliano dispose il loro avviamento ad Adigrat, anche perchè dalle loro affermazioni e dalle loro informazioni il Comando in capo avrebbe potuto vagliare e controllare le notizie che per altra via dovevano direttamente arrivargli.

Il 13 dicembre 1895 giunsero a Macallè due chescì (preti) provenienti da Scelicot e latori di una lettera per il Comando in capo, e nei successivi giorni ras Maconnen insistette per conoscere la risposta alla richiesta contenuta nella lettera, richiesta colla quale si sollecitava l'invio di un agente accreditato per iniziare e condurre delle trattative di pace. La sera del 16 giunse di ritorno a Macallè quello dei due chescì che il Galliano aveva inviato ad Adigrat, e poichè egli-aveva una lettera di risposta.

del Governatore fu fatto proseguire verso il campo abissino dopo di aver consegnato al maggiore Galliano la corrispondenza d'ufficio ed una lettera riservata nella quale il Comando in capo autorizzava il comando del forte ad inviare, a richiesta di ras Maconnen, un ufficiale quale parlamentare. Il Governatore nelle direttive inviate al Galliano, poichè era persuaso che le trattative non avrebbero potuto condurre ad un risultato soddisfacente per il nostro prestigio, gli prescriveva essenzialmente di cercare di guadagnare tempo per poter effettuare il concentramento del Corpo di operazione. La necessità di temporeggiare e di mandare le cose in lungo era altrettanto sentita da parte avversaria e più precisamente da parte di ras Maconnen, il quale il 17 dicembre mandò al Galliano un suo messo a richiedere un ufficiale fidato « al quale egli avrebbe aperto l'animo suo e mandata così una parola al Governo italiano»; ma mentre ad un tale convegno veniva destinato il tenente Partini, numerosi armati abissini cominciarono a scorazzare nei pressi di Macallè razziando la zona circostante.

Il Partim tornò la sera stessa comunicando che il mattino seguente egli sarebbe stato ricevuto dagli altri ras per udire la parola da portare al Governo, e informò intanto che le forze etiopiche potevano ammontare in quel momento a 25.000 uomini bene armati e muniti di 2 cannoni, che disponevano di parecchi quadrupedi e viveri di riserva, e che nell'accampamento si notava la presenza di molte donne.

Alle 10 del giorno 20, malgrado che la missione Partini continuasse nel suo regolare svolgimento, gli armati etiopici si avvicinarono numerosi ai nostri avamposti costringendoli ad aprire il fuoco, mentre l'artiglieria di Macallè doveva pure intervenire con 15 cannonate. Il maggiore Galliano inviò subito una fiera protesta al ras ricevendone in risposta che le cose erano avvenute a sua insaputa e che i trasgressori dei suoi ordini sarebbero stati esemplarmente puniti. La giornata del 21 dicembre passò tranquilla. Tre giorni dopo il Partini rientrò da Adigrat dove, subito dopo il colloquio avuto coi ras, egli si era recato per riferire al Governatore che, alla esplicita richiesta del Governo italiano onde le trattative fossero dai ras svolte e condotte in nome e per conto del Negus, i ras stessi avevano risposto eva-

sivamente nel senso cioè che essi avrebbero scritto in proposito all'imperatore ed avrebbero poi fatto conoscere le di lui intenzioni.

Il Governatore intanto raccomandava nuovamente al Galliano la difesa del forte e una linea di condotta che si inspirasse alla necessità di guadagnare tempo.

Per tutto il mese di dicembre non si ebbero altri avvenimen ti, salvo la richiesta di un medico per parte di ras Maconnen per curare un capo abissino, ras Atichin Mangascià caduto da cavallo, richiesta che fu subito esaudita coll'invio del medico e dei medicinali necessarii.

Ma il 1º gennaio 1896 si ebbe un nuovo scambio di fucilate agli avamposti, con perdite da ambo le parti.

Il giorno 3 ras Maconnen scrisse al maggiore Galliano richiedendo nuovamente il tenente Partini oppure un altro ufficiale che sarebbe subito stato rimandato. Benchè il tono della lettera fosse piuttosto secco, il Galliano la riscontrò e rispondendo chiese al Maconnen la ragione della richiesta mentre, ricordandogli l'invio del medico e dei medicinali, lamentò le selvagge scorrerie e le proditorie fucilate dei suoi armati, rammentandogli infine come lui ras Maconnen fosse stato altra volta buon amico degli Italiani. Maconnen rispose a sua volta sgarbatamente dicendo che egli non era a corto di denaro e che avrebbe pagato ciò che gli si era dato, millantò il coraggio dei suoi soldati valorosi e potenti contro grandi eserciti e non riuniti per attaccare il piccolo presidio di un forte, e minacciò per ultimo il Galliano scrivendogli: « Se vuoi lasciare l'amicizia pensa a quello che è avvenuto ai tuoi compagni di Amba Alagi. Se vuoi diventare grande seguendo la sorte dei tuoi fratelli. te lo farò sapere tra pochi giorni ».

Il voltafaccia brutale di Maconnen era conseguenza dell'arrivo del Negus Menelik. Il maggiore Galliano rispose con fierezza al ras: « La tua lettera parlava da nemico mentre io credevo alla tua amicizia. Ti rispondo: se vuoi fare la guerra al mio Governo accadrà ciò che Dio vorrà. Io però farò il mio dovere di soldato ». Così si chiusero le trattative tra il comandante del forte e il ras.

Con non migliore sorte proseguivano intanto le trattative

che nello stesso momento il cav. Pietro Felter, per ordine del Governatore, avviava collo stesso ras Maconnen. Anzi all'indomani dell'arrivo del Felter al campo di Menelik e cioè il 7 gennaio le truppe di ras Maconnen alle ore 10,30 pronunciarono un triplice attacco al forte di Enda Jesus da sud-ovest, da sud e da est, costringendo le nostre gran guardie, dislocate sull'altura nord-est, a ritirarsi dopo aver fatto saltare gli appostamenti costruiti in quei giorni. L'attacco si sviluppò rapidamente su tutti i fronti, e poichè l'avversario impiegò le sue artiglierie, alcuni proietti caddero nell'interno dell'opera, mentre il terrapieno veniva ripetutamente colpito.

La difesa entrò subito vigorosamente in azione e pertanto. dopo una breve sosta dalle ore 12 alle 12,45, l'attacco etiopico riprese nuovamente con truppe fresche raggiungendo il massimo della sua intensità dalle ore 16 alle 18.

Al termine della giornata mentre l'avversario era respinto con perdite notevoli ed anche un congiunto di Maconnen era stato ferito, da parte dei difensori vi erano tre nazionali morti; due nazionali, tre ascari ed una donna feriti.

Il combattimento ebbe diverse alternative: a più riprese si svolse accanitamente attorno alla posizione sull'altura di nordest che fu perduta, ripresa e quindi nuovamente abbandonata; i cannoni avversari si piazzarono sulla quota detta Gargambessa, ma vivacemente controbattuti dai nostri tiri, incontrarono grandi difficoltà di puntamento e di manovra.

Nella notte gli avversarii tennero consiglio e in esso fu deciso di bombardare il forte per tutta la successiva giornata dell'8, e di ripetere poi l'attacco in forze nella mattinata del 9 gennaio.

Le alture ad est e a nord est erano occupate dagli scioani: sull'altura est nella stessa notte dal 7 all'8 i nemici costruirono un trinceramento nel quale i loro pezzi si poterono appostare al riparo, e alle ore 8,30 del giorno 8 aprirono violentemente il fuoco, mentre forti nuclei avversarii approfittavano della situazione per migliorare la loro linea di investimento del forte. A sud la gran guardia del nostro battaglione indigeni fu costretta a ripiegare: l'avversario, col fuoco dei suoi cannoni a tiro rapido, colpiva in pieno le sorgenti che riusciva ad occupare siste-

mandosi negli angoli morti. La fucileria, rabbiosa, a distanza da 7 ad 800 metri; il fuoco delle mitragliere appostate nel villaggio di Enda Jesus; il tiro dei cannoni che si portarono su cinque diverse posizioni, avendo il vantaggio della maggiore gittata rispetto a quelli del forte, furono le cause concomitanti che resero penosa e difficile l'azione della difesa, che la molestarono impedendo i movimenti nell'interno dell'opera, e che riuscirono a colpire ripetutamente la polveriera costringendo anzi i difensori del forte a sgombrarla « perchè i proietti penetravano e scoppiavano nell'interno della polveriera stessa ».

Dopo i predetti rilievi e le fatte constatazioni è patriotticamente doveroso di osservare che tali dichiarazioni mettono un punto ben fermo alle leggende penose di tutto un periodo storico coloniale, ed è a stupire che le pubblicazioni del tempo abbiano concordemente taciuto e talvolta volutamente trascurato la grande importanza di tutti quei particolari che mettono esattamente in rilievo la superiorità dell'avversario, oltrechè numerica anche in fatto di armamento. La storia non dice chi dirigesse il fuoco dei cannoni abissini sul forte di Enda Jesus, ma rimane accertato che essi, ad una distanza maggiore di quella massima consentita al tiro dei nostri cannoni, che armavano il forte di Enda Jesus, riuscivano a battere in pieno la casamatta-polveriera, e che gli abissini erano armati di fucili Henry mod. 1886!?

Nella notte dall'8 al 9 gennaio l'avversario tentò due attacchi: col primo giunse alle difese accessorie ove fu arrestato dal brillamento di una fogata petriera alle ore 21,30; col secondo, alle ore 1,30 ripetè l'azione e la difesa fu costretta a ripiegare il servizio di avamposti, limitandosi a collocare delle sentinelle immediatamente avanti ai reticolati.

Al mattino del 9 l'attacco abissino venne ripreso: gli scioani costruirono trinceramenti sulla quota nord-est e vi si appostarono appoggiando l'avanzata delle colonne d'attacco con un concentramento di fuoco sul ridotto dell'opera: tale avanzata venne però da noi arrestata. Alle ore 13 l'artiglieria avversaria postata alla quota orientale sparò alcune granate sul forte, mentre grosse masse scioane si riordinavano nel paese di Macallè: la nostra artiglieria bombardò allora l'abitato determinandovi

panico e perdite, e rivolse quindi il suo tiro sui trinceramenti avversari della quota nord-est costringendo gli scioani a sgombrarli.

Alla sera il Negus Menelik rimproverò aspramente ras Maconnen dicendogli che, avendo lasciato agli Italiani il tempo di costruire il forte, spettava a lui di togliere di mezzo un tale estacolo. Nella notte sul 10 furono pronunciati infatti ben cinque attacchi e cioè alle ore 24, all'1,30, alle 2,30, alle 4,15 ed alle 5,30, tutti sul fronte sud, ma tutti quanti furono nettamente respinti, e pertanto in uno di questi attacchi un proietto d'artiglieria avversario riuscì ad imboccare una cannoniera del forte, producendo notevoli danni in batteria.

Alle ore 10,30 del 10 gennaio il maggiore Galliano, approfittando della sosta, tentò una sortita per sloggiare i gruppi ne mici che occupavano la sorgente sud, avviandovi all'uopo una forte pattuglia ed appostando opportunamente una centuria per sostenere l'azione. Ma circa 500 scioani, lanciatisi sulla pattuglia, uccisero il muntaz che la guidava, ferirono due ascari e tentarono quindi di irrompere con alte urla contro l'ingresso sud del forte: accolti però dalla fucileria della centuria e colpiti in pieno dal fuoco delle nostre artiglierie dovettero indietreggiare rotolando e precipitando nei burroni circostanti.

Malgrado tutte queste prove di stoico valore, la situazione dei difensori dell'opera diventava sempre più grave. Ormai l'avversario, padrone dell'acqua, serrava l'opera assai dappresso ed era riuscito ad inutilizzare le difese accessorie, mentre dalle sue posizioni elevate molestava continuamente le nostre truppe.

Il giorno 11 gli attacchi nemici vennero ripetuti: le artiglierie avversarie svolsero una viva azione di fuoco contro la nostra batteria sparando ininterrottamente dalle falde di Enda Jesus e costringendo quindi la nostra artiglieria a controbatterla per diminuirne gli effetti: nel contempo le mitragliere scioane battevano d'infilata il fronte ovest arrecando forti perdite agli assediati: infine forti colonne nemiche sfilavano verso la pianura di Macallè.

A partire dalle ore 3 del mattino successivo l'attacco divenne intensissimo e violento, e fu necessario di far entrare in azione le riserve e di ricorrere a frequenti spostamenti dei pezzi per battere le colonne avversarie.

Due nostri cannoni, appostati sulla piazzuola bassa, fulminarono gli attaccanti che si arrampicavano lungo la rampa del saliente di nord-est, ma allorquando si trattò di riportarli nel ridotto, il fuoco delle mitragliere nemiche, in azione dall'altura



Fig. 100. - Il carabiniere Eugenio Bianchi.

di nord-est, ne impedì il trasporto e fu perciò necessario di smontarli: uno di tali cannoni potè così essere trasportato a spalla dal carabiniere Bianchi che, superando impavido la rampa tra le raffiche delle pallottole nemiche, riuscì a riportare il pezzo in batteria.

I danni che in queste giornate furono arrecati al nostro materiale dal fuoco nemico, sebbene notevoli e molteplici, non impedirono però che, pur sotto il tiro ininterrotto, i nostri soldati, incitati e guidati dai propri ufficiali, provvedessero e pro cedessero alle riparazioni necessarie e persino al cambio di un affusto.

Alle ore 12 del 12 gennaio l'avversario tentò un assalto generale, ma venne ributtato con gravissime perdite e alle ore 13 si ritirò senza poter essere da noi inseguito.

Quasi tutti i capi dell'esercito di Maconnen erano caduti nei ripetuti assalti: tra il fumo, gli spari e gli scoppi, il piccolo forte di Macallè, resistendo fieramente agli attacchi che da ogni parte lo avvolgevano, esprimeva veramente con eroica tenacia quella forza indomita che animava il suo comandante, i suoi ufficiali, tutti ed ognuno.

Nel campo scioano i giorni successivi trascorsero tra i pianti delle donne e le rituali lamentazioni per i morti; ed il giorno 13 gennaio ras Maconnen pregò il Felter di recarsi dal comandante del forte onde ottenere una breve tregua per poter seppellire i propri caduti; ma il maggiore Galliano, benchè il fetore dei corpi in decomposizione tra i reticolati ammorbasse l'aria, rispose fieramente di essere pronto ad aderire a siffatta richiesta, ma subordinatamente alla riapertura delle precedenti trattative bruscamente interrotte dal ras, ed a condizione che la domanda gli fosse rivolta dal comandante dell'esercito investitore, e che infine, durante la tregua, le truppe scioane fossero ritirate dai pressi del forte.

Poichè pertanto queste condizioni non furono accettate, il cav. Felter insistette nuovamente per ottenere una tregua anche soltanto di poche ore, ma il Galliano, intuendo giustamente il tranello che con tale richiesta gli veniva teso dagli scioani, rifiutò categoricamente.

Una tale insistenza era facilmente spiegabile per il fatto che il Negus, a causa di quel pugno di nostri uomini che non soltanto non voleva arrendersi ma che aveva inflitto gravi perdite all'avanguardia nemica ed agli stessi armati dell'Imperatore in quelle ultime giornate, si sentiva menomato nel suo prestigio ed aveva perciò bisogno di qualche successo che lo riabilitasse di fronte ai suoi eserciti per poter procedere oltre nella realizzazione dei suoi progetti.

Intanto il presidio del forte, assetato e privo di aiuti, era ridotto agli estremi. Il Galliano riunì allora i suoi ufficiali e al grido di «Viva l'Italia» decise di sacrificarsi facendo saltare l'opera e lanciandosi contro gli assedianti; e il giorno 18 gennaio comunicò al Governatore tale sua decisione: «Mancando acqua nei pozzi non mi è più possibile resistere. Il forte non sarà abbandonato, bensì il piccolo presidio di Macallè compirà l'impresa con una gloriosa fine».

Frattanto il cav. Felter, per conto dell'Imperatore, inoltrava al Comando in capo la proposta per cui il forte di Macallè fosse sgombrato dai suoi eroici difensori, ai quali sarebbero stati concessi gli onori delle armi e la possibilità di raggiungere Adigrat. La sera del 19 il Felter stesso comunicò al Comando del forte ed a ras Maconnen che il Governo aveva aderito alla proposta del Negus e che pertanto all'indomani egli stesso avrebbe preso le consegne del forte dal maggiore Galliano.

Alle ore 19 del 22 gennaio il maggiore Galliano usciva dal forte, ultimo fra tutti, salutato dagli armati del ras che attendevano all'uscita.

L'assedio e la difesa di Macallè sono tra le pagine più eroiche e più belle del nostro esercito e dell'artiglieria italiana! I nostri che contavano poco più di un battaglione di fanti, quasi tutti indigeni, ed una batteria d'artiglieri, dal giorno 8 dicembre al 22 gennaio si erano ancorati sulla direttrice di marcia di tutto l'esercito scioano, in obbedienza al concetto del generale Arimondi che aveva ritenuto di dover mantenere l'occupazione di quella posizione avanzata: « perchè l'abbandono avrebbe avuto un effetto morale disastroso nei paesi del Tigrai e nelle stesse truppe; perchè mancava il tempo di distruggere ed i mezzi per trasportare i materiali e gli approvvigionamenti che si erano raccolti in Enda Jesus; perchè il forte avrebbe potuto avere grande valore nella ripresa delle operazioni offensive, quale appoggio nell'avanzata; e perchè infine, se il mantenere il forte occupato costituiva per noi una diminuzione di forza nel punto prescelto per il concentramento, tale diminuzione era compensata dalla separazione che l'esistenza di un forte armato alle spalle dell'esercito scioano avrebbe dovuto determinare nelle forze di quest'ultimo ».

I nostri armati avevano resistito all'avanguardia dell'esercito scioano, comandata da ras Maconnen, avanguardia forte da

25.000 a 30.000 uomini inebriati dalla strage dell'Amba Alagi, eccitati dall'arrivo dell'Imperatore Menelik, dalle scorrerie e altresì dalla inopinata resistenza degli assediati. I furiosi attacchi furono respinti con rara bravura e con infaticata energia, ed il maggiore Galliano seppe assai bene impiegare e far manovrare i suoi uomini, riuscendo ad avere pochissime perdite rispetto a quelle inflitte all'avversario. Durante l'assedio le nostre truppe ebbero fra i nazionali 7 morti ed 8 feriti e fra gli indigeni 23 morti e 62 feriti, numeri assolutamente esigui al con-



Fig. 101 - Il caporal maggiore d'artiglieria Bertero, distintosi in modo particolare durante l'assedio di Macallè.

(dalla collezione del Capitano Avv. Costante Giraud).

fronto degli scioani che avevano seminato di cadaveri i dintorni del forte durante i ripetuti assalti; assalti preordinati e condotti — conviene riconoscerlo — in modo tutt'altro che disordinato e caotico, ma anzi con metodo razionale e costante: occupando i punti sensibili della difesa e quindi le alture; impossessando si di quelli vitali, e sovratutto delle sorgenti; tentando la sorpresa notturna e diurna; tendendo agguati e cercando di ingannare con finte e stratagemmi.

Con tutto questo però gli assalitori non riuscirono mai ad avere ragione della tenacissima volontà dei difensori che ad un certo momento, sottoponendosi alle torture della sete, avevano dovuto razionare l'acqua ad un quarto di litro a testa, privandone totalmente i quadrupedi; e tutto questo sotto lo stillicidio degli allarmi continui e l'irruenza degli attacchi, colla certezza che nessun soccorso sarebbe mai giunto a liberarli, e che il loro sacrificio giovava solamente al concentramento delle truppe che arrivavano dall'Italia per vendicarli.

Durante l'assedio furono consumati: 600 colpi di cannone; 82.000 cartucce a balistite per armi mod. 70/87; 9.000 cartucce a polvere nera mod. 1870; 2.000 cartucce per fucili Remington: all'uscita del forte le truppe portarono seco 120 colpi per ogni uomo.

Scortando il battaglione Galliano le truppe etiopiche levarono il campo e si diressero verso Hausien: quivi il battaglione e
la batteria lasciarono l'avanguardia scioana e si avviarono ad
Edagà Hamus (Adigrat) dove il Governatore Baratieri attendeva gli eroici difensori di Macallè. Lo stesso Baratieri nella
sua relazione osservò che il battaglione Galliano, inglobato nell'avanguardia scioana, doveva servire in certo modo da schermo
agli scioani nella marcia di avvicinamento verso di noi qualora
fosse stata nostra intenzione di attaccarli, « ma sarebbe stata
follia il farlo, data la fortissima sproporzione numerica e la
nessuna probabilità di vittoria in quelle condizioni ».

Nel travagliato periodo fra la fine di gennaio e la fine di febbraio il Comandante in capo si preoccupò invece dell'avanzata nemica nel Seraè e diede quindi incarico all'Ameglio di stendersi sul ciglione di Adi Qualà col 5º battaglione e colle bande del Seraè, appostando sul ciglione la sezione d'artiglieria da montagna assegnata alla sua colonna, per assicurare così contemporaneamente il possesso dell'Amba Augher: ma essendo giunta notizia al Comando in capo che nella notte dal 22 al 23 febbraio le truppe abissine avevano varcato il Mareb, l'esecuzione dell'ordine dato all'Ameglio venne sospesa; in seguito però tale informazione essendo risultata erronea, trattandosi di una delle solite scorrerie nemiche che aveva gettato il panico tra gli abitanti del Gundet, il battaglione e la sezione d'artiglieria della colonna Ameglio, attuando il movimento, giunsero in Adi Qualà e vi si sistemarono: in realtà l'avversario non aveva oltrepassato il fiume. I reparti restarono così su tali posizioni fino al 29 febbraio, giorno in cui, in conseguenza dei movimenti del Corpo di operazione, l'Ameglio ebbe ordine di sportarsi verso Adua: purtroppo però egli non giunse in tempo.

* * *

Intanto nel febbraio 1896, mentre al Corpo di operazione affluivano i rinforzi che arrivavano dall'Italia, e per l'artiglieria giungevano tre nuove batterie da montagna, nonostante le trattative sempre in corso per una soluzione della guerra, conti-



Fig. 102 - Generale Oreste Baratieri.
(dalla collezione del Capitano Avv. Costante Giraud).

nuavano ad avvenire altri fatti d'arme. Nella notte sul 13 febbraio le bande di ras Sebat e di Agos Tafari defezionarono assumendo subito un atteggiamento ostile e riuscendo ad occupare dapprima il colle Seetà e quindi il passo di Alequà; ma il

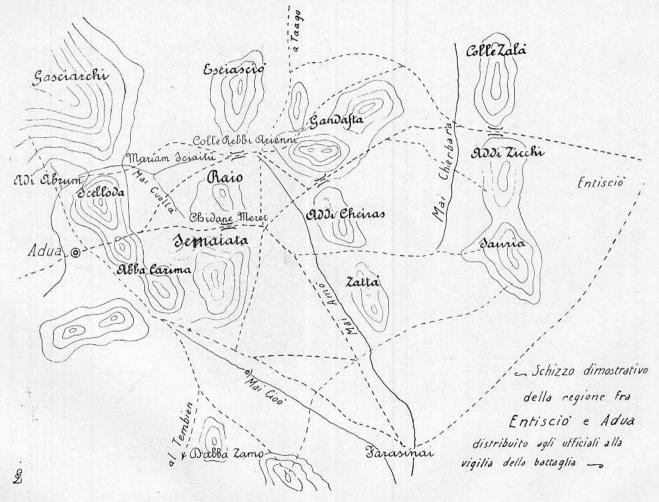


Fig. 103 - Cartina distribuita dal Comando.

giorno 17 furono però respinte e costrette a ritirarsi verso il nord sulle posizioni di Mai Meret, dalle quali furono pure sloggiate a seguito delle vittoriose azioni del 24 e 25 febbraio effettuate dalla colonna Stevani, mentre poi vennero inseguite dal tiro della batteria da montagna comandata dal capitano Bianchini.

La situazione del Corpo di operazione peggiorava intanto rapidamente sovratutto per quello che si riferiva ai rifornimenti: la moria dei quadrupedi e la defezione dei cammellieri, sot toposti a lavoro eccessivo, logorarono fortemente l'attrezzatura dei trasporti rendendoli insufficienti ad assicurare il vettovagliamento delle truppe, tanto che l'Intendente ritenne suo dovere di preavvertire il Comandante in capo che « dopo l'arrivo della carovana del 2 marzo, con viveri fino al giorno 7, non si sarebbe potuto assicurare ulteriormente il rifornimento del Corpo di operazione ».

Le condizioni logistiche degli scioani non erano però migliori: impossibilitati dai movimenti del nostro Corpo di operazione ad infiltrarsi nella Colonia oltre il Mareb senza affrontare una battaglia decisiva, il Negus si era trasferito col suo esercito nella conca di Adua, di limitata potenzialità logistica per una massa forte di circa 80.000 uomini, e pertanto era quindi da prevedersi che la sua sosta nella conca non avrebbe potuto essere lunga.

I due avversari si fronteggiavano, premuti entrambi dalla stessa impellente necessità di dover mettere termine ad una situazione che andava sempre più aggravandosi.

Per il Baratieri, in conseguenza dei rinforzi che giungevano dalla Madre Patria e della rottura delle trattative diplomatiche fra l'Italia e l'Etiopia, non vi era altra alternativa che quella di difendere la Colonia da una possibile invasione: invece per il Negus era da prevedere o un ripiegamento di tutto il suo corpo di operazione nello Scioa, od altrimenti una decisa avanzata da Adua verso il Seraè.

Al Comando del Corpo di operazione sembrava logicamente poco probabile che un esercito, imbaldanzito dai successi dell'Amba Alagi e di Macallè, fosse fatto ripiegare mentre a breve distanza si stendevano delle zone ricche di risorse, e pertanto poichè era di somma importanza scrutare le intenzioni del nemico, ed interessava quindi sovratutto di osservare ciò che esso stava preparando, la posizione di Saurià, scelta dal generale Baratieri, si prestava assai bene per sorvegliare i movimenti e quindi prevenire gli obbietivi dell'esercito scioano.

Nelle sue « Memorie d'Africa », il Comandante del Corpo di operazione precisò nel seguente modo la situazione logistica al 28 febbraio:

- 1° per un'operazione immediata (2 a 3 giorni) viveri sufficienti ;
 - 2º per un'operazione ritardata, viveri insufficienti;
- 3° per una prolungata difesa a Saurià, viveri insufficienti;
- 4º per un'avanzata riuscita : probabile concorso del magazzino di Adi Ugri, a sua volta soccorso dai depositi dell'Asmara, ed apertura di una nuova via di rifornimento.

Ed in queste condizioni, esclusa la possibilità di una ulteriore sosta nelle posizioni di Saurià, non rimanevano al Comando in capo altre soluzioni se non quelle o di avanzare su Adua, oppure di ripiegare al di qua del Mareb.

Il 29 febbraio, decisa l'avanzata:

- venne emanato l'ordine d'operazione n. 87, corredato da uno schizzo;
- nel pomeriggio di quello stesso giorno 29 febbraio vennero date istruzione verbali ai comandanti delle colonne;
- e fu ordinato all'Ameglio che col suo battaglione, colla sezione d'artiglieria e con le bande, raggiungesse il Corpo d'operazione usando « molta vigilanza per evitare incontri con corpi nemici che da Adua avrebbero potuto spostarsi verso l'Acchelè Guzai ».

Da Adi Qualà, tenendosi a buona distanza dal Mareb, il maggiore Ameglio, risalendo verso nord-est, scelse l'itinerario — Addisc Addì (Godofelassi), e quindi, attraversato il Mareb, Sardà nell'Acchelè Guzai, Debra Damo nell'Agamè, — proponendosi di raggiungere così il Corpo d'operazione nell'Entisciò.

In conseguenza degli ordini emanati dal Comando in capo e dei movimenti da eseguirsi dalle varie colonne, nella notte sul 1º marzo 1896 il Corpo d'operazione levò il campo andando incontro alla battaglia che, per il tempo in cui avvenne, per le forze impegnate, per la richezza degli episodii di valore e per l'abbondanza delle pubblicazioni e documentazioni successive, fu senza dubbio la più interessante e la più complessa battaglia coloniale del secolo scorso; e poichè in essa i fattori di potenza e il sacrificio dell'Arma d'artiglieria rifulsero in modo speciale ed inconfondibile, è compito del nostro studio il riportare qui la narrazione completa della condotta dell'artiglieria, tratta dalla base documentaria ufficiale, prescindendo viceversa di proposito da intempestive critiche sullo svolgimento generale della battaglia.

* * *

L'ordine d'operazione N. 87 del 29 febbraio era così concepito:

« Stassera il Corpo di operazione muove dalla posizione di Saurià in direzione di Adua, formato nelle colonne sottoindicate:

Colonna di destra (generale Vittorio Dabormida): 2^a brigata di fanteria — battaglione di milizia mobile — comando 2^a brigata di batterie nazionali da montagna (maggiore Alberto Zola) colle batterie: 5^a (cap. Giuseppe Mottino), 6^a (cap. Giuseppe Regazzi), 7^a (cap. Vittorio Gisla)), cioè in totale 18 pezzi.

Colonna del centro (generale Giuseppe Arimondi): 1^a brigata di fanteria — 1^a compagnia del 5^o battaglione indigeni — Batterie nazionali da montagna: 8^a (cap. Vincenzo Loffredo), 11^a (cap. Giuseppe Franzini), cioè in totale 12 pezzi.

Colonna di sinistra (generale Matteo Albertone): 4 bat taglioni indigeni — comando della 1ª brigata di batterie da montagna — indigeni e siciliane — (magg. Francesco De Rosa) colle batterie: 1ª indigeni (cap. Henry), 2ª sezione (ten. Arnaldo Vibi) della 2ª batteria indigeni (cap. Fabri), 3ª (cap. Bianchini Edoardo), 4ª (cap. Umberto Masotto), cioè in totale 14 pezzi (1).

⁽¹⁾ La 1ª sezione (Ten. Baldi) della 2ª batteria indigeni era stata distaccata al ciglione di Gundet; non potè quindi partecipare alla battaglia e soltanto dopo si ritirò all'Asmara.



Capitano Giuseppe Mottino.



Capitano Vittorio Gisla.



Capitano Giuseppe Regazzi.

Fig. 104 - I Comandanti della tre batterie nazionali della Colonna Dabormida. (dalla collezione del Capitano Avv. Costante Giraud).

Riserva (generale Giuseppe Ellena): 3º brigata fanteria — 3º battaglione indigeni — batterie tiro rapido: 1º (cap. Vittorio Emanuele Aragno, 2º (cap. Domenico Mangia) — 1 compagnia treno, cioè in totale 12 pezzi.





Capitano Vincenzo Loffredo.

Capitano Giuseppe Franzini.

Fig. 105 - I Comandanti delle due batterie nazionali della Colonna Arimondi. (dalla collezione del Capitano Avv. Costante Giraud).

Le colonne Dabormida, Arimondi ed Albertone alle ore 21 muoveranno dai rispettivi accampamenti; la Riserva muoverà un'ora dopo la coda della colonna centrale.

La colonna di destra segue la strada: colle Tzalà, colle Guldam, colle Rebbi Arienni.

La colonna centrale e la Riserva la strada da Adi Dichè, Gundapta, colle Rebbi Arienni.

La colonna di sinistra la strada Saurià — Adi Cheiras colle Chidane Meret.

Il Quartier generale muoverà in testa alla Riserva.

Primo obbiettivo: la posizione formata dai colli Chidane Meret e Rebbi Arienni tra monte Semaiata e monte Esciasciò la cui occupazione verrà fatta dalla colonna Albertone a sini-



Fig. 106 - Tenente Francesco Baldi.
(da originale della R. Accademia militare).

stra, dalla colonna Arimondi al centro e dalla colonna Dabormida a destra. La colonna Arimondi però, ove siano sufficienti le colonne Albertone e Dabormida, prenderà posizione di aspetto dietro le due brigate predette.

Seguivano le avvertenze per la marcia, per le dotazioni viveri e munizioni, per la fermata ad Entisciò delle salmerie non al seguito, nonchè le istruzioni per la sezione susssitenza, per i servizi di tappa e per il parco d'artiglieria che dovevano essere pronti a muovere non appena avessero ricevuto l'ordine del Comando in capo. Si disponeva altresì per lo stendimento della li-



Capitano Clemente Henry.



Capitano Alfonso Fabri.



Capitano Edoardo Bianchini.



Capitano Umberto Masotto.

Fig. 107 - I Comandanti delle quattro batterie della Colonna Albertone.

(dalla collezione del Capitano Avv. Costante Giraud).

nea telegrafica al seguito del Quartier generale, e per il funzionamento, non appena possibile, del collegamento mediante tele grafia ottica tra il Comando in capo e le colonne laterali ed antistanti. Era fatto espresso divieto di oltrepassare le punte laterali ed i fiancheggiatori.



Cap. Vitt. Emanuele Aragno.



Capitano Domenico Mangia.

Fig. 108 - I Comandanti delle due batterie a tiro rapido della Colonna Ellena.

(dalla collezione del Capitano Avv. Costante Giraud).

Secondo le istruzioni verbali ricevute dal Comandante in capo, la brigata Albertone (colonna di sinistra) doveva andare ad occupare per le ore 5 del 1º marzo — cioè mezz'ora prima del l'alba — il colle indicato nello schizzo distribuito ai comandanti delle colonne col nome di Chidane Meret (1), ed ivi attendere ulteriori ordini per procedere poscia, d'accordo colla brigata Dabormida, all'attacco delle alture di Mariam Scioaitù, alture

⁽¹⁾ Nello schizzo, distribuito dal Comando ai comandanti delle colonne, col nome di Chidane Meret era erroneamente indicato non già il vero colle Chidane Meret, ma bensì il colle Erarà fra monte Erarà e Monte Rajo.

che, secondo le informazioni ricevute dal Comando in capo, si dicevano occupate da una retroguardia forte di 20.000 uomini comandata da ras Maconnen; mentre le rimanenti forze scioane dicevansi accampate verso Axum, ed in parte già in ritirata per ritornare alle loro case. Le informazioni pervenute al nostro Comando dall'accampamento nemico aggiungevano che lo stato sanitario delle truppe scioane era pessimo; che ras Oliè era morto, che lo stesso Negus Menelik era ammalato, e cioè in conclusione tutti gli informatori erano concordi nell'affermare e quindi nel far ritenere che fosse realmente « incominciata la dissoluzione di quella enorme accozzaglia di gente armata ».

#

Esamineremo ora il movimento delle varie colonne, cominciando appunto da quella di sinistra (generale Albertone) che fu la prima ad impegnarsi.

La brigata indigeni dell'Albertone era forte di 4 battaglioni (Turitto, Cossu, Valli, Gamerra) ciascuno di 850 fucili, delle bande dell'Acchelè Guzai comandate dal tenente Sapelli e forti di 1.376 uomini, e di 14 cannoni da montagna riuniti nei reparti già precisati.

La 1ª batteria e la 2ª sezione della 2ª batteria erano formate con personale indigeno; la 3ª e la 4ª batteria erano chiamate « batterie da montagna d'Africa » e provenivano da una batteria da montagna del 22º reggimento d'artiglieria di stanza a Palermo, batteria inizialmente formata su 8 pezzi, distaccata a Messina nel dicembre 1895 e frazionata in due reparti eguali di 4 pezzi ciascuno.

Le tre batterie e mezza destinate alla brigata indigena dell'Albertone furono raggruppate in brigata d'artiglieria agli ordini del maggiore De Rosa.

In rapporto al personale ed al materiale, mentre le batterie da montagna nazionali erano costituite su 5 ufficiali, 6 sottufficiali, 90 caporali e soldati, 54 muli, 6 cannoni, 15 cassoni, 1 colonna munizioni di 8 cassoni, e 1 colonna viveri, le batterie da montagna d'Africa, provenienti dal 22° artiglieria, avevano in-

Fig. 109 - Schizzo della zona della battaglia di Adua aggiornato dall'Istituto Geografico Militare nel 1934.

(da « la Storia militare della Colonia Eritrea » dell'Ufficio storico)

vece soltanto 4 ufficiali, 4 sottufficiali, 60 caporali e soldati, 4 cannoni, 36 muli, alcuni conducenti indigeni. Per alleggerire le colonne e utilizzare le salmerie, il munizionamento regolamentare dei pezzi di 130 colpi per pezzo, venne ridotto a 90, ed in conseguenza le munizioni e le scorte viveri esuberanti nonchè una ventina di muli, per ciò eccedenti, vennero versati al parco d'artiglieria nella stessa giornata del 29 febbraio.

Le batterie indigene (Henry e Fabri) erano pure su 4 pezzi ma avevano soltanto 3 ufficiali : esse portavano l'intera dotazione di munizioni.

La brigata Albertone nello schieramento di Saurià occupava le posizioni di sinistra sulle alture omonime. Occorre però tener presente che i 4 battaglioni indigeni che la componevano avevano dovuto lasciare ciascuno da 80 a 90 ascari a guardia delle salmerie, senza contare i distaccamenti che ammontavano ad oltre 500 uomini, i feriti ed i dispersi, tanto che la forza effettiva della brigata presente al combattimento, comprese le batterie bianche (siciliane), quelle indigene e le bande, non raggiungeva i 4.000 uomini.

Prima di iniziare la marcia il generale Albertone riunì a rapporto i comandanti di battaglione ed il comandante della brigata d'artiglieria, ed espose loro la situazione, l'incarico affidato alla sua brigata e sommariamente i compiti assegnati alle altre.

La marcia della colonna Albertone si iniziò alle ore 21,15 nel seguente ordine:

Avanguardia: 1° btg. indig. (Turitto) — bande dell'Acchelè Guzai (Sapelli) — 1° comp. VI btg. indig. — 1° batteria indig. mont. (Henry) — 2° sezione (Vibi) della 2° batt. indig. (Fabri).

Grosso: 3 comp. VI btg. indig. (Cossu) — 1^a comp. VII btg. indig. — 3^a batt. mont. sicil. (Bianchini) — 4^a batt. mont. sicil. (Masotte) — 3 comp. VII btg. indig. (Valli) — 3 comp. VIII btg. indig. (Gamerra).

Retroguardia: 1 comp. VIII btg. indig.

L'ordine d'operazione, in riguardo della brigata Albertone, stabiliva che il suo movimento doveva avvenire secondo l'itinerario Saurià-Adi Cheiras-Colle Chidane Meret, e pertanto la

Dislocazione delle Brigate del Corpo di operazioni dal 13 al 29 febbraio 1896

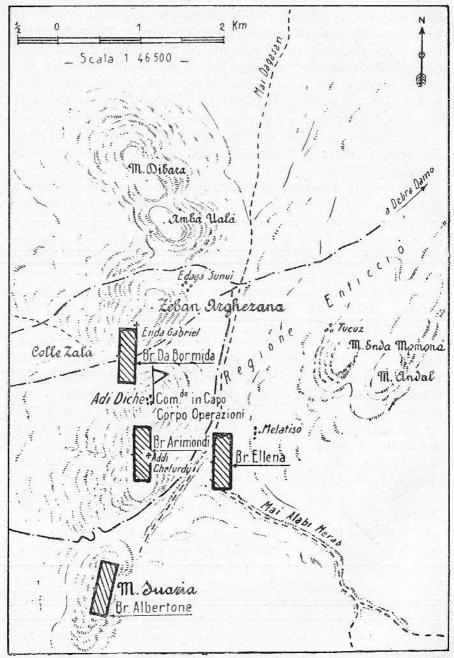


Fig. 110 - Dislocazione delle brigate del Corpo di operazioni dal 13 al 29 febbraio 1896.

(da « la Storia militare della Colonia Eritrea » dell'Ufficio storico).

colonna mosse regolarmente all'ora prefissa giungendo all'incro cio dell'itinerario Saurià-Adi Cheiras con la trasversale Adi Cheiras-Zattà verso le ore 23: in tale punto ed alla predetta ora il generale Albertone — così come egli stesso scrive nella sua Relazione — fermò la colonna « sia per accertarsi che le batterie bianche seguissero senza sforzo, e sia per fare ricerca del fitaurari di Zattà — nostro informatore — che desideravo di condurre con me, conoscendo egli, ancor meglio delle altre guide, la località per la quale eravamo avviati ».

Il percorso era così stato di 4 a 5 chilometri. Dopo la fermata al piano di Zattà, la colonna ripartiva col grosso alle ore 23,25 giungendo ai piani di Gundapta verso l'ora 1 di notte del 1º marzo. Con la denominazione « regione Gundapta o Ghendepta », lo schizzo distribuito dal quartier generale indicava tutta quella solcata dai tre itinerari prescritti per la marcia delle colonne; la brigata Albertone, avendo però obliquato alquanto a destra della sua direttrice, dovette raggiungere la località di sosta al di quà del passo di Mumat Amarai. Comunque il generale Albertone ordinò una sosta di due ore prescrivendo all'avanguardia di muovere alle ore 2,30.

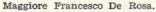
Alle ore 2,30 il comandante dell'avanguardia della colonna centrale (Arimondi) annunciò di aver preso il collegamento colla brigata Albertone, e che la brigata indigeni si trovava sulla strada che la colonna Arimondi doveva percorrere per giungere sul colle Rebbi Arienni.

La colonna centrale riprese la marcia alle ore 4,15 ammassandosi alle cre 6 del mattino del 1º marzo a circa 3 chilometri di distanza dal colle Rebbi Arienni.

Prima di muovere dal luogo di sosta in regione Gundapta, e perciò fra le ore 2,30 e 3 della notte, il generale Albertone inviò un biglietto al Comando in capo informandolo «che aveva raccolto tutta la sua brigata al piano di Gundapta, che era a contatto colla brigata Arimondi, che la di lui avanguardia avrebbe ripresa la marcia per andare ad occupare il colle di Chidane Meret per l'ora fissata, e che egli si sarebbe mosso alla testa del grosso della sua brigata alle ore 3 ». Aggiunse per ultimo che « sarebbe stato utile che la brigata del centro (Arimondi) appoggiasse verso monte Semajata di dove avrebbe potuto proteggere

la sua brigata indigeni da un eventuale aggiramento proveniente da Mai Ciò, ovvero accorrere prontamente ove se ne fosse manifestata la necessità ».







Tenente Aiut. Magg. Guido Moltedo.

Fig. 111 - Comando della 1ª brigata artiglieria montagna.

(dalla collezione del Capitano Avv. Costante Giraud).

Alla ripresa della marcia dalla regione Gundapta, in causa del tracciato e delle condizioni della strada da percorrere, l'avanzata della colonna Albertone dovette forzatamente rallentarsi, cosicchè il grosso della colonna alle ore 4 fu costretto a sostare per circa 20 minuti perchè aveva raggiunto la coda dell'avanguardia, la quale, così come scrive nella sua Relazione l'Albertone « era stata costretta a sdoppiare, perchè la stretta gola tra monte Rajo e monte Semaiata consentiva soltanto la marcia per uno ».

Consegue che purtroppo dalle 5 alle 5,30 il grosso della colonna Albertone stava ancora salendo penosamente lungo la strada tra monte Rajo e monte Semaiata, sfilando in quella stretta gola che non consentiva la marcia che per uno! * Itinereri indipendenti ira Saurià e la zona del Ralo tracciati sulla base delle nozioni del terreno fornite dalla Carta dell'Istituto Geografico Militare 1934-XII

e che in realtà furono seguiti dalle colonne, salvo l'accennata deviazione della colonna Albertone

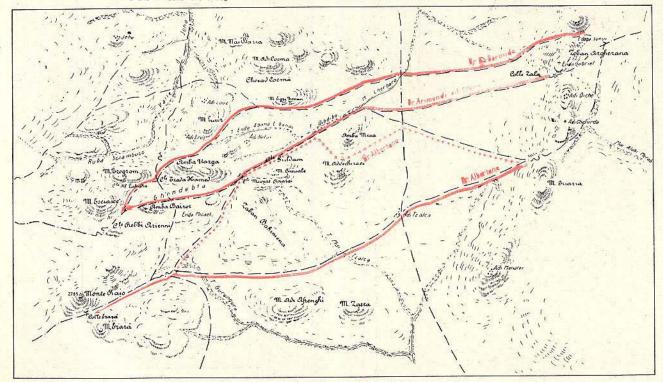


Fig. 112 - Itinerari brigate.

(da « la Storia militare della Colonia Eritrea » dell'Ufficio storico).

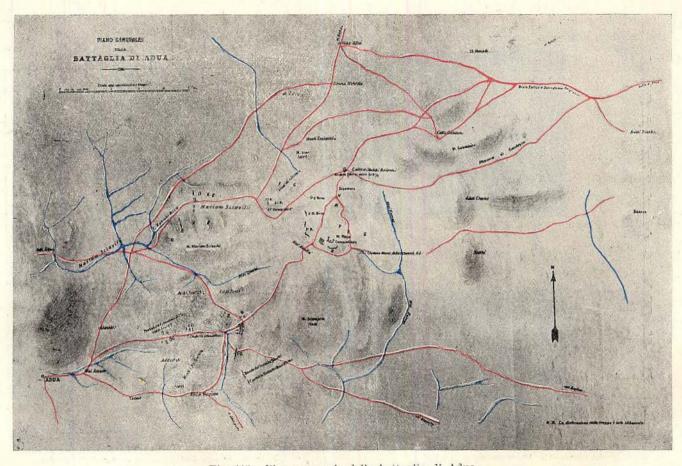


Fig. 113 - Piano generale della battaglia di Adua.

(allegato alla relazione del Generale Lamberti).

Il maggiore Turitto comandante dell'avanguardia non doveva evidentemente sostare sul colle, ma, spingendosi innanzi quanto fosse stato necessario, doveva tenere a bada il nemico per dare tempo al grosso della brigata Albertone di arrivare e di potersi opportunamente spiegare.

Per quanto si riferisce alla batteria Henry e alla sezione Vibi della 2ª batteria indigeni del capitano Fabri, se alle ore 5 l'avanguardia Turitto avesse occupato il colle Chidane Meret i predetti reparti d'artiglieria, che marciavano in coda al battaglione d'avanguardia, si sarebbero certo trovati a contatto dei reparti del Turitto o quanto meno in posizione di attesa nei pressi del colle, tanto più che il colle avrebbe già dovuto essere oltrepassato dal battaglione stesso.

Alle ore 6 incominciò il tiro di fucileria, ed a quell'ora il crepitio dei colpi fu udito distintamente dal Rebbi Arienni e dal Rajo: lo stesso generale Albertone lo affermò nella sua Relazione, e d'altra parte il tenente Guastoni, comandante la 4ª compagnia del 1º battaglione (Turitto), scrisse che « mezz'ora dopo l'occupazione del colle, l'avanguardia fu attaccata da forti masse scioane ».

Alle 6 l'alba era spuntata da mezz'ora; ci si vedeva distintamente: ed infatti il generale Albertone aveva potuto chiaramente scorgere « un esteso accampamento scioano, pari a quello che 15 giorni innanzi si scorgeva dalle alture di Saurià, alcune grosse colonne in movimento verso il colle Chidane Meret ed altre truppe in movimento verso Adua», tanto che giudicando il battaglione d'avanguardia troppo esposto, decideva senz'altro di farlo ripiegare sul grosso prima ancora che il battaglione stesso fosse attaccato.

La Relazione Albertone precisa che « il grosso della sua brigata giunse poco prima delle ore 5,30 su uno sperone breve e tozzo che staccandosi dalla propaggine sud del monte Semaiata, sbarra bruscamente la valle e dista dal colle di Chidane Meret poco meno di 3 chilometri ». Aggiunse che « disponendo l'ammassamento del grosso della sua brigata in quella posizione, che gli era parsa fortissima e non facilmente aggirabile, aveva inviato il capitano Bassi, aiutante di campo della brigata, presso l'avanguardia dove pure si era portato il comandante la brigata

d'artiglieria maggiore De Rosa, mentre egli conduceva con se i due ufficiali d'ordinanza ed il capitano d'artiglieria Henry ».

Tutto questo induce a ritenere che le artiglierie dell'avanguardia dovevano trovarsi ancora alquanto indietro.



Fig. 114 - Generale Matteo Albertone. (dalla collezione del Capitano Avv. Costante Giraud).

La Relazione Albertone dice che alle ore 7 « il maggiore Turitto iniziava la ritirata, e alle 7,15 trovavasi nuovamente sul colle, seguito da presso da grossi stormi nemici. Ordinava allora al capitano Henry (1º batteria indigeni) di sparare alcuni colpi sul colle, sia per controllare la distanza misurata col telemetro, e sia per tenere in rispetto il nemico e dare così agio al 1º battaglione di proseguire la ritirata ».

Proprio poco prima delle ore 7, e cioè alle 6,40, il generale Albertone dettava, ed alle ore 6,50 inviava al comandante in capo un biglietto per informarlo « che il battaglione di avanguardia, poco dopo le ore 5 aveva occupato il colle Chidane Meret;

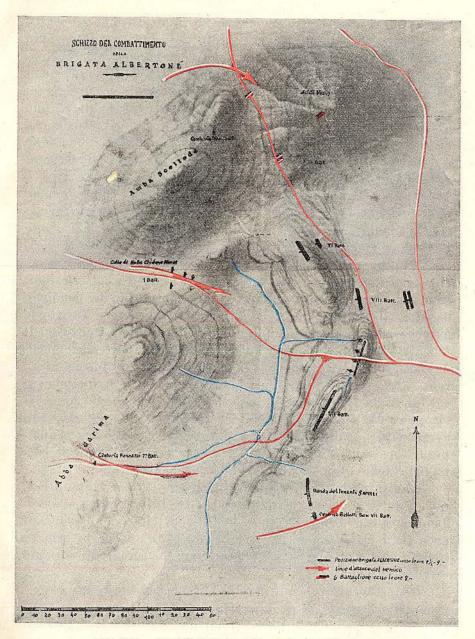


Fig. 115 - Combattimento della brigata Albertone.

(allegato alla relazione del Generale Lamberti).

che, spintosi poscia oltre il colle stesso in opposizione all'ordine ricevuto, il battaglione d'avanguardia si era trovato impegnato contro forze molto superiori; che egli (Albertone) aveva ordina to la ritirata del battaglione d'avanguardia, ritirata che egli avrebbe protetto dalla forte posizione sulla quale si trovava col grosso della brigata; che riteneva di avere contro di sè una grossa parte delle forze nemiche e quindi gli sembrava utile che la brigata Dabormida avanzasse alla sua destra, e che una delle due brigate del centro accorresse a rincalzo della sua brigata indigeni ».

Alle 5,30 il Turitto deve essere giunto al Rajo, e subito dopo, scorgendo le masse scioane già in movimento, deve aver fatte quello che doveva fare e cioè spingersi incontro per costringere l'avversario ad arrestarsi e per dar tempo al grosso della sua brigata di giungere e di spiegarsi sulla posizione che si doveva occupare. In quell'ora e cioè verso le 5,30 le nostre batterie indigene non erano ancora giunte, oppure mon erano in condizione di aprire il fuoco, giacchè altrimenti il maggiore Turitto le avrebbe adeguatamente impiegate, ed il capitano Henry ed il tenente Vibi non sarebbero stati d'altra parte inattivi rimanendo spettatori inerti e attendendo fino alle ore 7 l'ordine del generale Albertone per intervenire nel combattimento, e sostenere col fuoco dei loro pezzi l'avanguardia impegnata nella lotta. Il maggiore De Rosa, comandante la brigata di artiglieria, non avrebbe certo mantenuto in silenzio le sue 4 batterie fino a quell'ora, aspettando ad ordinare il fuoco soltanto allorchè il battaglione fosse stato costretto a ripiegare in ritirata!

Risulta pertanto evidente che il grosso della brigata Albertone dovette giungere in posizione mentre il battaglione d'avanguardia stava facendo sforzi disperati per ritardare l'avanzata delle forti masse scioane dirette al Rajo, tanto che la brigata stessa dovette schierarsi affrettatamente per cercare di sostenere l'avanguardia.

Sotto l'incalzare degli avvenimenti, tra le ore 6,30 e le 7 il generale Albertone diede i seguenti ordini:

— al comandante l'artiglieria, maggiore De Rosa, di appostare le batterie su di una vicina posizione donde si aveva



Capitano Clemente Henry.



Tenente Cosimo Caruso.



Tenente Ernesto Giardino

Fig. 116 - Ufficiali della 1ª batteria indigeni.

(dalla collezione del Capitano Avv. Costante Giraud).

L'ARTIGLIERIA NELLE GUERRE COLONIALI - ERITREA



Capitano Alfonso Fabri.



Tenente Arnaldo Vibi.



Tenente Francesco Baldi.

Fig. 117 - Ufficiali della 2ª batteria indigeni. (dalla collezione del Capitano Avv. Costante Giraud).

estesa azione su tutto il terreno antistante, fino al colle di Chidane Meret (2600 ff.);

- al comandante il VI battaglione di schierarsi sulla destra delle batterie;
- al comandante il VII battaglione di collocarsi sulla sinistra;
- al comandante l'VIII battaglione di ammassarsi in riserva a 7-800 metri dietro l'artiglieria.

Le batterie procedendo da destra a sinistra si schierarono nel seguente ordine: 4ª (Masotto), 3ª (Bianchini), 2ª sezione (Vibi) della 2ª (Fabri), e 1ª (Henry). La 1ª batteria (Henry) iniziò il fuoco certamente dopo le ore 7, e cioè fra le 7 e le 7,30, facendo forcella su un grosso reparto scioano a distanza di 2000 metri, quindi tutte le batterie iniziarono il fuoco sparando con tiro piuttosto lento fino alle ore 8,30.

In quell'ora il generale Albertone riceveva dal Comandante in capo, che si trovava a Rebbi Arienni, una richiesta di notizie ed alle ore 8,40 l'Albertone rispondeva: «che egli si trovava colla sua brigata schierata in forte posizione (1) sulla quale l'avanguardia aveva ordinatamente ripiegato; che egli si riprometteva di tenere testa alle forze soverchianti del nemico, e che pertanto gli pareva sempre più necessaria l'avanzata della brigata Dabormida a destra e della brigata Ellena a rincalzo».

Ma nuove forze nemiche sopravvenivano intanto costringendo l'artiglieria ad accelerare il fuoco dividendosi i bersagli, e obbligandola ben presto a sparare a mitraglia; mentre la riserva della colonna Albertone, costituita dall'VIII battaglione e ammassata a circa 700 metri dietro la linea dei pezzi, era chiamata ad avanzare fino a 100 metri dalle batterie stesse.

Il fuoco della brigata d'artiglieria fu micidiale, grossi reparti nemici abbandonarono il campo in disordine, altri si arrestarono, una batteria nemica appostata a 3500 metri di distanza cessò il fuoco; e pertanto mentre l'Albertone si proponeva di sfruttare questo momento di panico e di sbigottimento dell'avversario per lanciargli contro la sua Riserva, altre masse

⁽¹⁾ Il colle su cui l'Albertone schierò la sua brigata prende nome di Addi Becci (C. Conti Rossini: « La battaglia di Adua », Napoli, 1939).



Capitano Edoardo Bianchini.



Tenente Gluseppe Boretti.





Tenente Ernesto Cordella. , Tenente Giovanni Pettini.

Fig. 118 - Ufficiali della 3ª batteria montagna d'Africa. (dalla collezione del Capitano Avv. Costante Giraud).

nemiche apparvero sulla sinistra delle batterie, e poco dopo da ogni lato irruppero colonne scioane. Alle ore 10 le nostre batterie indigene, nelle quali sottufficiali bianchi avevano sostituito i puntatori indigeni uccisi, avevano esaurite tutte le munizioni e, tentando invano di caricare i cannoni per salvarli, il maggiore De Rosa mandò ad informare il generale Albertone che la 1ª batteria e la 2ª sezione della 2ª, ormai prive di munizioni, erano costrette a ritirarsi, mentre la 3ª e la 4ª batteria erano ridotte a pochi colpi.

« Lo so, replicava il generale Albertone al tenente Guido Moltedo, latore della comunicazione del De Rosa, che le batterie nere si sono ritirate: dica al maggiore De Rosa che le batterie bianche devono sparare fino all'ultimo colpo: ufficiali e soldati si facciano uccidere accanto ai loro pezzi ». E tutti ubbidirono!

Il maggiore De Rosa, già ferito e perciò sdraiato presso un cespuglio, a tale ingiunzione si limitò a dire al suo aiutante maggiore: « Moltedo, non c'è che fare!... moriamo assieme ».

* * *

In sostanza, il combattimento della brigata Albertone si svolse tra il monte Rajo ed il monte Semajata, anzichè fra il monte Rajo ed il monte Erarà, come era nelle intenzioni del Comando, e pertanto la brigata Albertone non potè giungere in tempo utile, cioè prima dell'alba, per scegliere posizioni d'artiglieria e di fanteria atte a resistere all'attacco di una forte massa scioana, quale quella che si rovesciò sopra di essa. La decisione di schierare i 14 pezzi delle tre batterie e mezza in poco più di 70 metri di fronte in una posizione dominata e non protetta ebbe per conseguenza che le artiglierie, concentrate in un piccolo spazio e scoperte alla vista del nemico, risentirono tutti gli inconvenienti che si dovevano fatalmente incontrare da tutti i reparti in uno spiegamento frettoloso: ciò malgrado le nostre truppe si comportarono bravamente resistendo per circa tre ore a forze nemiche assai superiori.



Fig. 119 - Ufficiali dell'eroica batteria Siciliana del Capitano Masotto (43 batteria montagna d'Africa).

L'avversario, che indubbiamente era stato preavvertito della marcia in avanti del nostro Corpo di operazione, aveva avuto tutto il tempo per prendere le necessarie misure di sicurezza per il suo esercito, e d'altra parte non era concepibile che una massa nemica tanto ingente fosse raccolta nella conca di Adua



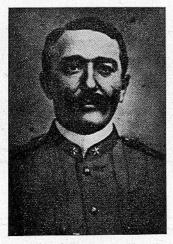
Fig. 120 - L'eroica batteria Masotto.

senza che fossero stati preventivamente disposti dei distaccamenti ai colli e sulle quote più elevate, disposizione del resto caratteristica e costante degli abissini anche in periodo di pace. L'avversario poteva così lanciare questi suoi distaccamenti contro l'avanguardia della brigata avanzante e impegnarla e trattenerla per dare tempo alle restanti proprie forze di mettersi in movimento e di arrivare.

Poichè l'attacco in forze per parte del nemico si pronunciò dopo le ore 9, uno sguardo alle distanze dice che dagli accampamenti scioani per giungere all'allineamento Rebbi Arienni monte Rajo occorreva precisamente il tempo intercorso tra l'inizio del combattimento (ore 6) ed il momento in cui le batterie furono costrette « ad aprire il fuoco a mitraglia sui nume rosi bersagli che loro si offrirono (ore 9) ».

Dalle ore 9 alle 10 le batterie fecero prodigi, e gli episodii di valore furono epici. Il comandante della brigata, maggiore De Rosa, rialzatosi penosamente in piedi, durante l'estrema fase del tiro a mitraglia « camminava lento ed impassibile fra le sue batterie, le mani nelle tasche del pastrano, seguendo con in-

teresse il tiro a mitraglia, tranquillamente come ad una esperienza di poligono». Disparve nella mischia furibonda assieme al suo aiutante maggiore tenente Moltedo.



Furiere Nicola Patrone



Sergente Salvatore Tripepi

Fig. 121 - Sottufficiali della 1ª brigata d'artiglieria decorati con medaglia d'argento.

(dalla collezione del Capitano Avv. Costante Giraud).

Le batterie indigene furono travolte nella ritirata.

Caddero il capitano Henry ed il capitano Fabri; i superstiti, tenenti Caruso e Vibi, tentarono di mettere nuovamente in batteria, ma furono sopraffatti. Il tenente Vibi cadde crivellato di colpi ed il suo attendente Idris Tutai si strinse al corpo del suo ufficiale per difenderlo dallo scempio brutale e feroce che gli avversari andavano compiendo. Il tenente Caruso ed il furiere Patrono caddero prigionieri.

Le due batterie da montagna d'Africa (siciliane) con calma imperterrita continuarono ordinatamente a fulminare l'avversario cercando di permettere e proteggere la ritirata delle nostre fanterie, ma la morte andò rapidamente falciando anche questi eroici artiglieri. Il capitano Bianchini, dopo di aver ordinato ai serventi di effettuare il servizio restando in ginocchio, salì su un cofano-attrezzo del 3º pezzo per incuorare i suoi cannonieri: stramazzò colpito da una palla al ventre; e poco dopo, colpito alla tempia, cadde il tenente Giuseppe Boretti, che da solo caricava, puntava e sparava uno dei suoi pezzi.

Il capitano Masotto nell'infuriare della battaglia, per calmare l'orgasmo dei suoi artiglieri ordinò freddamente: « sospendete il fuoco! » e non lo fece riprendere se non quando fu sicuro che i serventi puntassero con calma. Poco dopo, già ferito alla mano destra, egli cadde eroicamente sul campo, mentre tentava di farsi largo a colpi di rivoltella.

Morirono da prodi i tenenti Emilio Ainis, ucciso a sciabolate fra i pezzi; Eduardo Saya e Guido Castelli, vendendo cara la loro giovane vita: il tenente Saya, ferito alle gambe da due proietti, si attaccò colle mani ad un albero e continuò a dirigere il fuoco della sua sezione; il tenente Giovanni Pettini sebbene ferito riuscì a ritirarsi; il tenente Ernesto Cordella, più volte ferito in una lotta di corpo a corpo, fu catturato; il sergente Tripepi cadde dissanguato; il caporale Salto ebbe la testa spaccata; il conducente Pessina ferito al braccio, consegnò il suo mulo ad un altro conducente dicendogli « abbi pazienza, torno subito!». E tornò. Il soldato Fazio colpito alle gambe mentre caricava il proprio pezzo, precipitò a terra, ma, pur rimanendo in quella posizione e dolorante per la ferita continuò equalmente ad effettuare il caricamento del suo cannone. Il sergente Brunetti, ferito ad una gamba, rimase ai pezzi fino a quando i proprii ufficiali gli ingiunsero perentoriamente di doversi allontanare : egli arrivò all'Asmara crivellato da ben dodici ferite, dopo quindici giorni di privazioni e di stenti di ogni genere. Il sergente Poletti, ferito alle gambe, non potendo più reggersi in piedi si sedette per terra continuando a graduare le spolette ed a comandare il servizio del proprio pezzo. Il caporal maggiore Lanteri, gravemente ferito e perciò costretto a recarsi al posto di medicazione, ritornando in batteria reclamò il posto di capopezzo che in sua assenza era stato assunto da un altro graduato, ma, nuovamente ferito e minorato nei suoi movimenti, venne catturato. Il soldato Rossi Vittorio che

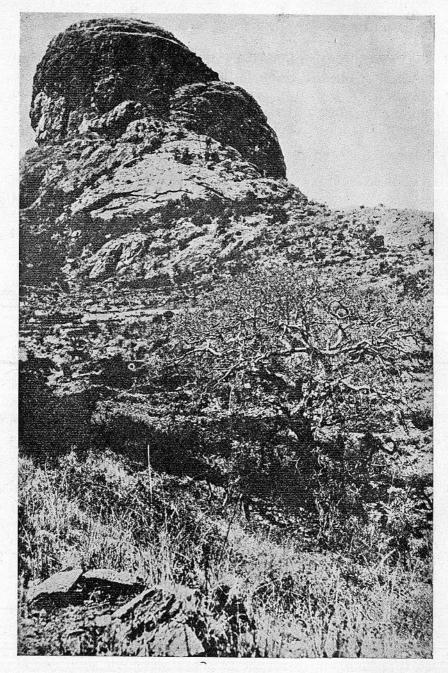


Fig. 122 - Sicomoro a Nord Est del Rajo, posto di medicazione della Brigata Arimondi. (da fotografia originale del Dr. Enzo Parona)

aveva in consegna il cofano della contabilità e della cassa cou circa tre mila lire, dopo venti giorni di una faticosissima marcia potè giungere all'Asmara col suo prezioso carico consegnando integralmente il denaro.

Le perdite furono enormi. Le batterie spararono complessivamente 1240 colpi, dei quali oltre 1000 a meno di un chilometro di distanza. Il primo tempo della battaglia si chiudeva così col sacrificio delle batterie che avevano sparato fino all'ultimo colpo, e coll'immolazione dei battaglioni che per varie ore avevano resistito in condizioni difficilissime ed in posizioni sfavorevoli a forze assai superiori.

È pertanto lecito di osservare che se la colonna Albertone avesse potuto giungere prima dell'alba e cioè alle ore 5 sulle posizioni, sulle quali effettuò il suo schieramento, essa avrebbe avuto tutto il tempo per sistemarsi convenientemente colle sue batterie e coi suoi battaglioni in modo non soltanto da resistere all'attacco, che purtroppo invece la travolse, ma altresì da dar tempo ai rinforzi di accorrere in suo aiuto: avviluppata sulla sua destra e sulla sua sinistra, la brigata Albertone fu costretta a preponderare verso le stremità dello schieramento progettato. frustrando così ogni tentativo del Comando in capo per rimediare alla situazione che in conseguenza era venuta a crearsi.

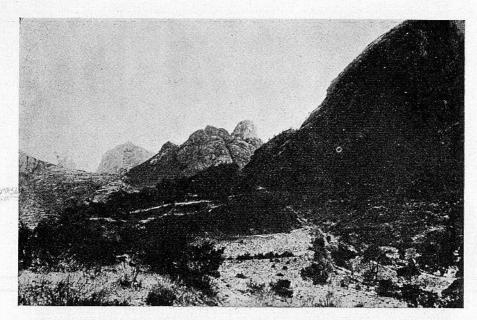
* * *

La brigata Dabormida, seguendo l'itinerario fissatole, alle ore 5,15 era giunta senza inconvenienti al colle Rebbi Arienni, nel seguente ordine:

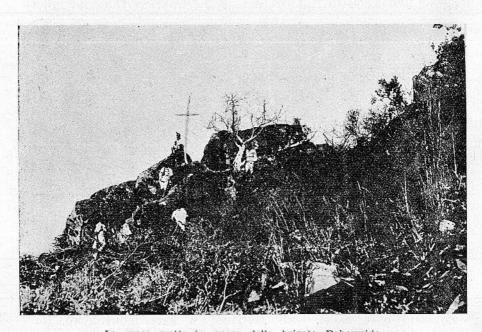
Reparto esploratori — 1 comp. indig. chitet di Asmara (Sermasi); battaglione indig. M.M. (De Vito).

Avanguardia — VI battagl. (Prato) del 3º regg. fant.; comando 3º regg. fant. (Ragni).

Grosso — X battagl. (De Fonseca) del 3º regg. fant.; comando della 2ª brigata artiglieria da montagna (magg. Alberto Zola); 5ª batt. mont. (cap. Mottino); 6ª batt. mont. (cap. Regazzi); 7ª batt. mont. (cap. Gisla); V battagl. (Giordano) del 3º regg. fant.; 6º regg. fant. (Airaghi).



Addi Becci dove sorge la tomba-ricordo del Capitano Masotto e delle batterie siciliane.



La croce eretta in onore della brigata Dabormida.

Fig. 123.

(dagli originali fotografici del Dr. Enzo Parona)

— 350 —

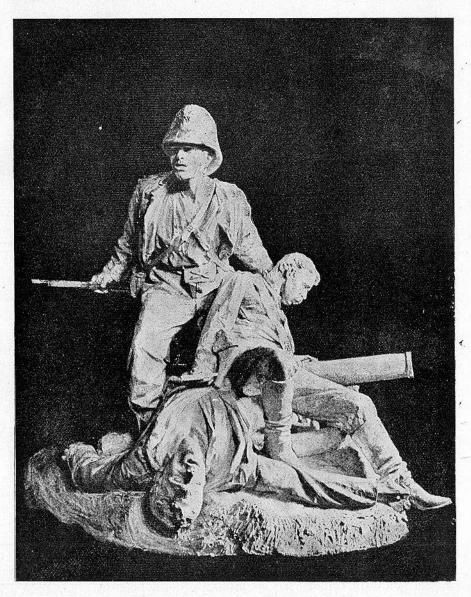


Fig. 124 - Monumento alle batterie Siciliane in Messina.

Retroguardia — 1 plotone del XIII battagl, del 6° regg. fant..

Le relazioni parziali dei varii comandi dipendenti dalla brigata Dabormida concordano (2000) loro e anche in riguardo delle batterie che « verso l'alba stavano per giungere sul colle ». In quell'ora, sotto la scorta di una compagnia indigeni di milizia



Fig. 125 - Generale Vittorio Dabormida.

(dalla collezione del Capitano Avv. Costante Giraud).

mobile, il comandante della brigata d'artiglieria magg. Zola ed i tre comandanti di batteria si portarono ad esplorare e riconoscere il terreno per scegliere posizioni adatte per le postazioni dei loro pezzi e per lo schieramento complessivo delle loro batterie. Altrettanto fecero i comandanti di battaglione e lo stesso generale Dabormida comandante della brigata.

All'alba, il generale Baratieri che aveva marciato tra le due colonne centrali — Arimondi ed Ellena —, giunto a poca distanza dal Rebbi Arienni, ricevette avviso dal generale Da-

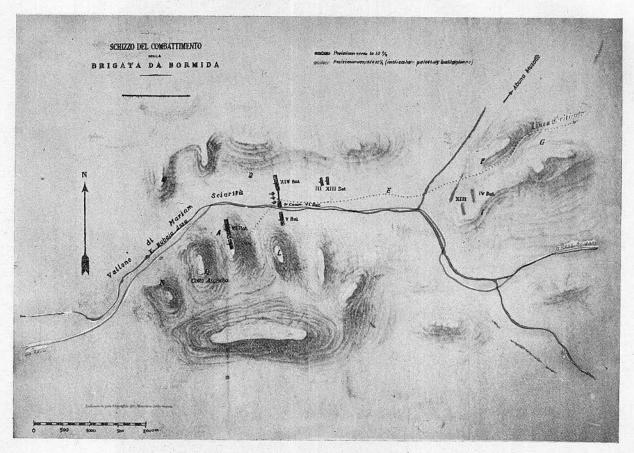


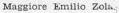
Fig. 126 - Combattimento della brigata Dabormida.

(allegato alla relazione del Generale Lamberti).

bormida che la sua avanguardia alle ore 5,15 era arrivata al colle e, trovatolo sgombro, lo aveva occupato; che egli (Dabormida) continuava a perlustrare il terreno antistante cercando il contatto colla brigata Albertone.

Mentre il generale Baratieri alle ore 6,30 giungeva al colle Rebbi Arienni, si udì un crepitio di fucileria «alquanto vivo oltre il colle di Chidane Meret in direzione di Adua, ma a distanza maggiore di quella che si sarebbe aspettato». Evidentemente questo rumore era dato e proveniva dall'avanguardia comandata dal Turitto che tentava di arginare l'azione di quei







Cenente Aiut. Magg. Ottoniello Baseggio.

Fig. 127 - Comando della 2ª brigata artiglieria montagna.

(dalla collezione del Capitano Avv. Costante Giraud).

distaccamenti scioani, ai quali già è stato fatto cenno, per impegnarli e dare così tempo al grosso della colonna Albertone di arrivare al colle, di occuparlo e di ammassarsi. Il generale Baratieri nella sua Relazione del 7 marzo scrisse: « attribuendo senz'altro il fuoco (da lui udito) alla testa della brigata Albertone, ordinai al generale Dabormida, che allora tornava dalla perlustrazione, di occupare celeremente due alture poste fra 700 ed 800 metri dinnanzi al colle Rebbi Arienni, a destra ed a sinistra della strada; ed in pari tempo mandai ordine al generale Arimondi di occupare il colle Rebbi Arienni».

Intanto fino a quel momento nessuna comunicazione del generale Albertone era ancora pervenuta al Comandante in capo, tanto che l'unico presunto segnale rivelatore della brigata Albertone era stato il crepitio del fuoco di fucileria che dalla posizione di Rebbi Arienni si era udito oltre il colle Chidane Meret, segnato sullo schizzo del Comando e che la brigata indigeni doveva occupare. Il generale Baratieri doveva quindi ritenere per certo che il colle Chidane Meret fosse stato tempestivamente occupato e che sul davanti di esso si facesse alle schioppettate, mentre non potevano sorgere in lui preoccupazioni di sorta al riguardo, atteso che a quell'ora l'atmosfera era perfettamente chiara e ci si vedeva quindi bene e a distanza, mentre poi viceversa il cannone non faceva ancora comunque udire la sua voce.

Riportandoci ora all'ordine di operazione N. 87, rileveremo che in esso l'occupazione dei colli Chidane Meret e Rebbi Arienni era prevista per le tre brigate rispettivamente: Albertone a sinistra, Arimondi al centro, e Dabormida a destra; però nello stesso predetto ordine era ancora scritto « ove siano sufficienti le brigate estreme Albertone e Dabormida, la brigata centrale Arimondi prenderà posizione d'aspetto ».

I due colli essendo sgombri, la brigata Arimondi sostava dunque a circa 3 chilometri dal colle di Rebbi Arienni. Il fuoco di fucileria che verso le 6,30 era stato udito dal comandante in capo, lo aveva indotto a chiamare la brigata Arimondi per farla avanzare e prendere posizione sul Rebbi Arienni, disponendo intanto che la brigata Dabormida si spostasse in avanti per mettersi nelle condizioni potenziali di « dare la mano » alla brigata Albertone, e di tenersi collegata colla brigata Arimondi.

Tali provvedimenti del Baratieri tendevano sovratutto a

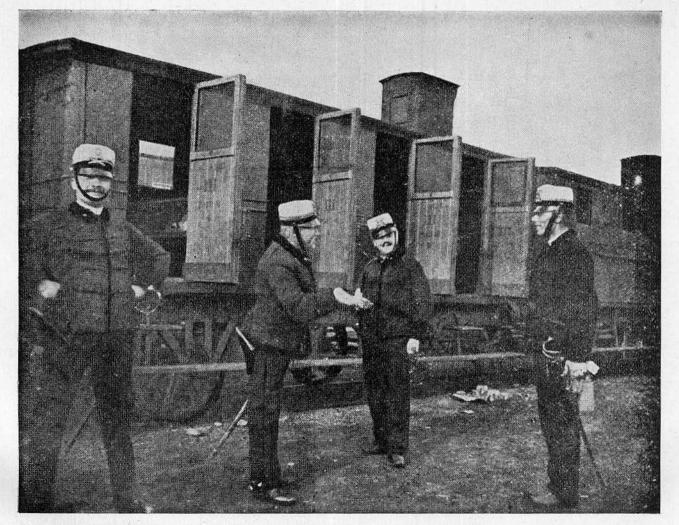


Fig. 128 - Gli ufficiali della 6^a Batteria montagna in partenza da Conegliano per l'Africa Orientale.

(da sinistra: ten. Luzzatti, cap. Regazzi, ten. Vita Levi, ten. Vacca-Maggiolini).



Tenente Enrico Bargossi.



Tenente Camillo Bassignana.



Capitano Giuseppe Mottino



Tenente Ambrogio Bollati.



Tenente Giacomo Garetto.

Fig. 129 - Ufficiali della $5^{\rm a}$ batteria montagna. (dalla collezione del Capitano Avv. Costante Giraud).



Tenente Attilio Franchini.



Tenente Carlo Racina.



Capitano Vittorio Gisla.



Tenente Luciano Ferigo.



Tenente Giuseppe Chevalley.

Fig. 130 - Ufficiali della $7^{\rm a}$ batteria montagna. (dalla collezione del Capitano Avv. Gostante Giraud).

chiarire la situazione che in quel momento restava in parte ancora ignota e quindi incerta, perchè fino allora nessuna comunicazione del generale Albertone aveva potuto pervenire al generale Baratieri.

Intanto il capo di S. M. del Corpo d'Operazione colonnello Valenzano, che, dopo di aver incontrato il generale Dabormida, si era spinto innanzi, dalle alture di monte Bellah osservava il panorama che così veniva poi da lui descritto: « sul davanti e un poco a destra si apriva il vallone di Mariam Scioaitù in fondo al quale discernevasi visibilmente un accampamento nemico che ritenni essere quello di Maconnen, ciò che fu poi confermato. Sul davanti pure, ma direttamente di fronte, ergevasi un'altura di aspetto roccioso; ancora sul davanti, ma un poco a sinistra, una larga insellatura, e più lungi e sul fianco sinistro le alture di Abba Garima. In questa ultima direzione mi venne fatto di osservare come delle colonne che si muovevano in senso di allontanamento dalla posizione in cui mi trovavo e le cui teste stavano per raggiungere la sommità della larga insellatura ora detta. Mi fu facile arguire che fossero le truppe del generale Albertone le quali si erano avanzate al di là della posizione, che, secondo gli intendimenti dei Comando, avrebbe dovuto occupare, posizione che trovavasi alla mia sinistra al di là di monte Rajo, al quale si collegava l'altura sulla quale mi trovavo».

Dalla precedente narrazione risulta pertanto che il colonnello Valenzano fu tratto in equivoco ritenendo che le colonne da lui osservate fossero di nostre truppe indigene della colonna Albertone, mentre invece erano bande scioane avversarie, che effettivamente apparivano allontanantesi da lui, giacchè andavano a rincalzo di quei reparti e distaccamenti nemici che, appunto in quell'ora, attaccavano il maggiore Turitto.

Il generale Baratieri, che alle ore 6,30 era sul colle Rebbi Arienni, conferì col Dabormida e col Valenzano, e si spinse anzi con essi sul monte Esciasciò (a cinque minuti di cammino dal colle), ed accogliendo l'idea di quest'ultimo dispose perchè la brigata Dabormida procedesse lungo il vallone di Mariam Scioaitù, in direzione dell'accampamento nemico, cercando di

collegarsi a sinistra colla brigata Albertone non appena il terreno lo consentisse.

Emanate le necessarie disposizioni per chiamare sul colle la brigata Arimondi e per modificare lo schieramento della brigata Dabormida in dipendenza della suggestione del Valenzano, alle ore 7 il Baratieri inviò un biglietto al generale Albertone chiedendo notizie.

Tenuto conto di quanto riferito dal colonnello Valenzano, il Comando in capo fu indotto ad abbandonare il primitivo progetto di schieramento, sostituendolo con quello consistente nel mandare la brigata Dabormida nel vallone di Mariam Scioaitù per cercare di collegarsi colla brigata indigeni dell'Albertone: la brigata Dabormida per sboccare nel vallone di Mariam Scioaitù discese con due ore di marcia lungo la valle del Mai Ghedarai seguendola nel suo sviluppo, purtroppo volgente verso destra. Osserveremo in seguito l'azione della brigata Dabormida, evidentemente diretta contro quegli estesi accampamenti scioani che il colonnello Valenzano aveva scorto da monte Bellah e quindi mostrato al generale Baratieri stando sulle vicine alture di monte Esciasciò.

* * *

Passiamo ora ad esaminare l'azione della brigata centrale Arimondi che, come si è detto, venne chiamata ad occupare con urgenza il colle di Rebbi Arienni; tale chiamata non potè pertanto giungere all'Arimondi che dopo le ore 7.

Con la sua colonna l'Arimondi sostava in posizione d'aspetto ai piedi del colle Rebbi Arienni ed a distanza di 3 chilometri da esso, e cioè nella regione di Gundapta.

Il generale Arimondi, che intanto erasi spinto avanti, avendo udito il crepitio della fucileria e qualche colpo di cannone, decise di far avanzare la sua brigata: proprio in questo stesso momento gli pervenne l'ordine del Baratieri di portarsi sul colle Rebbi Arienni, e, giungendovi poco dopo, lo trovò ancora in gombro dalle batterie d'artiglieria appartenenti alla brigata Dabormida.

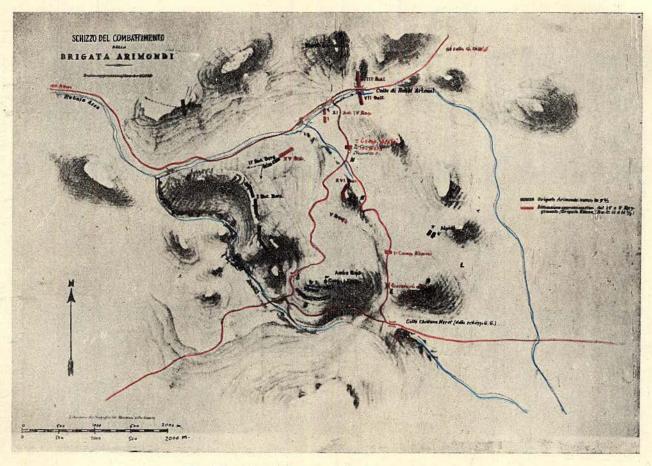


Fig. 131 - Combattimento della brigata Arimondi.

(allegato alla relazione del Generale Lamberti).

Il generale Arimondi ricevette allora l'ordine di occupare colle sue truppe « la sella a sinistra (sud) del Rebbi Arienni, formata dal monte Rajo ad est, e da una montagna di forma allungata da nord a sud che, per chi guarda dal colle Rebbi Arienni, ha la forma di un traversone ».



Fig. 132 - Generale Giuseppe Arimondi.

(dalla collezione del Capitano Avv. Costante Giraud).

La brigata Arimondi mosse nella direzione indicata incontrando alle ore 8,15 un indigeno disarmato, appartenente alla brigata indigena, latore del biglietto del generale Albertone col quale questi chiedeva « l'avanzata della brigata Dabormida sulla sua destra e il rincalzo di una delle altre due brigate ».

Per quanto la colonna Arimondi avanzi celermente non può però giungere in tempo ad arrestare la ritirata della colonna indigeni dell'Albertone: il Quartier generale della brigata Arimondi prende posto su di « un terrazzo o scalino ad ovest del



Tenente Andrea Picone.



Tenente Marco Garezzo.



Capitano Vincenzo Loffredo.



Tenente Ettore Ardisson.



Tenenta Giuseppe Cuccatti.

Fig. 133 - Ufficiali della 8ª batteria montagna.

(dalla collezione del Capitano Avv. Costante Giraud).

L'ARTIGLIERIA NELLE GUERRE COLONIALI — ERITREA



Capitano Vitt. Emanuele Aragno.



Tenente Giuseppe Cavallazzi.



Tenente Vincenzo Carlesimo.



Tenente Roberto De Gennaro.

Fig. 134 - Ufficiali della 9ª batteria a tiro rapido.

(dalla collezione del Capitano Avv. Costante Giraud).

Rajo, punta da cui si inizia la valle per la quale si accede al colle Chidane Meret »; i battaglioni della brigata Arimondi aprono il fuoco, e anche la batteria Loffredo, giunta per prima in posizione, inizia il tiro.

A questo punto la Relazione sulla battaglia di Adua « Combattimento colonna Arimondi » in riguardo al combattimento della colonna Arimondi dice: « l'artiglieria della colonna Albertone tace »; ne consegue che la brigata Arimondi deve essere giunta sul Rajo non prima delle ore 10. Ma, soggiunge poi ancora: « non si vede l'effetto del tiro essendo il nemico a frotte rade; la massa fuori del tiro del cannone »: e tale precisazione ci mette in condizione di stabilire che allorquando la brigata Arimondi entrò in azione la brigata Albertone aveva già superato il colle Erarà e discendeva. La Relazione predetta, indicando precisamente quel colle che si sarebbe dovuto invece tenere, soggiunge: « si sono ritirati per il colle che stà tra il Rajo e il Semaiata ».

La brigata Arimondi è subito impegnata contro un avversario che essa non vede ma che le infligge perdite rilevanti. Alla 8º batteria da montagna Loffredo si affianca, giungendo dalla colonna Ellena di riserva, una batteria a tiro rapido, e l'epica lotta della brigata Arimondi si accende con crescente violenza fino al suo fatale epilogo.

* * *

La brigata Arimondi disponeva della sola S^a batteria da montagna (cap. Loffredo) perchè l'altra che le era destinata, e cioè l'11^a da montagna (cap. Franzini), era in movimento da Mai Gabetà per raggiungere la colonna.

L'8^a batteria, guidata coraggiosamente dal suo Comandante, capitano Loffredo, fu costretta a prendere posizione sotto il tiro di fucileria degli scioani appostati tra le rocce, e subì le prime perdite mentre ancora stava scaricando i materiali per mettersi in batteria: essa sparò i colpi della linea dei pezzi e quelli della colonna munizioni, che con grande stento poterono arrivare in batteria.



Fig. 135. — Il Capitano Giuseppe Franzini con gli Ufficiali della sua batteria (11ª montagna).

Ucciso fra i cannoni cadde, colpito al petto, il tenente Giu seppe Cuccatti, continuando agonizzante ad incuorare i propri serventi: sui loro pezzi si sacrificarono i tenenti Marco Garezzo e Ettore Ardisson: il capitano Loffredo fu catturato dagli scioani.

I pezzi non poterono essere trasportati, ma dagli stessi serventi vennero degradati nei loro congegni e quindi resi inservibili. Il soldato Casciani si caricò il proprio pezzo sulle spalle e si trascinò con esso finchè fu costretto ad abbandonarlo; il trombettiere Soldati raccolse le cartuccie abbandonate dalle truppe in ritirata e le distribuì tra i suoi commilitoni; l'attendente Guglielmotti abbandonò il muletto, col quale poteva mettersi in salvo, per non lasciare il cavallo del proprio Ufficiale.

Colla brigata Arimondi presero parte all'azione le due batterie a tiro rapido, comandate rispettivamente dal capitano Aragno e dal capitano Mangia, della brigata Ellena, chiamate all'uopo dal Baratieri. Alle ore 9,30 queste due batterie ricevettero ordine di portarsi in aiuto della colonna Arimondi, ma trovarono la strada ingombrata dall'11ª batteria da montagna (Franzini) che con splendido slancio, benchè spossata dalla lunghissima marcia, incitata dall'esempio del suo comandante, accorreva sul luogo della battaglia. I muli ruzzolavano per la ripida e malagevole salita, ed il fuoco del nemico infliggeva rilevanti perdite a questa batteria, tanto da costringere il capitano Franzini ad ordinare il trasporto dei pezzi a braccia. Ma non fu possibile: il Franzini, già ferito, ordinò allora di togliere gli otturatori e di precipitare i pezzi nei valloni, di difendersi coi moschetti e di resistere sul posto; e gridando di voler morire fra i suoi cannonieri fu ucciso in barbara lotta di corpo a corpo. Per la fitta gnagnuola dei colpi nemici il solo pezzo del caporal maggiore Scotti potè dai propri serventi essere collocato in posizione ed aprire il fuoco, mentre tutti gli altri uomini della batteria si distesero in catena e ricorrendo ai propri moschetti resistettero in difesa dei loro cannoni finchè ebbero cartucce.

Le due batterie a tiro rapido si postarono sulla destra della batteria Loffredo: la 1ª batteria di testa; comandata dal capi-

L'ARTIGLIERIA NELLE GUERRE COLONIALI - ERITREA



Capitano Domenico Mangia.



Tenente Tullio Pontani.



Tenente Emilio Scaliaro.



Tenente Fiorenzo Francone.

Fig. 136 - Ufficiali della 10a batteria a tiro rapido.

(dalla collezione del Capitano Avv. Costante Giraud).

DISTRUZIONE DI PEZZI

tano Aragno, cominciò ad avere perdite prima ancora di riuscire a mettere in batteria: caddero il tenente Giuseppe Cavallazzi e metà dei serventi della linea dei pezzi; morirono tutti i capipezzo; il tenente Roberto De Gennaro fu dapprima ferito gravemente e quindi poi catturato. Pur tuttavia la batteria Aragno, che dal fuoco a 1000 metri passò immediatamente a 300 me-



Tenente Carlo Montalto addetto al Comando in capo



Tenente Giuseppe Tarlarini della 11º batteria mont.

Fig. 137.

(dalla collezione del Capitano Avv. Costante Giraud).

tri, potè resistere per circa un'ora, ma vista ormai inutile ogni resistenza ed impossibile la ritirata, il capitano Aragno ordinò di rovesciare i cannoni nel fondo valle rendendoli inservibili, e poco dopo egli fu atterrato ed ucciso in un'ultima suprema difesa di corpo a corpo.

Il capitano Mangia colla sua 2ª batteria a tiro rapido giunse in posizione verso le ore 11. La batteria fu anch'essa ac-

colta dalla fucileria nemica prima di scaricare il materiale: caddero parecchi quadrupedi e molti uomini, ed il tenente Emilio Scalfaro fu gravemente ferito.

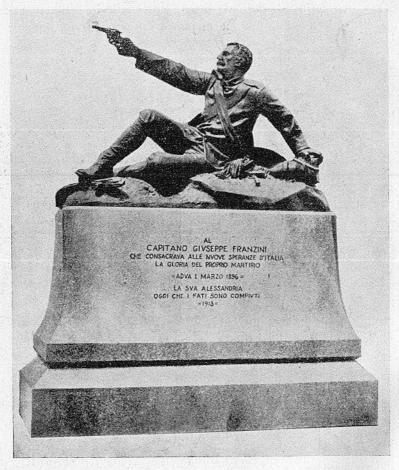


Fig. 138 - Il monumento al Capitano Giuseppe Franzini in Alessandria.

Questa batteria aprì il fuoco a 1.400 metri per poi raccorciarlo subito ad 800 metri, e, costretta a dividersi i bersagli, eseguì un tiro celerissimo che arroventò i cannoni. Vista impos-

sibile qualsiasi resistenza il capitano Mangia ordinò di caricare i muli, ma la deficenza dei quadrupedi e dei serventi non permise l'esecuzione dell'ordine, e fu allora che i superstiti, poichè i cannoni scottavano ancora, li avvolsero nelle loro mantelline caricandoseli sulle spalle: il sergente Marchetti ed il soldato Mastrigli portarono il 4º pezzo; il sergente Pannocchia ed il soldato Sollecito il 5º; il caporale Russo ed il Soldato Troncone il 6º. Ma poco dopo, l'irrompere furioso degli scioani costrinse i serventi rimasti in batteria a rovesciare gli altri tre cannoni giù per la china trattenendo gli otturatori, che vennero rovinati e dispersi. Il capitano Mangia benchè due volte ferito, continuò ad incuorare i pochi suoi soldati superstiti, ma poi nella ritirata, egli disparve. Il sergente Pannocchia, impossibilitato a proseguire, si gettò sul suo pezzo in un pianto convulso e abbracciandolo venne ucciso sù di esso.

Queste due batterie, su 6 pezzi e forti di 96 uomini ciascuna, avevano perduto il 75 % dei loro effettivi in meno di un'ora di fuoco.

L'epica resistenza della brigata Arimondi, — subito avvolta dalle orde scioane dominanti e completamente libere di muoversi per il loro fianco destro in conseguenza della ritirata della brigata Albertone, — ed il fulgido sacrificio delle batterie d'artiglieria non potevano salvare le sorti della battaglia. La massa nemica poteva così impegnare nel piano la nostra Riserva (generale Ellena) priva ormai di artiglieria e notevolmente ridotta nella sua formazione dalle precedenti richieste di rinforzi; il grosso del numeroso esercito scioano poteva volgersi quindi contro la brigata Dabormida discesa dal Rebbi Arienni.

* * *

Questa brigata Dabormida, agli ordini del suo Comandante, si era inoltrata per la valle del Mai Ghedarai fino alla conca antistante al colle col preciso intento di collegare la propria azione con quella che il crepitio della fucileria segnalava sulla sinistra. Appunto per la sinistra procedeva il battaglione di Milizia Mobile (De Vito), e, tra la direttrice di marcia della colonna Dabormida e il predetto battaglione, il Comandante

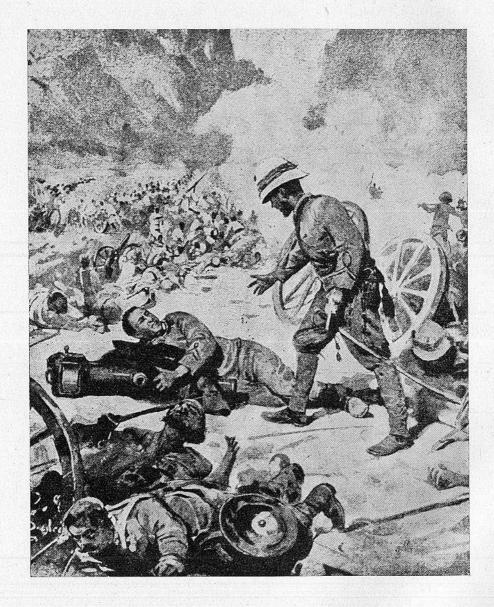


Fig. 139 - Il sergente Pannocchia, muore piuttosto che staccarsi dal suo cannone.

(da « l'Illustrazione Italiana »).

della brigata d'artiglieria, maggiore Alberto Zola, scelse una posizione che gli sembrò opportunissima per le sue batterie.

Allorquando il maggiore Zola diede ordine alle batterie di recarsi in posizione, le scariche di fucileria echeggiavano già sulla sinistra, tanto che il suo ordine non potè essere eseguito perchè il battaglione di Milizia Mobile, attaccato di fronte e di fianco sulle pendici del monte Dirian, era costretto a ripiegare, e l'avversario riusciva ad occupare quelle stesse posizioni che il maggiore Zola aveva scelto per le sue batterie. Quasi contemporaneamente una compagnia di protezione, avanzatasi di 1 chilometro sulla destra della brigata Dabormida, veniva attaccata dagli scioani.

Alle ore 9,15 il generale Dabormida aveva inviato al Comandante in capo il seguente biglietto: « Ore 9,15. Estesi accampamenti nemici si scorgono a nord di Adua, una forte colonna si dirige da essi verso la brigata indigeni; tendo la mano a questa pur tenendo un forte nucleo di truppe ammassate presso la strada che dal colle Rebbi Arienni tende ad Adua, e sorvegliando le alture di destra ». Questo biglietto del Dabormida illumina circa la posizione raggiunta dalla sua brigata, nonchè sui movimenti della forte colonna nemica che dagli estesi accampamenti scioani si dirigeva a sinistra verso la brigata indigeni.

Questi estesi accampamenti scioani, che il generale Dabormida scorgeva a nord di Adua, non erano altri che quelli osservati dal colonnello Valenzano nelle prime ore del mattino; essi erano a nord di Adua, probabilmente negli allargamenti della valle Mariam Scioaitù, e forse più avanti ancora verso le nostre posizioni, il che è presumibile per il fatto che, come si è visto, le tre batterie d'artiglieria della brigata Dabormida, che alle ore S erano ancora sul colle di Rebbi Arienni, non poterono recarsi sulle posizioni prescelte dal maggiore Zola, perchè con rapida mossa le posizioni stesse erano state occupate dall'avversario.

Il Dabormida pertanto scorgendo gli accampamenti scioani ed una forte colonna, che, muovendo dagli accampamenti predetti cioè da nord di Adua, si dirigeva verso la brigata indigeni dell'Albertone, dispose per lo schieramento della sua brigata verso sinistra, sorvegliando le alture di destra e tenendo un forte nucleo a protezione della strada sassosa e malagevole, per la quale egli era disceso in fondo valle, impiegando ben due ore a percorrerla. Il Dabormida riteneva per tal modo di poter riuscire a tendere la mano alla brigata indigeni, supponendola, come aveva creduto di vedere il Valenzano, assai avanzata oltre il monte Rajo, e ritenendo d'altra parte che l'Albertone a sua volta avesse schierato la propria brigata verso destra, poggiando sulle alture che separano il colle di Rebbi Arienni da quello di Chidane Meret. Ma purtroppo la brigata Albertone non aveva potuto cercare il collegamento sulla destra, e le circostanze l'avevano anzi spinta ancor più verso sinistra, impedendogli in modo assoluto di effettuare il prestabilito schieramento delle proprie forze.

Purtroppo, come già fu rilevato per le posizioni occupate dalla brigata indigeni dell'Albertone, i nomi delle località riportati nei documenti del tempo hanno un valore relativo e gettano assai poca luce in argomento: ma, come già per la brigata indigeni, anche per la Dabormida è lo svolgimento dell'azione della sua artiglieria che permette la ricostruzione cronologica dei fatti.

Secondo il rapporto del maggiore Zola comandante della brigata d'artiglieria della colonna Dabormida, « alle ore 8.15 le batterie dello Zola si trovavano ancora sul colle di Rebbi Arienni »; alle 9,15 il Dabormida comunicò al Baratieri di aver scorto estesi accampamenti scioani e di procedere allo schieramento della sua brigata: quasi alla stessa ora 9,15 era avvenuto il ripiegamento della compagnia di protezione inviata sulla destra e che « trovavasi ad 1 chilometro innanzi alla brigata ». Tenuto conto di questi dati si possono definire le fasi dell'azione della brigata d'artiglieria.

Il maggiore Alberto Zola scrisse: « la brigata Dabormida procedette fin oltre la conca antistante al colle e venne arrestata in fondo valle, ammassandosi. Le batterie, non potendo prendere la posizione scelta per esse dal comandante perchè il battaglione di Milizia Mobile (De Vito) procedente a sinistra fu fortemente impegnato e ripiegò, si schierarono in fondo valle aprendo il fuoco a brevissima distanza contro l'avversario che impegnava il battaglione di Milizia Mobile, e arrestarono col fuoco gli assalitori costringendoli a ripiegare.». Però poco dopo il maggiore Zola fece avanzare a scaglioni le sue tre batterie sulla destra della valle, facendo sparare a distanza di 1.700 metri su alcuni cannoni scioani a tiro rapido che avevano aperto il fuoco « dalla posizione di cresta più elevata sulla nostra sinistra », e perciò dal monte Diriam, « costringendoli al silenzio ».

Le batterie della colonna Dabormida presero dunque posizioni avanzate, quasi sulla linea delle fanterie tra monte Erar e monte Esciasciò sulle ultime pendici della quota intermedia, posizione opportunissima per assecondare lo sbocco della brigata Dabormida nella valle del Mai Luhucti. Ma il continuo aumentare delle forze scioane costrinse per parecchie ore la nostra artiglieria a dividersi i bersagli e ad accelerare il fuoco: di tale ultima necessità si preoccupò giustamente il valoroso maggiore Zola, il quale, ad evitare che le batterie esaurissero prematuramente le loro dotazioni, ordinò saggiamente « di rallentare e talvolta di sospendere il fuoco », anche alle piccole distanze, « contrariamente », scrisse lo stesso Zola, « a quanto la situazione avrebbe richiesto ».

Il fuoco d'artiglieria sul fronte dello schieramento potè così continuare e non fu distratto che per una incursione di pochi cavalieri Galla e di alcuni fucilieri scioani che minacciavano di aggiramento, ma che però vennero prontamente dispersi. Probabilmente una tale incursione avvenne dopo il ripiegamento della brigata Arimondi.

Alle ore 13,30 il generale Dabormida passò alla controffensiva che per breve tempo riuscì a far arretrare tutta la massa attaccante, ma le colonne nemiche, continuando a ricevere nuovi rinforzi di truppe fresche, riuscirono ad avviluppare la brigata Dabormida d'ambo i lati precludendole la linea naturale di ritirata « la valle per la quale eravamo proceduti alla mattina ».

In tali condizioni ed in tale intenibile situazione, fu deciso il ripiegamento che però non potè essere effettuato a scaglioni per il Rebbi Arienni, ma si iniziò invece sotto la protezione delle batterie e dei reparti di retroguardia per un ripidissimo sentiero che tra folti cespugli puntava a nord verso Jehà. Le

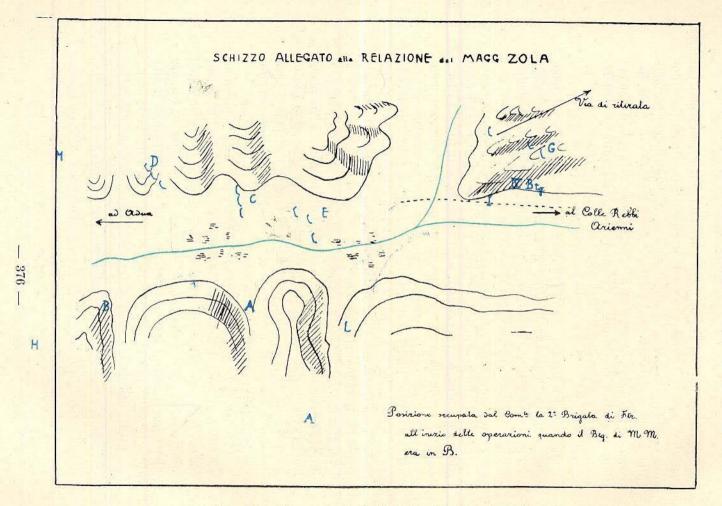


Fig. 140 - Lo schieramento dell'artiglieria della brigata Dabormida.

perdite erano state elevatissime, le munizioni ormai alla fine: tuttavia le valorose truppe della Dabormida pur compiendo la ripida, malagevole e sovratutto triste salita incutevano ancora rispetto e mal celato timore al feroce avversario. Le batterie d'artiglieria presero posizione sul versante destro della valle aprendo il fuoco sugli inseguitori, e la 5ª batteria (cap. Mottino), presa posizione sopra un pianoro, ritardando l'irrompere dell'avversario permise il ripiegamento delle altre due. Una se-



Fig. 141 - Tenente Aurelio Grue.

(dalla collezione del Capitano Avv. Costante Giraud).

zione della 6ª batteria (cap. Regazzi) ed una della 7ª (cap. Gisla), per iniziativa del tenente Aurelio Grue della 6ª batteria, presero alla loro volta posizione, e sotto l'appoggio del fuoco di queste due sezioni, il maggiore Zola, esemplare nella sua calma imperturbabile, fece caricare i muli della 5ª batteria e ordinò di iniziare la ritirata. Particolarmente degna di ammirazione la condotta tenuta dalla 6ª batteria (cap. Regazzi).

Si può giustamente affermare che tale ritirata, nonostante la pressione avversaria, la difficile salita e le condizioni di tremenda stanchezza dei reparti, si svolse e procedette, in un primo tempo, nel modo più ordinato sebbene l'ingorgo delle truppe rendesse lentissimo il movimento ed impedisse di distanziare la



Fig. 142 - Episodio della battaglia di Adua.

Il caporale Savoino porta in salvo il proprio Comandante di batteria, Capitano Regazzi, gravemente ferito.

colonna dell'avversario inferocito, briaco e sempre pericolosissimo. Poco dopo, il nemico iniziò anch'esso la sua ritirata; il campo di battaglia divenne pressochè deserto e fra gli ultimissimi ad allontanarsi fu il capitano aiutante di campo della brigata Dabormida, Emilio Bellavita, che invano attese nella speranza di rivedere il suo Generale.

Ma intanto mentre calava la notte si scatenò un violento temporale, sicchè e per le perdite avute in combattimento, e per quelle che il fuoco nemico aveva continuato a produrre nell'inseguimento, iniziato dall'avversario contro i nostri, e per il pre-



Fig. 143 - Capitano Emilio Bellavita.
Aiutante di campo della brigata Dabormida.

cipitare dei quadrupedi feriti od esausti lungo i dirupi e gli scoscesi sentieri, buona parte del marteriale d'artiglieria dovette essere inutilizzato, fatto rotolare e disperso nei burroni. Gli artiglieri superstiti si raggrupparono e seguirono il movimento di ritirata della colonna, che si frazionò procedendo in parte per colle Zalà-Enticiò, e in parte prendendo la via del vallone di Jehà verso nord. Le batterie avevano sparato circa 1.000 colpi.

Si ricorderà che dal vallone di Jehà avrebbe dovuto giungere al più presto, e cioè all'alba del 1º marzo, il battaglione

Ameglio con le bande e con la sezione d'artiglieria del tenente Baldi. Ma, per un fatale equivoco di trasmissione telegrafica, quel battaglione indigeni dell'Ameglio, che forse avrebbe potuto avere non poco peso nell'andamento della grande battaglia, non riuscì a trovare la via di Jehà — parola telegraficamente trasformata in Jehò —, e da Adi Qualà anzichè portarsi direttamente verso la linea Adua-Enticiò seguì l'arco del Mareb, attraversandolo a Belesa, tanto che non giunse sulla via di Enticiò che nel tardo pomeriggio della giornata.

* * *

Si chiuse così tragicamente la più grande battaglia coloniale del XIX secolo. Per essa si scatenò la lotta dei partiti politici, degli « africanisti » e degli « antiafricanisti », ma sovratutto per il suo esito si offrì e penosamente si volle da taluno imporre alla storia contemporanea un quadro desolatamente povero della capacità delle nostre truppe d'Africa e dei loro Comandanti.

Come in tutte le battaglie perdute, la sconfitta non dipese dalla impostazione della battaglia, che fu teoricamente logica e pienamente aderente alle condizioni ed alla situazione del momento; non dipese dagli ordini, che furono conseguenti a ciò che si credette che fosse, ma dal difetto di tempo nella realizzazione delle disposizioni impartite.

Il ritardo nell'inizio della lotta fu quello che pose senz'altro il Comandante in capo nella materiale impossibilità di provvedere all'impiego armonico e concomitante delle sue truppe. Sarebbe forse bastata un'ora, ma quell'ora assolutamente mancò!

* * *

Fra i Comandanti di grandi Unità alla battaglia di Adua, l'Arma d'Artiglieria contava due suoi antichi ufficiali: Vittorio Dabormida e Giuseppe Ellena.

Ormai, ad oltre quarant'anni dal 1896, l'Ufficio Storico del Ministero della guerra, che possiede nei suoi archivi tutti gli elementi necessarii, ha potuto addivenire non soltanto alla pub-

L'ELOGIO DI DABORMIDA

blicazione ufficiale della Storia Militare della Colonia Eritrea, ma stabilire qualche affermazione definitiva in riguardo di uomini e cose.

« Al ricordo di Vittorio Dabormida ci inchiniamo reverenti. Posto dalle contingenze in una situazione estremamente difficile, egli guidò la sua brigata con lucida volontà e fu esempio a tutti di valore senza pari. Egli stesso guidò gli assalti e si moltiplicò per comandare, dirigere ed accompagnare la sua brigata, che pertanto contro forze venti volte superiori non potè che es-



Fig. 144 - Vittorio Dabormida, Tenente d'artiglieria nel 1863. (da fotografia della famiglia).

sere travolta. Decisa la ritirata si incamminò egli stesso per monte Erar seguito dal suo aiutante di campo capitano Emilio Bellavita. Impossibilitato a proseguire, scese a regolare il movimento...... e scomparve lasciando la vita in una mischia isolata e chiudendo per sè in tal modo la vicenda eroica e sfertunata».

Di Giuseppe Ellena, — artigliere veramente preclaro per la sua riconosciuta competenza professionale, per i suoi scritti, per le sue opere di carattere tecnico, per le importantissime cariche ricoperte —, le varie pubblicazioni relative alla campagna del 1896 parlano poco e frammentariamente, perchè il comando della colonna centrale di Riserva a lui affidata, per le circostanze in cui si svolse la battaglia, non gli diede modo di esplicare una notevole precisa azione personale.

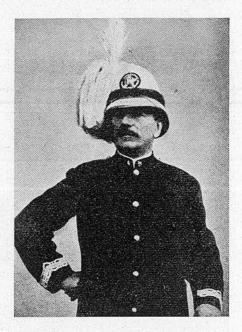


Fig. 145 - Generale Giuseppe Ellena.

Alle unità costituenti la sua brigata fu continuamente attinto per rinforzare la brigata Arimondi, tanto che l'Ellena era giunto verso le ore 10 al posto di ammassamento col solo 5° reggimento fanteria e 1 battaglione alpini, forza che poco dopo si ridusse ancora ad un solo battaglione fanteria e 2 compagnie alpini.

Singolare la sorte della brigata Ellena! Già investita dal nemico nella sua posizione di brigata di riserva, essa fu costretta a combattere divisa in tre nuclei distinti, mentre un quarto nucleo, formato dai pochi residui, rinforzava ancora la brigata Arimondi.

Iniziatasi la ritirata con i pochi resti della sua brigata, il generale Ellena si incolonnò per la valle di Jehà assieme ai residuati della brigata Arimondi e con lo stesso Comandante in capo: benchè il nemico imbaldanzito premesse, molestasse e infliggesse nuove perdite, i nostri seppero tenergli testa; e la condotta esemplare dei pochi ufficiali superstiti, raccolti attorno al valoroso generale Baratieri, valse non poco ad incuorare i soldati stanchi, malconci e depressi, ad accompagnarli ed assisterli in quel penoso calvario che era l'epilogo fatale, l'estrema conseguenza del fatto per cui sagacia di Capi, eroismo di ufficiali e valore di soldati, prodigati con fede generosa, non avevano avuto la corrispondenza di mezzi adeguati, ed era loro mancato quel fattore imponderabile importantissimo nelle guerre e nelle battaglie..... « la Fortuna »!

* * *

In questa battaglia l'Artiglieria si espresse in modo molto significativo e si comportò in maniera eroica.

A titolo d'onore si ritiene doveroso di ricordare qui la composizione nominativa delle varie unità d'artiglieria che parteciparono alla battaglia di Adua: la rievocazione commossa di questi Nomi e le ricordate gesta di questi Ufficiali, buona parte dei quali caduti sul campo dell'onore, meritano davvero di essere costantemente vivi nella mente e nel cuore, monito ed esempio alle future generazioni:

1ª Brigata artiglieria montagna (Batt. indig. e Mont. d'Africa)

Comando: Magg. De Rosa Francesco Ten. Moltedo Guido

1ª Batt. Indig.: Cap. Henry Clemente Ten. Caruso Cosimo Ten. Giardino Ernesto

L'ARTIGLIERIA NELLE GUERRE COLONIALI - ERITREA

2ª Batt. Indig.: Cap. Fabri Alfonso Ten. Baldi Francesco Ten. Vibi Arnaldo

3ª Batt. Mont. d'Africa : Cap. Bianchini Edoardo Ten. Boretti Giuseppe Ten. Cordella Ernesto Ten. Pettini Giovanni

4ª Batt. Mont. d'Africa : Cap. Masotto Umberto Ten. Ainis Emilio Ten. Saya Edoardo Sott. Ten. Castelli Guido

2ª Brigata artiglieria montagna

Comando: Magg. Zola Alberto Ten. Baseggio Ottoniello

5ª Batt. Mont.: Cap. Mottino Giuseppe Ten. Bargossi Enrico Ten. Bassignana Camillo Ten. Bollati Ambrogio Ten. Garetto Giacomo

6ª Batt. Mont.: Cap. Regazzi Giuseppe
Ten. Luzzatti Ugo
Ten. Grue Aurelio
Ten. Levi Giuseppe
Ten. Vacca-Maggiolini Arturo

7ª Batt. Mont.: Cap. Gisla Vittorio Ten. Franchini Attilio Ten. Racina Carlo Ten. Ferigo Luciano Ten. Chevalley Giuseppe

ALBO DEL VALORE

8ª Batt. Mont.: Cap. Loffredo Vincenzo

Ten. Picone Andrea Ten. Garezzo Marco Ten. Ardisson Ettore Ten. Cuccatti Giuseppe

11^a Batt. Mont.: Cap. Franzini Giuseppe

Ten. Becherini Oreste Ten. Rossi Achille Ten. Tarlarini Giuseppe

Ten. Marchetti di Montestrutto Primo

Batterie a tiro rapido

9ª Batteria: Cap. Aragno Vittorio Emanuele

Ten. Cavallazzi Giuseppe Ten. Carlesimo Vincenzo Ten. De Gennaro Roberto

10^a Batteria: Cap. Mangia Domenico

Ten. Pontani Tullio Ten. Scalfaro Emilio Ten. Francone Fiorenzo

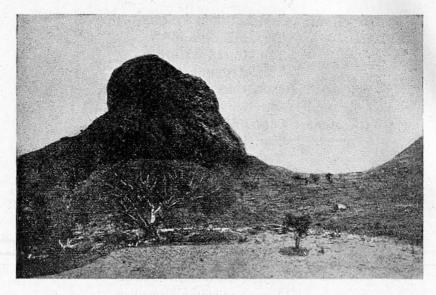
1 - CROCE DELL'ORDINE MILITARE DI SAVOIA

4 - MEDAGLIE D'ORO 28 - MEDAGLIE D'ARGENTO 6 - MEDAGLIE DI BRONZO

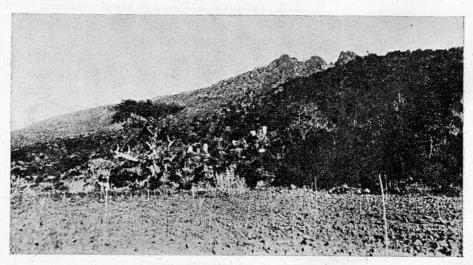
* * *

Il generale Albertone durante la marcia da Saurià arrestò la colonna « per assicurarsi che le batterie bianche avevano potuto seguire il movimento », e ciò naturalmente orienta sulla velocità di marcia della colonna indigeni, velocità che non poteva essere superiore a quella delle altre colonne senza lasciare indietro l'artiglieria. Per il difficile sentiero nel quale gli uo-

L'ARTIGLIERIA NELLE GUERRE COLONIALI - ERITREA



Pianura ad Est del Rajo e Sicomoro sotto il quale stette il Comando della brigata Ellena.



Il vallone di Mariam Scioaitù.
(dagli originali fotografici del Dr. Enzo Parona).
Fig. 146.

mini dovevano procedere per uno, anche le batterie non potevano salire agevolmente, tanto più di notte. Tali condizioni influirono inevitabilmente accrescendo il ritardo della colonna Albertone nell'occupazione della posizione che le era stata prefissata. È certo che le batterie furono schierate dal maggiore De



Fig. 147 - Monumento Capitano Mottino.

Rosa di mano in mano che esse arrivarono e nel solo modo possibile per assecondare la difesa della brigata: l'intervento del loro fuoco permise che il ripiegamento della colonna, attuabile soltanto col supremo sacrificio delle artiglierie e degli artiglieri, così come ordinato dall'Albertone, non si trasformasse subito in rotta disastrosa.

Perdute le batterie la brigata indigeni si sfasciò.

Altrettanto doveva avvenire per la colonna Arimondi. Anche qui le batterie dovettero portarsi e postarsi in primissima linea, battute dal fuoco di fucileria scioana prima ancora di mettersi in posizione. La brigata resistette fino a quando le artiglierie non ebbero esaurite le munizioni.

Per le tre batterie d'artiglieria della colonna Dabormida, si deve rilevare che esse ebbero il loro razionale impiego sovratutto per l'azione del maggiore Zola che, coadiuvato nel miglior modo da tutti i suoi ufficiali, ebbe il tempo necessario per provvedere alla scelta delle posizioni, allo schieramento delle batterie, alla loro avanzata a scaglioni, alla loro ritirata, iniziatasi pure a scaglioni, e all'economia delle munizioni, tanto che si dovette a questo impiego razionale dell'Arma, se la brigata di destra, benchè avvolta dagli scioani, resistette eroicamente fino alle ore 17.

Riassumendo, questa battaglia confermò in pieno l'enorme importanza dell'Arma di artiglieria in qualsiasi combattimento, anche coloniale; e tale ultima constatazione prova l'infondatezza di quelle correnti di studi militari per le quali i combattimenti coloniali, — esprimendosi con le caratteristiche della guerriglia di agguato, di sorpresa e di imboscata per parte di piccoli reparti indigeni, armati con materiali più o meno perfezionati e guerreggianti con metodi e sistemi rudimentali, — non avrebbero consentito un vero e proprio impiego di unità organiche d'artiglieria, ma unicamente l'intervento di sezioni od anche solo di pezzi isolati, in ausilio delle truppe di colore.

Durante la battaglia di Adua i nostri reparti d'artiglieria si trovarono talvolta forzatamente in queste predette ultime condizioni, ma non per volere di comandanti, bensì unicamente per ineluttabile necessità di cose: ma « Sempre ed Ovunque » l'azione delle sezioni ed anche dei pezzi isolati fu eroica, pur non potendo avere la virtù di correggere la situazione. Allorquando e fino a quando si potè invece impiegarla per batteria, l'artiglieria arrestò l'attacco nemico, permise i contrattacchi e. nonostante le sfavorevoli posizioni, se essa avesse potuto disporre di maggiori dotazioni di munizioni, e se il battaglione Ameglio fosse arrivato in tempo per il vallone di Jehà, le nostre batterie avrebbero potuto imprimere un diverso andamento alla battaglia, consentendo il ripiegamento della brigata Dabormida in modo assai più regolare di quanto forzatamente non avvenne.

Le perdite furono elevatissime da ambo le parti: quelle degli scioani furono certo molto maggiori, e dovute principalmente al fuoco della nostra artiglieria che aprì vuoti spaventosi nelle file avversarie, fiaccandone la caratteristica irruenza e mettendole in condizioni di non poter perdurare nell'inseguimento.

* * *

Colla battaglia di Adua si chiusero le azioni d'artiglieria nella Colonia Eritrea: le successive operazioni per la liberazione del presidio di Adigrat non diedero luogo a combattimenti, mentre nelle azioni svoltesi per sbloccare Cassala, assediata dai Dervisci, i nostri cannoni fecero ancora sentire la loro voce colla colonna Stevani.

I Dervisci con circa 5.000 uomini avevano costruito trinceramenti e palizzate a Gulusit ed a Tucruf, a circa tre quarti d'ora di cammino dal forte di Cassala. Imbaldanzito dalle sue fortunate vicende di Adua l'avversario si dava ad estese razzie nella regione dei Beni Amar ed iniziava lavori di regolare investimento del forte occupando la gola di monte Mocram e stabilendosi in trincee a 1.000 metri dal forte di Cassala, ostacolandone così i rifornimenti.

Per lo sbloccamento, agli ordini del colonnello Stevani furono destinati i battaglioni III, VI, VII ed VIII con una sezione d'artiglieria da montagna della batteria indigeni comandata dal capitano Federico Costantino.

Il movimento della colonna fu fatto a scaglioni: l'VIII battaglione era già partito il 15 marzo; il giorno 19 il colonnello Stevani partì col III battaglione e la sezione da montagna; e quindi poi il 21 ed il 23 marzo seguirono rispettivamente i battaglioni VII e VI.

In seguito alle critiche condizioni di Cassala, il colonnello Stevani, concentrate le sue forze, decise di avanzare su Cassala girando a nord di monte Mocram senza attendere il VI batta glione che era ancora in marcia; e nella notte sul 2 aprile 1896 entrò in Cassala. Il VI battaglione giunto alle ore 20 del 1°

Fig. 148 - Combattimento Monte Mokram.



Fig. 149 - Combattimento Tukruf.

aprile, seguendo l'ordine ricevuto, si diresse verso monte Mo cram e verso le ore 3 del mattino successivo si impegnò coi Dervisci. Immediatamente il colonnello Stevani con i suoi tre battaglioni e coi suoi due cannoni, rinforzati dal II battaglione e dagli altri due pezzi (costituenti l'altra sezione della batteria indigeni Costantino) che si trovavano immobilizzati in Cassala, e cioè con quattro battaglioni e con quattro cannoni usciva dal forte di Cassala e prendeva sul fianco ed alle spalle i Dervisci, che battuti ed inseguiti dal fuoco delle due sezioni d'artiglieria si ritirarono precipitosamente.

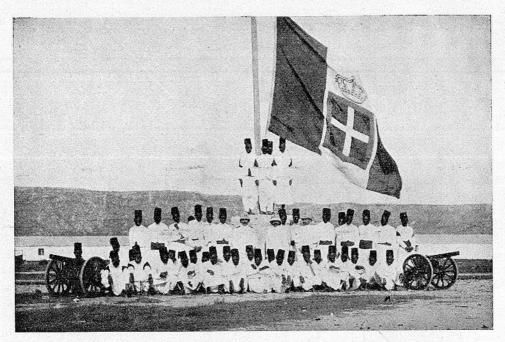


Fig. 150 - La prima battéria indigena da montagna Adi Caiè, 1912.

Il colonnello Stevani decise allora di attaccare il campo di Tucruf, situato a 10 chilometri da Cassala, con i cinque batta glioni II, III, VI, VII, ed VIII e coi 4 pezzi. Al mattino del giorno 3 aprile la nostra artiglieria aprì il fuoco a 2.000 metri e quindi le truppe avanzarono a sbalzi di 200 metri giungendo

così ad 1 chilometro di distanza dalle trincee e dalla palizzata che le coronava. Il nemico non rispose al nostro fuoco se non quando le nostre truppe mossero all'ultimo attacco che gli inflisse rilevanti perdite. Contemporaneamente gruppi di cavalieri dervisci attaccavano alle spalle i battaglioni dello Stevani sicchè egli ritenne di sospendere l'azione e, dopo di essere riuscito a disperdere la cavalleria avversaria, rientrò in Cassala.

Il giorno 5 aprile la nostra artiglieria entrò nuovamente in azione battendo per quattro ore consecutive il trinceramento nemico, mentre forti pattuglioni si spiegarono aprendo il fuoco sulle truppe avversarie; alla sera del 6 aprile il nemico sgombrò definitivamente la posizione dirigendosi sull'Atbara.

Il valoroso colonnello Stevani, riferendosi all'azione dell'artiglieria nelle campagne coloniali e quale impressione da lui riportata in queste ultime azioni, scrisse nella sua Relazione: « il miglior modo per combattere è quello di tenersi a di stanza, valendosi esclusivamente delle artiglierie ».

\$ 2

L'artiglieria nelle prime operazioni in Somalia - Le vecchie artiglierie - Il capitano d'artiglieria Vittorio Bottego - Organizzazione militare locale - Le esplorazioni del capitano Bottego ed i loro risultati politici e scientifici - L'opera di Ugo Ferrandi - La morte eroica del capitano Bottego - Organizzazione e ordinamento del Regio Corpo truppe indigene del Benadir - Prime operazioni del 1907 - Spedizione Di Giorgio - L'azione dell'artiglieria nelle azioni successive del 1908 e 1909 - Occupazione dello Scidle e del Baidoa.

Per il modo col quale si svolsero e furono effettuate le prime vicende relative all'occupazione ed alle conquiste territoriali italiane in Somalia la partecipazione dell'Arma nostra da principio fu addirittura nulla, e successivamente di non grande rilievo.

Dall'epoca del Trattato di commercio concluso da Antonio Cecchi il 28 maggio 1885, e fino al tempo in cui il Sultano dello Zanzibar concedette alla gestione della società commerciale Fi-

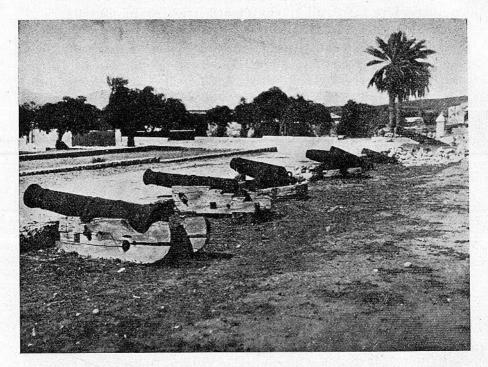


Fig. 151 - I pezzi ad avancarica a Merca.

lonardi i porti del Benadir, la Somalia non ebbe artiglieri e neppure reparti regolari di fanteria indigena. La difesa delle loca lità cedute in affitto e che erano rappresentate dai porti di Mogadiscio, Brava, Uarsceich ed Obbia era affidata a ridottissime forze di polizia comandate da capi arabi, detti « aghida ». Tali forze di polizia erano nominalmente dipendenti dal Sultano di Zanzibar, ma a disposizione effettiva del Filonardi, che, pur tra enormi ristrettezze e con non pochi sacrifici, cominciò a dare loro un'embrionale organizzazione a tipo militare: è pertanto a rilevare che tali forze erano costituite da elementi indigeni di infima condizione, quasi pezzenti e perciò volgarmente chiamati « chirobotos », cioè pidocchiosi.

Però se non vi erano artiglieri, esistevano viceversa alcuni vecchissimi cannoni ad avancarica, forse impiegati in passato a salutare l'arrivo del Sultano; ma oramai essi erano privi di munizioni e quindi destinati soltanto a far da trofeo davanti alle (garese).

Invece l'artiglieria di marina fu ripetutamente attiva nella lotta contro i negrieri che infestavano le coste dell'Oceano Indiano, nonchè nella repressione degli atti di ribellione e degli eccidi che funestarono l'insediamento di alcune stazioni commerciali nel Benadir.

Essenzialmente in questo primo periodo di vicende Somale, l'artiglieria brilla per le meravigliose imprese del capitano d'artiglieria Vittorio Bottego, purissima ed autentica gloria dell'Arma, la cui figura giganteggia sempre maggiormente nel tempo. Vittorio Bottego nato nel 1860 a San Lazzaro Parmense, fu allievo della Regia Accademia militare di Torino, e come tenente d'artiglieria partecipò alla nostra prima spedizione in Africa.

Col grado di capitano comandò la compagnia di cannonieri di Massaua, ed ebbe modo di rivelare le sue superbe doti di esploratore compiendo nel 1891 un viaggio nell'interno dancalo durante il quale fu eseguito il primo rilievo della zona costiera del Mar Rosso fra Massaua ed Assab.

Successivamente la Società Geografica Italiana affidò al Bottego il compito di esplorare il bacino del Giuba, e il conseguente avventuroso viaggio, da lui compiuto durante ben sedici mesi percorrendo oltre 3.500 chilometri, si svolse tra inenarrabili disagi, stenti e pericoli, che soltanto la fortissima fibra del capitano Bottego riuscì a sopportare e felicemente superare. Con questo viaggio furono raggiunti non soltanto degli importanti risultati politici, i cui effetti dovevano riverberarsi poi a distanza di parecchi decenni, ma per esso si addivenne alla scoperta delle sorgenti del Giuba e del corso di molti suoi affluen-

ti, tanto che l'esplorazione effettuata dal Bottego portò un contributo notevolissimo anche dal punto di vista geografico e scientifico.

Per le brillanti prove superate il capitano Bottego fu decorato con la medaglia d'argento al valor militare, mentre la Società Geografica Italiana ad unanimità gli conferiva la medaglia d'oro per l'importanza delle esplorazioni geografiche da lui compiute.

Rimaneva però insoluta la questione dell'Omo, per stabilire cioè se tale fiume fosse oppure no, un affluente del Giuba: il capitano Bottego, in vista dei grandi interessi politici e commerciali connessi alla nuova esplorazione, nel 1895, allorchè cominciavano ad apparire i primi indizi ed i segni precursori delle complicazioni esplose poco dopo fra la Colonia Eritrea ed i dominatori dei paesi Etiopici, affrontò questo nuovo arduo compito che doveva costargli la vita.

La missione guidata dal Bottego, partita da Brava il 12 ottobre 1896, giunse a Lugh il 27 novembre e dopo avere ivi insediato il capitano Ugo Ferrandi in qualità di agente commerciale, proseguì verso l'ignoto.

Di Ugo Ferrandi, capitano marittimo, nato a Novara nel 1851 è doveroso dire qui una parola giacchè anch'egli fu una superba figura di italiano intraprendente, vero pioniere della Somalia meridionale dove risiedeva fin dal 1885, e quindi poi commissario della Somalia settentrionale. Di lui e della sua opera in Somalia fu scritto: « Uomo sereno nei giorni tristi, che rende con la sua presenza sicura la residenza nuovamente stabilita, poichè dotato di tenacità unica e paziente, dopo lunga dimora fra i somali si è fatto amare da loro appunto forse perchè li ama, conoscendoli bene, e può perciò piegarli al suo volere di uomo forte, dignitoso e giusto ».

Dal momento in cui Vittorio Bottego, lasciato a Lugh il ca pitano Ferrandi con 45 uomini a presidio di un fortino, inizia la di lui impresa essa acquista potente rilievo per la realizzazione di importanti risultati geografici e politici.

Superato il corso del Sagam, e valicata la catena dei monti Delo la colonna Bottego scopre il lago Pagadè al quale il capitano dà il nome augusto di «Regina Margherita»; effettuato un diligente rilievo del lago, la spedizione raggiunge finalmente il fiume Omo, ne accerta il corso riuscendo a precisare che questo fiume getta le sue acque nel lago Rodolfo; rileva la posizione astronomica di altri laghi: accerta le origini del Sobat; attraversa immense regioni ignorate: e finalmente dopo aver com-

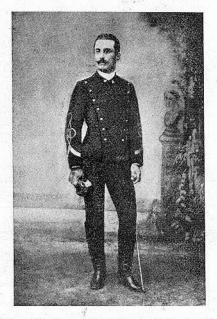


Fig. 152 - Capitano d'artiglieria Vittorio Bottego. (da «la Vitr eroica del Capitano Bottego» di Aroldo Lavagetto — A. Mondadori, Milano, 1934).

piuto una minuziosa ed indubbiamente la più grande esplorazione, fino allora effettuata, dei fiumi e del territorio della Somalia, intraprende la via del ritorno portando seco un prezioso materiale scientifico.

La notizia della guerra Italo-Etiopica culminata colla battaglia di Adua, nonchè l'annunzio dell'avvenuta pace dell'ottobre 1896 non erano forse neppure ancora arrivate in quelle lontane terre od altrimenti erano state accuratamente nascoste. Ad

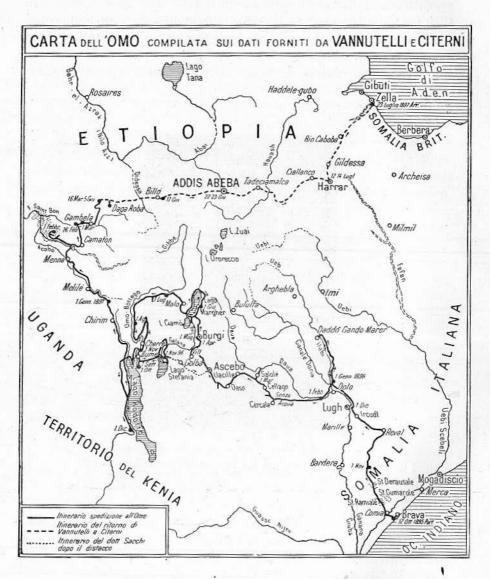


Fig. 153 - Cartina dell'Omo.

(da «la Vita eroica del Capitano Bottego» di Aroldo Lavagetto — A. Mondadori, Milano, 1934.) ogni modo, malgrado l'avvenuta stipulazione della pace, Menelich rimaneva in agguato, e da bande di armati, mandati in esplorazione in tutte le direzioni, si teneva informato circa eventuali

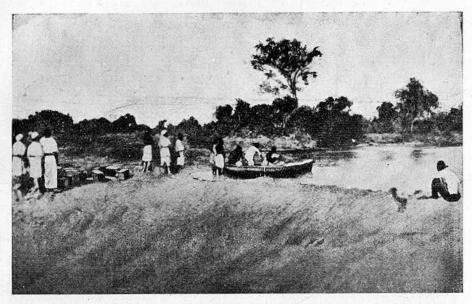


Fig. /154 - Attraversamento dell'Uebi Scebeli.
 (da «la Vita eroica del Capitano Bottego» di Aroldo Lavagetto
 A. Mondadori, Milano, 1934).

nostri preparativi spingendo sovratutto tali sue esplorazioni verso il Nilo; e suggestionato da altre Potenze interessate proclamava che tale fiume era il naturale confine dell'Etiopia.

Il 27 marzo 1897 mentre la spedizione Bottego, effettuando il suo ritorno, che doveva svolgersi con un itinerario all'esterno dei confini dell'Etiopia colla Colonia Eritrea, andò ad attraversare un territorio dipendente dallo Scioa, un'orda abissina forte di circa 800 uomini e comandata da uno dei tanti degiac etiopici, nonostante gli accordi e nonostante la pace del 1896, sbarrò il cammino al capitano Bottego dichiarando che la missione si trovava in territorio etiopico e che perciò doveva considerarsi prigioniera. Ma il capitano Bottego che non era

davvero uomo da arrendersi nè da tornare indietro, contò la sua scorta ridotta ad 86 uomini, e quindi calmo e freddo, dopo aver dato le sue ultime disposizioni ai colleghi della missione, — sottotenente di fanteria Carlo Citerni e sottotenente di vascello Lamberto Vannutelli, — intimò fieramente all'avversario di



Fig. 155 - Il Daga Roba. (da «la Vita eroica del Capitano Bottego» di Aroldo Lavagetto — A. Mondadori, Milano, 1934 — Fowgrafia di Gueno Civin.in).

sgombrare il passo: i fucili echeggiarono e dopo una furibonda lotta di corpo a corpo, nella quale da ambo le parti parecchi furono uccisi, il capitano Bottego, colpito al cuore ed alla tempia da due pallottole, cadde nel vigore dei suoi trentasette anni su quella terra alla quale aveva strappato il segreto.

I sottotenenti Citerni e Vannutelli furono fatti prigionieri dagli abissini e soltanto quattro mesi più tardi poterono essere liberati, riuscendo quindi a rendere noti gli importanti e copiosi risultati della spedizione.

Alla memoria di Vittorio Bottego venne conferita la medaglia d'oro al valor militare.

* * *

La costituzione del primo reparto di artiglieria in Somalia risale al 1905.

L'eccidio di Lafolè (novembre 1896) dove trovarono la morte il Cecchi ed altri valorosi italiani, e l'attacco di Lugh (novembre 1896) per quanto brillantemente respinto con poche forze dal capitano Ferrandi, avevano dimostrato la necessità di disporre di un Corpo di truppa bene istruito e bene organizzato per far fronte in qualsiasi momento all'irrequietezza delle cabile insorte. Anzi la situazione si era presentata allora talmente minacciosa e critica che fu necessario di far arrivare in Somalia due compagnie di ascari eritrei.

Però le difficoltà di poter avere sottomano e tempestivamente tali truppe convinsero della necessità di addivenire d'urgenza all'istituzione di un Corpo indigeno per la Somalia, sul tipo di quello che era stato organizzato in Eritrea. Pertanto, sovratutto per ragioni economiche, nulla venne fatto di concreto fino al 1902, ed un primo inizio di organizzazione veramente militare non si ebbe che nel novembre 1902 per opera dei tenenti Martini e Petrini prima, e quindi poi anche dei tenenti Viotti e Ragusa.

I predetti ufficiali provvidero al reclutamento, all'istruzio ne dei contingenti reclutati, all'armamento uniforme di tutte le truppe con fucile Vetterli, all'impianto in Mogadiscio di un deposito di cartucce, all'organizzazione dei varii reparti, a rinforzare opportunamente i varii presidii ed a creare una compagnia mobile di 200 ascari: la forza totale raggiunse così la cifra di 1100 uomini.

Tale organizzazione veniva successivamente migliorata dopo il maggio 1904 allorchè il R. Governo assunse direttamente l'amministrazione della Colonia, e fu opera assidua ed appassionata di benemertii e distinti nostri ufficiali, molti dei quali avevano già trascorsi lunghi anni in Eritrea e poterono così organizzare il « Corpo delle Guardie del Benadir » plasmandolo sul modello e sul tipo del Corpo delle truppe indigene dell'Eritrea.

Nell'aprile del 1905 il Corpo delle Guardie del Benadir ebbe per primo comandante il capitano De Vita e fu costituito su tre compagnie al comando di capitani : ogni compagnia era formata da varie centurie comandate da subalterni.

Fu appunto in quest'epoca che si iniziò in Mogadiscio la costituzione di un regolare reparto di artiglieria.

A Mogadiscio, installati presso il palazzo del Consolato vi erano due pezzi da 75 B. da sbarco della R. Marina, forniti delle tirelle da traino e dotati di qualche cartoccio e di qualche innesco: alcuni indigeni erano addetti al servizio di tali pezzi e sovratutto alla manutenzione loro e di alcune mitragliatrici Gartner, delle quali però non conoscevano il funzionamento.

Nel 1904 essendo stata stabilita la costituzione di una Compagnia di artiglieria a Mogadiscio, uno degli ufficiali di fanteria sbarcati in Somalia nell'ottobre di quell'anno fu temporaneamente incaricato di comandare i preesistenti artiglieri indigeni e provvedere alla loro organizzazione, in attesa che dalla Colonia Eritrea fosse destinato e giungesse in Somalia un ufficiale d'artiglieria all'uopo specialmente incaricato.

Il predetto ufficiale di fanteria assolse lodevolmente il suo compito per qualche mese fino a che nel marzo 1905 venne sostituito dal tenente d'artiglieria Giuseppe Lo Curcio proveniente dalla Colonia Eritrea dove comandava una sezione della compagnia cannonieri indigena eritrea, e che aveva portato con sè, in qualità di istruttori, tre muntaz eritrei. Il tenente Giuseppe Lo Curcio che alle doti di sagace organizzatore seppe unire quel le di competente e stimato ufficiale, di valoroso soldato e di animoso comandante, è pertanto il fondatore dell'artiglieria indigena somala le cui migliori tradizioni sono legate al suo nome: per la sua opera appassionata e diuturna il primo reparto di artiglieria della Somalia si sviluppa e si consolida; sotto la sua guida essa scrive le sue più belle pagine di guerra.

Anche Giuseppe Lo Curcio ebbe, come Federico Ciccodicola in Eritrea, la fortunata ventura di poter essere egli stesso il creatore del proprio strumento di guerra, di portarlo egli stesso alla prova, e dimostrare così, col più brillante dei risultati, tutta la bontà e l'efficacia del proprio lavoro.



Fig. 156 - Tenente d'artiglieria Giuseppe Locurcio

Le difficoltà che il tenente Lo Curcio dovette sormontare furono gravi, numerose e tal volta scoraggianti: in Mogadiscio non esisteva allora un solo operaio, non un'officina, non un laboratorio,.... nulla! Tutto era da costruire, tutto era da fare.

Il primo organico della Compagnia Cannonieri della Somalia fu di 1 tenente comandante, 6 bulucbasci, 12 muntaz, 4 trombettieri, 2 attendenti, 66 ascari, 1 quadrupede da sella, e pertanto da questa prima forza complessiva di 90 elementi indigeni nel 1905, nell'aprile 1907 si passa a 124 e nel luglio dello stesso anno a 147. Secondo quest'ultimo organico (Decreto Commissariale N. 165 del 30 luglio 1907), la Compagnia veniva costituita su quattro sezioni e constava di: 1 tenente comandante, 1 graduato e 1 soldato nazionali, 4 jusbasci, 8 bulucbasci, 16 muntaz, 8 uakil, 5 trombettieri, 115 ascari, 1 quadrupede da sella: la compagnia era armata con 4 cannoni da 75 B.

La tenuta era costituita da: pantaloni bianchi all'indigena.

giubba corta bianca, fascia gialla, tarbusc ossia fez rosso co! fiocco giallo.

La sede della Compagnia Cannonieri era il Forte Cecchi costruito nel 1897 a protezione della città.

Evidentemente i successivi aumenti organici della compagnia d'artiglieria si accompagnarono a corrispondenti graduali aumenti degli organici delle truppe di fanteria, e mentre per i primi tempi la compagnia cannonieri era alle dirette dipendenze tecniche ed amministrative dell'artiglieria eritrea, nel 1906 passava, per tutti gli effetti, alle dipendenze del Corpo delle Guardie del Benadir.

Nel primo periodo della nostra organizzazione militare l'impiego delle predette artiglierie non fu affatto necessario malgrado che si fossero dovuti sostenere vari scontri contro le formazioni somale delle tribù ostili, le quali sovratutto per l'abolizione della schiavitù soffrivano i danni conseguenti, direttamente ed indirettamente, in tutti i campi delle attività svolte dalle tribù stesse fino al momento della nostra occupazione. Si trattava pertanto di combattere gente armata di lancia e di arco contro la quale non era possibile ingaggiare dei veri e propri combattimenti afferenti ad un qualsiasi risultato anche soltanto lontanamente di importanza tattica, ma bensì unicamente di difendersi dalle insidie e dagli agguati che, come atti di brigantaggio, venivano tentati nella boscaglia.

Ma coll'insurrezione del Mad Mullah contro gli inglesi, anche in Somalia cominciarono a comparire e quindi poi ad affluire le armi da fuoco. D'altra parte l'irrequietezza dei sultani di Obbia e della Mingiurtinia che si valevano del protettorato come pretesto di ritorsione, e l'estendersi contagioso del fenomeno insurrezionale determinato dagli atteggiamenti del Mullah fecero sorgere la necessità di adoperare il cannone per proteggere e difendere le tribù fedeli, continuamente taglieggiate dai Dervisci.

In questo periodo la Compagnia Cannonieri era ancora su quattro sezioni, e di queste una sezione era distaccata a Merca. Il forte Cecchi che ospitava la Compagnia Cannonieri era armato con 8 pezzi da 75 B. e con 6 mitragliere. Colla sezione distaccata a Merca vi erano 3 pezzi da 75 B. e 3 mitragliere nel

fortino Trevis costruito sulle dune di Merca a protezione della città.

Dopo i fatti di Lug (15 dicembre 1907), in cui caddero da valorosi i due capitani di fanteria Ettore Molinari e Simone Bongiovanni, nel 1908 fu deciso di svolgere qualche vigorosa offensiva che, proteggendo le tribù a noi fedeli, affermasse il prestigio e la forza delle nostre armi.



Fig. 157 - Vegetazione lungo l'Uebi Scebeli. (da « le Guerre Coloniali d'Italia » di V. Giglio e A. Ravenni — Casa Editrice Dr. Francesco Vallardi — Milano, 1935).

Contro i ribelli di Bimal e di Dongub, sommanti a circa un migliaio, fu mandata una colonna comandata dal capitano Vitale, composta di 600 ascari e di una batteria di cannonieri comandata dal tenente Lo Curcio con 4 pezzi riuniti in una batteria da 75 B. trainata da asini: ogni pezzo era trainato da 4 asini ed aveva un munizionamento di 100 colpi. Tale colonna in

tre successivi scontri del 1908 (Dongub 2 marzo — Gilib 3 marzo — Mellet 7 marzo) inflisse gravi perdite ai ribelli e finì per avere completa ragione su di loro. Risulterebbe pertanto che data la rapidità colla quale si svolsero i predetti combattimenti ed attesa quindi l'impossibilità di trasportare tempestivamente i pezzi sulle dune, gli artiglieri parteciparono alla lotta senza cannoni che lasciarono a Gilib opportunamente scortati e protetti: i cannonieri furono cioè impiegati come fanti facendo uso dei loro moschetti.

Per domare completamente l'insurrezione bisognava però rendersi padroni del bacino dell'Uebi-Scebeli: occorreva all'uopo di poter disporre non soltanto di truppe molto più numerose ma essenzialmente provvedute di tutti i necessari servizi.

Nella successiva occupazione di Danane (12 marzo 1908) l'artiglieria fece pertanto sentire la sua voce disperdendo nella boscaglia alcuni gruppi Bimal, e bombardando per rappresaglia alcuni villaggi: questo primo marcato intervento del cannone in Somalia e gli effetti per esso conseguiti produssero un'enorme impressione nell'elemento indigeno.

Occupata Danane, particolarmente importante per la sua posizione di dominio di una zona acquifera, i ribelli compresero che era loro stroncata ogni velleità di reazione.

* * *

Nel 1908, mercè il nostro intervento, essendosi potuto addivenire all'accordo di Ilig tra il Mullàh e gli Inglesi, fu per parte nostra definitivamente decisa l'occupazione del basso Uebi-Scebeli. Approvato allora il nuovo ordinamento del Benadir per cui la Colonia assunse ufficialmente il nome di « Somalia Italiana », si provvide tosto ad un aumento delle forze.

Mentre si provvedeva ad un reclutamento di 1.000 ascari in Arabia, si stabilì di rinforzare subito il preesistente nucleo di truppe coloniali della Somalia, mandandovi dall'Eritrea un battaglione indigeno formato da 4 compagnie di ascari eritrei, della forza complessiva di 600 uomini al comando del maggiore Antonino Di Giorgio. In tal modo si ebbe complessivamente in So-

malia una forza di 3.500 ascari con una quarantina di ufficiali, e con tali truppe il maggiore Di Giorgio potè procedere all'occupazione di tutto il bacino del basso Uebi-Scebeli.

Alle operazioni che accompagnarono tale occupazione, la Compagnia Cannonieri partecipò con una batteria mobile di 4



Fig. 158 - Maggiore Antonino Di Giorgio. (dalla collezione del Capitano Avv. Costante Giraud).

pezzi da 75 B. trainati da asini e con 2 reparti cannonieri addetti ciascuno al servizio di 4 mitragliatrici Gartner: questi reparti d'artiglieria dovettero sormontare varie e svariate difficoltà, e pertanto corrisposero pienamente all'aspettazione dimostrando come e quanto l'opera sagace del tenente Lo Curcio fosse stata provvida e proficua.

La batteria trasportava 49 colpi per pezzo e 3.000 cartucce per mitragliatrice, ed era formata su 21 asini addetti al trasporto dei cannoni, e su 48 cammelli per le munizioni e per i servizi. Ad ogni buon fine, temendo che le difficoltà stradali potessero intralciare la marcia della batteria, ricorrendo ad opportuni ripieghi fu dal tenente Lo Curcio studiato il someggio dei pezzi su cammelli mentre i cannonieri vennero sollecitamente esercitati nelle manovre relative, tanto che all'atto pratico un tale someggio diede discreti risultati.

Il maggiore Antonino Di Giorgio, parlando della batteria, scrive nella sua Relazione: « Quando la batteria partì da Mogadiscio per prendere parte alle operazioni, non era costituita che da 6 mesi. Ma era già così istruita, marciava e manovrava con tale precisione, che il comandante delle truppe poteva assumersi a cuor leggero la grave responsabilità di portarsela dietro così come era (con quei quadrupedi, con quei finimenti, con quei mezzi!) in un paese inesplorato e privo di strade....».

Aggregata alla batteria d'artiglieria eravi una centuria di fanteria, che più che per servire di scorta, era destinata ad aiutare eventualmente i cannonieri per il trasporto dei pezzi nei terreni più difficili.

In questa sua predetta formazione la batteria del tenente Lo Curcio si presentò il 22 agosto 1908 a Danane, dove il maggiore Di Giorgio aveva stabilito il concentramento delle truppe destinate alle operazioni.

* * *

La prima tappa della spedizione Di Giorgio, che da principio era stata stabilita a Mallable, dovette in seguito essere fissata a Barire perchè lo Scebeli era in piena e minacciava di straripare. Barire venne occupata alle ore 14 del 24 agosto 1908 senza incontrare alcuna resistenza, dopo una marcia di quattro ore: a sventare qualsiasi attacco di sorpresa la colonna si sistemò a difesa, le mitragliatrici furono approntate ai bordi della periferia, ed i pezzi furono messi in batteria e puntati nelle direzioni di provenienza più pericolosa.

Prima che calasse la sera il nostro tricolore veniva ammainato in mezzo alle salve d'artiglieria, e nel cielo di Barire garriva la bandiera d'Italia!

Dal 24 al 30 agosto le truppe lavorarono per sistemare completamente l'occupazione, e nei giorni 30 e 31 agosto venne effettuata una ricognizione verso Afgoi: la colonna parti con 1.040 fucili e 4 pezzi, mentre le mitragliatrici rimasero a Barire a difesa del presidio.

La colonna marciò suddivisa in tre colonne più piccole, affiancate; la batteria e la carovana delle impedimenta vennero incastrate nella colonna centrale: era in altri termini la formazione del classico « quadrato coloniale ».

Nella predetta formazione di « quadrato » la colonna avanzò il 30 agosto su Merere dove nuclei ostili tentarono di resistere sul fronte, mentre gruppi isolati di ribelli cercavano di aggirare la colonna per attaccarne la coda. L'artiglieria ebbe allora l'ordine di sparare sul villaggio alcune cannonate e quindi rivolse il suo tiro contro gruppi nemici che si andavano riunendo al margine della boscaglia, disperdendoli in poco tempo. La mattina dopo alcuni capi di Merere essendosi presentati per fare atto di sottomissione, dichiararono che « quei grossi colpi d'artiglieria li avevano sorpresi ed avevano ammazzato nel villaggio più di cento guerrieri ».

All'indomani il maggiore Di Giorgio fece ancora bombardare il villaggio dall'artiglieria, e quindi avendo fugato definitivamente i ribelli, alle ore 19 del 31 agosto la colonna tornò a Barire.

La batteria nei giorni 30 e 31 agosto aveva sparato 68 shrapnel e 8 scatole a mitraglia che coi loro effetti avevano letteralmente terrorizzato gli avversarii.

Il 2 settembre mentre a Barire rimanevano col presidio fisso 4 mitragliatrici Gartner, la batteria di 4 cannoni partecipava all'avanzata di un distaccamento su Afgoi che venne stabilmente occupato e dove pure venne issata la bandiera italiana. Col presidio fisso di Afgoi rimasero 4 mitragliatrici Gartner col numero di cannonieri necessario per il loro servizio, e temporaneamente rimaneva anche ivi l'intera batteria Lo Curcio per aiutare nei lavori difensivi.

La prima parte del programma Di Giorgio era così effettuata con l'impianto dei presidii lungo il fiume : rimaneva pertanto da effettuare la parte più importante e cioè l'azione delle colonne mobili irradiantisi nell'interno dai vari presidii stabiliti lungo il fiume.

Poichè intanto vari nuclei e gruppi avversari si erano raccolti a Balad-Tetteilè sull'opposta riva dell'Uebi-Scebeli, e quivi in una riunione di capi ribelli e ostili era stata decisa la resistenza, il maggiore Di Giorgio si risolse di agire senz'altro ed impresse alle operazioni un tale carattere di decisione e di rapidità sicchè il nemico ne restò sorpreso e non seppe approfittare del periodo di crisi che la colonna di Giorgio avrebbe ineluttabilmente incontrato per il passaggio del fiume.

Il 21 settembre il Di Giorgio giungeva ad Afgoi col battaglione eritreo e con alcune altre truppe: il giorno 22 fu dedicato all'apprestamento di tutti i mezzi necessari per l'attraversamento del fiume, e il 23 settembre la colonna mosse da Afgoi traghettando il fiume sopra zattere dalle 5,30 alle 12,30.

Passarono prima i reparti di fanteria, poi i quadrupedi a nuoto, poi i 4 pezzi smontati, le munizioni, i materiali e le impedimenta. La batteria che aveva lasciato ad Afgoi 17 cannonieri per il servizio delle mitragliatrici, impiegò circa un'ora a passare il fiume: il tenente Lo Curcio narra che su ogni zattera veniva caricata o una vettura, oppure otto cofani per munizioni, ovvero diciotto uomini, mentre gli asini si dovettero far rimorchiare dalle zattere perchè dimostratisi incapaci a nuotare.

Per questa operazione la formazione della batteria dovette essere alquanto ridotta negli effettivi, mentre viceversa fu au mentato il munizionamento costituito da 69 shrapnel e 40 scatole a mitraglia.

Il 24 settembre 1908 nella sua ormai consueta formazione a « quadrato » la colonna mosse su Balad e ad essa si unirono 600 lancie del sultano di Gheledi, che si era messo sotto la protezione dell'Italia. A valle di Ararè un primo attacco dei ribelli sul nostro fronte venne rapidamente sventato, ma non appena le nostre truppe tentarono di effettuare un cambiamento di fronte, sulla destra della batteria si sviluppò una fulminea azione tanto che si ebbe appena il tempo di staccare gli avantreni, ma poichè fortunatamente i pezzi erano già stati caricati a mitraglia, così fu possibile di aprire immediatamente il fuoco. Il

primo colpo fu sparato allorchè i ribelli avanzando risoluti erano già giunti a 30-40 metri dalla batteria, ma l'esplosione produsse tale un effetto terrorizzante sugli avversari sicchè essi si arrestarono e tale movimento d'arresto fu sufficiente per poter lanciare una seconda salva, riuscita micidiale: alla terza salva l'avversario era disperso.

La colonna avendo poi ripresa l'avanzata, i ribelli sferrarono un terzo attacco irruento sul nostro fronte, e pertanto la
batteria d'artiglieria, permanendo in posizione, riuscì con nove
colpi a mitraglia a spezzare la foga del nemico che dopo di essere stato letteralmente decimato, si ritrasse abbandonando il
contatto colle nostre truppe. La colonna giunse così a Balad e
quindi riprese la via del ritorno durante il quale la batteria
« appoggiò con alcuni tiri bene aggiustati la breve e decisiva
azione di una nostra mezza compagnia contro l'avversario che
si dileguò e non diede più segno di vita ».

Il 26 settembre 1908 la spedizione rientrava ad Afgoi lasciandovi la batteria che ivi prendeva la sua sede, mentre il resto della colonna rientrava il 29 settembre a Mogadiscio.

Il reparto d'artiglieria meritò l'elogio del comandante della colonna che così si espresse a suo riguardo: « Nei fatti d'arme di Merere e di Ararè la batteria fece dei tiri a metraglia della massima efficacia, e l'effetto specialmente morale della sua azione fu grande ». Egli aggiunse poi ancora che: « ove fossero giunti i muletti richiesti in sostituzione degli asini, e si fosse avuto materiale più moderno, quella batteria sarebbe stata un vero modello del genere. La disciplina e l'istruzione degli uomini, era ciò che di più perfetto si possa immaginare. Questo reparto costituisce per l'Ufficiale, che con incredibile scarsezza di mezzi e con miracoli di pazienza e di energia seppe crearlo dal nulla, un titolo notevole di benemerenza, ed insieme una prova di eccezionale capacità ».

* * *

Il tenente Lo Curcio, rimpatriato alla fine di ottobre 1908 ebbe poi la medaglia al valor militare per l'esemplare condotta tenuta in combattimento e per la perizia dimostrata come comandante in tutte le operazioni alle quali la batteria prese parte.

Al tenente Lo Curcio subentrò nel comando della Compagnia Cannonieri il tenente Camillo Gatteschi, e la batteria, agli ordini di quest'ultimo, prese parte a nuove spedizioni e a nuove



Fig. 159 - Tenente d'artiglieria Camillo Gatteschi.

ricognizioni dirette dal maggiore Rossi, nuovo comandante del le truppe in Somalia.

Nel febbraio 1909 la batteria partecipò ad una nuova spedizione a Balad ed ebbe modo di brillare per la rapidità e per la giustezza dei suoi tiri, riscuotendo vivi elogi dal comandante della colonna. Nella predetta azione il tenente Gatteschi ammalato dovette essere sostituito nel comando della batteria dal maresciallo Valentini: è doveroso ricordare che l'opera spiega ta dal Valentini fu veramente all'altezza della situazione; la batteria fu ricompensata per il lodevole contegno tenuto, e al maresciallo Valentini fu meritatamente tributato un encomic solenne.

Negli anni che seguirono l'attività delle truppe somale diminuì alquanto limitandosi all'occupazione di qualche punto di

MIGLIORAMENTI AI TRAINI

tappa importante, man mano trasformato in presidio stabile e difeso da nuove guarnigioni.

La batteria, che intanto aveva adattato dei muletti al traine dei pezzi, in sostituzione degli asini, e quindi aveva migliorato le sue condizioni di mobilità, partecipò di tanto in tanto alle

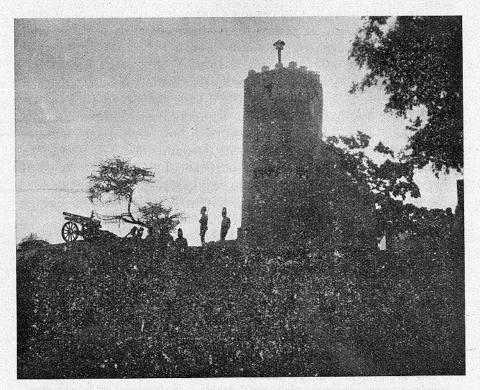


Fig. 160 - Sentinelle al Forte di Baidoa.

spedizioni più importanti come quella del maggio 1910 comandata dal maggiore Chiossi a Gascianle, e del marzo 1912 comandata dal colonnello Alfieri, operazioni effettuate per l'occupazione dello Scidle.

Finite queste operazioni di movimento e superate le resistenze periferiche la penetrazione entrava in una nuova e particolarissima fase poichè le popolazioni indigene chiedevano la protezione della nostra bandiera e l'istituzione di nostri presidi armati nelle varie località.

La compagnia cannonieri svolse allora la sua attività nell'opera di fortificazione dei presidi stessi, a difesa dei quali furono lasciate delle sezioni comandate da ufficiali o da jusbasci, oppure furono costituiti dei distaccamenti di cannonieri.

In pochi anni la Compagnia Cannonieri dà vita ad un considerevole numero di sezioni e di distaccamenti, tanto che al comando della Compagnia cominciano a far capo varii servizi d'artiglieria di notevole entità.

Nel 1911 vengono stabiliti definitivamente i distaccamenti di Balad — Afgoi — Barire e Meregh, ciascuno dei quali è dotato di 2 pezzi da 75 B.; in seguito si aggiungono i distaccamenti di Mahaddei — Buracaba e Baidoa, e pure nel 1911 si inaugura la polveriera di Mogadiscio che prende il nome di polveriera Cecchi. Nello stesso tempo si perfeziona la costituzione ed il funzionamento di un laboratorio per le riparazioni più necessarie ed urgenti dei varii materiali d'artiglieria. Così si chiude il primo ciclo delle vicende dell'artiglieria in Somalia.

§ 3

L'artiglieria nella guerra italo-turca 1911-12 - Artiglierie contrapposte - Prime azioni dell'ottobre - Azione del 26 novembre - Battaglia di Ain Zara - Il generale Gigli Cervi - Sistemazione difensiva - Combattimento di Bir Tobras - Combattimento di Zanzur - Progetti per l'avanzata in Tripolitania - Sistemazione definitiva della base di Tripoli - Occupazione di Homs - Occupazione del Mergheb - Operazione su Lebda - Sistemazione difensiva di Homs - Occupazione di Sidi Said - Occupazione di Sidi Alì - Occupazione di Zuara - Occupazione di Misurata.

Le operazioni in Cirenaica - Sbarco a Bengasi - Ricognizione a El Coefia - Attacco di Bengasi del 25 dicembre - Battaglia delle Due Palme - Sbarco a Derna - Ricognizione sull'altipiano - Combattimento per la protezione dell'Uadi Derna - Azione del 12 febbraio - Combattimento del 3 marzo - Azione del 16 aprile - Azioni del luglio - Sistemazione difensiva definitiva di Derna - Le operazioni a Tobruk - Sistemazione difensiva - Ultime operazioni della guerra italo-turca - Occupazione di Rodi e del Dodecanneso - Ultima operazione della guerra - Seconda battaglia di Zanzur - Azioni a Bengasi e a Derna.

Esperimenti concretati durante la guerra italo-turca - Relazione del generale Tettoni sulle vicende dell'Arma durante la

guerra - Considerazioni.

La regolamentazione tattica in vigore al momento della guerra di Libia non prevedeva norme particolari per l'impiego delle artiglierie nei combattimenti coloniali; d'altra parte la natura e le caratteristiche del terreno, il clima, l'ambiente e gli avversari imponevano speciali cautele nel senso di assicurare alle truppe combattenti una certa mobilità fornendole di armi leggere, facilmente trasportabili, non soggette a guasti, inceppamenti e deterioramenti, nonchè di facile rifornimento.

Conseguentemente dapprincipio il progetto di mobilitazione non considerò che artiglierie leggere, a tipo rigido, da campagna e da montagna, ed anche in quantità piuttosto esigue, non tanto perchè le forze turche di presidio nell'Africa settentrionale fossero limitate e non dotate di molte artiglierie, quanto perchè non era da escludersi che in conseguenza della complicata situazione internazionale l'Italia fosse costretta ad affrontare su altri campi una guerra assai più vasta di quella che stava per iniziarsi, ed in tal caso non era prudente di impeverire le dotazioni metropolitane.

Dopo le guerre di indipendenza, la mobilitazione speciale del Corpo di spedizione per la Libia, fu in Italia il primo esperimento di mobilitazione su scala abbastanza estesa: previde la costituzione di un Corpo d'Armata su due Divisioni, destinato inizialmente a sbarcare su un solo punto della costa libica, ed a questo concetto furono ispirati: la costituzione dei servizi, la dosatura delle artiglierie stabilita in un reggimento per Divisione, ed in genere l'organizzazione di tutto il movimento.

L'ARTIGLIERIA NELLE GUERRE COLONIALI - LIBIA



Generale Luigi Caneva. Comandante Corpo spedizione.



Generale Pietro Frugoni. Comandante Corpo Armata Speciale



Generale Guglielmo Pecori-Giraldi. Comandante 1a Divisione.



Colonnello Vittorio Zupelli. Comandante Distaccamento di Derna.

Fig. 161 - Comandanti di Grandi Unità provenienti dall'Arma d'artiglieria.

(dalla collezione del Capitano Avv. Costante Giraud).

Inizialmente furono quindi assegnati al Corpo di spedizione (1): 1 reggimento di artiglieria da campagna su 4 batterie da 75 A. nella formazione di 6 pezzi per batteria, e 1/2 reggimento d'artiglieria da montagna su 4 batterie da 70 mont. nella formazione di 6 pezzi per batteria, a ciascuna Divisione

Totale pezzi	36	-
- 22° gruppo cannoni 70 A Mont. (2 batt.)	12	p.
Truppe suppletive (artiglieria) — 1/2 reggimento artiglieria da montagna speciale		
— 18° gruppo " " "	12	p.
— 24º gruppo cannoni 75 A	12	
2º reggimento artiglieria da campagna speciale (ten. colonnello Genovese)		
IV brigata Ameglio		
- 2ª Divisione (Briccola) - III brigata D'Amico		
2° scaglione		
Totale pezzi	58	p
1º gruppo cann. 70 A. mont. (3 batt.)		
(T. Col. Camoletto)	18	p.
$\frac{1}{2}$ reggimento artiglieria da montagna speciale		. Р
170		. р . р
6a ,, ,,		p
5a batteria cann. 75/906		p.
(colonnello Strazzeri)		
 - 3º reggimento artiglieria da campagna speciale 		
Truppe suppletive (artiglieria)		. 1
110 , , , ,		Р
(Col. Romagnoli) 21º gruppo cannoni 75 A	12) n
1º reggimento artiglieria da campagna speciale		
II " Giardina		
- 1a Divisione (Pecori Giraldi) - I brigata Rainaldi		
— Comandante l'artiglieria magg. gen. Gigli Cervi. 1º scaglione		
CORPO DI SPEDIZIONE CANEVA		



Colonnello Pietro Romagnoli. Comandante 1º Reggimento.



Colonnello Giulio Strazzeri. Comandante 3º Reggimento.



Generale Giovanni Gigli-Cervi. Comandante l'artiglieria.



Ten. Colonnello Luigi Genovese. Comandante 2º Reggimento.



Ten. Colonnello Giacinto Camoletto. Comandante artiglieria montagna.

Fig. 162 - Comandanti d'artiglieria. (dalla collezione del Capitano Avv. Costante Giraud). — 418 —

Questi reggimenti erano costituiti su 2 gruppi ciascuno, ed avevano rispettivamente la seguente formazione:

Regg.to Art. da camp.

Regg.to Art da mont.

Comando: 2 gruppi su 2 btr. da 75 A. Ufficiali 28 Truppa 675 Quadrupedi 553 Carri regolamentari 56 Carrette 26

Comando: 2 gruppi su 2 btr. da 70 mont. Ufficiali 30 Truppa 1178 Quadrupedi 423 Carri regolamentari 24 Carrette 5

Il Corpo di spedizione, complessivamente forte di 1.105 Ufficiali, 33.303 uomini di truppa, 1.494 cavalli, 893 quadrupedi da tiro, 1.805 quadrupedi da tiro e da salma, 2.006 quadrupedi da salma, 266 carri e 798 carrette di tipo speciale, nel settembre 1911 fu aumentato nelle sue forze d'artiglieria e cioè completato, quale appare dallo specchió qui allegato, con una quinta batteria da montagna di 6 pezzi data al gruppo del tenente colonnello Camoletto, e con 1 reggimento di artiglieria da campagna comandato dal colonnello Giulio Strazzeri costituito da 2 gruppi di 2 batterie di cannoni da 75/906. Queste ultime erano le prime batterie a deformazione che venivano impiegate in combattimento, e le competenti autorità militari dovettero superare molte prevenzioni al riguardo, sopratutto per i paventati inconvenienti derivanti dalla sabbia che si riteneva dovesse inceppare il funzionamento delle armi automatiche, e d'altra parte perchè il maggior peso della vettura-pezzo non deponeva a favore della mobilità di tali materiali in terreni dunosi.

L'aumento delle artiglierie del Corpo di spedizione fu determinato dalle notizie sulla effettiva resistenza che la nostra truppa avrebbe incontrato. La Turchia, che si era limitata in passato a platoniche proteste per la perdita di quasi tutte le regioni della costa africana mediterranea sulle quali essa esercitava ancora una notevole influenza, mostrava di non voler cedere nei riguardi della Libia, sulla quale però la sua azione di prestigio era ormai ben poco sentita. Lo sbarco di materiali

L'ARTIGLIERIA NELLE GUERRE COLONIALI - LIBIA

bellici turchi dal piroscafo « Derna » ed i violenti propositi di resistenza per parte degli avversari, costrinsero quindi il Governo italiano ad accrescere la potenza del nostro Corpo di spedizione, e quindi, pur senza considerare ancora l'eventualità di dover affrontare masse turco-arabe, ma solamente truppe regolari della $42^{\rm a}$ divisione ottomana di presidio in Libia, si riten-



Generale Paolo Spingardi. Ministro della Guerra.



Generale Alberto Pollio. Capo di Stato Maggiore.

(dalla collezione del Capitano Avv. Costante Giraud).

Fig. 163.

ne necessario di frazionare il Corpo di spedizione in due scaglioni, destinati a sbarcare in località diverse. Più particolarmente un primo scaglione, forte della 1ª Divisione con quasi tutte le truppe suppletive ed i servizi, avrebbe dovuto agire contro Tripoli che era la località più importante e dove erano prevedibili le maggiori resistenze; il secondo scaglione formato dalla 2ª Divisione con due batterie da montagna avrebbe dovuto agire a rincalzo della 1ª Divisione se necessario, oppure altrimenti sarebbe stato diretto su Bengasi o su altri punti del littorale. Per questa ragione il generale Caneva nella sua dotta Relazione

CORPO DI SPEDIZIONE

Nº 1 Ottobre 19il



COMANDO

Comandante : Ten. gen. Caneva Capo di stato magg. Magg. gen. Gastaldello

Com* d'artiglieria: Magg. gen Gigli-Cervi Com* del genio: Col del geni Marcocco Orett. di sanità: Col medico Minico Dirett di commissi* Col commissario Barocolli



Intendente: Magg.gen Gazzola Capo di stato magg: Magg dis bersagi Malladra

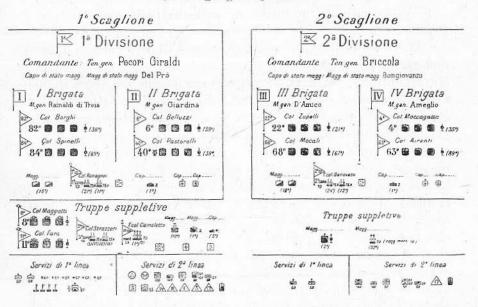


Fig. 164 - Formazione ottobre 1911.

finale osservò che in simili contingenze, attivi lavori di ricognizione, di raccolta di dati, di studi e di notizie dovrebbero consentire di fissare in antecedenza le linee direttive del piano di operazione, per evitare di essere costretti a modificare non tanto la costituzione delle unità, quanto l'organizzazione dei servizi.

Nelle istruzioni emanate da S. E. il generale Pollio al co mandante del Corpo di spedizione in data 6 ottobre 1911 furono definiti:

- gli scopi della spedizione e cioè impadronirsi di Tripoli e dintorni, occorrendo anche a viva forza;
- la linea di condotta da seguire, e cioè separare possibilmente la posizione dei Turchi, considerati come oppressori, da quella degli Arabi considerati quali oppressi;
 - l'occupazione di Bengasi;
 - le linee di penetrazione verso l'interno libico;
- i limiti dell'occupazione nella Tripolitania e nella Cirenaica.

Le difficolta di riuscita di uno sbarco di viva forza a Tripoli non erano poche perchè la piazza era fortificata ed aveva una cinta continua, formata da un terrapieno che, se pure in non buone condizioni, chiudeva però la città vecchia dalla parte di terra e costituiva pur sempre un ostacolo abbastanza serio, giacchè essendo riparata e completata con lavori campali poteva consentire appigli tattici non trascurabili. L'armamento della piazza era così costituito: il Bastione di nord-est con 3 cannoni; la Batteria del Faro con 4 cannoni; la Batteria del Molo con 20 cannoni. 3 obici e 1 mortaio; la Batteria Hamedià con 6 cannoni; la Batteria Sultania con 7 cannoni. Nel porto di Tripoli, che non consentiva l'entrata alle navi con un pescaggio superiore ai 6 metri, stazionava una vecchia corvetta turca, la « Mansura » armata con 1 cannone da 18, 4 cannoni da 12 e 1 mitragliatrice: ad accrescere le difficoltà di uno sbarco in forze interveniva quindi anche il limitato fondale del porto per cui la maggior parte delle nostre unità navali avrebbero dovuto ancorarsi in zone che non si sarebbero poi potuto tenere con mare cattivo, quale frequentemente è in prossimità della costa.

Complessivamente la piazza di Tripoli aveva il seguente ar-

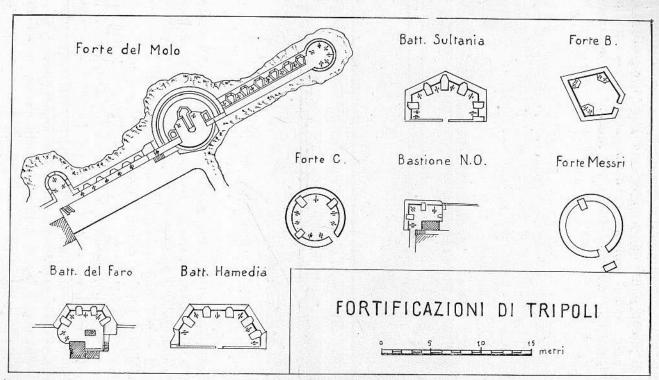


Fig. 165 - Fortificazioni di Tripoli.

mamento: 40 b. d. f. di medio e grosso calibro a retrocarica, 4 b. d. f. di piccolo calibro ad avancarica, 9 b. d. f. di calibro e modello vari. Alcuni cannoni di bronzo si trovavano poi a Bengasi sulla Caserma della Berca, e 2 cannoni lisci ad avan-

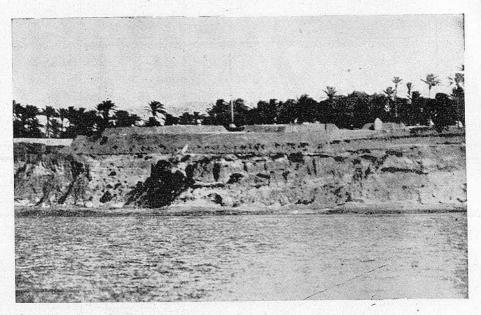


Fig. 166 - Il Forte Hamedia visto dal mare.

carica adornavano il vecchio castello: si diceva poi che altri cannoni si trovassero al Garian nell'interno, ma nulla di preciso si conosceva al riguardo.

La 42^a divisione ottomana era dotata di cannoni a tiro rapido Krupp da 75 A. e di cannoni da montagna a tiro rapido Krupp mod. 1903 da 75 A.; in totale 48 cannoni campali dei quali 36 in Tripolitania e 12 in Cirenaica: tali artiglierie avevano tutte dei forti quantitativi di munizioni.

Come è noto le operazioni furono iniziate dalla Regia Marina che dalle ore 15,30 del 4 ottobre al mattino del giorno 5 bombardò e distrusse le opere della difesa della piazza di Tripoli, e sbarcò quindi i marinai mentre il presidio turco lasciava la

città. Dal 5 all'11 ottobre, con l'appoggio delle RR. NN. « Coatit » e « Carlo Alberto », rispettivamente nel porto e nell'avamporto, una esigua schiera di marinai formò una catena di piccoli posti che dal Fortino di Sidi Messri giungeva al Forte Sultania, assicurando così il possesso della città. La mancanza

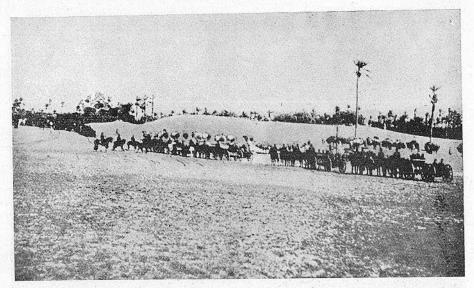


Fig. 167 - Evoluzioni di artiglieria turca a Tripoli.

di reazione da parte avversaria costituì indubbiamente un van taggio per noi, ma mentre per approfittare della favorevole situazione consigliò il nostro Comando di accelerare i tempi, chiamando subito il convoglio che trasportava le truppe, determinò viceversa una condizione sfavorevole nei riguardi dell'artiglieria del Corpo di spedizione in quanto che, siccome la sistemazione di tutto il Corpo di occupazione nella zona di Tripoli avrebbe presentato non lievi difficoltà, così fu chiamato il solo primo scaglione ed anzi fu logicamente data la precedenza alle truppe di linea, tanto che il reggimento d'artiglieria della 1ª Divisione, che era pronto a partire, fu per il momento lasciato a Napoli, e le prime truppe partirono quindi senza artiglieria:

S. E. Pollio acconsentì a tale proposta, benchè non del tutto convinto. In ogni modo nella giornata dell'11 ottobre il convoglio giunse a Tripoli e le truppe sbarcate si sistemarono a difesa, rimanendo stabilito che, nella eventualità di attacchi nemi-

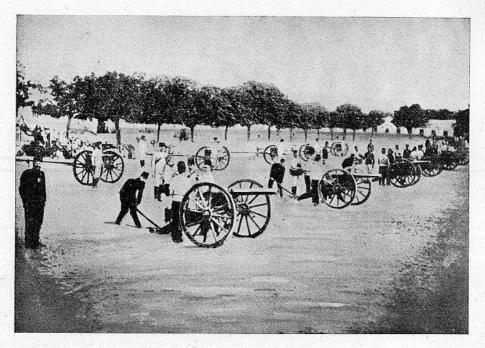


Fig. 168 - Manovra d'artiglieria turca a Tripoli.

ci, le nostre fanterie sarebbero state protette dal fuoco delle RR. NN. da mare e dalle batterie da sbarco della Regia Marina.

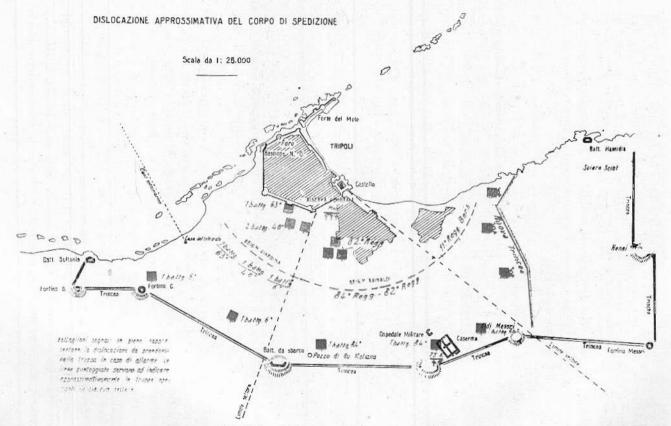
Il comando della 1º Divisione scelse la linea che partendo dal Fortino C, per la Bu-Meliana e la quota della Caserma di cavalleria, giungeva a Sidi Messri, e in opportune posizioni si piazzarono i cannoni da sbarco della Regia Marina.

Ma il 16 ottobre, dato che nella notte si svilupparono azioni di pattuglia verso la Bu-Meliana, e cannoni turchi lanciarono alcune granate verso la predetta località e verso il Fortino C, d'urgenza venne richiesta dall'Italia l'artiglieria della 1ª Divisione: e pertanto in considerazione del terreno a sud di Tripoli, e sovratutto tenuto conto della scarsità d'acqua, ritenendosi che le possibilità di movimento delle batterie campali sarebbero state molto limitate, si stabilì che le artiglierie richieste partissero dall'Italia coi soli serventi e col munizionamento prescritto, ma senza quadrupedi.

Intanto cominciavano a giungere le informazioni e le notizie sul nemico, e poichè si seppe che 1.500 uomini bene armati si erano raccolti a Suani Beni Aden, il 17 ottobre il Comando del Corpo di spedizione decise di snidarli incaricando all'uopo il Comando della 1º Divisione di studiare e organizzare l'azione di una colonna mobile della forza di 1.500 uomini per l'occupazione di Suani Beni Aden. Ma dopo pochi giorni e cioè il 22 ottobre le notizie sulle intenzioni e sulle mosse del nemico divennero minacciose lasciando prevedere che l'avversario, essendo riuscito a riorganizzarsi, avesse intenzione di attaccare : e difatti all'indomani attaccò.

* * *

Dapprima sulla fronte del Fortino C apparvero formazioni regolari turche, ma le nostre batterie da montagna ivi appostate aprirono subito il fuoco al quale si aggiunse quello della R. Nave « Sicilia » che dal mare appoggiava la destra del nostro schieramento: gli avversari colpiti in pieno vennero dispersi dal nostro tiro e scomparvero nelle ondulazioni del terreno. Più tardi alle ore 8,30, sulla fronte compresa tra il mare e Sidi Messri, numerosi gruppi avversari tentarono un altro attacco aprendo una violenta fucilata rimasta però completamente senza risultato; ma viceversa verso Henni, un'azione, condotta dal nemico con più numerose forze e con maggiore decisione, determinò forti perdite fra i nostri, alle spalle dei quali quasi contemporaneamente scoppiarono disordini provocati dagli arabi della città. In tale settore la situazione alle ore 14 era diventata critica, ma il pronto accorrere di rinforzi che sostennero fino a



428

Fig. 169 - Dislocazione Corpo di spedizione.

tarda ora e valorosamente una lotta accanita finì col ristabilire completamente la situazione a nostro favore.

All'azione del 23 ottobre partecipò lodevolmente un reparto di 200 artiglieri da fortezza i quali, quasi contemporaneamente ad una sezione da 70 mont. portata al Forte Messri, sebbene continuamente insidiati da gruppi di arabi armati che cercarono ripetutamente di contendere loro il passo, per la strada di Hamura riuscirono combattendo ad aprirsi la via per raggiungere sul tramonto il settore minacciato (1)

Si provvide quindi subito al rafforzamento della difesa sulla fronte orientale che, per la presenza dell'oasi, era quella di più facile infiltrazione, ed all'uopo si aggiunse un'altra sezione da 70 mont. al Fortino Messri e si sistemò una batteria da 75/906 nelle adiacenze, nonchè una batteria da 75/906 ad Henni postata sulla quota omonima. Nei giorni 24 e 25 ottobre, queste batterie in attesa del nuovo attacco che l'avversario preparava, inquadrarono la zona d'azione, battendo ripetutamente il folto dell'oasi. Intanto erano giunte e stavano sbarcando, ma non erano perciò ancora disponibili, le batterie da 75 A. rigido, cosicchè per fronteggiare l'attacco la 1ª Divisione poteva disporre delle seguenti batterie così dislocate:

Fronte meridionale: — Fortino C.: 2 batterie da 70 mont.; Bu-Meliana: 1 batteria da 75/906, 2 batterie Regia Marina.

⁽¹⁾ Specchio indicante le unità di artiglieria che presero parte al combattimento del 23 ottobre 1911, dalle posizioni a fianco segnate:

[—] Batteria da sbarco R. M. della "Carlo Alberto" (ten. di vascello Pesci)

Batteria da sbarco R. M. della "Carlo
Alberto" (ten. di vascello Savino)

^{— 1}ª batteria da montagna (capitano Battaglia)

 ^{— 2}ª batteria da montagna (capitano Cavallo)

 ^{- 8}a batteria da montagna (capitano Vettori)

Brigata artiglieria da fortezza (maggiore Mori)

[—] Caserma di cavalleria

⁻ Bu Meliana

[—] Fortino C

[—] Bu Meliana

^{- 700} m. ad ovest del fortino C

[—] Caserma di cavalleria

L'ARTIGLIERIA NELLE GUERRE COLONIALI — LIBIA



Maggiore Guido Mori.



Capitano Rinalco Battaglia.



Capitano Michele Cavallo.



Capitano Paolo Vettori.

Fig. 170 - Comandanti d'artiglieria.

Fronte orientale: Forte Messri: 1 batteria da 70 mont.: 1 batteria da 75/906; Henni: 2 batterie da 75/906.

In totale quindi: 18 pezzi da montagna, 16 pezzi da campagna e 2 batterie di cannoni da sbarco della Regia Marina e 200 artiglieri da fortezza.

* * *

L'attacco avversario si iniziò all'alba del giorno 26 ottobre e si sviluppò subito con grande violenza. Sul fronte meridionale l'azione ebbe momenti di particolare intensità ed i turco-arabi, raggiunta una zona in angolo morto, aprirono un fuoco micidiale contro le linee della Bu-Meliana all'incirca verso le ore 6. Ma alle ore 7 giungeva da Tripoli una batteria da 75 A. che prendeva rapidamente posizione ed apriva il fuoco contro gli avversari costringendoli a sgombrare. Gli attaccanti cadevano quindi sotto il tiro delle batterie della Bu-Meliana e poscia sotto il fuoco delle batterie da montagna del Fortino C. tanto che alle ore 10, dopo di aver subito gravi perdite, erano costretti a desistere da ogni ulteriore tentativo.

Anche nel settore orientale l'azione presentò gli stessi caratteri: l'avversario approfittando delle zone coperte potè spingersi a gruppi fin sotto la quota di Henni difesa da marinai e da reparti dell'84° fanteria. L'attacco si svolse violento ed i turcoarabi, dopo di aver superato le trincee si diressero verso la Caserma di cavalleria, ma furono valorosamente arrestati dal fuoco dei nostri due squadroni del reggimento « Lodi » e specialmente dal plotone appiedato, comandato dal tenente Paolo Solaroli (Medaglia d'oro) che, sebbene già colpito al braccio destro e poscia ferito quattro volte alla testa e per ben due volte con arma da taglio, continuò ad incitare i suoi cavalleggeri ed a far fuoco col moscheto di un caduto, riuscendo ad arginare e sostenere l'urto avversario fino a quando una terza fucilata lo distese morente al suolo: col sacrificio della sua giovane fiorente vita egli aveva pertanto raggiunto l'obiettivo di provocare il momentaneo arresto del nemico.

Questo arresto dava modo alla batteria da 75/906 di rovesciare un fuoco efficacissimo sugli attaccanti che falciati dagli shrapnel non poterono compiere ulteriori progressi e furono costretti a ripiegare, inseguiti dal nostro fuoco.



Fig. 171 - Tenente Paolo Solaroli.

Nella lotta furiosa emersero: il capitano Raffaele Pergolese dell'11° reggimento bersaglieri, tre volte ferito alla testa del suo reparto, decorato, per il suo fermo e stoico contegno, colla Medaglia d'oro al valor militare; il tenente Giuseppe Orsi dell'84° reggimento fanteria caduto da eroe sulla posizione di Giamal Bey da lui tenacemente difesa; ed il capitano di Stato Maggiore Pietro Verri caduto valorosamente dopo di aver reso importantissimi e preziosi servizi, mentre si batteva coi marinai nelle trincee di Henni. Alla memoria dei due eroi caduti fu decretata la massima ricompensa al valor militare. Nei giorni successivi lo stesso massimo premio veniva conferito per l'azione di Sciara Sciat al tenente Vittorio Verdone.

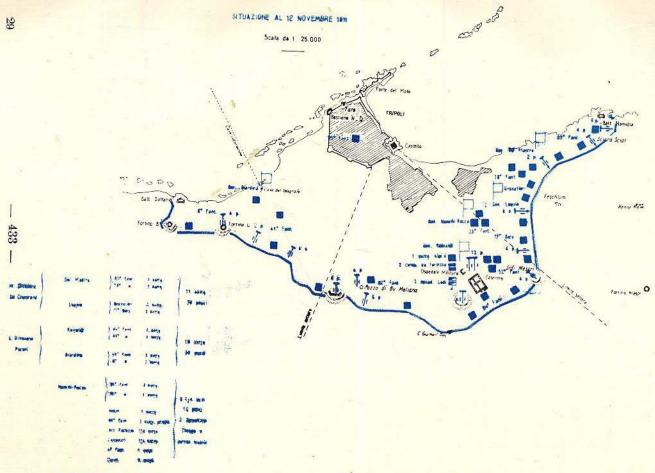


Fig. 172 - Situazione 12 novembre 1911.

* * *

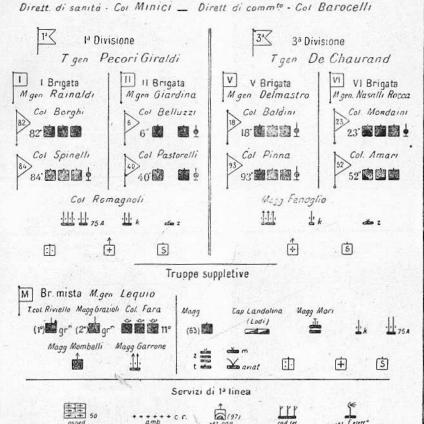
L'arrivo delle batterie (1) ed il momentaneo rallentamento dell'azione avversaria permisero intanto il miglioramento della

	(1) Situazione delle artiglierie al 19 novembre 1911		
A Tripoli:	Corpo d'armata speciale (Frugoni)		
	— Comandante artiglieria — Magg. gen. Gigli Cervi		
	- 1ª Divisione (Pecori Giraldi) I. brigata Rainaldi		
	II brigata Giardina		
	- artiglieria divisionale: 5 batt. 75 A (su 6 p.) .	30	pezzi
	(Col. Rómagnoli) 1 batt. 75/906 (su 4 p.) .	4	pezzi
	- 3a Divis. (De Chaurand) - V brigata Del Mastro		
	VI brigata Nasalli Rocc	a	
	— artiglieria divisionale:		
	(Maggiore Fenoglio) 3 batt. 70 A mont (su 6 p.)	18	pezzi
	1 batt. 75/906 (su 4 p.) .	4	pezzi
	— Truppe supplettive (artiglieria):		
	(Maggiore Garrone) 2 batt. 70 mont. (su 6 p.) .	12	pezzi
	(Maggiore Mori) 2 comp. fortezza		
	1 batt. 75/906 (sn 6 p.)		pezzi
	\sim 2 batt. 75 A. (su 6 p.)	12	pezzi
	Totale a Tripoli col Corpo d'armata speciale	86	pezzi
Ad Homs:	VIII brigata (Reisoli)		
	3 batterie da sbarco R. M. (su 4 p.)	12	pezzi
	1 batteria 75 A camp. (su 6 p.)		pezzi
	Totale ad Homs	18	pezzi
A Bengasi:		1.0	pezzi
A Donyase.	2ª Divisione (Briccola) — III brigata D'Amico IV brigata Ameglio		
69	VII brigata Ciancio		\ \
	2. batterie 75 A (su 6 b.)	12	pezzi
	1. batteria 70 mont. (su 6 p.)		pezzi
	Totale a Bengasi		pezzi
A Danna		10	pezzi
A Derna:	(Colonnello Zupelli)	e	
	1 batteria 75 A (su 6 p.)		pezzi pezzi
		SULLAND	
1 Tohmule	Totale a Derna	12	pezzi
A Tobruk:	(Colonnello Orgera)		n ann!
	t bafteria, a 75 A (su 6 p.)	-	pezzi
*	Totale generale	130	pezzi
		-	and the same

CORPO D'ARMATA SPECIALE Comandante: S E. T. gen. Frugoni

Capo di stato magg. Col. S. M. Marchi

Comte d'artigl. - M gen Gigli Cervi _ Comte del genio - Col Marocco



INTENDENZA

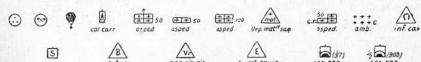
Intend M.gen. Gazzola Capo di stato magg. Magg. S.M. Malladra

Capo di stato magg. Magg. S.M. Malladra

Uff. d'artigl. Magg. Flotteron | Uff. di sanità - T.coi. Arpa | Uff. trasp. tappe - Magg. Breganze
,, del genio - Cap. Cini | ,, , comme - T.coi. Camilli | ,, veterinaria - T.coi. Cattani

Delegazione della c.r. - Coi. Negrotto

Servizi di 2ª linea



L'ARTIGLIERIA NELLE GUERRE COLONIALI - LIBIA



Generale Felice De Chaurand. Comandante 3ª Divisione.



Generale Clemente Lequio. Comandante di brigata.



Generale Ezio Reisoli. Comandante di brigata.



Generale Giuseppe Ciancic. Comandante di brigata.

Fig. 174 - Comandanti di Grandi Unità provenienti dall'Arma d'artiglieria.

(dalla collezione del Capitano Avv. Costante Giraud).

sistemazione provvisoria della difesa di Tripoli che dal generale Frugoni, comandante del Corpo d'Armata speciale, venne organizzata nei seguenti due settori:

quello orientale, compreso tra il mare e la quota di Sidi Messri, al quale furono destinate 2 batterie da montagna ed 1 batteria da 75/906;



Maggiore Mario Garrone.



Maggiore Guido Fenoglio.

Fig. 175 - Comandanti d'artiglieria.

quello meridionale, compreso tra Sidi Messri ed il mare ad ovest dell'abitato di Tripoli, al quale vennero destinate: 4 batterie da 75 A.; 2 batterie da 75/906 ed 1 batteria da montagna.

Il maggiore addensamento di artiglierie in questo settore meridionale preludiava al movimento di avanzata del Corpo di spedizione nell'oasi. Date le difficoltà e le insidie che avrebbe potuto presentare quell'intricatissimo terreno, sparso di muretti, di folte siepi e di alti tronchi, il Comando del Corpo aveva chiesto anche artiglierie d'assedio-per poter battere il terreno dell'oasi metodicamente ed a grande distanza, ma benchè questi



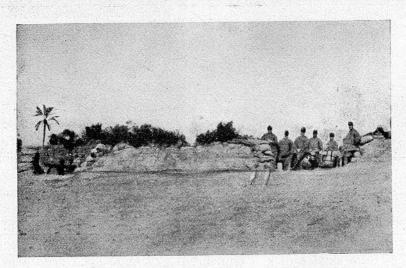


Fig. 176 - Batteria da 75-A in posizione.



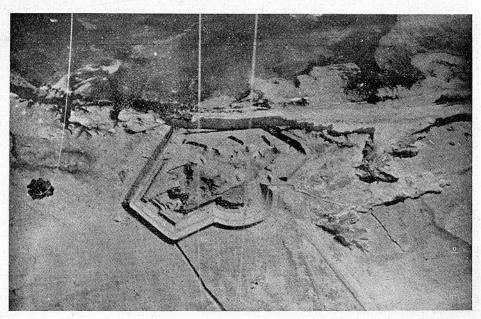


Fig. 177 - La Batteria Sultania.



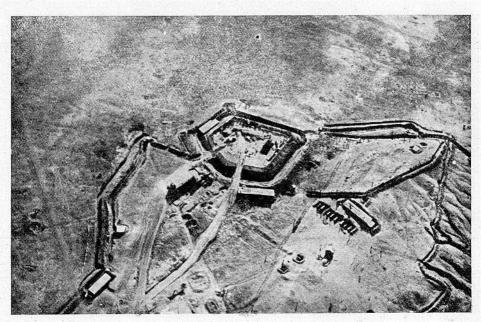


Fig. 178 - Il Fortino C.

materiali fossero stati subito accordati, il loro imbarco dovette subire qualche ritardo, tanto che non potendosi ulteriormente rimandare l'azione prestabilita, essa venne decisa per la giornata del 26 novembre, e l'attacco sferrato in tal giorno dalle nostre truppe fu coronato da successo.

Sul fronte meridionale, appoggiate dal fuoco delle batterie di Sidi Messri, dal tiro dei cannoni delle RR. NN. del naviglio sottile « Sicilia », « Carlo Alberto », « Liguria », e « Umberto », nonchè dal fuoco di due batterie mobili da 75/906 e di una batteria da montagna, le truppe del 52° e del 25° reggimento fanteria riuscirono ad occupare una posizione accanitamente contesa dall'avversario a nord del Forte Messri.

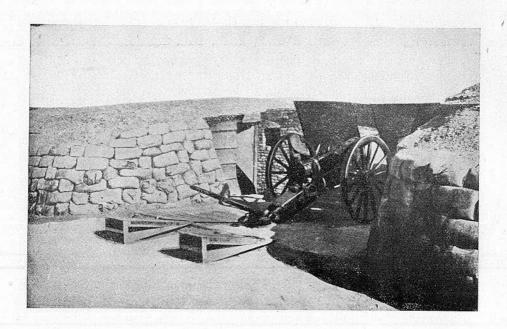
In questa azione i pezzi da 75/906 furono particolarmente efficaci: essi furono costretti a cambiare posizione per ben tre volte e poterono così appoggiare validamente l'azione del 52° reggimento; le batterie da montagna a loro volta controbatterono dapprima alcuni cannoni turchi che tentavano di impedire l'avanzata, e quindi prepararono ed accompagnarono efficacemente l'azione del 25° fanteria.

L'attacco si sviluppò contemporaneamente nella zona orientale; l'artiglieria delle navi bombardò l'oasi alle ore 6; alle ore 6,30 si aggiunse il fuoco delle batterie da 75 A. e dopo circa tre ore di preparazione le fanterie dell'11° reggimento sostenute dalle artiglierie da montagna, delle quali ciascun battaglione aveva una sezione, avanzarono con successo.

L'azione dell'artiglieria in questa giornata fu rilevata in modo lusinghiero dal Comandante del Corpo di spedizione che la definì « particolarmente brillante, ed esempio splendido di cooperazione tra fanteria ed artiglieria ». Le batterie in postazione fissa nei trinceramenti batterono ora i cannoni, ora i difensori; quelle mobili al seguito delle truppe, nonostante il terreno pantanoso che si doveva attraversare, seguirono tutte le fasi dell'avanzata e del combattimento assecondando mirabilmente l'azione dei battaglioni, impegnandosi ripetutamente talora per sezione, e talvolta addirittura per pezzo isolato.

Questo impiego dell'artiglieria fu definito: « un esempio ben riuscito dell'uso di artiglierie leggere nell'accompagnamento immediato delle fanterie »; e tali riconoscimenti sintetizzati in

L'ARTIGLIERIA NELLE GUERRE COLONIALI — LIBIA



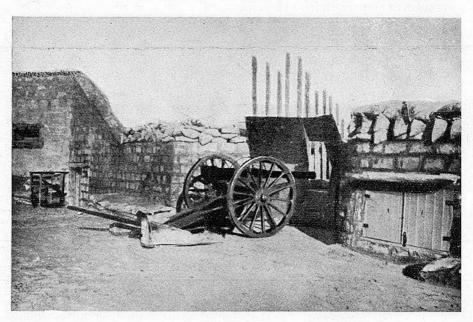


Fig. 179 - Fortino di Sciara Zauia.

quest'ultima definizione costituirono quindi nel loro complesso un'anticipo di qualche anno nella terminologia e nell'effettivo impiego delle artiglierie leggere destinate a tale scopo.

Cen l'occupazione dell'oasi la difesa di Tripoli poteva dirsi virtualmente assicurata, e pertanto occorreva ora cercare di

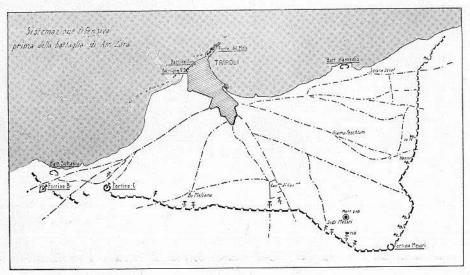


Fig. 180 - Sistemazione difensiva prima della battaglia di Ain Zara.

da: battaglia alle truppe regolari turche per scuoterne il prestigio goduto presso le popolazioni indigene. A tale intento il Comando del Corpo di spedizione, dopo di aver svolto alcune azioni di dettaglio che condussero all'occupazione di Hassan, punto debole perchè situato sulla linea di saldatura delle due fronti, stabilì di attaccare le forze turco-arabe nella giornata del 4 dicembre e si preparò per pronunziare l'attacco in tal giorno nel sito dove le forze nemiche risultavamo accampate e cioè a qualche chilometro da Tripoli, nella zona di Ain Zara (1).

⁽¹⁾ Situazione delle artiglierie al 3 dicembre 1911

A Tripoli:

Corpo d'armata speciale (Frugoni)

Com.te artiglieria magg. gen. Gigli Cervi
 1a Divisione (Pecori Giraldi)
 I brigata Rainaldi

II brigata Giardina

* * *

Le ricognizioni degli aviatori e le ultime notizie raccolte sulla dislocazione degli avversari davano il grosso delle forze turche presso Ain Zara con distaccamenti abbastanza consistenti nella zona di Fonduk Ben Gascir ed in quella di Daguerà.

Il Comando del Corpo di spedizione, in considerazione delle ripercussioni che l'avvicinarsi degli avversarii avrebbe potuto provocare nell'interno della città e tra gli abitanti delle oasi,

	Segue: Situazione artiglierie al 3 dicembre 1911
A Tripoli:	- artiglieria divisionale (Colonnello Romagnoli)
	- 5 batterie 75 A 30 pezzi
	— 2 batterie 75/906 8 pezzi
	3a Divisione (De Chaurand) — V brigata del Mastro
	VI brigata Nasalli Rocca
	— artiglieria divisionale (magg. Fenoglio)
	— 3 batterie 70 A mont 18 pezzi
	- 2 batterie 75/906 8 pezzi
	- Truppe supplettive
	— 2 batterie mont. (magg. Garrone) 12 pezzi
	- 3 comp. fort. (magg. Mori)
	- 2 batterie 75 A
	- 2 batterie 149 (Calichiopulo-Coviello) . 4 pezzi
	— 1 batteria mort. 210 4 pezzi
	Totale Tripoli pezzi 96 96
Ad Homs:	— 2 batterie 75 A
A Bengasi:	— 5 batterie 75 A
	- 2 batterie 70 mont 12 pezzi
	— 1 batteria 149 G 4 pezzi
	Totale Bengasi pezzi 46 46
A Derna:	— 1 batteria 75 A 6 pezzi
	- 2-batterie 70 mont
	— 1 batteria 149 G 4 pezzi
	Totale Derna pezzi 22 22
A Tobruk:	- 3 batterie 75 A 18 pezzi
	- 1 batteria 149 G 4 p-azi
	Totale Tobruk pezzi 22 22
	Totale pezzi 198



Capitano Antonio Calichiopulo.



Capitano Pasquale Coviello.



Maggiore Vittorio Selvaggi.

Fig. 181 - Comandanti d'artiglieria.

(dalla collezione del Capitano Avv. Costante Giraud).

decise di svolgere l'attacco principale contro il grosso delle forze nemiche raccolte ad Ain Zara e tagliare quindi le loro comunicazioni con l'oasi. All'azione, diretta dal generale Frugoni, parteciparono tre colonne: la prima che doveva procedere sulla

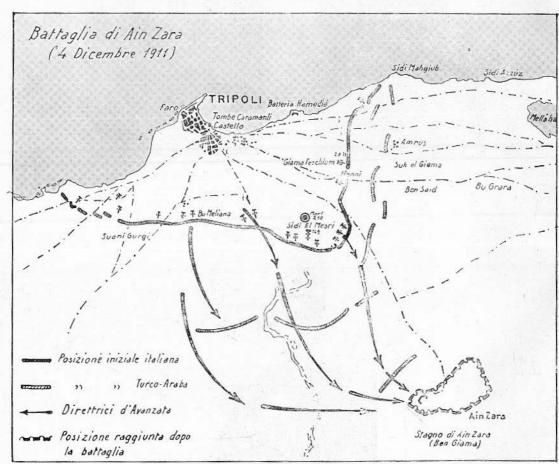


Fig. 182 - Battaglia di Ain Zara (4 dicembre 1911).

destra dello schieramento lungo l'uadi Migenin, era formata su due brigate ed aveva con se il reggimento di artiglieria da montagna meno una batteria; la seconda colonna, che procedendo al centro avrebbe dovuto egualmente seguire l'uadi Migenin. intervallandosi convenientemente colla precedente, era formata su 4 battaglioni con 1 batteria da montagna; la terza colonna su quattro battaglioni doveva tenersi raccolta presso Sidi Hassan pronta a muovere sul fianco destro degli avversari ed eventualmente a tergo.

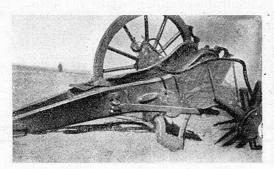
A sua volta la colonna di destra si frazionò in due colonne precedute ciascuna da un'avanguardia ed intervallate tra loro di 800 metri.

I movimenti furono così preordinati: alle ore 5,45 ed alle 6 le due colonne di estrema destra dovevano iniziare l'avanzata: la colonna centrale doveva muovere non appena avvenuto il contatto. Questo dispositivo di attacco presentava quindi in embrione quello che verrà attuato più tardi nelle battaglie più importanti di questa campagna, c cioè uno scaglionamento delle forze in profondità ed uno sfalsamento del nucleo di maggiore potenza rispetto agli altri, disposizione assai opportuna che, prevenendo le caratteristiche azioni aggiranti dei turco-arabi in campo aperto, sarebbe riuscita a frustrarne gli effetti stringendo sempre tra due fuochi i tentativi dei gruppi nemici destinati ad avviluppare le forze d'attacco.

L'azione si svolse così come si era preveduto: le due colonne di estrema destra, superate con relativa facilità le prime resistenze nemiche, subito dopo l'uscita dai trinceramenti della Bu-Meliana procedettero lungo l'uadi Migenin puntando su Ain Zara.

Alle ore 7,20 avanzò la colonna centrale e dopo pochi minuti le artiglierie turche aprirono il fuoco, mentre numerosi gruppi avversari si andarono man mano svelando. Cominciarono allora a sparare: le batterie da 75 A in posizione fissa alla Bu-Meliana ed alla Caserma di cavalleria; le batterie da 75/906 di Sidi Messri e del Ricovero di mendicità nonchè i mortai da 210, battendo le posizioni dell'artiglieria turca ed i trinceramenti avversari.

Le nostre truppe avanzarono così sotto il costante appoggio delle artiglierie da montagna che, in un terreno tanto uniformemente cosparso di dune e di ostacoli, furono costrette a cambiare posizione ad ogni sbalzo delle fanterie. Il logorio di queste batterie fu tale che durante la giornata i quadrupedi cadevano per eccesso di fatica, e fu perciò necessario di rianimarli con adeguate iniezioni. I tentativi di avvolgimento operati dai turcoarabi furono pertanto nettamente stroncati dal fuoco delle nostre artiglierie, e la batteria da montagna della colonna centrale riuscì inoltre ad individuare ed a controbattere efficacemente



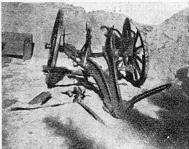


Fig. 183 - Pezzi turchi colpiti dalla nostra artiglieria.

tre cannoni campali del nemico, riducendoli al silenzio. Alle ore 10 tutte le nostre batterie erano entrate in azione ed il combattimento si sviluppava con singolare violenza sotto una pioggia battente che cessò soltanto a pomeriggio inoltrato. Alle ore 16 l'avversario cedeva su tutta la linea e ripiegava disordinatamente abbandonando sette cannoni Krupp, molto materiale, fucili e munizioni. Nella battaglia cadde mentre si era portato alla testa di un battaglione, il comandante del 40° reggimento, colon nello Pastorelli che, ferito a morte raccomandava ai suoi seldati di farsi onore per la bandiera del reggimento: alla memoria del valoroso fu concessa la medaglia d'oro.

La vittoria di Ain Zara fu completa: le ricognizioni prontamente eseguite diedero la certezza che, in un raggio da 15 a 20 chilometri intorno alla località, il terreno era definitivamente sgombro, e fu quindi possibile ampliare la nostra occupazione che si estese fino a Tagiura, località conquistata senza incontrare alcuna resistenza.

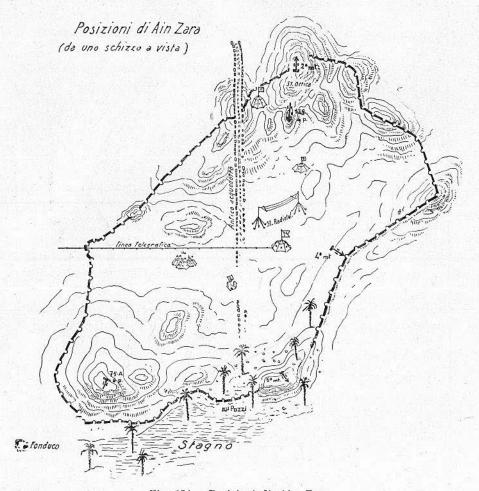
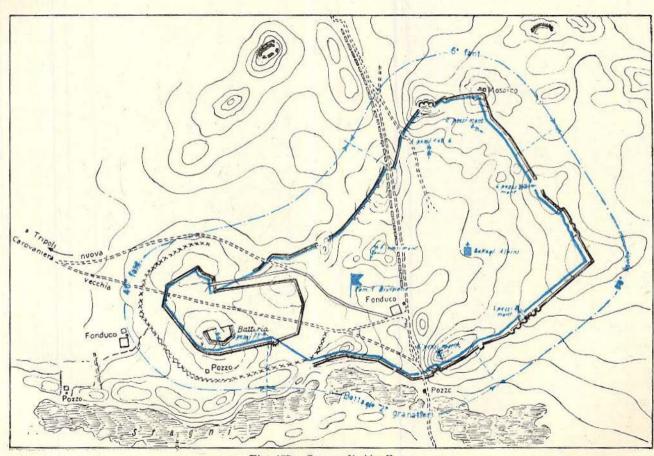


Fig. 184 - Posizioni di Ain Zara.



450

Fig. 185 - Campo di Ain Zara.

La prima fase della occupazione di Tripoli poteva così dir si compiuta, anche se l'avversario conscio della sua inferiorità, pur lasciando comprendere che non intendeva di impegnarsi a fondo, era però risoluto ad ostacolare in ogni modo la nostra penetrazione, sottraendosi a tempo opportuno al combattimen to decisivo (1).

Con l'occupazione di Ain Zara, delle Fornaci e di Tagiura nonchè per le difese costruite sulla fronte orientale di Tripoli, il nemico non avrebbe ormai potuto penetrare nell'interno dell'oasi senza correre troppo grave rischio: fu quindi possibile per parte nostra di provvedere ad una razionale sistemazione della linea di difesa.

A tale scopo i Comandi di artiglieria e del genio del Corpo di spedizione avevano già da tempo compiuto vari studi e presentato proposte e progetti in proposito. In una prima fase di studi la linea da sistemare a difesa si svolgeva dal Forte Sultania per il Fortino C., la Bu-Meliana e il Forte Messri raggiungendo il Forte Hamedià, e presentava quali posizioni convenienti per l'artiglieria quelle del Fortino C., della Bu-Meliana

NAME OF TAXABLE PARTY OF TAXABLE PARTY.	one delle artiglie					ale	ep	oca	era	la	seg	u en	te:
— a dis	posizione del nuc	leo di	Tripe	oli	:								
1º re	gg. art. speciale	75 A	- 2	2 g	rup	pi (5	b	atte	rie)			30	p.
3º re	gg. art. speciale	75/906	- 2	2 6	grup	pi (4	b	atte	rie)			16	p.
1 ba	tteria da 75 A											6	p.
1 ba	tteria da 149 G					%			*			4	p.
	tteria mortai 210											4	p
								То	tale	pe	zzi	60	ē.
— a disp	osizione Distacca	mento	Forn	ac	i:								
1 bat	teria da 75 A (se	enza tr	aino)	•		•	•	•				6.	p.
- a disp	osizione Distacca	mento	Tagi	ur	α								
1 sez	ione da 75 A (sei	nza tra	ino)	•5								2	p.
- a disp	osizione Distacca	mento	Ain	Za	ra								
1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1	terie da 70 A me										*	24	p.
1 bat	teria da 75 A (se	enza tr	aino)									6	p.
	teria cann. 149 C											4	p.
								To	tale	pe	izs	34	71
					T	otale	9 9	ene	rale	pe	zzi	102	

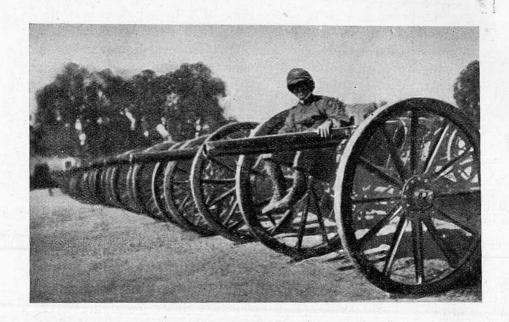




Fig. 186 - Cannoni turchi catturati.

e di Sidi Messri, che consentivano un certo dominio sul terreno verso l'interno. In ordine ai provvedimenti conseguenti da tali primi studi il comandante l'artiglieria, generale Gigli-Cervi, fin dal 18 ottobre aveva proposto la costruzione di due postazioni per batterie ad est del Fortino C., di una postazione a sud della Caserma di cavalleria e di una postazione nei pressi del Forte Messri, suggerendo di far giungere subito il 1º reggimento di artiglieria da campagna col materiale rigido da 75 A. senza coloana munizioni e senza quadrupedi, come di fatto era avvenuto.

Però con l'occupazione di Ain Zara la situazione venne a modificarsi non solamente per la maggiore estensione della fronte e per il notevole aumento di artiglierie che i successivi combattimenti già avevano richiesto, ma anche in relazione ai propositi di avanzata verso l'interno che imponevano di assicurare la difesa della città con poche forze per rendere viceversa disponibile la maggior parte di truppe per le operazioni di movimento. Occorreva quindi un quantitativo di artiglierie assai maggiore di quello richiesto in primo tempo.

Il comando del Corpo di spedizione ordinò che gli organi competenti studiassero la trasformazione del sistema di difesa a trinceramento continuo con altro sistema difensivo costituito da opere per quanto possibile staccate, solide, munite di difese accessorie e, all'occorrenza collegate con trincee e tratti di trincea. Il generale Frugoni propose pertanto che, in analogia a quanto già si stava facendo sulla fronte meridionale per il Fortino B., il Fortino C., la Bu-Meliana e il Forte di Sidi Messri, anche sulla fronte orientale si addottasse una sistemazione similare appoggiandosi alle opere chiuse di Messri, Henni, Rebab e Tomba del Marabutto, collegando quindi le opere stesse con trincee ben munite di difese accessorie, e sgombrando il campo di tiro per almeno 500 metri: completò poi la sua proposta con la postazione di una batteria da 149 al Fortino C., di un'altra batteria da 149 al Fortino Messri, di una batteria da 75 A. alle Fornaci e di un'altra pure da 75 A. ad Ain Zara, disponendo che i lavori cominciassero da quest'ultima località.

Intanto il Capo di S. M. dell'esercito, Generale Pollio, inviava in Colonia il generale Enrico Rocchi dell'Ispettorato del

Genio, incaricato di studiare e di proporre la sistemazione difensiva delle località di Tripoli, di Bengasi, di Homs e di Derna, sulle basi di una cinta di sicurezza non troppo addossata all'abitato, e di opere staccate a grande autonomia, armate con cannoni da 75 A. e da 149 G. nonchè con obici da 149 G.

* * *

Altri rinforzi erano nel contempo giunti in Tripolitania e tra l'altro il parco dirigibili con due aeronavi, un'altro draken, e tre compagnie d'artiglieria da fortezza con una batteria

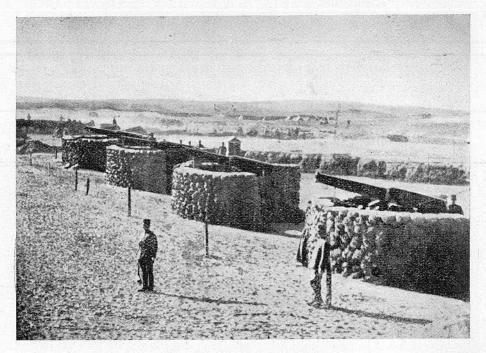


Fig. 187 - Batteria da 149-A

di mortai da 210 e due canoni da 149 G. Ricacciato l'avversario lontano dalla città, si trattava ora di studiare l'avanzata verso l'interno, predisponendo le cose in modo che, una volta iniziate le conseguenti operazioni, si fosse certi di poter condurre a ter-

mine l'azione senza essere costretti ad interromperla, e ciò sovratutto per evitare ogni possibilità di successivi rafforzamenti degli avversari durante eventuali sospensioni. Gli studi relativi furono compiuti con grande alacrità, ed il Ministro della guerra approvò senz'altro le proposte del comando del Corpo di spedizione le quali prevedevano che inizialmente una colonna operante di circa 12.000 uomini compiesse un'avanzata per un centinaio di chilometri nell'interno col compito di costituire cinque presidi della forza di 1.000 uomini ciascuno. L'artiglieria della colonna avrebbe dovuto essere costituita esclusivamente da 5 batterie da montagna, giacchè esse soltanto avrebbero potuto agevolmente spostarsi per buona parte del percorso lungo quel difficile terreno sabbioso e desertico.

Una ricognizione, effettuata verso l'oasi di Zanzur il 17 dicembre, non trovò tracce del nemico, ma in quello stesso giorno una colonna esplorativa appoggiata da una batteria da montagna, essendosi spinta verso Bir Edim, a distanza da 4 a 5.000 metri avvistò numerosi gruppi di tende beduine che bombardò, rientrando quindi alla base. All'indomani, essendo giunta notizia che nuclei armati avversari si trovavano a Bir Tobras, il Comando decise una ricognizione in quella località.

Alle ore 3 del mattino del 19 dicembre un distaccamento composto di 3 battaglioni, con una sezione di artiglieria da montagna ed uno squadrone di cavalleria si spinse verso Bir Tobras. Alle ore 9 echeggiarono le prime fucilate e ben presto le forze turco-arabe continuando ad ingrossare riuscirono ad avviluppare la nostra colonna, e svolgendo un vivissimo fuoco provocarono perdite assai sensibili nelle nostre file. Alle ore 11 il nostro distaccamento iniziò la ritirata a scaglioni, raggiungendo una piccola quota sulla quale la sezione da montagna potè postarsi e, aprendo il fuoco, consentire ai nostri battaglioni di distendersi, reagendo e resistendo così all'attacco nemico che si sviluppava su tre lati, e nonostante che le nostre munizioni cominciassero a scarseggiare. La battaglia durò fino alle ore 20, ma a tale ora gli arabo-turchi, constatando che la loro presunzione di contare sulla ritirata della nostra colonna per distruggerla era stata completamente frustrata, stanchi dalla lunga lotta, sfiduciati dall'insuccesso ed csausti dalle perdite subite, rinunciarono ad ogni altro tentativo. I rinforzi mandati da Tripoli furono avviati nella notte stessa verso Air Zara ed alle ore 4,30 incontrarono il distaccamento che rientrava dopo l'azione di Bir Tobras.

Questo episodio rivelava e confermava la presenza di forti masse arabe a fianco delle truppe regolari turche: all'uopo i turchi avevano adottato il sistema per cui, man mano che essi retrocedevano verso l'interno, armavano gli arabi delle varie località organizzandoli in modo da resistere alla nostra avanzata, che perciò veniva non soltanto difficoltata rendendo dense di incognite le operazioni in progetto, ma modificava sensibil mente la situazione generale.

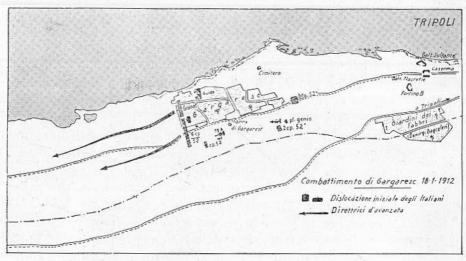


Fig. 188 - Combattimento di Gargaresc — 18 gennaio 1912.

In queste condizioni il comando del Corpo di spedizione, considerando che la premessa di staccare le popolazioni arabe dai Turchi non era facilmente attuabile, in pieno accordo col comandante del 1º Corpo d'armata speciale, fece presente al Governo italiano l'opportunità, qualora la situazione delineatasi il 19 dicembre avesse perdurato, di « allearsi col tempo » e cioè di affermarsi per il momento sulla costa e nel punti vitali della

regione, ed esplicare intanto attivamente una politica di lenta penetrazione fino a quando fosse possibile di raggiungere gli obiettivi fissati senza eccessive difficoltà e sorprese.

Tale concetto venne condiviso dal Governo centrale il quale precisò che, man mano che la situazione politica lo avesse consentito, l'avanzata avrebbe dovuto intendersi come uno spostamento verso i centri di attrazione o di governo degli indigeni.

In ottemperanza a tali disposizioni il 5 gennaio l'artiglieria di Ain Zara fece un fuoco assai efficace contro alcune colonne di armati che avanzando si presentavano a distanza di tiro, e successivamente (1) il 15 gennaio il comando del Corpo decise

(1)	Situazione delle artiglierie al 12 gennaio 1912
A Tripoli:	— 2 gruppi 5 batterie 75 A 30 pezzi (Colonnello Romagnoli)
	- 2 gruppi 4 batterie 75/906 16 " (Colonnello Strazzeri)
	- 1 batteria 70 mont 6 "
	- 1 batteria 149 G 4 "
	— 1 batteria mortai 210 · · · · 4 "
	Totale Tripoli 60 pezzi 60
A Fornaci:	- 1 batteria 75 A (senza traino) 6 pezzi 6
A Tagiura:	- 1 sezione 75 A (senza traino) 2 " 2
Ad Ain Zara:	- 4 batterie 70 mont 24 "
	- 1 batteria 75 A (senza traino) 6 ,,
	— 1 batteria 149 G 4 "
	Totale ad Ain Zara 34 pezzi 34
Ad Homs:	- 2 batterie 75 A , 12 pezzi 12
A Bengasi:	- 4 batterie 75 A . · 24 "
	— 2 batterie 70 mont
	— 1 batteria 149 G 4 "
	Totale a Bengasi 40 pezzi 40
A Derna:	- 1 batteria 75 A 6 pezzi
	— 2 batterie 70 mont 12 "
	— 1 batteria 149 G 4 "
	Totale a Derna 22 ,,

di spingere avanti la destra dello schieramento per occupare la località di Gargaresc anche allo scopo di ricavare e utilizzare la pietra esistente nelle cave di questa località. Dell'operazione venne incaricato un distaccamento, appoggiato da una batteria da montagna e da una sezione da 75 A.

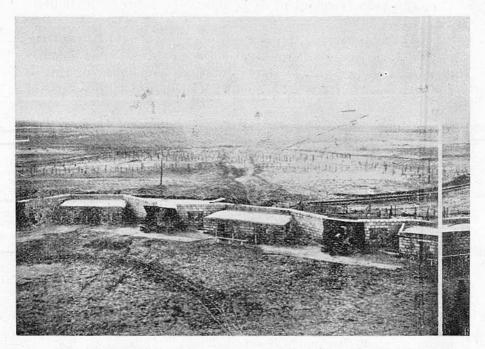


Fig. 189 - Batteria a Gargaresc - Ridotta dei «39 ettometri»

Queste truppe uscirono alle ore 7 dal forte B. assumendo il caratteristico dispositivo di marcia per l'avanzata in zone

A Tobruk:	— 1 batteria 70 mont 6 pezzi	
	— 3 batterie 75 A 14 "	
	- 1 batteria 149 4 "	
	Totale a Tobruk 24 pezzi .	24
	Totale pezzi .	200

desertiche. Alle ore 11,30 folti gruppi nemici attaccarono la nostra avanguardia che subito ripiegò, riuscendo così ad attirare gli avversari sotto il fuoco della sezione da 75 A. che si era piazzata davanti alla torre di Gargaresc, e della batteria da montagna che aveva preso posizione in prossimità della ridotta di Gargaresc, fronte a sud-ovset. I nemici, benchè intensamente battuti, si spinsero innanzi arditamente e dalle ore 12 alle 14 l'attacco fu così violento che la sezione da 75 A. dovette ripetutamente sparare con lo shrapnel a zero. Dopo un'ora, falciati dal tiro di tutti i cannoni, gli arabo-turchi retrocedevano rapidamente sottraendosi così all'inseguimento delle nostre truppe che rientravano quindi in sede. Il 20 gennaio una forte colonna formata con 6 battaglioni, 1 batteria da montagna ed 1 gruppo da 75/906, senza incontrare alcun ostacolo effettuò l'occupazione di Gargaresc procedendo quindi a sistemare le artiglierie nella ridotta e ad iniziare subito i lavori di rafforzamento.

Con questa operazione si chiudeva una fase caratteristica delle operazioni, perchè da molti indizi appariva che l'avversario si fosse persuaso e si fosse deciso di dover desistere da ogni ulteriore tentativo verso Tripoli: il 28 gennaio il nemico tentò pertanto ancora un disperato sforzo su Ain Zara, ma le sue truppe caddero subito sotto il fuoco della 2ª e della 5ª batteria da montagna, nonchè della batteria da 75 A., e furono costrette a ripiegare, inseguite per ben 7 chilometri dal tiro dei cannoni da 149. Fu questo l'ultimo atto offensivo dei turco-arabi, che si diedero quindi subito a lavori di organizzazione e di sistemazione difensiva delle loro posizioni con lo scopo di potere efficacemente ostacolare una prevedibile avanzata delle nostre truppe.

Della tregua approfittò anche il comando del Corpo di spedizione per iniziare la sistemazione difensiva della piazza di Tripoli in relazione alle nuove condizioni, dando all'uopo principio alla costruzione delle opere del Sahel e di Tagiura. Furono progettati così i capisaldi: delle Fornaci, armato con una batteria da 75 A.; di Sidi Abd el Krim, armato con tre cannoni

da 75 A.; e di Trigh (el Gor) Tarhuna, anch'esso armato con tre pezzi da 75 A. (1).

	(1) Situazione artiglierie al 20 febbraio 1912
A Tripoli:	— 6 batterie 75 A (Col. Romagnoli) 24 pezzi
	— 2 batterie 75/906 8 "
	— 2 batterie cann. 149 (Col. Strazzeri) . 8 "
	Totale 40 pezzi 40
A Gargaresc:	— 1 batteria 75 A 4 pezzi
	- 2 batterie 75/906 8 "
	— 1 batteria 70 mont 4 "
	Totale 16 pezzi 16
A Fornaci:	— 1 batteria 75 A 4 pezzi 4
A Tagiura:	— 1 batteria 75 A 4 pezzi 4
Ad Ain Zara	— 1 batteria 75 A 2 pezzi
	- 4 batterie 70 mont 18 ,.
	— 1 batteria 149 G 4 "
	Totale 24 pezzi 24
Ad Homs:	— 3 batterie 75 A 18 pezzi
	— 1 batteria 75 mont 4 ,,
	— 1 batteria 149 4 "
	Totale 26 pezzi 26
A Bengasi:	— 5 batterie 75 A
	— 3 batterie 70 mont 12 "
	— 2 batterie 149 8 "
	Totale 50 pezzi 50
A Derna:	— 3 batterie 75 A 18 pezzi
	— 3 batterie 70 mont
	— 1 batteria 149 4 "
	Totale 40 pezzi 40
A Tobruk	— 1 batteria 70 mont 6 pezzi
	— 4 batterie 75 A 20 "
	— 1 batteria 149 4 "
	Totale 30 pezzi 30
	Totale generale 234

Il Corpo d'armata speciale, costituito dalla 1ª Divisione (Camerana) e 2ª Divisione (De Chaurand), rispettivamente formate su due brigate ciascuna, ebbe a disposizione 108 pezzi d'artiglieria, e precisamente:

colla 1ª Divisione 12 p. da 70 mont. (Fenoglio)
colla 2ª Divisione 12 p. da 70 mont. (Garrone)
colle truppe suppl. 18 p. da 75 A. (Selvaggi)
colle truppe suppl. 18 p. da 75 A. (Verani-Masin)
colle truppe suppl. 8 p. da 75/906 (Boyl di Putifigari)
colle truppe suppl. 8 p. da 75/906 (Ferrario)
colle truppe suppl. 16 p. da fort. (Mori)
colle truppe suppl. 12 cann. 149 G. (Perobelli)
colle truppe suppl. 4 mortai da 210.

Da parte loro gli avversari rafforzarono solidamente l'oasi di Zanzur colla costruzione di ottimi trinceramenti, cercando di diffondere fra gli arabi la persuasione che con tali lavori le loro opere diventavano inespugnabili; e pertanto il comando del Corpo di spedizione fu costretto ad affrettare le operazioni di conquista per evitare che siffatta propaganda turca facesse soverchia presa sulla mentalità degli indigeni.

Le notizie giunte al Comando, oltre a confermare la robustezza e l'entità dei lavori effettuati dagli avversari nell'oasi, indicavano la presenza di almeno 15.000 turco-arabi così suddivisi: due gruppi principali di 5.000 uomini ciascuno nei campi di Zanzur e di Suani ben Aden; alcuni nuclei secondari frazionati in 2000 uomini a Fondugh ben Gascir, 3.000 a Suani ben Gangia; e altri gruppi minori disseminati tra Bir Tobras, la Gefara e altre località periferiche. Questa dislocazione del nemico unitamente agli annunziati propositi di ostinata resistenza facevano prevedere che mentre il gruppo di Zanzur si sarebbe direttamente impegnato colle nostre colonne d'attacco puntanti sull'oasi, quello di Suani ben Aden avrebbe sviluppato la sua azione sul nostro fianco sinistro, dando intanto agli altri gruppi il tempo di sopraggiungere per tentare la caratteristica manovra di avviluppamento. Per far fronte a questa prevedibile ipotesi furono perciò orientate le disposizioni emanate per il nostro attacco, disponendo intanto che per la giornata del 13 giugno le forze operanti si portassero il più vicino possibile

L'ARTIGLIERIA NELLE GUERRE COLONIALI - LIBIA



Generale Vittorio Camerana. Comandante 1ª Divisione.



Maggiore Carlo Verani Masin. Comandante Gruppo artiglieria.



Maggiore Vittorio Pilo Boyl di Putifigari. Maggiore Carlo Ferrario.
Comandante Gruppo artiglieria. Comandante Gruppo artiglieria.



Fig. 190.

(dalla collezione del Capitano Avv. Costante Giraud).

agli obbiettivi, dei quali il più importante era la quota di Sidi Abd el Gelil nell'oasi di Zanzur.

Per quanto riguarda l'artiglieria, gli ordini emanati in proposito contemplavano le seguenti disposizioni:

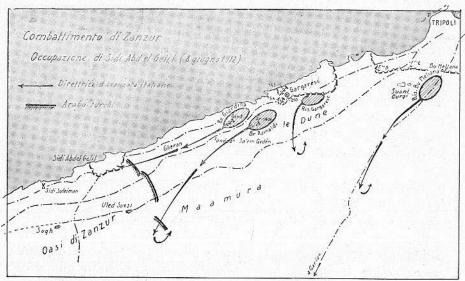


Fig. 191 - Combattimento di Zanzur.

- la costituzione a Gargaresc di un deposito avanzato di munizioni contenente 1.200 colpi per 75 A. e 75/906, e 1.800 colpi per 70 A. da montagna;
- ed i seguenti movimenti effettuati nella giornata del 7 giugno: spostamento del gruppo d'artiglieria da 75/906 (su 3 batterie) nella località di Gargaresc presso gli accampamenti della brigata Giardina; spostamento della batteria da 149 A. dai pressi del Fortino B. verso il mare.

Il comandante del 1º Corpo d'armata speciale nella stessa giornata del 7 giugno emanò il suo ordine di operazione affi dando al generale Camerana, comandante della 1ª Divisione, il compito dell'occupazione dell'altura di Sidi Abd el Gelil e del rafforzamento sulla posizione, mettendo a sua disposizione le seguenti forze:

- brigata Rainaldi (82° e 84°)
- brigata Giardina (6° e 40° e comp. guardie fin.)
- gruppo artiglieria mod. 906 (3 batterie)
- gruppo art. da mont. della 1ª Divisione
- compagnia zappatori
- colonna munizioni Truppe Supplettive
- sezione colonna munizioni divisionale:

mantenendo in riserva:

- 37° reggimento fanteria
- brigata di cavalleria
- battaglione eritreo
- batteria da montagna
- sezione sanità Truppe Supplettive
- colonna munizioni batt. eritreo.

L'avanzata fu progettata su due colonne. La colonna di destra, formata dalla brigata Giardina, dal gruppo d'artiglieria da montagna divisionale, dalla compagnia genio, da un reparto sanità e dalla sezione colonna munizioni, doveva avanzare ra pidamente tra il mare e la strada carovaniera più settentrionale (strada compresa) puntando direttamente sulla quota di Sidi Gelil; la colonna di sinistra formata dalla brigata Rainaldi, dalla sezione sanità e dalla colonna munizioni, doveva procedere seguendo la strada carovaniera (strada esclusa) di Zanzur, e, nel concetto di fronteggiare minacce provenienti da sud, doveva mantenersi arretrata per rispetto alla colonna di destra.

Le altre truppe furono tenute a disposizione del comando del 1ª Corpo d'armata. Le RR. NN. « Carlo Alberto », « Città di Siracusa » ed « Ardea », nell'intento di sbarrare le provenienze di Zavia, dovevano concorrere nell'azione battendo con tiri di infilata e di rovescio i trinceramenti, il marabutto di Sidi Abd el Gelil ed il terreno ad occidente della quota.

La direzione della difesa di Tripoli e delle opere staccate venne affidata al generale De Chaurand il quale costituì una seconda riserva alla Bu-Meliana, formata da 4 battaglioni composti con elementi tratti dalle varie unità componenti le truppe della difesa, ed ai quali si aggiunsero un quinto battaglione ed una batteria da montagna.

Così disposte le cose, nella notte sull'8 giugno le truppe destinate all'azione mossero verso i loro obbiettivi.

Il terreno dove si svolse la battaglia di Zanzur è costituito da una dorsale rocciosa sgombra di ogni vegetazione, che, a distanza di 5-600 metri dal mare procede in modo continuo da Gargaresc all'estremità nord-est dell'oasi di Zanzur. I due versanti della dorsale degradano rispettivamente: quello di destra verso il mare rompendosi in alcuni tratti; quello di sinistra verso la carovaniera settentrionale riuscendo dall'andamento della dorsale a mantenersi al coperto per rispetto al versante di destra. Il terreno immediatamente a sud della carovaniera, dal quale erano prevedibili attacchi sul fianco, è largamente ondulato ma sufficientemente dominato da un rialzo distante 39 ettometri dalla ridotta di Gargaresc, rialzo individuato nelle relazioni militari del tempo col nome di « altura dei 39 ettometri ».

Il concetto generale dell'azione fu quello di far avanzare il più sollecitamente possibile la colonna di destra, soltanto parzialmente battuta dal fuoco dei trinceramenti avversari costruiti a sud della dorsale, per portarla ad impadronirsi dell'altura di Sidi Abd el Gelil i cui difensori battuti frontalmente dal tiro delle artiglierie leggere, e di fianco dalle artiglierie della Regia Marina, non avrebbero potuto resistere a lungo. L'occupazione della quota avrebbe poi consentito di prendere d'infilata i trinceramenti avversari mentre lo scaglionamento in profondità delle colonne e delle due riserve di Gargaresc e della Bu-Meliana tendeva ad arrestare i gruppi avversari staccati, impedendo loro di svolgere la caratteristica manovra nemica d'avviluppamento.

Alle ore 4 del mattino dell'8 giugno la brigata Giardina con due batterie da 70 A. mont. era schierata ad ovest di Gargaresc appoggiandosi colla destra al mare; la brigata Rainaldi col gruppo da 75/906 usciva a sua volta dai trinceramenti; la riserva era ammassata a sud di Gargaresc; le navi si mantenevano collegate a vista con la colonna di destra.

Alle 4,15 la brigata Giardina iniziava l'avanzata e contem-

poraneamente il generale De Chaurand ordinava alla seconda riserva, costituita a Bu-Meliana, di spingersi per tre chilometri sulla strada di Fondugh ben Gascir. Alle ore 4,30 la colonna di destra, preceduta da un battaglione d'avanguardia e seguita da un battaglione e da una compagnia di riserva, procedeva in una sola linea col grosso schierando il gruppo da montagna fra i due rimanenti battaglioni, tra la carovaniera e il mare. A sua volta la colonna di sinistra, con quattro battaglioni schierati in prima linea scaglionati indietro a sinistra e un battaglione in riserva funzionante da scorta al gruppo d'artiglieria da campagna 75/906, procedeva appoggiandosi con la destra alla carovaniera: le predette artiglierie prendevano una prima posizione al posto di osservazione del campo di Gargaresc.

Alle ore 4,40 del mattino dai trinceramenti avversari echeggiarono le prime scariche di fucileria, e subito dopo, nella fioca luce dell'alba brumosa, le artiglierie della « Carlo Alberto » aprirono il fuoco, mentre a breve distanza seguirono i tiri di una delle batterie del gruppo 75/906, delle batterie da 149 del Fortino C. e della batteria di mortai da 210 di Gargaresc, concentrando i loro colpi a battere sistematicamente i trinceramenti ed il terreno a sud-est di Sidi Abd el Gelil.

La colonna Giardina avanzò allora rapidamente sbaragliando alcune pattuglie avversarie, ma alle ore 5,15 fu arrestata da violentissime scariche provenienti dalle trincee nemiche che si stendevano ad ovest ed a sud-ovest, e che riuscivano a colpirla sul fianco. Alle ore 5,25 il gruppo da montagna prese posizione facendo fuoco a distanza di 1200 metri contro i predetti trinceramenti e battendo pure a distanza di 1000 metri i trinceramenti frontali, mentre le truppe si schieravano per fronteggiare dai due lati la fucileria avversaria. Intanto la brigata Rainaldi, vista impegnata la colonna di destra, accelerava il movimento d'ala di due battaglioni che attaccavano sul fronte compreso tra le due carovaniere e, lasciata una batteria da campagna sulla posizione occupata a continuare il fuoco verso l'altura dei 39 ettometri, spingeva rapidamente inanzi le altre due batterie portandole a 1.200 metri dalle trincee avversarie sulle quali venne aperto un fuoco tambureggiante.

Alle ore 7,20 superando con grande impeto le tenacissime

difese avversarie la colonna di destra dopo valorosi assalti alla baionetta e « potentemente aiutata dal concorso efficacissimo dell'artiglieria ed in specie di quella da montagna che potè seguire passo passo le proprie fanterie » si impadroniva della prima trincea avversaria tra la carovaniera ed il mare, nonchè del marabutto di Sidi Abd el Gelil, e, volgendosi quindi con tutte le sue forze contro i trinceramenti più ad ovest, sbaragliava gli avversari che, usciti dalle trincee e dai ricoveri blindati, fuggirono verso l'oasi, inseguiti accanitamente dalle nostre truppe vittoriose.

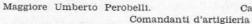
La brigata Giardina che aveva così conquistato in meno di quattro ore una linea veramente formidabile di trinceramenti, costruiti con sagace tecnica militare e di singolare robustezza, iniziava subito i necessari lavori di rafforzamento, mentre la brigata Rainaldi, all'intento di assicurare una più solida protezione alle truppe impegnate nei lavori di sistemazione, inviava due battaglioni sulla quota conquistata, e, facendo fronte ad ovest ed a sud, faceva appostare le artiglierie del gruppo di batterie da campagna da 75/906 a 500 metri a nord-est.

I predetti movimenti e le vicende del combattimento ave vano però determinato un certo distacco fra l'estrema sinistra della brigata Rainaldi e la destra della riserva di Gargaresc, lasciando un vuoto nel quale forti nuclei avversari provenienti da sud si insinuarono tentando di sopraffare l'unico battaglione rimasto a protezione del fianco sinistro della brigata Rainaldi, e riuscendo ad occupare un lungo trinceramento costruito sulla quota dei 39 ettometri. Ma alle ore 12,30 la brigata stessa attaccava con impeto gli avversari sul predetto trinceramento della quota dei 39 ettometri, costringendoli a sloggiare, mentre una delle batterie da campagna, portatasi rapidamente in posizione, inseguiva col fuoco i fuggitivi, battendoli fino alla distanza di 4.400 metri. Alle ore 13 l'azione era virtualmente conclusa e perciò il comandante del 1ª Corpo d'armata ordinò che le truppe, in precedenza destinate sulla posizione di Sidi Abd el Gelil, avessero a sistemarsi, e che per le ore 16 le restanti forze tornassero a Gargaresc.

Mentre sul fronte principale d'attacco si svolgevano questi avvenimenti, le due riserve alla loro volta entravano an-

L'ARTIGLIERIA NELLE GUERRE COLONIALI — LIBIA







Capitano Enrico Zoppi.



Ten. Alfonso Olearo - Ten. Roberto Falta - Cap. Enrico Zoppi - Ten. Bartolomeo Pedrotti.

Fig. 192 - Ufficiali della batteria Zoppi dell'11º Reggimento Artiglieria Campagna.

ch'esse in azione. La prima, comandata dal generale Di Carpeneto, si spinse per circa 4 chilometri a sud di Gargaresc impegnando gruppi avversari che tentavano di molestare il fianco delle nostre colonne d'attacco, e riuscì ad attirarli sotto il tiro della batteria da 149 e della batteria da 75 A. dell'opera di Gargaresc; quindi tale prima riserva appoggiata dal fuoco della batteria da montagna della riserva, che sparò a 18 ettometri, e successivamente dal fuoco di altre batterie, frantumò ogni velleità offensiva degli avversari che alle ore 12 dovettero ripiegare, inseguiti dal tiro di 20 bocche da fuoco.

La seconda riserva, comandata dal generale De Chaurand alle ore 6,20 avanzò sulla strada verso Fondugh el Tokar spingendosi per tre chilometri innanzi fino a portarsi all'altezza di Gargaresc. Alle ore 9,20 la colonna, sostenuta dalla batteria da montagna (capitano Zoppi) impegnava gruppi avversari che tentavano di raggiungere Gargaresc e l'oasi di Zanzur. Obbligati però ad arrestarsi, gli avversari tentarono di avvolgere le truppe del De Chaurand effettuando un largo movimento che però venne impedito da opportuni spostamenti eseguiti sulla sinistra: e pertanto alle ore 14,30, essendo giunta la brigata di cavalleria, i turco-arabi, impressionati dalle perdite avute ed a loro volta minacciati di un nostro aggiramento sul loro fianco destro, ripiegarono in disordine inseguiti dal nostro fuoco.

In una battaglia combattuta da ambo le parti con grande accanimento, le perdite dei turco-arabi furono assai elevate: alla lotta avevano partecipato circa 14.000 arabo-turchi contro altrettanti italiani, appoggiati dal fuoco di 50 artiglierie: durante la battaglia, causa il vento e la foschia, gli aerei non poterono svolgere utile azione: il consumo di munizioni per parte delle nostre batterie terrestri fu considerevole e cioè 126 colpi di medio calibro, 1.268 colpi da 75/906, 123 colpi da 75 A. e 1.584 colpi da 70 mont.; a loro volta durante l'azione le batterie furono regolarmente rifornite dalle rispettive colonne munizioni che si rifornirono man mano dal deposito avanzato di Gargaresc.

Dopo la battaglia di Zanzur, sul fronte di Tripoli non si ebbero più azioni degne di particolare rilievo specialmente dal punto di vista artiglieresco: i turco-arabi fecero saltuariamente dei tentativi di disturbo delle nostre truppe verso Sidi Abd el Gelil, mentre per parte nostra il comando del Corpo di operazione, per agevolare i lavori in corso al confine tunisino, fece eseguire due dimostrazioni offensive. In complesso però la situazione su questo fronte rimase immutata, mentre pertanto l'atteggiamento ostile degli arabi verso di noi andò sempre maggiormente accentuandosi.

Il comando del 1º Corpo d'armata speciale ebbe quindi l'incarico di studiare le modalità per un'avanzata verso l'interno. All'uopo il comando del Corpo di occupazione basandosi sul fatto che nella battaglia di Zanzur, disponendo dell'appoggio delle RR. NN. e avendo un'ala protetta dal mare, era stato necessario di far partecipare all'azione 19 battaglioni, 12 mitragliatrici e 50 cannoni, ritenne che le forze complessivamente ne cessarie per tale avanzata dovessero essere di: 24 battaglioni, 7 squadroni, 5 batterie da montagna e 4 batterie da campagna 75/906 per il corpo operante propriamente detto; 4 battaglioni e 1 squadrone per la protezione di Zanzur; 10 battaglioni per la difesa di Tripoli; e cioè un totale di almeno 40 battaglioni

Gli studi relativi a tale avanzata e le conseguenti proposte di ordine logistico furono compiuti e dovevano servire di norma per le operazioni progettate per l'autunno, per le quali il Comando del Corpo di operazione formò il programma e preparò il preventivo dei mezzi occorrenti. Il Governo centrale accoglieva quindi le richieste per la costruzione di una ferrovia di 60 chilometri, per 119 autocarri, 427 quadrupedi, 100 carrette e per quelle altre riguardanti le forze domandate, ma respingeva viceversa la proposta di acquisto di 2.300 cammelli ritenendo che vi si potesse sopperire coi mezzi che si rendevano disponibili alle varie unità durante le soste.

* * *

Si provvedeva intanto alla sistemazione definitiva della base di Tripoli. Come già si è accennato, il comandante del 1° Corpo d'armata generale Frugoni aveva proposto la sostituzione del trinceramento continuo con opere chiuse munite di artiglieria in massima da 75 A., salvo che per il Fortino C. e per l'opera Messri, che avrebbero dovuto essere armati con medi calibri, e per l'opera di Sidi Messri nella quale avrebbe dovuto sistemarsi la batteria di mortai da 210. Dal comando del Corpo di S. M. lo studio definitivo di questa sistemazione venne affidato al generale Rocchi, il quale dopo di aver esaminato attentamente il terreno, le direttrici di attacco e le possibilità offensive del nemico, concluse il suo studio compilando una importante Memoria sull'assetto difensivo della piazza di Tri-



Fig. 193 - Osservatorio d'artiglieria al Fortino C.

poli. Il generale Rocchi, in sintesi, tenuto conto della fascia desertica che per un tratto di 60-70 chilometri circonda l'oasi di Tripoli, osservava che una volta occupata la linea dei pozzi di Azizia, l'avversario avrebbe dovuto tenersi addossato al Gebel, cioè all'infuori della fascia desertica, e quindi non in condizioni di poter svolgere serie azioni su Tripoli, non potendo usufruire dei pozzi più a sud, a causa della loro forte profondità.



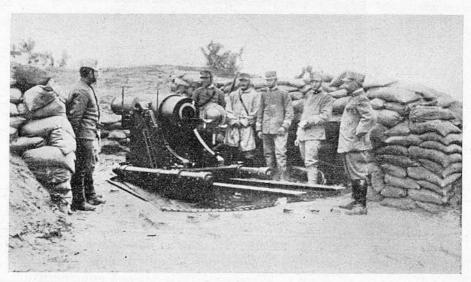


Fig. 194 - Batteria mortai da 210.

D'altra parte, soggiungeva il Rocchi, la quantità di acqua dei pozzi della linea di Azizia doveva ritenersi assai limitata, tanto da impedire la possibilità di sosta di grossi contingenti. Privo o quasi di artiglieria, in un terreno generalmente sgombro di ostacoli naturali, l'avversario non avrebbe potuto svolgere attacchi regolari, ma soltanto azioni di molestia e di sorpresa contro le quali il generale Rocchi suggeriva di premunirsi, ricorrendo alla occupazione di una linea distante da 15 a 30 chilometri dal Castello di Tripoli e costruendovi delle piccole opere capaci di contenere una forza da 180 a 200 fucili, ed armate colle artiglierie di un paio di sezioni da 75 A., nonchè con qualche mitragliatrice. Il sistema delle suddette opere doveva essere completato dal muro di cinta di sicurezza di Tripoli, distante circa 2 a 5 chilometri dal Castello.

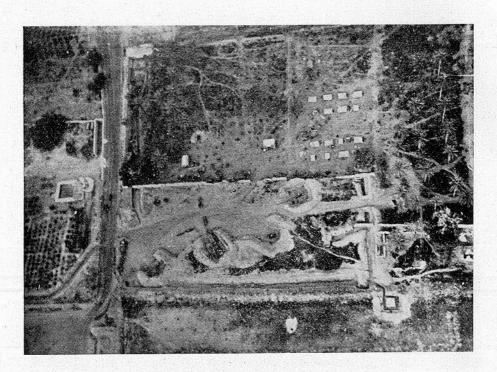
In definitiva il generale Rocchi, tenendo conto delle caratteristiche particolari del terreno e delle speciali condizioni dell'avversario, proponeva:

- a) la costruzione di una linea di opere chiuse presidiate da una compagnia di fanteria ed armate con 4 pezzi leggeri (calibro 57, oppure 70 mont., o meglio 75 A.) intervallate tra loro da 6 a 12 chilometri (eccetto un gruppo di opere per Ain Zara),
- b) la costruzione di una seconda linea di punti d'appoggio (Gargaresc Bu-Meliana Fornaci Mellaha Tagiura) armati con batterie da 149,
 - c) la cinta di sicurezza.

Come programma ridotto, nel caso che si ritenesse conveniente mantenere l'assetto difensivo entro limiti più ristretti, il generale Rocchi proponeva poi la costruzione di:

- un'opera chiusa a Gargaresc, spostando la ridotta,
- un'opera chiusa sulla strada di Azizia,
- un'opera chiusa sulla strada di Tarhuna,
- un'opera chiusa alla punta est dell'oasi di Tagiura,
- -un'opera chiusa ad Ain Zara per la protezione delle sorgenti d'acqua,
- un'opera di collegamento alle Fornaci, convertendo in opera permanente la ridotta di quota 20.

Queste proposte furono accuratamente esaminate dal gene-



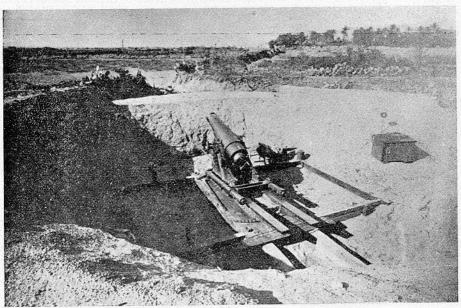


Fig. 195 - Batteria mortai da 210.

MODIFICHE E CONCLUSIONI

rale Pollio il quale osservò: la soverchia estensione della linea di opere, concludendo che non convenisse fortificare in modo permanente punti molto lontani; accettò un'opera staccata ad Ain Zara ben collegata alla linea di difese retrostante Gargaresc-Tagiura; si pronunciò sull'armamento delle opere con can-

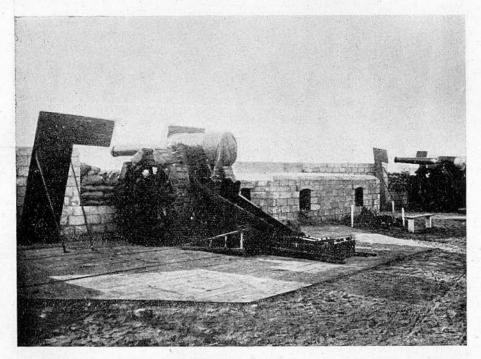
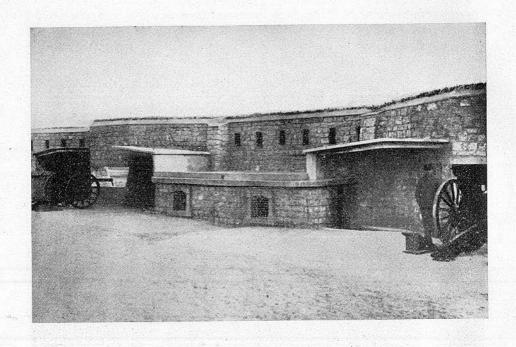


Fig. 196 - Postazione scudata per 149 (Gargaresc Forte n. 3)

noni da 75 A.; rilevò infine la convenienza di ridurre al minimo lo sviluppo della cinta di sicurezza. Il comandante in capo del Corpo d'operazione esaminò a sua volta tutto il problema tenendo conto delle proposte, dei rilievi e delle osservazioni predette, e concretando quindi i seguenti provvedimenti per la piazza di Tripoli: Cinta di sicurezza; Opere di Gargaresc; Opere di Ain Zara; Opere di Tagiura.

Ma in conseguenza della riduzione delle nostre forze in Li-



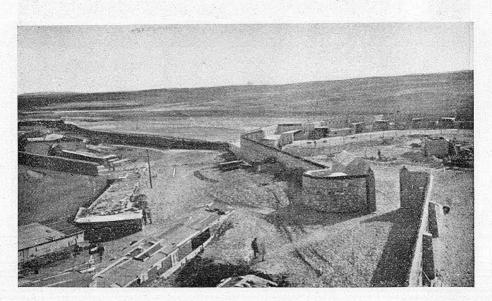


Fig. 197 - Particolari interni di ridotte

bia, anche questo programma subì delle modificazioni. L'idea di un gruppo di opere ad Ain Zara venne abbandonata non soltanto per il ritiro delle truppe da quella località, ma per la materiale impossibilità di rendere l'opera o le opere indipendenti dalla sorgente. Si costruì quindi una sola opera, capace di 2 battaglioni con batterie da 75 A. e da 149, aggiungendovi un fortino a quota 40. Come fissato in progetto, sulla ridotta n. 3 venne costruita l'opera di Gargaresc, mentre lungo il margine dell'opera una linea di fortini doveva collegare tra loro le opere delle Fornaci e di Tagiura.

In definitiva i lavori progettati e soventi dovuti interrompere a causa degli avvenimenti, attraversarono le seguenti fasi: Febbraio 1912 — In costruzione:

- le opere di Gargaresc, Fornaci, Ain Zara, Tagiura;
- linea di trinceramenti continua da ovest della batteria Sultania — Forte Messri — Henni;
 - linea di reticolati doppia;
- opere: Fortino B. Fortino C. Bu Meliana Caserma Cavalleria Sidi Messri Forte Messri Forte Henni; ciascuna di queste opere armata con 4 pezzi da 75 A..

Marzo 1912 — In costruzione:

- opera di Ain Zara in muratura e legno, armata con 8 pezzi da 75 A., con 18 piazzuole, trinceramenti alla boera, reticolato, due fortini esterni;
- opera di Gargaresc in muratura e ferro, armata con 4 pezzi da 75 A., con 8 piazzuole, trinceramenti alla boera, reticolato;
 - fortini poligonali n. 1 2 3, reticolato.
- opera di Trigh Tarhuna in muratura e ferro, armata con 3 pezzi da 75 A., con 8 piazzuole, trinceramenti alla boera e reticolato;
 - fortini poligonali n. 4 e 5;
- opera di Abd el Krim in muratura e ferro, armata con 3 pezzi da 75 A.;
- opera di Trik Gefara in muratura e ferro, a torre, armata con 2 mitragliatrici, reticolato;
 - fortino a croce n. 6;
 - ridotta n. 1, opera in terra e legno, e reticolato;

L'ARTIGLIERIA NELLE GUERRE COLONIALI — LIBIA

- fortino B., opera in muratura con 4 pezzi da 75 A., trinceramento alla boera, osservatorio e reticolato;
 - ridotta n. 2;
- fortino C., opera in muratura per 4 pezzi da 75 A., trinceramento alla boera e reticolato;

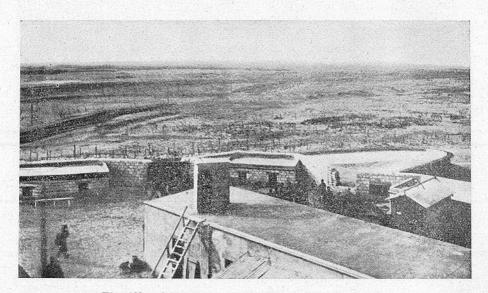
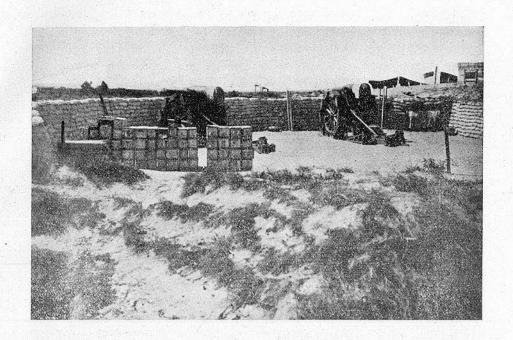


Fig. 198 - Gargaresc — « Ridotta dei 39 ettometri ».

- ridotte n. 3 e 4;
- osservatorio della Bu-Meliana per il gruppo d'assedio;
- ridotte n. 5 e 6;
- batteria Sidi Mesri, opera in terra e legname, armata con 4 pezzi da 75 A., trinceramenti alla boera e reticolato;
- forte Messri armato con 4 pezzi da 75 A. con 6 piazzuole, trinceramenti alla boera, reticolato;
 - ridotta n. 7;
- opera della Bu-Meliana (nel muro di cinta) in muratura, terra e legname, armata con 4 pezzi da 75 A., osservatorio, trinceramenti alla boera, reticolato;
 - opera Caserma di Cavalleria (nel muro di cinta) in



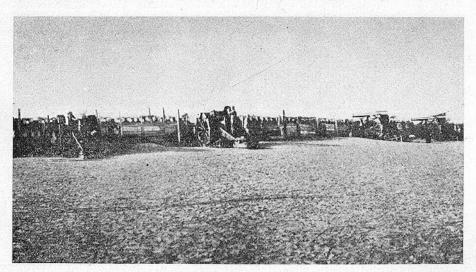


Fig. 199 - Batteria da 149 al Forte Fornaci.

muratura, terra e legname, armata con 4 pezzi da 75 A., trince ramenti alla boera, reticolati;

— opera di Henni (nel muro di cinta) in muratura, terra e legname, armata con 4 pezzi da 75 A., trinceramenti alla boera, reticolati.

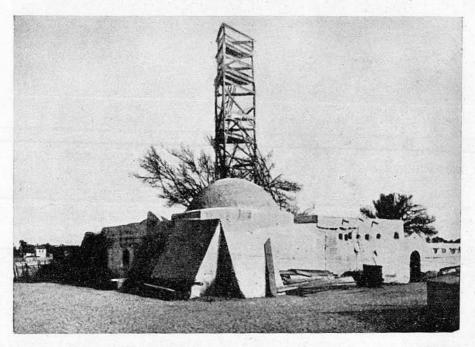


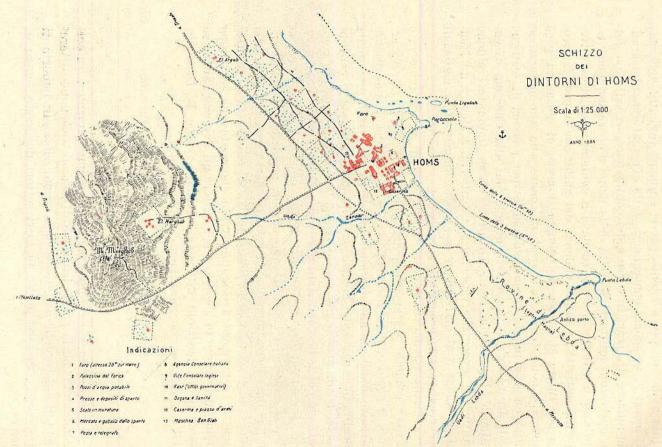
Fig. 200 - Osservatorio di Messri.

I lavori procedettero alacremente specie nell'ultimo periodo, e al momento della battaglia di Zanzur la maggior parte delle opere era ultimata. Secondo il piano approvato definitivamente avrebbero dovuto essere spianati i trinceramenti continui e demolite le ridotte per fanterie, ma tali ultimi lavori non poterono essere effettuati essenzialmente perchè nelle trincee e nelle opere chiuse trovavano ricovero le truppe, per le quali occorreva di completare i baraccamenti, tuttora in corso di costruzione nell'interno della cinta. Viceversa i lavori della cinta andarono più a rilento per le seguenti ragioni: deficenza di mezzi di trasporto conseguente dalla concomitanza del grande numero di lavori in corso e del contemporaneo sviluppo delle operazioni militari; scarsità della mano d'opera indigena, riluttante a lavorare quando tuonava il cannone; numerose e frequenti festività; e infine violenza del ghibli che impedì il lavoro per intere giornate. Nel giugno il muro di cinta era però ultimato nella fronte sud-ovest dal mare alla Bu-Meliana, si interrompeva poscia per un chilometro per i lavori di sostegno e di arginatura, e proseguiva quindi fino alla Caserma di cavalleria. Per il rimanente tratto si erano impiantati cinque cantieri di lavoro alla Caserma di Cavalleria, a Messri, ad Henni, a Rebat e al mare, e in essi erano ammassati i materiali occorrenti per le progettate costruzioni.

In conclusione il concetto di costruire un campo trincerato a tipo coloniale per la difesa della piazza di Tripoli, aveva ceduto il posto ad una sistemazione assai più ridotta conseguente sovratutto dalla diminuita minaccia di un attacco in forze della località per parte del nemico, e dalla sua manifesta e provata decisione di attirare le nostre truppe verso l'interno per combatterle poi nelle condizioni per esso più vantaggiose. E del resto, l'andamento delle operazioni già effettuate ed i successi da noi conseguiti consigliavano di non eccedere nell'armamento e nella sistemazione di una località che i turco-arabi avevano ormai deposto ed abbandonato qualsiasi velleità di attaccare, mentre l'esperienza aveva dimostrato che bastavano le truppe mobili per tenere in rispetto e per battere gli avversari anche se sistemati in posizioni difensive eccellenti, come la battaglia dell'8 giugno aveva chiaramente confermato.

* * *

Mentre così si sviluppavano le operazioni intorno a Tripoli culminando con la prima battaglia di Zanzur e segnando il crescente impiego delle artiglierie nelle azioni coloniali, importanti operazioni venivano svolte in altri settori del vasto teatro di guerra.



482

Fig. 201 - Schizzo dei dintorni di Homs.

L'OCCUPAZIONE DI HOMS

Ad Homs l'occupazione fu effettuata il 21 ottobre dall'8° reggimento bersaglieri, ma senza il concorso di artiglieria terrestre: le navi bombardarono le posizioni arabo-turche fino a che non fu inalzata la bandiera bianca ed intanto il reggimento, appoggiato dalle RR. NN. e da una batteria da sbarco della Regia Marina, si spinse sulla posizione del Mergheb sulla quale furono faticosamente portati a braccia i quattro cannoni della



Fig. 202 - Generale Ezio Reisoli, antico capitano d'artiglieria.

Marina. Il 25 ottobre le nostre truppe sostennero bravamente l'urto dell'avversario respingendolo ed infliggendogli notevoli perdite, ma a sera il comandante del reggimento giudicò intenibile la posizione del Mergheb e limitò quindi l'occupazione alla città, chiedendo contemporaneamente dei rinforzi e specialmente delle artiglierie, che non fu però possibile di inviargli. Successivamente, poichè gli arabo-turchi si erano avvicinati alla città, il presidio richiese nuovamente rinforzi e artiglierie, ma anche questa volta la richiesta rimase senza esito. Nella giornata del 28 ottobre 1911 furiosi attacchi, durati per ben

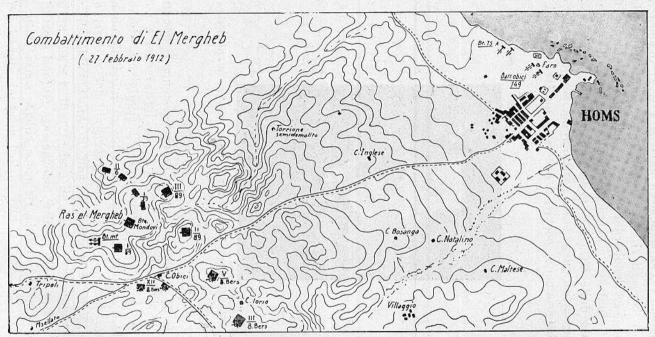


Fig. 203 - Combattimento di El Mergheb (27 febbraio 1912).

dieci ore, vennero sostenuti dalle nostre truppe appoggiate dalla R. Nave « Marco Polo », alla quale si aggiunse la « Sardegna ». Finalmente il 3 novembre a rinforzare l'esiguo presidio di Homs giunse una batteria da 75 A. su sei pezzi che, divisa in tre sezioni, fu frazionata lungo il trinceramento allo sbocco della carovaniera di Mesellata, nei pressi del Faro e presso l'Ospedale. Il 24 novembre il presidio venne rinforzato da una seconda batteria da 75 A. ed il comando della piazza fu assunto dal maggior generale Reisoli.

La sistemazione difensiva attuata dal colonnello Maggiotto era eccellente: egli aveva costruito una linea continua e robusta di trincee coperte da difese accessorie, divisa in quattro settori, dei quali tre rinforzati dalle sezioni della batteria da 75 A. Questi pezzi entrarono efficacemente in azione il 15 dicembre intervenendo contro densi gruppi di avversari che avevano tentato di avvolgere un nostro distaccamento, uscito in ricognizione verso il Mergheb, e formato da un battaglione bersaglieri e da due compagnie alpini. Già nella giornata del 10 dicembre il comandante della piazza, rispondendo al Comando in capo che aveva chiesto quali lavori occorressero per rendere sicura la base di Homs, aveva fatto rilevare l'importanza della posizione dominante del Mergheb sulla quale fin dal momento dello sbarco il colonnello Maggiotto si era portato, ed aveva segnalato la necessità della sua occupazione, chiedendo all'uopo il rinforzo di un reggimento e di una batteria possibilmente di medio calibro, munita di cingoli Bonagente.

Il 21 dicembre, ad una nuova richiesta del Comando in cape circa la sistemazione della piazza, il generale Reisoli rispose, che rinunciando per il momento all'occupazione del Mergheb, occorreva pur sempre allargare la linea di difesa della città, e richiedeva perciò il rinforzo di un'altro battaglione e di una terza batteria da 75 A. su sei pezzi. La sistemazione difensiva era fondata sulla costruzione di opere staccate, a distanza di 1.000-1.500 metri dai trinceramenti, formanti un anello che si sarebbe in seguito progressivamente allargato. I lavori cominciarono il 6 gennaio, ma un violento attacco dal Mergheb avendone resa impossibile la prosecuzione, si decise di cominciare da una linea più vicina, protetta dal fuoco delle artiglieric

della piazza. Il 22 gennaio l'avversario sparò alcuni colpi di cannone su Homs, riusciti però del tutto inefficaci, e pertanto il giorno 25 essendo giunte dall'Italia una batteria di obici da 149 ed una batteria da 75 A., il Comando in capo ordinò che si effettuasse subito l'occupazione del Mergheb per la quale il generale Reisoli, data la presenza di artiglieria nel campo avversario, richiese dei palloni-osservatorio ed una nuova batteria da montagna.



Fig. 204 - Capitano Riccardo De Caroli.

(dalla collezione del Capitano Avv. Costante Giraud).

Il presidio di Homs ebbe quindi una forza complessiva di 9 battaglioni, 18 cannoni da 75 A., 4 obici da 149, e 4 cannoni da montagna, e potè perciò essere decisa l'occupazione del Mergheb. Il giorno 26 febbraio un incrociatore ausiliario « Città di Siracusa » seguito dal piroscafo « Bulgaria », dopo un vivo bombardamento simularono un'operazione di sbarco e nella notte sul 27 tre colonne con la batteria da montagna uscirono da Homs dirigendosi sulla quota del Mergheb che fu rapidamente occupata alle ore 7,40 del mattino, senza dar tempo agli

avversari di rinforzare la loro difesa. Però subito dopo forti gruppi nemici avanzarono contro i nostri aprendo un fuoco violentissimo che produsse gravi perdite nelle nostre file, ma la strenua resistenza dei reparti ed il tiro efficacissimo della batteria da montagna, che aveva potuto prendere un'ottima posizione, resero vano ogni ulteriore tentativo del nemico, tanto che alle ore 15, dopo essere stato duramente provato, esso desisteva da ogni azione e le nostre truppe si rafforzavano sul Mergheb sistemandovi 7 battaglioni e piazzando ben 12 bocche da fuoco, e cioè 4 cannoni da montagna e 8 cannoni da 75 A.

Sulla posizione detta del «Marabutto» cadde il capitano Somma Donato comandante la 7ª compagnia del 6º reggimento fanteria già valorosamente distintosi in precedenti combattimenti. Alla sua memoria fu decretata la medaglia d'oro al valor militare. Nell'occupazione del Mergheb cadde il comandante della 5ª batteria da montagna, capitano Riccardo De Caroli, alla cui memoria fu pure decretata la Medaglia d'oro al valor militare: egli si era battuto esemplarmente il 26 novembre a Tripoli, nell'azione del 1º dicembre al Forte Messri, il 4 dicembre nella battaglia di Ain Zara; e colla sua batteria dalla sommità del Mergheb aveva contribuito al successo che già si delineava sicuro, allorchè un colpo di fucile lo uccise.

Nella notte sul 5 marzo gli avversari tentarono nuovamente tre furiosi attacchi sul Mergheb ed uno sul fronte orientale di Homs, ma i loro sforzi riuscirono completamente vani. Il generale Reisoli, antico allievo della Regia Accademia di Torino, scrivendo di questa battaglia così si espresse: « efficacissimi il tiro delle artiglierie e quello delle mitragliatrici, efficacissimo l'impiego delle torpedini che erano state collocate fuori dei reticolati e vennero fatte brillare quado i nemici furono vicini ».

Dopo l'occupazione del Mergheb il generale Reisoli, constatato che la batteria di medio calibro installata ad Homs aveva buona azione sul settore di Lebda, che per essere coperto offriva buoni appigli all'avversario per molestare le difese della piazza, richiese un'altra batteria di medio calibro da sistemare sul Mergheb e fece presente la convenienza di impiegare i vecchi pezzi di bronzo da montagna per il fiancheggiamento delle

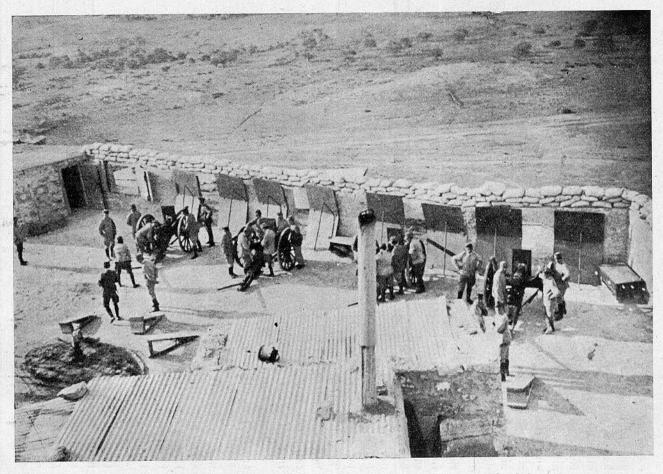


Fig. 205 - Postazione scudata per batterie da campagna al Mergheb.

opere già in costruzione sul Mergheb nonchè di quelle che si sarebbero poi dovute costruire allorchè fosse spinta l'occupazione di Lebda. Per questa ultima il Comando in capo, convenendo col generale Reisoli che le forze attualmente a sua disposizione non erano sufficienti, stabilì d'accordo con lui che l'occupazione di Lebda era per il momento rimandata, ma sarebbe stata effettuata non appena possilile.

Il 17 aprile giunsero ad Homs una seconda batteria di obici da 149 e dodici cannoni da 75 B. R. da montagna, ma contemporaneamente venne ritirata la preesistente batteria organica da montagna per destinarla altrove: coi pezzi da 75 B. R., adottando ripieghi di circostanza vennero formate due batterie e l'operazione su Lebda venne quindi fissata per la giornata del 2 maggio.

Colle truppe disponibili il generale Reisoli, adottando il consueto dispositivo, formò tre colonne:

- la prima, di sinistra, che era priva di artiglierie, aveva compito dimostrativo e, avanzando lungo il mare, doveva puntare sulle rovine di Lebda;
- la seconda, rinforzata con una batteria, doveva puntare sul fianco sinistro dei gruppi avversari raccolti a Lebda;
- la terza, rinforzata con un'altra batteria e scaglionata ad un chilometro dalla precedente e leggermente in fuori, doveva parare alle possibili minaccie di avvolgimento.

L'azione, appoggiata dal fuoco degli obici di Homs e dell'incrociatore ausiliario (Città di Siracusa) che batterono i nuclei nemici a Lebda ed ai Monticelli, si svolse con perfetta regolarità. Le colonne mossero da Homs alle 4,30 e due ore dopo l'avversario era completamente in fuga, inseguito dal fuoco delle batterie. Le nostre truppe durante la giornata si sistemarono quindi a difesa, e nella notte successiva sventarono un disperato tentativo di sorpresa effettuato dal nemico. Si iniziarono subito i lavori per sistemare a difesa le nuove posizioni conquistate e quindi poi per tutto il mese di maggio in tale località non si ebbero più azioni degne di rilievo, eccetto alcune scaramucce di molestia contro le nostre linee di Lebda, ed una azione di sorpresa tentata contro la posizione dei Monticelli nella notte sull'11 maggio, tentativo però respinto per l'immediato inter-





Fig. 206 - Batteria mobile di ripiego con materiale da 75-B.

vento dei fuochi di fucileria e di artiglieria, concentrati contro 300 armati che si erano avvicinati ai nostri reticolati.

Intanto alla fine di maggio ed ai primi di giugno a causa delle esigenze operative negli altri settori, la forza era stata ridotta di due battaglioni, e tale diminuzione di effettivi non fu forse senza influenza nel decidere il comando turco a tentare una grossa azione di sorpresa per rovesciare le difese di Homs. Il piano nemico previde all'uopo che:

- una prima massa di armati abbastanza numerosa doveva attaccare ai Monticelli l'ala destra della nostra sistemazione difensiva di Lebda per far cadere di rovescio tutta la nostra linea, mentre un distaccamento veniva inviato a sorvegliare le provenienze da Homs;
- una seconda massa, in concorso con la precedente, doveva attaccare frontalmente le opere di Lebda;
- ed una terza massa proveniente da Zliten doveva agire sulla sinistra delle nostre posizioni.

Nella notte sul 12 giugno, alle ore 3,45 del mattino forti gruppi avversari irruppero contro la posizione dei Monticelli travolgendo rapidamente i difensori del Fortino B. ed incendiando l'opera. Nella disperata resistenza sfolgorò la figura del tenente di fanterià Cesare Gazzani, alla cui memoria fu decretata la Medaglia d'oro al valor militare: col suo plotone l'eroico ufficiale lottò energicamente contro la massa nemica preponderante, e cadde con tutti i suoi soldati dando tempo alle colonne di soccorso di accorrere e di ricacciare l'avversario.

Subito dopo la massa nemica si rovesciò alle spalle delle altre nostre posizioni, mentre nuove frotte avversarie sboccando dall'uadi Lebda le attaccarono di fronte: altri gruppi impegnarono fortemente l'opera principale, il forte Settimio Severo di Lebda, e il forte Vittorio Emanuele di El Hauman, tanto che, se pure le nostre artiglierie intervennero subito e riuscirono a spezzare la foga degli avversari, tuttavia la situazione diventò seria minacciando di aggravarsi ancora. Ma a risolverla brillantemente provvide la pronta decisione del generale Reisoli che, intuite le cose e formatosi un preciso concetto delle contingenze, alle prime luci dell'alba inviò subito tre compagnie sui Monticelli coll'ordine di puntare per Casa Maltese, e

quindi, sostituito il personale di difesa del settore sud-orientale col personale adibito alle cariche speciali, avviò il 5° battaglione bersaglieri nella medesima direzione.

Alle ore 6,30 queste truppe superata la difesa di un distaccamento arabo-turco alle Montagnole Rosse, puntarono sui



Fig. 208 - Postazione scudata per artiglieria da montagna a «I monticelli di Lebda».

Monticelli attaccando alle spalle e sul fianco gli avversari che, decimati dai tiri delle artiglierie del settore, ai quali si aggiunsero i fuochi di quelle del Mergheb, e travolti da furiosi nostri attacchi alla baionetta, dovettero disperdersi fuggendo, mentre altri 400 armati turco-arabi, efficacemente battuti dalle nostre artiglierie postate nelle opere di el Hauman e di Lebda, non appena sbucati dall'oasi di Zliten erano stati completamente dispersi allorchè erano arrivati i nostri rinforzi.

Il grosso delle forze nemiche, accerchiato pertanto dalle nostre truppe uscite da Homs e battuto intensamente dal fuoco del cannone, non potè oltre trovare scampo: più di 400 cadaveri di nemici furono contati tra le opere, e sovratutto grande fu l'effetto morale deprimente causato nell'avversario e più ancora negli indigeni della località, tanto che con questo combattimento si chiuse il ciclo delle operazioni intorno alla base di Homs. La lezione era stata severa, sicchè, salvo una sporadica se pure vivace azione tentata dai turco-arabi nella notte sul 29 giugno contro una nostra ridotta intermedia tra il Mergheb e Homs, l'avversario, fiaccato e sfiduciato, non si fece più vivo e non diede più alcun segno di una qualunque attività combattiva. Le nostre artiglierie del Mergheb in prosieguo di tempo bombardarono ancora ripetutamente piccoli posti e gruppi nemici, ed anzi il 22 agosto il nostro fuoco conseguì particolare efficacia; ma intanto le popolazioni andavano man mano tranquillizzandosi e dimostravano sempre migliori disposizioni a nostro riguardo, sicchè anche sotto questo aspetto diminuivano sensibilmente le possibilità offensive del Comando turco in questo settore.

Le nostre forze del presidio di Homs erano intanto state ridotte a soli 8 battaglioni, ma in cambio la difesa di Homs, ormai completamente sistemata, poteva contare sopra un sufficiente quantitativo di artiglierie di piccolo e di medio calibro per poter affrontare con sicurezza qualsiasi eventualità.

* * *

Come era stato fatto per la piazza di Tripoli. per la difesa di Homs anche tale base venne provveduta di opere permanenti, armate con artiglierie; all'uopo si costituì una linea di ridotti in muratura, caposaldo il Mergheb, e su tale altura sorse l'opera principale denominata «Forte Italia», armata con sei cannoni da 75 A. e due obici da 149, ai quali il 4 agosto si aggiunse una batteria di quattro cannoni da 149 G., mentre il nucleo centrale di difesa era completato col ridotto «Mondovì» e col ridotto «Genova», il quale ultimo fin dal 28 luglio

era stato armato con due cannoni da 75 B. montagna, presi da una riserva di artiglierie sbarcate dal piroscafo «Solferino ». Al nucleo centrale si aggiunsero ancora il ridotto « Palermo », armato con due cannoni da 75 A. Il 4 maggio occupata la posizione di Lebda, per assicurare la protezione della base del lato di sud-est, dopo di aver provveduto allo sgombro del campo di tiro liberando il terreno antistante dai vari ostacoli costituiti da alti palmizi, da siepi di fichi d'India, nonchè da argini di terra e muriccioli a secco, fu costruita l'opera « Vittorio Emanuele III » che venne subite armata con quattro cannoni da 75 A., ridotti però in seguito a tre, mentre poi nel novembre furono installati quattro cannoni da 120 B. e quattro cannoni da 75 B., ridotti però poco dopo a due. Si aggiunsero in seguito il forte « Settimio Severo » armato con due pezzi da 75 B., il ridotto «Lebda» armato con tre cannoni da 75 A. e da quattro pezzi da 75 B., formando per tal modo la cintura esterna delle opere di protezione della base. La cintura interna fu costituita dal muro di cinta e da un trinceramento continuo che, partendo dal mare ad est del paese, raggiungeva l'ex caserma turca, costeggiava l'Ospedale, quindi piegava ad angolo retto verso nord-ovest e per il cimitero arabo, dove faceva un forte rientrante, andava ad oltrepassare le tombe romane di circa 100 metri, quindi poggiava verso il mare raggiungendolo presso le Fornaci del Faro. Il predetto trinceramento continuo era difeso da un cannone da 75 B. alla Caserma turca, da sei obici da 149 tra la Caserma e l'Ospedale, da quattro cannoni da 75 A. presso l'Ospedale, da due cannoni da 75 A. nel rientrante a sua volta protetto da un'opera, da due obici da 149 al Faro e da due «Fortini Spaccamela». Tutte queste artiglierie, alle quali si aggiunse ancora una batteria di sei cannoni da 87 B. postati presso l'Ospedale, in prosieguo di tempo subirono alcuni spostamenti consigliati e quindi effettuati a seconda delle esigenze della situazione.

Le batterie della cinta esterna entrarono più volte ed efficacemente in azione: il 14 agosto le opere di Lebda (cannoni da 75 A.) e la batteria da 149 G. del Mergheb bombardarono un'opera di rafforzamento costruita dagli arabo-turchi;

il 22 agosto i 149 del Mergheb batterono un campo avversario presso Scioguon ed il giorno 30 sconvolsero una strada coperta parzialmente costruita dagli avversari nel passaggio obbligato presso la sella del Kokla; il 14 settembre l'opera « Vittorio Emanuele III » battè le case del Capo del Sahel e più tardi, in seguito all'apparire di gruppi avversari nella zona stessa, entrarono in azione anche la ridotta « Lebda » e i cannoni del Mergheb; il 28 settembre infine i cannoni del Mergheb bombardarono nuovamente il campo di Scioguon.

Il cospicuo armamento della base di Homs in fatto di artiglierie, sovratutto tenendo conto del concetto iniziale dell'occupazione per la quale si ritenevano sufficienti quattro cannoni, non fu imposto, come si è visto, dalle circostanze particolari man mano emergenti, ma fu la conseguenza di una evoluzione del concetto che dominò poi in tutta questa campagna, e per cui, assicurata la protezione delle basi da ogni tentativo avversario, la penetrazione nell'interno era unicamente subordinata ad una questione di tempo e cioè al tempo necessario ed indispensabile per operare il distacco della massa araba dagli antichi dominatori, dei quali andava man mano scemando il prestigio fra gli indigeni, sovratutto per la dimostrata loro incapacità di rovesciare le nostre truppe dalle teste di sbarco occupate.

* * *

Per far cessare il contrabbando di guerra dalla Tunisia, all'intento di sbarrare il fascio di carovaniere svolgentesi lungo la costa, il Comando in capo ed il Governo centrale decisero l'occupazione di Zuara o di un'altra località della zona. Il sequestro di alcune navi, — e cioè oltre al « Manouba » ed al « Carthage » anche quello del piroscafo « Odessa » che portava a bordo ben ventiquattro cannoni per gli araboturchi, — dimostrò la necessità di effettuare le operazioni necessarie ad una tale occupazione. Tali operazioni, sospese in primo tempo per le difficoltà proprie di uno sbarco su spiaggia aperta in presenza di un avversario numerosissimo.

nonchè per lo sviluppo degli avvenimenti ai quali fu precedentemente accennato, vennero fissate per la prima quindicina di aprile 1912. All'uopo fu scelta le penisola di Macabez sulla quale si costituì una base di operazione e quindi, superando deboli resistenze avversarie, fu occupata la posizione di Bu Chemmesc dove esisteva un fortino turco che venne da noi adibito a caserma. Il 22 aprile il distaccamento delle nostre truppe era riuscito a collocare in posizione sulla

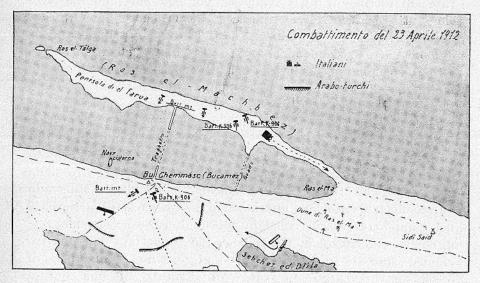


Fig. 209 - Combattimento del 23 aprile 1912.

penisola di Macabez due batterie da campagna 1906 ed una batteria da montagna, mentre a Bu Chemmesc venivano appostate una batteria da montagna ed una batteria da campagna 1906. Verso sera alcuni gruppi nemici furono cannoneggiati dalla batteria da campagna di Bu Chemmesc, ma all'indomani un battaglione eritreo uscito in ricognizione venne violentemente attaccato dagli arabo-turchi, e poichè le loro file andavano pericolosamente ingrossando, il comandante del nostro presidio inviò subito in appoggio un altro batta-

— 497 **—**

glione, col concorso e sotto la protezione del quale gli ascari eritrei poterono iniziare il ripiegamento a scaglioni, attirando anzi per tal modo gli assalitori sotto il tiro delle nostre artiglierie postate nelle ridotte. Le due batterie di Bu Chemmesc aprirono allora il fuoco sulla fronte sud-orientale e ad esse si aggiunsero le batterie di Macabez, riuscendo così a prendere di fianco e di rovescio gli avversari che complessivamente sommavano a circa un migliaio di armati, scortati da cavalleria e appoggiati da due cannoni che riuscirono a sparare sul fortino di Bu Chemmesc, ma non poterono impedire che tutte le loro forze venissero efficacemente falciate dai nostri fuochi che le costrinsero a ripiegare. Un gruppo audace di avversari, nascondendosi dietro le dune, effettuò un largo giro e ricomparve ad ovest, ma il fuoco della batteria da montagna di Bu Chemmesc e quello della batteria da montagna di Macabez, che aveva intanto cambiato posizione per battere l'altra fronte, bastarono a frantumare il tentativo ed a disperdere quegli audaci. Alle ore 12 l'azione era finita e l'avversario si ritirò definitivamente dopo di aver subito perdite rilevanti, causate sovratutto dagli effetti del tiro delle artiglierie che furono molto efficaci e micidiali. Malgrado queste nostre vittoriose affermazioni la presenza di artiglierie nel campo avversario consigliò di migliorare la sistemazione difensiva della testa di ponte, che, già progettata con quattro ridotte staccate disposte attorno al fortino a distanza di 5-600 metri, venne rinforzata coll'aggiunta di una quinta ridotta avanzata verso sud per aumentare il raggio d'azione della difesa, e provvedendo poi ancora alla costruzione di due fortini Spaccamela a distanza di circa 1.000 metri dalle due ridotte estreme. Si considerò anche l'opportunità di impiegare una batteria da 149 che era attesa dall'Italia, e si scavarono trincee e camminamenti disponendo adeguate masse coprenti e reticolati, per modo da trasformare la località in un vero campo trincerato.

Il 19 maggio, avuto notizia che una carovana di rifornimento stava passando sulla via Ben Gardan-Zelten, le truppe di Bu Chemmesc, formate su due colonne, delle quali una rinforzata colla batteria da montagna e con una sezione da

499

Figura 210 - Schizzo del territorio di Buchemez.

campagna 1906, si spinsero a circa 8 chilometri fugando i posti di osservazione arabo-turchi e battendo efficacemente vari gruppi avversari. Il 24 una nuova operazione offensiva, combinata con una dimostrazione di avanzata dalla penisola su Sidi Said, richiese l'intervento della batteria da montagna; ed il 31 dello stesso mese un'altra nostra azione di sorpresa impegnò circa 3.000 armati avversari costringendoli a ripiegare.



Fig. 211 - Generale Vincenzo Garioni (dalla collezione del Capitano Avv. Costante Giraud).

Il generale Garioni riferendo in riguardo alle predette azioni scrisse: «il nemico battuto in tutti i punti, ebbe a subire perdite rilevantissime, sopratutto per effetto dei tiri bene aggiustati della nostra artiglieria».

Il Comando avendo intanto raccolto gli elementi per pro cedere alla conquista di Sidi Said, il generale Garioni concepì di effettuare tale operazione in tre tempi: nel primo tempo, procedendo lungo la penisola, si doveva conquistare la posizione dell'istmo; nel secondo tempo, uscendo da Bu Chem-

mesc, occorreva occupare le posizioni nemiche più avanzate, affermandosi sull'altura detta del guado; nell'ultima fase, col concorso delle RR. Navi, Sidi Said avrebbe dovuto cadere. Le operazioni si svolsero come era stato previsto: la batteria da campagna 1906 e una sezione di obici da 149 A. mossero lungo la penisola e, raggiunto l'istmo senza molestie, vi si rafforzarono; verso le ore 12 del 26 giugno alcuni gruppi avversari tentarono di avanzare verso ras el Ma, ma furono subito bersagliati dalle artiglierie della penisola. mentre altri gruppi, procedenti lungo la terra ferma, furono bloccati dalle artiglierie di Bu Chemmesc.

All'indomani 27 giugno, coll'appoggio delle artiglierie della penisola, sulla quale era stata trasportata l'intera batteria di obici da 149 del campo trincerato, le truppe destinate all'attacco uscirono da Bu Chemmesc, avanzando su Sidi Said frazionate in due colonne: la colonna di sinistra procedette lungo la sponda meridionale della baia con tre battaglioni, una batteria da campagna 1906 e due batterie da montagna; la colonna di destra formata da quattro battaglioni avanzò fra la sebcha e la baia mantenendosi in vista della colonna precedente; mentre poi una batteria di cannoni da 149 A. prese posizione nei pressi del Fortino A. Presso l'altura del guado le due colonne furono arrestate da un violentissimo fuoco proveniente dai trinceramenti arabo-turchi, ma il pronto intervento della batteria 1906 e dei pezzi da 149 costrinse gli avversari ad abbandonare la quota sulla quale le nostre artiglierie si sistemarono prontamente, riuscendo coi loro tiri ad appoggiare il proseguimento dell'azione. Alle ore 10, bat tuto su tutte le fronti e violentemente bombardato, il nemico fuggiva ritirandosi negli altri trinceramenti di Sidi Said.

L'azione venne proseguita il successivo giorno 28 giugno (1): subito dopo l'alba tutte le nostre artiglierie postate

⁽¹⁾ Situazione delle artiglierie al 1º luglio 1912

A Tripoli :

I Corpo d'armata speciale

¹ª Divisione (Reinaldi) I brigata (Borghi)

II " (Giardina)

² batterie 70 mont. (magg. Fenoglio) pezzi 12

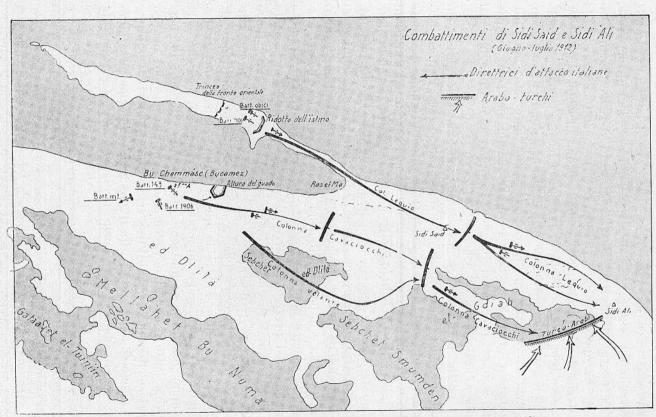


Fig. 212 - Combattimento di Sidi Said e Sidi Ali (giugno-luglio 1912).

sulla penisola aprirono il fuoco battendo le posizioni avver sarie con una batteria di obici da 149, una batteria da cam pagna ed una batteria da montagna, mentre dal mare concorrevano coi loro fuochi le RR. NN. « Carlo Alberto », « Iride » e « Ardea », e dalla terra ferma sparavano contemporaneamente una batteria di cannoni da 149, una batteria da campagna 1906 e una batteria da montagna. Dopo un'ora di una siffatta preparazione d'artiglieria, le nostre truppe, sostenute

Segue nota (1) di pag.	501.				
3a Divisione De Cha	urand · V brigata (Del Mastro)				
	VI " (Montuori)				
	t. (Baseggio)	pezzi	6		
 Truppe supplettiv 					
1º regg. artiglieria s					
			26		
— gruppo (Verani-Masin) 75 A			18		
- 2 batterie 75 A			8		
— batt. 70 mont. (Tappi)			4		
- 3 batterie 75/906 (tenente colonnello Boyl) .			12		
— 4 batterie m. c	. (maggiore Perobelli)	"	16		
	Totale	pezzi	102		102
A Ferua (Bu Chemmesc):	2 batterie 75/906	pezzi	8		
5ª Divisione (Garioni)	1 batteria 149	٠,,	4		
1º Gr. tattico (Lequio) 1 batteria 75/906			4		
2º Gr. tattico (Cavaciocchi) 2 batterie 75 A			8		
	1 batteria 75 B	.,	6		
	1 batteria 149.	,,	5		
	Totale pezzi	X	35		35
Ad Homs:	$-$ 3 batterie 75 ${f A}$	pezzi	18		
VIII Brig. (Reisoli)	— 1 batteria 87 B ·	,,	6		
	— 1 batteria 149 G	,,	10		
	Totale pezzi		34		34
A Misurata:					
Distac. (Camerana)	— 3 batterie 70 mont	nezzi	12		
II Brig. (Fara)	- 1 batteria 75/906		4		
			161		
	Totale pezzi		16	•	16
A Bengasi:	— 5 batterie 75 A		30		
	— 2 batterie 149	,,	8		
	Totale pezzi		88		38

L'ARTIGLIERIA NELLE GUERRE COLONIALI — LIBIA



Generale Luca Montuori. Comandante di brigata.



Generale Alberto Cavaciocchi. Comandante di brigata.

Comandanti di Grandi Unità provenienti dall'Arma d'artiglieria.



Capitano Luigi Tappi. (dalla collezione del Capitano Avv. Costante Giraud).

Fig. 213.

dal fuoco dei cannoni, attraversarono la zona scoperta che fronteggiava Sidi Said, ed alle ore 8,30 occupavano il Marabutto, mentre gli avversari fuggivano disordinatamente in tutte le direzioni. Da Sidi Said, dopo una ricognizione al confine tunisino, durante la quale la batteria da montagna disperse alcuni gruppi avversari, una colonna di quattro battaglioni, appoggiata da una batteria da campagna 1906, da una batteria da montagna e dal fuoco delle RR. NN. «Iride» ed «Alcione», e sostenuta da una riserva costituita da tre battaglioni con una batteria da montagna, ebbe il compito di impadronirsi di Sidi Alì.

Alle ore 3,30 del 4 luglio le nostre truppe, frazionate su due colonne scaglionate e lontane fra di loro 2 chilometri, procedettero verso l'obbiettivo stabilito, ma attaccate violentemente sul fianco da ingenti forze nemiche accorse da Regdalin e da Zliten, fu necessario far intervenire le artiglierie, e pertanto, mentre le batterie delle due colonne entrarono prontamente in azione, venne anche fatta avanzare la riserva divisionale con la sua batteria da montagna, che coi loro fuochi ridussero ben presto al silenzio i tre cannoni turchi che sparavano su Sidi Said; la massa avversaria, battuta così in modo continuo ed in misura abbondante, subì perdite ingenti e dovette ripiegare disordinatamente, mentre le nostre truppe si sistemavano sulle nuove posizioni conquistate.

Coll'occupazione di Sidi Alì si chiuse il ciclo operativo nella zona di Macabez nel quale si era avuto un brillante ed

Segue nota (1) di pag. 501. — 4 batterie 75 A . . . pezzi 22 A Derna: — 3 batterie 70 mont. . . " 18 — 1 batteria 149 . . . , , õ Totale pezzi 45 — 4 batterie 75 A . . . pezzi 20 A Tobruk: __ 1 batteria 70 mont. . . " 6 — 2 batterie 149 . . . , 8 Totale pezzi 34 . 34 Totale generale . 304

efficacissimo impiego delle artiglierie anche in queste ultime azioni coloniali, che costituivano il preludio all'occupazione di Zuara, decisa per i primi giorni del mese di agosto.

* * *

Da Sidi Alì mossero su Zuara il 5 agosto undici battaglioni con cinque batterie d'artiglieria, mentre contemporaneamente il primo scaglione di un nuovo Corpo di operazione di sbarco venuto dall'Italia e costituito da sei battaglioni con due batterie da montagna, avendo effettuato lo sbarco a terra, avanzava sul margine dell'oasi di Zuara. Alle ore 8,30 del 5 agosto la colonna di Sidi Alì aprì il fuoco con due batterie da campagna permettendo così l'occupazione delle alture di Marsa Tibuda e di Ksur Scerif, dalle quali due battaglioni bersaglieri e una batteria da montagna inseguirono col fuoco gli avversari fuggenti verso Regdalin: la successiva avanzata proseguì quindi poi senza incidenti. All'operazione avevano partecipato due batterie da campagna 1906, due batterie da montagna, una batteria di cannoni da 149 e due batterie da montagna del corpo di sbarco.

Il generale Garioni che aveva diretto queste operazioni avrebbe voluto procedere subito verso Regdalin, ma, a causa dell'esodo degli abitanti di Zuara e della tormentosa altissima temperatura in quel periodo di tempo, ritenne prudenziale di rinviare questa avanzata, decidendosi, dopo qualche giorno, ad occupare la quota di Sidi Abd es samad. Tale operazione fu pertanto stabilita per il giorno 15 agosto puntando sulla predetta quota distante 10 a 12 chilometri da Zuara e dominante la fascia costiera delle oasi di Regdalin, di Gemil e di Menscia. All'azione parteciparono dieci battaglioni con due batterie mod. 1906 e due batterie da montagna; seguiva una riserva costituita con tre battaglioni, una batteria di cannoni da 149 e una batteria da 70 mont., mentre poi restarono a presidio di Zuara tre battaglioni con una batteria da montagna.

Le truppe mossero alle ore 5 oltrepassando la striscia dei

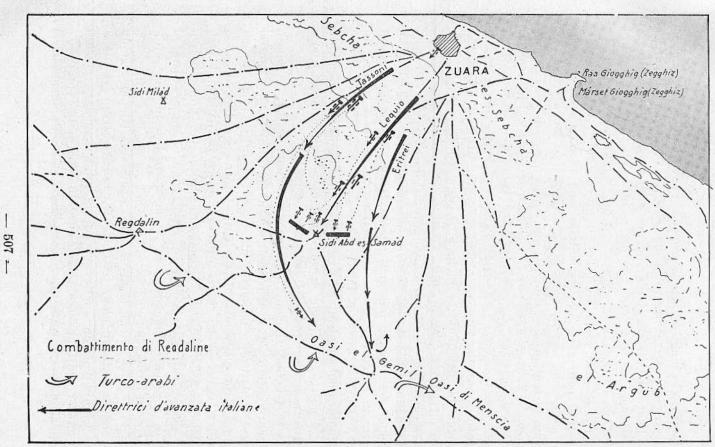
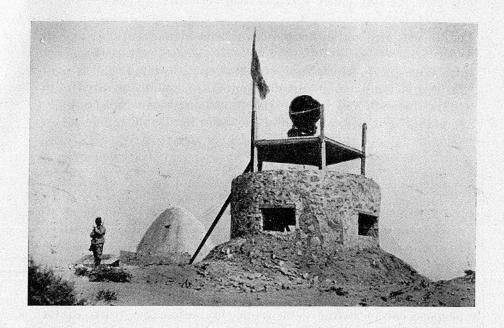


Fig. 214 - Combattimento di Regdaline (15 agosto 1912).

giardini che cinge la sebcha esterna dell'oasi di Zuara e dopo di aver disperso e fugato alcune vedette avversarie, alle ore 7 occuparono l'altura di Sidi Abd es samad coronando subito la posizione con due batterie da montagna e successivamente con una batteria mod. 1906 e con una terza batteria da montagna, le quali tutte aprirono un nutrito fuoco sui fuggitivi. Intanto però sulla nostra sinistra una forte massa avversaria, sbucando improvvisamente dall'oasi di el Menscia, minacciava di tagliare le comunicazioni tra la quota di Sidi Abd es samad e Zuara, tanto che fu perciò necessario far intervenire i tre battaglioni e la batteria da montagna costituenti la riserva, forze che impegnando subito a fondo gli avversari provocarono un vivissimo combattimento attorno ad Aulad Macabeda, nel quale da ambo le parti si ebbero notevoli perdite: pertanto alle ore 10,15 il nemico era decisamente respinto, mentre poi essendo alle ore 12 giunti da Sidi Abd es samad due battaglioni ed una batteria da montagna, mandati a sostegno dei reparti impegnati verso Gemil, anche da questa parte la situazione venne completamente risolta a nostro favore. Durante la lotta l'avversario aveva sparato alcuni colpi sulla quota di Sidi Abd es samad, ma il pronto intervento delle nostre artiglierie aveva con poderose raffiche di fuoco fatto tacere ben presto i cannoni avversari.

Il generale Garioni nella sua Relazione scrisse a questo riguardo: «il breve episodio non aveva impedito ai nostri bravi soldati di continuare alacremente, sotto la sferza del sole, i lavori di rafforzamento. Tutto intorno a Sidi Abd es samad si svolgeva una zona fortificata entro la quale prendeva posizione la batteria di cannoni da 149 A. che, chiamata poco prima dai giardini presso Zuara, era giunta, grazie ai suoi meravigliosi cingoli, con la stessa facilità di una ordinaria batteria campale».

Colla batteria di medio calibro restò sulla quota conquistata una batteria mod. 1906, mentre le altre truppe rientrarono alle ore 17 su Zuara; ma poichè sulla via del ritorno gli avversari continuavano a molestare in varii punti le nostre formazioni, si dovette far intervenire il fuoco di due batterie



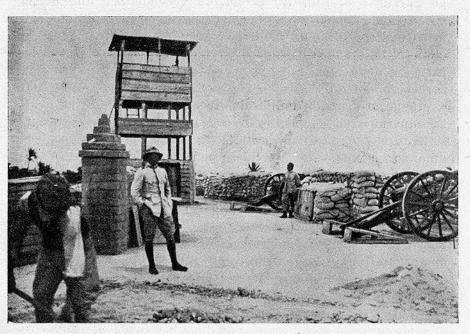


Fig. 215 - Tipi di osservatorii d'artiglieria.

e far eseguire dalla nostra cavalleria alcune cariche per disperderli.

Con queste operazioni si esauriva il compito affidato alla 5^a divisione comandata dal generale Garioni, mentre intanto il comando del corpo di occupazione aveva proceduto ad impiantare a Misurata un'altra base in Tripolitania.

* * *

Il 23 maggio il Capo di S. M. generale Pollio telegrafò al Comandante del corpo di spedizione sollecitando l'allestimento di un progetto per l'occupazione di Misurata, ed il generale Caneva che fin dal 1º maggio aveva all'uopo fatto preparare e quindi concretato uno studio in proposito, tenendo conto della scarsità delle forze avversarie in quella località, propose che lo sbarco delle truppe avvenisse nei tratti di Capo Zarrug e di Sidi Bu Sceifa, richiedendo per una prima occupazione una brigata, due batterie da 75 A. ed infine almeno quattro pezzi da montagna anche di vecchio modello, i quali ultimi, non conoscendosi il tempo occorrente per sistemare gli accessi sulle quote di Bu Sceifa e di Capo Zarrug, avrebbero dovuto servire per guarnire subito due ridotte. Il 4 giugno il generale Pollio stabilì che le forze destinate all'occupazione si componessero di: nove battaglioni, tre batterie da montagna e una batteria da campagna mod. 1906, ordinando che lo sbarco avvenisse nella zona a sud del marabutto di Bu Sceifa, e precisando poi nelle sue direttive che il miglior sistema di difesa era quello delle piccole opere staccate, disposte in modo da appoggiarsi reciprocamente.

Lo sbarco delle truppe si effettuò nel giorno 16 giugno, e poichè nel pomeriggio l'avversario tentò di disturbarne le operazioni, i nostri, non soltanto gli si opposero risolutamente, ma riuscirono a ricacciarlo con perdite.

Le tre batterie da montagna vennero installate al marabutto di Sidi Bu Sceifa e ai due lati della strada di Misurata, e si provvide quindi subito ad una sistemazione difensiva della località costruendo una ridotta sulla quota di capo Zar-

L'OCCUPAZIONE DI MISURATA

rug, una a sud della strada di Misurata, nonchè due fortini tra la strada e il mare: il 25 giugno furono richieste in Italia le artiglierie per l'armamento delle predette due ridotte, armamento progettato di due pezzi da 87 B. R. per ciascuna di esse. Sistemata per tal modo la base, l'avanzata su Misurata città venne fissata per la giornata dell'8 luglio.

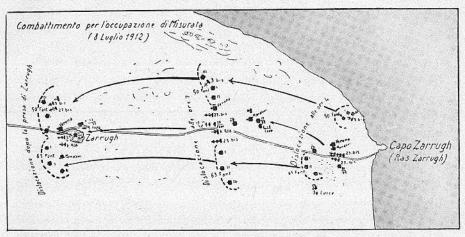


Fig. 216 - Combattimento per l'occupazione di Misurata (8 luglio 1912).

All'operazione parteciparono due colonne con una batteria da montagna, ed una riserva con due batterie da montagna e una batteria da campagna mod. 1906, appoggiate dal fuoco delle artiglierie appostate nelle ridotte. Alle ore 4 la colonna di destra iniziò l'avanzata puntando su Ben Mahmud, ma, arrestata dal fuoco della fucileria avversaria, si dovette far subito entrare in azione le nostre artiglierie della ridotta n. 2 e della batteria da montagna. A sua volta la nostra colonna di sinistra battuta dal fuoco dei trinceramenti avversari da Ben Mahmud a Bogula dovette essere sostenuta dai pezzi della ridotta n. 2, nonchè dalla batteria da montagna e dalla batteria 1906, batterie che vennero subito fatte avanzare; intanto alle ore 7 entravano in azione le altre due batterie da montagna della riserva per modo che alle ore 8 il

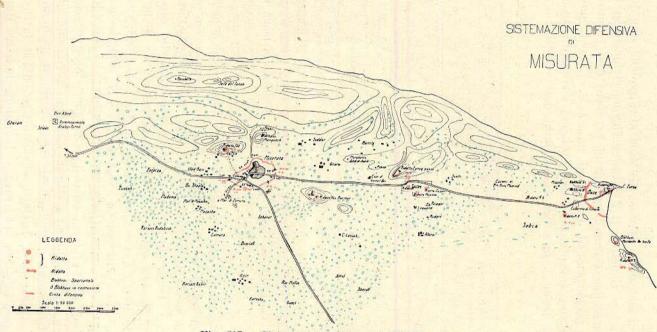


Fig. 217 - Sistemazione difensiva di Misurata.

margine dell'oasi era in nostro possesso. L'avversario ripiegò su Zarrug, ma avvolto dal fuoco delle nostre batterie e attaccato risolutamente con impeto, dovette anche sgombrare l'abitato. Alle 11,30 le nostre truppe riprendevano l'avanzata ed alle ore 15 la città di Misurata era conquistata.

Il generale Camerana scrisse in proposito: «il contegno dell'artiglieria è stato davvero superbo. Essa, per potere in ogni momento della battaglia portare il suo possente appoggio alla fanteria, non esitò a schierarsi sulla stessa sua linea a pochissima distanza dall'avversario, sotto una gragnuola di proiettili ».

Per assicurare il possesso della città la sera stessa dell's luglio si iniziò la costruzione di una cinta continua di sicurezza dello sviluppo di cinque chilometri, rinforzata con una ridotta armata da tre pezzi da 87 B. sulla fronte settentrionale (el Tich), e completata da due fortini, previsti l'uno ai pozzi di El Mangusc e l'altro sulle dune ad occidente. Sulla linea di comunicazione a 1.500 metri dalla ridotta n. 2 della base, era già stata costruita la ridotta n. 4 che formava sistema colla predetta. Le ricognizioni, effettuate nei giorni seguenti ad occidente di Misurata, constatarono però il raffittirsi di gruppi avversari in regione el Ghiran, tanto che il comandante della base, per spazzare gli avversari dall'oasi, ord'inò un'azione in forze per la giornata del 20 luglio.

Il distaccamento costituito all'uopo si componeva del 63° reggimento fanteria, due battaglioni del 50°, una compagnia di ascari e due batterie da montagna: esso mosse alle ore 4 da Misurata, e avendo preso contatto coi turco-arabi alle ore 6 nella zona di el Ramla, le nostre truppe, sotto la protezione del fuoco delle due batterie, attaccarono gli avversari ricacciandoli dalle posizioni dominanti da essi occupate, ma quindi iniziarono subito il ripiegamento per attirare il nemico verso Misurata. Intervennero allora i cannoni di una batteria, che in previsione del combattimento era stata opportunamente dislocata, e poco dopo tuonarono i cannoni di el Tich che dispersero i turco-arabi infliggendo loro perdite rilevantissime.

Per le alte qualità dimostrate nell'avanzata su Misurata

COMANDO ARTIGLIERIA DI MISURATA SERVIZIO DI VEDERE E TRASMETTERE

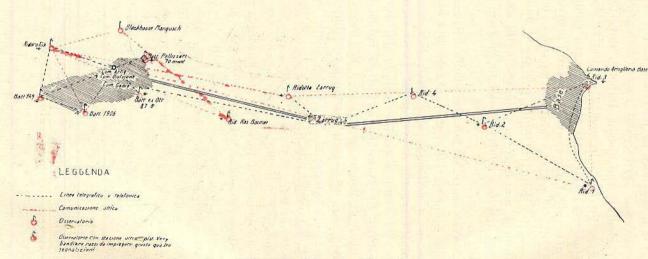


Fig. 218 - Comando artiglieria di Misurata. Servizio di vedere e trasmettere.

città e nel combattimento del 20 luglio, nel quale la sua brigata aveva instancabilmente ricacciato l'avversario, il comandante della brigata generale Gustavo Fara fu decorato con la massima ricompensa al valor militare.

Dopo questo avvenimento e cioè dal 20 luglio fino al giorno 30 agosto le operazioni militari furono caratterizzate da pochi attacchi notturni alle opere, e da quache molestia arrecata dal nemico alle carovane di rifornimento; ma il 30 agosto l'avversario pose in azione tutte le sue riserve attaccando contemporaneamente l'abitato di Misurata in una zona particolarmente insidiosa, nonchè le carovane di rifornimento fra ras Bokmar e Zarrug (1).

In quel giorno 30 agosto, disposti per parte nostra i soliti servizi di perlustrazione lungo la linea di comunicazione, mentre nei pressi di Zarrug le truppe procedevano ai lavori per l'armamento di una ridotta con due pezzi da 87 B., due nostre carovane debitamente scortate, ascendente l'una e discendente l'altra, muovevano nel tratto Capo Zarrug-Misurata. La carovana discendente giunta all'altezza della casa detta di Gemal fu arrestata da un vivo fuoco di fucileria nemica, ma dal forte di ras Bokmar le nostre artiglierie aprirono subito un intenso tiro sui grossi nuclei avversari dai quali proveniva l'attacco, costringendoli ad indietreggiare attraversando zone scoperte nelle quali caddero numerosi sotto i colpi delle nostre fanterie che intanto giungevano a rincalzo dei primi reparti attaccati. La carovana ascendente, giunta a Zarrug e saputo che la carovana discendente avrebbe sostato

⁽¹⁾ Situazione al 28 agosto 1912:

Zuara Ferua: 5ª Divisione (Gen. Garioni).

Presidio di Zuara: (Generali Tassoni e Cavaciocchi)

Artiglierie: 6 batterie = 24 pezzi

Presidio di Ferua: (Col. Art. Dabalà)

Artiglierie: 4 batterie = 19 pezzi

Homs: VIII Brigata (Gen. Marchi)

Artiglierie: 8 batterie = 47 pezzi

Misurata: Distaccamento (Gen. Camerana)
II Brigata mista (Gen. Fara)

a (Gen. Fara)

Artiglierie: 8 batterie = 30 pezzi.

in quel villaggio, proseguì su Misurata giungendovi alle ore 8,45, mentre in quell'ora le truppe di Zarrug, appoggiatissime dall'artiglieria di ras Bokmar, effettuavano uno sbalzo in avanti occupando una posizione sulla sommità delle dune ed



Colonnello Francesco Dabalà. Comandante campo trincerato Macabez e Bucamez.



Maggiore Federico Baistrocchi. Comandante il 30 agosto le artiglierie a Misurata.

Fig. 219 - Comandanti d'artiglieria.

(dalla collezione del Capitano Avv. Costante Giraud).

infrangendo tutti i tentativi avversari per ricacciarle. Alle ore 13,30 il nemico, dopo avere sempre risposto con fuoco vivace ai nostri tiri, desisteva da ogni ulteriore sforzo e batteva in ritirata.

Mentre in tal modo veniva sventato l'attacco nemico alle carovane, una violenta azione si sviluppava sul fronte occi-/dentale e su quello meridionale di Misurata città. Alle ore 6, poichè le nostre piccole guardie, fatte segno a ripetuti attacchi di gruppi nemici, avevano dovuto riparare nelle trincee, le artiglierie di tutte le opere aprirono subito il fuoco e a diverse riprese e con grande efficacia batterono i nuclei avversari che tentavano di avviluppare la ridotta Tich. Alle ore

12 dopo continue alternative di soste e di riprese, nelle quali l'avversario fu implacabilmente tormentato « dai fuochi ben diretti ed efficacissimi della nostra artiglieria », la batteria da 149 G. con un preciso tiro a granata distrusse alcuni caseggiati a sud della città costringendo a fuga precipitosa forti nuclei nemici che erano riusciti ad occuparli per ripararsi dai colpi.

Alle ore 15 le artiglierie della ridotta Tich, valendosi dell'osservazione e di segnalazioni ottiche di un fortino avanzato, eseguivano un tiro contro un centinaio di arabi appostati in un settore defilato, e dopo di averli snidati li inseguirono col fuoco. Alle ore 18 anche l'azione sferrata dal nemico contro la città andava languendo e quindi poi cessava del tutto perchè completamente anemizzata e sventata dal fuoco efficacissimo di quattordici cannoni che agli ordini del maggiore Federico Baistrocchi provocò rilevanti perdite nella massa nemica, mentre in tutta quest'ultima azione le nostre furono insignificanti.

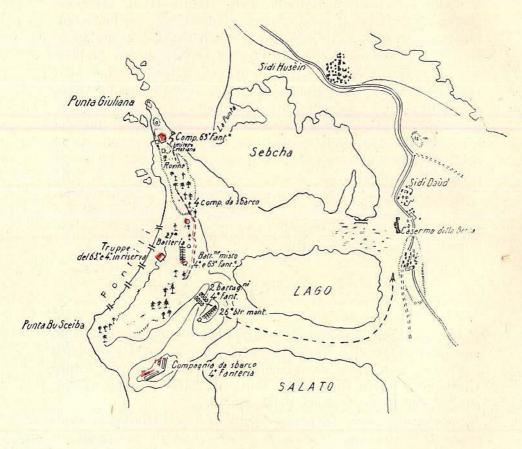
La sistemazione difensiva era pertanto ormai completata, e, per i risultati morali e materiali conseguenti dall'attacco del 30 agosto, la capacità offensiva degli avversari in questo settore parve infatti esaurita.

* * *

Le direttive emanate il 14 ottobre 1911 dal comando della 2º Divisione per lo sbarco del corpo di spedizione destinato ad operare in Cirenaica, prescrissero che lo sbarco si effettuasse a Bengasi nel tratto di spiaggia aperta compreso tra Punta Giuliana e Punta Buscaiba, a sud dell'abitato, e che a Bengasi si costituisse la testa di sbarco.

Facevano parte del primo scaglione due batterie da montagna in formazione ridotta, e di esse una fu assegnata all'avanguardia di sbarco costituita dal 4º Fanteria, da due sezioni mitragliatrici divisionali e dalla predetta batteria che doveva sbarcare per prima; l'altra batteria fece parte delle rimanenti forze del primo scaglione, forze che dovevano sbarcare subito dopo i reparti d'avanguardia.

Situazione delle truppe alle ore 15.30' del 19 Ottobre 1911



_ Scala approssimativa 1:25.000_

Fig. 220 - Situazione delle truppe alle ore 15,30' del 19 ottobre 1911.

Il corpo di spedizione, trasportato da otto piroscafi e scortato dalla 1ª Divisione della 1ª squadra navale, giunse davanti a Bengasi alle ore 10 del 18 ottobre con mare agitato. Alle ore 7,30 dell'indomani le unità navali bombardarono la spiaggia della Giuliana, i pressi della Caserma Berca, una polveriera turca a nord della città ed i pressi del Castello turco, risparmiando però per quanto possibile le costruzioni edilizie, giacchè il fuoco era fatto soltanto a scopo di intimidazione. Alle 8,50 le compagnie da sbarco della Regia Marina con due pezzi da 76 R. M. prendevano terra alla Giuliana, appostando i cannoni nei pressi del Cimitero cristiano, sulla linea delle dune. Sotto la protezione della Regia Marina discese l'avanguardia del 1º scaglione, ma senza quadrupedi perchè era stato disposto che i pezzi della batteria da montagna dell'avanguardia fossero trasportati e trainati a braccia dai loro artiglieri.

Il generale Ameglio appena arrivate a terra le prime imbarcazioni ordinò alle compagnie da sbarco di spingere l'occupazione oltre la linea delle dune, ma, non appena queste truppe si misero in moto, la fucileria avversaria incominciò contro di esse un tiro furioso mentre nel contempo una nostra torpediniera venne fatta segno a scariche di fucileria ed a colpi di cannone provenienti dalla Dogana e dalla riva di Punta Giuliana. A breve intervallo di tempo, mentre i nostri già provvedevano ad attuare l'ordine di affrettare lo sbarco delle batterie, delle munizioni e dei servizi sanitari, la fucileria avversaria andò aumentando, e allargando la zona battuta dai suoi tiri provò che la massa avversaria era molto forte e che aveva perciò potuto distendersi su larga fronte e addensarsi specialmente a nord. Gruppi nemici accorsi alla Giuliana essendo riusciti a colpire di fianco i pezzi da sbarco della Regia Marina appostati presso il cimitero cristiano, produssero sensibili perdite fra i serventi, tanto che dopo tenace resistenza la compagnia di marinai fu costretta a retrocedere.

La batteria da montagna dell'avanguardia sbarcata, come fu detto, senza quadrupedi, prese terra alle ore 11 ed aprì subito il fuoco postandosi sulle dune, tra la spiaggia ed il lago salato; l'altra batteria da montagna sbarcò alle ore 12 e prese pure posizione sulle dune in prossimità del pontile A. Il trasporto a braccia dei pezzi sulla zona sabbiosa fu assai faticoso, ma gli artiglieri lo effettuarono con slancio volenteroso e moltiplicandosi in tutti i modi riscossero l'unanime ammirazione dei comandanti e dei commilitoni delle altre Armi.

Per chiarire e decidere la situazione il Comando stabilì che, non appena sbarcate le truppe, si eseguisse un attacco combinato, di fronte e di fianco, mirante alla conquista della Berca, ed intanto nell'attesa il Comandante del corpo di spedizione ebbe modo di constatare personalmente la lodevole condotta delle batterie da montagna che « con calma perfetta e con perizia encomiabile, diressero il loro fuoco efficace sui vari tratti del campo di battaglia ».

Le batterie, pur senza cambiare posizione, attese le gravi difficoltà di trasporto conseguenti dalla mancanza dei quadrupedi, con tiri precisi e cadenzati accompagnarono egregiamente le nostre truppe nella difficile fase di avvicinamento che si dovette compiere in terreno assolutamente scoperto, lievemente in salita, e sotto il fuoco delle trincee e delle linee avversarie: il fuoco delle nostre artiglierie venne sospeso soltanto allorchè le truppe presero contatto col nemico.

Alle ore 17 la Berca era occupata e cadeva anche Sidi Hilsein a poche centinaia di metri dall'abitato; ma ciò malgrado la resistenza nemica continuava accanita, tanto che il comando fu costretto a far riprendere dal mare il bombardamento del castello che, causa l'oscurità, si dovette effettuare alla luce dei proiettori. Mezz'ora dopo la guarnigione turca inalberava il segnale della resa. Così ebbe termine la giornata del 19 ottobre per la quale il generale Briccola scriveva: « nella storia militare del nostro paese, sarà ricordata per il fatto, quasi senza precedenti, di uno sbarco di viva forza, con mare agitato ed in spiaggia aperta, di cinque battaglioni e di due batterie da montagna, compiuto in poche ore, e per la bella prove di resistenza fisica, di valore e di disciplina, data dai nostri marinai e dai nostri soldati ».

All'indomani, mentre proseguivano le operazioni di sbarco, giunsero al Comando gravi notizie che avvertivano come l'avversario, spalleggiato da parte della popolazione, avesse stabilito di dare l'assalto alla città. Il comandante delle truppe, rendendosi esatto conto della critica situazione dei varii nostri reparti, che nella prima sistemazione erano stati disseminati fra Punta Buscaiba, la spiaggia, la Punta Giuliana, la Berca, i villaggi e Bengasi, per poter contrastare l'eventuale temuta azione turco-araba, decise di riunire le forze sparse fra le varie predette località e, rinunciando a talune occupazioni iniziali, stabilì di restringere e di rafforzare il nostro possesso di Bengasi e di Sidi Hilsein. I movimenti all'uopo necessari vennero ordinatamente compiuti nella notte, ed il trasporto a braccia della batteria da montagna, tutt'ora in posizione avanzata sulla spiaggia, diede nuova prova della resistenza, dell'abnegazione e del coraggio degli artiglieri, giacchè non essendo ancora stati sbarcati nè i muli portacannone, nè gran parte dei muli porta-affusto, il materiale fu lasciato composto e dovette quindi essere trainato a braccia dai cannonieri per circa otto chilometri attraverso un terreno sabbioso e pantanoso.

Salvo però un vivissimo tentativo dei nemici pronunciatosi ai pozzi di Sabri e che potè essere fronteggiato dalle fanterie e dal fuoco di due pezzi da sbarco della R. M., in serata e durante la notte non si ebbe invece alcun incidente di rilievo, ma soltanto un continuo se pur saltuario scambio di fucilate.

Nei giorni successivi mentre altri convogli di truppe proseguivano per mare alla volta di Derna e di Tobruk, anche il secondo scaglione sbarcò a Bengasi. Le artiglierie, alle quali si aggiunse una batteria da campagna furono fra zionate tra i due complessi nei quali le forze vennero ripartite: una sezione di artiglieria da montagna prese posizione a Bengasi fra l'abitato e Sidi Hilsein; l'altra sezione da montagna, la batteria da campagna e l'altra intera batteria da montagna presero posizione colla 4ª brigata tra Sidi Daud e la Berca.

Dopo le azioni svoltesi nella giornata dello sbarco non si ebbero però notevoli avvenimenti militari. Una ricognizione effettuata il 6 novembre da fanteria e cavalleria su Hausc Tluba, dissotterrò quattro cannoni da 75 Krupp senza ottu-

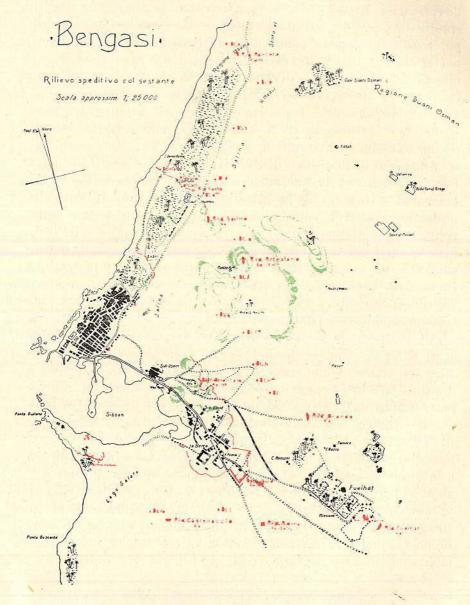


Fig. 221 - Bengasi. Rilievo speditivo col sestante.

ratori e senza affusti, e molte munizioni di artiglieria; ed una successiva ricognizione, effettuata il 9 novembre ed alla quale partecipò la 6ª batteria da campagna del 2º reggimento di artiglieria speciale, portò al ritrovamento di otturatori, di avantreni e di cerchioni di ruota del predetto materiale Krupp. Mentre tali materiali venivano faticosamente trasportati a Bengasi, alcuni gruppi beduini tentarono di molestare la nostra colonna, ma furono completamente dispersi con successive raffiche di fuoco (1).

Intanto la necessità di avere a disposizione batterie mobili da campagna, e nello stesso tempo il bisogno di armare con artiglierie le posizioni che man mano venivano apprestate, inducevano il Comando del Corpo di spedizione a ricorrere a ripieghi per riuscire ad aumentare le formazioni d'artiglieria servendosi all'uopo dei quadrupedi dei servizi e dei pezzi di riserva da 75 A. Con tali ripieghi si riuscì a costituire altre due batterie mobili da campagna e quindi in totale le artiglierie disponibili a Bengasi furono: quattro batterie da posizione e due batterie mobili da campagna su quattro pezzi ossia ventiquattro cannoni da 75 A., ai quali si doveva aggiungere il gruppo da montagna dislocato tra la Berca e la Giuliana, una batteria da campagna a Sidi Daud ed un'altra batteria da campagna a Sidi Hilsein. Alla posizione del Faro vennero piazzati quattro pezzi da 75 A. e altri due pezzi pure da 75 A. furono appostati alla punta Giuliana.

In rapporto all'inclemenza della stagione e quindi alla poca probabilità di importanti azioni militari, il Comando riteneva di poter fronteggiare la situazione con le predette

⁽¹⁾ Situazione al 19 novembre 1911:

Bengasi: 2a Divisione (gen. Briccola)

III Brigata (gen. D'Amico)

IV Brigata (gen. Ameglio)

VII Brigata (gen. Ciancio)

Artiglieria divis. (col. Genovese) . 3 batt. = 14 pezzi :

Derna: Distaccamento (col. Zupelli)

Artiglierie: 2 batt. = 10 pezzi.

Tobruk: Distaccamento (col. Orgera)

Artiglierie: 2 batterie = 8 pezzi

L'ARTIGLIERIA NELLE GUERRE COLONIALI — LIBIA

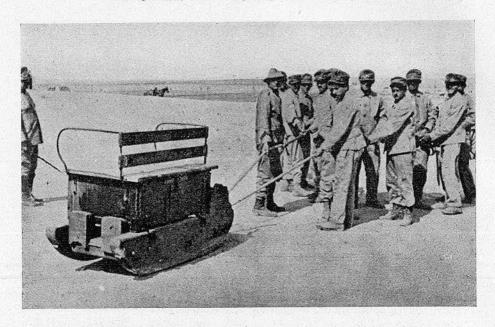




Fig. 222 - Slitta per trasporto materiale da 75-A.

artiglierie, fino a quando fosse stata decisa l'occupazione dell'altipiano per cui si sarebbe certamente delineata la neces sità di nuovi rinforzi.

Il 26 novembre, una nostra pattuglia di cavalleria spintasi in ricognizione verso el Coefia fu proditoriamente bersagliata da fucilate partenti dal villaggio. Il 28 una colonna composta delle tre Armi, e nella quale l'artiglieria era rappresentata dalla 23ª batteria da montagna, mosse da Bengasi in direzione Suani Osman-oasi Budsira-Coefia procedendo nella classica formazione di quadrato per potere lungo la marcia fronteggiare eventuali attacchi provenienti da qualsiasi parte, e per mantenere nelle migliori possibili condizioni di sicurezza le artiglierie, i quadrupedi ed i reparti di sanità nonchè le riserve di viveri e di munizioni.

Alle ore 12 partirono da Coefia le prime fucilate nemiche e quindi per l'accorrere di truppe nemiche fresche, in breve il tiro della fucileria avversaria andò aumentando e intensificandosi, e poichè il fuoco partiva dalle case e dal fitto della vegetazione che le circondava, così, nell'impossibilità di scorgere i tiratori avversari, il Comando della nostra colonna ordinò alla batteria di sparare a shrapnel ed a granata sulle case dalle quali si presumeva partissero i colpi, proponendosi per tal modo di raggiungere il duplice effetto di colpire i tiratori e di procedere alla demolizione dei loro rifugi.

Un siffatto nostro tiro provocò un rallentamento nell'azione nemica, permettendo alle compagnie di testa di spingersi inanzi presso l'abitato per integrare l'azione di fuoco iniziato dall'artiglieria. Alle ore 13,30 la batteria, fiancheggiata dalle compagnie di fanteria effettuò uno spostamento in avanti di oltre duecento metri e ricominciando quindi il suo fuoco efficacissimo provocò il risveglio dell'attività avversazia, e quindi per parte sua una serie di vivaci e intensi tentativi di attacco sia verso la testa che verso la coda del nostro quadrato, ma tutti tali tentativi furono sempre tempestivamente prevenuti, scoperti e quindi adeguatamente fronteggiati e frantumati fin dal loro nascere; a conseguire tale risultato concorse in grande misura il tiro della batteria che, chiamata dal comandante della colonna « rivolse mirabilmente il suo





Fig. 223 - Esperimenti con slitta per trasporto materiale da 75-A.

fuoco contro l'ultimo appostamento nemico, contribuendo così ad allontanare queste minacce». Alle ore 15 l'azione cessava e un'ora dopo la nostra colonna riprendeva la via del ritorno.

Dopo lo scontro di Coefia la massa arabo-turca si avvicinò ancora maggiormente a Bengasi stabiliendo uno dei suoi maggiori campi lungo le falde del Gebel, e poichè risultava che tali disposizioni erano prese per attaccare la città o per piombare alle spalle di qualche nostro distaccamento in ricognizione, il comando della piazza, rinforzato il presidio, spinse i lavori della sistemazione difensiva formando di Bengasi un piccolo campo trincerato, munito di cinta di sicurezza e di opere staccate: la sistemazione principale verso il lato orientale ebbe forma e funzione di ventaglio con le ali protese ed il centro arretrato; quella meridionale venne armonicamente costituita da una opportuna dislocazione di opere staccate aventi azione coordinata colla cinta di sicurezza; mentre poi la sistemazione lungo la fronte sud-ovest restò in gran parte formata dalle difese passive. Mentre si effettuavano questi lavori l'avversario iniziò i suoi attacchi contro le opere e la cinta di sicurezza, specialmente nell'oscurità della notte: a tarda sera del 3 dicembre gruppi armati attaccarono una ridotta a sud della Berca; tre ore dopo fu la volta della ridotta n. 3 nei settore orientale, e nella notte dal 10 all'11 dicembre, poco dopo la mezzanotte, il nemico effettuò un violento attacco, ma verso le quattro del mattino, dopo ben quattro ore di fuoco ininterrotto e vivace da ambo le parti, fu costretto a ripiegare, inseguito dal tiro di una batteria da campagna in posizione a Sidi Daud (1).

Per l'eroica condotta tenuta in uno di questi attacchi not-

⁽¹⁾ Situazione al 19 dicembre 1911:

Bengasi: 2ª Divisione (gen. Briccola)

III Brigata (gen. D'Amico)

IV Brigata (gen. Ameglio)

VII Brigata (gen. Ciancio)

Artiglierie (col. Genovese): 5 batt./75 + 2 batt./70 mont.

+ 1 batt./149

turni il sergente Giacomo Caputo del 68° reggimento fanteria fu decorato colla medaglia d'oro perchè « sebbene gravemente e ripetutamente ferito al volto continuò a far fuoco, e quando una seconda volta fu colpito persistette a dirigere l'azione dei suoi soldati rendendosi particolarmente utile col distribuire loro le munizioni ».

Le suaccennate azioni notturne preludiarono pertanto all'attacco generale che l'avversario tentò il 25 dicembre: alle ore 7 del mattino del giorno di Natale l'osservatorio della Berca avvistò le prime colonne avversarie che avanzavano sulla regione del Foiat, ed alle ore 8 la nostra artiglieria apriva il fuoco. Tutta l'azione di questa giornata venne sostenuta dalle artiglierie: l'avversario, arrestato a sud della Berca dai nostri tiri, si frazionò in colonne minori, e puntando tanto verso il Foiat quanto verso la fronte orientale appostò in batteria otto cannoni sotto la cui protezione andò addensando le proprie riserve in prossimità di el-Hauàri, ma bersagliato e tormentato incessantemente dai colpi della nostra artiglieria fu costretto a rinunziare all'attacco e a piccoli gruppi dovette ripiegare, cercando di ripararsi dietro le ondulazioni del terreno, mentre poi al cadere della sera, col favore dell'oscurità si decise ad allontanarsi definitivamente.

In questa giornata gli arabo-turchi ebbero 150 morti mentre il fuoco ben aggiustato ed efficacissimo delle nostre bat terie della piazza riuscì a smontare due dei loro cannoni. Il generale Briccola definì questa azione « una tappa nella conquista della Cirenaica ».

Dopo questo scacco gli avversari parvero sconcertati, ma poi specialmente durante la notte ripresero a molestare le nostre posizioni avanzate, mentre lungo il giorno fecero sporadici tentativi di attacco contro nostri distaccamenti in ri-

Derna: 4ª Divisione (gen. Trombi)

IX Brigata (gen. Capello)

XI Brigata (gen. Del Buono)

Artiglierie (magg. Bertolini): 1 batt./75 + 2 batt./70 mont.

+ 1 ob./149

Tobruk: Distaccamento (col. Orgera)

Artiglierie: 3 batt./75 + 1 batt./149.

cognizione: questi però riuscirono spesso a determinare la manovra in modo da attirare gli arabo-turchi sotto il fuoco delle nostre batterie, tanto che nella pluralità dei casi bastarono poche cannonate nostre per disperdere quei gruppi assalitori non appena essi giungevano a distanza efficace di tiro (1).

* * *

Ai primi di marzo del 1912 si notarono nuovi addensamenti avversari nella vicina oasi delle Due Palme ed oltre la linea Scetuan-el Hauàri e parve che l'avversario intendesse di ripetere l'azione tentata il 25 dicembre. Nella notte sul 12 marzo l'artiglieria della Ridotta Grande sparò alcuni colpi su nuclei avversari; altrettanto fece la Ridotta Arresiano, e poscia fra le 5 e le 5,30 le nostre batterie lanciarono alcune salve nell'oasi. Alle 6,30 alcuni cannoni turchi aprirono a loro volta il fuoco contro la ridotta el Foiat, che però mentre non conseguirono alcun effetto provocarono l'intervento del fuoco dei nostri medi calibri di Bengasi che li ridusse al silenzio. Alle ore 8 si poteva calcolare che gli armati avversari intorno a Bengasi sommassero già a circa 5.000 uomini, ma pur così in forze verso le 8,30 parve che accennassero a ripiegare. Il Comandante in capo si risolse allora a svolgere un'azione controffensiva affidando al generale Ameglio, comandante le truppe dislocate alla Berca, a Sidi Ilsein ed a Sidi Duad, il compito di procedere all'occupazione dell'oasi delle Due Palme per cercare di attirare l'avversario sotto il fuoco dei cannoni della piazza.

Erano le ore 9,45: in quel momento poichè parte delle trup-

⁽¹⁾ Situazione al 20 febbraio 1912:

Bengasi: 2ª Divisione (gen. Briccola)
Brigate III, IV, VII.

Artiglierie: 8 batt. = 50 pezzi

Derna: 4ª Divisione (gen. Trombi)

Brigate IX e XI

Artiglierie: 7 batt. = 40 pezzi

Tobruk: Comando della Piazza (gen. Signorile)
Artiglierie: 6 batt. = 30 pezzi

Fig. 224 - Battaglia delle due Palme.

pe avversarie, appoggiate da artiglierie, accennavano a ritirarsi mentre un grosso nucleo di loro forze occupava l'oasi delle Due Palme, ed a qualche distanza due altre forti masse nemiche erano ferme e pareva attendessero il momento opportuno per avanzare a rincalzo di quei loro reparti che già avevano occupato l'oasi, il generale Ameglio stabilì che, sotto la protezione delle artiglierie delle ridotte, le nostre truppe avanzassero su due colonne rinforzate rispettivamente, quella di sinistra da due batterie da campagna, e quella di destra dal gruppo di tre batterie da montagna. L'azione così predisposta si svolse con regolarità cronometrica:

- dalle 10,45 alle 11,15 la batteria da 149 G. aprì il fuoco sulle due masse nemiche che un pò lontane pareva fossero ferme in posizione di attesa; l'artiglieria della Ridotta Grande e della Ridotta Foiat, alle quali si aggiunsero le batterie mobili da campagna e da montagna, batterono l'oasi delle Due Palme dividendosi gli obbiettivi e cioè quelle da campagna concentrando il fuoco sulla parte nord dell'oasi, e quelle da montagna convergendo il tiro sulla parte sud dell'oasi stessa;
- dalle ore 11,45 alle 12,45 le artiglierie appoggiarono con tiri efficacissimi l'avanzata delle due colonne: quelle mobili battendo il margine occidentale e l'interno dell'oasi fino a quando le fanterie non giunsero a meno di cento metri dagli obbiettivi; le artiglierie delle due ridotte battendo il rovescio immediato dell'oasi, e la batteria da 149 G. battendo il terreno arretrato a sud dell'oasi.

Alle ore 12,45 il generale Ameglio dava ordine: ai gruppi mobili d'artiglieria di portarsi rispettivamente sulla sinistra e sulla destra delle due colonne in modo da prendere d'infilata gli sbocchi esterni dell'oasi; alla batteria da 149 G. prescriveva di battere il rovescio dell'oasi; all'artiglieria delle ridotte ordinava di interrompere il fuoco e di vigilare all'esterno.

In questo momento una grossa colonna nemica procedendo da el-Hauàri tentò di raggiungere l'oasi delle Due Palme, ma bersagliata in pieno dai colpi delle nostre artiglierie dovette senz'altro ritirarsi. Le nostre truppe avanzavano quindi attaccando brillantemente alla baionetta e sfondando il centro avversario, mentre le batterie mobili, come era stato ordinato, dalle





Fig. 225 - Esperimenti di someggio con cammelli.

13 alle 13,40 effettuavano uno spostamento verso le ali, in conformità delle direttive date dal comandante l'artiglieria divisionale, colonnello Genovese. Il movimento delle batterie mobili, attivamente preparato, organizzato e sagacemente diretto dal capitano Federico Baistrocchi, che fece precedere lo spostamento del gruppo di artiglieria da campagna da una ricognizione del terreno effettuata sotto il fuoco micidiale del nemico, fu compiuto con notevole celerità dal gruppo d'artiglieria da campagna muovendo a scaglioni, e da una delle batterie da montagna (capitano Giuseppe Vannutelli), sotto la protezione di una compagnia e mezza di fanteria assegnata a ciascun gruppo, mentre poi le altre due batterie da montagna seguivano successivamente la prima nello spostamento in avanti.

Oramai gli avversari non avevano più via di scampo; rincalzati alla baionetta nell'oasi, sulla sinistra venivano a cadere sotto il fuoco del gruppo da campagna e sulla destra venivano a trovarsi sotto il tiro delle artiglierie da montagna, mentre poi le batterie delle ridotte e i 149 G. della Berca battevano il rovescio dell'oasi: tutte le nostre artiglierie, con fuoco ad alzi scalati, inseguivano quindi i fuggitivi che terrorizzati erano riusciti a scampare a tanta strage.

In questa memorabile azione gli arabo-turchi ebbero oltre mille uomini falciati dai nostri tiri micidialissimi, mentre le nostre perdite materiali furono lievi, e viceversa fu grandissimo l'effetto morale prodottosi per la brillante vittoria nell'animo e nell'anima dei nostri soldati.

Per la battaglia delle Due Palme fu concessa la Medaglia d'oro al valor militare alla memoria: del soldato Gesù Crepaldi del 57° reggimento fanteria che per tutta l'azione si segnalò per ardimento cadendo nel momento dell'assalto generale; del sergente Serato Rizieri dello stesso reggimento, ferito due volte nei pressi della «Casa Rossa» ed ucciso in un terzo mortale duello all'arma bianca; del sergente maggiore Michele Speranza del 4° fanteria caduto da prode alla testa del suo drappello; del capitano Aristide Cornoldi del 62° reggimento fanteria, caduto eroicamente colpito alla fronte nel momento dell'assalto.

Nella Relazione sulla battaglia, il generale Ameglio rilevò « il mirabile impiego delle batterie mobili, di quelle delle ridot-

L'ARTIGLIERIA NELLE GUERRE COLONIALI — LIBIA



Colonnello Luigi Genovese.



Capitano Federico Baistrocchi.



Capitano Giuseppe Vannutelli. Fig. 226 - Comandanti d'artiglieria. (dalla collezione del Capitano Avv. Costante Giraud)

te Grande, Foiat e Banco Roma, dei pezzi da 149 G. delle batterie sud ed orientale, in totale di 40 bocche da fuoco che, attuando ottimamente le direttive date dal comando, sotto la valida direzione del comandante dell'artiglieria divisionale, riuscirono dapprima a preparare validamente l'avanzata delle fanterie, accompagnandole con tiro straordinariamente preciso fino a 50 metri dal nemico, e in ultimo, a mezzo di un rapidissimo movimento avvolgente, a concorrere colla fanteria a chiudere in una morsa gli attacchi dell'oasi». A sua volta il tenente generale Briccola osservò che « il confortante risultato era stato ottenuto mediante l'azione rapida ed energica della nostra fanteria e mercè il grande concorso prestato dalle artiglierie mobili che si portarono valorosamente sino a distanza efficacissima di tiro dal nemico, come dalle artiglierie della linea di difesa che sfruttarono con molta abilità tutti i vantaggi del tiro preparato. Il combattimento del 12 marzo ha sanzionato la perfetta organizzazione del servizio di artiglieria presso la 2ª Divisione, dovuta ad un lavoro possente iniziato subito dopo lo sbarco, proseguito poi con tenacia e con chiarezza di intendimenti e comprendente tanto l'oculata preparazione del tiro delle batterie da posizione quanto l'organizzazione e l'addestramento delle batterie da campagna e da montagna, leggere, manovriere, perfettamente disciplinate, abili nel tiro ». Il generale Briccola scrisse poi ancora: « anche l'organizzazione del campo trincerato di Bengasi ha dimostrato in questa giornata tutto il suo valore: il fatto di una decisa azione controffensiva, svoltasi sotto la protezione immediata delle opere staccate, coll'efficace concorso del fuoco di tutte le artiglierie di un settore, sta a dimostrare l'opportuna posizione delle opere stesse e l'armonica loro azione di dominio sul terreno circostante».

Dopo la battaglia delle Due Palme, attorno a Bengasi non si ebbero altri avvenimenti degni di particolare rilievo, salvo le consuete azioni di pattuglia e i tiri di artiglieria contro gruppi di beduini armati che tentavano di accostarsi alle ridotte. La sistemazione difensiva della piazza fu ultimata col completamento della cinta e delle opere semipermanenti, sicchè se pure le forze arabo-turche guidate da Azziz Bey rimasero in osser-

Fig. 227 - Derna e dintorni,

vazione davanti alla piazza, il nostro presidio potè essere ridotto notevolmente.

Nel giugno 1912 le forze presenti a Bengasi erano costituite da 12 battaglioni, 3 squadroni, 3 compagnie genio, 1 compagnia di ascari, 1 banda armata, 1 squadrone savari, 3 batterie mobili da 75 A., 18 cannoni da 75 A. da posizione e 2 batterie di cannoni da 149: tutte queste artiglierie rimasero in potenza a Bengasi per la difesa della località e adiacenze, ed in appoggio ad eventuali azioni controffensive.

* * *

Anche a Derna lo sbarco fu effettuato dalla Regia Marina il 16 ottobre dopo un preliminare bombardamento eseguito con pezzi della R. M. da 76 contro le trincee costruite dalle truppe turche intorno alla città. A rinforzare l'occupazione, subito dopo fu destinato un distaccamento che agli ordini del colonnello Zupelli era formato da un reggimento fanteria, un battaglione di alpini, mezza compagnia zappatori del genio e una batteria da 75 A. da campagna su 6 pezzi: tale distaccamento giunse a Derna alle ore 9 del 25 ottobre.

Non appena sbarcato, il Comandante del distaccamento dovette rilevare che le condizioni difensive della località erano tutt'altro che buone: la città, situata a cavaliere dell'uadi Derna in una ristretta zona piana fittamente coltivata, era addossata ad un terrazzo pietroso sul quale si innalzava a picco la ripidissima parete verticale dell'altipiano retrostante che era perciò di difficile accesso, giacchè sulla parete non era possibile tracciare vie di comunicazione senza ricorrere a lunghi e complicati lavori di mina; l'altipiano poi, profondamente inciso da valloni e da solchi a pareti quasi verticali, era anche diviso dal l'uadi Derna in due parti, separate dal corso d'acqua.

Occorreva pertanto assicurare prontamente la difesa della città, occupando all'uopo il ciglione frontale dell'altipiano, e nello stesso tempo assicurarsi il possesso dell'uadi per garentirsi di avere l'acqua potabile portata dall'uadi stesso, indispen-

sabile alla vita delle truppe. In questa prima sistemazione la difesa venne fondata e realizzata con trinceramenti, muri, torri e piccole ridotte, e siccome le vetture della batteria da campagna non potevano assolutamente salire sull'altipiano per coronar-

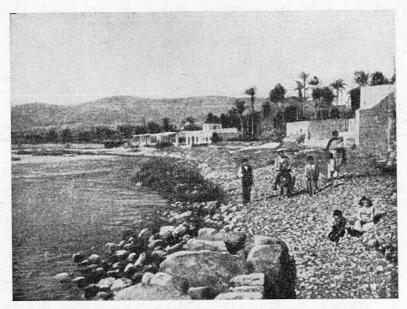


Fig. 228 - Veduta dell'Oasi di Derna.
 (da «le Guerre Coloniali d'Italia» di V. Giglio e A. Ravenni — Casa Dr. Francesco Vallardi — Milano, 1935).

ne il ciglione, così i pezzi furono sistemati in appostamenti costruiti sul pianoro basso della città dietro due linee di trinceramenti ed in posizioni tali da poter battere gli sbocchi dell'altipiano.

Soltanto ai primi di novembre l'attività avversaria comin ciò a manifestarsi con attacchi notturni alle nostre posizioni avanzate, ma il contemporaneo annuncio che grossi contingenti turco-arabi stavano concentrandosi nell'alto uadi Derna indusse il colonnello Zupelli a prendere le necessarie precautioni di

PRIME ATTIVITÀ AVVERSARIE A DERNA

fensive sovratutto per rispetto alla zona occidentale dell'altipiano, e all'uopo mancando di artiglierie terrestri suscettibili di essere portate sull'altipiano, mentre rinforzò le difese da quella parte con una sezione di artiglieria da sbarco della R.



Fig. 229 - Porto di Derna. (da «le Guerre Italiane in Africa» di Giovanni Vitali — Casa Editrice Sonzogno — Milano, 1936).

M. che, in mancanza di vere unità di artiglieria da montagna fu per opera dei marinai adattata al someggio, richiese subito e d'urgenza una batteria da montagna.

Nel pomeriggio del 15 novembre durante una ricognizione effettuata da un distaccamento rinforzato dalla sezione someggiata dell'artiglieria da sbarco, furono scambiate alcune fuci late con gruppi di tiratori nemici appostati tra le roccie, che furono quindi poi dispersi con alcune cannonate.

Alle ore 4,10 del 17 novembre un folto gruppo di arabi pronunciò un violentissimo attacco contro una delle nostre ridotte, attacco che venne però prontamente respinto dal valoroso contegno del presidio della ridotta stessa nonchè dal fuoco di una sezione da sbarco appostata nella ridotta adiacente, mentre lo stesso colonnello Zupelli adeguatamente scortato si portava sul·l'altipiano coll'altra sezione da sbarco someggiata.

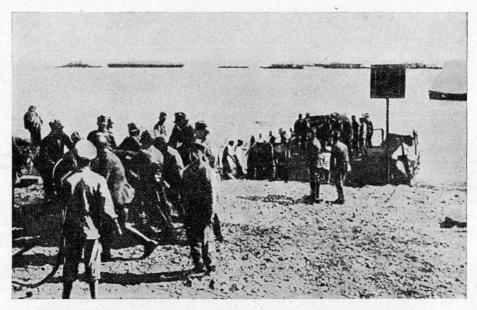


Fig. 230 - Sbarco di pezzi d'artiglieria a Derna.
(da «le Guerre Coloniali d'Italia » di V. Giglio e A. Ravenni — Casa Dr. Francesco Vallardi — Milano, 1935).

Il 19 novembre giungeva la richiesta batteria da montagna cosicchè la forza del presidio di Derna in fatto di artiglierie ascese a 6 battaglioni con una batteria da campagna, una batteria da sbarco della R. M. su due sezioni, ed una batteria da montagna.

Il giorno 24 novembre, allo scopo di spazzare l'altipiano da gruppi avversari che lo infestavano, il comandante del distaccamento effettuò una ricognizione a cavaliere dell'uadi Derna frazionando le forze in tre colonne, procedenti rispettivamente a destra, a sinistra, e per il fondo dell'uadi: una sezione della batteria da montagna fu assegnata alla colonna di destra che

RICOGNIZIONI SULL'ALTIPIANO

era la più numerosa e che procedeva da ovest sulla sinistra del Derna, e fu precisamente contro questa colonna che l'avversario pronunciò il suo maggiore sforzo tentando ripetutamente, fino a tarda ora del pomeriggio, di aggirarla. La lotta si protrasse



Fig. 231 - Sbarso di artiglierie.

(da «l'Azione dell'Esercito Italiano nella Guerra Italo-Turca» — Ministero della Guerra, 1913).

accanita fino alle ore 16 e svolgendosi in terreno insidioso fu combattuta con singolare asprezza giungendo sovente al corpo a corpo fino al momento in cui una compagnia di robusti e audaci alpini riusciva a far passare da una sponda all'altra dell'uadi Derna una sezione di mitragliatrici, col tempestivo impiego della quale poterono essere decise a nostro favore le sorti della giornata.

Dopo questo combattimento il generale Pollio decise senz'altro l'aumento delle forze a Derna stabiliendovi un comando di Divisione, che ebbe il nome di 4ª Divisione speciale, affidata al generale Vittorio Trombi, e mettendo a sua disposizione: un'altra batteria da 75 A., una seconda batteria da montagna, e quindi poi ancora una batteria di obici da 149 su due pezzi. nonchè una squadriglia di aeroplani.

Considerando la piazza di Derna come base per lo sviluppo di future operazioni, il comandante della Divisione, esaminato lo stato della sistemazione difensiva, ritenne sufficiente per la difesa di Derna le esistenti due batterie da 75 A. e la batteria di obici da 149 con quattro battaglioni, mentre per l'avanzata

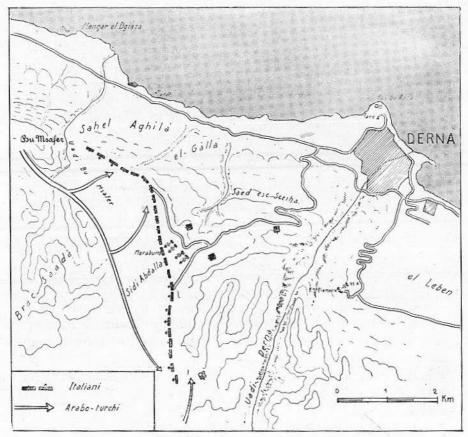


Fig. 232 - Zona ovest Derna.

giudicò bastevoli dieci battaglioni e tre batterie da montagna, tanto che richiese subito una terza batteria da montagna: le tre batterie da montagna furono riunite a costituire un gruppo al comando del maggiore Francesco Bertolini.



Generale Vittorio Trombi. Comandante Divisione Derna. (dalla collezione del Cap. Avv. Giraud).



Maggiore Francesco Bertolini. Comandante Gruppo artiglieria da montagna a Derna. (da una fotografia della famiglia).



La Messa al Campo per gli artiglieri della brigata del Maggiore Bertolini.

Fig. 233.

Considerando la linea di difesa divisa in tre tratti, la situazione delle forze era intanto la seguente:

— sul fronte ovest, tra la spiaggia ed il piede dell'altipiano :
— le ridotte n.1 e n. 2,

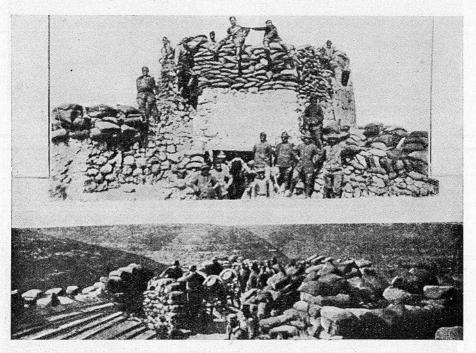


Fig. 234 - L'Osservatorio e la ridotta Lombardia a Derna.
(da « le Guerre Coloniali d'Italia » di V. Giglio e A. Ravenni — Casa Dr. Francesco Vallardi — Milano, 1935).

- alcune torri ed appostamenti per artiglieria,
- due sezioni da 75 A. e due sezioni di artiglieria da montagna,
 - un battaglione;
- sul fronte meridionale, ad occidente dell'uadi Derna, sul ciglio dell'altipiano :
 - quattro ridotte denominate A. B. C. e D.,
 - torri e trinceramenti;

FORTIFICAZIONE E DISLOCAZIONE DELLE TRUPPE

- sempre sul fronte meridionale, ad oriente dell'uadi:
 - tre ridotte denominate E. F. e G.,
 - sezioni mitragliatrici,
 - tre battaglioni di fanteria;
- sul fronte orientale tra il ciglione dell'altipiano e la spiaggia:
 - una sezione da 75 A.,
 - due compagnie di fanteria.

Le rimanenti forze erano destinate a costituire la riserva.



Fig. 235 - Postazione d'artiglieria a Derna.
 (da « le Guerre Coloniali d'Italia » di V. Giglio e A. Ravenni - Casa Editrice Dr. Francesco Vallardi - Milano 1935).

Alle ore 6 del mattino del 1º dicembre, i turco-arabi pronunciarono una nutrita azione di fuoco volgendo i loro sforzi contro la fronte sud e segnatamente verso il saliente formato dall'incontro della fronte meridionale con quella occidentale: alle ore 7, poichè l'azione divenne particolarmente intensa, le sezioni da 75 A. della fronte ovest e la sezione da montagna di una delle ridotte ad ovest dell'uadi aprirono il fuoco ed in modo così efficace sicchè alle ore 9 l'avversario battuto in pieno ripiegava in direzione sud-est, riparandosi in un profondo uadi antistante verso l'interno. Giungevano intanto due sezioni d'artiglieria da montagna della riserva che portandosi sulla linea delle ridotte a destra dell'uadi Derna, concentrarono il loro tiro a shrapnel sopra varii nuclei avversari che in pesanti formazioni avanzavano da quella parte: altri gruppi nemici procedenti sulla fronte occidentale cadevano nel contempo sotto il fuoco delle sezioni da 75 A. della piazza, e sotto il fuoco dei cannoni della R. N. « Napoli ». Alle ore 12 l'avversario, battuto ed acciaccato, desisteva perciò da ogni azione.



Fig. 236 - Capitano Vito Borzi.

Relativamente a questo combattimento il generale Trombi scrisse: «la fortuna maggiore della giornata era dovuta alle due sezioni da montagna del 22º artiglieria, comandate con arditezza, intelligenza, abilità ed intuito tattico veramente ammirevoli. Il plauso di tutti per l'opera di questa batteria è stata ricompensa adeguata alla sua azione. Ma, essendosi questa azio-

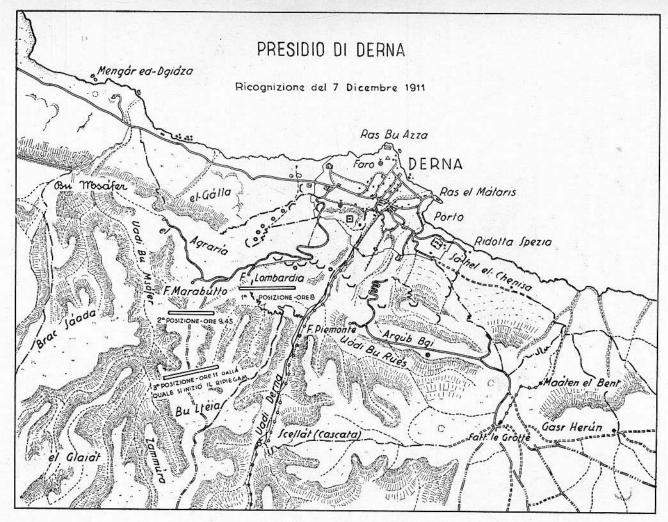


Fig. 237 - Presidio Derna 7 dicembre 1911.

(I fortini Piemonte e Lombardia furono costruiti soltanto in seguito).

ne svolta senza pericolo immediato, non credo sia il caso di motivare su di essa alcuna proposta di ricompensa ».

In una ricognizione nell'uadi Derna, svoltasi il 7 dicembre, questa batteria da montagna, comandata dal capitano Vito Borzì, confermò le sue riconosciute qualità- militari, tecni-



Fig. 238 - Osservatorio d'artiglieria.

(da «l'Azione dell'Esercito Italiano nella Guerra
Italo-Turca» — Ministero della Guerra, 1913).

che e professionali. Tale nuova ricognizione venne effettuata per prendere cognizione del terreno verso sud, e le truppe avendo mosso alle ore 7 dalla linea delle ridotte A. e B., alle ore 7,25, non appena oltrepassata la linea delle gran guardie, furono fatte segno ad un tiro di fucileria che rabbiosamente partiva da gruppi nemici appostati ad un migliaio di metri dalle nostre linee; ma l'artiglieria essendo tempestivamente entrata in azione, prima con una sezione e quindi con tutta la batteria, tali gruppi vennero completamente dispersi. La no-

stra avanzata venne perciò ripresa, e sempre assecondata e protetta dal fuoco della batteria, potè svolgersi così che le truppe « in catena » si spinsero a distanza di 5-6 chilometri dalla linea delle ridotte e poterono poi rientrare regolarmente alle loro sedi alle ore 14,15, dopo che complessivamente nella giornata erano state disperse parecchie centinaia di nemici. La bat teria con grande efficacia e quindi coi più tangibili risultati aveva lanciato 120 shrapnel, e per la sua condotta fu dal Comandante della colonna così definita: « superiore ad ogni elogio, la batteria manovrò con quella calma e quella precisione che solo sembrerebbero possibili in un poligono di tiro. Il fuoco efficacissimo sempre aggiustato ai primi colpi spargeva il terrore in mezzo ai nemici che sempre si ritiravano precipitosamente non appena la gran voce dei piccoli cannoni echeggiava sul campo di battaglia, e noi stessi dimenticavamo il nemico per ammirare il forte manipolo di uomini affaccendati attorno ai pezzi, attento ai comandi del capitano, precisi, rapidi e diligenti, sia nei cambi di posizione che durante il tiro. Quanto elevato sia il sentimento del dovere negli uomini di questa batteria e l'ascendente del capitano, valga a dimostrare l'episodio del capopezzo sergente Papa Corrado e del capo operaio Malizia Francesco. Essendosi guastato seriamente un affusto a causa del rovesciamento del pezzo, essi lo portavano nella ridotta B. ed in breve volgere di tempo riparatolo e rimessolo in condizione di riprendere il fuoco, con esso tornarono subito al loro posto di combattimento. Propongo che l'uno e l'altro sieno solennemente encomiati e promossi al grado superiore per merito di guerra...».

Altre ricognizioni, effettuate colle stesse forze nei giorni successivi, si svolsero senza incidenti, ma l'avversario, analogamente a quanto avveniva nel settore di Bengasi, continuò a mostrare viva attività notturna, provocando frequenti allarmi durante il lungo periodo di oscurità invernale.

Proseguivano intanto i lavori difensivi, ed a metà di dicem bre fu possibile portare sul ciglione dell'altipiano una sezione da 75 A., appostandola tra le ridotte A. e B. Al mattino del 16 dicembre nei pressi della ridotta A., dove si stava costruendo una nuova ridotta, cominciarono a giungere alcune fucilate, e poco dopo il nemico aprì il fuoco su tutta la linea delle nostre 2

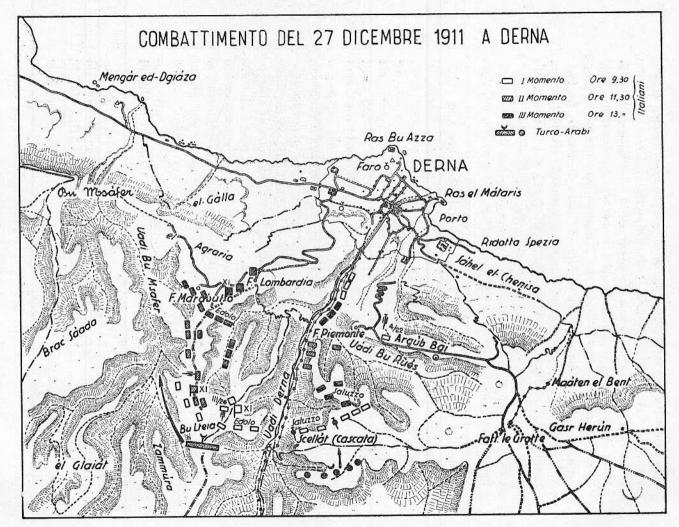


Fig. 239 - Combattimento 27 dicembre 1911 a Derna.

piccole guardie. Venne subito disposto che il personale di lavoro alla nuova ridotta rientrasse nelle ridotte C. e D. che erano state sguarnite, ed intanto le due sezioni da montagna, di presidio nelle altre due ridotte, si appostarono in posizioni opportune per battere il nucleo avversario più numeroso che si era riparato dietro le rovine di una casa parzialmente demolita, mentre la terza sezione della stessa batteria da montagna salì a sua volta sul ciglione. Contemporaneamente due nostre compagnie tentarono di occupare la predetta casa, ma il combattimento divenne ben presto così violento sicchè fu necessario inviare subito dei rinforzi mentre le due sezioni da 75 A. e la batteria da mon tagna aprivano un fuoco intensissimo oltre la casa, riuscendo a costringere l'avversario ad abbandonare la lotta, ed a ritirarsi poi completamente verso le ore 15.

Il Comandante del settore scrisse in proposito: «il tiro dell'artiglieria fu sempre ben aggiustato; nella sera e nella notte il nemico non osò avvicinarsi e ciò è prova che la lezione deve essere stata dura».

Più accanito fu il combattimento del 27 dicembre. Allo scopo di verificare lo stato del canale del Derna alimentatore di acqua potabile della città, canale che si supponeva guastato ad arte dal nemico, il comandante della Divisione ordinò una ricognizione in forze, affidandone il compito a tre colonne coi seguenti incarichi: la colonna centrale procedendo nel fondo dell'uadi doveva provvedere ed eseguire le eventuali necessarie riparazioni; le due colonne laterali avevano essenzialmente lo scopo di proteggere la colonna centrale ed all'uopo dovevano avanzare lateralmente, una ad ovest e l'altra ad est dell'uadi Derna, ed a ciascuna di esse era assegnata una batteria da mon tagna.

Alle ore 7 del 27 dicembre le sezioni da 75 A. aprirono il fuoco e subito dopo le tre colonne iniziarono l'avanzata. La colonna di sinistra procedette indisturbata sino alle ore 9; ma in quell'ora essendo stato avvistato un vasto accampamento nemico con tende e quadrupedi, la batteria da montagna aprì il fuoco su di esso a distanza di 28 ettometri. Alle ore 9,30 artiglierie nemiche entrarono in azione sparando da posizione coperta, e presumibilmente con quattro pezzi aprirono il fuoco

sulla nostra colonna, tirando saltuariamente sulla batteria da montagna e sulla linea delle nostre fanterie. Alle ore 12 si andò pronunciando da parte nemica un largo movimento aggirante, e se pure le nostre forze riuscirono a sventarlo, viceversa però la situazione in questo settore si mantenne incerta fin verso le ore 15, in cui l'azione ebbe termine. La colonna centrale pro-



Fig. 240 - Tenente d'artiglieria Raffaele Pico.

(dalla collezione del Capitano Avv. Costante Giraud).

cedette invece indisturbata e potè quindi effettuare con la necessaria tranquillità le riparazioni al canale e, ultimato il lavoro, ritirarsi verso le ore 12 ripiegando lentamente, molestata soltanto da alcuni sporadici colpi isolati. La colonna di destra, costretta a lasciare la batteria da montagna sul ciglio del vallone del Bu Rues, procedette lungo il torrente e finì per trovarsi impegnata contro forze nemiche rilevanti che le inflissero gravi perdite. Maggiori perdite ebbe però l'avversario che per la prima volta fece uso di artiglierie in questo settore.

Durante questo combattimento, a causa dell'intricatissimo terreno, non fu sempre possibile per parte nostra di mantenere il voluto collegamento fra le tre colonne, e alcuni nostri reparti avendo perduto l'esatto orientamento si trovarono il cammino sbarrato da profondi burroni e da pareti ripidissime: le conseguenze di questi fatti si ripercossero inevitabilmente sullo svolgimento dell'azione fornendo materia al generale Trombi di fare alcuni rilievi tattici veramente importanti, da servire di insegnamento e di norma per le azioni successive: nessun rilievo venne invece fatto nei riguardi dell'impiego e dell'azione dell'artiglieria che, anche in quelle difficili condizioni, potè operare efficacemente infliggendo al nemico perdite rilevantissime, specie col bombardamento di sorpresa del vasto campo nel quale esso si era concentrato.

Nella predetta azione del 27 dicembre si segnalò specialmente la batteria da montagna comandata dal capitano Vito Borzì. Circondata dai nemici, ognuna delle tre sezioni agì per conto proprio agli ordini dei rispettivi comandanti di sezione, — tenenti Adelchi Borzì, Giulio Palomba e Raffaele Pico, — riuscendo a rompere la stretta che la serrava. Fu in questa tenace azione che il tenente Pico, fulgido esempio ai suoi soldati, lasciò eroicamente la vita in mezzo ai propri cannoni.

L'intensità che aveva caratterizzato l'azione confermava pertanto le notizie pervenute al nostro comando circa la presenza di Enver Bey al predetto campo di Derna, tanto che erano da prevedersi nuove azioni a breve scadenza; e difatti poichè nella mattinata del 16 gennaio nell'abitato di Derna l'acqua tornò a difettare, fu possibile precisare che il ripetuto inconveniente derivava da interruzione praticata dal nemico a circa 1.500 metri dallo sbarramento difensivo del canale, e apparve poi evidente che l'interruzione era stata insidiosamente effettuata allo scopo di attirare i nostri lavoratori ed i reparti messi a loro protezione in una facile imboscata, od altrimenti quale preludio ad un attacco di viva forza, quale fu poi effettivamente eseguito.

Ad ogni modo nel pomeriggio dello stesso giorno il Comandante della 4º Divisione speciale dispose che a cento metri dalla linea delle ridotte, con mezzi procurati sul posto, fosse costruita una «chiusa» del canale, provvedendo nel contempo a rinforzare la difesa dello sbarramento inviando nuove truppe con due sezioni di artiglieria da montagna, che dovevano appostarsi

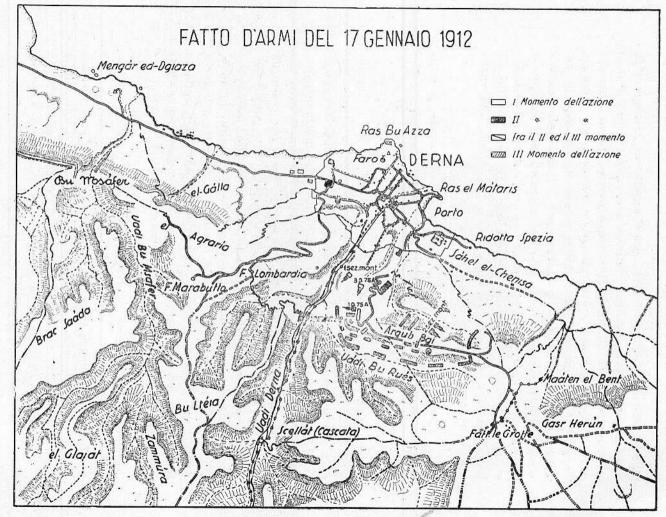


Fig. 241 - Azione 17 gennaio 1912.

su ripiani esistenti presso le alture laterali; mentre poi dispose pure perchè gli obici da 149 dovessero tenersi pronti a far fuoco sul fondo del canale nel punto dove era stata eseguita la riparazione nel giorno 27 dicembre, ricorrendo ai dati di tiro preventivamente già precisati con opportuni tiri di inquadramento. Per ultimo il generale Trombi stabilì che le due sezioni da 75 A. riunite in una batteria di quattro pezzi appostati nella ridotta E., ed un'altra batteria di quattro pezzi appostati tra le ridotte A. e B. dovessero tenersi pronte a battere il fondo dell'uadi e a proteggere i già iniziati lavori di costruzione di un fortino sull'altipiano, a seicento metri a sud della ridotta E.

Nella notte sul 17 gennaio nulla avvenne di notevole, ma al mattino il nemico sviluppò con formidabile irruenza una forte azione che si frazionò ben presto in tre distinti attacchi, sferrati da truppe turco-arabe rispettivamente: sull'altipiano ad oriente del Derna, lungo il fondo dell'uadi, e sull'altipiano ad occidente del canale.

Alle ore 6,10 di quella mattina, mentre avveniva il cambio delle nostre piccole guardie, alcuni gruppi di beduini giunti a poca distanza scagliarono delle granate a mano sui nostri soldati, ma questi, lanciandosi coraggiosamente contro gli assalitori e inseguendoli, vennero ad impegnarsi in un violento combattimento con una linea di tiratori avversari appostati sul ciglione del Bu Rues e tra le macerie del fortino turco. Accertata la presenza del nemico in fale fortino, alle ore 6,30 la batteria da 75 A. della ridotta E. vi dirigeva contro di esso il suo fuoco, al quale l'artiglieria turca rispose prontamente con un tiro a shrapnel diretto contro la ridotta E.; e pertanto mentre una delle sezioni da 75 A. continuò a battere il fortino a 1.400 metri, l'altra sparò contro le probabili posizioni avversarie a distanza oscillante da 35 a 55 ettometri, mentre poi anche l'altra batteria da 75 A. entrava in azione dalla zona occidentale aprendo il fuoco sugli stessi obbiettivi. Poichè pertanto l'alzo minimo era superiore alla distanza intercedente fra la nostra ridotta ed il fortino turco, così fu necessario, pur sotto un violento tiro di fucileria nemica, portare a braccia fuori della ridotta uno dei pezzi, metterlo in batteria e ricominciare il tiro a granata, col quale si riuscì a colpire ripetutamente il for-

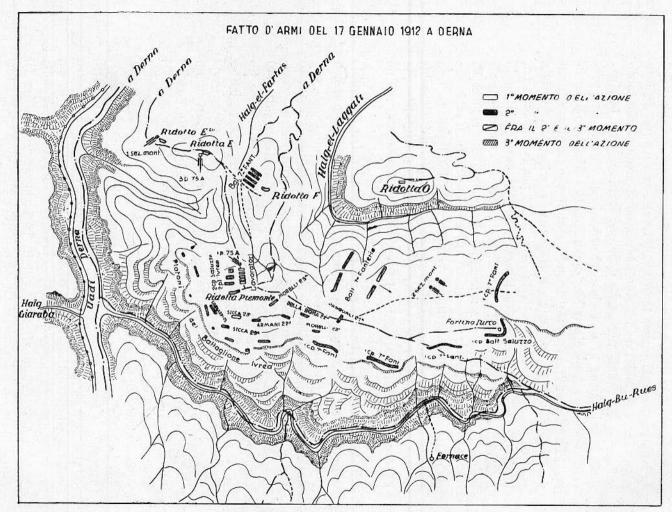


Fig. 242 - Particolari azione 17 gennaio.

tino turco, costringendo il nemico a rallentare subito e quindi a sospendere poi il tiro della sua fucileria. Gradatamente l'avversario veniva per tal modo ricacciato oltre il ciglione del Bu Rues e, vigorosamente battuto dalla sezione da montagna della ridotta F. a distanza di 12-15 ettometri, alle ore 9,20 era costretto irremissibilmente a ripiegare.

Nella sua Relazione il Comandante della Divisione mise in rilievo « la costante ed efficace cooperazione tra i fanti e gli artiglieri nelle vicende di questo settore ».

Al centro mentre i lavori iniziati alle ore 7 dovevano essere sospesi in conseguenza dell'attacco, una delle due sezioni da montagna, inviata sulle alture a protezione dello sbarramento, apriva il fuoco su di una colonna nemica procedente in fondo all'uadi, e poichè sulla stessa colonna iniziavano i loro tiri la batteria di obici da 149 G. e l'altra sezione da montagna appostata presso la ridotta D., i gruppi avversari vennero rapidamente dispersi e dovettero quindi desistere da ogni ulteriore tentativo. Sulla destra della nostra linea la batteria da 75 A. svolse un'efficace azione di controbatteria sui pezzi nemici individuati a distanza di 35 ettometri, mentre una sezione da montagna appostata presso la ridotta B. effettuò il tiro su gruppi avversari che ogni tanto comparivano. L'azione di controbatteria concentrata su due cannoni nemici parve efficace perchè essi tacquero, e anzi si constatò che dovettero essere abbandonati dai loro serventi, ma, causa la distanza e data la perdurante saltuaria comparsa di grossi pattuglioni avversari sull'altipiano, le nostre truppe non riuscirono a raggiungere la posizione occupata dalle artiglierie nemiche.

Alle ore 16 l'azione era terminata su tutta la fronte, e il generale Pollio la commentava in modo lusinghiero rilevando che «l'azione della fanteria e dell'artiglieria si erano fuse in modo commendevole e con ottimi risultati ». Le perdite dei turco-arabi, dovute essenzialmente al vivo fuoco di artiglieria, furono infatti assai rilevanti, nonostante le gravi difficoltà del tiro in un terreno rotto, ricco di copertura e di angoli morti.

Il Comandante della Divisione scrisse al riguardo: «l'impressione prodotta dal nostro fuoco d'artiglieria dovette essere fra i superstiti tanto profonda che essi non credettero neppure nella notte di poter asportare i caduti ed i feriti. Le nostre pattuglie che giornalmente sono inviate fuori delle trincee più avanzate sentono esalare dalle frequenti grotte e caverne, cui neppure i cani osano avvicinarsi, il fetore dei cadaveri in decomposizione ».

Al combattimento del 17 gennaio a Derna concorsero pure sebbene indirettamente i cannoni della R. N. « Ferruccio »: nel tornare da Tobruk questa nave aveva con precisione rilevato un grosso accampamento turco-arabo a circa 7 chilometri ad est di Derna, e pertanto poichè all'alba del 17 gennaio, su richiesta del Comando della base di Derna, il Comandante delle forze navali inviava la nave « Ferruccio » a bombardare quel campo da essa antecedentemente individuato, a seguito dei colpi sparati dalla « Ferruccio »: « alcuni dispersero uomini e bestiame, mentre invece quelli lunghi, oltrepassando il ciglione dell'altipiano, andarono a cadere nei pressi delle posizioni nelle quali l'avversario si era postato per il suo attacco sulla sinistra; per tal modo la R. Marina aveva efficacemente concorso, se pure indirettamente ed inconsapevolmente, al successo di quel giorno.......».

* * *

Dopo il combattimento del 17 gennaio l'attività avversaria accennò a diminuire, anzi alcuni campi nemici si spostarono a maggiore distanza. Della sosta il comando della base approfittò per migliorare la sistemazione difensiva della piazza: facendo costruire un nuovo fortino sul ciglione dell'altipiano ad est dell'uadi Derna, fortino che fu occupato il 9 febbraio; eliminando con tale occupazione l'inconveniente per cui l'avversario, avendo da quella parte il dominio di fuoco, ci imponeva durante il giorno un pesante servizio di piccole guardie, mentre poi nelle ore notturne gli si offriva la possibilità di molestare le nostre truppe; facilitando ai nostri reparti l'accesso alla così detta posizione del Marabutto, tra le cui macerie si annidavano sovente dei tiratori avversari; procedendo sull'altipiano lungo le due rive dell'uadi in direzione delle sorgenti, avendo preventivamente costruito nella parte orientale il fortino Pie-

monte, che aveva pertanto dovuto essere occupato in anticipo onde evitare che il nemico durante la notte potesse in qualche modo deturpare i lavori od asportare i materiali radunati per la costruzione, così come gli era riuscito di fare il giorno 7.

Il nuovo fortino aveva la forma di un'opera chiusa, con un muro alto metri 1,50 e spesso da 1 metro a 1 metro e mezzo, e doveva essere collegato a due torrette laterali mediante due tratti di muro sistemati a banchina. Questi lavori non erano però ultimati: esisteva solamente la torretta ovest dalla quale si poteva ripiegare sull'opera mediante un passaggio lasciato aperto nel reticolato lungo il muro stesso di collegamento.

Nella notte sul 12 febbraio l'attacco sferrato dai turco-arabi, e che si disse diretto dallo stesso Enver bev, si sviluppò con singolare violenza: alle ore 23,45, mentre echeggiavano un intenso crepitio di fucileria ed un furioso tuonare d'artiglieria, dalla ridotta A. veniva alzato il segnale di allarme. L'avversario aveva attaccato il fortino Lombardia costruito nella parte occidentale, il cui presidio, sostenuto dalle mitragliatrici e dai cannoni della sezione da montagna installati presso la ridotta A., rispondeva all'assalto con un fuoco nutrito. Mentre il comando della piazza disponeva per l'invio di tre battaglioni sulla fronte attaccata, la batteria da 75 A. postata nella ridotta E., situata ad oriente dell'uadi Derna, scorgendo vampe di fucileria a nord del Marabutto, aprì subito il fuoco in quella direzione, ma il comando della base, ritenendo che un siffatto tiro potesse essere pericoloso per le nostre truppe, lo fece sospendere, sollecitando invece le RR. NN. « Saint Bon » e « Emanuele Filiberto » ad illuminare tutta la zona occidentale all'infuori della linea individuata dalla ridotta I, e dalla ridotta A. bis, contrassegnate con due fanali verdi, mentre un proiettore da 90 centimetri situato presso la ridotta A. bis illuminava il campo d'azione di questa ridotta ed il lato destro del fortino Lombardia, ed un'altro proiettore da 60 centimetri, situato presso la ridotta D., illuminava il lato destro e la fronte della ridotta E. e del fortino Piemonte. Contemporaneamente il comando della base ordinò alla batteria di obici da 149 di aprire il fuoco sul Marabutto demolito e sulle sue adiacenze, proce-

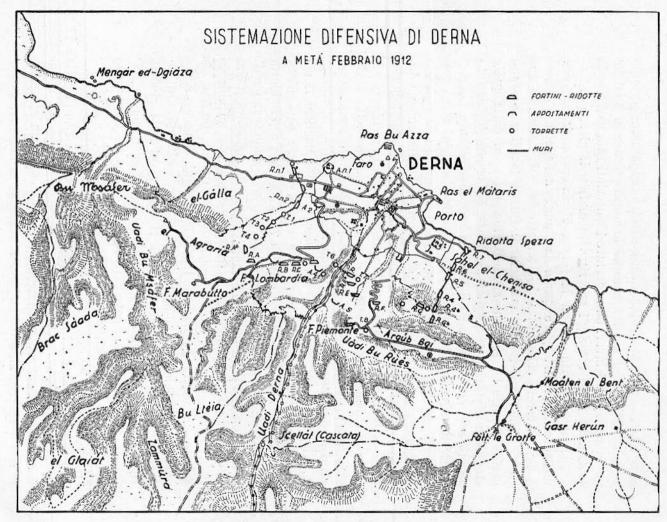


Fig. 243 - Sistemazione difensiva Derna - febbraio 1912.

dendo poscia ad aumentare la gittata ed a spostare la direzione del tiro verso la sinistra.

Gli attacchi nemici al fortino Piemonte ed alla ridotta furono svolti con singolare audacia ed accanimento, ma gli attaccanti, decimati dal fuoco della sezione da montagna che aveva iniziato senz'altro il tiro a shrapnel a zero, dopo di avere ripetutamente e audacemente tentato di distruggere il nostro reticolato tagliandone i fili e sconnettendone gli intrecci con lunghi bastoni e con canne da fucili per asportarne i paletti, letteralmente falciati finirono col desistere dalla rischiosa impresa lasciando sul terreno molti uccisi dalla fucileria dei difensori, e numerosi feriti dalle pallette degli shrapnel e dal brillamento delle predisposte fogate petriere. A tale azione concorse la batteria da 75 A. collocata fra le ridotte A. e B., che alla notizia dell'attacco al fortino Lombardia, aprì subito il fuoco ad alzi scalati fra 17 e 19 ettometri in modo da battere tutto il terreno d'attacco. Alle ore 24, informata che i nostri avevano sgombrata la torretta ovest e che essa era stata occupata dagli avversari, la batteria si accingeva a tirare a granata sulla torretta e contro il muro di collegamento, se non che il pericolo di colpire i rinforzi che in quel momento stavano arrivando da Derna e stavano sfilando per giungere alla posizione, sconsigliò di effettuare il tiro in tale direzione. Questa batteria da 75 A. diresse quindi il suo fuoco sulle adiacenze della ridotta A. bis battendo i valloni dell'Ummboch e la quota del Marabutto ad alzi scalati da 17 a 19 ettometri, continuando fino alle ore 3 del mattino a spazzare e tenere sgombro il terreno antistante.

Una sezione della batteria di obici con fuoco a zone da 3.500 a 4.000 metri battè efficacemente il terreno compreso tra il ciglio del Bu Msafer ed il Marabutto, quindi accorciò il tiro fino a 500 metri dalla ridotta A. bis nel vallone dell'Ummboch; l'altra sezione battè invece il fondo dell'uadi Derna. Il tiro delle artiglierie di medio calibro fu di pronta efficacia. Infine una sezione da 75 A. dall'appostamento n. 2 concorse con una sezione da montagna a battere il fondo del vallone dell'Ummboch, mentre un'altra sezione da 75 A., appostata a

nord-est della ridotta D., sparò sulla sinistra del fortino Lombardia.

Questa azione di fuoco sulla zona ad ovest del Derna durò dalle 23,45 della notte del 12 febbraio all'1,20 del giorno 13 cioè per oltre un'ora e mezza, e pertanto a tale ora quando già il cannone taceva completamente, nella zona est si sviluppava un nuovo attacco nemico sulla linea delle ridotte E., F. e G. nonchè sul fortino ad est dell'uadi. L'avversario aprì improvvisamente un fuoco violentissimo, ma la batteria da 75 A. entrò subito in azione battendo con tre pezzi il terreno a sud del fortino Piemonte e con gli altri tre pezzi il terreno nei pressi del fortino turco, mentre la sezione da montagna sparò davanti alla ridotta F.; e pertanto dopo alcune nostre salve ben aggiustate, anche su questa fronte l'avversario dovette desi stere da ogni ulteriore tentativo.

Il comandante della 4ª Divisione scrisse in proposito: « i nostri artiglieri sempre in agguato, sempre sprezzanti di ogni pericolo, riuscirono a compiere miracoli di abilità tecnica ».

Se per i turco-arabi il combattimento del 17 gennaio fu indiscutibilmente disastroso, quello del 12 febbraio fu per essi certamente esiziale, ma ciò nonostante essi non disarmarono, che anzi dopo pochi giorni pronunciarono un nuovo attacco e svolsero una nuova azione, che costituirono le operazioni militari più importanti di questo periodo.

* * *

In questo turno di tempo erano in corso i lavori per la sistemazione del fortino Lombardia, che, negli intendimenti del comando, doveva essere armato con una batteria da 75 A. su piazzuole elevate in modo da avere sufficiente dominio sul terreno circostante, mentre in quel momento continuava ad esservi soltanto una sezione da montagna su piazzuole basse dalle quali si aveva un campo visivo piuttosto limitato: l'avversario, approfittando di una siffatta momentanea deficienza di armamento del fortino Lombardia, attaccò in forze nella giornata del 3 marzo.

h

NUOVO VIOLENTO ATTACCO A DERNA

Il terreno sul quale si svolse il combattimento è costituito dall'altipiano compreso fra il Giaraba, che è l'ultimo affluente di sinistra dell'uadi Derna, ed il Bu Msafer. Quest'ultimo, prima di incidere profondamente il ciglione, riceve alla sua destra

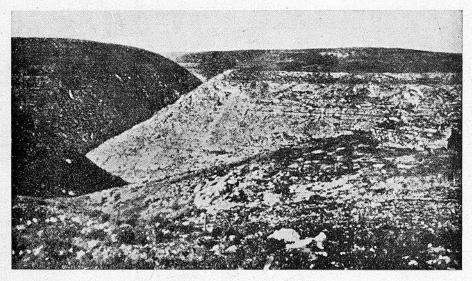


Fig. 244 - Vallone del Giaraba.

(da «l'Azione dell'Esercito Italiano nella Guerra
Italo-Turca» — Ministero della Guerra, 1913).

due affluenti, il primo che scende da Sidi Abdalla con direzione da sud-est a nord-ovest, l'altro, denominato Halg Balata con direzione da nord a sud che scorre svolgendosi da grande distanza e sempre al coperto fin sul fianco destro della linea difensiva, passando a circa un chilometro dal fortino Lombardia e dalla ridotta A. bis. In alto fra questi due affluenti si stende una zona pianeggiante, interrotta da radi cespugli, che per un certo tratto scende a dolce pendìo e quindi precipita sul fondo dei due valloni presentando quali elementi caratteristici, oltre al Marabutto di Sidi Abdalla col suo albero storto, anche un altro albero ma di forma tonda, a distanza di circa 400 me tri dal Marabutto stesso.

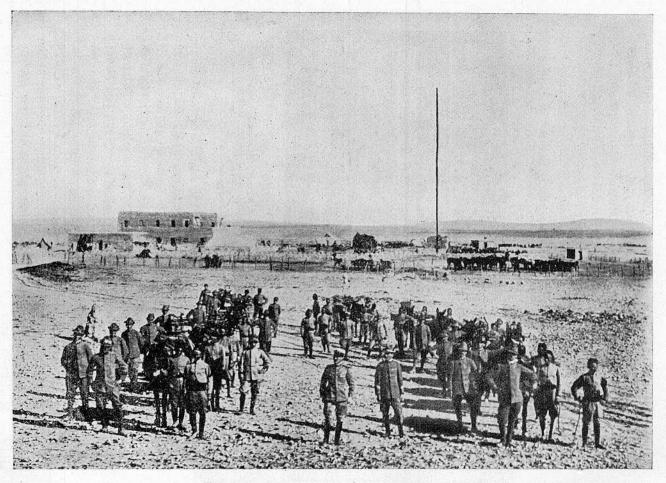


Fig. 245 - Sezione d'artiglieria da montagna.

Per la protezione dei lavori del fortino Lombardia, la se zione da montagna scortata da una compagnia di fanteria si appostava dietro al Marabutto; un'altra compagnia si stendeva alla testata del vallone dietro l'albero tondo, e la riserva, formata da due compagnie, sostava presso il fortino Lombardia. Alle ore 6,30 del mattino del 3 marzo alcuni forti gruppi beduini muovendo da una distanza di oltre 4 chilometri dalle nostre linee, si diressero verso il Marabutto, e altri gruppi puntarono verso il fortino Lombardia. Alle 6,40 la batteria da 75 A., appostata nell'opera Piemonte, scorgendo gli avversari a 2 chilometri dal fortino Lombardia, aprì subito il fuoco conseguendo evidenti risultati efficaci, mentre i reparti di protezione aprirono verso il Marabutto un vivo fuoco di fucileria a distanza di 1.000 metri. Intanto numerosi altri gruppi beduini accorrevano da lontano e ad un certo momento, suddividendosi in gruppi minori, si dirigevano in parte verso il Marabutto e in parte verso il fortino Lombardia.

Fino alle ore 11 la situazione rimase pressochè stazionaria, ma alle 11,15 l'azione si intensificò verso il Marabutto e subito dopo si delineò un violento attacco avvolgente in direzione dell'albero tondo, attacco che provocò l'immediato invio dei rinforzi richiesti sin dal primo momento, e l'intervento del fuoco degli obici, che però non venne continuato perchè, data la vicinanza delle nostre truppe al Marabutto sul quale la batteria obici dirigeva il tiro, esso poteva presentare qualche pericolo.

L'artiglieria nemica, da circa 30 ettometri di distanza e da postazioni al coperto, aprì il fuoco sul fortino Lombardia colpendolo ripetutamente, tanto che in complesso verso le ore 12 la situazione delle nostre truppe nei pressi del Marabutto era diventata critica, nonostante che tutte le nostre forze presenti fossero oramai impegnate. Una sezione da montagna, e cioè quella spinta al Marabutto per la protezione dei lavori, veniva accanitamente bersagliata dal fuoco della fucileria avversaria che decimava graduati e serventi fermi ai loro posti, tanto che i due pezzi, privi ormai di personale, erano costretti al silenzio. L'altra sezione col comandante della batteria, accorsa subito in rinforzo alla precedente, dopo di essersi appostata a breve distanza da essa, inviava un drappello guidato dal



Fig. 246 - Combattimento 3 marzo 1912 a Derna.

comandante stesso per ritentare di trarre in salvo i due pezzi avanzati, ai quali pertanto l'avversario non poteva fortunatamente arrivare permanendo essi sotto il nostro fuoco. Ma, avanzando, questi coraggiosi cadevano sotto la gragnuola avversaria e dovettero quindi arrestarsi, e fu soltanto alle ore 14 che con vero eroismo e con grandissimo sacrificio quei due cannoni poterono essere tratti più indietro. La seconda sezione della batteria da montagna, pur continuando a sparare col

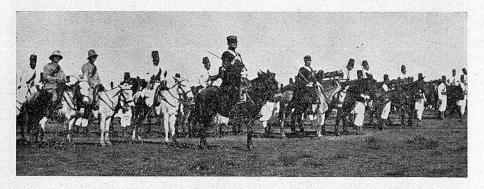


Fig. 247 - Artiglieria da montagna.

pezzo di destra a zero e con quello di sinistra a qualche ettometro, versava però anch'essa in critiche condizioni: erano gli ultimi suoi colpi perchè ormai le munizioni erano pressochè esaurite, e continue altre perdite di personale rendevano il servizio lento e difficile; ad ogni modo la sezione d'artiglieria con uno sforzo estremo riusciva a permettere il ripiegamento dei reparti di fanteria.

Mentre così si svolgeva il combattimento dalla parte del Marabutto, dove i tiri delle nostre altre artiglierie non potevano essere effettuati per il pericolo di colpire i nostri soldati, in modo diverso andavano fortunatamente le cose davanti al fortino Lombardia: la batteria da 75 A. del settore orientale, appostata nel fortino Piemonte e nella ridotta E. nonchè la batteria da montagna e la batteria da 75 A. del fortino Lombardia convergendo i loro tiri su tale zona battevano intensamente le

linee avversarie, ed anzi avendo potuto individuare le vampe dei cannoni nemici riuscivano a costringerli al silenzio.

Sull'azione di queste artiglierie agenti sulla zona antistante al fortino Lombardia, il comandante della Divisione riferì che « i risultati dei loro tiri sarebbero stati assai maggiori se i

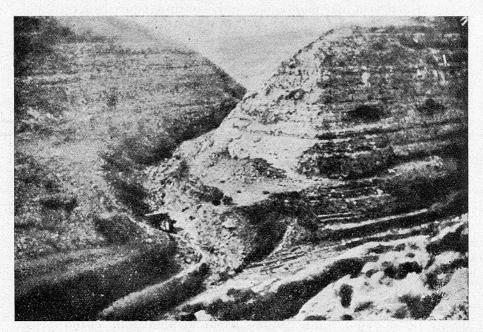


Fig. 248 - Confluenza del Dernina.

(da «l'Azione dell'Esercito Italiano nella Guerra
Italo-Turca» — Ministero della Guerra, 1913).

nemici non avessero avuto, oltre al vantaggio della copertura naturale degli anfratti del terreno, anche quello fornito da numerosi e folti cespugli, condizioni entrambe atte a ridurre notevolmente gli effetti del nostro tiro a shrapnel. Può ritenersi tuttavia per certo che il tiro delle tre batterie, durante quella prima fase dell'azione, concorse in larga misura ad aumentare gli effetti della batteria da montagna isolata al Marabutto: comunque esso valse a far sì che l'azione avversaria, già in gran

parte predisposta, non si manifestasse con tutta la celerità e con tutto l'impeto che era nelle intenzioni del comando avversario per prevenire l'arrivo dei nostri rinforzi».

Poco dopo le ore 13 i nostri rinforzi entravano pertanto in azione, ed alle 15 sulla destra del nostro schieramento, dall'albero tondo alla testata del vallone più meridionale formato dal-

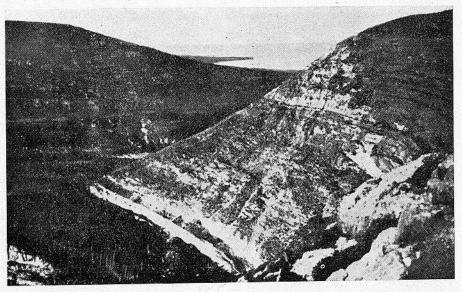


Fig. 249 - Bu Msafer.

(da «l'Azione dell'Esercito Italiano nella Guerra Italo-Turca» — Ministero della Guerra, 1913).

l'Ummboch, la tanto provata batteria da montagna del Marabutto, avendo potuto riordinarsi sul posto, riusciva a contenere l'azione di ben sette battaglioni avversari. Al centro e alla sinistra, fronte a sud e a sud-ovest, tutti gli altri battaglioni, sostenuti dalle rimanenti batterie mantenevano un vivo fuoco contro gli avversari che alle ore 16 accennavano a ripiegare e quindi alle ore 16,30 si ritiravano disordinatamente rompendo il contatto, mentre poi alle ore 19 le nostre truppe rientravano a loro volta nella linee: le perdite dell'avversario erano state indubbiamente assai elevate.

Per questa battaglia furono concesse medaglie d'oro al valor militare alla memoria del capitano Michele D'Angelo e del tenente Rodolfo Boselli del 1º reggimento artiglieria da montagna. Il capitano D'Angelo, comandante della batteria da montagna nei pressi del Marabutto, mentre la sezione Boselli impegnatissima sulla linea delle fanterie svolgeva un tiro ce-



Capitano Michele D'Angelo.



Angelo. Tenente Rodolfo Boselli. (dalla collezione del Capitano Avv. Costante Gira. 4).

lere, vi si dirigeva per rendersi personalmente conto della situazione in quel punto, cadendo colpito a morte. Poco dopo il tenente Boselli che assumeva il comando della batteria, pur essendo ferito alla spalla, continuava a dirigere il fuoco: colpito una seconda volta al ginocchio rimase ancora al suo posto, ma una terza fucilata lo stendeva al suolo: trasportato in gravissime condizioni all'Ospedale di Derna spirava la sera stessa.

Fig. 250.

La suprema ricompensa venne pure decretata alla memoria del capitano Aristide Guffanti del 35° fanteria comandante la 5° compagnia che, lanciandosi in soccorso della sezione Boselli con ripetuti attacchi alla baionetta, cadeva eroicamente nel generoso compito. La stessa altissima ricompensa venne assegnata al tenente degli alpini Giovanni Esposito già segnalatosi nella difesa della ridotta Lombardia, che per primo si era arditamente lanciato respingendo coi suoi alpini violenti assalti dell'avversario sulla posizione tenuta dal battaglione « Edolo ».

* * *

Nei giorni successivi all'aspro combattimento del 3 marzo, il fortino Lombardia venne armato con quattro cannoni da 75 A, che il 19 marzo ebbero buona occasione di aprire il fuoco su

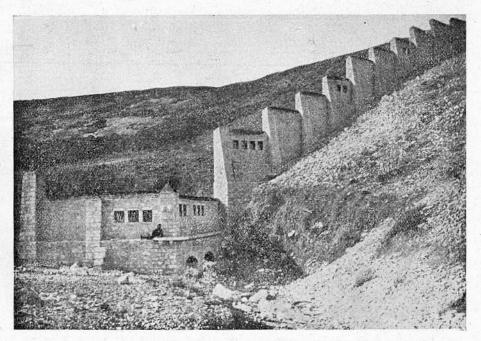


Fig. 251 - Dettaglio della cinta di sicurezza di Derna.

(da «l'Azione dell'Esercito Italiano nella Guerra
Italo-Turca » — Ministero della Guerra, 1913).

formazioni avversarie spiegatesi a distanza per attaccare le nostre truppe di protezione.

Il combattimento del 3 marzo fu particolarmente cruento: in dodici ore di lotta accanita tra circa diecimila beduini con-

tro seimila nazionali si ebbero da parte nostra 8 ufficiali morti e 14 feriti nonchè 35 uomini di truppa morti e 184 feriti : la decisione fu a noi favorevole per l'appoggio dato dall'artiglieria che in tutta la giornata e nelle numerose aspre vicende della battaglia non venne mai meno.

Tuttavia sull'impiego dell'Arma il Capo di S. M. generale Pollio ritenne di dover fare alcune osservazioni, così scrivendo: « Un'altra osservazione devo fare relativamente al primo impiego dell'artiglieria. Mandare una sezione di artiglieria da montagna al Marabutto, a 3-400 metri dall'insidioso vallone di Sidi Abdalla era un esporla inutilmente, era anzi crearsi una preoccupazione. Non voglio ragionare col senno di poi, ma è regola mettere l'artiglieria fin da principio in una posizione non esposta al tiro di fucileria nemica. Osservo inoltre che una seconda sezione di artiglieria fu avviata anch'essa al Marabutto per raggiungere l'altra sezione. Con questa disposizione evidentemente si aggravò l'errore. Devo anche osservare che, almeno stando alle notizie che si ricavano dal rapporto, la batteria da 75 A. del fortino Piemonte ha aperto il fuoco coi suoi pezzi dal fortino stesso contro gruppi nemici che si vedevano a chilometri 2 a sud-ovest del fortino Lombardia: sarebbero circa 40 ettometri di distanza. Non furono colpi sprecati?».

* * *

Completamente diversa dall'azione del 3 marzo fu la successiva svoltasi il giorno 16 aprile. Nella mattinata di tale giorno due nostre pattuglie di protezione ai lavori di una nuova opera, iniziata a 500 metri ad est del fortino Lombardia e destinata a formare sistema con esso per infilare il torrente Giaraba, venivano fatte segno a ripetute scariche di fucileria da gruppi avversari riusciti ad arrivare a poca distanza: la compagnia di protezione accorreva prontamente, ma mentre verso le ore 9,30 il fuoco divampava su tutta la fronte sud, allorchè i nostri reparti ripiegarono sul fortino Lombardia il fuoco avversario cessò immediatamente; ma poi improvvisamente alle ore 10 l'artiglieria turca, probabilmente con due bocche da fuo-

L'ATTACCO DEL 16 APRILE

co, cominciò a battere il fortino Lombardia mentre un vivo fuoco di mitragliatrici e di fucileria avversarie investiva l'opera, facendo supporre che il nemico volesse sferrare un attacco di viva forza.



Fig. 252 - Derna — Conduttura dell'acqua potabile.

(da «l'Azione dell'Esercito Italiano nella Guerra Italo-Turca » — Ministero della Guerra, 1913).

Il comando inviò subito all'appostamento n. 1 una batteria da montagna disponendo intanto che la batteria da montagna che già si trovava nell'appostamento stesso si recasse immediatamente sull'altipiano, e ordinando in pari tempo alla batteria da 75 A. del fortino Piemonte ed alla batteria di obici di controbattere l'artiglieria nemica che, a quanto era dato di poter scorgere dalla polvere sollevata dagli spari, si trovava in posizione defilata a 38 ettometri dal fortino Lombardia. Contro

le artiglierie avversarie spararono complessivamente: la batteria da 75 A. del fortino Lombardia attaccato dal nemico, la batteria del fortino Piemonte, la batteria della ridotta A. e la batteria di obici:

Poco più tardi la batteria da montagna che stava all'appostamento n. 1, lasciati due pezzi all'appostamento stesso, si portava alla ridotta B., mentre tutte le altre bocche da fuoco battevano intensamente le posizioni del Marabutto e le posta-



Fig. 253 - Trasporto di un pezzo.

(da «l'Azione dell'Esercito Italiano nella Guerra
Italo-Turca» — Ministero della Guerra, 1913).

zioni dei pezzi del nemico, finchè alle ore 16,30 l'avversario cessò completamente il fuoco dimostrando così di aver rinunciato ad ogni ulteriore azione. Le nostre perdite, dovute agli effetti degli shrapnel lanciati dall'artiglieria turca sparando sul fortino Lombardia, furono assai lievi.

Un'ultima azione si ebbe a Derna il 21 luglio e fu anch'essa un'azione di sole artiglierie. Nelle notti precedenti i cannoni avversari, situati in una cerchia di 12 chilometri intorno a Derna, aprirono saltuariamente il fuoco da posizioni diverse, quindi tacquero per ventiquattr'ore, ma nel pomeriggio del 21 luglio verso le ore 15, dopo due colpi a granata, sul fortino Lombardia si rovesciò un tiro celere di una diecina di cannoni turchi. e poichè i nostri osservatori non riuscirono in un primo momento ad individuare le posizioni avversarie, la risposta non potè essere immediata. Ma dopo alcuni istanti la batteria da 75 A. dell'opera Lombardia iniziò il suo tiro al quale in breve si aggiunse quello della batteria della ridotta A. e successivamente quelli di tutte le altre batterie della piazza, che si divisero opportunamente i bersagli per sventare il probabile proposito dell'avversario che forse si prefiggeva di effettuare un tiro di demolizione dell'opera. Le artiglierie turche lanciarono circa seicento colpi, quantitativo veramente enorme se si pon mente alle difficoltà che il nemico doveva incontrare per il rifornimento di materiali e di munizioni: di tali colpi nemici, circa duecento caddero a distanza utile di tiro dal fortino e una diecina di colpi colpirono in pieno, ma nonostante la poca robustezza dell'opera, essa resistette benissimo. Il bombardamento durò dalle ore 15 alle 19, mentre la nostra reazione continuò fino alle 19.30; e soltanto dopo tale ora il cannone tacque dalle due parti. Nei primi momenti la violenza del bombardamento fece pensare ad un attacco generale od almeno ad una azione in forze contro il ridotto Lombardia: viceversa si trattò di un'azione di sole artiglierie nella quale quella turca, nonostante la favorevole dislocazione delle sue postazioni coperte e defilate, non avrebbe potuto lottare vantaggiosamente stante la sua notevole inferiorità numerica: ridotti sovente al silenzio, costretti ogni tanto a tacere per mascherarsi e per cambiare posizione, il tiro dei cannoni avversari, dapprima abbastanza ben aggiustato sul fortino Lombardia, cominciò ad un certo momento a divenire incerto e quindi innocuo, mentre il concentramento dei fuochi delle varie batterie della difesa andò invece aumentando di efficacia fino a paralizzare l'azione degli attaccanti.

Dopo questo combattimento il campo turco si avvicinò nuovamente a Derna, ma individuato dagli aviatori della squadriglia di Derna fu bombardato dalla batteria da 149 nei giorni 24 e 26 luglio, bombardamento che ne determinò lo scompiglio e lo spostamento. Forse per rappresaglia i cannoni turchi il giorno 20 luglio spararono una ventina di granate da grande distanza, ma appunto perciò i colpi caddero con grande dispersione e quindi riuscirono perfettamente innocui, tanto che la nostra artiglieria non rispose neppure alla provocazione. Ma il giorno 30 l'avversario riprese il tiro ed allora al fuoco delle nostre ridotte si aggiunse quello dei cannoni della R. N. « Ferruccio », che integrandosi ridussero ben presto al silenzio i pezzi nemici. Con queste ultime piccole azioni si chiuse per qualche tempo il ciclo delle operazioni nella base di Derna, ma nell'agosto le cannonate dei turchi ricominciarono, e se pure sporadiche ed innocue, però a stillicidio continuo.

Il Capo di S. M. decideva allora di inviare a Derna il generale Reisoli col compito di attaccare il campo avversario e di distruggerlo, scrivendo all'uopo: « il nemico non ha che poca artiglieria; disgraziatamente, per le condizioni locali e per le altre circostanze favorevoli, esso può spostarla facilmente e dissimularla. Di più non possedendo noi, di fatto, altro terreno che quello dietro alla cinta delle opere, il nemico può facilmente, sia pure tirando a caso, far giungere i suoi proiettili persino nell'abitato ».

Riferendosi ad un progetto di attacco del comandante della 4ª Divisione, il generale Pollio, allo scopo di far cessare l'effetto demoralizzante provocato sui nostri dagli ininterrotti se pur rari bombardamenti nemici, riteneva che il generale Reisoli potesse con favorevole risultato effettuare l'attacco del campo principale di Enver Bey con le truppe di Derna e cioè coi 15 battaglioni e con le artiglierie ivi già esistenti, accresciuti, per svolgere tale azione, di 2 battaglioni alpini, di 5 o 6 battaglioni di fanteria e di 3 batterie da montagna.

Il generale Reisoli esaminò all'uopo anzitutto minutamente la situazione difensiva della base rilevando che l'armamento delle varie opere in fatto di artiglierie era il seguente:

Ridotta n. 1, presso il mare ad ovest: 4 pezzi da 70 A.;

Ridotta n. 2: 2 pezzi da 75 A.;

Ridotta Calabria: 2 pezzi da 70 A.;

Ridotta A.: 2 pezzi da 75 A.;

Fortino Lombardia: 6 pezzi da 75 A.;

PROGETTI D'ATTACCO AL CAMPO TURCO

Ridotta Verona: 2 pezzi da 70 A.;

Appostamento tra le ridotte C. e D.: 3 cannoni da 149 A. e 3 obici da 149 G.;

Appostamento n. 4: 2 pezzi da 75 A.;

Ridotta E. bis: 2 pezzi da 70 A.;

Fortino Piemonte: 6 pezzi da 75 A.;

Ridotta F.: 2 pezzi da 70 A.; Ridotta Spezia: 2 pezzi da 75 A..

Il generale Reisoli dopo aver scritto che: « dato l'andamento della nostra linea, l'avversario è in eccellenti condizioni per manovrare contro di noi e pare che si sia reso perfettamente conto di questa per lui fortunata situazione», propose di occupare ed armare con robuste opere la testata dell'uadi el Alegat per avere azione sulla zona nella quale l'avversario collocava i cannoni per battere l'abitato di Derna, e propose poi successivamente di occupare la nota posizione del Marabutto ad est del fortino Lombardia, e soggiungeva quindi: «come appare, il mio progetto è ben lungi dall'avere quel carattere di ardita offensiva che sarebbe desiderato e che io per primo desidererei. Ma l'attento studio del terreno, la considerazione delle forze rilevanti che ci stanno di fronte, consigliano la prudenza perchè un insuccesso potrebbe avere gravi conseguenze e sinistre ripercussioni in Paese »..... Il generale Reisoli richiese pertanto: due batterie da 149 G. munite di cingoli, dodici pezzi da 75 B. da montagna e un draken.

Alla fine del mese il presidio di Derna poteva complessivamente contare su ventidue pezzi da 75 A., trenta pezzi da 70 A. montagna, due obici da 149 G., tre cannoni da 149 A., mentre poi poco dopo giunsero altri due cannoni da 149. I rinforzi domandati stavano intanto man mano giungendo, ma poichè già si andavano stipulando le condizioni di armistizio fra l'Italia e la Turchia, che dovevano segnare la fine ufficiale della guerra, il ciclo delle operazioni militari veniva momentaneamente interrotto per riprendere poi più tardi.

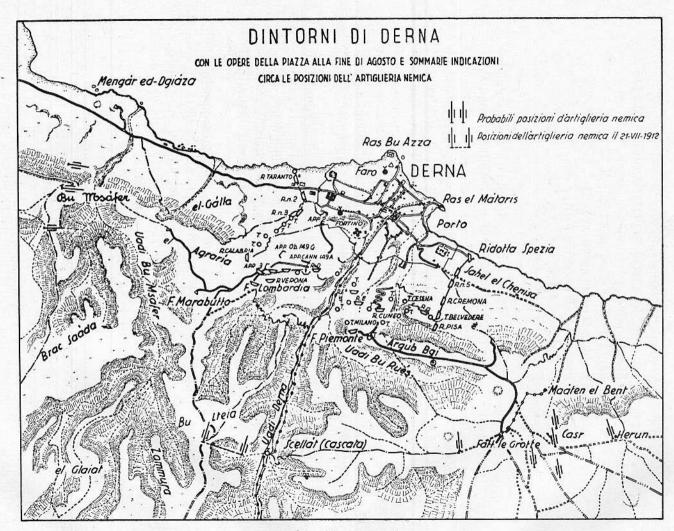
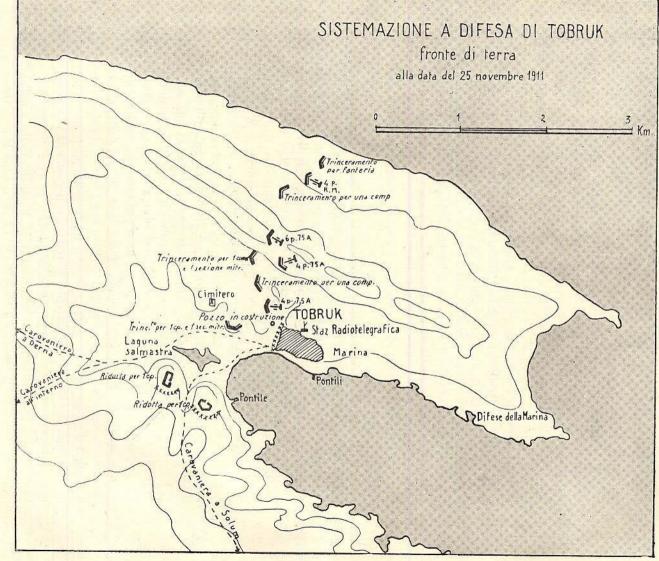


Fig. 254 - Dintorni di Derna.

* * *

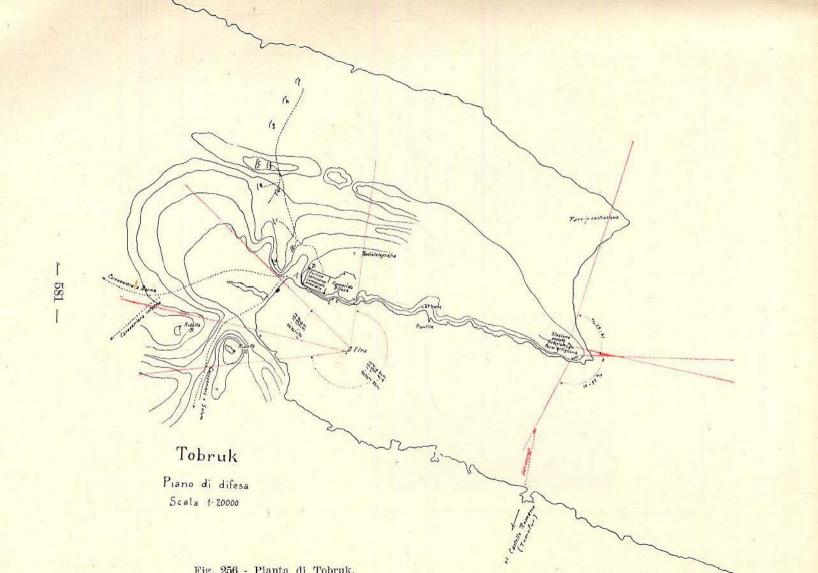
A Tobruk, estrema sinistra orientale della progettata nostra occupazione, dopo lo sbarco effettuato dalla Regia Marina il 14 ottobre 1911, la sistemazione difensiva di tale base venne eseguita con due batterie da 57 su quattro pezzi ciascuna appostati sulla punta di Tobruk. Giunsero poi due batterie da 75 A. su quattro pezzi ma senza attacchi e senza cassoni, che sbarcando si appostarono fra le trincee sul costone a nord-ovest dell'abitato. Ma a metà novembre la crescente importanza di tale base impose nuovi lavori di sbarramento della penisola ed un adeguato aumento dei mezzi e delle forze della difesa. Si ebbero così ben presto quattordici cannoni da 75 A., una batteria di quattro cannoni da 149 A. dislocati a presidiare le difese, ed una batteria da 70 A. da montagna a disposizione delle forze mobili.

Il 18 dicembre, essendosi progettato di costruire alla testata dell'uadi el Calcia, a 700 metri ad ovest di una località detta « Tumulus », una cinta difensiva staccata con un Forte armato con quattro pezzi da 149 A. e quattro pezzi da 57 a tiro rapido, vennero senz'altro iniziati i lavori relativi che furono effettuati dagli stessi reparti del presidio, dapprima sotto la protezione delle batterie della piazza, e quindi sotto la scorta di due sezioni mitragliatrici e della batteria da montagna. Il 22 dicembre verso le ore 9 il plotone d'avanguardia della scorta, spintosi forse troppo innanzi sul pianoro orientale, cadde in un'imboscata tesagli da alcuni forti gruppi avversari, e per la sua esiguità costretto a ripiegare scoprì imprevedutamente le sezioni mitragliatrici che dovettero sacrificarsi eroicamente sul posto. La batteria da montagna, comandata e saldamente tenuta in pugno dal capitano Filippo Bonizi, per quanti sforzi fatti, data la rapidità con la quale il combattimento era sorto e continuava a svolgersi, e sovratutto perchè ancora lontana in posizione d'aspetto a metà circa della faticosa scarpata d'accesso al pianoro. non potè intervenire subito nella lotta che si era impegnata, mentre poi non poterono intervenirvi le batterie della piazza che non vedevano d'onde uscissero gli avversari, i quali potevano



580

Pin ar- Particolari gietomerione difensiva



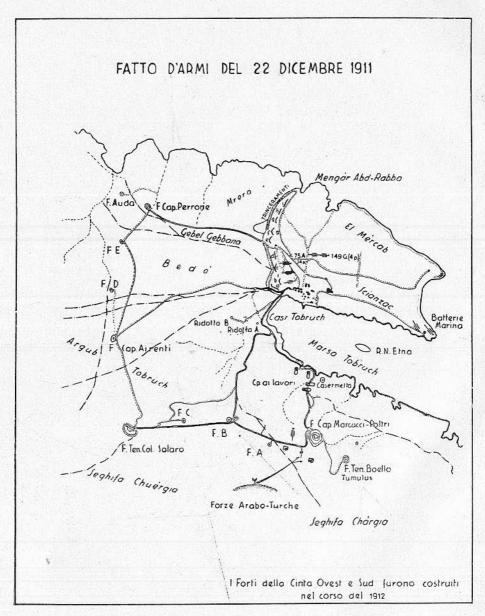


Fig. 257 - Fatto d'armi 22 dicembre 1911.

AZIONE DEL 18 DICEMBRE

d'altra parte colpire coi foro tiri le nostre truppe, in pieno contatto coi nemici.

Poco dopo però entravano in azione i pezzi della batteria da 149 che provvisoriamente erano stati sistemati nella penisola sopra un dosso a nord dell'abitato, nonchè i cannoni delle



Generale Vittorio Signorile. Comandante truppe Tobruk.



Capitano Filippo Bonizi Com.te batteria da montagna

Fig. 258.

satterie da sbarco delle navi della R. M. che si trovavano all'estrema punta della penisola stessa, riuscendo da tali posizioni a battere la zona del Tumulus e i ruderi del Tumulus stesso nei quali l'avversario si era annidato. Intanto la batteria da montagna, vincendo numerosi ostacoli, riusciva a salire sul ciglione del pianoro e interveniva efficacemente nell'azione aggiustando il suo fuoco su una massa di un migliaio di armati che pareva avanzassero verso il Tumulus. Individuati così i bersagli, ai tiri delle predette bocche da fuoco si univano allora le varie batterie della piazza tanto che verso le ore 13 l'avversario cessava il fuoco e si dileguava ritirandosi.

L'episodio richiamava pertanto l'attenzione del Capo di S. M. che affidava il comando della base al generale Signorile ed

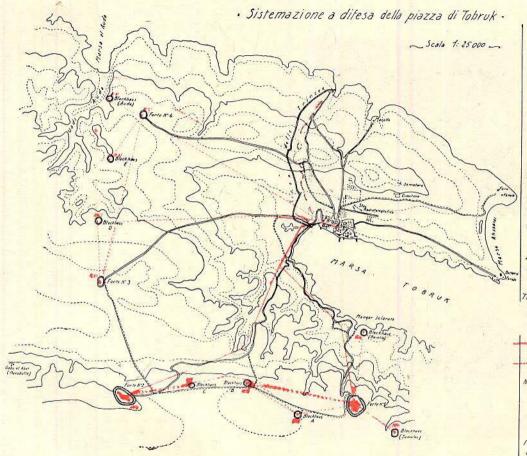


Fig. 259 - Sistemazione difensiva.

ARMAMENTO E PRESIDIO

Forte N: 1

- 3 Compagnie de lanteria
- 4 Metroglistrice
- 1 Batterio de compagno 75 A su Aperci
- 1 . . 1496 104 pue

Forte N. 2

- 2 Compagnia di fonteria
- 2 Mitroglistrici
- 1 Batteria de compagno DA su 6 paces
- 1406 W 4 pages

Forte N. 1

- 1 Compagnia de lanteria
- 1 Batteria da compagno it A 10 4 persi

Forte Nº 4

- 1 Compagnio di fantaria
- 1 Batteria de compagno 75 A. sul pres

Blockhous

- 1 Blockhous sono presidente de un platone ridalle staccata das fante der quali dependant, come indi cono le lines Talefoniche Trincee di sborramento della penisola
- 5 Compagnie di fanteria 3 Sezioni mitragliatrici

Comunications Telefonishe

- Lines telefoniche a secuito metallico so pale Lines tale fanishe . circuito mists a trees
- M. B. Edrighens dispan per conto propers di una rete lelefonica de compo che cultege i singoli Ports cul cumanda del Grappo (De interrerse aprine grupgens i const Comunicazioni Ottiche I Forte sono colle yet fre loro . cut
- Presidio con apporat stres de campo

emanava apposite istruzioni per la sistemazione dell'importantissima località, mentre il comando di Tobruk richiedeva altre artiglierie, che gli furono sollecitamente inviate.

Dopo il predetto combattimento del dicembre, in questo settore vi fu una relativa calma, interrotta soltanto saltuariamente da piccole azioni di pattuglie contro armati avversari spintisi audacemente a molestare i lavori, e pertanto dalla squadriglia aviatori volontari furono eseguite numerose e frequenti ricognizioni della zona, effettuando anche il lancio di bombe su lontani accampamenti nemici, per tal modo esattamente individuati.

Il giorno 11 marzo due nostre colonne, appoggiate dalla batteria da montagna, effettuarono una ricognizione in forze sull'altipiano per predisporre la costruzione di una nuova opera e di un fortino in località presso Bir Mofsel, e verso le ore 12 la batteria da montagna da tale località aprì il fuoco su alcuni gruppi di beduini i quali però si ritirarono subito nascondendosi nelle pieghe del terreno; ma alle ore 12,30 a breve distanza scoppiò improvvisamente un vivissimo fuoco di fuci leria nemica nella zona ovest, producendo notevoli perdite tra le nostre truppe : la batteria da montagna intervenne però prontamente e con tiri bene aggiustati determinò subito un rallentamento del fuoco avversario, approfittando del quale il comandante della nostra linea sferrò due attacchi alla baionetta contro il nemico che, sebbene numeroso e protetto da trincee, finì col ritirarsi dandosi a fuga precipitosa, mentre l'intervento dei fuochi della batteria da 149 e della batteria da 75 A, fu rivolto ad inseguire il nemico, colpendo ripetutamente le colonne avversarie fuggenti in disordine. In questa azione furono complessivamente sparati 740 colpi da 70 A., 188 colpi da 75 A. e 102 da 149 G., ed i risultati ottenuti furono indiscutibilmente notevoli.

Successivamente il generale Pollio richiamò di nuovo l'attenzione del comando della base di Tobruk sulla sistemazione difensiva di quella importantissima rada e per effettuare studi e proposte concrete al riguardo inviò colà il generale D'Amico. La necessità, particolarmente enunciata dal Capo di S. M. per munire fortemente il margine meridionale della rada, — « compito che non può ritenersi completamente assicurato senza un'a-

deguata forza di truppa di manovra che consenta di completare e vivificare l'azione delle opere di difesa molto distanziate, il continuo rafforzamento della sistemazione in vista del permanere, davanti a Tobruk, di un notevole gruppo di avversari »—, fu il principale argomento della relazione del generale D'Amico. Egli osservò che in fatto d'armamento di artiglierie, la base di Tobruk aveva le seguenti disponibilità: due batterie da 75 A. su sei pezzi; due batterie da 75 A. su quettro pezzi; una batteria da montagna su sei pezzi; una batteria da 149 G.; e pertanto tenendo conto delle opere già costruite e di quelle in progetto, richiedeva:

- per l'armamento del forte n. 1 già costruito : una batteria da 75 A. su sei pezzi e una batteria da 149 G. su quattro pezzi ;
- per l'armamento del Fortino n. 2 da costruire : una batteria da 75 A. su sei pezzi e una batteria da 149 G. su quattro pezzi ;
- per l'armamento delle opere da costruirsi sulla fronte occidentale: una batteria da 75 A. su sei pezzi; lasciando disponibile la batteria da montagna per la difesa mobile.

Il Comandante in capo avendo intanto in massima stabilito di ridurre per quanto possibile le varie guarnigioni, il generale D'Amico gli espose tali sue proposte e conseguenti richieste dimostrandogli che la situazione di Tobruk, dopo che si fosse tolto un reggimento di fanteria, non consentiva assolutamente ulteriori diminuzioni senza che la sicurezza della base ne venisse compromessa.

Intanto il nemico pur continuando a provocare piccole azioni di molestia, fra le quali un tentativo di danneggiare un serbatoio d'acqua stabilito presso la spiaggia per il rifornimento del forte n. 1, tentativo però sventato dalla vigilanza del presidio e stroncato fin dal suo nascere, fino ai primi di maggio tenne un contegno che andò sempre facendosi meno aggressivo, mentre contemporaneamente da varie parti giungevano notizie che informavano come le forze nemiche davanti a Tobruk andassero man mano diminuendo.

Essendo frattanto terminati i lavori di completamento del

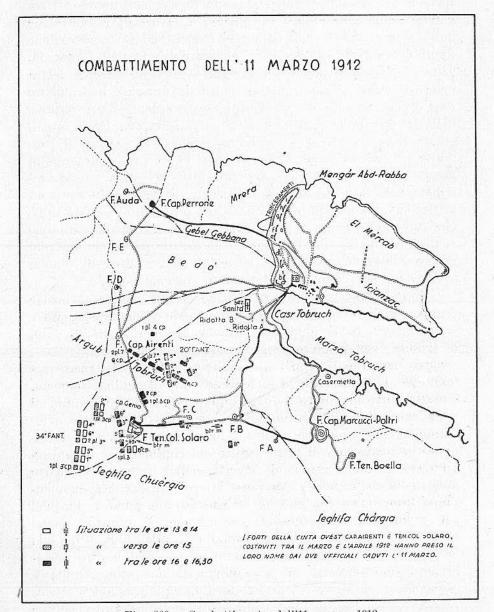


Fig. 260 - Combattimento dell'11 marzo 1912.

forte n. 2 e quelli del forte A. sulla fronte meridionale, il comando della base stabilì di iniziare i lavori di sistemazione della fronte occidentale, dando la precedenza alla costruzione di un'opera avente lo scopo di sbarrare la via della spiaggia. Tale opera doveva perciò sorgere sul costone all'estrema destra presso il mare e si approfittava poi della presenza delle nostre navi da guerra nel golfo di Tobruk per completare la protezione delle truppe addette all'esecuzione di tali lavori. Quest'opera, che prese poi il nome di Forte n. 4, aveva sul davanti il profondo vallone dell'uadi Auda, che nel fondo presentava alcuni pozzi con acqua potabile e per tale fatto rivestiva particolare importanza. La possibilità di sorprese e di agguati induceva ad attuare alcune misure precauzionali di protezione per le truppe che dovevano recarsi sui lavori, e pertanto fu disposto che venisse occupata una posizione che per la parte sinistra del nostro schieramento girasse le testate dei valloncelli che si svolgevano sul davanti dell'opera in costruzione.

Nelle primissime ore del mattino del 12 maggio le nostre truppe, della forza di tre battaglioni con reparti del genio e colla batteria da montagna, si recarono al lavoro. Alle ore 5,40, le truppe essendo state opportunamente scaglionate, poichè i reparti esploratori scoprirono numerosi gruppi di armati nemici che dal fondo valle si dirigevano verso il ciglione opposto, i nostri aprirono subito il fuoco appoggiati dalla compagnia di testa che, schieratasi prontamente, impegnò l'avversario arre standone ogni progresso. Colpito mortalmente cadeva il comandante la compagnia di testa mentre sul ciglione, per il sopraggiungere di nuovi gruppi di armati nemici, il fuoco avversario andava intensificandosi, ma verso Ie ore 6 la batteria da montagna interveniva con tiro ben aggiustato sparando a shrapnel sui gruppi avversari appostati sul ciglione, ed intanto i nostri reparti si spingevano innanzi tentando di minacciare verso sud la linea di ritirata dei gruppi avversari, i quali battuti efficacemente non attesero che la manovra da noi tentata andasse svolgendosi, ed alle ore 7 desistettero da ogni reazione e si sottrassero al combattimento ritirandosi e fuggendo, tanto che alle ore 8 i lavori potevano essere ripresi. All'azione era intervenuta, aggiustando il tiro sui bersagli battuti dalla batteria da montagna, anche la batteria da 75 A. dell'opera n. 2 che aveva azione sul quel tratto.

Dopo questo combattimento l'attività dell'avversario riprese nuovamente a languire ed i lavori di costruzione del Forte

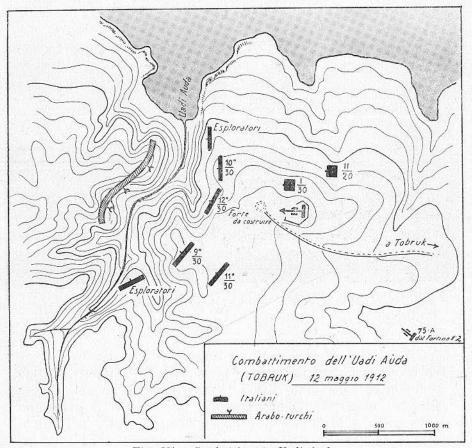


Fig. 261 - Combattimento Uadi Auda.

procedettero indisturbati durante le ore diurne, mentre lungo la notte bastarono i fasci luminosi dei nostri proiettori e qualche periodica cannonata di tiro preparato per intimorire gli avversari e dissuaderli da qualsiasi nuovo tentativo.

Il Forte n. 4 potè così essere ultimato il 20 maggio ed occupato subito stabilmente venne armato con quattro pezzi da 75 A.

Essendosi poscia decisa la costruzione di un fortino accessorio, 300 metri avanti al Forte n. 4, per battere il fondo e le pendici del vallone uadi Auda, e contemporaneamente dovendo pro-



Fig. 262 - La batteria da montagna comandata dal Capitano Filippo Bonizi.

cedere ad una ricognizione per addivenire poi alla costruzione di un'opera con fronte a mare, alle ore 4,30 del 27 maggio tutte le forze mobili della base con la batteria da montagna uscirono da Tobruk su due colonne, dirigendosi l'una verso la località dove avrebbe dovuto sorgere il nuovo Fortino, e l'altra verso la fronte occidentale per riconoscere la località dove si sarebbe poi dovuto costruire l'opera centrale su detta fronte.

La colonna di destra procedendo con le consuete misure di sicurezza, giunta cogli esploratori sulla linea dove si erano già iniziati i lavori del Fortino venne accolta da un nutrito fuoco di fucileria effettuato da un grosso nucleo di beduini forte di circa 2.500 uomini fra i quali parecchi ufficiali e regolari tur-

chi: il fuoco provenendo da uno dei rami di testata dell'uadi e dal versante opposto, produsse alcune perdite fra le nostre file, ma i reparti impegnati reagirono energicamente, e resistendo diedero tempo al grosso della colonna di destra nonchè all'artiglieria del Forte di intervenire efficacemente nella lotta.

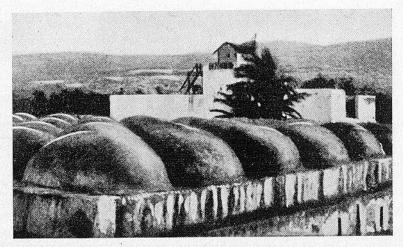


Fig. 263 - La moschea di Tobruk.
(da «le Guerre Italiane in Africa » di Giovanni Vitali — Casa Editrice Sonzogno — Milano, 1936).

L'azione si sviluppò velocemente con un improvviso e rapido tentativo nemico di avvolgimento delle nostre truppe le quali cercarono a loro volta di sopravvanzare la destra dello schieramento avversario; ma i nemici, battuti dai fuochi delle no stre artiglierie e minacciati di aggiramento sul fianco, si sottrassero alla lotta sgombrando rapidamente le posizioni occupate e ripiegando, seguiti ed inseguiti dai nostri tiri.

La colonna di sinistra giunta nella località designata per la costruzione del nuovo forte, a distanza di circa 1.800 metri dal Forte n. 3 scorse una notevole massa avversaria lontana che da circa 8 chilometri scendeva dal ciglione lungo la scarpata verso il pianoro svolgentesi in riva al mare, per tentare di congiungersi con quei suoi reparti che avevano attaccato la nostra colonna di destra: quest'ultima in tale momento stava schierandosi a nord tentando, come si disse, di cadere sul fianco della massa nemica qualora essa si fosse avvicinata, e pertanto l'avversario accortosi dei nostri movimenti, desistette dal progettato suo divisamento di attacco e l'azione si concluse con forti perdite avversarie e con la ripresa immediata dei lavori per parte nostra.

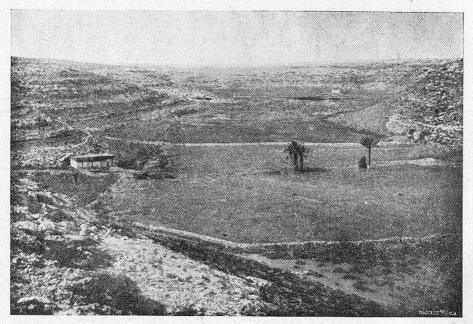


Fig. 264 - Tobruk — Uadi Auda.

(da «l'Azione dell'Esercito Italiano nella Guerra
Italo-Turca» — Ministero della Guerra, 1913).

Dopo questo combattimento la situazione rimase stazionaria finchè nel luglio il Comando della base decise di effettuare il bombardamento del campo avversario di Mdauar. Con tutta segretezza la batteria da 149 G. fu trasportata al Forte n. 2 e i cannoni furono appostati in modo da riuscire defilati alla vista dell'avversario piazzandoli dietro al parapetto dell'opera

senza aprire alcuna cannoniera. Alle ore 5,40 del mattino del 17 luglio, diradatasi la nebbia bassa che copriva il terreno circostante, la batteria da 149 aprì il fuoco a distanza di 8.800 metri e con cadenza di intervalli di 20 secondi, lanciando poi ogni quattro colpi una granata incendiaria.

Il tiro fu veramente brillante: al secondo colpo la zona centrale delle tende avversarie era stata colpita; al quarto colpo gli avversari fuggivano in tutte le direzioni, mentre poi alle ore 7,40 tutto l'accampamento nemico era letteralmente scomparso e completamente distrutto. Nel tiro stesso si spararono 54 granate, di cui 13 incendiarie; e all'indomani la batteria riprese il fuoco lanciando altre 19 granate incendiarie. Il campo avversario fu di nuovo ripetutamente colpito con effetti visibilissi mi, tanto che dopo questo bombardamento, che fu l'ultima azione compiuta a Tobruk prima della pace, l'avversario ritenne più conveniente spostare all'indietro il suo campo di oltre quattro chilometri.

* * *

Il rifiuto della Turchia ad addivenire con l'Italia ad un armistizio condizionato al riconoscimento della nostra sovra nità sulla Libia, secondo le proposte fatte il 15 marzo dal nostro Governo alle diverse Potenze, ci impose di dover forzare la situazione, e pertanto, pur evitando il pericolo che la guerra coloniale si trasformasse in conflitto europeo, per esigenze militari, e cioè per impedire il contrabbando di guerra e per costringere d'altra parte l'avversario ad accettare la situazione di diritto e di fatto ormai già esistente nella Libia, il Governo italiano fu indotto ad effettuare l'occupazione delle isole di Rodi e del Dodecanneso. E poichè, salvo che nell'isola di Rodi, dove la difesa era rappresentata da circa 1.500 regolari turchi muniti di artiglierie, in tutte le altre isole minori dell'Egeo i presidii relativi erano assai deboli, soltanto per l'isola di Rodi venne decisa la formazione di uno speciale Corpo di occupazione comandato dal generale Ameglio, mentre alle sole forze della Regia Marina fu affidato invece il compito dell'occupazione delle altre isole.

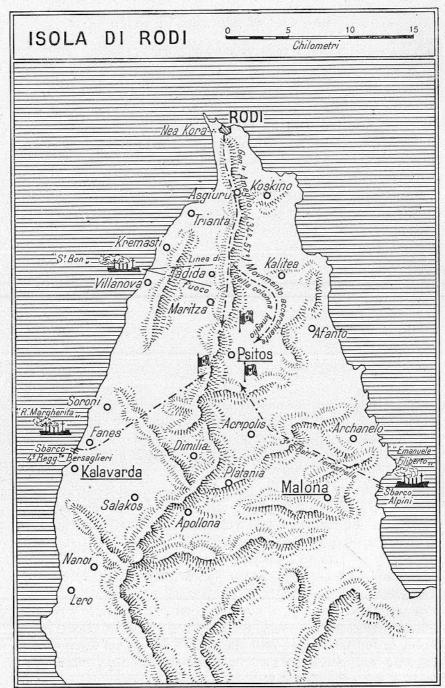


Fig. 265 - Carta planimetrica dell'isola di Rodi.

(da «la Terza Colonia Italiana» di Gaetano Cicerone — Edizione Aternum — Roma, 1913).

Il Corpo di spedizione, formatosi con elementi provenienti da Bengasi, Derna e altre basi, venne costituito a Tobruk agli ordini del generale Ameglio ed ebbe una forza complessiva di 8.213 uomini con 258 ufficiali e con le seguenti artiglierie: un gruppo di batterie da campagna mod. 1906 e un gruppo di batterie da montagna. A mezzogiorno del 2 maggio il convoglio, formato da sette piroscafi e scortato dalle unità della 2ª squadra navale, levò le ancora da Tobruk, mosse su Bomba e quindi si diresse a Rodi sbarcando le truppe nella rada di Kalitea, a qualche chilometro a sud dell'abitato, nella notte sul 4 maggio. All'alba di tale giorno poichè gruppi avversari postati nei pressi di Augurù accolsero a fucilate i primi reparti sbarcati, l'avanguardia si schierò prontamente mentre il gruppo da montagna, presa posizione sul colle di Koschinò a cavallo della rotabile Koschinò-Augurù, aprì il fuoco sul villaggio, che venne quindi occupato nel pomeriggio dello stesso giorno. Intanto le nostre truppe, scendendo man mano a terra, si sistemarono in posizione protetta, e all'indomani, mentre le navi della squadra bombardavano le posizioni turche di monte Smith ad ovest della città e mandavano a terra le compagnie da sbarco, proseguirono l'avanzata inviando a Rodi un reggimento col gruppo da montagna, mentre le rimanenti forze della colonna Ameglio rimasero e si rafforzarono sulle posizioni successivamente occupate, coll'incarico di difendere l'abitato da possibili ritorni offensivi dell'avversario che era andato ritirandosì sulle fortissime posizioni di monte Psitos.

Il giorno 8 maggio, sistemata l'organizzazione politica e militare della città, il generale Ameglio decise l'avanzata su monte Psitos da effettuarsi dopo una settimana e cioè verso la metà del mese, e poichè le notizie riferite dagli informatori assicuravano che a sud di monte Lencopada l'avversario aveva sistemato forti trinceramenti rafforzati con artiglierie, e d'altra parte poichè il terreno non si presentava favorevolmente per effettuare un attacco di viva forza dalla parte di Kalitea, il Comando del Corpo di spedizione decise di abbandonare la via di Kalitea e di spingersi invece più a sud lungo la costa fin verso Afagbò, donde, per Stuvaruliù, le truppe avrebbero puntato su Psitos piombando pèr tal modo sulla destra ed alle spalle della siste-

mazione avversaria: il gruppo di artiglieria da campagna con parte delle truppe rimasero a protezione della città di Rodi; le rimanenti forze col gruppo da montagna vennero destinate a svolgere l'operazione. Furono all'uopo formate tre colonne: quella principale col gruppo di tre batterie da montagna, se-

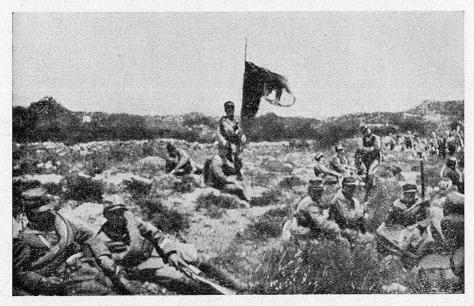


Fig. 266 - Marcia di avanzata su Rodi.

(da «l'Azione dell'Esercito Italiano nella Guerra
Italo-Turca» — Ministero della Guerra, 1913).

guendo l'itinerario Rodi-Augurù-colle Koschinò-Afagbò-Stuvaruliù, doveva attaccare monte Psitos da sud-est, mentre alle altre due colonne erano rispettivamente assegnati i seguenti compiti: l'una doveva imbarcare sul « Sannio » e, andando a scendere sulla spiaggia di Kalavarda, portarsi a Thenilwah ed avanzare fino alla posizione di Kalopetra per sbarrare all'avversario la via di ritirata da Psitos per la Kalanowa sul San t'Elia, concorrendo non appena possibile all'accerchiamento da nord-ovest e da nord; l'altra colonna doveva imbarcare sul « Bulgaria » e, scendendo a Malona, portarsi a Platania per sbarrare all'avversario la linea di ritirata Archipoli-Sant'Elia, e quindi cercare il collegamento colla colonna principale, completando per tal modo da sud l'accerchiamento dell'avversario.

Le operazioni prefissate si svolsero con piena regolarità: la colonna principale alle ore 23 del 15 maggio pervenne sul col-

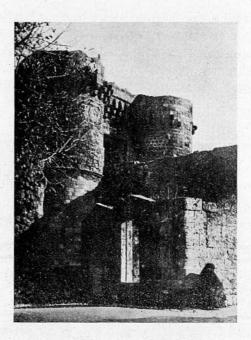


Fig. 267 - Ritorno da Psitos.

(da «l'Azione dell'Esercito Italiano nella Guerra Italo-Turca» — Ministero della Guerra, 1913).

le di Koschinò e dopo una sosta di tre ore riprese la marcia giungendo alle ore 5 del giorno 16 ad Afagbò; quindi dopo aver percorso tre chilometri da Afagbò sulla via di Archipoli si frazionò facendo avanzare un distaccamento su Psitos e procedendo col grosso della colonna e col gruppo da montagna verso Stuvaruliù, realizzando in tal modo il congiungimento della colonna principale con le altre due colonne e quindi completando l'accerchiamento del nemico, che però rifiutò di arrendersi.

L'azione ebbe principio alle ore 9 e fu iniziata dal fuoco dei due cannoni turchi costituenti l'armamento d'artiglieria di Psitos, nonchè con un disperato tentativo degli avversari per aprir-



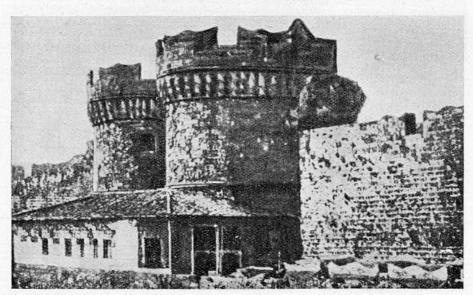


Fig. 268 - La Fortezza di Rodi. (da fotografie dell'Istituto Italiano Arti Grafiche di Bergamo).

si il passo dapprima verso Kalamona e quindi verso Maritza: entrambi però tali tentativi vennero completamente frustrati dalle nostre truppe, — fucilieri, alpini e bersaglieri — e dai cannoni delle navi della Regia Marina, mentre due batterie del gruppo d'artiglieria da montagna bombardavano il villaggio, e la terza batteria controbatteva i due cannoni turchi. Alle ore 10,45 il generale Ameglio formò una nuova colonna con due battaglioni ed una batteria, e, attraversato con essa il vallone esistente tra la colonna principale e la colonna che per cresta saliva per monte Lencopada, occupò gli speroni di destra della valle stessa, aprendo un vivacissimo fuoco d'artiglieria che determinò la disgregazione completa e quindi il ripiegamento delle truppe avversarie e la loro precipitosa fuga verso Maritza. dove il generale Ameglio decise di dargli il colpo definitivo il giorno dopo. Ma alle ore 23 il comando turco, vista preclusa qualsiasi via di scampo, decise di arrendersi, e alle ore 8 dell'indomani tutte le forze avversarie erano catturate: furono presi sei pezzi da montagna con munizioni, muletti e bardature, mentre ben trentatrè ufficiali furono fatti prigionieri.

* * *

Il 2 settembre/1912 (1), in vista della situazione completa mente diversa in Tripolitania e nella Cirenaica, il Governo cen-

	그 보고 그렇게 살아오셨다면 가게 되었다. 그는 일 때문에 가장 그리고 있는데 되는데 되었다. 이 그 보고 있다.
	(1) Situazione delle artiglierie al 28 agosto 1912
Tripoli:	I Corpo d'armata speciale (Ragni) — 1ª Divisione - I brig. (Salazar) II " (Giardina)
	batteria da mont pezzi 6 — 3ª Divisione V brigata (Tommasoni) VI brigata (Montuori)
	batteria da mont pezzi 6 — Truppe supplettive (artiglieria)
	1º regg. art. camp. speciale (Col. Barilli)
	batteria da 70 A mont. (Tappi) , 4 gruppo 1906 (Boyl) , 12 gruppo art. medio calibro (Perobelli) . , 16
	Totale pezzi 100 100

trale decise di trasformare il comando del corpo di spedizione della Libia in due comandi nettamente indipendenti tra loro, affidando rispettivamente al generale Ragni quello della Tripolitania, e al generale Briccola quello della Cirenaica.



Fig. 269 - Colonnello Enrico Barilli.

Il giorno 7 settembre il generale Ragni comunicava al Capo di S. M. dell'esercito che l'attività avversaria era aumentata sul fronte di Zanzur, che il nemico aveva costruito a nord ed a sud-

Zuara:	— gruppo art. 75/906 pezzi 8 — gruppo art. mont. (3 batt.) , 12 — batteria 149 , 4
	Totale pezzi 24 24
Ferua:	(Bu Chemmesc-Macabez)
	— 1 batteria 75/906 , pezzi 4
	— 1 batteria 75 A
	— 1 batteria 75 B
	— 1 batteria 149
	Totale pezzi 19 19

est dell'oasi stessa lavori di rafforzamento e che era stata notata la presenza di reparti regolari turchi. In conseguenza il generale Ragni, prevedendo di dover fronteggiare notevoli forze avversarie in una inevitabile e del resto già progettata avanzata su Zanzur, richiedeva altri due reggimenti di fanteria ed altre artiglierie.

All'epoca considerata, nei vari presidi della Tripolitania la situazione in fatto di artiglierie era la seguente:

a Homs : 11 batterie e cioè : 4 da campagna, 4 da montagna e 3 da fortezza ;

a Misurata : 3 batterie e cioè : 1 da campagna, 1 da montagna e 1 da fortezza ;

Homs:	— 2 gruppi 75 A	pezzi	30			
	— 1 batteria 87 B	,,	6			
	— 2 batterie 149 G	,,	10			
	— R. M	,,	1			
	Totale pezzi		47			47
Misurata:	— 1 batteria 75/906	,,	4			
	- 1 gruppo 87 B	,,	20			
	— 1 batteria 70 A mont	,,	4			
	— 1 batteria 149 G	,	4			
	Totale pezzi		32			32
Bengasi :	— 2 grappi 75 A	pezzi	28			
	- 1 sezione 70 mont		2			
	— 2 batterie 149		8			
	Totale pezzi		38	٠		38
Derna:	- 2 gruppi 75 A	pezzi	22			
	— 2 gruppi 70 mont		30			
	— 2 batterie 149	,,	5			
	Totale pezzi		57			57
Tobruk:	— 1 batteria 70 mont	pezzi	6			
	- 2 gruppi 75 A ,	,,	20			
	— 2 batterie 149	,,	8			
	Totale pezzi		34			34
	Totale	gener	ale			351
Water Street Avenue						==

a Zuara: 7 batterie e cioè: 3 da campagna, 3 da montagna ed 1 da fortezza;

a Ferua: 3 batterie e cioè: 2 da campagna, ed 1 da fortezza;

a Tripoli : 22 batterie e cioè : 15 da campagna, 3 da montagna e 4 da fortezza.

Data la situazione, e volendo limitare l'attività della zona Zuara-Ferua alla sola difesa passiva, su proposta del generale Ragni le forze mobili esistenti in queste due località vennero tolte e destinate a Tripoli per impiegarle per l'imminente azione prevista su Zanzur. Intanto poichè al comando continuavano a pervenire notizie numerose ed insistenti sulla preparazione di un prossimo grande attacco turco-arabo a Tripoli, così anche per questa ragione i nostri preparativi per un attacco su Zanzur vennero accelerati e fu stabilito che l'azione dovesse da parte nostra pronunciarsi per il 20 settembre.

Il Comando rafforzò quindi sollecitamente la difesa di Tripoli con le seguenti artiglierie:

a Trik Tarhuna: 3 cannoni da 75 A.;

a Fornaci: 4 pezzi da 75 A. e 4 pezzi da 149 G.;

ad Ain Zara: 6 pezzi da 75 A. e 2 pezzi da 70;

a Tagiura: 3 pezzi da 75 A.;

e costituita poi una Divisione di manovra, forte di oltre 11.000 fucili con 34 pezzi, decise di muovere all'occupazione di Zanzur e mantenerne quindi poi il possesso colla costruzione di due ridotte, una al Marabutto di Sidi Bilal, l'altra su di una duna a sud dell'oasi.

Alle ore 5 del mattino del 20 settembre le truppe destinate ad operare su Zanzur erano dislocate nella zona litoranea a nord della carovaniera Gargaresc-Zanzur, fra Gargaresc e Sidi Abd el Gelil. Il disegno operativo stabiliva che una brigata (Iª Salazar) costituente l'ala destra di manovra doveva avanzare sull'oasi di Zanzur fra questa ed il mare, mentre un'altra brigata (Vª Tommasoni), formante l'ala sinistra di manovra, doveva avanzare a sud dell'oasi verso le alture che la chiudevano a sud e a sud-ovest, sorvegliando le provenienze da Suani Beni Aden La cavalleria doveva spingersi in ricognizione nella zona compresa fra Fondugh el Tokar e la così detta « collina dei 39 et-

tometri », sulla quale si sarebbe mantenuta in riserva un'altra brigata cioè la II^a comandata dal generale Maggiotto. Le artiglierie di Sidi Abd el Gelil e le RR. NN. « Etna », « Solunto » e « Partenope » dovevano preparare l'azione e sostenerne gli sviluppi col bombardamento dell'oasi e delle linee di rifornimento dell'avversario.

Le artiglierie furono così ripartite:

con la Iª brigata (Salazar) forte di 6 battaglioni : 2 se zioni mitragliatrici e 2 batterie da montagna ;

con la Vª brigata (Tommasoni) forte di 8 battaglioni : 3 sezioni mitragliatrici, 2 batterie da campagna 1906, 2 batterie da montagna, delle quali 1 cammellata;

con la II^a brigata (Maggiotto) forte di 4 battaglioni : 2 sezioni mitragliatrici e 1 batteria da campagna 1906.

Nelle varie relazioni dei diversi Comandi la battaglia viene considerata attraverso le seguenti fre fasi: la prima dalle ore 5 alle ore 10; la seconda dalle ore 10 alle ore 15; e la terza ed ultima fase dalle ore 15 alle ore 18.

Nella prima fase l'azione venne iniziata dalla cavalleria della riserva divisionale che avanzò con due squadroni cavalleggeri « Lodi » impegnando l'avversario alle ore 6. Dalle ore 6 alle ore 7 il fuoco durò violento, ma i cavalleggeri riuscirono ad occupare la collina dei 39 ettometri, e dalle 8,40 alle 9,30 il gruppo dei predetti valorosi cavalleggeri fronteggiò folti nuclei avversari. Ma a tale ora delineatasi l'avanzata di quattro masse avversarie da Fondugh el Tokar e da Suani Beni Aden, la nostra cavalleria ebbe ordine di ripiegare sul margine orientale dell'oasi di Zanzur.

All'ala destra la Iª brigata, che erasi sdoppiata in due colonne, colla sua colonna di sinistra impegnò a sua volta forti nuclei nemici, mentre la sua colonna di destra fin dalle 6,20 prendeva contatto coll'avversario all'altezza del Marabutto di Sidi Suleiman. La batteria da montagna, che faceva parte di quest'ultima colonna, apriva prontamente il fuoco contro il margine nord dell'oasi, e poco dopo entrava in azione anche l'altra batteria da montagna della brigata, mentre le artiglierie della R. N. « Etna » e la batteria da 149 di Sidi Abd el Gelil bombardavano intensamente le sistemazioni avversa-



Fig. 271 - Sezione d'artiglieria cammellata.

rie sulle alture di Sidi Bilal ad ovest dell'uadi Hira. Dopo il bombardamento i nostri riprendevano l'avanzata ed alle ore 10 sulla collina di Sidi Bilal si alzava il tricolore.

All'ala sinistra la Vª brigata, muovendo alle ore 5 dalle cave del Gheran, si sdoppiava anch'essa in due colonne: la colonna di destra, efficacemente appoggiata dal fuoco di una batteria da montagna, sosteneva una dura lotta per il possesso di Sidi Mohammed Erbei, mentre la colonna di sinistra attaccata da sud alle ore 7, sosteneva bravamente l'urto nemico, appoggiata dal tiro della sua batteria cammellata da montagna, al quale si aggiunse il fuoco dell'altra batteria da montagna.

Intanto gli arabo-turchi tentavano di avvolgere il fianco sinistro del nostro schieramento.

Sulla nostra estrema sinistra, allo scopo di proteggere il fianco sinistro della V^a Brigata, alle ore 7,30 con un battaglione e con una batteria da 75/906 veniva occupata la collina dei 39 ettometri, mentre la colonna di riserva costituita dalla II^a brigata si ammassava a nord della posizione.

Alle ore 10 del mattino la situazione poteva così riassumersi:

- situazione favorevole all'ala destra, con l'occupazione di Sidi Bilal e del margine orientale dell'oasi;
- situazione vivace e movimentata attorno a Sidi Mohammed Erbei e avvicinamento di forti masse avversarie;
- situazione solida all'estrema ala sinistra con l'occupazione della collina dei 39 ettometri;
- su tutta la fronte masse avversarie in movimento verso Zanzur.

La seconda fase fu iniziata dall'azione svolta dalla nostra cavalleria che a scopo diversivo puntò in direzione di Fondugh el Tokar per attrarre e sottrarre parte delle forze avversarie impegnate contro la colonna di sinistra della V^a brigata.

All'ala destra l'avversario attaccava vigorosamente in forze le nostre truppe sul margine orientale dell'oasi, determinando il pronto accorrere di nostri rinforzi da Sidi Suleiman e il tempestivo efficace intervento di una batteria da montagna, tanto che l'azione diventò così viva ed intensa che le canne delle mitragliatrici, avendo sparato oltre diecimila colpi per arma, si

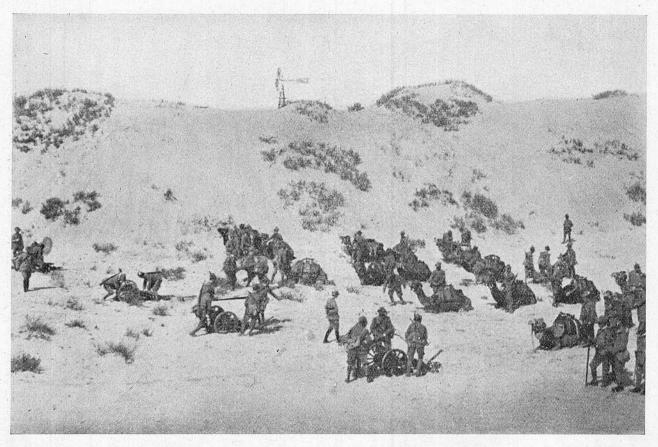
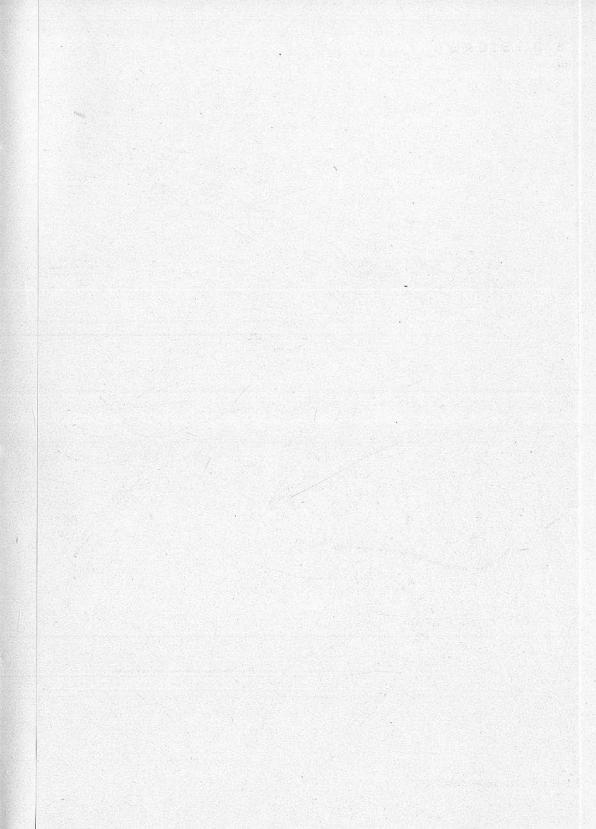


Fig. 272 - Batteria cammellata.



Scela di 1:40.000

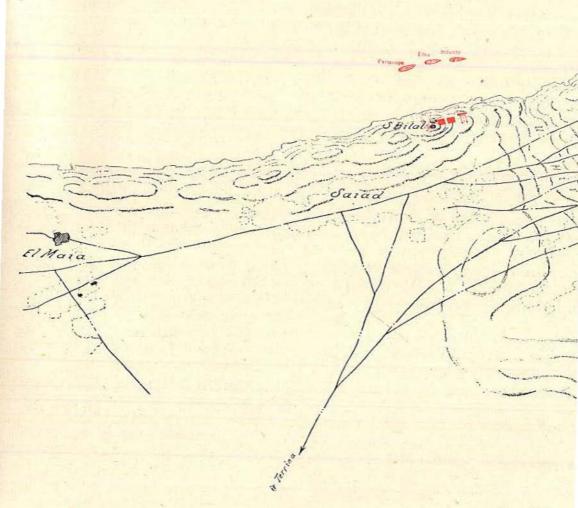
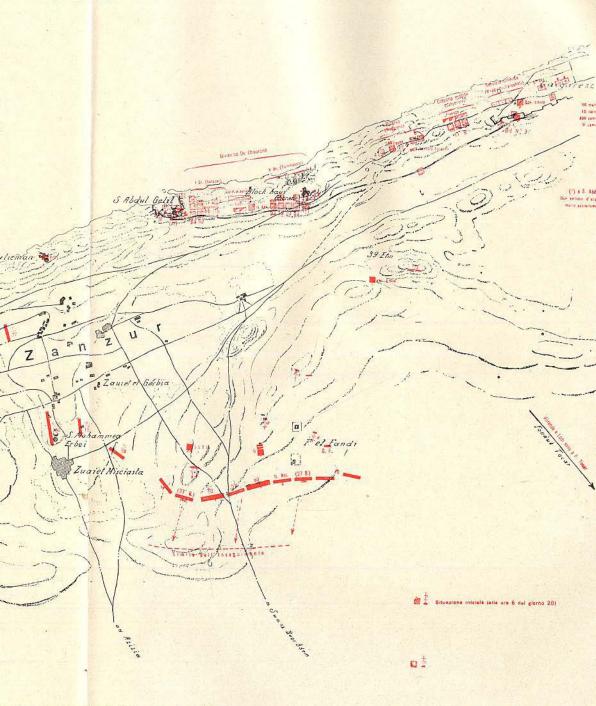


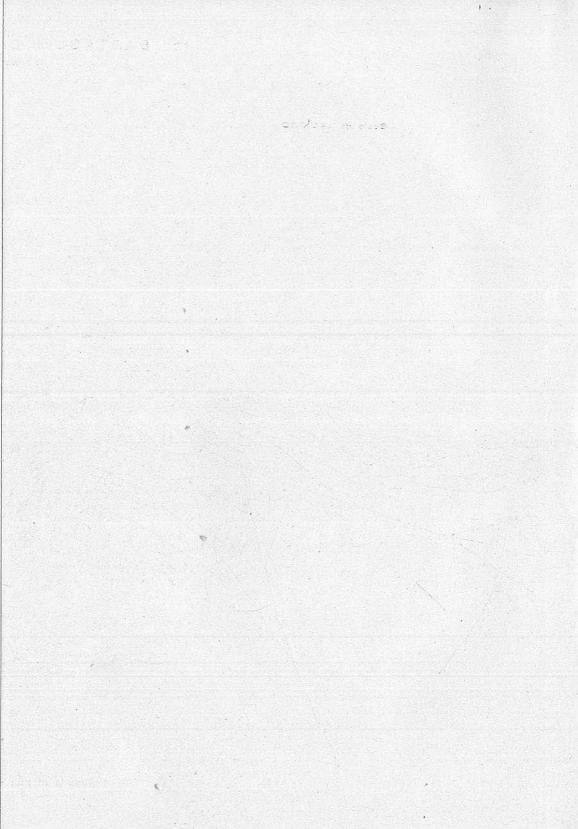
Fig. 270 -

AGLIA DI SIDI BILAL

(20 Settembre 1912)



ttaglia di Sidi Bilal (20 settembre 1912).



scaldarono talmente da diventare inservibili. Dopo tanto combattere, dopo tante fatiche, in un terreno costituito da sabbie inconsistenti che non offriva alcun riparo.... alle ore 15 sotto la continua e furibonda pressione delle numerose masse avversarie, i nostri battaglioni, dopo prove molteplici di coraggio, di valore e di eroismo, furono costretti a ripiegare dalle posizioni conquistate.

All'ala sinistra, mentre le masse arabo-turche intensificarono ancora la loro pressione sul fianco sinistro della Vª brigata,
la batteria da montagna, portata in linea coi battaglioni, sostenne strenuamente l'urto avversario sparando a brevissima distanza ed attraversando momenti e situazioni criticissime sovratutto dalle 11 alle 11,45, ora in cui l'azione del nemico potè
essere decisamente contenuta per il sopraggiungere delle nostre
riserve e per l'intervento dei fuochi della batteria cammellata.
Tra le 12 e le 12,30 accorreva la riserva divisionale con una
batteria da campagna mod. 1906 per modo che dalle 13 alle 13,30
il tentativo avversario di avvolgere il fianco sinistro della Vª
brigata potè essere completamente paralizzato dal fuoco delle
nostre artiglierie.

Anche sulla destra della V^a brigata il combattimento ferveva vivacissimo specialmente verso le 12,30, ed a sostenerlo, stroncando anche da questa parte il tentativo avversario di aggiramento, intervennero due batterie da campagna mod. 1906. Alle ore 14 mentre sopraggiungeva da Gargaresc anche un'altra batteria da campagna mod. 1906, il nemico, visti fallire entrambi i tentativi di avvolgimento della V^a brigata, continuando sempre ad essere battuto dal fuoco d'artiglieria, acciaccato dagli effetti del tiro e scosso dalla nostra poderosa e rinnovantesi reazione, iniziava il ripiegamento.

All'estrema ala sinistra, una batteria da campagna mod. 1906, dalla posizione occupata sulla collina dei 39 ettometri, dopo aver preso sotto il suo fuoco folti gruppi nemici che si dirigevano sulla sinistra della V^a brigata, si portò anch'essa sulla linea delle fanterie.

Alle ore 15, termine della seconda fase, la situazione poteva così riassumersi:

- all'ala destra si era mantenuta la conquistata posi-

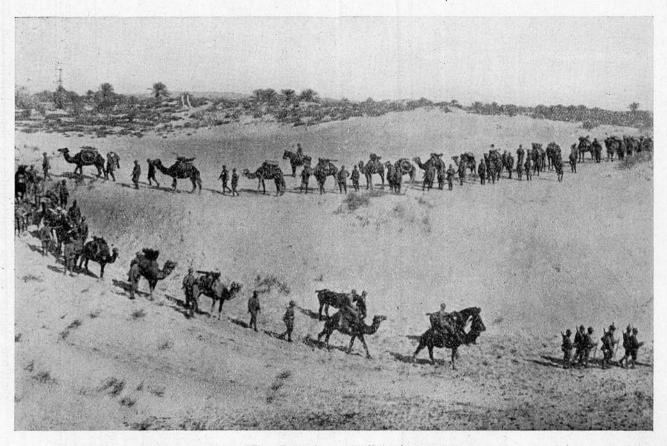


Fig. 273 - Batteria cammellata in marcia

zione di Sidi Bilal, ma sul margine dell'oasi le nostre truppe, investite da masse soverchianti, erano state costrette a retrocedere;

- all'ala sinistra mentre si era raggiunta la posizione di Sidi Mohammed Erbei, le nostre truppe avevano attraversato una difficile situazione, che però aveva potuto ristabilirsi per il pronto accorrere delle riserve;
- -all'estrema ala sinistra non si era verificato alcunchè di notevole.

Nella terza fase l'avversario verso le ore 15 iniziava un ritorno offensivo contro la collina del Marabutto di Sidi Bilal, ma mentre le artiglierie navali e terrestri battevano intensamente l'oasi di Sayad costringendo gli attaccanti a retrocedere ed a sgombrarla, anche questo tentativo veniva nettamente stroncato.

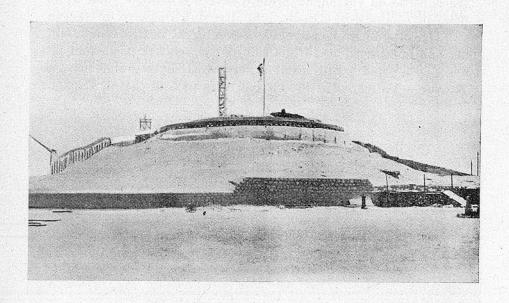
Intanto se pure sotto la forte pressione avversaria tre battaglioni della nostra ala destra, muovendo a scaglioni dal margine dell'oasi, dovevano retrocedere attraverso il terreno insidioso dell'oasi portandosi su Sidi Abd el Gelil, riuscivano però ripetutamente a trattenere il nemico, mentre all'ala sinistra le nostre truppe, dopo una vigorosa preparazione di fuoco, costringevano l'avversario a retrocedere di circa 3 chilometri a sud-est del margine dell'oasi di Zanzur, e quindi, col concorso efficace del fuoco di due batterie da campagna 1906, ne determinavano la ritirata; e infine all'estrema ala sinistra i nostri reparti mantenevano indisturbati le loro posizioni sulla collina dei 39 ettometri.

Alle ore 18, termine della terza fase, la situazione era la seguente:

- all'ala destra le truppe mantenevano la posizione di Sidi Bilal, ma dal margine sud-ovest dell'oasi di Zanzur le altre truppe retrocedevano su Sidi Abd el Gelil;
- -all'ala sinistra l'avversario volgeva in ritirata verso sud ;
 - all'estrema sinistra tutto era tranquillo;
- e per quanto riguarda le artiglierie, le nostre batterie si disposero nel seguente modo: una batteria da montagna e la batteria cammellata si piazzarono a Sidi Abd el Gelil; mentre



Fig. 274 - Batteria cammellata.



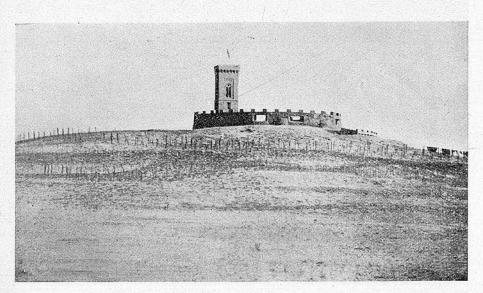


Fig. 275 - Nostra ridotta a Sidi Bilal e a Bu Sceifa.

tre batterie da campagna presero invece posizione: una a sud della piccola oasi di Zanzur, e le altre due alle cave di Gheran.

Durante lo svolgersi della battaglia le nostre truppe iniziarono la costruzione di due ridotte con relative postazioni per artiglierie: una a Sidi Bilal a nord-ovest della grande oasi di Zanzur, e l'altra sulla duna a sud della piccola oasi di Zanzur;

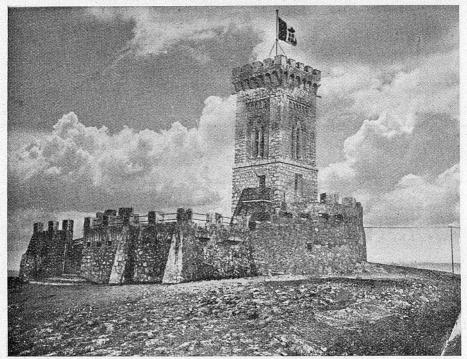


Fig. 276 - Torre-osservatorio Calichiopulo.

in questa seconda opera detta « il fortino », quale osservatorio d'artiglieria venne costruita la torre, che, dal nome del suo ideatore, fu chiamata e chiamasi tuttora « la torre Calichiopulo », e a sera le predette posizioni vennero armate rispettivamente con due batterie da montagna a Sidi Bilal, e con una batteria mod. 1906 nella ridotta della piccola oasi.

Durante la battaglia di Zanzur furono consumati: 127 colpi da 149; 339 colpi da 75 A.; 2.088 colpi da 70 mont. e 339 colpi da 75/906.

In questa dura battaglia scomparvero numerose figure di eroi come il maggiore di cavalleria Giuseppe de Dominicis abbattuto da una palla alla tempia sinistra mentre si recava a verificare l'esattezza delle segnalazioni dei suoi esploratori, che per vendicare la morte del loro capo caricarono anche più furiosamente il nemico.

Incitando la truppa tra il grandinare dei proiettili e guidando all'assalto le sue fanterie al grido di «Savoia» cadde eroicamente il colonnello di fanteria Vittorio Gadolini decorato



Fig. 277 - Colonnello Armando Diaz.

(da fotografia del 21º Regg.to Fanteria)

perciò con medaglia d'oro al valor militare. Si distinsero pure il capitano Ravera che sebbene ferito continuò ad incitare e guidare i suoi soldati; il capitano Gigliarelli che sebbene ferito avanzò ancora alla testa della sua compagnia, ed il capitano Rossetti che, se pure colpito ad un piede, accompagnò i suoi soldati all'attacco.

Il colonnello Armando Diaz, ferito gravemente, ai soldati che sulla barella lo portavano al posto di medicazione, ingiungeva di far presto onde consentirgli di tornare al suo reggimento e di poter partecipare alla lotta nel momento più bello!

Il soldato Vitalini, che in Italia aveva rinunciato al grado di caporale pur di poter partire per la guerra, nella battaglia di Zanzur si comportò da eroe; il soldato Carmelo Bonomo che colpito per ben tre volte continuò a rimanere al suo posto di combattimento destando l'ammirazione degli ufficiali e dei suoi commilitoni fu decorato con la medaglia d'oro al valor militare per l'ardito e stoico contegno da lui tenuto durante tutta la battaglia.

In quella giornata tutti i nostri ufficiali e tutti i nostri soldati erano stati veramente degli eroi!

* * *

Colla battaglia di Zanzur il ciclo delle operazioni di guerra in Tripolitania potè dirsi chiuso. Le numerose e gravi perdite subite dai turco-arabi mentre persuasero il nemico dell'inanità dei suoi sforzi e lo convinsero della certezza di non potersi opporre alle nostre truppe, diffusero tra gli indigeni una deprimente impressione di sfiducia nell'opera e nel valore dei comandanti ottomani: la massa araba si rifiutò di seguire gli ufficiali turchi; molte mehalle ritornarono ai loro centri non volendo più saperne di combattere, ed anche molti abitanti dell'oasi rientrarono nelle nostre linee. Rimasero quindi contro le nostre truppe soltanto dei deboli distaccamenti avversari di osservazione, i quali non si opposero che fiaccamente alle ricognizioni da noi effettuate successivamente alla battaglia di Zanzur fino alla conclusione della pace. Anche nelle altre nostre basi della Tripolitania le ripercussioni di questa ultima vittoria furono notevoli, cosicchè cessarono ovunque le azioni di qualche rilievo e in genere non si ebbero che molestie notturne di scarsa importanza, accompagnate e risolte con alcuni nostri colpi di cannone che dispersero quei gruppi isolati allorchè giungevano a distanza di tiro.

In Cirenaica invece la situazione si presentò più complessa. Come in Tripolitania, anche a Bengasi le forze turco-arabe parevano fortemente demoralizzate e fra gli avversari si verificavano continuamente intimidazioni, scissioni e defezioni; tanto che il generale Briccola, comandante delle nostre forze, stimò opportuno di proporre al Capo di S. M. un attacco al campo turco di Bengasi per approfittare della crisi morale e materiale dell'esercito nemico. Viceversa nel settore di Derna l'avversario non disarmava.

L'operazione proposta dal Briccola per Bengasi, attese le difficoltà di provvedere all'invio di forze e dei mezzi occorrenti, non potè essere attuata, mentre invece a Derna, allo scopo di allargare l'andamento della linea di difesa nel settore orientale, il 14 settembre il Comandante della 4ª Divisione effettuò una ricognizione in forze che non venne comunque disturbata dall'avversario. Ma tre giorni dopo alcune forti masse turco-arabe si avvicinarono alla sinistra del nostro schieramento, e però battute dal fuoco di due nostre batterie e dal tiro della R. N. (San Marco) e contrattacate decisamente dai nostri dovettero ripiegare. Per queste azioni furono decretate le medaglie d'oro al valor militare alla memoria del maggiore Francesco Muzii del 1º battaglione eritrei, e del capitano Carmelo De Rossi dell'11º reggimento fanteria, caduti entrambi eroicamente.

Dopo le giornate del 14 e del 16 settembre fu concretata quindi un'operazione destinata ad attaccare il campo turco situato a 15 chilometri da Derna, fissandone le direttive principali sulle seguenti basi:

- 1°) costruzione di ridotti sulla sinistra dell'uadi Derna nel settore occidentale, sotto la protezione di una brigata;
- 2º) azione dimostrativa sulla destra dell'uadi ed appoggio d'artiglieria al movimento delle nostre truppe, lungo la riva opposta;
 - 3°) eventuale attacco del campo turco;
- 4°) diversione navale a Marsa Susa, e diversione terrestre a Bomba per attrarre da quella parte l'attenzione del nemico.

L'azione essendo stata decisa per il giorno 8 ottobre, l'antivigilia e cioè il 6 ottobre due piroscafi trasportarono un distaccamento di truppe a Bomba, che sbarcarono all'alba del giorno 7 rafforzandosi sulla strozzatura della penisola: nello stesso giorno i due piroscafi raggiunsero poi una nostra Divisione Navale a Marsa Susa per far credere all'imminenza di un

nostro sbarco in quella località. Intanto a Derna, appoggiate dalle RR. NN. «Amerigo Vespucci» e «Carlo Alberto», si svolgevano le operazioni progettate. Superate deboli resistenze, tre colonne avanzarono risolutamente dalla città di Derna raggiungendo rispettivamente: quella di destra la sponda sinistra del Bu Scimarù; quella centrale il Marabutto di Sidi Abdàlla, e quella di sinistra la posizione detta dell'olivo.

Alle ore 11 le artiglierie turche entrarono in azione, ma il fuoco di tutte le nostre batterie le ridusse ben presto al silenzio. All'indomani la colonna di destra proseguì nella sua avanzata e alle ore 17 avendo raggiunto il ciglione occidentale del Bu Msafer, trascorse ivi la notte. All'indomani queste nostre truppe della colonna di destra rientrarono nelle linee di partenza, ma durante il movimento l'avversario, appoggiato da un intensissimo fuoco delle sue artiglierie e delle sue mitragliatrici, tentò un violento contrattacco. Avvistati dal fortino « Lombardia » i tentativi avversari furono però prontamente paralizzati dal fuoco di ben settanta nostri cannoni nonchè dal movimento in avanti delle altre due colonne di sinistra e centrale che, minacciando di avvolgimento i turco-arabi, li costrinsero prima a rallentare la loro pressione e quindi li misero in fuga infliggendo loro fortissime perdite.

Fu questo l'ultimo scontro della guerra italo-turca prima di giungere alla pace: l'incalzare dei progetti di pacificazione, consigliati e promossi da varie parti, indussero il Governo italiano a far preferire alla continuazione delle ostilità la via delle trattative che condussero, come è noto, alla pace di Losanna conchiusa col Trattato del 18 ottobre 1912, col quale fu chiuso il primo capitolo di questa guerra coloniale.

* * *

Le particolari condizioni di ambiente nelle quali si svolse la campagna 1911-12 favorirono l'esecuzione di esperimenti in materia di armamento.

Durante la guerra furono infatti inviati in Libia alcuni tipi di bombe a mano e da fucile, che però non fecero buona prova per i numerosi inconvenienti dovuti ad una fabbricazione ancora incerta ed alla scarsa sicurezza dei tipi sperimentati.

Buona prova fecero invece le pistole automatiche di fabbricazione della nota Ditta Glisenti di Brescia, nonchè i proietti carichi di alto esplosivo, e gli scudi per artiglieria e per fanteria. È anche da ricordare che risalgono a quest'epoca le proposte per l'adozione di apparecchi fumogeni presentati dal maggiore Baghetti, apparecchi che però non furono sperimentati essendo risultati in genere di scarso rendimento e d'altra parte non necessari nelle guerre coloniali.



Capitano Guglielmo Nasi



Capitano Marco Bono

Fig. 278

Nei riguardi dell'impiego sono da rilevare gli esperimenti compiuti dal Corpo d'armata speciale per sostituire, nelle batterie mod. 1906, i muli ai cavalli. Detti esperimenti furono effettuati in Tripolitania dalla 1ª batteria del 3º reggimento d'artiglieria da campagna speciale sotto la direzione del comandante capitano Marco Bono, impiegando 12 muli: successivamente partita la batteria Bono, il capitano Guglielmo Nasi attrezzò 30 pariglie di muli sperimentandone il traino in terreno vario e su dune mobili con materiale da 75 A. rigido, e tali esperimenti ebbero esito soddisfacente.

Nel maggio il Comandante dell'artiglieria del Corpo d'armata speciale generale Pietro Romagnoli, si associò al parere del suo predecessore generale Gigli Cervi, inoltrando proposte favorevoli per l'adozione del predetto sistema, specialmente per il materiale da 75 A. rigido, che, per essere privo di ogni mezzo di traino, era in Libia impiegato in postazioni fisse. A questo scopo una Commissione costituita dal maggiore Carlo Verani Masin, comandante di un gruppo da 75 A., dal capitano Enrico Zoppi comandante una batteria da 75 A., e dal capitano Guglielmo Nasi della colonna munizioni delle Truppe Suppletive, esperimentò alcuni esemplari di cerchio articolato per cannone da 75 A. rigido, nei due modelli « a suola larga » e « a suola stretta». Tale Commissione si pronunziò favorevolmente per il cerchio articolato a suola stretta, abbinando tali esperimenti a quelli del traino delle batterie con muli, rilevando tuttavia l'inconveniente del rumore prodotto dallo sbattimento degli elementi del cerchio articolato sulla ruota, nonchè l'inconveniente della sabbia sollevata e dispersa, a guisa di mulinello, dal movimento dei singoli elementi del cerchio

Le proposte della Commissione vennero approvate dal Comando d'artiglieria che fu d'avviso di procedere ad esperimenti di gruppo, estendendoli comparativamente a due batterie da 75 A. munite di cerchi articolati economici a suola stretta, delle quali una batteria munita di cofani d'avantreno e di cerchi alle quattro ruote, e l'altra sprovvista e di cofani e di cerchi. Entrambe le batterie avrebbero dovuto servirsi di muli per il traino ed a tale scopo alla fine di luglio 1912 furono richiesti in Italia i quadrupedi con relative bardature ed accessori, nonchè i conducenti. Pertanto le vicende della guerra e l'adozione dei materiali da montagna per tutte le operazioni che importavano movimenti di artiglieria a largo raggio, fecero in definitiva ca dere le proposte di attuazione del nuovo sistema di traino.

Più concreti e più importanti furono gli esperimenti per il trasporto dei pezzi da montagna a dorso di cammelli: fin dai primi momenti della occupazione il Comando del Corpo di S. M. interessò di tale questione il Comando del Corpo di spedizione, e ciò sovratutto in considerazione della eventualità di un'avanzata nell'interno, trasmettendogli anzi al riguardo, fin dal no-

vembre 1911, notizie, appunti e studi sul trasporto di artiglierie a dorso di cammello, quali erano stati elaborati dal capitano Federico Ciccodicola fin dalle prime guerre coloniali in Eritrea.

Il Comando di artiglieria inoltrò subito proposte per effettuare un esperimento con una sezione da 70 mont. completa, e ciò, malgrado che i pareri in proposito fossero alquanto discordi giacchè non tutte le zone libiche erano da considerarsi desertiche, e di fronte al vantaggio di una maggiore autonomia stavano gli inconvenienti di una minore celerità, di un bersaglio maggiore e quindi più visibile, ed in definitiva poi un minore rendimento delle batterie cammellate in confronto di quelle a muli.

Appena giunto il materiale dall'Italia nel febbraio 1912, furono iniziati gli esperimenti con personale di artiglieria da campagna e con soldati di artiglieria da fortezza che avevano prestato servizio nelle batterie da montagna. Il capitano Luigi Tappi assunto il comando di una batteria a Sciara Zauia diede un impulso decisivo all'addestramento del reparto, alla definizione dei particolari costruttivi dei basti e delle bardelle speciali, confezionati a cura del locale Laboratorio d'artiglieria, tanto che il 15 marzo il Comando d'artiglieria segnalò al Comando del Corpo d'armata l'esito completamente soddisfacente degli esperimenti stessi, invitando il capitano Tappi a presentare uno schema dei provvedimenti da attuarsi per la trasformazione di una batteria da 70 mont. su quattro pezzi da someggiare a dorso di cammello. Ma il 9 aprile la sezione da 70 mont. in esperimento, per superiori esigenze belliche, dovette essere impiegata in trincea per oltre un mese e quindi trasferita nella posizione di Ain Zara, dove, senza cammelli rimase fino all'11 di giugno.

In tale data gli esperimenti furono ripresi, iniziandosi intanto la graduale costituzione della batteria per la quale si esaminava la possibilità di assegnare cammellieri eritrei e fezzanesi; ma il mattino del 25 giugno la batteria con quattro pezzi e ventinove cammelli unitamente ad altre unità d'artiglieria fu avviata a Zanzur a presidio delle posizioni di Sidi Abd el Gelil.

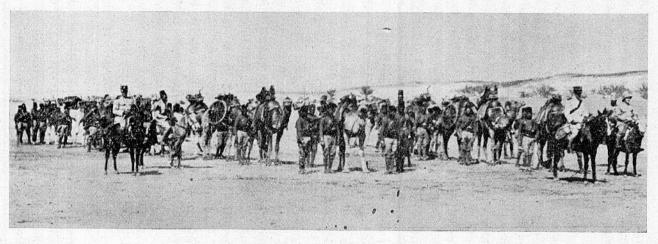


Fig. 279 - Batteria cammellata.

Nella giornata del 1º luglio, una sezione da 70 cammellata, uscita in ricognizione con mezzo battaglione di fanteria, ebbe occasione di aprire il fuoco a 24 ettometri su una trincea nemica costruita sul margine dell'oasi occidentale di Zanzur. La batteria a cammelli rifulse poi nella giornata di Sidi Bilal accorren-



Fig. 280 - Capitano Luciano Luccidi.
(dalla collezione del Gen. Flores)

do ed intervenendo tempestivamente in aiuto della batteria Luccidi, che, avendo il capitano ed un ufficiale gravemente feriti venne a trovarsi in criticissima situazione. Il fuoco della batteria cammelli fulminò ed arrestò gli attaccanti, i quali, battuti successivamente dal fuoco delle batterie da campagna e contrattaccati dalle riserve, furono costretti a ripiegare.

L'esordio brillante della batteria cammelli della Tripolitania, il felice esito degli esperimenti di someggio a dorso di cammello effettuati nello stesso periodo a Bengasi, preludiarono alla formazione delle due batterie cammellate della Libia, il cui impiego doveva culminare nell'avventuroso ciclo delle operazioni desertiche effettuate dopo la pace di Losanna.

L'ARTIGLIERIA NELLE GUERRE COLONIALI - LIBIA



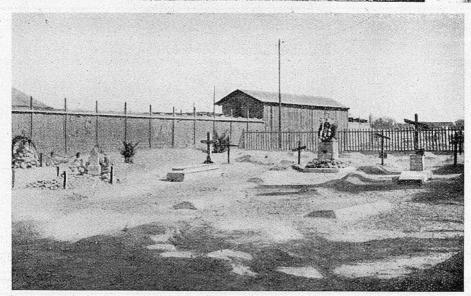


Fig. 281 - Tombe di artiglieri caduti in Libia.

* * *

Prima di passare alle considerazioni finali relative all'impiego dell'Arma di artiglieria in colonia, si ritiene utile riportare una Relazione sintetica sull'artiglieria, compilata dal maggior generale Adolfo Tettoni nel novembre 1912 su richiesta del Comando del Corpo di occupazione della Tripolitania. Il generale Tettoni, succeduto più tardi al generale Gigli Cervi nel Comando di artiglieria del Corpo di occupazione, così riassumeva le vicende dell'Arma durante la guerra italo-turca:

Dallo sbarco al 26 ottobre 1911: L'11 ottobre 1911, con lo scaglione che precedeva il grosso del primo convoglio, giunse a Tripoli il primo gruppo di due batterie da montagna, e successivamente dal 14 al 16 il Comando di artiglieria, la 3ª batteria da montagna, il reggimento da 75/906, le relative sezioni di colonne munizioni e il Parco di Artiglieria del Corpo d'armata. Consecutivamente il 24 ottobre arrivarono 4 batterie da 75 A. (senza quadrupedi).

Malgrado la insufficienza dei mezzi di sbarco e di rimorchio e lo stato del mare agitato, le varie unità presero terra senza perdite e senza gravi inconvenienti.

Man mano completato sommariamente, ogni reparto raggiunse il posto assegnatogli nelle trincee e presso le polveriere ex-turche, iniziando la ricognizione dei materiali e la riunione dei cannoni campali abbandonati dai turchi.

Contemporaneamente i Comandi di artiglieria e genio eseguirono una rapida ricognizione della linea d'occupazione avanzata per stabilire la posizione da dare alle batterie. Inoltre si procedette ad una prova di mobilità del materiale modello 906 sul terreno desertico attraverso le dune mobili, prova che riuscì molto soddisfacente; e le ulteriori battaglie, in cui le batterie 906 seguirono in prima linea le truppe d'attacco eseguendo cambiamenti di posizione al trotto, successivamente lo comprovarono.

L'attacco dai turchi iniziato nel mattino del 23 ottobre, sul fronte sud-ovest trovò un immediato arresto nelle batterie da montagna della linea avanzata; e quello proditorio degli arabi dell'oasi, alle spalle di Henni e Sciara Sciat, trovò a difesa della polveriera e degli ingenti depositi di cartucce il gruppo dell'artiglieria da fortezza, il quale poi nelle ore pomeridiane raggiunse, attraverso l'oasi incerta, l'11° bersaglieri a Henni e combattè insieme ad esso il 24, 25 e 26 ottobre.



Fig. 282 - Generale Adolfo Tettoni (dalla collezione del Capitano Avv. Costante Giraud).

Così pure la battaglia generale del 26 ottobre trovò tutte le batterie da montagna, le quattro 906 ed una da 75 A., allora sbarcata, sulla linea avanzata di occupazione e dentro l'oasi. In queste circostanze apparvero evidenti la saldezza, la bravura e la perfetta organizzazione di tutti i reparti, nonchè l'utilità dell'artiglieria scudata e a tiro rapido e la sua efficacia, i cui effetti micidiali, produssero nell'animo degli arabi un folle terrore. Tanto che nel successivo periodo di tempo fino al 4 dicembre, si poterono sventare i giornalieri attacchi entro l'oasi, smembrando le batterie in sezioni ed impiegando con buon risultato persino i pezzi isolati, poichè là dove facevasi sentire la voce del cannone cessava ogni attacco.

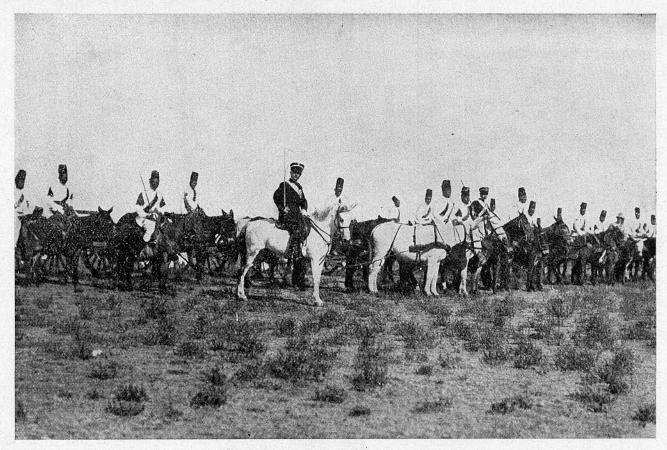


Fig. 283 - Batteria da 75-A trainata da muli.

26 ottobre - 26 novembre 1911: Nei primi giorni dell'insurrezione, mentre si sgombrava alle spalle l'oasi malsicura, si ebbe motivo di ritenere che uno degli obbiettivi immediati degli arabi fosse il deposito di cartucce e di altre munizioni esistenti presso la Caserma di cavalleria; i Comandi stabilirono di evacuarlo rapidamente con ogni mezzo e cioè con muli, cammelli e carrette, e con l'ausilio di cassoni turchi, opportunamente ridotti.



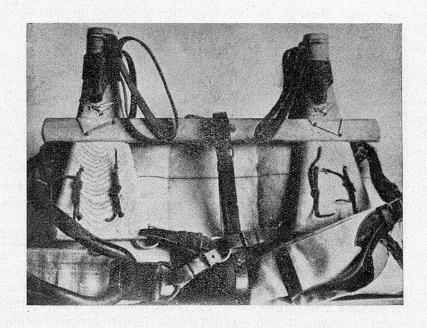
Fig. 284 - Impiego dei cingoli Bonagente.

(da «l'Azione dell'Esercito Italiano nella Guerra
Italo-Turca» — Ministero della Guerra, 1913).

In pochi giorni vennero portati a Tripoli più di 10 milioni di cartucce Henry Martini e Mauser, ed ingenti quantità di polveri e munizioni d'artiglieria. I locali evacuati furono poi adibiti a ricovero del munizionamento ingentissimo che affluiva dell'Italia per le nostre armi.

Larga e grandemente munifica di ogni rifornimento fu l'Amministrazione centrale della Guerra,

Gli sbarchi, per quanto ostacolati dal mal tempo, si suc-



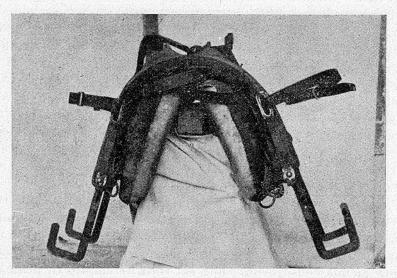


Fig. 285 - Tipo di bardatura a basto per someggio cammellato.

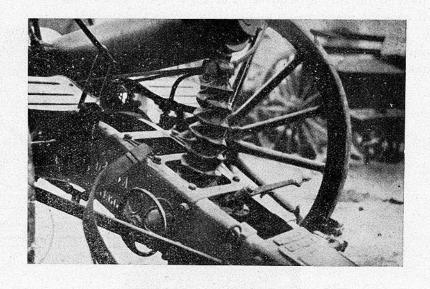
cedevano agli sbarchi; le banchine rigurgitavano di materiali di ogni specie ed il lavoro di sgombro procedette senza tregua anche in ore notturne.

Intanto nei primi giorni di novembre con le truppe della 3ª Divisione e con quelle complementari per il Corpo d'armata speciale, giungeva il 2º gruppo di batterie da montagna, un'altra batteria da 75 A. ed i materiali per due nuove batterie da 75 A. che vennero subito costituite con personale del gruppo di artiglieria da fortezza.

Mentre quotidianamente e sempre più vivaci si ripetevano gli attacchi degli arabi contro l'oasi, veniva impegnato sul fronte sud-est un duello insistente, talvolta violento, tra le nostre batterie del Marabutto e l'artiglieria turca.

Come risultò, dopo il 4 dicembre, i turchi avevano 7 pezzi da 87 A. Krupp in posizione lungo le colline fra Fornaci ed Ain Zara, appostati maestrevolmente dietro le creste e le dune a larghissimi intervalli, ed inoltre disponevano di qualche pezzo da montagna che, trasportato in varie posizioni nelle radure dell'oasi, spingeva il tiro entro Tripoli. Inutili furono i tentativi del Draken e degli aeroplani per scoprire le posizioni dei pezzi da montagna, e perciò si dovettero subìre quotidianamente fin al 26 novembre i loro quattro colpi che giungevano verso Piazza dello Sparto; invece le posizioni dei cannoni di Fornaci Ain-Zara vennero identificate sia dall'aviatore Riccardo Moizo, sia dalle nostre batterie, mediante l'osservazione alla vampa e l'esame delle graduazioni delle loro spolette. I turchi tiravano da postazioni completamente defilate; le nostre, invece, — Caserma cavalleria, Marabutto e fortino Messri, — erano perfettamente note, dominate e ben appariscenti, facili alle osservazioni dei risultati del loro tiro.

Un tale tiro nemico non poteva peccare di esattezza, ma tuttavia fu sempre inefficace. Le nostre batterie scudate del Marabutto e di Sidi Messri per più di un mese ne sopportarono, quasi senza perdite, il fuoco; furono spesso colpite negli scudi, senza alcuna conseguenza; una sol volta fu colpito in pieno da una granata il piccolo osservatorio rivestito di sacchi a terra dal quale il cap. Di Suni dirigeva il tiro; il rivestimento ed il



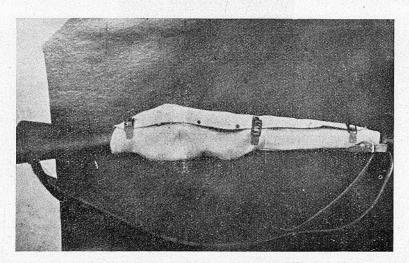


Fig. 286 - Studi ed esperimenti varî.

terreno ne furono sconvolti ma fortunatamente il capitano ed il caporal maggiore goniometrista ne uscirono illesi.

L'efficacia del tiro dei nostri cannoni contro i pezzi avversari non potè essere controllata negli effetti immediati; ma a testimoniarne la precisione rimasero, dopo il 4 dicembre 1911,

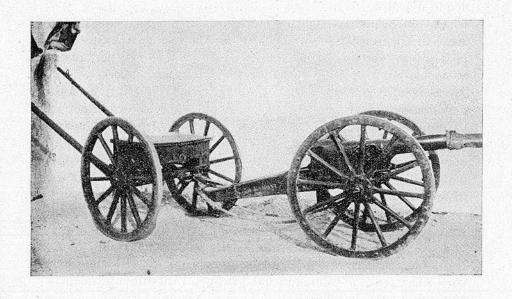


Fig. 287 - Capitano Giuseppe Paliacio di Suni.

le posizioni nemiche ricamate dai bossoli dei nostri proietti, i cassoni turchi sfondati e le razze delle ruote dei pezzi scheggiate; sulla duna presso la Moschea di Bin bu Saat rimase, qual prezioso cimelio, l'affusto sconquassato di un pezzo, smontato dalla batteria Di Suni nel mattino del 19 novembre.

26 NOVEMBRE 1911: Sono ormai diffusamente note le lucide disposizioni date dal Comando del Corpo d'Armata, e la cronometrica loro esecuzione per parte delle truppe nell'avanzata del 26 novembre 1911, allo scopo di riprendere la originaria linea forte Messri-Henni bu Scita.

È bene aggiungere però che in quella giornata la mobilità delle batterie da 75/906, che tanto efficacemente cooperarono colla brigata Nasalli-Rocca negli attacchi dell'ex Scuola d'Agricoltura e del forte Messri, venne messa a dura prova dal terreno



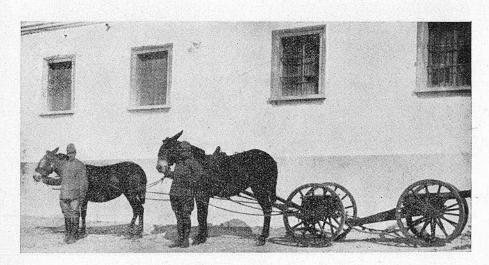


Fig. 288 - Batteria mobile di ripiego con materiale da 75-B.

molle e sabbioso, recentemente impantanato dalle esuberanti acque del Mingenin.

In quel combattimento cominciarono ad aver regolare funzione i rifornimenti delle munizioni che mai vennero meno. Compito questo, essenzialissimo e certo assai pericoloso, per quanto meno brillante di quello affidato alle truppe di attacco.

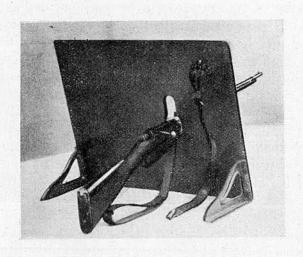
Il combattimento del 26 novembre, per quanto accanito nell'avanzata entro l'oasi, dove bisognò espugnare casa per casa, non fu che un assaggio, dopo il quale i superiori Comandi decisero l'avanzata su Ain-Zara. Per questa azione giunse molto opportunamente il concorso già preannunziato di un gruppo mobile di batterie d'assedio, due di cannoni da 149 G. ed una di mortai da 210 A. che entrarono in porto il 17 novembre.

Le operazioni di sbarco mediante mezzi rudimentali, il trasporto delle artiglierie sulle posizioni attraverso vie fangose e non sempre sicure e l'armamento delle batterie, furono compiute in tempo relativamente brevissimo, 5 giorni; il sapiente lavoro direttivo del Comando del gruppo, l'intelligente cooperazione di tutti gli ufficiali e l'abnegazione della truppa vollero quelle potenti artiglierie pronte all'alba della ricorrenza di Santa Barbara.

E veramente a Santa Barbara parve consacrata la giornata di Ain Zara: da Tagiura ad Am-Russ, da Fornaci ad Ain-Zara, le grosse artiglierie della R. Marina, i cannoni d'assedio e le batterie campali in postazione fissa sparsero il terrore e la morte, protessero l'avanzata delle truppe mobili, resero malsicuro il terreno retrostante alle posizioni nemiche. Sotto la protezione di questo nembo di fuoco e d'acciaio si iniziò e si svolse la grande, faticosa conversione della Divisione Pecori verso oriente, col perno a Messri, e l'ala avvolgente da Bu Meliana ad Ain-Zara.

Cinque batterie da montagna accompagnarono le teste delle colonne di attacco; esse ebbero la ventura di fiaccare la resistenza nemica battendone d'infilata le artiglierie che caddero, abbandonate dai serventi, in nostra mano.

5 dicembre 1911-18 e 20 Gennaio 1912 : Il periodo di tempo che seguì fu caratterizzato da un lavoro alacre di rafforzamento



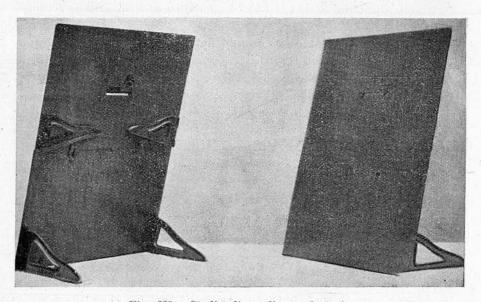


Fig. 289 - Studio di scudi per fanteria.

sulle posizioni conquistate, dalla occupazione dell'oasi di Tagiura e dalle ricognizioni offensive verso Bir Tobras, Bir el Turo e Zanzur. Le posizioni vennero armate con batterie in postazione fissa, e fra queste è da notarsi la temporanea batteria di cannoni da 149 G. ad Ain Zara, il cui trasporto potè effettaursi senza difficoltà, mediante i cingoli mod. Bonagente.

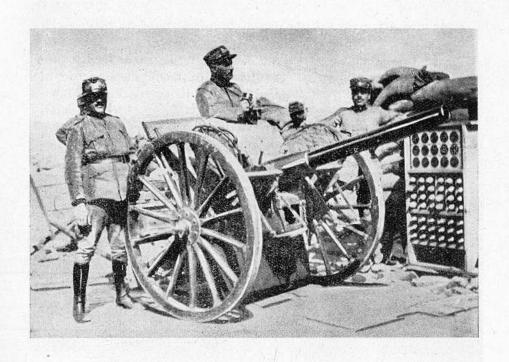
L'occupazione di Gargaresc ebbe singolare importanza per l'improvviso attacco degli arabi che la ostacolò. In quella gior nata, 18 gennaio, una batteria da montagna, divenuta centro di difesa, cooperò con mirabile precisione e prontezza e con ardimento pari a quello spiegato dal 52° reggimento fanteria, esplicando azione efficacissima di fuoco.

21 GENNAIO - 7 GIUGNO 1912: L'esperienza, tratta dalle ricognizioni offensive e dallo scontro impreveduto di Bir Tobras, confermò l'impossibilità di intraprendere l'utile avanzata verso l'interno, senza adeguati mezzi logistici assicuranti i rifornimenti di munizioni e di ogni altro elemento di vita (anche legna ed acqua).

Le notizie sanitarie dal campo nemico, dove indubbiamente infierivano il colera ed il tifo, indussero i nostri sanitari ad inibire, in ogni caso, l'uso delle limitatissime risorse dei pozzi. esistenti nelle zone da occupare.

Pertanto mentre si procedeva alla sistemazione difensiva di Ain Zara, Fornaci e Gargaresc con opere di carattere semipermanente ed in muratura, venne determinato l'acquisto di cammelli, la costruzione di un Parco automobilistico e la costruzione di una ferrovia a scartamento ridotto verso Ain-Zara, Tagiura e Gargaresc. Per garantire inoltre in ogni evenienza la base di Tripoli da qualsiasi improvviso attacco od incursione rapace, fu decisa la costruzione di un muro di cinta di sicurezza della Piazza.

L'attuazione di un programma di lavori così vasto e complesso per natura sua, e le difficoltà nascenti dalla mancanza di mezzi locali, dalle lunghe operazioni inerenti a ciascuna provvista, dai trasporti e dallo stato del mare, richiese necessariamente un lungo periodo di tempo che, negli effetti delle opera-



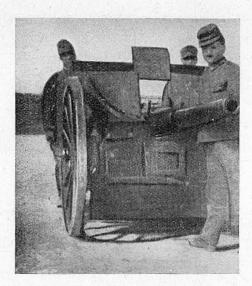


Fig. 290 - Studi ed esperimenti di scudi per artiglieria.

zioni militari, provocò una sosta, ingiustamente da taluno criticata.

Di tale tregua il Comando di Artiglieria trasse partito anzitutto per ampliare ed organizzare, in modo rispondente ai molteplici ed ingenti bisogni del Corpo di occupazione, i laboratori di allestimento e di riparazione delle armi, dei materiali di artiglieria e degli altri servizi, nonchè i depositi di riserva di materie prime, armi, munizioni ecc.... costituendo la Dire-

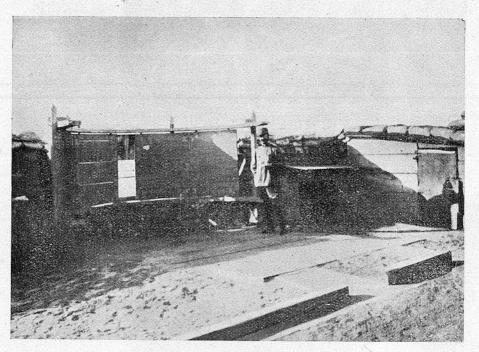
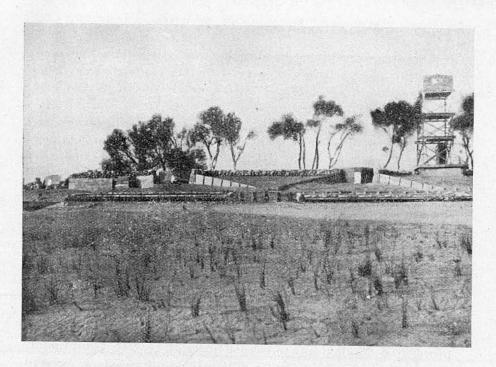


Fig. 291 - Modello di scudo scorrevole installato alla batteria di Bu Meliana.

zione di Artiglieria della Libia. Immane lavoro, qualora si pensi alla varietà di specie ed all'entità numerica dei materiali costituenti la dotazione di ciascun reparto o corpo mobilitato, al consumo di essi nelle vicissitudini di un lungo periodo di campagna ed alla mancanza quasi assoluta di mezzi industriali e



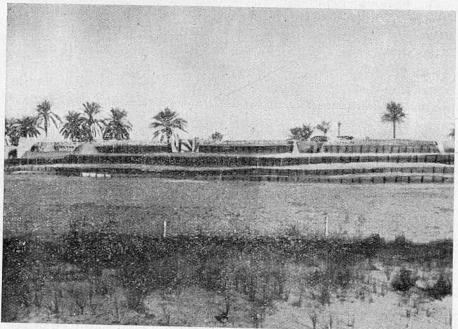


Fig. 292 - Ridotte con piazzuole scudate.

di personale operaio nei primi mesi della occupazione; immane delicato e preoccupante lavoro che fortunatamente trovò nella previggente larghezza del Ministero della Guerra ausilio continuo, pronto, illimitato.

Inoltre, dopo ponderati studi ed iniziali esperimenti, si cominciò a costituire (solo più tardi si provvide al completamento) una batteria da montagna someggiata a dorso di cammello; si concretarono due tipi di scudi per artiglieria: uno per cannoni da 75 A. in postazione fissa e l'altro per capi sezione e comandanti di batterie da campagna e da montagna; e si procedette nell'esecuzione di alcuni esperimenti sia per meglio organizzare in avvenire il servizio di traino, sostituendo le pariglie di muli ai cavalli, sia per estendere ai cannoni da campagna l'uso di speciali cerchioni articolati per ruote, sia per altri scopi. Si sperimentarono al tiro munizioni di artiglieria e di fucileria, che, per l'avvenuta immersione in mare durante gli sbarchi, lasciavano dubitare del loro regolare funzionamento; si procedette al cambio di numerosi inneschi avariati per l'umidità; e, stante l'approssimarsi dei forti calori estivi, si presero misure per salvaguardare dai raggi diretti del sole le munizioni delle batterie campali e per migliorare le condizioni di sicurezza e di vigilanza nelle polveriere e negli altri depositi di munizioni.

Infine si sistemarono le comunicazioni telefoniche con le numerose batterie, si costruirono osservatori di vigilanza ecc.....

Per ultimo si fornirono alcuni reparti di artiglieria mobile, e due comandi di gruppo per le operazioni di guerra svoltesi ad Homs (occupazione del Mergheb) a Rodi, Zuara, Misurata e Derna.

8 GIUGNO 1912 : Le operazioni guerresche vennero riprese l'8 giugno con l'avanzata su Zanzur e l'occupazione di Abd el Ge!il.

Gli arabi fortemente trincerati presso le cave del Gheran si opposero vivacemente all'avanzata; ma furono schiacciati.

In secondo tempo altre masse accorse dai centri interni attaccarono vivacemente il nostro fianco, puntando su Gargaresc.

Questa battaglia fu classica nel suo svolgimento. Tutto parve esattamente preveduto e prudentemente predisposto; e la più



Fig. 293 - Batteria cammellata - Pezzi trainati a braccia.

armonica cooperazione fra le varie Armi ebbe il coronamento del più brillante successo.

La brigata d'attacco Giardina marciò risolutamente sull'obbiettivo principale, garantita sul fianco e collegata alle spalle dall'altra brigata (Rainaldi) della 1º Divisione che appoggiavasi a sua volta al ridotto n. 3; davanti e sotto la protezione delle artiglierie del Porto agì la riserva; per ultimo cinque battaglioni della 3º Divisione usciti da Bu-Meliana, sbarrarono la ca rovaniera di Fondugh-Tokar minacciando di fianco e da tergo il nemico. Nè mancò l'efficacissimo concorso della R. Marina che spazzò la costa di Sidi Abd el Gelil.

Le batterie che si trovavano nella zona di combattimento (20 cannoni da mont., 12 da 75/906, 10 da 75 A., 4 da 149 G., 3 da 210 A. in postazione fissa) entrarono tutte in azione. Le truppe delle altre Armi avanzarono sicure o stettero impavide alla difesa sotto la protezione del nostro tiro ad esse immediato.

A testimonianza del perfetto accordo col quale si svolse l'azione e della fiducia con la quale le catene marciarono o sostarono sotto le precise traiettorie degli shrapnel che scoppiavano a brevissima distanza da esse, è rimasto vivo e gratissimo il ricordo del grido: « Viva l'Artiglieria» col quale i reparti conquistatori delle trincee salutarono la fine del brillante assalto alla baionetta.

Durante la battaglia il rifornimento munizioni funzionò con perfetta regolarità; e prima di sera anche il deposito secondario di Gargaresc ne era al completo.

Nell'immediato periodo di tempo susseguente vennero prese ed eseguite disposizioni svariate per l'armamento della posizione conquistata e pel rafforzamento di essa.

Venne anche disposto pel prolungamento della linea ferroviaria di Gargaresc.

Dalla fine di giugno al 20 settembre: Mentre si eseguivano questi lavori e gli spostamenti vari delle batterie, e mentre, d'altro canto, si spingeva il più avanti possibile la sistemazione a difesa della Piazza, si riesaminò lo stato dei servizi in rapporto alla non lontana avanzata.

Fra l'altro, il carreggio dei Corpi risentiva la conseguenza

della lunga campagna e del servizio straordinario prestato per la costruzione della cinta; nonchè gli effetti dei forti calori estivi. Per cui fu giocoforza invocare nuovi aiuti dalle superiori Autorità e dal Ministero che fu, come di consueto, largo di provvedimenti, arricchendo la Direzione di Artiglieria di operai specializzati e di nuovo macchinario ed esaudendo tutte le richieste di carretti, di parti abbozzate, di finimenti, di bardature, oggetti di governo ed accessori d'ogni sorta.

20 SETTEMBRE 1912: Intanto, nell'attesa del momento propizio per l'avanzata, il Comando del Corpo di occupazione determinò di fare un altro passo avanti verso sud ed ovest di Zanzur per impossessarsi del nodo carovaniero che vi converge e dominare nel suo insieme, da ogni lato, l'oasi, occupando stabilmente l'altura di Sidi Bilal.

Il movimento venne preceduto ed opportunamente preparato mediante provvedimenti intesi ad accrescere il potere offensivo delle posizioni avanzate (Zanzur, Gargaresc, Fornaci) con le batterie di medio calibro che stavano ancora addossate alla vecchia linea; nonchè completando il deposito munizioni di Gargaresc e stabiliendone uno più avanzato a Sidi el Gelil. Per di più si formarono due nuove unità campali ricostituendo la 9ª batteria da montagna con elementi provenienti da Tobruk, dall'Eritrea e tratti dalle batterie di Tripoli, e completando la batteria a cammelli su 4 pezzi.

Anche questa volta, nella battaglia che ne seguì, nella fatidica ricorrenza bene auspicante per le sorti delle armi nostre, rifulsero lo slancio valoroso delle truppe e la concorde cooperazione delle varie Armi.

Dei reparti di artiglieria parteciparono alla battaglia con le truppe mobili: quattro batterie da montagna (compresa la cammelli) con 22 cannoni; tre batterie mod. 906 con 12 pezzi; quattro batterie da 75 A. con 18 cannoni: e due da 149 G. con 8 cannoni in postazione fissa; in totale 60 cannoni. Tutte le batterie, provviste del munizionamento regolamentare, trovarono pronto rifornimento nei depositi avanzati di Gargaresc e Sidi Abd el Gelil, i quali a loro volta erano collegati con ferrovia al deposito principale di Tripoli.

Sorpreso, oppresso e sospinto da un formidabile sistematico bombardamento, il nemico dall'oasi cedette lentamente verso sud-ovest. Ma, in secondo tempo, rinforzato da soverchianti masse provenienti da Suani Ben Aden, riattaccò sul fianco con estrema violenza che mise a dura prova la resistenza delle truppe. Fu in tale momento che i pezzi di una batteria da montagna (ferito il capitano) corsero pericolo di restare in preda al nemico; ma il tempestivo intervento della batteria a cammelli ed il successivo accorrere delle riserve divisionali e di Corpo d'armata con le rispettive batterie mod. 906 spezzarono e dispersero l'impeto nemico.

Il nostro contrattacco fulmineo sconvolse le Mehalle arabe e le fugò di duna in duna oltre Fondugh el Fondi.

L'azione di queste batterie fu caratterizzata da grande vulnerabilità di bersaglio, da rapidità di manovra e continua violenza di fuoco.

Dal 20 settembre al 16 ottobre 1912: Alla battaglia di Sidi Bilal seguì un intensivo vigoroso sforzo per sistemare offensivamente la zona conquistata e farne base di ulteriori operazioni. Si approntarono così, fra l'altro, i ridotti di Mamura (altura dei 39 ettometri), Sud oasi e Sidi Bilal, armandoli e munizionandoli potentemente: le difficoltà di trasporto delle pesanti artiglierie e del munizionamento furono affrontate e superate col consueto zelo. Seguì poscia il lavoro di sistemazione delle munizioni nelle numerose opere, in vista della permanenza di imprevedibile durata, col doppio scopo di preservare gli esplosivi dall'umidità non meno che dagli eccessivi calori.

Verso la metà di ottobre, ultimata la nuova sistemazione delle opere, si preparava un'altra avanzata, quando giunse l'ordine di sospensione delle ostilità (16 ottobre 1912).

Maggior generale Comandante di Artiglieria A. Tettoni * * *

Le grandi guerre coloniali alle quali partecipò gloriosamente l'Artiglieria Italiana furono troppo lontane l'una dall'altra perchè gli ammaestramenti della prima potessero essere rigorosamente utilizzati per la seconda. Non solo, ma differenze di ambienti, di situazioni politiche, di caratteristiche speciali dei due teatri d'operazione furono notoriamente tali da escludere completamente o quasi la possibilità di riferimenti tattici. E perciò le considerazioni che scaturirono da ognuna delle campagne ebbero carattere contingenti e furono quindi superate dal tempo. Tuttavia non sembra inutile, ritornando su quanto si è esposto, accennare, in una rapida visione retrospettiva, alle caratteristiche salienti rivelatesi dalla nostra Arma che, anche e specialmente nei combattimenti coloniali, confermò non soltanto la sua importanza grandissima dal punto di vista strategico-tattico, ma ancora, e forse meglio che nei combattimenti europei succedutisi dal 1870 in poi, rivelò una sua preminente caratteristica, quella cioè di costituire l'ossatura articolata del combattimento: tale sua tipica funzione l'artiglieria rivelò marcatamente senza alcuna eccezione, e marcatamente in tutte le azioni.

E così nella difensiva-offensiva alla quale si ispirò il generale Di San Marzano nella campagna 1885-86, l'artiglieria costituì con le sue posizioni una specie di costellazione di punti d'appoggio, solidamente e potentemente armati e collegati tra loro, nel cui ambito le forze mobili potevano sicuramente muoversi infliggendo continui scacchi agli assalitori, sia autoproteggendosi con le opere fortificate, sia spingendo gli avversari contro le opere stesse, e pertanto sfruttando in ogni caso le gittate delle varie artiglierie nei punti stessi dislocate. E tale pratica realizzazione fu allora sufficiente a stroncare ogni velleità aggressiva dell'avversario che, dopo la presuntuosa sua sfida e l'inutile sosta di vana attesa, fu costretto a ritornarsene ai lontani luoghi donde era partito.

Allo stesso modo nell'offensiva-difensiva, alla quale si ispirò invece il generale Baratieri, le artiglierie mobili impiegate con

coraggiosa arditezza, nel corso del combattimento costituirono egualmente dei punti d'appoggio moventesi z seconda dell'andamento dello scontro e attorno ai quali le truppe di linea manovrarono all'intento di provocare lo scompiglio e la rotta dell'avversario.

Tutte le volte che la predetta preminente caratteristica dell'artiglieria fu tenuta presente, e alla caratteristica stessa fu informato il concetto dell'azione rispettandola rigorosamente, le sorti della battaglia furono favorevolmente decise, ed in questo ordine di considerazioni può essere lecito notare che la mancanza di artiglierie da parte avversaria, non poteva avere un'influenza eccessiva o comunque negativa sull'andamento della lotta, anzi si può osservare che tale assenza fece si che la nostra artiglieria, rappresentata dalle batterie mobili, dovette perciò più decisamente ed esclusivamente rivolgersi contro quelli che dovevano essere gli unici suoi obbiettivi naturali e più temibili, e cioè dirigere i suoi tiri sulle fanterie avversarie. La scelta della posizione, naturalmente subordinata alle caratteristiche del materiale del tempo - puntamento diretto e gittata limitata, — doveva quindi rappresentare uno degli elementi fondamentali della battaglia. Perciò la conoscenza del terreno, la dislocazione relativa delle posizioni delle diverse batterie tra loro, il dominio sul terreno della lotta, le possibilità di facili spostamenti, la continuità dei rifornimenti, il celere inquadramento degli obiettivi e dell'azione nel suo complesso, la tempestività dell'intervento, furono fin d'allora i fattori essenziali del successo: il rispetto costante dei predetti fattori e delle norme che ne conseguono fu l'elemento fondamentale e più saliente dei combattimenti fortunati.

Nella battaglia di Adua, come si è ampiamente osservato, ciò non avvenne: le batterie assegnate alla brigata indigeni furono costrette a prendere posizione in modo affrettato, ammassandosi in una unica posizione battuta già dalla fucileria avversaria, e se l'eroismo degli artiglieri bianchi ed eritrei e lo splendido contegno degli ufficiali poterono scrivere una delle più gloriose pagine dell'Artiglieria Italiana, il fuoco dei cannoni non salvò e non poteva salvare la situazione già compro-

messa dallo schieramento tumultuoso delle truppe su una posizione intenibile.

Allo stesso modo, immortalandosi per il loro intrepido contegno, le batterie della colonna Arimondi, accorse a sostegno del-· la brigata Albertone, furono costrette ad occupare posizioni sulle quali già imperversava la gragnuola della fucileria nemica. Per contro le artiglierie della brigata Dabormida, alle quali le vicende dell'azione, iniziatasi alla sinistra del progettato schieramento, concessero maggiore respiro, poterono, pur nella tremenda situazione già determinatasi col rovesciamento del battaglione di Milizia Mobile sulla sinistra, fronteggiare risolutamente l'avversario. Esse furono cioè per molte ore ciò che dovevano essere « i pilastri mobili del combattimento », e le fluttuazioni della brigata Dabormida, rimasta sola a lottare contro masse non soltanto molto soverchianti ma altresì libere da ogni preoccupazione alle ali, furono possibili e regolari essenzialmente perchè le batterie fino al tardo pomeriggio poterono essere razionalmente sfruttate nelle loro caratteristiche d'impiego. L'Arma pur nei combattimenti sfortunati e anche nelle guerre coloniali rivelava dunque formidabili fattori di potenza. e ciò non già perchè l'avversario fosse sprovvisto o malamente dotato di artiglierie o perchè esso sopravalutasse gli effetti materiali e morali delle nostre, ma unicamente perchè gli eroici sforzi delle nostre fanterie, saggiamente impiegate, sempre quando ebbero la collaborazione dell'artiglieria poterono riuscire a strappare la vittoria, che invece non arrise allorquando non fu realizzata la completa armonia e la piena concomitanza delle azioni svolte dal binomio «fanteria-artiglieria». All'epoca sovratutto delle nostre prime guerre coloniali non era possibile. e molti anni dovettero infatti trascorrere prima che questa concezione di armonica concomitanza — spiritualmente, moralmente e materialmente sincronica e sintonica — si imponesse allo studio ed alla seria meditazione dei Comandi. Per questi ultimi le guerre ed i combattimenti in Colonia furono particolarmente considerati in relazione sopratutto alle difficoltà logistiche, sottovaluntando talvolta in troppo larga misura l'avversario, in complesso male armato, malamente rifornito ed ancor peggio comandato, ma viceversa numeroso ed audace e perciò

temibile e pericoloso per la sua brutale forza numerica, per la sua irruenza e per le azioni di sorpresa che gli erano generalmente facilitate dalla maggiore sua conoscenza del terreno, dalla sua frugalità e dalla naturale sua adattabilità alle condizioni ambientali. La quasi totale mancanza di un diligente e fidato servizio di informazioni faceva inoltre prevedere che normalmente le battaglie in Colonia sarebbero state di incontro, carattere fin da allora quasi eccezionale nelle guerre continentali. Per tutte le predette ragioni quegli insegnamenti che la battaglia di Adua aveva indubbiamente rivelati e talvolta anche aureolati di gloria, ma caratteristicamente conseguenti da speciali circostanze contingenti, non ebbero seguito e furono anzi in gran parte dimenticati.

Nei vari paesi quindi gli orientamenti e le tendenze nell'impiego dell'Arma restarono quelli che la campagna del 1870 aveva poderosamente rivelati, e non vennero pertanto accolte quelle anticipazioni che scaturivano dai nostri combattimenti coloniali.

La successiva guerra italo-turca trovò quindi immutate o quasi le caratterístiche dell'Arma. Mentre altrove erano già state conchiuse e definite le vive polemiche e le ardenti discussioni sorte in riguardo dei materiali a deformazione e del puntamento indiretto, da noi i problemi stessi erano ancora insoluti e pertanto dalla loro soluzione scaturivano possibilità nuove che naturalmente sovvertivano i concetti d'impiego fino a quel momento seguiti, e apparivano quasi tali da togliere all'Arma ed ai comandanti di batteria quelle caratteristiche funzioni lusinghiere e gelose di saggia ed oculata direzione dell'unità fondamentale d'artiglieria « la batteria ». Presso tutti gli eserciti europei la maggiore pesantezza dei materiali e quindi la loro minore mobilità, la rinuncia ai movimentati cambi di posizione e alle fulminee e brillanti loro occupazioni, nonchè lo spreco delle munizioni furono gli argomenti principali che ostacolarono la rapida generalizzazione dei nuovi materiali i quali erano, per ovvie ragioni, anche maggiormente costosi.

Nelle trattazioni della Parte Tecnica si vedrà come le prime geniali idee nonchè gli studi per la deformazione dei materiali e l'adozione del puntamento indiretto costituiscano titoli di primato di nostri artiglieri italiani, merito di nostri tecnici e vanto dei nostri arsenali: qui necessita unicamente rilevare che la guerra italo-turca del 1911-12 non soltanto trovò le discussioni in proposito non ancora completamente sopite ed i materiali nuovi appena distribuiti, ma risentì le forti prevenzioni nei riguardi della loro utilizzazione nei combattimenti coloniali, le diffidenze causate dalla delicatezza dei congegni di freno, di rinculo, di ricupero e di puntamento, e per ultimo le molte riserve per il maggior consumo di munizioni conseguente dalla consentita celerità di tiro. Fu perciò meritamente coraggiosa la decisione del generale Pollio di far sperimentare in questa guerra i materiali mod. 1906, tenuto conto sovratutto delle difficoltà politiche internazionali attraverso le quali essa si svolse e per le quali frequentemente vi fu il pericolo che il conflitto si estendesse propagandosi in Europa. Tuttavia le preoccupazioni ed i rilevati inconvenienti derivanti dagli inceppamenti causati dalla sabbia smossa dai venti, dalla delicatezza dei congegni di puntamento e tiro, e dalla difficile e faticosa mobilità dei traini nelle zone costiere, in un primo tempo fecero preferire il materiale rigido e leggero a quello a deformazione ed a quello pesante, mentre poi non devesi tacere che nella possibile eventualità di un allargamento del conflitto, tale preferenza dipendeva anche dalla prudenziale necessita per cui non conveniva allontanare dalla Madre Patria i materiali nuovi e quelli di maggiore potenza.

Risulta ad ogni modo che i primi rapporti sul funzionamento e sull'impiego delle batterie mod. 906 furono assai più riservati di quelli relativi al materiale rigido, che continuò a far buona prova: specialmente il materiale da 70 A. mont. che alle belle caratteristiche del tiro univa la facilità di trasporto — di traino e di someggio — e quindi mobilità in tutti i terreni, fu quello preferito al seguito delle truppe; i cannoni da 75 A. e da 87 B. si dimostrarono altresì efficaci, ed anche il materiale antiquato del 75 B. mont., di limitata gittata, venne utilmente adoperato in ricognizioni a piccolo raggio, mentre poi tutte queste ultime bocche da fuoco vennero impiegate nell'armamento delle opere.

Nella guerra italo-turca il consumo delle munizioni andò continuamente crescendo nonostante i continui e severi richiami rivolti ai reparti dai rispettivi competenti Comandi, preoccupati non soltanto per le difficoltà dei rifornimenti, ma anche e sovratutto perchè il consumo parve talvolta rasentare lo spreco, sebbene sostanzialmente non fosse così.

La battaglia coloniale, nonostante le sue basilari differenziazioni da quella continentale, e nonostante le particolari caratteristiche ambientali, poneva già in luce alcuni di quei fattori che dovevano ingigantire poi e maggiormente affermarsi nella guerra mondiale: le formazioni rade e sottili, lo sfruttamento delle anche minime ondulazioni del terreno, l'allargamento rapido della fronte di combattimento, fin dalla guerra di Libia presentavano già, se pure in forma embrionale, il quadro della battaglia continentale, nella quale si sarebbero poi dovuti sfruttare al massimo i vantaggi della copertura facendo per tal modo quasi il deserto sul circostante campo di battaglia. L'artiglieria non trovò quindi i suoi bersagli che alle grandissime oppure alle minime distanze, mentre alle distanze medie, sulle quali il tiro avrebbe raggiunto la maggiore efficacia, i bersagli scomparvero. Queste particolari modalità del combattimento — realizzate con tanta maggiore facilità quanto più il dominio ricercato dagli Artiglieri nella scelta delle posizioni e la proiezione delle bocche da fuoco sulla linea delle fanterie consentirono agli avversari di individuare le postazioni dei cannoni per defilarsi ai loro tiri —, fecero si che le batterie furono insensibilmente indotte e costrette ad articolarsi. scindendosi talvolta in « sezioni » appoggiantesi mutuamente, e talvolta frazionandosi persino in « pezzi isolati ». Si contravveniva in tal modo ai preesistenti principi basilari e dogmatici dell'impiego dell'Arma, ma viceversa si realizzava lo scopo pratico, veramente essenziale, di riuscire ad infliggere il massimo danno all'avversario.

Nella guerra libica 1911-12 per il materiale rigido da 75 A. e da 70 A. l'impiego per « sezioni » fu assai frequente, e in realtà trattandosi di lottare contro un avversario pressochè privo di artiglierie, il frazionamento delle nostre batterie, an-

cora su 6 pezzi, ebbe spesso non solamente carattere di necessità contingente, ma fu anche razionale, confermando la più snella formazione della batteria su 4 pezzi, formazione che in questa guerra ebbe la sua sanzione probante e probativa.

Il frazionamento della batteria fu certamente una delle cause del maggior consumo di munizioni, poichè alla molteplicità dei bersagli si aggiunse la molteplicità delle condotte di fuoco occorrenti per l'inquadramento dei tiri delle varie frazioni della batteria, mentre la maggiore rapidità di spostamenti consentita a tali piccole frazioni determinò la necessità di aumentare al massimo la celerità di tiro per giungere in tempo a colpire i piccoli e quindi anche più mobili gruppi avversari perseguiti. Talvolta però se pure non vi fu spreco di munizioni se ne fece tuttavia un grande consumo imputabile e dovuto alla precipitazione che in certi casi è inevitabile; e pertanto in definitiva questi rilievi furono i segni rivelatori della inarrestabile evoluzione dell'Arma che affermava sempre più l'indispensabilità della sua presenza e quindi la necessità del suo aumento sul campo di battaglia. Il bisogno di ottenere che i colpi sparati dai pezzi arrivassero sulla linea del fuoco faceva apparire evidente e determinava la necessità di stringere materialmente i legami tra fanteria e artiglieria, tanto che fin da questa guerra coloniale, si pronunziò e si impose l'urgenza di quel provvedimento che la guerra mondiale dimostrò poi indispensabile e cioè l'adozione delle batterie d'accompagnamento della fanteria, nonchè dei pezzi per fanteria, non tanto forse per aver ragione di piccole resistenze che le armi della fanteria non fossero state in grado di superare, ma anche e sovratutto per una maggiore, più intima e materiale, e conseguentemente anche morale cooperazione tra artiglieri e fanti nelle fasi culminanti della battaglia.

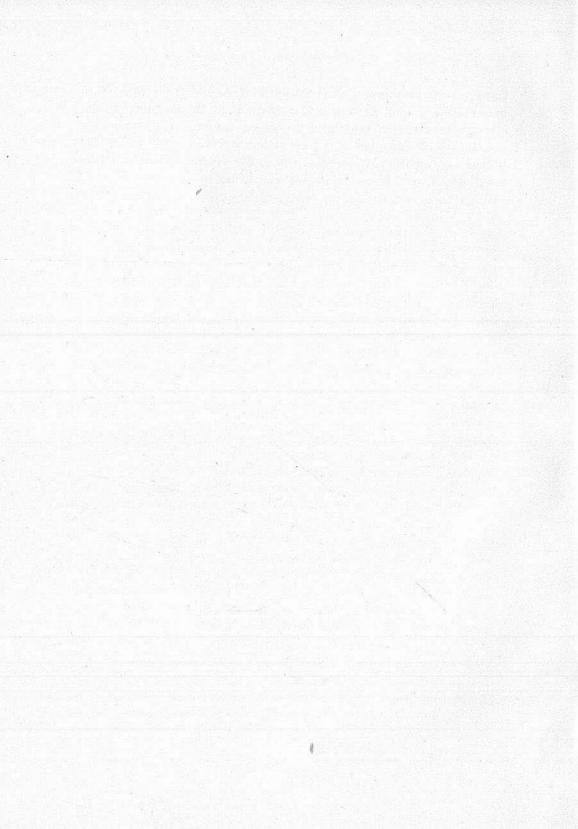
Il frazionamento della batteria nelle sue sezioni e talvolta nei suoi pezzi isolati, per cui nell'unità di tempo venne allargato od altrimenti maggiormente battuto il settore d'azione delle batterie presenti al combattimento, ed il conseguente maggior consumo di munizioni, fin dalla guerra coloniale misero in luce la necessità dell'aumento delle batterie sul campo tattico.

Le vicende militari svoltesi in tutte le basi costiere della Tripolitania e della Cirenaica ebbero infatti come conseguenza l'aumento delle bocche da fuoco inizialmente destinatevi, richiedendo poi anche lo sfruttamento delle maggiori gittate e quindi altresì l'impiego dei medi calibri, allo scopo di inquadrare l'avversario nelle sue molteplici e rade formazioni alla maggiore distanza consentita dalle artiglierie, e costringerlo così a spiegarsi, e rendergli perciò più faticosa e meno redditizia la sua avanzata. Non soltanto nell'armamento delle basi. ma anche nelle azioni campali il medio calibro intervenne con effetti grandissimi che indussero nella persuasione che l'avversario temesse il fuoco dei medi calibri forse assai più per la depressione morale da essi prodotta negli armati arabi e nelle popolazioni indigene che non per gli effetti materiali conseguiti; ma mentre tale convinzione non venne suffragata da elementi probanti, viceversa si ebbe conferma evidente che l'efficacia dei colpi di medio calibro venne seriamente risentita dal nemico.

Anche sotto tale ultimo aspetto la guerra italo-turca mise in luce quei caratteri che la guerra mondiale doveva poi decisamente affermare, sanzionando l'intervento di maggiori calibri e quindi di maggiori gittate nella battaglia campale.

L'Artiglieria anche nella battaglia coloniale assunse così il posto che le sue caratteristiche le assegnavano, e cioè: quel lo di prendere posizioni essenzialmente atte a battere la fanteria nemica ed a disorganizzarla fin dall'inizio, realizzando in tal modo uno dei principi basilari dell'Arte Militare di ogni tempo e cioè quello di « spezzare la volontà e l'energia dell'avversario al più presto, ovunque e comunque sia possibile, per imporgli la propria volontà e la pesante pressione della propria forza ». Questo concetto, nonostante le veramente difficili condizioni ambientali e caratteristiche di terreno nelle quali si svolsero le battaglie della guerra italo-turca, fu in generale applicato. Non si ebbero grandi battaglie decisive perchè l'avversario addottò la tattica sistematica di evitarle, ma ogni fatto d'arme, malgrado le perdite dolorosissime ma non meno gloriose e al di sopra delle critiche non serene.

fu una affermazione non soltanto della nostra superiorità materiale sul nemico, ma sovratutto di quella morale sui nostri avversari che sebbene agguerriti, audaci e tenacemente resistenti, in ogni battaglia furono costretti a subire l'offesa potente e continua delle nostre artiglierie che, dall'inizio alla fine della lotta, ebbero la prima e l'ultima parola.



Notizia bibliografica

PER IL CAPITOLO XXVIII - GUERRE COLONIALI

- ADEMOLLO V.: Cinquant'anni di storia italiana (1860-1910). (Tipografia dei Lincei, Roma, 1911).
- Alype P.: L'Empire des negus. (Plon, Paris, 1925).
- Angherà A.: L'azione militare nella storia politica coloniale. Rivista Militare italiana. (Roma, 1908).
- Anonyme: Histoire de la guerre Italo-Turque 1911-1912 par un témoin. (Berger-Lévrault, Paris, 1912).
- Anonimo: Spedizione militare italiana in Abissinia. (Forzani, Roma, 1887).
 - id. : L'Italia nel Mediterraneo. (Roma, Artero, 1887).
 - id. : La guerra Italo-Abissina del 1895-96. (Milano, Treves, 1896).
 - id. : Il 4° battagl. di fanteria d'Africa. (Roma, Riv. Fant., 1896)
 - id. : La guerra eritreo-abissina del 1896. (Roma, Riv. Fant., 1897-98).
 - id. : I nostri errori. 13 anni in Eritrea. (Torino, Casanova, 1898).
- Arimondi F.: Relazione sul seppellimento dei caduti nella battaglia di Adua. (Roma, Riv. Mil. It., 1896).
- Baldissera A.: Relazione sulla occupazione dell'Asmara. (Roma, Carlo Voghera, 1889).
 - id. : Relazione sulle operazioni nel secondo periodo della campagna d'Africa 1895-96. (Roma, Rivista Militare Italiana, 1896).

Baratieri O.: Operazioni militari della colonia Eritrea dal 15 dicembre 1894 al 20 gennaio 1895. (Roma, Rivista Militare Italiana, 1895).

id. : Cassala. (Roma, Rivista Militare italiana, 1894).

id. : Memorie d'Africa (1892-96). (Torino, Fratelli Bocca, 1898).

Bartolomei Gioli! L'azione coloniale nei tempi recenti e gli ostacoli per la nostra espansione all'estero. (Roma, 1906).

Barone Enrico: Adua. (Conferenza, 1911).

Bassi M. (Cap. S. M.): Diario politico-militare.

Bellavita E.: Adua. (Genova, Rivista di Roma, 1931).

Belmondo Caccia: Pionieri d'Italia nel Mar Rosso. (Roma, Cultura moderna, 1926).

Bizzoni A.: L'Eritrea nel passato e nel presente. (Milano, 1897).

Bollati A.: Adua. (Roma, Bollettino Ufficio Storico, 1926).

id. : Enciclopedia dei nostri combattimenti coloniali. (Torino, Einaudi, 1936).

Bourelly: La battaglia di Abba-Garima. (Milano, Cogliati, 1901).

Brunialti A.: L'Italia e la questione coloniale. (Milano, 1885).

Brunialti e Gorrini: Le colonie degli italiani. - I primi tentativi e le prime ricerche di una colonia in Italia (1861-1882). (Torino, 1897).

C. A.: La battaglia narrata da un combattente. (Riv. Fant., 1896). Camperio M.: Da Assab a Dogali. (Milano, Dumolard, 1897).

Canevari e Comisso: Il generale Tommaso Salsa e le campagne coloniali. (Roma, Mondadori, 1935).

Cantalupo: Politica con l'Etiopia. (Roma, Oltremare, 1928).

Canuti G.: L'Italia in Africa e le guerre coll'Abissinia. (Firenze, Salani, 1897).

Capucci L.: La politica italiana in Africa 1897. (Roma, Nuova Antologia, 1897).

Carpendale: L'azione su Cassala dello squadrone indigeno eritreo. (The Cavalry Journal, gennaio 1925).

Cartia G.: Da Adua alla Mosa 1930. (Catania, Spampinato e Sgroi, 1935).

Casoni G. B.: La guerra Italo-Turca. (Firenze, Bemporad, 1914). Caviglia: La battaglia di Adua. (Roma, Echi e Commenti, 1928).

Cecchi: L'esercito dello Scioa. (Roma, Rivista Militare Italiana).

id. : La ferrovia Massaua-Asmara. (Roma, Rivista Coloniaie, 1912).

CERULLI: L'Etiopia occidentale.

Cesari C.: Contributo alla storia delle truppe indigene della colonia Eritrea e Somalia italiana. (Roma, Memorie storiche, 1913).

id. : Cassala. (Roma, Rivista coloniale, 1926).

id. : L'Africa orientale italiana e i suoi precedenti storici. (Roma, Rivista marittima, 1926).

id. : Colonie e possedimenti coloniali. (Roma, Libreria Scienze e lettere, 1927).

id. : Come e perchè sbarcammo a Massaua. (L'oltremare, 1930).

id. : Possedimenti italiani d'oltremare. (Roma, Tipografia Regionale, 1934).

CHIALA L.: La spedizione di Massaua. (Torino, Roux, 1888).

id. : Pagine di storia contemporanea. (Torino, Roux, 1893).

Chiala V.: Il generale Dabormida nella giornata del 1º marzo 1896. (Roma, Carlo Voghera, 1897).

Chiesi e Norsa: Otto mesi d'Africa. (Milano, 1888).

Cicerone G.: La terza colonia italiana. (Roma, Aternum).

Cipolla A.: L'Abissinia e Menelik. (La Lettura, 1909).

id. : Sulla via di Addis Abeba. (La Lettura, 1910).

id. : Nell'impero di Menelik. (Milano, S.E.L.G.A., 1911).

CITERNI C.: Ai confini meridionali dell'Etiopia. (Milano, Hoepli, 1913).

Colombo A.: Il Gen. Vittorio Dabormida alla battaglia di Adua: l'eroismo italiano nella giornata di Adua alla luce di documenti inediti. (Pagine sul Risorgimento, ediz. 1933).

Colaianni N.: Politica coloniale. (Palermo, Clausen, 1891).

Condamy: Custoza-Adua. (Paris, Lavauzelle).

Conti Rossini C.: L'Italia e l'Etiopia dal trattato di Uccialli alla battaglia di Adua. (Roma, Istituto per l'Oriente, 1925).

id. : Storia d'Etiopia. (Milano, 1928).

- CONTI ROSSINI C.: La battaglia di Adua, (Conferenza tenuta al R. Istit. Super. Orientale di Napoli il 20 marzo 1939).
- Cordella: L'artiglieria della brigata Albertone. (Napoli, 1900).
- Corselli R.: La battaglia d'Adua secondo gli ultimi accertamenti. : (Roma, Rivista Militare Italiana, 1930).
- Corsi Gen.: Le cose d'Africa. (Roma, Riv. Mil. It., 1909).
- Corticelli: Inchiesta tecnico-militare sul combattimento del 1º marzo 1896. (Roma, 1896).
- Costi E.: Storia d'Etiopia. (Milano, 1890).
- Dalverme L.: Forze presumibili dello Scioa e Goggiam. (Roma, Voghera, 1888).
 - id. : L'Italia nel libro di Lord Cromer. (Roma, Nuova Antologia, 1908).
- DE CASTRO LINCOLN: Nella terra dei Negus. (Milano, Treves, 1915).
 id. : Etiopia: Terra, uomini e cose. (Milano, Fratelli Treves, 1936).
- DE MAYO G.: Sei anni dopo la battaglia di Adua. (Riv. di Cavall., 1902).
 - id. : La battaglia fantasma (ricordando il decimo anniversario della battaglia di Adua). (Riv. Mil. It., 1906).
- Di Giorgio A.: Le memorie d'Africa del generale Baratieri ed il soldato italiano. (1889).
- E. B.: La battaglia di Adua dal campo abissino e da fonte russa. (Roma, Rivista Militare Italiana, 1897).
- ETZI C.: La battaglia di Adua e la questione Dabormida. (Risorgimento Italiano, gennaio-giugno 1932).
- Felter Pietro: Le vicende africane 1895-96. (Brescia, G. Vanini, 1935).
- Ferrari e Nerazzini: Missione presso negus Giovanni. (Roma, 1885).
- Ferry: L'Ethiopie et l'expansion européenne en Afrique. (Annales des sciences politiques, 1910).
- FORNARI GUIDO: L'azione militare italiana per l'Eritrea e la Somalia. (La Rassegna Italiana, anno XVI, n. 184-185).

Foschini. Dopo Adua. (Roma, Nuova Antologia, 1935).

Gaibi A.: Manuale di storia politico-militare delle colonie italiane. (Roma, Ufficio Storico, 1928).

id. : La guerra d'Africa 1895-96. (Roma, Edizione Tiber, 1930).

Gamerra G.: Ricordi di un prigioniero di guerra dello Scioa. (Firenze, Barbera, 1897).

id. : La brigata indigeni di Adua. (Firenze, 1897).

G. G.: L'Impresa Africana. (Nuova Antologia, 1896).

Giardino G.: Eritrea militare. (Rivista Militare Italiana, 1893).

Grossi V.: Questioni diplomatiche e coloniali 1896-1906. (Roma, 1908).

Grosso M.: Cronologia delle colonie italiane: Eritrea, Somalia, Libia. (Bollettino Ufficio Storico del Ministero della Guerra, 1928, 1929).

Guarneri L.: La battaglia d'Adua e il popolo italiano. (Torino, Roux, 1896).

Guerra Italo-Abissina (documentata e illustrata). (Ed. 1896)

Hidalgo S.: Undici mesi a Cassala. (Torino, Oliviero, 1910).

La Jonquière C.: Les italiens en Erytrée - quinze ans de politique coloniale. (Paris. Lavauzelle, 1896).

Lamberti: Relazione della battaglia d'Adua al Ministero della Guerra. (Roma, Rivista Militare Italiana, 1896).

Lauribar P.: Douze ans en Abyssinie. (1898).

Lavagetto A.: La vita eroica del capitano Bottego (1893-1897). (Milano, Mondadori, 1934).

Lureux: Etudes critiques sur la guerre entre l'Italie et l'Abyssinie. (Paris, Lavauzelle).

Malladra: Note geografiche sul territorio compreso fra Massaua, l'Asmara, Axum e Adigrat. (Roma, Rivista Militare Italiana, 1909).

id. : La battaglia di Adua del 1º marzo 1896. (Roma, Nuova Antologia, 1935).

Mantegazza V.: Da Massaua a Saati. (Milano, Treves, 1888).

id. : La guerra in Africa. (Firenze, Le Monnier, 1889).

id. : L'assedio di Macallè. (1896).

MARTINI F.: Cose africane 1896.

- Masi Corrado: L'Eritrea e la Somalia nella storia politica e diplomatica della nazione italiana. (La Rassegna Italiana, anno XVI, n. 184-185).
- MAZZUCCONI RIDOLFO: La giornata d'Adua 1896. (Milano, A. Mondadori, 1935).
- Melli B.: La battaglia di Adua. (Parma, Battei, 1900).
 - id. : L'Eritrea dalle sue origini a tutto l'anno 1901. (Milano, Hoepli, 1902).
- Menarini G.: La Brigata Dabormida alla battaglia di Adua. (Napoli, Detkem, 1898).
- Mezzacapo: L'Eritrea e i suoi confini. (Roma, Nuova Antologia, 1897).
- MICHELINI C.: Studio sul modo di combattere degli abissini. (Roma, 1886).
- MILANI A.: Le armi italiane in Abissinia. (Storia annedottica).
- MINISTERO DELLE COLONIE: Le Medaglie d'Oro al valor militare nelle guerre coloniali.
- MINISTERO DELLA GUERRA: Storia militare della colonia Eritrea. (Roma, 1935).
 - id. : L'azione dell'esercito italiano nella guerra italo-turca. (1913).
 - id. : Campagna di Libia (1911-1912). (Roma, 1922-1927).
 - id. : Documenti e relazioni delle campagne d'Africa. (Archivio dell'Ufficio Storico).
- Moltedo: L'assedio di Macallè. (Roma, Tip. Dante, 1901).
- Mondaini: Manuale di storia e legislazione coloniale del Regno d'Italia. (Roma, Sampaolesi, 1927).
- Montenovesi O.: Documenti dell'eroismo italiano. Due lettere inedite su Adua. (Rivista Esercito e Nazione, 1930).
- Negri G.: La battaglia di Abba Garima. (La Lettura, 1902).
- NICOLETTI ALTIMARI: Da Assab a Cassala. (Roma, Rivista Militare Italiana, 1895).
 - id. : Ricordi di un prigioniero, nel Tigrè. (Roma, Voghera, 1897).

Omar: Uno sguardo retrospettivo alla giornata del 1º marzo 1896 (Nuova Rivista Fant., aprile-maggio 1911).

Orero B.: Ricordi d'Africa. (Roma, Nuova Antologia, 1901).

id. : Ancora una parola sulla battaglia di Adua. (Nuova Antologia, 1902).

Oriani A.: Fino a Dogali. (Bologna, Cappelli, 1927).

P.: La carica di cavalleria a Cassala. (Riv. Mil. It., 1897).

Pantano Gherardo: Ventitrè anni di vita africana. (Firenze, Casa Editrice Militare, 1932).

id. : Ancora della battaglia di Adua. (Rassegna It., marzo 1934).

Pellenc: Les italiens en Afrique (1880-1896). (Paris. Baudoin, 1897).

PÉTETIN: La bataille d'Adoua. (Paris, Etude tactique, Chapelot, 1932).

Piccinini G.: Guerra d'Africa. (Roma, Perino, 1887).

Piccioli A.: La nuova Italia d'Oltremare. (Milano, Mondadori, 1933).

Pini E.: Cenni storici sulla società italiana di esplorazioni geografiche. (1901).

 ${\rm id.} \quad : A gordat. \quad ({\rm Milano, \ Hoepli, \ 1902}).$

id. : Adua. (Torino, Baretti, 1926).

Pittaluga G.: L'Eritrea giudicata in Francia. (Roma, Nuova Antologia, 1897).

Po G.: L'opera della marina in Eritrea ed in Somalia. (Ufficio Storico).

Pollera A.: La battaglia di Adua scritta nei luoghi ove fu combattuta. (Firenze, Casa Editrice militare italiana, 1928).

Quattro Ciocchi G.: Diario dell'assedio di Adigrat. (Vita Italiana).

Quilici N.: L'enigma di Adua. (Nuovi problemi di politica, storia ed economia, luglio-dicembre 1932).

RAVA M.: Al lago Tsana: il mar profondo d'Etiopia. (Roma, R. Società Geografica, 1913).

RAVENNI A.: Le guerre coloniali italiane. (Milano, Casa Editrice Dr. Francesco Vallardi, 1935).

Reisoli G.: Macallè. (Roma, 1929).

Ressadore P.: Le spedizioni in Africa. (Roma, Forzani, 1887).

Ricompense per la campagna 1895-1896. (14 marzo 1898 e 10 ottobre 1898).

RIGUZZI A.: Macallè. (Palermo, F.lli Massato, 1901).

Sambon: L'esercito abissino. (Roma, 1895).

Samminiatelli: Informazioni sul modo di combattere dei sudanesi e abissini. (1887).

Sapelli Alessandro: Le memorie d'Africa. (Bologna, N. Zanichelli. 1935).

SARDAGNA: Adua. (Riv. Cavall., 1909).

Schiarini P.: Il suggello storico della battaglia di Adua. (Roma, Bollettino ufficiale dell'Ufficio Storico, 1927).

Sillani T.: La Libia in vent'anni di occupazione italiana. (Edizione Rassegna Italiana).

Stevani: Rapporto sulle operazioni per la liberazione di Cassala. (1896).

Traversi L.: L'Etiopia d'oggi e l'Eritrea. (Roma, Nuova Antologia, 1897).

UN VETERANO DELL'ERITREA: A proposito di Cassala (Roma, Riv. Mil. It., Voghera, 1894).

Valori A.: Ancora verità e leggende sulla battaglia di Adua. (Roma, Nuova Rivista Storica, 1930).

VITALI G.: Le guerre italiane in Africa. (Milano, Casa Sonzogno, 1936).

Viganò Gen.: Relazione sulle operazioni militari contro i dervisci nel gennaio-febbraio 1897. (Roma, Riv. Mil. 1t., 1897).

Zaghi C.: Le origini della colonia Eritrea. (Ed. 1934).

Voghera: Relazioni e documenti (1894-1896). (Roma).

XIMENES: Sul campo di Adua. (Milano, Treves, 1897).

Zoli C.: La battaglia di Adua. (Roma, Politica, 1923).

id. : L'Etiopia d'oggi nel 1935. (Roma, S. A. Arti Grafiche, 1936).

CAPITOLO VENTINOVESIMO

Le scuole d'artiglieria dal 1870 al 1914

LA REGIA ACCADEMIA MILITARE DI TORINO - LA SCUOLA D'APPLICAZIONE D'ARTIGLIERIA E GENIO - IL COMANDO UNICO DELLA SCUOLA D'APPLICAZIONE D'ARTIGLIERIA E GENIO E DELL'ACCADEMIA MILITARE - IL CORSO SPECIALE DEI SOTTUFFICIALI PRESSO LA SCUOLA MILITARE DI MODENA - CENNI SULLE SCUOLE REGGIMENTALI.

§ I.

il comandante Generale Giovanni Cavalli - Le norme del 1862 per l'ammissione e per la durata dei Corsi - I programmi di insegnamento - Trattamento degli accademisti del 3º Corso - Le modifiche del 1870 - Gli Ufficiali di governo e loro reclutamento - Il maggiore Carlo Lanza di Busca - L'ambiente dell'Accademia - Le modifiche del 1877 - La cifra reale - Il generale Carlo Bottacco -Il generale Luigi Gianotti - L'origine della festa del « Mac 7 » -Il Generale Celestino Sachero - Accademisti principeschi: Emanuele Filiberto Duca delle Puglie e il Principe egiziano Ahmed Fuad -Il generale Eugenio Olivero - Il pareggiamento degli studii - Speciali norme per l'ammissione - Il generale Giuseppe Accusani di Retorto - II generale Nicola Quaglia - II generale Francesco Luigi Rogier - La sostituzione della Bandiera nel 1804 - Il generale Angelo Triani - La riunione dei due Istituti di Torino in un unico Comando - Il colonnello Pietro Drocchi - Il colonnello Conte Alberto Morelli di Popolo - Il colonnello Conte Edoardo Luda di Cortemiglia - Il colonnello Agostino Arlorio - Il colonnello Leone Andrea Maggiorotti - Programmi di insegnamento - Le gare ginniche -I viaggi d'istruzione e le Scuole di tiro - Ricordi ed episodii - La

partecipazione alle grandi manovre nel 1909 e nel 1911 - Ufficiali insegnanti - Preclari insegnanti di materie scientifiche e letterarie - Le lapidi commemorative - Le medaglie d'oro al valor militare - Antichi allievi della R. Accademia militare - Anno 1914-15 - Provvedimenti e disposizioni - Il colonnello Arlorio succede nel comando al colonnello Maggiorotti.

Nel quarto volume di questa Storia abbiamo esposto, sia pure sommariamente, le vicende della Regia Accademia Militare di Torino dalla sua fondazione (1677) alla conquista di Roma capitale (1870). Nel presente capitolo passeremo in rapida rassegna le vicende di questo Istituto Militare dal 1870 al 1915, alla vigilia cioè dell'intervento dell'Italia nella grande guerra europea, e quelle della Scuola d'Applicazione durante lo stesso periodo.

* * *

Sin dal 20 aprile 1865 era stato nominato comandante dell'Accademia il tenente generale d'artiglieria Giovanni Cavalli, già allievo dell'Accademia stessa dal 1818 al 1828 e dalla quale era uscito primo classificato del suo corso. Egli era giunto a tale posto preceduto dalla fama che avevano acquistato al suo nome le numerose innovazioni da lui introdotte nei varii materiali d'artiglieria e sovratutto la rigatura delle bocche da fuoco ed il caricamento dalla culatta.

Troppo nota è la figura del generale Cavalli come soldato, come artigliere e come scienziato, per doverne riparlare ancora.

Comandante dell'Accademia, nella quale rientrava quarant'anni dopo esserne uscito tenente, egli vi portava « oltre il lustro del suo nome, un animo retto, una grande rigidezza di principii, un alto e forte sentimento militare, un'intelligenza veramente superiore » (1).

Gli allievi accolsero con affetto pieno di riverenza l'« ordine del giorno » col quale egli assunse il comando, ordine che gli allievi di quel tempo ricordavano essere stato scritto con parole

⁽¹⁾ Generale Francesco Luigi Rogier. La Regia Accademia Militare di Torino, Note storiche, 1816-1870. Volumi 2 - Torino, Vincenzo Bona 1916 (2ª Edizione).

Chromato da S. M. I Obe at lomando de questo P. Militare accadema di è con ser hers lemograme Me io wenter in quel inderior Stabilionente met quale as tenera do cominciava quello larriero the he percenta per tot uni. per wil forte luminarla come il con. prianto mio predecerora, se quivore, a collega il fu pen " hetel . - La stimo generale the ghest soppe sy. Start net wite di & and di buen governe un sais si Stimolo a conforto a seguire quelle norma la sique un di bain esto quaticare, conciliando insieme il neus savio vigoro della contitare diduplina who affelluse il assidue une d'un buon parte de faraglia, qual, ap. punto i vottri genetori hamo binthe di esigno. la 1.11.
whose un affedarare i luro figlicale.
The breve squardo Sa me dato in questo ampliate e remo dernato Stabilibrento ben un pole avvivere. Dell'ordine viani.
que montenuto dell'eficace concerto prestate da d'infinal.
di governo dall'eccelente disegune del vottro direttore d'egli se. goto dell'opera loro, affinche anche sotto al mes Commente abba a proteguire it quesente lodevola andamento Preligioso, Morale. Abentifice . Philitare di questo premara Tetituto Di educaçione il.

già diede all'Erenita tanti distinto definale, e da cui d'forisione

dopo i replicato provvediment. empartiti ha ben ragione de as nettarts the Liano semprepria numerosi, al quale some

> Fig. 294 - Autografo dell'Ordine del giorno 23 aprile 1865, di Giovanni Cavalli.

così affettuose ed elevate, sicchè non si erano più cancellate dal loro cuore.

Siamo lieti di poter riprodurre qui un tale « Ordine del giorno » avendone trovato il testo manoscritto nel carteggio del Generale, gentilmente concesso in esame dai suoi discendenti.

Eccone il testo che porta la data del 23 aprile 1865:

« Chiamato da S. M. il Re al Comando di questa R. Militare Accademia, si è con non lieve emozione che io rientro in quel medesimo stabilimento nel quale in tenera età cominciavo quella carriera che ho percorso per quaranta-sei anni, per ivi forse terminarla come il mio compianto predecessore, superiore e collega, il fu generale Actis.

La stima generale che questi seppe acquistarsi nel corso di sei anni di buon governo, mi sarà di stimolo e conforto a seguire quelle norme che seppe con sì buon esito praticare, conciliando insieme il necessario rigore della militare disciplina colle affettuose ed assidue cure d'un buon padre di famiglia, quale appunto i vostri genitori hanno diritto di esigere da tutti coloro cui affidarono i loro figliuoli.

Nel breve sguardo da me dato in questo ampliato e rimodernato stabilimento ben mi potei avvedere dell'ordine ovunque mantenuto, dell'efficace concorso prestato dai Sigg. Ufficiali di governo, dell'eccellente direzione del vostro direttore degli studii: da essi tutti mi riprometto la continuazione con egual zelo dell'opera loro, affinchè anche sotto al mio comando abbia a proseguire il presente lodevole andamento religioso, morale, scientifico e militare di questo primario istituto di educazione che già diede all'Esercito tanti distinti ufficiali, da cui la Nazione dopo i replicati provvedimenti impartiti ha ben ragione di aspettarsi che siano sempre più numerosi, al quale scopo le vostre occupazioni ed i vostri pensieri devono ora unicamente mirare ».

Il generale Cavalli vedeva nella nuova Accademia progrediti grandemente gli studii e conservate, con non molti adattamenti, le tradizioni radicatesi dalla lunga opera del Saluzzo; la sua azione di comando si palesò perciò essenzialmente nel campo direttivo, senza intervento minuzioso nelle operazioni giornaliere; allievi, ufficiali di governo, professori erano spinti all'adempimento dei proprii doveri dalla di lui presenza nell'Accademia, dall'impegno che sentivano derivare dall'importanza del suo nome; tutti poi ricorrevano con fiducia assoluta e con sicurezza piena al consiglio di lui sempre retto, sempre equanime, sempre attinto a criteri di incrollabile onestà, di aperto patriottismo, di elevato spirito militare.

* * *

Come abbiamo già accennato, nel quarto volume di questa Storia, sin dal 1862 l'Accademia era stata destinata al solo reclutamento degli Ufficiali delle Armi speciali e cioè di Stato Maggiore, d'Artiglieria e del Genio. Il R. Decreto 6 aprile 1862 conteneva, fra le altre, le seguenti disposizioni relative agli Istituti militari:

- a) Gli istituti superiori di educazione e di istruzione militare, destinati a rifornire di ufficiali l'esercito, oltre il terzo devoluto ai sottufficiali a norma della legge 13 novembre 1857, sono: la R. Accademia militare per le armi speciali; la Scuola militare di fanteria; la Scuola militare di cavalleria. Essi sono alimentati principalmente con allievi dei Collegi militari, d'istruzione e di educazione secondaria.
- b) Gli aspiranti debbono avere sedici anni compiuti e non superare i venti; quelli già appartenenti all'esercito possono essere ammessi sino ai ventitrè anni.
- c) Per essere ammessi all'Accademia occorre riportare i due terzi dei punti di merito negli esami di prima serie (aritmetica, algebra, geometria piana e solida, trigonometria piana) e la metà negli esami di seconda serie (lettere, storia e geografia).
- d) La metà dei posti annualmente vacanti nella prima classe dell'Accademia è devoluta agli allievi dei Collegi militari; la seconda metà è occupata dai concorrenti idonei, compresivi, per ordine di merito, gli allievi dei Collegi.
- e) L'Accademia sarà capace di 250 allievi, i quali vi compiono il corso in tre anni. Nel passaggio dal 2° al 3° anno gli allievi ricevono il grado di sottotenente nell'arma di fanteria e lo stipendio per esso stabilito.

I programmi d'insegnamento erano così ripartiti:

1º anno: Algebra (2ª parte) — Geometria analitica (quella a tre dimensioni limitata alle linee rette e ai piani) — Trigonometria sferica — Fisica — Arte militare — Topografia — Disegno topografico.

2º anno: Calcolo infinitesimale — Chimica generale —

Geometria descrittiva (1ª parte) — Fortificazione campale - Disegno di geometria descrittiva e di fortificazione.

3º anno: Meccanica razionale e principî generali di Meccanica applicata — Chimica applicata, specialmente alla metallurgia — Geometria descrittiva (2º parte) — Elementi di artiglieria — Disegno di architettura e d'artiglieria — Manipolazioni chimiche.

Inoltre durante i tre anni di corso gli allievi dovevano essere esercitati nella Storia e nella Letteratura italiana e francese mediante composizioni settimanali sopra temi storici e militari nelle due lingue, e ricevere le seguenti istruzioni militari teorico-pratiche: Scuola del soldato, del pelottone, della compagnia e del battaglione — Servizio, puntamento e tiro delle bocche da fuoco — Regolamento di disciplina — Servizio delle truppe in campagna — Servizio di piazza — Contabilità militare — Nozioni sul codice penale militare e sulle leggi organiche militari — Scherma, ginnastica, equitazione e nuoto.

Poco dopo la venuta del generale Cavalli a comandante dell'Accademia, era sancita la Legge 4 maggio 1865 per la quale, abolito il grado di sottotenente di fanteria fino allora dato agli allievi che dal secondo corso erano promossi al terzo, si determinava:

- 1) che gli allievi dell'ultimo anno di corso della R. Accademia Militare, all'atto in cui venivano promossi sottotenenti dell'esercito vi fossero ammessi con anzianità del grado dalla data del giorno in cui, per determinazione del ministro della guerra, erano stati promossi al mentovato ultimo corso.
- 2) che durante lo stesso ultimo corso, soppresso lo stipendio di sottotenente, l'intera pensione loro in Accademia fosse posta a carico dello Stato.

La innovazione, che toglieva agli allievi del terzo corso la qualità di ufficiali, riparava da una parte all'inconveniente che si rendeva sensibile anche nelle istruzioni pratiche, di avere poco meno del terzo degli allievi già rivestiti del grado di ufficiale e che pure dovevano avere comune con gli altri la disciplina interna, mentre non ledeva d'altro lato un certo quale diritto acquisito e manteneva il pareggiamento con la Scuola militare di Modena, facendo computare l'anzianità di Ufficiale do-

po due anni dall'entrata tanto nell'uno quanto nell'altro Istituto.

Abbiamo ripetuto, corredandole di tutti i predetti particolari, le principali disposizioni contenute nel Regolamento dell'aprile 1862 e nella Legge del 4 maggio 1865, e ciò perchè mentre le prime stabiliscono un punto di partenza per quanto si riferisce ai programmi di studio per gli aspiranti al grado di sottotenente nelle armi di artiglieria e genio, le altre costituiscono le basi fondamentali che sostanzialmente hanno retto l'Accademia sino al 1915.

* * *

L'anno 1870, come già si è avuto occasione di dire, introdusse nell'organizzazione e nell'ambiente dell'Accademia alcune novità. Dapprima il R. Decreto 3 aprile 1870 approvò un nuovo « Regolamento per gli Istituti di istruzione e di educazione militare », nel quale, per quanto concerneva l'Accademia, « tutt'ora destinata a formare ufficiali per le armi d'artiglieria e del genio nonchè per il Corpo di Stato Maggiore » fu stabilito:

1) che i limiti di età per l'ammissione fossero da 15 a 20 anni, per portare così il limite inferiore a pari di quello fissato per la Scuola militare di Modena, il corso della quale era portato da due a tre anni:

2) che l'obbligo di contrarre l'arruolamento al compiersi del 17º anno di età fosse imposto agli allievi soltanto dopo la loro promozione al 2º corso;

3) che l'anzianità di sottotenente decorresse dalla data di nomina ad ufficiale e non dalla promozione al 3° corso;

4) che la pensione degli allievi del 3º corso fosse a carico della famiglia e non più a carico dello Stato.

Le predette disposizioni 3) e 4), conseguenti entrambe dall'aver portato a tre gli anni di corso della Scuola militare, venivano in realtà ad abrogare il disposto della Legge 4 maggio 1865: esse furono ripetute e sancite dalla Legge del 28 maggio 1871, ma nuovamente soppresse il 28 gennaio 1872.

Nello stesso anno 1870 con R. Decreto 13 ottobre veniva anche stabilito che d'allora in poi tutto il personale militare di governo dell'Accademia venisse tratto esclusivamente dai quadri delle due Armi di artiglieria e del genio.

Questa completa sostituzione di ufficiali d'artiglieria e del genio agli ufficiali di fanteria, che fino allora potevano essere preposti al governo ed all'istruzione militare degli allievi « accademisti », si effettuò nel dicembre del 1870 e, come è naturale, modificò in modo assai sensibile l'ambiente dell'Accademia.

Il criterio col quale per il passato erano stati prescelti gli ufficiali di governo era derivato direttamente dal sistema eminentemente accentratore seguito, dopo il primo indirizzo di Cesare Saluzzo, dai comandanti dell'Accademia i quali, tenendo per sè essenzialmente l'alto indirizzo educativo dei giovani accademisti, avevano bisogno sovratutto di integratori della loro opera e cioè di fedeli esecutori dei loro ordini, di mantenitori illuminati dell'indirizzo da essi impresso.

La buona condotta, una certa maturità di anni, una sicura rigida coscienza nell'adempimento del proprio dovere, una sperimentata competenza professionale erano perciò le qualità che si richiedevano negli ufficiali di governo, specialmente nei subalterni: soltanto dai prefetti (capitani) doveva esplicarsi e cominciava a svolgersi la desiderata cooperazione nell'opera educatrice, tanto che in essi si richiedeva una più larga coltura. Il Saluzzo si riprometteva di prendere i capitani fra i migliori antichi allievi dell'Accademia; mentre poi tanto il Saluzzo quanto i suoi successori si proponevano di reclutare i subalterni esclusivamente tra coloro che avessero conseguito il grado di ufficiale come ricompensa a lunghi e fedeli servizi. Di fatto, fino al 1870 anche i capitani dell'Accademia furono reclutati in modo analogo ai subalterni, tanto che costituirono una eccezione quei pochi capitani che in passato avevano appartenuto all'Istituto come allievi.

La nuova disposizione stabilita dal R. Decreto 13 ottobre 1870 rispondeva ad un diverso indirizzo: l'ufficiale subalterno doveva rappresentare per l'allievo l'immagine immediata e vivente di quanto esso si proponeva di essere fra pochi anni: egli poteva eventualmente essergli di aiuto nello studio, ma sovratutto gli trasmetteva propedeuticamente lo spirito speciale d'Arma, lo avviava alle speciali istruzioni pratiche, e nello stesso

tempo era di esempio all'allievo come più naturale e più sicuro conservatore e trasmettitore delle tradizioni accademistiche. Il capitano, col prestigio dell'arma a cui era ascritto e con quello derivantegli dall'incarico di un insegnamento scientifico che gli era affiúato, teneva un posto più alto in questa scala gerarchica che aveva fondamento, oltrechè nel grado militare, anche in qualche modo nella gradazione di anzianità di accademista.



Fig. 295 - Carlo Lanza di Busca, Maggiore Comandante la brigata allievi.

Il maggiore, comandante della « Brigata allievi » completava e manteneva la stretta compagine di quella « famiglia », di giovani, poichè tale per più titoli poteva veramente chiamarsi.

Fu opera speciale del maggiore di artiglieria conte Carlo Lanza di Busca, già allievo dell'Accademia (1851-56), il dare svolgimento a questo nuovo indirizzo. E veramente non si sarebbe potuto trovare persona a ciò meglio adatta.

Il Rogier, che certamente lo conobbe, così ne rievoca in brevi tratti la nobilissima figura:

« di aspetto e di modi corretti, fini, eleganti; di sentimenti altamente militari, ma non accompagnati a quelle esteriorità burbere e rudi, che ne sembravano in passato la principale espressione; di autorevolezza grandissima, sebbene ottenuta con forme elette, con « guanti di seta », il maggiore Lanza appariva agli allievi come lo specchio, il « tipo » a cui desideravano assomigliare e sul quale, anche senza volerlo tendevano a modellarsi. Egli era naturalmente coadiuvato dalla schiera nuova degli ufficiali di governo, la di cui scelta era stata fatta in modo da corrispondere allo scopo che si voleva raggiungere, il quale può riassumersi nel conservare, dei sistemi e dei particolari in uso, tutto quanto poteva concorrere a sviluppare le caratteristiche di cui gli antichi allievi andavano alteri, e nell'introdurre, senza strappi o violenza, quelle modificazioni che i tempi mutati e le mutate condizioni dell'Accademia consigliavano ».

Tale era l'ambiente che, accogliendo l'accademista ancora ragazzo, lo trasformava in uomo facendone nel contempo un « soldato »; ambiente, come scrive il Valori (1), « adattissimo a temprare il carattere di un giovane », poichè all'educazione del carattere si dava una grande importanza. Alla scuola dei vecchi ufficiali piemontesi, reduci dalle guerre del Risorgimento, si creavano uomini tutti di un pezzo, ligi al dovere fino alla morte, incapaci non solo di disobbedire ma neanche di discutere un ordine, impregnati di patriottismo fino alle midolla delle ossa, fedeli senza limiti alla Patria ed al Re ».

Il generale Cavalli riconosceva il merito dell'opera del magiore Lanza, dedicando a lui, all'atto in cui egli riceveva una nuova destinazione, queste parole dell'Ordine del giorno 4 luglio 1872:

« i segnalati e molteplici servizi da lui resi a questo Istituto hanno meritato la riconoscenza di tutti; io credo d'interpretare l'animo vostro nell'esprimere al detto ufficiale superiore, unitamente ai miei, i vostri sensi di affetto e di gratitudine. Possa la memoria di sì distinto ufficiale vivere lungamente nei vostri petti a stimolo di virtù, e possa egli avere quella lunga e brillante carriera che noi di tutto cuore e nell'interesse stesso dell'esercito gli auguriamo ».

⁽¹⁾ Aldo Valori. Il leone del « Battaglione Nero ». - Edizione Ardita - Roma Anno XIII.

* * *

Il generale Cavalli tenne il comando dell'Accademia fino al 6 luglio 1879, quando egli fu a sua domanda collocato a riposo. In tale periodo di tempo, tra le disposizioni che si riferiscono all'Accademia, ricordiamo quella per cui essa nel 1871, essendo stati soppressi i gradi di ufficiale subalterno nel Corpo di Stato Maggiore, cessò di preparare e di fornire direttamente ufficiali a questo Corpo.

Fino a quell'epoca l'Accademia di Torino forniva anche direttamente i Sottotenenti destinati al Corpo di Stato Maggiore, e tali destinazioni venivano fatte con accurata selezione dal Comando dell'Istituto in seguito a motivati rapporti dei diretti Superiori competenti: tale selezione veniva eseguita con criteri molto severi e molto accurati, e pertanto la scelta cadeva sempre sopra i migliori allievi che maggiormente si erano segnalati negli studi, nelle istruzioni militari e nella buona condotta. Il vaglio ed il setaccio attraverso ai quali si compieva una tale selezione erano così rigorosi, tanto che, — così come ancora qualche anno fa ricordava e scriveva il compianto Maresciallo d'Italia Luigi Cadorna, antico accademista aspirante all'Arma d'Artiglieria, ma fin d'allora prescelto per entrare nel Corpo di Stato Maggiore per le sue peculiari qualità, l'essere destinato al Corpo di Stato Maggiore veniva in gergo accademistico, detto « essere promosso ufficiale per diritto divino ». Questa espressione, non priva di sarcasmo, diceva e riproduceva i sentimenti di quello speciale momento, e non è inutile ricordare come il prelodato Maresciallo Luigi Cadorna nello esprimere il suo plauso a chi si accingeva a scrivere la Storia dell'Artiglieria Italiana, dichiarava che sebbene egli fosse stato nominato Ufficiale per «diritto divino», rammentava con orgoglio di essere stato accademista e di aver aspirato all'Artiglieria.

Di particolare importanza fu poi la Legge 20 marzo 1873 che, abrogando le disposizioni del già citato R. Decreto 3 aprile 1870, ridiede agli allievi del 3º anno di corso l'anzianità da sottotenente, accollando la pensione a carico dello Stato: ven-

nero così rimesse in vigore le disposizioni contenute nella Legge 4 maggio 1865, disposizioni che in massima, come già abbiamo detto, durarono fino al 1915.

I limiti di età per l'ammissione subirono una nuova variazione col R. Decreto del 21 gennaio 1877, che stabilì che l'ammissione all'Accademia militare avvenisse per concorso di esami e fosse aperta, oltre che agli allievi dei Collegi militari, anche a giovani provenienti dalle scuole civili, aventi età compresa fra i 16 ed i 22 anni: tutti gli aspiranti oltre a varii esami di carattere generale dovevano superare uno speciale esame complementare di matematica.

Intanto, mentre la vita in Accademia seguiva il regolare svolgimento, nulla si trascurava da parte dei comandanti per tenere sempre vive nella mente e nel cuore degli allievi le gloriose tradizioni dell'Istituto, rievocando la memoria degli allievi illustri che in esso erano stati istruiti, le gesta di quelli eroici che in Accademia erano stati educati.

Il giorno 5 gennaio 1878 si spegneva in Firenze la vita del generale Alfonso Ferrero della Marmora, che era stato allievo dell'Accademia dal 1816 al 1823. Il comandante dell'Accademia, rievocando agli allievi la memoria di quella splendida ed ideale figura di soldato, li incitava a prendere come modello l'integerrimo cittadino, il prode soldato che nell'Accademia di Torino aveva ricevuto la prima educazione militare, e che, come ben scrive il Gianotti (1), « nel suo dizionario trovò mai la parola paura; mentre sempre teneva aperte le pagine dove sono scritte quelle di Leal'à, Onore ».

Dopo pochi giorni il 9 gennaio 1878, una ben più grave sciagura colpiva l'Italia per la morte di Vittorio Emanuele II, il Re Galantuomo. Il giorno 10 gennaio il generale Cavalli emanava un ordine del giorno nel quale, dopo aver rievocato la figura del Sovrano scomparso, così conchiudeva:

« Egli si occupò con paterna amorevolezza di questo Istituto, cui per lo addietro onorò di frequente colle auguste sue visite, e parecchi ufficiali dell'e-

⁽¹⁾ LUIGI GIANOTTI. Da Torino a Roma - Ricordi di un antico allievo della R. Militare Accademia di Torino, 2º edizione, Torino, Candeletti, 1888.

sercito, e fra gli altri il vostro comandante in 2ª (1), ricorderanno ancora colla più profonda emozione, colla più reverente riconoscenza di aver ricevuto dalle Sue mani la Cifra Reale (2).

Le severe pagine della Storia registreranno le gloriose gesta di Re Vittorio Emanuele II, ma il Suo nome, la Sua nobilissima figura debbono rimanere scolpiti con leggendaria aureola nella nostra memoria, nel nostro cuore; e sovvenendoci delle splendide virtù del Sovrano che non è più, riportiamo con amore, rispetto e venerazione il nostro braccio, la nostra mente, il nostro cuore, quanto vi ha di migliore e di più elevato nei nostri esseri, a sostegno e difesa del Trono del Suo Reale successore, Re Umberto I di Savoia, degno figlio di tanto padre!».

Ai solenni funerali, svoltisi in Roma, partecipò un Reparto in rappresentanza dell'Accademia, comandato dal maggiore d'artiglieria Francesco Luigi Rogier, che in tale occasione fu designato al comando delle rappresentanze di tutti gli Istituti militari italiani.

* * *

Il giorno 6 luglio 1879 il generale Cavalli venne collocato a riposo; pochi giorni dopo « ancora sano di mente ma logoro di corpo pei lunghi studii e per gli strapazzi sofferti nel servizio militare» (3) egli lasciava il comando dell'Accademia.

Gli succedeva il tenente generale di artiglieria Carlo Bottacco, già allievo dell'Accademia dal 1832 al 1842. Il Bottacco

⁽¹⁾ Colonnello del genio barone Ernesto Gonnet, già allievo dell'Accademia di Torino dal 1847 al 1852.

⁽²⁾ La Cifra Reale — finchè non ne fu concesso e non ne venne esteso l'uso anche agli altri Istituti militari italiani, — costituì uno speciale caratteristico distintivo dell'uniforme degli allievi della R. Accademia militare di Torino. La Cifra Reale era stata istituita dal generale Robilant nel 1816 per stimolare l'emulazione degli allievi, e ne venivano fregiati quegli accademisti che avevano sei mesi di buona condotta. La Cifra Reale, rappresentata dalla iniziale del Nome del Sovrano, si portò da prima sul copricapo unita ad un bottone d'argento, sul quale ultimo figurava il numero delle Cifre Reali precedentemente ottenute. Nel 1840 la Cifra Reale fu posta sulle spalline; nel 1850 tornò ad essere fissata sul copricapo, ed in seguito fu applicata in ricamo sulla manica sinistra della giubba.

⁽³⁾ Ordine del giorno 14 luglio 1879.

Prine del giorno

Sano di mente, ma logoro di corpo per gli strap igni sofferti nel servipo militare, venni collocato a zvojo

Onde rimetto oggi il lomando all'accuratiffimo in colonelle Comandante in 2

Debbo i ben dorett ensomii e ringraziamenti per la corperazione orginora prestatami dai de Ufficiali e Profisso -21 di questo Reale Istituto: a questa corperazione è doreto il suo buon ardamento e la buona reseita degli altieri, dei quali pure mi accomiato con sodiffazione, pel lode vole contegno e buona richità in questi ultimi anni purticolarmente

Mi è care acconnare in tale creoftanza, come in questa acconsa fui ammesso in ancor senera età, e ne usi in Marzo del 1828 hospotinente d'artisficera. Il mes co mandante l'illustre Cesare di Saluppo, que, sin d'assora voleva reterer-me, ma pri tardi se adempi il suo desiderio, que sindendo 10 14 oggi la mia carriera le quell'oblestre Comandante deves, la riesetta di tanti assiero di quest'ospotato.

Fig. 296 - Autografo dell'Ordine del giorno 14 luglio 1879, di Giovanni Cavalli. non poce cooperation all unità I statia, e primo 14 Conte lamisto lavour, che già in quest lacademia i sun atti spiriti pulesava, e poi attri motti che diedero tributo di sangue, suche cinquanta de suoi allievi caddero costime su campi di battaglia di sano dessi organi presenti ad esemplarità. Carissima Mieri, destinti Inspesso el Ufficiale, gradite quest'attimo cenno con l'addio del prospeto costro Comundante quest'attimo cenno con l'addio del prospeto costro Comundante quest'attimo cenno con l'addio del prospeto costro Comundante.

aveva combattuto valoresamente nelle guerre per l'indipendenza meritandosi tre medaglie d'argento, la croce dei SS. Maurizio e Lazzaro, e quelle di ufficiale e di Commendatore dell'Ordine militare di Savoia e di Grande Ufficiale della Corona d'Italia.

Purtroppo il generale Bottacco resse il comando dell'Accademia per breve durata, essendo morto il 1º febbraio 1880.

A succedergli fu chiamato il tenente generale del genio conte Luigi Gianotti, il quale, già allievo dell'Accademia dal 1838 al 1847, aveva preso parte alle campagne del '48 e del '49, alla spedizione di Crimea ed alla campagna del '59: era stato decorato di una medaglia d'argento al V. M., e della croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia.

Il Gianotti era il vero tipo del soldato piemontese di antico stampo, che la passione per le armi e l'attaccamento alla Monarchia aveva ereditati dalla tradizione famigliare; egli poi era tenacemente affezionato all'Accademia ed alle sue gloriose tradizioni, tanto che, venuto a morte nel 1893, prima di morire espresse il desiderio, che fu accolto, di essere sepolto nella tomba di proprietà dell'Accademia. Egli ci lasciò le sue memorie in un libro (1) che ancora oggi si legge con commozione e con diletto.



Fi. 297 - Tenente Generale d'Artiglieria Carlo Bottacco.

Il Gianotti assunse il comando dell'Accademia il 13 marzo 1880 ed in tale circostanza emanava il seguente ordine del giorno:

« Il volere Sovrano mi chiama a reggere questa Accademia, in cui 40 anni or sono mi educò alla milizia il fondatore dell'Istituto, l'illustre generale Cesare Saluzzo.

Succedo al valoroso generale Bottacco, del quale l'Esercito ha testè vivamente deplorata la perdita. Allievi! Questi due nomi vi dicano come intendo esercitare il Comando che oggi assumo. Cure paterne per chi non fallisce al

⁽¹⁾ Luigi Gianotti. Opera citata.

IL GENERALE LUIGI GIANOTTI

dovere, rigore inflessibile per chi manchi alla disciplina. Fermo in questi propositi, dai quali non mi smuoverà influenza qualsiasi, sicuro della zelante cooperazione degli egregi Ufficiali e Professori addetti all'Istituto, ho fiducia che corrisponderete degnamente alle cure rivolte alla vostra migliore educazione ed istruzione, sicchè l'Accademia si mantenga in fama e l'Esercito abbia sempre a rallegrarsi dall'accogliervi tra le sue file ».

* * *

Il ricordo del generale Gianotti e dell'amore che egli portava alle tradizioni dell'Istituto ci spinge a rievocare, colla scorta dei suoi «Ricordi», una simpatica ed originale tradi-



Fig. 298 - Tenente Generale del Genio Conte Luigi Gianotti.

zione dell'Accademia di Torino: la festa del «Mac π ». Essa nacque nel 1840. Sino a quell'epoca non era mai stato stabilito ben bene il tempo di permanenza degli allievi in Accademia,

compiuto il quale l'accademista usciva col grado di Ufficiale. Ma col 1840 andò in vigore un nuovo Regolamento che stabiliva in modo tassativo il numero di anni di corso da compiersi, l'epoca degli esami, e la data della promozione ad Ufficiale.

« Il nuovo Regolamento » — scrive il Gianotti — « venne letto in una riunione plenaria a tutti gli allievi d'allora. Orbene, apprendendo che per un tale dispositivo veniva ad essere fin da quel momento prestabilita l'epoca dell'uscita dall'Accademia, coloro che per età e per studi si trovavano già classificati in qualche anno di corso regolare, esclamavano in dialetto piemontese, rispettivamente:

Mac pi tre ani! (Soltanto più tre anni) Mac pi ün an! (Soltanto più un anno)

Fu l'allievo conte Emanuele Balbo Bertone di Sambuy, come ricorda il Gianotti, che, preso da un'impeto di sfrenata contentezza alla notizia, cominciò a gridare con quanta voce aveva in gola : « Mac pi tre ani ».

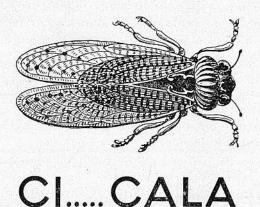
L'esempio venne tosto seguito dai suoi compagni, i quali, alla loro volta, si misero a gridare festosamente il loro « Mac pi ».

Questa è l'origine della tradizione del famoso « Mac pi », tradizione che venne poi col tempo imitata da altri Istituti militari, ma che pochi forse anche tra coloro che furono allievi dell'Accademia militare di Torino conoscono.

Il «pi» piemontese diventò poi, verso il 1863, il « π » (rapporto della circonferenza al diametro), e la sigla «Mac π » cominciò, come narra il Rogier, ad apparire in pubblico, seguita dal numero dei giorni rimanenti di soggiorno in Accademia, e ad essere oggetto, nelle ricorrenze dei multipli di 100, di speciali festeggiamenti, ed a decorare giornalmente, abbellito di fregi, le lavagne delle sale di studio e di scuola.

Il generale Actis, allora comandante dell'Accademia, se pur si spiegava e permetteva che così si contassero i giorni, non ammetteva che sulle lavagne si scrivessero «invocazioni, parodie, motti, epiteti ed aspirazioni », e concludeva dicendo: « Sulle lavagne si scrivano le equazioni, e ben si pensi a risolverle! ».

Ma i richiami suoi non valevano e non valsero ad impedire che l'uso si mantenesse e si radicasse, diventando, come diventò, quasi una abitudine necessaria e, in certo modo, sacra. Dei tanti « Mac π » assunse speciale importanza quello degli allievi più anziani, e specialmente il « Mac π 300 », che veniva celebrato dagli allievi del terzo, cioè dell'ultimo corso, quando mancavano loro trecento giorni dal luglio, epoca quasi certa della loro definitiva uscita dall'Accademia. Tale solennità veniva solitamente festeggiata al campo di San Maurizio con ogni sorta di giuochi, gare, corse, luminarie, fuochi artificiali, inni in musica, recite, banchetti, ecc. ecc..



9.8.7.6.5.4.3.2.1.0 Vinse l'amor 0.1.2.3.4.5.6.7.8.9.

Fig. 299 - La ci... cala per il conteggio del Mac π .

Pare però che tale festa non abbia sempre potuto essere celebrata, perchè proibita da qualche comandante che forse aveva le sue buone ragioni per temere disordini od inni... allusivi a qualcuno dei Superiori.

Avvenne così che agli allievi del 3º Corso 1875-76, i quali avevano per la loro festa del « Mac π » preparato una Canzone od Inno nel quale vi era una strofa alquanto ostica per gli Ufficiali di governo, fu proibita la celebrazione di tale ricorrenza. Non è a dire quale fosse la penosa impressione suscitata negli

allievi, e pertanto poichè «fatta la legge, trovato l'inganno», così dopo pochi giorni comparve di sorpresa, sopra una lavagna di un'aula scolastica, un disegno allegorico costituito da una cicala e dalla scritta sottostante «Vinse l'amor», seguita da uno zero e da alcune altre cifre.

È noto che in dialetto piemontese per dire « Ci manca », si usa l'espressione « Ai manca », e rilevando come la scritta si componga di dieci lettere, evidentemente con un siffatto stratagemma si veniva sotto altra forma ad esprimere il « Mac π 100 », mentre poi colla combinazione delle altre cifre si poteva di giorno in giorno fabbricare il numero corrispondente delle giornate che ancora mancavano alla promozione ad ufficiale.

Al «Mac π » era stata sostituita la ci-cala, e pertanto gli stessi ufficiali risero e sorrisero per la trovata e la cosa passò liscia, tanto che dagli stessi allievi del 3º Corso fu scritto e musicato un altro Inno, di fattura piuttosto barbara, ma ad ogni modo di carattere completamente ortodosso e quindi pienamente approvato dai Superiori.

Il 3º Corso 1875-76 era quello cui appartenevano Francesco Marciani, Pietro Romagnoli, Carlo Porro, Carmine Siracusa, Raffaello De Cosa, Zanotti Achille, Carlo Michelini di San Martino, artiglieri tutti che nella storia dell'Arma lasciarono un'orma profonda: era desso un Corso che dall'ammissione in Accademia all'uscita dalla Scuola d'applicazione aveva subito molte peripezie e moltissime selezioni tanto che gli 80 entrati in Accademia si ridussero a poco più di 40 all'atto della promozione a tenente.

* * *

Anche agli allievi del successivo 3° Corso 1876-77 non fu concesso di celebrare al 1° settembre la festa del « $Mac~\pi300$ » ed allora, per geniale iniziativa dell'allievo Francesco Dabalà, — quegli che dopo essere stato un brillante artigliere, comandò poi valorosamente nella grande guerra un Corpo d'Armata, — e con l'autorizzazione del paterno generale Cavalli, alla predetta fatidica data venne stampato e distribuito a tutti gli acca-



Ufficiali

Sen Gen. Cavalli can Generone (10 Montors 182)
Mag Sen. Castellatzi can Generone (12 Montors 181)
Moage. Saletta can Conserve (12 Suplie 1811)
Gerrutt can Conserve (12 Suplie 1811)
Regis Jennero (12 Ottobre 186)
Morelli a Republication (12 Ottobre 186)
Recit Georgie (10 Ottobre 186)
Recit Georgie (10 Ottobre 186)
Covelli Afonsa iaem.
Donetti Conserve (15 Sellenbrets)
Mazzucchelli Innocento idem
Mazzucchelli Innocento idem.
Panizzarchi Paleo (5 Ottobre 1873)

Capitano Piccono Amelease (29 Aprile 1866) Benento Praga Antoneo (3 Ginque 1874)

M. Sa data fraparontesi tudica l'anzianita de grado por ciasecen efficiale.

Personale Insegnante -

Regiment Aspeth Con Backborne 1. 46 d Count?

But And the Palandine

But Con General

Sign and Sollers Con Connection flat encurse con

Sint Control on Limitation flat encurse con

Sint Control on Makesia

Charter Storycle

Both Con Conse

From Con Minance

From Con Minance

Tracelo Ene Gingra

Childre Con Conse

Let Guidre France

Solf Liverin Conse

Childre Sonance

On July Morrell Conse

Chy Let Monane Children

Chy Con Monane Children

Children

Chy Con Monane Children

Children

Chy Con Con Connection

Children

Chy Con Con Connection

Children

Chy Connection Con Conference

Chy Con Connection

Chy Con Connection

Chy Con Connection

Chy Connection Conference

Chy Connection Conference

Chy Connection Conference

Chy Connection Connection

Children

Chy Connection Conference

Chy Connection Connection

Children

Chy Connection Connection

Chy Connection

CHERICAL STREET

at 5' costs formation of 5 Lights 286 upon the tenerty generale Cornells over decre 5 atthe words for Macristance to the second state of the secon

Block Determ or some to expect of where we so first Justine for the engine of where we will be the source of the engine of the exercise of the engine of the

Fig. 300 - L'agendina « ancora » per il conteggio del Mac π .

demisti del 3° Corso un fascicoletto-agenda intitolato ed illustrato in frontispizio con un'« áncora», contenente i diversi mesi dal settembre 1876 al luglio 1877 con la numerazione dei giorni, crescente e decrescente da 1 a 300, sicchè con successive cancellazioni giornaliere, quotidianamente si poteva rilevare il numero di giorni già passati e quelli ancora da trascorrere in Accademia per raggiungere al 1° luglio 1877 la nomina ad Ufficiale.

Il predetto fascicoletto ((Ancora)) (che voleva leggersi ed interpretarsi ((ancòra)) conteneva poi l'orario per le operazioni, alcuni bozzetti di disegni patriottici ed artigliereschi, l'elenco degli Ufficiali, quello degli Insegnanti e degli allievi, nonchè alcune poesie scritte dallo stesso Dabalà, un Inno, alcune indicazioni sulla sede dei Reggimenti, degli Stabilimenti e dei Comandi territoriali e Direzioni d'Artiglieria, gli itinerari dei precedenti viaggi d'istruzione ed una breve effemeride storica dei due precedenti anni trascorsi in Accademia.

Se la preveggente severità del Maggiore Tancredi Saletta, comandante della Brigata Allievi, aveva opportunamente ottenuto dal Generale comandante che la festa del Mac π non avesse quella solenne celebrazione che era nel desiderio degli accademisti, viceversa la benevolente comprensione paterna di Giovanni Cavalli e del Comandante in 2^a Giovanni Castellazzi seppe mitigare l'increscioso provvedimento autorizzando l'iniziativa di Francesco Dabalà che fin d'allora, artigliere in embrione, dimostrava di saper fare utile e tempestivo ricorso alla pratica realistica del suo ingegno, alle risorse di quei ripieghi che costituiscono parte essenziale ed indispensabile del mestiere nostro.

* * *

Col tempo, parecchi anni dopo il 1860, invalse l'uso di festeggiare il « $Mac~\pi~100$ »; a proposito del quale il Cucchetti (1) ci ricorda un episodio gentile e caratteristico:

« Erano allora in Accademia oltre cento colombi, annidati tra le mura dell'Istituto e del Palazzo Reale, e per uso, che durava da parecchio tempo,

⁽¹⁾ GINO CUCCHETTI. Le origini ed i fasti dell'Accademia militare di Torino. Estratto della Rivista « Il Secolo XX » annata 1915.

gli allievi del terzo anno, dopo la colazione, raccoglievano i residui del pane e li portavano in cortile, ove le bestiole, come ad un richiamo, si riunivano ogni giorno e puntualmente alla stessa ora. Nell'occasione del « mac π 100 » si formava con tali residui, proprio nel bel mezzo del cortile, la cifra fatidica, e tutti gli allievi vi si disponevano d'intorno, e si affannavano affinchè i colombi mangiassero prima gli « zeri » e poi l'« uno »; chè se questo non succedeva, gli allievi traevano disgraziati pronostici per i prossimi esami ».

Oggi la festa si commemora con cartoline-ricordo, e con un album in cui si dà libero sfogo allo spirito umoristico e caricaturale, ricordando i propri Ufficiali, i Professori, i compagni di corso, ed episodi della vita di Accademia. Anche i « 100 giorni » passano presto e scompaiono volando nell'infinità del passato, ma allorchè arriva il giorno del distacco ultimo dall'Accademia, ogni cuore, anche il più rude, sente una stretta e racchiude un po' di rimpianto. Qualcosa della nostra giovinezza rimane coi ricordi tra le vecchie mura del severo palazzo dell'antica Via della Zecca! ora Via Giuseppe Verdi, nell'arte melodiosa del quale trovano eco rispondente i sentimenti e le reminiscenze degli antichi accademisti....; in tutto il corso della vita e della carriera quotidianamente ed irresistibilmente ci si sente attirati in quelle aule di studio, in quegli anfiteatri di scuola, sotto quei porticati che videro tante generazioni d'uomini e concorsero a formare tante schiere di prodi soldati, di valorosi Ufficiali e di preclari scienziati; l'essere stato allievo della Regia Accademia militare di Torino è geloso titolo d'onore, retaggio invidiato di patrimonio spirituale e di larga e profonda coltura intellettuale.

* * *

A questo punto del nostro racconto non dispiacerà certamente ai nostri lettori di essere trasportati per qualche momento a quella vita intima che in tale epoca si viveva in Accademia: modesti ed apparentemente piccoli avvenimenti, fatti più che comuni e pertanto importanti per quei tempi in cui la gioventù cresceva effettivamente in austera semplicità, occupata e preoccupata soltanto dei propri studii, di procurarsi una posizione, di mantenersi strettamente in quella via di sacrificio e di dovere che sistematicamente era indicata e severamente insegnata nel-

le nostre antiche famiglie, in tutte le scuole e negli stessi circoli cosidetti di ricreazione.

In Accademia Militare, agli allievi dei varii corsi erano tradizionalmente dati gli appellativi in uso in tutti gli altri Corpi dell'Esercito e cioè precisamente ai nuovi ammessi, e costituenti cioè il primo corso di studii e la 3ª Compagnia della Brigata allievi, veniva dato il nomignolo di «cappelloni» giustificato dal fatto che ad essi venivano distribuiti gli oggetti di corredo non sempre troppo confacenti allo sviluppo fisico di ciascuno, tanto che mentre nei primi giorni si riscontravano per taluno cappotti troppo lunghi e per altri troppo stretti, le anomalie apparivano sovratutto nel copricapo per cui, forse nella previsione che le tante materie di studio dovessero allargare le dimensioni craniche, i kepì erano sempre assegnati con un certo agio circonferenziale e conseguentemente scendevano fin sulle orecchie, ed i portatori venivano a prendere un aspetto piuttosto goffo. Ai cappelloni si preparavano tal volta, dai compagni degli altri corsi, scherzi e sorprese non sempre eccessivamente di buon gusto, e fra gli altri usavasi tal volta la somministrazione del cosidetto « capillero » per cui il perseguitato doveva pazientemente sopportare uno strofinio manuale sulla propria testa che non era precisamente nè un'unzione, nè tanto meno quella estrema. Un altro scherzo che gli anziani tentavano di fare ai cappelloni Lonsisteva nel cosidetto «cavalletto della branda» per cui, atteso che la branda era costituita da due cavalletti di ferro e da tre assi longitudinali, se uno dei cavalletti veniva leggermente inclinato e poggiava quindi sopra due piedi soltanto, allorchè il paziente saliva sul letto, tutto l'edificio crollava a terra e quindi un forte scoppio di risa e di motteggi accompagnava la rumorosa caduta.

Erano queste le prove di conseguimento del battesimo del fuoco accademistico, e pertanto giova aggiungere subito che tali scherzi finivano poi sempre con delle buone risate generali e con manifestazioni di colleganza e di cameratismo, talvolta molto significative ed anche commoventi.

Gli allievi del 2º Corso, costituenti la 2ª Compagnia della Brigata venivano, invero senza una giustificata ragione, chiamati le «cappelle»: era nel 2º corso che si effettuavano gli

studii delle materie più difficili, pesanti e gravose e pertanto essi erano riguardati con un senso di ammirazione dai cappelloni, e con un sentimento di pietosa comprensione da coloro che già avevano passato il Rubicone dei numerosi esami dal 2º al 3º corso.

Gli allievi del 3º Corso, costituenti la 1º Compagnia della Brigata allievi erano virtualmente già degli ufficiali: tra essi si trovavano i Capiscelti, gli Scelti e gli Istruttori e pur trattando famigliarmente ed amichevolmente col Tu tutti gli allievi degli altri corsi, per le Istruzioni pratiche, per le Esercitazioni e per i Servizi armati essi esercitavano vera e propria funzione di comando.

Proprio in questo turno di tempo furono adoperati per gli allievi d'Accademia degli appellativi tutt'affatto particolari e tempestivi, dei quali ci pare interessante di dire qui qualche parola di chiarimento.

È noto come nel marzo dell'anno 1881 in seguito allo sconfinamento in Algeria di una tribù di Krumiri risiedenti in Tunisia, la Francia prese pretesto per effettuare e compiere la famosa spedizione che si iniziò collo sbarco di truppe francesi a Bona nell'aprile di quello stesso anno. In Italia avvennero perciò numerose proteste, movimentate dimostrazioni popolari e manifestazioni singole e collettive che stavano a provare il risentimento suscitato nel nostro Paese: persino negli Istituti di istruzione e fin'anco nel Collegio militare di Milano gli allievi fecero all'insegnante di lingua francese una accoglienza ostile, e pertanto la commozione dello spirito pubblico in Italia raggiunse per tali fatti un così alto grado sicchè le Autorità Governative e Militari ritennero necessario di prendere subito alcune misure di sicurezza. Fra l'altro fu stabilito che si procedesse subito alla creazione di due nuovi Corpi d'Armata che avrebbero così sommato a dodici, e conseguentemente furono presi tutti i provvedimenti atti a creare e formare al più presto possibile i quadri necessari.

Gli allievi del 4º corso dei Collegi Militari, anzichè ultimare gli studi in luglio 1881, li conchiusero due mesi prima, e quindi entro il maggio 1881 avendo finito gli esami relativi convennero immediatamente a Torino ed entrarono in Accademia, dove però non iniziarono subito i corsi regolari di studii del primo anno, ma per alcuni mesi seguirono un corso generico di preparazione: a tale corso preparatorio partecipavano soltanto allievi provenienti dai varii Collegi Militari, ed il corso stesso durò quattro mesi e cioè fino alla fine di settembre 1881.

Intanto durante i mesi estivi ebbero luogo, come sempre, gli esami di concorso per l'ammissione dei giovani provenienti dalle varie scuole secondarie aspiranti all'Accademia militare di Torino ed alla Scuola militare di Modena, ed il 1º ottobre ebbe inizio all'Accademia di Torino il 1º corso regolare di studii al quale furono contemporaneamente ammessi quegli allievi provenienti dai Collegi militari che avevano seguito il corso estivo preparatorio, nonchè quei borghesi che avevano superato regolarmente gli esami di ammissione.

Pertanto allorchè nel maggio 1881 erano arrivati quasi inopinatamente in Accademia gli allievi del 4° corso dei Collegi militari, — allievi che, come si è visto, per oltre quattro mesi erano rimasti in sospeso frequentando uno sporadico e particolare corso preparatorio, — gli Accademisti dei tre corsi regolari che nel maggio 1881 seguivano normalmente gli studii dei rispettivi anni di corso, diedero ai Collegiali, arrivati così imprevedutamente, il nome di attualità «Krumiri». Questo nome fu quindi poi dal 1° ottobre esteso a tutto l'intero primo corso, che da tale data diventò un vero e proprio corso regolare costituito da provenienti dai Collegi militari e dalle Scuole secondarie.

Intanto per gli allievi dei Collegi militari furono sospese le vacanze estive e non ebbero luogo i soliti campi d'istruzione; i varii corsi furono accelerati ed essenzialmente gli allievi che nel 1881 erano al 3° corso, e soltanto nell'estate del 1882 avrebbero compiuto il 4° corso, ebbero subito una accelerazione negli studii tanto che entrarono in Accademia al 5 febbraio del 1882 anzichè al 1° ottobre. Questa infornata suppletiva di soli allievi dei Collegi militari formò una speciale 2ª Sezione di allievi irregolari: tale 2ª Sezione, aggiunta al 1° corso iniziatosi il 1° ottobre 1881, fin dal 5 febbraio 1882 iniziò gli studii del 1° corso d'Accademia, e pertanto poichè in un certo senso tale predetta 2ª Sezione era costituita da invasori, così i suoi appartenenti vennero battezzati « Biskrumiri ».

I Krumiri non fecero ai Biskrumiri la migliore e più cordiale accoglienza, e sostanzialmente questa loro condotta poteva essere in qualche modo giustificata giacchè effettivamente i Biskrumiri erano degli intrusi nel corso nel quale erano stati assegnati, e poichè fu subito preveduto che la 2ª Sezione del 1º corso e cioè i Biskrumiri avrebbero effettuato il 1º corso accelerato sicchè il 2º anno di corso sarebbe stato iniziato contemporaneamente e cumulativamente dagli allievi tutti del 1º corso, e cioè tanto dai Krumiri quanto dai Biskrumiri, così era evidente che in ultima analisi per effetto di questa inframettenza i Krumiri avrebbero subìto qualche arretramento di gradua toria.

Allorchè si trattò di festeggiare il ((Mac \pi)) vennero costi tuite due distinte commissioni organizzatrici, furono composti due inni diversi e cioè tutto quanto ebbe una duplice edizione che purtroppo degenerò in screzii personali che culminarono addirittura in minacce di conflagrazione. L'ottimo e paterno generale Giannotti, comandante dell'Accademia volle personalmente intervenire nel conflitto per trovare al più presto una via di pacificazione; chiamò i Capiclasse dei tre Corsi, diede precise direttive ai Capiscelti e Scelti delle diverse Compagnie, parlò paternamente agli allievi riuniti, e mercè i suoi autorevoli e ripetuti sforzi riuscì nell'intento di neutralizzare gli antagonismi e di pacificare definitivamente gli animi. Si venne così ad una serie di accordi per cui alcuni Biskrumiri entrarono nella commissione dei Krumiri e si giunse alla formazione di una unica commissione del «Mac »): il presidente fu un Krumiro ed il vice-presidente un Biskrumiro. Come Inno Ufficiale venne adottato quello Krumiro composto dall'allievo Geremia Giordano da lui stesso musicato, ma non fu meno apprezzato l'Inno Biskrumiro scritto dall'allievo Giovanni Garofalo e musicato dal maestro Carlini di Livorno.

Il conseguimento della pace fu festeggiato solennemente in Accademia, ed il venerato generale Giannotti che era stato l'anima della pacificazione volle concedere una speciale uscita libera agli allievi. Da allora in poi Krumiri e Biskrumiri marciarono insieme e sempre d'accordo e, se pur rimasero quegli speciali appellativi e furono tal volta ricordati e rievocati molti

anni dopo, finito il 1º Corso nell'estate del 1882, le due Sezioni del 1º Corso vennero fuse e nell'ottobre iniziarono insieme il 2º anno di Corso. I Corsi presenti in quel turno di tempo in Accademia erano ordinatamente: quello cui apparteneva Armando Diaz, il successivo che contava Enrico Caviglia, mentre del 1º Corso, Sezione Krumiri, facevano parte Augusto Vanzo e Alfredo Torretta, ed alla Sezione Biskrumiri appartenevano Ettore Giuria, Armando Tallarigo e Giacomo Ponzio.

Dopo il Corso dei Krumiri e Biskrumiri sopradescritto, seguì un Corso regolare tratto esclusivamente dagli allievi delle scuole secondarie, avente per Capoclasse Giovanni Castagnola immediatamente seguito da Anselmo Antonielli; successivamente, mentre il Corso di Krumiri e Biskrumiri stava al 3º anno, entrò in Accademia il Corso regolare al quale appartenevano Alberico Albricci, Alfonso Mattei, Giuseppe Pellissero e Carlo De Antonio.

Per molti anni non avvennero più ammissioni di Corsi speciali e straordinari alla R. Accademia Militare di Torino e soltanto negli ultimi anni del secolo scorso, per sopperire alle aumentate esigenze dei quadri, furono ammessi, in seguito a titoli e ad esami, degli allievi al 3º anno di Corso: essi erano tratti essenzialmente da coloro che avevano compiuto con successo il biennio universitario di matematica della facoltà di ingegneria, e furono senz'altro fusi coi provenienti dal 2º Corso regolare dell'Accademia.

A questi allievi venne dato l'appellativo di « berrettini », appellativo la cui origine deve ricercarsi nel fatto che entrando essi immediatamente al 3º anno di Corso dell'Accademia, potenzialmente venivano creati ufficiali di punto in bianco e pertanto essi, a differenza dei cappelloni, affettavano di saper portare bene l'uniforme e ricercando quindi che i diversi capi di corredo fossero perfettamente adattati per non dire attillati ricorrevano, a loro cure e spese, all'opera di sartorie private esigendo sovratutto che i berretti, dell'antica forma a barchetta con visiera, si riducessero alle minime dimensioni circonferenziali e non deturpassero quindi l'espressione del volto.



Fig. 301 - Il $\mathit{Mac}\ \pi$ 300 del 3º Corso 1883-84 al Campo di S. Maurizio (baraccamento del centro).

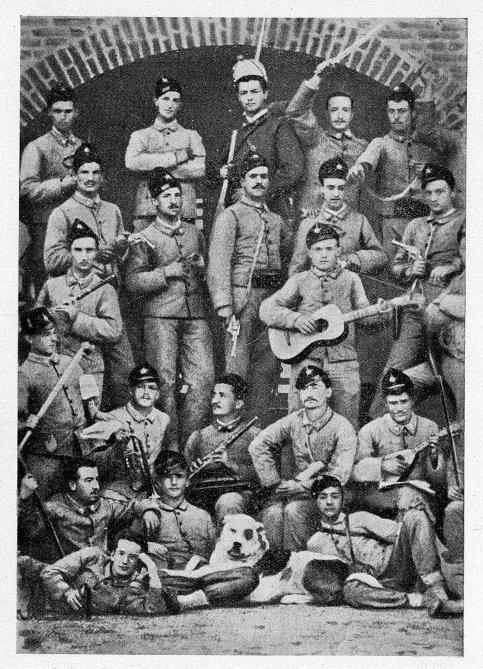
* * *

Ci sia consentito di ricordare ancora qui un episodio d'Accademia che ebbe nell'epoca considerata un'importanza abbastanza notevole.

Nell'estate dell'anno 1880 gli Accademisti che avevano ultimato il 2º Corso — Corso al quale appartenevano Luca Montuori, Giuliano Ricci, Mario Moris, Annibale Gastaldello, — effettuarono un viaggio d'istruzione in Valle d'Aosta ed essendo pervenuti al Gran San Bernardo, col consenso dei Superiori, acquistarono un cucciolo femmina della ben nota razza omonima al quale imposero il nome di « Chenalette » e lo portarono in Accademia elevandolo al rango geloso di « custode fedele delle vecchie mura dell'antico Palazzo di Via della Zecca ».

Un sopravivente di quel Corso riferiva con rievocazione giovanile che l'acquisto e l'entrata di Chenalette nel quadro organico di quel Corso d'Accademia segnò un avvenimento importantissimo perchè la presenza di uno di quei cani, di razza tanto notoria e tanto celebrata per la sua fedeltà e per il suo altruismo, voleva essere fra gli accademisti, pieni d'entusiasmo per la carriera delle armi e permeati fino alla punta dei capelli della più incondizionata fedeltà per il Re e per la Patria, espressione materiata di tali loro sentimenti che fra quelle sacre mura andavano trasmettendosi da generazione in generazione.

Chenalette costituiva l'orgoglio del Corso che l'aveva acquistata e fu letteralmente adorata da tutti gli accademisti che per alcuni anni si susseguirono. Nel vastissimo cortile dell'Istituto Chenalette era larga di feste e di scodinzolamenti per tutti gli allievi e per tutti gli ufficiali, ma viceversa non vedeva di troppo buon occhio i borghesi che transitavano: non era di indole cattiva e sarebbe anche stata incapace di mordere, ma tuttavia si avvicinava agli estranei con attitudine non sempre rassicurante. Un tale fenomeno veniva naturalmente sfruttato dagli accademisti in danno dei Professori civili che accompagnati attraverso al cortile dai borbottamenti di Chenalette, giungevano nelle aule di scuola alquanto agitati e con un certo mal celato pate-



3º Corso R. Accademia militare. Anno 1883-84. — Festa del Mac π 300 al Campo di S. Maurizio (baraccamento del centro).

(Da sinistra a destra e dall'alto in basso)

1. Angelo Barzi — 2. Mario Garrone — 3. Vittorio Millo — 4. Giuseppe Zerbi — 5. Paolo Narducci — 6. Alberto Moreno — 7. Roberto Galati — 8. Cesare Petri — 9. Carlo Cays di Giletta — 10. Giuseppe Barilari — 11. Diego Amendoni — 12. Giovanni Mazzacorati — 13. Enrico Malvani — 14. Giuseppe Negri di Lamporo — 15. Oddone Ganassini — 16. Vincenzo Ragusa — 17. Gaetano Festa — 18. Geremia Giordano — 19. Umberto Masotto — 20. Armando Tallarigo — 21. Gustavo de Vonderweid.

ma d'animo che divertiva gli allievi.... in ragione inversa della loro indulgenza ed in proporzione diretta della loro severità. Sovratutto l'esile, minuscolo e compassato Professore Giorgio Foscolo, che dei cani in genere e di Chenalette in specie aveva un sacro terrore, si difendeva agitando minacciosamente i guanti, ma poichè un tale suo gesto provocava fantastici salti di Chenalette, conseguiva un maggiore spavento per parte di quel bravo Professore che poi arrivava a lezione con la tuba sulle ventiquattro e con apparente espressione di stizza e di sgomento.

Chenalette visse in Accademia fino al 1885, ma poi improvvisamente scomparve in uno degli intervalli estivi in cui gli allievi erano in licenza presso le proprie famiglie: vi fu chi pretese che per molteplici ragioni e sovratutto anche perchè quel povero animale soffriva le temperature torride delle estati torinesi, il suo allontanamento divenne indispensabile.

* * *

Il 30 settembre 1883 il generale Gianotti lasciava il comando dell'Accademia e gli succedeva il tenente generale Celestino Sachero, proveniente dall'Arma del genio, che tenne il comando fino al 1º aprile 1885: parleremo di lui nel capitolo relativo alla Scuola d'Applicazione di Artiglieria e Genio.

Qui vogliamo ricordare come il 16 ottobre 1884 venisse iscritto come allievo del 1º corso dell'Accademia S. A. R. Emanuele Filiberto di Savoia, Duca delle Puglie, il futuro Duca d'Aosta, il Principe Artigliere, il valoroso Comandante della Terza Armata nella Grande Guerra 1915-18.

Di Lui accademista rievocheremo qui alcuni ricordi traendoli da un articolo pubblicato nella Rivista di Artiglieria e Genio nel 1931 (1).

⁽¹⁾ Emanuele Filiberto di Savoia Duca d'Aosta - Il Principe Artigliere. Appunti, notazioni e ricordi personali del generale di brigata d'artiglieria Carlo Montù. Dalla Rivista d'Art. e Gen. - Roma - Fasc. sett. ott. 1931.

Il giovane Principe che all'ammissione aveva allora quindici anni e mezzo essendo nato il 13 gennaio 1869, seguì i corsi di studio e intervenne regolarmente alle istruzioni militari pratiche; fu fregiato cinque volte della Cifra Reale e, dopo essere stato nominato istruttore e capo-scelto il 19 settembre 1886, venne promosso sottotenente d'artiglieria il 3 luglio 1887.



Fig. 303 - Tenente Generale Celestino Sachero.

Accompagnato dal Suo Governatore Colonnello Perucchetti, Emanuele Filiberto entrava in Accademia ogni mattina e tornava al Palazzo della Cisterna soltanto dopo l'ultima lezione serale. Nelle ore di ricreazione si divertiva, chiacchierava, passeggiava con qualche commilitone, dando naturalmente la preferenza a coloro che, nell'infanzia, erano stati Suoi compagni di giuoco. Agli esami di fin d'anno, che il Principe sosteneva come tutti gli altri allievi senza alcuna preferenza neanche formale, assisteva sempre una rappresentanza di Accademisti dei tre corsi, i quali potevano quindi constatare « de visu et de auditu » come il Duca delle Puglie non godesse di privilegi di sorta e dovesse veramente, volta per volta, « meritarsi e guadagnarsi la promozione ». Fu in codesta circostanza che gli Acca-



Fig. 304 - Emanuele Filiberto Duca delle Puglie, altievo dell'Accademia militare. \bigcirc

demisti prescelti a far parte di tali rappresentanze poterono constatare come le risposte del Principe fossero sempre improntate ad un profondo spirito riflessivo e ad una logica diritta e stringente. Sopratutto alla Scuola di tiro al campo di San Maurizio e nei viaggi d'istruzione, il Duca delle Puglie diveniva in tutto e per tutto eguale agli altri allievi, vivendone esattamente la stessa vita, partecipando alle stesse fatiche e agli stessi passatempi: ed è precisamente in tali circostanze che noi, Suoi commilitoni, si imparava ad amarlo meglio e ad ammirarlo di più, per la grazia veramente regale e lo squisito senso di equilibrio con cui egli sapeva equipararsi ai compagni d'Accademia, senza mai diminuire di una linea la Sua dignità di Principe.

Fu appunto al famoso baraccamento del Centro di San Maurizio e per iniziativa e consiglio di Emanuele Filiberto, che si organizzarono festeggiamenti benefici, gare ginnico-militari e competizioni sportive, a talune delle quali Egli stesso partecipò, mentre a tutte apportava il suo vigoroso impulso animatore ed un prezioso contributo di doni e di premii che ancora oggi vengono custoditi con religiosa devozione.

Nel gennaio 1887 giunse la dolorosa notizia della battaglia di Dogali: ed io, avendo allora frequente occasione di conversare col principe, potei capire qual grado di intensità raggiungessero in lui i tre sentimenti fondamentali da cui noi accademisti si era in quei giorni pervasi: l'angoscia per l'immeritata sciagura, l'ammirazione sconfinata per gli eroici soldati di De Cristoforis che si erano leoninamente battuti contro le travolgenti orde barbariche, e l'ansiosa attesa della rivincita. Nell'allievo appena diciottenne palpitava il grande sanguigno cuore di italiano che trent'anni più tardi, in un'ora ben più tragica della nostra storia, doveva alimentare nel Condottiero la fiammante fede nella vittoria e la forza di levare serenamente verso il futuro il fermo e luminoso sguardo « fiso alla méta ».

Il 7 maggio 1887, per effetto del corso accelerato, il Duca ultimava il 3º corso d'Accademia, e con esso il periodo di vita d'accademista. Nominato sottotenente d'artiglieria il 3 luglio 1887, Emanuele Filiberto iniziava la bella carriera nell'Arma che gli era cara e che lo considerava come il degno continuatore di una gloriosa tradizione: quella di Ferdinando di Savoia Duca di Genova, l'eroe di Peschiera. Il Duca d'Aosta conservò sempre una speciale predilezione per l'Accademia: quando era Comandante dell'artiglieria a Torino (1897-1902) interveniva

sempre alla celebrazione della festa di Santa Barbara in Accademia, ed in tale occasione distribuiva personalmente agli allievi i premii per meriti di studio e per merito sportivo, che in tale occasione venivano ad essi consegnati.

L'anno successivo all'ingresso in Accademia di S. A. R. il Duca delle Puglie, e precisamente il 1° ottobre 1885, era ammesso al 1° anno il principe Ahmed Fuad, destinato a divenire



Fig. 305 - S. A. Ahmed Fuad, allievo dell'Accademia militare.

poi il primo Re d'Egitto. Figlio del quarto vicerè egiziano — il Kedivé Ismail Pascià — Ahmed Fuad era nato a Giseh il 26 marzo 1868. Quando nel 1880 suo padre fu esiliato dall'Egitto e si trasferì in Italia, il giovane principe, ospite di Re Umberto, fu inviato a completare la sua istruzione all'Istituto Internazionale di Torino, dal quale passò alla R. Accademia Militare. Ammesso al 1º corso il 1º ottobre 1885, il 27 settembre 1886 pas-

sava al 2º corso ed il 2 novembre dello stesso anno veniva autorizzato a fregiarsi della cifra reale. Il 26 settembre del 1887 passava al 3º corso ed il 9 febbraio del 1888 usciva sottotenente d'artiglieria.

* * *

Il 4 aprile 1885 il generale Sachero, collocato nella posizione di servizio ausiliario, lasciava il comando dell'Istituto: venne destinato a succedergli il maggior generale Eugenio Olivero, già valoroso artigliere, che assunse il comando il 19 aprile. Proveniente dall'arma d'artiglieria, allievo della R. Acca-



Fig. 306 - Maggior Generale Eugenio Oliviero.

demia dal 1847 al 1853, l'Olivero aveva fatto le campagne del '59 e del '66, ed era stato decorato con la medaglia d'argento alla battaglia di Palestro e con la croce di Savoia a Custoza. Egli tenne il comando dell'Accademia fino al 29 aprile 1889. Ricordiamo come particolarmente importante in questo periodo il R. Decreto 26 maggio 1887, relativo al pareggiamento degli studii dell'Accademia militare con quelli della R. Università; per tale pareggiamento gli allievi dell'Accademia che avevano compiuto con buon esito il 1° od il 2° anno di corso erano rispettivamente ammessi al 1° ed al 2° anno del corso universitario di matematiche, e quelli che avevano felicemente compiuto l'intero corso triennale, erano ammessi al 1° anno della Scuola d'applicazione degli ingegneri.

Ricordiamo inoltre, per quanto si riferisce ai concorsi per l'ammissione all'Accademia, il R. Decreto 22 gennaio 1888 che apportava alcune modificazioni alle disposizioni contenute nel R. Decreto 21 gennaio 1877 precedentemente citato. Col nuovo Decreto venivano ammessi al concorso per l'Accademia i giovani che avevano compiuto il 5º anno dei Collegi militari od il 1º anno della Scuola militare (nella quale, in forza del R. Decreto 25 dicembre 1877 i corsi per gli allievi ammessi per esame erano stati riportati a tre), oppure fossero provvisti di licenza liceale o di istituto tecnico ed avessero età compresa fra i 16 ed i 22 anni. Con successivo Regolamento 4 dicembre 1891 veniva nuovamente soppresso il 1º Corso della Scuola militare di Modena, che serviva anche di preparazione all'Accademia militare di Torino, e conseguentemente venivano ammessi a concorrere all'Accademia e cioè a sostenere lo speciale esame complementare di matematica, oltre che i giovani provenienti dal 5' anno dei Collegi militari ed i giovani provvisti di licenza liceale o di istituto tecnico, anche quelli che, approvati in tutte le materie di esame prescritte per l'ammissione alla Scuola militare di Modena, avessero riportato negli esami generali di matematica una puntazione di almeno 14/20.

* * *

Intanto dopo il generale Olivero, il 12 maggio 1889 aveva assunto il comando dell'Accademia il generale barone Giuseppe Accusani di Retorto, già allievo dell'Accademia stessa nella quale era entrato nel 1847, uscendone nel 1853 sottotenente d'arti-

glieria: egli aveva preso parte alla campagna del '59 segnalandosi in modo particolare il 24 giugno partecipando colla sua Sezione ad una ricognizione che partita da Lonato, avendo incontrato il nemico a Ponticello, dapprima col fuoco dei suoi pezzi preparò l'assalto della nostra fanteria e quindi ne protesse la



Fig. 307 - Tenente Generale barone Giuseppe Accusani di Retorto.

ritirata proseguendo il fuoco fino a 150 metri dal nemico; ferito per ben tre volte, non lasciò il comando della Sezione e per tale sua eroica condotta ebbe la croce dell'Ordine militare di Savoia. Fu inoltre decorato di due medaglie d'argento, una all'assedio di Ancona e l'altra nel 1866 a Borgoforte.

Lasciato nel luglio 1892 il comando dell'Accademia gli succedeva il generale Nicola Quaglia che lo tenne fino al 21 dicembre 1893. Anche il Quaglia proveniva dall'Accademia militare e apparteneva a quella gloriosa famiglia di artiglieri di cui più volte si è parlato nel corso di questa Storia: entrato nel 1844

in Accademia, nel 1851 egli era tenente d'artiglieria e prese parte alle campagne di Crimea ed a quella del 1859, nella quale si guadagnò la medaglia d'argento al valor militare.



Fig. 308 - Tenente Generale Nicola Quaglia.

La devozione al Sovrano, alla Patria, all'Esercito ed all'Arma era per il Quaglia una ininterrotta religione di famiglia, respirata per così dire tra le mura della sua austera casa avita, continuamente ravvivata dalle tradizioni esemplari dei suoi maggiori: dal suo grande cuore di soldato e di patriota gli sgorgavano quindi le parole che, assumendo il comando dell'Accademia, egli rivolgeva agli allievi (1):

« A voi giovani allievi, orgoglioso di comandarvi ed animato dalle care e forti emozioni che risvegliano nel mio cuore di vecchio soldato le memorie di questo recinto, dico: « Sia questa Accademia per voi come un'ara, da cui

⁽¹⁾ Ordine del giorno 9 ottobre 1892.

si irradii nelle Armi di artiglieria e genio il sacro fuoco dell'onore, e della illimitata devozione al Re ed alla Patria. Sia questa una fonte dalla quale possiate attingere con la scienza la saviezza di sani e virili propositi, non la vanità del sapere e per la sola smania di sollecita ricompensa.

Sia ancora per voi questa la scuola della fratellanza e del cameratismo, che vi renda forti nelle lotte della vita, e sui campi di battaglia vi spinga volenterosi alle più nobili abnegazioni ed ai più grandi sacrifici.



Fig. 309 - Maggior Generale Francesco Rogier.

Sia infine questa la palestra che vi ingagliardisca la mente ed il corpo, che vi addestri nelle severe discipline del soldato, che v'infonda quelle doti che vi rendano sicuri del legittimo ascendente che dovrete esercitare su quelli che sarete chiamati un giorno a comandare ».

L'eletta schiera di coloro che vi precedettero in questo Istituto e vi insegnarono come si muore per la patria ed il Re, ed i cui nomi sono scritti sul marmo che spicca circonfuso di gloria sulle mura di questa Accademia, vi sia di emulazione: sappiate imitare questi prodi».

Il generale Quaglia tenne però per poco tempo il comando dell'Accademia perchè nel dicembre del 1893 colpito dai limiti d'età fu collocato in posizione ausiliaria. All'Ordine del giorno del 31 dicembre 1893 egli così scriveva :

« nel lasciare la Direzione di questo Istituto sento che rimane fra queste mura una gran parte del mio cuore. Qui mi parve rivivere gli anni belli della mia giovinezza; qui conobbi, apprezzai ed amai ufficiali ottimi, professori chiarissimi e giovani baldi e studiosi, speranza dell'Esercito. A tutti indistintamente dò il saluto del comiato, che non è un addio, perchè porterò meco sempre la grata memoria di coloro che colla loro cooperazione intelligente, coscienziosa ed affettuosa mi aiutarono nell'adempimento degli obblighi del mio ufficio.

Col cuore di vecchio soldato, con l'affetto di padre auguro a voi tutti, o giovani e cari allievi, un brillante avvenire, esortandovi in pari tempo a mantenere saldo nel cuor vostro il culto al Re, alla Patria ed al dovere, affinchè coloro che al pari di me in tarda età lasciano l'Esercito attivo, siano confortati dal pensiero che i giovani sapranno mantenere alto il prestigio delle armi italiane.

E con questa speranza ancora una volta vi saluto».

Come successore al Quaglia fu designato il maggior generale Francesco Luigi Rogier, che resse il comando dell'Istituto dal 1º gennaio 1894 all'estate del 1896. Egli era stato allievo dell'Accademia dal 1856 al 1859 e nominato ufficiale d'artiglieria aveva fatto la campagna del 1866 e quella del 1870 comandando una delle quattro batterie che aprirono all'Italia le porte di Roma. Per la sua condotta erasi meritato la medaglia d'argento al valor militare.

Dal 1877 al 1881 egli era stato in Accademia come maggiore, relatore del Consiglio d'amministrazione, e direttore delle istruzioni militari. Si deve a lui l'interessante storia della R. Accademia militare di Torino (1) nel periodo 1816-1870, opera che ci è riuscita di somma utilità per la raccolta delle notizie già esposte nel quarto volume e che ci ha in parte servito di guida per quelle contenute nel presente capitolo.

Nella premessa biografica alla suddetta opera storica del Rogier, così egli viene giudicato: « per la vasta coltura, per l'elevata mente, per il nobile cuore, la sua figura fu per i giovanetti allievi il vivente simbolo del gentiluomo soldato. E sul-

⁽¹⁾ Generale F. L. Rogier. La R. Accademia Militare di Torino - note storiche 1816-1870 — Torino, Vincenzo Bona.

la via del dovere egli seppe bene indirizzare e bene guidare; le più generose virtù ebbero culto nel suo spirito e da esso si spri gionavano come fiamma che doveva illuminare e forgiare le anime che egli preparava al suo Re».

Il 12 gennaio 1894 il Rogier assunse il comando effettivo dell'Accademia, ed il 14 emanò il seguente Ordine del giorno:

« nel rimettere il piede in questo Istituto, del quale il volere di S. M. il Re mi ha affidato il comando, il mio primo pensiero si è rivolto a quelli che mi hanno preceduto nell'onorifico incarico. E guardando alla grandezza dei loro nomi e dei loro meriti, e all'insufficienza mia, un'esitazione ha invaso l'animo mio. Senonchè un grande conforto mi è venuto dal pensiero che l'opera loro non è tutta con essi scomparsa e che le tradizioni di disciplina, di studio, di alto sentimento militare si sono qui profondamente radicate e stillano, direi quasi, da queste stesse severe pareti.

E mi sono confortato altresì col pensiero che non mi mancherà la cooperazione dei valenti ufficiali e dei distinti professori che sono preposti alla vostra educazione militare ed ai vostri studii, e sopratutto non mi mancherà il concorso vostro, o allievi. Qui voi porrete le larghe e solide basi su cui edificherete la vostra carriera militare, qui preparate voi stessi alle venture fortune e sovratutto ad essere degni della Fortuna. Da voi più che tutto dipende il realizzare, coll'animo volenteroso, lieto e perseverante, le speranze delle vostre famiglie, la giusta ambizione vostra, l'attesa dei colleghi che vi hanno preceduto nelle Armi a cui aspirate.

Mantenete sempre fisso lo sguardo all'alto scopo che vi proponete, adoperatevi con tutte le forze per raggiungerlo. È un alto, degno scopo quello di occupare nella gerarchia militare un posto di comando al fine supremo del bene inseparabile del Re e della Patria».

Nel periodo di tempo in cui il Rogier comandò l'Accademia, le memorie dell'Istituto registrano un avvenimento di particolare importanza quale il cambio della Bandiera. Questa Bandiera tricolore, del tipo detto Bigotti, aveva il 15 marzo 1849 sostituito la prima Bandiera concessa dal Re Carlo Alberto nel 1840. Malgrado che nel 1860 per tutti i Corpi dell'esercito fosse stato adottato un nuovo modello regolamentare, la seconda Bandiera dell'Accademia del 1849 rimase in uso per molti anni e venne sostituita con cerimonia solenne soltanto il 1º aprile 1894.

Della funzione compiutasi in tale circostanza è rimasta traccia nei registri degli « Ordini del giorno », dai quali riportiamo il procedimento col quale la funzione stessa si svolse. Riunita la Brigata allievi alle ore nove nel cortile d'onore e ricevuta, colle prescritte formalità, la vecchia Bandiera, il comandante generale Rogier dopo aver passati in rivista gli allievi, recatosi al centro della fronte di schieramento pronunciò le seguenti parole:

« Allievi: la Bandiera, intorno a cui siete oggi per l'ultima volta riuniti, perchè logora dal tempo e perchè non conforme alle regolamentari prescrizioni emanate dopo la sua distribuzione, stà per essere sostituita. Per quarantacinque anni essa è apparsa in tutte le solenni circostanze militari alla testa dell'Accademia riunita in armi. In quarantacinque anni su di lei si sono appuntati gli sguardi di 3700 allievi che videro dapprima nei suoi tre colori rappresentate le speranze d'Italia, e poi raffigurata in essi la potenza della Nazione risorta e riunita. E 3000 siamo quelli che, come allievi, abbiamo davanti a quella bandiera pronunciato il nostro giuramento di soldati: ben 27 di noi hanno suggellato col sangue il loro giuramento a Montebello, a San Martino, a Gaeta, a Custoza, a Roma, a Dogali, a Saganeiti.

Salutiamo l'antica Bandiera. Essa ha una storia ed una non ingloriosa storia. Veda la nuova succedersi più generazioni di allievi, non inferiori e migliori anche ai padri loro, che concorrano a rendere grande e rispettata quella Patria che hanno avuto la fortuna di trovare riunita sotto la venerata dinastia di Savoia!

Presentate le armi!».

L'antica Bandiera venne quindi trasportata nella Sala del rapporto per essere in seguito consegnata al Museo d'Artiglieria in Torino: la Brigata allievi assistette quindi alla Santa Messa, durante la quale la nuova Bandiera racchiusa entro il fodero venne trasportata nella Cappella da due sott'ufficiali e deposta sopra due fasci d'arme.

Terminata la Messa, colle formalità stabilite dal libro 5° del Regolamento sul servizio territoriale venne eseguita la benedizione della nuova Bandiera. Il Cappellano teologo Don Borgatello rivolse anche agli allievi poche parole di circostanza. All'uscire dalla Cappella la Brigata allievi si schierò nel cortile; la nuova Bandiera venne quindi dall'allievo Caposcelto Giovanni Buffa portata al centro della fronte ove il generale comandante, presa in pugno la Bandiera, pronunciò le seguenti parole:

« Ufficiali ed Allievi! la religione ha ora benedetta la nuova Bandiera che il Re concede all'Accademia. Essa non è destinata a sventolare sui campi di battaglia; ma, sacro emblema dell'unità e della grandezza della Patria, essa, nelle solenni circostanze, splenderà coi benedetti suoi tre colori e colla croce di Savoia, qui, davanti agli allievi in armi, per ricordare loro i principii che rappresenta.

A questi principii noi tutti abbiamo già giurato fedeltà. Oggi, davanti al loro simbolo visibile, giuriamo di nuovo di difenderli fino alle ultime stille del nostro sangue pel servizio

del Re e della Patria ». « Lo giuro! ».

Nel riconsegnare quindi la Bandiera al Caposcelto, portabandiera, allievo Giovanni Buffa, Capoclasse del 3º Corso, il generale Rogier così gli parlò: « a lei, al Capoclasse del 3º Corso è affidato questo simbolo dell'onore militare. L'alto onore di portarlo sia ambito e prezioso premio per lei, sia per i suoi colleghi presenti, pei colleghi avvenire, argomento di emulazione nei primi passi che qui muovono sul cammino della gloria ».

La Brigata sfilò quindi dinnanzi alla Bandiera ed a rendere maggiormente solenne una tale funzione venne comandata la musica del 62º Reggimento Fanteria, di stanza a Torino.

Da chi fu testimone oculare e spettatore invitato a così grande solennità, può affermarsi qui che in quel giorno fu veramente grande festa per tutta quella famiglia militare di via della Zecca: come sempre la condotta di tutti e di ciascuno fu impeccabile e pertanto se sopratutto nello sfilamento gli allievi diedero prova di marziale comportamento, viceversa però durante lo svolgersi della funzione più d'uno di quei volti virili e forti avevano insensibilmente accusato l'impressione della intima loro commozione, i loro occhi si erano arrossati ed anche qualche lagrima silenziosa ma altamente significativa aveva solcato le loro gote.

Così continuavano ancora alla fine dell'800 a svolgersi in modestia ed austerità le funzioni militari informate alle tradizioni dell'Esercito del Vecchio Piemonte. Nel luglio 1896 il generale Rogier fu sostituito nel comando dell'Accademia dal generale Angelo Triani. Prima pertanto di lasciare di fatto l'Accademia, con un apposito Ordine del giorno il Rogier volle ricordare agli allievi l'ottantesimo anniversario dell'entrata in Accademia, come allievo, del generale d'Esercito Enrico Morozzo della Rocca, che nell'agosto del 1896 era l'unico superstite del 1º gruppo di Accademisti del 1816, anno della riapertura dell'Accademia di Torino.

0 0

Durante il comando del generale Angelo Triani, e precisamente nell'anno 1897, si verificò un'importante innovazione nell'ordinamento dell'Accademia Militare ed in quello della Scuola d'applicazione di artiglieria e genio. Infatti con R. Decreto N. 361 in data 22 luglio 1897 per l'ordinamento delle scuole militari e del personale insegnante civile (Atto N. 153 giornale militare 1897) fu determinato che l'Accademia e la Scuola d'applicazione passassero sotto il comando di un unico ufficiale generale, e che l'immediata direzione di ciascuno dei due istituti fosse rispettivamente assunta da due colonnelli comandanti in 2^a .

Sostanzialmente un tale provvedimento mentre voleva essere ispirato a saggi criterii di economia, tendeva d'altra parte a realizzare una continuazione di indirizzo nella formazione, educazione ed istruzione degli ufficiali di artiglieria e genio, e d'altra parte ancora veniva a sancire e legalmente a stabilire ciò che di fatto era sempre avvenuto e per cui se ciascuno dei generali aveva in passato avuto l'alta dirigenza nell'indirizzo del rispettivo Istituto, erano poi stati sempre i rispettivi Colonnelli, direttori degli studii e comandanti in 2ª che nello svolgimento della vita quotidiana avevano svolto diuturnamente l'effettiva e diretta azione di comando, regolatrice e propulsatrice. Ci par quindi doveroso di accennare brevemente qui a quei preclari Colonnelli provenienti dall'Artiglieria o dal Genio che nel periodo 1870-1897 furono comandanti in 2ª dell'Accademia militare. Essi furono successivamente:

I COMANDANTI IN 2a

Col. del genio Giovanni Castellazzi dal 1869 al 1876,

Col. di S. M. Celestino Rossi dal 1876 al 1877,

Col. del genio Napoleone Ernesto Gonnet dal 1877 al 1881,

Col. d'art. Carlo Pastore dal 1881 al 1882,

Col. d'art. Ladislao Malaspina dal 1882 al 1884,

Col. d'art. Giuseppe Ellena dal 1884 al 1887,

Col. del genio Angelo Triani dal 1887 al 1892,

Col. del genio Francesco Aprosio dal 1893 al 1896.



Fig. 310 - Colonnello Giovanni Castellazzi.

Dei predetti insigni educatori e forgiatori delle anime e delle menti di tanti e tanti Ufficiali usciti in quei 27 anni dall'Accademia di Torino, e che costituirono gli alti quadri delle Unità che hanno combattuto e vinto la grande guerra, noi riteniamo doveroso di ricordare qui con riconoscente pensiero alcuni loro cenni biografici. Giovanni Castellazzi nacque in Sartirana (Lomellina) il 12 dicembre 1824 e fatti gli studii nella R. Università di Torino vi fu laureato architetto il 12 agosto 1847, ma al sopraggiungere degli avvenimenti politici del 1848, amor di Patria e naturale vigoria di animo lo spinsero a lasciare la carriera intrapresa per volgersi alle armi. In quell'anno egli fu promosso ufficiale del genio militare, e ben presto la sua operosità e sagacia gli cattivarono la stima dei superiori, come di primo acchito la sua lealtà e franchezza gli avevano guadagnato la simpatia dei colleghi (1).

Dopo aver avuto cospicua parte nello studio delle fortificazioni di Casale Monferrato, nel 1854 fu inviato colla spedizione Sarda in Crimea. Colà pure si distinse, sovratutto col progettare, dirigere e portare in brevissimo tempo a compimento l'ospedale di Kadikoi. Il 19 luglio 1855 fu promosso capitano ed al ritorno dalla Crimea maggiore: come tale nel 1859 ebbe la difficile e pericolosa missione di realizzare i maggiori impedimenti possibili all'invasione nemica, minando i ponti ed allagando le pianure del Novarese e della Lomellina. Diventò tenente colonnello il 7 novembre 1860 e colonnello il 9 luglio 1866. Aveva così fatto le campagne del '49, del '55, del '59 e fece ancova quella del 1866 coprendo con onore il posto di comandante del Genio presso uno dei Corpi d'Esercito, guadagnandosi perciò la medaglia d'argento al valore militare.

Nel 1865 ebbe l'incarico di dirigere i lavori pel trasferimento della sede del Governo a Firenze e nel 1869 fu nominato Comandante in 2ª e Direttore degli studii all'Accademia militare: fu in questa carica che spiccarono anche maggiormente le doti non comuni del suo animo leale, fermo e benevolo, per cui gli Accademisti lo chiamavano «papà Castellazzi». In lui era saldissimo il sentimento del dovere, ma ne temperavano la rigidità la sua grande amorevolezza e quel profondo sentimento del bello, per il quale sotto la divisa militare si manifestava l'artista.

Giovanni Castellazzi nel 1870 venne nominato professore d'architettura alla Scuola del Valentino per gli ingegneri, e tale suo insegnamento durò fino al termine dell'anno scolastico

⁽¹⁾ Da « Schizzi architettonici dal vero » - Torino, Bocca, 1879.

1875-76: promosso generale il 23 dicembre 1875 continuò a mantenere il suo comando in 2ª all'Accademia militare e fu attivo prezioso cooperatore del generale Giovanni Cavalli nell'esercizio del comando.

Molte sono le opere che furono costruite su suoi disegni per cura del Genio militare in Torino, quali: il quartiere della Cernaia, un'ala dell'Ospedale militare di Via Accademia Albertina, la facciata dell'Arsenale di costruzione in Borgo Dora con annesso quartiere, la cavallerizza coperta della spianata d'artiglieria, i magazzini ed il laboratorio per arredi militari all'angolo di Corso Oporto e Corso Siccardi presso l'antichissima piazza d'armi, ecc. ecc. Il Castellazzi pubblicò per le stampe, e principalmente in giornali militari, parecchie relazioni e disegni di numerose opere che immaginò e fece eseguire: mentre sono poi degne di particolare rilievo le seguenti pubblicazioni: Ricordi di architettura orientale presi dal vero con cento tavole autografate con testo (Venezia, Tip. Rinnovamento 1871); Schizzi architettonici dal vero (Torino, Bocca 1879); Fabbriche moderne con 110 tavole (Collezione dei principali progetti architettonici studiati dal prof. Promis).

Giovanni Castellazzi morì a Saint Vincent il 24 agosto 1876 e la sua salma fu tumulata nel recinto posseduto dall'Accademia militare nel camposanto generale di Torino, dove l'affetto degli amici, la stima dei colleghi e la riconoscenza degli allievi gli eressero un ricordo marmoreo formato da una colonna sormontata dal suo busto.

Al Castellazzi succedette il colonnello di Stato Maggiore Celestino Rossi nato a Bourges il 23 marzo 1832 che, entrato all'Accademia militare di Torino il 31 ottobre 1846, era stato promosso tenente d'artiglieria nell'agosto 1852 e come tale partecipò alla campagna del '59 nel Reggimento Pontieri e venne decorato della Croce di Savoia.

Promosso capitano il 17 giugno '59 e maggiore il 23 marzo 1862, fino al 1866 diresse il Laboratorio di precisione che lasciò per partecipare alla guerra, guadagnandosi la promozione nell'Ordine di Savoia per la ricognizione di Borgoforte del 5 luglio. Trasferito al 6° e poi al 5° Regg.to Artiglieria condusse a termine col colonnello Mattei gli studii per un nuovo materiale

da campagna del quale vennero costruite alcune batterie. Passò poi alla Direzione di Genova quindi a quella di Torino e nel 1872 fu promosso Tenente Colonnello nel Corpo di Stato Maggiore disimpegnando quindi svariati incarichi fra i quali quello di Comandante in 2ª dell'Accademia militare, di nostro ad-



Fig. 311 - Colonnello Celestino Rossi.

detto militare a Parigi, di Comandante il 43° Regg.to Fanteria ed infine di Comandante la Brigata Ferrara. Promosso Generale li 1° giugno 1882 passò al Comitato di Fanteria e Cavalleria e quindi al Comando del Presidio di Spezia: Tenente Generale nel 1887 comandò successivamente le Divisioni militari di Genova e di Ravenna e morì l'11 agosto 1888.

Dopo il Rossi fu Comandante in 2^a dell'Accademia il Colonnello del Genio Gonnet barone Napoleone Ernesto nato ad Alessandria il 9 maggio 1834 e figlio del Generale del Genio Senatore Claudio Giovanni Gonnet, savoiardo. Entrato all'Accademia militare il 12 ottobre 1847 ne uscì nel 1852 sottotenente del Genio. Tenente nel 1856 e Capitano nel '59, allorchè nel 1860 la Savoia fu ceduta alla Francia il Gonnet si schierò dalla parte



Fig. 312 - Colonnello barone Napoleone Ernesto Gonnet.

degli Ufficiali savoiardi che « firent le dur sacrifice de la séparation de leur sol natal et resterent fidéles a la monarchie et au drapeau qu'ils servaient depuis long temps » (1).

Maggiore nel 1861 fu segretario del Comitato d'Artiglieria e Genio e quindi addetto al Ministero della Marina: Colonnello nel 1875 fu Direttore ad Alessandria, poi Comandante in 2ª dell'Accademia militare e Direttore del Genio a Genova. Generale nel 1882 ebbe il comando territoriale di Bologna e fu

⁽¹⁾ Alfred Anthonioz-Généraux Savoyards — Généve — Edition Atar 1912.

quindi addetto al comando del Corpo di Stato Maggiore come Capo dell'Ufficio Intendenza. Nel 1887 raggiunse il grado di Tenente Generale ed in riconoscimento dei lunghi e brillanti servizii prestati venne creato barone.

Fu quindi comandante in 2ª dell'Accademia militare il colonnello d'artiglieria Carlo Pastore, figlio del Generale Giuseppe e appartenente ad una famiglia di ininterrotta tradizio-



Fig. 313 - Colonnello Carlo Pastore.

ne artiglieresca. Nato a Torino nel 1831, Carlo Pastore entrò all'Accademia nel 1845, fu promosso tenente d'artiglieria nel 1851, capitano nel '59, maggiore nel 1862 e col grado di tenente colonnello nel 1871 fu Segretario del Comitato. Ufficiale studiosissimo, appassionato del servizio, austero e sempre eguale a sè stesso, alieno da esibizionismi e da facili onori, bonario e comprensivo delle aspirazioni dei giovani, per tutte tali doti e

tali titoli indiscutibilmente riconosciuti, Carlo Pastore, promos so colonnello nel 1875, comandò il 14° Regg.to Artiglieria a Genova, fu Direttore del Laboratorio di precisione, Comandante in 2ª dell'Accademia militare e poscia Comandante territoriale d'artiglieria in Torino. Nel 1882 promosso generale fu trasferito al Comitato d'Artiglieria e Genio, nel 1887 promosso



Fig. 314 - Colonnello Ladislao Malaspina.

tenente generale fu Ispettore d'Artiglieria da campagna e quin di Ispettore Generale dell'Arma fino al 1894. Morì a Torino il 9 febbraio 1910 e le Autorità competenti in riconoscimento di quanto Carlo Pastore aveva fatto e aveva dato nella Direzione della R. Accademia militare, in via eccezionale dispose che fra le truppe comandate all'accompagnamento funebre figurasse l'intera Brigata Allievi della R. Accademia militare con Bandiera.

A Carlo Pastore succedette il colonnello d'artiglieria Ladislao Malaspina del quale ci riserviamo di esporre lusinghieri

cenni biografici allorchè si dovrà parlare dei Comandanti della Scuola d'Applicazione d'Artiglieria e Genio.

Fu quindi nominato comandante in 2ª e Direttore degli studii il colonnello d'artiglieria Giuseppe Ellena nato a Saluzzo nel 1839. Si può fondatamente affermare che per oltre cinquan-



Fig. 315 · Colonnello Giuseppe Ellena.

t'anni non vi fu in Italia ufficiale d'artiglieria che abbia igno rato il nome di Giuseppe Ellena ed i suoi numerosi studii e le sue molteplici successive pubblicazioni basilari, concernenti i materiali d'artiglieria.

Allievo della R. Accademia militare, l'Ellena fu sottotenente d'artiglieria nel '59 e non appena promosso Capitano nel 1864 fu chiamato, per l'importanza dei suoi studii e per la riconosciuta sua competenza, ad insegnare materiale d'artiglieria alla Scuola d'Applicazione d'Artiglieria e Genio. Nel 1884

raggiunse il grado di colonnello e dall''84 all''87 diresse gli studi nella R. Accademia militare, intervenendo allo svolgimento delle singole lezioni e dei varii corsi, ed imprimendo per tal modo e col suo intervento personale un rinnovato indirizzo nello svolgimento delle varie materie. Professori ed allievi, se pur chiamati e costretti a nuovo e maggior lavoro, compresero su-



Fig. 316 - Colonnello Angelo Triani.

bito l'importanza delle innovazioni imposte ed introdotte dal colonnello Ellena essenzialmente per adeguare gli studii militari ai corrispondenti corsi di ingegneria, e chi scrive può per precisa reminiscenza personale affermare e dichiarare che la salutare severità di Giuseppe Ellena gli valsero la riconoscenza ed il riconoscimento di tutti e di ciascuno.

Giuseppe Ellena ebbe poi il comando del 7º Reggimento Artiglieria da Campagna in Pisa, e promosso generale nel 1893 fu

Direttore generale d'artiglieria al Ministero; passando in seguito al comando di una brigata di fanteria prese parte alla campagna d'Africa rimanendo ferito alla battaglia di Adua nel 1896.



Fig. 317 - Colonnello Francesco Aprosio.

Come già fu ricordato, Giuseppe Ellena, particolarmente competente nella parte tecnica, pubblicò molte opere e molti lavori specialmente riguardanti il materiale d'artiglieria, le munizioni, gli artifizi di guerra, le corazze di ghisa indurita, ecc. ecc.

Al colonnello Ellena succedette come comandante in 2ª della R. Accademia di Torino il colonnello del genio Angelo Triani: di lui si dirà diffusamente parlando della Scuola d'Applicazione d'artiglieria e genio, limitandoci qui a rilevare come la permanenza del colonnello Triani all'Accademia militare in qualità di comandante in 2ª, sia stata di ben cinque anni ininterrotti tanto che egli potè imprimere un suo personale indirizzo nello svolgimento degli studii edificando sovratutto sulle fon damenta costruite dal suo predecessore colonnello Ellena.

L'ultimo comandante in 2ª della R. Accademia prima del 1897 fu il colonnello del genio Francesco Aprosio. Nato a Sanremo il 7 ottobre 1839 egli era entrato all'Accademia nel 1860 uscendone sottotenente nel '61 e percorrendo quindi tutta la carriera nell'arma del genio: come maggiore fu in Eritrea nel 1885-86 e promosso tenente colonnello nel 1888 si guadagnò la medaglia d'argento al valor civile per « essersi adoperato con pericolo di vita in soccorso di persone pericolanti fra le macerie » durante il terremoto in Liguria.

Col grado di colonnello comandò in 2ª la Accademia militare dal 1893 al 1896, e quindi comandò successivamente il genio in Messina e poi a Napoli, conseguendo la promozione a generale nel 1898: rimase in servizio effettivo fino al 1901 e quindi fu poi promosso tenente generale nella riserva nel 1908.

* * *

In applicazione delle disposizioni contenute nel R. Decreto n. 361 datato dal 22 luglio 1897 per l'ordinamento delle Scuole militari, con successivo atto N. 259 in data 3 dicembre del Giornale militare 1897, venne emanata la « Istruzione sulle attribuzioni del comandante della Scuola d'applicazione d'arti glieria e genio e dell'Accademia militare, e dei comandanti in 2ª dei due Istituti ».

Di tale Istruzione ricordiamo qui le disposizioni relative alle attribuzioni del comandante in 2ª dell'Accademia il quale dipendendo direttamente dal comandante dei due Istituti, aveva essenzialmente la direzione immediata dell'Accademia stessa, ed erano perciò di sua competenza:

a) la disciplina e l'amministrazione dell'Istituto; b) l'attuazione dei varii insegnamenti e delle istruzioni pratiche; c) l'impiego degli ufficiali, del personale civile e del personale di governo; d) l'assegnazione dei locali ai varii servizi.

Il comandante in 2ª dell'Accademia doveva sottoporre alla

decisione del comandante dei due Istituti le questioni riflettenti il personale civile insegnante, mentre per rispetto a tutti i personali militari dell'Istituto egli aveva le attribuzioni di Comandante di Corpo. Egli doveva curare l'attuazione degli insegnamenti scientifici e delle istruzioni pratiche secondo le norme dettate dal comandante dei due Istituti e stabilire gli orari da approvarsi dal comandante stesso. Anche per quanto si riferiva all'amministrazione, il comandante in 2ª aveva le attribuzioni di comandante di Corpo.

#

In conseguenza del predetto nuovo ordinamento 22 luglio 1897 il generale Angelo Triani che era in quel momento comandante della R. Accademia militare divenne Comandante dei due Istituti ed il comando in 2ª dell'Accademia venne assunto sotto la data del 15 settembre 1897 dal colonnello d'artiglieria Pietro Drocchi. Il Drocchi nato a Murazzano il 24 aprile 1841 era entrato in Accademia il 21 ottobre 1859 e ne era uscito il 2 marzo 1862 sottotenente d'artiglieria, percorrendo poi la carriera nell'Arma e conseguendo il grado di colonnello nel 1895. Tenne il comando in 2ª dell'Accademia fino al 26 marzo 1899 e quindi passò in ausiliaria e poscia nella riserva conseguendo la promozione a maggior generale.

Dopo il Drocchi fu comandante in 2ª il colonnello d'artiglieria conte Alberto Morelli di Popolo dal 9 aprile 1899 al 16 febbraio 1902 e di lui verranno dati alcuni cenni biografici allorchè si parlerà del Comando unico dei due Istituti che il conte Morelli di Popolo assunse il 16 febbraio 1902, allorchè essendo promosso maggior generale, lasciò il comando in 2ª dell'Accademia.

Fu suo successore il colonnello del genio conte Edoardo Luda di Cortemiglia dal 16 febbraio 1902 al 25 novembre 1905. Nato a Torino nel 1847, il Luda era entrato in Accademia nel 1864 uscendone sottotenente del genio nel 1867: percorse tutta la carriera nell'Arma del genio e come capitano fece parte cel personale di governo e insegnante nell'Accademia; comandò il 2º Reggimento genio e dopo essere stato Direttore del genio a



Fig. 318 - Colonnello di Artiglieria Pietro Drocchi, 1897-1899.



Fig. 319 - Colonnello di Artiglieria Alberto Morelli di Popolo, 1899-1902.

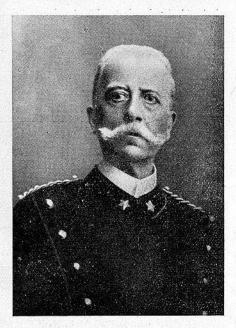


Fig. 320 - Colonnello del Genio Edoardo Luda di Cortemiglia, 1902-905.



Fig. 321 - Colonnello del Genio Leone Dessales, 1905-908.

Palermo fu nominato comandante in 2ª dell'Accademia militare, comando che tenne fino a quando passò in ausiliaria e quindi nella riserva. Morì col grado di maggior generale il 31 dicembre 1918.

Dopo di lui comandò l'Accademia militare il colonnello del genio Leone Dessalles nato a Raudensil il 1º ottobre 1851, il quale, essendo stato allievo dell'Accademia di Torino dal 1868 al 1871, entrò nell'Arma del genio e, percorrendo in essa tutta la sua carriera e ricoprendo posti importantissimi al Ministero della guerra e presso la R. Marina alla Spezia, nel 1905 fu nominato comandante in 2ª dell'Accademia militare: promosso maggior generale nel 1908 fu nominato comandante del genio a Genova e poi a Torino, e nel 1911 iscritto nella riserva e quindi promosso tenente generale

Al Dessalles succedette come comandante in 2ª dell'Accademia il colonnello del genio Agostino Arlorio che vi rimase dal 20 gennaio 1908 al 1º novembre 1913. Nato a Pontedecimo il 1º novembre 1855 l'Arlorio entrò all'Accademia militare di Torino nel novembre 1873 e ne uscì sottotenente del genio il 22 luglio 1876; tenente nel 1878 e capitano nel 1883 fu inviato in Africa con la prima spedizione e rientrato poi in Italia occupò posti importantissimi e di grande responsabilità, e conseguendo successivamente i gradi superiori fu promosso colonnello nel 1908, rimanendo per oltre cinque anni al comando dell'Accademia militare fino a quando, colpito dai limiti d'età, fu collocato in posizione ausiliaria. Retto nella persona, di aspetto austero ma non meno bonario, rigido nella disciplina e osservatore scrupoloso dei regolamenti, ma non meno affabile di modi e paternamente sensibile di cuore, Agostino Arlorio che aveva particolare predilezione per gli studi di ingegneria e si affermò per competenza in varie pubblicazioni ed in diversi scritti riguardanti l'industria cementizia e le applicazioni del cemento alle costruzioni civili e militari, rappresentava il prototipo perfettamente qualificato per coprire la carica di comandante in 2ª della R. Accademia Militare, per essere il capo beneamato di quella famiglia che fortunatamente tale continuava ad essere e voler essere l'Accademia militare di Torino. La lunga permanenza dell'Arlorio al comando dell'Istituto gli permise di poter

dare una speciale impronta personale allo svolgimento sovratutto degli studii delle materie scientifiche che proprio in questo turno di tempo andavano di giorno in giorno ampliandosi e moltiplicandosi.

Il colonnello Agostino Arlorio fu poi richiamato in servizio allo scoppio della grande guerra e dal 24 maggio 1915 riebbe il comando dell'Accademia militare che tenne come maggior ge-



Fig. 322 - Colonnello del Genio Agostino Arlorio, 1908-1913.

nerale dal novembre 1915 sino al 1917; nel 1923 fu promosso generale di divisione nella riserva e il 2 settembre 1928 morì a Sangiorgio Monferrato.

Agostino Arlorio nel 1880 aveva meritato la medaglia di bronzo al valor civile per l'azione esplicata durante l'inondazione del Po di quell'anno, e nel 1885 per il contegno da lui tenuto e per i servizi da lui organizzati a Massaua fu particolarmente encomiato.

Per il periodo 1870-1915 che qui stiamo illustrando chiude

la serie dei comandanti in 2ª dell'Accademia militare il colonnello del genio Leone Andrea Maggiorotti il quale succeduto all'Arlorio il 1º novembre 1913 tenne il comando fino al giorno dell'entrata dell'Italia nella grande guerra. Nato a Milano il 26 agosto 1860, dopo il triennio d'Accademia uscì sottotenente del genio il 25 luglio 1880 e dopo un solo anno dacchè era stato



Fig. 323 - Colonnello Leone Andrea Maggiorotti.

promosso tenente venne destinato alla Scuola d'Applicazione d'artiglieria e genio quale insegnante aggiunto di fortificazione : dopo quattro anni conseguì la promozione a capitano e dopo varie destinazioni fu nuovamente insegnante alla Scuola d'Applicazione dal 1896 al 1901.

All'apparire dell'automobilismo, il Maggiorotti si occupò con grande attività e con non minore competenza dell'introduzione dell'automobile nel R. Esercito e fu un fervente assertore

dell'utilità d'impiego di tale mezzo meccanico nel campo militare: come maggiore e quindi come tenente colonnello fu a capo dell'ufficio automobilistico presso il Comando del Corpo di Stato Maggiore.

Promosso colonnello nel 1912, dopo avere comandato in 2ª l'Accademia militare dal 1º novembre 1913 all'atto dell'entrata in guerra dell'Italia, fu nominato Capo del servizio automobilistico all'Intendenza generale dell'Esercito.

Promosso maggior generale nel 1916 fu comandante dei servizi aeronautici al Comando Supremo e nel 1918 assunse il Comando del genio della 3ª Armata. Ufficiale distintissimo, appassionato del servizio e tecnico valente, il generale Maggiorotti è autore di numerosi studi e monografie concernenti gli argomenti più varii e diversi, trattati tutti con particolare scrupolo e speciale competenza. Fra le principali sue pubblicazioni sono specialmente notevoli le seguenti: Ordinamento dei campi trincerati. — La fortificazione passeggera coordinata alla tattica. — Ponti metallici di avanguardia. — L'automobile e l'Esercito. — L'automobile a benzina. — Manuale per l'ufficiale del genio in guerra. — Breve dizionario degli architetti ed ingegneri militari italiani.

Leone Andrea Maggiorotti generale di Corpo d'Armata nella riserva fin dal 1926 è consultore dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio.

* * *

Le norme per l'ammissione all'Accademia stabilite nel 1891 subirono delle modificazioni col Regolamento del 10 marzo 1898 che portò l'età minima di ammissione a 17 anni e prescrisse che per il concorso all'Accademia militare, oltre ad essere muniti di licenza liceale o d'Istituto tecnico od essere provenienti dal 4º Corso dei Collegi militari, i giovani dovessero superare un esame scritto di italiano, di matematica e di francese nonchè un esame orale complementare di matematica.

Col Regolamento organico per le Scuole militari del 16 no vembre 1899 l'esperimento scritto di francese venne sostituito da un esame orale di storia, e venne confermato quanto già era stato stabilito col R. Decreto del 1887 in riguardo al pareggia mento degli studii dell'Accademia militare con quelli del biennio della R. Università.



Fig. 324 - Festa al Campo di Lombardore.

Inoltre per sopperire alla deficienza di ufficiali subalterni nelle Armi di artiglieria e gerio, negli anni dal 1884 al 1915 il Ministero della guerra dovette più volte far organizzare e svol-



Fig. 325 - La canzone dell'artiglieria. (dall'opuscolo « Festa al Campo di Lombardore 1903 »)

gere nella R. Accademia di Torino dei corsi accelerati straordinari, e concedere delle straordinarie ammissioni al 3ª corso d'Accademia, corso al quale potevano accedere i giovani che avessero compiuto il biennio universitario di matematica per la facoltà di ingegneria: furono questi i ben noti corsi di « berettini ».

* * *

Già si è fatto cenno ai programmi di insegnamento stabiliti nel 1862 quando cioè l'Accademia venne destinata esclusivamente al reclutamento degli ufficiali d'artiglieria e del genio e per il corpo di stato maggiore. Tralasciando ora di esaminare in modo particolareggiato le aggiunte e varianti che man mano vennero apportate ai programmi stessi, si ritiene doveroso di dare qui un cenno generico delle materie d'insegnamento stabilite nel 1912 col Dispaccio N. 6872.

Nei tre anni di corso gli insegnamenti erano così ripartiti:
1º corso: Arte militare; Analisi matematica; Geometria
descrittiva; Topografia; Disegno topografico; Fisica; Geografia
descrittiva; Lingua francese; Disegno lineare e d'ornato.

2º corso: Arte militare; Analisi matematica; Geometria proiettiva; Storia militare; Armi portatili; Fortificazioni cam pali e disegno relativo; Chimica generale; Lingua tedesca.

3º corso: Arte militare; Meccanica razionale; Geometria descrittiva; Storia militare; Nozioni d'artiglieria; Letteratura militare; Chimica applicata; Nozioni di diritto; Disegno panoranico militare; Disegno di architettura; Lingua tedesca.

Oltre le suddette materie, i programmi d'insegnamento contemplavano anche la parte dedicata ai Regolamenti ed Esercizi militari: speciale importanza veniva data all'insegnamento dei Regolamenti di carattere tattico e di essenza tecnica quali: l'Istruzione per le esercitazioni di combattimento; l'Istruzione per l'impiego delle tre armi; l'Istruzione sul tiro, sulle armi e sui lavori da zappatore.

Per quanto aveva tratto alle varie Esercitazioni militari non vi erano speciali programmi, dovendo essere compito del

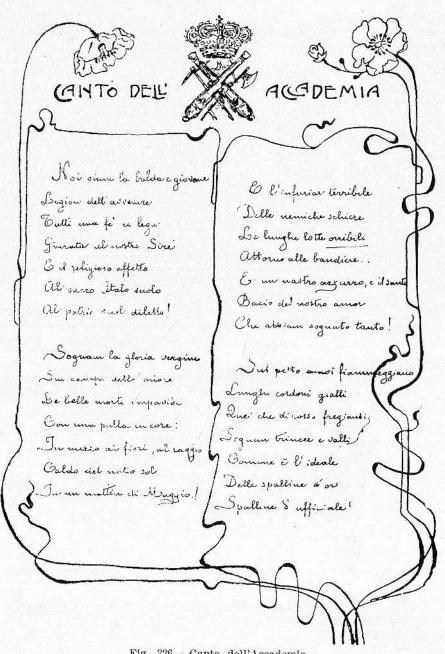


Fig. 326 - Canto dell'Accademia. (dall'opuscolo « Festa al Campo di Lombardore 1903 »)

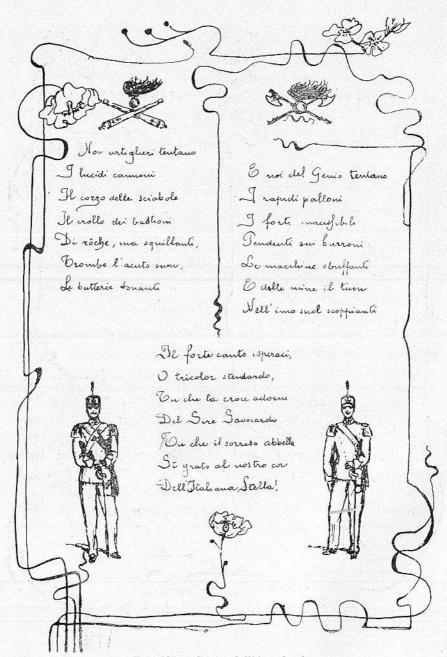


Fig. 327 - Canto dell'Accademia. (dall'opuscolo «Festa al Campo di Lombardore 1903 »)

Comandante il provvedere allo sviluppo delle medesime nel modo più razionale e secondo gli scopi da raggiungere.



Fig. 328 - Frontespizio programma gare sportive.

In massima le mattinate dei giorni festivi erano destinate allo svolgimento di esercitazioni in Piazza d'armi ed all'esecuzione di esercitazioni tattiche nei dintorni di Torino. Queste ultime avevano poi un più ampio sviluppo nel periodo del Campo d'istruzione della durata di una quindicina di giorni che gli allievi del 1° e del 2° anno, dopo gli esami di fin d'anno, facevano al Poligono di Lombardore od a quello di S. Maurizio, completandole con esercitazioni topografiche, equitazione di campagna e sovratutto con la Scuola di tiro. L'addestramento era poi durante l'intero anno completato da periodiche istruzioni di equitazione, di scherma e di ginnastica, e, nei limiti consentiti dal tempo disponibile, anche da esercizi di nuoto e da esercizi di allenamento in bicicletta.

Per incitare l'emulazione e quindi l'interessamento degli allievi ai varii esercizi fisici, alla fine dell'anno scolastico e prima degli esami venivano indette apposite gare dotate di premi, consistenti in medaglie e diplomi.

* * *

Normalmente dopo il campo d'istruzione e tal volta anche prima del campo, gli allievi del 1° e del 2° corso compievano un viaggio d'istruzione della durata di circa quindici giorni. In massima tale viaggio si svolgeva in una delle zone della frontiera occidentale, parte in ferrovia e parte a piedi allo scopo di allenare i giovani allievi alle marce nelle zone di montagna, abituarli alla lettura delle carte e fornire loro qualche conoscenza della nostra frontiera: sempre che se ne presentasse l'occasione, nei luoghi percorsi venivano rievocate le gesta gloriose degli Eserciti del vecchio Piemonte nelle guerre del passato.

Tali viaggi d'istruzione erano la continuazione di una vecchia tradizione iniziata sin dai primi anni della R. Accademia militare, ai tempi del comandante Cesare Saluzzo.

Al loro passaggio nei paesi e nelle città gli Accademisti erano accolti con affettuoso entusiasmo dalle popolazioni, ospitati talora nelle ville patrizie e negli antichi castelli, ed in loro onore venivano tal volta organizzate feste, riunioni e divertimenti: in fogli a stampa veniva altresì ricordato il loro passaggio nelle principali località.

Da una vecchia guida di Torino (1) riportiamo la seguente

Nuova guida de' forestieri per la Reale Città di Torino (Torino, Reycend, 1826).

descrizione di un viaggio compiuto dagli Accademisti nel 1820, descrizione che varrà a dare un'idea dell'ambiente e dell'atmo-

NEL PASSAGGIO

DEL SIGNORE

ALLIEVI DELLA REALE ACCADEMIA

PER LA CITTÀ DI CUNEO

SONETTO.

O GIOVENTU' crescente, nerbo, e fiore Del Subalpino suolo, ecco le mura, Ove a Sabaudi Eroi posò sicura La fede avita, ed il marzial valore:

Di palme onusta e del natio fulgore, Di forti opra, ne'tra fasciumi oscura Sorge Cuneo altera in grembo a Stura, Custode invitta del vetusto onore.

Lieta v'accoglie ed a Voi plaude ancora, Ch'aspra milizia all'ozio molle infesta A povertà vi avvezzi, e il petto induri.

In sul calle di Marte, e nell'aurora Dell'età vostra a più gloriose gesta Il ciel vi serbi, e a di sereni e puri-

I CITTADINI DI CUNEO, in attestato di giubilo.

CUNEO, 1821, Presso PIETRO ROSSI Stampatore dell'Ill.ma Città.

Con permissione.

Fig. 329 - Viaggio d'istruzione anno 1821 — Sonetto per il passaggio degli Accademisti nella città di Cuneo.

sfera di patriottica cordialità da cui gli Accademisti erano circondati:

« Fra gli esercizi ai quali vengono assueffatti gli allievi, vi sono anche marcie in forma militare; ma fra queste è notabile quella che intrapresero il

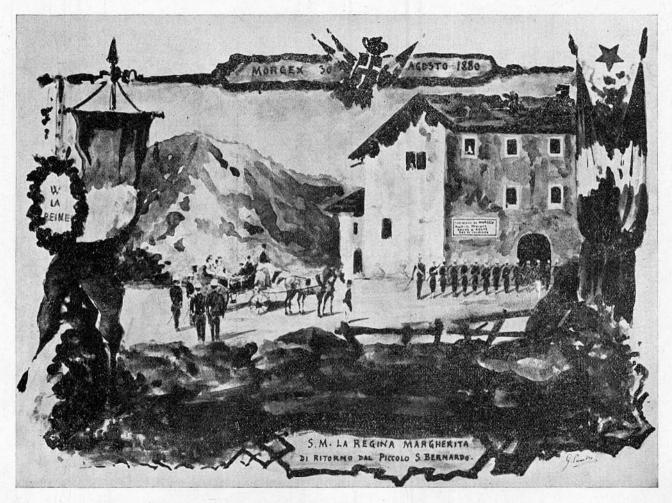


Fig. 330 - Viaggio d'istruzione anno 1880 — Presentazione degli Ufficiali a S. M. la Regina Margherita.

dì 5 settembre 1820, in occasione, che si celebrò al sacro Monte di Oropa il solenne centenario.

Di questi giovinotti appartenenti a famiglie le più distinte del paese, 80 dei meno deboli ne intrapresero il viaggio in forma militare con la loro avanguardia e retroguardia. I forieri, i tamburini, e li custodi dei due carri destinati uno a portare i commestibili, e l'altro per sollievo di quelli, che o per la fatica, o per qualunque altro accidente avessero avuto bisogno di esservi ricoverati, erano uomini di truppa.

Partirono con la loro sciabola, e collo zaino in ispalla, e andarono a far colazione a Settimo Torinese, e verso le ore due giunsero in Chivasso, ricevuti colà dal Comandante seguito da una banda musicale, colla quale accompagnò la nobile comitiva militare sino al collegio della città dove essa trovò preparati squisiti rinfreschi, che il Comandante vi aveva fatto provvedere. Per la notte il loro letto fu sulla paglia. L'indomani sulle ore sei partirono da Chivasso, ed arrivarono a Cigliano alle ore 9, dove facendo colazione furono raggiunti dal Cavaliere Cesare Saluzzo, loro Comandante, e dall'Abate Serravalle, direttore spirituale, e preso riposo, dopo circa sette miglia, giunsero in vicinanza di Tronzano verso le ore 4 di sera, ove furono ricevuti dal conte Giflenga, Tenente generale, che loro fece preparare uno squisito ed abbondante pranzo nel suo giardino.

Ma buoni giovinotti! nel mentre che stavano per sedere a tavola, cadde una dirottissima pioggia che guastò tutte le vivande, eppure vi stettero fermi quali soldati veterani, mangiando come potettero, se nonchè alcuni si nascosero sotto le tavole per potere cibarsi di vivande meno guaste. E qui il loro letto fu anche uno strato di paglia. La marcia di questo giorno fu di 13 in 14 miglia.

Il giorno 7 dello stesso mese la nobile comitiva partita da Tronzano si diresse per Cavaglià a Saluzzola, ove il Parroco le tenne preparata un eccellente ed abbondante colazione, e dopo 4 ore di riposo parti per la strada di Fraschea e Gaianico, e giunse a Biella incontrata da Monsignore Bollati, dal Comandante, e da un gran numero di persone. Fu alloggiata in Seminario, e fu coricata in morbidi letti, che molto contribuirono a defaticare quella tenera gioventù.

La marcia di questo giorno fu di circa 12 miglia. Il venerdi 8, giorno della Natività di M. V., salì il monte per quattro miglia e mezzo, e dopo la Messa, ed avere visitato il Santuario, fece colazione, e ripigliò la strada di Biella dove giunse alle 4; ed alle 6 andò a pranzo, dopo il quale fu invitata ad intervenire ad un'Accademia di dilettanti di musica diretta dal Sig. Trompeo, e finalmente si ritirò in Seminario al riposo.

Il viaggio dell'indomani, 9 settembre, fu molto più lungo e disastroso per balze e strade molto incomode, e quella gentile e tenera gioventù dovette camminare per 10 ore per arrivare al castello Masino.

Da Biella prese di buon mattino la strada di Cieppi, Zubiena, Magnano, ove arrivò a ore 10 e 1/2, e vi fece colazione; di là presa la strada di Pivrone, Azelio, Settimo Rolliero, e Caravino, giunse finalmente al castello Masino, dove trovò già preparata una squisita merenda. La signora contessa di Masi-

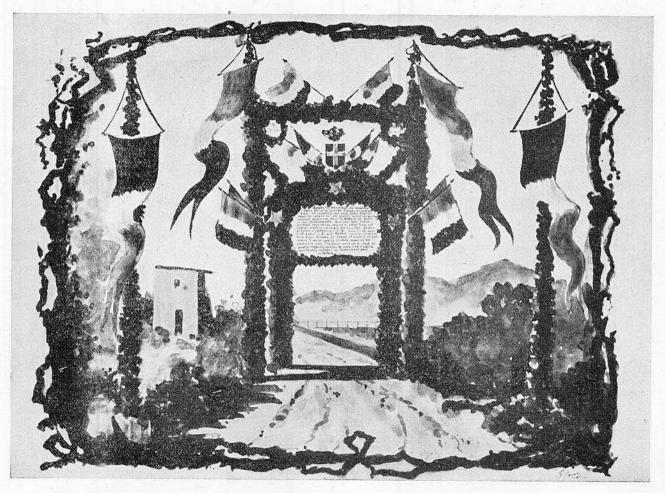


Fig. 331 - Viaggio d'istruzione anno 1889 — Gli addobbi per l'arrivo della brigata allievi a la Thuille.

no, donna di molto spirito, dispose le cose in maniera, che questa colonna di nobili alunni militari fosse ricevuta con tutta la magnificenza, e fossero preparati divertimenti per ricrearla del lungo viaggio.

Vi furono concerti musicali, giochi ed illuminazioni, che lungo sarebbe a descriverli minutamente. Fatta la notte, fu imbandita una squisitissima cena, e dopo di essa una passeggiata pei viali illuminati a giorno, e finalmente la stanca gioventù andò a coricarsi su morbidi materassi, che molto rinfrancarono le membra troppo faticate di quella giornata.

Il levare dell'indomani non fu che alle 6, e dopo la Messa, si trovò imbandita una sì copiosa colazione, che si poteva ben dire un lautissimo pranzo.

A mezzodi si fece partenza da Masino distante da Chivasso 16 miglia. La signora Contessa li volle accompagnare sino al ponte di Vutigneto, dove si accomiatarono colle più gentili espressioni, ed ella ritornò a Masino, e la marcia si diresse a Caluso. Ivi, presa una piccola refezione, giunse finalmente alle ore 9 di sera in vicinanza di Chivasso, dove nuovamente incontrata dal Comandante al suono di musicali stromenti fu introdotta nella città, che si trovò tutta illuminata. Dopo il pranzo, al quale volle ancora assistere il Sig. Comandante, si ritirò tosto essendo tardi, sulla preparata paglia a prendere il necessario riposo. Il di 11 parti di buon mattino da quella città per la capitale, e fu ancora accompagnata dagli strumenti musicali sino fuori della città, dove volle ancora per eccesso di cortesia, il Comandante augurarli buon viaggio. A Settimo si fece colazione con altri allievi che gli avevan raggiunti da Torino, i quali essendo Paggi addetti al servizio della Reale Corte, non poterono essere della partita.

E dopo alquanto di riposo si riprese il cammino per la capitale, ed in poca distanza da questa, fu incontrata dalla musica militare della brigata Granatieri delle Guardie, che gli accompagnò, passando in Dora grossa (1), sino al palazzo dell'Accademia Militare, dove arrivò dopo l'assenza di sette giorni, mercè la regolarità della marcia, che fu calcolata di due miglia per ogni ora.

Si può dunque calcolare, che in sette giorni questa tenera gioventù percorse 88 miglia senza avere avuto un giorno di riposo. E si può anche conchiudere, che mediante un passo naturale, cibi buoni, bevande salutari, le persone ancorchè non adulte non soffrono nel fisico alterazione di salute, benchè in alcuni giorni abbiano fatto delle marcie lunghe ».

Altri viaggi d'istruzione vennero compiuti dagli antichi allievi dell'Accademia: a loro ricordo rimangono tuttora alcune relazioni che gli allievi dovevano redigere: le relazioni giudicate migliori venivano segnalate e premiate.

Dal 1870 al 1915 quasi ogni anno si svolsero viaggi di istruzione informati in genere sugli stessi programmi, con le stesse direttive ed anche tal volta negli stessi luoghi in cui furono

⁽¹⁾ Attuale via G wibaldi.

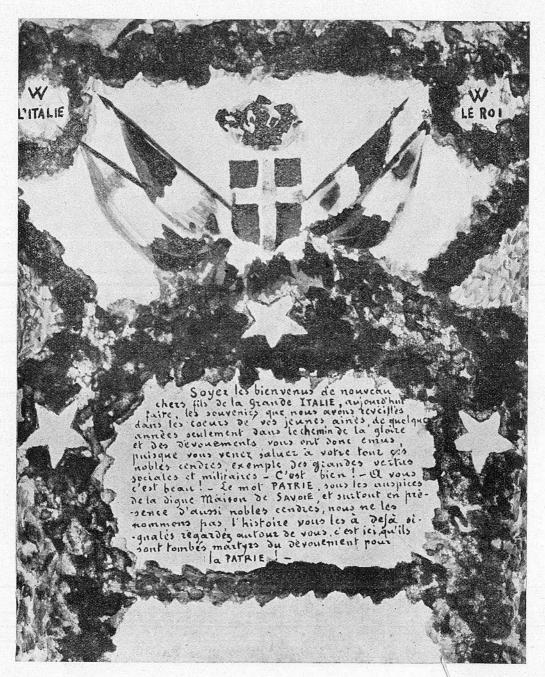


Fig. 332 - Viaggio d'istruzione anno 1880 — L'arco d'onore per l'arrivo della brigata allievi.

compiuti dai primi antichi Accademisti. La Brigata allievi partiva agli ordini del proprio comandante e inquadrata dai rispettivi ufficiali delle singole compagnie, e veniva salutata dal generale Comandante dell'Istituto.

All'atto della partenza per il viaggio del 1880, svoltosi nella valle d'Aosta, il comandante Generale Gianotti così salutava gli accademisti (1): «allievi dell'Accademia militare! Domani intraprenderete l'annuale viaggio, che sarà per voi tutti un breve corso d'istruzioni pratiche, storiche e militari.

Visiterete quella famosa valle d'Aosta, dove guardando ogni rupe, passando per ogni stretta, troverete un ricordo di qualche fatto d'armi dei padri vostri.

Su quelle inospitali vette sempre sventolò onorata la bandiera dei Savoia, quella croce che ora, quale simbolo della nostra fedeltà nella Monarchia, stà inquartata nella Bandiera Italiana che un giorno sarete chiamati a difendere, e che dovrete tenere alta ad ogni costo ».

Gli accademisti in ogni tempo ed in ogni luogo percorrevano le varie tappe del viaggio, spesso lunghe e faticose, fieri della loro uniforme, fieri sopratutto di appartenere alla gloriosa Regia Accademia Militare, veri modelli di soldati e di cittadini, accolti ovunque dall'amorevole ospitalità dei valligiani.

In quello stesso anno 1880, e precisamente il giorno 24 agosto, appena la Brigata allievi giunse a Châtillon, scoppiò un incendio nel paese. Per quanto stanchi per le fatiche della lunga marcia, gli accademisti non esitarono ad accorrere sul luogo dell'incendio per prestare la loro opera di soccorso.

In una lettera diretta al Comandante della Brigata il successivo giorno 25, il Sindaco del paese così si esprimeva (2):

« Compio il dovere di esternare a V. S. i sensi della mia riconoscenza e di quella degli abitanti di questo Comune per il benevolo concorso prestato dagli allievi di codesta Accademia Militare nell'estinzione dell'incendio scoppiato ieri in Châtillon. La nostra riconoscenza è tanto più sentita in quanto che quei giovani non esitarono, sebbene al termine appena di una lunga marcia,

⁽¹⁾ Ordine del giorno 19 agosto 1880.

⁽²⁾ All'ordine del giorno 30 agosto 1880.

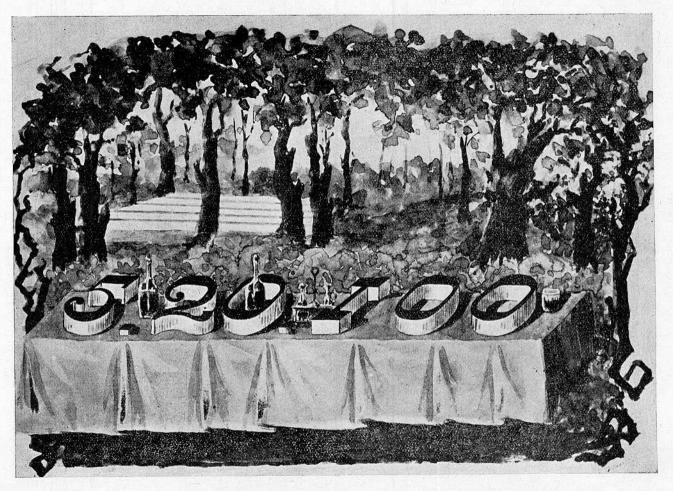


Fig. 333 - Viaggio d'istruzione anno 1880 — Le mense a Saint-Vincent (cinq-vingt-cent).

ad accorrere sul luogo del disastro. Voglia V. S. farsi interprete di questi nostri sentimenti verso gli allievi suoi subordinati.

Il Sindaco f.to Bognier ».

Come già nel passato, ogni allievo doveva compilare una relazione sul viaggio compiuto; per alcuni anni, — ed è un peccato che la bella tradizione sia rimasta interrotta —, a cura del Comando dell'Accademia, in album artisticamente confezionati venivano riunite le riproduzioni litografiche dei migliori schizzi eseguiti dagli allievi e per tal modo tutti gli allievi potevano conservare la memoria e la visione dei luoghi attraversati, degli episodi caratteristici e delle particolarità del viaggio effettuato. Era nel giorno di Santa Barbara che appunto venivano distribuiti agli allievi gli album del viaggio.

Cari ricordi della vecchia nostra Accademia, che ancor oggi gli antichi accademisti di allora sfogliano con amore e con vera venerazione, rievocando con mal celata commozione luoghi, persone, aneddoti di quei bei tempi tanto lontani!

In un articolo: « Ricordi della Reale Accademia Militare di Torino » il generale Lodovico Marinelli, che fu ufficiale di compagnia ed insegnante apprezzato in Accademia, così rievoca i viaggi estivi dell'Accademia (1):

« Durante i viaggi d'istruzione, che gli allievi dell'Accademia militare sogliono fare ogni anno dopo gli esami, non mancano mai gli aneddoti degni di nota, i quali tal volta richiamano alla mente episodii gloriosi che suscitano l'entusiasmo e commuovono, e tale altre rallegrano e mettono del buon umore nell'anima.

Quante volte, incontrandomi con qualche ufficiale che appartenne all'eletta schiera di quei giovani che furono miei allievi e presero parte alle gite estive, ho rievocato con viva soddisfazione le vicende delle lunghe e faticose marce su per gli erti e rocciosi sentieri alpini; gli sforzi erculei di taluni compagni per raggiungere la meta; gli atti generosi di cameratismo dei più forti, che toglievano lo zaino ai più deboli e se lo caricavano sulle spalle per fare il paio; lo sparire, per incanto, della stanchezza al giungere di un villaggio, l'effetto magico degli inni che si cantavano attraversando l'abitato, ove i sorrisi ed i volti allegri delle fanciulle costituivano il più gradito incontro!

Non ha guari, incontrandomi col generale Mancini, che fu mio allievo, e

Da « La Santa Barbara » periodico mensile dell'Associazione Nazionale dell'Arma del Genio — Anno VII, N. 11-12. — Roma, novembre-dicembre 1937.

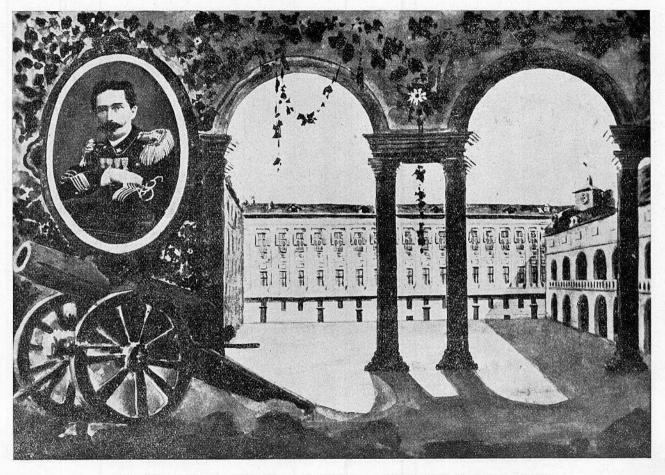


Fig. 334 - Viaggio d'istruzione anno 1880 — Frontespizio dell'Album-ricordo. Il cortile d'onore della R. Accademia militare.

discorrendo di quei lontani tempi mi rivolse, fra l'altro la domanda se ricordavo l'escursione che facemmo nel luglio 1892 al colle dell'Assietta.

E come — risposi io — non ricordare le vicende di quell'interessante e fortunato viaggio? Anzi qualche episodio di quella giornata risovviene alla mia mente, specie quando ripenso con una certa nostalgia agli anni trascorsi in quel glorioso Istituto di via della Zecca.

Ricordo benissimo l'accoglienza festosa che giunti a Pourrieres nel mattino del 18, ci fece il Curato di quel paese, dal cuore di vero montanaro, offrendoci caffè, miele, liquori e tabacco. Dopo mezz'ora circa di animata conversazione il buon prete mi pregò di autorizzarlo a dire due parole agli allie vi prima che essi lasciassero il villaggio.

Riprese le armi e fatto circolo, Egli postosi nel mezzo, e con voce commossa, si espresse press'a poco nei seguenti termini: « Come voi, qui in questo stesso luogo, molti anni addietro, facevano sosta, reduci dall'Assietta, i giovani nostri Principi Umberto e Amedeo di Savoia.

Avevano camminato sei ore di seguito e nessun segno di stanchezza appariva dai loro volti!

Erano entusiasti di avere visitato i trinceramenti dello storico colle e ne parlarono con grande effusione al maestro che li accompagnava. Io me ne stavo a qualche passo di distanza quasi nascosto, ma quando quegli Augusti giovanetti mi fecero l'onore di venirmi incontro per stendermi le mani, mi parve in quel momento di morire, tanta fu la gioia che provai. Allora mi feci coraggio e pregai le Loro Altezze di accettare un sorso di liquore. Bevvero, e prima di partire mi fecero una vera festa. Io li salutai prima con un lungo sorriso e poi agitando la berretta fino a che i miei occhi ne scorsero le sembianze.

Da quel giorno sono passati 38 anni e non ho mai dimenticato quel caro avvenimento, ed ora voi pure salite il sacro monte per visitare l'obelisco che ricorda gli eroi caduti nella cruenta battaglia dell'Assietta! Voi pure vedrete gli stessi trinceramenti che furono palestra di lotte accanite! In quell'erta solenne e silenziosa, raccoglietevi; pensate al sacrificio che si compì per l'amor di Patria, ed ispiratevi all'esempio di quei prodi, che morirono col sorriso sulle labbra, gridando: Viva il Re!».

Ricordo l'urrà che accolse queste ultime parole dette dal buon prete, che in quel momento pareva trasformato. Molti di noi lo baciarono e calorosi saluti di «arrivederci» si fecero udire anche dopo iniziata la marcia!

E ancora la festicciuola improvvisata all'Assietta, non fu seducente nella sua semplicità? Soffiava, quella mattina, un vento tale che non si stava in piedi, eppure accorsero parecchie persone che villeggiavano al Gran Serin e anche più lontano.

Intanto l'ora del famoso discorso s'appressava e già attorno al monumento si aggiravano gli allievi e le signore coi rispettivi cavalieri.

Le sovviene, caro generale, la mia comparsa salutata dall'inno reale cantato da voi stessi colla « verve » di musicisti perfetti? Il pergamo che allestiste all'oratore con le pietre ammassate una sull'altra senza calcolo di stabilità, la risata solenne al momento in cui mi arrampicai su quel pilastro oscil-

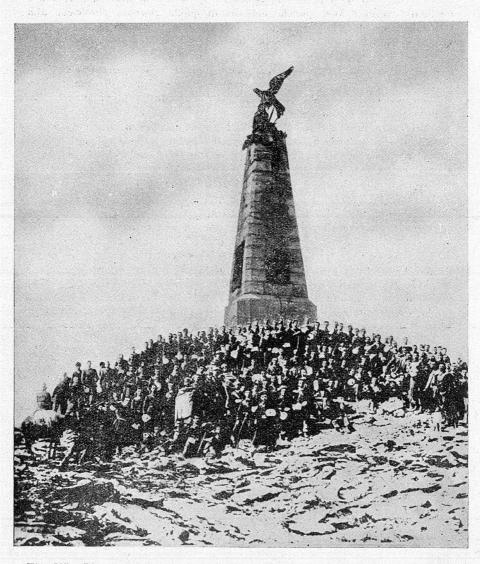


Fig. 335 - L'escursione degli Accademisti al colle dell'Assietta nell'estate 1892. (da fotografia del Generale L. Marinelli)

lante, il silenzio che segui appena incominciai a parlare, e la commozione di qualche visino gentile, quando richiamai la bella esortazione del Curato di Pourrieres, e la chiusa quando si attaccò la corona all'obelisco?

Si rammenta del gruppo fotografico che si fece subito dopo e quanta ilarità invase gli animi di tutti? Io conservo quel gruppo e tutte le volte che lo guardo mi risovviene l'Assietta e rido.

Il fotografo venne espressamente da Pinerolo e mi pare ancora di vederlo, tanto era curioso ed affettato. Con quella furia di vento che fischiava nelle orecchie, pretendeva cha ognuno restasse a capo scoperto, immobile al suo segnale di attenti.

Quante volte si dovette tornare dacapo, se lo ricorda? Lui in basso con la sua macchina mezzo sgangherata e noi in alto raggruppati, che ci tenevamo in piedi per miracolo. Si stava tranquilli durante i preparativi e poi al momento buono, quando il caro ometto prendeva in mano la pera di gomma e si atteggiava a dar l'attenti...... giù una grossa risata e addio gruppo. Il fotografo s'imbestialiva, ma poi daccapo un'altra volta. Non ricordo se dopo la quinta o la sesta posa, dichiarò solennemente che il gruppo era riuscito. Riuscito? Bisognerebbe vedere che sgorbio di fotografia è quella? Ci son dei musi che certo non hanno l'effige di cristiano?!

Dopo questi cenni chiacchierammo di altri aneddoti, ricordando sempre con entusiasmo i giorni trascorsi, peregrinando nelle vallate pittoresche delle Alpi a scopo d'istruzione e di godimento».

* * *

La notizia della tragica morte di Re Umberto giunse agli Accademisti mentre stavano compiendo il viaggio d'istruzione.

Quel sentimento di profonda devozione al Sovrano che l'Accademia seppe sempre instillare nell'animo degli allievi educati fra le sue mura, quel sentimento che tanto più è sincero quanto più è gelosamente custodito nel proprio cuore e quanto meno lo si urla ai quattro venti, ebbe medo di manifestarsi in questa luttuosa circostanza degnamente e dignitosamente.

Ne fà fede la lettera che il generale Triani in data 11 agosto 1900, quale comandante i due Istituti inviava al maggiore Merlo, comandante la Brigata allievi: « Mi è grato esternare alla S. V. il mio compiacimento per il modo veramente irreprensibile col quale sono stati compiuti sia il viaggio che il campo d'istruzione per parte degli ufficiali, degli allievi, del personale tutto dalla S. V. dipendenti.

Devo rivolgere poi agli allievi uno speciale encomio per il

lodevole contegno da essi tenuto dopo conosciuta la miseranda fine dell'amatissimo nostro Re Umberto, e per dare una prova della mia soddisfazione ordino che vengano condonate tutte le punizioni disciplinari ».

Ai solenni funerali svoltisi a Roma prese parte una rappresentanza di accademisti: il loro contegno venne elogiato dal Ministro della Guerra che in una lettera diretta al Comando dei due Istituti così si esprimeva:

« si è constatato che gli allievi dell'Accademia militare stati chiamati in Roma in rappresentanza per i solenni funerali di S. M. Umberto I hanno tenuto in tale occasione un contegno serio, disciplinato e veramente lodevole sotto ogni rapporto.

Lo scrivente prega codesto Comando di volersi rendere interprete presso gli allievi stessi del particolare suo compiacimento per tale contegno che attesta in essi quella nobiltà di sentimenti e quel complesso di doti militari e civili, che si richiedono in giovani aspiranti al grado di ufficiale » (1).

* * *

Nell'estate del 1909 alle attività normalmente svolte dagli Accademisti durante le esercitazioni estive venne ad aggiungersene una nuova e cioè l'intervento dell'Accademia alle grandi manovre. Conseguentemente la durata del viaggio d'istruzione venne ridotta a soli cinque giorni dal 6 al 10 agosto, ed il giorno 13 gli Accademisti, inquadrati in una compagnia di manovra partirono alla volta di Scandiano, nel cui territorio dal 14 al 22 agosto vennero svolte esercitazioni di preparazione, di allenamento e di addestramento per le grandi manovre alle quali essi dovevano partecipare insieme agli Allievi della Scuola Militare di Modena. Alle grandi manovre che si svolsero dal 22 agosto al 5 settembre, gli Accademisti e gli allievi della Scuola militare intervennero insieme, inquadrati in un solo battaglione. Ritornati a Torino il 6 settembre, gli allievi dell'Accademia partirono il successivo giorno 7 per San Maurizio per svolgervi la normale scuola di tiro, che durò sino al 15 settembre.

La partecipazione dell'Accademia alle grandi manovre si

⁽¹⁾ Ordini del giorno 11 agosto 1900 e 23 agosto 1900.

ripetè ancora nel 1911: dopo il campo d'istruzione a San Maurizio, svoltosi dal 1º all'8 luglio, gli Accademisti, su una sola compagnia di manovra agli ordini del capitano Chiarle, partirono l'8 agosto alla volta di Sassuolo dove, insieme agli allievi della Scuola di Modena si svolse un campo di allenamento di alcuni giorni che servì di preparazione alle grandi manovre le quali poi ebbero termine il 31 agosto.

Il contegno degli Accademisti in tale circostanza suscitò l'elogio del Comandante della Scuola Militare di Modena, il quale, in una lettera al Comandante dell'Accademia di Torino, segnalava che gli allievi dell'Accademia militare durante le grandi manovre avevano dato « ammirevole saggio di disciplina, di elevato sentimento militare, di vigoria e di resistenza alle fatiche, alle privazioni ed ai disagi a cui essi furono sottoposti » (1).

Molti ufficiali che, allievi nel 1911, parteciparono a quelle grandi manovre, ricordano ancora con senso d'orgoglio il so lenne impegno assunto e integralmente mantenuto, di far sì che nelle lunghe e faticose marce sotto il sole d'agosto, nessun « accademista » dovesse cedere alla fatica e farsi portare dalle ambulanze: con ammirevole generoso sforzo i più forti si prodigarono in aiuto dei più deboli, portando, oltre al proprio, anche il loro zaino ed il loro fucile.

* * *

La R. Accademia militare di Torino fu sempre oggetto delle più vigili cure del R. Governo affinchè gli allievi vi ricevessero non soltanto un'ottima educazione militare, ma altresì una duplice e soda istruzione scientifica e professionale. Per raggiungere tali intenti destinò costantemente, quali personali di governo, Ufficiali distintissimi ed ottimi sotto ogni riguardo; quali insegnanti di materie militari, Ufficiali che avessero dimostrato particolare passione di studio e di competenza nelle singole materie; e finalmente poi per le materie scientifiche e letterarie, dei professori civili preclari e notorii, e d'ordinario con-

⁽¹⁾ Ordine del giorno della R. Accademia Militare in data 20 ottobre 1911.

temporaneamente insegnanti d'Università o di altri similari Istituti superiori.

Sarebbe stato nostro vivo desiderio di poter dare un elenco illustrativo di tutte tali predette personalità essendo in noi radicato il convincimento che è sovratutto ai proprii superiori disciplinari ed insegnanti che ridonda il merito di quello che ciascuno diventa, sà ed opera, e pertanto le difficoltà incontrate nell'effettuare le ricerche del caso sono state tali e tante per cui fu giuocoforza il limitare la seguente nostra rassegna ad un breve lasso di tempo e ad un limitato numero di tali personalità.

* * *

Diremo dunque che fra gli altri sono da ricordare i seguenti Ufficiali che nel periodo considerato ebbero incarico di insegnamento di materie militari nell'Accademia di Torino, rilevando che buona parte di essi ricopriva contemporaneamente la duplice funzione di governo e di insegnante.

UFFICIALI INSEGNANTI ALL'ACCADEMIA MILITARE DAL 1870 AL 1915

Cap. Art. Biancardi Giuseppe — 1866-1871 — Armi e Tiro.

Cap. Gen. Sabbia Francesco — 1867-1871 — Fortificazioni,

Cap. S. M. Sismondo Felice — 1867 — Arte Militare.

Cap. Art. De Sauboin Egidio — 1883-1885 — Regolamenti e Arte Militare.

Ten. Genio Lenchantin Luigi — 1883-1886 — Topografia e Architettura.

Cap. Genio Luda di Cortemiglia Edoardo — 1883 — Fortificazioni.

Cap. Art. Drocchi Pietro — 1883 — Arte Militare e Storia Militare.

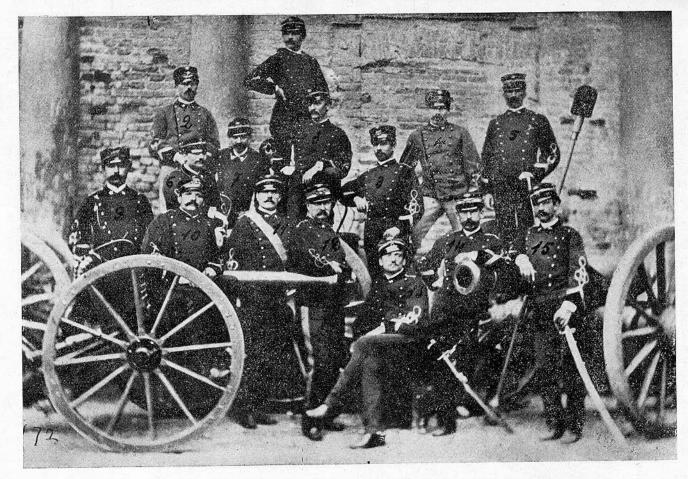


Fig. 336 - Ufficiali della R. Accademia militare di Torino (anno 1874-75)

(Da sinistra a destra e dall'alto in basso)

1. Ten. d'Artigl. Ugo Allason — 3. Ten. d'Artigl. Giovanni Plla — 5. Cap. d'Artigl. Benedetto della Croce — 6. Ten. di Artig. Giorgio Recli — 7. Ten. di Artigl. Alberto Morelli di Popolo — 8. Cap. del Genio Giovanni Regis — 9. Ten. del Genio Alfonso Covelli — 10. Ten. del Genio G. Batt. De Giorgis — 11. Ten. d'Artigl. Arturo Campanelli — 12 Colonnello del Genio Giovanni Castellazzi — 13. Ten. d'Artigl. Carlo Bonetti — 14. Magg. d'Artigl. Luigi Pelloux — 15. Cap. d'Artigl. Aldo Rossi.

Cap. Art. De Luigi Angelo — 1885-1886 — Nozioni d'Artiglieria.

Cap. Art. Parma Luigi — 1885 — Regolamenti e Storia Militare.

Cap. Genio Verdinois Guglielmo — 1885-1887 — Regolamenti, Topografia, Fortificazioni.

Ten. Contabile Cavalli Giuseppe — 1885-1894 — Disegno.

Ten. Art. Durand Luigi — 1885 — Regolamenti.

Ten. Genio Mirone Pietro — 1885 — Fortificazioni.

Ten, Art. Pandolfi Vincenzo — 1885-1886 — Arte Militare.

Magg. Genio Bottero Giuseppe — 1886-1888 — Architettura e Disegno.

Cap. Art. Ghirardini Augusto — 1886-1887 — Regolamenti e Arte Militare.

Ten. Art. Padovani Attilio — 1886 — Storia Militare.

Cap. Art. Corvetti Carlo — 1887 — Nozioni d'Artiglieria.

Cap. Art. De Cosa Raffaele — 1887-1888 — Arte Militare.

Cap. Art. Prunas Severino — 1887-1889 — Storia Militare.

Cap. Art. Zanotti Achille — 1888 — Nozioni Artiglieria.

Cap. Genio. Leoncini Oreste — 1888 — Fortificazione.

Cap. Art. Sosso Giovanni — 1897-1902 — Arte Militare.

Ten. Art. Galati Francesco — 1880-1890 — Regolamenti.

Ten. Genio Vanzo Augusto — 1888 — Disegno.

Magg. Genio Bella Eugenio — 1889 — Architettura e Disegno.

Cap. Art. Marciani Francesco — 1889-1890 — Arte Militare.

Cap. Genio Marinelli Lodovico — 1889-1891 — Topografia e Fortificazioni.

Cap. Art. Longo Luigi — 1899-1901 — Nozioni Artiglieria, Armi e Tiro.

Cap. Art. Rapisardi Carlo — 1890-1893 — Storia Militare.

Cap. Art. Malavasi Celso — 1891-1894 — Arte Militare.

Ten. Art. Petri Cesare — 1891 — Regolamenti.

Cap. Genio Centurione Stefano — Topografia e Fortificazioni.

Ten. Art. Cays Di Giletta Carlo — 1892 — Regolamenti.

Ten. Art. Calcagni Roberto — 1893 — Nozioni Artiglieria.



Fig. 337 - Cap. Art. Gius. Biancardi.

Laureando in ingegneria, cannoniere volontario e valoroso; osservatore acuto e pro-fondo, ingegnere laureato subito dopo la cam-

iondo, ingegnere laureato subito dopo la cam-pagna del 1859. nuovamente volontario per la campagna del 1860, fu subito dopo nomi-nato Sottotenente d'Artiglieria.

Tecnico e tattico di grande valore, precur-sore ed ideatore delle più moderne artiglierie campali, col grado di capitano d'Artiglieria nel 1870 fu insegnante autorevole di Elemen-ti d'artiglieria all'Accademia militare. ti d'artiglieria all'Accademia militare.



Fig. 338 - Cap. Art. Angelo De Luigi.

Allievo R. Accademia dal 1863; Sottotenente Artiglieria nel 1866 fece la campagna; Tenente nel 1868 fece la campagna del 1870; Tenente Colonnello nel 1894, fu nel 1897 destinato all'Ispettorato Artiglieria Campagna e nel 1898 nominato Comandante Scuola Centrale Artiglieria. Comandò il 3º Reggimento da Campagna e raggiunse il grado di Maggior Generale.



Fig. 339 - Cap. Art. Raffaele De Cosa.

Discendente da nobile famiglia napoletana di antiche tradizioni militari e marinare, en-trò alla Regia Accademia militare nel 1872 e fu nominato Sottonente d'Artiglieria nel 1875. Percorse tutta la carriera nell'Arma raggiungendo il grado di Tenente Generale raggiungendo il grado di Tenente Generale nella riserva. Come Capitano fu insegnante nella R. Accademia e come Colonnello comandò il 12º Artiglieria e la Direzione di Messina, ove per l'opera prestata durante il terremoto del 1908 meritò la medaglia d'argento al valore. Collocato in posizione ausiliaria nel 1912 fu richiamato in servizio durante la guerra 1915-18.



Fig. 340 - Cap. Art. Severino Prunas.

Allievo della R. Accademia militare usci Sottotenente Artiglieria nel 1877; Tenente nel 1879, per atti di coraggio compiuti in nel 1879, per atti di coraggio compitti in Verona durante l'innondazione del settembre 1882 fregiato di medaglia argento valor ci-vile. Capitano nel 1886 fu Comandante di Compagnia e professore di storia militare alla R. Accademia. Comandò poi una batte-ria trasformabile, raggiungendo nel 1905 il grado di Tenente Colonnello.



Fig. 341 - Cap. Art. Franc. Marciani.

Allievo dell'Accademia militare di Torino usci Sottotenente d'Artiglieria nel 1875 e percorse tutta la carriera nell'Arma. Per le sue caratteristiche qualità militari e per la sua competenza professionale fu ripetutamente chiamato e alla Accademia militare e alla Scuola d'Applicazione di Artglieria e Genio come ufficiale di governo e come insegnante. In Accademia il suo insegnamento si svolse durante i corsi accelerati, sulle materie di arte militare.



Fig. 342 - Cap. Art. Carlo Rapisardi.

Uscito dall'Accademia militare nel 1876 venne promosso Tenente d'Artiglieria e prosegui tutta la sua carriera nell'Arma; fu Direttore d'Artiglieria alla Spezia e nel 1910 promosso Generale comando l'Artiglieria da Campagna a Verona e quindi a Napoli. Per le sue peculiari qualità militari fu spesso destinato come Ufficiale di governo, come istruttore e come insegnante all'Accademia militare ed alla Scuola di Applicazione d'Artiglieria e Genio.



Fig. 343 - Cap. Art. Roberto Calcagni,

Compiuto il terzo anno di ingegneria, nel 1883 entrò alla Scuola d'Applicazione d'Artiglieria col grado di Sottotenente. Tenente nel 1885 fu nel 1889 chiamato come insegnante di Nozioni d'artiglieria alla Regia Accademia militare. Capitano nel 1894 fu Aiutante maggiore in la 16º Reggimento passando poi al 5º. Promosso maggiore nel 1910, nel 1912 quale Comandante di gruppo di batterie da montagna partecipò alla spedizione della Divisione speciale Tassoni guadagnandosi una medaglia d'argento al valore militare. Collocato in ausiliaria nel 1914 fu poi richiamato durante la guerra raggiungendo il grado di Generale di brigata nella Riserva.



Fig. 344 - Cap. Art. Riccardo Festa.

Allievo della R. Accademia militare, nel 1880 uscì Sottotenente d'Artiglieria e percorse tutta la sua carriera nell'Arma. Come Capitano, fu Aiutante, maggiore in prima all'Accademia militare e dal 1894 al 1897 insegnò Nozioni d'artiglieria. Ufficiale studioso, colto e distinto comandò un Reggimento di Artiglieria da Cosia intervenendo poi nella grande guerra. Promosso maggior generale nel 1917, conseguì la promozione a Tenente generale nel 1923.



Fig. 345 - Cap. Art. Luigi Imoda.

Allievo del Collegio militare di Milano e quindi della R. Accademia di Torino, diventò Sottotenente d'Artiglieria nel 1880. Fu quindi Tenente e Capitano in vari Reggimenti delle diverse specialità dell'Arma acquistando quindi una multiforme competenza professionale. Fu insegnante all'Accademia militare di Torino, addetto alla Direzione generale d'Artiglieria al Ministero e Comandante il 190 Reggimento Artiglieria.



Fig. 346 - Cap. Art. Giulio Strazzeri.

Proveniente dalla Scuola militare di Modena fu allievo della R. Accademia e quindi della Scuola d'Applicazione conseguendo il grado di Tenente d'Artiglieria nel 1880. Prestò servizio in vari Reggimenti e promosso Capitano fu destinato prima alla Direzione d'Artiglieria di Torino e poi come insegnante titolare all'Accademia ed alla Scuola d'Applicazione: appartenne all'Ispettorato d'Artiglieria e comandò la Scuola centrale di tiro. Prese parte alla guerra italoturca e richiamato dalla P. A. partecipò col grado di maggior generale alla grande guerra. Nel 1923 raggiunse il grado di generale di divisione nella riserva.



Fig. 347 - Cap. Art. Eduardo De Falco.

Dopo aver frequentato l'Accademia militare e la Scuola d'Applicazione, nel 1887 fu promosso Tenente d'Artiglieria al 7º e quindi al 19º Reggimento; nel 1898 fu destinato all'Accademia come Comandante di Compagnia e incaricato dell'insegnamento; nel 1912 costituì a Modena il 2º Reggimento Artiglieria pesante campale, prese poi parte alla campagna italo-turca ed intervenne in seguito nella grande guerra ove fra l'altro comandò il 13º Raggruppamento bombarde.



Fig. 348 - Cap. Art. Alfredo Torretta.

Allievo della R. Accademia e della Scuola di Applicazione, nel 1885 fu promosso Tenente di Artiglieria e destinato al Reggimento da Montagna. Passò cuindi alla Scuola d'Applicazione e poscia all'Accademia militare come insegnante e fin dal 1897 fu addetto all'Officina di costruzione in Torino. Ufficiale studioso, colto e distintissimo, nel 1907 venne promosso a scelta e nel 1908 destinato all'Ispettorato delle costruzioni. Passò poi nel ruolo del servizio tecnico; fu promosso Generale per meriti eccezionali e nel 1923 divenne Direttore superiore delle costruzioni d'artiglieria.



Fig. 349 - Ten. Art. Rob. De Gennaro.

Allievo della R. Accademia e della Scuola di Applicazione fu promosso Tenente d'Artiglieria nel 1895: prese parte alla battaglia di Adua nel 1896. fu ferito e decorato di medaglia d'argento al valor militare. Fu aiutante maggiore e insegnante nella R. Accademia militare e promosso Capitano a scelta per l'art. 25 nel 1906 e quindi a scelta per esami nel 1915 partecipò alla grande guerra come Comandante del 2º Raggruppamento bombarde.



Fig. 350 - Cap. Art. Giov. Campolmi.

Allievo dell'Accademia militare e della Scuola d'Applicazione usci Tenente d'Artiglieria nel 1891: frequentò la Scuola di guerra rimanendo nell'Arma. Promosso Capitano a scelta nel 1902 fu destinato in Accademia come Comandante di Compagnia e insegnante. Nel 1908 passò all'Ispettorato delle costruzioni: nel 1910 entrò nel ruolo tecnico e promosso Maggiore fu mandato in missione all'estero coprendo poi importanti cariche direttive negli stabilimenti e raggiungendo il grado di Tenente Generale di Artiglieria.



Fig. 351 - Cap. Art. Luigi Gucci

Allievo del Collegio militare di Roma e quindi della R. Accademia e della Scuola d'Applicazione di Torino fu promosso Tenente d'Artiglieria nel 1897. Dal 1907 al 1915 e quindi poi ancora dopo guerra appartenne come insegnante all'Accademia e alla Scuola di Applicazione, effettuando la pubblicazione a stampa degli insegnamenti professati nei due Istituti.



Fig. 352 - Cap. Art. Camillo Bassignana.

Allievo della R. Accademia militare e della Scuola d'Applicazione venne nel 1890 promosso Tenente d'Artiglieria e comandato al poligono di Ciriè si meritò il più lusinghiero elogio dal Colonnello Lorenzo Sollier. Partecipò alle guerre coloniali 1895-96 guadagnandosi una medaglia di argento al valor militare: appartenne al Reggimento da Montagna e tornato a Ciriè fece parte della Commissione presieduta dal Colonnello Parodi, per le esperienze di confronto fra i varii materiali presentati dalle diverse Case nel 1906.



Fig. 353 - Cap. S. M. Cam. Pagliano.
Allievo dell'Accademia militare e della Scuola d'Applicazione usci Tenente d'Artiglieria nel 1896 e passò nel Corpo di Stato Maggiore nel 1901. Partecipò alla guerra di Libia meritandosi un encomio solenne e quindi proseguendo nella carriera alternò le sue destinazioni fra l'Arma di provenienza ed ii Corpo di Stato Maggiore. Nella R. Accademia fu insegnante di Storia Militare.



Fig. 354 - Cap. S. M. Aurel. Ricchetti, Allievo del Collegio militare di Roma e quindi della R. Accademia militare e della Scuola d'Applicazione fu promosso Tenente d'Artiglieria al Reggimento da Montagna nel 1899. Superati con successo i corsi della Scuola di guerra fu promosso Capitano d'Artiglieria e incaricato dell'insegnamento alla R. Accademia militare venne trasferito nel Corpo di Stato Maggiore. Prese parte alla grande guerra e dopcaver ricoperto posti e cariche importantissimi fu mandato in missioni importanti all'estero e trasferito poi al Ministero quale Direttore del servizio chimico militare.

Ten. Art. Garrone Alessandro — 1893-1896 — Regolamenti e Nozioni Artigl.

Cap. Art. Festa Riccardo — 1894-1897 — Nozioni d'Artiglieria.

Cap. Art. Annibali Filippo — 1894-1897 — Storia Militare.

Cap. Art. Imoda Luigi — 1895-1896 — Arte Militare.

Ten. Genio Alberti Adriano — 1895-1898 — Architettura.

Cap. Gen. Motta Giuseppe — 1897-1901 — Topografia e Fortificazione.

Ten. Art. Ceresa Lorenzo — 1897 — Regolamenti.

Cap. Art. Strazzeri Giulio — 1898 — Nozioni Artiglieria.

Cap. Art. De Falco Eduardo — 1898-1902 — Arte Militare e Storia Militare.

Cap. Genio Placidi Nicodemo — 1902-1906 — Topografia e Fortificazione.

Cap. Art. Torretta Alfredo — 1902-1907 — Nozioni Artiglieria.

Ten. Art. De Gennaro Roberto — 1902-1904 — Armi e Tiro.

Cap. Art. Nievo Ippolito — 1903-1907 — Storia Militare.

Cap. Art. Campolmi Giovanni — 1903-1907 — Arte Militare.

Ten. Art. Pesce Mario — 1905-1906 — Armi e Tiro.

Cap. Genio Romeo Antonino — 1907-1915 — Topografia e Fortificazione.

Ten. Art. Gucci Luigi — 1907-1915 — Nozioni Artiglieria, Armi e Tiro.

Magg. Fant. Soldiero Morelli Fausto — 1908-1915 — Arte Militare.

Cap. Art. Bassignana Camillo — 1908 — Nozioni Artiglieria.

Cap. S. M. Pagliano Camillo — 1908-1914 — Storia Militare.

Cap. Art. Madaschi Giuseppe — 1909-1910 — Nozioni Artiglieria.

Ten. Genio Montiglio Enrico — 1909 — Architettura e Disegno lineare.

Cap. Art. Marchesi Tullio — 1910-1915 — Letteratura Militare.

Ten. Col. Gran. Sartorio Ernesto — 1914-1915 — Geografia Militare.

Cap. S. M. Ricchetti Aurelio — 1915 — Storia Militare.

* * *

Nel novero degli insegnanti e professori civili, la R. Accademia Militare di Torino nel periodo 1870-1915 conta le seguenti personalità:

Arnò Ing. Valentino Felice — Geometria descrittiva.

Bargilli Giuseppe — Lettere Italiane.

Basso Dr. Giuseppe — Fisica.

Bottasso Dr. Matteo — Geometria descrittiva e proiettiva. Burali Forti Dr. Cesare — Geometria descrittiva e proiettiva.



Fig. 355 - Gruppo Ufficiali e Professori della R. Accademia Militare (1877-78).

(Da sinistra a destra e dall'alto in basso)

1. Cap. Giovanni Regis — 2. Teologo Prof. Don Vittore Testa — 3. Ten. Giuseppe Fassini — 4. Prof. Ing. Giovanni Fiora — 5. Tenente Innocenzo Mazzucchelli — 6. Cap. Alessandro Cauda — 7. Ten. Giovanni Troya — 8. Prof. Carlo Piacenza — 9. Prof. Giovanni Luvini — 10. Cap. Achille Mazzitelli — 11 Prof. Valerio Cauda — 12. Prof. Carlo Marello — 13. Prof. Giorgio Foscolo.

Castelnuovo Dr. Guido - Analisi finita.

Cauda Dr. Valerio - Chimica.

Ceppi Ing. Carlo — Disegno.

Charrier Dr. Angelo — Meccanica razionale.

Dorna Ing. Alessandro — Meccanica razionale.

Eula Dr. Cesare — Lettere italiane.

Ferrati Ing. Camillo — Geometria descrittiva.

Ferrero Dr. Ermanno — Storia Militare e Nozioni di diritto.

Fiora Ing. Giovanni — Geometria descrittiva e Topografia (Segretario della Direzione degli studi).

Foscolo Dr. Cav. Giorgio — Analisi finita.

Gianelli Ing. Carlo — Analisi finita.

Loria Dr. Gino — Analisi finita.

Luvini Dr. Giovanni — Fisica.

Malagodi Evaristo — Lettere italiane.

Marello Ing. Carlo - Analisi infinitesimale.

Marocco Ing. Nicolò — Analisi infinitesimale.

Mellè I. O. — Lettere francesi.

Morelli Dr. Giacinto - Chimica.

Morra Ing. Pietro Paolo — Fisica.

Novarese Dr. Enrico — Meccanica Razionale.

Peano Dr. Giuseppe — Calcolo infinitesimale.

Pascal Don Luigi — Lettere francesi.

Perron Cav. Giovanni — Lettere francesi.

Piacenza Carlo — Disegno di paesaggio.

Pic Francesco — Lettere francesi,

Pieri Dr. Mario — Geometria proiettiva.

Porta Dr. Francesco — Analisi finita.

Ragazzoni Dr. Raffaele — Chimica.

Regis Ing. Domenico — Geometria descrittiva.

Roberti Dr. Giuseppe — Lettere italiane, Letteratura militare e Geografia militare.

Romand Alfonso — Lettere francesi.

Stampini Dr. Ettore — Lettere italiane.

Taluno dei surricordati chiarissimi professori fu particolarmente notorio fra gli Accademisti del periodo che qui con-



Fig. 356 - Giuseppe Basso.

Nato nel 1842 fu professore di fisica matematica nella R. Università e per 33 anni insegnante nell'Accademia militare. Membro della R. Accademia delle Scienze pubblicò importantissime me-morie riguardanti sovratutto la rifrazione e la riflessione della luce confermando le teorie di Fresnel, di Mallus nonchè le osservazioni di Wild e Simmler.



Fig. 357 - Matteo Bottasso.

Nato nel 1878, subito dopo laureato appartenne al Corpo insegnante delle RR. Università di Torino, di Bologna e di Pavia. Dal 1910 al 1916 insegnò all'Accademia militare geometria descrittiva e geometria proiettiva e fu poi professore di meccanica razionale e di fisica matematica alla Università di Messina. Autore di numerose importanti pubblicazioni applicò il calcolo vettoriale alla geometria, alla meccanica ed alla fisica, collaborando all' «analyse véctorielle générale» pubblicata dai professori Burali-Forti e Marcolongo. longo.



Fig. 358 - Cesare Burali-Forti

Nato nel 1861 fu allievo distintissimo della R. Accademia militare, ma costretto ad abbandonare la carriera per ragioni di salute si addottorò in matematica: fu insegnante di meccanica razionale e superiore nella R. Università di Napoli occupandosi essenzialmente di perfezionare, applicare e difiondere i metodi vettoriali. Insegnante nell'Accademia militare prima di geometria descrittiva e poi di geometria proiettiva dal 1887 al 1931. dal 1887 al 1931.



Fig. 359 - Guido Castelnuovo.

Nato nel 1865 e laureato a Padova nel 1886, Nato nel 1865 e laureato a Padova nel 1886, socio dell'Accademia dei Lincei fu matematico insigne e si dedicò alla geometria proiettiva degli iperspazi. Fu a Torino assistente di Enrico d'Ovidio e congiuntamente a Corrado Segre effettuò importantissimi lavori nel campo della geometria riuscendo a ricostruire la teoria delle serie lineari sopra le curve, sulla base della geometria numerativa.. Insegnante di analisi finita nell'Accademia militare fu poi professore alla R. Ilniversità di Roma e pubblicò molte impor-R. Università di Roma e pubblicò molte importantissime memorie.



Fig. 369 - Alessandro Dorna.

Nato nel 1825 fu allievo del Valentino e nel 1848 diventò ingegnere idraulico. Dedicatosi allo studio delle matematiche pure e dell'astronomia, nel 1850 fu dal Plana proposto per l'insegnamento della meccanica razionale all'Accademia militare. Nel 1865 succedette al Plana nella direzione dell'Osservatorio astronomico, fece parte della spedizione italiana del 1874 a Muddapur nelle Indie e pubblicò numerose memorie di altissimo valore scientifico. Insegnò per 36 anni nella Regia Accademia e fu ammirato e venerato per il suo alto valore scientifico. Socio delle principali Accademie scientifiche fu anche professore di geodesia alla Scuola di guerra.



Fig. 361 - Ermanno Ferrero.

Archeologo e storico insigne nacque in Torino nel 1855 e appena ventiquattrenne veniva eletto socio effettivo della R. Accademia delle Scienze. Insemante di Storia moderna e quindi di Archeologia nella R. Università di Torino fu chiamato a far parte delle più importanti istituzioni storiche, italiane ed estere: fu precettore di storia delle LL. AA. RR. il Conte di Torino e il Duca degli Abruzzi, e per oltre quattro lustri dal 1883 al 1906 insegnò Storia militare e nozioni di diritto alla R. Accademia, Storico modesto e coraggioso indagò con scrupoloso rigore gli argomenti trattati.



Fig. 362 - Gino Loria.

Nato nel 1862 insegnò analisi finita alla Regia Accademia militare nel biennio 1836-87. Fu poi professore di geometria superiore nella R. Università di Genova e di geometria analitica nella Scuola di ingegneria navale. Membro di varie Accademie scientifiche italiane ed estere pubblicò molte importanti monografie, alcune delle quali particolarmente originali perchè riferentisi allo studio della Storia delle diverse branche delle scienze matematiche.



Fig. 363 - Enrico Novarese.

Nato il 1858 si affermò negli studii di matematica compiuti nella R. Università di Torino. Fu professore di meccanica razionale nella Regia Accademia militare dal 1886 al 1892 e appartenne al Corpo insegnante della facoltà di matematica della R. Università. Pubblicò parecchie monografie riguardanti questioni di meccanica e inserite negli Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino. Fu uno dei fondatori della Rivista di Matematica.



Fig. 364 - Giuseppe Peano.

Nato nel 1858, nel 1880 conseguita la laurea in matematica a pieni voti nell'Università di Torino veniva subito dopo nominato assistente di Enrico d'Ovidio alla cattedra di algebra complementare e geometria analitica. Nel 1882 passò con Angelo Genocchi alla cattedra di analisi infinitesimale e nel 1887 fu nominato professore di calcolo alla R. Accademia, assumendo poco dopo anche tale insegnamento nella R. Università di Torino. Ebbe l'incarico dell'analisi superiore e passò poi alla cattedra di matematica complementare. Analista di fama mondiale, il Peano fu autore di numerose pubblicazioni e per molti lavori fu un vero precursore.



Fig. 365 - Carlo Piacenza.

Nato nel 1814 fu insegnante di disegno di paesaggio nella R. Accademia militare dal 1857 sino al 1888. Col Perotti, col Pittara e coll'Avondo. Carlo Piacenza appartenne alla scuola dei veristi piemontesi: fu paesista coscienzioso e severo cultore del vero in arte.



Fig. 366 - Mario Pieri

Nato nel 1860 e laureato a Pisa nel 1884, dopo avere insegnato nel Ginnasio di Livorno, passò a Torino professore di geometria proiettiva nella R. Accademia militare e assistente nella R. Università. Alla fine del 1900 andò professore all'Università di Catania e nel 1908 a Parma professore di geometria proiettiva e descrittiva e di geometria superiore. Subendo l'influsso scientifico di Giuseppe Peano, il Pieri esegui pregevoli ricerche geometriche nell'indirizzo algebrico proiettivo ed indagini critiche sui fondamenti della geometria e dell'aritmetica. Le numerose memorie da lui ¹⁸ pubblicate ottennero plauso incondizionato anche all'estero.



Fig. 367 - Giuseppe Roberti

Nato nel 1861 si laureò nella R. Università di Torino. Fu insegnante nel Ginnasio dell'Istituto internazionale e poi nel R. Liceo Gioberti di Torino. Alla R. Accademia militare dal 1885 al 1912 insegnò lettere italiane, letteratura militare e quindi geografia militare. Di vasta coltura fu collaboratore attivo di molte riviste e giornali italiani ed esteri. Il suo insegnamento in Accademia, impartito nella forma più elegante, ed esposto col linguaggio più signorile era grandemente apprezzato dagli allievi che lo consideravano perciò come una vera simpatica parentesi.



Fig. 368 - Giacinto Morelli.

Nato nel 1847 in Monticello d'Alba, nel 1865 fu diplomato in chimica e nominato assistente nella R. Accademia succedendo nel 1880 al professor Cauda. Abbandonando l'antica teoria degli equivalenti informò subito il proprio insegnamento sulle teorie moderne stampando il Corso delle sue lezioni. Fin dal 1869 era stato chiamato quale aiuto dal prof. Ascanio Sobrero alla cattedra di chimica docimastica alla Scuola del Valentino, diventando poi assistente del prof. Alfonso Cossa. Sperimentatore valente seppe rendere il suo insegnamento particolarmente pratico, interessante e probativo con numerose esperienze di scuola. Particolarmente notevoli i suoi layori sul gas illuminante, sulle acque minerali, ecc.



Fig. 369 - Pietro Paolo Morra.

Nato a Carmagnola, dopo aver conseguito le due lauree in ingegneria ed in matematica pura, dal 1876 fu assistente del prof. Giuseppe Basso alla R. Università ed alla R. Accademia militare; dal 1879 assistente di Galileo Ferraris alla Scuola di guerra e alla Scuola del Valentino, succedendo nel 1885 al prof. Basso e nel 1901 al Ferraris. Nel suo insegnamento il prof. Morra seppe mantenere sempre un giusto equilibrio fra la parte teorica e quella sperimentale. Membro di varie Commissioni di studio. di esami e di concorsi si fece notare sempre per la limpidezza del suo giudizio e per la praticità del suo consiglio. Studioso e colto pubblicò apprezzate monografie ed ebbe parte notevole nella compilazione dell'Enciclopedia delle arti e dell'industria.



Fig. 370 - Prof. Ing. Giovanni Fiora.
Insegnante e Segretario della Direzione degli studi.

sideriamo, talora per l'elevatezza dell'insegnamento professato, talora per la incisiva chiarezza della loro esposizione, talora per le affermazioni scientifiche da essi conseguite, talora per l'importanza delle loro pubblicazioni e talvolta infine altresì per certe particolari caratteristiche di modalità seguite nello svolgimento delle loro lezioni.

Gli è così che il prof. Valentino Arnò riusciva in modo speciale a tener desta l'attenzione degli allievi caratterizzando le figure geometriche che andava illustrando, con delle lettere che rievocavano nomi ed aspirazioni e località patriottiche: nessuno dei suoi allievi ha certamente dimenticato il famoso quadrilatero R.O.M.A., nè il poligono G.A.R.I.B.A.L.D.I.. Tal volta però nel corso della dimostrazione le lettere venivano ad assumere un ordine diverso ed a costituire parole imprevedute e di significazione bislacca, ma il buon prof. Arnò ne rideva per primo e la scolaresca lo seguiva con attenta approvazione.

Il prof. Foscolo, profondo di sapere, elegante e compassato nella persona, era dagli allievi tutti riguardato con duplice ammirazione e per il nome che egli portava e per la chiarezza dell'insegnamento che impartiva.

Il prof. Marello per la complessità e vastità della materia insegnata era riguardato dagli Accademisti con un certo qual terrore mitigato però dalla bonarietà confidenziale e persuasiva che emanava dal suo sguardo e dalla sua persona.

Il prof. Ing. Giovanni Fiora era indubbiamente il più popolare fra gli insegnanti sovratutto perchè come segretario della Direzione degli studii faceva costantemente parte della Commissione d'esami che, nel settembre trasferendosi nelle varie città sedi dei Collegi militari, sottoponeva alla prova complementare di matematica prescritta per l'ammissione [gli aspiranti alla R. Accademia. Il Fiora che era nato ad Asti nel 1827, poco dopo aver conseguito l'abilitazione alla professione di ingegnere, era entrato a far parte del personale insegnante della R. Accademia e fu indubbiamente il professore che rimase più lungamente nell'Istituto, che lasciò soltanto nel 1897 per raggiunti limiti di età. Munito di lunga barba fluente, grave e maestoso nell'incedere, egli veniva segnalato dagli allievi come il Padreterno dell'Accademia, ed era tale difatti per la sua

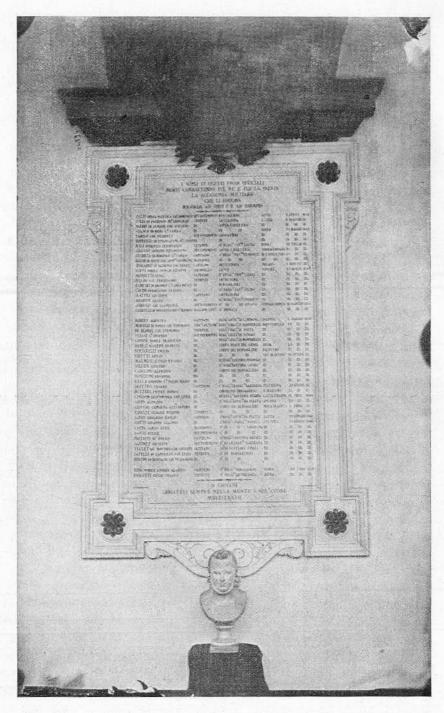


Fig. 371 - Lapide coliocata nel 1877 a ricordo degli ex allievi caduti nelle campagne dal 1848 al 1870.

paterna bonarietà che si traduceva spesso in persuasivi richiami fatti agli allievi, in nome e vece del colonnello direttore degli studii, per incitarli a rimediare alle puntazioni deficienti ottenute negli interrogatorii.

Lasciata l'Accademia, il professor Fiora si ritirò in una propria casa di campagna sui colli di Pino Torinese, ove fu barbaramente trucidato a scopo di furto il 14 luglio 1910: questa sua tragica morte, divulgatasi ed illustrata da tutti i giornali della Penisola venne appresa con vero cordoglio da quanti per quasi cinquant'anni ininterrottamente si erano succeduti come allievi di Giovanni Fiora.

* * *

Sotto i portici del grande cortile dell'Accademia sono collocate le lapidi che ricordano i nomi degli Ufficiali, già allievi dell'Istituto, caduti in guerra.

Una prima lapide, con i nomi dei morti del 1848-49 e della Crimea, era già stata posta nel 1859. A questa ne venne nel 1877 sostituita un'altra, nella quale erano stati riportati i nomi della precedente aggiungendovi i nomi di quelli caduti posteriormente nelle campagne del 1859, 1860-61, 1866 e 1870. Tale lapide venne poi modificata in quella attuale mutando le disposizioni dei nomi in essa segnati, in modo da potervi aggiungere quelli dei caduti nelle prime guerre coloniali del 1887 e del 1888 (1).

Un'altra lapide collocata nel 1907 accolse i nomi dei caduti dopo il 1888; in tale lapide il 17 maggio 1914 vennero aggiunti quelli dei caduti nella guerra di Libia (2).

Ad onore e gloria dei nostri morti gloriosi noi riteniamo doveroso di riportare qui l'elenco dei caduti dal 1887 al 1913.

⁽¹⁾ Questa lapide, così modificata, è stata riprodotta nel Volume IV di questa Storia.

⁽²⁾ Accademia militare — « Incidendo sul marmo i nomi di ex allievi caduti valorosamente nella guerra di Libia ». Commemorazione del Colonnello Maggiorotti Leoue Andrea — Torino — Tipografia Fagnone, 1914.

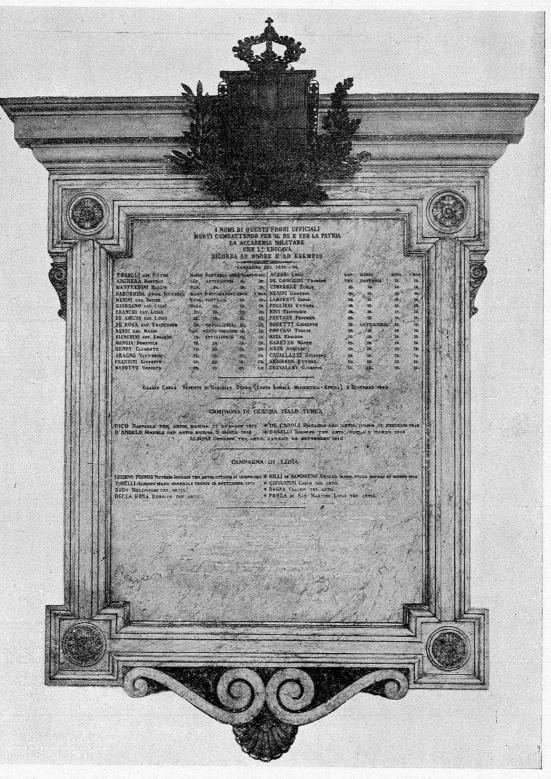


Fig. 372 - Lapide collocata nel 1907 a ricordo degli ex allievi caduti in guerra posteriormente al 1888.

Campagna del 1887:

Ten. Colonn. di Fanteria Tommaso De Cristoforis Tenente di Artiglieria Giovanni Tirone

Campagna del 1888:

Capitano di Fanteria Tullio Cornacchia

Campagna del 1895:

Maggiore di Fanteria Pietro Toselli Capitano di Artiglieria Domenico Angherà Tenente di Artiglieria Marzio Manfredini

Campagna del 1896:

Maggior Generale Vittorio Da Bormida Ten. Colonn. di Fanteria Davide Menini Maggiore di Fanteria Luigi Branchi Maggiore di Fanteria Luigi De Amicis Maggiore di Fanteria Luigi Giordano Maggiore di Artiglieria Francesco De Rosa Capitano di S. M. Mario Bassi Capitano di Artiglieria Vittorio Aragno Capitano di Artiglieria Edoardo Bianchini Capitano di Artiglieria Giuseppe Franzini Capitano di Artiglieria Domenico Mangia Capitano di Artiglieria Umberto Masotto Capitano di Artiglieria Clemente Henry Capitano di Artiglieria Alfonso Fabri Capitano di Artiglieria Giuseppe Mottino Capitano del Genio Giovanni Ferrero Capitano del Genio Luigi Acerbi Tenente di Fanteria Gustavo Benini Tenente di Fanteria Paolo Cimberle Tenente di Fanteria Teodoro De Conciliis Tenente di Fanteria Carlo Lamberti Tenente di Fanteria Federico Pastore Tenente di Fanteria Ettore Pugliesi

Antichi allievi della R. Accademia Militare di Torino decorati di medaglia d'oro al valor militare dal 1870 al 1915



Fig. 373 - Tommaso De Cristoforis. Ten. colonnello Fanteria

Nato a Casale Monferrato il 5 giugno 1841. Entrato in Accademia il 16 gennaio 1857 (42º Corso). usci il 30 giugno 1859 Sottotenente nel 13º Fanteria. Decorato di madeglia d'argento nella campagna del 1860. Prese parte alla campagna d'Africa del 1887 e fu decorato di medaglia d'oro al valor militare per « avere spontaneamente impegnato il combattimento contro forze sproporzionatamente superiori e per avere in seguito apposto eroica difesa, nella quale egli fu ucciso e tutti i suoi dipendenti rimasero morti o feriti ». (Dogali, 26 gennaio 1887).



Fig. 374 - Pietro Toselli. Maggiore Fanteria

Nato a Peveragno (Cuneo) nel 1856, usci dalla Accademia militare nel 1878 Sottotenente d'Artiglieria passando boi nel Corpo di Stato Maggiore. Decorato di medaglia d'oro al valor militare colla seguente motivazione: « Trovandosi con soli 1800 uomini di fronte a 20 o 25 mila uomini, dopo avere alteramente respinto l'intimazione di lasciare il passo al comandante scioano, combattè strenuamente per ben sei ore e coll'eroico sacrificio della propria vita e di quasi tutto il suo distaccamento cagionò al nemico perdite enormi che contribuirono efficacemente a ritardarne l'avanzata ». (Amba Alagi, 7 dicembre 1895).



Fig. 375 - Vittorio Dabormida Maggior Generale

Nato a Torino il 22 novembre 1842. Entrato in Accademia il 18 ottobre 1859 (440 Corso), usci Sottotenente di Artiglieria il 2 marzo 1862. Quale Comandante della 2ª brigata di fanteria venne decorato di medaglia d'oro al valor militare con la seguente motivazione: «Condusse la sua brigata al fuoco e ribetutamente all'assalto ardimentoso, dando a tutti esempio di alto valore personale. Cadde eroicamente sul campo». (Adua, 1º marzo 1896).



Fig. 376 - Francesco De Rosa. Maggiore Artiglieria

Nato a Potenza nel 1853, uscì dall'Accademia militare nel 1875 Sottotenente d'Artiglieria. Decorato di medaglia d'oro al valor militare con la seguente motivazione: « Comandante l'artiglieria della brigata Albertone si distinse durante tutto il combattimento nel dirigere con intelligenza ed efficacia singolare il fuoco delle proprie baterie. Sereno ed imperterrito sacrificò la propria vita e quella dei suoi per rimanere colle batterie bianche a protezione delle truppe» (Adua, 1º marzo 1896).

Antichi allievi della R. Accademia Militare di Torino decorati di medaglia d'oro al valor militare dal 1870 al 1915



Fig. 377 - Edoardo Bianchini. Capitano Artiglieria

Nato a Napoli nel 1856, usci dall'Accademia militare nel 1877 Sottotenente d'Artiglieria. Decorato di medaglia d'oro al valor militare colla seguente motivazione: « Comandante della 3a bateria da montagna si distinse durante tutto il combattimento nel dirigere con intelligenza ed efficacia il fuoco della propria batteria. Sereno ed imperterrito sacrificò la propria vita e quella dei suoi per rimanere fino all'ultimo a protezione delle altre truppe». (Colle Chidane Meret, 10 marzo 1896).



Fig. 379 - Aurelio Grue. Tenente Artiglieria

Nato ad Arti (Teramo) nel 1870, uscì dall'Accademia militare nel 1890 Sottotenente d'Artiglieria. Decorato di medaglia d'oro con la seguente motivazione: « Comandante la colonna munizioni, dimostrò calma ed ardire in tutta la giornata. Alla fine precedendo la brigata che si ritirava, scelse di sua iniziativa una posizione per arrestare i pezzi che seguivano e, raccolte le scarse munizioni che ancora restavano nei cofani, fece mettere in batteria i pochi pezzi che potè avere alla mano. Ivi sparando gli ultimi colpi, contribuì efficacemente a trattenere ancora l'irrompere del nemico, finchè mortalmente ferito incorava ancora i soldati con nobili parole ». (Combattimento di Mariam-Scioaitù, Adua, 10 marzo 1896).



Fig. 378 - Umberto Masotto. Capitano Artiglieria

Nato a Noventa Vicentina nel 1864, uscì dalla Accademia militare nel 1884 Sottotenente d'Artiglieria. Decorato di medaglia d'oro al valor militare con la seguente motivazione: « Comandante della 4ª batteria da moutagna, si distinse durante tutto il combattimento nel dirigere con intelligenza ed efficacia singolari il fuoco della propria batteria. Sereno ed imperterrito sacrificò eroicamente la propria vita e quella dei suoi per rimanere fino all'ultimo in batteria a protezione delle altre truppe». (Colle Chidane Meret, 1º marzo 1896).



Fig. 380 - Vittorio Bottego. Capitano Artiglieria

Nato a Parma il 29 luglio 1860. Entrato in Accademia il 1º ottobre 1879 (64º Corso), usci il 29 luglio 1882 Sottotenente d'Artiglieria. Decorato di medaglia d'oro perchè: «Dimostrò sagacia ammirevole nel dirigere una spedizione scientifico-militare nell'Africa Equatoriale attraverso paesi inesplorati e fra popolazioni ostili e bellicose e spiegò eccezionale coraggio attaccando con soli 86 uomini un nemico forte di un miglialo di combattenti e morendo eroicamente sul campo ferito al petto e alla testa da due colpi d'arma da fuoco». (Gobò, Paesi Galla, 17 marzo 1897).

Antichi allievi della R. Accademia Militare di Torino decorati di medaglia d'oro al valor militare dal 1870 al 1915



Fig. 381 - Michele D'Angelo. Capitano Artiglieria

Nato a Rionero in Vulture nel 1868, usci dal-Accademia militare nel 1892 Sottotenente d'Artiglieria. Decorato di medaglia d'oro con la seguente motivazione: « Esemplarmente intrepido e sereno, diresse l'azione della sua batteria a protezione di fanteria in avamposti respingendo i violenti e ripetuti attacchi del nemico che era riuscito a portarsi a brevissima distanza dai pezzi. Sostenne eroicamente il combattimento finchè cadde colpito a morte in mezzo alla batteria». (Derna. 3 marzo 1912).



Fig. 382 - Riccardo De Caroli. Capitano Artiglieria

Nato ad Altare nel 1878, uscì dall'Accademia militare nel 1898 Sottotenente di Artiglieria. Decorato di medaglia d'oro con la seguente motivazione: «All'attacco del Mergheb, presa posizione con ardita e intelligente manovra nel luogo più opportuno che era anche il più esposto, la sommità del Mergheb, fu esempio ai dipendenti ed ai contigui reparti di fanteria, di eroico coraggio. Ferito mortalmente, mostrossi eroicamente preoccupato dell'azione della sua batteria». (Homs. Mergheb 27 febbraio 1912).



Fig. 383 - Rodolfo Boselli. Tenente Artiglieria

Nato a Modena nel 1887, usci dall'Accademia militare nel 1907 Sottotenente di Artiglieria. Decorato di medaglia d'oro al valor militare con la seguente motivazione: «Comandò con grande intrepidezza la propria sezione a protezione della fanteria in avamposti. Ferito alla spalla continuò a dirigere il fuoco contro il nemico fattosi numeroso e a provvedere con calma esemplare ad ogni reparto: ferito una seconda volta, tenne il proprio comando dando esempio di eroica fermezza, finchè nuovamente colpito lasciò la vita sul campo ». (Derna, 3 marzo 1912).



Fig. 384 - Alfonso Torelli. Maggior Generale

Nato ad Apricena (Foggia) nel 1856, usci dalla Accademia militare Sottotenente di Artiglieria nel 1878. Decorato di medaglia d'oro al valor militare con la seguente motivazione: « Comandante delle truppe che avanzavano all'attacco di Tecniz. visto che la Compagnia bengasina di testa era stata travolta da un repentino assalto, dava opportune disposizioni per contrattaccare il nemico, poi recavasi intrepidamente di persona in prima linea per sorvegliare l'esecuzione. In questo mentre, assalto a sua volta da gruppi di beduini che tentavano l'aggiramento della posizione, cadeva gloriosamente sul campo». (Tecniz, Libia, 16 settembre 1913).

I NOMINATI SULLE LAPIDI

Tenente di Fanteria Francesco Rivi
Tenente di Artiglieria Ettore Ardisson
Tenente di Artiglieria Giuseppe Boretti
Tenente di Artiglieria Giuseppe Cavallazzi
Tenente di Artiglieria Giuseppe Chevalley
Tenente di Artiglieria Marco Garezzo
Tenente di Artiglieria Aurelio Grue
Tenente di Artiglieria Tullio Pontani
Tenente di Artiglieria Edoardo Saya
Tenente di Artiglieria Emilio Ainis
Tenente di Artiglieria Arnaldo Vibi
Sottotenente di Artiglieria Giuseppe Cuccatti
Sottotenente di Artiglieria Guido Castelli

$Campagna\ italo-turca:$

Capitano di Artiglieria Michele D'Angelo Capitano di Artiglieria Riccardo De Caroli Tenente di Artiglieria Giovanni Alsona Tenente di Artiglieria Rodolfo Boselli Tenente di Artiglieria Raffaele Pico Sottotenente di Artigl. Dino Bruno Brunori

Campagna di Libia:

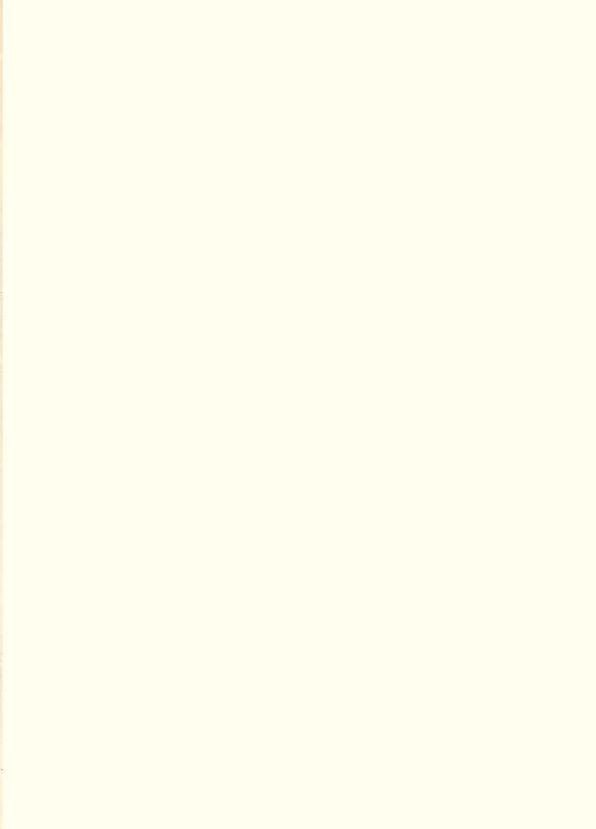
Maggior Generale Alfonso Torelli
Maggiore del Genio Ubaldo Billi Di Sandorno
Capitano del Genio Fulvio Gnutti
Tenente di Artiglieria Francesco Brunacci
Tenente di Artiglieria Melchiorre Bodo
Tenente di Artiglieria Claudio Dagna
Tenente di Artiglieria Rodolfo Della Bona
Tenente di Artiglieria Alfredo De Virgiliis
Tenente di Artiglieria Vittorio Gerbino Promis
Tenente di Artiglieria Carlo Giovannini
Tenente di Artiglieria Luigi Ponza di S. Martino

Missioni varie.

Gobò (Paesi Galla) 17 marzo 1897 : Capitano di Artiglieria Vittorio Bottego



Fig. 385 - Uniforme Accademisti.



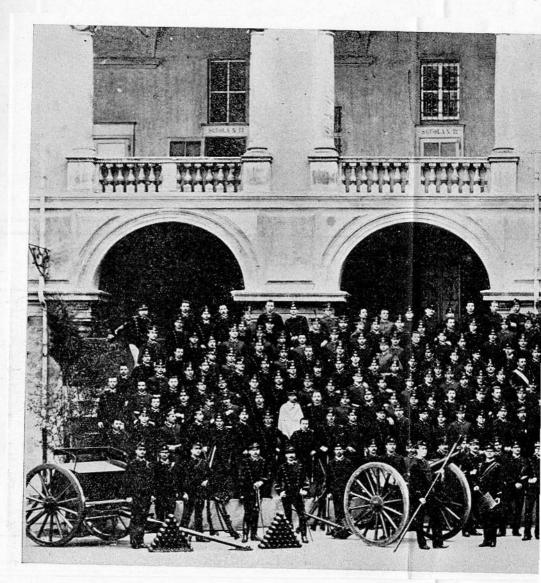
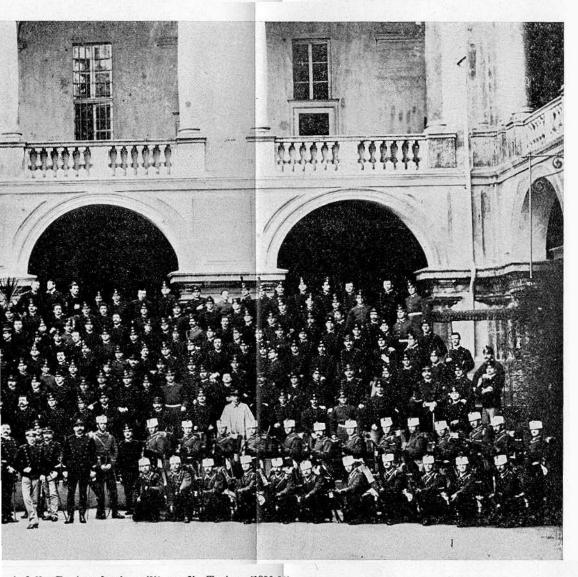


Fig. 386 - Gruppo degli Ufficiali e a



evi della R. Accademia militare di Torino (1890-91).

(da una fotografia del Generale Vacca-Maggiolini).

Harrar (Africa Orientale) aprile 1886 : Luogotenente Cavaleggeri Alessandria Gianpietro Porro

Durbo (Coste Somala-Mijurtina) 3 dicembre 1903: Tenente di Vascello Carlo Grabau.

** **

A chiudere questa parte di storia della nostra antica, vecchia e cara Accademia per il periodo 1870-1915 ci pare bello e doveroso di rievocare qui le effigie giovanili di coloro che furono in quei tempi allievi della R. Accademia di Torino e che prendendo parte valorosamente alla grande guerra ed alle successive si affermarono in modo particolare in qualcuna delle molteplici attività della nostra Arma, raggiunsero i più alti gradi della gerarchia militare e furono, e sono e saranno nobile luminoso esempio di fede, di virtù e di valore alle generazioni nuove che si susseguiranno fra tali mura e ivi si forgeranno per la sempre maggiore grandezza della Patria.

Sarebbe stato nostro desiderio che in questa rassegna illustrata di antichi allievi avesse potuto trovar posto se non la totalità, quanto meno il maggior numero di coloro — e sono numerosissimi - che hanno fondato buon diritto di essere segnalati ai posteri per i loro meriti e per i loro titoli: purtroppo un tale nostro doveroso desiderio non ha potuto avere la sua piena estrinsecazione per le difficoltà tal volta insormontabili, incontrate nelle esplorazioni e nelle laboriose ricerche compiute. Anche a pochi anni di distanza non si riesce più a ricostruire particolari di fatti interessanti e che nel momento in cui avvennero avevano richiamato la pubblica attenzione: difficoltà anche più gravi si incontrano poi nella raccolta delle iconografie; e pertanto augurandoci che altri voglia a non molta distanza di tempo riprendere questi argomenti storici e completare e perfezionare questo nostro primo e forse temerario tentativo, incitiamo modestamente ma non meno appassionatamente tutti coloro che hanno competenza per farlo, nonchè le stesse Famiglie di Artiglieri a voler raccogliere e custodire gelosamente documenti e fotografie che possano all'uopo servire e ridondare a memore onoranza dei nostri antenati.



Fig. 387 - Luigi Cadorna. Maresciallo d'Italia Allievo 50º Corso 1865-1868



Fig. 388 - Ernesto Gliamas. Tenente Generale Allievo 50º Corso 1865-1868



Fig. 389 - Achille Albonetti. Tenente Colonnello Alliveo 51º Corso 1866-1869



Fig. 390 - Alberto Zola. Generale Divisione Allievo 51º Corso 1866-1869



Fig. 391 - Luciano Bennati. Tenente Generale Allievo 56º Corso 1871-1874



Fig. 392 - Carmine Siracusa. Capitano Scrittore Allievo 56º Corso 1871-1874



Fig. 393 - Enrico de la Forest. Fig. 394 - Raffaele De Cosa. Generale Divisione Allievo 57º Corso 1872-1875



Generale Divisione Allievo 58º Corso 1873-1876



Fig. 395 - Francesco Marciani. Tenente Generale Allievo 58º Corso 1873-1876



Fig. 396 - Carlo Michelini di S. Martino. Colonnello Allievo 58º Corso 1873-1876



Fig. 397 - Achille Zanotti. Tenente Generale Allievo 58º Corso 1873-1876



Fig. 398 - Francesco Dabalà. Generale Corpo Armata Allievo 59º Corso 1874-1877



Fig. 399 - Clavarino Alfeo. Generale Corpo Armata Allievo 59° Corso 1874-1877



Fig. 400 - Enrico Barone. Colonnello Scrittore Allievo 60° Corso 1875-1878



Fig. 401 - Carlo Cordero di Montezemolo. Generale Brigata Allievo 60º Corso 1875-1878



Fig. 402 - Clemente Henry. Capitano M. O. Allievo 60° Corso 1875-1878



Fig. 403 - G. B. Clemente Lequio Generale Corpo Armata Allievo 60° Corso 1875-1878



Fig. 404 - Alberto Peano. Generale Divisione Allievo 60° Corso 1875-1878



Fig. 405 - Giov. Batt. Pistoj. Generale Divisione Allievo 60° Corso 1875-1878



Fig. 406 - Severino Prunas.

Tenente Colonnello
Allievo 60° Corso
1875-1878



Fig. 407 - Enrico Resio.

Generale Divisione
Allievo 60° Corso
1875-1878



Fig. 408 - Ernesto Stassano. Maggiore Inventore Allievo 60° Corso 1875-1878



Fig. 409 - Federico Ciccodicola. Colonnello Diplomatico Allievo 61º Corso 1876-1879



Fig. 410 - Prospero Marro Generale Divisior; Allievo 61° Cors 1876-1879



Fig. 411 - Vittorio Murari della Corte Bra. Generale Divisione Allievo 61° Corso 1876-1879



Fig. 412 - Gugl. Pecori-Giraldi. Maresciallo d'Italia Allievo 61º Corso 1876-1879



Fig. 413 - Crispino Bonagente.

Tenente Generale
Allievo 62° Corso
1877-1880



Fig. 414 - Ettore Cavalli.

Tenente Generale
Allievo 62º Corso
1877-1880



Fig. 415 - Carlo Parodi. Tenente Generale Allievo 62º Corso 1877-1880



Fig. 416 - Giacinto Sachero. Generale Divisione Allievo 62º Corso 1877-1880



Fig. 417 - Luigi Stampacchia.

Maggior Generale
Allievo 62° Corso
1877-1880



Fig. 418 - Alberto Cavaciocchi. Generale Corpo Armata Allievo 63° Corso 1878-1881



Fig. 419 - Giacinto Ferrero. Generale Corpo Armata Allievo 63º Corso 1873-1881



Fig. 420 - Luca Montuori. Generale d'Armata Allievo 63° Corso 1878-1881



Fig. 421 - Giuliano Ricci. Generale Corpo Armata Allievo 63º Corso 1878-1881



Fig. 422 - Vittorio Zupelli. Generale Corpo Armata, Ministro Allievo 63º Corso 1878-1881



Fig. 423 - Domenico Angherà. Fig. 424 - Francesco Bertolini. Capitano Allievo 64º Corso 1879-1832



Generale Divisione Allievo 64º Jorso 1879-1882



Fig. 425 - Vittorio Bottego. Capitano Esploratore Allievo 64º Corso 1879-1882



Fig. 426 - Enrico Brunati. Colonnello Allievo 64º Corso 1879-1882



Fig. 427 - Armando Diaz. Maresciallo d'Italia, Ministro Allievo 64º Corso 1879-1882



Fig. 428 - Stefano Lombardi. Generale Corpo Armata Allievo 64º Corso 1879-1882



Fig. 429 - Vittorio Buffa di Perrero. Generale Corpo Armata Allievo 65º Corso 1880-1883



Fig. 430 - Enrico Caviglia. Maresciallo d'Italia, Ministro Allievo 65º Corso 1880-1883



Fig. 431 - Elodio Conso. Generale Divisione Allievo 65° Corso 1880-1883



Fig. 432 - Alfredo Dulac. Generale Brigata Allievo 65º Corso 1880-1883



Fig. 433 - Giuseppe Franzini. Capitano Allievo 65º Corso 1880-1883



Fig. 434 - Enrico Malvani. Generale Divisione Allievo 66º Corso 1881-1884



Fig. 435 - Carlo Montanari.

Maggior Generale
Allievo 66° Corso
1881-1884



Fig. 436 - Giorgio Nobili, Generale Corpo Armata Allievo 66° Corpo 1881-1884



Fig. 437 - Alfredo Torretta.

Tenente Generale
Allievo 66° Corso
1881-1884



Fig. 438 - Enrico Bazan. Generale Corpo Armata Allievo 67º Corso 1882-1885



Fig. 439 - Giovanni Garofalo. Generale Brigata Allievo 67º Corso 1832-1885



Fig. 440 - Ettore Giuria. Generale Corpo Armata Allievo 67º Corso 1882-1885



Fig. 441 - Armando Tallarigo. Generale Corpo Armata Allievo 67º Corso 1882-1885



Fig. 442 - Alberico Albricci. Generale d'Armata, Ministro Allievo 68º Corso 1883-1886



Fig. 443 - Luigi Bongiovanni. Generale Corpo Armata Allievo 68° Corso 1883-1886



Fig. 444 - Edgardo Guerrieri. Generale Divisione Allievo 68° Corso 1883-1886



Fig. 445 - Alfonso Mattei. Generale Corpo Armata Allievo 68º Corso 1883-1886



Fig. 446 - Giuseppe Pellissero. Generale Divisione Allievo 68° Corso 1883-1886



Fig. 447 - Luigi Piccione. Generale Corpo Armata Allievo 68º Corso 1883-1886



Fig. 448 - Alfredo Taranto. Generale Corpo Armata Allievo 68º Corso 1383-1886



Fig. 449 - Guido Coffaro. Generale Divisione Allievo 69º Cocso 1884-1887



Fig. 450 - Guido Fenoglio. Generale Corpo Armata Allievo 69º Corso 1834-1887



Fig. 451 - Attilio Franchini. Generale Corpo Armata Allievo 69º Corso 1834-1887



Fig. 452 - Salvatore Gatto. Generale Corpo Armata Allievo 69º Corso 1884-1887



Fig. 453 - Tito Montefinale. Generale Corpo Armata Allievo 69° Corso 1884-1887



Fig. 454 - Camillo Bassignana.
Capitano
Allievo 70° Corso
1885-1888



Fig. 455 - Ernesto Mombelli. Generale Corpo Armata Allievo 70° Corso 1835-1888



Fig. 456 - Guido Douhet. Generale Divisione Allievo 71º Corso 1886-1889



Fig. 457 - Amedeo De Siebert. Generale Corpo Armata Allievo 71º Corpo 1886-1889



Fig. 458 - Federico Baistrocchi. Generale d'Armata Sottosegr. di Stato Allievo 72º Covso 1887-1890



Fig. 459 - Pietro Badoglio. Maresciallo d'Italia Allievo 730 Corso 1888-1891



Fig. 460 - Roberto Segre.

Generale Corpo Armata
Allievo 73° Corso
1883-1891



Fig. 461 - Nicola Vacchelli. Generale Divisione Allievo 73° Corso 1888-1891



Fig. 462 - Annibale Arzani. Generale Brigata Allievo 740 Corso 1889-1892



Fig. 463 - Alberto Bonzani. Generale d'Armata, Allievo 74º Corso 1889-1892



Fig. 464 - Giovanni Marietti. Generale Divisione Allievo 740 Corso 1889-1892



Fig. 465 - Pietro Ago. Generale design. d'Armata Allievo 75° Corso 1890-1893



Fig. 466 - Roberto Bencivenga, Generale Brigata Allievo 75° Corso 1890-1893



Fig. 467 - Riccardo Calcagno. Generale Corpo Armata Allievo 75° Corso 1890-1893



Fig. 468 - Giovanni Tesio. Tenente Generale Allievo 75º Corso 1890-1893



Fig. 469 - Art. Vacca-Maggiolini. Generale design. d'Armata Allievo 75° Coso 1890-1893



Fig. 470 - Amedeo Guillet. Generale design. d'Armata Allievo 76° Corso 1891-1894



Fig. 471 - Melchiade Gabba. Generale design. d'Armata Allievo 770 Corso 1892-1895



Fig. 472 - Emilio Gamerra. Generale Corpo Armata Allievo 79° Corso 1894-1897



Fig. 473 - Giulio Marinetti. Generale Divisione Allievo 79º Corso 1894-1897



Fig. 474 - Riccardo Moizo. Generale Corpo Armata Allievo 79° Corso 1894-1897



Fig. 475 - Mario Palcani.

Tenente Generale
Allievo 79° Corso
1894-1897



Fig. 476 - Emilio Bellerio. Generale Divisione Allievo 80º Corso 1895-1898



Fig. 477 - Riccardo De Caroli. Capitano M. O. Allievo 80° Corso 1895-1898



Fig. 478 - Carlo Manganoni, Generale Divisione Allievo 80° Corso 1895-1898



Fig. 479 - Augusto De Pignier. Generale Corpo Armata Allievo 81° Corso 1896-1899



Fig. 480 - Ubaldo Fautilli. Generale Corpo Armata Allievo 81º Corso 1896-1899



Fig. 481 - Pietro Gazzera. Generale design. d'Armata Ministro Allievo 81º Corso 1896-1899



Fig. 482 - Enrico Maltese. Generale Corpo Armata Allievo 81º Corso 1896-1899



Fig. 483 - Mario Vercellino. Generale Corpo Armata Allievo 81º Corso. 1896-1899



Fig. 484 - Antonio Basso. Generale Divisione Allievo 82º Corso 1897-1900



Fig. 485 - Claudio Bergia. Generale Corpo Armata Allievo 82º Corso 1897-1900



Fig. 486 - Mario Caracciolo. Generale Corpo Armata Allievo 82º Corso 1897-1900



Fig. 487 - Vittorio Pallieri.

Tenente Generale
Allievo '82° Corso
1397-1900



Fig. 488 - Carlo Geloso. Generale Corpo Armata Allievo 83º Corso 1898-1901



Fig. 489 - Pietro Pintor. Generale design. d'Armata Allievo 83º Corso 1898-1901



Fig. 490 - Mario Berti. Generale Corpo Armata Allievo 84º Corso 1899-1902



Fig. 491 - Err. Pitassi-Mannella.

Generale Divisione
Allievo 86° Corso
1901-1904



Fig. 492 - Curio Barbassetti di Prun. Generale Divisione Allievo 87º Corso 1902-1905



Fig. 493 - Luigi Manzi. Generale Brigata Allievo 87º Corso 1902-1905



Fig. 494 - Luigi Mazzini. Generale Brigata Allievo 87º Corso 1902-1905



Fig. 495 - Michele Amaturo. Generale Brigata Allievo 88° Corso 1903-1906



Fig. 496 - Luigi Sarracino. Tenente Generale Allievo 88º Corso 1903-1906



Fig. 497 - Rodolfo Boselli.
Tenente M. O.
Allievo 890 Gorso
1404-1907



Fig. 498 - Antonio Sorice. Colonnello Consigl. di Stato Allievo 100º Corso 1914-1915

* # #

Novembre 1914. L'Italia si prepara per intervenire a non lunga scadenza nella grande guerra, scoppiata nell'estate.

Occorre perciò affrettare l'invio di nuovi Ufficiali ai varii Reggimenti per completare i quadri degli Ufficiali subalterni. Il Ministro della Guerra ordina quindi l'acceleramento dei Corsi per modo che gli esami finali abbiano a conchiudersi entro il marzo del 1915.

Dal 15 al 30 aprile si svolgono le esercitazioni e la Scuola di tiro al Campo di San Maurizio, e subito dopo avviene l'assegnazione ai Corpi. 23 Maggio 1915. In nome di S. M. il Re è stato emanato l'ordine di mobilitazione generale dell'Esercito. In ottemperanza alle disposizioni contenute nel Tomo III di mobilitazione gli Ufficiali comandati all'Istituto debbono raggiungere entro 24 ore i Corpi ai quali sono effettivi. Gli allievi del 1º Corso dell'Accademia seguiranno uno speciale Corso accelerato; quelli del 2º e del 3º Corso, promossi immediatamente sottotenenti nelle Armi di Artiglieria e Genio, dovranno presentarsi ai Corpi il 7 giugno.

24 Maggio 1915. L'Italia è entrata in guerra.

Nel lasciare il comando dell'Accademia il colonnello Mag giorotti rivolge agli accademisti ed al personale tutto dell'Istituto il seguente Ordine del giorno:

« Giovani allievi. Lanciamo ai venti il grido di Viva l'Italia! Le nostre bandiere di guerra sono già spiegate; le rime di Mameli echeggiano dal Campidoglio alle Alpi ed al Mare; le ombre di tutti i martiri ci chiamano alla riscossa per la liberazione delle ultime terre italiane ancora soggette allo straniero.

Io parto e lascio il comando al colonnello Agostino Arlorio. Ringrazio gli Ufficiali, i Professori ed il personale tutto dell'Istituto per il valido concorso datomi nel breve periodo di tempo che ho avuto l'onore di comandare l'Accademia, e parto colla sicura fede che tutti faremo « sempre ed ovunque » il nostro dovere sino all'ultimo alito della nostra vita, sino all'ultima goccia del nostro sangue per l'onore delle Armi nostre e per la gloria del Re ».

* * * *

Sui campi di battaglia della grande guerra gli Ufficiali di Artiglieria e Genio, gli antichi allievi tutti della R. Accademia militare di Torino sapranno tenere alte SEMPRE ED OVUNQUE le tradizioni del più antico Istituto militare italiano.

LA SCUOLA D'APPLICAZIONE D'ARTIGLIERIA E GENIO

Ripresa dei corsi regolari nel 1868 - I generali comandanti dal 1863 al 1897 - I comandanti in seconda dal 1870 al 1897 - Il comando unico dei due Istituti - Compiti e mansioni del comandante in seconda - I varii comandanti in seconda dal 1897 al 1014 - I direttori delle istruzioni pratiche dal 1864 al 1914 - Costanza nell'indirizzo della Scuola - Corsi speciali ed accelerati - Il diritto alla promozione a tenente - Viaggi d'istruzione, campi e scuole di tiro - Il Corso complementare per i provenienti dalla Scuola militare di Modena - Corsi preparatorii per ufficiali di complemento - Modifiche alla legge di avanzamento: sorte riservata ai non promossi negli esami - Chiusura della Scuola nell'autunno 1914 - Il riordinamento operato dal generale Conte Carlo Lanza di Busca - Locali e caserme occupati dalla Scuola - Reparti speciali di truppa - La biblioteca - La mensa - Il circolo Ufficiali - I varii servizi.

Programmi d'insegnamento dal 1838 al 1913 - Programmi di insegnamento nel 1914 - Insegnamenti teorici e pratici - Esercitazioni e visite - Importanza dell'insegnamento dell'impiego - Insegnamenti pratici sulle istruzioni e sui regolamenti - Formazione del punto caratteristico di classifica - L'importanza data all'equitazione - L'opera di Enrico Brunati - L'equitazione di campagna - Le gare finali - La scherma - Le istruzioni speciali d'arma - Esercitazioni al campo e viaggio d'istruzione - I punti caratteristici - Classificazione e anzianità relativa.

Servizio interno della Scuola - Insegnamenti tecnici e scientifici - Interrogatorii, disegni e prove scritte - Puntazioni e punizioni - Esami e loro modalità - Sorte dei non idonei alla promozione -Esami di riparazione - Le istruzioni pratiche - Il punto d'istruzione - Ordinamento, doveri e disciplina degli Ufficiali-allievi.

Gli Ufficiali d'artiglieria insegnanti alla scuola dal 1863 al 1914 - L'istruzione educativo-morale - L'opera diuturna dei comandanti di sezione - L'indirizzo dato dal comandante in seconda -

La « guida ».

La dispersione di molti documenti conservati negli archivi della Scuola, avvenuta durante la grande guerra ed anche in seguito, ci ha putroppo impedito di ricostruire, con quell'ampiezza che era nei nostri desideri, le vicende di questo Istituto che meritatamente può essere considerato come una vera e propria Università delle nostre Armi di artiglieria e genio.

Ci limiteremo pertanto ad esporre quelle poche notizie che ci è stato possibile di raccogliere e controllare, riportando d'altra parte i ricordi personali della vita che noi stessi abbiamo condotto, come Ufficiali-Allievi appartenenti alla Scuola, negli ultimi decenni del secolo scorso (1).

* # #

Fin dal 1868 i corsi della Scuola d'Applicazione d'artiglieria e genio, il cui regolare andamento era stato interrotto a causa della guerra del 1866, ricominciarono a svolgersi regolarmente e non subirono più interruzioni fino all'estate del 1914, cioè fino all'inizio della grande guerra.

Sin dall'agosto 1863, quando, per effetto del R. Decreto 15 agosto 1863 si era provveduto al riordinamento dell'Istituto, aveva assunto il comando della Scuola il colonnello del genio, poi generale Celestino Sachero, il quale ne tenne il comando per ben diciotto anni, influendo col suo profondo e pratico sapere a tenere alto il grado d'istruzione che si impartiva agli allievi.

Nato a Canale d'Alba nel 1821, il Sachero compì gli studi di ingegneria al Valentino ottenendo nel 1840 la laurea di ingegnere idraulico, e come tale nel 1841 fu nominato ufficiale nel Corpo Reale del genio. Nominato capitano nel 1848 prese parte alla campagna dell'anno successivo nella quale si guadagnò una medaglia d'argento al valore militare. Nel 1854 venne nominato professore di matematica e fortificazione dei Reali Principi Umberto ed Amedeo, e professore di meccanica e fortificazione nella Scuola d'Applicazione d'artiglieria e genio, e nell'anno seguente ebbe anche l'incarico di insegnare fortificazione campale nella R. Accademia militare.

⁽¹⁾ Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio. — Annuario ricordante lo stato della Scuola nel giugno 1914. — Torino, Tipolitografia G. Paris, 1914.

Nel 1859 fu nominato maggiore e prese parte alla campagna nel Lombardo-Veneto; nel 1860 fu promosso tenente colonnello e nominato nel Consiglio d'amministrazione e perfezionamento della Scuola d'Applicazione degli ingegneri in Torino. Nel 1861, promosso colonnello, fu nominato direttore della



Fig. 499 Maggiore Celestino Sachero.

V^a Direzione del genio in Torino, e quindi nel 1863 comandante della Scuola d'Applicazione d'artiglieria e genio, ove da maggior generale (1866) e da tenente generale (1876) restò, come già si disse, per ben diciotto anni, durante i quali più di 1350 ufficiali d'artiglieria e del genio poterono apprezzarne l'austero carattere militare, temperato da soda dottrina scientifica.

Nel 1881 fu nominato membro del Comitato delle armi di

artiglieria e genio e due anni dopo destinato al comando dell'Accademia militare. Nel 1885 fu collocato in posizione ausiliaria e nel 1891 a riposo per anzianità di servizio: fu aiutante di campo onorario di S. M. il Re e morì in Torino il 3 novembre 1908.

Dopo il generale Sachero ebbe il comando della Scuola, dal 3 settembre 1881 all'8 marzo 1885, il maggior generale e poi tenente generale conte Vincenzo Bottilia di Savoulx, nato a Ge-



Fig. 500 - Tenente Generale Conte Vincenzo Bottilia di Savoulx.

nova nel 1826 ed entrato nell'Accademia militare di Torino nel 1842, uscendone sei anni dopo luogotenente d'artiglieria.

Il Bottilia nel 1848 fu addetto al parco d'artiglieria all'assedio di Peschiera e nel 1849 fu incaricato della formazione di una batteria a cavallo che venne incorporata nella Divisione Lamarmora. Partecipò alla spedizione di Crimea come capitano, e nel 1859 fu comandante di una batteria a San Martino, ove « per l'energia e l'intelligenza con cui seppe dirigere il fuoco dei suoi pezzi » fu decorato della Croce di Savoia, mentre poi nel 1862 si guadagnò una medaglia d'argento al valor militare.

Come maggiore fu al Ministero e come tenente colonnello comandante in 2ª della Scuola d'Applicazione. Promosso maggior generale nel 1874 venne nominato comandante territoriale in Piacenza, e quindi comandante della Scuola d'Applicazione. Promosso tenente generale nel 1882, in seguito ad infermità dovette nel 1885 lasciare il servizio, e morì poi in Torino il 22 maggio 1886.

Di aspetto bonario ma rigorosamente severo il generale Bottilia si imponeva ai sottotenenti della Scuola per la sua tipica figura di vecchio soldato; sul suo petto, ricoperto di decorazioni guadagnate in guerra, era scritta la splendida storia di una vita tutta consacrata al bene della Patria e del Re.

Dopo il generale Bottilia assunse il comando della Scuola nel 1885 il conte Carlo Lanza di Busca che rimase in carica fino al 13 marzo 1887.

Nato a Mondovì il 21 maggio 1837, il conte Carlo Lanza entrò in Accademia militare il 20 ottobre 1851 e ne uscì sottotenente d'artiglieria il 20 agosto 1856. Tenente nel 1858, nell'anno successivo fece la campagna dell'indipendenza come capitano comandante di una batteria dell'8º Reggimento; nel 1863 fu nominato aiutante maggiore in prima della Scuola d'Applicazione; nel 1866 prese parte alla guerra e quindi, promosso maggiore, fu chiamato prima al Ministero, poi al 6º Reggimento come comandante di brigata d'artiglieria, e quindi nominato relatore e direttore delle istruzioni pratiche all'Accademia Militare.

Della sua opera come comandante ed educatore dei giovani Accademisti già abbiamo fatto cenno nel precedente paragrafo dedicato alla R. Accademia.

Il 3 marzo 1873 col grado di tenente colonnello passò nel Corpo di Stato Maggiore, fu comandante in 2ª della Scuola militare, e promosso colonnello il 15 luglio 1877 fu addetto al Comando del Corpo e poi comandante del 71º fanteria. Promosso maggior generale il 3 luglio 1884, fu comandante della Scuola d'Applicazione che ebbe da lui la parte migliore del suo ordinamento, ordinamento che sostanzialmente si mantenne inalterato fino alla sua chiusura, avvenuta nell'estate del 1914.



Fig. 501 - Maggior Generale Conte Carlo Lanza di Busca.

Il Lanza partecipò alla spedizione d'Africa del 1887 come comandante di brigata di fanteria, e al ritorno in Italia fu aiutante di campo generale di S. M. il Re Umberto, carica che lasciò per assumere il comando della Divisione militare di Novara, e poi di quella di Genova. Nel 1893 andò ambasciatore del Re d'Italia presso l'Imperatore di Germania e rimase in tale carica anche dopo essere stato collocato a riposo per età ed inscritto nella riserva nel 1902. Dal 1º gennaio 1907, e cioè dopo quindici anni lasciò l'ambasciata di Berlino, ma gli furono conservati il rango e le prerogative di ambasciatore. Nel 1898 era stato eletto senatore del Regno.

Dopo il conte Lanza di Busca fu comandante della Scuola il maggior generale Leone Pelloux dal 13 marzo 1887 al 1º aprile 1891. Nato a La Roche in Savoia il 13 ottobre 1837, il Pelloux entrò in Accademia militare nel 1851 e ne uscì sottotenente d'artiglieria nel 1857. Tenente nel 1859, capitano nel 1860, partecipò alle guerre dell'indipendenza guadagnandosi la medaglia d'ar-



Fig. 502 - Maggior Generale Leone Pelloux.

gento al valor militare nella campagna dell'Umbria e delle Marche, e la Croce di Savoia in quella dell'Italia meridionale, prendendo poi parte anche alla campagna del 1866. Maggiore nel 1868, fu trasferito nel Corpo di Stato Maggiore nel 1872 e, capo di Stato Maggiore della Divisione di Milano, continuò in tale carica dopo che il 4 novembre 1875 fu promosso tenente colonnello. Trasferito quindi al Comando del Corpo e promosso colonnello nel 1878 fu nominato Capo di Stato Maggiore del II Corpo

d'Armata, passando più tardi a comandare il 3º reggimento alpini. Nel 1885, promosso maggior generale, comandò dapprima la brigata Torino e poi la Scuola d'Applicazione. Tenente generale nel 1891 comandò la Divisione militare di Torino fino al 1895 assumendo quindi il Comando del VII Corpo d'Armata. Il 3



Fig. 503 - Tenente Generale Tancredi Saletta.

novembre 1895 fu trasferito al comando del XII Corpo d'Armata e nel settembre 1896 a quello del IV Corpo d'Armata. Senatore del Regno nel 1896, il 7 febbraio 1902 passò a sua domanda in posizione ausiliaria e il 1º giugno 1905 fu collocato a riposo ed iscritto nella Riserva. Morì a Torino il 30 luglio 1907, legando alla Scuola le sue insegne, le decorazioni e la sciabola.

Come successore al Pelloux venne destinato comandante della Scuola il maggior generale, poi tenente generale Tancredi Saletta, che ne tenne il comando dal 1º aprile 1891 all'8 marzo

1894. Il Saletta era nato a Torino il 27 giugno 1840, e entrato all'Accademia militare nel 1856, uscì sottotenente d'artiglieria nel giugno 1859. Tenente nel 1860 e destinato al 5º Reggimento, prese parte alla campagna del 1860-61, e promosso capitano nel marzo 1861 fece la campagna del 1866 con l'8º Reggimento. Maggiore nel 1872 comandò dapprima la brigata allievi della R. Accademia militare, e nella medesima fu poi relatore e direttore delle istruzioni pratiche. Trasferito nel Corpo di Stato Maggiore, vi prestò servizio come tenente colonnello dal 15 luglio 1877 e come colonnello dall'8 novembre 1880. Comandò il 17º fanteria, fu capo di Stato Maggiore del XII Corpo d'Armata e, incaricato della spedizione in Africa del 1887, ne fu il comandante; i suoi meriti gli ottennero la promozione a scelta a maggior generale nel marzo 1887: come tale comandò la brigata Basilicata e partecipò quindi alla spedizione in Africa del 1888. In seguito fu comandante della Scuola d'Applicazione, e in tale comando fu promosso tenente generale nel 1892. Dal marzo 1894 ebbe prima il comando della Divisione Militare di Firenze, poi quello della Divisione Militare di Genova e nel 1895 fu nominato comandante in 2ª del Corpo di Stato Maggiore, diventando poi Capo di Stato Maggiore dell'Esercito il 16 settembre 1896. Senatore del Regno nel novembre 1900, ebbe nel 1904 la Medaglia Mauriziana; nel giugno 1908, per limiti di età, venne collocato in posizione ausiliaria e in tale occasione venne da S. M. insignito del titolo nobiliare di conte. Il Saletta era poi decorato di due medaglie di bronzo al valor militare. Egli morì in Roma il 21 gennaio 1909.

Chiude la serie dei generali comandanti della Scuola d'Applicazione d'artiglieria e genio il generale Ladislao Malaspina, che ne resse il comando dall'8 marzo 1894 all'11 luglio 1897. Nato a Parma nel 1839, il Malaspina fu allievo del Collegio militare della Nunziatella in Napoli dal 1853 al 1858. Egli era stato mandato a seguire i Corsi della Nunziatella dal Governo dello Stato Parmense e nel 1858 ne sortì sottotenente di artiglieria nell'Esercito del Ducato di Parma. All'atto dell'annessione del Ducato di Parma al Regno di Sardegna, il Malaspina passò nell'Esercito nazionale come tenente d'artiglieria. Nel 1860 nominato capitano fu applicato al Comando territoriale dell'ar-

ma in Genova e poi alla Scuola complementare di artiglieria e genio; passò quindi al 7º reggimento e con esso fece la campagna del 1866; fu poi trasferito al 2º Reggimento e fece la campagna del 1870. Nel 1872 fu promosso maggiore e trasferito al 5º Reggimento, e nel 1879 promosso tenente colonnello passò alla fonderia di Napoli. Fu quindi comandante in 2ª della R. Ac-



Fig. 504 - Maggior Generale Ladislao Malaspina.

cademia militare succedendo al colonnello Carlo Pastore, e nel 1883 ebbe il comando del 9º reggimento artiglieria. Nel 1891 fu nominato maggior generale e con tale grado resse il comando della Scuola d'Applicazione finchè nel 1897 promosso tenente generale fu ispettore dell'artiglieria da costa e fortezza. Nel 1899 si ritirò dal servizio attivo. Il Malaspina che era decorato di una medaglia di bronzo al valor militare, fu ufficiale d'artiglie-

ria molto apprezzato specialmente per la sua competenza tecnica e per la grande pratica professionale delle varie specialità dell'Arma.

* * *

Nel 1897, così come già è stato detto trattando dell'Accademia militare, la Scuola d'Applicazione e l'Accademia passarono sotto il comando di uno stesso ed unico Ufficiale Generale.

Conseguentemente tanto la Scuola quanto l'Accademia conservarono rispettivamente un proprio comandante in 2ª rivestito del grado di colonnello. Come già fu detto parlando dell'Accademia, in sostanza un tale provvedimento non venne che a regolarizzare e sancire uno stato di fatto, e pertanto riteniamo doveroso e necessario di rievocare qui le tigure di quei distinti ufficiali che dal 1870 al 1897 rivestirono la carica ed esercitarono le mansioni di Comandanti in 2ª della Scuola.

Essi furono:

tenente colonnello d'artiglieria Emilio Ponzio-Vaglia dal 1870 al 1875;

colonnello d'artiglieria Alfredo Sterpone dal 1876 al 1881; colonnello del genio Cesare Castelli dal 1882 al 1884; colonnello del genio Alberto Gabba dal 1885 al 1892; colonnello del genio Bartolomeo Banchio dal 1893 al 1894; colonnello d'artiglieria Sebastiano Marcarini nel 1895; colonnello d'artiglieria Pietro Pronetti nel 1896.

* * *

Il tenente colonnello Ponzio-Vaglia conte Emilio era nato a Torino il 5 dicembre 1831 e entrato all'Accademia Militare il 14 novembre 1845, nel 1851 fu promosso tenente d'artiglieria facendo la campagna di Crimea; capitano nel 1859 e maggiore nel 1861, a Custoza nel 1866 comandò la brigata a cavallo e fu insignito della croce di Savoia « per aver dimostrato grandissimo coraggio nel caricare il nemico alla testa dei serventi dei pezzi appartenenti alla batteria del capitano Perrone, alla quale egli si era volontariamente unito allorquando venne chiamata dal generale Govone ».



Fig. 505 - Capitano conte Emilio Ponzio-Vaglia.

Come maggiore e quindi tenente colonnello comandò in 2ª la Scuola d'applicazione, e promosso colonnello comandò il 12º e quindi il 7º reggimento. Come generale ebbe il comando della brigata Pistoia finchè nel 1883 fu nominato aiutante di campo generale del Re. Nel 1887 promosso tenente generale comandò la Divisione di Firenze, alla fine del 1892 fu nominato comandante dell'XI Corpo d'Armata ed in seguito primo aiutante di campo generale di S. M. Nel dicembre 1899 andò in posizione ausiliaria e contemporaneamente fu nominato Ministro della R. Casa. Andato a riposo nello stesso anno fu insignito del titolo nobiliare di conte e nel 1909, esonerato a sua domanda dalla carica di

Ministro della R. Casa, fu nominato Ministro di Stato. Senatore del Regno dal 1896 e insignito delle più alte onorificenze italiane ed estere, fra il generale compianto morì in Roma il 29 dicembre 1913.



Fig. 506 - Tenente Colonnello Conte Emilio Ponzio-Vaglia.

Al tenente colonnello Ponzio-Vaglia succedette quale comandante in 2ª della Scuola il colonnello d'artiglieria Alfredo Sterpone. Nato a Torino il 25 agosto 1832, entrò giovanissimo all'Accademia militare, nel 1850 fu promosso cadetto, ed appena ventenne fu nominato tenente d'artiglieria: capitano nel giugno del 1859 partecipò brillantemente alla battaglia di San Martino, e il 15 settembre del 1860 alla battaglia di Castelfidardo, mentre la sua batteria ebbe la menzione onorevole, si meritò la medaglia d'argento « per avere valorosamente ed efficacemente cooperato alla vittoria ». Il 13 febbraio 1861, all'assedio di Gae-

ta ebbe la menzione onorevole « pel brillante contegno della sua batteria al fuoco », e promosso maggiore nel 1863 partecipò alla guerra del 1866 quale comandante di una brigata di batterie a cavallo. Tenente colonnello nel 1872 e colonnello nel 1877 fu comandante in 2ª della Scuola dal 1876 al 1881, portando in tale



Fig. 507 - Generale Alfredo Sterpone.

carica la personificazione vivente ed esemplare del perfetto gentiluomo e del valoroso soldato: aitante d'aspetto, valente negli esercizi fisici, studioso e colto, Alfredo Sterpone aveva innate tutte le doti e le qualità richieste per riuscire qualificato forgiatore di corpi e di spiriti affidati alle sue cure, per farne degli arditi e capaci ufficiali d'artiglieria.

Nel 1881 lo Sterpone lasciò la Scuola per passare al comando del 2º reggimento artiglieria; nel 1884 promosso generale fu comandante territoriale a Torino, quindi ispettore da campagna,

e come tenente generale dal 1890 comandò dapprima la Divisione di Alessandria e quindi successivamente i Corpi d'Armata XI e X finchè nel 1897, rinunciando ad assumere il comando del I Corpo d'Armata per le sue sofferenti condizioni fisiche, chiese di passare in posizione ausiliaria, morendo poi a Chianciano in fine agosto 1900.



Fig. 508 - Colonnello Edoardo Sterpone.

Alfredo Sterpone fu uno di quegli ufficiali e di quei superiori che, per quanto tempo sia passato, non si riesce e non si vuole e non si può assolutamente dimenticare: egli e suo fratello Edoardo, che pure fece parte del personale della Scuola, hanno indiscutibilmente illustrato l'Arma nostra, e pertanto non paia intempestivo se qui brevemente vuolsi ricordare le benemerenze del secondogenito della famiglia Sterpone, famiglia artiglieresca del nostro vecchio Piemonte, degna di essere conosciuta ed onorata nelle gesta dei suoi figli.

Edoardo Sterpone era nato a Torino nel 1838 ed avendo nel 1870 conseguito la laurea in ingegneria al Valentino, poco dopo la battaglia di Castelfidardo si arruolò cannoniere volontario nel 2º Reggimento artiglieria ed ammesso alla Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio, nel 1861 venne promosso sottotenente d'artiglieria. Come tenente delle batterie a cavallo fece la guerra del 1866, e promosso capitano venne destinato come istruttore alla Scuola d'applicazione. Fu in seguito addetto all'Arsenale di Torino e promosso maggiore venne nominato ajutante di campo di S. M. il Re. Promosso tenente colonnello nel 1887 tornò alle batterie a cavallo e nel 1889 ebbe il comando del 19º reggimento artiglieria, reggimento al quale fu destinato S. A. R. il giovane capitano d'artiglieria Emanuele Filiberto. Duca d'Aosta, che per il suo venerato colonnello ebbe grandissima affettuosa devozione e dal di lui esempio trasse insegnamento e guida nell'arte del comando.

Il colonnello Edoardo Sterpone era l'idolo e l'orgoglio del suo reggimento: ad esso egli consacrò tutto se stesso fino al giorno in cui colpito da infezione malarica alla Scuola di Tiro di Cecina, pur seguitando a reggere il comando, dovette essere trasportato a Firenze ed ivi si spense nel settembre del 1893.

Al colonnello d'artiglieria Alfredo Sterpone succedette nel 1882 il colonnello del genio Cesare Castelli. Egli era nato a Torino il 23 aprile 1830 e come risulta dall'Annuario militare dello Stato Sardo del 1854, era entrato all'Accademia nel 1852 uscendone sottotenente del genio nel 1857; frequentò la Scuola complementare e col grado di luogotenente fu mobilitato nell'aprile del 1859 facendo parte del Comando superiore del genio dell'Armata. Promosso capitano nel 1860 prese parte alla campagna del 1866 e fu decorato di medaglia d'argento al valor militare. Dal 1864 al 1868 insegnò architettura nella Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio e nel biennio successivo, promosso maggiore, resse l'ufficio tecnico del Comitato del genio. Promosso tenente colonnello nel 1875 e colonnello nel 1878, dopo aver ricoperto diversi posti al Comitato del genio nonchè la carica di ufficiale d'ordinanza effettivo di S. M. il Re, fu nominato comandante in seconda della Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio e quindi direttore del genio a Bologna nel 1885. Promosso generale il 21 marzo 1886 fu comandante territoriale a Roma; nel 1890 passò nella riserva e morì a Torino il 10 febbraio 1912.

A ricoprire la complessa e delicata carica di comandante in 2ª venne quindi chiamato il colonnello del genio Alberto Gabba, ed invero la scelta non poteva essere migliore. Alberto Gabba era nato a Lodi nel 1836 ed educato nella famiglia ai più elevati



Fig. 509 - Generale Cesare Castelli.

principi di morale e di amor patrio, compì con somma distinzione gli studi classici nel ginnasio di Brera e quindi, quale allievo del collegio Borromeo, all'Università di Pavia. Con brillante votazione si laureò ingegnere civile ed architetto nel 1857 e pagando la prescritta taglia di denaro si sottrasse al servizio militare da prestarsi nell'esercito austriaco, attendendo quindi subito in Milano alla pratica professione di ingegnere e dedicandosi contemporaneamente all'insegnamento delle matematiche.

Nel marzo del 1859 fu di quella eletta schiera di giovani lombardi che, piena di fede nei futuri destini della patria, anelante a tutti i sacrifizi e sprezzante dei maggiori pericoli, varcò il Ticino: soldato volontario nell'esercito piemontese, frequentò in Ivrea il corso suppletivo della Regia Accademia militare di Torino ed in forza del titolo accademico da lui posseduto ne uscì, pochi giorni prima dell'inizio della campagna, sottotenente del genio.



Fig. 510 - Colonnello Alberto Gabba.

A Palestro ebbe il battesimo del fuoco e partecipando alle operazioni in valle del Chiese si meritò una medaglia di bronzo al valor militare « per coraggio ed avvedutezza dimostrata nel dirigere i suoi soldati nella ricognizione offensiva a Monte Suello ». Dal 1867 al 1873 col grado di capitano ebbe l'incarico dell'insegnamento delle costruzioni civili e militari alla Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio e diede alle stampe un Corso di lezioni che oggi ancora viene giudicato come un modello di chiarezza e di precisione. Un suo lavoro dal titolo « Esposizione

del principio di elasticità e studi su talune sue applicazioni mediante i determinanti » fu accolto e stampato dal Regio Istituto lombardo di scienze e lettere, continuando poi sempre a coltivare in modo particolare gli studi delle matematiche applicate.

Dopo aver diretto il genio militare a Milano ed a Torino, nel 1884 col grado di colonnello venne nominato comandante in 2ª e direttore degli studi alla Scuola d'applicazione, ed in tale carica rimase fortunatamente fino al 1892, cioè tanto da poter imprimere all'andamento ed allo svolgimento degli studi quelle moderne direttive che si rendevano indispensabili proprio in quel momento in cui gli insegnamenti aumentavano di numero e di mole ed era quindi indispensabile di procedere ad una radicale trasformazione dei programmi: la mente equilibrata, sperimentata ed illuminata di Alberto Gabba riuscì appieno in tale opera innovatrice; le trasformazioni anche profonde vennero fatte con intendimenti pratici, oculati e razionali, e quel che più conta con piena soddisfazione delle Autorità superiori, con la indiscussa approvazione degli insegnanti e col maggior profitto degli allievi.

Il colonnello Gabba esercitò in ogni contingenza l'opera di comando col necessario rigore ma sempre con serena paterna bontà, con militare franchezza, con impeccabile giustizia e con squisita forma di tratto e di linguaggio, sicchè Superiori, eguali ed inferiori e sovratutto i sottotenenti-allievi furono a lui legati non soltanto da stima e da ammirazione ma altresì da riconoscente attaccamento figliale: chiunque abbia conosciuto Alberto Gabba ed abbia avuto il bene di avere con lui dimistichezza di relazioni e di rapporti, lo ricorda con profonda simpatia e con grande venerazione.

Promosso generale nel 1892 comandò il genio a Piacenza ed a Spezia e nel 1896 divenne ispettore delle costruzioni del genio; lasciò il servizio attivo nel 1901 e nel 1910 divenne presidente della Casa Umberto I per i Veterani di Turate. Morì a Milano nel 1917.

Al colonnello Gabba venne destinato a succedergli nel comando in 2^a della Scuola il colonnello del genio Bartolomeo Banchio. Bartolomeo Banchio era nato a Carignano (Torino) nel 1837 e dopo aver seguito gli studii di ingegneria, nel 1860 conseguì per titoli il grado di sottotenente del genio e avendo frequentato con successo la Scuola teorico-pratica di artiglieria e genio in Torino fu promosso tenente nel 1862 e destinato alla Direzione di Piacenza. Nel 1866 passò a quella di Verona e nel 1872 alla Direzione di Spezia ove rimase anche dopo la promozione a mag-



Fig. 511 - Colonnello Bartolomeo Banchio.

giore ed a tenente colonnello fin tanto che nel 1889 fu trasferito al 2º reggimento genio. Fu quindi direttore dell'ufficio fortificazioni a Spezia, poi direttore del genio a Cuneo e promosso colonnello nel 1890 fu nominato comandante del 2º reggimento genio a Casale Monferrato. Nel 1893 passò al comando in 2ª della Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio ove rimase fino alla fine del 1894 coprendo per parecchi mesi la carica di co-

mandante interinale della Scuola stessa causa l'assenza del comandante titolare.

Bartolomeo Banchio aveva una riconosciuta competenza in fatto di fortificazione sia campale che permanente e veniva giudicato come il prototipo dello «zappatore», entusiasta di tutto quanto si riferiva a lavori in terra e di campagna. Ottimo comandante di reggimento, padre bonario di tutti i suoi dipendenti egli curava assai l'istruzione dei proprii ufficiali sviluppando nel periodo invernale un largo programma di conferenze, delle quali taluna veniva svolta da lui stesso. A Casale Monferrato aveva particolarmente curato la costituzione di un poligono modello dotandolo di una esposizione completa dei più perfetti tipi di trincee, di lavori d'accompagnamento e di accampamento, ecc. ecc.; nel 1887 era stato incaricato di una missione in Giappone, lodevolmente compiuta ed assolta.

Collocato in posizione ausiliaria nel 1897 per ragioni di età, il colonnello Banchio si ritirò a Torino dove si spense dopo alcuni anni

Come successore al colonnello del genio Bartolomeo Banchio fu destinato il colonnello d'artiglieria Sebastiano Marcarini, nato ad Alba nel 1841, entrato all'Accademia nel 1860 ed uscito sottotenente d'artiglieria nel 1861. Promosso tenente nel 1862 percorse tutta la sua carriera nell'Arma partecipando alla campagna del 1866: colonnello nel 1890 comandò dapprima il 17º reggimento, poscia fu chiamato al Ministero della guerra e nel 1895 venne nominato comandante in 2º della Scuola d'applicazione, nel qual posto rimase ben poco passando nel 1896 al Comando dell'artiglieria da campagna in Milano. Promosso generale alla fine del 1896 fu in seguito destinato al Comando prima della brigata Toscana e quindi della brigata Modena.

Nel corso della sua carriera il Marcarini aveva prestato servizio presso le varie specialità dell'Arma ed aveva anche appartenuto al Polverificio di Fossano, mentre dal 1883 al 1888 aveva con piena soddisfazione disimpegnato le funzioni di Direttore delle istruzioni pratiche d'artiglieria presso la Scuola d'applicazione.

Ufficiale completo, colto e professionalmente competente nelle varie branche del servizio, il Marcarini godeva la più

larga stima e fu perciò appunto chiamato per ben due volte alla Scuola d'applicazione, mentre poi come generale ebbe l'alto onore, allora difficilmente accordato ai così detti « puri » e cioè che avevano percorso l'intera loro carriera nelle Armi dotte, di essere chiamato al Comando di una brigata di Fanteria.



Fig. 512 - Colonnello Sebastiano Marcarini.

Il generale Marcarini morì in Torino nel 1900.

Dal luglio 1896 al luglio 1897 e cioè prima del già accennato Nuovo Ordinamento, succedette al Marcarini il colonnello d'artiglieria Pietro Pronetti che fu quindi l'ultimo dei Comandanti in 2ª della Scuola, prima che in applicazione del suddetto Ordinamento venisse costituito il Comando unico della Scuola d'applicazione e dell'Accademia militare alle dipendenze di un solo Generale comandante dei due Istituti.

Pietro Pronetti era nato a Fossano il 29 giugno 1845 discen-

dendo da antica famiglia piemontese che aveva dato parecchi soldati, giuristi e magistrati: l'avo Angelo Campana era allora un veterano glorioso delle campagne napoleoniche, generale nell'esercito sardo, deputato per la nativa Peveragno al Primo Parlamento subalpino, e lo zio Federico Campana era morto sul campo dell'onore nella battaglia di Ostrolenka (1807) col grado



Fig. 513 - Colonnello Pietro Pronetti

di generale nell'armata di Napoleone. Altro zio di Pietro Pronetti era quell'artigliere Andrea Adolfo Campana (del quale già si è parlato nel III volume di questa Storia), medaglia d'oro, veterano di tutte le guerre dell'indipendenza e della campagna di Crimea, e che ebbe per il nipote Pietro Pronetti una speciale predilezione, tanto che fin dai suoi più teneri anni, educandolo al culto della patria ed all'amore alle armi, lo avviò all'Accademia militare di Torino: entratovi nel 1862, il 6 agosto 1864 ne usciva sottotenente d'artiglieria. Promosso tenente il 7 giugno 1866 partecipò brillantemente alla campagna di quel-

l'anno; capitano il 18 dicembre 1873 fu destinato all'11° reggimento artiglieria, nel quale continuò a permanere anche dopo essere stato promosso maggiore nel 1886: fu quindi trasferito alla Fabbrica d'armi di Brescia e, promosso tenente colonnello il 12 giugno 1892, fu dapprima incaricato del comando del 18° reggimento artiglieria da campagna in Aquila, tenendone il comando anche come colonnello fino al luglio del 1896. Il 26 luglio del 1896 fu nominato comandante in 2ª della Scuola d'applicazione e il 31 gennaio 1897 passò al comando del 13° artiglieria da campagna in Roma.

Pietro Pronetti era una tipica e simpatica figura di antico soldato: profondamente modesto e schivo da vacui onori e da facili gloriole, egli impersonava tutte le più belle qualità militari: coraggioso ed energico, ma anche profondamente buono ed umano, fu adorato dai suoi soldati e lasciò incancellabile ricordo di sè nei suoi ufficiali: sapeva imporre senza imporsi, otteneva colla persuasione ciò che sarebbe stato altrimenti difficile di realizzare per costrizione, e rifuggendo sempre di proposito dal voler apparire più che egli non fosse, fu viceversa e per ciò un vero educatore nel senso più nobile della parola. Nel 1901 fu a sua domanda collocato a riposo e nel 1914 conseguì il grado di tenente generale chiudendo a Fossano la sua vita il 18 settembre 1919.

* * *

In applicazione delle disposizioni contenute nel R. Decreto N. 361 del 22 luglio 1897 per l'ordinamento delle Scuole militari, tanto la Scuola quanto l'Accademia conservarono rispettivamente un proprio comandante in 2ª, colonnello, e venne abolito il Direttore degli studi, le cui facoltà furono concentrate nel comandante in 2ª. Per quanto riguarda le attribuzioni del comandante in 2ª della Scuola rimandiamo a quanto già fu detto in analogia parlando dell'Accademia.

In conseguenza del nuovo ordinamento furono comandanti in 2ª della Scuola d'applicazione, dal 1897 al 1914, i seguenti colonnelli provenienti tutti dall'artiglieria: Emilio Peiroleri (1897-1899); Alessandro Corporandi d'Auvare (1900-1901); Pietro Panizzardi (1902-1905); Giacinto Raimondi (1906-1908); Francesco Marciani (1908-1910); Francesco Dabalà (1911-1912); Alessandro Goria (1913-1914), dei quali diamo qui di seguito alcuni cenni biografici.



Fig. 514 - Colonnello Emilio Peiroleri.

Emilio Peiroleri nacque a Torino il 23 luglio 1843 e entrato in Accademia nel 1861, fu promosso sottotenente d'artiglieria nel 1862. Tenente nel 1863 nel 6° reggimento artiglieria, fece la campagna del 1866 e nel 1870 fu comandato all'Accademia militare come ufficiale di governo: capitano nel 1871 fu destinato prima al Comitato d'artiglieria e genio e quindi al 5° reggimento; da maggiore appartenne ancora al 5° e da tenente colonnello passò al 17° reggimento nel 1889, finchè nel 1893 assunse come colonnello il comando del 5° reggimento che tenne fino al 15

settembre 1894. Fu in seguito direttore per breve tempo del Laboratorio di precisione e dal 7 febbraio 1895 comandò il reggimento di artiglieria da montagna fino al 4 febbraio 1897, data in cui venne nominato comandante in 2ª della Scuola.

Alessandro Corporandi d'Auvare, nato a Torino il 14 agosto 1845, entrò all'Accademia nel 1862, uscendone sottotenente d'artiglieria il 6 agosto 1864. Promosso tenente nel luglio 1866, capitano nel 1874, maggiore nel 1886 e tenente colonnello nel 1893,

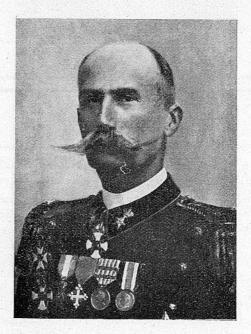


Fig. 515 - Colonnello barone Alessandro Corporandi d'Auvare.

fu aiutante di campo di S. M. il Re Umberto I e dal luglio 1896 ebbe il comando del 4º reggimento che conservò per quasi quattro anni. Il 28 gennaio 1900 fu nominato Comandante in 2ª della Scuola e nel 1902 passò in posizione ausiliaria conseguen do poi nel 1914 il grado di tenente generale nella riserva. Ales sandro Corporandi d'Auvare era stato un brillante ufficiale d'ar

tiglieria ed aveva valorosamente partecipato alle campagne del 1866 e del 1870: morì a Nizza marittima nel 1925.

Al colonnello Corporandi succedette il colonnello Pietro Panizzardi che era nato a Torino nel 1850, e entrato all'Acca-



Fig. 516 - Colonnello Pietro Panizzardi.

demia nel 1868 era stato promosso sottotenente d'artiglieria nel l'agosto 1871. Tenente nel 1873, capitano nel 1880 e maggiore il 23 agosto 1891, venne prescelto a comandare una brigata di « batterie trasformabili », quali in quell'epoca vennero costitui te e sperimentate allo scopo di potere promiscuamente essere

impiegate come batterie da campagna e come batterie da mon tagna. Il Panizzardi passò quindi a comandare una brigata del reggimento da montagna rimanendovi anche da tenente colonnello fino al 1902, anno in cui fu nominato comandante in 2^a della Scuola d'applicazione e promosso colonnello.

Nel 1906 passò al comando del 3º reggimento da campagna e promosso generale nel 1908 fu dapprima comandato per ispezioni e quindi nominato comandante l'artiglieria a Mantova: dal maggio 1911, prima come maggior generale e quindi come tenente generale fu nominato ispettore addetto all'Ispettorato generale d'artiglieria.

Nella grande guerra comandò l'artiglieria della 3ª Armata e per le sagge disposizioni da lui impartite per lo svolgimento di varie azioni sul Carso e sovratutto per il felice esito della battaglia di Gorizia ebbe la croce di ufficiale dell'Ordine Militare di Savoia e la medaglia d'argento al valor militare.

Pietro Panizzardi fu indubbiamente uno degli ufficiali d'artiglieria non soltanto molto quotato, ma altresì particolarmente e generalmente benvisto e molto stimato da superiori, eguali ed inferiori per il suo tratto sempre improntato alla più squisita signorilità di forme, anche se talvolta la severità della disciplina gli imponeva di prendere misure di rigore. Come tenente era stato comandato all'Accademia militare, e l'incarico che gli era stato dato nel 1891 per sperimentare le progettate batterie trasformabili sta a provare quanto fosse apprezzata la di lui competenza professionale.

Nel 1917 andò in posizione ausiliaria raggiungendo nella Riserva il grado di generale di Corpo d'Armata, chiudendo la sua nobile esistenza il 2 settembre 1936.

Al comando in 2ª della Scuola fu quindi nominato il colonnello d'artiglieria Giacinto Raimondi. Il Raimondi era nato a Bologna nel 1853 e entrato all'Accademia nel 1870, ne uscì sottotenente d'artiglieria nel 1873. Tenente nel 1875, capitano nel 1881 e maggiore nel 1893 fu aiutante di campo di S. M. il Re Umberto I. Nel 1899 fu promosso tenente colonnello e addetto prima all'Ispettorato d'artiglieria da campagna e quindi al 3º reggimento in Bologna; nel 1902 fu incaricato delle funzioni di Direttore d'artiglieria a Napoli e dopo poco tempo nominato

Capo ufficio dell'Ispettorato generale. Nominato colonnello nel 1903 comandò per oltre due anni il 3º reggimento da campagna e l'11 febbraio 1906 passò al comando in 2ª della Scuola d'applicazione: nel marzo 1908 fu comandato al Ministero della guerra, e promosso generale nel 1909 comandò dapprima l'artiglieria a Firenze e quindi a Bologna.



Fig. 517 - Colonnello Giacinto Raimondi.

Il generale Raimondi che anche fisicamente era il ritratto tipico della salute ed anzi addirittura un vero esponente dell'eterna giovinezza, viceversa ammalatosi poco dopo dovette chiedere l'aspettativa per infermità, e vittima del male morì in Bologna il 19 novembre 1910.

Al Raimondi succedette il colonnello d'artiglieria Francesco Marciani, nato a Napoli il 12 dicembre 1855. Di ingegno svegliatissimo, appassionato per lo studio e con particolare predisposizione per le scienze esatte, con brillante votazione superò gli esami d'ammissione all'Accademia militare entrandovi nell'ottobre 1873, Capo-classe del suo corso. Nel 1876 uscì sottotenente d'artiglieria e compiuti i due anni di corso alla Scuola d'applicazione, nel 1878 andò come tenente all'8° reggimento da



Fig. 518 - Colonnello Francesco Marciani.

campagna. Pur non volendolo seguire nella sua brillante carriera, è doveroso rilevare che per la sua prestanza fisica, per le sue qualità morali e per la sua riconosciuta competenza professionale egli fu a più riprese e nei vari gradi destinato quale ufficiale di governo, quale insegnante, quale istruttore e quale dirigente alla Regia Accademia militare ed alla Scuola d'applicazione.

Promosso colonnello comandò nel 1907 il 17º reggimento artiglieria, nel 1908 passò al comando in 2ª della Scuola d'ap-

plicazione e nel 1911 tornò ai reggimenti prendendo il comando del 5° a Venaria Reale. Nel 1912 promosso maggior generale comandò l'artiglieria da campagna a Verona e partecipò poi alla guerra contro l'Austria tenendo successivamente il comando dell'artiglieria del V e del X Corpo d'Armata e per ultimo dell'artiglieria della 1ª Armata. Promosso tenente generale nel 1916 andò in posizione ausiliaria nel 1917. Fu aiutante di campo di S. M. il Re Umberto I, ed alla Real Corte, così come in tutti i luoghi ove Francesco Marciani ebbe ad esplicare la sua azione professionale, seppe cattivarsi non soltanto la stima generale e la devozione dei suoi subordinati, ma altresì l'attaccamento affettuoso di quanti poterono apprezzare le sue alte qualità.

Come successore del Marciani fu destinato al comando in 2ª della Scuola d'applicazione il colonnello d'artiglieria Francesco Dabalà, altro ufficiale distintissimo, universalmente stimato ed apprezzato, ed ancora oggidì ricordato dai suoi numerosissimi allievi e dipendenti come uno di quelli che fu indubbiamente un bell'esponente dell'Arma, l'espressione di quello che in linguaggio militare si suol dire un bel soldato ed uno splendido ufficiale.

Francesco Dabalà nacque a Venezia nel 1856, entrò diciottenne all'Accademia militare e ne uscì sottotenente d'artiglieria nell'agosto del 1877. Promosso tenente nel 1879 fu destinato al 14º reggimento artiglieria da fortezza e quindi comandato all'Accademia militare. Da maggiore, dal 1896 al 1900 fu chia mato alla Scuola d'applicazione quale Direttore delle istruzioni pratiche e come insegnante di Impiego d'artiglieria : passò poi al 13º reggimento artiglieria e quindi al Comando del Corpo di S. M. (Ufficio Difesa dello Stato). Nel 1903 fu promosso a scelta ten, colonnello e colonnello nel 1908 assunse il comando del 5º reggimento artiglieria da campagna e nel 1911 fu nominato comandante in 2ª della Scuola d'applicazione. Prese parte alla guerra di Libia quale comandante del campo trincerato di Macabez e Bucamez e rientrato in Italia nel 1913 comandò l'artiglieria dell'VIII Corpo d'Armata, Nella grande guerra, alla quale il Dabalà partecipò, ebbe dapprima il comando della 22ª Divisione meritandosi la Croce di ufficiale dell'Ordine militare di Savoia; nel 1917 fu incaricato della difesa avanzata della

frontiera Nord, e nel marzo dello stesso anno fu chiamato al comando del VI Corpo d'Armata.

Francesco Dabalà aveva a suo tempo frequentato con successo i corsi della Scuola di guerra, e pertanto rimasto nell'Arma e continuando in Artiglieria la sua brillante carriera, con pienezza di competenza professionale specifica, completata da larga coltura generale, fu particolarmente qualificato per co-



Fig. 519 - Colonnello Francesco Dabalà.

mandare, dirigere ed istruire quegli allievi, — Accademisti o Sottotenenti, — aspiranti a diventare ufficiali degni dei loro predecessori. Egli collaborò anche nella Enciclopedia Militare.

Francesco Dabalà fu collocato in posizione ausiliaria nel 1921: il suo nome e la sua persona sono ricordati in Artiglieria con vero sentimento di venerazione.

Ultimo comandante in 2ª della Scuola prima della grande guerra fu il colonnello d'artiglieria Alessandro Goria. Nato a Vercelli il 23 marzo 1858, dopo essere stato allievo del Collegio militare di Firenze entrò in Accademia nel 1875 e fu promosso tenente d'artiglieria nel 1880, comandato dapprima al 13° reggimento artiglieria da fortezza, quindi al 1° reggimento da campagna ed in seguito destinato alla Scuola militare di Modena quale ufficiale di governo e per l'insegnamento di Armi e Tiro. Promosso capitano nel 1886 tornò ad



Fig. 520 - Colonnello Alessandro Goria.

un reggimento da fortezza, e nel 1889 fu destinato al reggimento d'artiglieria da montagna. Fu poscia comandato al comando del Corpo di S. M. e nel 1897 fu destinato alla Scuola d'applicazione come insegnante di geografia militare. Come maggiore fu destinato all'11° reggimento artiglieria, e quindi da maggiore e da tenente colonnello, e cioè per quasi un decennio, appartenne al 1° reggimento da montagna. Promosso colonnello il 31 agosto 1910 fu destinato al comando del 7° reggimento artiglie-

ria da campagna e nel 1912 fu nominato comandante in 2ª della Scuola. Maggior generale nel 1915 comandò dapprima l'artiglieria da campagna in Milano partecipando quindi alla guerra contro l'Austria e comandando successivamente l'artiglieria del III e del I Corpo d'Armata, nonchè l'artiglieria della IV Armata, conseguendo la promozione a tenente generale nel 1917. Poco prima della fine della grande guerra e cioè nell'ottobre 1918 il Goria lasciò il servizio attivo e nel 1923 venne nominato generale di Divisione nella Riserva; andò a riposo nel 1928 e morì poscia a Torino il 1º marzo 1930 dopo di avere presieduto il Comitato costituitosi in Torino per l'erezione del « Monumento all'Artiglieria Italiana », e dopo di avere attivamente provveduto alla raccolta dei fondi necessari per la realizzazione della duplice iniziativa del predetto Comitato, il quale oltre al Monumento progettato dallo scultore Pietro Canonica ed ora ergentesi all'imbocco del Valentino in Torino presso il ponte Umberto I, intendeva di trovare i mezzi materiali ed i collaboratori qualificati per addivenire alla compilazione della Storia dell'Artiglieria Italiana, secondo la proposta avanzata dal colonnello Giacinto Sachero ed autorevolmente caldeggiata da S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto, Duca d'Aosta, che ai promotori di tale iniziativa rispondeva affermando che « il più utile omaggio all'Artiglieria deve essere la Storia dell'Arma».

Per l'azione di Comando svolta da Alessandro Goria nei quattro anni di guerra da lui ininterrottamente trascorsi al fronte, numerosi furono gli encomi rivoltigli dalle competenti autorità superiori sovratutto perchè alla razionalità preveggente ed ardita delle disposizioni da lui adottate e degli ordini conseguentemente emanati ai reparti d'artiglieria dipendenti, egli accompagnò sempre coraggiosamente quel grande fattore persuasivo per l'inferiore in genere e per il soldato in specie che chiamasi ed è l'a esempio personale ». Il Goria sistematicamente desiderava accompagnare gli ufficiali esploratori ed osservatori nelle loro pericolose ricognizioni, mentre frequentemente visitava e le postazioni delle batterie, e i posti di comando e gli osservatorii, tanto che e ufficiali e soldati traevano dalla tranquilla serenità di spirito del proprio Capo quell'incitamento di emu-

lazione che in guerra è fondamentalmente essenziale affinchè ognuno faccia il proprio dovere e resista sul posto qualunque sia la piega della battaglia.

* * *

Dopo di aver lumeggiato le nobili ed importanti personalità di coloro che comandarono e diressero la Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio, riteniamo indispensabile di accennare pure brevemente a quegli ufficiali superiori che in progresso di tempo furono chiamati a dirigere le istruzioni pratiche dei sottotenenti-allievi. Mentre all'Accademia militare gli studii delle materie scientifiche, letterarie e militari avevano razionalmente una preponderanza sulle istruzioni pratiche, viceversa altrettanto razionalmente alla Scuola d'applicazione i sottotenenti-allievi erano sovratutto completati professionalmente, tanto che le stesse materie di insegnamento avevano uno stretto e diretto nesso e riflesso sulle istruzioni pratiche.

Nel periodo di tempo qui considerato furono direttori delle istruzioni pratiche per gli ufficiali d'artiglieria i seguenti: maggiore d'artiglieria Eugenio Crema dal 1864 al 1867; maggiore d'artiglieria Nicola Quaglia dal 1867 al 1869; tenente colonnello Emilio Ponzio Vaglia dal 1870 al 1875; colonnello Alfredo Sterpone dal 1876 al 1881; tenente colonnello Sebastiano Marcarini dal 1883 al 1888; maggiore d'artiglieria Antonio Fumagalli nel 1888; tenente colonnello Carlo Lanfranchi dal 1889 al 1890; tenente colonnello Edoardo Bertarelli dal 1890 al 1891; tenente colonnello Alberto Morelli di Popolo dal 1892 al 1893; maggiore Pietro Panizzardi dal 1893 al 1894; maggiore Luigi Parma nel 1895; maggiore Carlo Sardegna nel 1896; maggiore Carlo Rapisardi nel 1897; maggiore Francesco Dabalà dal 1898 al 1900; tenente colonnello Vincenzo Barbera dal 1901 al 1907; tenente colonnello Alfredo Sacchi dal 1907 al 1911; tenente colonnello Du Lac dal 1911 al 1914; maggiore Anselmo Antonielli nel 1914.

Come già fu in precedenza fatto rilevare, nella quasi totalità dei casi, quegli Ufficiali che possedevano le qualità ed i requisiti morali, scientifici e professionali sì da potere vantaggiosamente essere preposti all'educazione, al governo, agli insegnamenti ed alle istruzioni di giovani Accademisti e di giovani Ufficiali, poichè non erano e non potevano essere gran che numerosi, finivano per essere quasi sempre gli stessi che nella suc-



Fig. 521 - Maggiore Eugenio Crema.

cessione del tempo, e corrispondentemente ai varii gradi da essi conseguiti avanzando nella carriera, erano con mansioni e con incarichi diversi destinati e ridestinati all'Accademia ed alla Scnola.

Gli è così che nel su esposto elenco comprendente i nominativi dei direttori delle istruzioni pratiche, oltre a quelli di Nicola Quaglia, di Emilio Ponzio Vaglia e di Alfredo Sterpone che dal 1867 al 1881 essendo successivamente comandanti in 2ª della Scuola, esplicarono contemporaneamente anche le mansio-

ni di direttori delle istruzioni pratiche, si incontrano i nomi di Sebastiano Marcarini, di Alberto Morelli di Popolo, di Pietro Panizzardi, di Francesco Dabalà, dei quali già si è parlato ed ancora si dovrà parlare più innanzi.

Eugenio Crema era nato il 19 novembre 1833 ed entrato all'Accademia militare di Torino nel 1849 era uscito sottotenente d'artiglieria in testa al proprio corso il 10 agosto 1854. Capi-



Fig. 522 - Tenente Colonnello Carlo Lanfranchi.

tano subito dopo la guerra del 1859, dopo soli quattro anni fu promosso maggiore d'artiglieria e quindi tenente colonnello nel 1873, colonnello il 15 luglio 1877. Aveva fatto brillantemente la campagna del '59 prendendo parte ai combattimenti di Prarolo, Vinzaglio e di San Martino meritandosi la medaglia d'argento al valor militare; prese anche parte alla campagna del 1866, e così come si desume dalla già tante volte citata preziosa pubblicazione di Carmine Siracusa «L'Artiglieria campale italiana», i varii rapporti delle competenti autorità superiori par-

lano assai lodevolmente del tenente Crema elogiandone il coraggio, l'attività e la rara intelligenza nel manovrare sul difficile terreno coi suoi pezzi, nel cooperare all'azione delle fanterie e nell'incoraggiare i cannonieri con l'esempio della sua virile indifferenza al pericolo. Era logico, era giusto ed era rispondente alle finalità della Scuola che Eugenio Crema venisse chiamato a dirigere le istruzioni pratiche degli ufficiali allievi.

Dell'artigliere Carlo Lanfranchi merita ricordare che essendo egli nato il 21 marzo del 1838 era uscito sottotenente d'artiglieria dall'Accademia di Torino e quindi promosso tenente nel 1862: dopo aver preso parte alla guerra del 1866 fu insegnante alla Scuola militare di Modena dal 1868 al 1870. Promosso capitano nel 1870 venne dapprima destinato alla Fonderia di Torino e quindi poi dal 1879 al 1881 ebbe l'insegnamento di Impiego d'Artiglieria alla Scuola d'applicazione e pubblicò in argomento il Corso delle sue lezioni informate ai principii che scaturivano dalla allora recente guerra franco-prussiana. Carlo Lanfranchi fu quindi poi chiamato ancora alla Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio quale direttore delle istruzioni pratiche e promosso colonnello nel 1893 venne immaturamente a morire allorchè comandava il 15º reggimento artiglieria da campagna a Reggio Emilia.

Al tenente colonnello Carlo Lanfranchi succedette quale direttore delle istruzioni pratiche il tenente colonnello Edoardo Bertarelli nato a Torino il 26 gennaio 1844, il quale dopo avere brillantemente seguito i corsi dell'Accademia militare fu nominato sottotenente d'artiglieria e quindi promosso poi tenente e destinato al 5º regggimento di Venaria Reale. Partecipò alla campagna del 1866 guadagnandosi una medaglia d'argento al valor militare, e il 20 settembre 1870 comandò il fuoco della sua Sezione dalla batteria di San Pancrazio alla presa di Roma. Promosso capitano nel 1873 fu destinato al 1º reggimento, ritornò poi al 5° e come capitano comandante di sezione fu chiamato alla Scuola d'applicazione. Promosso tenente colonnello fu nominato direttore delle istruzioni pratiche alla Scuola e nel 1897 succedendo a S. A. R. il principe Emanuele Filiberto di Savoia, Duca d'Aosta, assunse il comando del 5º reggimento artiglieria da campagna.

Fu poscia chiamato da S. A. R. il Duca d'Aosta alla carica di Suo Primo Aiutante di campo e ne fu onorato dalla massima stima e dalla più affettuosa considerazione. Promosso maggior generale nel 1901 lasciò la Casa ducale e fu nominato dapprima comandante d'artiglieria in Genova e quindi ispettore d'artiglieria da campagna, raggiungendo nel 1910 il grado di tenente generale nella riserva, e purtroppo chiudendo in quell'anno la sua vita terrena.



Fig. 523 - Capitano Edoardo Bertarelli.

Dal 1911 al 1914 fu direttore delle istruzioni pratiche alla Scuola il tenente colonnello Alfredo Du Lac, ufficiale distintissimo ed universalmente molto quotato e purtroppo immaturamente rapito all'Arma ed all'Esercito.

Alfredo Du Lac era nato il 20 settembre 1863 a Ferrara ed entrato all'Accademia militare nel 1880 ne era uscito sottotenente nel 1883 e quindi tenente al 5º reggimento da campagna nel 1885; nel 1892 era stato promosso capitano prima nel 15º e poscia nel 17º reggimento e nominato aiutante maggiore in 1ª della Scuola d'applicazione. Promosso maggiore nel 1907 fu destinato dapprima al 16º reggimento artiglieria e quindi alla Scuola centrale di tiro d'artiglieria e poscia chiamato come direttore delle istruzioni pratiche alla Scuola nel 1911, posto che tenne fino al 1914 anche come tenente colonnello. Nel 1914 fu trasferito al 29º artiglieria e promosso colonnello nel luglio 1915 ebbe il comando di un raggruppamento d'artiglieria d'assedio in zona di guerra. Nel maggio 1916 meritò una medaglia d'argento al valor militare e nel successivo mese di giugno venne promosso maggior generale per merito eccezionale, e nominato comandante dell'artiglieria del II Corpo d'Armata, comando che tenne fino all'ottobre del 1916 e che disimpegnò con rara competenza intervenendo personalmente a perfezionare gli schieramenti e le postazioni dei varii Reparti d'artiglieria e ad imprimere razionali direttive alle unità Bombardieri che, proprio in quell'epoca e dopo le prime esperienze d'impiego e le prime partecipazioni ai combattimenti, avevano bisogno non soltanto di riorganizzarsi ma altresì di applicare gli insegnamenti che dagli ultimi recenti combattimenti erano scaturiti.

Nel novembre 1916 il generale Alfredo Du Lac dovette rientrare dalla zona di guerra per menomate condizioni fisiche in seguito a lesioni riportate in servizio, ma appena rimesso in condizioni di poter prestare un qualche utile servizio venne nominato comandante dell'Accademia militare di Torino, comando che tenne per ben due anni e cioè fino alla fine del 1918 e che abbandonò non appena fu in grado di poter rientrare in zona di guerra alla vigilia della battaglia di Vittorio Veneto.

Alfredo Du Lac, appartenente a famiglia d'origine savoiarda e figlio di madre nizzarda, aveva in tutta la sua carriera militare dimostrato di essere degno collega e compatriota dei Mollard, dei Corporandi d'Auvare, dei Dufour, dei Seyssel, ecc. ecc. che sui campi di battaglia avevano col loro eroismo provato la fede e la devozione per la Casa di Savoia: ufficiale colto, studioso e competente nelle varie branche del servizio, egli aveva a più riprese appartenuto all'Accademia militare ed alla Scuola d'applicazione e nel 1914 era stato inviato in missione ad Essen quale presidente della Commissione militare italiana di collaudo presso la ditta Krupp. Ferito più volte, le intense fatiche di guerra minarono la sua resistenza fisica tanto che nel 1920 sentendosi stanco e non più in grado di poter dare al servizio tutta quella attività del passato, Alfredo Du



Fig. 524 - Generale Alfredo Du Lac.

Lac chiese ed ottenne di essere collocato in posizione ausiliaria: nel 1923 fu promosso generale di Divisione, ma purtroppo perseguitato dalle sue sofferenze e dai postumi delle sue ferite morì in Roma all'Ospedale del Celio il 20 aprile 1928 lasciando veramente un penoso rimpianto in quanti lo conobbero, e conoscendolo lo apprezzarono.

Allorchè nel gennaio del 1914 il tenente colonnello Alfredo Du Lac lasciò la Scuola, nella carica di direttore delle istruzioni pratiche venne sostituito dal maggiore d'artiglieria Anselmo Antonielli.

L'Antonielli nato nel 1865 entrò all'Accademia militare di Torino nel 1882, fu promosso sottotenente d'artiglieria nell'agosto 1885 e superati i Corsi della Scuola d'applicazione venne



Fig 525 - Maggiore Anselmo Antonielli.

nel 1887 promosso tenente nell'artiglieria da montagna. Dal febbraio al luglio 1896 fu destinato in Eritrea e promosso capitano alla fine di tale anno fu destinato al 6º reggimento artiglieria da campagna; passò quindi nel 1900 al reggimento artiglieria da montagna, nell'ottobre 1902 al 23º reggimento da campagna e nel settembre 1903 venne destinato alla Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio come istruttore ed insegnante di Impiego d'artiglieria ed Esplosivi al Corso complementare per i sottotenenti d'artiglieria provenienti dalla

Scuola militare di Modena. Nel 1910 fu promosso maggiore e tornò al 6º reggimento artiglieria da campagna e venne poi trasferito nel 1912 al 1º reggimento artiglieria pesante campale di nuova formazione. Dal gennaio all'agosto 1914 tornò alla Scuo la d'applicazione disimpegnando le funzioni di direttore delle istruzioni pratiche. Durante la guerra 1915-1918, l'Antonielli comandò dapprima un gruppo di obici e promosso colonnello nell'estate 1916 comandò un raggruppamento pesante campale. Negli inverni 1916-17 e 1917-18 diresse due Corsi d'istruzione per ufficiali subalterni d'artiglieria e di cavalleria e nella primayera del 1918 fu destinato al comando d'artiglieria a disposizione del Corpo d'armata francese: dal colonnello Antonielli dipendevano perciò tutte le artiglierie italiane delle varie spe cialità assegnate al Corpo d'armata francese. Dopo la guerra fu collocato in posizione ausiliaria speciale e raggiunse nella riserva il grado di generale di Divisione nel 1931.

* * *

Per la fortuna della nostra Arma e per il bene dell'intero Esercito, l'azione di comando di tutti gli Ufficiali — Generali, Superiori ed Inferiori — che man mano si succedettero nella dirigenza dell'Istituto, nelle Istruzioni pratiche e negli Insegnamenti, fu gelosamente mantenuta e svolta seguendo l'indirizzo generale della Scuola, quale era stato stabilito dal regolamento del 1863, salvo alcune successive modificazioni conseguenti da contingenze che imposero speciali necessità di reclutamento, ed obbligarono a ricorrere a Corsi speciali ed a Corsi accelerati onde poter fornire tutti quei quadri richiesti dalle aumentate esigenze organiche. Si resero quindi necessarie anche delle modificazioni d'ordine interno allo scopo di migliorare il trattamento degli ufficiali allievi, e sovratutto al fine di facilitare i loro doveri scolastici per cui gli allievi della Scuola erano obbligati a seguire programmi che negli ultimi decennii, per i grandissimi progressi delle artiglierie e delle scienze militari, erano andati continuamente estendendosi, mentre l'insegnamento continuava sempre a svolgersi regolarmente in due anni di Corso, così come molti anni prima.

Grandi Artiglieri provenienti da Ingegneri



Fig. 526 - Sottoten. d'Art. Claudio Cherubini.

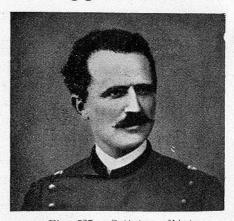


Fig. 527 - Sottoten, d'Art. Ing. Giuseppe Biancardi.



Fig. 528 - Francesco Siacci, laureando in matematica pura.



Fig. 529 - Sottoten. d'Art. Ing. Enrico Gonella.



Fig. 530 - Sottoten. d'Art.Ing. Giovanni Bianchi.

Corsi speciali ed accelerati si ebbero nel periodo da noi qui considerato: nel 1874 e nel 1883 per i sottotenenti d'artiglieria e genio provenienti da ingegneri laureati, da licenziati in matematica e da Ufficiali delle Armi di linea; nel 1888 per i sottotenenti di artiglieria e nel 1897 per i sottotenenti del genio provenienti da laureati e da laureandi in ingegneria. Questi ultimi dopo un corso preparatorio compiuto presso il 5º reggimento genio in Torino, ottenuta la nomina a sottotenenti di complemento del genio, frequentarono un corso speciale presso la Scuola d'applicazione e furono poi destinati in servizio attivo permanente presso i reggimenti.

Avendo accennato alle predette ammissioni speciali di ufficiali-allievi muniti di adeguati titoli di studio, -- come si diceva allora in tono scherzoso « effettuato un prelevamento di borghesi », — vogliamo ricordare qui come a tali Ufficiali-allievi, i compagni provenienti dall'Accademia militare imponessero l'appellativo di « orologiai ». A prescindere dal fatto che i primi tecnici, meccanici di alta precisione erano degli orologiai e venivano chiamati ingegneri, che d'altra parte ancora nel prossimo passato i diplomati della Scuola di orologeria di Ginevra avevano il titolo di ingegneri, e che perciò tale appellativo poteva avere una certa quale spiegazione, in realtà e sostanzialmente l'appellativo stesso fu dato agli Ufficiali-allievi provenienti dai borghesi perchè essi non ancora abituati alla disciplina militare, e quindi mancando dell'abito di quella connaturata precisione con la quale debbono svolgersi tutte le operazioni giornaliere e per cui è quindi indispensabile la massima puntua. lità oraria, nella tema di giungere in ritardo alle istruzioni ed alle lezioni continuavano a consultare con grande frequenza il proprio orologio. È però doveroso aggiungere subito che nell'escogitare un tale appellativo i provenienti dalla R. Accademia non volevano assolutamente annettervi una qualsiasi significazione men che rispettosa, perchè anzi giova ricordare che essi. sovratutto per i nuovi colleghi già laureati nutrivano un vero senso di ammirazione, mentre d'altro lato i provenienti dai borghesi non si adontarono proprio mai di essere chiamati in tal modo, ed è doveroso pure di rievocare il ricordo per cui dopo ben poco tempo tra gli uni e gli altri avveniva la più stretta

amalgama di colleganza ed anche coloro, che di punto in bianco avevano vestito l'onorata divisa, a breve scadenza diventavano anch'essi esteticamente, nel loro portamento e nei loro atteggiamenti, degli ufficiali inappuntabili sotto ogni riguardo.

Basta del resto ricordare che dei cosidetti Corsi di orologiai fecero parte nella successione del tempo ed in varie epoche, artiglieri quali Francesco Siacci, Giovanni Bianchi dei conti di Lavagna, Enrico Gonella, Claudio Cherubini, Giuseppe Biancardi, Felice Mariani e tanti altri, i quali tutti non soltanto illustrarono l'Artiglieria italiana nelle sue affermazioni scientifiche e tecnico-costruttive, ma all'occorrenza furono altresì dei valorosi soldati e degli ufficiali esemplari.

0 0 0

Alle suaccennate infornate speciali di ufficiali tratti dai « borghesi » si accompagnarono altresì dei corsi accelerati per i sottotenenti regolarmente provenienti dalla R. Accademia militare, negli anni 1888, 1889, 1899 e 1900 : per tali corsi i vigenti programmi di insegnamento restarono pressochè integralmente immutati, ma furono svolti in un periodo minore di tempo, per modo che i due corsi della Scuola fossero completati in 18 mesi circa, mentre poi si ridussero le istruzioni pratiche nonchè la durata del campo di San Maurizio.

Nel 1872, a modifica delle precedenti consuetudini, apposita legge stabilì che gli ufficiali-allievi della Scuola, ultimato il corso biennale e conseguita l'idoneità agli esami, avevano diritto alla promozione a tenente e con anzianità fissata secondo la classificazione finale della Scuola. Nel 1883 questa regola fu modificata nel senso che si dovesse tener conto anche dei punti d'esame dell'ultimo anno di corso dell'Accademia militare. Inoltre il viaggio d'istruzione, che il 2º corso della Scuola effettuava solitamente alla fine dell'anno scolastico, nel 1882 fu sospeso mentre poi dal 1884 fu compiuto prima degli esami affinchè esso riuscisse più direttamente aderente agli insegnamenti orali ed alle lezioni scolastiche: tale viaggio fu pertanto successivamente limitato alle piazzeforti di Genova e della Spezia.

Per ampliare e perfezionare la pratica professionale, dal 1892 al 1906 i sottotenenti-allievi dei due corsi e delle due Armi intervennero al campo di San Maurizio per la durata di un mese, ma nel 1900 gli allievi del 2º corso, avendo accelerato gli studii furono inviati ai reggimenti nel mese di marzo senza eseguire le periodiche esercitazioni annuali al campo di San Maurizio mentre poi gli allievi del successivo corso pure accelerato, chiusosi nel settembre 1900, si separarono e cioè i sottotenenti d'artiglieria si recarono al campo di San Maurizio per un mese, mentre i sottotenenti del genio eseguirono per un mese delle istruzioni successivamente a Torino, a Casale Monferrato ed a Piacenza.

Nel 1907 venne nuovamente e regolarmente stabilito che i sottotenenti-allievi, ultimato il 1º corso intervenissero al campo, mentre quelli del 2º corso effettuavano il viaggio d'istruzione.

Devesi poi anche ricordare che sebbene non vi fossero disposizioni speciali e tanto meno leggi o regolamenti in proposito, viceversa per molti anni fu praticata la tradizione per cui gli ufficiali- allievi all'atto della loro promozione a tenente di artiglieria erano tutti destinati per un certo periodo di tempo a prestare servizio in un reggimento delle specialità da fortezza o da costa: soltanto dopo questa permanenza, che in certo modo forniva la possibilità di applicazione pratica degli studii compiuti, gli aspiranti alla specialità da campagna venivano trasferiti ai reggimenti di loro preferenza. Questa saggia e razionale tradizione dovette pertanto essere abbandonata sovratutto allorchè per i cospicui aumenti di organico si rese necessaria l'urgente ed immediata disponibilità di ufficiali subalterni sovratutto nelle unità da campagna.

Nel 1903 con R. Decreto 23 luglio venne istituito un Corso complementare di insegnamento e d'istruzione della durata di nove mesi per i sottotenenti delle Armi di artiglieria e del genio provenienti dal Corso speciale per i sottufficiali, svolto dalla Scuola militare di Modena.

Nel medesimo anno si ebbe pure un Corso speciale, della durata di dieci mesi per la promozione a tenenti effettivi, di sottotenenti del genio provenienti dai laureati in ingegneria e che già

avevano frequentato un corso preparatorio presso il 5° reggimento genio.

Nel 1911, per circostanze straordinarie conseguenti dalla guerra italo-turca, il Ministero stabilì che i corsi ordinari fossero accelerati e che venisse sospeso il predetto corso complementare d'istruzione. Si ebbero così dal settembre 1911 all'agosto 1914 ben cinque successivi corsi accelerati.

Nel novembre 1913 vennero nuovamente riaperti i Corsi complementari d'istruzione, ammettendovi però, oltre gli ufficiali provenienti dal Corso speciale della Scuola militare di Modena, anche quelli provenienti dagli ufficiali di complemento e quelli provenienti dai sottufficiali promossi sottotenenti effettivi durante la campagna di Libia. Fu inoltre stabilito che vi potessero essere ammessi a loro domanda e dietro parere concordemente favorevole delle Commissioni d'avanzamento e delle superiori autorità gerarchiche, anche i sottotenenti del treno d'artiglieria e del genio provenienti dai sottotenenti di complemento e dai sottufficiali dei Corpi d'occupazione della Libia e dell'Egeo: in tal modo i più meritevoli di coloro che avessero seguito l'intero corso con esito favorevole, potevano essere trasferiti nella specialità « batterie ».

Nel giugno 1913 furono apportate alcune modificazioni alla Legge d'avanzamento per le quali la promozione a tenente nelle Armi d'artiglieria e del genio venne esclusivamente riservata ai sottotenenti che avessero frequentato con successo i corsi regolari dell'Accademia e della Scuola d'applicazione. In seguito a tali modificazioni furono destinati al corso complementare d'istruzione della Scuola anche i sottotenenti provenienti dall'Accademia militare i quali, per non aver ottenuto l'idoneità negli esami di promozione dei corsi regolari della Scuola, negli anni precedenti erano già stati destinati ai Corpi col grado di sottotenente.

Con tali predette modificazioni del 1913 veniva perciò a cessare un provvedimento che fino allora era stato applicato senza dare apparentemente luogo ad alcun inconveniente, ma che viceversa era stato ripetutamente ed altamente lamentato dalle Armi di linea, nelle quali fino allora si erano sempre riversati i « bocciati ». Nell'Accademia militare non si potevano fare che

quattro anni e cioè non si poteva ripetere che uno degli anni di corso: alla Scuola d'applicazione vi erano gli esami di riparazione, ma non era consentita la ripetizione di alcuno dei due corsi: coloro che per il risultato dei loro esami non ottemperavano alle predette prescrizioni erano senz'altro trasferiti in fanteria od in cavalleria. Per ovvie ragioni di indole morale, il lamentato inconveniente venne eliminato instaurandosi il principio fondamentale per cui iniziata la carriera militare in un'Arma, essa deve proseguirsi fino al termine nell'Arma stessa.

Nell'anno 1914 fu inoltre istituito un Corso preparatorio facoltativo della durata di sei mesi, per sottotenenti di complemento nell'Arma d'artiglieria aspiranti alla nomina a sottotenenti in servizio permanente nell'Arma stessa.

Nell'agosto del 1914, a causa del conflitto mondiale, furono sospesi tutti i corsi della Scuola: tutti gli ufficiali furono destinati ai reggimenti, e la Scuola venne chiusa nell'ottobre dello stesso anno in previsione della prossima entrata in guerra.

* * *

Come già fu accennato, in questo turno di tempo la Scuola subì importanti modificazioni di ordine interno sovratutto allorchè nel 1885 il comando fu assunto dal maggior generale conte Carlo Lanza di Busca, che la Scuola meritatamente annovera e ricorda tra i suoi più sagaci ed illuminati ordinatori.

La Scuola, che prima di allora occupava locali, invero poco adatti, verso l'angolo nord-ovest dell'isolato dell'Officina di costruzioni d'artiglieria, ebbe sede decorosa ed elegante nei lo cali che, fatta astrazione dalle modifiche apportate in questi ultimi anni, occupa ancora attualmente: ebbe ampie sale per riunioni, per la biblioteca e per la mensa in comune che fu appunto istituita nel 1885; ed in seguito a questa nuova occupazione di locali, nel 1888 fu anche completato l'isolato nell'angolo nordest col portone di ingresso per la Scuola e per l'Officina, su disegno del capitano del genio Emilio Marullier, in armonia allo stile di tutto l'edificio, progettato ed iniziato fin dal 1736 dall'ingegnere militare De Vincenti.

Oltre ai locali (uffici-comando, biblioteca, scuole, mensa e circolo ufficiali) situati nello stabile dell'Arsenale militare in via Arsenale N. 22, e costituenti la sede vera e propria della Scuola, questa ebbe successivamente a sua disposizione, per tutto il complesso servizio degli ufficiali-allievi e del personale di truppa, i seguenti locali e caserme:



Fig. 531 - Generale conte Carlo Lanza di Busca.

Caserma vecchio arsenale adibita ad una parte del reparto truppa; spianata d'artiglieria in via Confienza (già via Stampatori) adibita alle istruzioni pratiche con la sala di scherma e la cavallerizza coperta, e con scuderie per cavalli di ufficiali della Scuola; caserma Carlo Emanuele I in via Giuseppe Verdi (già via della Zecca) adibita ad una parte di uomini e cavalli del reparto Palafrenieri d'artiglieria; casermetta Carlo Emanuele I pure in via Giuseppe Verdi adibita ad una parte di uo-



Fig. 532 - Ingresso principale della Scuola d'Applicazione d'Artiglieria e Genio, all'angolo di Via Arsenale e Via Arcivescovado (fotografia anno 1914).

mini e cavalli dei predetti palafrenieri, e con una grande cavallerizza coperta; caserma Massimo d'Azeglio in corso San Maurizio N. 22 e caserma di San Paolo alla barriera di Francia, adibite entrambe ancora a uomini e cavalli del predetto reparto palafrenieri; campo ostacoli degli Amoretti alla barriera di Orbassano; campo ostacoli di Sassi alla barriera del Colombaro; cavallerizza coperta della caserma Cavalli in corso Vittorio Emanuele di fronte alla caserma del reggimento da montagna. Il personale di truppa per i vari servizi della Scuola era suddiviso in due reparti: reparto palafrenieri d'artiglieria e reparto truppa.

Il reparto palafrenieri era destinato a fornire i cavalli necessari per l'istruzione degli ufficiali-allievi della Scuola e degli allievi dell'Accademia militare. In seguito all'aumentato numero di allievi dei due Istituti la forza del reparto, che era inizialmente di 6 sott'ufficiali, 180 uomini e 230 cavalli, era andata man mano aumentando, di modo che al 1º marzo 1914 aveva raggiunto le seguenti cifre:

sott'ufficiali			N.	6
caporali maggiori e caporali			N.	24
sergenti maggiori maniscalchi			N.	2
appuntati, trombettieri, sellai	e	soldati	N.	348,

e cioè in totale 380 uomini e 560 cavalli di truppa. Il reparto aveva inoltre in aggregazione i cavalli di proprietà o di carica dei sottotenenti-allievi del Corso complementare d'istruzione, in numero di 110; per un periodo di circa sei mesi all'anno aveva poi i cavalli di rimonta speciale da distribuirsi agli ufficiali-allievi d'artiglieria del 2º anno di corso all'atto della loro destinazione ai reggimenti (cavalli d'agevolezza).

Il reparto riceveva gli uomini dalle compagnie treno dei diversi reggimenti d'artiglieria subito dopo il loro primo periodo d'istruzione. Dei cavalli, circa 300 erano di razza irlandese, circa 200 di razza italiana e una cinquantina di razza normanna. e fra di essi un certo numero era addestrato al tiro per costituire l'attacco di una batteria da campagna su 4 pezzi. Ogni

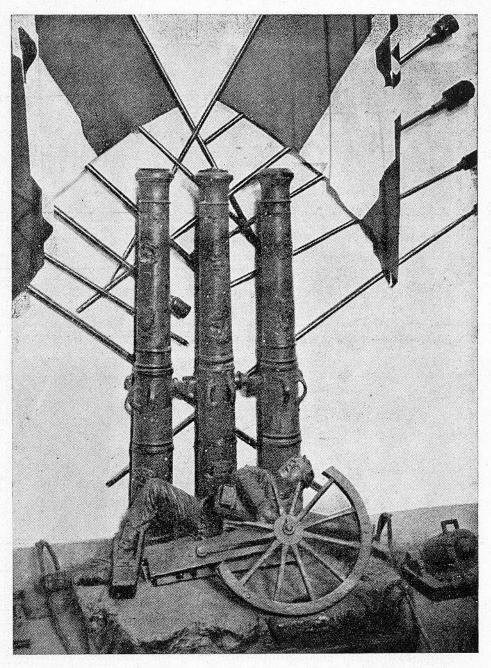


Fig. 533 - Scuola d'Applicazione d'Artiglieria e Genio — Monumento ai Caduti (fotografia anno 1914).

anno il reparto riceveva direttamente dall'Irlanda una rimonta di circa 35 cavalli.

Il reparto truppa aveva in forza tutto il personale di truppa della Scuola non facente parte del reparto palafrenieri. Il suo effettivo era andato continuamente crescendo e al 1º marzo 1914 la sua forza era la seguente:

Sottufficiali	N.	16
Caporali maggiori e caporali))	18
Trombettieri))	. 3
Attendenti degli ufficiali))	42
Attendenti degli ufficiali-allievi))	292
Addetti alla mensa ed al Circolo ufficiali))	45
Piantoni vari, elettricisti, operai ecc.))	32
A disposizione per servizi varii))	8

e cioè in totale 456 uomini di truppa che affluivano al comando della Scuola in Torino dai diversi reggimenti di artiglieria e del genio dopo di aver compiuto il periodo della prima istruzione militare presso i rispettivi reggimenti.

* * *

Per il funzionamento della Scuola erano stabiliti i seguenti servizi :

BIBLIOTECA. — La Scuola aveva una copiosa biblioteca che conteneva opere e pubblicazioni di carattere didattico, scientifico, tecnico e professionale, regolamenti varii ed istruzioni, carte geografiche, topografiche, corografiche e plastici in rilievo di zone storicamente e militarmente importanti. La direzione della biblioteca era affidata ad un ufficiale superiore, coadiuvato da un bibliotecario e da un ufficiale subalterno.

Al 1º marzo 1914 la biblioteca conteneva i seguenti quantitativi di opere e di pubblicazioni: letteratura 317; geografia e geologia 1329; storia politica e militare 1110; elettricità, fisica e chimica 737; matematica pura 222; geometria pratica 240; meccanica applicata 655; architettura 368; costruzioni 846; arte militare 1381; artiglieria 1298; fortificazione 584; miscellanea



Fig. 534 - Scuola d'Applicazione d'Artiglieria e Genio — Salone della mensa Ufficiali (fotografia anno 1914)).

372; pubblicazioni varie 1656; carte topografiche 2180; carte corografiche 46; plastici in rilievo 10; regolamenti varii 3294; e cioè in totale N. 16.645 opere.

Museo. — In esso erano contenuti i principali modelli di artiglierie, di armi portatili e di vari materiali del Genio e didattici.

Mensa Ufficiali. — A scopo educativo ed economico ad un un tempo, fin dal 1885 dal generale conte Carlo Lanza di Busca, che resse le sorti della Scuola dal 1885 al 1887, era stata istituita una mensa ufficiali, presieduta da un ufficiale superiore, alla quale dovevano intervenire tutti gli ufficiali-allievi che non avevano famiglia in Torino, e quel numero di capitani e subalterni del personale permanente della Scuola, ritenuto necessario dal comandante in 2°.

La mensa era amministrata ad economia e la quota mensile doveva essere tenuta nei più stretti limiti possibili: con tali quote si doveva provvedere tanto all'acquisto dei generi, quanto a tutte le spese generali inerenti al servizio della mensa stessa ed alla rinnovazione del materiale usato.

L'amministrazione era retta dal capitano aiutante maggiore che per tale servizio aveva alle sue dipendenze un maresciallo, un capo cameriere e due cuochi borghesi, oltre il numero indispensabile di soldati inservienti.

Una commissione nominata ogni anno dal Comandante in 2^a e composta dall'ufficiale superiore che presiedeva alla mensa, dal capitano aiutante maggiore e da due ufficiali-allievi, uno per ogni anno di corso, — fissava la retta mensile, la composizione dei pasti ed alcuni altri dettagli di modalità del servizio. I commensali potevano rivolgere ai membri della commissione reclami ed osservazioni di qualsiasi genere in merito all'andamento della mensa ed in riguardo al servizio. I particolari circa l'andamento della mensa erano fissati da apposite norme, approvate dal comandante in 2^a .

CIRCOLO UFFICIALI. — Alcuni locali interni della Scuola erano adibiti a circolo ufficiali e più propriamente a sale di riunione. In tali sale tutti gli ufficiali della Scuola potevano trattenersi fino all'ora stabilita dall'orario generale per la chiusura dei varii locali della Scuola: erano a disposizione dei frequentatori i principali giornali quotidiani politici del Regno, numerose pubblicazioni illustrate settimanali e mensili italiane ed

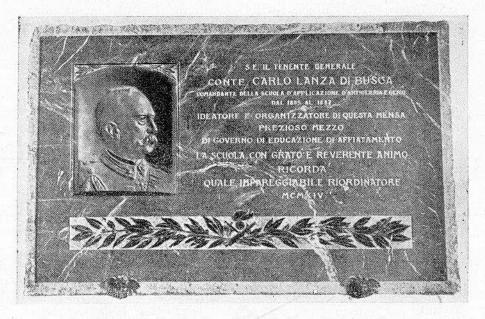


Fig. 535 - Scuola d'Applicazione d'Artiglieria e Genio — Targa commemorativa delle benemerenze del Generale conte Carlo Lanza di Busca (fotografia anno 1914).

estere, ed erano altresì premessi alcuni giuochi autorizzati dal comandante in 2ª. Nelle sale del circolo funzionava pure un servizio di distribuzione di latte, caffè e bibite diverse, servizio amministrato dal capitano aiutante maggiore che all'uopo aveva a sua disposizione un maresciallo ed un certo numero indispensabile di soldati inservienti.

Servizio sanitario. — Era disimpegnato dagli ufficiali medici della Scuola e si esplicava nelle visite e nelle cure agli ufficiali tanto a domicilio, quanto nel gabinetto di consultazione istituito nella Scuola stessa; nonchè nelle visite agli ammalati

del reparto palafrenieri e del reparto truppa. Sia alla spianata che ai due campi ostacoli erano depositate apposite cassette contenenti disinfettanti, cordiali ed oggetti di medicazione per eventuali soccorsi d'urgenza.

Servizio veterinario. — Era disimpegnato dagli Ufficiali veterinari dell'Istituto a tutti i cavalli degli appartenenti alla Scuola: presso la caserma Carlo Emanuele III, funzionava un'infermeria cavalli ed alla spianata vi erano disinfettanti e mezzi di medicazione per casi di cura d'urgenza.

Il capitano veterinario era incaricato di impartire annualmente un'istruzione di Ippologia agli ufficiali-allievi del 2º anno di corso.

* * *

Prima di trattare, sia pure sommariamente, dello svolgimento delle materie scientifiche d'insegnamento negli ultimi tempi del periodo qui considerato, riteniamo non inutile esporre quali furono gli insegnamenti svoltisi nella Scuola a partire dal 1838 e cioè dall'inizio della primitiva « Scuola Complementare » sino al 1914 (1). Ciò varrà a dare un'idea dello sviluppo assunto in progresso di tempo dall'insegnamento impartito nell'Istituto.

I programmi furono sempre composti di materie generali comuni per le due Armi, e di materie particolari rispettivamente svolte ai sottotenenti allievi d'artiglieria, od esclusivamente ai sottotenenti allievi del genio. Noi ci occuperemo qui soltanto delle materie svolte agli Ufficiali d'artiglieria.

Nel 1838-39 esse erano: Geologia — Geometria descrittiva applicata — Fortificazione campale — Attacco e difesa delle piazze — Metallurgia — Meccanica applicata — Storia ed arte militare — Istituzioni d'artiglieria. Nel 1840 si aggiunse: Ponti militari. Nel 1841 si aggiunsero: Mineralogia — Fortificazione permanente — Impiego d'artiglieria — Balistica interna — Balistica esterna — Fabbricazione delle polveri e degli artifici da guerra — Nomenclatura del materiale d'artiglieria.

Nel 1842 si aggiunse: Topografia, mentre poi nel 1844 fu

⁽¹⁾ Vedi Vol. IV — Capitolo Scuole.

tolta la Fortificazione campale e si aggiunse invece: Costruzione delle batterie. Nel 1850 si tolse la: Mineralogia, ma si aggiunsero viceversa: il Calcolo infinitesimale e la Chimica.

Nel 1853 si ritornò pertanto integralmente ai programmi anteriori al 1850, ma nel 1854 in causa della guerra d'Oriente e poi delle guerre del 1859-60-61 e per la partenza di alcuni insegnanti, i programmi furono notevolmente ridotti e subirono varie modificazioni, tanto che nel 1858-59 si svilupparono soltanto: Balistica — Fortificazione — Costruzione di batterie, mentre a seconda della provenienza degli allievi dei varii Corsi si ebbero differenti insegnamenti svolti secondo adeguati programmi.

Nel 1863 per gli Ufficiali-allievi d'artiglieria furono stabi-

lite le seguenti materie:

al 1º anno di Corso: Meccanica applicata — Ponti militari — Fortificazione — Attacco e difesa delle piazze — Costruzione di batterie — Materiale d'artiglieria (parte descrittiva);

al 2º anno di Corso: Impiego d'artiglieria — Nozioni fisico-chimiche — Balistica — Materiale d'artiglieria (parte teorica) — Fabbricazione del materiale — Regolamenti d'artiglieria — Costruzioni civili e militari.

Nel 1872 l'insegnamento di Costruzione di batterie fu annesso all'Impiego d'artiglieria; al 1° anno di Corso fu introdotto lo studio della Geografia militare, ed al 2° anno quello della Storia Militare, mentre poi furono aboliti, come insegnamenti scolastici, i varii Regolamenti che venivano invece esposti, spiegati e commentati dagli Ufficiali istruttori ai componenti delle rispettive loro sezioni.

Nel 1875 l'insegnamento della Geografia fu trasferito dal 1º al 2º anno di Corso e viceversa furono aboliti gli insegnamenti della Storia militare e delle Nozioni fisico-chimiche assegnati

dai programmi del 1863 al 2º anno di Corso.

Nel 1880 si separò l'insegnamento di Macchine da quello di Meccanica; si divise l'insegnamento di Armi portatili dall'insegnamento di Materiale d'artiglieria, ed a quest'ultimo venne riunito l'insegnamento della Fabbricazione del materiale.

Nel 1885 per gli Ufficiali-allievi d'artiglieria fu ripristinato l'insegnamento di Costruzione di batterie e si aggiunse quello di



Fig. 536 - Scuola d'Applicazione d'Artiglieria e Genio — Lapide ai Caduti in guerra dal 1848 al 1896 (fotografia anno 1914).

Geometria pratica e Geodesia, mentre venne abolito l'insegnamento dei Ponti militari che fu limitato ai soli Ufficiali-allievi

del genio.

Nel 1886 l'insegnamento di Costruzione di batterie fu riunito e annesso con quello dell'Impiego d'artiglieria e fu aggiunto un ciclo di conferenze sulla Marina militare, che però non furono ripetute negli anni successivi.

Nel riordinamento del 1888 le materie per gli Ufficiali d'ar-

tiglieria furono così precisate e suddivise:

al 1º anno di Corso : Meccanica applicata — Materiale d'artiglieria — Armi e tiro — Geometria pratica e Geodesia — Applicazioni elettriche — Impiego d'artiglieria;

al 2º anno di Corso: Macchine — Geografia militare —

Balistica — Polveri — Impiego d'artiglieria.

Nel 1889 e nel 1890 i programmi di insegnamento per l'artiglieria rimasero invariati mentre furono modificati quelli per il genio. Nel 1896 la Geografia militare passò dal 2° al 1° anno di Corso, e pertanto si può osservare che in massima i programmi di insegnamento del 1888 escogitati, formati ed organizzati dalla vasta competenza di Alberto Gabba, allora comandante in 2ª della Scuola d'applicazione, rimasero invariati per parecchi anni.

Nel 1903, corrispondentemente alle numerose e meravigliose conquiste della scienza e della tecnica, fu pertanto necessario di addivenire a modificazioni abbastanza notevoli nei programmi di insegnamento della Scuola, e quindi per gli Ufficiali-allievi d'artiglieria vennero stabiliti i programmi seguenti:

al 1º anno di Corso: Meccanica applicata (parte prima) — Materiale d'artiglieria (parte prima) — Esplosivi — Generalità sulla fortificazione — Geometria pratica —; e cioè venne soppressa la Geografia militare;

al 2º anno di Corso: Meccanica applicata (parte seconda) — Applicazioni elettriche — Balistica — Materiale d'artiglieria (parte seconda) — Impiego d'artiglieria;

al Corso Complementare d'istruzione: Esplosivi — Fortificazione permanente — Applicazioni scientifiche — Impiego d'artiglieria — Materiale d'artiglieria e Armi portatili.

Nel 1905 al programma di Materiale d'artiglieria (parte se-

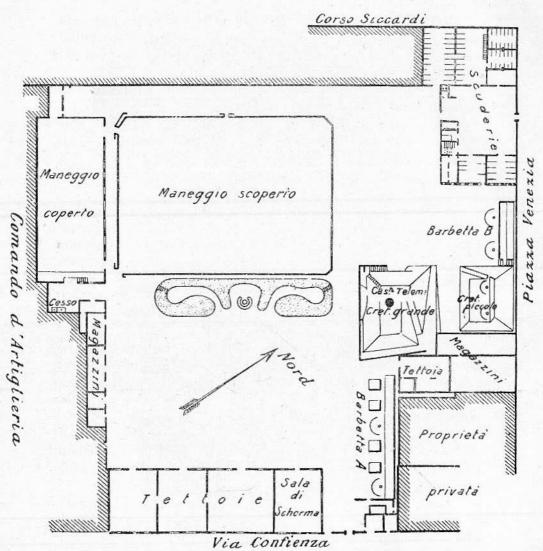


Fig. 537 - Spianata d'artiglieria della Scuola (fotografia anno 1914).

conda) del 2º anno di Corso fu aggiunta la teoria degli Esplosivi. Nel 1912 per ottenere una più equa e razionale distribuzione delle materie fra i due anni di Corso, per gli ufficiali-allievi d'artiglieria la Geometria pratica fu portata dal 1º al 2º anno e la Balistica dal 2º al 1º anno di Corso. Finalmente nel 1913 la teoria degli Esplosivi venne stralciata dal programma di Materiale d'artiglieria (parte seconda) ed aggiunta al programma d'insegnamento degli Esplosivi impartito nel 1º anno di Corso.

* * *

Per quanto ha tratto agli insegnamenti di materie scientifiche quali erano stabiliti nel 1914, riteniamo interessante di accennare al loro svolgimento, e pertanto limitatamente ai corsi d'artiglieria.

L'insegnamento delle applicazioni elettriche e scientifiche veniva svolto agli allievi del 2° anno di Corso, ed, in scala ridotta in relazione alla loro coltura tecnica, era anche impartito agli ufficiali d'artiglieria del Corso Complementare. L'insegnamento teorico veniva completato con esperienze di gabinetto e con visite ad officine di produzione e trasformazione di energia: per la parte riguardante le applicazioni scientifiche si compievano visite a stabilimenti industriali varii, a fabbriche ed officine di costruzione e di riparazione di macchine, di automobili e di aeroplani, a campi di aviazione ecc. ecc.. Per la parte pratica gli allievi erano esercitati in laboratorio.

La balistica esterna veniva svolta agli ufficiali-allievi d'artiglieria del 1º anno di Corso.

Le lezioni orali erano sussidiate da numerose applicazioni numeriche e da temi svolti in scuola: per completare la parte teorica e per controllare i risultati ottenuti dagli allievi nelle applicazioni numeriche da essi svolte, al campo di Ciriè si eseguivano alcune esperienze preliminari per la costruzione di Tavole di tiro, e per tali esperienze gli allievi si impratichivano nell'impiego del cronografo ed imparavano a rilevare i risultati del tiro mediante la camera oscura.

Le nozioni di Fortificazione permanente erano impartite agli



Fig. 538 - Scuola d'Applicazione d'Artiglieria e Genio — La spianata verso Piazza Venezia (fotografia anno 1914).



Fig. 539 - Scuola d'Applicazione d'Artiglieria e Genio — La spianata verso Piazza Venezia (fotografia anno 1914).

L'INSEGNAMENTO DELLA FORTIFICAZIONE

ufficiali-allievi d'artiglieria del 1º anno di Corso, ed in proporzioni ridotte anche agli Ufficiali d'artiglieria del Corso Complementare. L'insegnamento veniva completato da visite ad alcune

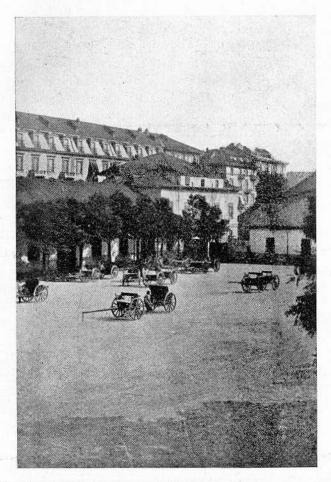


Fig. 540 - Scuola d'Applicazione d'Artiglieria e Genio — La spianata verso Via Confienza (fotografia anno 1914).

fortificazioni moderne: gli allievi del Corso Complementare eseguivano tali visite durante l'anno ad opere della frontiera occidentale; invece gli allievi dei Corsi ordinari durante il viaggio d'istruzione compievano visite ad opere della frontiera occidentale e ad opere di fortificazioni costiere.

L'insegnamento della Geometria pratica agli Ufficiali d'artiglieria del 2º anno di Corso veniva svolto in duplice modo e cioè con lezioni orali impartite durante l'anno e sussidiate da esercitazioni pratiche eseguite sul terreno della guarnigione, nonchè con esercitazioni effettuate durante la permanenza al campo e intese ad abilitare gli allievi al rilevamento celerimetrico del terreno ed alla risoluzione pratica di problemi geometrici.

L'insegnamento dell'Impiego dell'artiglieria era e sarà sempre di una importanza capitale ed essenziale per l'ufficiale d'artiglieria: si spiega quindi come ad esso fosse fatta la più larga parte e come ad impartirlo agli allievi venissero successivamente chiamati gli ufficiali più distinti, più quotati e più colti dell'Arma nostra. Tale insegnamento era svolto agli ufficiali-allievi d'artiglieria del 2º anno di Corso; in misura ridotta ed in forma più adatta alla diversa loro coltura esso veniva anche impartito agli allievi del Corso Complementare. Scopo del Corso era quello di coordinare ed integrare i varii insegnamenti e le diverse istruzioni di artiglieria, svolti tanto negli anni di corso dell'Accademia militare quanto della Scuola d'applicazione, fondendoli con quelle speciali nozioni di particolare carattere tattico dell'Arma, per riuscire a dare ad un ufficiale inferiore e specialmente ad un subalterno un digesto sintetico ed ordinato di tutto ciò che esso doveva sapere per espletare il suo compito nelle varie contingenze della guerra e nei varii momenti della battaglia, all'intento di poter trarre il massimo rendimento dai materiali, dalle armi e dalle munizioni di cui dispone.

L'insegnamento teorico era completato da alcuni temi svolti in scuola, e durante il campo veníva altresì integrato da una istruzione tattica applicata al terreno ed alla quale si dava for ma di manovra.

L'insegnamento speciale di Materiale d'artiglieria era im partito agli ufficiali-allievi del Corso Complementare con lo scopo di far loro conoscere, oltre i principali materiali regolamentari delle varie specialità dell'Arma, anche i principii generali sul materiale d'artiglieria: il programma di insegnamento era in gran parte simile a quello che veniva svolto nel 3º anno di Corso dell'Accademia militare.

Come fu precedentemente indicato il Corso di Materiale d'artiglieria, esclusivamente riservato agli allievi d'artiglieria dei Corsi regolari ordinari, componevasi di due Parti.

La parte 1ª veniva svolta agli ufficiali-allievi d'artiglieria del 1º Corso ed aveva lo scopo essenziale di far loro conoscere le proprietà generali ed il funzionamento dei vari meccanismi dei materiali in uso presso l'artiglieria italiana, e le lezioni orali erano sussidiate da lezioni di disegno. L'insegnamento pratico era completato con visite all'Arsenale di costruzione ed all'Officina di costruzione di artiglieria in Torino, e durante il viaggio d'istruzione con visite alle artiglierie di fortificazioni terrestri e costiere, in installazioni ordinarie ed in installazioni speciali.

La parte 2ª era svolta agli ufficiali d'artiglieria del 2º anno di Corso regolare ordinario. Essa era pertanto limitata a quanto strettamente necessario perchè gli ufficiali-allievi potessero razionalmente applicare le teorie di termo-dinamica e di resistenza dei materiali al caso pratico speciale delle artiglierie, formandosi un esatto concetto delle possibilità di servizio e di funzionamento di esse. L'insegnamento era completato da alcuni temi svolti in scuola con esercizi di applicazioni numeriche.

L'insegnamento di Materie esplosive era impartito agli ufficiali-allievi del 1° anno di Corso e del Corso Complementare, con lo scopo di far conoscere le proprietà degli esplosivi in generale e quelle particolari a ciascun esplosivo, nonchè i principii della teoria dell'esplosione: quest'ultima parte dell'insegnamento veniva però svolta matematicamente soltanto agli ufficiali allievi del Corso ordinario.

L'insegnamento della Meccanica applicata era svolto agli ufficiali-allievi ordinari delle due Armi nei due anni di Corso e con un unico programma. Le lezioni orali erano sussidiate da temi svolti in scuola e da numerose applicazioni numeriche tendenti a sviluppare negli allievi un giusto criterio pratico; e l'insegnamento veniva poi integrato durante lo svolgersi del Corso ed anche poi durante il viaggio d'istruzione, con visite ad impianti, officine, arsenali, stabilimenti, navi, ecc. ecc.

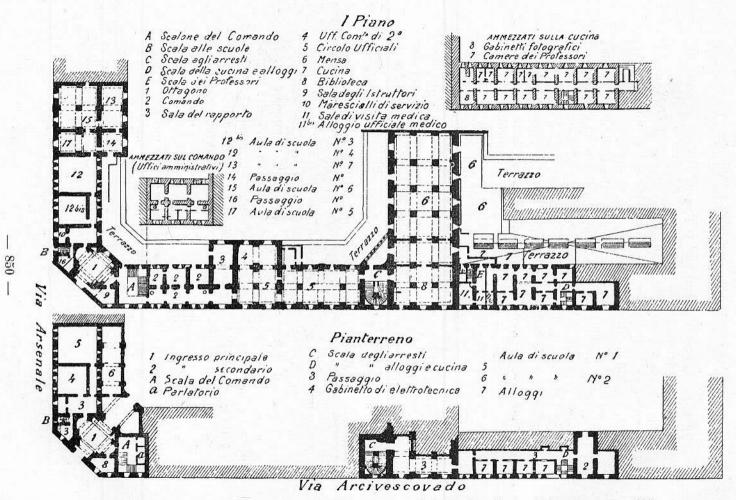


Fig. 541 - Pianta dei locali della Scuola d'Applicazione d'Artiglieria e Genio (fotografia anno 1914).

Come materia facoltativa veniva poi impartito un insegnamento, in parte teorico ed in parte pratico, per abilitare a tutte le operazioni inerenti all'Arte fotografica. Tale materia non costituiva un vero e proprio regolare insegnamento, ma bensì oggetto di una serie di esercitazioni facenti parte delle istruzioni pratiche: è doveroso ad ogni modo di parlarne e per l'importanza grandissima che ai fini militari venne subito ad acquistare la fotografia, ed anche poi perchè le predette esercitazioni venivano particolarmente curate e perciò accompagnate ed illustrate da numerose istruzioni e spiegazioni a base teorica e con fondamento scientifico.

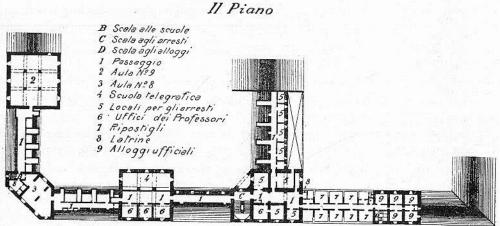


Fig. 542 - Pianta dei locali della Scuola d'Applicazione d'Artiglieria e Genio (fotografia anno 1914).

L'insegnamento, essenzialmente pratico era preceduto dallo svolgimento di alcune nozioni teoriche e veniva impartito agli ufficiali-allievi d'artiglieria del 1º anno di Corso, allo scopo di far loro conoscere i principii fondamentali della fotografia ed abituarli all'esecuzione di fotografie di diverse specie (istantanee, a posa, riproduzione di disegni e documenti, ecc. ecc.), allo sviluppo, ai diversi modi di stampa, al ritocco e correzione di difetti delle negative, ad ingrandimenti, ecc. ecc.; insomma a quanto può tornare utile all'ufficiale in campagna. Per gli allievi che dimostravano maggiore predisposizione, spiccata passione e quindi pratici e buoni risultati, tali esercitazioni erano continuate anche al campo ed al viaggio d'istruzione. La Scuola aveva perciò un gabinetto fotografico che, indipendentemente dall'insegnamento, serviva anche per l'esecuzione di tutti i lavori fotografici che potevano occorrere alla Scuola: gli allievi erano autorizzati a far uso di macchine di loro proprietà, impiegando materie prime fornite dalla Scuola.

Come per la fotografia, gli ufficiali-allievi d'artiglieria venivano istruiti sulla Ippologia, la quale non era materia di insegnamento propriamente detto, ma faceva parte delle istruzioni pratiche. Tali istruzioni si svolgevano nel 2º anno di Corso con una serie di lezioni teorico-pratiche allo scopo di far conoscere il cavallo nella sua struttura esterna ed interna, nei suoi atteggiamenti, nelle sue andature, nelle sue razze, nelle sue malattie, nei difetti e nelle cure necessarie, e sovratutto nei requisiti richiesti al cavallo militare.

* * *

Parallelamente agli insegnamenti scientifici si impartiva agli ufficiali-allievi un insegnamento pratico sulle Istruzioni teo rico-pratiche e sui Regolamenti sia generali che speciali dell'Arma.

Alla Scuola d'applicazione si dava molta importanza a questo ramo di insegnamento, perchè esso costituiva la base della preparazione professionale al disimpegno dei compiti degli ufficiali subalterni nelle varie specialità dell'Arma, e dava sovratutto affidamento che essi potessero poi espletare con buon rendimento le mansioni di istruttori della truppa.

Al termine di ciascun gruppo di Istruzioni affini, durante l'anno gli ufficiali-allievi venivano sottoposti ad un interrogatorio generale fatto dal loro comandante di sezione ed istruttore in presenza del Direttore delle Istruzioni pratiche dell'Arma e del Comandante della Scuola; per tale interrogatorio veniva assegnata all'allievo una puntazione di merito che, unitamente alle puntazioni avute dal proprio comandante di sezione nelle

istruzioni ed esercitazioni parziali, concorreva a formare la media annuale di puntazione per le Istruzioni militari, da computarsi per costituire il punto caratteristico di classificazione per l'anzianità definitiva di grado.

L'insufficienza della predetta media annuale era motivo di inidoneità per cui, all'epoca degli esami di riparazione, l'allievo era obbligato a sostenere un nuovo interrogatorio generale sul gruppo delle Istruzioni teorico-pratiche in cui era stato giudicato deficiente durante l'anno scolastico.

Per quanto riguarda i criteri informativi delle Istruzioni impartite agli ufficiali allievi d'Artiglieria, l'insegnamento pratico si distingueva nelle seguenti parti: Equitazione — Scherma — Istruzioni speciali dell'Arma — Ippologia — Fotografia — Telefonia e telegrafia ottica — Mezzi meccanici di trazione.

Per quanto ha tratto all'Equitazione devesi rilevare che la sua importanza era sempre andata crescendo sicchè ad essa era stato dato uno sviluppo sempre maggiore che da qualche anno erasi poi accentuato anche per l'attuata costituzione del Reparto palafrenieri d'artiglieria alla diretta dipendenza della Scuola: tutto ciò era essenzialmente dovuto alla competenza, all'interessamento ed alla solerzia del maggiore d'artiglieria Enrico Brunati, che dal 1903 al 1912 aveva avuto l'incarico della Direzione dell'istruzione a cavallo presso la Scuola d'applicazione e l'Accademia militare, e che viene qui doverosamente ricordato come uno dei più brillanti e completi ufficiali d'artiglieria di quell'epoca.

Enrico Brunati appartenente a nobile famiglia piemontese era nato a Milano nel 1863 e superati brillantemente i Corsi di studio dell'Accademia militare era stato promosso sottotenente d'artiglieria nell'aprile 1881: egli apparteneva ed aveva degnamente figurato in quel Corso del quale facevano parte Stefano Lombardi, Giuseppe Regazzi, Antonino Cascino, Francesco Bertolini, Armando Diaz, Guido Bassi, Domenico Angherà, Vittorio Bottego, Giacinto Ferrero, Francesco Camicia, Edoardo Scuti ed altri ancora che nelle varie specialità dell'Arma e nei più alti Comandi dell'Esercito, in pace ed in guerra, si affermarono in modo indimenticabile.

Enrico Brunati, superati i Corsi della Scuola d'applicazio-

ne, dopo una prima breve destinazione al 17º reggimento artiglieria da fortezza, come tenente passò nel 1884 alle batterie a cavallo dell'8º reggimento e promosso capitano nel 1890 fu destinato al 13º artiglieria da campagna.



Fig. 543 - Maggiore d'Artiglieria Enrico Brunati.

Alto, asciutto, leggero e di portamento altamente stilizzato, Enrico Brunati era favorito da un fisico eccezionale per l'equitazione e difatti egli si affermò ben presto nelle competizioni ippiche confermando con parecchie vittorie la fama di cavaliere completo.

Ancora capitano nel 1894 il Duca d'Aosta lo vuole suo ufficiale d'ordinanza ed è in questa sua carica che egli incoraggiato e prediletto dall'Augusto Principe ha la possibilità di proporre, svolgere ed applicare tutti quei provvedimenti e quelle iniziative dovute alla sua competenza in materia.

Ultimato il quadriennio di servizio presso il Duca d'Aosta, nel 1898 Enrico Brunati viene nuovamente destinato al 5° reggimento artiglieria, nel 1901 è trasferito al 13°, e nel 1903, sempre ancora capitano è destinato alla Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio in qualità di Direttore dell'istruzione a cavallo. Nel 1905 viene promosso maggiore e con tale grado rimane alla Scuola fino alla fine del 1911: promosso tenente colonnello passa al 23° reggimento da campagna e quivi rimane fino allo scoppiare della grande guerra. Fin dal 1914 egli aveva avuto dei disturbi cardiaci, e pertanto chiese ed ottenne di andare al fronte, ove in qualità di ispettore ippico rimase fino al 1917: nell'ottobre dovette entrare all'ospedale e quindi, malgrado le cure, dovette soccombere nella primavera del 1919.

L'opera svolta da Enrico Brunati alla Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio non può tanto facilmente e tanto brevemente essere riassunta qui; basti dire che all'equitazione egli diede un indirizzo speciale e moderno, frutto del suo studio, della sua pratica e del suo grande senso cavalleristico: riuscì a dotare l'Istituto di cavalli proprii, e, sottraendosi al materiale di seconda e terza mano fino allora fornitogli dagli altri Corpi, ottenne di potersi recare in Irlanda ad acquistarvi una cinquantina di cavalli per anno, sì da rinnovare tutto il materiale uomini, quadrupedi e cose — prima che la promozione lo trasferisse altrove. Si può ben dire che Enrico Brunati lasciò la Scuola con vero e vivo rimpianto di quanti lo apprezzarono per le sue qualità squisite, per la sua competenza professionale e per aver saputo radicalmente innovare in materia ippica senza provocare comunque nè scosse, nè urti, nè sbalzi e neppure le critiche dei misoneisti irreducibili: Enrico Brunati aveva « la mano » non soltanto per i cavalli, ma anche per gli uomini.

A succedere al compianto e benemerito maggiore Enrico Brunati venne chiamato come direttore dell'istruzione a cavallo della Scuola d'applicazione e della R. Accademia militare l'allora capitano Emilio Gamerra, il quale oltre ad essere stato allievo, già aveva appartenuto alla Scuola per oltre un quinquennio dal 1905 al 1910 come istruttore di equitazione e come insegnante-aggiunto di Impiego d'artiglieria.

Il capitano Emilio Gamerra, figlio del valoroso maggiore di fanteria Giovanni comandante di uno dei battaglioni indigeni della colonna Albertone alla battaglia di Adua, fin da allievo aveva dimostrato di possedere la completezza di quelle disposizioni e di quelle qualità fisiche ed intellettuali che dovrebbero formare sempre il patrimonio fondamentale degli ufficiali, e



Fig. 544 - Colonnello d'Art. Emilio Gamerra

pertanto mentre dopo pochi anni dacchè ne era uscito veniva chiamato come istruttore e come insegnante, egli fu unanimemente ritenuto il più degno a prendere la successione di Enrico Brunati, successione indubbiamente non facile sovratutto per i confronti di paragone che inevitabilmente sarebbero stati fatti da allievi, da superiori diretti e dalle autorità centrali.

A conferma di quanto detto, allo scoppio della grande guerra nel 1915 egli fu trasferito in aviazione per costituire una squa-

driglia d'artiglieria, e per ben due anni assolvendo con piena soddisfazione gli incarichi pericolosi e difficili per ciò affidatigli, pervenne al comando di areonautica d'armata. Rientrato in artiglieria nel 1917, comandò l'artiglieria di una divisione, e come già suo padre in Africa catturato dal nemico, fu fatto prigioniero nella battaglia dell'autunno.

Nel dopoguerra dopo di avere successivamente comandato il 3º reggimento artiglieria da campagna e poi la Scuola Centrale d'artiglieria, il 1º luglio 1928 fu nominato comandante della Scuola d'applicazione: tenne questo comando per oltre quattro anni e quindi promosso generale comandò per un anno i due Istituti.

Comandante dell'artiglieria del Corpo d'Armata di Napoli, e quindi Direttore generale di artiglieria al Ministero, e poscia promosso generale di divisione comandante della prima Divisione celere, venne nominato primo aiutante di campo di S. A. R. il Principe di Piemonte conseguendo la promozione a generale di Corpo d'Armata.

* * *

L'addestramento dei cavalli e l'istruzione ippica erano eseguiti per opera di ufficiali d'artiglieria i quali avevano frequentato con successo il Corso speciale di sotto-istruttore presso la Scuola di applicazione di cavalleria in Pinerolo. La direzione di ogni speciale istruzione era affidata ad un ufficiale superiore o capitano. Larga parte veniva data all'equitazione di campagna con applicazione al servizio di esplorazione e di ricognizione per l'artiglieria. Dai migliori allievi del 2º anno di Corso si compieva pure l'addestramento dei cavalli delle giovani rimonte speciali destinate alla Scuola d'applicazione.

Per turno, i sottotenenti d'artiglieria del 2º anno di Corso e del Corso complementare prendevano anche parte alle cacce a cavallo indette dalla competente Società di Torino, alla quale era regolarmente iscritta anche la Scuola d'applicazione.

I cavalli per l'istruzione dei sottotenenti-allievi venivano esclusivamente forniti dal reparto palafrenieri d'artiglieria del-



Fig. 545 - Le prove finali dell'equitazione di campagna. (Gen. Lang — Gen. Escard — Magg. Brunati).

l'Istituto e per lo svolgimento dell'istruzione erano a disposizione della Scuola: tre maneggi coperti (Spianata, Caserma Carlo Emanuele, Caserma Cavalli); due grandi maneggi scoperti (Spianata, Caserma Carlo Emanuele); e due campi ostacoli (Sassi, Amoretti).

Al termine del 2º anno di corso gli allievi erano sottoposti ad un esperimento al quale erano invitate le principali autorità militari della guarnigione: ai migliori classificati venivano assegnate alcune medaglie d'oro, d'argento e di bronzo, a titolo di premio.

* * *

Da un corpo di maestri di scherma civili e militari e sotto la direzione di un ufficiale superiore della Scuola coadiuvato da un capitano veniva anche impartito un insegnamento di Scherma avente per scopo di perfezionare gli ufficiali-allievi tanto nella scherma di spada come in quella di sciabola. Al termine del 2º anno di Corso fra gli ufficiali-allievi meglio classificati aveva luogo una gara di scherma tanto di spada quanto di sciabola, alla quale erano invitate le principali autorità militari della guarnigione, e ai vincitori venivano assegnate alcune medaglie di premio.

Come già fu detto, particolarissima importanza veniva data alle Istruzioni speciali dell'Arma. L'insegnamento aveva per scopo di dotare gli ufficiali-allievi di un patrimonio di cognizioni mediante le quali, giunti in un reggimento di qualunque specialità, fosse poi loro possibile di perfezionare in breve tempo la loro coltura professionale, e di rispondere alle mansioni ed alle esigenze di istruttori della truppa.

Poichè gli allievi venivano suddivisi in sezioni, le istruzioni venivano di massima impartite per sezione, e dal rispettivo comandante di sezione. Fatta eccezione per poche istruzioni, di carattere essenzialmente teorico e che quindi venivano svolte nelle aule di scuola, tutte le altre avevano generalmente luogo alla Spianata.

Durante la buona stagione esse erano sussidiate con istruzioni esterne nei dintorni della città, consistenti : nella lettura

ed impiego delle carte topografiche; nell'esecuzione di schizzi panoramici, itinerari, ricognizioni e rilievi topografici a vista con scopo tattico; con applicazione al terreno dell'istruzione sulla preparazione del tiro d'assedio e della guerra da fortezza; con esplorazione tattica e tecnica del terreno; con esercitazioni pratiche sul condurre e con istruzioni tattiche e di manovra coi pezzi attaccati. Tutte le varie istruzioni trovavano il loro completamento al campo e durante il viaggio d'istruzione. Le istruzioni erano svolte con carattere essenzialmente pratico ed applicativo impiegando sempre i materiali relativi, ed esercitando realmente gli ufficiali-allievi non soltanto quali istruttori, ma anche a disimpegnare materialmente le mansioni di graduati di truppa, di conducenti e di serventi attorno ai pezzi.

Al termine dell'anno scolastico aveva luogo per tutti gli ufficiali-allievi di ciascun anno di Corso il tiro colla pistola, susseguito da una gara svolta secondo le prescrizioni regolamentari, e ai vincitori della gara venivano assegnate alcune medaglie di premio.

Agli allievi venivano distribuite le principali pubblicazioni regolamentari di ciascuna specialità dell'Arma.

I cavalli tanto da tiro quanto da sella, occorrenti per le esercitazioni esterne, erano forniti dal reparto palafrenieri della Scuola.

Per lo svolgimento di tutte le predette Istruzioni erano a disposizione alla Spianata tutte le varie specie e i diversi tipi di artiglierie, gli accessori, attrezzi e strumenti occorrenti per il servizio, puntamento e tiro delle artiglierie stesse.

Il terreno della Spianata era organizzato in modo da rappresentare una batteria installata in un'opera di fortificazione, una batteria da costa con relativo casotto telemetrico: una parte della Spianata era poi sistemata così da permettere le manopere di forza per armare una casamatta e per fare brevi esercizii di traino di grosse artiglierie lungo rampe inclinate.

Anche all'insegnamento della Telefonia e Telegrafia ottica veniva dato particolare importanza. L'istruzione, svolta agli ufficiali-allievi del 2º anno di Corso dall'insegnante di Applicazioni elettriche e scientifiche, aveva carattere teorico-pratico in modo da far loro conoscere tutti gli apparati telefonici in

uso nell'Esercito per impianti permanenti e da campo, gli attrezzi ed accessori relativi, le norme per i varii tipi di impianti e le loro applicazioni varie.

Venivano pure descritti nella loro costituzione e nel loro impiego i varii apparecchi in uso per la telegrafia ottica.

Tale istruzione trovava il suo completamento al campo, durante il quale gli ufficiali-allievi eseguivano gli impianti e l'esercizio delle linee telefoniche volanti, necessarie per il tiro.

Nel primo decennio di questo secolo venne impartito alla Scuola anche un insegnamento teorico-pratico concernente i Mezzi meccanici di trazione. Tale insegnamento era però impartito soltanto ad un certo numero di ufficiali-allievi dei due anni di corso, scelti fra quelli che possedevano maggiore predisposizione naturale ed i migliori requisiti per affidare di una buona riuscita. La direzione di tale insegnamento era data ad un ufficiale superiore della Scuola, e tanto per la parte teorica quanto per quella pratica era svolto da un ufficiale patentato del 6º reggimento genio coadiuvato da qualche ufficiale del personale permanente della Scuola, particolarmente qualificato in materia. Le lezioni, tanto teoriche quanto pratiche, avevano generalmente luogo nei giorni festivi.

* * *

A completare la predetta rapida esposizione dell'attività della Scuola nel campo dell'insegnamento scientifico e pratico, daremo qui alcuni cenni relativi alle « Esercitazioni al campo » ed al « Viaggio d'istruzione ».

Le esercitazioni al campo per gli ufficiali-allievi del 1º anno di Corso, si svolgevano normalmente al Campo di San Maurizio, ultimate le sessioni di esame, a completamento delle istruzioni pratiche impartite alla Scuola durante l'anno scolastico, e ciò allo scopo di renderli al più presto idonei al servizio presso i reggimenti.

Delle esercitazioni stesse avevano l'alta direzione i Direttori delle istruzioni pratiche (comandanti rispettivamente dei complessi delle sezioni della rispettiva Arma), i quali si valevano dell'opera dei varii comandanti di sezione e di qualche insegnan-

te titolare ed aggiunto, designati dal comandante della Scuola.

Ad affermare l'importanza delle istruzioni pratiche di campagna ed a spingere gli ufficiali-allievi a ritrarne il massimo utile, al termine del campo veniva a ciascuno di essi assegnato un punto. Detto punto faceva media con quello del viaggio d'istruzione, e tale punto medio veniva computato, con adeguato coefficiente, nella costituzione del punto caratteristico di classificazione di ogni allievo all'uscita della Scuola, classificazione che determinava il posto di anzianità relativa dei sottotenenti-allievi all'atto della loro promozione a tenente.

Per i sottotenenti-allievi d'artiglieria le esercitazioni al campo avevano per scopo :

- di abilitarli nell'impiego dei materiali e nel tiro delle artiglierie da campagna, d'assedio e da difesa in campo aperto, facendo loro disimpegnare, tanto durante il tiro quanto in esercitazioni tattiche, le funzioni di conducenti, serventi, graduati e comandanti di sezione;
- di perfezionarli nell'equitazione di campagna e nel servizio di esplorazione d'artiglieria;
- di far loro conoscere alcune speciali istruzioni che, per deficienza di mezzi adatti non era possibile di impartire completamente in guarnigione;
- di far loro conoscere praticamente il servizio interno di batteria nonchè le attribuzioni dell'ufficiale subalterno.

Per l'attuazione pratica di tali esercitazioni, normalmente venivano messi a disposizione dei Direttori delle istruzioni pratiche, oltre ai personali della Scuola che fossero necessari, altresì:

- un deposito laboratorio della Direzione d'artiglieria, bocche da fuoco di medio calibro, bersagli e materiali diversi;
 - munizioni dei varii calibri per l'esecuzione dei tiri;
- 2 batterie da campagna in formazione speciale; 2 compagnie da fortezza, nonchè dei reparti d'artiglieria pesante campale e da montagna;
- e successivamente per qualche giorno dei reparti delle varie specialità del genio.

Il viaggio d'istruzione aveva luogo generalmente al termine del 2° anno di corso per gli ufficiali-allievi delle due Armi e secondo un itinerario comprendente essenzialmente alcune delle moderne piazzeforti di terra di confine, nonchè le viciniori piazze costiere.

Per gli ufficiali-allievi d'artiglieria lo scopo del viaggio poteva così riassumersi :

- far conoscere qualche tratto della nostra frontiera ed il modo col quale esso era stato organizzato a difesa;
- far loro vedere la pratica applicazione al terreno dei principii essenziali di fortificazione permanente studiati durante l'insegnamento teorico dell'anno scolastico;
- far prendere conoscenza degli speciali materiali d'artiglieria costituenti l'armamento delle piazzeforti terrestri e marittime, materiali non esistenti alla Scuola o non disponibili al Campo;
- far loro compiere alcuni esercizi pratici di tiro su bersagli reali in terreno ordinario, e abilitarli all'impiego di telemetri e di telegoniometri da campo facendo loro conoscere quei tipi di istrumenti che non esistevano alla Scuola;
- farli infine assistere: a tiri di batteria ed a tiri di gruppo delle artiglierie da costa; a tiri di gruppo delle artiglierie della difesa terrestre con applicazione dei documenti inerenti al tiro preparato; ad esercitazioni di traino e di trasporto in montagna di artiglierie di medio calibro; ad alcuni tiri a mare della R. Marina a bordo di una R. Nave;
- far loro visitare alcuni fra i principali Stabilimenti della R. Marina, quali balipedii, arsenali, cantieri, silurifici, polveriere, ecc. ecc..

Al termine del viaggio tutti gli ufficiali-allievi dovevano presentare l'apposito taccuino di appunti da essi annotati per le cose di maggior rilievo, accompagnandolo con un album di schizzi eseguiti durante le varie visite.

Tenendo conto di queste relazioni illustrate e dell'interessamento dimostrato durante tutto il viaggio, ad ogni sottotenente allievo veniva assegnato un punto di merito, il quale, come già si disse, facendo media col punto del Campo, concorreva mediante speciale coefficiente, alla formazione del punto caratteristico sul quale per ciascuna delle due Armi si basava la classificazione e l'anzianità relativa di ogni ufficiale-allievo all'atto della promozione al grado di tenente.

* * *

Il servizio interno della Scuola era regolato dalle seguenti disposizioni principali.

- A) SCOPO E DIPENDENZA DELLA SCUOLA:
- a) completare sia l'educazione militare che quella tecnico-scientifica, e sviluppare la coltura professionale dei sottotenenti-allievi tanto se provenienti dall'Accademia militare, quanto se avevano conseguito tale grado in virtù di apposite leggi;
- b) completare l'educazione militare, la coltura militare e sviluppare la coltura professionale degli allievi provenienti dalla Scuola militare o dagli ufficiali di complemento ammessi al Corso complementare;
- c) perfezionare in alcune istruzioni pratiche gli ufficiali di complemento aspiranti a subire le prove per passare effettivi, ed all'uopo ammessi al Corso preparatorio per il quale le materie di insegnamento erano svolte presso l'Accademia militare.

Il corso di studii aveva la durata di due anni per gli ufficiali-allievi di cui al comma a); di nove mesi per quelli di cui al comma b); era di durata variabile per gli ufficiali di complemento di cui al comma c).

B) — Personale addetto: il comando della Scuola dal 1897 era retto, come già si disse, da un colonnello comandante in 2ª, alle dirette dipendenze del generale comandante l'Accademia militare e la Scuola d'applicazione. Il personale permanente per la direzione, l'insegnamento, la disciplina, l'istruzione militare ed il servizio, era tratto in massima dalle Armi d'artiglieria e genio. Qualche insegnamento poteva anche eccezionalmente essere affidato a professori civili.

Il personale permanente era così costituito:

- a) Ufficiali: comandante in 2ⁿ (colonnello); ufficiali superiori comandanti dei due complessi di sezioni allievi; ufficiali insegnanti titolari ed insegnanti aggiunti; aiutanti maggiori; comandanti di sezione ed istruttori; ufficiali medici; ufficiali veterinari; ufficiali d'amministrazione; comandante del reparto palafrenieri; comandante del reparto truppa;
- b) Personale insegnante civile: professori civili; maestri di scherma;
 - c) Personale civile d'ordine: applicati;
- d) Truppa: reparto palafrenieri d'artiglieria; reparto truppa (graduati, operai elettricisti, telegrafisti, piantoni, inservienti, attendenti); sottufficiali (tra cui anche maestri d'arme).
- C) Insegnamento tecnico e scientifico: le materie di studio da svolgersi in ciascun anno di corso sono già state precedentemente indicate. La durata delle lezioni variava da un'ora ad un'ora e mezza; quella delle lezioni di disegno da una a due ore, e l'insegnante poteva valersi di parte della lezione per interrogare gli allievi.

Gli ufficiali allievi durante le lezioni orali dovevano prendere note ed appunti su quanto esposto dall'insegnante, ed in massima di tutto quello che da lui veniva scritto o disegnato sulla lavagna.

I disegni dovevano tutti essere eseguiti esclusivamente nei locali della Scuola e nelle ore stabilite, e per qualche speciale materia gli allievi dovevano eseguire a mano libera dei disegni in forma di schizzi da farsi su appositi quaderni od album.

Il profitto ed il vario grado di diligenza degli ufficiali-allievi si riscontrava:

- a) con interrogazioni eseguite în ore di lezione, ed in ore specialmente fissate per interrogatorii;
- b) con prove scritte eseguite in ore di lezione ed in ore a tale uopo prestabilite.

Le prove scritte vertevano su temi scelti dal Comandante in 2^a fra quelli proposti dall'insegnante. Secondo la valentia dimostrata nel rispondere agli interrogatorii o nello svolgere i temi scritti, venivano assegnati agli allievi dei punti di merito da 0 a 20, e in massima per ogni anno scolastico e per ogni allievo si dovevano effettuare non meno di cinque puntazioni. Gli allievi che in ogni singola puntazione non conseguivano 10 punti erano ammoniti o rimproverati; se recidivi, puniti più gravemente colle modalità sancite dal Regolamento di disciplina militare per il R. Esercito.

Ogni anno di corso si divideva in due periodi di egual durata, alla fine d'ognuno dei quali si faceva la media parziale, tenendo conto per ogni materia di tutti i punti, compresi quelli di disegno e delle prove scritte. La media delle due medie parziali costituiva la media annuale di ciascuna materia.

Al termine del corso a ciascun allievo venivano inoltre assegnati due punti, uno per condotta, qualità morali ed attitudine militare; l'altro per le istruzioni pratiche. Per gli allievi che col punto per la condotta, qualità morali e attitudine militare non ottenevano l'idoneità, la competente Commissione giudicatrice doveva compilare apposito verbale spiegativo.

Al termine di ciascun anno scolastico gli ufficiali-allievi erano sottoposti alle prove di esame nelle materie studiate durante l'anno.

Erano esclusi dagli esami: gli ufficiali-allievi del 2° anno di corso per i quali la media dei due punti per condotta, qualità morali ed attitudine militare loro assegnati al termine dei due anni di corso non raggiungesse 10/20; e quegli ufficiali-allievi del Corso complementare d'istruzione, ai quali per le tre predette causali fosse stato assegnato un punto inferiore ai 10/20.

Gli esami erano affidati ad una Commissione presieduta da S. E. il Comandante il 1º Corpo d'Armata nominato dal Ministero della Guerra, ed erano dagli allievi sostenuti davanti ad altrettante Sottocommissioni (una per ciascuna materia), composte di un ufficiale superiore presidente, e di due membri dei quali in massima uno solo apparteneva alla Scuola ed era di solito l'insegnante della materia.

L'ordine secondo il quale gli allievi dovevano presentarsi agli esami era designato dalla sorte. Se poi per qualche allievo si verificava una prolungata assenza dalle lezioni, un'apposita Commissione nominata dal Comandante dei due Istituti giudicava se l'ufficiale-allievo poteva ritenersi o meno in grado di essere ammesso a sostenere gli esami. In caso negativo l'ufficiale-allievo, secondo le circostanze, poteva presentarsi agli esami della 2ª sessione od a speciali sessioni straordinarie, od anche eventualmente essere rimandato per gli esami al corso successivo.

Gli esami vertevano sui programmi approvati dal Ministero della Guerra e si svolgevano colle norme in essi indicate: vi assisteva una parte degli ufficiali-allievi del gruppo che doveva sostenere gli esami nella stessa giornata, e ad ogni modo era prescritto che vi fossero presenti almeno due allievi oltre l'esaminando; potevano assistere agli esami anche ufficiali del personale permanente nonchè altri ufficiali-allievi, liberi dal servizio e che ne facessero domanda.

La votazione era fatta in due tempi: il primo per l'idoneità, a maggioranza di voti, col mezzo di palline bianche e nere; la votazione del secondo tempo per l'assegnazione del punto di merito, era fatta in base al risultato della prima votazione ed al giudizio di ognuno degli esaminatori. L'esito della prima votazione veniva senz'altro notificato all'esaminato prima di lasciarlo in libertà.

Terminati gli esami, mediante i vari punti (annuali e di esame), e valendosi dei relativi coefficienti, si faceva la media generale che costituiva il « punto di classificazione » di ogni ufficiale allievo.

Erano dichiarati idonei quelli che avevano riportato l'idoneità in tutte le prove. L'ufficiale allievo che nella prima sessione di esame non era risultato idoneo in qualcuna di esse, purchè il suo punto di classificazione non fosse inferiore ad un punto prestabilito, veniva ammesso agli esami di riparazione della 2ª sessione: se riusciva a superarli egli veniva classificato dopo i promossi nei primi esami; se invece non otteneva la puntazione prescritta dei 10/20, veniva senz'altro trasferito ad un Corpo dell'Arma di appartenenza. A chi era per tale ragione mandato ai Corpi e non promosso era però accordato di presentarsi ad un secondo esame di riparazione (3ª sessione) alla fine dell'anno scolastico successivo, purchè in suo confronto fosse stato favorevole il parere della Commissione d'avanza-

mento del Corpo nel quale egli era stato mandato a prestar servizio. Se invece l'ufficiale-allievo rimandato in qualche esame non era ammesso agli esami di riparazione a causa del punto di classificazione insufficiente, egli veniva egualmente trasferito ad un Corpo della propria Arma, ma seguiva le sorti dei provenienti dai sottufficiali, sorti che seguiva pure l'ufficiale-allievo che non risultava idoneo nella 3ª sessione di esami alla quale fosse stato ammesso.

L'ufficiale-allievo del 2º anno di corso non ammesso agli esami per deficienza del punto di condotta, qualità morali, ed attitudine militare veniva parimenti trasferito ad un Corpo della propria Arma e poteva essere ammesso agli esami al termine del successivo anno scolastico, quando però avesse riportato parere favorevole dalla Commissione d'avanzamento del Corpo nel quale era stato mandato.

Veniva così in modo definitivo stabilito e sancito il principio per cui l'ufficiale-allievo, immeritevole per una qualsiasi causa di essere promosso, anzichè passare nelle Armi di linea rimaneva nella propria Arma seguendo la sorte dei provenienti dai sottufficiali: era per tal modo superato ed abbandonato il vecchio sistema di passaggio alle Armi di linea di coloro che per qualche deficienza non erano giudicati idonei per le Armi dotte; vecchio sistema che era stato ripetutamente lamentato e deplorato da chi voleva in esso vedere un provvedimento lesivo del rispetto dovuto alle Armi di linea per le loro alte benemerenze di valore e di eroismo.

Norme speciali regolavano la concessione di sessioni straor dinarie di esami per quegli ufficiali-allievi che da cause indipendenti dalla loro volontà fossero stati impediti di fruire a tempo debito di tutte o di una delle sessioni di esami cui avevano diritto.

Negli esami di riparazione aveva luogo la sola votazione di idoneità, e cioè non si procedeva alla puntazione di merito che avveniva invece per gli esaminati della 1ª sessione.

Gli ufficiali-allievi del 1º anno di Corso dichiarati idonei agli esami e nelle varie puntazioni speciali erano promossi al 2º Corso; quelli del 2º anno che avevano perciò ultimato l'intero corso biennale venivano promossi tenenti.

Disposizioni analoghe a quelle sopra specificate erano stabilite per gli ufficiali-allievi del Corso Complementare d'istruzione.

L'anzianità relativa dei sottotenenti che al termine del 2º anno di Corso conseguivano la promozione a tenente, era data dal « punto di classificazione definitiva » all'uscita della Scuola.

A formare il predetto punto, previa l'applicazione di prestabiliti coefficienti, concorrevano i punti di classificazione che ciascun ufficiale-allievo aveva ottenuto:

- a) all'uscita dal 3º Corso dell'Accademia,
- b) al passaggio dal 1º al 2º anno della Scuola,
- c) al termine del 2º anno della Scuola,
- d) la media dei punti riportati al termine del campo e del viaggio d'istruzione.

Gli ufficiali-allievi giudicati non idonei agli esami della 1ª sessione del 2º anno di corso della Scuola, venivano senz'altro classificati in coda agli altri.

Per gli ufficiali-allievi del Corso complementare d'istruzione la classificazione era invece stabilita dalla media dei punti ottenuti:

- a) all'uscita della Scuola militare,
- b) al termine del Corso complementare.
- D) Insegnamento pratico: gli scopi delle istruzioni pratiche e le modalità colle quali esse venivano impartite in ciascun anno di corso per gli ufficiali-allievi d'artiglieria sono già stati specificati trattando di tali insegnamenti.

Gli ufficiali-allievi durante lo sviluppo delle istruzioni pratiche venivano di tanto in tanto chiamati a ripetere quanto loro era stato insegnato oppure ad esplicare vera e propria azione di istruttori: per tal modo poteva essere apprezzata la loro abilità di comando ed il profitto ricavato dall'istruzione.

L'ufficiale istruttore, finito il periodo concesso per ciascuna istruzione, assegnava agli allievi della propria sezione un punto di merito tenendo conto delle varie risposte nonchè dell'attitudine e dell'interessamento complessivamente dimostrati da ciascun ufficiale-allievo. La media di questi punti, insieme a quelli assegnati per l'equitazione e per la scherma, costituiva

il « punto d'istruzione », il quale concorreva a formare il punto di classificazione annuale dell'ufficiale-allievo.

E) — Ordinamento, doveri e disciplina degli difficiali-allievi: per la disciplina e per le istruzioni pratiche gli allievi erano ordinati in « Sezioni » formate con ufficiali-allievi della stessa Arma e del medesimo anno di corso. Quando gli allievi di un anno di Corso erano molto numerosi, per le lezioni e per gli interrogatorii potevano essere divisi in Gruppi. Come già fu accennato, un ufficiale superiore di ognuna delle due Armi aveva il comando del complesso di tutte le Sezioni di ufficiali-allievi dei due Corsi della propria Arma.

Gli ufficiali allievi, oltre ai doveri comuni a tutti gli ufficiali dell'Esercito, dovevano osservare le speciali prescrizioni del Regolamento di servizio interno della Scuola. Il loro superiore immediato era il rispettivo comandante di sezione, al quale essi all'ora del rapporto dovevano indirizzare direttamente domande, reclami, rapporti ecc. ecc.; al comandante stesso dovevano dare per iscritto informazione immediata degli incidenti sorti in luogo pubblico ai quali essi avessero dovuto prendere una parte qualsiasi.

Gli ufficiali-allievi dovevano uniformarsi prontamente alle comunicazioni, agli avvisi ed ai richiami che, per motivi di servizio, erano loro fatti dai loro colleghi e compagni che, per ragioni di classificazione o di anzianità, erano Capi della propria sezione. Nei brevi intervalli in cui erano liberi dal servizio o dalle lezioni non era loro lecito assentarsi dalla sede della Scuola senza averne avuto regolare autorizzazione dal Comandante in 2^a, richiesta per via gerarchica.

Non potevano far parte di circoli, società ed associazioni di qualsiasi specie e natura, senza autorizzazione del comandante in 2^a. Era loro vietato di cavalcare per proprio conto fuori della Scuola senza l'autorizzazione del predetto Comandante.

Gli ufficiali-allievi ammalati in casa avevano l'obbligo di mandarne avviso all'ufficio maggiorità ed al proprio Comandante di sezione, prima dell'inizio delle operazioni della giornata. Analogamente dovevano regolarsi rispetto alle operazioni del pomeriggio se a queste non potevano intervenire per sopraggiunto malessere durante la mattinata.

Agli ufficiali-allievi era concesso uno speciale permesso di licenza per recarsi a passare le feste in famiglia dal 25 dicembre al 3 gennaio.

Le punizioni disciplinari erano quelle stabilite dal Regolamento di disciplina militare del R. Esercito per tutti gli ufficiali: gli arresti di rigore erano scontati in una camera loro assegnata nei locali della Scuola. Gli ufficiali allievi puniti di arresti semplici intervenivano alla mensa in comune, ma dovevano però allontanarsene appena ultimato il pasto, e se non dovevano intervenire ad altre operazioni di servizio era loro fatto obbligo di rientrare nella propria abitazione per la via più breve.

Alcune speciali norme regolavano il modo col quale, in alcuni casi particolari, agli ufficiali-allievi puniti dovevano essere applicate le disposizioni del Regolamento di disciplina.

* * *

Per le ormai due volte centenarie tradizioni dell'Istituto — tanto che proprio in quest'anno 1939 la Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio celebra il secondo centenario della sua fondazione —, per la fama da esso raggiunta e che sin dalle origini aveva varcato i confini del piccolo Regno di Sardegna, per la sua importanza ai fini della preparazione degli ufficiali delle Armi dotte, tutti gli ufficiali chiamati ed addetti alla Scuola — come Comandanti, come Insegnanti e come Istruttori — vennero sempre scelti e prescelti con particolare cura fra i migliori.

I limiti imposti a questa breve trattazione ci impediscono di ricordarli tutti; ci limiteremo quindi a ricordare soltanto quelli appartenenti all'Arma d'artiglieria e che in veste di Insegnanti titolari od aggiunti fecero parte della Scuola dal 1863 al 1914: schiera insigne di dotti e coscienziosi ufficiali che, congiuntamente a quelli appartenenti all'Arma del genio, illustrarono l'Istituto e seppero mantenerlo all'altezza delle migliori e i in rinomate istituzioni congeneri dell'estero.

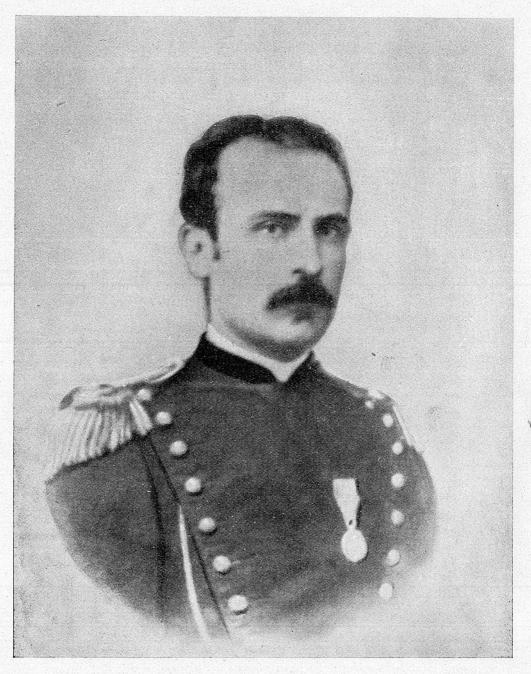


Fig. 546 - Tenente d'Artiglieria Francesco Siacci — Insegnante di Balistica (ininterrottamente da Tenente a Tenente Colonnello).

Per la Balistica furono Insegnanti: Siacci Francesco (1869-1892) ininterrottamente da tenente a tenente colonnello; Cavalli Ettore (1898-1903) maggiore; Bianchi Giovanni (1903-10) maggiore; Fara-Puggioni Salvatore (1909-14) maggiore; Giovannetti Enrico (1864-66) capitano; Pratesi Emilio (1864-73) capitano; Parodi Carlo (1888-98) capitano; Pallieri Vittorio (1906-11) capitano; Mola Ferruccio (1888-92) tenente; Cornaro Paolo (1894-98) tenente; Garbasso Alberto (1897-99) tenente; Ariola Luigi (1898-901) tenente; Della Seta Ernesto (1900-03) tenente; Guerritore Orazio (1903-06) tenente; Belletti Pietro (1913-14) tenente.

Per i varii insegnamenti di Nozioni d'artiglieria e mate-RIALE D'ARTIGLIERIA furono Insegnanti: Barbera Vincenzo (1901-08) tenente colonnello; Sacchi Alfredo (1907-11) tenente colonnello; Dabalà Francesco (1898-900) maggiore d'artiglieria; Cavalli Ettore (1898-903) maggiore d'artiglieria: Bianchi Giovanni (1903-10) maggiore; Torretta Alfredo (1902-08) maggiore; Vivanet Francesco (1864-66) capitano; Ellena Giuseppe (1864-73) capitano; Clavarino Antonio (1874-83) capitano; Marciani Francesco (1884-85 e 1893-95) capitano; Corvetti Carlo (1884-88) capitano; Clavarino Alfeo (1885-90) capitano; Parodi Car-(1888-98) capitano; Corvetto Cesare (1888) capitano; Zanotti Achille (1888-94) capitano; Aragno Vittorio (1889-91) capitano; Barbera Vincenzo (1890-94) capitano; (1895-98) capitano; Tozzi Pasquale zeri Giulio capitano; Longo Luigi (1899-902) capitano; Giuria Ettore (1902-06) capitano; Gucci Luigi (1907-11) capitano; Morone Augusto (1908-13) capitano; Santi Mario (1908-12) capitano; Madaschi Giuseppe (1902-08 e 1909-14) capitano; Manganoni Carlo (1912-14) capitano; Pellerano Luigi (1885-90) tenente; Mattei Alfonso (1890-96) tenente; Papa di Costigliole Carlo (1894-97) tenente; Garbasso Alberto (1897-99) tenente; Calcagno Riccardo (1899-902) tenente; Pesce Mario (1903-906) tenente; Ricchieri Ubaldo (1906-10) tenente; Maioli Angelo (1911-14) tenente: Ragoni Alamiro (1913-14) tenente.

Insegnanti militari alla Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio



Fig. 547 - Carlo Parodi.



Fig. 548 - Giovanni Bianchi.



Fig. 549 - Ettore Cavalli.



Fig. 550 - Alfonso Mattei.

Per l'insegnamento di Impiego d'artiglieria furopo preposti i seguenti ufficiali: Allason Ugo (1888-94) maggiore; Dabalà Francesco (1898-900) maggiore; Malvani Enrico (1909-14) maggiore; Pratesi Emilio (1864-73) capitano; Cobianchi Giulio (1878-83 e 1886-87) capitano; Lanfranchi Carlo (1879-82) capitano; Pedrazzoli Ugo (1883-85) capitano; Locurcio Antonio (1894-96) capitano; Tozzi Pasquale (1898-902) capitano; Bazan Enrico (1899-904) capitano; Antonielli Anselmo (1903-11) capitano; Ferrario Carlo (1904-09) capitano; Gamerra Emilio (1905-10 e 1912-13) capitano; Morone Augusto (1908-13) capitano; Castagnola Giovanni (1899-90) tenente; Torretta Alfredo (1890-94) tenente; Maggiori Italo (1910-14) tenente.

Ad insegnare la Storia e la Geografia Militare furono chiamati: Allason Ugo (1888-94) maggiore; Chionio Nuvoli di Thénézol Prospero (1874-77) capitano; Cobianchi Giulio (1878-83 e 1886-87) capitano; Cauda Alessandro (1884) capitano; Franzini Giovanni (1892-96) capitano; Sandulli Roberto (1897) capitano; Goria Alessandro (1897-99) capitano; Bazan Enrico (1899-904) capitano; Castagnola Giovanni (1889-90) tenente; Torretta Alfredo (1890-94) tenente.

Insegnarono la MECCANICA: Masino Leone (1884-87 e 1892-94) capitano; Bianchi Giovanni (1894) capitano; Roiti Luciano (1901-08) capitano; Mascarucci Giuseppe (1906-11) capitano; Ariola Luigi (1898-901) tenente; Manca Ettore (1904-07) tenente; Formisano Antonio (1911-14) tenente; Fenoglio Guido (1891-96) tenente.

Si ricorda che dal 1863 al 1882 l'Ing. Carlo Marello, professore alla R. Università di Torino ed alla R. Accademia militare, insegnò pure la Meccanica alla Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio. Alternandosi poi con distintissimi ufficiali del genio, specializzati in elettrotecnica, quali il tenente colonnello Federico Pescetto, il maggiore Zaccaria Finardi, il maggiore Carlo Vita-Finzi, insegnarono Applicazioni scientifiche i capitani d'artiglieria Alamanno De Maria ed Enrico Zampini rispettivamente nei periodi 1904-09 e 1911-14.

Insegnanti militari alla Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio



Fig. 551 - Ugo Pedrazzoli.



Fig. 552 - Alfeo Clavarino.



Fig. 553 - Pasquale Tozzi.



Fig. 554 - Ettore Giuria.

Insegnanti militari alla Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio



Fig. 555 - Ugo Allason.



Fig. 556 - Francesco Dabalà.



Fig. 557 - Carlo Ferrario.



Fig. 558 - Alamanno De Maria.

* * *

Prima di chiudere queste sintetiche notizie sulla Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio, ritengo doveroso di rievocare la nobile ed augusta figura di Emanuele Filiberto di Savoia-Aosta che negli anni 1887-88 fu allievo della Scuola e ne uscì conseguendo la promozione a tenente d'artiglieria.

Il Corso al quale apparteneva il Principe era quello che entrato in Accademia nel 1884, ne era uscito nel 1887, e poichè proprio in quel momento era stato stabilito lo sdoppiamento dei nostri reggimenti da campagna, così il predetto Corso venne accelerato con una adeguata intensificazione di lezioni e di esercitazioni, sicchè il Corso regolare biennale si ridusse a poco più di tredici mesi, e nell'ottobre 1888 gli ufficiali-allievi furono promossi tenenti ed avviati ai reggimenti.

Come già fu rilevato il Duca che era il più giovane del proprio Corso, fu destinato al 17° reggimento da campagna non avendo ancora compiuto il suo ventesimo anno di età.

Chi gli fu compagno lo ha tuttora presente nella sua alta distintissima figura, elegante sempre ma senza eccessiva ricercatezza, portava l'uniforme con grande dignità e incontrava vive simpatie ovunque. Cordiale di tratto, cortese con tutti, era particolarmente affiatato e più che alla mano coi proprii compagni di Corso, coi quali per ben tre anni aveva avuto una diuturna dimestichezza di studi, di esercitazioni, di manovre, e quel che più conta, di comuni aspirazioni. Aperto di carattere egli era sempre molto affabile, ma, salvo rare eccezioni, si asteneva di proposito da qualsiasi particolare intimità o confidenza che non riguardassero la comune vita di studi e di lavoro.

Colla scorta del suo Precettore, in allora il tenente colonnello d'artiglieria Federico Quaglia, o di qualche ufficiale d'ordinanza, il Duca giungeva puntualmente ogni giorno alla Scuola nelle prime ore del mattino permanendovi quasi ininterrottamente tutta la giornata per assistere alle lezioni di materie militari e seguire tutte le esercitazioni pratiche: gli insegnamenti scientifici gli venivano invece impartiti in lezioni particolari e da insegnanti all'uopo designati.

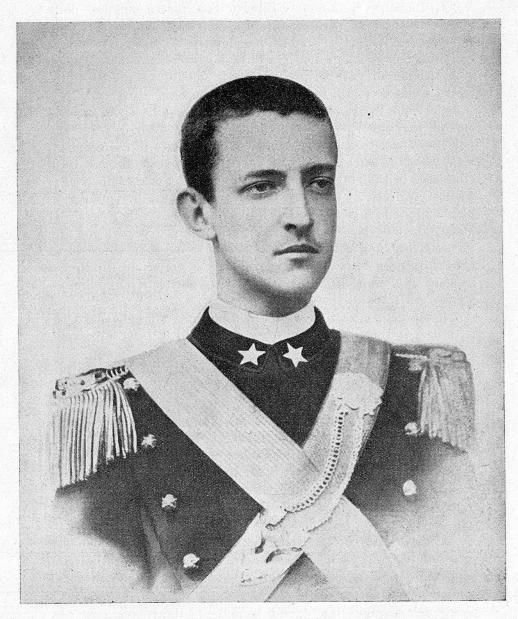


Fig. 559 - S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto di Savoia Aosta.

Il Principe Emanuele Filiberto non faceva mistero della sua preferenza per tutto quanto era attività fisica, marcie, manovre, esercitazioni pratiche in genere, e ad esse partecipava con vero entusiasmo e con grandissimo interessamento. Appassionatissimo di cavalli, prediligeva in modo speciale l'equitazione in cui eccelleva indiscutibilmente su ogni altro.

Chi ebbe la grande ventura di essergli condiscepolo ricorda certamente una speciale ripresa di cavalli, i quali riunivano per i loro vizi tutti i vari esempi delle svariate difese e dei viziosi atteggiamenti dei quadrupedi. Uno di questi animali, alla chiamata dell'istruttore, veniva al centro del maneggio e mettendosi a girare su se stesso lanciava continue e potenti sgroppate fino a che il cavaliere non avesse posto le spalle a terra. Il Duca, al quale per ovvie ragioni prudenziali si negava un tale divertimento, tanto insistette finchè anche a lui fu concesso di cimentarsi alla lotta contro l'animale, ma malgrado l'indiscussa sua maggiore abilità, anch'egli dovette pagare il suo tributo e scendere a terra.... involontariamente.

Come già fu ricordato precedentemente, alla fine dei Corsi, anche il Duca fu sottoposto alle prescritte prove di esame, alle quali presenziarono alcuni compagni del corso stesso.

Benchè la durata degli studi fosse stata ridotta a poco più di tredici mesi, nell'intervallo fra i due Corsi si svolse il campo di istruzione che fu limitato a quaranta giorni, ma nel quale viceversa le istruzioni intensivamente impartite vennero integrate con parecchie esercitazioni di tiro con artiglierie dei varii calibri. Il Duca prese alloggio col suo seguito in una villetta a metà strada fra Ciriè ed il campo di S. Maurizio portandosi di buon mattino sul campo per prendere parte attiva a tutte le esercitazioni e partecipando anche alla comune mensa degli ufficiali-allievi.

Al campo il Principe Emanuele Filiberto poteva a pieno suo agio soddisfare la propria passione di cavalcare, ed era poi con particolare predilezione che egli montava costantemente come conducente di timone nella scuola del condurre; nel traino dei pezzi, nei passaggi più difficili e nelle brillanti avanzate per arrivare a grande andatura in posizione, l'Augusto conducente di timone aveva raggiunto una valentia davvero non comune:

egli ne era fiero e noi tutti eravamo fieri di lui sovratutto per l'ammirazione esemplare che egli sapeva cattivarsi fra le trup pe presenti e fra le stesse popolazioni civili che anche di lontano venivano ai bordi del campo per ammirare il principe gagliardo ed intrepido.

Particolare interessamento egli prendeva alla preparazione, all'esecuzione ed al risultato dei tiri. Un incidente di scoppio della culatta di un medio calibro avvenuto in sua presenza, fornì l'occasione di rilevare la sua calma ed imperturbabilità nel pericolo,.... virtù che la grande guerra doveva poi mettere nella luce più chiara.

Alla fine della Scuola d'applicazione e cioè all'atto della promozione a tenente, a S. A. R. il Duca Emanuele Filiberto saranno certo state compilate le prescritte note caratteristiche: se invece dei Superiori, fossero pertanto stati incaricati della bisogna i suoi compagni di corso, per i quali egli fu sempre ed incontestabilmente la personificazione vivente di un idolo venerato, già fin d'allora essi avrebbero riconosciute e proclamate in potenza, tutte quelle qualità di intelletto, di mente e di cuore, quali brillarono di luce imperitura nel Comandante della invitta III Armata.

* * *

Allo stesso modo come nel paragrafo precedente, a conclusione dei cenni storici sulla R. Accademia militare, si vollero rievocare le figure di alcuni antichi, preclari allievi, così anche qui si vogliono riportare le immagini di alcuni antichi ufficiali allievi che nelle affermazioni dell'Arma lasciarono un'orma profonda ed i cui nomi sono noti e ricordati da tutti gli artiglieri : sarebbe stato nostro desiderio di poter dare a siffatte pubblicazioni iconografiche un'estensione molto maggiore, e pertanto se pure il nostro intento fu forzatamente limitato dalle difficoltà di ricerche e di raccolta, ci auguriamo che altri riprenda la predetta nostra iniziativa parendoci non soltanto bello, ma doveroso ed esemplare il rievocare le figure di coloro che ci precedettero e che, proprio nel periodo qui da noi considerato furono gli esponenti di quella gioventù italiana che, convenendo nei

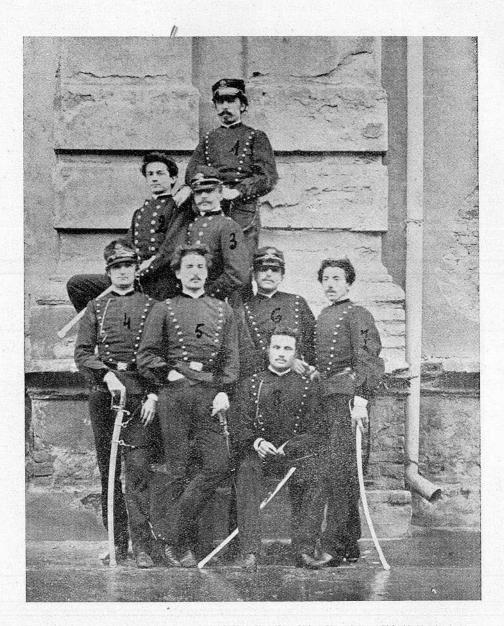


Fig. 560 - Sottotenenti allievi della Scuola d'Applicazione d'Artiglieria e Genio (1870).

(Da sinistra a destra e dall'alto in basso)

1. Costantino Costantini — 2. Giuseppe Fassini — 3. Giovanni Gastinelli — 4. Lorenzo Rolando — 5. Ernesto Gliamas — 6. Abramo Rabbeno — 7. Emilio Massone — 8. Roberto Lawley.

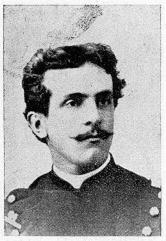


Fig. 561 - S. Ten. Ugo Allason (1868).



Fig. 562 - S. Ten. Alberto Zola (1869)



Fig. 563 - S. Ten. Lorenzo Sollier (1866).



Fig. 564 - S. Ten. Ernesto Gliamas (1871).



Fig. 565 - S. Ten. Luciano Bennati (1874)

due più antichi e gloriosi Istituti d'artiglieria e passando poi ai reggimenti, continuarono a portarvi quelle tradizioni che costituivano il retaggio geloso dell'Arma nostra nell'antico piccolo Regno di Sardegna.

* * *

Oltre all'insegnamento scientifico e pratico, alla Scuola d'applicazione era oggetto della massima cura l'istruzione educativo-morale, che sebbene fosse già grandemente sviluppata all'Accademia militare, richiedeva pur sempre di essere perfezionata, sia per seguire l'evoluzione psichica dei giovani ufficiali-allievi, sia per la nuova posizione sociale nella quale, come ufficiali, essi venivano a trovarsi, e sia infine per prepararli alla futura loro missione, che veniva a cominciare subito dopo di aver lasciata la Scuola.

Devesi tener presente che la carriera dell'ufficiale è un vero e delicatissimo ministerio, un difficile apostolato che, in ogni grado della gerarchia, impone una vera cura di anime, giacchè il comando non può da alcuno esercitarsi proficuamente senza quella forza morale irresistibile che promana dall'esempio e dalla persuasione.

I comandanti di Sezione, con amorosa e paterna assiduità, studiando il carattere, l'animo e le tendenze dei dipendenti ufficiali-allievi, cogliendo tutte le occasioni opportune durante e fuori servizio, sovratutto alla mensa ove più facilmente gli allievi erano tratti ad esprimere confidenze, opinioni e giudizi, riuscivano a formarsi un'idea esatta dei proprii subordinati, dei loro difetti e delle loro qualità, e quindi potevano trarre norma e metodo per riuscire efficacemente a migliorarli, curando armonicamente e con illuminato intelletto d'amore il proficuo sviluppo dell'istruzione morale-educativa nel modo che essi credevano migliore e più adatto, ma secondo direttive personali tracciate dai rispettivi comandanti in 2^a.

All'uopo i comandanti di sezione si riferivano ad apposita « Guida », nella quale erano rispecchiate le idee del Comando in 2ª, ed era costituita dalle di lui direttive nonchè da una raccolta di massime tratte dalle opere dei più noti scrittori mili-



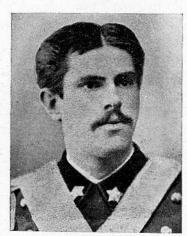
Fig. 566 - S. Ten. Carmine Siracusa (1875) Fig



Fig. 567 - S. Ten. Luigi Segato (1877).



Fig. 568 - S. Ten. Alfredo Dallolio (1874).



 ${\bf Fig.~569~-~S.~Ten.~Francesco~Dabala~(1877).~Fig.~570~-~S.~Ten.~Giuliano~Ricci~(1882).}$

tari, dei più chiari professori di etica, ed anche delle più recenti e più celebrate pubblicazioni in materia di allevamento morale e di miglioramento educativo. Tale «Guida» serviva a dare unità d'indirizzo ed affidamento che lo sviluppo conseguente risultasse poi armonico e completo in tutte le varie Sezioni.

È ovvio come nel massimo Istituto di artiglieria che doveva preparare i giovani ufficiali al servizio nei reggimenti, tale istruzione morale ed educativa dovesse costituire una gelosa preoccupazione di tutto il personale, il massimo assillo degli insegnanti e sovratutto dei comandanti di sezione e degli istruttori. Il raggiungimento dei fini propostisi era garentito dalla edificante constatazione per cui alla Scuola d'applicazione, fra superiori ed inferiori — fra « ufficiali-dirigenti, istruttori ed insegnanti » e « ufficiali-allievi » — oltre ad una reciproca corrispondenza di affetti e di fiducia, oltre ad una stima doverosa e meritata degli allievi per i loro superiori, esistevano fra tutti quanti gli stessi vincoli di cameratismo che, nei varii Corpi dell'esercito, legano ufficiali e gregari votati alla medesima finalità ideale : « il sacrifizio supremo per il Re e per la Patria ».

Si può pertanto affermare con orgoglio che alla nostra vecchia Scuola d'applicazione « per sagace iniziativa di Principi, per illuminata opera di illustri soldati, per merito di esemplari ufficiali educatori ed istruttori, per valore di preclari insegnanti », si era così costituita una vera famiglia, gelosa del proprio nome e di quel patrimonio di tradizioni, sempre tenute nel più alto concetto quale fattore massimo della disciplina che sempre e dovunque fu espressione caratteristica delle Armi speciali.

§ 3.

Il Comando unico della Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio e dell'Accademia militare dal 1897 al 1915 - Mansioni del Comandante unico - Ripristino dell'antico ordinamento del 1838 -I generali Comandanti.

Il Comando unico della Scuola di applicazione d'artiglieria e genio e dell'Accademia militare fu istituito con l'ordinamento 22 luglio 1897, R. Decreto N. 361, e fu provocato per un complesso di ragioni, ma essenzialmente perchè si era sempre reso maggiormente necessario un più intimo coordinamento tra gli insegnamenti impartiti e tra le esercitazioni svolte nei due Istituti. Infatti un tale nuovo ordinamento che riuniva sotto un unico Comando le due maggiori Scuole d'artiglieria, prevedeva che il comandante dei due Istituti, oltre ad esercitare l'alto governo disciplinare ed amministrativo di entrambe le Scuole, avesse l'alta direzione degli insegnamenti scientifici, pratici e professionali che in esse venivano impartiti.

Devesi pertanto rilevare che, salvo brevi interruzioni, già negli anni dal 1838 al 1850 la Scuola di applicazione, sotto la denominazione di « Scuola Complementare » era stata alla dipendenza del Generale comandante della R. Accademia, tanto che se pure l'origine del Comando unico dei due Istituti non può farsi risalire al 1838 giacchè un tale ordinamento durò soltanto dodici anni, viceversa non è senza significato il rilevare che dopo oltre nove lustri i Reggitori dell'Esercito Italiano ritennero opportuno di riesumare l'antico provvedimento che nel 1838 era stato adottato in proposito dal piccolo Esercito Sardo.

Coll'ordinamento del 1897 il Comando della Scuola e dell'Accademia ebbe fissate le dipendenze e le attribuzioni che si mantennero quasi invariate fino al 1915.

Quale Comandante dei due Istituti fu assegnato un Ufficiale Generale che ebbe un suo speciale Ufficio Comando. In applicazione delle disposizioni contenute nel suindicato Decreto N. 361, con atto successivo N. 259 in data 3 dicembre del Giornale Militare 1897, venne emanata la «Istruzione sulle attribuzioni del Comandante della Scuola d'applicazione e dell'Accademia militare, nonchè dei Comandanti in 2ª dei due Istituti ».

Le disposizioni relative alle attribuzioni del Comandante dei due Istituti erano le seguenti:

- 1º il Comandante dei due Istituti ha il superiore governo disciplinare ed amministrativo di essi e ne dirige l'insegnamento scientifico e pratico;
 - 2º esso dipende dal Ministero della Guerra, e per tutto

ciò che concerne la disciplina e l'andamento del servizio dei due Istituti dal Comandante del Corpo d'Armata;

- 3° rispetto ai due Istituti, il Comandante ha le stesse attribuzioni ed è rivestito della stessa autorità che il regolamento di disciplina conferisce ai comandanti di brigata rispetto ai reggimenti dipendenti;
- 4°— le proposte di nomine, promozioni, trasferimenti, ecc. del personale civile insegnante, e le proposte di ufficiali per il governo e l'insegnamento, anche se d'iniziativa dei comandanti in 2ª, devono far capo al Comandante, cui spetta di svolgere le necessarie pratiche col Ministero;
- 5° il Comandante, coadiuvato da un Consiglio d'istruzione da lui presieduto e costituito dai comandanti in 2ª dei due Istituti, provvede al coordinamento dell'insegnamento scientifico e pratico da impartirsi negli Istituti medesimi e stabilisce i singoli programmi da sottoporsi all'approvazione del Ministero. Ha inoltre la permanente direzione e vigilanza dello svolgimento dei programmi stessi;
- 6° esamina i bilanci preventivi e li trasmette al Ministero per l'approvazione;
- 7° in assenza del Comandante ne fa le veci il più elevato in grado o il più anziano fra i Comandanti in 2ª dei due Istituti.

Nell'ottobre del 1914, con la chiusura della Scuola d'applicazione a causa della prevista imminente entrata in guerra, veniva a cessare la funzione del Comando unico dei due Istituti; e pertanto, avvenuta la dichiarazione di guerra, con l'ordinamento provvisorio del 1915 il Comando dei due Istituti si trasformò in comando dell'Accademia militare, attese le speciali finalità assunte durante il periodo bellico dalla R. Accademia militare, destinata con Corsi speciali a preparare ufficiali di complemento.

Il Comando dei due Istituti, dal 1897 al 1914, ebbe i suoi uffici in alcuni locali del fabbricato della R. Accademia prospicienti Piazza Castello; dal 1915, col predetto ordinamento provvisorio, si portò nella parte sud-est del fabbricato stesso, prospiciente Via Giuseppe Verdi, ove ancora oggi risiede.

* * *

Nel periodo 1897-1915 furono Comandanti della Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio e dell'Accademia militare i seguenti ufficiali generali: magg. gen. Angelo Triani (1897-1900); magg. gen. Emilio Peiroleri (1900-1902); magg. gen. Alberto Morelli di Popolo (1902-1906); ten. gen. Arnoldo Girola (1906



Fig. 571 - Maggior Generale Angelo Triani.

1909); ten. gen. Guglielmo Lang (1909-1914); magg. gen. Giovanni Franzini (1914-1915).

Il generale Angelo Triani era nato a Modena nel 1839 e nominato sottotenente del genio nell'esercito dell'Emilia nel 1859, nel 1860 passò nell'esercito Sardo. Nel 1862 fu promosso capitano nel Corpo zappatori del genio e quindi nominato maggiore nel 1876 e tenente colonnello nel 1882 nel 2º reggimento. Resse successivamente le Direzioni territoriali del genio di Ancona e

di Venezia, e nel 1887, promosso colonnello, fu nominato Comandante in 2ª e direttore degli studii all'Accademia militare che lasciò nel 1892 per assumere il comando del 1º reggimento genio.

Promosso maggior generale nel 1894 e nominato comandante della Brigata Ravenna, nel 1895 tenne il comando territoria-



Fig. 572 - Maggior Generale Emilio Peiroleri.

le del genio in Messina, e nel 1896 il comando dell'Accademia militare. Nel 1897, in seguito al riordinamento già accennato, fu nominato comandante dei due Istituti. Promosso tenente generale nel 1900, fu a sua domanda collocato in posizione ausiliaria e morì a Modena nel 1906.

A succedere al generale Triani fu nominato il maggior generale d'artiglieria Emilio Peiroleri, del quale già fu diffusamente parlato allorchè nel 1897 venne nominato comandante in 2ª della Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio. Ricorderemo qui essenzialmente che il Peiroleri aveva fatto tutta la carriera

nelle varie specialità dell'Arma ed aveva anche diretto il Laboratorio di precisione. Promosso maggior generale il 14 gennaio 1900, dopo essere stato comandante d'artiglieria a Genova, nel gennaio 1901 fu chiamato al comando dei due Istituti e nel 1902 fu incaricato delle funzioni di Direttore generale d'artiglieria e genio al Ministero della Guerra. Nel 1905 andò in posizione ausiliaria e nel 1909 fu promosso tenente generale. Morì a Torino il 6 aprile 1913.

Nel 1902 fu nominato Comandante dei due Istituti il maggior generale Alberto Morelli di Popolo, discendente da antica e nobile famiglia piemontese che già aveva dato parecchi distintissimi e valorosi ufficiali all'Arma d'artiglieria. Era nato a Torino il 4 dicembre 1844 ed entrato all'Accademia nel 1862 ne uscì sottotenente d'artiglieria il 7 settembre 1865 : fece brillantemente la campagna del 1866 e il 15 agosto 1867 fu promosso tenente nel 6º reggimento artiglieria da campagna. Aiutante maggiore all'Accademia militare dal dicembre 1870, vi rimase fino al settembre 1877 essendo stato promosso capitano nel 1874. Destinato al 12º reggimento artiglieria, dal maggio 1882 all'ottobre 1887 fu, per le sue riconosciute qualità militari, comandato alla Casa militare di S. M. il Re Umberto I e prescelto per l'altissima e delicata carica di educatore di S. A. R. l'allora principe di Napoli, nostro Re attuale. Maggiore nell'ottobre 1887 ritornò al 12º artiglieria da campagna; con lo stesso grado fu all'Ispettorato d'artiglieria, alla Direzione d'artiglieria di Torino e quindi destinato alla Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio, quale Direttore delle istruzioni pratiche.

Mentre era alla Scuola d'applicazione, nel 1893 fu promosso tenente colonnello; nel 1895 fu relatore al reggimento artiglieria da montagna, nel luglio 1896 ebbe il comando del 18° reggimento artiglieria da campagna e nel 1897 fu promosso colonnello: come colonnello fu comandante in 2ª dell'Accademia militare dal 9 aprile 1899, e nel 1902 promosso maggior generale ebbe il comando dei due Istituti. Nel 1906 fu collocato a disposizione per ispezioni ed alla fine di tale anno passò in posizione ausiliaria, e quindi nel 1911 a riposo e promosso tenente generale nella riserva. Richiamato in servizio nel 1915 presiedette

con grande competenza il Comitato di mobilitazione industriale del Piemonte.

Il generale Alberto Morelli di Popolo era l'espressione precisa dell'antico soldato e del vecchio ufficiale: egli non conosceva che la religione del proprio dovere, la più assoluta devo-



Fig. 573 - Maggior Generale Alberto Morelli di Popolo.

zione al Sovrano, la dedizione più completa alle esigenze del servizio: morì in Torino nel 1923 lasciando dietro di sè l'universale rimpianto ed il ricordo della più ammirata venerazione.

Al generale Morelli di Popolo succedette il tenente generale d'artiglieria Arnoldo Girola., nato a Torino nel 1848 e uscito sottotenente dall'Accademia nell'agosto del 1867. Superati i corsi di studio della Scuola d'applicazione, nell'ottobre 1869 venne promosso tenente nel 5º reggimento artiglieria. Nel 1872 frequentò la Scuola di guerra con successo e nel 1875 fu promosso capitano e trasferito nel Corpo di Stato Maggiore. Promosso maggiore nel 1882 nell'Arma di cavalleria (Cavalleggeri di Alessandria 14°) nel 1884 tornò nel Corpo di Stato Maggiore e dal 1885 al 1887 coprì la carica di Capo di Stato Maggiore del Comando Superiore delle truppe italiane in Africa. Tenente colonnello nel 1887, fu Capo di Stato Maggiore delle Divisioni di Ancona e di Livorno; colonnello il 23 agosto 1891 ebbe il comando del 28° reggimento fanteria, e il 30 ottobre 1896 fu trasferito nel Corpo delle truppe coloniali.



Fig. 574 - Tenente Generale Arnoldo Girola.

Nell'agosto 1897 fu promosso maggior generale e nominato comandante della brigata Savona. Per le benemerenze acquistate nella campagna del 1897 contro i dervisci, gli fu conferita una altissima onorificenza e promosso tenente generale nel giugno 1902 venne nominato comandante della Divisione di Ravenna. Nell'agosto 1906 passò al comando della Divisione di Alessandria e nel settembre dello stesso anno fu nominato comandante della Scuola d'applicazione e dell'Accademia militare. Nel luglio 1909 fu collocato a disposizione per ispezioni e

nel settembre dello stesso anno fu chiamato al comando dell'XI Corpo d'Armata, passando poi nel 1910 al comando del VII Corpo e ottenendo in tale anno la grande medaglia d'oro Mauriziana per dieci lustri di servizio. Nel 1911 fu collocato a riposo ed inscritto nella riserva, ma venne poi richiamato nel 1915 e resse per qualche mese il comando del Corpo d'Armata territoriale di Roma. Morì a Torino nel 1921.



Fig. 575 - Tenente Generale Guglielmo Lang.

Venne quindi nominato comandante dei due Istituti il tenente generale Guglielmo Lang che era nato a Livorno nel 1852 e dopo aver compiuto i tre anni di corso all'Accademia militare di Torino era uscito sottotenente d'artiglieria nel 1872. Superati gli esami della Scuola d'applicazione fu promosso tenente nel 1874, e dopo aver prestato servizio al 4° e quindi al 1° reggimento artiglieria venne destinato all'Accademia militare con incarico dell'insegnamento. Promosso capitano nel 1881, appartenne successivamente al 14°, al 1° ed al 5° reggimento artiglie-

ria: maggiore nel 1892 fu prima al 7° e quindi al 4° reggimento, e nel 1898 passò come tenente colonnello al 21° reggimento da campagna. Con tale grado fu successivamente direttore dell'ufficio d'amministrazione delle Brigate d'artiglieria da fortezza e Direttore d'artiglieria in Torino e come tale nel 1902 venne promosso colonnello. Nel 1903 ebbe dapprima l'incarico delle funzioni di Direttore capo di Divisione al Ministero della Guerra e nell'agosto di tale anno passò al comando dell'8° reggimento artiglieria. Nel 1908 fu promosso maggior generale e nominato comandante d'artiglieria da costa e fortezza in Roma; nel 1909 fu collocato a disposizione per ispezioni e nel successivo luglio venne chiamato al comando dei due Istituti in Torino, conseguendo nel 1913 la promozione a tenente generale.

Il 10 settembre 1914 fu nominato comandante la Divisione militare di Genova e con essa entrò in guerra contro l'Austria. Prese parte alla campagna della grande guerra del 1915 e resse poi il comando della Divisione militare territoriale di Messina. Nel 1917 andò in posizione ausiliaria e morì a Torino nel 1923. Per la sua prestanza fisica, per la sua coltura e per la sua competenza professionale, Guglielmo Lang aveva tutti i requisiti per esercitare le funzioni e le mansioni di comandante dei due Istituti: in un volume intitolato « Pubblicazioni militari varie » egli raccolse i diversi studii da lui fatti sulle armi, sulle scuole di tiro e sulle esercitazioni tattiche d'artiglieria.

L'ultimo generale comandante dei due Istituti prima della grande guerra fu il maggior generale Giovanni Franzini. Appartenente a nobile famiglia alessandrina che diede alla patria numerosi uomini illustri e preclari, soldati eroici e valorosi, nipote del generale Antonio Maria Franzini, del generale Paolo Franzini e del senatore Pietro Franzini, il generale Giovanni Franzini percorse tutta la sua carriera militare nell'Arma d'artiglieria.

Nato ad Alessandria il 4 gennaio 1858 entrò all'Accademia militare nel 1874 e uscì sottotenente d'artiglieria il 26 agosto 1877; frequentò i corsi della Scuola d'applicazione e nel 1879 fu promosso tenente e destinato al 13° reggimento artiglieria, passando in seguito all'8° reggimento. Promosso capitano nel 1884 venne destinato alle batterie da montagna del 14° reggi-

mento e nel 1887 venne comandato alla Casa militare di S. M. il Re e addetto all'educazione e istruzione militare di S. A. R. il Principe di Napoli, nostro Re attuale. In tale compito delicato ed importantissimo, il Franzini seppe meritarsi la benevo-lenza dell'Augusto Sovrano, l'affetto e la stima del Principe Ereditario. Essendo ancora capitano, nel 1891 venne chiamato alla Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio quale insegnante di geografia militare, e promosso maggiore alla fine del 1896 fu comandato alla Direzione superiore delle esperienze passan-



Fig. 576 - Maggior Generale Giovanni Franzini.

do poi nel 1897 al 17º artiglieria da campagna. Promosso tenente colonnello nel 1902 fu destinato al reggimento d'artiglieria da montagna e quindi poi aiutante di campo di S. A. R. Emanuele Filiberto Duca d'Aosta. Promosso colonnello nel 1908 fu dapprima Direttore del Laboratorio pirotecnico di Capua e passò quindi a comandare il 23º reggimento artiglieria da campagna : come colonnello partecipò alla guerra di Libia e nel 1912 a Der-



Fig. 577 - Grande adunata di Ufficiali d'Ar



ieria a Veneria Reale in occasione delle grandi manovre del 1900.

(da una fotografia del 5º Reggimento Artiglieria).



na ebbe la medaglia di bronzo al valor militare, conseguendo poi nel 1913 la promozione a generale per meriti speciali.

Fu dapprima comandante d'artiglieria a Bologna e nel 1914 venne chiamato al comando della Scuola d'applicazione e dell'Accademia militare. Nel 1915 prese parte alla grande guerra che iniziò come comandante d'artiglieria del VI Corpo d'Armata, e promosso tenente generale nello stesso anno comandò prima la 7ª e poi la 26ª Divisione, dando ovunque fulgido esempio di abnegazione e di coraggio ai proprii dipendenti.

Giovanni Franzini pur sotto l'apparenza di un carattere rigido e fiero, aveva un animo buono e di paterna comprensione, e per le sue doti di vasta e solida coltura, di probità esemplare e di competenza professionale seppe ovunque cattivarsi la stima e l'affetto dei proprii dipendenti.

Collocato in posizione ausiliaria nel 1918 comandò ancora per qualche tempo la Divisione militare territoriale di Piacenza ritirandosi poscia ad Alessandria ove continuò ad occuparsi di problemi storico-militari e sovratutto della pubblicazione di un opuscolo in memoria del fratello capitano Giuseppe, morto eroicamente ad Adua nella battaglia del 1º marzo 1896: nel 1924 venne nominato generale di Corpo d'Armata e, trasferito nella riserva nel 1926, morì in Alessandria il 4 novembre 1935.

\$ 4.

IL CORSO SPECIALE DEI SOTTUFFICIALI PRESSO LA SCUOLA MILITARE DI MODENA (1870-1915) . SCUOLA DI CASERTA -CENNI SULLE SCUOLE REGGIMENTALI

Le prime Scuole reggimentali del 1849 - Le Scuole presso i Corpi nel 1858 - Il Regolamento del 1865 - I gradi di idoneità per la dispensa dalle Scuole - Il Corso d'istruzione per i graduati di truppa aspiranti a diventar ufficiali - Le tre classi della Scuola superiore - Materie d'insegnamento, esami e certificati - Sospensione e ripresa delle scuole reggimentali - I libri di testo - Concorsi -Modifiche programmatiche del 1869 - Abolizione delle Scuole superiori reggimentali - Le nuove Scuole dei Corpi - La Scuola per i sottufficiali - Istruzione del 1873.

La Scuola speciale per i sottufficiali presso la Scuola militare di Modena - Le origini della Scuola - Modifiche e varianti negli esami d'ammissione - Incremento nelle ammissioni dal 1880 al 1882 - Ammissione degli Ufficiali di complemento - I nuovi programmi di ammissione del 1883 - Inquadramento dei sottufficiali allievi - Ordinamento della Scuola militare del 1885 e modifiche del 1887 - Esercitazioni estive - Caratteristiche d'uniforme - I Comandanti della Scuola dal 1866 al 1887 - Abolizione del Corso speciale per sottufficiali a Modena.

Istituzione Scuola sottufficiali di Caserta - La Scuola centrale di tiro per la fanteria a Parma - Ordinamento della Scuola di Caserta - Programmi per l'ammissione - Soppressione della Scuola di Caserta nel 1895 e ripristino del Corso speciale a Modena.

Ripresa dei Corsi a Modena - Modifiche del 1899-900 - Le esercitazioni pratiche suddivise per Arma - Le riforme del Ministro Pedotti - Progetti successivi - Il ritorno all'antico - Corsi accelerati e Corsi multipli - I Comandanti della Scuola di Modena dal 1895 al 1915 - Programmi speciali per i Corsi dei sottufficiali allievi d'artiglieria dal 1895 - Revisioni e successivi miglioramenti - Obbligatorietà del Corso complementare di istruzione presso la Scuola d'Applicazione di Torino - Ufficiali d'artiglieria insegnanti alla Scuola di Modena.

Istruzione dei sottufficiali e graduati di truppa presso i Corpi - Corsi speciali, plotoni di istruzione - La teoria.

Già anteriormente al 1870, nell'Esercito piemontese prima ed italiano poi esistevano delle scuole non soltanto per migliorare ed accrescere la coltura dei sottufficiali e metterli così in grado di poter diventare ufficiali, ma altresì per elevare il livello di istruzione e di coltura del personale di truppa: in altri termini, in tutti i tempi e presso i popoli più progrediti, l'Esercito fu sempre ritenuto una vera scuola della Nazione, ed in epoche ancora non lontane i giovani che tornavano alle case loro dopo aver prestato il servizio militare vi portavano un nuovo e più largo corredo di utili cognizioni, un irrobustimento fisico, un miglioramento spirituale ed altresì una pratica della vita per cui riuscivano nel miglior modo preparati ad affrontare le lotte e le avversità dell'esistenza, ad assolvere i propri doveri di cittadino.

Risale infatti al 12 novembre 1849 l'istituzione effettuata

dal ministro Alfonso La Marmora, di scuole reggimentali per l'istruzione primaria, gli esercizi di ginnastica e gli elementi di arte militare.

Nel 1858 con Decreto in data 24 ottobre, Sua Maestà aveva approvato un Regolamento per le scuole instituite nell'interno dei Corpi col doppio scopo « di diffondere l'istruzione nel Paese, restituendogli arricchito di una certa coltura il personale che il reclutamento inviava meno colto nell'esercito, e di creare ad un tempo un vivaio di individui atti a coprire i gradi minori della milizia e rendervi utili servizi, come anche a progredire ai gradi superiori».

Nelle condizioni dell'antico Esercito piemontese, reclutato con elementi nei quali l'istruzione primaria era già in parte sviluppata, la cui educazione militare aveva il vantaggio di una lunga tradizione, la cui mobilità per trasferimenti e per cambi di guarnigione era relativamente limitata, mentre l'acquartieramento delle truppe era in generale convenientemente sistemato, i due scopi sopraindicati potevano essere largamente assegnati e conseguiti con la instituzione delle scuole reggimentali.

L'Esercito subalpino trasformatosi pertanto in Esercito italiano, e mutate in conseguenza alcune delle sue caratteristiche fondamentali aventi riflesso sulle proprie condizioni interne nonchè sulle sue relazioni coll'esterno, si sentì la necessità, tenuto conto dei mutamenti avvenuti nei fattori sopra citati, di dare sviluppo maggiore e più grande importanza all'istruzione strettamente militare, semplificando ed alleggerendo il meccanismo delle scuole reggimentali. Ne derivò così il « Nuovo Regolamento per le Scuole dei Corpi dell'esercito » che reca la data del 23 maggio 1865, elaborato da apposita Commissione e riveduto dal Consiglio superiore d'istruzione militare (1).

Gli scopi ai quali si mirò nella compilazione del nuovo Regolamento furono i seguenti:

1° — Fissare un grado d'idoneità, raggiunto il quale cessasse, per i soldati non destinati ad avanzamento, l'intervento

⁽¹⁾ Relazione a S. M. sopra alcune modificazioni nel Regolamento per le Scuole dei Corpi dell'esercito — 21 maggio 1865 — Giornale Militare, anno 1865, pag. 460.

alle scuole. Siffatto grado d'idoneità fu determinato in modo che possedendolo, l'operaio e l'agricoltore e cioè i due elementi principali fra i quali si reclutava l'esercito, avessero l'istruzione sufficiente per i loro bisogni ordinari;

- 2º Fissare un altro grado d'idoneità, raggiunto il quale cessasse per i sottufficiali, per i caporali e per i soldati, portati sul quadro d'avanzamento, l'intervento obbligatorio alle scuole. Quest'altro grado d'idoneità fu stabilito in modo che possedendolo, il graduato di bassaforza si trovasse in condizioni di poter disimpegnare i servizi ordinarii a lui devoluti;
- 3º Onde poi non chiudere la strada a progredire maggiormente a coloro i quali abbracciavano la carriera militare ed aspiravano in conseguenza a far passaggio nella categoria di ufficiale, abilitandoli intanto a rendere più importanti servizi anche in quella dei sottufficiali, instituire un corso d'istruzione superiore aperto a tutti i graduati di bassaforza, che avendo l'idoneità di cui al predetto N. 2 domandassero volontariamente di essere ammessi a frequentarlo.

Le scuole dei Corpi si distinguevano in : Scuola inferiore; Scuola superiore; Scuola dei monitori, e Scuola di contabilità e calligrafia. Noi ci occuperemo qui unicamente della « Scuola superiore ».

La sua durata era in massima di sei mesi. Essa si divideva in tre classi e nella 3ª classe ossia nel 1º corso, per separare i sottufficiali dai caporali e soldati, gli allievi erano suddivisi in sezioni. A questa classe erano iscritti i sottufficiali, caporali e soldati portati sulla lista d'avanzamento e non ammissibili alle classi superiori della scuola stessa.

Alla 2ª ed alla 1ª classe della Scuola superiore erano ammessi soltanto i caporali ed i sottufficiali: queste due classi non erano però obbligatorie, e vi erano quindi soltanto iscritti i caporali e sottufficiali che ne facevano domanda.

L'insegnamento era affidato ad ufficiali-professori ed a sottufficiali-maestri, ed in difetto, a professori-borghesi.

Le materie di insegnamento erano:

— per la 3ª classe ossia per il 1º corso della scuola superiore : Lettura ; Scrittura ; Aritmetica ;

- per la 2ª classe superiore : Composizione italiana ; Aritmetica ; Geometria piana e pratica ; Geografia ;
- per la 1ª classe superiore : Composizione italiana; Geometria solida; Fortificazione; Nozioni di storia generale; Topografia; Nozioni sul tiro delle armi.

Per quanto particolarmente riguardava i reggimenti d'artiglieria, la Direzione Generale delle Armi speciali, Ufficio Gabinetto, con Nota n. 173 in data 29 settembre 1865 (1) prescriveva l'aggiunta delle seguenti materie d'insegnamento:

- per la 2ª classe superiore : Materiale d'artiglieria ; Condotta delle batterie ; Parchi e convogli ;
- per la 1ª classe superiore : Impiego dell'artiglieria in guerra ; Costruzione delle batterie.

Al programma delle Nozioni sul tiro, stabilito per la 1ª classe superiore, nei reggimenti d'artiglieria si doveva inoltre dare qualche maggiore sviluppo estendendolo ai tiri delle diverse bocche da fuoco.

Al termine dei corsi e cioè all'epoca della chiusura delle scuole reggimentali, mentre gli allievi della 3ª classe superiore erano dichiarati idonei o meno a giudizio collegiale del capitano direttore della scuola in unione al personale insegnante, gli allievi della 2ª e della 1ª classe superiore venivano sottoposti, davanti ad apposita Commissione, ad un esame orale della durata di un'ora, durante il quale venivano interrogati ed esaminati su tutte le materie di studio della rispettiva classe mentre poi dovevano svolgere un tema per iscritto riferentesi ad alcune materie studiate: per svolgere un tale esame scritto venivano loro concesse quattro ore di tempo. Inoltre, per le materie di topografia e di fortificazione, gli allievi potevano essere interrogati sul terreno, od in quell'altro modo pratico che la materia fosse per consigliare.

I dichiarati non idonei in una delle materie dovevano ripetere la classe. Il Comandante del Corpo poteva tuttavia accordare l'esperimento di un nuovo esame per materia a quegli allievi che dichiarati non idonei ne facessero domanda e che egli

⁽¹⁾ Giornale Militare 1865 - pag. 776.

reputasse meritevoli di questa eccezione, purchè non fossero risultati deficienti in più di due materie.

Agli allievi che avevano superato l'esame della 1ª classe della scuola superiore veniva rilasciato un certificato per attestare della loro idoneità nelle materie insegnate in tale scuola.

* * *

Nell'anno scolastico 1867-68, per disposizione ministeriale (1) le scuole reggimentali vennero sospese in tutti i Presidi per dar corso all'attuazione di nuove speciali istruzioni militari, ma subito dopo venne deciso che esse fossero ristabilite per il successivo anno scolastico 1868-69.

Intanto il Ministero della Guerra, nell'intento di dotare di buoni libri di testo le varie scuole reggimentali, stabiliya di aprire un apposito concorso per la compilazione dei testi relativi alle varie materie d'insegnamento; per quanto poi riguardava le scuole reggimentali d'artiglieria, destinate a formare elementi atti a suo tempo a disimpegnare gli uffizi di capitano nei reggimenti, ritenuta la convenienza che per l'insegnamento delle materie formanti oggetto di speciale istruzione da impartirsi in tali scuole destinate ad artiglieri, fossero adottati libri di testo comprendenti tutte quelle particolari cognizioni e nozioni indispensabili ad ufficiali, provenienti in massima dai sottufficiali e che perciò non avrebbero frequentato il corso della Scuola d'applicazione, il Ministero della Guerra (Direzione generale delle Armi d'Artiglieria e Genio - Divisione Personale) con Nota in data 26 gennaio 1868 (2) determinava di aprire un concorso per la compilazione di manoscritti che sulla scorta dei dettagliati programmi, facenti seguito al manifesto di concorso, potessero servire di testo per l'insegnamento delle seguenti materie:

1) Polveri, munizioni ed artifizi da guerra;

⁽¹⁾ Ministero Guerra — Segretariato generale — Ufficio operazioni militari e Corpo di Stato Maggiore — Circolare n. 12 in data 2 novembre 1867 (Giornale militare, 1867, pag. 682).

⁽²⁾ Giornale Militare, 1868, pag. 38.

- 2) Armi portatili, bocche da fuoco, affusti e carreggio, materiale da ponte;
- 3) Servizio dell'Artiglieria in guerra e passaggi delle acque;
 - 4) Tiro e puntamento delle armi da fuoco;
 - 5) Costruzione delle batterie.

* * *

I programmi delle scuole reggimentali vennero modificati nel 1869. Le riduzioni che per ragioni di economia si erano operate nella forza dell'Esercito, avevano avuto come conseguenza che i Corpi di truppa erano diventati a mala pena sufficienti alle esigenze del servizio territoriale, e ciò particolarmente nella stagione invernale dopo il licenziamento della classe anziana che, per realizzare le economie prefissate dal bilancio, bisognava che precedesse di qualche mese la chiamata della nuova classe di leva.

Ne venne di conseguenza che le scuole reggimentali, le quali proprio durante l'inverno avrebbero dovuto svolgere attivamente la loro azione, non potevano essere frequentate con quella assiduità che sarebbe stata necessaria per esaurire i programmi stabiliti dal Regolamento per le scuole dei Corpi, del 21 maggio 1865.

Da un siffatto stato di cose derivò l'opportunità di modificare tali programmi e conseguentemente anche il succitato Regolamento per renderli tempestivamente rispondenti alle ineluttabili esigenze economiche. Il nuovo Regolamento (1), approvato da S. M. in data 1 ottobre 1869, non comportava più la Scuola superiore reggimentale che, come si è visto, stabiliva l'insegnamento piuttosto particolareggiato di nozioni di matematica, storia e geografia generali, fortificazione, topografia e nozioni sul tiro. Il provvedimento conseguiva dall'esperienza che aveva dimostrato come tale scuola fosse poco attuabile e quasi improduttiva, sia per lo scarso numero degli allievi, sia perchè gli ufficiali dei Corpi avevano troppe altre preoccupazioni di servizio

⁽¹⁾ Giornale Militare 1868 — parte supplementare, pag. 209 e seguenti.

per poter attendere all'insegnamento colla necessaria assiduità.

Col nuovo Regolamento del 1º ottobre 1869 le scuole dei Corpi si distinguevano in :

- a) scuola per i caporali e soldati;
- b) scuola per i sottufficiali;
- c) scuola di contabilità.

Ci limiteremo a dare qui qualche cenno sulla scuola per i sottufficiali, scuola veramente caratteristica, di vera e propria essenza professionale artiglieresca. Tutti i sottufficiali del Corpo indistintamente erano obbligati a frequentarla, e però ne venivano esentati quelli che mediante esame comprovassero di conoscere perfettamente le materie stabilite dai programmi. La scuola veniva fatta durante il periodo delle istruzioni invernali ed era divisa in due classi. L'insegnamento doveva essere affidato ad ufficiali di provata capacità, e quello della 2ª classe preferibilmente ad ufficiali che avessero frequentato con successo il corso presso la Scuola superiore di guerra; potevano pertanto essere anche incaricati dell'insegnamento alcuni professori civili.

Alla fine del corso e per ogni classe venivano dagli allievi sostenuti gli esami, verbali e scritti, sulle materie insegnate.

I programmi di insegnamento comprendevano:

- a) per la 1ª classe: lingua italiana ed aritmetica;
- b) per la 2ⁿ classe: nozioni elementari di geometria, no zioni di geografia, ed un programma particolareggiato di cognizioni militari tecniche, suddiviso in quattro parti:
- 1) notizia sommaria ed elementare sull'ordinamento e sulla legislazione dell'esercito italiano;
- 2) ragione elementare delle più essenziali operazioni secondarie della guerra;
- 3) cenni elementari teorici sul tiro delle armi da fuoco portatili;
 - 4) cenni elementari sui lavori campali.

Nelle scuole per i sottufficiali dei reggimenti d'artiglieria il programma di cognizioni militari tecniche suindicate era sostituito dalle seguenti quattro parti (1):

⁽¹⁾ Giornale Militare 1869 — nota 140 in data 26 dicembre 1869, pag. 639.

- 1) materiale d'artiglieria;
- 2) condotta delle batterie, parchi e convogli;
- 3) costruzione delle batterie;
- 4) tiro e puntamento delle artiglierie.

L'Istruzione per le scuole dei Corpi del 5 dicembre 1873 (allegato n. 7 al Regolamento di disciplina militare) distingueva le scuole in :

- a) scuola elementare;
- b) scuola per gli aspiranti caporali;
- c) scuola per gli aspiranti sergenti;
- d) scuola di contabilità;
- e) scuola superiore per i sottufficiali.

Per le ragioni già dette noi ci soffermeremo soltanto e brevemente su quest'ultimo, rilevando che per essa i programmi comprendevano: lingua italiana; aritmetica; nozioni elementari di geometria; nozioni di geografia e lettura delle carte.

Non ci dilungheremo più oltre a seguire le vicende e gli sviluppi delle scuole dei Corpi; è sufficiente al nostro fine quanto abbiamo esposto per constatarne l'esistenza e gli scopi, per quanto specialmente si riferisce ai sottufficiali.

La scuola per i sottufficiali aveva per oggetto di estendere le loro cognizioni letterarie e scientifiche e di prepararli agli esami di ammissione alla « Scuola speciale dei sottufficiali presso la Scuola militare di Modena ». Di questa « Scuola speciale », destinata ai sottufficiali delle Armi combattenti e quindi anche a quelli d'artiglieria, aspiranti al grado di ufficiale, ci occuperemo più innanzi in questo paragrafo.

* * *

Le origini della Scuola speciale per i sottufficiali di fanteria e cavalleria presso la Scuola Militare di Modena, risalgono al 1869. Precedentemente e sino a tale anno i sottufficiali di fanteria e cavalleria, aspiranti all'avanzamento ad ufficiale, dopo aver frequentata con successo la speciale scuola reggimentale ad essi destinata, venivano ogni anno avviati rispettivamente

alle tre Scuole normali per la fanteria di linea, per i bersaglieri e per la cavalleria; e presso tali Scuole essi seguivano un corso di dieci mesi che doveva servire a metterli in grado di conseguire l'idoneità al passaggio nella categoria degli ufficiali.

Allorquando però venne abolita la scuola superiore reggimentale per i sottufficiali presso i Corpi, perchè non più rispondente allo scopo, risultò come conseguenza che i dieci mesi di corso presso le Scuole normali non erano più sufficienti a fornire ai sottufficiali quella somma di cognizioni di coltura generale, militari e scientifiche, che sebbene richieste nelle forme più elementari e nella misura più generica, erano necessarie al sottotenente non solo per procedere poi nella carriera, ma indispensabili in un ufficiale per essere all'altezza della sua posizione sociale e dei suoi doveri come cittadino e come soldato.

Sorse allora l'idea di istituire presso la Scuola militare di fanteria e di cavalleria in Modena una Scuola speciale per i sottufficiali di fanteria e di cavalleria (1).

L'intero corso doveva svolgersi in due anni ed ogni annata di scuola era della durata di sette mesi: nell'intervallo di tempo fra l'uno e l'altro corso i sottufficiali per non perdere l'abitudine e la pratica della vita reggimentale rientravano ai rispettivi Corpi di provenienza. Previo esame di ammissione al 1º corso venivano iscritti dei sottufficiali di fanteria e cavalleria designati dai Comandi dei varii Corpi e scelti fra i più distinti, avuto il debito riguardo all'anzianità.

Gli insegnamenti dovevano essere svolti dagli stessi professori della Scuola Militare di fanteria e di cavalleria, e dovevano riguardare quelle materie generali e speciali la cui conoscenza era giudicata necessaria in chi aspirava ad intraprendere la carriera d'ufficiale.

Conseguentemente, d'allora in poi, nessun sottufficiale avrebbe potuto essere promosso sottotenente senza aver compiuto con successo il detto corso biennale della Scuola speciale.

Su basi analoghe sono quindi poi state istituite due altre scuole speciali, l'una per i sottufficiali d'artiglieria e l'altra

⁽¹⁾ Relazione annessa al R. Decreto 13 ottobre 1869 — Giornale militare 1869, pag. 475.

per quelli del Corpo zappatori del genio, nelle quali i medesimi, mediante un corso parimenti biennale avrebbero potuto imparare quanto da essi si richiedeva per la promozione a sottotenenti nell'Arma rispettiva.

Nello stesso anno 1869 (1) e poco dopo veniva pertanto definitivamente stabilita l'istituzione, presso la Scuola militare di fanteria e cavalleria in Modena, di una « Scuola speciale » per i sottufficiali delle Armi di fanteria e cavalleria, allo scopo « di completare la loro coltura generale e le loro cognizioni militari per modo da abilitarli a coprire poi onorevolmente la carica di sottotenente nell'Arma rispettiva, ed a proseguire nella carriera ».

Per il corso 1869-70 furono stabiliti 55 posti per i sottufficiali di fanteria e 6 per quelli di cavalleria: in seguito però ai risultati del relativo concorso ne furono approvati 6 per la cavalleria, ma soltanto 45 per la fanteria.

Venivano ammessi al concorso quei sottufficiali che dai rispettivi Comandi venivano proposti come i migliori e più meritevoli per l'avanzamento ad ufficiale. Gli esami di ammissione si davano presso la Scuola di Modena davanti ad una Commissione nominata dal Ministero e si svolgevano sulle seguenti materie:

A) Esami scritti:

- a) scrivere correttamente sotto dettatura;
- b) comporre una lettera ed un rapporto di servizio con discreta facilità, chiarezza e proprietà di lingua.

B) Esami orali:

- c) le prime quattro operazioni dell'aritmetica sopra i numeri interi e decimali;
- d) regolamento d'esercizio e d'evoluzioni dell'Arma rispettiva, sino all'istruzione del plotone inclusivamente; uffizio delle guide nelle evoluzioni di compagnia o di squadrone; nomenclatura del fucile o carabina; regole pratiche di puntamento;
- e) conoscenza dei varii Regolamenti per quanto concerne i doveri del sottufficiale, del caporale e del soldato.

⁽¹⁾ Nota n. 123 in data 27 ottobre. Giornale Militare 1869, pag. 531 e seguenti.

C) Esame speciale:

f) attitudine fisica. Questo esame veniva dato mediante qualche esercizio di ginnastica od anche, se necessario, mediante visita medica.

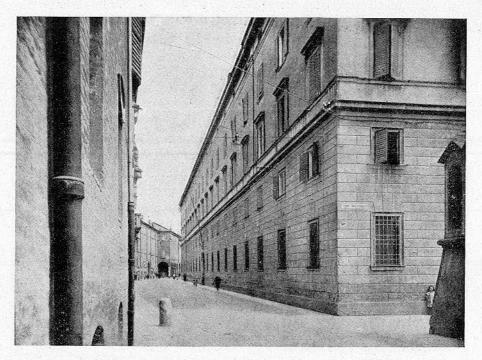


Fig. 578 - Caserma Ciro Menotti, già sede del Corso per sottufficiali (1869-1875)

Il corso presso la Scuola aveva la durata di 14 mesi, ripartiti in due corsi annuali di 7 mesi, e nell'intervallo tra i due corsi i sottufficiali rientravano a far servizio ai Corpi di provenienza. Le materie di insegnamento erano le seguenti:

1º Anno di corso:

A) Materie letterarie e scientifiche: lettere italiane; nozioni sulla storia d'Italia; nozioni di geografia; aritmetica e geometria; nozioni elementari di scienze fisiche e naturali.

B) Materie militari: regolamento d'esercizi e d'evoluzioni; istruzioni sulle armi e sul tiro (soltanto per i sottufficiali di fanteria); regolamenti di disciplina, di piazza e di campagna; codice penale militare; scherma e ginnastica; equitazione di maneggio (soltanto per i sottufficiali di cavalleria); cenni sul servizio delle bocche da fuoco da muro e da campagna.

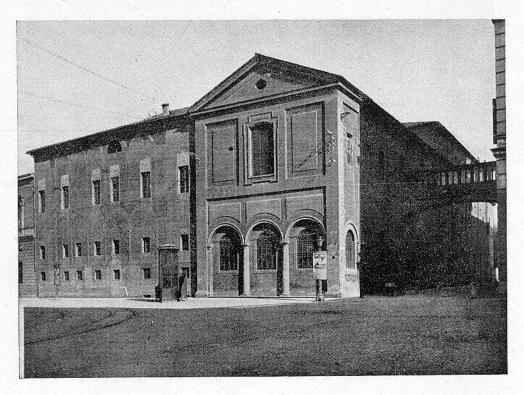


Fig. 579 - Caserma Montecuccoli, sede del Corso speciale per i/sottufficiali, dall'anno 1875.

2º Anno di corso:

C) Materie letterarie e scientifiche: lettere italiane; nozioni elementari di fortificazione; nozioni elementari di topografia; nozioni generali d'arte militare; nozioni elementari di legislazione ed amministrazione militari; nozioni elementari sul tiro delle armi da fuoco portatili.

D) Materie militari : ripetizioni e complementi delle materie B) del 1º Anno di corso; contabilità militare.



Fig. 580 - Cavalcavia di Corso Cavour unente il Palazzo Reale alla Caserma Montecuccoli.

L'insegnamento era affidato ai professori ed agli ufficiali istruttori della Scuola. Vi erano esami di passaggio dall'uno all'altro corso, nonchè esami finali. Coloro che risultavano idonei negli esami finali erano classificati per ordine di merito, e tale classificazione serviva poi di base nelle promozioni a sottotenente.

I sottufficiali allievi costituivano una compagnia inquadrata agli ordini di un capitano e di due ufficiali subalterni di fanteria di linea e di un ufficiale subalterno dei bersaglieri.

La sede dei corsi per i sottufficiali allievi fu da principio e per alcuni anni la caserma di Santa Chiara (1) oggi caserma Ciro Menotti, e poi dal 1875, l'ex convento delle Salesiane, odierna caserma Raimondo Montecuccoli, fabbricato a nord del palazzo reale; tale fabbricato fu poi opportunamente riunito, una decina di anni dopo, al palazzo ducale, mediante il cavalcavia di Corso Cavour.

* * *

Come già fu accennato, su basi analoghe a quelle stabilite per la « Scuola speciale dei sottufficiali di fanteria e cavalleria », dovevano essere istituite due altre Scuole, una per i sottufficiali d'artiglieria e l'altra per quelli del Corpo zappatori del genio. Prima del 1870 non risulta che tali due Scuole speciali siano state istituite ed abbiano comunque funzionato: in considerazione dello scarso numero di sottufficiali provenienti dalle Armi speciali ed aspiranti alla nomina ad ufficiale, non si giudicò opportuna l'immediata istituzione di due nuove Scuole speciali per un numero così limitato di allievi, e si venne nella determinazione di estendere anche ai sottufficiali di artiglieria e del genio l'ammissione alla preesistente « Scuola speciale » di Modena destinata ai sottufficiali di fanteria e cavalleria.

Tale provvedimento venne in primo tempo adottato per i sottufficiali del genio, e infatti al corso del 1870-71 vennero assegnati 5 posti ai sottufficiali di tale Corpo (2).

Al concorso per il corso successivo 1871-72 vennero ammessi anche i sottufficiali d'artiglieria; in ragione di 3 sottufficiali

⁽¹⁾ L'ex monastero delle Suore di Santa Chiara fu atterrato nel 1839, e il duca Francesco IV, su progetto del Lotti, ordinò l'attuale grandioso edificio per convitto dei Padri Gesuiti (1844). Nel 1859, sotto la dittatura Farini, diventò una caserma militare, e tale è ancora oggi.

⁽²⁾ Nota n. 190 in data 8 novembre 1870. — Giornale Militare, 1870, pag. 907.

per ogni reggimento d'artiglieria, scelti indistintamente dalle batterie, dalle compagnie da piazza e dal treno (1).

Le norme per gli esami di ammissione, anche per i sottufficiali d'artiglieria e del genio, rimasero quelle stabilite per i sottufficiali di fanteria e cavalleria per i concorsi precedenti; però per i sottufficiali d'artiglieria, all'esperimento orale prescritto alla lettera d) del comma B) riferentesi agli esami orali, e riguardante la competenza specifica professionale, venne sostituito il seguente programma:

Scuola di sezione a piedi; Istruzione sui moschetti a retrocarica; Nomenclatura del materiale da campagna e servizio del medesimo; Norme generali sul puntamento delle bocche da fuoco liscie e rigate; Puntamento del cannone da campagna.

Per i sottufficiali delle compagnie del treno era esclusa quella parte di materie che non era compresa nelle Istruzioni delle compagnie stesse.

Si può dunque affermare che le ammissioni dei sottufficiali d'artiglieria al Corso speciale presso la Scuola di Modena ebbero inizio coll'anno 1871 (2).

Le ammissioni seguirono regolarmente negli anni successivi se pure con alcune varianti conseguenti dalle necessità dell'organico, dal numero dei posti messi a concorso e da alcune modifiche nei programmi degli esami d'ammissione.

Così a partire dal 1873 venne abolito l'esame di dettatura: nel 1874 negli esami orali d'ammissione vennero aggiunte le seguenti materie: Nozioni elementari di geometria; Nozioni di geografia e lettura delle carte; Codice penale militare. Inoltre le regole pratiche di puntamento vennero sostituite con l'Istruzione sulle armi e tiro, secondo l'Arma cui il sottufficiale apparteneva, limitatamente però a quanto si richiedeva dai sottufficiali nelle istruzioni pratiche reggimentali.

⁽¹⁾ Nota n. 175 in data 19 settembre 1871. — Giornale Militare, 1871, pag. 747.

⁽²⁾ Devesi pertanto a tale riguardo rilevare un'inesattezza riscontrata nell'Annuario della Regia Accademia di fanteria e cavalleria di Modena (anno scolastico 1928-29) in cui è scritto che la partecipazione dei sottufficiali di artiglieria e genio al Corso speciale ebbe inizio soltanto nell'anno 1885.

A partire dal 1875 gli esami di ammissione vennero ridotti esclusivamente alle materie stabilite dal programma per la scuola superiore reggimentale dei sottufficiali, programma annesso all'Istruzione per le Scuole dei Corpi (5 dicembre 1873) allegato n. 7 al Regolamento di disciplina militare, e cioè:

- a) lettere italiane (esame scritto, durata 4 ore);
- b) aritmetica e nozioni elementari di geometria (esame orale, durata 15 minuti);
- c) nozioni di geografia e lettura delle carte (esame orale, durata 15 minuti).

Un notevole incremento nelle ammissioni avvenne nel 1880 (1). In tale anno, nell'intento di provvedere al completamento dei quadri degli ufficiali delle varie Armi, il Ministero stabilì che tra il luglio 1880 ed il luglio 1882, invece di due ammissioni di nuovi allievi, tanto ai Corsi ordinari della Scuola militare quanto al Corso speciale per sottufficiali della Scuola stessa, in via eccezionale avessero luogo tre ammissioni e conseguenfemente tre promozioni. Per quanto riguarda le ammissioni al Corso speciale per i sottufficiali, in via eccezionale venne disposto che potessero esservi ammessi gratuitamente non soltanto i sottufficiali dell'Esercito permanente per i quali tale Corso speciale era istituito, ma altresì gli ufficiali di complemento delle varie Armi e del Corpo di commissariato, provenienti dai volontari di un anno, i quali avessero già prestato tre mesi di servizio dopo la loro nomina al grado di sottotenente di complemento, e che al momento dell'ammissione non avessero superato l'età di anni 28.

Tali ufficiali di complemento sarebbero stati ammessi al Corso speciale senza esami ma col grado di sergente dell'Arma rispettiva (o dell'Arma dalla quale provenivano se sottotenenti di complemento del Corpo di commissariato); prima dell'ammissione al Corso speciale essi avrebbero dovuto perciò fare domanda di dimissione dal grado di ufficiale di complemento.

Per l'ammissione dei sottufficiali dell'Esercito permanen-

⁽¹⁾ Giornale Militare, 1880, Parte II, pag. 87, Circolare n. 22 del 15 marzo 1880.

te erano ancora in vigore le norme stabilite per i corsi precedenti.

In via eccezionale venne inoltre stabilito che potessero essere ammessi al Corso speciale anche i sottufficiali dell'Esercito permanente provenienti dagli ufficiali di complemento dimissionati, qualunque fosse la loro anzianità.

Nel 1883 (1) nella considerazione, suggerita dall'esperienza, che i precitati programmi degli esami di ammissione, per la loro forma e per la loro dizione troppo concise ed eccessivamente sintetiche non soddisfacevano pienamente allo scopo di servire di traccia costante agli esaminandi ed agli esaminatori, mentre poi non rispondevano alla necessità di imprimere un indirizzo uniforme all'insegnamento nelle scuole dei Corpi, il Ministero stabilì di sostituire i vigenti programmi con altri che in sostanza però non erano che lo svolgimento esplicativo e determinativo dei varii argomenti in essi accennati.

Venne stabilito che l'esame scritto di lingua italiana, per riuscire a provare che l'ammittendo sapeva esprimere e svolgere le proprie idee in maniera abbastanza ordinata, chiara e corretta, consistesse in un componimento in prosa, d'« invenzione », sopra un tema dettato agli ammittendi all'inizio dell'esame.

L'esame orale di aritmetica e sulle nozioni elementari di geometria doveva consistere nella risoluzione di problemi da svolgersi alla lavagna ricorrendo alle varie operazioni con numeri interi, decimali e frazionarii, nonchè in interrogazioni sul sistema metrico decimale e sulle nozioni elementari di geometria piana e solida. L'esame di nozioni di lettura delle carte e di geografia consisteva nella lettura di una carta topografica e geografica, e in interrogazioni sulle nozioni di geografia, fatte principalmente sopra carte geografiche mute.

Nel 1884 (2) per conseguire pienamente i varii scopi assegnati ai suindicati programmi, il Ministero venne nella determinazione di far compilare appositi manuali o libri di testo,

⁽¹⁾ *Giornale Militare*, 1883, Parte I, pag. 302. — Nota n. 25 del 26 aprile 1883

⁽²⁾ Giornale Militare 1884, Parte I, pag. 315 — Atto n. 102 del 3 giugno 1884.

che fossero l'esatto svolgimento dei programmi anzidetti, prescrivendone l'adozione e l'acquisto da parte dei Corpi. I corsi presso la Scuola di Modena si svolsero così regolarmente fino al 1887, allorchè, come vedremo, venne decisa l'istituzione della « Scuola dei sottufficiali » in Caserta.

Per quanto riguarda l'inquadramento dei sottufficiali-allievi, mentre all'inizio dei corsi essi erano inquadrati in una sola compagnia, nel 1876 per l'aumentato numero di allievi, vennero costituite due compagnie e cioè una per ogni anno di corso; nel 1880 coll'istituzione dei corsi accelerati il numero delle compagnie venne portato a tre, e nel successivo anno 1881 a quattro.

Tale ordinamento su quattro compagnie e cioè due per ogni anno di corso rimase in vigore fino al 1885, quando in data 1º novembre, la Scuola militare di Modena ebbe il seguente ordinamento:

- a) Stato Maggiore,
- b)1º Riparto e cioè Allievi dei corsi ordinarii, inquadrati su 12 compagnie,
- c) 2º Riparto e cioè Sottufficiali-allievi, inquadrati su 3 compagnie.

Ciascuno dei due Riparti aveva un suo speciale particolare Comando sotto la direzione e vigilanza del Comando della Scuola, ed una siffatta organizzazione era stata adottata per dare a ciascuno dei due Riparti un carattere ed un indirizzo in certo qual modo autonomi.

Nel 1887 l'ordinamento della Scuola di Modena venne così modificato :

- a) Stato Maggiore,
- b) 1° Battaglione costituito dagli allievi ordinarii del 2° corso,
- c) 2º Battaglione costituito dagli allievi ordinarii del 1º corso,
- d) 3º Battaglione costituito dai sottufficiali-allievi, inquadrati in due compagnie e cioè una compagnia per ogni anno di corso.

Inoltre i sottufficiali-allievi che fino allora erano considerati semplicemente come « aggregati » alla Scuola, vennero dai Corpi passati alla Scuola stessa come « effettivi » Ricorderemo che ogni anno e cioè normalmente durante l'estate e dopo gli esami oppure immediatamente prima, venivano svolte delle esercitazioni sul terreno, alle quali, oltre gli allievi dei corsi ordinarii, partecipavano anche i sottufficiali-allievi. Tali esercitazioni si svolgevano normalmente a Sassuolo o talvolta nei dintorni di Modena, e comprendevano lo svolgimento di istruzioni tattiche, esercitazioni di tiro al bersaglio, topografiche, di fortificazione e di artiglieria, lavori di accampamento ecc. ecc.

Per quanto si riferisce all'uniforme, i sottufficiali-allievi conservavano quella della loro Arma e specialità di provenienza; con determinazione ministeriale dell'aprile 1880, analogamente a quanto era stato fissato per gli allievi ordinarii della Scuola, si stabiliva che anche i sottufficiali-allievi avessero come distintivo caratteristico, e secondo l'Arma cui appartenevano, un filetto d'oro o d'argento lungo l'orlo inferiore del bavero della giubba e del cappotto.

* * *

Prima di trattare della Scuola dei sottufficiali di Caserta e delle vicende che portarono alla sua istituzione, daremo alcuni cenni biografici dei Generali che dal 1870 al 1887 comandarono la Scuola di Modena e presiedettero quindi con particolare interessamento e con vigile cura allo svolgimento del Corso speciale dei sottufficiali.

Dal 13 ottobre 1866 aveva assunto il Comando della Scuola il colonnello conte Federico Manassero di Costigliole, nato a Mondovì nel 1818, allievo dell'Accademia in Torino dal 1830 al 1837 e quindi brillante e valoroso ufficiale di fanteria. Fece la campagna del 1848 e ferito a Santa Lucia si guadagnò una medaglia d'argento, segnalandosi poi alla battaglia di Novara. Nel 1857 fu chiamato come prefetto (comandante di compagnia) alla Regia Accademia militare e promosso maggiore nel 1859 fu gravemente ferito all'attacco di Palestro e insignito della croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia. Fece la campagna del 1866 comandando il 2º reggimento granatieri a Monte Croce e

per l'eroismo dimostrato venne insignito della medaglia d'oro al valor militare. Nell'ottobre 1866 fu nominato comandante della Scuola militare di Modena e promosso generale nel 1867 rimase fino al 1871 al comando dell'Istituto: per l'attività spiegata e per il suo severo attaccamento alla religione del dovere, egli fu non soltanto amato, ma grandemente venerato da tutti



Fig. 581 - Generale conte Federico Manassero di Costigliole. (dal Comando del 2º Regg. Granatieri).

i suoi dipendenti in genere e dagli allievi in specie che vedevano in lui la tipica vivente figura dell'eroico soldato. Passò quindi al Ministero e morì in Roma nel 1877.

Nel comando della Scuola nel 1871 era succeduto il colonnello di Stato Maggiore Cesare Ferreri, promosso poco dopo generale. Anche il Ferreri era nato a Mondovì nel 1829 ed entrato all'Accademia di Torino nel 1845 ne era uscito sottotenente di fanteria nel 1848: fece le campagne del 48 e del 49, e capitano dal 1855 fu trasferito in Stato Maggiore. Nel 1859 nei

combattimenti sulla Sesia fu ferito, dovette subìre l'amputazione di un piede, ed ottenne la medaglia d'argento al valor militare. Promosso maggiore nel 1860 fu comandante in 2ª e poi comandante del Collegio militare di Milano ove rimase fino al 1863 dopo la promozione a colonnello. Passò quindi al comando del Collegio militare di Napoli e nominato nel 1871 co-



Fig. 582 - Generale Cesare Ferreri.

mandante della Scuola militare di Modena vi rimase per ben dieci anni fino al 1881. Ufficiale valoroso, colto e dotato di speciali qualità organizzative ed educative, per la lunga permanenza in Istituti militari egli riuscì ad imprimere alla Scuola di Modena uno speciale e lodevole indirizzo.

Nel giugno 1881 assunse il comando della Scuola di Modena il colonnello di Stato Maggiore Giovanni Corvetto, già comandante in 2^a e direttore degli studi, che venne poi promosso generale nel 1882. Giovanni Corvetto era nato a Genova nel 1830 ed aveva iniziato la sua vita militare, come semplice soldato, a soli sedici anni arruolandosi volontario nel battaglione zappatori del genio. Non ancora ventenne partecipò alla guerra del 48, fu promosso sottotenente nel 49 e decorato al valore per essersi distinto alla Sforzesca ed a Novara. Come luogotenente prese parte alla campagna del 1859 e promosso capitano nell'anno successivo veniva chiamato in Stato Maggiore: promosso



Fig. 583 - Generale Giovanni Corvetto.

maggiore di fanteria nel 1864, al principio del 1865 era nominato comandante in 2^a e direttore degli studi alla Scuola militare.

Nel 1866 venne chiamato al Ministero e trasferito quindi allo Stato Maggiore e poscia ancora al comando del Corpo. Promosso colonnello nel 1876, nel 1879 fu nuovamente destinato alla Scuola di Modena quale comandante in 2ª e nel 1881 ne veniva nominato comandante succedendo al Ferreri. Promosso generale nel 1882 lasciò il comando della Scuola nel 1887 per co-

mandare la brigata Venezia: comandò quindi la Divisione militare di Napoli e successivamente l'XI e quindi il II Corpo d'Armata.

Giovanni Corvetto fu Deputato al Parlamento nazionale dalla 12ª alla 17ª legislatura per Cagli, Pesaro e Urbino: nel 1887 fu sottosegretario di Stato alla guerra col ministro Bertolè-Viale; nel 1889 si battè in duello con Felice Cavallotti e nel 1894 entrò in Senatc. Ufficiale coltissimo e studioso, parlatore elegante il Corvetto fu anche stimato e notevole scrittore militare. Fra i suoi lavori sono particolarmente importanti: « La campagna di guerra nell'Umbria e nelle Marche »; « Trattato elementare di fortificazione di campagna »; « Ammaestramento tattico della fanteria »; « Manuale per le operazioni della guerra »; la traduzione delle « Idee e considerazioni sulla tattica di Carlo XV di Svezia »; ecc. ecc.

Essendo comandante della Scuola venne anche eletto consigliere comunale di Modena, ed il periodo in cui egli resse la Scuola fu dei più notevoli per utili innovazioni e razionali riforme, per le quali, secondo quanto riferisce il Canevazzi (1) ebbe ad incontrare malumori, difficoltà e polemiche. Anche come soldato e come parlamentare Giovanni Corvetto prestò utili servigi all'esercito ed al Paese.

Con decreto 13 marzo 1887, a sostituire il generale Corvetto che passava al comando della brigata Venezia, veniva nominato comandante della Scuola il maggior generale del genio ing. Ottone Tournon. Nato a Crescentino (Vercelli) nel 1833 da antica e buona famiglia, il Tournon, compiuti gli studi a Torino, si addottorava nella R. Università a pieni voti assoluti in architettura civile ed in ingegneria idraulica nel 1854. Entrava poscia nello studio di ingegneria di Severino Grattoni partecipando agli studi che il Grattoni, unitamente al Someiller ed al Grandis, stava svolgendo per il progettato traforo del Moncenisio, ma spinto da amor patrio e desideroso di dare il proprio braccio per la difesa e per l'indipendenza del Paese, poco dopo, nella previsione dell'imminenza di una guerra, fu indotto a la

⁽¹⁾ GIOVANNI CAMEVAZZI, La Scuola militare di Modena (1756-1915) — 2 Yolumi — Modena, Ferraguti, 1914-20.

sciare la carriera civile per entrare nell'esercito nella specialità del genio militare. Si arruolò quindi nel Corpo Reale del genio militare e frequentata con successo la Scuola d'applicazione fu promosso luogotenente; alle dipendenze del generale Menabrea, Comandante superiore del Genio presso l'Esercito mobilitato,



Fig. 584 - Generale Ottone Tournon.

fece la campagna del 1859-60, e nel febbraio 1860 venne promosso capitano per meriti speciali. Nel 1861, subito dopo l'occupazione delle truppe regolari fu mandato in Sicilia per l'impianto dei servizi telegrafici e raggiunse il grado di maggiore nel 1864. Nella guerra del 1866 appartenne alla Divisione Cialdini e fu particolarmente segnalato per la sua azione. Percorse tutta la sua carriera nel genio, ora al comando di truppe ed ora alle direzioni tecniche, non abbandonando pertanto mai gli studi di materie tecniche e approfondendosi, sotto la guida del senatore Carlo Matteucci, sovratutto nelle applicazioni della telegrafia per gli scopi militari.

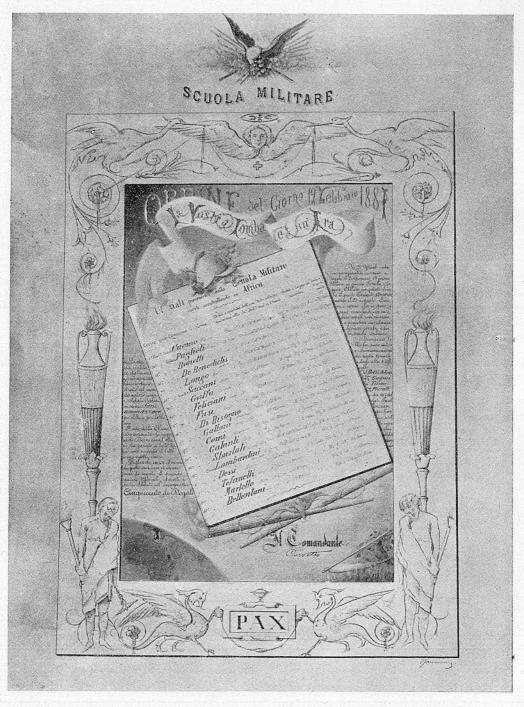


Fig. 585 - Ordine del giorno 12 febbraio 1887 ed elenco Ufficiali provenienti dalla Scuola, morti in Africa.

(dal Museo Storico della R. Accademia Fanteria e Cavalleria).

Nel 1876 ebbe il comando del 1º reggimento genio a Pavia e promosso maggior generale nel 1885, dopo due anni venne destinato al comando della Scuola di Modena. Promosso tenente generale nel 1890 comandò le Divisioni di Ravenna e di Firenze; nel 1894 fu nominato ispettore generale del genio e quindi successivamente comandante del V e del IX Corpo d'Armata: nel 1900 venne eletto senatore e nel 1902 S. M. il Re Umberto I gli conferiva il titolo nobiliare di conte per i segnalati servizi prestati all'esercito ed al Paese.

Mentre il generale Tournon comandava la Scuola, e precisamente il 14 marzo 1889 nella ricorrenza del genetliaco di S. M. il Re, in presenza delle autorità civili e militari della città e degli allievi della Scuola, nell'atrio dell'ingresso principale venne inaugurata una lapide commemorativa ricordante i nomi degli ufficiali, provenienti dagli allievi e dai sottufficiali-allievi della Scuola, morti combattendo.

Non riesce a questo punto intempestivo nè privo di significazione il rilevare come all'azione dinamica e fosforescente del Corvetto siasi ritenuto opportuno di far seguire l'opera metodica e meditata di un tecnico che in tutta la sua carriera aveva dimostrato non soltanto di essere un valoroso soldato, ma altresì uno studioso di discipline tecniche e perciò un organizzatore ed un realizzatore. Per queste sue riconosciute qualità, l'opera di Ottone Tournon nel governo e nell'indirizzo della Scuola militare fu particolarmente apprezzata, opportuna e vantaggiosa.

* * *

Come già si è accennato, nel 1887 avvenne l'ultima ammissione di sottufficiali al Corso speciale presso la Scuola di Modena. Abolito tale corso con l'istituzione della « Scuola dei sottufficiali di Caserta », a partire dal 1888 i sottufficiali che aspiravano alla nomina ad ufficiale venivano avviati a Caserta.

Colla scorta della già ripetutamente citata opera di Giovanni Canevazzi, riepilogheremo qui sinteticamente le vicende che portarono all'istituzione della Scuola di Caserta.

Fra le riforme proposte nel 1886 dal ministro Ricotti per l'ordinamento dell'esercito, si comprendeva l'istituzione di una

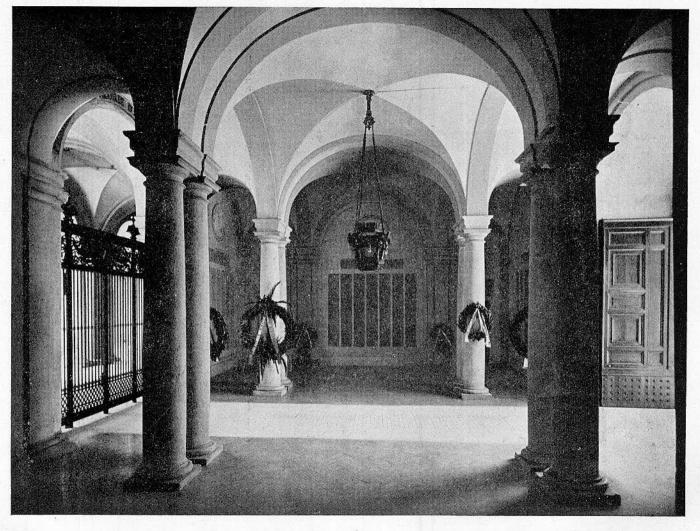


Fig. 586 - Atrio dell'ingresso principale della Scuola ove venne inaugurata la prima lapide commemorativa dei morti in combattimento.

Scuola d'applicazione per la fanteria da insediarsi nel palazzo Reale di Caserta: gli allievi ordinari, compiuto il corso di Modena, dovevano integrarlo con un corso di altri otto mesi a Caserta. Gli allievi avrebbero formato un battaglione su quattro compagnie e l'insegnamento sarebbe stato impartito da insegnanti militari e civili: l'istituzione veniva giustificata dal fatto che alla Scuola di Modena gli allievi, assorbiti completamente negli studi teorici, avevano bisogno di essere completati dal lato pratico per essere in grado di disimpegnare effettivamente ed efficacemente la funzione di ufficiale.

Un tale progetto provocò a quei tempi una incresciosa polemica giornalistica, ma lo scioglimento della Camera pose fine al dibattito perchè il progetto stesso non venne in discussione Nel novembre dello stesso anno 1886, il ministro lo ripresentò però ancora alla nuova Camera; e pertanto la Commissione par lamentare incaricata di riferire sul progetto, respingeva a forte maggioranza la proposta istituzione di una Scuola d'applicazione per la fanteria in Caserta.

Nella tornata del 14 dicembre, discutendosi alla Camera il bilancio della Guerra per il 1886-87, l'On. generale Gandolfi, deputato di Modena, elevando la discussione nel nuovo ed ardente campo morale dell'esercito, parlò dottamente della disciplina, dell'educazione militare e quindi degli Istituti militari dichiarandosi esplicitamente contro la progettata Scuola d'applicazione di Caserta per la fanteria, e proponendo invece un miglioramento della Scuola di Modena. Il generale Gandolfi fu molto applaudito e se pure in seguito parecchi altri oratori lo seguirono, viceversa dopo varie votazioni parziali, la Camera finì coll'approvare il progetto del ministro Ricotti.

Il voto della Camera trovò contrari non soltanto i deputati militari ma anche molta parte della stampa politica e militare: fra gli altri il senatore Clemente Corte, autorevolissimo per il suo glorioso passato di soldato e di patriota, disapprovava la nuova istituzione conchiudendo che sarebbe stato più semplice e più logico di completare e riformare l'insegnamento teorico della Scuola di Modena, facendo più larga parte alle istruzioni pratiche e sul terreno.

Il progetto di legge approvato dalla Camera doveva ancora

essere approvato dal Senato, ove fu presentato il 17 aprile 1887, ma non potè essere discusso causa le dimissioni del Ministero.

Risolta la crisi, il nuovo Ministro della guerra generale Bertolè-Viale riprendendo il progetto del suo predecessore vi apportò notevoli modificazioni e sovratutto nella parte riguardante la Scuola di Modena mutò radicalmente quanto proposto dal Ricotti nel senso che, anzichè creare a Caserta la designata Scuola d'applicazione per la fanteria, venisse effettuato il trasferimento da Modena a Caserta della Scuola per i sottufficiali-allievi, Scuola che dal 1869 funzionava a Modena.

Praticamente un tale trasferimento era dai competenti riguardato come un errore, ma viceversa ragioni di politica interna premevano per adottare una soluzione del genere o similare. Anche in questa occasione purtroppo si scatenarono delle campagne giornalistiche, ma viceversa il progetto Bertolè-Viale sui provvedimenti militari fu presentato il 18 maggio 1887 e dopo pochi giorni la Camera, con votazione a scrutinio segreto, lo approvò. Il 15 giugno successivo il generale Mezzacapo presentò la sua relazione al Senato che approvò pure il progetto, e si ebbe così la nuova legge 23 giugno 1887 per la quale la Scuola dei sottufficiali veniva trasferita da Modena a Caserta.

Con R. Decreto 27 maggio 1888 venne istituita la nuova « Scuola dei Sottufficiali » in Caserta a datare dal 1° luglio dello stesso anno; inoltre la « Scuola normale di fanteria di Parma », presso la quale sino allora si erano svolti i corsi dei sottufficiali aspiranti alla nomina ad ufficiali nel corpo contabile, fu convertita in « Scuola centrale di tiro per la fanteria ».

La formazione del nuovo Istituto di Caserta, modellato secondo la Scuola di Modena, ma con programmi necessariamente più limitati, era stabilita dalla tabella n. 40 in conformità della legge 23 giugno 1887.

Per la suindicata tabella, il personale di governo, didattico e di servizio per la Scuola di Caserta era di 33 ufficiali, 8 professori e maestri civili, 12 scrivani, 10 uomini di truppa, 400 sottufficiali-allievi per le armi combattenti e 150 sottufficiali-allievi di amministrazione e contabilità.

Il comando era affidato ad un maggior generale; comandante in 2ª era un colonnello. Il personale della Scuola militare

di Modena venne conseguentemente ridotto, e quello eccedente presso le Scuole di Modena e di Parma fu trasferito a quella di Caserta.

All'arredamento della nuova Scuola si provvide con materiale fornito in parte dalla Scuola di Modena e in parte con nuovi acquisti.

Nel mese di luglio 1888 furono insediati il Comando ed il Consiglio di amministrazione della Scuola.



Fig. 587 - Generale Enrico Rebagliati.

(dal Comando del 1º Regg. Granatieri).

Primo comandante della Scuola di Caserta fu il maggior generale Enrico Rebagliati. Nato ad Alessandria nel 1832 era entrato nella R. Accademia di Torino nel 1847 uscendone nel 1853 sottotenente nel 2º granatieri di Sardegna. Aveva fatto la campagna di Crimea guadagnandosi la medaglia al valore e a San Martino era stato decorato della Croce dell'Ordine militare di Savoia: capitano di Stato Maggiore nel 1860, maggiore nel 1866, tenente colonnello nel 1º granatieri nel 1875, venne pro-

mosso colonnello nel 1879 e come tale comandò lo stesso glorioso 1º reggimento granatieri fino al 1886. Promosso maggior generale comandò la brigata Modena e nel 1888 fu destinato al comando della Scuola dei sottufficiali di Caserta. Collocato a riposo nel 1892 morì a Caserta l'anno successivo.

Il corso scolastico della Scuola di Caserta, diviso in due anni, incominciò il 1° ottobre 1888. La Scuola ebbe la sua sede in una parte del Palazzo Reale; l'inaugurazione fu celebrata solennemente la domenica 7 ottobre con musiche, luminarie, fuochi d'artifizio, banchetti e discorsi, fra cui un notevole eloquio pronunciato con grande competenza e con profondo cuore di soldato dall'illustre generale Nicola Marselli, che sovratutto volle mettere in rilievo la grande importanza da darsi ad una Scuola di sottufficiali per formarne degli ufficiali particolarmente pratici e conoscitori dell'anima e della vita intima dei soldati, e nel contempo degli ufficiali atti e capaci di stare a confronto dei loro colleghi provenienti dagli allievi ordinari dei varii Istituti d'istruzione superiore, speciali per le varie Armi.

Il corso scolastico della Scuola di Caserta, diviso in due anni, incominciò il 1º ottobre 1888: a tale data furono ammessi a frequentare il 1º anno di corso 270 sottufficiali, provenienti da Corpi diversi, e frequentarono il 2º anno i sottufficiali-allievi delle armi combattenti che già avevano fatto il 1º corso a Modena, nonchè i sottufficiali aspiranti al Corpo d'amministrazione e contabilità e che provenivano dalla Scuola Centrale di Parma. chiamata in passato Scuola Normale.

Nel giugno 1889 ebbero luogo i primi esami, e nell'estate, durante il periodo delle vacanze, oltre le esercitazioni pratiche al campo intorno a Caserta, i sottufficiali, a seconda dell'Arma di appartenenza, visitarono le fortificazioni di Gaeta, la Fonderia e il Panificio di Napoli, il Laboratorio pirotecnico di Capua, la Fabbrica d'armi di Torre Annunziata, le fabbriche di telerie e stoffe di Sarno e di Baronissi, ecc.

Con disposizione 23 luglio 1889 venivano modificati il riparto ed il programma dei due corsi, e con successiva disposizione del 28 settembre era pure modificato il regolamento interno. In seguito a tali modificazioni il 1° corso non fu più comune a tutti gli allievi, tanto che gli aspiranti alle Armi combat-

tenti furono, per quasi tutte le materie di studio, separati e distinti dagli aspiranti ai Corpi amministrativi.

Con sovrana autorizzazione il 19 gennaio 1888, aderendo alla richiesta del Principe Nicola del Montenegro, furono ammessi nel nostro esercito ed arruolati quali volontari ordinari, sei montenegrini assegnati al 10° reggimento bersaglieri: promossi in seguito caporali e quindi sergenti, essi vennero ammessi alla Scuola di Caserta il 1° ottobre 1889.



Fig. 588 - Colonnello Nestore Malacria.

Nell'estate vennero ripetute le visite d'istruzione effettuate nel 1888: in seguito i corsi procedettero e si susseguirono normalmente ed in modo regolare, introducendo però qualche modifica programmatica stabilita dalle disposizioni 23 ottobre e 2 novembre 1890 nonchè del 23 settembre 1891. In tale anno e per disposizione del 7 febbraio venne disposto che i sottufficiali provvisti di licenza liceale o di istituto tecnico fossero ammessi alla

Scuola di Caserta con dispensa da tutti gli esami d'ammissione, e siffatta disposizione venne poi mantenuta anche negli anni successivi.

Prima che cominciasse l'anno scolastico 1892-93, con decreto 2 settembre 1892, il generale Rebagliati fu collocato a riposo per ragioni di salute e sostituito nel comando della Scuola dal generale Nestore Malacria. Nato a Breglio (Nizza Marittima) nel 1838, il Malacria, superati i corsi dell'Accademia militare di Torino, fu promosso sottotenente d'artiglieria nel 1859 : l'an no seguente otteneva la medaglia d'argento a Castelfidardo mentre la sua batteria conseguì la menzione onorevole. Dopo essersi guadagnata una menzione onorevole a Gaeta nel 1861, fu promosso capitano poco dopo, maggiore nel 1873, tenente colonnello nel 1879; e come colonnello d'artiglieria dal 1883 comandò il 10° reggimento artiglieria. Generale nel 1891 comandò la brigata Como e quindi la Scuola dei sottufficiali di Caserta dal settembre 1892 al settembre 1895: ebbe quindi il comando della brigata Livorno e successivamente, come tenente generale comandò la Divisione militare di Napoli e quindi quella di Alessandria.

* * *

Durante il governo del generale Malacria e precisamente nel maggio 1893 vennero apportate delle varianti ai programmi d'ammissione alla Scuola di Caserta. Poichè per effetto del R. decreto 3 maggio 1892, approvante il Regolamento d'istruzione e di servizio interno per la fanteria, era stata abrogata l'Istruzione per le scuole dei Corpi, Istruzione che comprendeva i programmi delle materie di esame per l'ammissione alla Scuola dei sottufficiali, il Ministero determinò (1) che per l'ammissione, a partire dall'anno scolastico 1894-95, l'esame di concorso venisse dato in base a nuovi programmi, mentre però per il corrente anno 1893 le ammissioni si sarebbero ancora effettuate secondo i programmi vigenti.

⁽¹⁾ Giornale Militare, 1893 — Parte I, pag. 151. — Atto n. 68 in data 4 maggio 1893.

In base ai nuovi programmi, l'esame di ammissione doveva svolgersi sulle seguenti materie:

- a) Lingua italiana (esame scritto della durata di 4 ore);
- b) Aritmetica e nozioni elementari di geometria (esame orale della durata di 15 minuti);
- c) Nozioni elementari di storia e geografia (esame orale della durata di 20 minuti).

Sulle generalità delle stesse materie dei predetti programmi gli aspiranti alla Scuola di Caserta dovevano felicemente superare anche l'« esame preliminare », al quale preventivamente gli aspiranti stessi venivano sottoposti presso i rispettivi Corpi, affinchè i comandanti di Corpo ne avessero norma per inoltrare le proposte di ammissione alla Scuola.

Per dare maggiore impulso allo studio della lingua italiana il Ministero, con disposizione 4 novembre 1893, emanava in proposito nuove norme e modificava ancora il regolamento degli esami ed i programmi di studio.

Malgrado tutte le predette innovazioni e malgrado che per parte di tutti si fosse posto e si ponesse ogni maggiore impegno per applicarle, dopo pochi anni si ritenne miglior partito di ritornare all'antico, e fu così che l'anno scolastico 1894-95 fu l'ultimo della Scuola di Caserta. Fu così che nell'estate 1895 si svolsero le ultime esercitazioni pratiche dei sottufficiali-allievi di Caserta, suddividendole per entrambi i corsi in due distinti periodi.

Nel 1º periodo (22 giugno-11 luglio) gli allievi del 2º corso, divisi in due gruppi (fanteria ed Armi speciali) eseguirono alternativamente esercitazioni di topografia militare ed esercitazioni pratiche di dettaglio, a seconda dell'Arma cui appartenevano; quelli del 1º corso svolsero invece delle istruzioni pratiche a seconda dell'Arma di appartenenza.

Nel 2º periodo (22 luglio-3 agosto) tutti i sottufficiali-allievi presero parte congiuntamente allo sviluppo di esercitazioni logistiche e tattiche, concorrendo ciascuno, secondo la specialità del proprio Corpo di appartenenza. * * *

Nel settembre 1895 (1) venne emanato un R. Decreto col quale a datare dal 1º ottobre 1895 veniva soppressa la Scuola dei sottufficiali di Caserta; colla stessa data veniva istituito presso la Scuola militare di Modena un « Corso speciale » per abilitare i sottufficiali alla promozione al grado di ufficiale nelle Armi combattenti e nei Corpi di commissariato e contabile.

Fin dal giugno 1895 il ministro della guerra generale Mocenni aveva presentato alla Camera il suo nuovo disegno di legge sull'ordinamento dell'Esercito col quale fra l'altro si sopprimeva la Scuola di Caserta, ma poichè per vicende parlamentari solo nel dicembre fu discusso un siffatto progetto, ne risultò che il decreto di soppressione della Scuola di Caserta venne emanato e trovò applicazione prima ancora che la legge venisse discussa.

Ancora una volta ebbero luogo campagne e polemiche giornalistiche violenti e deplorevoli, e pertanto il Ministro della Guerra senza tener calcolo delle infinite pressioni che da ogni parte si esercitavano, saggiamente si mantenne fermo nei suoi propositi, provvedendo essenzialmente a correggere e porre riparo all'errore che era stato commesso in passato col separare la «Scuola allievi ordinari » dalla «Scuola speciale sottufficiali-allievi». Una siffatta separazione, vigente dall'origine fino al 1887 e quindi poi tanto più marcatamente dal 1887 al 1895, oltre ad importare maggiori oneri finanziari aveva talvolta provocato dei penosi confronti per cui tratto tratto erano sorti in latenza dei malumori nell'Esercito, ed erano comparsi articoli di critica, non infondata, sui giornali più autorevoli.

Il personale della soppressa Scuola di Caserta fu in parte destinato a seguire i sottufficiali-allievi trasferendosi a Modena, ed in parte fu inviato ai rispettivi reggimenti. Il secondo ed ultimo comandante della Scuola, generale Nestore Malacria lasciava il comando il 19 settembre 1895.

⁽¹⁾ Giornale Militare 1895 — Parte I, pag. 503 — Atto n. 183, in data 10 settembre 1895.

I sottufficiali-allievi promossi al 2° corso passarono a completare gli studi a Modena, dove si recarono anche i nuovi ammessi al 1° corso, rioccupando la vecchia sede delle Salesiane, attuale Caserma Montecuccoli. La mattina del 21 settembre 1895 giunsero a Modena, insieme a tutto il personale traslocato da Caserta, i sottufficiali-allievi, e l'anno scolastico si iniziò il 10 ottobre. Il corso speciale dei sottufficiali-allievi, diviso in due compagnie, venne inquadrato nello Stato maggiore della Scuola.

Nel 1900 vennero apportate alcune modifiche nei programmi di ammissione (1), e venne prescritto che tanto l'esame preliminare presso i Corpi, quanto quello definitivo di ammissione al corso si svolgessero sugli appositi programmi annessi al Regolamento organico per le Scuole militari, approvato con R. Decreto 26 novembre 1899. In sostanza l'esame orale di nozioni elementari di storia e geografia veniva sdoppiato in due esami separati, uno di storia ed uno di geografia, ciascuno della durata di 20 minuti.

Il contenuto del programma di storia veniva completamente mutato, poichè mentre precedentemente comprendeva nozioni di storia greca e romana, ora veniva a svolgersi sul periodo 1492-1870.

A partire dal 1896 e così ogni anno fino al 1904, dopo gli esami finali, le esercitazioni pratiche per i sottufficiali-allievi vennero suddivise per Arma. Così nel 1896 i sottufficiali-allievi di artiglieria dei due corsi svolsero esercitazioni ed istruzioni pratiche a Modena, nonchè esercitazioni al poligono di Gossolengo col 21° reggimento artiglieria; visitarono i materiali d'assedio e da difesa a Piacenza, il Laboratorio pirotecnico a Bologna, i materiali da costa e da marina, e le opere costruite a La Spezia.

Nel 1897 eseguirono esercitazioni pratiche al poligono di San Maurizio, visitarono la Fonderia di Torino, alcune opere di sbarramento alla frontiera occidentale, l'Arsenale di costruzione, il Museo d'artiglieria e l'Armeria reale di Torino, il materiale ed i magazzini di mobilitazione del reggimento artiglieria a

⁽¹⁾ Giornale Militare, 1900. — Parte II, pag. 50. — Circolare n. 13 in data 2 febbraio 1900.

cavallo, le opere della piazza terrestre e marittima di Venezia. terminando le esercitazioni pratiche con alcuni giorni di manovra nei dintorni di Modena.

Nel 1898, dopo alcuni giorni di esercitazioni varie nei din torni di Modena, visitarono alcune opere di fortificazione nei dintorni di Savona e della piazza di Genova, l'Officina di costruzione di Genova, alcune opere di fortificazione della piazza di Spezia, chiudendo poi il ciclo colla permanenza di una diecina di giorni al poligono di Cecina per assistere alla scuola di tiro delle brigate da costa.

Nel 1899 dopo aver assistito per una settimana nel poligono di Gossolengo ai tiri ed alle esercitazioni tattiche delle batterie dell'11° reggimento artiglieria, visitarono i materiali d'assedio a Piacenza, diversi Stabilimenti militari a Torino, alcune opere di fortificazione della frontiera occidentale, alcune batterie da costa, l'Arsenale di marina ed i forti del fronte a terra di Venezia, e terminarono l'attività addestrativa svolgendo per una settimana delle istruzioni ed esercitazioni varie nei dintorni di Modena.

Nel 1900 i sottufficiali-allievi d'artiglieria iniziarono l'attività estiva con la visita alle opere della piazza ed all'Arsenale marittimo della Spezia, recandosi quindi a visitare l'Officina di costruzione di Genova e le fortificazioni di Savona: dopo una permanenza di circa dieci giorni al poligono di Lombardore per assistere ai tiri delle batterie del 6º reggimento artiglieria, visitarono il Laboratorio pirotecnico di Bologna, ritornando quindi a Modena per compiervi un breve periodo di esercitazioni pratiche.

In modo analogo e con programmi all'incirca similari si svolsero le esercitazioni pratiche estive dei sottufficiali-allievi d'artiglieria nei successivi anni 1901, 1902, 1903 e 1904, e pertanto col 1904 ebbero termine le predette esercitazioni estive fuori sede, divise « per Arma », che si svolsero invece esclusivamente alla sede di Modena e nelle immediate vicinanze della città.

A partire dal 1905 e fino al 1915, fatta eccezione per gli anni 1911 e 1914 nei quali i sottufficiali-allievi d'artiglieria dedicarono una parte delle esercitazioni estive ad attività ed a

LA ROCCA DI SCANDIANO

visite interessanti esclusivamente la loro Arma, le esercitazioni estive vennero effettuate congiuntamente da tutti, e cioè dagli allievi ordinari coi sottufficiali-allievi, ai campi fissi di Sassuolo e di Scandiano, terminando di solito con alcuni giorni di campo mobile.

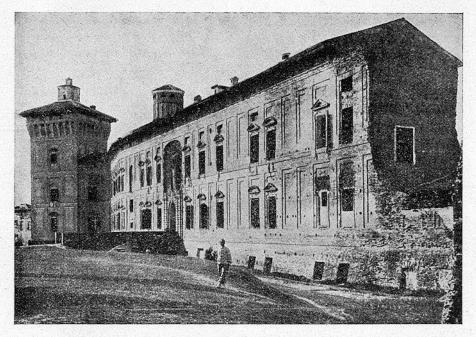


Fig. 589 - La rocca di Scandiano, sede della Scuola militare durante le esercitazioni estive.

Per quanto si riferisce alla località di Scandiano, ricordiamo che fin dal 1882 il generale Corvetto, allora comandante della Scuola, aveva segnalato la Rocca di Scandiano come luogo adatto per acquartierarvi gli allievi durante le esercitazioni campali estive, ed aveva intrapreso le necessarie pratiche affinchè il Ministero della Guerra acquistasse la Rocca dal Municipio di Scandiano che ne aveva la proprietà. Le pratiche sortirono l'effetto desiderato, ed il 31 marzo 1883 il Consiglio comunale di Scandiano deliberava la cessione definitiva della Rocca allo Stato, che, sgombrata dagli uffici e dalle abitazioni che in essa avevano sede, nell'anno seguente e cioè dal 1884 passava a disposizione degli allievi della Scuola di Modena.

* * *

Nel 1895 al ritorno da Caserta, gli allievi del Corso speciale dei sottufficiali furono ripartiti in due compagnie (1ª compagnia per il 2º corso; 2ª compagnia per il 1º corso); dall'ottobre 1899 al 1907 le due compagnie vennero inquadrate nel battaglione sottufficiali-allievi fino a che la forza del battaglione venne portata a tre compagnie, così composte: 1ª compagnia formata dai sottufficiali-allievi di fanteria e di cavalleria del 2º anno di corso, aspiranti alla nomina ad ufficiali della propria Arma; 2ª compagnia costituita dai sottufficiali-allievi di fanteria e di cavalleria del 1º anno di corso aspiranti alla nomina ad ufficiali nella propria Arma; 3ª compagnia composta dai sottufficialiallievi di artiglieria e del genio del 1º e 2º anno di corso, aspiranti a divenire ufficiali nella propria Arma. In tale 3ª compagnia trovavano posto altresì i sottufficiali-allievi delle varie Armi di entrambi i corsi, aspiranti alla nomina ad ufficiale nei Corpi amministrativi.

L'ordinamento del battaglione sottufficiali allievi su tre compagnie continuò a rimanere in vigore fino al 1915 subendo u il camente delle variazioni nella composizione delle singole compagnie nei riguardi delle Armi a cui appartenevano i sottufficiali che le componevano; ricorderemo inoltre che a partire dal 1910, per effetto della legge 10 luglio dello stesso anno, che riordinò il personale dei servizi amministrativi, cessò il reclutamento, dalle varie Armi, di sottufficiali aspiranti alla nomina ad ufficiali-contabili.

Nel 1901 (1) il Ministero dispose che i sottufficiali aspiranti al Corso speciale di Modena, provvisti di licenza liceale o di isti-

⁽¹⁾ Giornale Militare, 1901. — Parte II, pag. 44. — Circolare n. 19 in data 5 febbraio 1901.

tuto tecnico, fossero dispensati dall'esame preliminare presso i Corpi, ma sottoposti invece, come tutti gli altri, all'esame di concorso dal quale, come fu detto, erano stati dispensati fin dal 1891.

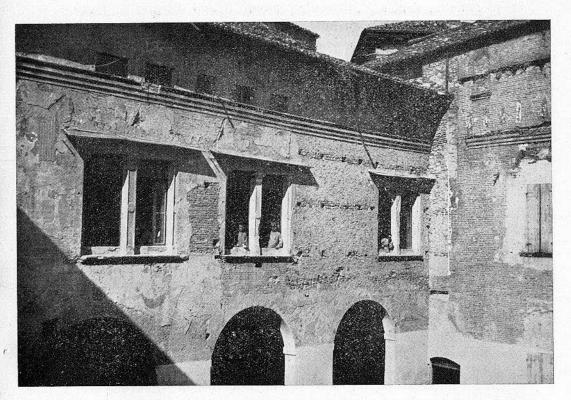


Fig. 590 - Particolare del cortile della Rocca di Scandiano.

Nel 1904 il Ministro della Guerra, generale Pedotti, occu pandosi del riordinamento degli Istituti militari risollevò la questione, invero non nuova perchè già prospettata altre volte in passato, per la creazione di una « Scuola unica » destinata a formare ufficiali per tutte le Armi; a quel tempo qualcuno lanciò persino l'idea di una « Università Militare » di quattro anni di corso, dalla quale gli studenti sarebbero usciti col titolo di dottori in scienza militare e compiuti tali quattro anni di corso i laureati sarebbero passati, a seconda dell'Arma di appartenenza, in determinate Scuole per un corso di perfezionamento e di applicazione.

Dopo due anni e cioè nel marzo 1906, il nuovo Ministro della Guerra, generale Majnoni, presentò il suo disegno di legge « Modificazioni al testo unico della legge sull'ordinamento dell'esercito » col quale veniva completamente riordinato il sistema educativo degli ufficiali e comprendeva all'uopo la creazione di una unica Scuola di reclutamento suddivisa in tre sezioni. Il problema della Scuola unica veniva però presentato dal Ministro Majnoni con una grande innovazione, quale quella della suddivisione della Scuola unica in tre Accademie militari con sedi rispettivamente a Torino, a Modena ed a Napoli : conseguenza del progetto era la soppressione del Corso speciale dei sottufficiali-allievi, i quali, in omaggio ad un principio di uguaglianza, sarebbero stati ammessi anch'essi alle tre Accademie, di tipo «Scuola unica». Ma un tale nuovo progetto in complesso venne accolto poco favorevolmente non sembrando atto ad apportare un miglioramento nè nel reclutamento, nè nello studio, nè nella coltura professionale dei futuri ufficiali.

Ancora una volta si fece luogo a campagne giornalistiche invero poco simpatiche, e vi fu addirittura chi chiese l'istituzione di una « Scuola Unica » a Modena, dimenticando così e non tenendo alcun conto dei diritti che a tale riguardo e con non minori ragioni avrebbero potuto accampare e la città di Torino, sede da oltre due secoli della più antica Accademia militare italiana, e la città di Napoli sede antichissima del celebrato Collegio militare della Nunziatella.

Intanto la Commissione parlamentare nominata in argomento, verso la metà di maggio 1906 mentre deliberava di conservare a Modena il Corso speciale dei sottufficiali, si mostrava poco propensa alla proposta di « tripartizione », e decideva pertanto di aprire le ammissioni alla Scuola di Modena con le stesse norme degli anni precedenti.

Per l'improvvisa crisi ministeriale e la conseguente nomina del generale Viganò a Ministro della Guerra il progetto delle Scuole Militari venne ritirato perchè da lui ritenuto costoso ed inutile.

In sede di discussione del Bilancio della guerra il Viganò espose e riuscì a giustificare la predetta sua convinzione e venendo quindi ad esporre alcune sue idee sugli Istituti militari esistenti, parlando della Scuola di Modena e dell'Accademia di Torino affermò che entrambi erano due ottimi Istituti, di splendide tradizioni e di glorioso passato donde erano usciti ufficiali che avevano dato sui campi di battaglia mirabili prove di eroismo ed ufficiali altresì di alta rinomanza scientifica, due Istituti infine che mentre godevano grandi ed affettuose simpatie nelle città dove si trovavano, avevano buon diritto alla maggiore riconoscenza ed alla più grande considerazione per parte di ogni italiano. Soggiungeva però il Ministro che avendo constatato come nell'uno e nell'altro i programmi di studio fossero forse soverchi mentre invece erano in qualche parte incompleti nelle istruzioni e nelle esercitazioni pratiche, egli aveva disposto per un riordinamento generale degli studi e delle esercitazioni.

0.00

Il Corso speciale dei sottufficiali potè così continuare a svolgersi regolarmente negli anni successivi.

Nel 1912 coi soliti esami di ammissione, dai quali vennero però dispensati i sottufficiali che facevano parte del Corpo d'occupazione in Libia e nell'Egeo, venne indetto uno speciale corso accelerato della durata di 14 mesi.

Nel 1913 si iniziarono due corsi: il primo, accelerato, ebbe principio nel febbraio e la durata di 18 mesi; l'altro, regolare, cominciò in novembre. Un altro corso accelerato si svolse poi ancora nel 1915.

* * *

Già ricordammo con alcuni cenni biografici i comandanti della Scuola di Modena dal 1870 al 1888, nonchè i comandanti della Scuola di Caserta dal 1887 al 1895: ricorderemo ora brevemente i comandanti della Scuola di Modena dal 1895, allorchè il Corso speciale dei sottufficiali-allievi ritornò a svolgersi a Modena, sino al maggio 1915.



Fig. 591 - Generale Gerolamo Pezzoli.

Nel 1895 era comandante della Scuola il generale Gerolamo Pezzoli dal 1893. Nato a Sarnico nel 1834 si laureò in ingegneria a Padova e arruolatosi come volontario nel Corpo degli zappatori del genio, fece brillantemente la campagna del 59: capitano nel 1861, meritò nel 65 una distinzione per la parte avuta durante il colera ad Ancona; partecipò alla campagna del 66, e nel 1873 come maggiore fu chiamato nel Corpo di Stato Maggiore. Fu direttore territoriale del genio in Ancona dove diresse importanti costruzioni militari, passò come colonnello alla direzione del genio di Venezia, comandò in seguito il 1º reggimento genio e fu quindi chiamato al Ministero. Comandò poi la brigata Napoli, e nel dicembre 1893 assunse il comando della Scuola di

Modena. Uomo di carattere e dignità, nemico di brigare per avere onori, probo e colto (1), allorchè nel 1896 il generale Pezzoli lasciò la Scuola per passare in ausiliaria, la sua dipartita fu grandemente lamentata da quanti avevano avuto il bene di avvicinarlo e di apprezzarne le preclari qualità di mente, di intelletto e di cuore. Socio dell'Ateneo di Bergamo e promosso tenente generale nella riserva, Gerolamo Pezzoli morì a Sarnico il 29 dicembre 1913.

18



Fig. 592 - Generale Pietro Cesano.

A lui successe il generale Pietro Cesano comandante la brigata Venezia. Il Cesano era nato a Vigone nel 1839 e superati i corsi di studio dell'Accademia militare e della Scuola d'applicazione conseguì il grado di tenente d'artiglieria nel 1862. Capitano nel 1865, fece la campagna del '66, e maggiore nel 1878 fu

⁽¹⁾ GIOVANNI CANEVAZZI, Opera citata.

trasferito nel Corpo di Stato maggiore: tenente colonnello nel 1883 e colonnello nel 1887 comandò un reggimento di fanteria, poi fu capo di Stato maggiore del II Corpo d'armata, e quindi addetto militare all'Ambasciata di Pietroburgo. Generale nel 1895 comandò la brigata Venezia e nel 1896 ebbe il comando della Scuola militare che tenne anche dopo la promozione a te-



Fig. 593 - Generale Giuseppe Prudente.

nente generale. Nel 1901 comandò la Divisione di Piacenza e nel 1902 passò in posizione ausiliaria, morendo poi a Torino il 22 agosto 1908.

Con Decreto 31 agosto 1901 era destinato a succedere al Cesano nel comando della Scuola il generale Giuseppe Prudente. Nato a Savona nel 1848 era stato allievo della Scuola militare di Modena uscendone sottotenente di fanteria nel maggio 1866, sicchè appena promosso dovette raggiungere subito il suo reggimento sui campi di battaglia. Il Prudente percorse quindi

una brillante carriera nel Corpo di Stato maggiore: promosso colonnello nel 1894 venne nell'anno successivo destinato quale addetto militare a Berlino ed in tale carica si distinse per il suo tatto e per il suo sapere in molte delicate e difficili circostanze. Come colonnello comandò il 4º bersaglieri e promosso generale nel 1900 comandò la brigata Bergamo. Nel 1902, lasciata la Scuola di Modena, fu destinato alla brigata Regina e quindi chiamato al comando del Corpo di Stato maggiore.

Nel 1907 il tenente generale Prudente era capo dell'Intendenza militare, e nel dicembre 1908 il Ministro Severino Casana — il primo Ministro borghese della guerra — lo prescelse a suo Sottosegretario di Stato, nella quale carica il generale Prudente rimase coi successivi Ministeri Giolitti, Sonnino e Luzzatti. Poco prima di morire, il 10 marzo 1910 il generale Giuseppe Prudente ebbe un duello con l'On. Eugenio Chiesa in seguito ad un grave incidente parlamentare accaduto due giorni prima alla Camera.

Uomo di soda coltura, di larga conoscenza dei problemi della vita militare, di buon cuore e di schietto carattere, era amato e stimato da tutti, e benchè la sua permanenza al comando della Scuola fosse stata breve, Giuseppe Prudente seppe portarvi una nota personale d'ordine, di disciplina e di tranquillità. Chi lo ha intimamente conosciuto e quindi apprezzato, e chi gli è stato vicino nei momenti più difficili della sua vita può ben affermare che la qualità maggiormente ammirevole in lui era quella di una costante serenità di giudizio e di una calma imperturbabile di fronte a qualsiasi sgradita sorpresa: Giuseppe Prudente non drammatizzava alcuna cosa, e però viceversa aveva per abito e per sistema di prendere qualsiasi cosa sul serio.

Il 22 giugno 1902 succedette al Prudente il tenente generale Ludovico Barbieri che della Scuola militare di Modena era già stato in passato per ben cinque anni comandante in 2ª e direttore degli studi. Il Barbieri era nato a Bologna nel 1843 e superati gli studi dell'Accademia militare, nel 1863 fu nominato sottotenente del genio. Tenente nel Corpo di Stato maggiore nel 1865, capitano nel 1868, maggiore nel 1878, tenente colonnello nel 1883, colonnello nel 1888, fu nominato coman-

dante in 2ª della Scuola di Modena nel 1890. Promosso generale nel 1895 ebbe il comando della brigata Regina che lasciò temporaneamente nel marzo 1896 per assumere il comando di una brigata in Africa: rientrato in Italia riprese il comando della brigata Regina e passò quindi a quello della brigata Brescia.



Fig. 594 - Generale Lodovico Barbieri.

Tenente generale nel 1900 comandò per due anni la Divisione di Novara e nel giugno 1902 fu chiamato al comando della Scuola militare. Nel 1906 fu nominato comandante il I Corpo d'Armata, nel 1908 fu decorato della medaglia Mauriziana e nel 1910 nominato senatore. In tale anno andò in posizione ausiliaria e quindi a riposo, ma scoppiata la guerra coll'Austria venne richiamato in servizio e destinato al comando del Corpo d'armata territoriale di Bologna. Degna di particolare menzione fu, durante il periodo del comando del generale Barbieri. l'istituzione del Museo Storico della Scuola.

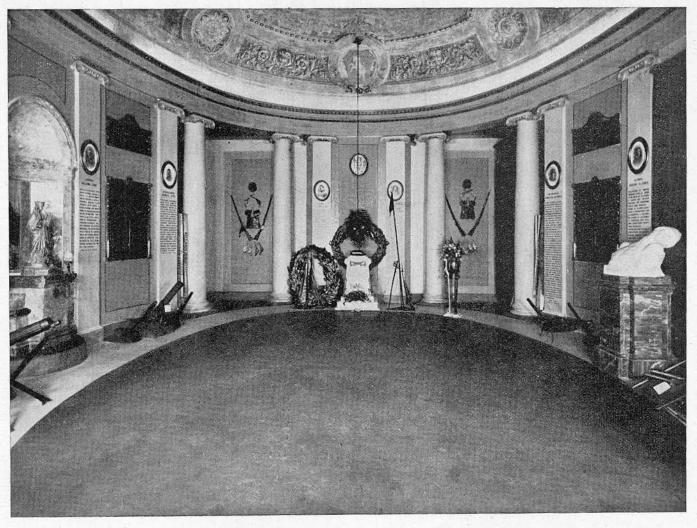


Fig. 595 - Museo storico della Scuola Militare di Modena, oggi R. Accademia di Fanteria e Cavalleria.

Questo importantissimo reliquiario della grande famiglia militare italiana, fu inaugurato dal predetto generale Barbieri nella ricorrenza dello Statuto dell'anno 1905, e constava allora di una semplice sala nella quale figuravano in suggestiva disposizione: uniformi, oggetti, documenti e ritratti di antichi allievi caduti nelle campagne d'Africa. Sulla porta d'ingresso del costituito Museo, leggevasi:

SALA DEI RICORDI DI UFFICIALI CHE SUGGELLARONO COL SANGUE IL PATTO QUI GIURATO ALLA PATRIA

Riordinato nel 1917 dal generale Camillo Morra, e quindi dai generali Enrico di San Marzano e Orlando Freri, il Museo raccoglie, per la più gran parte, fotografie, cimeli e ricordi di coloro che, usciti ufficiali dalla Scuola, sono morti in battaglia, donando la vita alla maggiore grandezza della Patria. Sistemato attualmente in un'ala, che è tra le parti più belle del Palazzo, il Museo continua ad arricchirsi di numerosi e pregevoli ricordi, così da assumere una vera e propria importanza nazionale (1).

* * *

Con Decreto 26 ottobre 1905 il tenente generale Emilio Massone sostituiva il generale Barbieri nel comando della Scuola. Nato a Genova nel 1848, egli entrò all'Accademia di Torino nel 1866 e sottotenente d'artiglieria nel 1869 fu promosso tenente nel 1872. Capitano di Stato maggiore nel 1877, maggiore in fanteria nel 1884, tenente colonnello nel 1888 e colonnello nel 1892 comandò il 74° reggimento fanteria, fu quindi addetto all'Ambasciata a Parigi e dal 1896 passò al comando del Corpo di Stato maggiore. Nel 1898 promosso generale comandò la brigata Venezia e il 26 ottobre 1905 fu nominato comandante la

⁽¹⁾ Da: «Il museo storico della R. Accademia di Fanteria e Cavalleria — Modena», Stabilimento Poligrafico Modenese, 1928.

Scuola militare di Modena. Il 3 settembre 1906 venne collocato a disposizione per ispezioni ed il 30 maggio 1907 fu nominato comandante in 2ª del Corpo di Stato maggiore. Nel giugno 1908 fu nominato comandante la Divisione militare di Genova e nel 1910 comandò il II Corpo d'armata, andando poi in posizione



Fig. 596 - Generale Emilio Massone.

ausiliaria nel 1913. Fu Sindaco della città di Genova; e richiamato poi in servizio nel 1915 resse il comando del Corpo d'armata territoriale di Alessandria.

Al generale Massone il 3 settembre 1906 succedeva nel comando della Scuola il generale Luigi Nava. Nato a Torino nel 1851, Luigi Nava entrò all'Accademia di Torino nel 1867 e ne uscì sottotenente d'artiglieria nel 1870. Tenente nel 1872 e capitano nel 1878 venne trasferito in Stato maggiore. Maggiore di fanteria nel 1885 partecipò alla spedizione San Marzano in Eritrea comandando un battaglione di bersaglieri prima e quin-

di il 3º battaglione del 1º reggimento cacciatori. Nel 1888 rientrò in Italia e fu assegnato al comando del XII Corpo d'armata; fu promosso tenente colonnello nel 1889 e nel 1890 ritornò in Africa come Capo di S. M. del Governatore generale Gandolfi che del Nava aveva una grandissima stima. Promosso colonnello

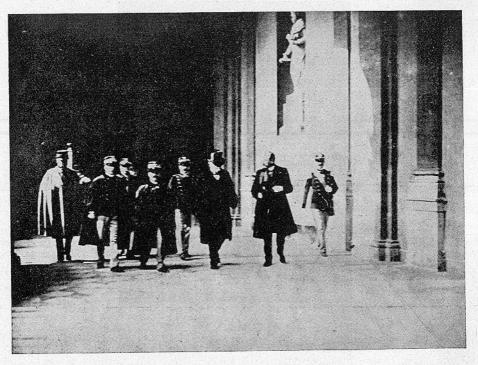


Fig. 597 - Visita di S. M. Vittorio Emanuele III alla Scuola Militare di Modena.

nel 1894 comandò il 40° reggimento fanteria e nel 1896 fu per la terza volta in Africa come comandante del 5° reggimento fanteria. Incaricato di difficili e delicate missioni diplomatiche, da lui assolte con grande tatto, il 1° marzo 1896 si trovò alla battaglia di Adua, dove « alla testa di cinque compagnie combattè con intelligenza e valore; sopraffatto ed accerchiato dalle orde scioane, si difese fino all'ultimo, finchè, ferito gravemente

(una ferita d'arma da fuoco e tre di arma bianca), cadde nelle mani del nemico». Egli fu per tali fatti decorato della Croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia.

Liberato dalla prigionia e tornato in Italia, fu inviato quale addetto militare all'Ambasciata di Vienna; nel 1900 fu promosso generale e nominato comandante la brigata Acqui, e nel



Fig. 598 - Generale Luigi Nava.

1906 assunse il comando della Scuola militare. Promosso tenente generale nel 1907 rimase al comando della Scuola, e soltanto nel novembre 1909 passò a comandare la Divisione di Firenze. Nel 1910 fu comandante l'XI Corpo d'armata e nel 1911 passò al comando del VI Corpo. Nel 1912 gli fu conferita la medaglia Mauriziana per il merito militare di dieci lustri, nel 1914 fu designato per il comando di una Armata in guerra e nel 1915 entrò in guerra contro l'Austria comandando la 4º Armata: fu quindi presidente della Commissione sanitaria centrale fino al

1917, e passò nella riserva nel 1919: morì ad Alessandria nel 1928.

Luigi Nava era e fu a buon diritto ritenuto uno fra i migliori ufficiali del nostro esercito: studiosissimo, conoscitore profondo delle scienze militari, cultore esperto di studi storici, mente quadrata e uomo forte delle sue maturate convinzioni, fu autore di apprezzate pubblicazioni fra le quali sono notevoli: «L'Armata sarda nella giornata del 2 giugno 1859»; «Il combattimento di Montebello 20 maggio 1859»; «Le giornate di Custoza (1848) — Contronote di guerra »; «Operazioni militari della 4ª Armata nei primi mesi della campagna di guerra 1915».

Il generale Nava fu indiscutibilmente uno dei comandanti che più onorarono la Scuola e lasciò in essa nome e ricordo di superiore energico e sapiente.

Allorchè nel 1909 il generale Nava passò a comandare la Divisione militare di Firenze, venne destinato a comandare la Scuola il maggior generale Gaetano Zoppi. Nato a Chiavari nel 1850 Gaetano Zoppi era entrato alla Scuola militare di Modena nel 1869 uscendo sottotenente nel 1º reggimento bersaglieri nel 1871. Come sottotenente fu ufficiale d'ordinanza del tenente generale Piola Caselli comandante il IX Corpo d'armata, frequentò quindi con successo la Scuola di guerra e nominato tenente nel gennaio 1878 fu aiutante di campo del generale Emilio Ferrero che era succeduto al Piola Caselli. Nel 1879 venne comandato all'Istituto geografico militare, quindi applicato al Corpo di Stato maggiore ed assegnato al predetto Istituto. Nel 1886 fu nominato aiutante di campo della brigata Aosta, maggiore a scelta nel 1892, tenente colonnello nel 1896 e colonnello comandante il 33º fanteria nel 1901. Come generale comandò nel 1907 la brigata Re e resse poi il comando della Scuola di Modena dal 5 novembre 1909 al 12 luglio 1911, finchè promosso tenente generale passò al comando della Divisione militare di Roma. Nel 1914 fu nominato comandante generale dell'Arma dei RR. Carabinieri, ed entrato in guerra contro l'Austria al comando del XIII Corpo d'Armata, comandò successivamente il V, il XXII ed il VI Corpo d'Armata e quindi le truppe degli Altipiani: per la resistenza opposta durante l'offensiva austriaca del Trentino e per le azioni svolte sull'Altipiano di Asiago fu decorato con la Croce di grande ufficiale dell'Ordine militare di Savoia.

Collocato in posizione ausiliaria nel 1918, venne richiamato col grado di generale d'Armata e nominato Presidente della Commissione d'avanzamento presso il Comando Supremo. Nel 1928 fu collocato a riposo.



Fig. 599 - Generale Gaetano Zoppi.

Nel dicembre 1909 mentre il generale Zoppi reggeva il comando della Scuola fu celebrata la solenne commemorazione del cinquantenario della fondazione dell'Istituto, con lo scoprimento del busto del generale Manfredo Fanti, opera dello scultore Pazzi e donata alla Scuola dal generale Camillo Fanti, figlio del fondatore della Scuola. A ricordo della commemorazione, per iniziativa degli ufficiali della Scuola, venne fusa una targa artistica in bronzo da conservarsi nelle sale di lettura. La targa

rammenta l'avvenuta solennità con la seguente epigrafe altamente significativa, dettata da Domenico Tumiati:

RESTI INDELEBILE IL RICORDO

DEI FONDATORI

DI QUESTO SACRARIO DELLE ARMI ITALICHE

OVE SCORRE LA FERREA CATENA

DELLE NOSTRE GENERAZIONI

IN DIFESA DEL GRANDE VESSILLO

CHE I PADRI A NOI CONFIDARONO

AFFINCHÈ LA FORZA DELLE NOSTRE SPADE

PROTEGGA IL DIRITTO

CONQUISTATO TRAVERSO IL MARTIRIO DEI PRECURSORI

DIVORARE LE LAGRIME IN SILENZIO

DONARE SANGUE E VITA

QUESTA È LA NOSTRA LEGGE E IN QUESTA LEGGE

DIO

Con decreto 12 luglio 1911 il generale Zoppi fu promosso tenente generale e nominato comandante la Divisione di Roma: a sostituirlo nel comando della Scuola venne destinato il generale Diomede Saveri.

Il Saveri, nato nel 1857 a Viterbo, entrò allievo alla Scuola militare nel 1874 e ne uscì sottotenente al 66° fanteria nel 1877. Dopo aver frequentato con successo la Scuola di guerra fu promosso capitano nel 1885, e maggiore a scelta nel 1893; nel 1895 passò nel Corpo di Stato Maggiore e dal 1897 al 1902 fu destinato al Ministero assumendo poi il comando del 27° reggimento fanteria. Nel 1909 promosso generale comandò la brigata Messina e poscia la Scuola militare dal 1911 al 1914. Promosso tenente generale nel 1913 passò al comando della Divisione di Roma, e come comandante di Divisione partecipò alla guerra italo-austriaca fino a quando nel 1916 fu collocato in posizione ausiliaria.

Nel settembre 1914 assumeva il comando della Scuola il generale Francesco Marchi che era nato a Firenze nel febbraio 1859 e dopo essere stato allievo della Scuola veniva nominato nel 1876 sottotenente al 33º fanteria. Dopo aver superato con successo i corsi della Scuola di guerra, fu promosso capitano



Fig. 600 - Generale Diomede Saveri.

nel 1888 e nel 1890 addetto prima al comando del IX Corpo d'armata e poi alla Divisione militare di Torino. Promosso maggiore nel 1896 fu poi capo di Stato maggiore della Divisione di Chieti e quindi nel 1898 del R. Corpo Truppe d'Africa. Nel 1899 passò al Ministero della Guerra; da tenente colonnello fu capo di Stato maggiore della Divisione di Ancona, e promosso colonnello nel 1906 tornò al Ministero della Guerra quale direttore capo divisione. Nel 1908 ebbe il comando del 60° reggimento fan teria e nel 1910 fu nominato comandante in 2ª della Scuola di guerra, per passare poi nel 1911 quale capo di Stato Maggiore al

I Corpo d'armata. Nel 1912 promosso generale comandò la bri gata Parma e quindi andò in Libia ove fu capo di Stato maggiore del I Corpo d'armata speciale, e poi successivamente comandante dei presidii di Rodi e di Homs, meritandosi a Psithos la Croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia. Comandò in seguito la brigata Alpi e nel 1914 fu trasferito al comando della Scuola militare ove rimase fino al 24 maggio 1915. Partè-



Fig. 601 - Generale Francesco Marchi.

cipò in seguito alla grande guerra comandando prima la 12ª e poscia la 27ª Divisione: fu promosso tenente generale nel 1915 e lasciò il servizio nel 1917.

* * *

Come già si è potuto rilevare, i programmi per gli esami di ammissione dei sottufficiali al « Corso Speciale » presso la Scuo-



Fig. 602 - Gruppo di sottufficiali-allievi e di Ufficiali insegnanti ed istruttori (anno 1913).

la militare di Modena, nel loro modesto contenuto risultavano sensibilmente meno estesi di quelli vigenti per l'ammissione degli allievi alla R. Accademia militare di Torino: devesi però anche notare l'esistenza di un considerevole divario fra i modesti programmi di ammissione al Corso speciale ed i programmi invero complessi, riguardanti le materie di insegnamento nel biennio del Corso, alla fine del quale i sottufficiali allievi erano chiamati a sostenere difficili e serie prove di esame per conseguire la nomina a sottotenente. È doveroso far presente che alla serietà degli insegnamenti, svolti da professori competenti e da ufficiali distintissimi, i sottufficiali allievi risposero sempre con pari serietà e diligenza allo studio, tanto che i nuovi sottotenenti d'artiglieria provenienti dai sottufficiali, giunti ai reggimenti, furono sempre in grado di disimpegnare subito e con competenza le funzioni di subalterni presso le batterie.

Riportiamo qui un riassunto dei programmi d'insegnamento al Corso speciale dei sottufficiali aspiranti alle armi combattenti, in vigore dal 1895:

- a) Per il 1º anno di corso: Lingua italiana; Storia politicomilitare; Geografia; Matematiche elementari; Organica e legislazione militare; Fisica e Chimica; Disegno topografico; Regolamenti teorici; Regolamenti pratici; Scherma e Ginnastica; Equitazione (per i sottufficiali di cavalleria, artiglieria e genio); Impiego d'artiglieria (per i sottufficiali allievi d'artiglieria).
- b) Per il 2º anno di corso: Lingua italiana; Storia politico-militare; Storia naturale; Arte militare; Fortificazione e disegno; Armi ed artiglierie; Contabilità; Topografia; Disegno topografico; Regolamenti teorici; Regolamenti pratici; Scherma e Ginnastica; Equitazione; Ippologia (per i sottufficiali allievi di cavalleria e artiglieria).

In prosieguo di tempo tali programmi furono ritoccati, cosicchè a partire dal 1900 l'insegnamento di Arte militare fu inserito anche nel programma del 1° anno di corso (Organica nel primo anno; Logistica e Tattica nel 2° anno); alla Storia politico-militare fu sostituito l'insegnamento della Storia dell'Arte militare (dall'epoca Orientale e Greca fino alla Rivoluzione francese, nel 1° anno; e dalla Rivoluzione francese fino alle nostre guerre coloniali nel 2° anno); il programma di Armi portan



Fig. 603 - Consegna ricompense al valore per la Campagna di Libia.

tili, Artiglierie e Tiro per i sottufficiali allievi d'artiglieria cominciò ad avere uno speciale e notevole sviluppo, mentre poi a tutti i sottufficiali allievi venivano impartite lezioni facoltative di lingua francese e tedesca.

Nel 1912 dal programma di Matematiche, comune a tutti i sottufficiali allievi aspiranti alle armi combattenti, furono eliminate le Nozioni di algebra e di trigonometria, ma viceversa un tale insegnamento fu conservato ed anzi ampliato per i sottufficiali allievi d'artiglieria e del genio.

Ma il Corso speciale dei sottufficiali aspiranti a diventare sottotenenti nell'Arma d'artiglieria aveva raggiunto successivi e maggiori perfezionamenti anche per altri fattori che concorrevano a ravvicinare la cultura e gli studii degli ufficiali provenienti da Torino. L'aumentata coltura posseduta dai giovani che intraprendevano la carriera militare era frutto del miglioramento ed accrescimento degli insegnamenti svolti con caratteri di continuità nelle scuole civili di istruzione primaria e secondaria. Molti giovani volenterosi e studiosi, talvolta per ragioni economiche non potevano completare i corsi delle scuole secondarie, e attratti alla vita militare iniziavano la carriera arruolandosi nei corsi allievi sergenti, ma con la ferma volontà di raggiungere la mèta agognata e cioè di diventare ufficiali, al quale intento essi si imponevano sacrifici superando non lievi difficoltà prima di vedere coronati i proprii sforzi e le proprie aspirazioni. Altri, sempre per ragioni economiche, dopo aver frequentato qualche corso universitario, intrapresero la carriera militare arruolandosi nei corsi allievi ufficiali di complemento: taluni, compiuto il periodo di servizio di sottotenente di complemento si dimisero dal grado per diventare semplici sergenti. e, raggiunti i limiti minimi di anzianità prescritti per poter concorrere ai corsi speciali di Caserta o di Modena, ottennero di potervi essere ammessi; altri rinunziarono addirittura alla nomina a sottotenente di complemento e seguirono la strada dei compagni d'armi che provenivano dai corsi allievi sergenti.

Comunque, la dura esperienza della vita, l'attaccamento al dovere, un profondo senso di dignità e di responsabilità furono le molle che tennero vivo l'amore allo studio in tutti coloro che, raggiunto il grado di ufficiale d'artiglieria attraverso sa-



Fig. 604 - Furiere Luigi Cigersa — Medaglia d'oro al valor militare.

Luigi Cigersa nacque in Alessandria il 28 febbraio 1866 e arruolatosi volontario nell'11º Reggimento Artiglieria, dopo aver frequentato il Corso allievisergenti fu nominato sergente e quindi furiere nello stesso reggimento. Superati gli esami d'ammissione segui il Corso speciale di Caserta nel biennio 1890-92: promosso sottotenente d'artiglieria nel settembre 1892 fu destinato al 19º da campagna rimanendovi anche dopo la promozione a tenente nel luglio 1896 e dopo aver partecipato alla campagna d'Africa di quell'anno. Il 31 marzo 1909 fu promosso capitano passando al 4º Reggimento da campagna e quindi al 30º entrando nella grande guerra al comando di una batteria e rimanendo ferito a Bosco Cappuccio il 31 agosto 1915.

Nell'autunno del 1915 fu promosso maggiore e destinato come comandante di gruppo al 45º Reggimento Artigligria da campagna di nuova formazione. Nei giorni 25 e 26 maggio 1916 la lotta fu particolarmente intensa intorno a Monte Mosclaghi e le nostre fanterie erano sostenute da un gruppo del 5º fossero cadute in mani del nemico, il Cigersa non volle ritirarsi e seguitò imperterrito a dirigere il tiro mantenendosi in mezzo ai suoi pezzi e rianimando i suoi artiglieri: impegnato nella lotta, una seconda volta egli non volle ritirarsi e continuando nell'azione concorse efficacemente al ricupero di buon numero dei pezzi del 5º, prima perduti. Costretto a ritirarsi egli lasciò ultimo la posizione dopo che con calma mirabile tutte le sue batterie avevano sgombrato.

La sera del 9 giugno il maggiore Cigersa colpito in pieno da una granata austriaca cadeva eroicamente nell'esercizio del proprio comando, ammirato e rimpianto da quanti avevano imparato ad apprezzare le sue alte ed esemplari qualità di soldato e d' ufficiale. Alla memoria dell'artigliere modesto e valoroso, veterano della campagna d'Africa, già ferito sul Carso e decorato di medaglia d'argento, fu conferita la medagglia d'oro con la seguente motivazione:

« Comandante di un gruppo di tre batterie in posizione avanzata sul Monte Mosciagh, sostenne per un intero giorno una lotta alle più brevi distanze col nemico. Ordinatogli per due volte di ritirarsi, rispose chiedendo munizioni, e soltanto al terzo ordine si ritirò ordinatamente con le prime batterie, abbandonando per ultimo la posizione (M. Mosciagh, 25-26 maggio 1916). Cadeva poi colpito a morte da una granata mentre, sopra nuova posizione, opponeva efficace ostinata resistenza al nemico incalzante. Fulgido esempio di eroismo e del più alto sentimento del dovere».

(A Merano la Caserma d'artiglieria è stata intitolata al nome di Luigi Cigersa).

crifici e fatiche, coltivarono con passione le discipline militari e quelle del sapere, tanto che non pochi dei sottufficiali allievi provenienti da Caserta o da Modena, oltre a diventare ottimi ufficiali in pace ed in guerra, in guarnigione e in battaglia, caddero eroicamente sui campi dell'onore, ottennero meritate promozioni per merito di guerra e per titoli eccezionali, conseguirono le più alte onorificenze al Valor Militare e le più ambite decorazioni cavalleresche, superarono con successo Corsi e Scuole speciali, ebbero gradi, cariche e incarichi delicatissimi nel Corpo di Stato Maggiore, raggiunsero i più alti gradi della gerarchia, coprirono lodevolmente anche posti direttivi nelle specialità tecniche dell'arma, furono apprezzati insegnanti, e sono perciò considerati in artiglieria degni continuatori delle tradizioni e delle gesta di tanti nostri predecessori.

Non erano mancati in passato coloro che giustamente ave vano rilevato il danno dipendente dalla scarsa coltura fondamentale posseduta nei primi lontani tempi dai sottufficiali ammessi ai Corsi speciali di Modena e di Caserta; danno che creava una disparità morale e sostanziale fra ufficiali della stessa Arma ma di diversa provenienza.

Il mestiere dell'ufficiale in genere e dell'ufficiale di artiglieria in specie è cosa molto complessa e per cui si richiede la concomitanza di svariate conoscenze, di molteplici doti e di numerose qualità. Niuno contesta certamente che una larga coltura basilare di studi matematici e di scienze esatte serve nel miglior modo a predisporre la mente ad altri studi e sovratutto a creare quella connaturata abitudine di ragionamento e di esatta intuizione fra causa ed effetto, tanto utili, necessarie ed anzi indispensabili per chi, come l'ufficiale, deve in guerra essere pronto a cogliere l'attimo fuggente per adottare quelle decisioni imposte dalle momentanee contingenze. È però altrettanto vero che la scuola non è a sua volta fine a sè stessa e deve essenzialmente abilitare gli studiosi « a saper studiare », tanto che molto sovente accade non soltanto di trovare degli autodidatta, ma soventissimo si può constatare che sono numerosi coloro che, pur non avendo frequentato altissime scuole e conseguito diplomi altisonanti, viceversa si sono per virtù propria istruiti e perfezionati così da potere, specialmente nella vita pratica, gareggiare

Antichi allievi del corso speciale della Scuola di Modena e di Caserta



Fig. 605 - Alfredo Taddei. Generale Divisione Allievo Scuola Modena 1886-1888



Fig. 606 - Aleardo Saccani. Generale Brigata Allievo Scuola Caserta 1888-1890



Fig. 607 - Rinaldo Battaglia. Generale Divisione Allievo Scuola Caserta 1889-1891



Fig. 608 - Rutilio De Marchi. Generale Brigata Allievo Scuola Caserta 1889-1891



Fig. 609 - Scipione Scipioni. Generale Corpo Armata Allievo Scuola Caserta 1839-1891



Fig. 610 - Sestilio Gaudenzi, Generale Brigata Allievo Scuola Caserta 1890-1892



Fig. 611 - Giacomo Carpentieri. Generale Brigata Allievo Scuola Caserta 1891-1893



Fig. 612 - Giuseppe Giunta. Generale Brigata Allievo Scuola Caserta 1891-1893



Fig. 613 - Giuseppe Zardo. Generale Brigata Allievo Scuola Caserta 1891-1893

Antichi allievi del corso speciale della Scuola di Modena e di Caserta



Fig. 614 - Alessandro Tesi.

Generale Brigata
Allievo Scuola Caserta
1892-1894



Figi. 615 - Francesco Ferrini. Generale Brigata Allievo Scuola Caserta 1893-1895



Fig. 616 - Lorenzo Narducci. Generale Brigata Altievo Scuola Caserta 1893-1895



Fig. 617 - Luigi Piovano. Generale Brigata Allievo Scuola Caserta 1893-1895



Fig. 618 - Enrico De Dominicis.

Generale Brigata
Allievo Scuola Modena
1895-1897



Fig. 619 - Francesco Cavandoli. Generale Divisione Allievo Scuola Modena 1896-1898



Fig. 620 - Alfredo Damiani. Generale Divisione Allievo Scuola Modena 1897-1899



Fig. 621 - Filippo Flaiani. Generale Brigata Allievo Scuola Modena 1897-1899



Fig. 622 - Luigi Camiccia Generale Brigata Allievo Scuola Modena 1898-1900

Antichi allievi del corso speciale della Scuola di Modena e di Caserta



Fig. 623 - Erasmo Fevola. Generale Brigata Allievo Scuola Modena 1898-1900



Fig. 624 - Paolo Luchinat. Generale Brigata Allievo Scuola Modena 1898-1900



Fig. 625 - Giovanni Rigoni, Colonnello Allievo Scuola Modena 1898-1900



Fig. 626 - Raffaello Volpi, Colonnello Allievo Scuola Modena 1898-1900



Fig. 627 - Armando Pratolongo. Generale Brigata Allievo Scuola Modena 1900-1902



Fig. 628 - Arnaldo Amalfitano. Generale Brigata Allievo Scuola Modena 1901-1903



Fig. 629 - Ildebrando Flores. Generale Brigata Allievo Scuola Modena 1901-1903



Fig. 630 - Gaetano Fricchione.

Generale Divisione
Allievo Scuola Modena
1902-1904



Fig. 631 - Eduardo Giordano. Generale Divisione Allievo Scuola Modena 1902-1904

onorevolmente con quelli che hanno seguito studii numerosi e della più alta coltura.

Questo fenomeno, non raro in tanti rami delle attività civili, si è verificato con marcata frequenza fra gli ufficiali d'artiglieria provenienti da Modena e da Caserta. Ed è per questa considerazione che con doppio titolo di riconoscimento e di fraterna colleganza abbiamo voluto ricordare i nomi ed i sembianti di taluni degli antichi allievi di quei Corsi speciali i quali, percorrendo una rapida carriera seppero per meriti distinti raggiungere gli alti gradi della gerarchia militare.

Chiuderemo queste poche considerazioni col mettere in rilievo la grande importanza che nel campo professionale ed in quello morale ebbe il « Corso complementare d'istruzione », da svolgersi presso la Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio in Torino, istituito con R. Decreto 23 luglio 1903 per i sottotenenti di artiglieria e genio provenienti da Modena.

La frequenza di detto Corso doveva servire da crisma ai sottotenenti, provenienti dai sottufficiali-allievi, per l'abilitazione al servizio nell'Arma di provenienza. Tale corso aveva la durata di nove mesi, e, come ebbesi poi a constatare, esso oltre a completare nei sottotenenti-allievi le discipline teoriche di talune materie già studiate, valse a consolidare varie istruzioni teorico-pratiche dell'Arma. Le finalità morali per tal modo conseguite furono veramente notevoli perchè i sottotenenti di artiglieria e genio provenienti da Modena, anche se per lo svolgimento dei programmi prescritti per il « Corso complementare » erano riuniti in sezioni a parte, vivendo della stessa vita dei colleghi provenienti dalla R. Accademia militare di Torino, ebbero modo di conoscerli e di farsì conoscere, reciprocamente di farsi apprezzare e di farsi stimare, smussando così ampiamente tanti angoli e tanti spigoli derivanti da vieti preconcetti che traevano origine dalla diversità di provenienza, dalla differenza di studii perseguiti e talvolta anche dalla diversità di condizione sociale.

* * *

Gli ufficiali d'artiglieria destinati alla Scuola militare di Modena erano incaricati non soltanto delle istruzioni pratiche

Ufficiali d'artiglieria insegnanti alla Scuola di Modena e di Caserta



Fig. 632 - Ettore Ascoli.

Ascoli Ettore nato in Ancona nel 1873, superati i Corsi dell'Accademia e della Scuola fu promosso Tenente di Artiglieria nel 1894: Capitano a scelta nel 1905 fu insegnante alla Scuola di Modena dal 1909. Maggiore a scelta nel 1915, fu promosso Colonnello nel 1917 e dopo la guerra comandò come Generale l'Artiglieria del Corpo di Armata di Bologna, la Divisione di Cuneo e la difesa territoriale di Bologna. Ufficiale studioso, colto e coraggioso, aveva fatto la campagna in Eritrea 1895-96 e decorato al valore consegui anche la Croce di Ufficiale dell'Ordine militare di Savoia. Nel 1937 fu nominato Generale di Corpo d'Armata in posizione ausiliaria.



Fig. 634 - Carlo Caracappa.

Caracappa Carlo nato a Palermo nel 1858, quale allievo ingegnere fu ammesso alla Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio e nominato Sottotenente d'Artiglieria nel 1883: promosso Tenente nel 1884 andò al 14º Reggimento e nel 1887 appartenne per due anni alla Scuola di Modena come insegnante di tiro e artiglieria. Nel 1889 passò all'11º Reggimento e promosso Capitano nel 1893 fu destinato al 22º Artiglieria. Dal 1897 al 1902 fu nuovamente insegnante alla Scuola militare di Modena e promosso Maggiore nel 1908 al 18º Reggimento ritornava poi al 22º Artiglieria. Collocato in ausiliaria nel 1911 veniva richiamato durante la guerra. Ufficiale studioso, intelligente, colto e sovratutto di sentimenti elevatissimi fu molto considerato e stimato.



Fig. 633 - Ferdinando Beccaria Incisa di Santo Stefano.

Beccaria Incisa di Santo Stefano Ferdinando nato a Chambery nel 1849 fu allievo dell'Accademia e della Scuola d'Applicazione: Sottotenente d'Art. nel 1867, nel 1870 fu promosso Tenente al 5º Regg. distinguendosi nell'opera di soccorso durante il memorabile incendio di Portanuova. Nel 1873 fu destinato alla Scuola militare come Ufficiale di compagnia e insegnante di arte militare. Nel 1879 fu promosso Capitano al 13º Artiglieria e dal 1886 trasferito alla Scuola d'Applicazione. Come Colonnello comandò il 13º Artiglieria raggiungendo il grado di Generale. Ufficiale d'antico stampo, rigidamente severo ma paternamente buono.



Fig. 635 - Antonino Cascino.

Cascino Antonino nato a Piazza Armerina nel 1862 fu allievo della R. Accademia militare e della Scuola d'Applicazione: appartenne a quel magnifico Corso che annoverava il Diaz. il Lombardi, il Regazzi, il Brunati ed altri illustri artiglieri e fu fra i primi classificati. Promosso Tenente nel 1884 andò al 4º Reggimento Artiglieria; Capitano nel 1890 passò al 9º Reggimento e quindi all'11º e nel 1895 fu destinato alla Scuola di Modena come insegnante di armi e tiro. Promosso Maggiore nel 1905 passò al 22º Artiglieria e quindi alla Scuola di guerra come insegnante, rimanendovi anche da Tenente Colonnello nel 1911. Nel 1914 promosso Colonnello comandò il 3º Reggimento Artiglieria da Fortezza. Tanto nomini nullum par elogium!

e degli insegnamenti teorici di materie artiglieresche ai sottufficiali-allievi d'artiglieria del Corso speciale, ma altresì dell'insegnamento delle predette materie agli allievi ordinari dei corsi regolari.

Giovandoci in gran parte delle ricerche fatte dal Canevazzi. diamo qui alcune notizie biografiche che ci è stato possibile raccogliere in riguardo di quegli ufficiali d'artiglieria che dal 1870 al 1915 fecero parte del personale della Scuola militare di Modena.

Albonetti Achille nato a Macerata il 6 febbraio 1847 entrò all'Accademia di Torino il 1º dicembre 1866, ne uscì sottotenente d'artiglieria nel 1869, fu promosso tenente nel 1872 e frequentò quindi con successo la Scuola di guerra. Capitano nel 1879, insegnò Armi e Tiro alla Scuola di Modena dal 1886 al 1890; maggiore nel 1890 e tenente colonnello nel 1897 fu alla Direzione di artiglieria di Torino e quindi direttore ad Alessandria.

Andreassi Vincenzo nato nel 1855 a Torre del Greco entrò allievo all'Accademia militare di Torino e, promosso sottotenen te d'artiglieria nel 1876, nel 1879 dopo la Scuola d'applicazione fu destinato come tenente all'11° reggimento artiglieria, e poscia come insegnante di Armi e Tiro alla Scuola di Modena. Promosso capitano nel 1884 fu destinato al Ministero della Guerra e quindi al 13° reggimento, e promosso maggiore nel 1897 passò al 10° reggimento artiglieria e quindi alla Fabbrica d'Armi di Torre Annunziata diventandone poi direttore nel 1905 all'atto della promozione a tenente colonnello. Promosso colonnello nel 1908 comandò il 1° reggimento artiglieria e quindi il 6° ed infine fu direttore dell'Arsenale di costruzione di Napoli. Nel 1915 venne richiamato dall'ausiliaria e promosso maggior generale.

Bal Pasquale, nato a Savona nel 1865, entrò all'Accademia militare di Torino nel 1882 e ne uscì nel 1885 sottotenente d'artiglieria; promosso tenente nel 1887 fu destinato al 14° reggimento e nel 1891 fu chiamato alla Scuola sottufficiali di Caserta quale insegnante; tornò poi al 17° reggimento e promosso capi-

Ufficiali d'artiglieria insegnanti alla Scuola di Modena e di Caserta



Fig. 636 - Claudio Cherubini.

Cherubini Claudio nato nel 1839 a Deruta dopo aver fatto come volontario in fanteria la campagna del 1860, fu nomintao Sottotenente d'Artiglieria e superato il Corso complementare, nel 1863 fu promosso Tenente al 3º Reggimento: fece la campagna del 1866 e Capitano nel 1871 fu destinato alla Scuola come insegnante di armi e artiglieria donde nel 1877 passò al 12º Art. e artiglieria donde nel 1877 passò al 12º Art. e cuindi nel 1879 all'Arsenale di Torino. Fu pure insegnante alla Scuola d'Applicazione ed alla Scuola di guerra, e promosso Maggiore nel 1883 Scuola di guerra, e promosso Maggiore nel 1883 passò poi al Comtiato; nel 1889 promosso Ten. Colonnello ebbe la direzione della Fabbrica d'armi di Terni. Promosso Colonn. nel 1893 diresse il Polverificio di Fontana Liri. Ufficiale coltissimo, studioso e geniale fu molto stimato: fece parecchie pubblicazioni artiglieresche e fu provetto nella cartografia a rilievo.



Fig. 637 - Alb. De Marinis Stendardo di Ricigliano.

De Marinis-Stendardo di Ricigliano Alberto, nato a Cava dei Tirreni nel 1868 fu allievo della Nunziatella e quindi dell'Accademia e della Scuola d'Applicazione di Torino, Sottotenente nel 1886. Tenente nel 10º Reggimento nel 1889, dal 1889 insegnò alla Scuola di Modena materiale e tiro di artiglieria nonche armi portatili. Superati i Corsi della Scuola di guerra fu promosso Capitano al 12º Artiglieria nel 1903 e passò nel Corpo di Stato Maggiore affermandosi brillantemente non soltanto come valoroso soldato e magnifico Comandante in guerra, ma coprendo altresì incarichi e funzioni politici e diplomatici. Ripetutamente decorato al valore è Senatore del Regno e Ministro di Stato.



Fig. 638 - Alessandro Goria.

Goria Alessandro nato a Vercelli nel 1858 insegnò alla Scuola militare di Modena succedendo al Capitano Icilio Giuria nel 1883. Di Alessandro Goria si è già ripetutamente ed ampiamente scritto parlando dell'opera da lui svolta sovratutto alla Scuola d'Applicazione d'Artiglieria e Genio in Torino. Qui basterà ricordare che egli fu a Modena un apprezzatissimo insegnante sicchè per parecchi anni fu adottata come libro di testo per gli allievi la pubblicazione delle di lui lezioni « sullo sviluppo e sull'ordinamento dell'Artiglieria nel nostro Esercito ». Nel 1886 promosso Capitano lasciò la Scuola passando al 170 Artiglieria.



Fig. 639 - Carlo Lanfranchi.

Lanfranchi Carlo nato a Pavia nel 1838 si arruolò volontario nell'esercito piemontese nel 1859 e dopo la campagna entrò nel 1860 all'Accademia di Torino uscendone Sottotenente di Artiglieria nel 1861; promosso Tenente all'80 Reggimento nel 1862, dal 1868 al 1870 insegnò elementi di artiglieria alla Scuola Militare di Modena. Promosso Capitano nel 1870 passò al Ministero quindi alla Fonderia di Torino, poi alla Scuola di Applicazione, e promosso Maggiore nel 1882 andò al 30 Reggimento per assumere poi la Direzione territoriale di Piacenza nel 1888 all'atto della promozione a Tenente Colonnello. Fu poi Direttore delle istruzioni pratiche alla Scuola d'Applicazione e comandò il 150 Artiglieria.

tano nel 1897 fu destinato al 2º reggimento artiglieria. Nel 1911 promosso maggiore passò al 5º reggimento da costa e fortezza, e nel 1916 fu collocato in ausiliaria.

Baldini Alberto nato a Bologna nel 1872 fu dapprima allievo della Scuola militare di Modena e quindi dell'Accademia militare di Torino ove entrò nel 1890 e ne uscì sottotenente di artiglieria nel 1893. Promosso tenente nel 1895 fu destinato al 20° reggimento artiglieria, quindi al 3° e avendo poi superato con successo i corsi della Scuola di guerra, nel 1907 fu promosso capitano d'artiglieria e destinato al 15° reggimento. Nel 1909 passò alla Scuola militare di Modena come insegnante di Storia militare e comandante di compagnia. Nel 1914 fu promosso maggiore e nel 1916 tenente colonnello e quindi nel 1917 colonnello, chiamato a prestar servizio nel Corpo di Stato maggiore. Scrisse per la Scuola di Modena un trattato di Storia da Napoleone in poi, e quest'opera assai elogiata per gli scopi ai quali è destinata, afferma il valore della coltura e della competenza professionale del Baldini. Egli lasciò il servizio permanente effettivo col grado di colonnello raggiungendo poi quello di generale di Divisione nella riserva: dirige attualmente la rivista « La Nazione Militare », è autore di numerosi volumi di Storia e di argomenti militari, ed è sovratutto noto, lodato e perciò largamente impiegato il suo « Testo per l'insegnamento delle materie militari nelle Scuole superiori ».

Berni Massimiliano, oriundo di San Benedetto Po si era arruolato come volontario in artiglieria prima della campagna del 1859 e per la valorosa sua condotta promosso subito dopo sottotenente e quindi tenente, nel 1862 col grado di capitano venne chiamato ad insegnare Elementi d'artiglieria dapprima alla Scuola militare di cavalleria a Pinerolo e quindi alla Scuola di Modena. Nel 1873 venne destinato alla Fonderia di Torino e promosso maggiore nel 1877 andò al 13° reggimento, passò nel 1882 al 9° essendo tenente colonnello, e promosso poi colonnello nel 1886 fu nominato direttore territoriale d'artiglieria di Mantova. Il Berni stampò il corso delle lezioni da lui dettate a Pinerolo ed a Modena sulle « Armi portatili e sull'artiglieria » e

Ufficiali d'artiglieria insegnanti alla Scuola di Modena e di Caserta



Fig. 640 - Scipione Livi.

Livi Scipione nato a Siena nel 1862 usci dalla Accademia di Torino come Sottotenente d'Artiglieria e quindi nel 1884 fu promosso Tenente e destinato al 14º Reggimento. Dal 1886 al 1888 fu insegnante alla Scuola d'Applicazione di geografia militare e impiego d'artiglieria; frequento poi la Scuola di guerra e come Maggiore d'Artiglieria insegnò geografia militare alla Scuola militare di Modena dal 1908 al 1910 e successivamente geografia generale e descrittiva. Nel 1913 venne promosso Tenente Colonnello, lasciando in quel momento la Scuola e l'Esercito attivo. Richiamato durante la guerra comandò un raggruppamento bombardieri e quindi l'artiglieria di una Divisione. Ufficiale di vivissimo ingegno il Livi lasciò apprezzate sinossi dei suoi insegnamenti.



Fig. 641 - Prospero Marro.

Marro Prospero nato a Garessio (Cuneo) nel 1858, usci dall'Accademia Sottotente d'Artiglieria nel 1879 e promosso Tenente nel 1881 fu destinato al 9º Reggimento. Studioso ed appassionato del servizio fu chiamato alla Scuola militare di Modena come insegnante di armi e artiglierie ove rimase dal 1884 al 1887 allorchè venne promosso Capitano. Fece la campagna d'Africa del 1895-96, fu promosso Maggiore nel 1901. Ten. Colonn. nel 1907 e Colonn. nel 1912 comandò brillantemente il 19º Reggimento. Ufficiale dotato di preziose qualità diplomatiche ebbe incarichi delicatissimi e copri cariche di grande responsabilità. Fu addetto militare in Serbia, fece parte della Commissione per i confini d'Albania e in guerra comandò l'artiglieria del 6º Corpo d'Armata.



Fig. 642 - Giov. Batt. Pistoj.

Pistoj Giovanni Battista nato a Bagno a Ripoli nel 1859, usci dall'Accademia Sottotenente d'Artiglieria nel 1878, e fu promosso Tenente nel 1880 al 14º da Fortezza. Superata la Scuola di guerra e promosso Capitano nel 1886 presto servizio al 1º e quindi al 13º e dal 1890 al 1895 insegnò armi e tiro alla Scuola di Modena. Maggiore nel 1899, Ten. Colonn. nel 1905 e Colonn. nel 1910, per la riconosciuta sua competenza fu ripetutamente destinato all'Ispettorato d'Artiglieria e andato in posizione ausiliaria nel 1915 fu richiamato durante la grande guerra e addetto all'Ispettorato delle costruzioni. Ufficiale studioso e colto, fu tra i valorosi sostenitori del cannone a tiro rapido e del materiale a deformazione.



Fig. 643 - Giuseppe Prunas-Tola.

Prunas-Tola Giuseppe nato a Bosa nel 1853 fu allievo dell'Accademia militare e della Scuola di Applicazione e promosso Tenente d'Artiglieria nel 1876 fu destinato alla Scuola di Modena nel 1879 per l'insegnamento di armi e artiglieria promosso Capitano nel 1882 al 16º Artiglieria passò all'11º Reggimento e quindi al 13º Artiglieria quale Aiutante maggiore in 1a. Ufficiale studioso e colto; autore di varie pubblicazioni e collaboratore della Rivista militare morì nel 1893. La Scuola militare di Modena lo ricorda fra i suoi più chiari insegnanti accomunandolo nel rimpianto del di lui fratello Pietrino Prunas che rientrando dalla campagna d'Africa 1895-96 fu destinato alla Scuola di Modena.

la pubblicazione edita a Modena nel 1868 fu grandemente apprezzata.

Bessone Edoardo nato ad Ivrea nel 1873 dopo avere superato i corsi dell'Accademia militare fu nominato sottotenente d'artiglieria nel 1892 e all'uscita dalla Scuola d'applicazione fu nel 1895 promosso tenente all'11° reggimento artiglieria; frequentò con successo la Scuola di guerra e dopo di essere stato al comando della Divisione di Torino, nel 1907 fu promosso capitano e passato allo Stato Maggiore. Nel 1911 venne inviato alla Scuola militare come comandante di compagnia e insegnante di Arte militare; fu promosso maggiore nel 1915, e colonnello nel 1917 fu decorato colla Croce dell'Ordine militare di Savoia. Ufficiale colto e valoroso, dopo la guerra col grado di generale comandò l'artiglieria del comando militare della Sicilia e promosso generale di Divisione comandò la Divisione militare di Messina.

Bonomi Annibale nato a Venezia nel 1871, entrò all'Accademia militare di Torino nel 1887 provenendo dal Collegio militare di Milano. Fu sottotenente d'artiglieria nel 1890 e uscì dalla Scuola d'applicazione nel 1892 destinato come tenente di artiglieria nel 16º reggimento. Nel 1898 passò alla Scuola come insegnante di Armi e Tiro e avendo poi frequentato con successo la Scuola di guerra nel 1904 fu promosso capitano e chiamato nel Corpo di Stato maggiore. Maggiore nel 1915 partecipò alla guerra italo-austriaca e nel 1916 si meritò la promozione per merito di guerra e successivamente le Croci di cavaliere e di ufficiale dell'Ordine militare di Savoia « per l'indefessa e feconda operosità dimostrata quale capo-ufficio Ordinamento e Mobilitazione del Comando Supremo, e per l'opera spiegata quale Capo di Stato maggiore dell'XI Corpo d'Armata sul Piave (giugno 1918) e durante la nostra gloriosa avanzata nella battaglia di Vittorio Veneto (ottobre-novembre 1918) ». Nel 1919 fu sottocapo di Stato maggiore dell'8ª Armata: dal 1923 al 1926 comandò la brigata Bologna, e promosso generale di Divisione nel 1926 fu nominato comandante della Divisione militare di Salerno.

Ufficiali d'Artiglieria insegnanti alla Scuola di Modena e di Caserta



Fig. 644 - Franco Renzi.

Renzi Franco nato ad Avezzano nel 1865, uscì dall'Accademia Sottotenente d'Artiglieria nel 1884 e Tenente al 10º nel 1885; nel biennio 1893-94 fu alla Scuola di Caserta per l'insegnamento di armi e tiro e promosso Capitano nel 1895 passo al 18º Reggimento e quindi al 10º dopo di essere stato nuovamente insegnante alla Scuola di Mostato nuovamente insegnante ana Scuola di Modena per la stessa materia. Maggiore nel 1910 fu destinato alla Scuola d'Applicazione di Parma come insegnante: Tenente Colonnello nel 1915 e Colonnello nel 1916 comandò in guerra il 1º raggruppamento bombarde ed il 22º raggruppamento d'assedio. Ufficiale studioso e colto dimostrò particolora disposizione any l'insegnamento. ticolare disposizione per l'insegnamento.



Fig. 646 - Benedetto Sangermano.

Sangermano Benedetto nato nel 1856 fu nominato Sottotenente d'Artiglieria nel 1877 uscendo dall'Accademia militare e nel 1879 fu promosso Tenente dopo la Scuola d'Applicazione e destinato prima al 14º e quindi al 5º Reggimento. Promosso Capitano nel 1884 al 4º Reggimento dopo essere stato al Comitato d'Artiglieria e Genio, nel 1887 fu insegnante alla Scuola di Modena di armi e tiro. Maggiore nel 1897 fu destinato alla 9ª Brigata da Fortezza, quindi al 24º Artiglieria e promosso Tenente Colonnello nel 1908 fu trasferito al 23º. Promosso poi Colonnello nel 1908 comandò la Scuola centrale di Nettuno, cessando di vivere alla fine del 1909 lasciando cessando di vivere alla fine del 1909 lasciando largo rimpianto per le sue apprezzate qualità e per la sua competenza professionale.



Fig. 645 - Giacinto Sachero.

Sachero Giacinto nato a Torino nel 1861 e su-perati i Corsi dell'Accademia e della Scuola di Applicazione fu promosso Tenente d'Artiglieria nel 1881. Capitano al 14º Reggimento nel 1887 passò al Ministero della Guerra e fu quindi in-segnante di artiglieria alla Scuola di Modena e dal 1903 al 1908 insegnante di artiglieria e fordal 1903 al 1908 insegnante di artiglieria e for-tificazione alla Scuola di Guerra. Artigliere com-pleto, il Sachero ebbe le più varie destinazioni e coprì le cariche più difficili e di maggiore re-sponsabilità. Colonnello nel 1911 fu il primo or-ganizzatore e Comandante del Reggimento di Artiglieria pesante campale. Studioso, colto e profondo scrisse notevoli monografie, fu Diret-tore del Museo d'Artiglieria, Comandante l'Ac-cademia e la Scuola d'Applicazione e partecipio. cademia e la Scuola d'Applicazione e partecipò brillantemente alla grande guerra.



Fig. 647 - Vincenzo Testini.

Testini Vincenzo nato a Ruvo di Puglia nel 1865 usci dall'Accademia Sottotenente di Artiglieria nel 1886 e promosso Tenente nel 1888 fu destinato al 10º Reggimento. Capitano nel 1898 dopo di aver fatto parte del Corpo coloniale dal 1905 fu destinato alla Scuola militare di Modena come Comandante di Compagnia e insegnante di armi e artiglierie. Nel 1911 passò al 19º Artiglieria, l'anno dopo fu promosso Maggiore e passato alle truppe coloniali comandò l'artiglieria eritrea nel 1914-15. Nel 1915 promosso Tenente Colonnello fu insegnante alla Scuola di Parma partecipando poi alla grande guerra al Comando del 4º e del 7º Artiglieria. Ufficiale colto e studioso pubblicò il Corso da lui professato alla Scuola di Modena.

Annibale Bonomi fu un ufficiale d'artiglieria distintissimo, molto colto ed apprezzato assai per le sue qualità intellettuali e per le sue doti morali. Oltre ad aver superato con successo e con brillante risultato gli studi della R. Accademia, della Scuola d'applicazione e della Scuola di guerra, egli conseguì anche la laurea in ingegneria frequentando con assiduità anche altri studi ed insegnamenti dai quali ricavò quella seria e profonda maturità di giudizio che gli valsero a percorrere la sua brillante carriera.

Braibanti Eugenio, nato a Parma nel 1845 entrò all'Accademia militare di Torino nel 1863 e uscitone sottotenente d'artiglieria nel 1866 venne promosso tenente nel 1868 e comandato al Comando territoriale d'artiglieria in Napoli. Promosso capitano nel 1876 fu destinato al Laboratorio di precisione e nel 1879 trasferito alla Scuola militare di Modena quale insegnante e ufficiale di compagnia. Venne quindi trasferito al Comitato di artiglieria e genio e promosso maggiore nel 1887 andò al 6° reggimento; all'atto della promozione a tenente colonnello nel 1895 fu destinato all'Ispettorato dell'artiglieria da fortezza e quindi nel 1897 all'Ispettorato generale dell'Arma. Colonnello nel 1899, nell'anno successivo andò in posizione ausiliaria e promosso maggior generale nella riserva nel 1911, morì a Modena nel 1917.

Campanelli Felice era nato a San Giovanni a Teduccio presso Napoli nel 1846; sottotenente d'artiglieria nel 1866 fu promosso tenente al 3º reggimento nel 1870 partecipando alla campagna per la liberazione di Roma. Nel 1876 venne destinato alla Scuola militare di Modena per l'insegnamento d'Armi e Tiro e promosso capitano nel 1877 venne nel 1879 destinato al 14º reggimento. Promosso maggiore nel 1889 passò alla Fonderia di Napoli ed ivi rimase anche alla promozione a tenente colonnello nel 1897 diventando poi direttore della Officina di costruzione d'artiglieria di Napoli allorchè nel 1901 fu promosso al grado di colonnello. Nel 1912 fu collocato a riposo col grado di maggior generale.

Carusi Antonio nato a Pollutri (Chieti) nel 1881 fu nominato sottotenente d'artiglieria nel 1903 e promosso poi tenente al 18° reggimento nel 1906, passando nel 1911 alla Scuola militare di Modena come insegnante di Fortificazione ed istruttore di automobilismo. Nel 1914 ebbe la promozione a capitano e nel 1917 a maggiore distinguendosi nella guerra contro l'Austria e conseguendo varie onorificenze al valore. Ufficiale studioso, serio e colto, Antonio Carusi fu assai apprezzato per l'azione da lui svolta alla Scuola: ultimata la guerra e dopo aver comandato lodevolmente il reggimento d'artiglieria conseguì la promozione a generale.

Cassone Giovanni Battista, torinese, dopo aver appartenuto all'Arma d'artiglieria, nel 1863 passò in fanteria e fu sottotenente nel 5° reggimento granatieri passando nel 1871 alla Scuola di Modena come ufficiale di governo. Nel 1873 fu promosso al grado di tenente e continuando a rimanere alla Scuola fu chiamato alla carica di aiutante maggiore. Nel 1881 passò nel personale civile rimanendo alla Scuola come insegnante di topografia, e fu tra quelli che seguì la Scuola dei sottufficiali-allievi allorchè nel 1888 essa fu trasferita a Caserta: quando quest'ultima fu abolita e rientrò a Modena, il Cassone riprese a Modena il suo insegnamento che tenne fino al 1908, epoca del suo collocamento a riposo.

Castagna-Gaudiano Salvatore nato a Palermo nel 1847, dopo aver frequentato l'Accademia militare di Torino nel 1866 fu promosso sottotenente d'artiglieria, e ultimata la Scuola d'applicazione venne destinato all'8° reggimento passando in seguito al 4°. Nel 1877 venne chiamato alla Scuola militare come ufficiale di compagnia con insegnamento: e promosso capitano nel 1879 fu destinato dapprima al 12° reggimento e quindi al 1° prestando servizio nel Corpo di Stato maggiore. Promosso maggiore nel 1890 fu destinato al 22° artiglieria e avendo poi raggiunto il grado di tenente colonnello morì nel 1901 a Palermo.

Ferraironi Mario nato nel 1873, dopo aver superato i corsi di studio dell'Accademia militare venne promosso sottotenente d'artiglieria nel 1893 e tenente nel 1896 fu destinato al 13° artiglieria, passando quindi al 19° reggimento e poscia nel 1905 alla Scuola militare di Modena per l'insegnamento di Armi e Tiro, ove rimase fino al 1909 all'atto della promozione a capitano nel 20° reggimento. Nel 1913 venne comandato all'Accademia di Torino e durante la grande guerra conseguì le successive promozioni raggiungendo nel 1918 il grado di colonnello.

Filippone Antonio nato nel 1863, uscendo dall'Accademia militare di Torino fu promosso sottotenente d'artiglieria nel 1886 e dopo la Scuola d'applicazione venne destinato come tenente nel 1888 al 25° reggimento artiglieria. Dopo di aver partecipato alla campagna d'Africa del 1890-91, ove per la sua brillante condotta fu decorato al valore, fu destinato dal 1894 alla Scuola di Modena per l'insegnamento di Armi e Tiro, e nel 1898 passò alla 7° brigata da costa: promosso capitano nel 1899 fu addetto alla Fabbrica d'Armi di Terni, poscia al 3° reggimento da fortezza e quindi alla Direzione d'artiglieria di Roma, e finalmente all'8° reggimento da fortezza finchè nel 1912 veniva promosso maggiore e destinato al 5° reggimento da fortezza.

Gazzani Adriano nato nel 1854 fu allievo dell'Accademia militare e della Scuola d'applicazione conseguendo la promozione a tenente d'artiglieria nel 1876 al 9º reggimento. Nel 1879 venne comandato alla Scuola militare di Modena per l'insegnamento delle Armi portatili e Arte militare; promosso capitano nel 1882 passò al 13º reggimento, quindi al 4º, e promosso maggiore nel 1894 fu destinato al 12º reggimento. Promosso tenente colonnello nel 1901 passò al 6º reggimento, e colonnello nel 1905 comandò il 18º reggimento artiglieria.

Gentile Riccardo nato nel 1881, fu allievo dell'Accademia militare e della Scuola d'applicazione: sottotenente d'artiglieria nel 1901 e promosso tenente nel 1904 fu destinato al 2º reggimento artiglieria da fortezza; passò poscia all'artiglieria da montagna e nel 1910 fu destinato alla Scuola di Modena come ufficiale di compagnia, istruttore di equitazione e per l'insegnamento delle Armi portatili. Fu promosso capitano nel 1914 e maggiore nel 1917.

Ghirardini Augusto nato a Cremona nel 1850 fu uno di quegli ufficiali d'artiglieria che per la sua vasta coltura professionale e per le sue qualità militari ebbe ripetute destinazioni negli Istituti militari. Entrato all'Accademia di Torino nel 1867, uscì sottotenente d'artiglieria nel 1870; promosso tenente dopo la Scuola d'applicazione fu destinato al 10° reggimento nel 1872, e nel 1877 venne chiamato alla Scuola militare addetto al personale di governo e per l'insegnamento di Armi e Artiglieria. Nel 1880 fu promosso capitano e destinato alla Direzione di artiglieria di Roma; nel 1886 fu trasferito all'Accademia di Torino come comandante di compagnia e per l'insegnamento, ricoprendo poi la carica di aiutante maggiore in 1ª. Nel 1891 fu promosso maggiore ed ebbe la direzione del Polverificio di Fontana Liri; nel 1897 promosso tenente colonnello fu dapprima destinato al comando della 11ª brigata da costa, quindi direttore del Laboratorio pirotecnico di Bologna e promosso colonnello nel 1902 passò poi nel 1904 al comando del 3º reggimento artiglieria da costa. Nel 1906 venne promosso generale; nel 1908 Direttore superiore delle esperienze e quindi Ispettore delle costruzioni, Continuando in tale carica, nel 1910 passò nel Ruolo tecnico, nel 1911 fu promosso tenente generale e morì in Roma nel dicembre 1914.

Giuria Francesco nato a Torino nel 1847 entrò alla R. Accademia nell'ottobre 1864 uscendone sottotenente d'artiglieria nel 1867. Tenente nel 1869 dopo aver frequentato la Scuola di applicazione, fu destinato al 4º reggimento artiglieria e nel 1871 passò al 9º reggimento e quindi al Comando d'artiglieria di Pavia. Promosso capitano nel 1877 fu destinato subito alla Scuola militare di Modena per l'insegnamento di Armi ed Artiglierie e quindi dal 1882 al Comando d'artiglieria di Torino. Promosso maggiore nel 1888 fu addetto alla Direzione d'artiglieria di Ancona, quindi nel 1890 al 2º reggimento e poi al 16º reggimento. Tenente colonnello nel 1896, nel 1900 fu promosso colonnello e comandante il 4º reggimento artiglieria, andando poi in posizione ausiliaria nel 1905.

Giuria Icilio nato a Montepulciano nel 1846 entrò all'Accademia di Torino nel 1862 uscendone sottotenente d'artiglieria nel 1865. Fece la campagna del 1866 e nell'agosto 1867 venne promosso tenente e destinato al 1º reggimento artiglieria, quindi al 7º reggimento. Promosso capitano nel 1874 fu dapprima destinato al 13° e quindi al 7° reggimento per passare poi nel 1882 alla Scuola di Modena per l'insegnamento di Armi ed Artiglierie al corso dei sottufficiali-allievi. Promosso maggiore nel 1887 passò al Comitato d'artiglieria e genio e quindi all'8º reggimento ove rimase come tenente colonnello fino al 1897 allorchè promosso colonnello assunse il comando del 10° reggimento da campagna. Come tenente colonnello aveva anche esercitato il comando locale alla Maddalena; come colonnello nell'aprile 1900 fu nominato direttore d'artiglieria a Verona. Nel febbraio 1902 fu collocato in posizione ausiliaria e nel 1906 andò a riposo raggiungendo nel 1908 il grado di generale nella riserva.

Giuria Icilio nella sua lunga e laboriosa carriera fu sempre giudicato un ottimo ufficiale d'artiglieria, colto, studioso e professionalmente competente nelle varie specialità dell'Arma: egli scrisse e pubblicò pregevoli studi e monografie di carattere artiglieresco tanto che per il complesso delle sue doti e delle sue qualità può ben dirsi che egli è stato degno portatore di un nome caro e chiaro in artiglieria, come quello che in questi ultimi sessant'anni venne portato da varii ufficiali dell'Arma, tutti distintissimi, colti, competenti e perciò beneamati ed ammirati da colleghi, superiori ed inferiori.

Maltese Enrico nato nel 1879, dopo aver brillantemente superato i corsi di studio dell'Accademia militare e della Scuola d'applicazione, sottotenente d'artiglieria nel 1898 fu promosso tenente nel 1900 e destinato alla 10^a brigata da fortezza: venne in seguito chiamato come insegnante di Fortificazione alla Scuola militare di Modena e nel 1907 frequentò con successo il corso della Scuola di guerra. Promosso capitano nel 1910 fu comandato al battaglione specialisti del genio e destinato alle costruzioni aeronautiche e promosso poi maggiore nel 1915 continuò a prestar servizio presso il predetto battaglione portando nello studio e nella soluzione dei primi e più difficili problemi che allora si

presentavano per le applicazioni militari di tali recentissime conquiste, non soltanto il suo maggiore entusiasmo giovanile, ma altresì il frutto ponderato dei suoi studi e delle sue esperienze personali.

Nel 1916 Enrico Maltese venne trasferito nel Corpo di S. M. e promosso poco dopo al grado di tenente colonnello per merito di guerra venne a lui affidato l'impianto della Scuola dei bombardieri a Susegana (Treviso). Creare dal nulla un siffatto complesso organismo, non era davvero nè facile, nè semplice cosa: con quella urgenza che era richiesta dalle inderogabili esigenze della guerra, Enrico Maltese dovette in pochi giorni trovare e scegliere una località adatta, requisire i locali di ricovero e di abicazione per numerosi uomini di truppa e pure per numerosi ufficiali; trovare e scegliere un personale adeguato che fosse in grado di comprenderlo, di seguirlo, di integrarne e di realizzarne gli intendimenti ed i propositi; adattare un terreno per gli esperimenti pratici di traino, di manovra e di tiro, ed infine stabilire delle direttive e scrivere delle norme e delle istruzioni fondamentali che potessero utilmente servire ad ufficiali, sottufficiali e soldati di così varie e svariate provenienze, quali eran quelle da cui dovevansi trarre i futuri bombardieri. Il tempo urgeva e non erano assolutamente consentite remore o dilazioni.

Enrico Maltese giudicato già per tutto il suo passato come ufficiale delle armi dotte, veramente dotto, appassionato per gli studi e curioso di imparare, schiavo del proprio dovere e resistente al più pesante lavoro fisico così come al più grave fardello di responsabilità morale, corrispose nel miglior modo alla fiducia riposta in lui ed assolvette il compito affidatogli moltiplicandosi in tutti i modi per perfezionare col frutto dell'esperienza gli inevitabili inconvenienti che man mano imprevedutamente sorgevano.

Nel 1918 Enrico Maltese conseguì una medaglia al valore per la coraggiosa sua condotta di fronte al nemico e promosso poi colonnello e generale di Divisione raggiunse nella riserva il grado di generale di Corpo d'Armata.

Orași Giuseppe nato a Roma nel 1855 entrò in Accademia nel 1874 uscendone sottotenente d'artiglieria nel 1876 e compiuta la Scuola d'applicazione, nel 1879 fu destinato come tenente al 10° reggimento artiglieria, passando poi come capitano nel 1884 al 17° artiglieria; venne quindi destinato al Comitato d'artiglieria e genio ed in seguito comandato alla Scuola di Modena per l'insegnamento di Artiglieria. Promosso maggiore nel 1897 venne destinato all'11ª brigata da fortezza e quale tenente colonnello nel 1903 passò al 3° reggimento da costa. Nel 1908 col grado di colonnello comandò la Fabbrica d'armi di Torre Annunziata; nel 1911 fu collocato in ausiliaria e venne poi ancora richiamato nel 1917.

Patrocollo Vincenzo nato nel 1860 fece parte di un corso spe ciale reclutato fra gli studenti di ingegneria e diventò sottotenente d'artiglieria nel 1882. Ultimata la Scuola d'applicazione fu promosso tenente nel 29º reggimento nel 1884; passò quindi al 4º reggimento e nel 1887 venne destinato alla Scuola di Modena come insegnante di Armi e Tiro al corso dei sottufficialiallievi che accompagnò anche a Caserta. Promosso capitano nel 1892 fu dapprima destinato al 27º reggimento artiglieria da fortezza e partecipò quindi alla campagna d'Africa del 1895-96. Rientrato dall'Africa fu destinato al comando d'artiglieria da costa e fortezza in Roma e promosso maggiore nel 1907 fu collocato in posizione ausiliaria. Richiamato in servizio durante la grande guerra venne promosso colonnello e quindi generale nella riserva nel 1928. Nel 1891 il tenente Vincenzo Patrocollo essendo allora insegnante alla Scuola dei sottufficiali di Caserta, si inscrisse e completò alla R. Università di Napoli i corsi di studi da lui interrotti nel 1882 allorchè era entrato come sottotenente d'artiglieria alla Scuola d'applicazione : superò tutti gli esami prescritti e nello stesso anno 1891 conseguì all'Università di Napoli la laurea in matematica pura. Il Patrocollo era assai stimato per la sua competenza tecnico-professionale; appassionato per gli studi di elettrotecnica, coi tipi Voghera pubblicò nel 1902 un interessante monografia su « Gli esperimenti di trazione elettrica sulle ferrovie ».

Pedretti Andrea nato a Parma nel 1846 fu nominato sottotenente nel 4º reggimento granatieri nel 1866 e promosso tenente di fanteria nel 1873, per la riconosciuta sua competenza negli studi di geometria ed in genere di materie artiglieresche, venne destinato alla Scuola militare di Modena dove rimase fino al 1877 come insegnante di Elementi d'artiglieria e disegno topografico. Nel 1893 andò in posizione ausiliaria e morì quindi nel 1903.

Romano Giuseppe nato a Dronero nel 1854, entrò all'Accademia di Torino nel 1872 uscendone nel 1875 sottotenente d'artiglieria. Dopo aver frequentato la Scuola d'applicazione fu promosso tenente nel 1877 e destinato al 6º reggimento artiglieria, e promosso capitano nel 1882 venne destinato al 17º reggimento, dopo essere stato nel biennio 1881-82 comandato alla Scuola militare come insegnante.

Come capitano passò poi al 6º reggimento e quindi al 23º da campagna ed infine alla Direzione di Spezia; nel 1894 all'atto della promozione a maggiore fu destinato al 7º reggimento e quindi alla Direzione di Genova, e promosso tenente colonnello nel 1901 comandò la 9ª brigata da fortezza. Nominato colonnello nel 1905 ebbe il comando del 2º reggimento d'artiglieria da costa.

Taddei Alfredo nato nel 1866 era stato allievo del Corso speciale dei sottufficiali presso la Scuola militare di Modena ed avendo superati con successo gli esami prescritti fu promosso sottotenente all'11° reggimento artiglieria nel 1888. Promosso tenente nel 1892 fu ammesso come allievo alla Scuola di guerra e superati con successo i tre anni di corso fu trasferito al 7º reggimento e comandato al comando del Corpo di S. M. Promosso capitano nel 1902 fu destinato al 21º reggimento, poi a disposizione del comando del Corpo, alla Direzione d'artiglieria in Roma, e quindi chiamato alla Scuola militare di Modena come comandante di compagnia e insegnante di topografia. Promosso maggiore nel 1915 e tenente colonnello nel 1916, per la coraggiosa sua condotta al Pasubio, fu decorato con medaglia al valor militare. Colonnello nel 1917 comandò l'artiglieria di una Divisione segnalandosi per competenza tecnica e tattica, per genialità e risolutezza d'iniziativa, per coraggio e sangue freddo, meritandosi perciò un'altra onorificenza al valore.

Torelli Alfonso nato in Apricena (Foggia) l'11 novembre 1856 dopo aver seguito il primo anno di corso alla Scuola militare di Modena entrò all'Accademia militare di Torino, così come allora era prescritto, e ne uscì sottotenente d'artiglieria nel 1878. Trasferito in fanteria frequentò la Scuola di guerra con successo e promosso capitano nel 1887 fece parte del Corpo speciale truppe coloniali in Eritrea. Promosso maggiore nel 1895, fu destinato nel 1897 alla Scuola restandovi anche da tenente colonnello fino al 1902. Con grande competenza insegnò Geografia militare, e nel 1900 pubblicò gli Appunti di geografia de scrittiva per il 1º corso della Scuola. Ufficiale colto e valoroso destinato in Libia come generale durante la guerra italo-turca, cadde da eroe a Tecniz il 16 settembre 1913 e gli fu decretata la medaglia d'oro al valor militare.

Valentini Arturo nato a Lecce nel 1857, entrò all'Accademia di Torino nel 1874 e ne uscì sottotenente d'artiglieria nel 1877. Superati i corsi della Scuola d'applicazione fu promosso tenente nel 1879 all'11º reggimento artiglieria, e capitano nel 1884 fu destinato al 10° reggimento. Nel 1893 fu chiamato alla Scuola sottufficiali di Caserta ove insegnò Armi e Tiro. Promosso maggiore nel 1896 fu destinato al 5º reggimento e quindi al Ministero della guerra d'onde passò poi al 16º reggimento allorchè fu promosso tenente colonnello nel 1902. Colonnello direttore d'artiglieria a Piacenza nel 1908, passò nel 1910 nel Ruolo tecnico e fu direttore della Fabbrica d'armi di Terni. Maggior generale direttore del Polverificio sul Liri nel 1913, rimase in tale posto anche all'atto della promozione a tenente generale nel 1916: nel 1917 fu nominato Direttore dell'Officina costruzioni d'artiglieria di Roma e fu quindi poi addetto all'Ispettorato delle costruzioni d'artiglieria. Il Valentini fu un ufficiale d'artiglieria molto apprezzato per le sue qualità e per il suo sapere: fin da quando era tenente d'artiglieria era stato comandato alla Scuola d'applicazione in Torino e durante tutta la sua carriera si mantenne sempre al corrente di tutti gli studi e di tutti i progressi riguardanti i perfezionamenti artigliereschi.

Zampolli Isidoro, nato a Mantova nel 1867, entrò all'Accademia di Torino nel 1883 e ne uscì sottotenente d'artiglieria nel 1886. Promosso tenente dopo la Scuola d'applicazione, nel 1888 fu destinato all'8º reggimento e nel 1891 fu trasferito alla Scuola sottufficiali di Caserta per l'insegnamento di Armi e Tiro. Frequentò quindi con successo la Scuola di guerra e promosso capitano d'artiglieria nel 1897, venne quindi poi trasferito nel Corpo di S. M. Venne in seguito promosso maggiore nel 1908 e tenente colonnello nel 1912. Dal 1911 al 1914 insegnò Storia militare alla Scuola di guerra ed entrò in guerra col grado di colonnello, comandando poscia successivamente la brigata Alpi e la brigata Treviso e guadagnandosi una medaglia d'argento al valor militare. Comandò poi la 36ª e quindi la 59ª Divisione e sul Grappa gli fu conferito l'Ordine militare di Savoia.

* * *

Chiuderemo infine questo Capitolo per noi importantissimo, quale quello dedicato alla formazione dei graduati nell'ampia scala della gerarchia artiglieresca, accennando alle fonti di reclutamento dei graduati di truppa e cioè dei caporali e sovratutto dei sottufficiali.

La graduale evoluzione dei metodi di addestramento al combattimento, evoluzione imposta dal continuo progredire delle armi da fuoco, richiedeva una maggiore preparazione tecnica e professionale anche nel sottufficiale.

I sottufficiali, collaboratori preziosi dell'ufficiale sia nelle circostanze ordinarie della normale vita di guarnigione come nelle drammatiche contingenze della vita di guerra, dovevano essere in grado di adempiere ai compiti loro assegnati per poter esplicare con profitto l'alta funzione di educatori e di istruttori della truppa, e corrispondere per tal modo a quanto da essi si richiedeva nel sempre più complesso funzionamento della gerarchia militare: scaturiva quindi la necessità di formare buoni sottufficiali traendoli da nuove fonti di reclutamento con programmi di esame che affidassero di avere elementi adatti per ricevere con profitto quell'addestramento professionale che si rendeva necessario.

Questa nuova concezione della funzione del sottufficiale suggerì al legislatore di andare oltre a quanto in proposito stabiliva la legge del 1884: si presentava quindi la necessità di decentrare i reparti di istruzione creati con tale legge e pertanto si trattava di abolire i « battaglioni d'istruzione » per la fanteria, « squadroni e batterie d'istruzione » per la cavalleria e per l'artiglieria, sostituendovi e creando al loro posto i « Corsi allievi sergenti » che annualmente, a seconda della necessità, il Mimstero della Guerra avrebbe ordinato di aprire e di svolgere, presso determinati reggimenti, su tutto il territorio nazionale: tali corsi si svolgevano sotto l'alta direzione dei comandi di Corpo d'Armata territoriali competenti.

L'adozione di tali Corsi allievi sergenti ebbe il suo pieno sviluppo dopo il 1890. Allorchè il numero degli ammessi raggiungeva o superava i 12 iscritti, veniva costituito per essi uno speciale reparto chiamato « plotone allievi sergenti » che ai fini amministrativi veniva preso in forza dal Deposito del reggimento.

Nei plotoni allievi sergenti venivano ammessi i giovani che, oltre ai requisiti fisici richiesti per l'Arma prescelta, avessero una certa prestanza militare, che non fossero ammogliati nè vedovi con prole, e che in materia d'istruzione civile dimostrassero di saper leggere e scrivere con sufficiente correttezza e facilità. Le ammissioni venivano deliberate dai comandanti dei Corpi presso i quali erano stabiliti tali Corsi. I giovani che aspiravano a tale arruolamento dovevano avere non meno di 18 anni di età e dovevano assumere la ferma per cinque anni.

In origine i predetti Corsi allievi sergenti avevano la durata di 18 mesi. L'Istruzione complementare al Regolamento sul reclutamento prescriveva i programmi di insegnamento e di esami stabiliti per l'avanzamento al grado di sergente, ed essenzialmente stabiliva poi che nella seconda decade di giugno dell'anno di arruolamento gli allievi dovevano essere sottoposti agli esami di idoneità a caporale; che dopo 9 mesi dall'inizio del corso. i migliori, in ragione di 1 su 8, potessero essere promossi caporali maggiori; e che alla fine del corso, tutti quanti gli allievi fossero sottoposti all'esame di idoneità a sergente. I dichiarati

idonei in tale esame, allorchè compivano i 12 mesi di anzianità da caporale dovevano essere promossi sergenti.

Norme speciali regolavano gli esami di riparazione per coloro che non avessero superato tutte le prove al termine del corso.

I risultati conseguiti coll'istituzione dei Corsi allievi sergenti furono più che sufficienti, e di anno in anno i varii reggimenti ricevevano, per destinazione ministeriale, degli elementi che andavano sempre man mano migliorando per i frutti conseguiti durante i corsi in fatto di conoscenza del servizio, di coltura professionale ed altresì di maturità di esperienza: in alcuni elementi non di rado andava accoppiata una coltura generale non trascurabile tanto che si deve riconoscere che tutte le predette provvidenze di reclutamento e di formazione dei sottufficiali valsero ad accrescere il prestigio della loro categoria, rendendo la loro collaborazione sempre più utile, preziosa e redditizia.

Ma sul finire del secolo scorso poichè il problema della durata della ferma per gli iscritti di leva veniva ovunque affrontato e tendeva a risolversi in una diminuzione, così era inevitabile che anche gli obblighi di ferma per gli aspiranti alla carriera di sottufficiale e conseguentemente la durata dei Corsi per diventare sergenti, dovessero essere ridotti.

A cominciare dal 1º gennaio 1903 i Corsi allievi sergenti ebbero la durata di 12 mesi anzichè di 18; gli allievi idonei furono promossi caporali dopo 6 mesi di Corso e quindi poi sergenti dopo 6 mesi di anzianità nel grado di caporale.

Mentre si studiava un nuovo Disegno di legge relativo al reclutamento, gerarchia ed avanzamento dei sottufficiali (Legge che andò poi in vigore nel 1907), si stabilì intanto con anticipato carattere transitorio che coloro che si arruolavano nei Corsi allievi sergenti contraessero la ferma di 3 anni invece che 5.

Il paragrafo 29 del Regolamento per l'applicazione della legge sull'avanzamento nel R. Esercito, 21 luglio 1907, stabiliva che i sergenti potevano essere tratti dalle seguenti categorie:

a) dai caporali e caporali maggiori dei Corsi allievi sergenti che abbiano superato con successo il corso d'istruzione;

- b) dai caporali e caporali maggiori alle armi che assumo no la ferma di sottufficiali;
- c) dai caporali maggiori richiamati in caso di mobilitazione, che abbiano riportata l'idoneità al grado di sergente all'atto del loro invio in congedo;
- d) dai caporali e caporali maggiori volontari di un anno,
 od allievi ufficiali di complemento;
- e) dagli allievi dell'Accademia militare e della Scuola militare che, ultimati i rispettivi corsi di studi, non possono conseguire la nomina a sottotenente per non aver compiuto il 19° anno di età, o per mancanza di posti disponibili;
- f) dagli allievi che cessano d'appartenere all'Accademia militare o alla Scuola militare dopo il 2º anno di corso, purchè siano risultati idonei negli esami di materie regolamentari, e sempre quando non si valgano della facoltà loro fatta dall'articolo 11 della Legge sull'avanzamento 2 luglio 1896 per la nomina a sottotenente di complemento;
- g) dagli allievi dell'Accademia militare o della Scuola militare e da quelli già arruolati dei Collegi militari che, compiuto con buon successo rispettivamente il 1º e l'ultimo anno di corso, rinuncino alla carriera militare e aspirino a diventare ufficiali di complemento, facendo passaggio in un reggimento;
- h) dagli allievi dell'Accademia militare o della Scuola militare o da quelli dell'ultimo anno dei Collegi militari, i quali, pur non avendo compiuto con buon esito i predetti Corsi, abbiano tuttavia riportato l'idoneità nelle materie regolamentari, contino almeno un anno di servizio dalla data dell'arruolamento, assumano la ferma da sottufficiale e superino con buon risultato gli esami prescritti per la promozione a sergente;
- i) dagli ufficiali in servizio attivo permanente o di complemento che abbiano ottenuta la dimissione dal grado, e siano ancora vincolati al servizio militare per effetto della legge sul reclutamento. Essi possono per altro rinunciare a questo grado, ed in tal caso continuano nei loro obblighi di servizio quali semplici soldati.

La predetta legge 21 luglio 1907 stabiliva poi in modo definitivo che gli allievi sergenti dovevano contrarre la ferma di tre anni. Con Circolare N. 465 del 6 settembre 1911 furono istituiti dei Corsi di istruzione aventi la durata di 4 mesi, da svolgersi presso i Corpi ed ai quali Corsi potevano essere ammessi caporali e caporali maggiori della classe 1890 (di leva o volontarii) aspiranti alla promozione a sergente. Tali corsi dovevano servire per preparare agli esami da sergente i predetti graduati svolgendo loro in succinto gli insegnamenti stabiliti dai programmi per i plotoni allievi sergenti: poichè tali corsi avevano inizio dopo le esercitazioni estive, così era prescritto che gli esami dovessero svolgersi nella seconda metà del successivo mese di gennaio.

I dichiarati idonei ai predetti esami allorchè compivano il 15° mese di servizio venivano promossi sergenti compatibilmente col numero dei posti disponibili; viceversa coloro che avessero già compiuto due anni di servizio non potevano conseguire la promozione a sergente a meno che essi si impegnassero ad assumere una rafferma per continuare almeno per un anno ancora il loro servizio.

Con la legge 30 giugno 1910 N. 362 era stata introdotta la ferma biennale nell'esercito, ed era più che naturale che tale riduzione di obblighi di servizio militare avesse a ripercuotersi sulla durata di ferma da assegnarsi agli aspiranti alla carriera di sottufficiale. Le preoccupazioni dell'equilibrio di bilancio impedirono però in questo turno di tempo di adottare provvedimenti atti a dare all'Esercito dei buoni sottufficiali, ed è noto che il generale Luigi Cadorna allorchè alla fine di luglio 1914 metteva in rilievo le deficienze organiche, da lui riscontrate, scriveva: «.... scarsissimi i sottufficiali. La legge del 1910 non ha avuto in pratica i risultati che il Ministero si riprometteva » (1).

All'incirca nello stesso tempo il generale Pollio, allora Capo di S. M., in una relazione inviata al Presidente del Consiglio dei Ministri nel marzo del 1914, in riguardo del grave ed importante problema dei sottufficiali, così scriveva e proponeva: « dare il massimo impulso al reclutamento dei sottufficiali, sia istituendo un gran numero di reparti d'istruzione, sia inducen-

⁽¹⁾ Gen. L. CADORNA, La guerra alla Fronte Italiana. - Vol. I, pag. 13.

do i graduati della classe 1892 a passare sergenti, lasciando loro comprendere che, in qualunque caso, in congedo non andranno ugualmente, e che quindi conviene loro approfittare del migliore trattamento e delle indennità che spettano a chi passa sergente. Occorre di reclutare sergenti anche fra i graduati delle classi richiamate » (1).

Tali lamenti e tali appelli fortunatamente non rimasero inascoltati, perchè durante i mesi della neutralità italiana, fra i varii provvedimenti presi dal generale Cadorna, fu anche, nei limiti del possibile provveduto a reclutare e ad addestrare numerosi sottufficiali, i quali preparati, formati e forgiati sovratutto da vecchi ed antichi ufficiali, entrarono in guerra pieni di slancio e di entusiasmo, gareggiando con essi in eroismo e valore.

A chiudere e completare questo paragrafo riguardante la formazione dei sottufficiali, si ritiene necessario di aggiungere e di ricordare ancora che nei singoli reggimenti dell'Arma, fino alla vigilia dell'entrata in guerra si continuò a dedicare quoti-dianamente il tempo necessario per impartire ai sottufficiali e caporali maggiori una speciale e approfondita istruzione teori-co-pratica chiamata per antonomasia « la teoria ».

La teoria si svolgeva sotto l'alta direzione di uno degli ufficiali superiori e veniva impartita da un capitano assistito da uno o più ufficiali subalterni: l'istruzione aveva carattere regimentale e ad essa veniva data la più grande importanza.

⁽¹⁾ Antonio Salandra, « La neutralità ».

Notizie bibliografiche e delle fonti

PER I VARII PARAGRAFI DEL CAPITOLO XXIX DELLA PARTE TERZA - VOLUME VIO

REGIA ACCADEMIA MILITARE DI TORINO

ACCADEMIA MILITARE (La R.ª) di Torino: Raccolta Annuari Scolastici.

Anthonioz Alfred: Généraux Savoyards — Genéve, Atar 1912.

Artiglieria: 30 Maggio 1848-95 a cura del 5º Regg.to Artigl. da Camp. (Torino, 1895).

Bernardi Marziano: Arte Piemontese (Torino, Rattero, 1937).

Boggio Tommaso: Giuseppe Peano — Annuario R.a Università (Torino, 1933).

Bottasso Matteo: Estratto dal Bollettino della Mathesis (Pavia, 1918).

Сні è?: Formigini (Roma, 1928).

Cucchetti Gino: Le origini e i fasti dell'Accademia Militare di Torino (Estratto dalla Rivista Il Secolo XXº, 1915).

Dervieux: Bibliografia del Dr. Prof. Giuseppe Roberti: l'opera del 2º cinquantenario della R. Deputazione di Storia Patria (Torino, 1934).

Enciclopedia Treccani.

Enciclopedia Militare.

Gianotti L.: Ricordi di un antico allievo della R. Militare Accademia di Torino (Torino, 1887).

GRIMALDI DEL POGGETTO S.: Ricordi di un Ufficiale dell'antico esercito sardo (Torino, 1891).

La Santa Barbara: Bollettino dell'Associazione Nazionale Arma del Genio (Roma, 1937).

Levi Beppo: Mario Pieri — Estratto Bollettino di Bibliografia e Storia delle Scienze matematiche (Pavia, 1913).

MAGGIOROTTI LEONE ANDREA: Commemorazione ex allievi caduti in Libia (Torino, Fagnone, 1914).

Montù Carlo: Emanuele Filiberto di Savoia Duca d'Aosta — Rivista d'Artiglieria e Genio (Roma, 1931).

Nuova guida dei forestieri per la real città di Torino. (Torino, Reycend 1826).

Rocca A. M.: Memorie di Rivara — Cuorgnè (1910).

ROGIER F. L.: La R. Accademia di Torino — Note storiche 1816-1870 (Torino, 1916).

Siacci Francesco: Commemorazione di Alessandro Dorna — Atti R. Accademia Scienze (Torino, 1886-87).

Valori Aldo: Il leone del Battaglione nero — Edizione Ardita (Roma, anno XIII).

SCUOLA D'APPLICAZIONE D'ARTIGLIERIA E GENIO DI TORINO

Annuario riguardante lo stato della Scuola nel Giugno 1914 (Torino, 1914).

Annuarii Scolastici della Scuola di Artiglieria e Genio — Raccolta. Artiglieria: 30 Maggio 1848-95 a cura del 5º Regg.to Artigl. da Campagna (Torino, 1895).

Rivista di Artiglieria e Genio: Raccolta.

CORSO SPECIALE DELLA SCUOLA MILITARE DI MODENA E DI CASERTA

Canevazzi Giovanni: La Scuola Militare di Modena 1756-1915 (Modena, Ferraguti, 1914-1920).

Giornale Militare: Annate 1865 - 67 - 68 - 69 - 70 - 71 - 80 - 83 - 84 - 91 - 93 - 95 - 900 - 901.

Il Museo Storico della R. Accademia di Fanteria e Cavalleria (Modena, Stabilimento poligrafico Modenese, 1928).

Elenco delle fonti

ARCHIVI PRIVATI DELLE FAMIGIJE

Allason - 72 Via San Francesco - Padova.

Arlorio - 44 Via Cavour - Torino.

Bava-Beccaris (Cavalli d'Olivola) - 30 Via Po - Torino.

Beccaria Incisa - 11 Via Maria Vittoria - Torino.

Bellavita - 3 Piazza S. Bartolomeo Armeni - Genova.

Berardi (Bertarelli) - 53 Corso Galileo Ferraris - Torino.

Bertolini - 3 Via del Cavalletto - Padova.

BIANCARDI - 15 Viale Piceno - Milano.

BIANCHI DI LAVAGNA - 18 Corso Garibaldi - Chiavari.

Brunati - 52 Via Maria Vittoria - Torino.

Bonzani - San Martino Alfieri - Asti.

CALCAGNI - 1 Via Conte Rosso - Torino.

Caracappa - 5 Piazza Colli - Palermo.

Cascino - 18 Viale XII Giugno - Bologna.

CAVALLI (ETTORE) - 6 Piazza Duomo - Lucera (Foggia).

Cavallo - 3 Via Magnani Ricotti - Novara.

Cherubini - Deruta (Perugia).

CLAVARINO - Bolzano.

CREMA - 9 bis Corso Sommeiller - Torino.

Dabalà - 9 Via Crispi - Como.

DE Cosa - 15 Via Vittoria Colonna - Napoli.

Dabormida (Prat) - 41 Via Magenta - Torino.

DE FALCO - 14 Largo S. Carlo alle Mortelle - Napoli.

De Gennaro - 43 Via Napione - Torino.

DE SIEBERT - 20 Via Tagliamento - Roma.

DOUHET - 23 Via Marco Antonio Colonna - Roma.

NOTIZIA BIBLIOGRAFICA

Dulac (Magnaghi) - 77 Via Latini - Firenze.

Fenoglio - 55 Corso Galileo Ferraris - Torino.

Ferrero (Giacinto) - 25 Via Duchessa Jolanda - Torino.

Festa - 28 Via Amedeo Peyron - Torino.

Fiora - 19 Via Andrea Doria - Torino.

Gabba - 28 Via Brera - Milano

Garioni - Fdm San Lorenzo 5047 - Venezia.

Gigli Cervi - Palazzo Marana - Chiavari.

Gonella - 3 Via Barolo - Torino.

GONNET - 9 Corso Siccardi - Torino.

Goria - 9 Via Cristoforo Colombo - Torino.

Grillo - 6 Via Peculio - Messina.

Lanfranchi - San Silvestro, ramo Barzizza 1175- - Venezia.

Lanza (Cordero Montezemolo) - 17 Via San Francesco da Paola - Torino.

Marciani - 19 Via della Rocca - Torino.

Marro - San Mariano - Perugia

Mombelli - 18 Corso Peschiera - Torino.

Morelli (Giacinto) - 39 Via Po - Torino.

Morra (Bozzo) - 32 Via Martiri Fascisti - Torino.

Novarese - 15 Via Botero - Torino.

Palliano - 36 Via Morghen - Torino.

Panizzardi - 294 Viale Regina Margherita - Roma.

Pilo Boyl di Putifigari - 58 Via S. Secondo - Torino.

Pistoj - 94 Via Pinturicchio - Roma.

Ponzio Vaglia - 30 Via Isonzo - Roma.

Prunas - 7 Via Carlo Alberto - Cagliari.

RICCI DEL RICCIO - 11 Via Antonio Nibby - Roma.

Pronetti (Vallauri) - Fossano (Cuneo).

Quaglia - 6 Via Amedeo Avogadro - Torino.

Sachero - 22 Via Amedeo Avogadro - Torino.

SEGATO - 115 Corso Vittorio Emanuele - Torino.

Segre - 39 Viale Bianca Maria - Milano.

SIACCI (De Francesco) - 11 Via Vittoria Colonna - Roma.

Siracusa - 17 Traversa Municipio - Napoli.

Solaroli - 5 Piazza Maria Teresa - Torino.

Sollier - 25 Via Valeggio - Torino.

NOTIZIA BIBLIOGRAFICA

Stampacchia - Palazzo Quirinale - Roma. Sterpone (Rocca) - 40 Corso Valentino - Torino.

STRAZZERI - 2 Via Gaetano Moroni - Roma.

TORRETTA - 3 Via Teofilo Rossi - Torino.

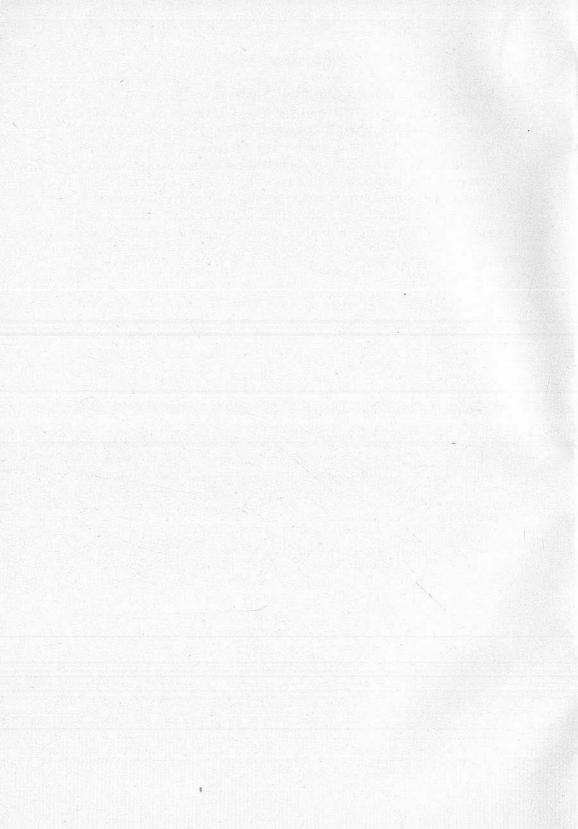
Tournon - 64 Corso Vittorio Emanuele - Torino.

Tozzi - 1 Via Donizzetti - Roma.

VERANI MASIN DI CASTELNUOVO - 15 Via G. Verdi - Torino.

Voli (Cavalli Giov.) - 41 Corso Duca di Genova - Torino.

Zola - 6 Via Principi d'Acaja - Torino.



Effemeridi cronologiche delle Colonie Italiane

Eritrea - Somalia - Libia 1869 - 1912 (1)

1869

- 6 novembre L'ammiraglio Acton, con Giuseppe Sapeto, sbarca in missione ad Aden.
- 15 novembre La Società Rubattino acquista la baia di Assab dai Sultani di Raheita e di Mergeb.

1876

8 marzo — Invio della Missione scientifica Antinori nello Sciòa, organizzata dalla R. Società Geografica, diretta inoltre nel Somaliland.

1879

 . giugno — Crociera di S. A. R. il Principe Tommaso lungo la costa dei Migiurtini.

1881

25 maggio — Giulietti, segretario del commissario di Assab, insieme al sottotenente di vascello Biglieri e 10 marinai sono trucidati dagli indigeni.

⁽¹⁾ Per la compilazione di queste Effemeridi si è specialmente fatto ricorso alla pubblicazione del Ten. Col. Mario Grosso nel Bollettino dell' Ufficio Storico « Cronologia della Colonia Eritrea, della Somalia Italiana e della Libia ».

- 10 marzo La Società Rubattino cede al Governo Italiano la baia di Assab.
 - 1 luglio La Società Rubattino fa regolare consegna delle basi e stabilimenti di Assab al Governo Italiano.
- 26 luglio L'Inghilterra chiede l'adesione italiana per operare in Egitto.
- 15 settembre L'Italia rinuncia alla cooperazione con l'Inghilterra in Egitto.
- 15 ottobre Il conte Antonelli sbarca ad Assab per una prima missione nello Sciòa.

1883

- 25 gennaio Missione dell'esploratore Gustavo Bianchi e del commissario Branchi presso il Negus Giovanni.
- 21 maggio Trattato di commercio di Ancober tra Antonelli e Menelik.

1884

- 15 ottobre L'Inghilterra chiede nuovamente il concorso dell'Italia nel Mar Rosso per operare contro il Madhismo, proponendo uno sbarco italiano a Massaua.
- Istituzione del consolato generale a Zanzibar nella persona di Vincenzo Filonardi.
- Crociera della R. N. « Garibaldi » nelle acque del Benadir e di Zanzibar.

- 17 gennaio Parte da Napoli la prima spedizione per il Mar Rosso diretta dal colonnello Saletta.
- 25 gennaio La R. N. « Castelfidardo » sbarca marinai italiani a Beilul.
- 5 febbraio L'ammiraglio Caimi comandante le forze navali del Mar Rosso occupa Massaua in nome del Governo italiano.
- 26 febbraio Occupazione di Monkullo e di Otumlo.

- 27 febbraio La seconda spedizione per il Mar Rosso comandata dal colonnello Leitenitz sbarca ad Assab ed occupa Beilul.
- 7 marzo Sbarca a Massaua un terzo contingente italiano inviato nel Mar Rosso.
- 16 marzo Parte per Zeila la spedizione Porro organizzata dalla Soc. Geogr. Comm. di Milano.
- 19 marzo La R. N. « Barbarigo » inizia una crociera da Zanzibar sulle coste somale.
 - 9 aprile Eccidio della spedizione Porro per parte del Sultano di Harrar.
- 10 aprile Occupazione di Arafali.
- 19 aprile Istituzione del Comando Superiore delle truppe italiane in Africa con due comandi di presidio ad Assab ed a Massaua.
- 21 aprile Occupazione di Archico, delle isole della baia di Amfilé e della baia di Edd, ed invio presso il Negus della missione Ferrari-Nerazzini.
- 28 maggio Il console Cecchi conchiude un accordo commerciale col Sultano di Zanzibar.
- . . agosto Prima occupazione di Saati con 150 bascibuzuk.
- 7 ottobre L'Italia dichiara il protettorato sugli Habàb.
- 15 novembre Sbarca a Massaua il generale Gené, che assume il comando delle forze di terra e di mare.

- 26 gennaio Arriva a Massaua il generale Pozzolini incaricato di una missione ufficiale presso il Negus Giovanni.
- 7 giugno Istituzione del « Deposito centrale per le truppe d'Africa » a Napoli.
- ... agosto Razzie di Ras Alula sugli Habàb.
- 23 ottobre Il Sultano di Zanzibar offre all'Italia le regioni del Giuba e della rada di Ghisimaio.
- 23 novembre Occupazione da parte degli italiani di Zula e di Uà-a.

1887

10 gennaio — Ras Alula governatore dell'Hamasen intima lo sgombro di Uà-a e di Zula.

- 14 gennaio Uà-a e Saati vengono occupate da truppe regolari italiane.
- 25 gennaio Il forte di Saati comandato dal maggiore Boretti è inutilmente attaccato da Ras Alula.
- 26 gennaio Il battaglione De Cristoforis, inviato in aiuto di Saati, è distrutto da Ras Alula a Dògali.
- 28 gennaio Il Comando italiano fa sgombrare Arafali, Uà-a e Saati.
- 31 gennaio Ras Alula si ritira a Ghinda e poi all'Asmara.
- 17 marzo Il generale Saletta sostituisce nel comando il generale Gené.
- 17 aprile Viene emanato un R. Decreto che accentra nel Comando Superiore d'Africa i poteri civili e militari.
- 23 aprile Il generale Saletta è nominato comandante superiore.
 - 1 luglio Viene costituita in Eritrèa la prima compagnia di RR. CC. e zaptié.
- 14 luglio Rioccupazione di Saati.
- 27 ottobre Il generale Di San Marzano è nominato comandante del corpo di spedizione che nella stessa giornata parte da Napoli.
- 28 ottobre Fra il conte Antonelli e Menelik viene firmato il primo patto di amicizia fra l'Italia e lo Sciòa.
 - 8 novembre Il generale Di San Marzano sbarca a Massaua.

- 14 marzo Gli italiani rioccupano Uà-a.
 - 2 aprile Costituzione del plotone esploratori indigeni.
 - 3 aprile Il Negus Giovanni interrompe le trattative col generale di San Marzano, ma poi decide la ritirata.
- 3 maggio Rimpatriato il grosso del Corpo di spedizione, viene formato il Corpo speciale d'Africa, e il generale Baldissera as sume il comando superiore delle truppe d'Africa con poteri civili e militari.
- 26 luglio Gli italiani occupano pacificamente Cheren.
 - 8 agosto Il capitano Cornacchia impegna un combattimento a Saganeiti.
- 15 agosto Occupazione di Asmara da parte degli italiani.
- 1 ottobre Si forma il 1º reggimento di fanteria indigena coi battaglioni 1º, 2º, 3º e 4º indigeni eritrèi.

- 29 ottobre Il capitano Ciccodicola costituisce la prima batteria indigeni da montagna.
 - 2 dicembre L'Italia estende il protettorato sui Beni-Amer.
 - 7 dicembre L'Italia estende il protettorato sugli Aussa.

- 8 febbraio Il console Filonardi e Jusuf Alì firmano il trattato di protettorato dell'Italia sul sultanato di Obbia.
- 10 marzo Battaglia di Metemmah tra Etiopi e Dervisci nella quale il Negus Giovanni è ucciso.
- 22 marzo Menelik cinge a Gondar la corona di « Negus neghesti ». Il generale Baldissera occupa l'Agametta.
- 7 aprile _ L'Italia estende il protettorato su parte del territorio appartenente al sultanato dei Migiurtini e sul Nogal.
- 2 maggio Firma del trattato di Uccialli pel quale il confine della Colonia Eritrèa viene portato alla linea Arafali, Halai. Saganeiti, Asmara. L'Italia assume presso le potenze civili la rappresentanza dell'Abissinia (art. 17).
- 2 giugno Avviene l'occupazione di Cheren.
- 3 agosto Avviene l'occupazione di Asmara.
- 11 agosto Resa del degiàc Mesfin, luogotenente di Ras Alula; avviene l'annessione dell'Acchelé-Cuzai e del Seràè.
- 28 agosto La missione etiopica condotta da Makonnen è ricevuta al Quirinale.
- 1 ottobre Costituzione dello squadrone di cavalleria indigeni.
- 11 ottobre L'Italia notifica alle potenze Europèe il suo protettorato sull'Etiòpia.
 - 3 novembre Menelik giunge in Entotto con la regina Taitù e viene incoronato Negus neghesti.
- .. novembre L'Italia notifica alle potenze il suo protettorato sul Benadir.
- 6 dicembre L'Italia notifica alle potenze l'assunzione del protettorato sull'Aussa.
- 14 dicembre Il Negus Menelik notifica direttamente alle potenze la sua assunzione al trono di Etiòpia: ciò in contrasto agli impegni assunti col trattato di Uccialli.
- 21 dicembre Il generale Orero è nominato comandante superiore in Africa.

- 1 gennaio Viene pubblicato un R. Decreto per il quale i possedimenti italiani nel Mar Rosso assumono la denominazione di « Colonia Eritrèa ».
- 26 gennaio Una ricognizione spinta fino ad Adua porta i confini della colonia fino al Mareb-Belesa.
 - 4 marzo Convegno ad Hausien tra Menelik e Ras Mangascià
- 23 marzo Le trattative per la definizione dei confini italo-abissini (Seraé ed Acchelé-Guzai) vengono rotte.
- 27 giugno Prima battaglia di Agordat. Il capitano Fara batte i dervisci e occupa stabilmente Agordat.
- 30 giugno Il generale Gandolfi viene nominato governatore civile e militare della colonia. La carica di vice-governatore viene assunta dal colonn. Baratieri.
- 21 luglio Il Sultano di Zanzibar aderisce alla convenzione di Bruxelles sulla tratta degli schiavi.
- 28 agosto Viene pubblicato il R. Decreto che apporta riduzioni nel Corpo speciale d'Africa.
- 3 settembre Un R. Decreto apporta aumenti delle truppe indigene. Vengono istituite le « bande armate »; lo squadrone indigeni viene sdoppiato (Asmara-Cheren) e viene soppresso il comando di reggimento fanteria indigeni.
- 20 ottobre Vengono istituiti due « comandi di zona »: uno ad Asmara e uno a Cheren.
- 1 novembre Costituzione della compagnia cannonieri.
- .. dicembre Il conte Antonelli viene inviato alla corte di Menelik per riprendere le trattative che però non riescono e vengono quindi rotte.

- 22 febbraio Il capitano Pinelli batte gli abissini ad Halai.
- 25 febbraio Il console Filonardi sbarca a Itala in nome del governo italiano.
- 28 febbraio Il colonn. Baratieri sostituisce il generale Gandolfi.
- 24 marzo Il console Filonardi, dopo precedenti accordi presi con Abubaker, Sultano di Itala, prende possesso ufficiale di Itala.
- 19 maggio Viene costituita la 2ª batteria indigeni da montagna.

- 11 giugno Le R. truppe d'Africa incorporano il Corpo speciale d'Africa e le truppe indigene.
 - 1 luglio Prima penetrazione inglese nel Giubaland. L'esploratore L. Robecchi Brichetti, compie penetrazioni da Mogadiscio e da Obbia nell'Ogaden, visitando poscia anche Bèrbera.
- 12 agosto Il capitano Ugo Ferrandi parte da Brava per compiere il viaggio a Mausur sul Giuba.
 - 1 ottobre Un R. Decreto stabilisce la separazione delle funzioni di governatore civile da quelle di comandante delle truppe.
- 8 dicembre Ras Mangascià ed i capi Tigrini convengono al Mareb dove firmano una convenzione col governatore della colonia intesa a stabilire patti di amicizia tra il Tigré e il Governo della colonia.

- 28 febbraio Il colonn. Baratieri è nominato governatore civile e militare della colonia e il ten. colonn. Arimondi comandante delle truppe.
- .. marzo L'esploratore Cecchi è nominato console generale a Zanzibar.
- 26 giugno Il capitano Hidalgo batte i dervisci a Serobeti.
- 12 agosto Convenzione anglo-italiana di Zanzibar per la concessione all'Italia, da parte del Sultano di Zanzibar, dei porti di Brava, Merca, Mogadiscio e Uarsceik.
 - agosto Il capitano Ferrandi compie un'esplorazione lungo il Giuba raggiungendo Bardèra.
- .. settembre Gli esploratori Bòttego e Grixoni giungono a Bèrbera per iniziare l'attuazione del loro programma. Ugo Ferrandi primo europeo che visita Bardèra.
- 6 dicembre L'esploratore Ruspoli parte da Bèrbera per visitare le sorgenti dei fiumi della colonia e dei laghi equatoriali.
- 11 dicembre Viene emesso decreto che modifica ancora l'ordinamento delle R. truppe d'Africa.

1893

15 febbraio — L'esploratore Grixoni lascia la carovana Bòttego e si dirige a Brava per raggiungere il Daua, Lug e Bardèra.

- 21 marzo Bòttego riconosce le sorgenti del Giuba.
- 11 maggio Menelik denuncia il trattato di Uccialli.
 - 9 settembre Termina a Brava la prima spedizione Bòttego.
- 21 dicembre Il colonn. Arimondi batte i dervisci, comandati da Amhed Alì, ad Agordat (2ª Agordat).

- 18 gennaio Viene soppresso lo squadrone indigeni di Asmara.
- 9 marzo Menelik concede all'ing. Ilg la costruzione della ferrovia Gibuti-Harrar-Entotto.
- 1~aprile Avviene la fusione delle due batterie indigeni da montagna.
- 5 maggio I rappresentanti dei governi di Londra e di Roma firmano un protocollo inteso a definire i confini della Somalia settentrionale. L'Italia chiede, senza ottenerlo, il porto di Zèila.
- 17 luglio In Eritrèa il Corpo d'operazione italiano, che si era portato a Dunquat, oltrepassando poi il Sabderat, occupa Càssala dopo breve combattimento.
- 17 agosto Mangascià si accorda cogli italiani per combattere i dervisci.
- 24 settembre Istituzione della « Milizia mobile indigena ».
- 3 novembre Istituzione di una « medaglia ricordo della campagna d'Africa ».
- 14 dicembre Nell'Acchelé-Guzai Bahta-Agos si rivolta contro gli italiani.
- 18 dicembre Il maggiore Toselli batte Bahta-Agos ad Halai.
- fine dicembre Mangascià invade l'Acchelé-Guzai.

- 13 gennaio Il generale Baratieri batte Mangascià a Coatit.
- 16 gennaio Il generale Baratieri batte Mangascià a Senafé.
- 22 gennaio I padri lazzaristi francesi sono espulsi dalla colonia.
- fine gennaio Agos Tafari occupa l'Agamé in nome dell'Italia. Truppe italiane rioccupano l'Acchelé-Guzai e la regione dello Scimenzana.
 - 1 febbraio Si costituisce il 5º battaglione eritrèo.

- 23 febbraio Si ricostituiscono la 1ª e la 2ª batteria indigeni da montagna, e viene formato il 6º battaglione eritrèo.
- 25 marzo Viene occupata Adigrat.
- 1 aprile Avviene l'occupazione di Adua.
- 14 aprile Viene occupata anche Fremòna.
- 22 aprile L'attività italiana nel Tigré provoca malcontento nella capitale abissina, e l'imperatore Menelik concentra molte forze nello Sciòa.
- 1 maggio Il capitano Filonardi occupa stabilmente Giumbo, poco a nord di Chisimaio.
- 27 luglio Il generale Baratieri, governatore della Colonia Eritrèa, giunge a Roma e riceve accoglienze entusiastiche.
- 20 settembre Il generale Baratieri rientra in Colonia.
 - 3 ottobre Per esigenze militari, suggerite dalla sicurezza della colonia, avviene il richiamo alle armi della milizia indigena.
 - 5 ottobre L'occupazione italiana è estesa a tutto il territorio del Tigré.
- 12 ottobre Il gruppo di esploratori capitanati da Bòttego (Sacchi, Vannutelli, Citerni, Ferrandi) inizia la seconda spedizione partendo da Brava.
- 9 ottobre Le truppe del generale Arimondi, inseguendo Mangascià, lo battono a Debra Ailà.
- 1 novembre Viene costituito il 7º battaglione eritrèo.
- 6 novembre Viene costiutito l'8º battaglione eritrèo.
- 27 novembre Bottego giunge a Lugh e vi lascia un presidio comandato dal capitano Ferrandi.
- 7 dicembre Battaglia di Amba Alagi. Nel pomeriggio gli inseguitori dei superstiti del battaglione Toselli sono respinti ad Aderà dal generale Arimondi che stava marciando su Amba Alagi.

- 7 gennaio L'esercito scioàno assedia Makallè tenuta dal maggiore Galliano.
- 17 gennaio 11 Corpo d'operazione italiano si raccoglie nella regione di Adagamus.
- 20 gennaio Liberazione del presidio di Makallè.

- 30 gennaio Il presidio di Makallè, liberato definitivamente, raggiunge il Corpo d'operazione.
- 1 febbraio L'esercito abissino si sposta nell'Entisciò ed occupa Adua.
- 2 febbraio Il corpo d'operazione italiano esegue un cambiamento di fronte ed occupa le posizioni di Mai Gabetà.
- 12 febbraio Ras Sebath e il degiac Agos Tafari, capi banda al nostro servizio, defezionano.
- 13 febbraio Il Corpo d'operazione si sposta nella regione di Sauriat.
- 14 febbraio Il tenente Citerni è attaccato al colle di Seetà.
- 16 febbraio Il posto di Alequà è attaccato durante la notte e i nostri posti debbono retrocedere.
- 22 febbraio Cassala è attaccata dai dervisci. Il governo di Roma nomina il generale Baldissera nuovo governatore dell'Eritrèa.
- 25 febbraio Il colonn. Stevàni attacca e disperde la banda di Ras Sebath a Mai Maret.
 - 1 marzo Battaglia di Adua.
 - $3\ marzo$ Il forte di Adigrat, tenuto dal maggiore Prestinari, dopo gli avvenimenti del 1º marzo, resta isolato.
- 4 marzo Sbarca a Massaua il generale Baldissera nuovo governatore della colonia.
- 6 marzo Cogli artiglieri superstiti viene ricostituita la batteria indigeni da montagna.
- 15 marzo Il Ministero Crispi è dimissionario.
- 16 marzo Il maggiore Salsa è inviato al campo Scioàno per iniziare trattative.
- 20 marzo L'esercito di Menelik riprende la marcia di ritorno allo Sciòa.
- fine marzo Viene sciolto l'8º battaglione eritrèo.
 - 2 aprile Il colonn. Stevàni accorre in difesa di Càssala ed occupa M. Mocram, scacciandone i dervisci.
 - 3 aprile Il colonn. Stevàni attacca i dervisci a Tucruf e libera Càssala.
- 30 aprile Una colonna comandata dal colonnello Paganini eseguisce una puntata su Adua a scopo diversivo.
 - 4 maggio Il generale Baldissera avanza col Corpo d'operazione e libera Adigrat.

- 18 maggio Ras Mangascià restituisce i prigionieri ed occupa Adigrat il cui forte è fatto saltare dagli abissini.
 - 3 giugno -- Avviene la fusione delle due compagnie cannonieri.
 - 7 giugno Il « Deposito speciale d'Africa » in Napoli diventa « Deposito centrale delle truppe coloniali ».
 - 9 giugno Il capitano Bòttego raggiunge il lago Margherita.
 - 1 luglio La spedizione Bòttego riconosce l'Omo. In Eritrèa dal disciolto 8° battaglione si ricostituisce il 4° battaglione distrutto ad Amba Alagi.
- 20 luglio Cecchi viene nominato commissario straordinario per una temporanea gestione governativa del Benadir.
- 14 agosto Una missione della Croce Rossa Italiana visita i prigionieri di Adua detenuti in Etiopia.
- 3 ottobre La missione Nerazzini giunge ad Addis Abeba.
- 26 ottobre Sottoscrizione del trattato di pace tra l'Italia e l'Abissinia (Nerazzini-Menelik) ed abrogazione del trattato di Uccialli.
- 27 ottobre Stipulazione di una convenzione italo-etiopica per la liberazione dei prigionieri di guerra.
- 26 novembre Eccidio di Lafolé; morte del capitano Cecchi.
- .. novembre Restituzione dei prigionieri di guerra.
- 18 dicembre Lugh, difesa dal capitano Ferrandi, è attaccata dagli Amhara. Sbarca a Mogadiscio la 4ª compagnia del 4º battaglione eritreo comandata dal capitano Corapi.

- 21 gennaio Un centinaio di dervisci attaccano il posto di Sciuglet tenuto da una nostra banda comandata dal capo Ali Nurin.
- 27 gennaio I dervisci, minacciati dall'aumentare delle forze italiane, comandate dal generale Viganò, lasciano le posizioni di Arnedda e di Mogolò inseguiti dal tenente colonn. Samminiatelli.
 - 1 febbraio La cavalleria italiana respinge da Tessenei, scompigliandoli, alcuni elementi di retroguardia dei dervisci.
- 14 febbraio Avviene l'uccisione del dott. Sacchi presso il lago Margherita.
 - 4 marzo La spedizione Bòttego entra nel territorio Scioàno a Saiò.

- 17 marzo La carovana Bòttego è attaccata a Gidami, nel Legà: Bòttego vi è ucciso, e Vannutelli e Citerni son fatti prigionieri.
- 21 marzo Il generale Viganò è nominato vice-governatore della colonia. Il dott. Nerazzini viene rinviato nello Sciòa per trattare i nuovi confini della colonia.
- 19 aprile Invio nel Benadir di un secondo contigente eritrèo col capitano Brunelli.
- 24 giugno Il colonnello Càneva assume il comando delle truppe in Eritrèa.
- ... luglio Il dott. Nerazzini ottiene la liberazione di Vannutelli e di Citerni.
- 16 dicembre Ferdinando Martini è nominato Regio commissario civile straordinario in Eritrèa.
- 19 dicembre Il governo italiano cede Càssala agli inglesi.
- 30 dicembre— Viene sciolto il 6º battaglione eritrèo.

- 10 gennaio La batteria indigeni montata dell'Eritrèa viene sdoppiata.
- 14 aprile Nel Giubaland occupato dagli inglesi avviene l'eccidio del presidio di Yonti.
- 21 maggio Il governo di Londra fa eseguire una spedizione punitiva contro gli Ogaden.
- Il tenente colonn. Pecori Giraldi assume il comando del le truppe eritrèe.
- 20 settembre Viene costituita una compagnia costiera in Eritrèa.
- 7 dicembre Convenzione italo-inglese che delimita la linea di confine tra l'Eritrèa e il Sudan portandola a 32 Km. più a oriente di Càssala.

- .. gennaio La Società Comm. Italiana entra in definitivo possesso del Benadir.
- 1 febbraio— Il comm. Dulio è nominato governatore del Benadir.

- 7 marzo Il Governo italiano ratifica l'accordo italo-inglese del 7 dicembre 1898.
- .. marzo Il colonn. Vittorio Trombi è nominato comandante delle truppe in Eritrèa.
- 25 dicembre Viene effettuato il primo censimento della popolazione della Colonia Eritrea.

- 11 febbraio Viene pubblicato il R. Decreto che stabilisce l'ordinamento organico civile e militare della Colonia Eritrèa.
- 24 maggio Stipulazione di accordi italo-francesi per la delimitazione dei confini con la Somalia francese.
- 10 luglio Viene firmata la convenzione di Adis Abeba che determina i confini dell'Etiopia (Ciccodicola-Menelik).
- 14 dicembre Si scopre a Càssala una lapide a memoria degli italiani caduti in guerra.

1901

- 28 febbraio Vengono abrogati gli accordi italo-inglesi del 7 dicembre 1898.
- 16 aprile Compilazione di un atto italo-inglese relativo alla frontiera Eritrèa-Sudan.
- 18 agosto Convenzione relativa al protettorato italiano su tutto il territorio dei Migiurtini.
- 17 novembre Prima intesa anglo-italiana sulla utilizzazione delle acque del Gasc. Si istituisce un Sindacato italiano per le miniere d'oltre Mareb.

- 30 marzo Modificazione dell'ordinamento organico della Colonia Eritrèa e nuova denominazione delle truppe coloniali in « Regio Corpo di Truppe Coloniali ». Il colonn. Giacchetti è nominato comandante delle truppe coloniali dell'Eritrèa.
- 15 maggio Convenzione italo-anglo-etiopica di Adis Abeba per la determinazione dei confini con l'Etiòpia.
- 36 giugno Scioglimento del 5º battaglione eritrèo.

- 15 novembre Il Governo italiano invia i tenenti Petrini e Marchini ad organizzare i primi reparti indigeni del Benadir.
- 24 dicembre Trattato di amicizia e di alleanza col Sultano di Gheledi.

- 27 marzo Viene costituito il Sindacato Italiano d'oltre Mareb.
- 23 aprile Il cav. Mercatelli viene nominato console generale a Zanzibar.
- 20 maggio Pubblicazione del Regio Decreto 181 che disciplina i contratti di lavoro e regola l'impiego della mano d'opera indigena in Eritrèa.
- 10 settembre Nomina del comm. Cappello e del capitano Ferrandi a reggenti della colonia del Benadir.
- 2 dicembre Bombardamento di Durbo; uccisione del tenente di vascello Grabau.
- 5 dicembre Blocco e bombardamento della costa dei Migiurtini effettuato dalla R. N. « Volturno ».
- 9 dicembre Il capitano Sapelli è nominato governatore provvisorio del Benadir.

1904

- 21 gennaio Convenzione politica conclusa tra il governo di Massaua e il degiac comandante del Tigrè.
- 19 marzo Il Mullah sconfitto dagli inglesi a Durdur ripara nei nostri dominii a Baran.
- 15 aprile La prima compagnia mobile si trasforma in « Corpo della Guardia » del Benadir. Il capitano De Vita è incaricato di formare, con arruolamenti volontari di ascari congedati, una milizia ausiliaria.
- 28 agosto Menelik concede all'Inghilterra la costruzione della ferrovia Zeila-Sudan.

1905

13 genanio — Accordo italo inglese per il riscatto definitivo del Benadir che fino allora era stato concesso in semplice affitto all'Italia dal Sultano di Zanzibar, e convenzione per la concessione di un punto franco a Kisimaio.

- 24 gennaio Nuova convenzione tra Governo e Società Filonardi per il definitivo passaggio della colonia del Benadir alla gestione statale.
- 19 marzo Il comm. Mercatelli, già console a Zanzibar, viene nominato commissario generale per il Benadir; il capitano Sapelli assume la carica di vice-commissario.
- . . aprile Il capitano De Vita assume il comando del « Corpo delle Guardie » del Benadir.
- .. giugno Scontro tra truppe italiane (cap. Pàntano) e ribelli somali a Bula-Iach.
- 26 agosto Scontro di Gilib tra ribelli e italiani (cap. Pàntano).
- 14 ottobre Combattimento di Mellet (tenente Vitali) contro insorti che non vogliono adattarsi all'abolizione ed alla repressione della schiavitù.

- . . gennaio Il governo di Adis Abeba concede all'Italia l'auto rizzazione di costruire la ferrovia eritrèo-somala.
- 5 febbraio Il capitano di corvetta Cerrina-Ferroni assume la reggenza della colonia del Benadir.
- . . marzo Muore in Harrar Ras Maconnen.
- 1 maggio Viene sciolto il « Corpo della Guardia » nel Benadir, le forze indigene vengono riorganizzate su tre compagnie di fanteria e una di cannonieri sotto la denominazione di « Regio Corpo di truppe indigene ».
- .. giugno Muore in Ancober (Sciòa) Ras Mangascià.
- 21 luglio Nuovo trattato di commercio e di amicizia concluso fra l'Italia e l'Etiopia.
- 22 luglio Nuovo ordinamento organico del R. Corpo di truppe coloniali dell'Eritrèa.
- 12 dicembre Parte da Merca una prima ricognizione verso l'interno del Benadir.
- 13 dicembre Firma del patto tripartito anglo-franco-italiano relativo all'integrità dell'Etiopia. Concessione all'Italia dell'unione ferroviaria eritrèa-somala.

- 10 gennaio Trattato di commercio e di amicizia franco-etiopico.
- 23 gennaio Il capitano Pàntano compie una esplorazione sul l'Uebi-Scebeli spingendosi fino a Katoi.
- 24 gennaio Il comm. Carletti viene nominato commissario civile nel Benadir.
- 10 febbraio Avviene uno scontro a Danàne con un gruppo di ribelli di Bimal; dopo di che avviene la completa sottomissione al Governo del Benadir.
- 25 marzo Il marchese Salvago Raggi è nominato governatore civile dell'Eritrèa.
- 18 maggio Il comm. Carletti assume la carica di commissario civile del Benadir.
- 1 giugno La compagnia costiera dell'Eritrèa viene trasformata in compagnia confinaria.
- 21 giugno Viene istituito nel Benadir un corpo speciale di zaptiè.
- 18 settembre Nel Benadir un reparto di truppe comandate dal tenente Tappi occupa Gilib.
- 15 dicembre Scorreria scioàna nell'Abissinia meridionale; scontro a Bahallé con un reparto italiano in cui trovano gloriosa morte i capitani Bongiovanni e Molinari.

- 18 gennaoi Il comm. Carletti riprende le funzioni di R. commissario civile del Benadir.
 - 2 marzo Il capitano Vitali, partito da Gilib con 500 ascari. batte e disperde a Dongab alcune formazioni di Bimal ribelli.
 - 5 marzo La R. Nave « Staffetta » bombarda Iacober presso Danàne.
- 15 marzo Il capitano Vitali occupa definitivamente Danàne.
- 5 aprile La colonia del Benadir assume il nome di « Somalia Italiana ». Nomina del maggiore Di Giorgio a primo comandante del R. Corpo truppe coloniali della Somalia.
- 16 maggio Trattato italo-etiopico di Adis-Abeba per la delimitazione dei confini tra la Somalia Italiana e l'Abissinia.
- 25 maggio Avviene lo sbarco in Somalia di 4 compagnie eritrèe

- 10 luglio I Bimal bloccano Merca.
- 11 luglio Una colonna guidata dal maggiore Di Giorgio batte i Bimal e sblocca Merca.
- 22 agosto Il maggiore Di Giorgio effettua una ricognizione su Malablé.
- 24 agosto La colonna Di Giorgio diretta su Malablé occupa Barire.
- 30 agosto Il maggiore Di Giorgio compie una ricognizione su Afgoi.
 - 2 settembre Avviene l'occupazione di Afgoi da parte del maggiore Di Giorgio.
 - 5 settembre Il sultano di Gheledi si sottomette al maggiore Di Giorgio.
- 23 settembre Una colonna guidata dal maggiore Di Giorgio ef fettua una ricognizione su Balàd.
- 4 novembre Il capitano Pagella assume il comando interinale delle truppe della Somalia.
- 17 novembre Il maggiore Rossi assume il comando delle truppe della Somalia italiana.
- 22-27 novembre Coi combattimenti di Bulalò e di Sengagle ha termine l'occupazione del basso Scebeli.
 - 7 dicembre Il maggiore Rossi eseguisce una ricognizione su Balò.
- 24 dicembre Due compagnie eritrèe (2ª e 4ª) lasciano la Somalia e rientrano a Massaua.
- 27 dicembre Il cav. Macchioro, R. console generale in Aden, assume la reggenza della Somalia.

- 6 gennaio Rimpatriano dalla Somalia la 1^a e la 3^a compagnia eritrèa.
- 3-8 febbraio Viene eseguita una ricognizione offensiva su Tebeilé-Balàd (Somalia).
- 20 febbraio Vengono effettuate operazioni di polizia nella regione di Caitoi dirette dal capitano Vitali (Somalia).

- 2-3 marzo Si svolgono operazioni di polizia nella regione di Et Adda-Gezira-Margarita-Giare (Somalia) condotte dal capitano Crispi, e dai tenenti Alessi, Negri e Roberti.
- 15 maggio Lig Jasu è proclamato successore al trono d'Etiopia.
- 30 maggio L'imperatrice Taitù accentra nelle sue mani le cose del Governo d'Etiopia.
 - 7 giugno Il maggiore Chiossi assume il comando delle truppe della Somalia italiana.
 - 5 luglio Vengono effettuate operazioni di polizia nella regione di Giavaddin.
 - 6 luglio La R. N. « Volturno » bombarda Borek.
- 10 luglio Truppe coloniali guidate dal capitano Ginocchio si scontrano con ribelli Bimal nella regione di Fecai-Mohamed (Somalia).
 - 2 settembre In Eritrèa viene soppressa la compagnia confinaria.
- 9 settembre Il degiasmacc Abrahà si ribella al governo etiopico.
- 20 dicembre Il maggiore Chiossi occupa Balàd e Tetterle (Somalia).

- 30 marzo Avviene un pronunciamento dei capi etiopici control'imperatrice Taitù.
- 28 aprile Il comm. De Martino è nominato governatore della Somalia italiana.
- 29 aprile Il colonn. Trombi assume il comando delle truppe della Somalia.
- .. settembre Una missione capitanata dal capitano Carlo Citerni è inviata in Etiopia per definire i confini della Somalia con l'Abissinia.
 - 6 ottobre In Somalia i Baghèri, capeggiati da un parente del Mùllah, fanno una incursione in territorio sottomesso all'Italia. Truppe del presidio di Balàd attaccano i predoni a Rachéile Omar Gudde e li disperdono.
- 2 dicembre Il capitano Trombi opera su Adalò-Barfule.
- .. dicembre A Bender Kassim avviene la solenne pacificazione tra i partigiani del Mullah ed i Migiurtini.

.. dicembre — Avvengono ulteriori intese fra il Governo di Roma e quello di Londra per la utilizzazione delle acque del Gasc.

- 11 gennaio In Somalia avviente uno scontro tra ribelli e truppe coloniali a Mohaddei Uèn.
- 15 luglio Definizione della controversia italo-inglese originata da una mareggiata del febbraio 1909 e che aveva spostato la linea di confine alla foce del Giuba.
- 29 agosto Operazioni di polizia condotte dal capitano Casali nel paese dei Galgial (Somalia).
- 17 settembre Si costituiscono in Somalia reparti regolari di milizia mobile.
- 27 settembre Il comm. De Martino, ministro plenipotenziario reggente la R. Ambasciata Italiana a Costantinopoli, presenta al Governo della Porta l'« Ultimatum » per la difesa della dignità e dei diritti dell'Italia.
- 29 settembre Non avendo il Governo Ottomano accolte le domande contenute nell' « Ultimatum » italiano, l'Italia e la Tucchia, dalle ore 14,30 del 29 settembre sono in guerra.
- 30 settembre Operazioni navali condotte da S. A. R. il Duca degli Abruzzi nelle acque di Prèvesa.
 - 3 ottobre Alle ore 15,30 ha inizio il bombardamento di Tripoli.
 - 4 ottobre Il capitano di fregata Frank sbarca con truppe di marina a Tobruk e si impadronisce della località.
 - 5 ottobre L'ammiraglio Faravelli fa sbarcare a Tripoli 1700 marinai guidati dal capitano Cagni e la città viene occupata.
 - 7 ottobre Il contrammiraglio Borea Ricci è nominato governatore di Tripoli.
- 12 ottobre Il generale Càneva assume i supremi poteri in Libia.
- 18 ottobre Occupazione di Derna da parte di truppe italiane.
- 18 ottobre Il colonn. Rubiolo assume il comando delle truppe della colonia Eritrèa.
- 19 ottobre Sbarco alla « Giuliana ».
- 20 ottobre Il colonn. Alfieri assume il comando delle truppe del la Somalia.
- 20 ottobre Occupazione di Bengasi.
- 21 ottobre Occupazione di Homs.

EFFEMERIDI CRONOLOGICHE DELLE COLONIE ITALIANE

- 23 ottobre Ricognizione su el-Mèrgheb (Homs). Attacco di Sciàra-Sciat.
- 26 ottobre Attacco arabo turco ad Henni ed ai pozzi di Bumeliana.
- 28 ottobre Combattimento di Homs.
- 5 novembre Con R. Decreto il Governo Italiano dichiara l'annessione della Tripolitania e della Cirenaica al Regno d'Italia.
- 6 novembre Ricognizione su Hausc Tluba (Bengasi). Combattimento contro il forte Hamidié (Tripoli).
- 9 novembre Ricognizione fino al margine dell'altopiano bengasino. Ricognizione su Sciàra-Sciat.
- 14 novembre -- Attacco turco-arabo alla ridotta di Derna.
- 25 novembre Ricognizione all'Uadi Derna.
- 28 novembre Ricognizione e combattimento di el-Coèfia (Bengasi).
- 1 dicembre Ricognizione su Lèbda (Homs). Scontri nella regione di Tripoli. — I turco-arabi attaccano nel settore ovest di Derna.
- 3 dicembre Attacco turco-arabo nel settore di Bengasi.
- 4 dicembre Combattimento e occupazione di Ain-Zàra da parte degli italiani.
- 6 dicembre La R. N. « Roma » bombarda Tolmeta e Tocra.
- 13 dicembre Operazioni per l'occupazione delle oasi di S\u00e4hel e di Tagi\u00fcra.
- 15 dicembre Attacco turco-arabo contro la ridotta « Roma » (Bengasi).
- 17 dicembre Ricognizione su Zanzur, nel Tripolino.
- 19 dicembre Il colonn. Fara eseguisce una ricognizione nella regione di Bir Tobras, e avviene un combattimento sanguinoso durato parecchie ore.
- 22 dicembre I turco-arabi attaccano il ridotto Artesiano di Bengasi; altro attacco è sferrato nella regione di Tobruk e Haggiàgg en-Natùra.
- 25 dicembre Attacco nemico a Bengasi.
- 27 dicembre Reparti italiani effettuano una ricognizione su Gasr el-Gherba nella regione di Derna.

- 6 gennaio -- Avviene un combattimento a Homs (Libia).
- 16 gennaio Navi italiane catturano il vapore francese « Carthage ».
- 13 gennaio Il capitano Casali compie operazioni di polizia lun go il fiume Scebeli.
- 18 gennaio Viene catturato il vapore francese « Manouba ». Truppe italiane attaccano e respingono i turco-arabi da Gargaresc e occupano la località.
- 19 gennaio Viene ricostituito in Eritrea il 5º battaglione indigeni.
- 21 gennaio In Eritrèa si ricostituisce la batteria indigeni da montagna.
- 22 gennaio Combattimento di Suàni Osman, nel Bengasino. Viene iniziato il blocco della costa araba.
- 31 gennaio I turco-arabi attaccano nella regione di el-Fuehàt, nel Bengasino.
- 11-12 febbraio Attacco nemico alle ridotte Lombardia e Calabria nella regione di Derna.
- 20 febbraio In Eritrèa viene ricostituito il 6º battaglione indigeni.
- 22 febbraio Bombardamento di Suàni Califà Osman (Bengasi).
- 27 febbraio Aspri combattimenti presso el-Hauàri (Bengasi). Gli italiani occupano El-Mergheb.
- 3 marzo Combattimento di Sidi Abdallà (Derna).
- 12 marzo Battaglia delle Due Palme, nel Bengasino.
- 28 marzo Il colonn. Alfieri, in Somalia, occupa lo Scidlé.
- 2 aprile In Eritrèa viene ricostituito il 7º battaglione indigeni.
- 3 aprile Combattimento di Suàni Osman (Bengasi).
- 7 aprile I turco-arabi attaccano il forte Solaro nella regione di Tòbruch.
- 10 aprile Sbarco ed occupazione di Ras el-Macabez, a ovest di Tripoli.
- 16 aprile Nuovo attacco nemico contro la ridotta Lombardia a Derna.
- 17 aprile Combattimento a Tagiura, a est di Tripoli.
- 18 aprile Bombardamento dei Dardanelli.

- 23 aprile I turco-arabi attaccano nella regione di Bu Chemesc (Zuara).
- 26 aprile Occupazione italiana di Stampalia.
- 4 maggio Sbarco a Rodi città.
- 16 maggio Combattimento di Psitos e occupazione completa dell'Isola di Rodi.
- 21 aprile Espulsione degli italiani dalla Turchia.
- 24 maggio Ricognizione su Sidi Saàid (Zuara).
- 8 giugno Battaglia di Zanzur.
- 14 giugno In Somalia il maggiore Pàntano e il capitano Ribecchi compiono operazioni di polizia nella regione di Afgoi-Addo.
- 8 luglio Combattimento di Misurata (Tripolitania).
- 12 luglio Combattimento di Sidi Alì (Tripolitania).
- 19 luglio Ricognizione di siluranti italiane nei Dardanelli.
- 21 luglio La ridotta Lombardia (Derna) è cannoneggiata dalla artiglieria turco-araba.
- 31 luglio A Losanna hanno inizio le prime trattative per la pace.
 - 1 agosto In Somalia avviene l'occupazione di Uanle Uèn.
- 5 agosto Truppe italiane occupano Zuara (Tripolitania).
- 15 agosto Combattimento di Redgalin (Zuara).
- 23 agosto Combattimento di Bu-Sceifa (Bengasi).
- 30 agosto Combattimento di Misurata.
- 2 settembre Regio Decreto che sapara il Governo della Tripolitania da quello della Cirenaica.
- 6 settembre Il generale Ragni è incaricato del governo della Tripolitania.
- 14 settembre Secondo combattimento di Sidi Abdallà e occupazione di Gasr el-Lèben e Casa Aronne (Derna).
- 20 settembre Combattimento di Sidi Bilal (Tripoli).
- 9-10 ottobre Avanzata italiana tra l'Uadi Bu Msafer e l'Uadi en-Nàga, e combattimento di Brac Saàda (Derna).
- 12 ottobre L'Italia invia un « ultimatum » alla Turchia per costringerla ad accettare gli accordi in corso o di rompere i negoziati.
- 15 ottobre I plenipotenziari turchi firmano i preliminari di pace.
- 18 ottobre Firma definitiva della pace di Losanna.

Indice dei Nomi contenuti nel Volume VI

A Albricci A. - gen. — 688 - 776. Alessandro II (Zai) — 50. Abdul Kerin — 50. Alessi - ten. — 1010. ABDULLAH — 116. Alexeieff - ammiraglio — 85 -Авгана — 1010. 96. Abubaker — 998. Alfieri - colonn. — 413 - 1011 -ACCUSANI DI RETORTO GIUSEPPE 13. ALÌ NURIN — 1003. - gen. — 661 - 98 - 99. Acerbi Luigi - capit. — 765. Alì Rizza Pascià — 115. Allason Ugo - gen. — 130 -ACTON — 993. 225 - 747 - 875 - 77 - 83 -Ademolio V. -653. Ago Pietro - gen. — 778. 909. Agos Tafari — 317 - 1000 - 02. Alsona G. - ten. — 779. Ainis E. - ten. — 344 - 47 - 84 -Alula (ras) — 231 - 33 - 45 -52 - 995 - 96 - 97. 769.Airaghi Cesare - colonn. — 265 Alvensleben - gen. — 28. - 349. ALYPE P. -653. Airenti - colonn. — 421. AMALFITANO ARNALDO - gen. -Ahmed Fuad - principe — 661 -963. 96. Amari - colonn. — 435. Alberti A. - gen. — 337 - 53. Amaturo M. - gen. — xvii - 781. Amedeo - principe — 741. Albertone Matteo - gen. — 321 - 23 - 24 - 25 - 26 - 27 - 29 -AMEGLIO - gen. — 284 - 89 - 91 92 - 98 - 316 - 20 - 80 - 88 -31 - 32 - 34 - 36 - 37 - 38 -41 - 43 - 49 - 54 - 55 - 59 -417 - 21 - 34 - 519 - 23 -60 - 62 - 65 - 71 - 73 - 74 -27 - 31 - 33 - 93 - 95 - 99. 85 - 87 - 645 - 856. Amendoni D. — 691. Albonetti A. - ten. colonn. -AMHED ALÌ — 1000.

Anderson — 38.

772 - 966.

Andreassi Vincenzo - colonn. — Arnò V. - prof. — 761. Arpa - ten. colonn. — 435. 966. Andreoni C. — XVI. Arzani Annibale - gen. — 778. Angelucci A. - magg. — 139. Ascoli Ettore — 965. Angherà Annibale - capit. — Asinari di San Marzano E. gen. — 227 - 241 - 42 - 44 · 653. Angherà Domenico - capit. — 49 - 51 - 52 - 54 - 70 - 643 -284 - 89 - 91 - 95 - 96 - 300 946 - 996. 765 - 75 - 853. Assante Carlo - capit. — 243. Annibali F. - capit. — 753. Atichin Mangascià — 308. Anonyme -653. AZZIZ BEY — 535. Antenore Francesco - magg. xv - xix - 230 - 48 - 56 -73 - 86 - 87 - 94 - 303. В Anthonioz Alfredo — 987. Badoglio Pietro — 778. Antinori — 993. Antonelli — 994 - 96 - 98. Baghetti - magg. — 617. Antonielli Anselmo - gen. — Baistrocchi Federico — 516 688 - 817 - 24 - 26 - 75. 17 - 33 - 34 - 777. Aprosio Francesco - colonn. — Baj Macario Giov. — 118 - 23. 707 - 16 - 17. Bal Pasquale - magg. — 966. Arabi Pascià — 228. Baldi Francesco - ten. — 283 -Aragno V. - capit. __ 223 - 26 -321 - 24 - 40 - 80 - 84. 64 - 67 - 79 - 85 - 765 - 873. Baldini Alberto - gen. — 968. Ardisson - ten. — 363 - 77 - 85 Baldini - colonn. — 435. - 769. Baldissera Antonio - gen. -Arimondi F. - colonn. — 653. 227 - 43 - 53 - 54 - 55 - 60 -Arimondi G. - gen. — 265 - 77 -653 - 996 - 97 - 1002. 78 - 79 - 91 - 92 - 95 - 96 -Bayk - gen. — 42. 97 - 98 - 305 - 14 - 21 - 23 -Banchio B. colonn. — 793 - 801 - 02 - 03. 24 - 31 - 48 - 52 - 55 - 60 -61 - 62 - 65 - 67 - 71 - 75 - BANZI A. — 691. 82 - 83 - 87 - 645 - 999 - Baratieri Oreste - gen. — 227 -

70 - 73 - 74 - 79 - 82 - 83 -

91 - 92 - 98 - 300 - 01 - **16** - 17 -19 - 20 - 52 - 54 - 55 -

59 - 60 - 67 - 74 - 83 - 654 -

998 - 99 - 1000 - 01.

1000 - 01.

Arnò F. - ing. — 754.

Ariola L. · ten. — 873 - 75.

Arlorio A. - colonn. — 661 - 62 - 720 - 21 - 989.

Barbasetti di Prun - gen. --780. Baquet -65. Barbera V. - ten. colonn. -817 - 73. Barbieri Lodovico - gen. — 943 - 44 - 46. Baretti - magg. — 231. Bargilli G. prof. — 754. Bargossi Enrico - ten. - 357 -Barilari G. — 691. Barilli - colonn. — 203 - 99 · 600. Barocelli - colonn. — 421 - 35. Barone Enrico - colonn. — 654 - 773. Baseggio - ten. — 354 - 84 - 503. Bassi - capit. — 335 - 765. Bassi M. — 654. Bassignana - ten. — 357 - 84 -752 - 54 - 77. Basso Antonio - gen. — 780. Basso G. - dott. — 754 - 57. Ватна Адов — 276 - 77 - 79 91 - 1000. Battaglia Rinaldo — 429 - 30 -961. Bava Beccaris - gen. — 989. Bazan Enrico - gen. — 776 875. Bazaine - gen. — 24 - 26 - 30 -31 - 32. Beauregard - gen. — 38 - 39. Beccaria Incisa F. - gen. — 965

- 89.

Becherini - ten. — 385.

Bella E. - magg. — 748. Bellavita Emilio - capit. — xv - xvII - xvIII - xx - 379 -81 - 654 - 989. Bellerio E. - gen. — 779. Belletti S. - ten. — 873. Belmondo — 654. Belluzzi - colonn. — 421 - 35. Bencivenga Roberto - gen. — 778. Benigni G. - ten. — 765. Bennati Luciano — 772 - 883. Berardi — 989. Bergia C. - gen. — 780. Bernardi Marziani — 987. Berni Massimiliano — 978. Bertarelli Edoardo - ten. colonnello — 817 - 21. Bertero - caporal maggiore — 315.Berti Mario - gen. — 780. Bertoldo G. — XVI. Bertolè Viale - ministro — 920 - 26.Bertolini Francesco - magg. — 528 - 42 - 43 - 774 - 853 -989. BERTONE DI SAMBUY — 678. Bessone Edoardo - gen. — 970. Beylley -46. BIANCARDI G. — 59 - 746 - 49 -825 - 28 - 989. Bianchi - carabiniere — 312. Bianchi G. - ing. — 825 - 28 -73 - 74 - 75. BIANCHI DI LAVAGNA — 989. BIANCHI GUSTAVO — 994.

Bianchini Edoardo - capit. — 263 - 74 - 321 - 25 - 29 -41 - 42 - 47 - 84 - 765 - 77. BIGLIERI — 993. Bilderling - gen. — 103. BILLI DI SANDORNO U. - magg. — 769. BIONDI MORRA F. — XVII. BISMARK — 14 - 31. BIZZONI A. \leftarrow 654. Bodo M. - ten. — 769. Bognier - sindaco — 739. Boggio Tommaso — 987. Bollati Ambrogio - gen. — 357 - 84 - 654. Bollati - monsignore — 733. Bona V. - editore — 662. Bonagente - magg. — 485 - 634 - 774. BONETTI C. - ten. — 681 - 747. Bongiovanni Luigi - capit. ---405 - 21 - 776 - 1008. Bonizzi - capit. — 579 - 90. Bono - capit. — 617. Bonomi Annibale - gen. — 970 - 72. Bonomo - soldato — 614. Bonzani A. - gen. — 778 - 989. Borea Ricci — 1011. Borelli U. - xvi - xix. BORETTI G. - ten. - 342 - 47 -84 - 769. Borgatello - cappellano — 704. Borghi - colonn. — 421 - 35. Borzì A. - ten. — 553. Borzi V. - capit. — 546 - 48 -53.

Bose - gen. — 23. Boselli R. - ten. — 570 - 768 -69 - 81. Bossi - ten. — 681. Bottacco Carlo - gen. — 661 -73 - 75 - 76. Воттако - таду. — 754 - 57 -987. Воттебо V. - ten. — 260 - 393 95 - 96 - 97 - 98 - 99 - 400 -01 - 767 - 69 - 75 - 853 -999 - 1000 - 01 - 02. Bottero G. - magg. — 748. Bottiglia di Savoulx V. - gen. **—** 786 - 87. Bourbaki - gen. — 33. Bourelly — 654. Braibanti E. - gen. — 972. Branchi L. - magg. - 765 994. Breganze - magg. — 435. Briccola - colonn. — 417 - 21 34 - 520 - 23 - 27 - 28 -29 - 35 - 600 - 15. Brunacci F. - ten. — 769. Brunati E. - colonn. — 775 -83 - 853 - 54 - 55 - 56 - 989. Brunelli - capit. \longrightarrow 1004. Brunetti - sergente - 347. Brunialti A. — 654. Brunialti e Gorini — 654. Brunori D. B. - sottoten. — 769. Buels - gen. — 42. Buffa di Perrero V. - gen. --

75.

Buffa G. — 705.

BULLER — 73 - 74 - 75 - 76.

BURALI FORTI C. - dott. — 754

- 57.

Butler - gen. — 46.

C

Cadorna Luigi - gen. 671 - 772 -985 - 86.CAGNI MANFREDO — 243. CAGNI UMBERTO - 1011. Caimi — 994. Calcagno R. - ten. — 748 - 50 78 - 873 - 989. Calichiopulo - capit. — 444 -45. Camerana - gen. — 461 - 62 -63 - 503 - 13 - 15. Camiccia F. - capit. — 853. Camicia Luigi - gen. — 962. Camilli - ten. colonn. — 435. Camoletto - ten. colonn. - 417 - 18 - 19 - 21. CAMPANA FEDERICO — 805. Campanelli A. - ten. — 747. Campanelli F. - colonn. — 972. Camperio M. — 654. Самровми G. - capit. — 752 -54. Candeletti - editore — 672. Caneva - gen. — 225 - 416 - 17 20 - 21 - 510 - 1004 - 11. CANEVARI E COMISSO — 654. CANEVAZZI GIOVANNI - storico --921 - 23 - 45 - 88. Cantalupo — 654.

Canuti G. — 654. Capello L. - gen. — 528. CAPPELLO — 1006. Capucci L. — 654. Caputo - sergente — 528. Caracappa Carlo - capit. 975 - 89. Caracciolo Mario - gen. — 780. Carasso F. - xv - xix. Саксилло - саріт. — 273 - 74. Carlesimo - ten. — 364 - 85. Carletti $\longrightarrow 1008$. Carlini - maestro — 687. Carlo Alberto — 703. Carlo Emanuele III — 840. Carlo - principe $\leftarrow 50$. CARLO XV DI SVEZIA — 920. CARLOTTO ERMENEGILDO - sottotenente — 82. CARPENTALE — 654. Carpentieri Giacomo - gen. — 961. Cartia G. — 654. Carusi Antonio - colonn. — 973. Caruso Cosimo - ten. — 283 -84 - 89 - 91 - 92 - 98 - 300 -01 - 39 - 46 - 83. Casali - capit. — 1011 - 13. Casana S. - ministro — 135 ·

943.

Casciani - soldato — 367.

Cascino Antonino - capit. — 853 - 965 - 89.

Casoni G. B. — 654.

Cassone Filippo - magg. — 224.

Cassone G. B. - prof. — 973.

Castagna Gaudiano - ten. co

lonnello - 973.

Castagnola - gen. — 688 - 875. Ceresa L. - ten. — 753. Castellazzi Federico — 277. CERRINA-FERRONI — 1007. Castellazzi Giovanni - gen. --Cerruti - capit. — 681. 681 - 82 - 707 - 08 - 09 -CERULLI — 655. 47. Cesano P. - gen. - 941. Castelli - sottoten. — 344 - 47 -Cesari Cesare - colonn. — 655, 84 - 769. Chaffes - gen. — 85. Castelli C. - — colonn. — 793 CHALLEAT I. — 123. - 98 - 99. Charrier A. - dott. — 756. Castelnuovo G. - dott. — 756 Cherubini - colonn. ing. — 825 - 57. 28 - 967 - 89. Cattani - ten. colonn. — 435. Chevalley - ten. — 358 - 84 -Cauda A. - capit. — 875. 769.Cauda V. - prof. — 755 - 56. Chiala Luigi - gen. — 655. CAVACIOCCHI ALBERTO - gen. -Chiala Valentino - gen. — 655. 503 - 04 - 15 - 774. Chiarle - capit. — 745. Cavallazzi - ten. — 364 - 69 CHIESI E NORSA — 655. 85 - 769. CHIONIO NUVOLI DI THÉNEZOL P. -Cavalli E. - gen. — 774 - 873 magg. — 875. 74 - 989. Снюзя - таду. — 413 - 1010. Cavalli Giovanni - gen. — 105 -Cialdini Enrico - gen. — 921. 661 - 62 - 63 - 64 - 70 - 71 -Ciancio - gen. — 434 - 36 - 523 -72 - 73 - 74 - 75 - 80 - 81 -27. 82 - 709. CICERONE G. — XVII - 655. CAVALLI GIUSEPPE - ten. — 748. CICCODICOLA - capit. — 257 - 58 Cavallo - capit. __ 429 - 30 -59 - 60 - 63 - 65 - 68 - 70 989. 76 - 77 - 79 - 82 - 83 - 84 -CAVALLOTTI FELICE — 920. 301 - 402 - 619 - 773 - 997 Cavamura — gen. — 108. 1005. Cavandoli - gen. — 962. Cigersa Luigi - furiere — 959, Caviglia Enrico _ 654 - 88 -CIMBERLE P. - ten. — 755. 775.Cini - capit. — 435. CAYS DI GILETTA C. - ten. -CIPOLLA ARNALDO — 655. 691 - 749. CITERNI CARLO - ten. — 400 -Cecchi E. - esploratore — 394 -655 - 1001 - 02 - 03 - 04401 - 655 - 995 - 99 - 1003. 10. Centurione - sottoten. — 748. CIVININI GUELFO — 400. CEPPI C. - ing. — 756. CLAUSETTI E. — XVII.

INDICE DEI NOMI CONTENUTI NEL VOLUME VI

Clavarino Alfeo - gen. — 773 -Coviello - capit. — 444 - 45. Crema E. - magg. — 817 - 18 -873 - 76. 19 - 20 - 989. Clavarino Antonio - capit. --CREPALDI - soldato — 533. 873 - 989. Crispi Francesco - statista ----Cobianchi G. -875. Coffaro G. - gen. — 777. 134 - 235 - 41. Colaianni Napoleone — 655. Crispi - capit. = 1010. Собомво А. — 655. Cronje — 71. Cuccatti G. - ten. — 363 - 67 -Condamy -655. 85 - 769. Conso E. - gen. — 775. Cucchetti Gino — $682 \cdot 987$. Conti Rossini C. — XV - XVIII -340 - 655 - 56. Corapi — 1003. D Cordella Ernesto — 342 - 47 -84 - 656.Dabalà Francesco — XVI - 515 -CORDERO DI MONTEZEMOLO C. 16 - 680 - 82 - 772 - 807 gen. — \$73. 13 - 14 - 17 - 19 - 73 - 75 Cornacchia T. - capit. — 765 · 77 - 85 - 989. 996. Dabormida Vittorio - gen. — Cornaro P. - capit. — 873. 321 - 22 - 23 - 24 - 26 - 38 -Cornoldi - capit. — 533. Corporandi d'Auvare A. - colonn. 41 - 49 - 50 - 52 - 53 - 54 -55 - 59 - 60 - 71 - 73 - 74 -__ 807 - 08 - 09. 75 - 76 - 79 - 80 - 81 - 88 -Corselli Rodolfo - gen. — 656. 645 - 765 - 66 - 989. Corsi — 656. Dagna C. - ten. — 769. Corte Clemente - senatore -925. Dallolio Alfredo - gen. — 105 Cortese - colonn. — 268. - 885. Corticelli — 656 Dal Pra - magg. — 421. Dal Verme L. — 656. Corvetto C. - capit. — 748 Damiani Alfredo - gen. — 962. 873. D'Amico - gen. — 417 - 21 - 34 Corvetto Giovanni - 918 - 19 -523 - 27 - 85 - 86. 20 - 21 - 23 - 35. $Cossu - magg. \leftarrow 327 - 29.$ D'Angelo - capit. — 570 - 768 - 69. Costantini Costantino — 882. De Amicis E. - scrittore — 765. Costantino (principe) — 115. De Antonio - capit. — 688. Costantino - capit. — 389 - 92. Covelli A. - ten. — 681 - 747. DE BANGE — 59 - 62.

DE CAROLI RICCARDO - capit. --- 224 - 486 - 87 - 768 - 69 - 779.

DE CASTRO LINCOLN — 656.

De Chaurand F. - gen. — 434 - 35 - 36 - 44 - 61 - 64 - 66 - 69 - 503.

DE CONCILIIS T. - ten. — 765.

DE COSA RAFFAELE - capit. — 680 - 748 - 49 - 72 - 989.

De Cristoforis Carlo - ten. colonnello — 123 - 231 - 33 -34 - 61 -695 - 765 - 66 - 996.

DE DOMINICIS ENRICO — 962.

DE DOMINICIS GIUSEPPE - magg.
— 613.

De Failly - gen. — 31.

DE FALCO E. - capit. — 751 53 - 989.

DE FONSECA - magg. — 349.

DE FRAT — 65.

De Gennaro Roberto - ten. — 364 - 69 - 85 - 752 - 54 - 989.

DE LA FOREST - gen. — 772.

DE LARTIGUE - gen. — 23.

Del Buono - gen. — 528.

Della Bona R. - ten. — 769.

Della Croce В. - capit. ← 681 - 747 - 55.

Della Seta E. - ten: — 873.

DEL MASTRO - gen. — 434 - 35 · 44 - 503.

Deloje — 65.

DE LUIGI A. - cap. — 748 - 49.

DE MAYO G. — 656.

DE MARCHI RUTILIO - gen. — 961.

De Maria Alamanno - capit. — 875 - 77.

DE Marinis Stendardo Alberto - gen. — 967.

DE MARTINO __ 1010 - 11.

Denfert - colonn. — 32 - 33.

De Pignier A. - gen. — 779.

De Place - capit. — 64.

DEPORT GIUSEPPE ALBERTO - capitano — 66.

DE REFFIE — 11 - 59.

De Rosa - magg. — 244 - 321 - 27 - 32 - 36 - 38 - 43 - 45 - 83 - 87 - 766.

De Rossi - capit. — 615.

Dervieux — 987.

Dessales - colonn. — 719 - 20.

DE SAUBOIN - capit. — 746.

DE SIEBERT A. - gen. — 777 - 989.

DE VIRGILIIS A. - ten. _ 769.

DE VITA - capit. <u>402</u> - 1006 - 07.

DE VINCENTI - ing. — 831.

De Vito - magg. — 349 - 71 - 74.

DE VONDERWEID G. — 691.

DIAZ ARMANDO - gen. — 613 - 88 - 775.

Di Carpeneto - gen. — 469.

Di Giorgio Antonino - magg. — 393 - 406 - 07 - 08 - 09 - 10 - 656 - 1008 - 09.

Dr Maio - magg. - 260 - 61.

Di Ромрео - ten. — 681.

Dorna A. - ing. — 756 - 58.

Dorward - gen. — 87.

Donaj - gen. — 19 - 21.

DOUHET - gen. — 777 - 989.

DROCCHI PIETRQ - colonn. — 661

- 718 - 19 - 46.

DUCA DEGLI ABRUZZI — 1011.

DUCROT - gen. — 31.

DULAC A. - gen. — 775 - 817 - 21 - 22 - 23 - 990.

DULIO — 1004.

DURANTE LUIGI - ten. — 748.

E

Ellena Giuseppe - gen. — 323 -41 - 52 - 65 - 67 - 71 - 80 82 - 83 - 86 - 707 - 14 - 15 -16 - 17 - 873. EMANUELE FILIBERTO - Duca di Aosta — 661 - 92 - 93 - 94 -95 - 798 - 816 - 20 - 78 -79 - 80 - 81 - 96. ENVER BEY = 120 - 553 - 59 -76. Esposito - ten. — 571. Essad Pascià — 121. ETZI C. -656. Eugenio (principe) — 8. Eula C. - dott. — 656. Evans \cdot gen. — 40.

F

Fabri - capit. — 283 - 92 - 300 - 21 - 25 - 29 - 35 - 40 - 41 - 46 - 84 - 765.

Falta Roberto - ten. — 468.

Fanti Camillo - gen. — 951.

Fanti Manfredo - gen. — 951. Fara Gustavo - colonn. — 421 -35 - 503 - 15 - 998 - 1012. Fara Puggioni S. — 873. Faravelli — 1011. Farini - ministro — 911. Fassini Giuseppe - ten. — 755 882. Fautilli Ubaldo - gen. 779. Fazio - soldato — 347. Felter Pietro — 309 - 13 - 14 656. Fenoglio G. - magg. — 434 35 - 36 - 44 - 61 - 501 - 777 875 - 990. Feola Erasmo - gen. — 963. Ferdinando (Re) — 114. Ferigo L. - ten. — 358 - 84. Ferragut - comandante — 42. Ferraironi Mario - colonn. — 973.Ferrandi Ugo - capit. — 396 -401 - 999 - 1001 - 03 - 06. Ferrari — 656 - 995. Ferrario Carlo - gen. — xvi -123 - 25 - 88 - 225 - 461 -62 - 875 - 77. Ferrati C. - ing — 756. Ferreri Cesare - colonn. — 917 - 18 - 19. Ferrero della Marmora — 672. Ferrero E. - dott. — 756 - 58. Ferrero E. - gen. — 950. Ferrero Giacinto - capit. — 765 - 74 - 853 - 990. Ferrini Francesco - gen. — 962. Ferry — 656.

Festa Gaetano — 691.

Festa Riccardo - capit. — 750 -Frossard - gen. — 24. 53 - 990. Frugoni - gen. — 416 - 34 -35 - 43 - 46 - 53 - 70. FILIPPONE ANTONIO - magg. Fumagalli Antonio - magg. — Filonardi - console — 394 - 994 817. - 97 - 98 - 1001. Finardi Zaccaria - magg. — 875. Figra G. - ing. — 755 - 56 - 60 -G 61 - 63 - 990. Flaiani Filippo - gen. — 962. Gabba A. — colonn. — 793 · Flores Ildebrando - gen. — XVI 800 - 01 - 43 - 990. Gadducci - ten. — 283. - xx - 621 - 963. Gadolini - colonn. — 613. Flotteron - magg. — 435. Gaibi A. — 274 - 90 - 657. Fооте - саріt. — 40. Formisano Antonio — 875 Galati F. - ten. — 748. Fornari Guido — 656. Galati R. — 691. Galliano Camillo — 242. Foschini -657. Foscolo G. - prof. — 8 - 692 -Galliano Giuseppe - magg. — 755 - 56 - 61. 279 - 80 - 97 - 98 - 305 - 06 -Francesco IV (duca) — 911. 07 - 08 - 11 - 13 - 14 - 15 -Franchini A. - ten. — 358 - 84 16 - 1001.Gamba E. - gen. — 779. - 777. Francone - ten. — 298 - 303 -Gamerra E. - gen. — 779 - 855 -04 - 78 - 85. 56 - 75. Frank — 1011. Gamerra - magg. — 29 - 657. Franzini Antonio - gen. — 895. Ganassini O. — 691. Franzini Giovanni — 875 - 89 -Gandolfi - gen. \leftarrow 925 - 48 -95 - 96 - 97. 998. Franzini Giuseppe - capit. — Garbasso A. - capit. — 873. 321 - 23 - 65 - 66 - 67 - 70 -Garetto - ten. — 357 - 84. 85 - 765 - 75 - 897. Garezzo - ten. — 363 - 67 - 85 -Franzini Paolo - gen. — 895. 769. Garibaldi Giuseppe _ 237. Franzini Pietro - senatore — 895. Garioni Vincenzo - gen. — 75 -FRENCH (lord) — 75 - 76. 86 - 88 - 89 - 500 - 03 - 06 Freri Orlando - gen. — 946. 08 - 10 - 15 - 990.FRICCHIONE GAETANO - gen. — Garofalo G. — XVII - 687 -

776.

963.

Garrone A. - ten. — 753. Garrone M. - magg. — 434 - 35 - 36 - 44 - 61 - 691. Garzanti A. già F.lli Treves -XVII. Gastaldello - gen. — 421 - 621. Gastinelli G. - sott. — 882. Gatacre - gen. — 74 - 75. Gatteschi - ten. — 412. Gatto S. - gen. — 777. Gaudenzi Sestilio - gen. — 961. Gazzani Adriano - colonn. — 974. Gazzani - ten. — 491. Gazzera Pietro - gen. — 779. Gazzola - gen. — 421 - 35. Geloso Carlo - gen. — 780. Genè Carlo - gen. — 243 - 995 - 996. Genovese - colonn. — 417 - 18 -21 - 533 - 36. Gentile Riccardo - magg. 974. GHIRARDINI AUGUSTO - capit. -748 - 975. Giacchetti - colonn. — 1005. GIACCONE F. — XVI. Gianelli C. - ing. — 756. Giannini - ten. — 261 - 68 - 70 -77 - 79 - 80 - 83 - 84. Giannitrapani L. - capit. — 123. Gianotti Luigi - gen. — 661 -72 - 75 - 76 - 77 - 78 - 87 -92 - 737 - 987. Giardina - gen. — 417 - 21 - 34 -873. 35 - 43 - 63 - 64 - 65 - 67 -GIURIA FRANCESCO - colonn. -501 - 99 - 640. 975.

Giardino Ernesto - ten. — 300 · 01 - 39 - 83. Giardino Gaetano - gen. — 657. Gifflenga - gen. — 733. Gigli Cervi - gen. — 414 - 17 18 - 21 - 34 - 35 - 43 - 53 -538 - 40 - 618 - 23 - 990. Gigliarelli - capit. — 613. Giglio. V. — 405 - 544 - 45. GINOCCHIO — 1010. Gioli Bartolomeo — 654. Giolitti Giovanni (ministro) — 135 - 943.Giordano - magg. — 349 - 765. Giordano Edoardo - gen. — 963. GIORDANO GEREMIA — 687 - 691. GIOVANNETTI E. - 873. Giovanni (negus) — 249 - 51 -52 - 54 - 60 - 68 - 995 - 96 - 97. GIOVANNINI CARLO - ten. — 769. GIRAUD COSTANTE - capit. — XVII - 229 - 33 - 34 - 35 - 41 -43 - 45 - 55 - 60 - 68 - 73 96 - 315 - 17 - 22 - 23 - 25 -26 - 32 - 36 - 39 - 40 - 42 -46 - 52 - 54 - 57 - 58 - 62 -63 - 64 - 407 - 16 - 18 - 20 -36 - 45 - 62 - 86 - 500 - 04 -16 - 34 - 52 - 624. Gisla Vittorio - capit. — 321 -22 - 49 - 58 - 77 - 84. GIULIETTI — 993. GIUNTA GIUSEPPE - gen. — 961. Giuria E. - gen. — 688 - 776 - GIURIA ICILIO - colonn. — 976. GLIAMAS E. - gen. — 772. Gnutti F. - capit. = 769. Goltz (von der) — 28. Gonella Enrico - colonn. — 139 - 825 - 28 - 990. GONNET CLAUDIO - senatore -711. GONNET NAPOLEONE - colonn. -673 - 707 - 10 - 11 - 990. Goria Alessandro - colonn. -807 - 14 - 15 - 16 - 75 -967 - 90. GOVONE - gen. — 794. Grabau - ten. vasc. — 1006. GRANDI F. - XIV - XX. Grandis · ing. — 921. Grant - gen. — 40 - 42 - 44 45 - 46 - 48. Grattoni Severino - ing. — 921. Grazioli - magg. — 435. Grillo Pompeo - magg. — 104 -05 - 06 - 07 - 990.GRIMALDI DEL POGGETTO S. -987. Grixoni — 999. Grossi - capit. — 268. Grossi V. — 657. Grosso M. — 657 - 993. GRUE AURELIO - ten. — 377 84 - 767 - 69. Guarneri Luigi — 657. Guastoni - ten. — 335. Gucci - capit. — 752 - 54 - 873. Guerrini Edoardo - gen. — 776. Guerritore Orazio - ten. — 873. Guffanti - capit. — 570.

Guglielmotti — 367.

Guillet A. - gen. — 778. Gurko - gen. — 51.

H

Hamilton Alessandro — 36.

Henry Clemente - capit. — 243

- 49 - 70 - 301 - 21 - 25
29 - 35 - 36 - 38 - 39 - 41
46 - 83 - 765 - 73.

Hidalgo S. — 657 - 999.

Hoepli U. — xvii.

Hohenlohe (principe) — 5.

Hohenzollern Carlo — 14 - 48.

Hoocker — 43.

Hood - gen. — 45 - 46.

I

Idris Tutai — 346.

Ilg — 1000.

Imoda L. - capit. — 751 - 53.

Ismet Pascià — 228.

Ito - ammiraglio — 79.

Izzet Fuad Pacha — 53 - 55 - 123.

J

Jameson — 71.

Jefferson Davis — 38 - 40.

Johnston - gen. — 39 - 46.

Joubert P. - gen. — 72.

Jusuf Alì — 997.

K

Kirkbach - gen. — 23. Krudner — 51 - 53. Kruger - presidente — 72. Kuang Su - imperatore — 81. Kuroki - gen. — 96 - 101 - 03. Kuropatkine - gen. — 93 - 95 - 96 - 98 - 99 - 100 - 01 - 03 - 08 - 09.

L

LADVOCAT — 65. LA HITTE — 10 - 59. Lamberti C. - ten. — 765. Lamberti - gen. — 334 - 53 - 61 - 657. Landolina - capit. — 435. Lanfranchi Carlo - capit. — 225 817 - 19 - 20 - 75 - 967 - 90. Lang Guglielmo - gen. — 889 -94 - 95.Langlois - gen. — 65 - 66 - 125 - 27 - 28 - 29 - 30 - 38. Lanteri - cap. magg. — 347. Lanza di Busca Carlo - magg. __ 243 - 45 - 661 - 69 - 70 787 - 88 - 89 - 831 - 32 -38 - 39 - 990. Lanzavecchia - ten. — 681. Lartique - gen. — 23. La Jonquière — 657. LAURIBAR P. — 657. Lavagetto Aroldo — 397 - 98 -400 - 657. LAWLEY ROBERTO - sottoten. -882.

Lee - gen. — 43 - 44 - 46 - 47. Leitenitz — 143 - 49 - 59 - 225 -

995.

Lenchantin L. · ten. — 746. Leoncini O. - capit. — 748. Lequio - gen. — 435 - 36 - 503 - 773. Levi Beppe — 988. Levi - ten. — 384. Lewel (von) - gen. - 85. LIGG ILMA - 261 - 65. LIG IASU - 1010. LINCOLN ABRAMO - 38 - 39 -43 - 44 - 45. Linievitc - gen. — 109. LIVI SCIPIONE — 969. Lo Curcio A. - capit. - 260. Lo Curcio G. - ten. — 402 - 03 -05 - 07 - 08 - 10 - 11 - 12 -875. Loffredo - capit. — 321 - 23 -63 - 65 - 67 - 75. Lombardi Stefano - gen. — 775 - 853. Longo L. - capit. — 748 - 873. LORIA G. - dott. — 756 - 58. Luccidi Luciano - capit. — 621. Luchinat Paolo - gen. — 973. Luda di Cortemiglia Edoardo gen. — 661 - 718 - 19 - 46. Lureux — 657. Luvini G. - prof. — 755 - 56. Luzzatti - ten. — 356 - 84. Luzzatti L. - ministro — 943.

M

Machiavelli Nicola — 8. Macchioro — 1009.

Mac Clellan - gen. — 40. Mac Donald — 83. Mac Dowell - gen. — 39. Mac Mahon - maresciallo — 19 21 - 23 - 24 - 31. MACONNEN (1:as) __ 292 - 95 -307 - 08 - 09 - 313 - 14 - 27 -59 - 997 - 1007. Madaschi Giuseppe - capit. — 774 - 873. MAD MULLAH _ 404. Maggiori I. - ten. — 875. Maggiorotti Leone - gen. — 661 - 722 - 23 - 63 - 988. Maggiotto - colonn. — 421 - 85 - 603. Maioli Angelo - ten. — 873. Majnoni - gen. \leftarrow 938. Makaroff - ammiraglio — 94 -96. Malacria Nestore - gen. — 929 - 30 - 32. Malavasi C. - capit. - 748. Malagodi E. - prof. — 756. Malaspina - colonn. — 707 - 13 - 91 - 92. Malatesta A. — XVII. Malizia - operaio — 549. Malladra - magg. — 421 - 35 -657. Mallè - 12. Maltese Enrico - gen. — 779 976 - 77. Malvani Enrico - gen. — 691 -775 - 875. MANASSERO DI COSTIGLIOLE F. colonn. — 916 - 17.

Manca Ettore - capit. — 875.

Mancini S. - ministro — 231. Manfredini - ten. — 260 - 73 -74 - 83 - 84 - 88 - 91 - 95 -96 - 300 - 765. Manganoni Carlo - gen. — xvi xx - 779 - 873. Mangascià (ras) — 227 - 77 -79 - 80 - 82 - 83 - 84 - 89 -998 - 99 - 1000 - 01 - 03 - 07. Mangia - capit. — 323 - 26 - 67 - 68 - 69 - 71 - 85 - 765. Mangiagalli Antonio — 139. Mantegazza V. — 657. Manzi L. - gen. — 780. Manzini - gen. — 739. Marcarini - ten. colonn. — 793 - 803 - 04 - 17 - 19. Marchesi T. - capit. — 754. Marchetti - sergente — 371. Marchetti - ten. — 385. Marchi F. - colonn. — 435 - 515 - 953 - 54. Marchini - ten. — 1006. Marciani F. — xvi - 234 - 680 -748 - 50 - 72 - 807 - 11 -12 - 13 - 73 - 990. Marello C. - prof. - 755 - 61 -875. Marietti Giovanni - gen. — 778. Marinelli - gen. — xvi - 789 -48. Marinetti G. - gen. — 779. Marocco N. - ing. — 756. Marone — 260. Marro Prospero - gen. — 773 -990. Marselli Nicola - gen. — 123 -928.

INDICE DEI NOMI CONTENUTI NEL VOLUME VI

Martini Ferdinando — 657 Mercatelli — 1006 - 07. 1004. Merlo - magg. — 743. Marullier E. - capit. — 831. Mesfin - 997. Mascarucci Giuseppe - capit. — Methuen - gen. — 74 - 75. Mezzacapo - gen. — 658 - 925. 875, Masi Corrado — 658. MICHELINI DI SAN MARTINO C. -Masino Leone — 875. capit. — 231 - 34 - 35 - 43 -Макотто - ten. — 270 - 325 - 29 658 - 80 - 772. - 41 - 44 - 45 - 47 - 50 - 84 -Mikado — 79. MILANI A. — 658. 691 - 775 - 77. Massaioli I. — xvii. MILLO V. — 691. Massone Emilio - gen. — 882 -Minici - colonn. — 421 - 35. 946 - 47.Mirko (principe) — 113. Mastrigli - soldato = 371. Mirone P. - ten. — 748. MATTEI ALFONSO — 688 - 709 -Mocali - colonn. — 421. 76 - 873 - 74. Moccagatta - capit. — 421. MATTEI GIOVANNI — 127. Mocenni - gen. — 134. Moizo Riccardo — 628 - 779. Matteucci Carlo - senatore -921. Mola F. - capit. — 873. Mattieu - gen. — 65. Molinari - capit. — 405 - 1008. Mattirolo O. — xvi. Mollino E. — XVII. Mazzacorati G. — 691. Моглеро - ten. — 298 - 303 -04 - 32 - 43 - 46 - 83 - 658. Mazzini L. - gen. — 780. Mazzitelli A. - capit. — 755. Могке - capit. — 1 - 4 - 5 -Mazzuchelli V. - ten. — 681 · 17 - 19 - 26 - 28 - 30 - 31 -747 - 55. 33. Mazzucconi Ridolfo — 658. Mombelli E. - magg. — 345 -Meade - gen. — 43 - 44. 777 - 990. MEHMET ALÌ — 50 - 53. Mondaini - colonn. — 435 - 658. Melli B. — 658. Mondatori A. - 397 - 98 - 99 -Menabrea - gen. — 921. 400. Menarini G. — 658. Moni Onorato - gen. — 139. Menelik — 277 - 308 - 09 - 11 -Montalto Carlo - ten. — 369. 15 - 27 - 99 - 994 - 96 - 97 -Montanari E. - gen. — 249 -98 - 1000 - 01 - 02 - 03 -776.05 - 06.Montecuccoli Carlo — 85. Menini - ten. colonn. — 765. Montecuccoli Raimondo — 911. Menotti C. — 908 - 11. Montefinale Tito - gen. - 777. Montenovesi — 658.

Montiglio E. - ten. - 754.

Montù Carlo - gen. — 692 - 988.

Montuori - gen. — 503 - 04 - 99 - 690 - 774.

Morelli di Popolo Alberto - colonn. — 661 - 68 - 718 - 19 - 47 - 817 - 19 - 89 - 91 - 92.

Morelli Giacinto - dott. — 756 - 60 - 990.

Morello C. - ing. — 756.

MORENO A. — 691.

Mori - magg. — 429 - 30 - 34 - 35 - 44 - 61.

Moris M. — 690.

Morone Augusto - capit. — 873 - 75.

Morozzo della Rocca - gen. — 706.

Morra Camillo - gen. — 946 -

Morra Pietro Paolo — 756 - 60 - 990.

Мотта G. - capit. — 753.

Mottino - capit. — 321 - 22 - 49 - 57 - 77 - 84 - 89 - 765.

Moureet — 65.

Murari della Corte Bra V. gen. — 774.

Muzн - саріt. — 615.

N

Napier (lord) = 228. Napoleone I = 4 - 14 - 26 31 - 65 - 128. NAPOLEONE III — 4 - 110.

Narducci Lorenzo - gen. — 962.

NARDUCCI PAOLO - 691.

Nasalli Rocca - gen. — 434 · 35 · 44.

Nası - capit. __ 617 - 18.

Nava Luigi - gen. — 947 - 48 · 49 - 50.

Nazin Pascià — 115.

Negri di Lamporo G. — 691.

NEGRI G. — 658 - 1010.

Negrotto - colonn. — 435.

Nerazzini — 656 - 995 - 1003 - 04.

Nicastro - magg. — 243.

NICOLA (granduca) — 50 - 53.

NICOLA (re) — 113.

NICOLA DEL MONTENEGRO — 929.

NICOLETTI ALTIMARI — 658.

NIEL - gen. — 6.

Nievo Ірроціто - capit. — 754.

Nobili G. - gen. — 776.

Nodzu - gen. — 98.

Nogi - gen. — 98 - 103 - 04 - 05.

Novarese E. - dott. — 756 - 58 - 990.

0

Оки - gen. — 97 - 99 - 102 - 09.

Oliè (ras) — 327.

OLIVERO EUGENIO - gen. — 697 - 98.

Ollearo - ten. — 468.

Ollivier — 26.

Oman Pascià — 50 - 54 - 55.

Омак — 659.

INDICE DEI NOMI CONTENUTI NEL VOLUME VI

Parona Enzo - dott. — xv -Orași Giuseppe - ten. colonn. xviii - 348 - 50 - 86. 978. Ord - gen. — 40. Partini Umberto - ten. — 307 Orero - gen. — 260 - 61 - 62 - 08. 659 - 997. Pascal don Luigi - prof. — 756. Orgera - colonn. — 434 - 528. Pastore C. - colonn. — 707 -ORIANI ALFREDO - 659. 12 - 13 - 92. Pastore F. - ten. — 765. Orsi - ten. — 432. Очама — 79 - 94 - 100 - 03 -Pastorelli - colonn. — 421 -35 - 48.05 - 08.Patrocollo Vincenzo - colonn. -978.Patrono Nicola - furiere — 346. P Patterson - gen. — 39. Pazzi - scultore — 951. Padovani A. - ten. — 748. Peano A. - gen. — 773. PAGANINI — 1002. Peano G. - dott. — 756 - 59. Pagella - ten. — 292 - 1009. Pecori Giraldi G. - gen. — 416 Pagliano C. - capit. — 753 -- 17 - 21 - 35 - 43 - 774 -54. 1004. Palcani M. - gen. — 779. Pedotti - gen. — 898 - 937. Paliacio di Suni - capit. — 630. Pedrazzoli Ugo - capit. — 875 Palliano — 990. - 76. Pallieri V. - gen. — 780 - 873. Pedretti Andrea - ten. — 978. Palomba G. - ten. — 553. Pedrotti - ten. — 468. Pandolfi V. - ten. — 748. Peiroleri Emilio - colonn. ---Panetti M. — xvi. 807 - 89 - 90. Panizzardi Pietro — 681 - 807 -Pellissero Giuseppe — 688 -09 - 10 - 17 - 19 - 990. 776. Pannocchia - sergente - 371 -Pellene — 659. 72. Pellerano L. - capit. — 873. Pantano Gherardo — 659 - 1007 Pelleè - gen. — 23. - 08 - 1014. Pelloux Leone - gen. — 789 Papa di Costigliole — 873. 90. Papa - sergente — 549. Pelloux Luigi - gen. — 134 -Parma L. - capit. — 748 - 817. 747. Parodi C. - colonn. — 752 - 74 -Perobelli - magg. — 461 - 68 -

503 - 99.

873 - 74.

INDICE DEI NOMI CONTENUTI NEL VOLUME VI

Perron G. - prof. — 756. Piola Caselli - gen. — 950. Persico - capit. — 292 - 95. Piovano Luigi - gen. — 962. Pergolesi - capit. — 432. Pistor G. B. - gen. — 773 -Perucchetti - colonn. — 693. 969 - 90. Perrone - capit. — 794. Pitassi Mannella E. - gen. — Pesce - ten. — 754. 780. Pescetto Federico - colonn. -Pittaluga - gen. — 659. 875. Placidi N. - capit. — 753. Pesci - ten. di vascello — 429. Po Guido — 659. Pessina _ 347. Polk - vescovo — 42. Petetin — 659. Pollera A. — xv - xvIII - 659, Petrella - sergente - 280. Pollio Alberto - gen. — 137 -Petri C. - ten. — 691 - 748. 38 - 420 - 22 - 53 - 75 - 510 -Petrini - ten. — 1006. 41 - 57 - 72 - 76 - 85 - 647 -Pettini - ten. — 342 - 47 - 84. 985. Pezzoli Gerolamo - gen. — 940 Pontani T. - ten. — 368 - 85 -- 41. 769. Piacenza C. - prof. — 755 - 56 Ponza di San Martino - ten. -- 59. 769. Pianavia Vivaldi - ten. colonn. Ponzio - gen. — 688. **—** 283 - 84.. Ponzio Vaglia E. - ten. colonn. Pic F. - prof. — 756. -793 - 94 - 95 - 817 - 18Piccinini G. — 659. 990. Piccioli - ten. — 288 - 303. Porro Carlo - gen. — 680 - 995. Piccioli A. -659. Porro G. P. - ten. — 771. Piccione L. - gen. — 777. Porta F. - dott. — 756. Portal Gerardo (sir) — 246. Piccono - capit. — 681. Pico R. - ten. — 552 - 53 - 769. Pozzolini - 995. Picone Andrea - ten. — 364-85. Praga - ten. — 681. Pieri M. - dott. — 756 - 59. Pratesi E. \rightarrow 873 - 75. Pietro (re) — 130. Prato - magg. — 349. PILA G. - ten. — 681 - 747. Pratolongo Armando - gen. — PILO BOYL DI PUTIFIGARI — 471 963. - 72 - 503 - 990. Prestinari — 1002. Pinelli — 998. Price - gen. -40. PINI E. — 659. Profili Francesco - furier mag-Pinna - colonn. — 435. giore — 270. PINTOR P. - gen. — 780. Promis - prof. — 709.

PROMIS V. G. - ten. — 769.

PRONETTI P. - colonn. — 793 - 804 - 05 - 06 - 990.

PRUDENTE GIUSEPPE - gen. — 942 - 43.

PRUNAS G. - colonn. — 969 - 90.

PRUNAS S. - capit. — 748 - 49 -

Pugliesi E. - ten. — 765.

773.

Q

Quaglia Federico — 878.

Quaglia Nicola - gen. — 661 99 - 700 - 01 - 02 - 817 18.

Quattro Ciocchi G. — 659.

Quilici Nello — 659.

R

Rabbeno Abramo - sottoten. — 882.

Racina - ten. — 358 - 84.

Ragazzoni R. - dott. — 756.

Ragni Ottavio - colonn. — 349 - 599 - 600 - 01 - 02 - 1014.

Ragoni A. - ten. — 873.

Ragusa E. - ten. — 401.

Ragusa V. — 691.

Raimondi Giacinto - colonn. — 360 - 807 - 10 - 11.

Rainaldi - gen. — 417 - 21 - 34 - 35 - 43 - 64 - 66 - 67 - 501 - 640.

RAOUL -23. Rapisardi C. - capit. — 748 - 50 - 817. RAVA M. — 659. RAVENNI A. — XV - XX - 405 -538 - 40 - 44 - 45 - 659. Ravera - capit. — 613. Rebagliati Enrico - gen. — 927 - 30. Recli C. - ten. — 681 - 747. Regazzi Giuseppe - capit. — 321 - 22 - 49 - 56 - 77 - 78 -84 - 853. Regis G. - capit. — 681 - 747 -55. Regis - ing. — 756. Reisoli - gen. — 434 - 36 - 83 -85 - 86 - 87 - 89 - 91 - 503 -76 - 77 - 659. Renzi Franco - colonn. — 971. Resio E. — xvi. Ressadore P. — 659. Rівессні Е. - capit. — 1014. RICCHETTI AURELIO - capit. --753 - 54. RICCHIERI U. - ten. — 873. Ricci Giuliano - gen. — 690 -774 - 885 - 990. RICOTTI CESARE - ministro --923 - 25.RIGONI GIOVANNI - colonn.

963.

RIGUZZI A. — 659.

RIVI F. - ten. \longrightarrow 769.

RIZIERI - sergente — 533. RIZZOLI A. — XVII.

Robecchi-Brichetti — 999.

RIVIELLO - ten. colonn. — 435.

Roberti G. - dott. — 756 - 59 -SACCHI ALFREDO - ten. colonn. --817 - 73. Roberts (lord) — 70 - 75 - 76 -SACCHI - ten. — 1001 - 03. Sachero Celestino - gen. - 661 77. Robilant - gen. — 673. - 93 - 97 - 784 - 85 - 816 -Rocca A. M. — 988. 990. Rocchi - gen. — 453 - 71 - 73. Sachero Giacinto - gen. — 774 Rogier Francesco - gen. - 139 - 971. 661 - 62 - 70 - 73 - 78 - 701 -SAINTE CLAIRE DEVILLE _ 65. 02 - 03 - 04 - 05 - 06 -Saint Robert _ 105. 988. Salandra Antonio - ministro -Rolando Lorenzo - sottoten. --986. Salazar - gen. — 559 - 602 - 03. Romagnoli - colonn. — 417 -Saletta Tancredi - gen. — 137 227 - 29 - 37 - 39 - 42 - 681 -18 - 21 - 34 - 35 - 44 - 5760 - 618 - 80. 82 - 790 - 91 - 994 - 96. Romano A. - prof. — 756. Salsa Tommaso - ten. colonn. — ROMANO GIUSEPPE - colonn. --89 - 90 - 1002. 979. Salto Niccolò - caporal magg. Rомео A. - capit. — 754. -347.ROMUSSI CARLO — 41 - 123. Saluzzo Vesare — 668 - 74 -Rossetti - capit. — 613. 76 - 730. Salvago-Raggi — 1008. Rossi Achille - ten. — 385. Rossi Aldo - capit. — 747 Sambon — 660. Rossi Celestino — 707 - 09 -Sandulli R. - capit. — 875. SANGERMANO BENEDETTO - colonn. Rossi - magg. — 127 - 412 -971. Sanminiatelli — 660 - 1003. 1009. Rossi Vittorio - soldato — 347. Santi M. - capit. — 873. Rubiolo — 1011. SAPELLI - ten. — 327 - 29 - 660 Ruspoli — 999. - 1006 - 07. Russo - capit. — 371. SAPETO G. — 993. Sapundaski - gen. — 115. SARDAGNA — 660. S Sardegna Carlo - magg. — 817. Sabbia F. - gen. — 746. SARFATTI G. — XVII. Saccani Aleardo - gen. — 961. Sarracino L. - gen. — 781.

Sismondi F. - capit. — 746. Sartorio E. - ten. colonn. -Solaroli P. - ten. — 431 - 32 · SAYA E. - ten. — 344 - 47 - 84 -990. 769. Soldati — 367. Soldiero Morelli F. - magg. — Saveri Diomede - gen. — 952 -754. 53. Sollecito - soldato — 371. Savino - ten. di vascello — 429. Savoia Amedeo (principe) — 784. Sollier - colonn. — 752 - 883 990. Savoia Ferdinando (duca) — 695. Savoino - caporale — 378. Somigliana C. — XVI. Somma Donato - capit. — 487. Scala Raffaele - ten. — 284 -88 - 89 - 91 - 95 - 300. Sommetiller - ing. \leftarrow 921. SCALFARO - ten. _ 368 - 70 -Sonnino Sidney - ministro -85. 943. Sonzogno - editore — xvII - 539. Schakowiski (principe) — 53. Schiarini P. - gen. — 660. Sorice Antonio - colonn. — 781. Sormani - ten. — 276 - 88 - 303. Scipioni Scipione - gen. — 961. Sosso G. - capit. — 748. Scotti - capor. magg. — 367. Scuti E. — 853. Spaccamela Pio - gen. — 226. Speranza - serg. magg. — 333. Sebat (ras) — 317 - 1002. Spinelli - colonn. — 421 - 35. Secco G. - xiv · xx. Segato Luigi - gen. — 885 - 990. Spingardi - gen. — 135 - 420. Stakelberg - gen. — 87 - 99 -Segre Roberto - gen. — 778 -103. 990. Selvaggi - magg. — 445 - 61 -STAMPACCHIA LUIGI - gen. — 774 - 999. 503. STAMPINI E. - dott. \longrightarrow 756. SERMAN — 45 - 46. Ernesto - magg. -Sermasi - capit. — 349. STASSANO 773. SERRAVALLE - abate — 733. STEFANELLI E. — XVI - XX. Seymour - ammiraglio - 83. STEINMETZ - gen. - 24. Sheridan - gen. — 46. Siacci Francesco — 105 - 825 -Sterpone A. - gen. — 793 - 96 -28 - 72 - 73 - 988 - 90. 97 - 817 - 18 - 991. STERPONE E. - colonn. — 797 -SIGNORILE - gen. — 529. SILLANI P. - 660. 98.

SIMEKA - gen. — 50.

SIRACUSA CARMINE - capit. -

680 - 772 - 819 - 85 - 990.

Stevani - colonn. — 389 - 92 -

93 - 660 - 1002.

STIELER BERGAUS — 123.

STÖSSEL - gen. — 98 - 103 - 07. STRAZZERI G. - colonn. — 417 -18 - 19 - 21 - 57 - 60 - 751 -53 - 873 - 998.

Suleiman Pascià — 51 - 53. Susani L. — xvii. Suwaroff - gen. — 57 - 127.

T

TADDEI ALFREDO - gen. — 96½ - 79.

Taitù — 997 - 1010.

Tallarico A. - gen. — 688 - 91 - 776.

Tappi - capit. — 503 - 04 - 99 - 619.

Tappi - ten. ← 1008.

Taranto A. - gen. — 777.

Tarlarını - ten. — 369 - 85.

Tassoni - gen. — 515.

Teclè Abaguden — 305.

Теорого (ге) — 228.

Tesi Alessandro - gen. — 962.

Tesio G. - gen. — 778.

Testa don V. - prof. — 755.

Testini Vincenzo - colonn. — 971.

Тномая - gen. — 40 - 45 - 46.

TIRONE GIOVANNI - sottoten. — 231 - 33 - 34.

Tettoni A. - gen. — 415 - 623 24 - 42.

Tixon - ten. colonn. — 255.

Togo - ammiraglio — 95.

Tommaso (duca di Genova) – 993.

Tommasoni - gen. — 599 - 602 - 03.

Toraldo di Francia O. — xvii. Torelli Alfonso - gen. — 768 69 - 980.

TORRETTA ALFREDO - gen. — 688 - 751 - 54 - 76 - 873 - 75 -991.

Toselli Pietro - magg. — 276 - 77 - 79 - 89 - 91 - 92 - 95 - 96 - 97 - 765 - 66 - 1000 - 01.

Tournon Ottone - gen. — 920 21 - 23 - 991.

Tozzi Pasquale - magg. — 873 - 75 - 76 - 991.

Traverso L. — 660.

Trescown - gen. — 33.

TRIANI ANGELO - gen. — 661 - 706 - 07 - 15 - 16 - 18 - 43 - 889 - 90.

Турерг - sergente — 346 - 47. Твомвг - gen. — 528 - 29 - 41 43 - 46 - 53 - 55 - 1005 -1010.

Trompeo - musicista — 733.

TRONCONE - soldato _ 371.

Troya G. - ten. — 755.

Tseu H_I - imperatrice — 81.

Tuan - principe — 81.

TURITTO - magg. = 274 - 327 29 - 34 - 36 - 38 - 54 - 59.

U

UMBERTO I — 235 - 37 - 42 - 46 - 673 - 96 - 741 - 43

44 - 84 - 88 - 808 - 10 -

13 - 91 - 923.

URIU - ammiraglio — 96.

V

Vacca Maggiolini - gen. — xvi - 356 - 84 - 770-bis - 78.

Vacchelli Nicola - gen. 778.

Valentini Arturo - gen. — 980.

Valentini - maresciallo — 412.

Valenzano - colonn. — 359 - 60 - 73 - 74.

Vallardi A. — XVII.

Vallardi F. — xvii - 405 - 538 - 40 - 44 - 45.

Valli - magg. — 327 - 29.

Valori A. — 660 · 988.

Vannutelli Giuseppe - capit. — 533 - 34.

Vannutelli Lamberto - sottoten. vascello — 400 - 1001 -03 - 04.

Vanzo A. - gen. — 688 - 748. Verani Masin - magg. — 461 -62 - 503 - 618 - 991.

Vercellino M. - gen. — 780.

Verdinois G. - capit. — 748.

Verdone - ten. — 432.

Verri - capit. — 432.

Vettori - capit. — 429 - 30.

Vibi A. - ten. — 277 - 79 - 80 - 83 - 84 - 321 - 29 - 35 - 38 -

40 - 41 - 46 - 84 - 769.

Viganò - gen. — 660 - 938 - 39 - 1003 - 04.

VIGNA N. — XVII.

VINOY - gen. — 32.

VIOTTI — 401.

VITA FINZI CARLO - capit. -- 875.

VITA LEVI - ten. — 356.

VITALI GIOVANNI — 539 - 660 ·

1007 - 08 - 09.

VITALINI - soldato — 614.

VITTORIO EMANUELE II (re) -- 672 - 73.

VITTORIO EMANUELE III (re) — 948.

VIVANET F. - magg. — 873.

Voghera E. - editore — 660.

Voli — 991.

VOLPI RAFFAELE - colonn. -- 963.

Voyron - gen. - 84.

X

XIMENES - scultore — 297 - 669.

Y

Yамадата - gen. — 79.

York von Vartemburg — 89.

W

Wahrendorf — 12.

Waldersee - feld maresciallo — 86 - 89.

Washington Giorgio - 36.

Weitzl - gen. — 31 - 47.

Werder - gen. — 33.

Wimpfen — 31.

Withtworth — 59.

INDICE DEI NOMI CONTENUTI NEL VOLUME VI

Z

ZERBI G. - 691.

	49 - 52 - 54 - 73 - 74 - 75 -
	77 - 84 - 88 - 772 - 883 -
Zaghi C. — 660.	991.
Zampini Enrico - capit. — 875.	ZOLI CORRADO — 660.
Zampolli Isidoro - gen. — 981.	ZOPPI ENRICO - capit. — 468 -
F	

Zanotti A. — 680 - 748 - 772 - 69 - 618. ZOPPI GAETANO - gen. — 950 -ZARDO GIUSEPPE - gen. — 961. 51 - 52.

Zassulite - gen. — 96. Zuppelli - colonn. — 416 - 21 -34 - 537 - 38 - 40 - 774.

Zola Alberto - magg. — 321 -

Indice del sesto volume

	Pag.
Dedica	vii
Prefazione di S. E. Benito Mussolini	IX
Premessa al VI Volume	XIII
Comitato di Redazione	XIX
Capitolo XXVI. Gli insegnamenti derivanti dall'impiego delle nuove armi da fuoco nelle guerre combattute al l'estero dal 1870 al 1914	
§ 1. I nuovi elementi che influiscono sulla condotta delle operazio ni La dottrina di Moltke I criteri di impiego dell'artiglieria in Prussia, in Francia e in Austria I materiali d'artiglieria ne	ı I
1870 e l'organizzazione dell'artiglieria nei principali Eserciti d Europa	. 1
§ 2. La guerra franco-prussiana 1870-71 Precedenti e cause della guerra Le forze contrapposte I piani di operazione Weis semburg Wört Spicheren Borny Vionville Saint Pri vat Sédan Assedio di Strasburgo, di Belfort e di Metz La battaglia della Lisaine Assedio e caduta di Parigi Considera	- i -
razioni	. 13
§ 3. La guerra di secessione d'America Precedenti e cause Gl avvenimenti L'artiglieria nelle azioni navali e nella cooperazio ne tra le forze navali e terrestri L'assedio di Wicksburg Le presa di Wilmington e di Charlestown La battaglia di Rich	- 1
mond Considerazioni sull'artiglieria	. 36

INDICE DEL SESTO VOLUME

	Pag.
§ 4. La guerra russo-turca del 1877-78 Precedenti e cause Plewna La pace e la revisione dei trattati Il fallimento delle teorie tedesche in materia di impiego d'artiglieria Gli insegnamenti della guerra russo-turca	48
§ 5. I progressi dei materiali di artiglieria nella seconda metà del secolo XIX La rigatura La retrocarica ed 1 sistemi di chiu- sura I primi materiali a deformazione 1 materiali tedeschi, francesi, inglesi, russi ed austriaci	จัร
§ 6. La guerra anglo-boera del 1899-1900 Precedenti e cause della guerra Le forze contrapposte I disegni d'operazione Blocco di Mafeking, Kimberley e Ladysmith Battaglie di Colenso e della Modder Battaglia in Maggersfontein e di Stromberg Arrivo del Roberts La liberazione delle città bloccate e l'ingresso in Pretoria La guerriglia La pace Gli insegnamenti della	
guerra in materia di impiego d'artiglieria	70
§ 7. Lo sviluppo del Giappone La guerra tra Giappone e Cina I trattati di pace e l'intromettenza delle nazioni europee La rivoluzione dei Boxers nel 1900 L'assedio di Tien-Tsin e delle legazioni europee in Pekino La liberazione La spedizione europea in Cina Le operazioni verso Tu-Liu e l'occupazione dei forti La spedizione su Pau-Ting-Fu e l'avventura di Cu-Nan-Sien Le trattative di pace Considerazioni	78
§ 8. La guerra russo-giapponese Precedenti e cause Le forze contrapposte e i loro armamenti I disegni di operazione Le operazioni navali iniziali Battaglia dello Yalù Battaglia di Nan-Shan Battaglia di Wa-Fang-Yang e ripresa offensiva dei Russi L'assedio e la caduta di Port-Arthur La battaglia di Mukden La battaglia navale di Tsuscima Considerazioni L'evoluzione dei criterii di impiego dell'artiglieria	92
§ 9. La guerra balcanica del 1912 Precedenti e cause - Forze contrapposte Disegni di operazione Le operazioni: Kirkilisse; Lole Burgas; Ciatalgia L'armistizio e la ripresa delle operazioni La pace I dissidi fra i vincitori e la coalizione contro la Bulgaria Considerazioni	112
Notizia bibliografica	123
Capitolo XXVII. Dottrina dell'impiego dell'artiglieria e considerazioni sulla sua applicazione	
§ 1. Šguardo generale al periodo 1870-1914 Influenza esercitata dalla guerra del 1870-71 presso tutte le nazioni in fatto di im-	

INDICE DEL SESTO VOLUME

	Pag.
piego di artiglieria Adozione in Germania, in Italia ed in Francia di nuovi materiali Influenza della guerra 1877-78 Le nuove idee del Langlois, e loro influenza sull'orientamento delle nuove dottrine Nuovi criteri di impiego derivati	125
§ 2. Influenza delle nuove idee in Italia nel periodo 1870-1914 Riforme apportate all'ordinamento dell'Artiglieria Manchevolezze riscontrate e successivi ritocchi Cresciuta importanza tattica dell'artiglieria dopo la guerra del 1877-78 Nuovo ordinamento dell'Artiglieria nel 1882 Ordinamento del 1901 Successivo ordinamento apportato all'Arma nel 1912 con il quale si iniziò la guerra mondiale.	139
§ 3. Sottoperiodo 1870-1881 Compiti assegnati all'Artiglieria in questo sottoperiodo Suddivisione dell'Artiglieria per soddisfare ai suoi diversi compiti Guerra di campagna: condotta dell'Artiglieria nei combattimenti locali Difesa ed attacco Concentrazione di Artiglieria Azione della massa d'Artiglieria L'Artiglieria nella guerra di montagna Guerra di assedio: servizio e compiti dell'Artiglieria nell'attacco delle fortezze Classificazione delle batterie Impiego dell'Artiglieria nella difesa delle fortezze: dotazione di una fortezza; armamento di sicurezza ed armamento di difesa Azione dell'Artiglieria contro un attacco regolare	139
§ 4. Sottoperiodo 1881-1900 Generalità Perfezionamenti nella co- struzione dei materiali, nei proietti e nelle armi portatili Loro influenza nell'impiego dell'artiglieria Unità tattiche Compiti dell'artiglieria nel combattimento L'artiglieria in unione alle altre armi L'artiglieria nel combattimento offensivo e difensivo della Divisione L'artiglieria nel combattimento offensivo e di- fensivo del Corpo d'Armata	172
§ 5. Sottoperiodo 1900-1914 Le specialità di artiglieria Unità tecnica ed unità tattica Nuovi principii di impiego Norme di impiego derivate L'artiglieria nella battaglia Azioni offensive Azioni difensive Contrattacchi e ritirata Guerra d'assedio Artiglieria della difesa Impiego dell'artiglieria nella guerra d'assedio Conclusione	187
Notizia bibliografica	225
Capitolo XXVIII. L'artiglieria nelle guerre coloniali	
§ 1. L'artiglieria nelle campagne d'Africa (1887-1895-1896) Attacco di Saati Scontro di Dogali Disposizioni del Generale Salet-	

INDICE DEL SESTO VOLUME

	Pag.
ta Successione del Generale di San Marzano Occupazione di Saati Successione del Generale Baldissera Occupazione di Cheren e di Asmara Marcia su Adua Combattimento di Agordat Successione del Generale Barattieri Marcia su Cassala Scontro di Saganeiti Operazioni contro ras Mangascià Combattimento di Amba Alagi Assedio di Maccallè Operazioni di Adua La battaglia e l'eroica condotta di tutti Operazioni successive	227
§ 2. L'artiglieria nelle prime operazioni in Somalia Le vecchie artiglierie Il Capitano d'Artiglieria Vittorio Bottego Organizzazione militare locale Le esplorazioni del Capitano Bottego ed i loro risultati politici e scientifici L'opera di Ugo Ferrandi La morte eroica del Capitano Bottego Organizzazione e ordinamento del Regio Corpo truppe indigene del Benadir Prime operazioni nel 1907 Spedizione Di Giorgio L'azione dell'artiglieria nelle azioni successive del 1908 e 1909 Occupazione dello	
§ 3. L'artiglieria nella guerra italo-turca 1911-12 Artiglierie contrapposte Prime azioni dell'ottobre Azione del 26 novembre Battaglia di Ain Zara Il Generale Gigli Cervi Sistemazione difensiva Combattimenti di Bir Tobras Combattimento di Zanzur Progetti per l'avanzata in Tripolitania Sistemazione definitiva della base di Tripoli Occupazione di Homs Occupazione del Mergheb Operazione su Lebda Sistemazione difensiva di Homs Occupazione di Sidi Said Occupazione di Sidi Ali Occupazione di Zuara Occupazione di Misurata. Le operazioni in Cirenaica Sbarco a Bengasi Ricognizione a El Coefia Attacco di Bengasi del 25 dicembre Battaglia delle Due Palme Sbarco a Derna Ricognizione sull'altipiano Combattimento per la protezione dell'Uadi Derna Azione del 12 febbraio Combattimento del 3 marzo Azione del 16 aprile Azioni del luglio Sistemazione difensiva definitiva di Derna Le operazioni a Tobruk, - Sistemazione difensiva Ultime operazioni della guerra italo-turca Occupazione di Rodi e del Dodecanneso Ultima operazione della guerra Seconda battaglia di Zanzur Azioni a Bengasi e a Derna. Esperimenti concretati durante la guerra italo-turca Relazione del Generale Tettoni sulle vicende dell'Arma durante la	393
guerra Considerazioni	414
Notizia bibliografica	653.

Capitolo XXIX. Le Scuole d'artiglieria dal 1870 al 1914

- La Regia Accademia militare di Torino. La Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio. - Il Comando unico della Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio e dell'Accademia militare. - Il Corso speciale dei sottufficiali presso la Scuola militare di Modena. - Cenni sulle Scuole reggimentali.
- § 1. Il Comandante Generale Giovanni Cavalli. Le norme del 1862 per l'ammissione e per la durata dei Corsi. - I programmi di insegnamento. - Trattamento degli accademisti del 3º Corso. - Le modifiche del 1870. - Gli Ufficiali di governo e loro reclutamento. -Il Maggiore Carlo Lanza di Busca. - L'ambiente dell'Accademia. - Le modifiche del 1877. - La cifra reale. - Il Generale Carlo Bottacco. - Il Generale Luigi Gianotti. - L'origine della festa del « Mac π». - Il Generale Celestino Sachero. - Accademisti principeschi: Emanuele Filiberto Duca delle Puglie e il Principe egiziano Ahmed Fuad. - Il generale Eugenio Oliviero. - Il pareggiamento degli studii. - Speciali norme per l'ammissione. - Il Generale Giuseppe Accusani di Retorto. - Il Generale Nicola Quaglia. - Il Generale Francesco Luigi Rogier. - La sostituzione della bandiera nel 1894. - Il Generale Angelo Triani. - La riunione dei due Istituti di Torino in un unico Comando. - Il Colonnello Pietro Drocchi. - Il Colonnello Conte Alberto Morelli di Popolo. - Il Colonnello Conte Edoardo Luda di Cortemiglia. - Il Colonnello Agostino Arlorio. - Il Colonnello Leone Andrea Maggiorotti. - Programmi di insegnamento. - Le gare ginniche. - I viaggi d'istruzione e le Scuole di tiro. - Ricordi ed episodii. - La partecipazione alle grandi manovre nel 1909 e nel 1911. - Ufficiali insegnanti. - Preclari insegnanti di materie scientifiche e letterarie. - Le lapidi commemorative. - Le medaglie d'oro al valor militare. - Antichi allievi della R. Accademia militare. - Anno 1914-15. - Provvvedimenti e disposizioni. - Il Colonnello Arlorio succede nel Comando al Colonnello Maggiorotti .

661

La Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio.

§ 2. Ripresa dei Corsi regolari nel 1868. - I Generali Comandanti dal 1863 al 1897. - I Comandanti in seconda dal 1870 al 1897. -Il Comando unico dei due Istituti. - Compiti e mansioni del Comandante in seconda. - I varii Comandanti in seconda dal 1897 al 1914. - I Direttori delle istruzioni pratiche dal 1864 al 1914. -

783

886

Costanza nell'indirizzo della Scuola. - Corsi speciali ed accelerati. - Il diritto alla promozione a tenente. - Viaggi d'istruzione, campi e scuole di tiro. - Il Corso complementare per i provenienti della Scuola militare di Modena. - Corsi preparatorii per ufficiali di complemento. - Modifiche alla legge di avanzamento: sorte riservata ai non promossi negli esami. - Chiusura della Scuola nell'autunno 1914. - Il riordinamento operato dal Generale Conte Carlo Lanza di Busca. - Locali e caserme occupati dalla Scuola. -Reparti speciali di truppa. - La biblioteca. - La mensa. - Il Circolo Ufficiali. - I varii servizii.

Programmi d'insegnamento dal 1838 al 1913. - Programmi di insegnamento nel 1914. - Insegnamenti teorici e pratici. - Esercitazioni e visite. - Importanza dell'insegnamento dell'impiego. -Insegnamenti pratici sulle istruzioni e sui regolamenti. - Formazione del punto caratteristico di classifica. - L'importanza data all'equitazione. - L'opera di Enrico Brunati. - L'equitazione di campagna. - Le gare finali. - La scherma. - Le istruzioni speciali d'arma. - Esercitazioni al campo e viaggio d'istruzione. - I punti caratteristici. - Classificazione e anzianità relativa.

Servizio interno/della Scuola. - Insegnamenti tecnici e scientifici. - Interrogatorii, disegni e prove scritte. - Puntazioni e punizioni. - Esami e loro modalità. - Sorte dei non idonei alla promozione. - Esami di riparazione. - Le istruzioni pratiche. - Il punto d'istruzione. - Ordinamento, doveri e disciplina degli Ufficiali-allievi.

Gli Ufficiali d'artiglieria insegnanti alla Scuola dal 1863 al 1914. - L'istruzione educativo-morale. - L'opera diuturna dei Comandanti di sezione. - L'indirizzo dato dal Comandante in seconda. - La « guida »..

§ 3. Il Comando unico della Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio e dell'Accademia militare dal 1897 al 1915. - Mansioni del Comandante unico - Ripristino dell'antico ordinamento del 1838. -I Generali Comandanti

Il Corso speciale dei sottufficiali presso la Scuola militare di Modena (1870-1915). - Scuola di Caserta, - Cenni sulle Scuole reggimentali.

§ 4. Le prime Scuole reggimentali del 1849. - Le Scuole presso i Corpi nel 1858. - Il Regolamento del 1865. - I gradi di idoneità per la dispensa dalle Scuole. - Il Corso d'istruzione per i graduati di truppa aspiranti a diventar ufficiali. - Le tre classi della Scuola superiore. - Materie d'insegnamento, esami e certificati. - Sospen-

INDICE DEL SESTO VOLUME

Pag.

	sione e ripresa delle Scuole reggimentali I libri di testo	
(Concorsi Modifiche programmatiche del 1869 Abolizione delle	
	Scuole superiori reggimentali Le nuove Scuole dei Corpi La	
	Scuola per i sottufficiali Istruzione del 1873.	
	La Scuola speciale per i sottufficiali presso la Scuola militare	e
	di Modena Le origini della Scuola Modifiche e varianti negli	
	esami d'ammissione Incremento nelle ammissioni dal 1880 al	
1	1882 Ammissione degli Ufficiali di complemento, - I nuovi pro-	
٤	grammi di ammissione del 1883 Inquadramento dei sottufficiali	
ε	allievi Ordinamento della Scuola militare del 1885 e modifiche	
Ċ	del 1887 Esercitazioni estive Caratteristiche d'uniforme I	
(Comandanti della Scuola dal 1866 al 1887 Abolizione del Corso	
S	speciale per sottufficiali a Modena.	
	Istituzione Scuola sottufficiali di Caserta La Scuola centrale	
	di tiro per la fanteria a Parma Ordinamento della Scuola di	
	Caserta Programmi per l'ammissione Soppressione della Scuola	
C	di Caserta nel 1895 e ripristino del Corso speciale a Modena.	
	Ripresa dei Corsi a Modena Modifiche del 1899-900 Le	
	esercitazioni pratiche suddivise per Arma Le riforme del Mi-	
1	nistro Pedotti Progetti successivi Il ritorno all'antico Corsi	
8	accelerati e Corsi multipli Comandanti della Scuola di Modena	
C	dal 1895 al 1915 Programmi speciali per i Corsi dei sottufficiali	
t t	allievi d'artiglieria dal 1895 Revisioni e successivi miglioramen-	
1	ii Obbligatorietà del Corso complementare di istruzione presso	
	a Scuola d'applicazione di Torino Ufficiali d'artiglieria insegnanti alla Scuola di Modena.	
(Istruzione dei sottufficiali e gradutati di truppa presso i Corpi Corsi speciali, plotoni d'istruzione La teoria	
		897
Notiz	zie bibliografiche e delle fonti.	987
Thecan		
Епеп	meridi cronologiche delle Colonie italiane: Eritrea - Somalia -	
	libia (1869-1912)	993
Indie	e dei nomi .	1015
		1019



Indice delle illustrazioni

			Pag.
Fig.	1. Cannone francese da 4, da montagna, rigato, mod. 1858	10.00	6
))	2. Cannone francese da 4, da campagna, rigato, mod. 1858		7
))	3. Obice francese da 12, da camp., rigato, mod. 1858		7
»	4. Cannone austriaco da 4		9
))	5. Mitragliatrice De Reffie		11
))	6. Cannone tedesco da 6, in servizio nel 1870		12
»	7. Campagna franco-germanica - Teatro delle operazioni .		16
))	8. Schizzo della prima battaglia		18
))	9. Schizzo della battaglia successiva		20
»	10. Schizzo della battaglia di Wörth		22
))	11. Schizzo della battaglia alle 12,30		25
»	12. Schizzo della battaglia di Metz		27
»	13. Battaglia di Saint Privat	112	29
))	14. Bombardamento di Parigi		34
))	15. Carta d'insieme della guerra di secessione d'America .		37
))	16. Cartina d'insieme della guerra russo-turca		49
»	17 Inizio della guerra russo-turca		52
»	18. La terza battaglia di Plewna		54
))	19. Cannone francese da 95, mod. 1875		61
»	20. Cannone francese da 80 mont., mod. 1878		62
»	21. Freno di bocca del capitano di cavalleria de Place .	Security 1	64
»	22. Cannone da 120, mod. 1890, corto, detto « 120 leggero » .		64
»	23. Cannone da 75, mod. 1897		65
))	24. Cannone Armstrong ad avancarica (cal. 76)	5887	67
D	25. Cannone Armstrong a retrocarica da 12 (cal. 76)		67
))	26. Cannone Withworth ad avancarica, da 3		67
»	27. Cannone Withwoth a retrocarica, da 9		68
»	28. Cannone Vavasseur da 6		68
»	29. Cannone da 18 libbre		68
))	30. Carta d'insieme della guerra anglo-boera		70

		Pag.
Fig.	31. Carta d'insieme della guerra cino-giapponese	78
))	32. Sottotenente di vascello Ermanno Carlotto - Medaglia d'oro	82
))	33. Colonnello Vincenzo Garioni, Comandante delle truppe ita-	
	liane in Cina	- 86
»	34. Mitragliatrice Nordenfelt presa nei forti cinesi dalle truppe	
	italiane nel 1901	88
))	35. Tenente Colonnello Tommaso Salsa	90
))	36. Carta d'insieme della guerra russo-giapponese	109
))	37. Maggiore d'Artiglieria Pompeo Grillo	104
»	38. Le artiglierie tipo italiano costruite sotto la direzione del	
	Maggiore Pompeo Grillo all'Arsenale di Osaka (Giappone)	106
))	39. Carta d'insieme della guerra balcanica 1912-13	129
))	40. Colonnello Tancredi Saletta	229
))	41. Massaua - Il Forte di Abd-el-Kader - 1886 ,	230
))	42. Schizzo del terreno di Dogali	232
))	43. Tenente d'Artiglieria Giovanni Tirone	233
))	44. Tenente Colonnello Tommaso De Cristoforis	234
»	45. Capitano Carlo Michelini di San Martino	235
))		236
))	47. Linea dei Forti esterni - Massaua	238
))	48. Linea dei Forti interni - Massaua	240
))		241
»	50. Capitano Carlo Michelini di San Martino	243
))	51. Generale Carlo Lanza di Busca	245
))	52. Avanzata San Marzano su Saati - Dislocazione truppe ita-	
	liane - Situazione 7 gennaio 1888	247
))	53. Veduta generale di Saati nel 1888	243
))	54. Occupazione di Saati	250
»	55. Forte Baldissera all'Asmara	253
>>	56. Generate Antomo Baldissera	255
))	57. La compagnia cannonieri in trasformazione - 1889	256
))	58. Capitano Federico Ciccodicola	258
»	59. Progetto del Capitano Ciccodicola per someggio sù muletti .	259
))	60. Generale Baldassare Orero	260
))	61. Mitragliatrice Gatling ricuperata ad Adua	261
))	62. Marcia del Generale Orero su Adua - Il campo di Adua .	262
))	63. I Capitani Bianchini e Ciccodicola	263
))	64. Battaglia di Agordat	264
»	65. Colonnello Giuseppe Arimondi	265
))	66. Schizzo della battaglia di Agordat	266
))	67. Maglie ed armi del Capo dei Galabat ucciso ad Agordat .	267
»	68. Tenente Carlo Giannini	288
»	69. Forte di Agordat	269
"	70 Batteria da mentagna indigeni	971

						Pag
Fig.					8 5	272
))	72. Capitano Francesco Carchidio					27;
))	73. Attacco e presa di Cassala	1000	3.	Š.		27-
))	74. Batteria da montagna in marcia	20			4.00	275
))	75. Maggiore Pietro Toselli	40	- 64			276
))	76. Batteria da montagna in marcia					277
»	77. La sosta al Mareb				.0	279
>>	78. Il campo di Mna-Hjela					280
))	79. Combattimento di Coatit					281
))	80. La Conca di Senafè veduta dalle pendici su	ıd-oı	ienta	ıli (lel-	
	l'Amba Terica					282
))	81 Indumenti di ras Mangascià presi a Coatit		5.00			288
))	82. Tenente d'Artiglieria Egisto Gadducci .					284
))	83. La regione di Adigrat					285
))	84. Il Forte di Adigrat	140				286
>>	85. La sezione del Tenente Caruso ad Adua .	•			M.	287
))	86. Ufficiali d'Artiglieria nei primi anni dell'Oc	eupa	zione			289
))	87. Maggiore Giovanni Battista Ameglio	9.5	-		1.	289
))	88. Teatro della Guerra	340.				290
))	89. Il combattimento di Amba Alagi					293
))	90. La sezione d'artiglieria indigeni del Tenente					
	grat					294
))	91. Capitano Domenico Angherà - Tenente Marz					296
))	92. Monumento al Maggiore Pietro Toselli .					297
))	93. Maggiore Giuseppe Galliano	72	100			298
))	93. Maggiore Giuseppe Galliano	552			28	299
))	95. La batteria Anghera					300
))	96. Tenente Ernesto Giardino					301
))	97. Il Forte di Macallè					302
))	98. La ridotta del Forte di Macallè	- E	198			303
))	99. Tenente Guido Moltedo - Tenente Fiorenzo	Fran	ncone			304
))	100. Il carabiniere Eugenio Bianchi					312
))	101. Il caporal maggiore d'Artiglieria Bertero, dis					
	particolare durante l'assedio di Macallè .					315
))	102. Generale Oreste Baratieri					317
))	103. Cartina distribuita dal Comando					318
))	104. I Comandanti delle tre batterie nazionali del				Da-	
	bormida					322
))	105. I Comandanti delle due batterie nazionali	de	11a (lolor	nna	
						328
))	Arimondi					324
))	107. I Comandanti delle quattro batterie della Co					325
))	108. I Comandanti delle due batterie a tiro rapi					024
"	na Ellena					326
	and annend		T 11 107 - 541 1			

			Pag.
Fig	109.	. Schizzo della zona della battaglia di Adua aggiornato dal	
		l'Istituto Geografico Militare nel 1934	323
))	110.	Dislocazione delle brigate del Corpo di operazioni dal 13	20%
))	111	al 29 febbraio 1896	330
))			332
))	112.	Itinerari brigate	333
		Consula Matter Albertons	334
))		Combattimento della brigata Albertone	336
"			337 339
3)		Ufficiali della 1ª batteria indigeni	340
))		7700 1 31 3 32 00 3 44 1	342
))		Ufficiali dell'eroica batteria Siciliana del Capitano Masotto	0.12
"	110.		344
))	120	(4º batteria montagna d'Africa)	345
))		Sottufficiali della 1ª brigata d'artiglieria decorati con me-	57.7
"	121.	daglia d'argento	346
))	199	Sicomoro a Nord Est del Rajo, posto di medicazione della	940
"	1,00.	brigata Arimondi	348
))	123	La croce eretta in onore della brigata Dabormida	350
))		Monumento alle batterie Siciliane in Messina	351
))		Generale Vittorio Dabormida	352
))		Combattimento della brigata Dabormida	353
))	127.	Comando della 2ª brigata artiglieria montagna	354
))		Gli ufficiali della 6ª batteria montagna in partenza da Co-	
		negliano per l'Africa Orientale	356
))	129.	Ufficiali della 5ª batteria montagna	357
D		Ufficiali della 7ª batteria montagna	358
))	131.	Combattimento della brigata Arimondi	361
))	132.	Generale Giuseppe Arimondi	362
))	133.	Ufficiali della 8a batteria montagna	363
>>	134.	Ufficiali della 9ª batteria a tiro rapido	364
3)	135.	Il Capitano Giuseppe Franzini con gli Ufficiali della sua	
		batteria (11ª montagna)	366
))	136.	Ufficiali della 10 ^a batteria a tiro rapido	368
>>	137.	Tenente Carlo Montalto - Tenente Giuseppe Tarlarini	369
»	138.	Il monumento al Capitano Giuseppe Franzini in Alessandria	370
3)	139.	Il sergente Pannocchia muore piuttosto che staccarsi dal suo	
		cannone	372
))	140.	Lo schieramento dell'artiglieria della brigata Dabormida .	376
»	141.	Tenente Aurelio Grue	377
))	142.	Episodio della battaglia di Adua	378
))		Capitano Emilio Bellavita	379
1)	144	Vittorio Dabormida, Tenente d'Artiglieria nel 1863	381

Fig. 145. Generale Giuseppe Ellena 146. Pianura ad Est del Rajo e Sicomoro sotto il quale stette il Comando della brigata Ellena - Il vallone di Mariam Scioaitù 147. Monumento al Capitano Mottino 148. Combattimento Monte Mokram 149. Combattimento Tukruf 150. La prima batteria indigena da montagna Adi Caiè - 1912 151. I pezzi ad avancarica a Merca 152. Capitano d'Artiglieria Vittorio Bottego 153. Cartina dell'Omo 154. Attraversamento dell'Uebi Scebeli 155. Il Daga Roba 156. Tenente d'Artiglieria Giuseppe Locurcio 157. Vegetazione lungo l'Uebi Scebeli 158. Maggiore Antonino Di Giorgio 159. Tenente d'Artiglieria Camillo Gatteschi 160. Sentinelle al Forte di Baidoa 161. Comandanti di Grandi Unità provenienti dall'Arma d'Artiglieria 162. Comandanti d'Artiglieria 163. Generale Carlo Spingardi - Generale Alberto Pollio 164. Formazione ottobre 1911 165. Fortificazioni di Tripoli 166. Il Forte Hamedia visto dal mare 167. Evoluzioni d'artiglieria turca a Tripoli 168. Manovra d'artiglieria turca a Tripoli 169. Dislocazione Corpo di spedizione	386 387 390 391 392 394
Comando della brigata Ellena - Il vallone di Mariam Scioaitù 147. Monumento al Capitano Mottino . 148. Combattimento Monte Mokram . 149. Combattimento Tukruf . 150. La prima batteria indigena da montagna Adi Caiè - 1912 . 151. I pezzi ad avancarica a Merca . 152. Capitano d'Artiglieria Vittorio Bottego . 153. Cartina dell'Omo . 154. Attraversamento dell'Uebi Scebeli . 155. Il Daga Roba . 156. Tenente d'Artiglieria Giuseppe Locurcio . 157. Vegetazione lungo l'Uebi Scebeli . 158. Maggiore Antonino Di Giorgio . 159. Tenente d'Artiglieria Camillo Gatteschi . 160. Sentinelle al Forte di Baidoa . 161. Comandanti di Grandi Unità provenienti dall'Arma d'Artiglieria . 162. Comandanti d'Artiglieria . 163. Generale Carlo Spingardi - Generale Alberto Pollio . 164. Formazione ottobre 1911.	387 390 391 392 394 397
Comando della brigata Ellena - Il vallone di Mariam Scioaitù 147. Monumento al Capitano Mottino . 148. Combattimento Monte Mokram . 149. Combattimento Tukruf . 150. La prima batteria indigena da montagna Adi Caiè - 1912 . 151. I pezzi ad avancarica a Merca . 152. Capitano d'Artiglieria Vittorio Bottego . 153. Cartina dell'Omo . 154. Attraversamento dell'Uebi Scebeli . 155. Il Daga Roba . 156. Tenente d'Artiglieria Giuseppe Locurcio . 157. Vegetazione lungo l'Uebi Scebeli . 158. Maggiore Antonino Di Giorgio . 159. Tenente d'Artiglieria Camillo Gatteschi . 160. Sentinelle al Forte di Baidoa . 161. Comandanti di Grandi Unità provenienti dall'Arma d'Artiglieria . 162. Comandanti d'Artiglieria . 163. Generale Carlo Spingardi - Generale Alberto Pollio . 164. Formazione ottobre 1911.	387 390 391 392 394 397
Scioaitù 147. Monumento al Capitano Mottino 148. Combattimento Monte Mokram 149. Combattimento Tukruf 150. La prima batteria indigena da montagna Adi Caiè - 1912 151. I pezzi ad avancarica a Merca 152. Capitano d'Artiglieria Vittorio Bottego 153. Cartina dell'Omo 154. Attraversamento dell'Uebi Scebeli 155. Il Daga Roba 156. Tenente d'Artiglieria Giuseppe Locurcio 157. Vegetazione lungo l'Uebi Scebeli 158. Maggiore Antonino Di Giorgio 159. Tenente d'Artiglieria Camillo Gatteschi 160. Sentinelle al Forte di Baidoa 161. Comandanti di Grandi Unità provenienti dall'Arma d'Artiglieria 162. Comandanti d'Artiglieria 163. Generale Carlo Spingardi - Generale Alberto Pollio 164. Formazione ottobre 1911.	387 390 391 392 394 397
 148. Combattimento Monte Mokram 149. Combattimento Tukruf 150. La prima batteria indigena da montagna Adi Caiè - 1912 151. I pezzi ad avancarica a Merca 152. Capitano d'Artiglieria Vittorio Bottego 153. Cartina dell'Omo 154. Attraversamento dell'Uebi Scebeli 155. Il Daga Roba 156. Tenente d'Artiglieria Giuseppe Locurcio 157. Vegetazione lungo l'Uebi Scebeli 158. Maggiore Antonino Di Giorgio 159. Tenente d'Artiglieria Camillo Gatteschi 160. Sentinelle al Forte di Baidoa 161. Comandanti di Grandi Unità provenienti dall'Arma d'Artiglieria 162. Comandanti d'Artiglieria 163. Generale Carlo Spingardi - Generale Alberto Pollio 164. Formazione ottobre 1911. 165. Formigenzia di Tripali 	390 391 392 394 397
 148. Combattimento Monte Mokram 149. Combattimento Tukruf 150. La prima batteria indigena da montagna Adi Caiè - 1912 151. I pezzi ad avancarica a Merca 152. Capitano d'Artiglieria Vittorio Bottego 153. Cartina dell'Omo 154. Attraversamento dell'Uebi Scebeli 155. Il Daga Roba 156. Tenente d'Artiglieria Giuseppe Locurcio 157. Vegetazione lungo l'Uebi Scebeli 158. Maggiore Antonino Di Giorgio 159. Tenente d'Artiglieria Camillo Gatteschi 160. Sentinelle al Forte di Baidoa 161. Comandanti di Grandi Unità provenienti dall'Arma d'Artiglieria 162. Comandanti d'Artiglieria 163. Generale Carlo Spingardi - Generale Alberto Pollio 164. Formazione ottobre 1911. 165. Formigenzia di Tripali 	391 392 394 397
 149. Combattimento Tukruf 150. La prima batteria indigena da montagna Adi Caiè - 1912 151. I pezzi ad avancarica a Merca 152. Capitano d'Artiglieria Vittorio Bottego 153. Cartina dell'Omo 154. Attraversamento dell'Uebi Scebeli 155. Il Daga Roba 156. Tenente d'Artiglieria Giuseppe Locurcio 157. Vegetazione lungo l'Uebi Scebeli 158. Maggiore Antonino Di Giorgio 159. Tenente d'Artiglieria Camillo Gatteschi 160. Sentinelle al Forte di Baidoa 161. Comandanti di Grandi Unità provenienti dall'Arma d'Artiglieria 162. Comandanti d'Artiglieria 163. Generale Carlo Spingardi - Generale Alberto Pollio 164. Formazione ottobre 1911. 165. Formigaria di Tripali 	392 394 397
 151. I pezzi ad avancarica a Merca 152. Capitano d'Artiglieria Vittorio Bottego 153. Cartina dell'Omo 154. Attraversamento dell'Uebi Scebeli 155. Il Daga Roba 156. Tenente d'Artiglieria Giuseppe Locurcio 157. Vegetazione lungo l'Uebi Scebeli 158. Maggiore Antonino Di Giorgio 159. Tenente d'Artiglieria Camillo Gatteschi 160. Sentinelle al Forte di Baidoa 161. Comandanti di Grandi Unità provenienti dall'Arma d'Artiglieria 162. Comandanti d'Artiglieria 163. Generale Carlo Spingardi - Generale Alberto Pollio 164. Formazione ottobre 1911. 165. Formigaria di Tripali 	394 397
 152. Capitano d'Artiglieria Vittorio Bottego 153. Cartina dell'Omo 154. Attraversamento dell'Uebi Scebeli 155. Il Daga Roba 156. Tenente d'Artiglieria Giuseppe Locurcio 157. Vegetazione lungo l'Uebi Scebeli 158. Maggiore Antonino Di Giorgio 159. Tenente d'Artiglieria Camillo Gatteschi 160. Sentinelle al Forte di Baidoa 161. Comandanti di Grandi Unità provenienti dall'Arma d'Artiglieria 162. Comandanti d'Artiglieria 163. Generale Carlo Spingardi - Generale Alberto Pollio 164. Formazione ottobre 1911. 165. Fortiggariani di Tainali 	397
 152. Capitano d'Artiglieria Vittorio Bottego 153. Cartina dell'Omo 154. Attraversamento dell'Uebi Scebeli 155. Il Daga Roba 156. Tenente d'Artiglieria Giuseppe Locurcio 157. Vegetazione lungo l'Uebi Scebeli 158. Maggiore Antonino Di Giorgio 159. Tenente d'Artiglieria Camillo Gatteschi 160. Sentinelle al Forte di Baidoa 161. Comandanti di Grandi Unità provenienti dall'Arma d'Artiglieria 162. Comandanti d'Artiglieria 163. Generale Carlo Spingardi - Generale Alberto Pollio 164. Formazione ottobre 1911. 165. Fortiggariani di Tainali 	
 154. Attraversamento dell'Uebi Scebeli 155. Il Daga Roba 156. Tenente d'Artiglieria Giuseppe Locurcio 157. Vegetazione lungo l'Uebi Scebeli 158. Maggiore Antonino Di Giorgio 159. Tenente d'Artiglieria Camillo Gatteschi 160. Sentinelle al Forte di Baidoa 161. Comandanti di Grandi Unità provenienti dall'Arma d'Artiglieria 162. Comandanti d'Artiglieria 163. Generale Carlo Spingardi - Generale Alberto Pollio 164. Formazione ottobre 1911. 165. Fortigariani di Tripali 	398
 154. Attraversamento dell'Uebi Scebeli 155. Il Daga Roba 156. Tenente d'Artiglieria Giuseppe Locurcio 157. Vegetazione lungo l'Uebi Scebeli 158. Maggiore Antonino Di Giorgio 159. Tenente d'Artiglieria Camillo Gatteschi 160. Sentinelle al Forte di Baidoa 161. Comandanti di Grandi Unità provenienti dall'Arma d'Artiglieria 162. Comandanti d'Artiglieria 163. Generale Carlo Spingardi - Generale Alberto Pollio 164. Formazione ottobre 1911. 165. Fortigariani di Tripali 	
 155. Il Daga Roba 156. Tenente d'Artiglieria Giuseppe Locurcio 157. Vegetazione lungo l'Uebi Scebeli 158. Maggiore Antonino Di Giorgio 159. Tenente d'Artiglieria Camillo Gatteschi 160. Sentinelle al Forte di Baidoa 161. Comandanti di Grandi Unità provenienti dall'Arma d'Artiglieria 162. Comandanti d'Artiglieria 163. Generale Carlo Spingardi - Generale Alberto Pollio 164. Formazione ottobre 1911. 165. Fortigargia di Tripali 	399
 157. Vegetazione lungo l'Uebi Scebeli 158. Maggiore Antonino Di Giorgio 159. Tenente d'Artiglieria Camillo Gatteschi 160. Sentinelle al Forte di Baidoa 161. Comandanti di Grandi Unità provenienti dall'Arma d'Artiglieria 162. Comandanti d'Artiglieria 163. Generale Carlo Spingardi - Generale Alberto Pollio 164. Formazione ottobre 1911. 	400
 159. Tenente d'Artiglieria Camillo Gatteschi 160. Sentinelle al Forte di Baidoa 161. Comandanti di Grandi Unità provenienti dall'Arma d'Artiglieria 162. Comandanti d'Artiglieria 163. Generale Carlo Spingardi - Generale Alberto Pollio 164. Formazione ottobre 1911. 	403
 159. Tenente d'Artiglieria Camillo Gatteschi 160. Sentinelle al Forte di Baidoa 161. Comandanti di Grandi Unità provenienti dall'Arma d'Artiglieria 162. Comandanti d'Artiglieria 163. Generale Carlo Spingardi - Generale Alberto Pollio 164. Formazione ottobre 1911. 	405
 159. Tenente d'Artiglieria Camillo Gatteschi 160. Sentinelle al Forte di Baidoa 161. Comandanti di Grandi Unità provenienti dall'Arma d'Artiglieria 162. Comandanti d'Artiglieria 163. Generale Carlo Spingardi - Generale Alberto Pollio 164. Formazione ottobre 1911. 	407
 161. Comandanti di Grandi Unità provenienti dall'Arma d'Artiglieria 162. Comandanti d'Artiglieria 163. Generale Carlo Spingardi - Generale Alberto Pollio 164. Formazione ottobre 1911. 	412
glieria 3 162. Comandanti d'Artiglieria 3 163. Generale Carlo Spingardi - Generale Alberto Pollio 4 164. Formazione ottobre 1911. 5 165. Fortigograpia di Tripali	413
» 163. Generale Carlo Spingardi - Generale Alberto Pollio . » 164. Formazione ottobre 1911	
» 163. Generale Carlo Spingardi - Generale Alberto Pollio . » 164. Formazione ottobre 1911	416
» 163. Generale Carlo Spingardi - Generale Alberto Pollio . » 164. Formazione ottobre 1911	418
 » 164. Formazione ottobre 1911. » 165. Fortificazioni di Tripoli . » 166. Il Forte Hamedia visto dal mare » 167. Evoluzioni d'artiglieria turca a Tripoli . » 168. Manovra d'artiglieria turca a Tripoli . » 169. Dislocazione Corpo di spedizione 	420
 » 165. Fortificazioni di Tripoli » 166. Il Forte Hamedia visto dal mare » 167. Evoluzioni d'artiglieria turca a Tripoli » 168. Manovra d'artiglieria turca a Tripoli » 169. Dislocazione Corpo di spedizione 	421
 » 166. Il Forte Hamedia visto dal mare » 167. Evoluzioni d'artiglieria turca a Tripoli » 168. Manovra d'artiglieria turca a Tripoli » 169. Dislocazione Corpo di spedizione 	423
 » 167. Evoluzioni d'artiglieria turca a Tripoli » 168. Manovra d'artiglieria turca a Tripoli » 169. Dislocazione Corpo di spedizione	424
 » 168. Manovra d'artiglieria turca a Tripoli » 169. Dislocazione Corpo di spedizione 	425
» 169. Dislocazione Corpo di spedizione	426
. The company of the contract	428
 » 170. Comandanti d'Artiglieria » 171. Tenente Paolo Solaroli » 172. Situazione 12 novembre 1911 	430
» 171. Tenente Paolo Solaroli	432
» 172. Situazione 12 novembre 1911	433
» 173. Situazione 19 novembre 1911	435
» 174. Comandanti di Grandi Unità provenienti dall'Arma d'Ar-	
tiglieria	436
» 175. Comandanti d'Artiglieria	437
» 176. Batteria da 75-A in posizione	438
» 177. La batteria Sultania	439
» 178. Il Fortino C	440
 » 177. La batteria Sultania » 178. Il Fortino C » 179. Fortino di Sciara Zauia 	442
100 Cictomogicno difoncina mima della hattalia di Lia Mana	443
	445
» 182. Battaglia di Ain Zara (4 dicembre 1911)	446
 » 181. Comandanti d'Artiglieria	448
» 184. Posizioni di Ain Zara	

			Pay.
	185.	Campo di Ain Zara	459
))	186.	Cannoni turchi catturati	452
))	187.	Batteria da 149-A	.454
))	100.	Compathmento di Gargarese - 18 gennaio 1912	. 456
»		Batteria a Gargaresc - Ridotta dei «39 ettometri» .	
»	190.	Generale Vittorio Camerana - Maggiore Carlo Verani Ma-	
		sin - Maggiore Vittorio Pilo Boyl di Putifigari - Maggiore	y
		Carlo Ferrario	462
))	191.	Combattimento di Zanzur	463
))	192.	Comandanti d'Artiglieria - Ufficiali della batteria Zoppi	
		dell'11º Reggimento Artiglieria Campagna	468
>>	193.	Osservatorio d'artiglieria al Fortino C	471
))	194.	Batteria mortai da 210	
))	195.	Batteria mortai da 210	474
))		Postazione scudata per 149 (Gargaresc, Forte n. 3)	
))	197.	Particolari interni di ridotte	476
))	198	Gargarese - a Ridotta dei 30 ettemetri »	478
))	199.	Batteria da 149 al Forte Fornaci	479
»	200.	Osservatorio di Messri	
»	201.	Schizzo dei dintorni di Homs	482
))	202.	Generale Ezio Reisoli, antico Capitano d'Artiglieria	
))	203.	Combattimento di El Mergheb (27 febbraio 1912)	484
))	204.	Capitano Riccardo De Caroli	486
))	205.	Postazione scudata per batteria da campagna al Mergheb .	
))	206.	Batteria mobile di ripiego con materiale da 75-B	490
))		Combattimento di Monticelli (12 giugno 1912)	492
))		Postazione scudata per artiglieria da montagna a « I monti-	
	-00.	celli di Lebda»	493
))	209	Classification () 1 1 00 to 200	
))	210	Schizzo del territorio di Buchemez	499
))	211	Generale Vincenzo Garioni	499
))	212	Combattimenti di Sidi Said e di Sidi Ali (giugno-luglio 1912)	500 502
»	212	Generale Luca Montuori - Generale Alberto Cavaciocchi -	902
"	210.	Capitano Luigi Tappi	
))	914	Combattimento di Regdaline (15 agosto 1912)	504
))	215	Tipi di osservatorii d'artiglieria	507
»	210.	Combattiments per Percentagions di Missants (2 la 21 state)	509
»	210.	Combattimento per l'occupazione di Misurata (8 luglio 1912)	
» »	910	Sistemazione difensiva di Misurata	512
"	410.	Comando Artiglieria di Misurata - Servizio di vedere e	
	910	trasmettere	514
"	990	Comandanti d'Artiglieria	516
))	991	Situazione delle truppe alle ore 15,30' del 19 ottobre 1911 .	518
))	221.	Bengasi - Rilievo speditivo col sestante	
))		Slitta per trasporto materiale da 75-A	524
))	273	Esperimenti con slitta per trasporto materialo de 75 A	596

			Pag.
Fig.	224.	Battaglia delle due Palme	530
»	225.	Esperimenti di someggio con cammelli	532
))	226.	Comandanti d'Artiglieria	534
))	227.	Derna e dintorni	536
))	228.	Veduta dell'Oasi di Derna	538
))	229.	Porto di Derna	539
))	230.	Sbarco di pezzi d'artiglieria a Derna	540
))	231.	Sbarco di artiglierie	541
»	232.	Zona ovest di Derna	542
))	233.	Generale Vittorio Trombi - Maggiore Francesco Bertolini -	
· V		La Messa al campo per gli artiglieri della brigata del	
		Maggiore Bertolini	543
))	234.	L'osservatorio e la ridotta Lombardia a Derna	544
))	235.	Postazione d'artiglieria a Derna	545
))	236.	Capitano Vito Borzì	546
))	237.	Presidio Derna 7 dicembre 1911	547
))		Osservatorio d'artiglieria	548
))	239.	Combattimento 27 dicembre 1911 a Derna	550
))	240.	Tenente d'Artiglieria Raffaele Pico	552
))	241.	Azione 17 gennaio 1912	554
))		Particolari azione 17 gennaio	556
))		Sistemazione difensiva Derna - febbraio 1912	560
))	244.	Vallone del Giaraba	563
))		Sezione d'artiglieria da montagna	564
))	246.	Combattimento 3 marzo 1912 a Derna	566
»		Artiglieria da montagna	567
))	248.	Confluenza del Dernina	568
»	249.	Bu Msafer	569
»	250.	Capitano Michele d'Angelo - Tenente Rodolfo Boselli	570
))	251.	Dettaglio della cinta di sicurezza di Derna	571
))		Derna - Conduttura dell'acqua potabile	573
))	253.	Trasporto di un pezzo	574
» .	254.	Dintorni di Derna	578
))	255.	Particolari sistemazione difensiva	580
))	256.	Pianta di Tobruk	58L
))	257.	Fatto d'armi 22 dicembre 1911	582
))	258.	Generale Vittorio Signorile - Capitano Filippo Bonizi	583
»	259.	Sistemazione difensiva	584
))	260.	Combattimento dell'11 marzo 1912	587
))	261.	Combattimento Uadi Auda	589
))		La batteria da montagna comandata dal Capitano Filippo	
		Bonizi	590
))	263.	La moschea di Tobruk	591
»	264.	Tobruk - Uadi Auda	592

			Pag.
Fig	265.	Carta planimetrica dell'isola di Rodi	594
))	266.	Marcia di avanzata su Rodi	596
))	267.	Ritorno da Psitos	597
))	268.	La Fortezza di Rodi	598
))	269.	Colonnello Enrico Barilli	600
))	270.	Battaglia di Sidi Bilal (20 settembre 1912)	602
))	271.	Sezione d'artiglieria cammellata	604
))	272.	Batteria cammellata	606
))	273.	Batteria cammellata in marcia	608
))	274.	Batteria cammellata	610
))	275.	Nostra ridotta a Sidi Bilal e a Bu Sceifa	611
))		Torre-osservatorio - Calichiopulo	612
))	277.	Colonnello Armando Diaz	613
))		Capitano Guglielmo Nasi - Capitano Marco Bono	617
))		Batteria cammellata	620
))	280.	Batteria cammellata	621
))	281.	Tombe di artiglieri caduti in Libia	622
))	282.	Generale Adolfo Tettoni	624
))	283.	Batterie de 75-A trainete de muli	625
))	984	Impiego dei cingoli Bonagente	626
))	285	Tipo di bardature a basto per someggio cammellato	627
))	200.	Studi ed esperimenti vari	629
"		Capitano Giuseppe Paliacio di Suni	630
))		Batteria mobile di ripiego con materiale da 75-B	631
»		Studio di scudi per fanteria	633
»		Studi ed esperimenti di scudi per artiglieria	635
»		Modello di scudo scorrevole installato alla batteria di Bu-	000
"	AUL.	Meliana	636
))	909		637
"		Batteria cammellata - Pezzi trainati a braccia	639
			009
))	234.	Autografo dell'Ordine del giorno 23 aprile 1865, di Giovanni Cavalli	000
	20=		663
))	295.	Carlo Lanza di Busca, Maggiore Comandante la brigata	000
	000	allievi	669
))	296.	Autografo dell'Ordine del giorno 14 luglio 1879, di Giovan-	054
	005	ni Cavalli	674
))		Tenente Generale d'Artiglieria Carlo Bottacco	676
))	298.	Tenente Generale del Genio Conte Luigi Gianotti	677
0)	299.	La $cicala$ per il conteggio del Mac π	679
))	300.	L'agendina « $ancora$ » per il conteggio del Mac π	681
))	301.	Il $\mathit{Mac}\ \pi$ 300 del 3º Corso 1883-84 al Campo di S. Maurizio	
13		(baraccamento del centro)	689
0	302.	Chenalette partecipante alla festa del $\mathit{Mac}\ \pi$	691
1)	202	Tenente Generale Celestino Sachero	692

			Pag.
Fig.	304.	Emanuele Filiberto Duca delle Puglie, allievo dell'Accade-	
		mia militare	694
>>	305.	mia militare	696
>>	306.	Maggior Generale Eugenio Olivero	697
»	307.	Tenente Generale barone Giuseppe Accusani di Retorto .	699
3)	308.	Tenente Generale Nicola Quaglia	700
3)	309.	Maggior Generale Francesco Rogier	701
))	310.	Colonnello Giovanni Castellazzi	707
>>	311.	Colonnello Celestino Rossi	710
))	312.	Colonnello barone Napoleone Ernesto Gonnet	711
))	313.	Colonnello Carlo Pastore	712
))	314.	Colonnello Ladislao Malaspina	713
))	315.	Colonnello Giuseppe Ellena	714
))	316.	Colonnello Angelo Triani	715
»	317.	Colonnello Francesco Aprosio	716
))		Colonnello di Artiglieria Pietro Drocchi, 1897-1899	719
))		Colonnello di Artiglieria Alberto Morelli di Popolo, 1899-1902	719
))		Colonnello del Genio Edoardo Luda di Cortemiglia, 1902-1905	719
))	321.	Colonnello del Genio Leone Dessales, 1905-1908	719
))	322.	Colonnello del Genio Agostino Arlorio, 1908-1913	721
))	323.	Colonnello Leone Andrea Maggiorotti	722
))	324.	Festa al Campo di Lombardore	724
3)	325.	La canzone dell'Artiglieria	725
>)	326	Canto dell'Accademia	727
3)	327.	Canto dell'Accademia ,	728
3)	528.	Frontespizio programma gare sportive	729
))	329.	Viaggio d'istruzione anno 1821 - Sonetto per il passaggio	504
	200	degli Accademisti nella città di Cuneo	731
))	550.	Viaggio d'istruzione anno 1880 - Presentazione degli Ufficiali	500
**	991	a S. M. la Regina Margherita	732
))	oor.	Viaggio d'istruzione anno 1880 - Gli addobbi per l'arrivo della brigata allievi a La Tuile	734
**	999	Viaggio d'istruzione anno 1880 - L'arce d'onore per l'arrivo	154
))	004.	dolla brigata alliari	736
»	999	della brigata allievi	100
"	000.	(cinq-vingt-cent)	738
))	224	Viaggio d'istruzione anno 1880 - Frontespizio dell'Album-ri-	100
"	001.	cordo. Il cortile d'onore della R. Accademia militare .	740
))	335	L'escursione degli Accademisti al colle dell'Assietta nel-	140
	000.		742
))	226	l'estate 1892	747
))		Capitano Artiglieria Giuseppe Biancardi	749
))	226	Capitano Artigliaria Angele De Luigi	749
"	990	Capitano Artiglieria Angelo De Luigi	740

		Pag.
,,	340. Capitano Artiglieria Severino Prunas	749
))	Transcott Practical	750
))	The state of the s	750
))	343. Capitano Artiglieria Roberto Calcagni	750
))	344. Capitano Artiglieria Riccardo Festa	750
))	345. Capitano Artiglieria Luigi Imoda	75 L
))	346. Capitano Artiglieria Giulio Strazzeri	751
))	347. Capitano Artiglieria Eduardo De Falco	751
))	348. Capitano Artiglieria Alfredo Torretta	751
))	349. Tenente Artiglieria Roberto De Gennaro	752
))	350. Capitano Artiglieria Giovanni Campolmi	752
))	351. Capitano Artiglieria Luigi Gucci	752
))	352. Capitano Artiglieria Camillo Bassignana	752
))	353. Capitano S. M. Camillo Pagliano	753
))	354. Capitano S. M. Aurelio Ricchetti	753
))	355. Gruppo Ufficiali e Professori della R. Accademia milita-	
	re (1877-78)	755
))	356. Giuseppe Basso	757
))	357. Matteo Bottasso	757
))	358. Cesare Burali-Forti	757
))	359. Guido Castelnuovo	757
))	360. Alessandro Dorna	758
))	361. Ermanno Ferrero	758
))	362 Gine Loris	758
))	363. Enrico Novarese	758
))	364. Giuseppe Peano	759
))	365. Carlo Piacenza	759
))	266 Mario Dioni	759
))	367. Giuseppe Roberti	759
))	eas of the area we	760
))	900 701 77 3 3 3 3 4	760
))	270 Deed Too Gi Fi	760
))	371. Lapide collocata nel 1877 a ricordo degli ex allievi caduti	
	nelle campagne dal 1848 al 1870	762
))	372. Lapide collocata nel 1907 a ricordo degli ex allievi caduti	
	in guerra posteriormente al 1888	764
))	373. Tommaso De Cristoforis, Ten. Colonnello Fanteria	766
))	374. Pietro Toselli, Maggiore Fanteria	766
))	375. Vittorio Dabormida, Maggior Generale	766
))	376. Francesco De Rosa, Maggiore Artiglieria	766
))	377. Edoardo Bianchini, Capitano Artiglieria	761
))	378. Umberto Masotto, Capitano Artiglieria	767
0	379. Aurelio Grue, Tenente Artiglieria	767
))	380. Vittorio Bottego, Capitano Artigliaria	767

					Pag.
Fig.	381.	Michele D'Angelo, Capitano Artiglieria			768
"	382.	Riccardo De Caroli, Capitano Artiglieria			753
3)	383.	Rodolfo Boselli, Tenente Artiglieria			768
))	384.	Alfonso Torelli, Maggior Generale			766
))		Uniforme Accademisti			770
»	386.	Gruppo degli Ufficiali e allievi della R. Accademia m	ilita	re	
		di Torino (1890-91)			770
»	387.	Luigi Cadorna, Maresciallo d'Italia			772
»	388.	Ernesto Gliamas, Tenente Generale			772
»	389.	Achille Albonetti, Tenente Colonnello			772
3)	390.	Alberto Zola, Generale Divisione			772
))	391.	Luciano Bennati, Tenente Generale			772
»	392.	Carmine Siracusa, Capitano e Scrittore			772
3)	393.	Enrico de la Forest, Generale Divisione			772
0	394.	Raffaele De Cosa, Generale Divisione			772
))	395.	Francesco Marciani, Tenente Generale			772
))	396.	Carlo Michelini di S. Martino, Colonnello			772
))	397.	Achille Zanotti, Tenente Generale			772
))	398.	Francesco Dabalà, Generale Corpo Armata			772
))	399.	Clavarino Alfeo, Generale Corpo Armata			773
))	400.	Enrico Barone, Colonnello e Scrittore			773
» .	401.	Carlo Cordero di Montezemolo, Generale Brigata .			773
3)	402.	Clemente Henry, Capitano M. O	. 7		773
))	403.	G. B. Clemente Lequio, Generale Corpo Armata .			773
))	404.	Alberto Peano, Generale Divisione			773
3)	405.	Giov. Batt. Pistoj, Generale Divisione			773
»	406.	Severino Prunas, Tenente Colonnello			773
))	407.	Enrico Resio, Generale Divisione			773
»	408.	Ernesto Stassano, Maggiore e Inventore			773
D	409.	Federico Ciccodicola, Colonnello e Diplomatico .			773
))	410.	Prospero Marro, Generale Divisione			773
3)		Vittorio Murari della Corte Bra, Generale di Divisio			774
))	412.	Guglielmo Pecori-Giraldi, Maresciallo d'Italia			774
))	413.	Crispino Bonagente, Tenente Generale			774
))	414.	Ettore Cavalli, Tenente Generale			774
))	415.	Ettore Cavalli, Tenente Generale			774
»	416.	Giacinto Sachero, Generale Divisione			771
))	417.	Luigi Stampacchia, Maggior Generale			774
30	418.	Alberto Cavaciocchi, Generale Corpo Armata			774
))	419.	Giacinto Ferrero, Generale Corpo Armata			774
))	420	Luca Montuori, Generale d'Armata			774
))	421	Giuliano Ricci, Generale Corpo Armata			774
"	499	Vittorio Zuppelli, Generale Corpo Armata - Ministro			774
"		Domenico Angherà Canitano			775
111	The state of the state of				

						Pag
Fig.	424.	Francesco Bertolini, Generale Divisione	ball.	1		775
))	425.	Vittorio Bottego, Capitano e Esploratore .				775
))	426.	Enrico Brunati, Colonnello				775
"						775
))	428.	Stefano Lombardi, Generale Corpo Armata .		Alle.		775
))	429.	Vittorio Buffa di Perrero, Ĝenerale Corpo Armata				775
))	430.	Enrico Caviglia, Maresciallo d'Italia - Ministro				775
))	431.	Elodio Conso, Generale Divisione				775
))	432.	Alfredo Dulac, Generale Brigata		THE STATE OF		775
))	433.	Giuseppe Franzini, Capitano		T.		775
))	434	Enrico Malvani Generale Divisione				775
))	435.	Carlo Montanari, Muggior Generale				776
))	4.26	Ciorgio Nobili Conorolo Corno Armato				776
3)	437.	Alfredo Torretta, Tenente Generale				776
>>	438.	Enrico Bazan, Generale Corpo Armata				776
))	439.	Giovanni Garofalo, Generale Brigata				776
D	440.	Ettore Giuria, Generale Corpo Armata				776
))	441.	Armando Tallarigo, Generale Corpo Armata .			7	776
))	442.	Alberico Albricci, Generale d'Armata - Ministro		1	1146	776
n	443.	Luigi Bongiovanni, Generale Corpo Armata .				776
D	444.	Edgardo Guerrieri, Generale Divisione			19	776
D	445.	Alfonso Mattei Generale Corpo Armata				776
))	446.	Giuseppe Pellissero, Generale Divisione			-	776
))	447.	Luigi Piccione, Generale Corpo Armata				777
))	448.	Alfredo Taranto, Generale Corpo Armata				777
>>	449.	Guido Coffaro, Generale Divisione Guido Fenoglio, Generale Corpo Armata				777
))	450.	Guido Coffaro, Generale Divisione Guido Fenoglio, Generale Corpo Armata				777
))	451.	Attilio Franchini, Generale Corpo Armata				777
))	452.	Salvatore Gatto, Generale Corpo Armata				777
))	453.					777
»	454.	Camillo Bassignana, Capitano				777
»	455.	Ernesto Mombelli, Generale Corpo Armata .				777
))						777
))	457.	Amedeo De Siebert, Generale Corpo Armata .				777
))	458.	Amedeo De Siebert, Generale Corpo Armata . Federico Baistrocchi, Generale d'Armata Pietro Badoglio, Maresciallo d'Italia		THE .		777
»	459.	Pietro Badoglio, Maresciallo d'Italia			1 - 01	778
n	460.	Roberto Segre, Generale Corpo Armata		100		778
))	461.	Nicola Vacchelli, Generale Divisione				178
))	462.	Nicola Vacchelli, Generale Divisione				778
))	463.	Alberto Bonzani, Generale d'Armata			1	778
))					H.	778
))	465.	Pietro Ago, Generale designato d'Armata				778
))	466.	Giovanni Marietti, Generale Divisione Pietro Ago, Generale designato d'Armata Roberto Bencivenga, Generale Brigata				778
))	467	Riccardo Calcagno, Generale Corpo Armata			, it	778
100						117

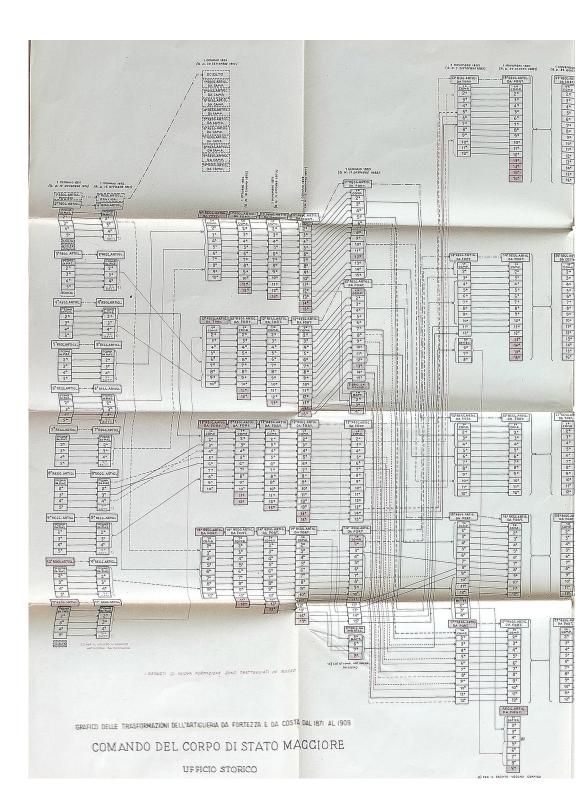
			Pag.
))	468. Giovanni Tesio, Tenente Generale		778
))	469. Arturo Vacca-Maggiolini, Generale designato d'Armata		778
))	470. Amedeo Guillet, Generale designato d'Armata		778
))	470. Amedeo Guillet, Generale designato d'Armata		779
))	472. Emilio Gamerra, Generale Corpo Armata		779
))	473. Giulio Marinetti, Generale Divisione		779
))	474. Riccardo Moizo, Generale Corpo Armata		779
))	475. Mario Palcani, Tenente Generale		779
))	476. Emilio Bellerio, Generale Divisione		779
))	477. Riccardo De Caroli, Capitano M. O		779
))	478. Carlo Manganoni, Generale Divisione		779
))	479. Augusto De Pignier, Generale Corpo Armata		779
))	480. Ubaldo Fautilli, Generale Corpo Armata		779
,)	481. Pietro Gazzera, Generale designato d'Armata - Ministre	0 .	779
))	482. Enrico Maltese, Generale Corpo Armata		779
))	483. Mario Vercellino, Generale Corpo Armata		780
))	484. Antonio Basso, Generale Divisione		780
))	485. Claudio Bergia, Generale Corpo Armata		789
))	486. Mario Caracciolo, Generale Corpo Armata		780
33	487. Vittorio Pallieri, Tenente Generale		780
))	488. Carlo Geloso, Generale Corpo Armata		780
))	489. Pietro Pintor, Generale designato d'Armata		780
))	490. Mario Berti, Generale Corpo Armata		780
)) -			. 780
))	492. Curio Barbassetti di Prun, Generale Divisione		780
))	493. Luigi Manzi, Generale Brigata		780
))	494. Luigi Mazzini, Generale Brigata		780
))	495. Michele Amaturo, Generale Brigata		781
»	496. Luigi Sarracino, Tenente Generale		781
n	497. Rodolfo Boselli, Tenente M. O		781
))	498. Antonio Sorice, Colonnello Consigliere di Stato		781
))	499. Maggiore Celestino Sachero		785
))	500. Tenente Generale Conte Vincenzo Bottilia di Savoulx		786
))	501. Maggior Generale Conte Carlo Lanza di Busca .		788
))	502. Maggior Generale Leone Pelloux		789
))	503. Tenente Generale Tancredi Saletta		790
))	504. Maggiore Generale Ladislao Malaspina		792
))	505. Capitano Conte Emilio Ponzo-Vaglia		794
))	506. Tenente Colonnello Conte Emilio Ponzio-Vaglia.		795
))	507. Generale Alfredo Sterpone		796
))			797
))	508. Colonnello Edoardo Sterpone		799
))	510 Colonnello Alberto Gabba		
	511. Colonnello Bartolomeo Banchio		000
))	off. Colombetto Dartolomeo Dalicillo	C 42	0112

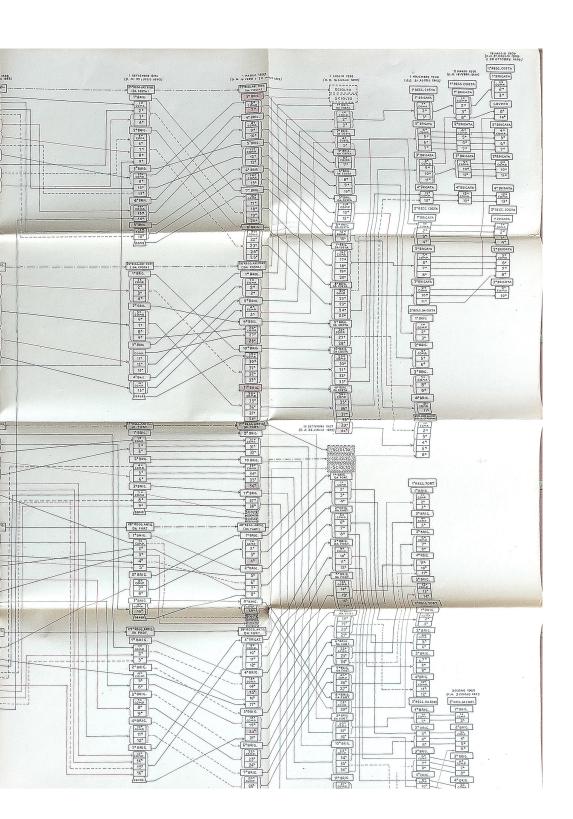
			Pag.
Fig.	512.	Colonnello Sebastiano Marcarini	804
»		Colonnello Pietro Pronetti	805
))	514.	Colonnello Emilio Peiroleri	807
))	515.	Colonnello Barone Alessandro Corporandi d'Auvare	803
))	516.	Colonnello Pietro Panizzardi	809
))	517.	Colonnello Giacinto Raimondi	811
))	518.	Colonnello Francesco Marciani	812
))	519.	Colonnello Francesco Dabalà	814
))	520.	Colonnello Alessandro Goria	815
))	521.	Maggiore Eugenio Crema	818
))		Tenente Colonnello Carlo Lanfranchi	819
))	523.	Capitano Edoardo Bertarelli	821
))	524.	Generale Alfredo Du Lac	823
))	525.	Maggiore Anselmo Antonielli	824
» .	526.	Sottotenente Artiglieria Claudio Cherubini	826
))		Sottotenente Artiglieria Ing. Giuseppe Biancardi	826
))	528.	Francesco Siacci, laureando in matematica pura	826
))	529.	Sottotenente Artiglieria Ing. Enrico Gonella	826
))	530.	Sottotenente Artiglieria Ing. Giovanni Bianchi	826
»	531.	Generale Conte Carlo Lanza di Busca	832
))		Ingresso principale della Scuola d'Applicazione d'Artiglieria	
		e Genio, all'angolo di Via Arsenale e Via Arcivescovado .	833
))	533.	Scuola d'Applicazione d'Artiglieria e Genio - Monumento ai	
		Caduti	835
))	534.	Scuola d'Applicazione d'Artiglieria e Genio - Salone della	
		mensa Ufficiali	837
))	535.	Scuola d'Applicazione d'Artiglieria e Genio - Targa comme-	
		morativa delle benemerenze del Generale Conte Carlo	
		Lanza di Busca	839
))	536.	Scuola d'Applicazione d'Artiglieria e Genio - Lapide ai Ca-	
		duti in guerra dal 1848 al 1896	842
))	537.	Spianata d'artiglieria della Scuola	844
))		Scuola d'Applicazione d'Artiglieria e Genio - La spianata	
		verso Piazza Venezia	846
))	539.	Scuola d'Applicazione d'Artiglieria e Genio - La spianata	
		verso Piazza Venezia	843
))	540.	Scuola d'Applicazione d'Artiglieria e Genio - La spianata	
		verso Via Confienza	847
))	541.	Pianta dei locali della Scuola d'Applicazione d'Artiglieria	
		e Genio	850
))	542	Pianta dei locali della Scuola d'Applicazione d'Artiglieria	
		e Genio	851
»	543	Maggiore d'Artiglieria Enrico Brunati.	854
"		Colonnello d'Artiglieria Emilio Gamerra	856

Fig.	545.	Le prove finali dell'equitazione di campagna (Generale Lang-
		Generale Escard - Maggiore Brunati)
))	546.	Tenente d'Artiglieria Francesco Siacci, Insegnante di Balistica
))	547	Carlo Parodi
))	548.	Giovanni Bianchi
))	549.	Ettore Cavalli
))	550.	Alfonso Mattei
0)	551.	Ugo Pedrazzoli
)	552.	Alfeo Clavarino
)	553.	Pasquale Tozzi
))	554.	Ettore Giuria
)	555.	Ugo Allason
0	556.	Francesco Dabalà
)	557.	Carlo Ferrario
))	558.	Alamanno De Maria
))	559.	S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto di Savoia Aosta .
))	560.	Sottotenenti allievi della Scuola d'Applicazione d'Artiglieria
		e Genio (1870)
)		Sottotenente Ugo Allason (1868)
,		Sottotenente Alberto Zola (1869)
)	563.	Sottotenente Lorenzo Sollier (1866)
)	564.	Sottotenente Ernesto Gliamas (1871)
	565.	Sottotenente Luciano Bennati (1874)
	566.	Sottotenente Carmine Siracusa (1875)
	567.	Sottotenente Luigi Segato (1877)
		Sottotenente Alfredo Dallolio (1874)
	569.	Sottotenente Francesco Dabalà (1877)
	570.	Sottotenente Giuliano Ricci (1882).
)	571.	Maggior Generale Angelo Triam
)		Maggior Generale Emilio Peiroleri
)		Maggior Generale Alberto Morelli di Popolo
)		Tenente Generale Arnoldo Girola
)	575.	Tenente Generale Guglielmo Lang
)	576.	Maggior Generale Giovanni Franzini
0	577.	Grande adunata di Ufficiali d'Artiglieria a Veneria Reale in
		occasione delle grandi manovre del 1900
))	578.	Caserma Ciro Menotti, già sede del Corso per sottufficiali
		(1869-1875)
))	579.	Caserma Montecuccoli, sede del Corso speciale per i sottuf-
		ficiali, dall'anno 1875
))	580.	Cavalcavia di Corso Cavour unente il Palazzo Reale alla
		Caserma Montecuccoli
))	581.	Generale Conte Federico Manassero di Costigliole
	500	Cananala Cagana Formani

			Pag.
Fig.	583.	Generale Giovanni Corvetto	919
))	584.	Generale Ottone Tournon	921.
))	585.	Ordine del giorno 12 febbraio 1887 ed elenco Ufficiali prove-	
		nienti dalla Scuola, morti in Africa	922
))	586.	Atrio dell'ingresso principale della Scuola ove venne inau-	
		gurata la prima lapide commemorativa dei morti in com-	
		battimento	924
))	587.	Generale Enrico Rebagliati	927
))	588.	Colonnello Nestore Malacria	929
))	589.	La rocca di Scandiano, sede della Scuola militare durante	
		le esercitazioni estive	935
))	590.	Particolare del cortile della Rocca di Scandiano	937
))	591.	Generale Gerolamo Pezzoli	940
))	592.	Generale Pietro Cesano	941
))	593.	Generale Giuseppe Prudente	942
))	001.	Generale Lonovico Barbieri	944
))	595.	Museo storico della Scuola Militare di Modena, oggi R. Ac-	
		cademia di Fanteria e Cavalleria	945
))	596.	Generale Emilio Massone	947
))	597.	Visita di S. M. Vittorio Emanuele III alla Scuola Militare	
		di Modena	943
»	598.	di Modena	949
))	599.	Generale Gaetano Zoppi	951
))	600.	Generale Diomede Severi	953
))	601.	Generale Francesco Marchi	954
))	602.	Gruppo di sottufficiali-allievi e di Ufficiali insegnanti ed	
		istruttori (anno 1913)	955
»	603.	Consegna ricompense al valore per la Campagna di Libia .	957
))	604.	Furiere Luigi Cigersa - Medaglia d'oro al valor militare .	959
))	605.	Alfredo Taddei, Generale di Divisione	-961
))	606.	Alfredo Taddei, Generale di Divisione	961
))	607.	Rinaldo Battaglia, Generale di Divisione	961
))	608.	Rutilio De Marchi, Generale Brigata	961
3	609.	Scipione Scipioni, Generale Corpo Armata	96L
))	610.	Sestilio Gaudenzi, Generale Brigata	961
»	611.	Ciacomo Carpentieri, Generale Brigata	961
»	612.	Giuseppe Giunta, Generale Brigata	961
))	613.	Giuseppe Zardo, Generale Brigata	961
))	614.	Alessandro Tesi, Generale Brigata	962
» .	615.	Francesco Ferrini, Generale Brigata	962
))	616.	Lorenzo Narducci, Generale Brigata	962
		Luigi Piovano, Generale Brigata	962
))	618.	Enrico De Dominicis, Generale Brigata	962
		Francesco Cavandoli Generale Divisione	000

											Pag.
Fig.	620.	Alfredo Damiani, Gen	erale 1	Division	e						962
))	621.	Filippo Flaiani, Genera	ale Bri	gata.							962
))	622.	Luigi Camiccia, Genera	ale Br	igata							962
))	623.	Erasmo Fevola, Genera	ile Bri	gata.						4	963
» ·	624.	Paolo Luchinat, Gener	ale Br	igata							963
))	625.	Giovanni Rigoni, Colon	nello								963
»	626.	Raffaello Volpi, Colon	nello				10				963
))	627.	Armando Pratolongo, (eneral	e Briga	ata						963
))	628.	Arnaldo Amalfitano, G	enerale	Brigat	a.						963
))	629.	Ildebrando Flores, Gen	erale :	Brigata							963
))	630.	Gaetano Fricchione, Ge	enerale	Divisio	ne						963
))	631.	Eduardo Giordano, Gei	nerale	Division	ne						963
»	632.	Ettore Ascoli							elles in		965
»	633.	Ferdinando Beccaria In	icisa d	i Santo	Ste	fano					965
»		Carlo Caracappa .	3-3-1								965
»	635.	Antonino Cascino .									965
))	636.	Claudio Cherubini .									967
»	637.	Alberto De Marinis Ste	endardo	di Ri	cigli:	ano					967
»		Alessandro Goria .	, .								967
))	639.	Carlo Lanfranchi .									967
»	640.	Scipione Livi									969
))	641.	Prospero Marro .		1				1			969
))	642.	Giov. Batt. Pistoj .				V.					969
»	643.	Giuseppe Prunas-Tola	4. 9.			· Single					969
))	644.	Franco Renzi									971
>>	645.	Giacinto Sachero .									971
»	646.	Benedetto Sangermano									971
))		Vincenzo Testini .	1			tr v				10.5	971





	(in terrain to)	Tristration (Tristration)	e	Community of the state of the s			
	(600 km 2 km			Transcomments of the state of t	TO ALL THE PARTY OF THE PARTY O		
	(8 A 1117.53)			Commence of the commence of th	(Action)		
	A CONTRACTOR OF THE CONTRACTOR	(a) (a) (b) (b) (b) (c) (c) (c) (c) (c) (c) (c) (c) (c) (c					
	THE COLD IN THE CO				// 🔄 // //		3 t 0
	Construction and the construct			<u>इंग्लिक्स स्ट्रिट</u>			
	(A cross step) (A cross step)	100 March 100 Ma	Frain				71 17 17 17 17 17 17 17 17 17 17 17 17 1
	(A)	(a) (b) (c) (c) (c) (c) (c) (c) (c) (c) (c) (c		12 S S S S S S S S S S S S S S S S S S S	((((((((((((((((((((2) (2) (3) (4) (4) (4) (4) (4) (4) (4) (4) (4) (4
		FERRANGE AND ASSESSMENT ASSESSMENT AND ASSESSMENT ASS		154556555	Topic State	THE STATE OF THE S	FINE LINE FINE LINE LINE FINE LINE FINE LINE LINE LINE LINE FINE LINE LINE LINE LINE LINE LINE LINE L
Minutes	1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1	1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1	The state of the s		(1) (1) (1) (1) (1) (1) (1) (1) (1) (1)		Thice area Prince area P
	A STATE OF THE STA	Processing of the control of the con	() () () () () () () () () ()		2 1 1 1 1 2 1 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2	Carronal Car	7 (1000 cmm)

